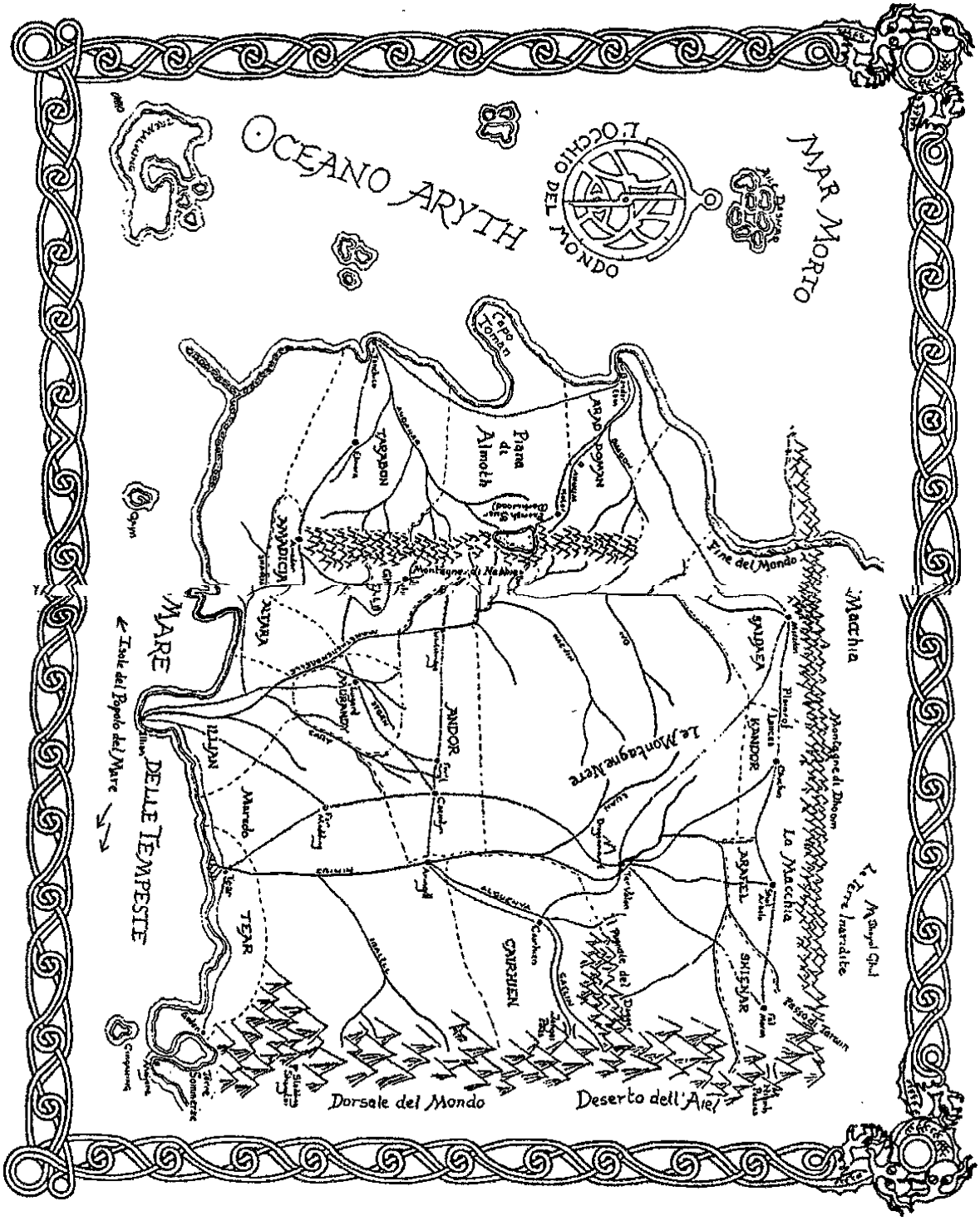
**ROBERT JORDAN**
**I FUOCHI DEL CIELO**
**(The Fires Of Heaven, 1993)**

Per Harnet.
La luce dei suoi occhi è la mia Luce.




Nota della traduttrice. Alcune parti che si riferiscono a nomi di fantasia

VISIT…



sono state liberamente adattate dalla traduttrice su indicazione dell'autore esclusivamente per l'edizione italiana.

Con la sua venuta rinascono i temuti fuochi. Le colline bruciano e la terra inaridisce. Il tempo degli uomini sta per finire e le ore diminuiscono. Il muro è bucato e il velo di separazione è sollevato. Gli uragani tuonano oltre l'orizzonte e i fuochi del cielo purificano la terra. Non c'è salvezza senza distruzione; nemmeno speranza, da questo lato della morte.

Frammento tratto da *Le profezie del Drago.*
Presumibilmente tradotto da
N. Delia B asolarne
Prima Fanciulla e Lamarapida di Radine di Hol Cuchone
Circa 400 A.B.

## Prologo



### Cadono le prime scintille

Elaida do Avriny a'Roihan stava giocando con fare assente con la lunga stola di sette strisce colorate che aveva sulle spalle, la stola dell'Amyrlin Seat, seduta dietro la grande scrivania. A prima vista quel che colpiva era la bellezza, ma a un secondo sguardo la severità del viso da Aes Sedai senza età si rivelava precaria. Oggi c'era qualcosa in più, un'ombra di rabbia negli occhi scuri. Se qualcuna li avesse notati.

Elaida prestava appena attenzione alle donne abbarbicate sugli sgabelli di fronte a lei. Indossavano abiti di ogni colore, dal bianco fino al rosso più scuro, di seta o lana a seconda dei gusti; eppure solo una non portava lo scialle ufficiale, ricamato con la Fiamma Bianca di Tar Valon al centro della schiena e le frange colorate dell'Ajah di appartenenza, come se si trattasse di una riunione del Consiglio della Torre. Discutevano rapporti e voci di eventi accaduti nel mondo, cercando di separare i fatti dalle fantasie, di decidere le azioni che la Torre avrebbe dovuto intraprendere, ma guardavano di rado la donna seduta dietro la scrivania, a cui avevano giurato obbedienza. Nemmeno Elaida riusciva a concentrarsi del tutto su di

loro. Queste donne non sapevano cosa fosse realmente importante. O meglio, lo sapevano e avevano paura di affrontare l'argomento.

«Pare che stia accadendo qualcosa nello Shienar.» Quest'osservazione era di Danelle, magra e dall'aspetto spesso sognante, l'unica Sorella Marrone presente. Anche le Verdi e le Gialle avevano una sola Sorella a rappresentarle e nessuna delle tre Ajah ne era contenta. Non c'erano Azzurre. Adesso i grandi occhi chiari di Danelle sembravano pensierosi e introspettivi. Aveva una macchia di inchiostro su una guancia e il vestito di lana grigio scuro era spiegazzato. «Ho sentito voci di schermaglie. Non con i Trolloc o gli Aiel, anche se le incursioni dai Passi di Niamh sembrano essere aumentate. Fra gli Shienaresi. Un fatto insolito per le Marche di Confine. Di rado si combattono fra loro.»

«Se mirano alla guerra civile hanno davvero scelto il momento opportuno» osservò con freddezza Alviarin. Alta, snella, vestita solo di bianco, era la sola che non indossasse lo scialle. La stola della Custode che aveva sulle spalle era bianca, per mostrare che era stata eletta dall'Ajah Bianca. Non Rossa, la vecchia Ajah di appartenenza di Elaida, come voleva la tradizione. Le Bianche erano sempre fredde. «Pare quasi che i Trolloc siano svaniti. Sembra che bastino due contadini e una novizia per tenere d'occhio la Macchia.»

Le dita nodose di Teslyn si mossero fra le carte che aveva in grembo, ma non le stava guardando. Una delle quattro Sorelle Rosse presenti - più di qualsiasi altra Ajah - seconda solo a Elaida in severità, ma nessuno l'aveva mai considerata bella. «Forse sarebbe meglio se non fosse così tranquilla» osservò Teslyn, con un forte accento illianese. «Ho ricevuto un messaggio stamattina: il maresciallo generale della Saldea ha un esercito in movimento. Non verso la Macchia ma nella direzione opposta. Sudest. Non lo avrebbe mai fatto se la Macchia non fosse sembrata addormentata.»

«Allora vuol dire che le voci riguardo Mazrim Taim sono trapelate.» Pareva che Alviarin stesse parlando del tempo o del prezzo dei tappeti invece che di un potenziale disastro. Avevano prodotto un grande sforzo nella cattura di Taim e altrettanto nel tentativo di nascondere la sua fuga. Non sarebbe stato un bene per la Torre se il mondo avesse scoperto che non erano riuscite a trattenere un falso Drago una volta preso. «E sembra che la regina Tenobia, Davram Bashere o forse entrambi, non credano che saremo di nuovo in grado di occuparcene.»

Non appena Taim fu nominato, sul gruppo scese un silenzio di tomba. L'uomo poteva incanalare: lo stavano portando a Tar Valon per domarlo,

tagliarlo dall'Unico Potere per sempre, quando era riuscito a fuggire; eppure non era stato quello a paralizzare le lingue. Una volta un uomo in grado di incanalare l'Unico Potere era il peggiore anatema possibile. Dare la caccia a un tale soggetto era il motivo principale dell'esistenza delle Rosse e ogni Ajah aiutava come poteva. Ma adesso la maggior parte delle donne dietro a quella scrivania si muoveva a disagio sugli sgabelli, rifiutando di incontrare lo sguardo delle altre; parlare di Taim le portava troppo vicino a un altro argomento di cui non volevano discutere ad alta voce. Anche Elaida sentiva la bile salirle allo stomaco.

Apparentemente Alviarin non provava la stessa riluttanza. Un angolo della bocca guizzò per un momento, in un atteggiamento che poteva sembrare sia un sorriso che una smorfia. «Raddoppierò i nostri sforzi per riprendere Taim e suggerisco anche che venga inviata una Sorella come consigliera di Tenobia. Qualcuna abituata a superare il tipo di ostinata resistenza che quella giovane donna opporrà.»

Le altre si mossero per colmare il silenzio.

Joline sistemò lo scialle con le frange verdi sulle spalle piccole e sorrise, anche se pareva un'espressione forzata. «Sì. Ha bisogno di un'Aes Sedai che l'appoggi. Qualcuna in grado di vedersela con Bashere. Quell'uomo ha un'influenza eccessiva su Tenobia. Deve far tornare l'esercito dove può essere usato in caso dovesse risvegliarsi la Macchia.» Dall'apertura dello scialle si intravedeva una porzione abbondante di seno e l'abito di seta verde chiaro era oltremodo attillato, molto aderente. Inoltre sorrideva troppo per i gusti di Elaida. Specialmente agli uomini. Le Verdi lo facevano sempre.

«L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno in questo momento è un altro esercito in marcia» aggiunse velocemente Shemerin, la Sorella Gialla. Una donna leggermente paffuta che non era mai riuscita del tutto a raggiungere la calma esteriore delle Aes Sedai. C'era spesso una traccia di ansia attorno ai suoi occhi e, di recente, era aumentata.

«E qualcuno nello Shienar» intervenne Javindhra, un'altra Rossa. Malgrado le guance lisce, il volto spigoloso era abbastanza duro per martellare i chiodi. Anche la voce era severa.

«Non mi piace questo tipo di problemi nelle Marche di Confine. Manca solo che lo Shienar si indebolisca al punto tale che un esercito trolloc possa fare incursione.»

«Forse» annuì Alviarin meditabonda. «Ma abbiamo delle agenti nello Shienar, Rosse, ne sono certa, o forse altre...?» Solo le quattro Sorelle Ros-

se annuirono, e malvolentieri. «...che possono avvisarci se questi piccoli scontri dovessero diventare qualcosa di preoccupante.»

Non era un segreto che ogni Ajah tranne la Bianca - devota alla logica e alla filosofia - avesse occhi e orecchie sparsi per le nazioni, anche se la rete Gialla era considerata una cosa pietosa. Non c'era nulla riguardo le malattie o la guarigione che potessero imparare da chi non era in grado di incanalare. Alcune Sorelle avevano occhi e orecchie privati, forse controllati anche più da vicino degli agenti delle Ajah. Le Azzurre possedevano la rete più estesa, compresi gli elementi non ufficiali.

«Per quanto riguarda Tenobia e Davram Bashere» proseguì Alviarin, «siamo tutte d'accordo che se ne debbano occupare delle Sorelle?» Attese appena il loro assenso. «Bene, allora è deciso. Memara sarà perfetta. Non tollererà insensatezze da Tenobia senza mai mostrarle il guinzaglio. Adesso; nessuna di voi ha delle novità dall'Arad Doman o da Tarabon? Se non facciamo presto qualcosa, potremmo scoprire che Pedron Niall e i Manti Bianchi si sono spostati da Bandar Eban al Litorale dell'Ombra. Evanellein, sai nulla?» L'Arad Doman e Tarabon erano tormentati dalle guerre civili e peggio. Non c'era alcuna parvenza di ordine. Elaida si sorprese per la scelta dell'argomento.

«Solo una voce» rispose la Sorella Grigia. L'abito di seta era elegante e con una scollatura profonda. Elaida pensava che la donna avrebbe dovuto essere una Verde, a giudicare da come si preoccupava sempre dell'aspetto e degli abiti. «Quasi tutti in quelle terre disgraziate sono dei rifugiati, inclusi quelli che potrebbero inviare delle notizie. La Panarca Amathera pare svanita nel nulla, e sembra che siano coinvolte delle Aes Sedai...»

Le mani di Elaida aumentarono la presa sulla stola. Dall'espressione non trapelava nulla, ma gli occhi erano fiammeggianti. La faccenda dell'esercito della Saldea era chiusa. Almeno Memara era una Rossa e quella era stata una sorpresa. Ma non avevano nemmeno chiesto la sua opinione e la questione era ormai definita. La terribile prospettiva che un'Aes Sedai fosse coinvolta nella scomparsa della Panarca - se non era un'altra delle centinaia di fole che giungevano dalla costa occidentale - non la distoglieva da quel fatto. C'erano Aes Sedai sparse dall'oceano Aryth fino alla Dorsale del Mondo e le Azzurre potevano fare qualsiasi cosa. Erano trascorsi meno di due mesi da quando si erano inginocchiate giurandole fedeltà come incarnazione della Torre Bianca e adesso la decisione era stata presa senza nemmeno guardare nella sua direzione.

Lo studio dell'Amyrlin si trovava solo alcuni piani più in alto nella Torre

Bianca, ma ne era il punto focale e il cuore della grande città sull'isola, Tar Valon, cullata dal fiume Erinin. E Tar Valon era, o doveva essere, il cuore del mondo. La stanza parlava del potere gestito dalle tante donne che si erano succedute. Il pavimento era di granito rosso proveniente dalle montagne della Nebbia, gli alti caminetti di marmo dorato erano di Kandor, le pareti rivestite da pannelli di legno venato in modo bizzarro e scolpito meravigliosamente con immagini di uccelli e animali sconosciuti risalivano a più di mille anni prima. Pietra che sembrava madreperla luminosa incorniciava le alte finestre arcuate di un balcone che dominava il giardino privato dell'Amyrlin; la sola pietra di quel tipo conosciuta, salvata da una città anonima ingoiata dal Mare delle Tempeste durante la Frattura del Mondo. Una stanza del potere, il riflesso di una serie di Amyrlin che avevano fatto danzare i troni alle loro convocazioni per almeno tremila anni. E non avevano nemmeno chiesto il suo parere.

Questa indifferenza era sempre più frequente. Peggio - forse la cosa che maggiormente la amareggiava - usurpavano la sua autorità senza nemmeno pensarci. Sapevano come aveva ottenuto la stola, con il loro aiuto se l'era messa sulle spalle. Anche Elaida ne era fin troppo consapevole. Adesso, però, esageravano. Doveva fare qualcosa a riguardo. Ma non ancora.

Aveva tentato di dare alla stanza il suo stile, con una scrivania intagliata a motivi di tripli anelli e una pesante sedia con intarsiata la Fiamma Bianca di Tar Valon in avorio; si innalzava da dietro la testa di capelli scuri come una grande lacrima bianca. Tre scatole di legno laccato di Altara erano disposte sul tavolo, esattamente equidistanti tra di loro. In una era conservata la più preziosa delle sue collezioni di miniature. Un vaso bianco su un semplice piedistallo appoggiato contro il muro era colmo di rose rosse che riempivano la stanza di una fragranza dolce. Da quando era stata eletta non era piovuto, ma con il Potere era possibile ottenere dei bei fiori, le erano sempre piaciuti. Potevano essere sfrondati con facilità e addestrati per produrre bellezza.

Alle pareti erano appesi due quadri, era in grado di vederli da seduta alzando il capo. Le altre evitavano di guardarli, fra tutte le Aes a parte Alviarin.

«Ci sono notizie di Elayne?» chiese Andaya con diffidenza. Una donna piccola che assomigliava a un uccello, molto timida malgrado i lineamenti da Aes Sedai, la seconda Grigia sembrava un mediatore improbabile, eppure era una delle migliori. Nella voce conservava ancora deboli tracce dell'accento di Tarabon. «O di Galad? Se Morgase scopre che abbiamo

perso il figliastro potrebbe cominciare a porre più domande su dove si trova la figlia, sì? E se scopre che abbiamo perso anche l'erede al trono, Andor potrebbe diventarci vicina quanto l'Amadicia.»

Alcune donne scossero il capo, non c'era nessuna novità e Javindhra disse: «Una Sorella Rossa si trova al palazzo reale. Appena eletta, per cui si vede poco che è Aes Sedai.» Vale a dire, non aveva ancora quei lineamenti senza tempo che derivavano dall'uso prolungato del Potere. Chi avesse provato a indovinare l'età di una qualsiasi delle donne presenti nello studio avrebbe potuto sbagliare anche di vent'anni e, in alcuni casi, addirittura il doppio. «È stata ben addestrata, è abbastanza forte e buona osservatrice. Morgase è impegnata a farsi avanti per reclamare il trono di Cairhien.» Alcune donne cambiarono posizione sugli sgabelli come se si fossero accorte che quest'Aes Sedai stava girando intorno ad argomenti pericolosi e Javindhra proseguì velocemente. «E il suo nuovo amante, lord Gaebril, sembra tenerla occupata in altri modi.» Serrò ulteriormente le labbra sottili. «È del tutto inebetita da quell'uomo.»

«È lui che la mantiene concentrata su Cairhien» intervenne Alviarin. «La situazione da quelle parti è brutta quasi quanto a Tarabon o nell'Arad Doman, con le varie casate che si contendono il Trono del Sole e la carestia ovunque. Morgase ristabilirà l'ordine, ma ci vorrà del tempo. Finché non sarà fatto le resterà poca energia per preoccuparsi di altre questioni, anche dell'erede al trono. Inoltre ho incaricato un'impiegata di inviarle lettere occasionali. La donna imita bene la calligrafia di Elayne. Morgase non sarà un problema fino a quando non potremo assicurarci di nuovo un buon controllo su di lei.»

«Almeno abbiamo ancora suo figlio» Joline sorrise.

«Esercitiamo pochissimo controllo su Gawyn» ribatté secca Teslyn. «Quei suoi Cuccioli scatenano rappresaglie con i Manti Bianchi da entrambi i lati del fiume. Agisce per conto suo quanto per ordine nostro.»

«Riprenderemo il controllo del ragazzo» rispose Alviarin. Elaida incominciava a trovare quella costante fredda compostezza davvero odiosa.

«Parlando dei Manti Bianchi» intervenne Danelle, «sembra che Pedron Niall stia conducendo negoziazioni segrete per convincere l'Altara e il Murandy a cedere delle terre a Illian e di conseguenza impedire che il Concilio dei Nove invada una o entrambe le regioni.»

Sentendosi in salvo dal precipizio verso il quale si erano lanciate, le donne dall'altro lato della scrivania iniziarono a discutere se le negoziazioni del lord capitano Comandante dessero troppa influenza ai Figli della

Luce. Forse dovevano essere interrotte per consentire alla Torre di intervenire e rimpiazzarlo.

Elaida torse le labbra in una smorfia. La Torre per necessità era stata spesso cauta nel corso della storia - troppi erano in soggezione e non si fidavano delle Aes Sedai - ma non aveva mai temuto niente e nessuno.

Adesso aveva paura.

L'Aes Sedai guardò i quadri. In uno tre pannelli di legno rappresentavano Bonwhin, l'ultima Rossa eletta Amyrlin Seat mille anni prima e il motivo per cui le Rosse da allora non avevano più indossato la stola. Fino a Elaida. Bonwhin, alta e orgogliosa, che dava ordini alle Aes Sedai per guidare Artur Hawkwing; Bonwhin provocatoria sulle bianche mura di cinta di Tar Valon assediata dalle forze di Artur Hawkwing, e Bonwhin umilmente in ginocchio di fronte al Consiglio della Torre mentre la spogliavano della stola e la staffa per aver quasi distratto la Torre.

Molte si chiedevano perché Elaida avesse riesumato quel trittico dai magazzini dove giaceva coperto di polvere. Anche se nessuna ne parlava apertamente, sentiva le chiacchiere. Non capivano la necessità di quella rappresentazione del prezzo da pagare in caso di fallimento.

Il secondo dipinto era all'ultima moda, su tela, una copia di un artista di strada del lontano Occidente. Quello metteva ulteriormente a disagio le Aes Sedai che lo guardavano. Due uomini che combattevano fra le nuvole, apparentemente sospesi in cielo e che impugnavano fulmini come armi. Uno aveva il volto di fuoco. L'altro era giovane e alto, con i capelli rossi. Era il giovane che incuteva timore, che faceva serrare i denti anche a Elaida. Non era certa se fosse per la rabbia o per evitare che battessero. La paura poteva e doveva essere controllata. Il controllo era tutto.

«Allora abbiamo finito» concluse Alviarin alzandosi con leggerezza dallo sgabello. Le altre la imitarono, sistemandosi le gonne e gli scialle nei preparativi per andare via. «Fra tre giorni mi aspetto...»

«Vi ho forse dato il permesso di andare via, Figlie?» Erano le prime parole che Elaida pronunciava da quando aveva detto loro di sedere e la guardarono sorprese. Sorprese! Alcune tornarono agli sgabelli, ma non di corsa. Nemmeno una parola di scusa. Aveva tollerato quest'atteggiamento troppo a lungo. «Dal momento che siete in piedi, potete rimanervi fino a quando avrò finito.» Un attimo di confusione colse quelle che si erano quasi sedute ed Elaida proseguì mentre si sollevavano. «Non ho sentito dire alcunché in merito alla ricerca di quella donna e le sue amiche.»

Non c'era bisogno di specificare che 'quella donna' era colei che l'aveva

preceduta come Amyrlin. Sapevano a chi si riferiva ed Elaida trovava ogni giorno più difficile anche solo pensare a quel nome. Tutti i suoi attuali problemi - tutti! - potevano essere ricondotti a 'quella donna'.

«È difficile» spiegò Alviarin pacata, «visto che abbiamo sostenuto le voci della sua esecuzione.» Il suo sangue era ghiaccio. Elaida sostenne quello sguardo con fermezza fino a quando non aggiunse un tardivo, «Madre.» Ma era troppo placido, addirittura casuale.

Elaida puntò gli occhi sulle altre, rendendo la voce ferma. «Joline, tu sei incaricata della ricerca e delle investigazioni sulla sua fuga. Non ho sentito nulla in entrambi i casi tranne che parlare di difficoltà. Forse una punizione giornaliera ti aiuterà a perfezionare la tua accuratezza, Figlia. Scrivi cosa ritieni sia adeguato per te e sottoponilo alla mia attenzione. Se dovessi giudicarlo... non idoneo, lo triplicherò.»

Il sorriso onnipresente di Joline svanì, con soddisfazione di Elaida. La donna aprì la bocca, quindi la richiuse sotto il suo sguardo deciso. Alla fine le rivolse una profonda riverenza. «Ai tuoi ordini, Madre.» Le parole erano tese, la remissività forzata, ma per ora bastava.

«E cosa mi dite del tentativo di riportare indietro le fuggiasche?» Se possibile, il tono di Elaida era anche più grave. Il ritorno delle Aes Sedai che erano fuggite quando 'quella donna' era stata deposta significava il ritorno delle Azzurre nella Torre. Non era sicura che si sarebbe mai più fidata di loro. Come di chiunque fosse fuggita invece di aiutarla nella sua ascesa. Malgrado tutto però la Torre doveva essere di nuovo integra.

Javindhra era a capo dell'incarico. «Di nuovo, ci sono delle difficoltà.» I lineamenti di Elaida rimasero più severi che mai, ma si umettò velocemente le labbra mentre l'uragano infuriava sul suo viso. «Madre.»

Elaida scosse il capo. «Non voglio sentire parlare di difficoltà, Figlia. Domani mi presenterai una lista di tutto ciò che hai fatto, incluse le misure prese per accertarti che non trapelassero voci di qualsiasi dissidio nella Torre.» Quest'ultimo aspetto era mortalmente importante. C'era una nuova Amyrlin, ma il mondo doveva vedere la Torre unita e più forte che mai. «Se non hai abbastanza tempo per condurre il lavoro che ti ho assegnato, forse dovresti dimetterti da Adunante delle Rosse nel Consiglio. Devo tenerlo in considerazione.»

«Non sarà necessario, Madre» rispose velocemente la donna dal volto duro. «Domani avrai il rapporto che hai chiesto. Sono sicura che presto molte ricominceranno a tornare.»

Elaida non ne era così sicura, per quanto volesse - la Torre deve essere

forte, deve! - ma aveva chiarito le cose. Anche sul viso di Alviarin c'era un'espressione pensierosa e preoccupata. Se Elaida era pronta a prendersela con una della sua precedente Ajah e anche più duramente con una Verde che era stata con lei fin dal primo giorno, forse avevano sbagliato a trattarla come una semplice figura di rappresentanza. Erano state loro a metterla sul trono dell'Amyrlin Seat, ma adesso lei 'era' l'Amyrlin. Qualche altra mossa nei prossimi giorni avrebbe completato la lezione. Se fosse stato necessario avrebbe fatto scontare una punizione a ogni donna fino a quando non le avessero implorato pietà.

«A Cairhien ci sono soldati tarenesi come anche andorani» proseguì, ignorando la disattenzione nello sguardo delle altre, «soldati tarenesi inviati dall'uomo che ha conquistato la Pietra di Tear.» Shemerin serrò le mani grassocce e Teslyn chiuse gli occhi. Solo Alviarin rimase impassibile come uno stagno ghiacciato. Elaida allungò il braccio e indicò il dipinto dei due uomini che combattevano con i fulmini. «Guardatelo. Guardatelo! O vi vedrò tutte carponi a strofinare i pavimenti! Se non avete la spina dorsale nemmeno per osservare un dipinto, quale coraggio avrete per quello che sta per accadere? Non c'è spazio per le codarde nella Torre!»

Le donne alzarono gli occhi con lentezza, muovendo i piedi come ragazzine nervose invece che Aes Sedai. Solo Alviarin lo guardò, apparentemente imperturbabile. Shemerin strinse le mani e le spuntarono delle lacrime. Bisognava fare qualcosa con questa donna.

«Rand al'Thor. Un uomo che può incanalare.» Le parole lasciarono le labbra di Elaida come un colpo di frusta. Le provocarono un nodo allo stomaco tanto che temette di vomitare. In qualche modo mantenne l'espressione impassibile e andò avanti, pronunciando quelle frasi a forza, come pietre scagliate da una fionda. «Un uomo destinato a impazzire e spargere orrore con il Potere prima di morire. Di più. L'Arad Doman, Tarabon e tutto ciò che si trova fra le due terre è in rovina per la ribellione causata da lui. Se la guerra e la carestia a Cairhien non possono essergli imputate con certezza, senza dubbio ha scatenato una guerra più grande qui, fra Tear e Andor, quando la Torre ha bisogno di pace! Nel Ghealdan alcuni Shienaresi folli predicano di lui a una moltitudine troppo grande per essere tenuta sotto controllo dall'esercito di Alliandre. Il pericolo più grande che la Torre abbia mai fronteggiato, la minaccia più temibile che il mondo abbia mai affrontato e voi non riuscite a parlarne? Non potete guardare quest'immagine?»

La risposta fu il silenzio. A tutte tranne Alviarin sembrava si fosse gelata

la lingua. La maggior parte fissava il ragazzo nel quadro, come uccelli ipnotizzati da un serpente.

«Rand al'Thor.» Il nome aveva un sapore amaro nella bocca di Elaida. Una volta aveva avuto quel ragazzo, dall'aspetto così innocente, a portata di mano. E non era riuscita a vedere chi fosse. La donna che l'aveva preceduta lo sapeva - lo sapeva, la Luce sola sa da quanto, e lo aveva lasciato andare in giro libero. 'Quella donna' le aveva confessato, molto prima di fuggire, quando fu interrogata, duramente, cose che aveva difficoltà a credere - se i Reietti erano davvero liberi tutto poteva essere perduto - ma in qualche modo era riuscita a non fornire alcune risposte. Quindi si era dileguata prima di poter essere interrogata di nuovo. 'Quella donna' e Moiraine. 'Quella donna' e le Azzurre lo avevano sempre saputo. Elaida voleva entrambe le donne alla Torre. Le avrebbero rivelato tutto quello che sapevano. La avrebbero pregata in ginocchio di ucciderle prima che avesse finito.

Si costrinse ad andare avanti, anche se le parole le uscivano di bocca a stento. «Rand al'Thor è il Drago Rinato, Figlie.» Le ginocchia di Shemerin si piegarono e cadde seduta a terra con un tonfo. Anche altre sembravano avere le ginocchia deboli. Elaida le sferzò con lo sdegno. «Non ci sono dubbi. È quello nominato nelle Profezie. Il Tenebroso si sta liberando dalla prigione, l'Ultima Battaglia sta giungendo e il Drago Rinato deve trovarsi lì per affrontarlo, o il mondo sarà destinato al fuoco e alla distruzione fino a quando la Ruota del Tempo girerà. Quest'uomo è libero, Figlie. Non sappiamo dove sia. Sappiamo di una dozzina di posti dove non si trova. Non è più a Tear. Non è qui nella Torre, schermato e al sicuro, come dovrebbe essere. Porta il turbine sul mondo e dobbiamo fermarlo se vogliamo che ci sia qualche speranza di sopravvivere a Tarmon Gai'don. Dobbiamo averlo fra le mani per essere sicure che combatta l'Ultima Battaglia. O alcune di voi credono che andrà di sua volontà, come profetizzato, a morire per la salvezza del mondo? Un uomo che probabilmente sta già impazzendo? Dobbiamo controllarlo!»

«Madre» iniziò Alviarin con un'irritante mancanza di emozioni, ma Elaida la bloccò con un'occhiata.

«Mettere le mani su Rand al'Thor è molto più importante delle schermaglie nello Shienar, o della situazione nella Macchia, più importante del ritrovamento di Galad o Elayne, anche di Mazrim Taim. Lo troverete. Dovete! La prossima volta che vi vedrò, ognuna di voi sarà pronta a dirmi in dettaglio cosa avete fatto per catturarlo. Adesso potete andare, Figlie.»

Si sollevò un'onda di riverenze imbarazzate e di 'ai tuoi ordini, Madre' mormorati, e si allontanarono in fretta e furia mentre Joline aiutava ad alzarsi una Shemerin barcollante. La Sorella Gialla era perfetta da impiegare come prossimo esempio; alcuni ne sarebbero stati necessari per accertarsi che nessun'altra ricadesse di nuovo nei vecchi atteggiamenti e lei era troppo debole per essere lasciata al suo posto. Naturalmente a questo Consiglio non sarebbe stato permesso di durare molto a lungo: avrebbe ascoltato le sue parole e obbedito.

Andarono via tutte tranne Alviarin.

Per un lungo momento dopo che la porta si era richiusa alle spalle delle altre, le due donne si guardarono con intensità. Alviarin era stata la prima in assoluto a sentire e ad accettare le accuse contro la precedente Amyrlin. E Alviarin sapeva fin troppo bene perché era lei a indossare la stola della Custode invece che qualche Rossa. L'Ajah Rossa aveva sostenuto Elaida all'unanimità, ma la Bianca non aveva fatto altrettanto e, senza il supporto sincero di alcune, molte altre non si sarebbero avvicinate; in quel caso Elaida si sarebbe ritrovata in una cella invece che sullo scanno dell'Amyrlin Seat. Questo se la sua testa non fosse servita a decorare la punta di una lancia per far giocare i corvi. Alviarin non si sarebbe lasciata intimidire facilmente come le altre. Se poteva essere intimidita. C'era una fastidiosa sensazione di eguaglianza nello sguardo fisso di Alviarin.

Un leggero colpo sulla porta risuonò forte nella quiete.

«Avanti» scattò Elaida.

Una delle Ammesse, una pallida ragazza slanciata, entrò esitante nella stanza e le rivolse subito una riverenza così profonda che la gonna bianca con le sette bande colorate cucite in fondo all'orlo creò un'ampia raggiera attorno alla giovane. A giudicare da come aveva sgranato gli occhi azzurri e dal modo in cui li manteneva bassi, doveva aver captato l'umore delle donne che erano uscite. Se perfino le Aes Sedai si allontanavano sconvolte da un luogo, allora un'Ammessa ci entrava a suo rischio e pericolo. «M... Madre, mastro F... Farn è qui. Ha detto che vo... volevi vederlo a quest'ora.» La ragazza ondeggiò dalla posizione accovacciata sul punto di cadere dal terrore.

«Allora fallo entrare, ragazza, invece che aspettare» gridò esasperata Elaida, ma avrebbe scorticato viva la ragazza se non avesse fatto aspettare l'uomo di fuori. La rabbia che non poteva riversare contro Alviarin - mai le avrebbe lasciato capire che non osava mostrarla - crebbe. «E se non riesci a imparare a parlare come si deve, forse le cucine sono un posto migliore

per te, piuttosto che l'Anticamera dell'Amyrlin. Be'? Ti vuoi decidere a fare quello che ti è stato detto? Muoviti, ragazza! E riferisci alla maestra delle novizie che hai bisogno che ti venga insegnato a obbedire con prontezza!»

La ragazza farfugliò la risposta giusta con voce stridula, poi scattò fuori dalla stanza.

Con uno sforzo Elaida riprese il controllo di se stessa. Non le importava se Silviana, la nuova maestra delle novizie, avrebbe frustato la ragazza fino allo svenimento o se l'avrebbe lasciata andare con una predica. Notava appena le novizie o le Ammesse, a meno che non si intromettessero, e se ne curava ancora meno. Era Alviarin che voleva umilmente in ginocchio.

Ma adesso c'era Fain. Si batté un dito sulle labbra. Un ometto ossuto con un grande naso, apparso alla Torre solo alcuni giorni fa, indossando degli abiti sudici, una volta eleganti, e troppo grandi per lui, di volta in volta arrogante o codardo, che chiedeva un'udienza con l'Amyrlin. Tranne quelli che vi prestavano servizio, gli uomini si recavano alla Torre o perché costretti o in grande bisogno, e nessuno domandava di parlare con l'Amyrlin. Un idiota forse, o almeno non molto intelligente. Diceva di essere del Lugard, nel Murandy, ma parlava con diversi accenti, spesso passando da uno all'altro a metà di una frase. Eppure poteva servire a qualcosa.

Alviarin la guardava ancora, così fredda e compiacente, a parte un cenno di curiosità negli occhi su chi potesse essere Fain. Il volto di Elaida divenne più severo. Si protese quasi verso saidar, la metà femminile della Vera Fonte, usando il Potere per impartirle una lezione. Ma non era questo il sistema. Alviarin poteva anche resisterle e combattere a suo agio come una contadina nell'aia, non era un metodo adatto per palesare l'autorità dell'Amyrlin. Eppure anche lei avrebbe imparato a cederle, come le altre. Il primo passo sarebbe stato tenerla all'oscuro su mastro Fain, o qualunque fosse il suo vero nome.

Padan Fain rimosse dalla mente l'Ammessa angosciata mentre entrava nello studio dell'Amyrlin. Era un bel bocconcino e gli piaceva che si agitassero fra le sue mani come uccellini, ma adesso aveva cose più importanti su cui concentrarsi. Sfregandosi le mani chinò profondamente il capo, con discreta umiltà, ma le due donne in attesa sembrarono dapprima inconsapevoli della sua presenza, concentrate a fissarsi negli occhi. Gli sarebbe bastato allungare una mano per toccare la tensione fra le due. Tensione e disaccordo erano ovunque nella Torre. Tutto era per il meglio. La tensione poteva essere usata, il disaccordo sfruttato, a seconda delle necessità.

Era rimasto sorpreso di trovare Elaida nella veste di Amyrlin Seat. Meglio di quel che si aspettava però. Per molti versi Elaida non era poi così dura, a differenza della donna che aveva indossato la stola in precedenza. Più severa e più crudele, forse, ma anche più fragile. Più difficile da piegare ma più facile da spezzare. Se una delle sue soluzioni si fosse resa necessaria. Ma in fondo le Aes Sedai, Amyrlin compresa, erano tutte uguali. Sciocche. Sciocche pericolose, vero, ma talvolta delle utili credulone.

Alla fine le due donne si accorsero della sua presenza; l'Amyrlin inarcò leggermente le sopracciglia per essere stata colta di sorpresa mentre la Custode degli Annali rimase impassibile. «Adesso puoi andare, Figlia» annunciò Elaida formalmente, con una leggera ma decisa enfasi sulla parola 'adesso'. Oh, sì. La tensione, crepe nel potere. Solchi in cui poteva piantare i suoi semi. Fain fu sul punto di ridacchiare e dovette trattenersi.

Alviarin esitò prima di rivolgere a Elaida una riverenza impercettibile. Uscendo dalla stanza posò lo sguardo sull'uomo, priva di espressione eppure sconvolgente. Fain si ingobbì senza volerlo, incurvando le spalle con fare protettivo. Il labbro superiore si sollevò in un accenno di ringhio alle spalle della donna. A volte aveva la sensazione, solo per un istante, che la donna sapesse fin troppo di lui, ma non capiva perché. Quel viso e quegli occhi freddi non cambiavano mai. In quei momenti avrebbe voluto farle cambiare espressione. Paura. Agonia. Supplica. Mancò poco che ridesse, a quel pensiero. Naturalmente non aveva senso. Non poteva sapere nulla. Col tempo avrebbe potuto anche risolvere questo problema ed eliminare quello sguardo che non mutava mai espressione.

Nella Torre erano custoditi oggetti per i quali valeva la pena essere pazienti. Il Corno di Valere, il favoloso Corno che avrebbe evocato gli eroi dalla tomba per affrontare l'Ultima Battaglia. Anche la maggior parte delle Aes Sedai era ignorante in materia, ma lui sapeva come scoprire certe cose. Anche il pugnale era custodito lì. Ne percepiva il richiamo dal punto in cui si trovava. Avrebbe potuto indicarlo. Era suo, parte di se stesso, rubato e sepolto qui dalle Aes Sedai. Riprendere il pugnale sarebbe servito come pagamento per alcune perdite. Non sapeva in che modo, ma lo avrebbe fatto. Per le perdite di Aridhol. Era troppo pericoloso farvi ritorno, col rischio di rimanervi di nuovo intrappolato. Fu scosso da brividi. Intrappolato così a lungo, non voleva che accadesse di nuovo.

Naturalmente nessuno la chiamava più Aridhol da molto tempo, ma Shadar Logoth. Dove l'Ombra attende. Un nome appropriato. Tutto era così cambiato. Anche lui. Padan Fain. Mordeth. Ordeith. A volte non era si-

curo di quale fosse il suo vero nome, di chi fosse. Di una cosa però era certo. Non era ciò che tutti gli altri credevano. Chi era convinto di saperlo si sbagliava di grosso. Adesso era trasfigurato. Una forza chiusa in lui stesso e superiore a qualsiasi altro potere. Prima o poi lo avrebbero imparato.

Si rese conto di colpo che l'Amyrlin aveva detto qualcosa. Frugando nella propria mente la ritrovò. «Sì, Madre, la giubba mi sta molto bene.» Lasciò scorrere una mano sul velluto nero per mostrare quanto la apprezzava, come se gli indumenti importassero qualcosa. «È molto bella. Ti ringrazio sinceramente, Madre.» Era pronto a sopportare altri tentativi della donna di farlo sentire a proprio agio, pronto a inginocchiarsi e baciare l'anello, ma stavolta lei andò dritta al punto.

«Dimmi di più su Rand al'Thor, mastro Fain.»

Gli occhi di Fain caddero sul quadro che rappresentava i due uomini e raddrizzò la schiena. Il ritratto di al'Thor lo attirava quasi quanto l'uomo in persona, gli infondeva nelle vene rabbia e odio fino a fargli ribollire il sangue. A causa di quel ragazzo aveva sofferto incredibilmente, oltre ogni limite; ma era un dolore che non si permetteva di ricordare, aveva subito cose ben peggiori. Era stato spezzato e rigenerato per colpa di al'Thor. Naturalmente essere rigenerato gli aveva fornito i mezzi per vendicarsi, ma non era questo il punto. Di fronte al desiderio di distruggere al'Thor tutto il resto diveniva irrilevante.

Quando si rivolse di nuovo all'Amyrlin non si accorse che i suoi modi erano imperiosi come quelli della donna e che ne sosteneva lo sguardo. «Rand al'Thor è subdolo e malizioso, non gli importa di niente e di nessuno tranne che del proprio potere.» Donna sciocca. «È uno che non fa mai ciò che ci si aspetta.» Ma se poteva mettergli fra le mani al'Thor... «È difficile da guidare, molto difficile, ma credo ci si possa riuscire. Prima devi legare qualcuno di quelli di cui si fida...» Se la donna gli consegnava al'Thor forse alla fine l'avrebbe lasciata in vita quando se ne sarebbe andato, anche se era un'Aes Sedai.

Oziando seduto su una sedia dorata con indosso solo la camicia e tenendo una gamba sopra al bracciolo, Rahvin sorrise alla donna in piedi davanti al camino ripetendo quanto le aveva detto. I grandi occhi marroni di lei erano leggermente vitrei. Una giovane graziosa, anche con indosso i semplici abiti grigi che usava come travestimento, ma non era ciò che lo interessava.

Dall'alta finestra della stanza non entrava un alito di vento. Mentre par-

lava la donna aveva il viso imperlato di sudore, come anche l'altro uomo presente. Benché indossasse una elegante giubba di seta rossa ricamata in oro, era rigido come un cameriere, cosa che in fondo era, quasi fosse una sua libera scelta. Naturalmente al momento era sordo e cieco.

Rahvin maneggiava con cura il flusso di Spirito che aveva intessuto attorno alla coppia. Non c'era bisogno di danneggiare preziosi servitori.

Lui naturalmente non sudava. Non lasciava che il calore estivo lo toccasse. Era un uomo alto e grosso, scuro e attraente malgrado le tempie imbiancate. La coercizione non aveva presentato difficoltà con questa donna.

Un cipiglio gli deformò il viso. Con alcuni accadeva. Pochi - molto pochi - avevano una tale forza interiore che la loro mente investigava, anche se inconsapevolmente, alla ricerca di aperture per sfuggirgli. Era sfortunato ad avere ancora bisogno di un tipo del genere. Lei poteva essere gestita, ma continuava a cercare vie di scampo senza sapere di essere intrappolata. Prima o poi non ne avrebbe più avuto necessità, allora avrebbe dovuto decidere se lasciarla andare per conto suo o liberarsi in modo definitivo di lei. Ed entrambe le soluzioni presentavano degli inconvenienti. Nulla che lo minacciasse, naturalmente, ma era un uomo prudente, meticoloso. I piccoli pericoli crescevano se venivano ignorati e lui sceglieva sempre con prudenza i propri rischi. Ucciderla o lasciarla vivere?

La fine del discorso della donna lo trascinò fuori dalle sue fantasticherie. «Quando te ne andrai» le disse, «non ricorderai nulla di questa visita. Solo di avere fatto la solita passeggiata mattutina.» La donna annuì, felice di compiacerlo, e Rahvin legò i flussi di Spinto affinché evaporassero dalla sua mente poco dopo che avesse raggiunto la strada. L'uso ripetuto della coercizione rendeva più facile l'obbedienza anche oltre l'atto in sé, ma durante l'operazione c'era sempre il pericolo che venisse scoperto.

Finito con lei, rilasciò anche la mente di Elegar. Lord Elegar. Un nobile minore, ma fedele ai suoi giuramenti. Si umettò nervosamente le labbra e lanciò un'occhiata alla donna, quindi si inginocchiò davanti a Rahvin. Amici dell'Ombra - adesso erano chiamati Amici delle Tenebre - aveva appena iniziato a scoprire quanto sarebbe rimasto ancorato ai suoi giuramenti ora che Rahvin e gli altri erano liberi.

«Portala in strada dall'uscita posteriore» disse Rahvin, «e lasciala lì. Non deve essere vista.»

«Farò come mi ordini, padrone» rispose Elegar, alzandosi per inchinarsi. Arretrò, sempre inchinandosi, tirando la donna per un braccio. Questa lo seguì docilmente con gli occhi ancora annebbiati. Elegar non le avrebbe

rivolto domande. Sapeva bene che c'erano cose che non voleva scoprire.

«Una delle tue bamboline?» echeggiò una voce femminile alle spalle dell'uomo mentre la porta intarsiata si chiudeva. «Hai iniziato a vestirle a quel modo adesso?»

Attingendo da saidin l'uomo si colmò di Potere, la contaminazione della metà maschile della Vera Fonte rotolava fuori dalla protezione dei suoi legami e giuramenti, i legami verso ciò che conosceva erano più potenti della Luce o anche del Creatore.

In mezzo alla camera era aperto un passaggio proprio sopra il tappeto rosso e dorato, l'ingresso in un altro luogo. Ebbe la fugace visione di una stanza decorata da drappi di seta bianca prima che svanisse, lasciando una donna vestita di bianco con una cintura argentata. Il leggero pizzicore della pelle, come una lieve sensazione di fresco, lo avvertì che la donna aveva incanalato. Alta e slanciata, era bella quanto lui era attraente, gli occhi scuri erano laghi profondi e i capelli, decorati con stelle e mezze lune d'argento, le ricadevano in perfette onde nere sulle spalle. Alla maggior parte degli uomini si sarebbe riarsa la gola per il desiderio.

«Cosa significa questo tuo arrivare di soppiatto, Lanfear?» chiese bruscamente. Non abbandonò il contatto con il Potere e preparò una serie di sgradevoli sorprese in caso di bisogno. «Se vuoi parlarmi, manda un emissario e io deciderò quando e dove. E se.» Per tutta risposta Lanfear gli rivolse quel suo dolce e pericoloso sorriso. «Sei sempre stato un porco, Rahvin, ma raramente uno sciocco. Quella donna è un'Aes Sedai. Cosa fai se si accorgono della sua scomparsa? Hai per caso mandato anche degli araldi ad annunciare dove ti trovi?»

«Incanalare?» la schernì l'uomo. «Non è nemmeno abbastanza forte da poter uscire senza una tutrice. Chiamano Aes Sedai delle ragazzine prive di addestramento quando tutto quello che conoscono sono dei trucchetti che hanno imparato da sole e il resto delle loro cognizioni è ridicolo.»

«Ti divertiresti ancora se queste ragazzine prive di addestramento ti circondassero in tredici?» Il tono freddo dell'irrisione lo colpì, ma non lo lasciò capire.

«Prendo le mie precauzioni, Lanfear. Piuttosto che una delle mie bamboline, come le chiami tu, è la mia spia dalla Torre. Adesso mi riferisce esattamente ciò che voglio sapere ed è desiderosa di farlo. Coloro che servono i Prescelti nella Torre mi hanno detto esattamente dove trovarla.» Sarebbe presto giunto il giorno in cui il mondo avrebbe rinunciato all'appellativo di Reietti e si sarebbe inginocchiato davanti ai Prescelti. Era stato promesso

loro molto tempo fa. «Perché sei venuta, Lanfear? Certamente non in aiuto di donne indifese.»

La donna si limitò a stringersi nelle spalle. «Puoi trastullarti con i tuoi giocattoli quanto vuoi, per quanto mi riguarda. Sei poco ospitale, Rahvin, per cui sono sicura che mi perdonerai se...» Una caraffa d'argento si sollevò da un tavolino vicino al letto e si inclinò per versare del vino scuro in una coppa intarsiata d'oro. Quando la caraffa tornò sul tavolo la coppa fluttuò verso la mano di Lanfear. L'uomo non sentì nulla tranne un vago prurito e, naturalmente, non scorse alcun flusso; questa cosa non gli era mai piaciuta. Che lei fosse in grado di vedere solo una piccola parte delle sue trame era un piccolo rimedio per recuperare l'equilibrio.

«Perché?» chiese di nuovo.

La donna sorseggiò con calma prima di rispondere. «Visto che ci hai evitati tutti, alcuni dei Prescelti verranno qui. Io sono arrivata prima affinché sapessi che non si tratta di un attacco.»

«Altri? Uno dei tuoi piani? Che bisogno ho io dei piani di qualcun altro?» L'uomo rise di colpo, un suono ricco e profondo. «Per cui non si tratta di un attacco, vero? Non sei mai stata il tipo da attacco diretto, ricordo bene? Non pessima come Moghedien forse, ma hai sempre preferito i fianchi e le spalle. Stavolta mi fiderò di te, abbastanza da ascoltarti. Finché sarai sotto i miei occhi.» Chi si fidava di Lanfear oltre lui meritava il pugnale che si sarebbe ritrovato in mezzo alla schiena. Non che ci si potesse fidare neanche quando era sotto controllo; l'umore di Rahvin era come minimo incerto. «Chi altri dovrebbe partecipare?»

Stavolta era stato avvisato con chiarezza - opera maschile - mentre un altro passaggio si apriva, mostrando alcuni archi di marmo che immettevano su un ampio balcone di pietra e dei gabbiani che stridevano e planavano in un cielo terso e azzurro. Alla fine apparve un uomo che entrò nella stanza mentre il passaggio si chiudeva alle sue spalle.

Sammael era compatto, solido e dall'aspetto più robusto di quanto realmente fosse, il passo rapido e dinamico, i modi repentini. Occhi azzurri e capelli biondi, con una barba ben curata e squadrata, forse avrebbe potuto essere al di sopra della media se non fosse stato per una cicatrice, che sembrava causata da un attizzatoio infuocato passatogli sul viso, dall'attaccatura dei capelli alla mascella. Avrebbe potuto eliminarla subito, molti anni fa, ma aveva deciso di non farlo.

Connesso a saidin con altrettanto fervore di Rahvin - da così vicino Rahvin poteva vagamente percepirlo - Sammael lo guardò circospetto. «Mi

aspettavo cameriere e ballerine, Rahvin. Ti sei finalmente stancato del tuo sport dopo tutti questi anni?» Lanfear rise sommessamente.

«Qualcuno ha nominato lo sport?»

Rahvin non aveva nemmeno notato aprirsi un terzo passaggio, che mostrava un'ampia stanza piena di statue e colonne scanalate, popolata da acrobati seminudi e cameriere anche più discinte. Stranamente un vecchio uomo ricurvo vestito di una giubba stropicciata sedeva sconsolato fra gli artisti. Due inservienti avvolti da veli trasparenti e inutili, un uomo muscoloso con un vassoio dorato e una bellissima donna voluttuosa che versava il vino da una caraffa di cristallo in una coppa dello stesso materiale appoggiata sul tavolo seguirono la nuova arrivata prima che l'apertura svanisse.

Accanto a qualsiasi altra donna, a parte Lanfear, Graendal sarebbe stata considerata una bellezza sfolgorante, rigogliosa e matura. Indossava un abito di seta verde dalla scollatura profonda. Un rubino grande come un uovo di gallina le scendeva in mezzo ai seni e un diadema tempestato di altri rubini riposava sui capelli biondo oro. Vicino a Lanfear appariva solo come una graziosa ragazza paffuta. Se pure l'inevitabile paragone la infastidiva, il sorriso divertito non lo lasciava trapelare.

I braccialetti d'oro tintinnarono mentre gesticolava con la mano inanellata alle sue spalle. La cameriera le mise velocemente la coppa fra le mani con un sorriso agitato che era lo stesso dell'uomo. Graendal non lo notò. «Allora» esordì gaia. «Quasi la metà dei Prescelti sopravvissuti in un solo posto. E nessuno che tenti di uccidere qualcuno. Chi se lo sarebbe aspettato prima del ritorno del Sommo Signore delle Tenebre? Ishamael è riuscito a tenerci lontano uno dall'altro fino a ora, ma questo...»

«Parli sempre così liberamente davanti ai tuoi servitori?» osservò Sammael facendo una smorfia.

Graendal batté le palpebre e guardò la coppia come se si fosse dimenticata di loro. «Non parleranno o faranno la spia, mi adorano. Vero?» I due si gettarono in ginocchio, balbettando delle lodi. Era vero, la amavano sul serio. Adesso. Dopo un po' la donna aggrottò le sopracciglia e i servitori si immobilizzarono con le bocche mezze aperte. «Adesso potranno continuare nei loro servigi senza disturbarti, va bene?»

Rahvin scosse il capo, chiedendosi chi fossero o chi erano stati. La bellezza esteriore non era sufficiente per i servitori di Graendal, dovevano essere potenti e avere avuto una posizione elevata. Un ex lord come valletto, una lady per prepararle il bagno, questi erano i gusti di Graendal. Asse-

condare i propri desideri era un conto, ma la donna faceva degli sprechi. Quei due avrebbero potuto essere utili se manipolati opportunamente, ma il livello di coercizione che Graendal esercitava certamente li aveva resi poco più che oggetti ornamentali. La donna non era fine.

«Devo aspettarmi altri, Lanfear?» gridò. «Hai convinto Demandre a smettere di pensare che lui sia l'erede del Sommo Signore?»

«Dubito che sia sufficientemente arrogante per quello» rispose calma Lanfear. «Può vedere dove il pensiero ha portato Ishamael. E questo è il punto. Un punto che Graendal ha sollevato. Una volta eravamo tredici, immortali. Adesso quattro sono morti e uno ci ha traditi. Noi quattro siamo i soli che si incontreranno qui oggi.»

«Sei sicura che Asmodean sia caduto?» chiese Sammael. «Prima d'ora non ha mai avuto il coraggio di correre dei rischi. Dove ha trovato il fegato di unirsi a una causa persa?»

Il sorriso di Lanfear era divertito. «Aveva avuto il coraggio di tendere un'imboscata che credeva lo avrebbe elevato al di sopra di tutti noi. E quando si è trovato a scegliere fra la morte e una causa persa, gli è servito poco coraggio per scegliere.»

«E poco tempo, scommetto.» La cicatrice rese il ghigno di Sammael anche più pungente. «Se gli eri così vicina da sapere tutto questo, perché lo hai lasciato vivere? Avresti potuto ucciderlo prima che si accorgesse che eri presente.»

«Non prendo velocemente come te la decisione di eliminare qualcuno. È un'azione definitiva senza possibilità di tornare indietro e di solito si possono trovare altri sistemi più utili. Inoltre, per metterla in termini che tu possa capire, non volevo scagliare un attacco contro forze superiori.»

«È davvero forte?» chiese Rahvin con calma. «Questo Rand al'Thor. Avrebbe potuto sopraffarti in uno scontro faccia a faccia?» Non che lui non potesse, se avesse dovuto, o Sammael, anche se probabilmente Graendal si sarebbe unita a Lanfear se uno degli uomini avesse tentato un assalto. Probabilmente entrambe le donne erano colme di Potere fino a scoppiare proprio in quel momento, pronte a colpire al minimo sospetto contro ognuno degli uomini. O fra loro. Ma questo contadino, un pastore privo di addestramento! A meno che non ci stesse provando Asmodean ad addestrarlo.

«È Lews Therin Telamon rinato» spiegò Lanfear con altrettanta calma, «e Lews Therin era forte come chiunque altro.» Sammael si strofinò con fare assente la cicatrice che gli attraversava il volto. Era stato Lews Therin a causarla. Più di tremi; la anni fa, molto prima della Frattura del Mondo,

prima che il Sommo Signore venisse imprigionato, prima di tutto questo, ma Sammael non lo dimenticava mai.

«Be'» intervenne Graendal, «ci siamo almeno avvicinati a quanto dovremmo discutere?»

Rahvin sobbalzò contrariato. I suoi servitori erano ancora bloccati e Sammael borbottò.

«Se questo Rand al'Thor è davvero Lews Therin Telamon rinato» proseguì Graendal, sedendosi sulla schiena dell'uomo che stava carponi, «sono sorpresa che tu non abbia provato a portartelo a letto, Lanfear. O non è così facile? Mi sembra di ricordare che Lews Therin ti comandava a bacchetta e non il contrario. Mentre reprimeva i tuoi piccoli accessi d'ira. Ti mandava a prendergli il vino, per così dire.» Appoggiò la sua coppa sul vassoio tenuto rigidamente in mano dalla donna appena inginocchiata. «Eri così ossessionata da lui che ti saresti sdraiata davanti ai suoi piedi se avesse detto 'tappeto'.»

Gli occhi scuri di Lanfear lampeggiarono per un momento prima che riuscisse a riprendere il controllo di se stessa. «Forse è Lews Therin rinato, ma non è Lews Therin in persona.»

«Come lo sai?» chiese Graendal sorridendo come se fosse tutto uno scherzo. «Potrebbe benissimo essere, come credono in molti, che tutti rinasciamo costantemente mentre la Ruota gira, ma nulla di simile è mai accaduto per quanto ne so io. Un particolare uomo rinato secondo una Profezia. Chi sa chi è questo Rand?»

Lanfear sorrise sprezzante. «L'ho osservato da vicino. Non è più del pastore che sembra, molto ingenuo.» Lo sdegno si tramutò in serietà. «Ma adesso ha Asmodean, anche se è un alleato debole. E anche prima di Asmodean, quattro dei Prescelti sono morti scontrandosi con lui.»

«Lascia che scortichi la legna morta» intervenne Sammael in modo greve. Usò dei flussi di Aria per trascinare una sedia sul tappeto e si sedette a gambe incrociate con un braccio dietro il basso schienale. Chiunque avesse creduto che l'uomo era rilassato era uno sciocco. A Sammael era sempre piaciuto imbrogliare i nemici dando loro a intendere che potevano prenderlo di sorpresa. «Ci resterà del lavoro per il Giorno del Ritorno. O pensi che possa vincere Tarmon Gai'don, Lanfear? Anche se rinforza la spina dorsale di Asmodean, stavolta non ha con lui i Cento Compagni. Con Asmodean o da solo, il Sommo Signore lo estinguerà in maniera improvvisa e drammatica.»

Lo sguardo che gli rivolse Lanfear era colmo di disprezzo. «Quanti di

noi saranno ancora in vita quando il Sommo Signore si libererà? Quattro sono già morti. Sarai tu il prossimo che verrà a cercare, Sammael? Potrebbe piacerti. Potresti finalmente liberarti di quella cicatrice se lo sconfiggessi. Ma, dimenticavo: quante volte lo hai affrontato durante la Guerra del Potere? Hai mai vinto? Non mi sembra di ricordarlo.» Senza soffermarsi si rivolse a Graendal. «O potresti essere tu. Per qualche motivo è riluttante a fare del male alle donne, ma tu non avresti nemmeno la scelta di Asmodean. Non puoi insegnargli più di quanto non possa fare un sasso. A meno che non scelga di tenerti come animale domestico. Per te sarebbe un cambiamento, no? Invece di stabilire quale dei tuoi belli ti compiace di più, potresti imparare a compiacere.»

Graendal fece una smorfia e Rahvin si preparò a schermarsi contro qualsiasi cosa le due donne avessero deciso di scagliarsi contro, pronto a viaggiare al solo accenno di fuoco malefico. Poi percepì Sammael che raccoglieva Potere e vi colse una differenza - l'uomo lo avrebbe chiamato impadronirsi di un vantaggio tattico - e si inchinò per afferrargli il braccio. Sammael si liberò furioso dalla presa, ma il momento era passato. Le due donne adesso guardavano loro. Nessuno poteva sapere cosa fosse stato sul punto di accadere, ma chiaramente si era verificato uno scambio fra Rahvin e Sammael e avevano gli occhi sospettosi.

«Voglio sentire cosa ha da dirci Lanfear.» Rahvin non guardò Sammael, ma lo aveva detto per lui. «Ci deve essere di più in tutto questo che uno stupido tentativo di spaventarci.» Sammael scosse la testa di scatto in quello che poteva essere un cenno di consenso o scontentezza. Avrebbe dovuto accettarlo.

«Oh, c'è, anche se un po' di spavento non fa male.» Negli occhi scuri di Lanfear rimaneva ancora un'espressione di sfiducia, ma la voce era cristallina come acqua di fonte. «Ishamael ha provato a controllarlo e ha fallito, ha tentato di ucciderlo e ha fallito; ma lui ha usato prepotenza e paura, e queste cose non funzionano con Rand al'Thor.»

«Ishamael era per tre quarti un matto» mormorò Sammael «e per un quarto un essere umano.»

«È questo ciò che siamo?» Graendal inarcò un sopracciglio. «Solo esseri umani? Certamente siamo qualcosa di più. Questo è umano.» Passò un dito sulla guancia della donna di fianco a lei. «Si dovrebbe creare una nuova parola per descriverci.»

«Qualsiasi cosa siamo» si intromise Lanfear, «possiamo avere successo laddove ha fallito Ishamael.» Stava inchinandosi leggermente in avanti,

come se volesse imporgli quelle parole. Lanfear di rado mostrava tensione. Perché adesso? «Perché solo noi quattro?» chiese Rahvin. Gli altri avrebbero dovuto aspettare. «Perché di più?» fu la risposta di Lanfear. «Se riusciamo a portare il Drago Rinato a inginocchiarsi davanti al Sommo Signore il Giorno del Ritorno, perché dividere l'onore e le ricompense più del necessario? E forse potrebbe anche essere usato - che espressione avevi adoperato, Sammael? - per scorticare la legna morta.»

Era il tipo di risposta che Rahvin poteva comprendere. Non che si fidasse di lei o di uno qualsiasi degli altri, ma capiva l'ambizione. I Prescelti avevano complottato fra loro per avere una posizione fino al giorno in cui Lews Therin li aveva imprigionati sigillando il carcere del Sommo Signore e avevano ricominciato il giorno in cui erano stati liberati. Doveva solo accertarsi che la cospirazione di Lanfear non rovinasse i suoi piani. «Parla» la incoraggiò.

«Prima di tutto, qualcun altro sta tentando di controllarlo. Forse ucciderlo. Sospetto si tratti di Moghedien o Demandred. Moghedien ha sempre cercato di lavorare nell'ombra e Demandred ha sempre odiato Lews Therin.» Sammael sorrise o forse fece una smorfia, ma il suo odio era ben poco di fronte a quello di Demandred, anche se per una causa migliore.

«Come fai a sapere che non si tratta di uno di noi?» chiese Graendal con disinvoltura.

Sorridendo, Lanfear mostrò tanti denti quanto quelli dell'altra donna e anche meno calore. «Perché voi tre avete scelto di scavarvi dei rifugi e garantirvi il potere mentre il resto si combatte a vicenda. E per altri motivi. Vi ho detto che ho tenuto d'occhio Rand al'Thor.»

Ciò che aveva detto di loro era vero. Rahvin preferiva la diplomazia e la manipolazione al conflitto palese, ma non si sarebbe tirato indietro se avesse dovuto combattere apertamente. I mezzi di Sammael erano sempre stati eserciti e conquiste; non si sarebbe avvicinato a Lews Therin, anche se rinato come pastore, fino a quando non fosse stato certo della vittoria. Anche Graendal inseguiva l'idea della conquista, ma i suoi metodi non contemplavano l'uso di soldati, tutto quello che le interessava erano i suoi giocattoli e avanzare di un solo passo alla volta. Apertamente, per essere sicura, poiché i Prescelti consideravano una tal cosa, ma mai facendo il passo più lungo della gamba.

«Sapete che posso controllarlo senza essere vista» continuò Lanfear, «ma voi altri dovete restare nascosti o correre il rischio di essere scoperti. Dobbiamo riportarlo indietro...»

Graendal si protese in avanti interessata e Sammael iniziò ad annuire mentre Lanfear proseguiva. Rahvin aveva le sue riserve. Poteva funzionare. E se non avesse funzionato... In quel caso intravedeva diversi modi per modificare gli eventi a suo vantaggio. Il piano poteva marciare davvero molto bene.

## 1



## Alimentando le scintille

La Ruota del tempo gira e le Epoche si susseguono, lasciando ricordi che divengono leggenda; la leggenda sbiadisce nel mito, ma anche il mito è ormai dimenticato, quando ritorna l'Epoca che lo vide nascere. In un'Epoca chiamata da alcuni Epoca Terza, un'Epoca ancora a venire, un'Epoca da gran tempo trascorsa, il vento si alzò nella vasta foresta chiamata il Bosco di Braem. Il vento non era l'inizio. Non c'è inizio né fine, al girare della Ruota del Tempo. Ma fu comunque *un* inizio.

Soffiava verso sud ed est, asciutto, sotto un sole d'oro colato. Non era piovuto per molte settimane nella terra sottostante e il caldo dell'estate inoltrata aumentava di giorno in giorno. Su alcuni alberi erano già visibili le foghe marroni e le rocce nude adesso ardevano dove una volta scorrevano dei piccoli ruscelli. In un luogo aperto nel quale l'erba era svanita e rimanevano solo alcuni cespugli rinsecchiti ancorati al suolo con le radici, il vento incominciò a scoprire delle pietre rimaste sepolte a lungo. Erano logorate dalle intemperie e nessun occhio umano le avrebbe riconosciute come i resti di una città ricordata solo nella storia.

Villaggi sparpagliati si stagliavano di fronte al vento attraverso i confini di Andor e sui campi dove i contadini preoccupati arrancavano su solchi inariditi. La foresta era ridotta a radi boschetti quando il vento smise di alzare la polvere per le strade solitarie di un villaggio chiamato le Sorgenti di Kore. Quell'anno le sorgenti erano basse. Qualche cane giaceva affannato nel caldo soffocante e due ragazzini senza camicia correvano, facendo rotolare una vescica imbottita che colpivano con dei bastoni. Non si muoveva nient'altro, tranne il vento, la polvere e l'insegna scricchiolante sopra

la porta della locanda di mattoni rossi e con il tetto di paglia, come ogni altro edificio nella strada. Di due piani, era la più alta e larga struttura delle Sorgenti di Kore, una piccola città pulita e ordinata. I cavalli sellati erano legati sul davanti e agitavano appena le code. Il nome inciso sull'insegna era 'La giustizia della buona regina'.

Battendo le palpebre nella polvere, Min accostò un occhio alla fenditura sulle pareti del riparo. Riusciva a vedere giusto una spalla del soldato davanti alla porta, ma la sua attenzione era tutta concentrata sulla locanda. Avrebbe desiderato che il nome non fosse di così cattivo auspicio. Il giudice, il lord locale, era giunto poco prima, ma non era riuscita a vederlo. Senza dubbio stava ascoltando le accuse dei contadini. Admer Nem, i suoi fratelli, i cugini e tutte le loro mogli erano sembrati a favore di un'impiccagione immediata prima che uno dei dipendenti del lord si facesse vivo. Si chiese quale potesse essere qui la punizione per aver incendiato la fattoria di un uomo, assieme alle mucche da latte. Si era trattato di un incidente, ma non credeva che contasse molto quando tutto era iniziato con uno sconfinamento.

Logain era fuggito nella confusione, abbandonandole - lo aveva fatto, che rimanesse folgorato! - e Min non sapeva se esserne felice o meno. Era stato lui a far perdere i sensi a Nem quando erano stati scoperti proprio prima dell'alba, scaraventando la lanterna dell'uomo fra la paglia. Era colpa sua, se bisognava incolpare qualcuno. A volte però aveva dei problemi a tenere a freno la lingua. Forse era un bene che fosse andato via.

Girandosi per appoggiarsi alla parete si deterse il sudore dalla fronte, ma quello sgorgò di nuovo. L'interno del riparo era soffocante, ma le due compagne non sembravano notarlo. Siuan era sdraiata supina, indossava un abito scuro da cavallo molto simile a quello di Min e fissava il soffitto giocherellando con un filo di paglia. Leane, dalla pelle ramata, slanciata e alta come la maggior parte degli uomini, invece stava cucendosi il vestito. Era stato permesso loro di tenere le bisacce da sella, dopo essere state perquisite alla ricerca di spade, asce o qualsiasi altra cosa che potesse servire a fuggire.

«Qual è la punizione per aver incendiato una fattoria qui in Andor?» chiese Min.

«Se siamo fortunate» rispose Siuan senza muoversi, «qualche cinghiata nella piazza del villaggio, se non siamo così fortunate una vera e propria fustigazione.»

«Luce!» esclamò Min. «Come puoi chiamarla fortuna?»

Siuan rotolò su un fianco e si appoggiò sul gomito. Era una donna robusta, quasi attraente ma non bella e sembrava solo pochi anni più grande di Min; ma in quegli occhi azzurri attenti c'era una forza autoritaria che non apparteneva a una ragazza in attesa del processo rinchiusa in una baracca di campagna. A volte Siuan era incline a dimenticare la propria identità come Logain, forse anche di più. «Quando qualcuno viene preso a cinghiate» proseguì con un tono che invitava l'altra a non essere sciocca, «finisce lì e poi si può andare via. Si sprecherebbe molto meno del nostro tempo rispetto a qualsiasi altra punizione possa venirmi in mente. Molto meno dell'impiccagione direi. Anche se non credo che vi arriveremo, per quanto ricordo delle leggi di Andor.»

Min rise per un momento, l'alternativa era piangere. «Tempo? A giudicare da come stiamo procedendo non abbiamo altro che tempo. Giurerei che siamo già state in qualsiasi villaggio fra qui e Tar Valon e non abbiamo trovato nulla. Non una traccia o una voce. Non credo che vi sia nessuna congrega e adesso siamo a piedi. Da quello che ho sentito Logain ha preso i cavalli. A piedi e rinchiuse in una baracca in attesa la Luce sola sa di cosa!»

«Attenta ai nomi che pronunci» sussurrò irritata Siuan, lanciando un'occhiata significativa verso la rozza porta con la guardia dall'altro lato. «Una lingua veloce può farti cadere nella rete al posto del pesce.»

Min fece una smorfia, in parte perché cominciava a stancarsi dei detti da pescatore tarenese di Siuan e in parte perché l'altra donna aveva ragione. Sino a ora erano riuscite a precedere le notizie imbarazzanti - mortali era una definizione più appropriata - ma alcune riuscivano a viaggiare anche centosessanta chilometri in un giorno. Siuan si faceva chiamare Mara, Leane Amaena e Logain si faceva chiamare Dalyn, dopo che Siuan lo aveva convinto che Guaire era una scelta sciocca. Min invece era sicura che nessuno avrebbe riconosciuto il suo nome, ma Siuan aveva insistito a chiamarla Serenla. Nemmeno Logain conosceva i loro nomi autentici.

Il vero problema era che Siuan non voleva arrendersi. Settimane di fallimenti totali, ora il processo e qualsiasi accenno di recarsi a Tear - che era una proposta sensata - scatenava una tempesta che sgomentava anche Logain. Più tempo avevano impiegato a cercare quel che Siuan non trovava, più le era peggiorato l'umore. Non che con quel caratterino non sarebbe stata capace di spaccare le pietre anche prima! Min fu abbastanza saggia da tenere per sé quest'ultimo pensiero.

Leane finalmente aveva finito con il vestito e lo stava infilando dalla te-

sta, passandosi le mani dietro la schiena per abbottonarlo. Min non riusciva a capire perché la donna si era data tanto da fare, lei odiava qualsiasi lavoro con l'ago. Adesso la scollatura era leggermente più profonda, mostrava una piccola porzione del petto e forse l'abito era leggermente più attillato sui fianchi. Ma a quale scopo? Nessuno le avrebbe chiesto di ballare in quella baracca soffocante.

Frugando nella sacca di Min Leane prese la scatola di legno contenente trucchi, polveri e cose simili che Laras aveva dato alla ragazza prima che andassero via. Min voleva gettarli, ma poi non lo aveva mai fatto. Dietro il coperchio della scatola c'era un piccolo specchio e in pochi istanti Leane incominciò a truccarsi usando un pennello di pelo di coniglio. Prima di allora non aveva mai mostrato particolare interesse per quegli oggetti. Adesso sembrava frustrata dal fatto che ci fosse solo una spazzola di legno e un piccolo pettine d'avorio per i capelli. Si lamentò anche dell'impossibilità di scaldare il ferro per fare i ricci! I capelli scuri le erano cresciuti fin da quando avevano iniziato la ricerca di Siuan, ma arrivavano ancora sopra le spalle.

Dopo averla guardata per un po' Min chiese: «Cosa stai combinando Le... Amaena?» evitando di guardare Siuan. Era in grado di tenere a freno la lingua, era stata solo la circostanza di essere rinchiusa, arrostita e l'imminente processo a renderla confusa. Un'impiccagione o delle cinghiate in pubblico. Che scelta! «Hai deciso di metterti a civettare?» Voleva fare una battuta - Leane era tutta affari ed efficienza - qualcosa per alleggerire gli animi, ma l'altra donna la sorprese.

«Sì» rispose vivacemente, guardandosi nello specchio mentre interveniva in qualche modo sulle ciglia. «E se becco l'uomo giusto, forse non dovremmo preoccuparci di cinghiate o qualsiasi altra cosa. Quantomeno potrebbe farci ottenere pene meno severe.»

Con la mano sollevata per pulirsi di nuovo la fronte, Min esclamò - come se un gufo avesse appena detto che voleva diventare un colibrì - ma Siuan si sedette guardando Leane e disse: «A cosa ci ha portate tutto questo?»

Se Siuan avesse diretto verso di lei quello sguardo, Min forse avrebbe confessato alcune cose che aveva omesso. Quando Siuan si concentrava su una persona in quella marnera, ti ritrovavi a rivolgerle riverenze e scattare per eseguire quello che ti era stato ordinato prima che te ne accorgessi. Anche Logain lo faceva la maggior parte delle volte. Tranne la riverenza.

Leane con calma si fece passare un pennello su una guancia ed esaminò

il risultato nel piccolo specchio. Guardò Siuan, ma qualsiasi cosa vide, rispose con il solito tono di voce. «Mia madre era una commerciante, lo sai, per lo più si occupava di pellicce e legname. Una volta l'ho vista confondere talmente un mercante della Saldea da farsi dare tutto il legname di un anno per la metà del prezzo chiesto inizialmente e dubito che l'uomo se ne rese conto finché non fu giunto quasi a casa. Forse. Più tardi le mandò un braccialetto di pietre di luna. Le donne domanesi non meritano tutta la reputazione che hanno - boriose e rigide secondo le dicerie - ma solo una parte. Mia madre e le mie zie mi hanno insegnato qualcosa, naturalmente, insieme alle mie sorelle e cugine.»

Guardandosi scosse il capo, quindi ritornò al suo compito sospirando. «Temo che fossi alta quanto oggi quando ho compiuto quattordici anni. Tutta ginocchia e gomiti, come un puledro che cresce troppo in fretta. Non riuscivo ad attraversare una stanza senza inciampare almeno due volte. Ho imparato...» sospirò profondamente, «...ho scoperto che la mia vita mi avrebbe portata altrove e che non sarei stata una commerciante. Adesso anche quello è svanito. È ora che faccia buon uso degli insegnamenti di tanti anni fa. Date le circostanze, non posso pensare a un momento o un luogo migliori.» Siuan riprese a studiarla con occhi penetranti. «Questo non è il motivo. Non era la vera ragione. Confessa.»

Riponendo un piccolo pennello nella scatola, Leane avvampò furiosa. «La vera ragione? Non la so. So solo che ho bisogno di qualcosa nella vita per rimpiazzare... quel che non c'è più. Sei stata proprio tu per prima a dirmi che è la sola speranza di sopravvivenza. Per me la vendetta non vale. So che i tuoi motivi sono validi e forse anche giusti, ma, la Luce mi aiuti, non è abbastanza. Non riesco a sentirmi coinvolta quanto te. Resterò, ma non è abbastanza.»

La rabbia svanì quando incominciò a richiudere i vasetti e le fiale rimettendoli a posto, anche se usò più forza di quella che serviva. Emanava un delicato profumo di rose. «So che fare la civetta non è qualcosa con cui colmare il vuoto, ma è sufficiente per il momento. Forse trasformarmi in colei che ero destinata a essere basterà, non lo so. È un'idea. Ho sempre voluto essere come mia madre e le mie zie, l'ho sognato qualche volta dopo che ero cresciuta.»

Il viso di Leane divenne pensieroso e l'ultimo oggetto finì nella scatola più delicatamente. «Forse ho sempre sentito che mi stavo travestendo da qualcun'altra, creando una maschera fino a quando divenne una seconda natura. C'era un lavoro serio da fare, molto più serio del commercio, e

quando mi resi conto che c'era un'altra via che avrei potuto seguire, la maschera era troppo attaccata per poterla togliere. Be', adesso è finita con quella parte e sto gettando la maschera. Avevo anche pensato di iniziare con Logain una settimana fa, per fare pratica. Ma sono davvero fuori esercizio e credo sia il tipo di uomo capace di tirarti fuori più promesse di quante intendi offrirne e si aspetti di vederle esaudite.» Un piccolo sorriso le apparve improvvisamente sul volto. «Mia madre mi ha sempre detto che se dovesse accadere vuol dire che hai fatto male i conti; se non c'è via d'uscita devi o abbandonare la dignità e scappare, o pagare il prezzo e considerarla una lezione.» Il sorriso di Leane prese una piega maliziosa. «Mia zia Resala dice che è meglio pagare il prezzo e godersela.»

Min poteva solo scuotere il capo. Era come se Leane fosse diventata un'altra donna. Parlare in quel modo di...! Non riusciva a crederci. E in verità Leane sembrava differente. Dopo tutto quel lavoro con i pennelli, non c'era traccia di colore o polvere sul viso che Min potesse vedere, eppure le labbra sembravano più carnose, gli zigomi più alti e gli occhi più grandi. Era una donna più che carina, ma adesso la bellezza era quintuplicata.

Siuan però non aveva ancora terminato. «E se questo lord di campagna è come Logain?» osservò. «Cosa farai allora?»

Leane si raddrizzò rimanendo in ginocchio e deglutì prima di rispondere, ma la voce era perfettamente atona. «Viste le alternative, quale opzione sceglieresti?»

Nessuna delle due batté le palpebre e il silenzio divenne pesante.

Prima che Siuan potesse rispondere, se ne aveva intenzione - a Min sarebbe piaciuto sentirla - la catena e il lucchetto dall'altro lato si mossero.

Le altre due donne si alzarono lentamente, raccogliendo le bisacce da sella con calma, ma Min si alzò con la voglia di avere un pugnale. Un desiderio sciocco, si disse. Mi porterebbe solo problemi peggiori. Non sono la maledetta eroina di una storia. Anche se riuscissi a eliminare la guardia...

La porta si aprì e un uomo con un lungo giustacuore di cuoio sulla camicia occupò la soglia. Non era il tipo da poter essere attaccato da una donna, anche con un pugnale. Forse nemmeno con un'ascia. Enorme era la parola giusta per descriverlo, e robusto. I pochi capelli che gli rimanevano sulla testa erano quasi tutti bianchi, ma sembrava duro come un vecchio ciocco di quercia. «È giunto il momento per voi ragazze di presentarvi davanti al lord» disse rozzamente. «Volete camminare o dobbiamo trasportarvi come sacchi di grano? Ci andrete in ogni caso, ma preferirei non dovervi trasci-

nare con questo caldo.»

Guardando oltre l'uomo, Min ne vide altri due che aspettavano, con i capelli grigi ma altrettanto duri, anche se non grossi come lui.

«Cammineremo» ripose brusca Siuan.

«Bene. Venite allora. Fatevi avanti. A lord Gareth non piace aspettare.»

Nonostante la promessa di camminare, gli uomini l'afferrarono saldamente mentre percorrevano le strade impolverate. La mano di quello calvo le circondava il braccio come una manetta. A questo era valso fuggire, rifletté amareggiata. Meditò di prenderlo a calci negli stinchi per vedere se avrebbe allentato la presa, ma sembrava così solido che di sicuro gli avrebbe fatto appena un graffio e sarebbe stata trascinata per il resto del tragitto.

Leane sembrava persa nei suoi pensieri, faceva dei piccoli gesti con la mano libera e muoveva in silenzio le labbra, ripassando ciò che intendeva dire, ma continuava a scuotere il capo. Siuan era chiusa in sé, ma era evidentemente preoccupata e si mordicchiava addirittura il labbro inferiore. Non mostrava mai tutto questo disagio. In sostanza le due non rassicuravano affatto Min.

La sala comune con il soffitto di travi della Giustizia della buona regina lo fece ancor meno. Admer Nem, dai capelli Usci e un livido giallo attorno all'occhio gonfio, stava in piedi con una mezza dozzina di grossi fratelli, i cugini e le loro mogli, tutti che indossavano le giubbe e i grembiuli migliori. I contadini guardarono le tre prigioniere con un misto di rabbia e soddisfazione che fece sprofondare lo stomaco di Min. Le occhiate delle donne erano peggiori di quelle dei compagni, puro odio. Attorno alle altre pareti c'erano sei file di abitanti del villaggio, tutti in abiti da lavoro, che avevano interrotto le loro attività per assistere al processo. Il fabbro indossava ancora il grembiule di cuoio e diverse donne avevano le maniche tirate su, con le braccia impolverate di farina. La sala rimbombava del loro mormorio; dagli anziani fino ad alcuni bambini, gli occhi erano fissi sulle tre donne con la stessa avidità di Nem. Min pensò che questo doveva essere l'evento più eccitante che le Sorgenti di Kore avesse mai visto. Una volta si era imbattuta in una folla di un simile umore, durante un'esecuzione.

I tavoli erano stati rimossi, tranne uno davanti al camino di mattoni. Un uomo robusto dal viso schietto era seduto davanti a loro e indossava una giubba di seta verde scura di buon taglio, le mani appoggiate sul tavolo davanti a lui. Una donna che dimostrava la stessa età stava in piedi di fianco al tavolo e portava un abito di fine lana grigia ricamata con fiori bianchi

attorno alla scollatura. Il lord locale, suppose Min, e la sua lady. Nobili di campagna informati degli eventi del mondo poco più dei loro cittadini e feudatari.

Le guardie le guidarono davanti al tavolo del lord e si unirono al pubblico. La donna in grigio si fece avanti e i mormorii si spensero.

«Tutti i presenti assistono e ascoltano» annunciò la donna, «poiché verrà distribuita la giustizia da lord Gareth Bryne. Prigioniere, siete chiamate in giudizio davanti a lord Bryne.» Allora non era la lady del lord, ma un ufficiale di qualche tipo. Gareth Bryne? Min lo ricordava capitano generale della guardia della regina a Caemlyn. Se era lo stesso uomo. Lanciò un'occhiata a Siuan e vide che aveva gli occhi bassi, rivolti proprio verso la punta dei piedi. Chiunque fosse, questo Bryne sembrava affaticato.

«Siete accusate» proseguì la donna «della violazione di una proprietà durante la notte, incendio doloso e distruzione di un edificio e del suo contenuto, uccisione di bestiame di valore, assalto alla persona di Admer Nem e furto di una borsa che, è stato dichiarato, conteneva oro e argento. Ci è stato riferito che l'assalto e il furto sono da attribuire al vostro amico che è fuggito, ma voi tre siete ugualmente imputabili dei crimini davanti alla giustizia.»

Fece una pausa per lasciare che le parole facessero presa e Min scambiò occhiate meste con Leane. Logain doveva aggiungere anche il furto a tutto il resto. Ormai probabilmente era a metà strada dal Murandy, se non ancora più lontano.

Dopo un po' la donna ricominciò. «I vostri accusatori sono presenti per affrontarvi.» Fece un cenno verso il capannello di Nem. «Admer Nem, fornisci la tua testimonianza.»

L'uomo robusto si fece avanti in preda a una mescolanza di sentimenti, sentendosi anche importante e consapevole della situazione; tirava la giubba nel punto in cui i bottoni di legno erano tesi sullo stomaco e si passava la mano fra i capelli radi, che continuavano a cadergli davanti al viso. «Come ho detto, lord Gareth, è successo così...»

Spiegò in modo quasi fedele di averli scoperti nel fienile e aver ordinato loro di uscire, anche se aveva descritto Logain almeno trenta centimetri più alto di quel che era e tramutato il solo colpo dell'uomo in una colluttazione piuttosto equilibrata. La lanterna cadde, il fienile prese fuoco, ma il resto della famiglia era uscito dalla fattoria poco prima del tramonto; le prigioniere furono catturate e immobilizzate mentre il fienile bruciava; quindi avevano scoperto la sparizione del sacchetto di denaro da casa. Aveva ac-

cennato sbrigativamente alla parte in cui l'impiegato di lord Bryne aveva bloccato alcuni elementi della famiglia che avevano preso della corda e si erano messi a fissare i rami di un albero.

Quando Nem iniziò a parlare di nuovo della lotta - stavolta il vincitore sembrava lui - Bryne lo interruppe. «Va bene così, mastro Nem. Puoi sederti.»

Al contrario, una donna dal viso rotondo che, a giudicare dall'età, poteva essere la moglie di Nem, si unì a lui. Viso rotondo ma non morbido. Rotondo come una padella o una roccia di fiume. E arrossato da qualche sentimento più forte della rabbia. «Frusterai queste sgualdrine per bene, vero, lord Gareth? Frustale di santa ragione, e falle correre fino a Jornhill con un giogo!»

«Nessuno ti ha chiesto di parlare, Maigan» puntualizzò la donna magra vestita di grigio. «Questo è un processo, non una riunione per presentare una petizione. Adesso tu e Admer vi farete indietro. Subito!» I due obbedirono, Admer con maggiore alacrità di Maigan. La donna vestita di grigio si rivolse a Min e le sue compagne. «Se volete fornire la vostra testimonianza per difendervi o attenuare l'entità del reato, potete parlare.» Nella voce della donna non c'era simpatia, o qualsiasi altro tipo di sentimento.

Min si aspettava che avrebbe parlato Siuan - la donna prendeva sempre il comando - ma Siuan non si mosse e non alzò lo sguardo. Fu invece Leane che si fece avanti verso il tavolo, con gli occhi fissi sull'uomo dietro di esso.

Stava più dritta che mai, ma la solita camminata - un passo grazioso, e tuttavia lungo - era divenuta una sorta di scivolamento, con appena un accenno ondulatorio. In qualche modo il seno e i fianchi erano evidenziati. Non che ostentasse qualcosa. Era il modo in cui si muoveva a sottolineare le sue forme. «Mio signore, siamo tre donne indifese, in cerca di riparo dall'uragano che travolge il mondo.» Il solito tono di voce energico era sparito, trasformato in una carezza vellutata. Nei suoi occhi scuri c'era una luce, una specie di sfida bruciante. «Senza denaro e perdute, ci siamo rifugiate nel fienile di mastro Nem. Era sbagliato, lo so, ma avevamo paura di restare fuori di notte.» Un piccolo gesto con la mano parzialmente sollevata, l'interno del polso rivolto verso Bryne, la fece sembrare per un momento del tutto indifesa. Solo per un momento però. «L'uomo, Dalyn, non lo conoscevamo, era solo uno che si era offerto di proteggerci. In questi giorni delle donne da sole devono avere un paladino, mio signore, ma temo che abbiamo fatto la scelta errata.» Un'espressione leggermente stupita ne-

gli occhi, uno sguardo supplichevole dicevano che lui avrebbe potuto aiutarle. «È stato quell'uomo ad attaccare mastro Nem, mio signore. Noi saremmo fuggite o avremmo lavorato per ripagare la notte trascorsa al riparo.» Muovendosi di fianco al tavolo si inginocchiò graziosamente vicino alla sedia di Bryne e appoggiò le dita di una mano sul polso dell'uomo, guardandolo negli occhi dal basso in alto. La voce della donna fu scossa da un tremito, ma il vago sorriso era abbastanza per far battere velocemente il cuore di un uomo. Era incoraggiante. «Mio signore, siamo colpevoli di qualche piccolo crimine, certo non di tutto ciò di cui siamo accusate. Ci affidiamo alla tua pietà. Ti prego, mio signore, abbi pietà di noi e proteggici.»

Per un lungo momento Bryne la guardò negli occhi. Quindi schiarendosi la gola fece scivolare indietro la sedia e si alzò, dirigendosi dal lato opposto del tavolo. Gli abitanti del villaggio e i contadini si agitarono, gli uomini si schiarivano la gola come aveva fatto il loro lord, le donne mormoravano. Bryne si fermò davanti a Min. «Come ti chiami, ragazza?»

«Min, mio signore.» Sentì un lamento soffocato provenire da Siuan e aggiunse velocemente, «Serenla Min. Tutti mi chiamano Serenla, mio signore.»

«Tua madre doveva aver avuto una premonizione» mormorò sorridendo. Non era il primo a reagire in modo simile al suo nome. «Hai niente da dire, Serenla?»

«Solo che mi dispiace molto, mio signore, e davvero non è stata colpa nostra. Ha fatto tutto Dalyn. Chiedo clemenza, mio signore.» Non sembrava molto simile alla preghiera di Leane - qualsiasi cosa sarebbe risultata insignificante dopo la messa in scena dell'altra donna - ma era il meglio che potesse fare. Aveva la bocca arida come le strade. Cosa avrebbero fatto se decideva di impiccarle?

Annuendo si diresse verso Siuan, che ancora guardava per terra. Mettendole una mano sotto il mento le sollevò la testa per guardarla negli occhi.

«E tu come ti chiami, ragazza?»

Con uno scatto Siuan si liberò il mento e fece un passo indietro. «Mara, mio signore» sussurrò. «Mara Tommanes.»

Min si lamentò. Siuan era chiaramente spaventata, ma allo stesso tempo guardava l'uomo con aria di sfida. Si aspettava che gli avrebbe chiesto di lasciarle andare via in quell'istante. Quando l'uomo le domandò se desiderava dire qualcosa si rifiutò con un altro sussurro, ma continuò a fissarlo come se fosse lei il giudice. Forse la donna riusciva a tenere sotto controllo

la lingua, ma di certo non gli occhi.

Dopo un po' Bryne si voltò. «Torna dalle tue amiche, ragazza» disse a Leane mentre si dirigeva verso la sua sedia. Si unì a loro con un'espressione di aperta frustrazione, e quello che in chiunque altro Min avrebbe chiamato un tocco di insolenza.

«Ho preso la mia decisione» annunciò Bryne rivolgendosi all'adunanza in generale. «I crimini sono seri e nulla di quanto ho sentito cambia i fatti. Se tre uomini entrassero di soppiatto nell'abitazione di qualcun altro per rubare un candelabro e uno di loro attaccasse il proprietario, tutti e tre sarebbero egualmente colpevoli. Ci deve essere un risarcimento. Mastro Nem, ti darò il denaro necessario per ricostruire il fienile, più il prezzo di sei vacche da latte.» Gli occhi del grosso fattore si illuminarono, finché Bryne aggiunse: «Caralin vi darà la somma quando sarà soddisfatta di costi e preventivi. Ho sentito dire che alcune delle tue vacche non davano quasi più latte.» La donna snella annuì soddisfatta. «Per il bozzo sulla testa, ti elargisco un marco d'argento. Non lamentarti» lo apostrofò con fermezza quando Nem aprì bocca. «Maigan ti ha fatto di peggio per aver bevuto troppo.» Un'ondata di risate degli spettatori accolse la battuta, per niente attenuata dallo sguardo mezzo imbarazzato di Nem, e forse incitata dalle labbra tese di Maigan. «Rimpiazzerò anche l'importo del denaro rubato. Una volta che Caralin sarà certa dell'esatto ammontare.» Nem e la moglie sembravano ugualmente contrariati, a giudicare da come stavano zitti. Era chiaro che il lord avrebbe dato loro quello che voleva. Min cominciò a sperare.

Appoggiando i gomiti sul tavolo Bryne rivolse l'attenzione verso di lei e le altre due. Quelle parole pronunciate con lentezza le provocarono un nodo allo stomaco. «Voi tre lavorerete per me, alla normale paga di qualsiasi incarico vi verrà assegnato, finché il denaro che ho speso mi sarà ripagato. Non crediate che sia indulgente. Se presterete un giuramento che mi soddisfi non avrete bisogno di essere sorvegliate e potrete essere impiegate nella mia tenuta. In caso contrario dovrete lavorare nei campi, dove verrete costantemente tenute d'occhio. Le paghe nei campi sono inferiori, ma è una vostra decisione.»

Con ansia Min cercò nella mente la promessa più debole che conoscesse e potesse essere soddisfacente. Non le piaceva non mantenere la parola data in qualsiasi circostanza, ma intendeva andare via non appena si fosse presentata un'occasione e non voleva infrangere giuramenti troppo seri, per il benessere della sua coscienza.

Anche Leane sembrava pensare, ma Siuan esitò appena prima di inginocchiarsi e appoggiare le mani sul cuore. Gli occhi sembravano inchiodati su quelli di Bryne e l'aria di sfida non era diminuita nemmeno un po'. «Per la Luce e la speranza di salvezza alla rinascita, giuro di servirti qualsiasi cosa tu richieda per il tempo che riterrai opportuno, o possa il Creatore voltarmi la faccia per sempre e l'oscurità consumare la mia anima.» Pronunciò il voto in un sussurro, ma queste parole provocarono un silenzio mortale. Non c'era un giuramento più forte, a parte quello per diventare Aes Sedai, con la Verga dei Giuramenti con cui ci si legava come parte della propria carne.

Leane fissò Siuan, quindi si inginocchiò, «Per la Luce e la speranza di salvezza alla rinascita...»

Min si agitava disperatamente, alla ricerca di una via d'uscita. Prestare un giuramento meno impegnativo significava di sicuro i campi e qualcuno che l'avrebbe controllata fin da subito, ma questo... Da quanto le era stato insegnato, infrangerlo non sarebbe stato un crimine di gran lunga inferiore all'omicidio, forse uguale. Solo che non c'era una via d'uscita. Il giuramento, o chissà quanti anni di lavoro nei campi tutti i giorni e probabilmente richiusa durante la notte. Accasciandosi di fianco alle altre due donne mormorò le parole, ma dentro di sé soffriva. Siuan, sciocca donna! In cosa mi hai cacciata adesso? Non posso restare qui! Devo andare da Rand! Oh, Luce, aiutami! pensava.

«Bene» esclamò Bryne quando ebbero finito, «non me lo aspettavo. Ma va bene. Caralin, vuoi portare mastro Nem da qualche parte e scoprire a quanto ritiene che ammontino le sue perdite? E manda via tutti tranne queste tre. Organizza anche il trasporto alla residenza. Date le circostanze non credo che saranno necessarie delle guardie.»

La donna magra lo guardò preoccupata, ma in breve iniziò a far uscire tutti in una massa accalcata. Admer Nem con i fratelli e cugini rimase vicino a lei, l'avarizia dipinta sul volto. Le donne della famiglia sembravano di poco meno avide, ma riservarono alcune occhiate severe a Min e le altre due, che rimasero in ginocchio finché la stanza non fu vuota. Min non credeva in ogni caso che le gambe l'avrebbero sorretta. Nella mente continuava ripetersi la stessa frase. Oh, Siuan, perché? Non posso rimanere qui, non posso!

«Abbiamo avuto alcune rifugiate qui» iniziò a dire Bryne quando gli ultimi abitanti del villaggio furono usciti. Quindi si sedette di nuovo studiandole. «Ma mai strane come voi tre. Una Domanese. Una Taraboniana?»

Siuan annuì seccamente. Le due donne si alzarono, Leane pulendosi delicatamente le ginocchia. Min riuscì a unirsi a loro su gambe instabili. «E tu, Serenla.» Ancora una volta apparve il cenno di un sorriso sul volto dell'uomo mentre pronunciava quel nome. «Da qualche parte a ovest di Andor, a meno che non abbia riconosciuto il tuo accento.»

«Baerlon» mormorò, quindi si morse la lingua. Qualcuno poteva sapere che Min era originaria di Baerlon.

«Non ho sentito parlare di nulla che costringa la gente dell'Ovest a rifugiarsi» rifletté Bryne cogitabondo. Quando Min rimase in silenzio lui non insisté. «Dopo che avrete ripagato il vostro debito sarete le benvenute a rimanere al mio servizio. La vita può essere dura per chi ha perduto la casa, e anche la branda di una cameriera è meglio che dormire sotto a un cespuglio.»

«Grazie, mio signore» rispose dolcemente Leane, facendo una riverenza così graziosa che anche nei rozzi abiti da cavallo sembrava un passo di danza. L'eco di Min fu opprimente e non si fidò delle proprie ginocchia per una riverenza. Siuan rimase in piedi a fissarlo senza dire nulla.

«È un peccato che il vostro amico abbia preso i cavalli. Quattro cavalli avrebbero ridotto il vostro debito.»

«Era un estraneo e un farabutto» spiegò Leane, con una voce consona a qualcosa di più intimo. «Io per prima sono più che contenta del cambio con la tua protezione, mio signore.»

Bryne la guardò con... apprezzamento, pensò Min, ma tutto ciò che disse fu, «Almeno alla residenza sarete in salvo dai Nem.»

A questa osservazione non vi fu risposta. Min suppose che lavare i pavimenti nella dimora di Bryne non sarebbe stato molto differente che farlo a casa dei Nem. Come mi tiro fuori da tutto questo? Luce, come? si chiedeva.

Il silenzio proseguì, a parte Bryne che tamburellava le dita sul tavolo. Min pensò che non sapesse cosa dire, ma non credeva che quest'uomo fosse mai impreparato. Probabilmente era irritato perché Leane era la sola a mostrare un po' di gratitudine. La sentenza avrebbe potuto essere molto peggiore, dal punto di vista di Bryne. Forse gli sguardi caldi e la voce carezzevole di Leane erano stati efficaci, ma Min avrebbe preferito che la donna fosse rimasta com'era quando l'aveva conosciuta. Essere appese per i polsi nella piazza del villaggio era meglio di questo.

Alla fine Caralin fece ritorno, parlando da sola. Sembrava irritata mentre riferiva il resoconto a Bryne. «Ci vorranno dei giorni per avere delle rispo-

ste dirette da quel Nem, lord Gareth. Admer chiederebbe cinque nuovi fienili e cinquanta mucche, se lo lasciassi fare. Però credo sia vera la storia del sacchetto di denaro, solo che sull'importo preciso...» Scosse il capo e sospirò. «Lo scoprirò, prima o poi. Joni è pronto a portare le ragazze alla tenuta, se hai finito con loro.»

«Prendile, Caralin» rispose Bryne alzandosi. «Quando le avrai mandate via, raggiungimi al mattonificio.» La voce era di nuovo stanca.

«Thad Haren dice che ha bisogno di più acqua se deve continuare a fabbricare mattoni e solo la Luce sa dove la troverò per lui.» Uscì dalla sala comune come se avesse dimenticato tutto delle tre donne che gli avevano appena giurato di servirlo.

Scoprirono che Joni era il grosso uomo calvo che le aveva prelevate dalla baracca e che adesso aspettava davanti alla locanda di fianco a un carro dalle ruote alte coperto da un telo, con un cavallo magro attaccato al giogo. Alcuni abitanti del villaggio stavano in piedi per assistere alla loro partenza, ma la maggior parte sembrava essere ritornata alle proprie abitazioni al riparo dal caldo. Gareth Bryne era già lontano in fondo alla strada.

«Joni si accerterà che raggiungiate sane e salve la tenuta» spiegò Caralin. «Fate quello che vi verrà detto e non troverete duro vivere qui.» Per un po' la donna le soppesò, gli occhi scuri erano quasi attenti quanto quelli di Siuan. Quindi annuì come se fosse soddisfatta e si affrettò a seguire Bryne.

Joni tenne aperti per loro i lembi del telo sul retro del carro, ma non le aiutò a salire e a sedersi. Non c'era nemmeno uno strato di paglia e la pesante tela manteneva il calore. L'uomo non disse una parola. Il carro ondeggiò mentre saliva a cassetta, nascosto dalla tela. Min lo sentì fare un verso al cavallo e il veicolo si mosse, con le ruote che scricchiolavano leggermente e rimbalzando nelle buche occasionali.

C'era giusto uno spacco nella tela verso il fondo del carro per consentire a Min di vedere il villaggio che si rimpiccioliva alle loro spalle per poi svanire, rimpiazzato da boschetti e campi recintati. Min era troppo stordita per parlare. La grande causa di Siuan si sarebbe conclusa col pulire pavimenti e lavare pentole. Non avrebbe mai dovuto aiutare la donna e rimanere con lei. Avrebbe dovuto andare a Tear alla prima opportunità.

«Be'» osservò Leane all'improvviso, «alla fine non si è risolta male.» Era tornata alla solita voce energica, ma c'era una velatura di eccitazione - eccitazione! - e le guance erano rosse. «Poteva andar meglio, ma l'esercizio aiuterà.» La risata bassa era quasi una risatina. «Non mi ero mai resa conto di quanto potesse essere divertente. Quando ho sentito che il polso gli ac-

celerava...»

Per un po' protese la mano come aveva fatto con Bryne. «Non credo di essermi mai sentita così viva, così consapevole. Zia Resara diceva che gli uomini erano uno sport migliore che cacciare con i falchi, ma non lo avevo mai capito bene fino a oggi.»

Cercando di restare dritta contro il dondolio del carro, Min la guardò con gli occhi sgranati. «Devi essere impazzita» esordì alla fine. «Quanti anni di servizio abbiamo appena giurato? Due? Cinque? Immagino che speri che Gareth Bryne li trascorrerà trastullandosi sulle tue ginocchia! Be', spero che ti deluda. Ogni giorno!» Lo sguardo stupito nel viso di Leane non la calmò. Si aspettava che rimanesse impassibile? Min in realtà non era arrabbiata con Leane. Si voltò per lanciare un'occhiata a Siuan. «E tu! Quando decidi di arrenderti non fai le cose in piccolo! Ti sei piegata come un agnello destinato al mattatoio. Perché hai scelto quel giuramento? Luce, perché?»

«Perché» spiegò Siuan, «era il solo giuramento per indurlo a non metterci dei soldati di guardia giorno e notte, tenuta o no.» Semidistesa sulle assi del carro la fece sembrare la risposta più ovvia del mondo. E Leane pareva d'accordo.

«Non intendi mantenerlo» concluse Min dopo un po'. Fu un sussurro stupito, ma anche così lanciò preoccupata delle occhiate alla tela di copertura che nascondeva Joni. Non credeva che l'uomo avesse sentito.

«Intendo fare quello che devo» rispose con fermezza Siuan, ma a bassa voce. «In due o tre giorni, quando sarò sicura che non ci sorvegliano da vicino, ce ne andremo. Temo che dovremo rubare dei cavalli, visto che i nostri sono scomparsi. Credo che Bryne abbia delle buone stalle. Mi dispiacerà.» E Leane se ne stava seduta come un gatto con la crema sui baffi. Doveva averlo capito subito e per quello non aveva esitato a giurare.

«Ti dispiacerà rubare i cavalli?» chiese Min rauca. «Stai progettando di infrangere un giuramento che chiunque, a parte gli Amici delle Tenebre, manterrebbe e rimpiangi di dover rubare alcuni cavalli? Non riesco a crederci. Non vi riconosco più.»

«Intendi davvero rimanere a strofinare pentole?» chiese Leane, con la voce altrettanto bassa. «Quando Rand è là fuori con il tuo cuore in tasca?»

Min divenne furiosa. Desiderava che non avessero mai scoperto che era innamorata di Rand al'Thor. In certi momenti non avrebbe voluto scoprirlo mai nemmeno lei. Un uomo che sapeva appena della sua esistenza, uno come lui. Quel che Rand era e il fatto che non la aveva mai guardata due

volte non sembravano più così importanti. Voleva dire che avrebbe mantenuto il giuramento e dimenticato Rand il tempo richiesto per ripagare il debito. Solo che non riusciva ad aprire la bocca. Che sia folgorato! Se non lo avessi mai incontrato adesso non mi troverei in questo guaio! pensò. Quando il silenzio fra le donne divenne insostenibile per i gusti di Min, spezzato solo dal ritmico scricchiolio delle ruote e il tonfo attutito degli zoccoli dei cavalli, Siuan parlò. «Intendo fare quel che ho giurato. Quando avrò portato a termine quel che devo. Non ho giurato di servirlo immediatamente, ho fatto attenzione a non accennarlo, per essere precisa. Un punto sottile che so Gareth Bryne non apprezzerà, ma comunque vero.»

Min sprofondò stupita, lasciandosi dondolare dal carro in movimento. «Vuoi scappare e poi tornare indietro fra qualche anno per servire Bryne? L'uomo venderà la tua pelle a una conceria. Le nostre pelli.» Fino a che non parlò non si era resa conto di aver accettato la soluzione di Siuan. Fuggire, poi tornare indietro per... Non posso! Amo Rand. E lui non si accorgerebbe nemmeno se Gareth Bryne mi facesse lavorare nelle sue cucine per il resto della mia vita! si disse angosciata.

«Sono d'accordo che non è un uomo da sottovalutare» sospirò Siuan. «L'ho già incontrato prima. Avevo il terrore che potesse riconoscere la mia voce. I volti possono cambiare ma le voci restano le stesse.» Si toccò il viso pensierosa, come faceva spesso, senza pensarci. «I volti cambiano» mormorò. Quindi il suo tono divenne più fermo. «Ho già pagato un prezzo alto per quello che devo fare, e pagherò anche questo. Se devi annegare o cavalcare un pesce leone, cavalchi e al meglio. Questo è quanto, Serenla.»

«Essere una cameriera non è il destino che sceglierei io» intervenne Leane, «ma è nel futuro e chi sa cosa potrebbe accadere prima? Riesco a ricordarmi fin troppo bene di quando pensavo di non avere un futuro.» Sulle labbra le apparve un piccolo sorriso, gli occhi erano semichiusi e sognanti e la voce vellutata. «Inoltre non credo che venderà le nostre pelli. Concedimi qualche anno per esercitarmi e pochi minuti con lord Gareth Bryne, allora ci accoglierà a braccia aperte e ci ospiterà nelle stanze migliori. Ci coprirà di seta e ci offrirà la sua carrozza per portarci dove vogliamo.»

Min la lasciò immersa nelle sue fantasie. A volte credeva che tutte e due le donne vivessero in un mondo di sogni. Le venne in mente un altro particolare. Una piccola cosa, ma cominciava a essere irritante. «Ah, Mara, spiegami una cosa. Ho notato che alcune persone sorridono quando mi chiami per nome. Serenla. Lo ha fatto anche Bryne e ha detto qualcosa su mia madre che aveva avuto una premonizione. Perché?»

«Nella lingua antica» spiegò Siuan, «significa 'figlia ostinata'. Avevi davvero un'aria ostinata la prima volta che ci siamo incontrate.» Lei aveva fatto quell'osservazione! Siuan, la donna più ostinata del mondo! Aveva un sorriso ampio quanto il suo volto. «Naturalmente sembra che stai imparando. Forse al prossimo villaggio potrei chiamarti Chalinda. Significa 'ragazza dolce'. O forse...»

D'improvviso il carro sobbalzò più forte di prima, quindi prese velocità come se il cavallo fosse stato spronato al galoppo. Scosse come grano attraverso un setaccio le tre donne si fissarono sorprese. Quindi Siuan si alzò e scostò le tende che le separavano dal sedile del conducente. Joni non c'era più. Scavalcando la cassetta Siuan afferrò le redini e le tirò, facendo fermare il cavallo. Min spalancò le tende per cercare.

La strada qui passava attraverso un boschetto, quasi una piccola foresta di querce, olmi, pini ed ericacee. La polvere sollevata dal salto si stava ancora depositando, in parte su Joni, disteso a terra sei o sette passi dietro di loro.

Istintivamente Min balzò giù dal carro e andò a controllarlo. Respirava ancora, ma aveva gli occhi chiusi e un taglio insanguinato sul lato della testa dove cominciava ad apparire un rigonfiamento livido.

Leane spinse Min da un lato e toccò il capo di Joni con mani sicure. «Vivrà» sentenziò. «Non mi pare che ci siano fratture, ma avrà mal di testa per alcuni giorni al risveglio.» Appoggiata sui talloni intrecciò le dita e la voce divenne triste. «In ogni caso non posso fare nulla per lui. Che io sia folgorata, mi sono ripromessa che non ci avrei pianto di nuovo.»

«Il punto è...» Min deglutì e iniziò di nuovo. «Il punto è, lo carichiamo sul carro e lo portiamo alla tenuta, o... andiamo via?» Luce, non sono migliore di Siuan! si disse.

«Potremmo portarlo fino alla prossima fattoria» intervenne Leane.

Siuan le raggiunse guidando il cavallo del carro come se temesse che quell'animale mansueto potesse morderla. Diede un'occhiata all'uomo in terra e aggrottò le sopracciglia. «Non se lo è procurato cadendo. Non vedo radici o sassi che possano averlo causato.» Iniziò a esaminare la foresta che le circondava e un uomo cavalcò fuori dagli alberi su un alto stallone nero guidando tre giumente, di cui una irsuta e due palmi più bassa delle altre due.

Era alto e indossava una giubba di seta blu con una spada lungo il fianco, i capelli scendevano ricci sulle spalle ampie, affascinante malgrado un aspetto severo come se la disgrazia lo avesse colpito profondamente. Ed

era l'ultimo uomo che Min si sarebbe aspettata di vedere.

«È opera tua?» chiese Siuan.

Logain sorrise mentre si fermava vicino al carro, nonostante l'espressione non fosse divertita. «Una fionda è un oggetto utile, Mara. Siete fortunate che sia qui. Non mi aspettavo che avreste lasciato il villaggio per qualche altra ora ancora, e credevo che per allora sareste state appena in grado di camminare. Sembra che il lord locale sia stato indulgente.» Di colpo il volto divenne anche più cupo e la voce dura come pietra. «Credete che vi avrei abbandonate al vostro destino? Forse avrei dovuto. Mi hai fatto delle promesse, Mara. Voglio la vendetta che mi hai assicurato. Ti ho seguita fino a metà strada dal Mare delle Tempeste in questa ricerca, anche se non mi hai detto cosa stiamo cercando. Non ho chiesto come progetti di darmi quello che mi hai preannunciato. Ma adesso ti dirò una cosa. Il tuo tempo sta scadendo. Concludi velocemente la tua ricerca e tieni fede alla tua promessa, o ti lascerò da sola a trovare la tua strada. Scoprirai presto che la maggior parte dei villaggi non è molto accogliente per gli estranei senza denaro. Tre donne graziose da sole? La sola vista di questa» toccò la spada che aveva sul fianco, «vi ha salvato la pelle più volte di quanto sappiate. Scopri presto quello che stai cercando, Mara.»

L'uomo non era stato così arrogante all'inizio del viaggio. Allora si era mostrato umile nell'aiutarle, umile per quanto uno come lui potesse essere. Sembrava che il tempo trascorso e la mancanza di risultati avessero ridotto la sua gratitudine.

Siuan non distolse lo sguardo. «Lo spero» rispose con fermezza. «Ma se vuoi andare via, lascia i cavalli e vai! Se non vuoi remare, scendi dalla barca e nuota! Vedremo poi quanto andrai lontano da solo con la tua vendetta.»

Le mani di Logain strinsero la presa sulle redini finché Min sentì scrocchiare le nocche. L'uomo era scosso da forti emozioni. «Resterò un altro po', Mara» rispose alla fine. «Solo un altro po'.»

Per un istante gli occhi di Min scorsero un alone fluttuare attorno alla testa dell'uomo, una corona radiosa d'oro e blu. Siuan e Leane non videro nulla naturalmente, ma sapevano che Min ne era capace. A volte distingueva cose che riguardavano le persone - le chiamava visioni - immagini o aure, e a volte ne capiva il significato. Che una donna si sarebbe sposata. Che un uomo sarebbe morto. Piccole faccende o grandi eventi, allegri o tetri, non c'era mai nessuna connessione o ragione riguardo chi, quando o dove. Le Aes Sedai e i Custodi avevano delle aure, la maggior parte della

gente normale no. Non era sempre piacevole sapere.

Min aveva visto l'alone di Logain altre volte e ne conosceva il significato. Gloria futura. Ma per lui, forse più che per ogni altro uomo, non aveva alcun senso. Il cavallo, la spada e la giubba erano il frutto di scommesse ai dadi, anche se Min non era certa dell'onestà delle partite. Non possedeva niente altro e non aveva alcuna prospettiva se non le promesse di Siuan, e come avrebbe fatto a mantenerle? Solo quel nome probabilmente era già una sentenza di morte. Non aveva alcun senso.

Il buon umore di Logain tornò con la stessa immediatezza con cui era sparito. Estrasse un sacchetto pieno di monete da dietro la cintura e lo, fece tintinnare. «Ho trovato del denaro. Non dovremo dormire in un altro fienile per un po'.»

«Lo abbiamo sentito» replicò secca Siuan. «Immagino che non dovevo aspettarmi di meglio da te.»

«Consideralo un contributo alla tua ricerca.» Siuan distese la mano ma l'uomo legò di nuovo il sacchetto alla cintura con un sorriso vagamente denigratorio. «Non voglio contaminare la tua mano con denaro rubato, Mara. E poi forse in questo modo posso assicurarmi che non sarai tu a voltarmi le spalle e lasciarmi da solo.» Sembrava che Siuan avrebbe potuto spezzare un chiodo in due con un morso, ma non disse nulla. Ancora a cavallo, Logain osservò la strada verso le Sorgenti di Kore. «Vedo un gregge di pecore in avvicinamento e un paio di ragazzi. È giunto il momento di andare via. La voce si spargerà presto.» Guardando in basso diede un'occhiata a Joni che ancora giaceva svenuto. «E porteranno qualcuno per aiutarlo. Non credo di averlo colpito abbastanza forte da causargli guai seri.»

Min scosse il capo, l'uomo continuava a sorprenderla. Non credeva si sarebbe preoccupato dell'uomo che aveva ferito alla testa.

Siuan e Leane si affrettarono a salire a cavallo. Leane sulla giumenta grigia che aveva chiamato Margherita e Siuan su Bela, la bassa giumenta irsuta. Per Siuan fu complicato. Non era una cavallerizza. Dopo aver trascorso settimane in sella, ancora trattava Bela come un pericoloso cavallo da battaglia. Leane invece gestiva Margherita senza sforzo. Min sapeva di essere a metà fra le due donne. Salì in groppa a Rosa Selvatica, la sua cavalla baia, con più grazia di Siuan e meno di Leane.

«Credi che ci inseguirà?» chiese Min mentre si avviavano al trotto verso sud, lontano dalle Sorgenti di Kore. La domanda era per Siuan, ma le rispose Logain.

«Il lord locale? Dubito che vi ritenga così importanti. Naturalmente po-

trebbe inviare un uomo a divulgare la vostra descrizione. Cavalcheremo il più lontano possibile prima di fermarci e lo faremo anche domani.» Sembrava che stesse prendendo il comando.

«Non siamo abbastanza importanti» ripeté Siuan, sobbalzando goffa sulla sella. Forse temeva Bela, ma l'occhiata che rivolse a Logain diceva che la sfida alla sua autorità non sarebbe durata a lungo.

Per quanto la riguardava Min sperava che Bryne le considerasse irrilevanti, e forse era così. Finché non avesse scoperto i loro veri nomi. Logain fece accelerare il passo allo stallone e lei spronò Rosa Selvatica per adeguarsi, proiettando i pensieri al futuro e non al passato.

Infilando i guanti di pelle dietro la cintura, Gareth Bryne prese dallo scrittoio il cappello di velluto con le falde ripiegate. Il cappello era all'ultima moda di Caemlyn. Aveva provveduto Caralin, a lui non interessava la moda, ma la donna riteneva che dovesse vestire in modo adeguato alla posizione che ricopriva ed era lei la mattina a preparagli gli abiti di seta e velluto.

Mentre lo indossava vide il proprio riflesso in una delle finestre dello studio. L'immagine era tremolante e piccola. Per quanto strizzasse gli occhi, il cappello e la giubba grigi, con i ricami a spirali d'argento sulle maniche e il colletto, non assomigliavano affatto all'elmetto e all'armatura ai quali era abituato. Quella parte della sua vita era finita. E questo... Serviva a riempire le ore vuote. Tutto qui.

«Sei certo di volerlo fare, lord Gareth?»

L'uomo si voltò dalla finestra verso Caralin, in piedi di fianco alla propria scrivania, dall'altro lato della stanza. Era coperta dai libri contabili della tenuta. La donna l'aveva gestita per tutti gli anni in cui era stato via, e senza dubbio ancora faceva un lavoro migliore del suo.

«Se le avessi fatte lavorare per Admer Nem come vuole la legge» proseguì, «te ne saresti sbarazzato.»

«Ma non l'ho fatto» le rispose. «E non lo rifarei se ci fosse un nuovo processo. Lo sai bene quanto me. Nem e i suoi parenti maschi avrebbero provato a molestare quelle ragazze giorno e notte. Mentre Maigan e il resto delle donne avrebbero reso le loro vite come il Pozzo del Destino, se le ragazze non fossero cadute per sbaglio in un vero pozzo e annegate.»

«Nemmeno Maigan potrebbe usare un pozzo» osservò amaramente Caralin, «non con questo tempo. Comunque capisco il tuo punto di vista, lord Gareth. Ma ormai hanno avuto più di un giorno e una notte per scappare in

qualsiasi direzione. Le troverai non appena lo decidi se emani l'ordine di cercarle. Se possono essere trovate.»

«Thad può farlo.» Thad aveva più di settant'anni, ma riusciva ancora a rintracciare il vento del giorno prima fra le pietre alla luce lunare ed era stato più che contento di lasciare il mattonificio al figlio.

«Se lo dici tu, lord Gareth.» Lei e Thad non andavano d'accordo.

«Be', quando le riporterai indietro saprò cosa farne nella residenza.» Qualcosa nella voce della donna, per quanto fosse casuale, aveva catturato la sua attenzione. Un accenno di soddisfazione. Dal giorno del suo arrivo, Caralin aveva introdotto una sequenza di graziose cameriere e fattrici nella residenza, tutte volenterose e impazienti di aiutare il lord a dimenticare i suoi affanni. «Sono delle spergiure, Caralin. Temo che riserverò loro il lavoro nei campi.»

Una breve tensione esasperata nelle labbra della donna confermò i suoi sospetti, ma Caralin mantenne un tono di voce indifferente. «Le altre due forse, lord Gareth, ma la grazia della ragazza domanese sarebbe sprecata nei campi e servire a tavola andrebbe altrettanto bene. Una bella donna. Comunque naturalmente sarà fatto come desideri.»

Dunque era lei che Caralin aveva scelto. Davvero una donna bella e giovane. Anche se era insolitamente diversa dalle altre domanesi che aveva conosciuto. Un po' esitante da un lato e troppo precipitosa dall'altro. Come se stesse provando le sue arti per la prima volta. Ma era impossibile. Le domanesi addestravano le figlie a manipolare un uomo fin dalla culla. Non che quella donna non avesse ottenuto alcun risultato, ammise. Se Caralin l'avesse aggiunta alle fattrici... Davvero una bella donna.

Ma allora perché non era suo il viso che gli riempiva la mente? Perché si ritrovava a pensare a degli occhi azzurri? Che lo sfidavano come se desiderassero che avesse una spada, spaventati ma che si rifiutavano di arrendersi alla paura. Mara Tommanes. Di sicuro quella era una donna che manteneva la parola data, anche senza giuramenti. «La riporterò indietro» mormorò. «Scoprirò perché non ha tenuto fede al giuramento.»

«Come dici tu, mio signore» rispose Caralin. «Ho pensato che sarebbe adatta a farti da cameriera personale. Sela sta diventando un po' troppo vecchia per correre su e giù per le scale quando è al tuo servizio, la sera.»

Bryne batté le palpebre. Cosa? Oh. La ragazza domanese. Scosse il capo per la sciocchezza di Caralin. Ma lui stava comportandosi in maniera meno sciocca? Qui era il lord e doveva rimanervi a prendersi cura della sua gente. Eppure Caralin lo aveva fatto meglio in tutti questi anni. Lui conosceva

i campi di battaglia, i soldati e le campagne, forse anche un po' di intrighi di corte. Caralin aveva ragione. Doveva togliersi la spada e quello stupido cappello, far scrivere a lei le descrizioni e... Invece disse: «Tieni bene d'occhio Admer Nem e la sua gente. Cercheranno di imbrogliarti meglio che possono.»

«Come vuoi tu, mio signore.» Le parole erano perfettamente rispettose, ma il tono di voce gli suggeriva di andare a insegnare a suo nonno a tosare le pecore. Ridacchiando Bryne uscì.

La residenza era poco più di una fattoria eccessivamente grande, due piani di mattoni e pietra sotto a un tetto d'ardesia, rimpiazzata di volta in volta da generazioni di Bryne. La casata Bryne possedeva quella terra, o forse piuttosto il contrario, da quando Andor era stato ricostituito dopo la distruzione dell'impero di Artur Hawkwing, migliaia di anni fa; e per tutto quel tempo aveva mandato i suoi figli a combattere nelle guerre del regno. Adesso lui non avrebbe fatto altre guerre, ma era troppo tardi per la casata Bryne. C'erano stati troppi conflitti e troppe battaglie. Lui era l'ultimo discendente. Senza moglie, figli o figlie. La linea si estingueva con lui. Tutto aveva una fine e la Ruota del Tempo girava.

Venti uomini attendevano vicino a dei cavalli sellati in un cortile in pietra davanti alla tenuta. Uomini con i capelli anche più grigi dei suoi, se li avevano. Tutti soldati esperti, ex militari, comandanti e portabandiera che lo avevano servito in un momento o l'altro della sua carriera. Joni Shagrin, che era stato il primo portabandiera delle guardie della regina, era in prima fila con la testa bendata, anche se Bryne sapeva con certezza che le figlie avevano incaricato i nipotini di farlo restare a letto. Era uno dei pochi ad avere famiglia, qui o altrove. La maggior parte aveva scelto di venire a servire Gareth Bryne piuttosto che bersi le pensioni pensando a un passato che nessun altro, tranne un vecchio soldato, era disposto a sentire.

Tutti avevano delle spade sopra le giubbe e pochi portavano lunghe lance dalle punte d'acciaio rimaste appese a una parete per anni fino a quella mattina. Dietro ogni sella era avvolta una coperta e bisacce piene, pentole, bollitori e qualche borraccia, come se stessero partendo per una campagna invece che per una spedizione di una settimana a caccia delle tre donne che avevano incendiato il fienile. Era la possibilità di rivivere i vecchi giorni, o almeno far finta.

Si chiese se fosse questo che lo turbava. Era certamente troppo vecchio per andare appresso agli occhi graziosi di una donna abbastanza giovane da essere sua figlia. Forse anche sua nipote. Non sono così sciocco, si disse

con fermezza. Caralin poteva lavorare meglio senza lui fra i piedi.

Un magro castrone dinoccolato galoppò lungo il viale di querce che portava alla strada e il cavaliere smontò di sella prima che l'animale si fermasse del tutto. L'uomo quasi inciampò, ma riuscì a portarsi i pugni al petto per il saluto. Barim Halle, che aveva servito al suo comando come capo squadrone anni fa, era duro e nodoso, calvo e con delle sopracciglia bianche che sembravano voler fare ammenda per la mancanza di capelli.

«Sei stato richiamato a Caemlyn, mio capitano generale?» ansimò. «No» rispose troppo duramente Bryne. «Perché hai cavalcato come se avessi la cavalleria di Cairhien alle calcagna?» Alcune delle bestie scalpitarono consapevoli del suo cattivo umore.

«Mai cavalcato così veloce a meno che non li stessimo inseguendo, mio signore.» Il sorriso di Barim svanì quando si accorse che l'uomo non rideva. «Be', mio signore, ho visto i cavalli e ho riconosciuto...» L'uomo rivolse un'altra occhiata al volto di Bryne e cambiò tono. «Be', ho delle novità. Sono andato a Nuova Braem a visitare mia sorella e ne ho sentite parecchie.»

Nuova Braem era più vecchia di Andor - la Vecchia Braem era stata distrutta durante le Guerre Trolloc, mille anni prima l'arrivo di Artur Hawkwing - ed era un buon posto per le notizie fresche. Una città di confine di dimensioni modeste molto a est della sua tenuta, sulla strada da Caemlyn a Tar Valon. Anche con l'attuale linea di Morgase i mercanti impiegavano quella strada. «Be', parla, uomo. Se ci sono novità, quali sono?»

«Come? Oh, stavo solo cercando di capire da dove incominciare, mio signore.» Barim si irrigidì istintivamente, come se stesse facendo rapporto. «La cosa più importante, ritengo, è che raccontano che Tear sia caduta. Gli Aiel hanno preso la Pietra e la spada che non può essere toccata è stata toccata. Dicono che qualcuno l'abbia liberata.»

«Un Aiel?» Fece eco Bryne incredulo. Un Aiel morirebbe prima di toccare una spada. Lo aveva visto durante la Guerra Aiel. Anche se si diceva che Callandor non fosse una spada. Qualunque cosa significasse.

«Non lo hanno detto, mio signore. Ma ho sentito dei nomi, Ren o qualcosa del genere, abbastanza spesso. Ne parlavano come un fatto concreto, non una voce. Come se tutti sapessero.»

Bryne aggrottò la fronte. Era più che preoccupante qualora fosse vero. Se Callandor era stata liberata, allora il Drago era Rinato. Secondo le Profezie L'Ultima Battaglia stava giungendo e il Tenebroso era quasi libero. Il Drago Rinato avrebbe salvato il mondo, così narravano le Profezie. E lo

avrebbe distratto. Era una novità abbastanza grande da far galoppare Halle, se ci avesse pensato due volte. Ma il vecchio non aveva ancora finito. «Le novità su Tar Valon sono quasi altrettanto clamorose, mio signore. Dicono che ci sia una nuova Amyrlin Seat. Elaida, mio signore, che era la consigliera della regina.» Battendo di colpo le palpebre Halle proseguì velocemente. Morgase era terreno proibito e tutti gli uomini della tenuta lo sapevano, anche se Bryne non lo aveva mai dichiarato apertamente. «Dicono che la vecchia Amyrlin, Siuan Sanche, sia stata quietata e giustiziata. Anche Logain è morto. Quel falso Drago che hanno catturato e domato lo scorso anno. Ne parlavano come se fosse vero, mio signore. Alcuni sostenevano addirittura che si trovava a Tar Valon quando accadde tutto.»

Logain non era una grande novità, anche se aveva dato il via a una guerra nel Ghealdan proclamando di essere il Drago Rinato. C'erano stati diversi falsi Draghi negli ultimi anni. Questo poteva incanalare però, ed era un fatto. Fino a quando le Aes Sedai lo avevano domato. Be', non era il primo uomo a essere catturato e domato, tagliato dal Potere affinché non potesse più incanalare. Si diceva che gli uomini come quelli, che fossero falsi Draghi o solo dei poveri schiocchi che l'Ajah Rossa catturava, non vivessero mai a lungo. Che perdessero la voglia di vivere.

Quella di Siuan Sanche però era una notizia. L'aveva incontrata quasi tre anni prima. Una donna che pretendeva obbedienza e non forniva spiegazioni. Dura come un vecchio stivale, una lingua come una lima e un carattere come quello di un orso con il mal di denti. Era convinto che lei sarebbe riuscita a eliminare ogni pretendente pezzo a pezzo a mani nude. Quietare per le donne era lo stesso che domare per gli uomini, ma molto più raro. Specialmente le Amyrlin Seat. Solo due in tremila anni avevano sofferto quel destino, per quanto la Torre ammettesse, anche se era possibile che ne avessero tenute nascoste altre due dozzine. La Torre era molto brava a nascondere ciò che voleva. Ma un'esecuzione dopo la quietatura sembrava inutile. Si diceva che le donne quietate non sopravvivessero più degli uomini domati.

Puzzava di guai. Tutti sapevano che la Torre aveva degli alleati, fili legati a troni e signori e signore potenti. Con una nuova Amyrlin eletta a questo modo, alcuni avrebbero certamente provato a verificare se questa nuova li controllava da vicino. E una volta che questo tizio a Tear avesse sedato un'opposizione - non che fossero possibili se aveva davvero preso la Pietra avrebbe fatto la sua mossa, contro Illian o Cairhien. La domanda era: quanto poteva essere veloce? Sarebbero state mosse delle forze contro

di lui o per lui? Doveva essere il vero Drago Rinato, ma le casate avrebbero scelto entrambe le direzioni, come anche la gente comune. E se dei bisticci insignificanti si fossero verificati per via della Torre...

«Vecchio sciocco» mormorò. Vedendo Barim sobbalzare aggiunse, «non te. Un altro sciocco.» Niente di tutto questo ormai era affar suo. Tranne decidere quale strada avrebbe preso la casata Bryne quando fosse giunto il momento. Non che sarebbe importato a qualcuno, se non per sapere se potevano attaccarlo o meno. La casata Bryne non era mai stata grande o potente.

«Mio signore?» Barim lanciò un'occhiata agli uomini che attendevano a cavallo. «Credi di avere bisogno di me, mio signore?»

Senza nemmeno chiedere dove o perché. Non era il solo a essere annoiato della vita di campagna. «Raggiungici quando ti sarai organizzato. Ci dirigeremo verso sud sulla Strada dei quattro re per iniziare.» Barim lo salutò e andò via, trascinandosi appresso il cavallo.

Montando in sella Bryne mosse un braccio in avanti senza dire una parola e gli uomini si incolonnarono per due alle sue spalle mentre si incamminavano nel viale di querce. Voleva avere delle risposte. A costo di prendere questa Mara per la collottola e scuoterla, avrebbe avuto delle risposte.

La somma signora Alteima si rilassò mentre i cancelli del palazzo reale di Andor si aprivano per far entrare la sua carrozza. Non era sicura che le avrebbero aperto. Ci aveva messo molto a inviare un messaggio e ancora di più per ottenere una risposta. La sua cameriera, una ragazza magra acquistata a Cairhien, aveva gli occhi sgranati e si agitava, emozionata all'idea di entrare nella reggia.

Aprendo il ventaglio di merletto Alteima cercò di rinfrescarsi. Era ancora presto e il caldo sarebbe peggiorato. E pensare che aveva sempre creduto che Andor fosse un luogo fresco. Velocemente ripassò ancora una volta ciò che intendeva dire. Era una donna graziosa - e lo sapeva - con dei grandi occhi marroni che la facevano sembrare innocente, perfino inerme, ma sapeva di non esserlo, anche se le faceva comodo che gli altri si ingannassero. In particolar modo qui e oggi. Per la carrozza aveva speso quasi tutto l'oro che era riuscita a portarsi via quando aveva lasciato Tear. Se doveva riaffermare la sua posizione aveva bisogno di amicizie potenti e non c'era nessuna più potente ad Andor della donna che era venuta a trovare.

La carrozza si fermò vicino a una fontana in un cortile circondato da colonne e un inserviente con indosso una livrea rossa e bianca corse ad aprir-

le le porte. Alteima guardò appena il cortile o l'inserviente, la mente era concentrata sull'incontro che stava per avere. I capelli neri le scendevano fra le spalle da sotto una cuffia ricamata con delle perle. Altre perle erano inserite fra le pieghe dell'abito a collo alto di seta verde. Cinque anni prima aveva brevemente incontrato Morgase durante una visita ufficiale. Una donna che irradiava potere, riservata e maestosa come ci si aspetta da una regina e anche decorosa, alla maniera andorana. Vale a dire compassata. Le voci in città che avesse un amante - un uomo apparentemente non molto apprezzato - non calzavano bene con quell'immagine, ma, a quanto ricordava, la formalità dell'abito e il collo alto avrebbero soddisfatto Morgase.

Non appena i piedi di Alteima furono sul lastricato, la cameriera, Cara, scese di corsa e incominciò a sistemarle il vestito. Finché non chiuse di scatto il ventaglio per colpire i polsi della ragazza; un cortile non era il posto indicato per quel servizio. Cara - un nome incredibilmente sciocco - balzò indietro afferrandosi il polso con l'espressione ferita e gli occhi pieni di lacrime.

Alteima strinse le labbra irritata. La cameriera non sapeva nemmeno come accogliere un leggero rimprovero. Si era presa in giro da sola, questa ragazza non andava bene, era chiaramente impreparata. Ma una lady doveva avere un'ancella, specialmente se voleva differenziarsi da una massa di rifugiati ad Andor. Aveva visto uomini e donne lavorare sotto al sole, anche elemosinare per strada, mentre indossavano i resti di abiti nobili di Cairhien. Credeva di averne riconosciute una o due. Forse doveva prenderne una al suo servizio; chi poteva conoscere meglio le necessità di una lady se non una lady? Se erano ridotte a fare lavori manuali sarebbero state felici dell'opportunità. Poteva essere divertente avere una ex 'amica' come cameriera. Ma per oggi era troppo tardi e un'ancella priva di addestramento, una ragazza del posto, diceva fin troppo chiaramente che Alteima era al limite delle risorse, solo a un passo da questi straccioni che la circondavano.

Assunse un'espressione gentile e preoccupata. «Ti ho fatto male, Cara?» chiese dolcemente. «Resta nella carrozza e curati il polso. Sono sicura che qualcuno ti porterà dell'acqua fresca.» L'insulsa gratitudine sul viso della ragazza fu stupefacente.

L'uomo in livrea, ben addestrato, stava in piedi e fissava nel vuoto. Eppure si sarebbero sparse voci sulla gentilezza di Alteima, se conosceva i servitori.

Un giovane apparve davanti a lei con indosso la giubba rossa dal colletto bianco, il pettorale lucidato delle guardie della regina, e si inchinò con una mano sulla spada. «Sono il luogotenente Tallanvor, somma signora. Se vuoi seguirmi ti accompagnerò dalla regina Morgase.» Le offrì il braccio, che la donna accettò, ma per il resto non lo notò. Non le interessavano i soldati a meno che non fossero generali o signori.

Mentre il ragazzo la accompagnava per gli ampi corridoi che sembravano pieni di indaffarati uomini e donne in livrea - facevano bene attenzione a non ostacolarle il passaggio - Alteima esaminava gli arazzi, le casse di avorio cesellato, le fruttiere e i vasi di oro e argento o la sottile porcellana del Popolo del Mare. Nel palazzo reale non era in mostra lo stesso benessere che nella Pietra di Tear, ma Andor era pur sempre una terra ricca, forse quanto Tear. Un lord più grande le sarebbe andato bene, che fosse abbastanza malleabile per una donna ancora giovane, forse leggermente debole e malato. Con vaste proprietà. Sarebbe stato un inizio, e nel frattempo avrebbe scoperto esattamente dove erano le redini del potere ad Andor. Uno scambio di parole con Morgase qualche anno prima non era molto per presentarsi, ma lei aveva ciò che una regina potente desiderava e di cui aveva bisogno. Informazioni.

Alla fine Tallanvor la introdusse in una vasta sala d'attesa dal soffitto alto affrescato con uccelli e nuvole, delle sedie dorate riccamente intagliate erano sistemate davanti a un camino di marmo bianco. Con un certo piacere notò che il tappeto rosso e oro era un'opera di Tairen. Il giovane si inginocchiò. «Mia regina» disse improvvisamente, «come hai ordinato, ti porto la somma s'ignora Alteima di Tear.»

Morgase gli fece cenno di andare via. «Sei la benvenuta, Alteima. È bello vederti nuovamente. Siedi, così parliamo un po'.»

Alteima le fece la riverenza e mormorò dei ringraziamenti prima di prendere una sedia. Era piena di invidia. Si ricordava che Morgase era bella, ma la regalità della donna dai capelli biondo oro le diceva quanto fosse vago il ricordo. Morgase era una rosa in boccio, pronta a far impallidire qualsiasi altro fiore. Alteima non biasimava il giovane soldato che era inciampato uscendo. Anche lei era contenta che se ne fosse andato, così non avrebbe dovuto preoccuparsi di lui che guardava ciascuna di loro mettendole a confronto.

Però c'erano anche dei cambiamenti. Considerevoli. Morgase, per Grazia della Luce regina di Andor, Avvocata del Reame, Protettrice del Popolo, Alto Seggio della casata Trakand, molto riservata, regale e decorosa, in-

dossava un abito di seta bianca lucente con una scollatura talmente ampia da stupire la cameriera di una taverna nel Maule. Era così aderente sui fianchi e le gambe che sarebbe andato bene a una donna di Tarabon. Le voci erano vere. Morgase aveva un amante. E se era cambiata così tanto, significava che cercava di soddisfare lord Gaebril e non il contrario. Morgase irradiava comunque potere e aveva una presenza che riempiva la stanza, ma quel vestito trasformava entrambe le qualità in qualcosa di inferiore.

Fu contenta di aver indossato un abito a collo alto. Una donna così profondamente schiava di un uomo poteva avere un accesso di gelosia per la provocazione più piccola o addirittura inesistente. Se avesse incontrato Gaebril lo avrebbe trattato con la massima indifferenza consentita dalle buone maniere. Anche solo il sospetto di pensare di 'usufruire' dell'amante di Morgase poteva procurarle il nodo scorsoio del boia invece di un marito ricco. Lo avrebbe fatto.

Una donna in rosso e bianco servì del vino eccellente del Muradin in calici di cristallo incisi con il leone rampante di Andor. Mentre Morgase ne prendeva uno, Alteima notò l'anello, un serpente d'oro che si mordeva la coda. L'anello del Gran Serpente era portato solo dalle donne che avevano ricevuto l'addestramento alla Torre Bianca, come Morgase, Aes Sedai e non. Era una tradizione millenaria che le regine di Andor venissero addestrate alla Torre. Ma tutti sapevano della rottura di Morgase con Tar Valon e dei sentimenti diffusi contro le Aes Sedai che potevano essere repressi velocemente se la regina avesse voluto. Perché portava ancora l'anello?

Alteima sarebbe stata cauta finché non avesse conosciuto le risposte.

La donna in livrea si ritirò nel lato opposto della stanza, abbastanza lontano per non ascoltare ma vicina per vedere quando dovesse intervenire.

Sorseggiando il vino Morgase disse: «È passato molto tempo da quando ci siamo conosciute. Tuo marito sta bene? Si trova qui a Caemlyn con te?»

Velocemente Alteima cambiò i propri piani. Non aveva pensato che Morgase fosse al corrente che era sposata, ma fu brava a improvvisare. «Tedosian stava bene l'ultima volta che l'ho visto.» Che la Luce lo facesse morire presto. Tanto valeva andare avanti con la farsa. «Stava occupandosi di alcune questioni per conto di Rand al'Thor e quello è un abisso pericoloso sul quale muoversi. I lord sono stati impiccati come se fossero dei criminali comuni.»

«Rand al'Thor» ripeté Morgase. «L'ho incontrato una volta. Non sembrava uno che si sarebbe proclamato Drago Rinato. Un pastore spaventato

che cercava di non darlo a vedere. Eppure ripensandoci, sembrava anche che cercasse una via di fuga.» Gli occhi azzurri erano pensierosi. «Elaida mi aveva avvisata.» Sembrava inconsapevole di aver pronunciato queste ultime parole.

«Elaida era la tua consigliera?» chiese Alteima con cautela. Sapeva che era così e ciò rendeva le voci di una rottura anche più difficili da credere. Doveva scoprire se era vero. «Adesso che è diventata Amyrlin l'hai rimpiazzata?»

Gli occhi di Morgase divennero di nuovo attenti. «Non l'ho fatto!» Quindi la voce divenne subito delicata. «Mia figlia Elayne sta ricevendo l'addestramento alla Torre. È già diventata Ammessa.»

Alteima si sventolò energicamente sperando che non si vedesse il sudore sulla fronte. Ignorando come Morgase la pensasse sulla Torre, non poteva parlare con sicurezza. I suoi piani erano sull'orlo del precipizio.

A quel punto Morgase li salvò e, con essi, Alteima. «Hai detto che tuo marito è al servizio di Rand al'Thor. E tu?»

Alteima quasi sospirò di sollievo. Forse Morgase si comportava come una contadina sprovveduta con questo Gaebril, ma era ancora padrona di sé quando si trattava di potere e possibili pericoli per il suo reame. «Naturalmente lo ho osservato da vicino alla Pietra.» Questo avrebbe dovuto piantare il seme, se ce ne fosse stato bisogno. «Può incanalare e un uomo di quel tipo deve sempre essere temuto. Però è il Drago Rinato.

«Non c'è dubbio. La Pietra è caduta e Callandor era nelle sua mani quando è successo. Le Profezie... Temo di dover lasciare la decisione su cosa fare nei confronti del Drago Rinato a chi è più saggio di me. So solo che ho paura a rimanere dove lui governa. Anche una somma signora di Tear non può eguagliare il coraggio della regina di Andor.»

Morgase le rivolse una tale occhiataccia che per un momento la donna temette di aver esagerato con le lusinghe. Ad alcuni non piacevano quando erano troppo esplicite. Ma la regina si mise seduta e sorseggiò il vino. «Parlami di lui, quest'uomo che in teoria dovrebbe salvarci e distruggerci nel farlo.»

Successo. O, almeno, l'inizio. «È un uomo pericoloso a prescindere da qualsiasi discorso sul Potere. Un leone sembra pigro e mezzo addormentato finché attacca all'improvviso, a quel punto è tutto velocità e potere. Rand al'Thor sembra innocente, non pigro o ingenuo, non addormentato, ma quando attacca... Non ha rispetto per le persone e le loro cariche. Non ho esagerato quando ho detto che ha impiccato dei signori. È un fomenta-

tore di anarchia. A Tear, secondo le sue nuove leggi, anche un sommo signore e una somma signora possono essere chiamati in giudizio davanti a un magistrato per ricevere una multa o peggio, sulla base delle accuse del più sudicio dei pescatori. Lui...»

Alteima si tenne fedele alla verità per come la vedeva. Poteva raccontarla come una bugia quando era necessario. Morgase sorseggiava il vino e ascoltava. Poteva sembrare che oziasse indolente, ma gli occhi mostravano che stava ascoltando e immaginando ogni parola. «Devi capire» concluse Alteima, «che ho solo toccato la superficie. Rand al'Thor e ciò che ha fatto a Tear sono argomenti di cui si potrebbe parlare per ore.»

«Le avrai» rispose Morgase e l'altra sorrise dentro di sé. Successo. «È vero» chiese la regina, «che ha portato con sé gli Aiel nella Pietra?»

«Oh, sì. Selvaggi con i volti nascosti la maggior parte del tempo, anche le donne pronte a uccidere velocemente. Lo seguivano come cani terrorizzando chiunque e hanno preso tutto quello che volevano dalla Pietra.»

«Credevo che fosse falso» rifletté Morgase. «Ci sono state molte voci in quest'ultimo periodo, ma non erano usciti dal deserto per vent'anni, fin dalla Guerra Aiel. Il mondo certamente non ha bisogno che questo Rand al'Thor riporti gli Aiel su di noi.» Lo sguardo della regina divenne di nuovo attento. «Hai detto 'seguivano'. Sono andati via?»

Alteima annuì. «Proprio prima che lasciassi Tear. E lui è andato con loro.»

«Con loro!» esclamò Morgase. «Temevo che fosse a Cairhien proprio in questo...»

«Hai un'ospite, Morgase? Avrei dovuto essere stato avvisato, così avrei potuto porgerle il benvenuto.»

Un grosso uomo entrò nella stanza, alto, la giubba rossa ricamata in oro che aderiva alle enormi spalle e al torace. Alteima non ebbe bisogno di vedere l'espressione raggiante di Morgase per capire che si trattava di lord Gaebril. La sicurezza con cui aveva interrotto la regina parlava da sé. Sollevò un dito e la cameriera dopo aver fatto la riverenza andò via velocemente. Non aveva nemmeno chiesto il permesso a Morgase di congedare la sua ancella. Era molto bello, misterioso, con delle striature bianche sulle tempie.

Cercando di assumere un'espressione banale, Alteima gli rivolse un sorriso di saluto che sarebbe andato bene per un vecchio zio senza potere, ricchezza o influenza. Forse era benissimo, ma anche se non fosse appartenuto a Morgase, non avrebbe cercato di manipolarlo se non strettamente ne-

cessario. Sembrava anche più potente della regina.

Gaebril si fermò vicino a Morgase e le appoggiò una mano sulla spalla nuda in un modo molto familiare. Lei stava per appoggiargli il viso sul dorso della mano, ma gli occhi dell'uomo si posarono su Alteima. Era abituata agli sguardi maschili, eppure quegli occhi la mettevano a disagio. Erano fin troppo penetranti, vedevano troppo.

«Vieni da Tear?» Il suono della voce profonda le fece formicolare la pelle, anche le ossa; si sentiva come se fosse stata immersa nell'acqua gelata, ma stranamente l'ansia momentanea svanì.

Fu Morgase a rispondere. Sembrava che Alteima avesse perso la lingua con lui che la guardava. «Questa è la somma signora Alteima, Gaebril. Mi stava raccontando del Drago Rinato. Si trovava nella Pietra di Tear quando è caduta. Gaebril, c'erano davvero gli Aiel...» La pressione della mano dell'uomo la fece fermare. Sul viso di Morgase apparve un'espressione irritata che svanì subito, rimpiazzata da un sorriso raggiante rivolto a lui.

Lo sguardo dell'uomo, ancora su Alteima, la fece di nuovo rabbrividire e stavolta la donna esclamò. «Tutto questo parlare deve averti affaticata, Morgase» le disse senza spostare lo sguardo. «Fai troppo. Ritirati nelle tue stanze e dormi. Adesso. Ti sveglierò quando avrai riposato abbastanza.»

Morgase si alzò immediatamente, sempre sorridendogli con devozione. Gli occhi della donna sembravano leggermente vitrei. «Sì, sono stanca. Riposerò un po', Gaebril.»

Lasciò la stanza senza nemmeno guardare Alteima, ma l'attenzione di quest'ultima era tutta su Gaebril. Il cuore le batteva veloce e il respiro era accelerato. Era certamente l'uomo più bello che avesse visto mai. Il più grande, il più forte e il più potente. I superlativi le scorrevano in mente come un torrente in piena.

Gaebril non prestò alcuna attenzione a Morgase, come lei. Disponendosi sulla sedia che la regina aveva lasciato libera, si appoggiò allo schienale allungando le gambe. «Dimmi perché sei venuta a Caemlyn, Alteima.» Fu di nuovo percorsa dal brivido. «La verità assoluta, ma sii breve. I dettagli potrai riferirmeli più tardi se vorrò conoscerli.»

La donna non esitò. «Ho tentato di avvelenare mio marito e sono dovuta fuggire prima che Tedosian e quella serva di Estanda mi uccidessero o peggio. Rand al'Thor voleva lasciarli fare, per dare un esempio.»

Raccontarlo la faceva sentire male. Non perché era un segreto, ma perché si rendeva conto che desiderava compiacerlo più di qualsiasi altra cosa al mondo e temeva che potesse mandarla via. L'uomo voleva la verità. «Ho

scelto Caemlyn perché non potevo soffrire Illian, anche se Andor è poco meglio e Cairhien è prossima alla rovina. A Caemlyn posso trovarmi un marito ricco, o uno che si consideri il mio protettore in caso di bisogno, e usare il suo potere per...» Gaebril la fermò con un cenno della mano ridendo. «Una piccola gatta viziosa, però carina. Forse abbastanza per essere tenuta, con i denti e gli artigli ritirati.» Di colpo il viso dell'uomo divenne più intento. «Dimmi quello che sai di Rand al'Thor e specialmente dei suoi amici, se ne ha, i compagni e gli alleati.»

La donna raccontò tutto, parlando fino a quando le si seccò la gola e la voce divenne rauca. Non sollevò il calice fino a quando lui non le disse di bere, quindi bevve e proseguì. Poteva soddisfarlo meglio di quanto pensasse Morgase.

Le cameriere che lavoravano nella camera da letto di Morgase le rivolsero una riverenza, sorprese di vederla a metà mattinata. Facendo loro cenno di lasciare la stanza, si mise a letto ancora vestita. Per un po' rimase a osservare gli intagli dorati della spalliera del letto. Qui non c'erano i leoni di Andor ma delle rose. Rappresentavano la corona della rosa di Andor e le rose le piacevano più dei leoni.

Smettila di essere ostinata, si rimproverò chiedendosi poi perché. Aveva detto a Gaebril che era stanca e poi... O era stato lui a dirglielo? Impossibile. Era la regina di Andor e nessun uomo le diceva di fare qualcosa. Gareth. Perché aveva pensato a Gareth Bryne? Lui certamente non le aveva mai detto di fare qualcosa, il capitano generale delle guardie della regina obbediva a quest'ultima, non il contrario. Ma lui era ostinato, si impuntava fino a quando la regina gli andava incontro. Perché sto pensando a lui? si chiese. Era ridicolo. Lo aveva mandato via perché si era opposto alla sua volontà, su cosa non le sembrava più tanto chiaro, ma non era importante. Si era opposto a lei. Ricordava solo vagamente i sentimenti che provava per lui, come se fosse andato via da anni. Ma certamente non poteva essere trascorso così tanto tempo. Smettila di essere ostinata!

Chiuse gli occhi e si addormentò immediatamente, un sonno tormentato da sogni irrequieti in cui fuggiva da qualcosa che non riusciva a vedere.

## 2



## Rhuidean

In alto nella città del Rhuidean Rand al'Thor si guardava intorno da una delle grandi finestre. Qualsiasi vetro si fosse trovato lì una volta era scomparso da molto tempo. Le ombre in basso erano decisamente inclinate verso est. L'arpa di un bardo suonava sommessa in sottofondo. Le gocce di sudore che gli imperlavano il viso si asciugavano all'istante, la giubba di seta rossa, umida fra le scapole, era aperta nel tentativo di far passare un po' d'aria e la camicia era parzialmente slacciata. La notte nel deserto Aiel avrebbe portato un freddo gelido, ma durante il giorno nemmeno la brezza era fresca. Con la mano sopra la testa appoggiata sulla liscia cornice di pietra, la manica della giubba scivolò in giù rivelando la parte frontale della figura avvolta attorno all'avambraccio. Una creatura serpentina con una criniera dorata e gli occhi come il sole, ricoperta da scaglie rosse e oro e ogni zampa sormontata da cinque artigli aurei. Quegli esseri facevano parte della sua pelle, non erano tatuaggi. Risplendevano come metalli preziosi e gemme lucidate, sembrando quasi vivi nella luce del tardo pomeriggio.

Lo marchiavano - per chi viveva da questo lato della montagna nota come Muro del Drago o come Dorsale del Mondo - come Colui che viene con l'Alba; mentre gli aironi impressi sui palmi delle mani lo marchiavano per chi viveva dall'altra parte della montagna, secondo le Profezie, come Drago Rinato. In entrambi i casi era annunciato che avrebbe unito e distrutto.

Definizioni, nomi che avrebbe evitato se avesse potuto, ma quel momento era ormai passato, se mai fosse esistito, e non ci pensava più. O se lo faceva, in rare occasioni, era con il vago rimpianto dell'uomo che rievocava uno sciocco sogno giovanile. Come se non fosse abbastanza vicino alla giovinezza per ricordarne ogni minuto. Al contrario cercava di fissare la sua attenzione solo su quanto aveva da fare. Il destino e il dovere lo mantenevano sul cammino come le redini di un cavallerizzo, ma spesso lo avevano chiamato ostinato. La fine della strada deve essere raggiunta, ma se poteva farlo in un'altra maniera, forse non sarebbe stata la fine. Una piccola probabilità. Forse nessuna. Le Profezie volevano il suo sangue.

Il Rhuidean si estendeva sotto di lui, arso da un sole inclemente che tra-

montava verso le montagne frastagliate, senza quasi alcun segno di vegetazione. Questa aspra regione spezzata, dove gli uomini avevano ucciso o eran morti per una pozza d'acqua che potevano scavalcare con un passo, era l'ultimo posto sulla faccia della terra dove chiunque avrebbe pensato di trovare una grande città. I costruttori dei tempi passati non avevano mai portato a compimento il proprio lavoro. Edifici altissimi si susseguivano, palazzi con gradinate e fiancate con lastre di pietra che a volte arrivavano fino a otto o anche dieci piani, senza tetto ma con lo scheletro di un altro piano mai terminato. Le torri erano anche più alte, ma il più delle volte si fermavano improvvisamente. Adesso tre quarti delle grandi strutture, con le massicce colonne e immense finestre di vetro colorato, giacevano ridotte in macerie sugli ampi viali fiancheggiati da strisce di terra, sulle quali non erano mai cresciuti gli alberi per cui erano state pensate. Le meravigliose fontane erano asciutte come lo erano state per centinaia e centinaia di anni. Tutto quel lavoro vano e i costruttori che alla fine erano morti senza vederlo compiuto. Eppure a volte Rand pensava che forse la città era stata iniziata solo per permettere a lui di trovarla.

Troppo orgoglioso, rifletté. Solo un pazzo poteva essere così superbo. Non poté fare a meno di ridere. C'erano state delle Aes Sedai e uomini e donne che erano venuti qui molto tempo fa e conoscevano il Ciclo Karaethon, le Profezie del Drago. O forse le avevano scritte loro. Troppo orgoglioso.

Proprio sotto di lui c'era una grande piazza, parzialmente coperta dalle ombre allungate, pezzi di statue e frammenti di sedie di cristallo, oggetti insoliti dalle forme inusuali, di metallo, vetro o pietra, oggetti ai quali non poteva dare un nome, sparsi ovunque in mucchi disordinati come se fossero detriti depositati da un uragano. Anche le ombre erano fresche a confronto. Uomini rozzamente vestiti, non Aiel, madidi di sudore caricavano dei carri con pezzi scelti da una donna bassa e snella abbigliata di seta azzurra, dritta sulla schiena, che scivolava con grazia da un punto all'altro a prima vista senza soffrire il caldo come gli altri. In ogni caso avvolto attorno al capo aveva un asciugamano umido e si limitava semplicemente a non mostrare gli effetti del sole. Rand avrebbe scommesso che nemmeno sudava.

Il capo dei lavoratori era un grosso uomo scuro di nome Hadnan Kadere, in apparenza un mercante, vestito di seta color crema intrisa di sudore. Si tamponava continuamente il viso con un largo fazzoletto imprecando contro gli uomini - i conducenti e le guardie dei suoi carri - ma scattava veloce

come gli altri per caricare qualsiasi cosa la piccola donna indicasse, grande o piccola che fosse. Le Aes Sedai non avevano bisogno di essere grosse per imporre la loro volontà, ma Rand credeva che Moiraine se la sarebbe cavata altrettanto bene anche se non si fosse mai avvicinata alla Torre Bianca.

Due degli uomini stavano cercando di spostare quel che sembrava una strana soglia di granito, ma gli angoli non coincidevano e gli occhi non riuscivano a seguire le parti dritte. Restava in piedi, ruotando liberamente ma senza mai finire a terra, comunque la maneggiassero. A un certo punto un operaio inciampò e cadde per metà attraverso la soglia, fino alla vita. Rand si irrigidì. Per un momento sembrò che il tizio non esistesse dalla vita in su e agitava selvaggiamente le gambe in preda al panico. Fino a quando Lan, un uomo alto con indosso abiti in varie tonalità di verde, si avvicinò e lo prese per la cintura trascinandolo fuori. Lan era il Custode di Moiraine, legato a lei in un modo che Rand non comprendeva, un individuo duro che si muoveva da Aiel, come un lupo a caccia. La spada al suo fianco non sembrava parte di lui: lo era. Fece ricadere l'operaio sul lastricato di pietra e lo lasciò dov'era. Le grida di terrore dell'uomo arrivavano attutite fino a Rand e i suoi amici sembravano pronti a fuggire. Parecchi uomini di Kadere che si erano trovati abbastanza vicino per vedere tutto si guardavano l'uno con l'altro calcolando le proprie possibilità.

Moiraine apparve fra loro con tale velocità che sembrò fosse opera del Potere, muovendosi con grazia da un uomo all'altro. I suoi gesti trasmettevano quasi le fredde e imperiose istruzioni che uscivano dalle sue labbra, certa che avrebbero obbedito: non farlo sarebbe parso sciocco. In breve la donna ebbe ragione delle varie obiezioni, li sgridò tutti e li rimandò al lavoro. I due con la soglia si rimisero presto all'opera, tirando e spingendo, sempre lanciando delle occhiate a Moiraine quando credevano che non stesse guardando. A modo suo era anche più inflessibile di Lan.

Per quanto ne sapeva Rand tutti quegli oggetti erano angreal, sa'angreal o ter'angreal, creati prima della Frattura del Mondo per amplificare l'Unico Potere o impiegarlo in diversi modi. Certamente prodotti con l'uso del Potere, anche se ormai nessuna Aes Sedai sapeva più come forgiarli. Credeva di conoscere la funzione della soglia di granito - un'apertura su un altro mondo - ma per il resto non aveva idea. Nessuno l'aveva. Era il motivo per cui Moiraine lavorava così duramente, per averne il massimo numero alla Torre in modo da studiarli. Era possibile che nemmeno la Torre contenesse così tanti oggetti del Potere come questa piazza, anche se in teoria posse-

deva la più vasta collezione del mondo. Anche la Torre conosceva solo l'uso di alcuni di essi.

Ciò che era nei carri o in terra non interessava Rand, aveva già afferrato dal mucchio quel che gli serviva. In un certo qual modo aveva preso più di quanto volesse.

Nel centro della piazza vicino ai resti incendiati di un grande albero alto trenta metri c'era una piccola foresta di lunghe colonne di vetro, alte quasi quanto l'albero e così sottili da sembrare che il primo uragano le avrebbe abbattute tutte. Anche se leggermente ombreggiate, le colonne coglievano e rifrangevano la luce del sole in sfolgorii e sfavillii. Per innumerevoli anni gli uomini aiel erano entrati passando in mezzo a quel dispiegamento e ritornati marchiati come Rand, ma solo su un braccio, nella veste di capi clan. Ne uscivano marchiati o non ne uscivano affatto. Anche le donne aiel ci andavano, durante il percorso per diventare Sapienti. Nessun altro lo faceva, non senza morire. Un uomo può recarsi nel Rhuidean una volta, una donna due; più volte significa la morte. Era quanto gli avevano detto le Sapienti ed era la verità, allora. Adesso chiunque poteva accedere a Rhuidean.

Centinaia di Aiel camminavano per le strade e un numero crescente attualmente risiedeva negli edifici. Ogni giorno le strisce di terra fra le strade mostravano germogli di fagioli, frutta o zemai, laboriosamente innaffiati da contenitori di argilla trasportati dal grande lago nuovo che colmava l'estremità sud della valle, l'unica quantità considerevole di acqua di tutto il territorio aiel. A migliaia si erano accampati sulle montagne circostanti, anche sullo stesso Chaendaer, dove una volta andavano unicamente per le cerimonie, per inviare un uomo o una donna da soli nel Rhuidean.

Ovunque si recasse, Rand portava cambiamento e distruzione. Stavolta sperava contro ogni previsione che i cambiamenti fossero per il meglio. Forse poteva essere. L'albero incendiato lo prendeva in giro. Avendesora, il leggendario Albero della Vita. Le storie non avevano mai svelato dove si trovasse ed era stata una sorpresa scoprirlo qui. Moiraine aveva detto che era ancora vivo, che avrebbe germogliato, ma per ora Rand vedeva solo corteccia bruciata e rami spogli.

Sospirando si voltò dalla finestra nella grande stanza, anche se non la più grande del Rhuidean, con alte finestre sui due lati, il soffitto a cupola lavorato a mosaico con motivi fantastici di esseri umani e animali alati. La maggior parte dei mobili lasciati nella città era marcita da tempo anche in questo clima asciutto e molto di quel poco che rimaneva era pieno di scara-

faggi e vermi. Ma in fondo alla stanza si trovava una sedia dallo schienale alto, solida e con la doratura quasi integra, scompagnata rispetto al tavolo, un grosso piano con le zampe e gli angoli scolpiti a motivi floreali. Qualcuno aveva lucidato il legno con della cera d'api fino a farlo risplendere malgrado l'età. Erano stati gli Aiel a trovarli per lui, anche se scuotevano il capo alla vista di certi oggetti. C'erano pochi alberi nel deserto che avrebbero potuto produrre legna dritta e in quantità sufficiente per costruire una sola sedia e nessuno per un tavolo.

Quello era tutto l'arredamento. Un elegante tappeto di seta blu e oro proveniente da Man, il bottino di qualche battaglia passata, era disteso al centro del pavimento di mattonelle rosso scuro. Cuscini di seta dai colori brillanti con dei tasselli erano sparsi un po' ovunque. Gli Aiel li usavano al posto delle sedie, quando non si accovacciavano, comodi come se stessero su una poltrona.

Sei uomini erano seduti sui cuscini adagiati sul tappeto. Sei capi in rappresentanza dei clan che per ora seguivano Rand. O meglio, che seguivano Colui che viene con l'Alba. Non sempre con piacere. Forse Rhuarc, un uomo dalle spalle ampie e gli occhi azzurri e numerose ciocche grigie fra i capelli rosso scuro, era suo amico, ma non gli altri. Solo sei su dodici.

Ignorando la sedia Rand si sedé a gambe incrociate di fronte agli Aiel. Fuori del Rhuidean le sedie erano riservate ai capi, usate esclusivamente da loro e solo per tre ragioni: per essere eletti capo clan, per accettare la resa di un nemico con onore e per giudicare qualcuno. Prendere la sedia adesso con uno di questi uomini avrebbe significato che intendeva fare una delle tre cose.

Indossavano i cadin'sor, giubbe e brache di sfumature di marrone e grigio che si sarebbero confuse con il terreno e morbidi stivali allacciati dietro alle ginocchia. Anche qui, di fronte all'uomo che avevano proclamato Car'a'carn, il capo dei capi, ognuno portava appeso alla cintura un pugnale dalla grande lama e gli shoufa grigi e marroni drappeggiati come un'ampia sciarpa attorno al collo. Se si fosse coperto il viso con il velo nero che era parte degli shoufa, significava che era pronto a uccidere. Non era impossibile. Questi uomini si erano combattuti a vicenda in un circolo infinito di incursioni fra clan, battaglie e antagonismi di sangue. Lo guardavano e aspettavano, ma un Aiel in attesa emanava sempre la sensazione di essere pronto a scattare, improvviso e violento.

Bael, l'uomo più alto che Rand avesse mai visto in vita sua, e Jheran, sottile come una lama e rapido come una frusta, erano sdraiati il più lonta-

no possibile uno dall'altro pur restando sempre sul tappeto. C'era un antagonismo di sangue fra i Goshien di Bael e gli Shaarad di Jheran, accantonato in presenza di Colui che viene con l'Alba ma non dimenticato. Forse ancora valeva la Pace del Rhuidean malgrado tutto quello che era accaduto. Eppure il suono tranquillo dell'arpa era in netto contrasto con il severo rifiuto di Bael e Jheran di guardarsi. Sei paia di occhi, azzurri, verdi e grigi, su volti abbronzati. Al confronto degli Aiel, i falchi potevano sembrare mansueti.

«Cosa devo fare per portare a me i Reyn?» chiese Rand. «Eri sicuro che sarebbero venuti, Rhuarc.»

Il capo dei Taardad lo guardò con calma; quel volto poteva apparire scolpito nella pietra per l'espressione che mostrava. «Aspetta. Solo questo. Dhearic li porterà prima o poi.»

Han dai capelli bianchi, di fianco a Rhuarc, distorse le labbra come se stesse per sputare. Sul viso incartapecorito si era come sempre dipinta l'amarezza. «Dhearic ha visto troppi uomini e Fanciulle seduti a guardare nel vuoto per giorni e quindi gettare le lance. Gettare via le lance!»

«E fuggire» aggiunse con calma Bael. «Anch'io li ho visti fra i Goshien, anche nella mia setta, che scappavano via. E tu, Han, li hai visti fra i Tomanelle. Tutti vi abbiamo assistito. Non penso che sappiano dove stanno correndo, solo da cosa stanno fuggendo.»

«Serpenti codardi» borbottò Jheran. Fra i capelli marrone chiaro c'era un po' di grigio. Non c'erano uomini giovani fra i capi clan aiel. «Vipere fetenti che strisciano spaventate dalla propria ombra.» Un leggero movimento degli occhi azzurri verso il lato opposto del tappeto rivelava che si riferiva ai Goshien, non solo a quelli che avevano abbandonato la lancia.

Bael si mosse come se volesse alzarsi, con il viso ancora più duro, se possibile, ma l'uomo al suo fianco gli appoggiò una mano sul braccio per calmarlo. Bruan, dei Nakai, era abbastanza grosso e forte come due fabbri, ma era di natura mansueta, cosa che sembrava insolita per gli Aiel. «Tutti abbiamo visto fuggire uomini e Fanciulle.» La voce sembrava quasi pigra come anche l'aspetto degli occhi grigi, eppure Rand sapeva che non era così. Anche Rhuarc considerava Bruan un combattente mortale e un tattico tortuoso. Fortunatamente per Rand nemmeno Rhuarc era più forte di Bruan. Ma era venuto per seguire Colui che viene con l'Alba, non conosceva Rand al'Thor. «Come te, Jheran. Sai quanto è stato difficile affrontare quello che loro hanno appena saputo. Se non puoi chiamare codardo chi è morto perché non è riuscito a sopportarlo, puoi chiamare codardo chi

fugge per lo stesso motivo?»

«Non avrebbero mai dovuto saperlo» mormorò Han, stringendo il cuscino rosso come se fosse la gola di un nemico. «Era una realtà riservata a chi poteva accedere al Rhuidean e sopravvivere.»

Non si era rivolto a nessuno in particolare, ma erano parole per le orecchie di Rand. Era stato lui a rivelare a tutti cosa imparava un uomo fra le colonne di vetro nella piazza, tanto che i capi e le Sapienti non avevano potuto fare altro che rispondere alle conseguenti domande. Se c'era un Aiel nel deserto che adesso non conosceva la verità, significava che non aveva parlato con nessuno per un mese.

Ben lungi dalla gloriosa tradizione di battaglie in cui tutti credevano, gli Aiel erano nati come dei rifugiati indifesi e seguito della Frattura del Mondo. Chiunque fosse sopravvissuto allora era un rifugiato, ma gli Aiel non si erano mai considerati indifesi. Peggio ancora, erano stati seguaci della Via della Foglia, rifiutando di praticare la violenza anche in difesa delle proprie vite. Aiel significava 'dedicati' nella lingua antica ed era alla pace che erano dedicati. Gli Aiel di oggi erano i discendenti di quelli che avevano infranto una promessa da innumerevoli generazioni. Solo un particolare di quel giuramento era sopravvissuto: un Aiel sarebbe morto prima di impugnare una spada. Avevano sempre creduto che fosse parte del loro orgoglio, del loro essere differenti rispetto a chi viveva fuori del deserto.

Rand li aveva sentiti raccontare di un qualche peccato commesso per cui erano stati mandati nel deserto. Adesso sapevano di cosa si trattava. Gli uomini e le donne che avevano costruito il Rhuidean ed erano morti, qui - quelli chiamati Aiel Jenn, il clan che non era, nelle rare occasioni in cui venivano menzionati - avevano mantenuto fede alle Aes Sedai dei tempi precedenti la Frattura. Era difficile affrontare la verità.

«Doveva essere detto» intervenne Rand. Dovevano sapere. Un uomo non dovrebbe vivere nella menzogna. La loro stessa Profezia proclama che li avrei spezzati. E non avrei potuto fare diversamente, pensò. Il passato era passato e finito, doveva preoccuparsi del futuro. Ad alcuni di questi uomini non piaccio e altri mi odiano per non essere nato fra loro, ma mi seguono. Ho bisogno di tutti loro, pensò ancora. «Cosa mi dite dei Miagoma?»

Erim, sdraiato fra Rhuarc e Han, scosse il capo. I capelli, una volta rosso acceso, adesso erano quasi bianchi, ma gli occhi verdi brillavano come quelli di qualsiasi giovane. Le grandi mani, lunghe e dure, dicevano che anche le braccia erano forti. «Timolan non lascia sapere ai propri piedi da

quale parte salterà fin quando non lo ha fatto.»

«Quando Timolan era un giovane capo» spiegò Jheran, «tentò di unire i clan, senza riuscirvi. Non gli farà piacere che alla fine sia giunto qualcuno che avrà successo dove lui ha fallito.»

«Verrà» aggiunse Rhuarc. «Timolan non si è mai considerato come Colui che viene con l'Alba. E Janwin porterà gli Shiande. Ma aspetteranno. Devono prima digerire i fatti.»

«Devono accettare il fatto che Colui che viene con l'Alba è un abitante delle terre bagnate» borbottò Han. «Non intendo offenderti, Car'a'carn.» La voce non era ossequiosa, un capo non era un re e non lo era nemmeno il capo dei capi. Al massimo era il primo fra uguali.

«Credo che i Daryne e i Codarra verranno prima o poi» concluse con calma Bruan. E velocemente, perché il silenzio non divenisse un motivo per danzare le lance. Primo fra uguali, al massimo. «Hanno perso più di qualsiasi altro clan per la 'tetraggine'.» Era così che gli Aiel chiamavano il lungo periodo trascorso a fissare nel vuoto prima che qualcuno cercasse di sfuggire al proprio essere aiel. «Per il momento, Mandelain e Indirian sono presi a mantenere assieme i clan ed entrambi vorranno vedere i Draghi sulle tue braccia con i loro occhi, ma verranno.»

Restava solo un clan di cui discutere, quello che nessuno dei capi voleva nominare. «Ci sono novità su Couladin e gli Shaido?» chiese Rand.

Gli rispose il silenzio, rotto solo dal suono sommesso e sereno dell'arpa in sottofondo, ogni uomo aspettava che fosse un altro a parlare, tutti prossimi al disagio, per quanto possibile per un Aiel. Jheran si guardava l'unghia del pollice e Bruan giocava con uno dei tasselli argentati del suo cuscino verde. Anche Rhuarc guardava il tappeto.

Alcuni uomini e donne vestiti di bianco entrarono educatamente in quell'atmosfera assorta e iniziarono a versare del vino da calici d'argento lavorato per ogni uomo, recando dei piccoli vassoi d'argento con olive, cosa rara nel deserto, formaggio bianco di pecora e le noci chiare che gli Aiel chiamavano pecara. I volti che spuntavano da quei cappucci tenevano gli occhi bassi e si poteva scorgere un'insolita remissività nei loro lineamenti.

Che fossero stati, catturati in battaglia o durante un'incursione, i gai'shain giuravano di servire obbedienti per un anno e un giorno, senza toccare un'arma, senza fare violenza e alla fine tornavano al clan e alla setta di appartenenza come se niente fosse. Una strana eco della Via della Foglia. Il Ji'e'toh, onore e obbligo, lo richiedeva e infrangerlo era quasi la cosa peggiore che un Aiel potesse fare. Forse la peggiore. Era possibile che

alcuni di questi uomini e donne stessero servendo il proprio capo clan, ma nessuno lo avrebbe riconosciuto nemmeno con il battito di un ciglio finché il periodo da gai'shain fosse finito, nemmeno per un figlio o una figlia.

Rand rimase colpito quando scoprì che per questo alcuni Aiel avevano preso male quello che aveva rivelato. A quelli doveva sembrare che i loro antenati avessero prestato giuramento da gai'shain non solo a se stessi ma anche per tutte le generazioni seguenti. E quelle generazioni - fino ai giorni attuali - avevano rotto il ji'e'toh prendendo la lancia. Gli uomini seduti davanti a lui ci avevano mai pensato? Ji'e'toh era una questione molto seria per un Aiel.

I gai'shain si allontanarono senza far rumore, emettendo a malapena un suono. Nessuno dei capi clan toccò il vino o il cibo.

«C'è qualche speranza che Couladin voglia incontrarmi?» Rand sapeva che non c'era. Aveva smesso di mandare richieste per un incontro una volta saputo che Couladin faceva spellare vivi i messaggeri. Ma era un modo per far iniziare a parlare gli altri.

Han sbuffò. «La sola notizia che abbiamo avuto da lui è che intende spellarti la prossima volta che ti incontra. Credi che significhi che voglia parlare?»

«Posso far allontanare gli Shaido da lui?»

«Lo seguono» rispose Rhuarc. «Non è affatto un capo, ma loro credono che lo sia.» Couladin non era mai entrato fra quelle colonne di vetro e poteva anche credere, come dichiarava, che qualsiasi cosa avesse detto Rand fosse una menzogna. «Sostiene di essere il Car'a'carn e gli Shaido credono anche questo. Le Fanciulle shaido che sono venute lo hanno fatto per la loro società e perché le Far Dareis Mai portano il tuo onore. Nessun altro lo farà.»

«Noi mandiamo alcuni esploratori a tenerli d'occhio» intervenne Bruan, «e gli Shaido li uccidono appena possono - Couladin detiene almeno una dozzina di antagonismi di sangue - ma per ora non ha mostrato segno di volerci attaccare qui. Ho sentito dire che sostiene che abbiamo contaminato il Rhuidean e che assalirci in questo luogo renderebbe solo più grave la profanazione.»

Erin sbuffò e cambiò posizione sul cuscino. «Intende dire che qui ci sono abbastanza lance per uccidere ogni Shaido due volte.» Si portò alla bocca un pezzo di formaggio e, mentre masticava, esclamò: «Gli Shaido sono sempre stati dei codardi e dei ladri.»

«Cani privi di onore» dissero all'unisono Bael e Jheran, quindi si guarda-

rono a vicenda come se pensassero che uno avesse fatto uno scherzo all'altro.

«Privi di onore o no» intervenne Bruan con calma, «gli uomini di Couladin stanno aumentando di numero.» Per quanto sembrasse calmo, bevve un lungo sorso di vino prima di proseguire. «Sapete tutti di cosa sto parlando. Alcuni di quelli che sono scappati dopo la tetraggine non hanno abbandonato le lance. Al contrario, si sono uniti con le loro società agli Shaido.»

«Nessun Tomanelle ha ma spezzato un clan» gridò Han.

Bruan guardò il capo dei Tomanelle oltre Rhuarc ed Erim e aggiunse deliberatamente, «È accaduto in ogni clan.» Senza aspettare una smentita si sistemò sul cuscino. «Non può essere definito spezzare un clan. Si uniscono alle loro società. Come le Fanciulle shaido che sono venute qui sotto il loro tetto.»

Vi furono dei mormorii, ma stavolta nessuno discusse. Le regole che governavano le società guerriere aiel erano complesse e in qualche modo i membri di appartenenza si sentivano legati alle loro società come ai clan. Per esempio, membri della stessa società non si sarebbero combattuti fra loro anche se fra i clan c'erano alcuni antagonismi di sangue. Alcuni uomini non avrebbero sposato una donna con legami di parentela troppo stretti con un membro della loro società di appartenenza, come se la donna appartenesse alla loro famiglia. Alle usanze delle Far Dareis Mai, le Fanciulle della Lancia, Rand non voleva nemmeno pensare.

«Ho bisogno di sapere cosa intende fare Couladin» disse loro.

Couladin era un toro con un'ape nell'orecchio, poteva attaccare da qualsiasi direzione. Rand esitò. «Sarebbe una violazione dell'onore mandare qualcuno a unirsi alle proprie società fra gli Shaido?» Non aveva bisogno di spiegare ulteriormente cosa intendesse fare. Ogni uomo si irrigidì sul posto, anche Rhuarc, che aveva lo sguardo abbastanza freddo da far sparire il caldo dalla stanza.

«Spiare a quel modo» Erim fece una smorfia pronunciando la parola 'spia', come se avesse un pessimo sapore, «sarebbe come farlo con la propria setta di appartenenza. Nessuno che abbia onore farebbe una cosa simile.»

Rand si trattenne dal chiedere dove avrebbero potuto trovare qualcuno con un concetto dell'onore meno rigido. Il senso dell'umorismo degli Aiel era strano, spesso crudele, ma su certi argomenti era del tutto assente.

Per cambiare soggetto chiese: «Abbiamo ricevuto notizie da oltre il Mu-

ro del Drago?» Rand conosceva le risposte, quel tipo di notizia si divulgava velocemente anche fra tanti Aiel come quelli riuniti attorno al Rhuidean.

«Nessuna che valga la pena di essere comunicata» rispose Rhuarc. «Con i problemi fra gli uccisori dell'albero pochi ambulanti accedono alla terra delle Tre Piegature.» Era il nome aiel per il deserto, una punizione per il loro peccato, un territorio per mettere alla prova il loro coraggio e un'incudine per modellarli. Uccisori dell'albero era il nome per i Cairhienesi. «La bandiera del Drago ancora sventola sopra la Pietra di Tear. I Tarenesi si sono mossi a nord dentro Cairhien come hai ordinato, per distribuire cibo fra gli uccisori dell'albero. Niente altro.»

«Avresti dovuto lasciarli morire di fame» mormorò Bael e Jheran chiuse di scatto la bocca. Rand sospettava che stesse per dire qualcosa di simile.

«Gli uccisori dell'albero non servono ad altro che a essere uccisi o venduti come animali a Shara» osservò cupo Erim. Queste erano due delle cose che gli Aiel facevano a chi entrava nel deserto senza essere stato invitato. Solo i menestrelli, gli ambulanti e i Calderai erano al sicuro, anche se gli Aiel evitavano questi ultimi come se fossero appestati. Shara era il nome dei territori oltre il deserto, nemmeno gli Aiel sapevano molto di quei popoli.

Con la coda dell'occhio Rand vide due donne in piedi appena oltre l'alta soglia arcuata, piene di aspettativa. Qualcuno aveva appeso delle file di perline colorate allo stipite, rosse e blu, per rimpiazzare la porta mancante. Una delle donne era Moiraine. Per un po' prese in considerazione l'idea di farle attendere. Moiraine aveva quell'irritante aria di comando, ovviamente si aspettava che interrompessero le loro attività per lei. Solo che non c'era rimasto nulla da discutere e Rand poteva dedurre dagli occhi degli uomini che non volevano conversare. Non subito dopo aver parlato della tetraggine e degli Shaido.

Si alzò sospirando imitato dai capi clan. Tutti tranne Han erano alti come lui o anche più. Nel luogo in cui Rand era cresciuto, Han sarebbe stato considerato di altezza media o anche qualcosa di più. Fra gli Aiel era considerato basso. «Sapete cosa va fatto. Portatemi il resto dei clan e tenete d'occhio gli Shaido.» Fece una breve pausa, quindi aggiunse, «Finirà bene. Nel miglior modo per gli Aiel che io possa immaginare.»

«Le Profezie proclamano che ci spezzerai» osservò Han amareggiato, «e hai iniziato bene. Ma ti seguiremo. Fino a quando l'Ombra scomparirà» recitò, «fino a quando l'acqua sarà scomparsa nell'Ombra con i denti snudati,

gridando il disprezzo fino all'ultimo respiro, per sputare nell'occhio dell'Accecatore durante l'Ultimo Giorno.» Accecatore era uno dei nomi aiel per il Tenebroso. Rand non poteva fare altro che rispondere nel modo appropriato. Risposta che una volta non conosceva. «Per il mio onore e la Luce, la mia vita sarà un pugnale per il cuore dell'Accecatore.»

«Fino all'Ultimo Giorno» concluse l'Aiel, «a Shayol Ghul.»

L'arpista continuava a suonare sereno.

Gli uomini sfilarono davanti alle due donne guardando Moiraine con rispetto. Non avevano paura. Rand desiderava poter essere altrettanto sicuro. Moiraine aveva troppi piani che lo riguardavano, troppi sistemi per tirare fili che lui non sapeva di avere legati addosso.

Le due donne entrarono non appena i capi uscirono, Moiraine era fredda ed elegante come sempre. Una piccola donna graziosa, con o senza quei lineamenti tipici delle Aes Sedai che non consentivano di dar loro un'età definita. Si era tolta il panno umido e rinfrescante dal capo. Al suo posto pendeva una piccola pietra azzurra appesa a una sottile catenina d'oro che spariva fra i capelli scuri. Ma nulla poteva sminuire quel portamento regale. Sembrava più alta di quanto non fosse e negli occhi aveva solo sicurezza e aria di comando.

L'altra donna era più alta anche se meno di Rand, e giovane, non priva dei segni dell'età. Egwene, con cui era cresciuto. Adesso tranne che per i grandi occhi scuri poteva quasi passare per una donna aiel e non solo per il viso e le mani abbronzati. Indossava una gonna aiel di lana marrone e una blusa larga e bianca, di una fibra naturale chiamata algode. Era anche più soffice della lana più fine. Sarebbe stata ottima da commerciare, se fosse mai riuscito a convincere gli Aiel. Sulle spalle aveva uno scialle grigio e un fazzoletto ripiegato dello stesso colore che usava a mo' di fascia per tenere indietro i capelli scuri che le ricadevano sulle spalle. A differenza di molte donne aiel, portava un solo bracciale di avorio che rappresentava un circolo di fiamme, e una sola collana d'oro e perle di avorio. E un'altra cosa. L'anello con il Gran Serpente alla mano sinistra.

Egwene stava studiando con alcune delle Sapienti aiel - cosa con esattezza Rand non lo sapeva, anche se sospettava riguardasse i sogni. Egwene e le donne aiel tenevano la bocca chiusa a riguardo - ma aveva studiato anche nella Torre Bianca. Era ancora una delle Ammesse, ma si faceva già passare per un'Aes Sedai, almeno a Tear. A volte Rand la metteva alla prova su quell'argomento, la ragazza però non prendeva bene le sue battute.

«I carri saranno presto pronti per dirigersi a Tar Valon» disse Moiraine. La voce era musicale, cristallina.

«Falli accompagnare da guardie robuste» disse Rand, «o Radere potrebbe non portarli dove vuoi tu.» Si voltò di nuovo verso la finestra, con la sola intenzione di guardare senza pensare a Kadere. «Non hai avuto bisogno che ti tenessi la mano o che ti dessi il mio permesso in precedenza.»

D'improvviso qualcosa sembrò colpirlo in mezzo alle spalle, come una bastonata; la vaga sensazione di un brivido sulla pelle, ben poco probabile con questo caldo, gli diceva che una delle donne aveva incanalato.

Girandosi di scatto per osservarle si protese verso saidin, colmandosi con l'Unico Potere. Questo gli dava una sensazione di espansione interiore, come se fosse dieci, cento volte più vivo. Anche la contaminazione del Tenebroso lo colmava; morte e corruzione come vermi che gli strisciavano in bocca. Era un torrente che minacciava di travolgerlo, un fiume in piena che doveva combattere a ogni istante. Adesso vi era quasi abituato e, allo stesso tempo, non ci si sarebbe mai assuefatto. Voleva restare collegato alla dolcezza di saidin per sempre e gli veniva da vomitare. Per tutto il tempo l'inondazione cercava di scorticarlo fino all'osso e ridurlo in cenere.

La contaminazione prima o poi lo avrebbe fatto impazzire, se non lo avesse prima ucciso il Potere. Era una gara fra i due. La follia era stata il destino di ogni uomo che aveva incanalato fin dall'inizio della Frattura del Mondo, fin dal giorno in cui Lews Therin Telamon, il Drago, e i suoi Cento Compagni avevano sigillato il Tenebroso nella prigione di Shayol Ghul. L'ultima resistenza a quell'imprigionamento aveva contaminato la metà maschile della Vera Fonte e gli uomini che potevano incanalare, folli che potevano incanalare, avevano ridotto in brandelli il mondo.

Rand si colmò con il Potere e... non riuscì a capire quale donna lo avesse fatto. Entrambe lo guardavano innocenti, ognuna con un sopracciglio inarcato e quasi la stessa espressione vagamente divertita e interrogativa. Una qualsiasi delle due o entrambe potevano abbracciare la metà femminile della Fonte proprio in quel momento e lui non se ne sarebbe mai accorto.

Naturalmente una bastonata in mezzo alla schiena non faceva parte delle maniere di Moiraine, lei trovava altri sistemi per castigare qualcuno, più subdoli e di solito alla fine più dolorosi. Eppure, anche se era sicuro che doveva essere stata Egwene, non fece nulla. Prove. Il pensiero scivolò lungo il lato esterno del vuoto, lui ne galleggiava all'interno, nel nulla, pensiero ed emozione, anche la propria rabbia, distanti. Non farò nulla senza le prove, pensò, stavolta non lascerò che mi stuzzichi. Non era la Egwene

con la quale era cresciuto, era divenuta parte delle Torre da quando Moiraine l'aveva inviata lì. Sempre Moiraine. A volte desiderava liberarsi di quella donna. Solo a volte? si chiese.

Si concentrò su di lei. «Cosa vuoi da me?» La sua stessa voce gli sembrava piatta e fredda. Il Potere imperversava dentro di lui. Egwene gli aveva spiegato che per una donna toccare saidar, la metà femminile della Fonte, era come un abbraccio. Per un uomo, sempre, era come una guerra spietata. «E non parlarmi di nuovo di carri, sorellina. Di solito scopro cosa intendi fare molto tempo dopo che lo hai fatto.»

L'Aes Sedai aggrottò le sopracciglia e non c'era da meravigliarsi. Certamente non era abituata a sentirsi parlare a quel modo da nessun uomo, nemmeno dal Drago Rinato. Nemmeno lui aveva idea da dove fosse spuntato quel 'sorellina'. Di recente le parole sembravano balenargli nella mente. Forse era un tocco di pazzia. Alcune notti rimaneva sveglio ad angustiarsi per questo. Dentro al vuoto sembravano le preoccupazioni di qualcun altro.

«Dovremmo parlare da soli.» Moiraine lanciò un'occhiata fredda all'arpista.

Jasin Natael, come si faceva chiamare qui, era sdraiato in modo scomposto sui cuscini contro una delle pareti prive di finestre, suonando delicatamente l'arpa adagiata fra le ginocchia; sulla parte superiore dello strumento erano scolpite le immagini dorate delle creature sulle braccia di Rand. Draghi. Gli Aiel li chiamavano così. Rand sospettava dove Natael si era procurato l'arpa. Era un uomo di mezza età con i capelli scuri che sarebbe stato considerato alto ovunque tranne che nel deserto aiel. La giubba e le brache erano di seta blu scura, adatta a una corte reale, con ricami elaborati di fili d'oro sul colletto e i polsini, completamente abbottonata malgrado il caldo. Gli indumenti eleganti mal si intonavano con il mantello da menestrello aperto al suo fianco. Un mantello integro ma coperto da centinaia di pezze colorate, cucite in modo tale da svolazzare alla minima brezza, lo identificava come artista di campagna, giocoliere e saltimbanco, musicista e cantastorie che vagava di villaggio in villaggio. Certamente non una persona che avrebbe indossato seta. L'uomo aveva le sue fantasie e sembrava del tutto assorto nella musica.

«Puoi dire quello che desideri di fronte a Natael» rispose Rand. «In fondo è il menestrello del Drago Rinato.» Se avesse ritenuto importante mantenere segreta la questione, la donna avrebbe fatto pressione e lui avrebbe mandato via Natael, ma non gli piaceva perderlo di vista.

Egwene tirò sonoramente su con il naso e si strinse lo scialle sulle spalle. «La tua testa si è gonfiata come un melone marcio, Rand al'Thor» osservò atona; era la dichiarazione di uno stato di fatto.

La rabbia ribollì fuori dal vuoto. Non per quello che aveva detto, Egwene aveva l'abitudine di rimproverarlo pesantemente fin da quando erano bambini, che lo meritasse o meno.

Ma di recente a Rand sembrava che l'amica avesse incominciato a tramare con Moiraine. Che cercasse di farlo sbilanciare affinché l'Aes Sedai potesse spingerlo dove voleva. Da giovani, prima di scoprire cosa lui fosse, erano convinti che un giorno si sarebbero sposati. Adesso lei era dalla parte di Moiraine contro di lui.

Con l'espressione severa Rand parlò più duramente di quanto volesse. «Dimmi cosa vuoi, Moiraine. Dimmelo qui e adesso, oppure aspetta finché troverò tempo per te. Sono molto impegnato.» Era una chiara bugia. La maggior parte della giornata la trascorreva a esercitarsi nella scherma in compagnia di Lan, con le lance assieme a Rhuarc, o a imparare a lottare con mani e piedi da entrambi. Ma se oggi doveva comportarsi in modo rozzo, lo avrebbe fatto. Natael poteva sentire tutto. Quasi tutto. Finché Rand sapeva in ogni momento dove si trovasse.

Moiraine ed Egwene aggrottarono le sopracciglia, ma la vera Aes Sedai pareva capire che almeno stavolta non si sarebbe lasciato smuovere. Lanciò un'occhiata a Natael serrando le labbra - l'uomo sembrava ancora profondamente immerso nella musica - quindi estrasse un grosso fazzoletto di seta grigia dal sacchetto.

Svolgendolo appoggiò l'oggetto che custodiva sul tavolo, un disco grande come la mano di un uomo, in parte del nero più intenso e in parte del bianco più puro. I due colori si incontravano in una linea sinuosa che formava due lacrime unite. Era il simbolo delle Aes Sedai prima della Frattura, ma questo disco era ben altro. Ne erano stati fabbricati solo sette, i sigilli della prigione del Tenebroso. O meglio, ognuno era un punto focale per uno di quei sigilli. Estraendo il pugnale dalla cintura con l'impugnatura di fili d'argento, Moiraine grattò delicatamente il lato di un disco. E un piccolo fiocco di materiale nero volò via.

Anche rinchiuso nel vuoto, Rand esclamò. Il vuoto tremò e per un istante il Potere minacciò di sopraffarlo. «È una copia? Un falso?»

«L'ho trovato nella piazza sottostante» rispose Moiraine. «È autentico. Quello che ho portato con me da Tear è lo stesso.» Sembrava stesse dicendo che voleva la zuppa di piselli per pranzo. Egwene d'altro canto si strinse

nello scialle come se sentisse freddo.

Anche Rand provò una paura che filtrava dalla superficie del vuoto. Fu uno sforzo lasciar andare saidin, ma si costrinse. Se perdeva concentrazione il Potere poteva distruggerlo sul posto e voleva dirigere tutta la sua attenzione su quella questione. Anche così, con la contaminazione, era una perdita. Quella scheggia di materiale sul tavolo era una cosa impossibile. Quei dischi erano fatti di cuendillar, pietra dell'anima, e nessun oggetto di quel materiale poteva essere rotto, nemmeno con l'Unico Potere. Qualsiasi forza venisse usata contro di esso si limitava a rinforzarlo. L'arte della creazione della pietra dell'anima era andata perduta con la Frattura del Mondo; ma qualsiasi cosa creata con il Potere durante l'Epoca Leggendaria ancora esisteva, incluso il vaso più fragile, anche se la Frattura lo aveva seppellito in fondo all'oceano o sotto una montagna. Naturalmente tre dei sette dischi erano già rotti, ma c'era voluto molto più di un pugnale.

A pensarci bene però non sapeva come erano stati spezzati gli altri tre. Se nessuna forza tranne il Creatore poteva rompere la pietra dell'anima, allora poteva essere stato solo quello.

«Come?» chiese, sorpreso che la sua voce fosse ancora stabile come se fosse circondato dal vuoto.

«Non lo so» rispose Moiraine, con la stessa calma apparente. «Ma capisci il problema, vero? Una caduta dal tavolo potrebbe spezzarlo. Se gli altri, ovunque siano, sono come questo, quattro uomini muniti di martello potrebbero di nuovo aprire un buco nella prigione del Tenebroso. Chi può determinare l'efficacia di uno solo, in queste condizioni?»

Rand capiva - il problema. Non sono ancora pronto, pensò. Non era sicuro che lo sarebbe mai stato, ma di certo non in questo momento. Egwene sembrava stesse osservando la propria tomba aperta.

Riavvolgendo il disco nella seta Moiraine lo ripose nel sacchetto.

«Forse penserò a una possibilità prima che lo porti a Tar Valon. Se capiamo perché, è probabile che possiamo fare qualcosa.»

Rand era rapito dall'immagine del Tenebroso che usciva da Shayol Ghul ancora una volta, finalmente del tutto libero. Fuoco e oscurità riempivano il mondo nella sua mente, fiamme che consumavano senza fare luce, un'oscurità solida come la pietra che stringeva l'aria. Con quel pensiero che gli riempiva la testa, quanto Moiraine aveva appena rivelato ci mise un po' ad assumere un significato. «Vuoi andare di persona?» Aveva pensato che intendesse restargli attaccata come muschio su una roccia. Non è questo ciò che volevi? si disse.

«Suppongo» rispose Moiraine con calma. «Immagino che dovrò... lasciarti alla fine. Sarà quel che sarà.» A Rand sembrò che la donna fosse scossa dai brividi, ma fu un attimo, e avrebbe anche potuto essere la sua immaginazione; l'istante successivo era di nuovo composta e sotto controllo. «Devi essere pronto.» Quel richiamo ai suoi dubbi fu sgradevole. «Dovremmo discutere i tuoi piani. Non puoi restare qui ancora per molto. Anche se i Reietti non stanno progettando di venirti a cercare, sono là fuori, che espandono il loro potere. Riunire gli Aiel non ti servirà a nulla se troverai qualsiasi cosa oltre la Dorsale del Mondo nelle loro mani.»

Ridendo Rand si inchinò contro il tavolo. Dunque si trattava di un altro complotto: se fosse stato ansioso per la sua partenza forse sarebbe anche stato più disponibile ad ascoltare, più propenso a farsi guidare. La donna naturalmente non poteva mentire, non in modo diretto. Uno dei famosi Tre Giuramenti riguardava quest'aspetto, non proferire parola che non fosse vera. Rand aveva scoperto che consentiva molto spazio di manovra. Alla fine lo avrebbe lasciato da solo. Dopo che fosse morto, di sicuro.

«Vuoi discutere i miei piani» proseguì asciutto, estraendo una pipa dal cannello corto e una sacca di cuoio per il tabacco dalla tasca della giubba, riempì il fornello e toccò brevemente saidin per incanalare una fiamma che danzava sopra al tabacco. «Perché? Sono i miei piani.» Soffiando lentamente nuvole di fumo attese ignorando lo sguardo furioso di Egwene.

Il viso dell'Aes Sedai non mutò mai espressione, ma i larghi occhi scuri sembravano avvampare. «Cosa hai fatto quando ti sei rifiutato di farti guidare da me?» La voce era fredda come il volto, eppure le parole sembravano schiocchi di frusta. «Ovunque ti sei recato hai lasciato morte, distruzione e guerra alle tue spalle.»

«Non a Tear» rispose troppo in fretta. E con un tono troppo difensivo. Non doveva permetterle di farlo sbilanciare. Deciso, Rand prese tempo, fumando deliberatamente.

«No» concordò Moiraine, «non a Tear. Per una volta hai una nazione che ti segue, della gente, e cosa ne fai? Portare giustizia a Tear è stato lodevole. Ristabilire l'ordine a Cairhien, nutrire gli affamati è altrettanto degno di merito. In un altro momento ti avrei encomiato.» Lei era originaria di Cairhien. «Ma non ti aiuta a prepararti ai giorni che ti aspettano con Tarmon Gai'don.» Una donna determinata e fredda quando si trattava di altro, anche la sua terra. Ma non doveva forse anche lui essere determinato?

«Cosa vorresti che facessi? Cacciare i Reietti uno a uno?» Si costrinse di nuovo a fumare con maggiore lentezza, ma era davvero uno sforzo. «Hai la

minima idea di dove sono? Oh, Sammael si trova a Illian - questo lo sai - ma gli altri? Cosa succede se vado a cercare Sammael come tu desideri e invece trovo due, tre o anche quattro di loro? O tutti e nove?»

«Avresti potuto affrontare tre, quattro o forse tutti e nove e sopravvivere» rispose acida, «se non avessi lasciato Callandor a Tear. La verità è che stai fuggendo. Non hai un piano, non uno che ti prepari per l'Ultima Battaglia. Scappi da un posto all'altro, sperando che in qualche modo tutto finirà nel migliore dei modi. Sperando, perché non sai cos'altro fare. Se volessi accettare il mio consiglio, almeno...» Rand la interruppe gesticolando in maniera brusca con la pipa, senza curarsi delle occhiate furiose che le due donne gli rivolgevano.

«Ho un piano.» Se volevano saperlo era pronto, e che venisse folgorato se ne avrebbe cambiata anche una virgola. «Prima intendo porre fine alle guerre e alle uccisioni, che le abbia iniziate io o no. Se gli uomini devono uccidere qualcuno, che siano i Trolloc, non altri esseri umani. Durante le Guerre Aiel quattro clan hanno oltrepassato la Dorsale del Mondo e hanno ottenuto quello che volevano in meno di due anni. Hanno saccheggiato e incendiato Cairhien, sconfiggendo ogni esercito inviato contro di loro. Avrebbero potuto prendere Tar Valon se avessero voluto. La Torre non sarebbe riuscita a fermarli, per via dei Tre Giuramenti.» Non usare il Potere come arma se non contro la Progenie dell'Ombra, gli Amici delle Tenebre o per autodifesa, era un altro dei Tre Giuramenti e gli Aiel non avevano minacciato la Torre. Adesso era in preda alla rabbia. Fuggire e sperare. Lo stava facendo? «Ci sono riusciti quattro clan. Cosa accadrà quando ne guiderò undici oltre la Dorsale del Mondo?» Dovevano essere undici, c'era poca speranza che avrebbe convinto gli Shaido. «Quando le nazioni cominceranno a pensare di allearsi, sarà troppo tardi. Accetteranno la mia pace o che io sia sepolto nel Can Breat.» Dall'arpa provenne una nota stonata e Natael si inchinò sullo strumento scuotendo il capo. Dopo un po' la musica ricominciò.

«Un melone non potrebbe essere abbastanza gonfio da eguagliare la tua testa» borbottò Egwene incrociando le braccia sotto al seno. «E un sasso non potrebbe essere più ostinato! Moiraine sta solo cercando di aiutarti. Perché non lo vedi?»

L'Aes Sedai si lisciò la gonna di seta, anche se non ne aveva bisogno. «Portare gli Aiel oltre il Muro del Drago sarebbe la cosa peggiore che potresti fare.» La voce era tesa, colma di rabbia e frustrazione. Almeno le stava facendo capire che non era un pupazzo. «Ormai l'Amyrlin Seat starà

avvicinando tutti i governanti, mostrando loro le prove che tu sei il Drago Rinato. Conoscono le Profezie, sanno per quale motivo sei nato. Una volta che saranno convinti di chi e cosa sei, ti accetteranno perché devono. L'Ultima Battaglia sta giungendo e tu sei la loro unica speranza, la sola speranza dell'umanità.»

Rand rise forte. Fu una risata amara. Infilandosi in bocca la pipa, si sollevò per sedersi a gambe incrociate al centro del tavolo fissando le due donne. «Così tu e Siuan Sanche ancora pensate di sapere tutto quello che c'è da sapere.» Se la Luce voleva, non conoscevano tutto sul suo conto e non lo avrebbero mai scoperto. «Siete due sciocche.»

«Mostra un po' di rispetto!» gridò Egwene, ma Rand proseguì.

«I sommi signori di Tairen conoscono le Profezie e anche ' me, da quando mi hanno visto impugnare la spada che non può essere toccata. La metà di loro si aspettava che gli avrei portato potere, gloria o entrambi, l'altra metà mi avrebbe accoltellato volentieri e cercato di dimenticare che il Drago Rinato fosse mai stato a Tear. Questo è il benvenuto che le nazioni offrono al Drago Rinato, a meno che non le domini prima come ho fatto con Tairen. Sai perché ho lasciato Callandor a Tear? Per ricordargli di me. Sanno che la spada è lì, incastonata nel Cuore della Pietra e sanno che tornerò a riprenderla. Questo è ciò che li tiene legati a me.» Era uno dei due motivi. Non gli piaceva nemmeno pensare all'altro.

«Sii molto cauto» disse Moiraine dopo un po'. Solo quello, con una calma glaciale nella voce. Rand aveva colto un severo monito in quelle parole. Una volta l'aveva sentita dire con lo stesso tono che lo avrebbe visto morto prima di lasciare che l'Ombra lo prendesse. Una donna dura.

Moiraine lo fissò a lungo con gli occhi come due pozzi scuri che minacciavano di ingoiarlo. Quindi gli rivolse una riverenza perfetta. «Con il tuo permesso, mio lord Drago, andrò a informare mastro Radere che mi aspetto che domani lavori.»

Nessuno avrebbe potuto scorgere la minima presa in giro in quell'azione o nelle parole, ma Rand la sentì. Qualsiasi cosa lo facesse sbilanciare lo rendeva più docile per il senso di colpa, la vergogna, l'incertezza o qualsiasi altra cosa la donna avesse provato. La guardò fino a quando scomparve dietro le tende di perline.

«Non c'è bisogno che diventi minaccioso a quel modo, Rand al'Thor.» La voce di Egwene era bassa e gli occhi adirati. Aveva afferrato lo scialle come se con quello intendesse strangolarlo. «Davvero il lord Drago! Ad ogni modo, sei un maleducato e uno zotico sgarbato. Meriti meno di quel

che ricevi. Non ti farebbe male essere civile!»

«Allora sei stata tu» scattò, ma con sua sorpresa la ragazza scosse parzialmente il capo prima di riprendersi. Quindi era stata Moiraine. Se l'Aes Sedai mostrava a quel modo il suo umore, allora voleva dire che qualcosa la stava preoccupando terribilmente. Senza dubbio lui. Forse doveva chiederle scusa. Immagino che non mi farebbe male essere civile, si disse. Anche se non capiva perché stava cercando di comportarsi bene con l'Aes Sedai che tentava di mettergli il guinzaglio.

Ma se stava pensando, o provando, a essere educato, Egwene non lo era. Se i carboni ardenti fossero stati marrone scuro, sarebbero stati simili ai suoi occhi. «Sei proprio uno stupido, Rand al'Thor, e non avrei mai dovuto dire a Elayne che per lei andavi bene. Non vai bene nemmeno per una donnola! Smettila di darti delle arie. Mi ricordo di te sudato mentre cercavi di tirarti fuori da qualche guaio in cui ti aveva cacciato Mat. Mi ricordo di Nynaeve che ti aveva preso a frustate fino a farti gridare e avesti bisogno di un cuscino su cui sedere per il resto della giornata. Non era nemmeno molti anni fa. Se sapesse la metà di quello che sei diventato...»

Rand la guardava a bocca aperta mentre la tirata proseguiva, con Egwene più furiosa che mai da quando era entrata nella stanza. Poi d'improvviso capì. Quel piccolo cenno del capo che non intendeva fare, con cui gli aveva fatto capire che era stata Moiraine a colpirlo con il Potere. Egwene lavorava sodo a comportarsi nel modo giusto. Studiando con le Sapienti, indossava abiti aiel. Forse stava anche cercando di adeguarsi alle usanze aiel, per quanto ne sapeva lui. Sarebbe stato tipico della donna. Ma era anche impegnata a comportarsi come una vera Aes Sedai tutto il tempo, anche se era solo un'Ammessa. Le Aes Sedai di solito tenevano a freno l'umore, non lasciavano mai trapelare qualcosa che volevano tenere nascosta.

*Ilyena non è mai scattata contro di me quando era arrabbiata con se stessa. Quando era dura con me era perché lei...* la mente di Rand si gelò a quel pensiero. Non aveva mai incontrato una donna di nome Ilyena in vita sua. Ma riusciva ad associare un volto a quel nome, vagamente. Un viso grazioso, la pelle chiara, i capelli biondi della stessa tonalità di quelli di Elayne. Doveva essere la follia. Ricordarsi di una donna immaginaria. Forse un giorno si sarebbe ritrovato a conversare con gente che non era presente.

Egwene interruppe l'arringa con espressione preoccupata. «Stai bene, Rand?» La rabbia era scomparsa dalla voce della ragazza come se non ci fosse mai stata. «C'è qualcosa che non va? Vuoi che vada a chiamare Moi-

raine per...»

«No!» rispose, quindi addolcì velocemente il tono di voce. «Non può guarire...» Nemmeno le Aes Sedai potevano guarire dalla pazzia, nessuna di loro poteva guarire ciò che lo affliggeva. «Elayne sta bene?»

«Sta bene.» Malgrado la sfuriata nella voce di Egwene c'era un cenno di simpatia. Era tutto ciò che Rand si aspettava. Oltre quello che sapeva quando Elayne aveva lasciato Tear, cosa stesse facendo erano affari delle Aes Sedai e non suoi, così Egwene gli aveva detto più di una volta e Moiraine le faceva eco. Le tre Sapienti che potevano camminare nei sogni, con cui Egwene stava studiando, erano state anche meno loquaci. Avevano i loro motivi per non essere contente di lui.

«Farei meglio ad andare» proseguì Egwene, calandosi lo scialle sulle braccia. «Sei stanco.» Aggrottando leggermente le sopracciglia chiese, «Rand, cosa significa essere sepolto a Can Breat?»

Rand stava per chiedere di cosa diavolo parlasse, poi si ricordò di aver usato quella frase. «Solo qualcosa che ho sentito una volta» mentì. Non aveva la minima idea di cosa significasse o da dove provenisse quella frase.

«Riposati, Rand» rispose Egwene, sembrando più vecchia di vent'anni invece che più giovane di due. «Promettimi che lo farai. Ne hai bisogno.» Rand annuì. L'amica lo studiò per un po' come se fosse alla ricerca della verità, quindi si incamminò verso la porta.

Il boccale d'argento del vino di Rand fluttuò dal tappeto e si diresse verso di lui. Lo prese al volo prima che Egwene si voltasse.

«Forse non dovrei rivelarlo» disse. «Elayne non me lo ha riferito come un messaggio per te, ma... ha detto che ti ama. Forse lo sai già, ma se così non fosse, dovresti pensarci.» Detto questo se ne andò, la tenda di perline si mosse al passaggio.

Saltando giù dal tavolo Rand scagliò lontano il boccale, versando il vino sul pavimento mentre si voltava verso Jasin Natael in preda alla furia.

## 3



## Ombre esangui

Rand incanalò afferrando saidin e intessendo flussi di Aria che strapparono Natael dai cuscini. L'arpa dorata cadde sulle mattonelle rosso scuro mentre l'uomo veniva inchiodato al muro, immobilizzato dal collo alle caviglie, con i piedi sospesi sopra al pavimento. «Ti avevo avvisato! Non incanalare mai quando qualcun altro si trova nelle vicinanze, mai!»

Natael reclinò il capo in quel suo modo particolare, come se cercasse di guardare Rand di traverso o senza essere notato. «Se avesse visto avrebbe pensato che si trattava di te.» Nella voce non c'era tono di scusa, o diffidenza, ma nemmeno sfida. Sembrava convinto che stesse proponendo una spiegazione ragionevole. «E poi mi sembravi assetato. Un bardo di corte dovrebbe provvedere ai bisogni del suo signore.» Era una delle piccole presunzioni di cui si circondava; se Rand era il Drago Rinato, allora lui doveva essere un bardo di corte, non un semplice menestrello.

Sentendosi disgustato di se stesso e furioso con l'uomo, Rand lasciò il flusso e lo fece cadere. Maltrattarlo era come prendersela con un bambino di dieci anni. Rand non poteva vedere lo schermo che limitava l'accesso dell'altro uomo a saidin - era un lavoro femminile - ma sapeva che c'era. Adesso muovere un calice era quasi tutto quello che poteva fare Natael. Fortunatamente lo schermo era stato nascosto anche agli occhi femminili. Natael la chiamava 'inversione' ma non sembrava in grado di spiegarlo. «E se avesse notato la mia espressione e si fosse insospettita? Ero stupito come se quel calice fosse volato da solo!» Si rimise la pipa in bocca fumando con rabbia.

«Non avrebbe comunque sospettato.» Sistemandosi di nuovo sui cuscini l'altro uomo riprese l'arpa, suonando una musica dalle note ambigue. «Come potrebbero sospettare? Nemmeno io riesco a crederci.» Se c'era anche un tocco di amarezza nella voce Rand non riuscì a percepirla.

Nemmeno lui aveva del tutto chiara la situazione, anche se ci aveva lavorato molto. L'uomo davanti a lui, Jasin Natael, aveva un altro nome: Asmodean.

Mentre suonava pigramente l'arpa Asmodean non sembrava affatto uno dei temuti Reietti. Era anche abbastanza attraente. Rand supponeva che potesse sembrarlo agli occhi di una donna. Strano che il male non gli avesse lasciato dei segni apparenti. Era uno dei Reietti e, ben lungi dal tentare di ucciderlo, Rand teneva nascosta la vera identità dell'uomo da Moiraine e chiunque altro. Aveva bisogno di un insegnante.

Se quanto era vero per le Aes Sedai donne chiamate selvatiche valeva

anche per gli uomini, allora Rand aveva solo una possibilità su quattro di sopravvivere al tentativo di usare il Potere da solo. Questo dava per scontato la follia. Il suo insegnante doveva essere un uomo. Moiraine e le altre gli avevano detto molto spesso che un uccello non poteva insegnare a un pesce a volare o viceversa. Inoltre il suo insegnante doveva essere qualcuno esperto, che già conoscesse le cose che aveva bisogno di imparare. Con le Aes Sedai che domavano gli uomini che potevano incanalare non appena li trovavano - e ogni anno ne trovavano sempre meno - rimaneva poca scelta. Un uomo che aveva semplicemente scoperto di poter incanalare non avrebbe saputo più di quanto sapeva lui. Un falso Drago che poteva incanalare - se Rand fosse riuscito a trovarne uno che non fosse già stato catturato e domato - probabilmente non avrebbe rinunciato ai propri sogni di gloria per un altro uomo che proclamava di essere il Drago Rinato. Ciò che rimaneva, ciò che Rand aveva attirato a sé, era uno dei Reietti.

Asmodean strimpellava note casuali mentre Rand si sistemò sedendosi di fronte a lui. L'uomo non era cambiato, non interiormente, da quel giorno nel lontano passato in cui aveva vincolato la propria anima all'Ombra. Quel che faceva adesso lo faceva perché costretto, non si era convertito alla Luce. «Pensi mai di tornare indietro, Natael?» Rand prestava sempre molta attenzione a come lo chiamava. Se avesse menzionato una sola volta il nome Asmodean Moiraine sarebbe stata sicura che si era convertito all'Ombra. Moiraine e forse anche gli altri. Né lui né Asmodean probabilmente sarebbero sopravvissuti.

La mano dell'uomo si immobilizzò sulle corde con il viso completamente assente. «Tornare indietro? Ormai Demandred, Rahvin o uno qualsiasi degli altri mi ucciderebbero a vista. Se fossi fortunato. Tranne forse Lanfear, e sono sicuro che mi capirai se non voglio fare la prova. Semirhage riuscirebbe a far implorare pietà a un masso ed essere ringraziata per la morte. Per quanto riguarda il Sommo Signore...»

«Il Tenebroso» lo interruppe duramente Rand con il cannello della pipa fra i denti. Sommo Signore delle Tenebre era il nome con cui gli Amici delle Tenebre chiamavano il Tenebroso. Gli Amici delle Tenebre e i Reietti.

Asmodean inchinò brevemente la testa in segno di assenso. «Quando il Tenebroso si libererà...» Se era stato inespressivo qualche minuto fa, adesso era tetro. «Basta dire che mi andrò a cercare Semirhage da solo e mi consegnerò a lei prima di affrontare il... la punizione del Tenebroso per tradimento.»

«Allora tanto meglio che ti trovi qui per insegnarmi qualcosa.»

Dall'arpa scaturì una musica mesta che parlava di perdita e lacrime. «*La marcia della morte*» spiegò Asmodean sopra la musica, «il movimento finale del *Ciclo della grande passione*, composto circa trecento anni prima della Guerra dei Poteri da...»

Rand lo interruppe. «Non mi stai addestrando in modo appropriato.»

«Direi che dovevi aspettartelo, date le circostanze. Adesso puoi afferrare saidin ogni volta che provi e distinguere un flusso da un altro. Puoi schermarti e il Potere fa quello che vuoi tu.» Asmodean smise di suonare e aggrottò le sopracciglia senza guardare Rand. «Credi davvero che Lanfear volesse che ti insegnassi tutto? Se lo avesse voluto, avrebbe trovato il modo di restare vicina per poterci collegare. Vuole che tu viva, Lews Therin, ma stavolta intende essere più forte di te.»

«Non chiamarmi a quel modo!» scattò Rand, ma Asmodean non parve sentirlo.

«Se questo è un vostro piano, intrappolarmi...» Rand percepì un aumento improvviso di intensità provenire da Asmodean, come se il Reietto stesse provando la forza dello schermo che Lanfear gli aveva costruito intorno. Le donne che potevano incanalare vedevano un bagliore intorno alle altre se abbracciavano saidar e sentivano con chiarezza che incanalavano, ma lui non vedeva mai nulla attorno ad Asmodean e avvertiva poco. «Se è qualcosa che avete escogitato assieme, allora hai lasciato che si beffasse di te a più di un livello. Ti ho detto che non sono un buon insegnante, specialmente senza il legame. Lo avete progettato insieme, vero?» Adesso stava guardando Rand, di traverso ma con attenzione. «Quanto ricordi? Voglio dire, di essere stato Lews Therin. Lei dice che non ti ricordi nulla, ma Lanfear potrebbe mentire al Som... al Tenebroso in persona.»

«Stavolta ha detto la verità.» Sedendosi su uno dei cuscini, Rand incanalò per attirare uno dei calici di vino lasciati intatti dai capi clan. Anche un tocco così breve di saidin era esilarante e disgustoso. Difficile da rilasciare. Non voleva parlare di Lews Therin. Era stanco della gente che pensava fosse lui. Il fornello della pipa era molto caldo per quanto stava fumando, per cui la tenne per il cannello usandola per gesticolare. «Se un legame ti aiuterebbe a insegnarmi qualcosa, perché non lo facciamo?»

Asmodean lo guardò come se gli avesse chiesto perché non mangiavano sassi, quindi scosse il capo. «Continuo a dimenticarmi di quanto sai poco. Noi non possiamo. Non senza una donna che ci unisca. Suppongo che potresti chiederlo a Moiraine, o a Egwene. Una di loro potrebbe capire come

fare. Se non ti importa che scoprano chi sono.»

«Non mentirmi, Natael» gridò Rand. Molto prima di incontrarlo aveva imparato che un uomo e una donna che incanalavano erano diversi, proprio come uomo e donna, e Rand credeva poco alle parole di Asmodean. «Ho sentito Egwene e le altre parlare di Aes Sedai che uniscono i loro poteri. Se loro possono farlo, perché non tu e io?»

«Perché non possiamo.» La voce di Asmodean era piena di esasperazione. «Chiedi a un filosofo se vuoi scoprire perché. Perché i cani non possono volare? Forse nel grande schema del Disegno è un modo di bilanciare la forza superiore degli uomini. Non possiamo legarci senza di loro, ma il contrario è possibile. Fino al numero di tredici loro possono farlo, una piccola grazia. Dopo di quello hanno bisogno di un uomo per allargare il circolo.»

Rand era certo di aver colto una bugia stavolta. Moiraine gli aveva raccontato che durante l'Epoca Leggendaria uomini e donne erano stati ugualmente forti con il Potere e lei non poteva mentire. Glielo disse, aggiungendo, «I Cinque Poteri sono uguali.»

«Terra, Fuoco, Aria, Acqua e Spirito.» Natael suonò una corda per ognuno di loro. «Sono uguali ed è anche vero che ciò che un uomo può fare con uno di essi può farlo anche una donna, in un certo modo. Ma non ha nulla a che vedere con la forza degli uomini. Ciò che per Moiraine è vero lo spiega come una verità assoluta, che lo sia o meno. Una delle migliaia di debolezze di quegli stupidi Giuramenti.» Suonò un breve brano che sembrava proprio sciocco. «Alcune donne hanno le braccia più forti di alcuni uomini, ma in generale è il contrario. Lo stesso vale per la forza nel Potere, pressappoco con la stessa proporzione.»

Rand annuì lentamente. In un certo qual modo aveva senso. Elayne ed Egwene erano considerate due delle donne più forti addestrate alla Torre in migliaia di anni e forse più; ma si era messo alla prova con loro più di una volta e di recente Elayne gli aveva confessato di sentirsi come un gattino afferrato da un mastino.

Asmodean non aveva finito. «Se due donne si uniscono, non raddoppiano la loro forza - legarsi non significa semplicemente sommare il potere - ma se sono abbastanza forti possono eguagliare un uomo. Quando si uniscono in un circolo di tredici elementi, allora devi stare attento. Tredici donne che possono incanalare a malapena potrebbero sopraffare la maggior parte degli uomini uniti. Le tredici donne più deboli della Torre potrebbero sopraffare te o qualsiasi altro uomo, e avere a malapena l'affanno.

Mi ricorda un detto dell'Arad Doman. 'più donne ci sono in giro, più cauto cammina un uomo saggio'. Non sarebbe male se te lo ricordassi.»

Rand fu scosso dai brividi, ripensando a momenti in cui si era trovato fra più di tredici Aes Sedai. Naturalmente la maggior parte di loro non sapeva chi lui fosse. Altrimenti... Se Egwene e Moiraine si uniscono... Non voleva credere che Egwene si fosse avvicinata fino a quel punto alla Torre e allontanata dalla loro amicizia. Qualsiasi cosa faccia, lo fa con il cuore e sta diventando Aes Sedai. Come anche Elayne, si disse.

Bere il vino non rimosse completamente quel pensiero. «Cos'altro puoi dirmi dei Reietti?» Una domanda che era certo di aver posto centinaia di volte, ma sperava sempre che ci fosse qualcos'altro da scoprire. Meglio che immaginare Moiraine ed Egwene legate che...

«Ti ho detto tutto quello che so.» Asmodean sospirò profondamente. «Non siamo mai stati amici. Credi che ti stia nascondendo qualcosa? Non so dove si trovano gli altri, se è questo che vuoi scoprire. Tranne Sammael, e sapevi che ha preso Illian come suo regno prima che te lo dicessi. Graendal è stata nell'Arad Doman per un po', ma suppongo che adesso sia andata via. Le piacciono troppo le sue comodità. Sospetto che Moghedien si trovi, o trovasse, da qualche parte a ovest, ma nessuno scova mai il ragno, a meno che non voglia farsi scoprire. Rahvin ha una regina come animale domestico, ma come te non ho idea in quale nazione possa essere. E questo è tutto ciò che so e che potrebbe aiutarti a localizzarli.»

Rand aveva già sentito tutto in precedenza. Almeno in una cinquantina di occasioni, tanto che a volte gli sembrava di aver sempre saputo ciò che l'uomo stava rivelando. Una parte desiderava non averla mai scoperta - per esempio cosa Semirhage trovasse divertente - e altre cose non avevano senso. Demandred si era convertito all'Ombra perché invidiava Lews Therin Telamon? Rand non riusciva a immaginare di poter invidiare qualcuno fino a quel punto. Asmodean sosteneva che era stata l'idea dell'immortalità, di infinite Epoche di musica, a sedurlo. Sosteneva anche di essere stato un famoso compositore prima della conversione. Senza senso. Eppure fra quella massa di nozioni che facevano gelare il sangue nelle vene poteva esserci la chiave per sopravvivere a Tarmon Gai'don. Qualsiasi cosa dicesse Moiraine, sapeva che allora avrebbe dovuto affrontarli, se non prima. Svuotando il calice lo appoggiò sulle mattonelle. Il vino non avrebbe rimosso i fatti.

La tenda di perline fece rumore e Rand si voltò mentre entravano dei gai'shain, vestiti di bianco e silenziosi. Mentre alcuni incominciavano a

raccogliere il cibo e le bevande che erano state servite a lui e ai capi clan, un altro, un uomo, portò un grande vassoio d'argento verso il tavolo. Su di esso erano appoggiati dei piatti coperti, una tazza d'argento e due grandi brocche striate di verde. In una c'era del vino e nell'altra acqua. Una donna gai'shain portò una lampada dorata già accesa e la sistemò di fianco al vassoio. Attraverso le finestre si vedeva il cielo che stava assumendo la colorazione giallo rossa del tramonto; nel breve momento che separava il caldo soffocante dal freddo, l'aria era gradevole.

Rand si alzò mentre i gai'shain andavano via, ma non si mosse subito. «Cosa pensi delle mie possibilità quando giungerà l'Ultima Battaglia, Natael?»

Asmodean esitò mentre estraeva da dietro i cuscini una coperta a righe blu e rosse e lo guardò, con la testa reclinata in quel suo modo particolare. «Hai trovato... qualcosa... nella piazza il giorno che ci siamo incontrati qui.»

«Dimenticatene» rispose duro Rand. Due, non una. «Comunque l'ho distrutta.» Gli sembrò che le spalle di Asmodean scendessero.

«Allora il Tenebroso ti consumerà vivo. Per quanto mi riguarda intendo tagliarmi le vene quando scoprirò che è libero. Se ne avrò la possibilità. Una morte veloce sarà meglio di quanto mi aspetterebbe altrimenti.» Lanciò la coperta di lato e rimase a fissare cupo nel vuoto. «Di sicuro meglio che impazzire. Adesso ne sono soggetto quanto te. Hai spezzato i legami che mi proteggevano.» Nella sua voce non c'era amarezza, solo resa.

«E se ci fosse un'altra via per proteggersi dalla contaminazione?» chiese Rand. «Se in qualche modo potesse essere rimossa? Ti uccideresti comunque?»

La risata di Asmodean fu molto acida. «Che l'Ombra mi prenda, penso che incominci davvero a credere di essere il maledetto Creatore! Siamo morti. Entrambi. Morti! Sei troppo accecato dall'orgoglio per vederlo? O forse troppo duro di mente, pastore senza speranze?»

Rand si rifiutò di avvilirsi. «Allora perché non vai avanti e la fai finita?» ribadì con voce tesa. Non sono stato cieco al punto di non vedere cosa volevate fare tu e Lanfear. Non sono stato troppo duro di mente per imbrogliarla e intrappolarti, si disse. «Se non c'è speranza, nessuna possibilità, nemmeno il più piccolo brandello... allora perché sei ancora vivo?»

Sempre senza guardarlo, Asmodean si strofinò il naso. «Una volta ho visto un uomo che pendeva da un precipizio» rispose lentamente. «Il bordo si stava sgretolando sotto le sue dita e la sola cosa vicina a cui aggrapparsi

era un ciuffo d'erba, alcuni fili con le radici forti appena per rimanere attaccate alla roccia. Era la sola possibilità che aveva di arrampicarsi sul precipizio. Per cui l'afferrò.» Nella risata improvvisa non c'era divertimento. «Doveva sapere che si sarebbe staccato.»

«Lo hai salvato?» chiese Rand, ma Asmodean non rispose.

Mentre Rand si dirigeva verso la porta, il suono della *Marcia della morte* riprese alle sue spalle.

Le file di perline ricaddero alle spalle di Rand e le cinque Fanciulle che attendevano nell'ampio corridoio vuoto si alzarono con grazia dalle mattonelle azzurro chiaro dove erano rimaste accovacciate. Erano tutte molto alte per essere delle donne, tranne una, ma non per le Aiel. La loro comandante, Adelin, era di un palmo più bassa di Rand. L'eccezione, una ragazza dai capelli rosso fuoco di nome Enaila, non era più alta di Egwene e molto sensibile alla propria statura. Come fra i capi clan, avevano tutte gli occhi azzurri, grigi o verdi e i capelli, castano chiaro, biondi o rossi, tagliati corti tranne per un codino dietro la nuca. Le faretre piene bilanciavano i grandi pugnali appesi alla cintura e dietro le spalle tenevano dei corni riposti nei foderi. Ognuna aveva anche tre o quattro corte lance dalle lunghe punte e uno scudo rotondo di pelle di toro. Donne aiel che non volevano possedimenti o figli e avevano la loro società, Far Dareis Mai, le Fanciulle della Lancia.

Rand rivolse loro un piccolo inchino, che le fece sorridere. Non era un'usanza aiel, almeno non come gli era stato insegnato. «Ti vedo, Adelin» disse. «Dov'è Joinde? Credevo che fosse con te prima. Si è ammalata?»

«Ti vedo, Rand al'Thor» rispose. I capelli biondo chiaro sembravano anche più chiari a confronto con il viso abbronzato, che aveva una sottile cicatrice bianca su una guancia. «In un certo qual modo, lo è. Ha parlato da sola tutto il giorno,e, nemmeno un'ora fa, è uscita per depositare una corona di fiori nuziale ai piedi di Garan, dei Goshien Jhirad.» Alcune delle altre scossero il capo. Sposarsi significava rinunciare alla lancia. «Domani è il suo ultimo giorno come gai'shain. Joinde appartiene agli Shaarad Rocce Nere» aggiunse in modo significativo. Lo era. I matrimoni tra uomini o donne catturati come gai'shain accadevano spesso, ma molto raramente fra clan dove c'erano alcuni antagonismi di sangue, anche se sospesi.

«È una malattia che si sta diffondendo» intervenne Enaila accorata. La voce di solito era focosa come i capelli. «Una o due Fanciulle preparano la corona di fiori nuziale ogni giorno da quando, siamo venute nel Rhuidean.»

Rand annuì con un'espressione che sperava scambiassero per simpatia. Era colpa sua. Se glielo avesse detto si chiedeva quante poi avrebbero comunque corso il rischio di restargli vicino. Probabilmente tutte. Le avrebbe trattenute l'onore e non avevano paura dei capi clan. Almeno per ora erano solo matrimoni. Anche le Fanciulle avrebbero considerato le nozze meglio di alcune altre esperienze. Forse lo avrebbero fatto. «Sarò pronto ad andare in un momento.» Si rivolse alle ragazze.

«Aspetteremo pazienti» rispose Adelin. Difficilmente poteva sembrare pazienza; lì in piedi parevano tutte pronte a uno scatto improvviso.

Ci mise davvero un momento a fare quello che voleva, tessere dei flussi di Spirito e Fuoco per formare una scatola attorno alla stanza e legarli perché la tessitura si mantenesse da sola. Chiunque poteva entrare o uscire - tranne un uomo in grado di incanalare. Per lui o Asmodean attraversare quella soglia sarebbe stato come cercare di attraversare un muro di solide fiamme. Aveva scoperto quella tessitura - e Asmodean, essendo bloccato, era troppo debole per incanalare contro di essa - per caso. Nessuno si sarebbe interessato agli affari di un menestrello, ma se qualcuno lo avesse fatto, Jasin Natael aveva deciso di dormire il più lontano possibile dagli Aiel, almeno nel Rhuidean. Era una scelta che i conducenti e le guardie di Hadnan Kadere potevano approvare. E in questo modo Rand sapeva esattamente dove l'uomo trascorresse le notti. Le Fanciulle non fecero domande.

Rand si voltò. Le Fanciulle lo seguirono, in ordine sparso e circospette come se si aspettassero un attacco proprio in quel momento. Asmodean ancora suonava il lamento.

Mat Cauthon camminava lungo il bordo della fontana asciutta con le braccia spalancate cantando rivolto agli uomini che lo osservavano nella luce morente.

Berremo il vino fino a quando avremo prosciugato i calici,
e baceremo le ragazze così non piangeranno,
lanceremo i dadi fino a quando voleremo
per danzare con Jak delle Ombre

L'aria era fresca dopo la calura del giorno e per un momento pensò di abbottonarsi la giubba di fine seta verde ricamata in oro, ma la bevanda che gli Aiel chiamavano oosquai gli faceva ronzare le orecchie con il ru-

more di un'ape gigante e il pensiero volò via. Le figure di pietra bianca che rappresentavano le tre donne erano in piedi su una piattaforma nella vasca polverosa, alte sei metri e nude. Ognuna aveva una mano alzata e l'altra che impugnava una grande brocca di pietra capovolta sulle spalle per far scendere l'acqua, ma a una mancava la testa e la mano alzata, in un'altra il vaso era distrutto.

Danzeremo tutta la notte mentre la luna corre libera,
e faremo saltare le ragazze sulle ginocchia,
allora cavalcherai con me,
per danzare con Jak delle Ombre.

«Una bella canzone che parla della morte» gridò uno dei conducenti dei carri con un forte accento del Lugard. Gli uomini di Kadere si mantenevano ben lontani dagli Aiel attorno alla fontana. Erano tutti individui rozzi dai visi duri, ma convinti che un Aiel avrebbe aperto loro la gola per un'occhiata sbagliata. Non erano molto lontani dalla verità. «Ho sentito mia nonna parlare di Jak delle Ombre» proseguì l'uomo del Lugard con le orecchie grosse. «Non va bene cantare della morte a quel modo.»

Mat considerò intontito la canzone e fece una smorfia. Nessuno aveva ascoltato *Danza con Jak delle Ombre* da quando era caduta Aldeshar. Nella sua testa poteva ancora sentire la canzone provocatoria che aleggiava mentre i Leoni d'Oro si lanciavano nel loro ultimo, futile attacco contro l'esercito di Artur Hawkwing che li circondava. Almeno non aveva farfugliato nella lingua antica. Non era ubriaco come sembrava, ma aveva bevuto troppo oosquai. La bevanda aveva l'aspetto e il sapore di acqua sporca, ma prendeva alla testa come il calcio di un mulo. Moiraine potrebbe impacchettarmi e spedirmi alla Torre se non faccio attenzione. Almeno mi porterebbe fuori dal deserto e lontano da Rand, pensò. Forse era più ubriaco di quanto credesse, se lo considerava uno scambio conveniente. Cambiò motivo e si mise a cantare *Il Calderaio in cucina.*

«Il Calderaio è in cucina con un monte di lavoro da fare,
la signora è di sopra, mentre si infila un abito blu.
Scende le scale piena di fantasie,
gridando, Calderaio, oh, caro Calderaio,
non ripareresti una pentola per me?»

Alcuni degli uomini di Kadere si unirono alla canzone mentre Mat danzando ritornò nel punto da dove era partito. Gli Aiel non lo fecero. Fra loro gli uomini non cantavano a meno che non fossero inni di battaglia o lamenti funebri, e nemmeno lo facevano le Fanciulle, tranne fra di loro.

Due Aiel erano accovacciati sul bordo della fontana senza mostrare alcun effetto dell'oosquai che avevano bevuto, a parte gli occhi leggermente velati. Mat sarebbe stato contento di fare ritorno in un luogo dove gli occhi chiari erano una rarità. In vita sua aveva visto solo occhi marroni o neri, tranne quelli di Rand.

Alcuni pezzi di legna - gambe e braccioli di sedie rovinate - giacevano sul lastricato nell'area dove gli osservatori avevano lasciato un varco. Di fianco al bordo c'era un vaso di terracotta vuoto e ce ne era un altro con dell'oosquai e una tazza d'argento. Il gioco era di bere un sorso, poi cercare di colpire con un coltello un bersaglio lanciato in aria. Nessuno degli uomini di

Kadere e pochi Aiel volevano cimentarsi ai dadi con lui, che vinceva spesso, e non giocavano a carte. Il lancio dei pugnali in teoria avrebbe dovuto essere differente, soprattutto se era incluso bere oosquai. Non aveva vinto spesso come con i dadi, ma una mezza dozzina di tazze d'oro e due brocche erano adagiate nella vasca vicino a lui, insieme a braccialetti, collane incastonate di rubini, pietre di luna o zaffiri, più alcune monete. Il cappello a falde larghe era appoggiato vicino a una strana lancia con il manico nero. Alcuni oggetti erano di fattura aiel. Era più facile che pagassero con questi che con delle monete.

Corman, uno degli Aiel sul bordo, lo guardò quando smise di cantare. Aveva una cicatrice bianca che gli passava sul naso. «Sei quasi bravo con i pugnali quanto con i dadi, Matrim Cauthon. Vogliamo finire? La luce sta svanendo.»

«C'è abbastanza luce.» Mat guardò in alto. Delle ombre chiare coprivano l'intera valle del Rhuidean, ma il cielo era ancora abbastanza chiaro. «Anche mia nonna riuscirebbe a scagliare un pugnale con questa luce. Io potrei farlo bendato.»

Jenric, l'altro Aiel, guardò gli osservatori. «Ci sono delle donne qui?» Grosso come un orso, si considerava spiritoso. «Gli uomini parlano così solo quando vogliono fare colpo su una donna.» Le Fanciulle sparse fra la folla risero come gli altri, forse anche di più.

«Pensi che non sia capace?» mormorò Mat, sciogliendo la sciarpa nera che portava attorno al collo per nascondere la cicatrice di quando era stato

impiccato. «Grida solo 'ora' quando lanci il bersaglio, Corman.» Si legò velocemente la sciarpa sugli occhi ed estrasse uno dei pugnali da una manica. Il suono più alto era il respiro degli spettatori. Non sono ubriaco? Sono più sbronzo del figlio di un violinista, pensò. Eppure all'improvviso percepì la fortuna, quell'ondata di emozione che provava quando sapeva quale punteggio avrebbe fatto prima che i dadi si fermassero. Sembrò rischiargli leggermente la testa. «Lancialo» lo invitò con calma.

«Adesso!» gridò Corman e il braccio di Mat si protese indietro, quindi in avanti.

Nel silenzio il rumore dell'acciaio che colpiva il legno fu forte come il tonfo dell'oggetto sul lastricato. Nessuno disse una parola mentre Mat si toglieva la sciarpa dagli occhi. Un pezzo del bracciolo di una sedia, non più grande della sua mano, era per terra con la lama fermamente conficcata nel mezzo. Corman aveva cercato di diminuire le opportunità. Be', Mat non aveva mai specificato il tipo di bersaglio. Si rese conto d'un tratto che non aveva nemmeno scommesso.

Alla fine uno degli uomini di Kadere disse: «Questa è la fortuna del Tenebroso!»

«La fortuna è un cavallo da cavalcare come qualsiasi altro» si disse Mat. Non importa da dove provenga. Non che conoscesse l'origine della propria. Cercava solo di cavalcarla al meglio.

Con la stessa calma con cui aveva parlato, Jenric lo guardò cupo. «Cos'è che hai detto, Matrim Cauthon?»

Mat aprì la bocca per ripetere la frase, quindi la chiuse di nuovo mentre le parole gli tornavano alla mente. Sene sovya caba'donde ain dovirnya. La lingua antica. «Nulla» mormorò. «Parlavo da solo.» Gli spettatori cominciavano ad andare via. «Immagino che ormai la luce sia poca per poter continuare.»

Corman appoggiò un piede sul pezzo di legno per liberare il pugnale e riportarglielo. «Prima o poi, Matrim Cauthon, un giorno.» Era la maniera aiel per dire 'mai' quando non volevano dirlo apertamente.

Mat annuì mentre faceva scivolare il pugnale in una delle custodie nascosta sotto la manica. Era come quella volta che aveva ottenuto sei per ventitré volte di seguito. Non poteva fargliene una colpa. Essere fortunato non era tutto. Notò con un po' di invidia che nessun Aiel barcollava mentre si univano alla folla in partenza.

Passandosi una mano fra i capelli Mat si sedette pesantemente sul bordo della fontana. I ricordi che una volta gli avevano affollato la testa come

uvetta in una torta adesso erano mescolati ai suoi. In una parte della mente sapeva di essere nato nei Fiumi Gemelli ventitré anni prima, ma poteva anche ricordarsi con chiarezza che aveva guidato l'attacco laterale che aveva sconfitto i Trolloc a Maighande e ballato alla corte di Tarmandewin, più un centinaio di altre cose, migliaia. Per la maggior parte erano battaglie. Rammentava di essere morto più volte di quanto gli piacesse ricordare. Non c'erano separazioni fra queste vite ormai. Non poteva distinguere i propri ricordi da quelli degli altri a meno che non si concentrasse.

Allungandosi raccolse il cappello mettendoselo in testa e si appoggiò la strana lancia sulle gambe. Invece di una ordinaria punta, c'era qualcosa che somigliava a una lama di spada lunga sessanta centimetri, marchiata con una coppia di corvi. Lan gli aveva spiegato che quella lama era stata forgiata con l'Unico Potere durante la Guerra dell'Ombra, la Guerra del Potere. Il Custode sosteneva che non avrebbe mai avuto bisogno di essere affilata e che non si sarebbe mai spezzata. Mat non voleva provarlo a meno che non fosse necessario. Forse era durata tremila anni, ma si fidava poco del Potere. Lungo il manico nero erano incise delle scritte precedute e chiuse da un corvo, intarsiate con uno strano metallo anche più scuro del legno. Erano nella lingua antica, ma naturalmente adesso poteva leggerla.

«Così il trattato è stato scritto; così l'accordo raggiunto.
Il pensiero è la freccia del tempo; le memorie non scompaiono mai.
Ciò che è stato chiesto, è stato concesso. Il prezzo è pagato.»

In fondo all'ampia strada, a circa un chilometro di distanza, c'era una piazza che nella maggior parte delle città sarebbe stata definita grande. I commercianti aiel erano andati via per la notte ma i padiglioni erano ancora là, della stessa lana grigiastra delle tende aiel. A centinaia erano giunti nel Rhuidean da ogni angolo del deserto per la fiera più grande che gli Aiel avessero mai visto, e altri ne giungevano ogni giorno. Erano stati i primi a iniziare a vivere in città.

Mat non voleva guardare nell'altra direzione, verso la grande piazza. Poteva vedere il profilo dei carri di Kadere che attendevano un ulteriore carico per il giorno seguente. Quel che sembrava una soglia ritorta di granito vi era stata caricata la notte. Moiraine si era accertata con particolare cura che venisse sistemata bene.

Non avrebbe chiesto cosa sapesse della soglia. Meglio che si dimenticasse che fosse vivo, anche se. la possibilità era ridotta, ma qualsiasi cosa

conoscesse, Mat era certo di saperne di più.

Lui l'aveva attraversata, uno sciocco alla ricerca di risposte. Ciò che invece aveva ottenuto era una testa piena di ricordi di altri uomini. Quello e la morte. Strinse la sciarpa attorno al collo. E altre due cose. Un medaglione d'argento con incisa una testa di volpe che portava sotto alla camicia e l'arma che aveva sulle ginocchia. Una piccola ricompensa. Fece scorrere leggermente le dita sopra la scritta. Le memorie non scompaiono mai, riportava. Quei tipi dall'altro lato della soglia avevano un senso dell'umorismo che andava bene per gli Aiel.

«Puoi farlo sempre?»

Mat voltò la testa di scatto per osservare la Fanciulla che si era seduta vicino a lui: Alta anche per un'Aiel, forse più alta di lui, aveva i capelli biondo oro e gli occhi azzurri come il cielo del mattino. Era più grande di lui, forse di dieci anni, ma questo non lo aveva mai frenato. Però era Far Dareis Mai.

«Mi chiamo Melindhra» proseguì «della setta Jumai. Puoi farlo sempre?»

Mat capì che alludeva al lancio del pugnale. La donna aveva dichiarato la setta di appartenenza ma non il clan. Gli Aiel non lo facevano mai, a meno che... doveva essere una delle Fanciulle shaido venute per unirsi a Rand. Mat non capiva bene tutta questa faccenda delle società, ma ricordava gli Shaido che avevano cercato di trapassarlo con una lancia, come Rand. A Couladin non piaceva nessuno che fosse associabile a Rand e quello che odiava Couladin lo odiavano anche gli Shaido. D'altro canto Melindhra era venuta nel Rhuidean. Una Fanciulla. La donna aveva sul viso un lieve sorriso e nello sguardo c'era una luce invitante.

«La maggior parte delle volte» rispose sinceramente Mat. Anche quando non l'avvertiva, la fortuna era dalla sua parte. Quando la percepiva tutto era perfetto. Melindhra proruppe in un sorriso che si allargò come se pensasse che stesse vantandosi eccessivamente. Le donne sembravano decidere se stavi mentendo o meno indipendentemente dalle prove. Ma in fondo se piacevi loro non importava, oppure credevano vera anche la bugia più oltraggiosa.

Le Fanciulle erano pericolose, indipendentemente dal clan di appartenenza - aveva imparato che tutte le donne lo erano - ma gli occhi di Melindhra non stavano guardando lui.

Mat estrasse dagli oggetti vinti una collana di spirali d'oro, ognuna con uno zaffiro blu incastonato nel centro, il più grande della misura del polli-

ce della sua mano. Riusciva a ricordarsi di un tempo - i suoi ricordi - in cui la più piccola di queste pietre avrebbe rappresentato la sua fortuna.

«Si intonano bene con i tuoi occhi» disse, mettendole fra le mani la pesante collana. Non aveva mai visto una Fanciulla indossare qualsiasi tipo di bigiotteria, ma l'esperienza gli aveva insegnato che a ogni donna piacevano i gioielli. Stranamente apprezzano i fiori quasi allo stesso modo. Mat capiva gli esseri femminili anche meno della sua fortuna, o di quanto fosse accaduto dall'atro lato della soglia ritorta.

«Davvero un bel lavoro» rispose la fanciulla tenendola in mano. «Accetto la tua offerta.» La collana scomparve nel sacchetto appeso alla cintura e Melindhra si protese in avanti per spostare il cappello di Mat. «Hai dei begli occhi, come quelle pietre chiamate occhio di tigre.» Si voltò per sollevare i piedi e appoggiarli sul bordo della fontana, avvolgendo le braccia attorno alle gambe e studiandolo attentamente. «Le mie sorelle di lancia mi hanno raccontato di te.»

Mat sistemò di nuovo il cappello e la guardò sospettoso da sotto alle falde. Cosa le avevano detto? E di quale 'offerta' stava parlando? Era solo una collana. L'invito era scomparso dagli occhi della donna, adesso sembrava un gatto che contemplava un topo. Questo era il problema con le Fanciulle della Lancia. A volte era difficile capire se volevano ballare con te, baciarti o ucciderti.

La strada stava svuotandosi e le ombre crescevano, eppure Mat riconobbe Rand che procedeva lungo la via con la pipa fra i denti. Era probabilmente il solo uomo del Rhuidean che se ne andava in giro accompagnato da un capannello di Far Dareis Mai. Sono sempre intorno a lui, pensò. Gli fanno la guardia come un branco di lupe, pronte a eseguire qualsiasi suo ordine. Alcuni uomini forse lo avrebbero invidiato, almeno per questo. Non Mat. Per la maggior parte delle volte. Se fosse stato un branco di ragazze come Isendre, allora...

«Scusami un momento» si rivolse in fretta a Melindhra. Appoggiando la lancia al bordo della fontana saltò fuori e incominciò a correre. La testa gli ronzava ancora, ma non forte come prima e non barcollava. Non si preoccupava nemmeno delle sue vincite. Gli Aiel avevano una visione molto precisa di cosa fosse permesso; prendere durante un'incursione era un conto, il furto tutta un'altra cosa. Gli uomini di Kadere avevano imparato a tenere le mani in tasca da quando uno di loro era stato colto a rubare. Dopo una fustigazione che gli aveva portato via la pelle dalle spalle ai talloni, era stato allontanato. La sola borraccia che gli era stato permesso di tenere con

sé non sarebbe bastata per raggiungere il Muro del Drago, anche se avesse avuto addosso gli abiti. Adesso gli uomini di Kadere non avrebbero raccolto una moneta di rame abbandonata in terra.

«Rand?» L'altro uomo camminava circondato dalla sua scorta. «Rand?» Rand non era nemmeno a dieci passi di distanza, ma non si mosse. Alcune Fanciulle si voltarono, ma non lui. Mat improvvisamente sentì un freddo che non aveva nulla a che vedere con la notte che stava scendendo. Si umettò le labbra e parlò di nuovo, senza gridare. «Lews Therin.» E Rand si voltò. Mat desiderava che non lo avesse fatto.

Per un po' si limitarono a guardarsi nel crepuscolo. Mat esitò ad avvicinarsi. Cercò di convincersi che era a causa delle Fanciulle. Adelin era stata fra quelle che gli avevano insegnato il gioco chiamato 'il bacio della Fanciulla', che probabilmente non avrebbe mai dimenticato o fatto di nuovo, se poteva esprimere un'opinione a riguardo. Percepiva lo sguardo di Enaila come una trivella che gli trapassava il cranio. Chi si sarebbe aspettato che una donna esplodesse come olio gettato sul fuoco solo perché le avevi detto che era il più grazioso fiorellino che avevi mai visto?

Adesso Rand. Lui e Rand erano cresciuti insieme. Loro e Perrin, l'apprendista fabbro di Emond's Field, erano andati a caccia insieme, a pesca, si erano avventurati sulle colline Sabbiose ai margini delle montagne di Nebbia e si erano accampati sotto le stelle. Rand era suo amico. Solo che adesso era quel tipo di amico che avrebbe potuto sfondarti il cranio senza volerlo. Forse Perrin era morto per colpa sua.

Si costrinse ad avvicinarsi. Rand era più alto e nella luce della prima sera lo sembrava anche di più. E più freddo di quanto fosse mai stato. «Ho pensato molto, Rand.» Mat avrebbe voluto che la sua voce non fosse rauca. Sperava che Rand stavolta lo avrebbe chiamato con il nome giusto. «Sono rimasto lontano da casa a lungo.»

«Lo abbiamo fatto entrambi» mormorò Rand. «Molto a lungo.» Rise improvvisamente, non forte ma quasi come il Rand di una volta. «Cominci ad avere nostalgia di mungere le vacche di tuo padre?»

Mat si grattò un orecchio sorridendo leggermente. «Non proprio.» Se non avesse mai più visto l'interno di un'altra stalla sarebbe stato troppo presto. «Ma stavo pensando che quando i carri di Kadere andranno via, potrei unirmi a loro.»

Rand rimase in silenzio. Quando parlò di nuovo, quel breve lampo di divertimento era scomparso. «Fino a Tar Valon?»

Stavolta fu Mat a esitare. Non farebbe la spia a Moiraine, non credo, si

disse. «Può darsi» rispose con indifferenza. «Non lo so. È dove mi vorrebbe Moiraine. Forse avrò la possibilità di andare ai Fiumi Gemelli. Per vedere se tutto è a posto a casa.» Per vedere se Perrin è vivo. Se lo sono le mie sorelle, mia madre e mio padre, aggiunse mentalmente.

«Dobbiamo tutti fare quello che dobbiamo, Mat. Spesso non è quello che vogliamo. Quel che dobbiamo.»

A Mat sembrava una scusa, come se Rand stesse chiedendogli di capire. Lui per primo lo aveva fatto, diverse volte. Non posso dargli la colpa di Perrin, o di me. Nessuno mi ha costretto a seguire Rand come un maledetto cane! pensò. Ma nemmeno quello era vero. Era stato costretto, ma non da Rand. «Non mi impedirai di andare via?»

«Non sono qui per dirti di andare o restare, Mat» rispose stanco Rand. «La Ruota intesse il Disegno, non io, e la Ruota tesse come vuole.» Aveva parlato come una maledetta Aes Sedai! Mentre si girava per allontanarsi, Rand aggiunse, «Non fidarti di Kadere, Mat. A modo suo è pericoloso quasi più di qualsiasi uomo abbia incontrato. Non fidarti per niente di lui o una notte potresti ritrovarti con la gola tagliata e tu e io non saremmo i soli a rimpiangerlo.» Quindi si avviò lungo la strada mentre il crepuscolo aumentava, circondato dalle Fanciulle che camminavano di soppiatto come delle lupe.

Mat rimase a fissarlo. Fidarsi del mercante? Non mi fiderei di Kadere se fosse legato e chiuso in un sacco, si disse. Per cui non era Rand a tessere il Disegno? Ma ci andava vicino! Anche prima di capire che le Profezie avevano a che fare con loro, avevano scoperto che Rand era ta'veren, uno di quei rari individui che, invece di essere intessuto passivamente nel Disegno, lo costringevano a prendere forma attorno a loro. Mat sapeva tutto dei ta'veren; anche lui lo era, sebbene non forte come Rand. A volte Rand influenzava la vita delle persone cambiandone il corso, solo per il fatto di trovarsi nella stessa città. Anche Perrin era un ta'veren, o forse lo era stato. Moiraine credeva che fosse una circostanza significativa aver trovato tre ragazzi cresciuti assieme nello stesso villaggio, tutti destinati a essere ta'veren. Intendeva includerli nei suoi piani, qualsiasi fossero.

In teoria doveva essere una gran cosa. Mat sapeva che i ta'veren erano uomini come Artur Hawkwing o donne come Mabriam en Shereed, che secondo le storie avevano fondato il Patto delle Dieci Nazioni dopo la Frattura. Ma nessuna delle storie spiegava cosa accadesse quando un ta'veren si trovava vicino a un altro ta'veren forte come Rand. Ci si sentiva come una foglia in un turbine.

Melindhra si fermò di fianco a lui passandogli la lancia e un pesante sacco che tintinnava. «Ho riposto gli oggetti che hai vinto.» Era effettivamente più alta di lui, di almeno cinque centimetri e guardò Rand. «Ho sentito dire che eravate fratelli prossimi tu e Rand al'Thor.»

«In un certo modo» replicò asciutto.

«Non importa» rispose la donna noncurante, concentrando lo sguardo su di lui, con le mani sui fianchi. «Hai attirato la mia attenzione, Mat Cauthon, anche prima di darmi un dono di considerazione. Non che rinuncerei alla lancia per te, naturalmente, ma sono giorni che non ti perdo di vista. Hai il sorriso di un ragazzino che sta per combinare qualcosa. Mi piace. E questi occhi.» Nella luce morente il sorriso della donna fu lento e ampio. E caldo. «Mi piacciono i tuoi occhi.»

Mat si sistemò il cappello, anche se non ne aveva bisogno. Da cacciatore a preda in un batter d'occhio. Con le donne aiel poteva accadere. Specialmente con le Fanciulle. «Figlia delle Nove Lune ti dice qualcosa?» Era una domanda che a volte rivolgeva alle donne. La risposta sbagliata lo avrebbe fatto scattare fuori dal Rhuidean all'istante, anche se avesse dovuto abbandonare il deserto a piedi.

«Nulla» rispose la donna. «Ma ci sono cose che mi piace fare al chiaro di luna.» Mettendogli un braccio attorno alle spalle gli tolse il cappello e incominciò a sussurrargli qualcosa nell'orecchio. In breve Mat cominciò a sorridere anche più della donna.

## 4



## Crepuscolo

Rand si diresse al tetto delle Fanciulle del Rhuidean con la sua scorta di Far Dareis Mai. Delle scale bianche larghe come il palazzo, ogni gradino profondo un passo, salivano fino ad alte colonne ampie venti passi che sembravano nere alla luce crepuscolare, ma blu durante il giorno e scanalate con motivi a spirale. L'esterno del palazzo era decorato a mosaico con tasselli di vetro bianchi e blu disposti in motivi a spirali che parevano infiniti, e una grande finestra di vetro colorato proprio sopra le colonne rap-

presentava una donna dai capelli neri alta quattro metri e mezzo, con indosso un abito elaborato, la mano destra sollevata, forse per benedire o forse per ordinare a qualcuno di fermarsi. Il volto era sereno e severo al contempo. Chiunque fosse stata, certamente non era aiel, non con quella pelle chiara e gli occhi scuri. Forse un'Aes Sedai. Svuotò la pipa battendola sul tacco dello stivale e se la mise in tasca prima di salire le scale.

Tranne che ai gai'shain, agli uomini non era consentito entrare sotto al tetto delle Fanciulle, a nessun uomo in nessuna fortezza del deserto. Un capo clan o un parente di una Fanciulla poteva morire nel tentativo, anche se nessun Aiel ci avrebbe mai pensato. Era lo stesso in ogni società; solo le Fanciulle e i gai'shain erano ammessi all'interno.

Le due giovani di guardia alle alte porte di bronzo si parlarono con il linguaggio delle mani, rivolgendo lo sguardo verso di lui mentre attraversava le colonne, quindi sorrisero. Rand desiderava sapere cosa si fossero dette. Anche in una terra arida come il deserto, il bronzo si scuriva con il passare del tempo, ma i gai'shain avevano lucidato le porte fino a farle sembrare nuove. Erano spalancate e le due guardie non fecero una sola mossa per bloccarlo mentre le varcava, con Adelin e le altre alle calcagna.

Il vasto corridoio coperto di mattonelle bianche e le grandi stanze all'interno erano piene di Fanciulle, sedute su cuscini dai colori brillanti, che parlavano, si occupavano delle loro armi, giocavano a carte, a sassolini o a mille fiori, un gioco aiel che consisteva nello scoprire il proprio percorso di sassolini piatti con incisi sopra cento simboli diversi. Naturalmente vi era un gran numero di gai'shain affaccendati nei loro compiti, pulire, servire, riparare, rifornire di olio le lucerne di terracotta dorate, bottino di guerra preso chissà dove, fino alle alte lampade sui sostegni trovati nella città. Nella maggior parte delle stanze i pavimenti e le pareti erano coperti da tappeti e arazzi dai colori brillanti, con quasi tutti i motivi e stili possibili. I muri e il soffitto erano decorati con mosaici raffiguranti foreste, fiumi e cieli che non si erano mai visti nel deserto.

Giovani o vecchie, le Fanciulle sorridevano alla sua vista e alcune facevano un cenno familiare con la testa o addirittura gli davano pacche sulle spalle. Altre chiedevano come stava, se aveva mangiato, o se desiderava che i gai'shain gli portassero acqua o vino. Rand rispondeva brevemente, anche lui sorridendo. Stava bene, non aveva né fame né sete. Continuava a camminare senza nemmeno rallentare mentre parlava. Se lo avesse fatto inevitabilmente si sarebbe fermato e quella notte non ne aveva intenzione.

Le Far Dareis Mai lo avevano adottato, in un certo modo. Alcune lo trat-

tavano come un figlio, altre come un fratello. L'età non sembrava avere nulla a che vedere con quelle reazioni. Donne con i capelli bianchi potevano parlargli come a un fratello mentre bevevano il tè, mentre Fanciulle che non avevano nemmeno un anno più di lui cercavano di accertarsi che indossasse gli indumenti adatti per quel calore. Non poteva evitare questi atteggiamenti materni, lo facevano e basta, e Rand avrebbe potuto impedirglielo solo usando il Potere contro tutte loro.

Aveva provato a usare un'altra società come guardia personale, Shae'en M'tall, i Cani di Pietra, oppure gli Aethan Dor, gli Scudi Rossi. Rhuarc era stato uno Scudo Rosso prima di diventare capo, ma non sapeva che spiegazione addurre. Di certo non la verità. Solo il pensiero di doverlo spiegare a Rhuarc e agli altri lo metteva a disagio. Con il senso dell'umorismo aiel che era quello che era, anche l'amareggiato Han probabilmente si sarebbe incrinato le costole a furia di risate. Qualsiasi motivo avrebbe offeso l'onore di tutte le Fanciulle. Almeno lo accudivano raramente se non sotto al tetto, dove non c'era nessun altro ad assistere tranne loro e i gai'shain che sapevano bene di non dover parlare di quanto accadeva lì. «Le Fanciulle» aveva detto una volta, «portano il mio onore.» Tutti se lo ricordavano e loro ne erano così fiere, come se avesse donato a ciascuna un trono. Ma aveva scoperto che lo facevano a modo loro.

Adelin e le altre quattro lo lasciarono per unirsi alle amiche, ma non era certamente da solo mentre continuava a salire nell'edificio, lungo le rampe ricurve di ampie scale bianche. Doveva rispondere alle stesse domande a ogni passo. No, non aveva fame. Sì, sapeva di non essere ancora abituato al caldo, no, non aveva trascorso troppo tempo sotto al sole. Rand sopportava tutto con pazienza, ma emise un sospiro di sollievo quando raggiunse il secondo piano sopra la grande finestra. Qui non c'erano Fanciulle o gai'shain negli ampi corridoi o sulle scale che portavano più in alto. Le pareti spoglie e le stanze vuote sottolineavano l'assenza di persone, ma, dopo aver attraversato il piano inferiore, la solitudine era una benedizione.

La sua camera da letto era una stanza senza finestre vicina al centro dell'edificio, una delle poche a non essere enorme, anche se i soffitti erano abbastanza elevati da rendere l'altezza la dimensione più rilevante della stanza. Rand non aveva idea del motivo per cui fosse stata originariamente costruita. Attorno al piccolo camino c'era un mosaico che rappresentava dei viticci ed era la sola decorazione. Avrebbe detto che si trattava della camera di un inserviente, ma questi non avevano le porte ricoperte di bronzo - anche se semplice - che Rand si chiuse alle spalle. I gai'shain avevano

lucidato il metallo fino a farlo risplendere. Sul pavimento di mattonelle blu erano sistemati alcuni cuscini per sedersi decorati con tasselli e uno spesso pagliericcio, sopra strati di tappeti colorati, da usare come letto.

Una semplice brocca di vetro blu piena di acqua e una tazza verde scuro erano appoggiate in terra vicino al 'letto'. Questo era tutto, a parte le due lampade a tre bracci che erano già accese e una catasta di libri in un angolo. Con un sospiro di stanchezza si sdraiò sul pagliericcio, senza neanche togliersi giubba e stivali. Non importava quante volte cambiasse posizione, non era molto più confortevole che dormire sul terreno.

Il freddo della notte stava già penetrando nella stanza, ma Rand non si scomodò ad accendere lo sterco di vacca essiccato posto nel camino. Preferiva affrontare il gelo piuttosto che quell'odore. Asmodean gli aveva mostrato un modo semplice di tenere caldi gli ambienti. Era semplice, ma pur sempre qualcosa che lui non aveva abbastanza forza per fare. La sola volta che aveva tentato si era svegliato nel mezzo della notte respirando a fatica mentre gli angoli del tappeto prendevano fuoco per il calore del pavimento. Non ci aveva provato più.

Aveva scelto questo edificio come residenza perché era integro e vicino alla piazza, i soffitti alti davano una parvenza di fresco anche nel momento più caldo della giornata e le mura spesse tenevano lontana parte del freddo notturno. Non era ancora il tetto delle Fanciulle. Una mattina al risveglio aveva scoperto Fanciulle in ogni stanza dei primi due piani e le loro guardie davanti alle porte. Ci aveva messo un po' a capire che volevano farne il tetto della loro società nel Rhuidean, continuando però ad aspettarsi che lui sarebbe rimasto lì. Le donne erano pronte a spostare il tetto ovunque si fosse recato. Era il motivo per cui doveva incontrare i capi clan altrove. Il risultato migliore che era riuscito a ottenere fu di convincere le Fanciulle a restare al piano inferiore, e questo le aveva divertite da morire. Anche il Car'a'carn non è un re, si rammentò. Si era già spostato più in alto due volte mentre il numero di Fanciulle aumentava. Pigramente cercava di calcolare quante altre potevano entrare prima che si ritrovasse a dormire sul tetto.

Era meglio che ricordare in che modo Moiraine gli era entrata sotto alla pelle. Non era sua intenzione metterla al corrente dei propri piani fino al giorno in cui avrebbe fatto marciare gli Aiel. La donna sapeva esattamente come manipolare le sue emozioni, come farlo arrabbiare al punto di rivelare più di quel che voleva. Non mi sono mai arrabbiato così tanto. Perché è così difficile controllare i nervi? si chiedeva. Be', non c'era nulla che Moi-

raine potesse fare per fermarlo. Non pensava ci fosse. Doveva ricordarsi di essere prudente nelle sue vicinanze. Le capacità crescenti spesso lo rendevano imprudente con la donna. Anche se lui era più forte, l'Aes Sedai ne sapeva di più, nonostante gli insegnamenti di Asmodean.

In un certo modo lasciare che Asmodean conoscesse i suoi piani era meno importante che rivelare le proprie intenzioni a Moiraine. Per lei sono ancora solo un pastore che può usare per gli scopi della Torre, ma per Asmodean sono l'unico tronco al quale appigliarsi in una piena, rifletté. Era strano pensare che poteva fidarsi più di uno dei Reietti che di Moiraine. Non che potesse fidarsi troppo di nessuno. Asmodean. Se i suoi legami con il Tenebroso lo avevano protetto dalla contaminazione di saidin, doveva esserci un altro modo di farlo. O di pulirla.

Il problema era che prima che si convertissero all'Ombra, i Reietti erano stati fra i più potenti Aes Sedai durante l'Epoca Leggendaria, quando cose che la Torre Bianca non potrebbe nemmeno sognarsi erano un fatto comune. Se Asmodean non conosceva un sistema, probabilmente non esisteva. Ma doveva esserci. Doveva esistere qualcosa. Non me ne resterò seduto fino a quando sarò impazzito e morirò, si disse.

Era una sciocchezza. Le Profezie avevano organizzato per lui un incontro a Shayol Ghul. Quando, non lo sapeva, ma dopo non avrebbe più dovuto preoccuparsi di diventare preda della follia. Rabbrividì e pensò di spiegare le coperte.

Il soffice rumore di passi nel corridoio lo fece scattare seduto. Le avevo avvisate! Se non possono...! Colei che aprì la porta, con molte coperte fra le braccia, non era nessuna che si aspettasse di vedere. Aviendha si fermò non appena dentro la stanza a guardarlo con i freddi occhi verdi. Una donna più che graziosa, era stata una Fanciulla fino a quando aveva rinunciato alla lancia per diventare una Sapiente, non molto tempo prima. I capelli rosso scuro erano ancora sopra le spalle e quasi non aveva bisogno della fascia per trattenerli indietro. Sembrava un po' goffa con lo scialle marrone e impaziente con la gonna grigia.

Provò una fitta di gelosia vedendo la collana d'argento che indossava, un filo elaborato di dischi lavorati, ognuno diverso. Chi gliel'ha data? si chiese. Lei non l'avrebbe scelta, non sembrava che le piacessero i gioielli. Il solo altro pezzo che portava era uno spesso bracciale d'avorio con delle rose finemente incise. Glielo aveva regalato lui e non era sicuro che lo avesse ancora perdonato per questo. In ogni caso era sciocco a essere geloso.

«Non ti ho vista per dieci giorni» le disse. «Credevo che le Sapienti ti

avrebbero legata al mio braccio una volta scoperto che avevo bloccato il loro accesso ai miei sogni.» Asmodean aveva trovato divertente che fosse la prima cosa che aveva voluto imparare, quindi si era sentito frustrato per quanto tempo ci aveva impiegato Rand a farlo.

«Ho il mio addestramento da seguire, Rand al'Thor.» Sarebbe stata una delle Sapienti che potevano incanalare, era parte di quanto le veniva insegnato. «Non sono una delle tue donne delle terre bagnate che ti resta vicina affinché tu la possa guardare ogni volta che lo desideri.» Malgrado conoscesse Egwene ed Elayne, sembrava avere una visione sbagliata di quelle che chiamava donne delle terre bagnate, come di tutti gli altri in generale. «Non sono contente di quello che hai fatto.» Alludeva ad Amys, Bair e Melaine, le tre Sapienti Camminatrici dei Sogni che stavano addestrandola e cercando di controllarlo. Aviendha scosse il capo mesta. «Soprattutto che ti abbia lasciato scoprire che camminavano nei tuoi sogni.»

Rand la fissò. «Glielo hai detto? Ma in realtà non mi hai rivelato nulla. Ci sono arrivato da solo e lo avrei fatto anche se tu avessi tenuto la bocca chiusa. Aviendha, sono state loro a dirmi che potevano comunicare con gli altri nei sogni. Era solo il passo successivo.»

«Avresti voluto che mi disonorassi ulteriormente?» La voce era abbastanza atona, ma con gli occhi avrebbe potuto accendere un fuoco. «Non perderò l'onore per te o qualsiasi altro uomo! Ti ho fornito la traccia da seguire e non negherò la mia vergogna. Avrei dovuto lasciarti congelare.» Gli lanciò le coperte proprio in testa.

Rand se le tolse di dosso e le appoggiò di fianco, vicino al pagliericcio, mentre cercava di pensare a cosa dire. Si trattava di nuovo del ji'e'toh. La donna era ispida come un rovo. In teoria aveva il compito di insegnargli le usanze aiel, ma Rand conosceva il suo vero incarico, spiarlo per conto delle Sapienti.

Qualsiasi disonore comportasse lo spiarsi fra gli Aiel, pareva non estendersi alle Sapienti. Le donne sapevano che lui sapeva, ma per qualche motivo non sembrava importare loro e finché erano disposte a lasciare tutto com'era, a lui andava bene. Tanto per incominciare Aviendha non era una brava spia, non cercava quasi mai di scoprire qualcosa e poi ci si metteva quel suo carattere a farlo arrabbiare o sentire colpevole, come con Moiraine. A volte invece era una compagnia piacevole, quando si dimenticava di stare sulla difensiva. Almeno Rand conosceva colei che era stata scelta da Amys e le altre per controllarlo. Altrimenti avrebbero incaricato qualcun altro e lui si sarebbe costantemente chiesto chi. E poi la donna non era mai

diffidente quando stava con lui.

Mat, Egwene e perfino Moiraine a tratti lo guardavano con occhi che percepivano il Drago Rinato, o quantomeno il pericolo di un uomo che poteva incanalare. I capi clan e le Sapienti vedevano Colui che viene con l'Alba, colui che, secondo la profezia, avrebbe spezzato gli Aiel come ramoscelli secchi; anche se non lo temevano a volte lo trattavano come una vipera rossa con la quale dovevano convivere. Qualunque cosa vedesse Aviendha, non le impediva mai di essere mordace ogni volta che voleva, vale a dire la maggior parte delle volte.

Una magra consolazione, ma, paragonata al resto, era comunque un conforto. Le era mancata. Aveva anche raccolto dei fiori da una pianta spinosa attorno al Rhuidean - ferendosi le dita fino a quando aveva pensato che poteva usare il Potere - e glieli aveva inviati, almeno una mezza dozzina di volte. Li avevano consegnati le Fanciulle in persona invece di mandare i gai'shain. Naturalmente non li aveva mai accettati.

«Grazie» le disse alla fine Rand toccando le coperte. Sembrava un soggetto sicuro. «Immagino che non siano mai troppe con queste vostre notti.»

«Enaila mi ha chiesto di portartele quando ha scoperto che stavo venendo a trovarti.» Sollevò le labbra in quello che parve l'inizio di un sorriso divertito. «Alcune sorelle di lancia erano preoccupate che non fossi abbastanza al caldo. Devo accertarmi che stanotte tu accenda il fuoco, non lo hai fatto la scorsa notte.»

Rand si sentì arrossire le guance. La donna sapeva. Be', certo. Le maledette Fanciulle forse non le dicono più tutto, ma non si preoccupano nemmeno di tenerle le cose nascoste, pensò. «Perché vuoi vedermi?»

Con sorpresa di Rand Aviendha si mise a braccia conserte attraversando la breve distanza che li separava prima di fermarsi a fissarlo. «Questo non era un dono di considerazione» disse con tono accusatorio scuotendo il braccialetto. «Lo hai ammesso.» Vero, anche se era convinto che la donna lo avrebbe accoltellato se lui non fosse stato d'accordo. «Era solo lo stupido regalo di un uomo sciocco al quale non importa cosa... cosa potrebbero pensare le mie sorelle di lancia. Be', anche questo è privo di significato.» Estrasse qualcosa dal sacchetto e lo lanciò sul pagliericcio di fianco a lui. «Cancella i debiti fra noi.»

Rand raccolse l'oggetto e lo fece girare fra le mani. Una fibbia che rappresentava un Drago, decorata e fatta di ottimo acciaio, intarsiata in oro. «Grazie. È bellissima. Aviendha, non c'è alcun debito da cancellare.»

«Se non vuoi accettarla in pagamento del mio debito» spiegò Aviendha con fermezza, «allora gettala via. Troverò qualcos'altro per ripagarti. È solo una sciocchezza.»

«Non credo proprio, devi averla fatta eseguire su commissione.»

«Non pensare che significhi qualcosa, Rand al'Thor. Quando io... ho rinunciato alla lancia, le lance, il pugnale...» inconsciamente si passò la mano sulla cintura, dove una volta era appeso il pugnale dalla lunga lama, «...anche le punte delle mie frecce mi sono state tolte e date a un fabbro per creare oggetti semplici da dare via. La maggior parte l'ho donata alle amiche, ma le Sapienti mi hanno ingiunto di rivelare il nome dei tre uomini e delle tre donne che odio di più e mi è stato detto di dare loro un regalo ricavato dalle mie armi, con le mie mani. Bair sostiene che insegna a essere umili.» Con la schiena dritta e gli occhi furiosi, pronunciando ogni parola con durezza, non sembrava affatto umile. «Per cui non pensare che significhi qualcosa.»

«Non significa nulla» ripeté Rand annuendo tristemente. Non che desiderasse il contrario, davvero, ma sarebbe stato piacevole che iniziasse a considerarlo un amico. Era pura idiozia essere geloso di lei. Mi chiedo chi gliela abbia regalata, si disse.

«Aviendha? Il mio nome era fra quelli delle persone che odi?»

«Sì, Rand al'Thor.» Sembrò di colpo rauca. Per un momento voltò il viso dall'altra parte, con gli occhi chiusi e tremanti. «Ti odio con tutto il cuore. Davvero. E lo farò sempre.»

Rand non si prese il disturbo di chiedere perché. Una volta le aveva chiesto perché non le piaceva e la donna gli aveva quasi staccato il naso. E comunque non glielo aveva detto. Ma questo sembrava di più dell'intolleranza che a volte sembrava dimenticare. «Mi odi sul serio» ammise riluttante. «Chiederò alle Sapienti di inviare qualcun'altra per insegnarmi.»

«No!»

«Ma se tu...»

«No!» Stavolta la sua risposta fu più infuocata che mai. Si mise le mani sui fianchi e iniziò a spiegare come se volesse che ogni parola gli andasse dritta al cuore. «Anche se le Sapienti mi permettessero di smettere, ho un toh, obbligo e dovere, verso la mia sorella prossima Elayne, di vegliare su di te per lei. Le appartieni, Rand al'Thor. A lei e a nessun'altra donna. Ricordatelo.»

Rand aveva voglia di alzare le braccia al cielo. Almeno stavolta non gli stava descrivendo l'aspetto di Elayne senza abiti; alcune usanze aiel erano

anche più difficili da accettare di altre. Di tanto in tanto si chiedeva se lei ed Elayne si fossero messe d'accordo su questa forma di controllo. Non poteva crederci, ma in fondo anche le donne che non erano aiel erano strane il più delle volte. Ma si chiedeva soprattutto da cosa dovesse difenderlo Aviendha. Tranne le Fanciulle e le Sapienti, le donne aiel non sembravano guardare a lui come se fosse la Profezia in carne e ossa, non umano, e un'altra parte lo vedeva come un serpente velenoso che si aggirasse fra i bambini. Le Sapienti si comportavano come Moiraine quando provavano a fargli fare quello che volevano e alle Fanciulle non voleva pensare. L'intera faccenda lo rendeva furioso.

«Adesso Stammi a sentire. Ho baciato Elayne qualche volta e credo che le sia piaciuto quanto a me, ma non sono promesso a nessuna. Non sono nemmeno sicuro che lei se lo aspetti.» Nello spazio di alcune ore gli aveva scritto due lettere; in una lo chiamava la luce più cara della sua anima facendolo poi arrossire nel prosieguo, mentre nell'altra lo definiva un disgraziato dal cuore di ghiaccio che non voleva vedere mai più, quindi andava avanti facendolo a pezzi con più veemenza di quanta ne avesse mai mostrata Aviendha. Le donne erano davvero strane. «In ogni caso non ho tempo di pensare a loro. La sola cosa che ho in mente è di unire gli Aiel, anche gli Shaido, se posso. Io...» Si interruppe con un lamento quando l'ultima donna che sperava di vedere entrò nella stanza con un tintinnare di gioielli e un vassoio d'argento sul quale era appoggiata una brocca di vetro soffiato colma di vino e due tazze d'argento.

Il velo rosso chiaro e trasparente avvolto attorno al capo di Isendre non nascondeva nulla della bellezza di quel viso a forma di cuore. I lunghi capelli scuri e gli occhi neri non erano quelli degli Aiel. Le labbra carnose erano incurvate in maniera invitante, finché non si accorse di Aviendha. Allora il sorriso si fece amaro. A parte il velo aveva una dozzina di collane di oro e avorio, alcune con incastonate perle o gemme. Altrettanti bracciali ai polsi e anche di più attorno alle caviglie. Questo era tutto ciò che indossava. Si costrinse a mantenere gli occhi sul viso della donna, ma anche così si sentiva arrossire.

Aviendha sembrava una nuvola pronta a scagliare un fulmine. Isendre una donna che aveva appena saputo che sarebbe stata bollita viva. Rand avrebbe voluto trovarsi nel Pozzo del Destino o in un qualsiasi altro posto, ma non lì. Eppure si alzò in piedi, avrebbe manifestato maggiore autorità guardandole dall'alto in basso piuttosto che il contrario. «Aviendha» iniziò a dire, ma la donna lo ignorò.

«Ti ha mandata qualcuno con quello?» chiese con freddezza Aviendha all'altra.

Isendre aprì la bocca con l'intenzione di mentire dipinta in viso, quindi rispose in un sussurro, «No.»

«Ti avevo avvisata riguardo a questo, 'sorda'.» La sorda era una specie di ratto, particolarmente subdolo secondo gli Aiel e del tutto inutile. La sua carne era così fetente che anche i gatti mangiavano di rado quelli che uccidevano. «Adelin era convinta che l'ultima lezione ti sarebbe bastata.»

Isendre sussultò e ondeggiò come se stesse per svenire.

Rand raccolse le energie e intervenne. «Aviendha, che qualcuno l'abbia mandata o meno, non ha importanza. Ho un po' di sete e, se è stata così gentile da portarmi del vino, dovrebbe essere ringraziata.» Aviendha guardò con freddezza le due coppe e sollevò un sopracciglio. Rand inspirò profondamente. «Non dovrebbe essere punita solo per avermi portato qualcosa da bere.» Fece attenzione a non guardare il vassoio. «La metà delle Fanciulle sotto al tetto devono averle chiesto se io...»

«È stata sorpresa dalle Fanciulle a rubare, Rand al'Thor.» La voce di Aviendha era anche più fredda di quanto lo era stata nei confronti dell'altra donna. «Ti sei già immischiato fin troppo negli affari delle Far Dareis Mai, più di quanto avrebbero dovuto permetterti. Nemmeno il Car'a'carn può ostacolare la giustizia, non è una faccenda che ti riguarda.»

Rand con una smorfia lasciò perdere. Qualsiasi cosa le avevano fatto le Fanciulle, Isendre aveva le sue ragioni. Non per questo motivo però. Era entrata nel deserto con Hadnan Kadere, ma non era valso a nulla quando le Fanciulle l'avevano presa per aver rubato dei gioielli, la sola cosa che adesso le lasciavano indossare. Rand aveva agito in tutti i modi perché non venisse mandata a Shara impastoiata come una capra o spedita nuda al Muro del Drago con solo una borraccia d'acqua. Vedendola implorare pietà dopo che aveva capito cosa volevano fare le Fanciulle, non era riuscito a restarne fuori. Una volta aveva ammazzato una donna, che lo voleva uccidere, ma il ricordo ancora bruciava. Non pensava che sarebbe stato in grado di commettere di nuovo un'azione simile, anche se fosse stato per difendere la propria vita. Una cosa sciocca con le Reiette che volevano vederlo morto o peggio, ma era così. E se non riusciva a uccidere una donna, come poteva restare in disparte e lasciarla morire? Anche se lo meritava?

Quello era il punto. In qualsiasi terra oltre il Muro del Drago Isendre avrebbe dovuto affrontare la forca o il ceppo del boia per quanto ne sapeva di lei. Di lei, Kadere e probabilmente la maggior parte degli uomini del

mercante, se non tutti. Erano Amici delle Tenebre e non poteva denunciarli. Nemmeno loro sapevano che Rand sapeva.

Se uno qualsiasi di loro fosse stato scoperto... Isendre sopportava perché anche essere cameriera e costretta a rimanere nuda era meglio che legata mani e piedi e lasciata al sole, ma nessuno avrebbe taciuto quando Moiraine avesse messo le mani su di loro. Le Aes Sedai non avevano pietà per gli Amici delle Tenebre; li avrebbero fatti parlare velocemente. E Asmodean era venuto nel deserto con i carri dei mercanti, solo un altro Amico delle Tenebre per quanto ne sapevano Kadere e gli altri, anche se autorevole. Senza dubbio pensavano che fosse andato al servizio del Drago Rinato su ordine di qualcuno anche più potente. Per tenersi l'insegnante, per evitare che Moiraine cercasse di ucciderli entrambi, Rand doveva mantenere il segreto. Fortunatamente nessuno si chiedeva perché gli Aiel controllavano da vicino il mercante e i suoi uomini. Moiraine credeva che si trattasse della solita diffidenza aiel nei confronti degli stranieri nel deserto, amplificata perché si trovavano nel Rhuidean. Aveva dovuto usare tutte le sue armi per lasciare che Kadere entrasse nel Rhuidean con i carri. Il sospetto era lì. Rhuarc e gli altri capi probabilmente gli avrebbero messo le guardie addosso anche se Rand non lo avesse chiesto. E Kadere sembrava contento per il semplice fatto di non ritrovarsi ancora con una lancia conficcata fra le costole.

Rand non aveva idea di come avrebbe risolto la situazione. O se poteva farlo. Era un bell'imbroglio. Nelle storie dei menestrelli solo i furfanti si trovavano in impicci come questo.

Quando fu sicura che Rand non avrebbe cercato di interferire ulteriormente, Aviendha si rivolse di nuovo alla donna. «Lascia il vino.»

Isendre fece un mezzo inchino per posare il vassoio vicino al pagliericcio con una strana smorfia sul viso. Rand ci mise un po' a riconoscere un tentativo di sorridergli senza che l'altra donna vedesse. «Adesso andrai dalla prima Fanciulla che riesci a trovare» proseguì Aviendha, «e le racconterai cos'hai fatto. Vai, sorda!»

Mugolando e strofinandosi le mani Isendre corse via con un gran tintinnio di gioielli. Non appena fu uscita dalla stanza, Aviendha si voltò verso Rand. «Appartieni a Elayne! Non hai il diritto di adescare altre donne, specialmente quella!»

«Lei?» Rand esclamò. «Pensi che io...? Credimi, Aviendha, se fosse l'ultima donna sulla faccia della terra, mi terrei ancora il più lontano possibile per quanto mi fosse consentito.»

«A parole.» Tirò su con il naso. «È stata frustata sette volte, sette! Per aver cercato di infilarsi nel tuo letto. Non insisterebbe a quel modo senza un tuo incoraggiamento. Affronta la giustizia delle Far Dareis Mai e non le importa del Car'a'carn.

Prendila come lezione quotidiana sulle nostre usanze. E ricordati che appartieni alla mia sorella prossima!» Senza dargli il tempo di replicare, si allontanò dalla stanza a grandi passi con un'espressione tale da far pensare che Isendre non sarebbe sopravvissuta se le fosse capitata fra le mani.

Emettendo un lungo sospiro, Rand prese il vassoio e lo mise in un angolo della stanza. Non avrebbe bevuto nulla che gli fosse stato portato da Isendre.

Ha cercato di raggiungermi sette volte? si chiese. Doveva avere scoperto che Rand intercedeva per lei, e se era disposto a fare tutto ciò per uno sguardo languido e un sorriso, cosa avrebbe fatto per qualcosa di più? Quel pensiero, insieme al freddo crescente, gli diede i brividi. Avrebbe preferito avere uno scorpione nel letto. Se le Fanciulle non riuscivano a convincerla, forse poteva raccontare quello che sapeva di lei, mettendo fine ai suoi complotti.

Spense le lampade e si infilò a letto al buio, sempre con gli stivali e del tutto vestito, quindi si agitò finché non ebbe trovato tutte le coperte. Senza il fuoco, forse avrebbe dovuto davvero esser grato ad Aviendha prima che fosse giunto il giorno. Piazzare la guardia di Spirito che schermava i suoi sogni dalle intrusioni adesso era quasi automatico, ma mentre lo faceva si mise a ridere. Avrebbe potuto andare a letto e poi spegnere le lampade con il Potere. Erano le cose semplici che non pensava mai a fare con il Potere.

Rimase sdraiato per un po' aspettando che il calore del corpo riscaldasse le coperte. Come poteva lo stesso posto essere tanto caldo di giorno e così freddo di notte era qualcosa che davvero non capiva. Infilandosi una mano sotto la giubba si toccò la cicatrice della ferita parzialmente risanata che aveva sul fianco. Quella ferita, che Moiraine non poteva guarire completamente, prima o poi lo avrebbe condotto alla morte. Ne era certo. Il suo sangue sulle rocce di Shayol Ghul. Così dicevano le Profezie.

Non stanotte. Non ci penserò stanotte. Mi è rimasto ancora un po' di tempo. Ma se adesso i sigilli possono essere scorticati con un pugnale, resisterebbero ancora con la stessa forza...? No, non stanotte, pensò.

Le coperte cominciavano a riscaldarsi e Rand cambiò posizione, senza trovarne una comoda. Avrei dovuto lavarmi, pensò assonnato. Egwene probabilmente si trovava proprio in quel momento in una delle calde tende

con il vapore. Il più delle volte Rand ne usava una, ma un gruppo di Fanciulle aveva cercato di entrare con lui per poi rotolarsi in terra dalle risate quando aveva insistito che rimanessero fuori. Già non era gradevole svestirsi e rivestirsi in mezzo al vapore.

Alla fine il sonno giunse e con esso sogni protetti e sicuri, dalle Sapienti o chiunque altro. Però non era al riparo dai propri pensieri. Le donne li affollavano sempre. Non Isendre, tranne in un breve incubo che lo aveva quasi svegliato. Sognava a turno di Elayne, Min e Aviendha, a turno e tutte insieme. Solo Elayne lo aveva guardato come un uomo, ma tutte e tre lo vedevano per quello che era, non per cosa rappresentava. A parte l'incubo, furono tutti sogni piacevoli.

## 5



## Fra le Sapienti

Rimanendo il più vicino possibile al piccolo fuoco nel centro della tenda, Egwene ancora rabbrividiva mentre versava l'acqua dal bollitore dentro una grande ciotola a righe blu. Aveva abbassato i lembi della tenda, ma il freddo passava attraverso gli strati di tappeti colorati che coprivano il suolo e tutto il calore sembrava uscire dal buco centrale per il fumo, in alto, lasciando solo l'odore dello sterco di vacca che bruciava. Le battevano quasi i denti.

Il vapore dell'acqua stava già incominciando a svanire, per cui abbracciò saidar per un momento e incanalò Fuoco per aumentare il calore. Amys e Bair probabilmente si sarebbero lavate con l'acqua fredda, ma in verità facevano sempre i bagni di vapore. Be', non sono dura come loro. Non sono cresciuta nel deserto. Non devo congelare e usare l'acqua fredda per lavarmi se non voglio, si disse. Egwene si sentiva ancora in colpa mentre insaponava un panno con un pezzo di sapone alla lavanda comperato da Hadnan Kadere. Le Sapienti non le avevano mai chiesto di comportarsi in maniera diversa, ma a lei sembrava che le stesse imbrogliando.

Lasciò andare la Vera Fonte e sospirò di rimorso. Anche mentre tremava dal freddo, rise alla propria stupidità. La meraviglia di essere colmata dal

Potere, la meraviglia della vita che fluiva in lei e la consapevolezza, tutte queste cose costituivano un pericolo. Più attingevi a saidin e più volevi farlo, e senza disciplina probabilmente ne avresti preso più di quanto riuscissi a gestirne, morendo o quietandoti. E non c'era niente da ridere.

Questa è una delle tue colpe maggiori, si rimproverò. Vuoi sempre fare più di quello che dovresti. Meriteresti di lavarti con l'acqua fredda, ti insegnerebbe un po' di disciplina, si disse. Ma c'era così tanto da imparare e a volte le sembrava che una vita intera non bastasse. Le sue insegnanti erano sempre molto caute, che fossero le Sapienti o le Aes Sedai nella Torre; era difficile aspettare quando sapeva che per diversi aspetti lei già le superava. Posso fare molto di più di quello che pensano.

Una folata di vento freddo la colpì, facendo volare il fumo nella tenda, e la voce di una donna disse: «Se non ti dispiace...»

Egwene sobbalzò, gridando stridula prima di riuscire a esclamare, «Chiudila!» Si strinse per evitare di mettersi a saltellare. «Entra o esci, ma chiudila!» Tutto quello sforzo per scaldarsi e adesso aveva la pelle d'oca dalla testa ai piedi!

La donna vestita di bianco entrò in ginocchio nella tenda e lasciò che il lembo ricadesse. Mantenne lo sguardo basso con le mani conserte umilmente; avrebbe fatto lo stesso se Egwene l'avesse colpita invece di gridare. «Se non ti dispiace» mormorò, «la Sapiente Amys mi ha mandata a prenderti per accompagnarti alla tenda sauna.»

Desiderando di poter stare in piedi sul fuoco, Egwene emise un lamento. Che la Luce folgori Bair e la sua testardaggine! Se non fosse stato per la Sapiente dai capelli bianchi, adesso avrebbero potuto avere delle stanze in città invece che tende ai suoi confini. Ne avrei avuta una con un camino decente. E una porta. Di sicuro Rand non doveva vedersela con gente che gli si presentava ogni volta che voleva. Rand al'Thor, il maledetto Drago Rinato, schiocca le dita e le Fanciulle scattano come cameriere. Scommetto che gli hanno trovato un vero letto invece di un paglericcio in terra, pensava. E si fa un bagno caldo ogni sera. Probabilmente le Fanciulle gli portano secchi d'acqua bollente in camera. Magari gli hanno anche trovato una vera vasca da bagno in rame!

Amys e anche Melaine erano d'accordo con lei, ma Bair si era impuntata e le altre si erano sottomesse come gai'shain. Egwene supponeva che, con tutti i cambiamenti che stava portando Rand, Bair volesse rimanere attaccata il più possibile alle vecchie usanze, ma desiderava che avesse scelto qualcos'altro per la sua intransigenza.

Non c'era modo di rifiutare. Aveva promesso alle Sapienti di dimenticare d'essere Aes Sedai, cosa facile visto che non lo era, e di fare esattamente quello che le avrebbero chiesto. Questa era la parte difficile; era stata lontana dalla Torre così a lungo che era tornata padrona di se stessa. Ma Amys le aveva detto senza mezzi termini che camminare nei sogni era pericoloso pure quando sapevi cosa stavi facendo e forse anche di più. Se non riusciva a obbedire nel mondo reale, difficilmente ne sarebbe stata in grado in quello dei sogni, e loro non volevano prendersi la responsabilità. Per cui Egwene aveva alcuni incarichi che divideva con Aviendha, accettava le punizioni meglio che poteva e saltava ogni volta che Amys, Melaine o Bair dicevano rana. Non che volessero altro se non che servisse loro da bere. No, stanotte era il turno di Aviendha.

Pensò di infilarsi le calze, ma alla fine si mise le scarpe e basta. Calzature robuste, adatte al deserto. Rimpiangeva le scarpine di seta che aveva indossato a Tear. «Come ti chiami?» chiese, cercando di essere amichevole.

«Cowinde» fu la docile risposta.

Egwene sospirò. Cercava sempre di essere affabile con le gai'shain, ma queste non rispondevano mai. Ancora non si era abituata ad avere dei servitori, anche se i gai'shain erano qualcosa di diverso. «Eri una Fanciulla?»

Il rapido lampo dei fieri occhi azzurri le disse che aveva indovinato, ma con la stessa velocità la donna abbassò di nuovo il capo. «Sono gai'shain. Il prima e il dopo sono ignoti, esiste solo il presente.»

«Quali sono la tua setta e il tuo clan?» Di solito non c'era bisogno di chiedere, nemmeno con i gai'shain.

«Servo la Sapiente Melaine della setta Jhirad, degli Aiel Goshien.»

Mentre era indecisa fra due mantelli, uno di resistente lana marrone e un altro a tasselli di seta blu che aveva comperato da Kadere - il mercante aveva venduto tutto ciò che aveva nei carri per fare posto al carico di Moiraine, a un ottimo prezzo - Egwene si soffermò a guardare la donna. Non era la risposta giusta. Aveva sentito che esisteva una forma di tetraggine che prendeva i gai'shain; quando finiva il loro termine di un anno e un giorno si rifiutavano di abbandonare l'abito bianco. «Quando scade il tuo periodo?» chiese Egwene.

Cowinde si accucciò e ripeté, «Sono gai'shain.»

«Ma quando sarai in grado di ritornare alla tua setta, alla tua fortezza?»

«Sono gai'shain» la donna si stava rivolgendo ai tappeti di fronte a lei. «Se la risposta non ti piace, puniscimi, ma non posso dartene un'altra.»

«Non essere sciocca» disse secca Egwene. «E tirati su, non sei un ro-

spo.»

La donna vestita di bianco obbedì immediatamente e si mise a sedere sui talloni, aspettando remissiva un altro comando. Quel breve lampo di animosità poteva non essere mai esistito.

Egwene respirò profondamente. Per la donna la tetraggine era finita. Una sciocchezza, ma non avrebbe potuto dire nulla per farle cambiare idea. E comunque doveva andare alla tenda sauna, non stare qui a parlare con Cowinde.

Rammentando la corrente d'aria fredda, Egwene esitò. Le folate gelide avevano depositato in una ciotola due grandi fiori bianchi, con i petali parzialmente chiusi. Provenivano da una pianta grassa chiamata segade, che era piena di spine. Li aveva visti quella mattina fra le mani di Aviendha che li osservava; la donna aiel era saltata quando si era accorta della sua presenza, quindi glieli aveva subito donati, dicendo che li aveva raccolti per lei. Forse in Aviendha era rimasto abbastanza della Fanciulla da non voler ammettere che le piacevano i fiori. Anche se a pensarci bene, occasionalmente aveva notato delle Fanciulle che ne portavano uno fra i capelli o sulla giubba. Stai solo cercando di attardarti, Egwene al'Vere. Adesso smettila di essere sciocca e testarda! Ti stai comportando da stupida come Cowinde. «Fai strada» disse ed ebbe solo il tempo di mettersi il mantello sulle spalle prima che la donna aprisse la tenda e uscisse nel freddo gelido della notte.

Sopra la testa erano visibili le stelle nell'oscurità e i tre quarti di luna erano luminosi. Il campo delle Sapienti era un gruppo di circa due dozzine di tende basse, a nemmeno cento passi dal punto in cui terminava una delle strade lastricate del Rhuidean, di argilla essiccata e rocce. Le ombre proiettate dalla luna facevano sembrare la città un insieme di strani precipizi e dirupi. Ogni tenda aveva i lembi abbassati e l'odore misto di fuochi e di cucina riempiva l'aria.

Le altre Sapienti venivano in questo luogo quasi quotidianamente per le riunioni, ma trascorrevano le notti con le sette di appartenenza. Alcune adesso dormivano nel Rhuidean. Non Bair. Era il luogo più vicino alla città che era stata disposta a raggiungere. Se Rand non si fosse trovato lì, senza dubbio avrebbe insistito per accamparsi fra le montagne. Egwene camminava più velocemente possibile, tenendo chiuso con entrambe le mani il mantello, da sotto al quale passavano spifferi freddi ogni volta che faceva un passo. Cowinde dovette sollevare l'abito bianco per rimanerle davanti e riuscire a starle dietro. Egwene non aveva bisogno della guida della

gai'shain, ma visto che la donna le era stata inviata si sarebbe vergognata e forse anche offesa se non glielo avesse consentito. Stringendo i denti per evitare che battessero, Egwene desiderò che la donna corresse.

La tenda sauna assomigliava a qualsiasi altra, bassa e larga con le entrate chiuse, ma il buco per il fumo era coperto. Nelle vicinanze un fuoco si era consumato fino a lasciare solo delle braci incandescenti fra alcune rocce grosse come la testa di un uomo. Non c'era abbastanza luce per identificare il piccolo monticello in ombra di fianco all'ingresso, ma sapeva che si trattava di indumenti femminili ripiegati.

Respirando profondamente si tolse in fretta le scarpe, fece cadere il mantello ed entrò. Un momento di tremito e freddo prima che il lembo della tenda si richiudesse alle sue spalle, quindi fu travolta dal vapore, che in un attimo la fece brillare di sudore mentre ancora boccheggiava e tremava.

Le tre Sapienti che le stavano insegnando a camminare nei sogni erano sedute e sudavano rilassate, con capelli lunghi fino alla vita che pendevano umidi. Bair stava parlando con Melaine, gli occhi verdi e i capelli rosso oro dell'una erano in netto contrasto con il viso rugoso e i capelli bianchi della vecchia donna. Anche Amys aveva i capelli bianchi - o forse erano di un biondo così chiaro da sembrarlo - ma non pareva vecchia. Lei e Melaine potevano entrambe incanalare - non molte Sapienti potevano - e c'era in lei qualcosa dell'aspetto privo di età tipico delle Aes Sedai. Moiraine, magra e piccola in confronto alle altre, sembrava imperturbabile, anche se grondava sudore e i capelli scuri aderivano alla testa, con l'espressione regale di chi non avrebbe mai ammesso d'essere senza vestiti. Le Sapienti usavano dei sottili pezzi di bronzo chiamati staera per rimuovere il sudore e la sporcizia accumulata durante il giorno. Aviendha era accovacciata vicino al grande mucchio di pietre nere calde e fumanti al centro, adoperando con cautela un paio di molle per spostare le pietre. Quindi, per aumentare il vapore, ci versò sopra dell'acqua presa da un contenitore apposito. Se avesse lasciato che il vapore si diradasse troppo, come minimo sarebbe stata rimproverata. La prossima volta sarebbe toccato a Egwene di occuparsi delle rocce.

Si sedette pian piano a gambe incrociate vicino a Bair - invece che strati di tappeti qui c'era solo roccia, calda, levigata e umida - e si accorse con stupore che Aviendha era stata frustata di recente. Quando la donna aiel si accomodò con cautela di fianco a Egwene, tentò di apparire ferma, impassibile, ma non poté nascondere un sussulto.

Egwene non se lo aspettava. Le Sapienti imponevano una dura disciplina

- anche più dura di quella impartita nella Torre, il che richiedeva un bello sforzo - ma Aviendha imparava a incanalare con cupa determinazione. Non poteva camminare nei sogni, ma di certo si impegnava molto ad apprendere le arti delle Sapienti come aveva fatto con le armi da Fanciulla. Naturalmente dopo essersi lasciata sfuggire con Rand che le Sapienti lo controllavano nei sogni, per tre giorni le avevano fatto scavare buche profonde e riempirle di nuovo, ma era una delle poche occasioni in cui sembrava aver compiuto un passo falso. Amys e le altre due l'avevano indicata così tante volte come modello di compassata obbedienza e forza morale che a volte Egwene aveva voglia di urlare, anche se Aviendha era un'amica.

«Ci hai messo molto a venire» esordì Bair torva, mentre Egwene era ancora alla ricerca di una posizione comoda. La voce della donna era stridula e acuta, ma pur sempre di ghiaccio. Continuò a strofinarsi un braccio con la staera.

«Mi dispiace» rispose Egwene. Ecco, doveva essere abbastanza remissiva.

Bair tirò su con il naso. «Sei Aes Sedai oltre il Muro del Drago, ma qui sei solo un'alunna e gli alunni non perdono tempo. Quando mando a chiamare Aviendha o la spedisco a prendermi qualcosa, lei corre, anche se tutto quello che ho chiesto è uno spillo. Potresti imitarla.»

Arrossendo Egwene cercò di fare una voce umile. «Ci proverò, Bair.» Era la prima volta che una Sapiente le metteva a confronto in presenza di qualcuno. Lanciò un'occhiata ad Aviendha e fu sorpresa di trovarla pensierosa. A volte desiderava che la sua sorella prossima non fosse un così buon esempio.

«La ragazza imparerà. Bair, o forse no» intervenne irritata Melaine. «Istruiscila sulla prontezza di risposta più tardi, se ancora ne avrà bisogno.» Non più grande di Aviendha di dieci o dodici anni, di solito parlava come se avesse un'ape sotto la gonna. Probabilmente era seduta su una roccia acuminata. In quel caso non si sarebbe mossa, ma si sarebbe aspettata che fosse la roccia a muoversi. «Te lo ripeto, Moiraine Sedai, gli Aiel seguono Colui che viene con l'Alba, non la Torre Bianca.»

Ovviamente erano convinte che Egwene avrebbe capito ascoltando il seguito del discorso.

«Può essere» intervenne Amys con voce atona, «che gli Aiel serviranno di nuovo le Aes Sedai, ma quel momento non è ancora arrivato, Moiraine Sedai.» Non smise di strofinarsi mentre guardava l'Aes Sedai con calma.

Egwene sapeva che sarebbe giunto, adesso che Moiraine sapeva che alcune delle Sapienti potevano incanalare. Le Aes Sedai si sarebbero avventurate nel deserto per trovare ragazze che potevano essere addestrate e avrebbero quasi certamente provato a riportare alla Torre anche le Sapienti con quella capacità. Una volta aveva temuto che le Sapienti potessero essere tiranneggiate e dominate, trascinate via indipendentemente dalla loro volontà. Le Aes Sedai non lasciavano mai nessuna donna che poteva incanalare libera a lungo dalla Torre. Adesso però non si preoccupava più, anche se sembravano farlo le Sapienti in persona. Amys e Melaine potevano eguagliare le Aes Sedai in forza di volontà, come dimostravano ogni giorno con Moiraine. Bair probabilmente sarebbe riuscita a far saltare anche Siuan Sanche attraverso un cerchio, e non poteva nemmeno incanalare.

Ma Bair non era la Sapiente con la maggiore forza di volontà. Quell'onore era riservato a una donna anche più anziana, Sorilea, della setta Jarra degli Aiel Chareen. La Sapiente della fortezza Shende poteva incanalare meno di tante novizie, ma era capace di inviare un'altra Sapiente a fare una commissione per lei come fosse gai'shain. E loro andavano. No, non c'era motivo di preoccuparsi per le Sapienti.

«È comprensibile che desideri risparmiare le tue terre» continuò Bair, «ma Rand al'Thor non intende guidarci a compiere una punizione. A nessuno che si sottometterà a Colui che viene con l'Alba o agli Aiel verrà fatto del male.» Ecco di cosa si trattava allora.

«Non sono solo preoccupata di salvare vite e territori.» Moiraine si deterse il sudore dalla fronte con un gesto regale, ma la voce sembrava tesa come quella di Melaine. «Se lo permetterete, sarà un disastro. Anni di piani stanno per realizzarsi e lui intende rovinare tutto.»

«Piani della Torre» rispose Amys, con una tale calma che sembrava fosse d'accordo. «Quei piani non hanno nulla a che vedere con noi. Noi e le altre Sapienti dobbiamo tenere in considerazione cosa è bene per la nostra gente. Faremo in modo che gli Aiel facciano ciò che è meglio per gli Aiel.»

Egwene si chiese cosa ne avrebbero pensato i capo clan. Certo si lamentavano spesso che le Sapienti si immischiassero in affari che non erano i loro, per cui forse non sarebbe stata una sorpresa. I capi sembravano tutti uomini dalla grande forza di volontà e intelligenti, ma contro una coalizione di Sapienti avevano le stesse possibilità del Consiglio del Villaggio contro la Cerchia delle Donne a Emond's Field.

Stavolta però Moiraine aveva ragione.

«Se Rand...» iniziò a parlare Egwene, ma Bair la interruppe con fermezza. «Ascolteremo quanto hai da dire più tardi, ragazza. La tua conoscenza di Rand al'Thor è preziosa, ma resterai tranquilla ad ascoltare fino a quando ti chiederemo di intervenire. E piantala di mettere quel broncio o ti faccio bere un infuso di spino blu.»

Egwene fece una smorfia. Il rispetto per le Aes Sedai, pensato come rispetto fra uguali, riguardava poco l'alunna, anche una che credevano fosse Aes Sedai. Egwene in ogni caso rimase in silenzio. Bair era capace di mandarla a prendere il sacchetto delle erbe e farle preparare quell'infuso terribilmente amaro da sola. Non serviva a nulla tranne a curare testardaggine, antipatia o qualsiasi cosa le Sapienti reputavano sconveniente e questo solo con il sapore. Aviendha le diede un colpetto su un braccio per confortarla.

«Non pensate che sarà una catastrofe per gli Aiel?» Doveva essere difficile per lei parlare con una voce fredda come l'inverno, madida com'era dalla testa ai piedi di vapore condensato e sudore, ma Moiraine lo fece sembrare facile. «Sarà di nuovo la Guerra Aiel. Ucciderete, incendierete e saccheggerete le città come faceste allora, fino a quando tutti gli uomini e le donne si saranno rivoltati contro di voi.»

«Il quinto ci spetta, Aes Sedai.» Intervenne Melaine, gettandosi indietro i lunghi capelli per poter usare la staera su una spalla. Anche appesantita dall'umidità del vapore, la sua chioma risplendeva come seta. «Non abbiamo preso di più nemmeno agli assassini dell'albero.» Lo sguardo che rivolse a Moiraine era troppo blando per essere privo di significato; sapevano che era originaria di Cairhien. «I vostri re e regine tolgono lo stesso con le tasse.»

«E quando le nazioni si rivolteranno contro di voi?» insisté Moiraine. «È già successo durante la Guerra Aiel, e accadrà di nuovo, con grandi perdite da entrambe le parti.»

«Nessuno di noi teme la morte, Aes Sedai» le disse Amys, sorridendo gentilmente come se stesse spiegando qualcosa a una bambina. «La vita è un sogno dal quale ci dobbiamo tutti svegliare prima di poter sognare di nuovo. Inoltre solo quattro clan varcarono il Muro del Drago agli ordini di Janduin. Sei sono già qui e hai detto che Rand al'Thor intende guidare tutti i clan.»

«Le Profezie del Rhuidean dicono che ci spezzerà.» La scintilla negli occhi verdi di Melaine poteva essere rivolta a Moiraine forse perché non era così rassegnata come sembrava. «Cosa importa se succede qui o oltre il

Muro del Drago?»

«Perderà il supporto di ogni nazione a ovest del Muro del Drago» rispose Moiraine. Sembrava calma come sempre, ma una certa incisività nel suo tono diceva che era pronta a masticare sassi. «Deve avere il loro appoggio!»

«Ha il supporto della nazione aiel» replicò Bair con quella sua voce fragile e inflessibile. Enfatizzò le parole gesticolando con una sottile lama di metallo. «I clan non sono mai stati una nazione, ma adesso ne sta creando una.»

«Non ti aiuteremo a impedirlo, Moiraine Sedai» aggiunse Amys con la stessa fermezza.

«Adesso puoi andare, Aes Sedai, se credi» Bair si rivolse a lei. «Abbiamo parlato di quello che volevi per quanto siamo disposte a fare, stasera.» Era stato pronunciato educatamente, ma era pur sempre un congedo.

«Vi lascerò» fu la risposta di Moiraine, ancora una volta serena. Lasciò che sembrasse un suo suggerimento. Ormai era abituata alle Sapienti che specificano di non dipendere dalla Torre. «Ho anche altre cose di cui occuparmi.»

Doveva essere vero. Probabilmente qualcosa che riguardava Rand. Egwene era ben consapevole di non dover fare domande. Se Moiraine voleva che sapesse glielo avrebbe detto, altrimenti... avrebbe ricevuto una di quelle risposte ambigue che le Aes Sedai usavano per non mentire, oppure le avrebbe replicato senza giri di parole che non erano affari suoi. Moiraine sapeva che 'Egwene Sedai dell'Ajah Verde' era un imbroglio. Tollerava la bugia in pubblico, ma le ricordava sempre quale era il suo posto.

Non appena Moiraine andò via in un refolo di aria fredda, Amys disse: «Aviendha, versa il tè.»

La giovane donna aiel sobbalzò e aprì la bocca due volte prima di mormorare, «Devo ancora prepararlo.» Detto ciò uscì carponi dalla tenda. La seconda folata di vento da fuori fece diminuire il vapore.

Le Sapienti si scambiarono delle occhiate sorprese quasi quanto quella di Aviendha. E di Egwene. Aviendha svolgeva il compito più oneroso in maniera efficiente, anche se non sempre con grazia. Qualcosa la preoccupava molto, se si era dimenticata di preparare il tè. Le Sapienti lo volevano sempre.

«Altro vapore, ragazza» disse Melaine.

Egwene si rese conto che si rivolgeva a lei, visto che Aviendha era andata via. Si affrettò a versare l'acqua sulle rocce, incanalò per scaldare ulte-

riormente pietre e bollitore, fino a quando queste cominciarono a sfrigolare e il bollitore irradiò calore come una fornace. Gli Aiel forse erano abituati a passare dal caldo al freddo, ma lei no. Delle calde nuvole dense salirono a riempire la tenda. Amys annuì con approvazione. Lei e Melaine riuscivano a vedere il bagliore di saldar che la circondava, anche se Egwene non poteva. Melaine continuò a strofinarsi con la staera.

Rilasciando la Vera Fonte si sedette di nuovo al suo posto e si avvicinò a Bair per sussurrarle, «Aviendha ha fatto qualcosa di terribilmente sbagliato?» Non sapeva cosa provava Aviendha a riguardo, ma non vedeva alcun motivo per metterla in imbarazzo, anche quando era assente.

Bair non aveva gli stessi scrupoli. «Alludi alle frustate?» disse con voce normale. «È venuta da me confessando che oggi aveva mentito due volte, anche se non mi ha riferito a chi o riguardo a che cosa. Erano affari suoi, finché non mente a una Sapiente, ma riteneva di dover rispettare il toh.»

«Ti ha chiesto di...» esclamò Egwene, ma non riuscì a proseguire.

Bair annuì come se non si trattasse di qualcosa particolarmente fuori dell'ordinario. «Gliene ho data qualcuna in più per avermi seccata con questa faccenda. Se era coinvolto ji, il suo obbligo non era nei miei confronti. Molto probabilmente le sue presunte bugie erano qualcosa di cui solo le Far Dareis Mai si preoccuperebbero. Le Fanciulle, anche le ex Fanciulle, a volte sono pignole' come gli uomini.» Amys le rivolse un'occhiata che apparve significativa anche in tutto quel vapore. Come Aviendha, Amys era stata Far Dareis Mai prima di diventare Sapiente.

Egwene non aveva mai incontrato un Aiel che non fosse pignolo riguardo ji'e'toh, per come la vedeva lei. Ma questo! Gli Aiel erano tutti matti come uno svasso, il buffo uccello delle paludi.

Bair sembrava aver già accantonato la questione. «Ci sono più Perduti nella terra delle Tre Piegature di quanti possa ricordarne» osservò rivolgendosi alla tenda in generale. Così gli Aiel chiamavano i Calderai, i Tuatha'an.

«Sfuggono ai problemi scavalcando il Muro del Drago» la risata beffarda nella voce di Melaine fu chiara.

«Ho sentito» continuò Amys lentamente, «che alcuni di quelli che scappano in seguito alla tetraggine sono andati dai Perduti chiedendo di essere accolti.» Seguì un lungo silenzio. Adesso sapevano che loro e i Tuatha'an avevano gli stessi avi, che si erano separati prima che gli Aiel oltrepassassero la Dorsale del Mondo per entrare nel deserto, ma questa consapevolezza non aveva fatto che aumentare la loro avversione.

«Rand porta il cambiamento» sussurrò dura Melaine nel vapore.

«Credevo vi foste rassegnate ai cambiamenti che porta Rand» rispose Egwene, con un crescente tono di simpatia nella voce. Dev'essere difficile vedere tutta la tua vita prossima alla fine. Si aspettava quasi che le dicessero di tacere, ma nessuna lo fece.

«Rassegnate» osservò Bair, come se stesse assaporando la parola. «Meglio dire che li sopportiamo, per quanto possiamo.»

«Rand trasforma tutto.» Amys sembrava preoccupata. «Il Rhuidean. I Perduti. La tetraggine e rivelare quanto non avrebbe mai dovuto essere rivelato.» Le Sapienti, tutti gli Aiel, avevano ancora difficoltà a parlare di quell'argomento.

«Le Fanciulle gli si raggruppano attorno come se dovessero più a lui che ai clan di appartenenza» aggiunse Bair. «Per la prima volta hanno permesso a un uomo di vivere sotto al tetto delle Fanciulle.» Per un po' Amys sembrò voler dire dell'altro, ma qualsiasi cosa sapesse delle Far Dareis Mai la condivideva solo con chi era stata Fanciulla della Lancia.

«I capi non ci ascoltano più come una volta» mormorò Melaine. «Ci chiedono sempre consiglio, non sono diventati completamente sciocchi, ma Bael non mi racconta più cos'ha detto a Rand al'Thor, o il contrario. Dice che devo chiedere a Rand al'Thor, che a sua volta mi dice di parlare con Bael. Non posso fare nulla riguardo il Car'a'carn, ma Bael... È sempre stato un uomo testardo che dà sui nervi, ma adesso ha superato tutti i limiti. A volte vorrei prenderlo a bastonate sulla testa.» Amys e Bair risero come se fosse una battuta. O forse volevano dimenticare i vari cambiamenti per un po'.

«Ci sono solo tre cose che puoi fare con un uomo come quello» rise Bair. «Stanne lontana, uccidilo o sposalo.»

Melaine si irrigidì e il viso abbronzato avvampò di rossore. Per un po' Egwene pensò che la Sapiente dai capelli rosso oro stesse per pronunciare parole più infuocate del suo volto. Poi una folata di vento gelido annunciò il ritorno di Aviendha che aveva fra le mani un vassoio d'argento lavorato con una teiera gialla, delle delicate tazze di porcellana dorata del Popolo del Mare e un vasetto di miele.

Rabbrividì versando il tè - senza dubbio non si era coperta mentre stava fuori - e fece girare velocemente le tazze con il miele. Non ne riempì una per lei ed Egwene fino a quando Amys non le disse che poteva.

«Più vapore» disse Melaine. L'aria fredda sembrava averla fatta calmare. Aviendha appoggiò la tazza e si diresse verso il contenitore dell'acqua,

cercando di recuperare la mancanza di prima.

«Egwene» disse Amys sorseggiando il tè, «come la prenderebbe Rand al'Thor se Aviendha gli chiedesse di dormire in camera sua?» Aviendha si immobilizzò con la brocca in mano.

«Nella sua...?» Egwene rimase senza fiato. «Non potete domandarle di fare una cosa simile! Non potete!»

«Ragazza sciocca» mormorò Bair. «Non le chiediamo di andare a letto con lui. Ma penserà che è questo che vuole? Lo permetterà? Gli uomini nel migliore dei casi sono delle strane creature e lui non è cresciuto fra noi, per cui è anche più strano.»

«Certamente non penserebbe una cosa simile» balbettò Egwene. Quindi, più lentamente, aggiunse, «Non credo che lo farebbe. Ma non è rispettabile. Non lo è!»

«Vi prego di non chiedermi una cosa simile» intervenne Aviendha, con una voce più umile di quanto avrebbe creduto possibile Egwene. La donna versava l'acqua con dei movimenti a scatti facendo salire delle nuvole di vapore sempre più consistenti. «Ho appreso molto negli ultimi giorni non dovendo trascorrere tutto il tempo con lui. Da quando avete permesso a Egwene e Moiraine Sedai di aiutarmi con l'incanalare, sto imparando anche più velocemente. Non che insegnino meglio di voi, naturalmente» aggiunse veloce, «ma voglio davvero riuscirci.»

«Imparerai comunque» le rispose Melaine. «Non dovrai stare con lui ogni ora. Fino a quando ti applicherai le tue lezioni non saranno rallentate di molto. Non studi mentre dormi.»

«Non posso» mormorò Aviendha, con la testa bassa e lo sguardo rivolto alla brocca. Con voce più alta e ferma aggiunse, «Non lo farò.» Alzò la testa e gli occhi sembrarono fuoco verde azzurro. «Non voglio essere presente quando convocherà di nuovo quella insolente di Isendre nel suo letto!»

Egwene la guardò con gli occhi sgranati. «Isendre!» Aveva visto - e disapprovato profondamente - il modo scandaloso in cui le Fanciulle mandavano in giro nuda quella ragazza! «Non puoi davvero voler dire che...»

«Fate silenzio!» scatto Bair come una frusta. Quel suo sguardo dagli occhi azzurri avrebbe potuto spaccare le pietre. «Tutte e due! Siete entrambe giovani, ma anche le Fanciulle dovrebbero sapere che gli uomini sono degli sciocchi, specialmente quando non c'è una donna a guidarli.»

«Sono contenta» disse secca Amys, «di vedere che non trattieni più le tue emozioni come prima, Aviendha. Le Fanciulle sono sciocche come gli

uomini quando sono coinvolti i sentimenti. Me lo ricordo bene e ancora mi imbarazza. Lasciare trapelare le emozioni per un momento, per poi tornare a tenerle a freno. Solo accertati di non rilasciarle troppo spesso, o quando è meglio che siano sotto controllo.»

Melaine si protese in avanti finché sembrò che il sudore sarebbe gocciolato sulle pietre roventi. «Conosci il tuo destino, Aviendha. Sarai una Sapiente di grande forza e autorità, anche altro. Hai già la forza. Ti ha aiutata durante la tua prima prova e lo farà anche con questa.»

«Il mio onore» disse Aviendha rauca, quindi deglutì incapace di proseguire. Rimase seduta stringendo la brocca come se contenesse quell'onore che voleva proteggere.

«Il Disegno non vede ji'e'toh» le spiegò Bair, con appena un cenno di simpatia. «Solo quello che è e che sarà. Uomini e Fanciulle si affannano contro il destino anche quando è chiaro che il Disegno tesse malgrado i loro sforzi, ma non sei più Far Dareis Mai. Devi imparare a cavalcare il destino. Solo arrendendoti al Disegno puoi imparare ad avere un po' di controllo sul corso della tua vita. Se combatti, il Disegno ti costringerà e troverai dispiacere dove invece avresti potuto trovare soddisfazione.»

A Egwene sembrava molto simile a quanto le era stato insegnato riguardo l'Unico Potere. Per controllare saidar, prima devi arrenderti a esso. Se lo combatti ti verrà incontro in maniera selvaggia, ti travolgerà. Arrenditi, guidalo gentilmente, e farà quello che vuoi. Ma non spiegava perché volevano che Aviendha facesse una cosa simile. Lo chiese, aggiungendo anche, «Non è corretto.»

Invece di risponderle Amys esclamò: «Rand al'Thor si rifiuterà di lasciarla fare? Non possiamo costringerlo.» Bair e Melaine guardavano Egwene con molta attenzione, come Amys.

Non le avrebbero detto perché. Era più facile far parlare una roccia che ottenere informazioni da una Sapiente contro la sua volontà. Aviendha si guardava i piedi intenta, imbronciata ma rassegnata. Le Sapienti avrebbero ottenuto quello che volevano in un modo o nell'altro.

«Non lo so» rispose Egwene lentamente. «Non lo conosco più bene come una volta.» Lo rimpiangeva, erano accadute così tante cose oltre al fatto di essersi accorta che lo amava solo come un fratello. Il suo addestramento alla Torre e con le Sapienti aiel, insieme a ciò che lui era diventato, avevano cambiato molto i loro rapporti. «Forse se gli fornite una buona spiegazione. Credo che Aviendha gli piaccia.» La donna aiel emise un sospiro profondo senza mai alzare gli occhi.

«Una buona ragione» sbuffò Bair. «Quando ero una ragazza, ogni uomo sarebbe stato più che felice di avere una giovane donna che mostrasse tanto interesse per lui. Sarebbe andato a raccoglierle i fiori per preparare con le sue mani la corona nuziale.» Aviendha scattò e guardò torva le Sapienti con una traccia del suo vecchio spirito. «Be', troveremo una ragione che anche qualcuno cresciuto nelle terre bagnate possa accettare.»

«Mancano alcune sere prima dell'incontro che hai concordato nel tel'aran'rhiod» disse Amys. «Stavolta con Nynaeve.»

«Quella potrebbe imparare molto» intervenne Bair, «se non fosse così testarda.»

«Le tue serate sono libere fino ad allora» aggiunse Melaine. «Se non entrerai nel tel'aran'rhiod senza di noi.»

Egwene sospettava quale sarebbe stato il seguito. «Certo che no» rispose loro. Era stato solo per un brevissimo periodo. Più di quello lo avrebbero scoperto certamente.

«Sei riuscita a trovare i sogni di Nynaeve o Elayne?» chiese Amys, quasi per caso, come se niente fosse.

«No, Amys.»

Trovare i sogni di qualcun altro era molto più difficile che entrare nel tel'aran'rhiod, il Mondo dei Sogni, specialmente se si trattava di persone lontane. Era più facile quando queste persone si trovavano vicine e quando le conoscevi bene. Le Sapienti volevano ancora che non accedesse al tel'aran'rhiod senza almeno una di loro, ma i sogni di qualcun altro forse erano altrettanto pericolosi a modo loro. Nel tel'aran'rhiod Egwene aveva un discreto controllo di se stessa e delle cose che la circondavano, a meno che le Sapienti non decidessero di prendere il comando. La sua capacità di dominio stava aumentando, ma ancora non riusciva a eguagliare nessuna di loro per via dell'esperienza. Entrando nel sogno di un altro, però, ne divenivi parte, erano necessarie tutte le tue forze per non comportarti come voleva il sognatore, e spesso nemmeno quelle bastavano. Le Sapienti erano state molto caute nell'osservare i sogni di Rand, nel non accedervi mai completamente. Anche così avevano insistito affinché imparasse. Se dovevano insegnarle a camminare nei sogni intendevano trasmetterle tutta la loro conoscenza.

Egwene non era riluttante, ma le poche volte che l'avevano lasciata esercitarsi, con loro e in un'occasione con Rhuarc, erano state esperienze frustranti. Le Sapienti avevano un discreto controllo dei propri sogni; quanto si era verificato - per mostrarle i pericoli, le avevano detto - era avvenuto

tutto per opera loro, ma era stato un colpo scoprire che Rhuarc la considerava poco più di una bambina, come la figlia più giovane. E il controllo aveva vacillato per un momento, breve ma fatale. Dopo di allora 'era stata' poco più di una bambina. Ancora non riusciva a guardare l'uomo senza rammentare di aver ricevuto una bambola in premio per aver studiato con impegno. E d'essere stata molto contenta sia del regalo che della sua approvazione. Amys aveva dovuto intervenire e trascinarla via dai suoi giochi felici con la bambola. Che Amys sapesse era terribile, ma sospettava che anche Rhuarc ne ricordasse una parte.

«Devi continuare a tentare» disse Amys. «Hai la forza per raggiungerle, anche lontane come sono. E non ti danneggerà scoprire come ti vedono.»

Di questo non era certa. Elayne era un'amica, ma Nynaeve era stata la Sapiente di Emond's Field per quasi tutto il tempo in cui lei era cresciuta. Sospettava che i sogni di Nynaeve sarebbero stati peggiori di quelli di Rhuarc.

«Stanotte dormirò a distanza dalle tende» proseguì Amys. «Non lontano. Dovresti riuscire a trovarmi facilmente, se provi. Se non ti sogno, ne parleremo domani mattina.»

Egwene trattenne un lamento. Amys l'aveva guidata nei sogni di Rhuarc - lei era rimasta solo un istante, solo per verificare che lui la vedeva ancora allo stesso modo, come la giovane donna che aveva sposato - e le Sapienti si erano sempre trovate nella tenda con lei quando aveva provato.

«Be'» disse Bair sfregandosi le mani, «abbiamo sentito quello che dovevamo. Potete rimanere se lo desiderate, ma io mi sento abbastanza pulita per andarmene a letto. Non sono giovane come voi altre.» Giovane o no, probabilmente era in grado di superare tutte loro in una corsa e poi trasportarle.

Mentre Bair si alzava parlò Melaine e, fatto strano per lei, sembrò esitante. «Ho bisogno... devo chiedere il tuo aiuto, Bair. E il tuo, Amys.» La donna anziana si sedette di nuovo, e insieme ad Amys la guardò con apprensione. «Io... vorrei chiedervi di avvicinare Dorindha per me.» Le ultime parole le pronunciò in fretta. Amys sorrise apertamente e Bair rise. Anche Aviendha sembrava aver capito ed essere stupita, ma Egwene si era perduta.

Quindi Bair disse ridendo, «Hai sempre sostenuto di non avere bisogno di un marito e che non ne volevi uno. Io ne ho seppelliti tre e non mi dispiacerebbe averne un altro. Sono molto utili quando fa freddo di notte.»

«Una donna può cambiare parere.» La voce di Melaine era abbastanza

ferma, ma tradita da un profondo rossore sulle guance. «Non posso stare lontana da Bael e non posso ucciderlo. Se Dorindha mi accetterà come sorella moglie, preparerò la corona di fiori nuziale da deporre ai piedi di Bael.»

«Che cosa farai se ci cammina sopra invece di raccoglierla?» volle sapere Bair. Amys ricadde all'indietro, ridendo e dandosi delle manate sulle gambe.

Egwene non pensava che ci fosse quel rischio, almeno per quelle che erano le usanze aiel. Se Dorindha decideva di accettarla come sorella moglie, Bael non avrebbe avuto molta voce in capitolo. Il fatto che un uomo potesse avere più di una moglie adesso non la stupiva più. Non molto. Terre differenti significano usanze diverse, si ricordò con fermezza. Non era mai stata capace di chiedere, ma per quanto ne sapeva potevano esserci donne aiel con due mariti. Era gente strana.

«Vi chiedo di agire come mie sorelle prime in questa faccenda. Credo di piacere abbastanza a Dorindha.»

Non appena Melaine pronunciò quelle parole, l'ilarità delle due donne si trasformò in qualcos'altro. Ridevano ancora, ma l'abbracciarono e le dissero che erano felici di essere lì per lei e quanto sarebbe stata felice con Bael. Amys e Bair sembravano dare per scontata l'accettazione di Dorindha. Le tre andarono via a braccetto, ridendo e scherzando come ragazzine. Non prima di aver ordinato a Egwene e Aviendha di riordinare la tenda.

«Egwene, una donna delle tue terre potrebbe accettare una sorella moglie?» chiese Aviendha, usando un bastone per rimuovere la copertura dal buco per il fumo.

Egwene sperava che lo facesse alla fine; il calore cominciò a dissolversi immediatamente. «Non lo so» rispose raccogliendo velocemente le tazze e il vasetto del miele. Anche gli staera vennero riposti sul vassoio. «Non credo. Forse se si trattasse di una cara amica» aggiunse velocemente. Non aveva senso denigrare le usanze aiel.

Aviendha sbuffò e iniziò ad aprire la tenda.

Con i denti che le tremavano facendo lo stesso rumore delle tazze e gli staera di bronzo sul vassoio, Egwene uscì di corsa, come se fosse una nottata mite e loro si trovassero nelle camere da letto di qualche residenza. Una figura vestita di bianco, chiara alla luce della luna, le prese il vassoio dalle mani ed Egwene iniziò velocemente a cercare il mantello e le scarpe. Non erano fra gli indumenti a terra.

«Ho fatto portare le tue cose alla tua tenda» le disse Bair mentre si allac-

ciava la blusa. «Non ne hai ancora bisogno.»

Il morale le scese sotto i piedi. Saltellando sul posto strinse le braccia nell'inutile tentativo di riscaldarsi, almeno non le avevano ordinato di restare ferma. Di colpo si rese conto che la figura vestita di bianco che aveva preso il vassoio era troppo alta per essere quella di una donna. Anche aiel. Serrando i denti guardò furiosa le Sapienti, alle quali non sembrava interessare se si stesse congelando a morte. Forse alle donne aiel non importava che un uomo, non un gai'shaki, l'avesse vista nuda, ma importava a lei!

in un attimo Aviendha si unì a loro e, vedendola saltellare, rimase in piedi senza fare alcuno sforzo per cercare i suoi indumenti. Come le Sapienti, non sembrava soffrire il freddo.

«Dunque» disse Bair sistemandosi lo scialle sulle spalle. «Tu, Aviendha, non solo sei testarda come un uomo, ma non riesci nemmeno a ricordarti di un semplice incarico che hai svolto molte volte. Tu, Egwene, sei altrettanto ostinata e pensi ancora di poterti gingillare nella tua tenda quando vieni convocata. Speriamo che correre cinquanta volte attorno al campo mitighi la vostra testardaggine, schiarendovi la mente, e vi ricordi come reagire quando venite chiamate o di fronte ai vostri incarichi. Andate.»

Senza una parola Aviendha si diresse verso i margini del campo, schivando agilmente le corde delle tende. Egwene esitò solo un momento prima di seguirla. La donna aiel correva piano per darle modo di raggiungerla. L'aria della notte era gelida e l'argilla crepata a terra altrettanto fredda, così cercava di rattrappire le dita dei piedi. Aviendha procedeva senza sforzo.

Quando arrivarono all'ultima tenda e svoltarono a sud, Aviendha disse: «Sai perché studio così duramente?» Né la corsa né il freddo avevano alterato la voce della donna.

Egwene tremava così tanto che non riusciva a parlare. «No, perché?»

«Perché Bair e le altre ti portano sempre come esempio e mi dicono con quanta facilità apprendi, di come non devono mai spiegarti la stessa cosa due volte. Mi ripetono che dovrei essere come te.» Guardò Egwene di traverso e lei si mise a ridere mentre correvano insieme. «Questo è un motivo. Le cose che sto imparando a fare...» Aviendha scosse il capo, con uno stupore palese anche alla luce della luna. «È il Potere. Non mi sono mai sentita a quel modo. Così viva. Posso percepire l'odore più debole, sentire il più piccolo movimento nell'aria.»

«È pericoloso restarvi in contatto troppo a lungo» spiegò Egwene.

Correre sembrò riscaldarla un po' anche se di tanto in tanto ancora rab-

brividiva. «Te l'ho già detto e so che le Sapienti hanno fatto lo stesso.»

Aviendha tirò su 'con il naso. «Pensi che mi trafiggerei da sola il piede con la mia lancia?»

Per un po' procedettero in silenzio.

«Rand ha davvero...?» chiese alla fine Egwene. Il freddo non aveva niente a che vedere con la difficoltà di pronunciare quelle parole, infatti stava di nuovo incominciando a sudare. «Mi riferisco a... Isendre.» Non riusciva a spiegarsi più chiaramente.

Alla fine Aviendha disse lentamente, «Non credo che lo abbia fatto.» Sembrava arrabbiata. «Ma per quale altro motivo quella dovrebbe ignorare le frustate se lui non mostrasse il suo interesse? È una gattamorta abitante delle terre bagnate che non aspetta altro che gli uomini vadano da lei. Ho visto come la osserva, anche se cerca di nasconderlo. Gli piace guardarla.»

Egwene si chiese se la donna considerava anche lei una gattamorta delle terre bagnate. Probabilmente no o non sarebbero state amiche. Ma Aviendha non si preoccupava mai se quello che diceva poteva ferire qualcuno e probabilmente sarebbe rimasta sorpresa di scoprire Egwene ferita.

«Se le Fanciulle la fanno andare in giro in quel modo,» ammise Egwene con riluttanza «qualsiasi uomo guarderebbe.» Al pensiero che anche lei si trovava all'aperto nuda, inciampò e fu sul punto di cadere mentre si guardava intorno ansiosamente. Il campo era sgombro per quanto riusciva a vedere. Anche le Sapienti si erano ritirate nelle loro tende. Al caldo fra le coperte. Stava sudando, ma le gocce di sudore sembravano congelarsi appena si affacciavano.

«Appartiene a Elayne» disse Aviendha con fierezza.

«Conosco bene le vostre usanze, ma le nostre sono diverse. Non è promesso a Elayne.» Perché lo sto difendendo? Dovrebbe essere lui a prendersi le frustate! Pensò. Ma l'onestà la fece proseguire. «Anche gli uomini aiel hanno il diritto di dire di no, se gli viene chiesto.»

«Tu e lei siete sorelle prossime, come tu e io» protestò Aviendha, rallentando prima di riprendere. «Non mi hai chiesto di controllarlo per suo conto? Non vuoi che lei lo abbia?»

«Certo che lo voglio. Se anche lui la vuole.» Non era proprio così. Voleva che Elayne fosse felice, visto che era innamorata del Drago Rinato, e avrebbe fatto di tutto tranne legare Rand mani e piedi perché Elayne ottenesse quello che desiderava. Ne sarebbe stata capace se fosse servito. Ammetterlo era un'altra cosa. Le donne aiel erano molto più dirette di lei. «Altrimenti non sarebbe giusto.»

«Le appartiene» insisté Aviendha.

Egwene sospirò. Aviendha si rifiutava di capire le usanze altrui. Era ancora stupita del fatto che Elayne non avrebbe chiesto a Rand di sposarla, che fosse un uomo a porre quella domanda. «Sono sicura che le Sapienti domani mattina saranno più disponibili ad ascoltare le tue ragioni. Non possono farti dormire nella camera da letto di un uomo.»

L'altra donna la guardò sorpresa. Per un attimo perse i suoi modi aggraziati mentre inciampava in un sasso. Imprecò in un modo che avrebbe meravigliato anche i conducenti di carri di Kadere - e le avrebbe meritato lo spino blu da parte di Bair - ma non smise di correre. «Non capisco perché ti sconvolga tanto» disse quando terminò di inveire. «Ho dormito vicino a uomini molte volte durante le incursioni, abbiamo anche condiviso le coperte per scaldarci se la notte era molto fredda, ma ti disturba che io dorma a metri di distanza da lui. È parte delle vostre usanze? Ho notato che non vuoi fare i bagni di sudore nella tenda quando ci sono gli uomini. Non ti fidi di Rand al'Thor? O non ti fidi di me?» Verso la fine della frase la voce di Aviendha era diventata un sussurro preoccupato.

«Certo che mi fido di te» protestò Egwene con veemenza. «E di lui. È solo che...» Si interruppe incerta su come proseguire. Le norme morali degli Aiel erano molto più severe di quelle alle quali lei era abituata, ma per altri versi avrebbero spinto la Cerchia delle Donne di Emond's Field a decidere se svenire o andare a prendere un bastone robusto. «Aviendha, se il tuo onore è in qualche modo coinvolto...» Era un argomento pericoloso. «Di certo se lo spieghi alle Sapienti non ti costringeranno ad andare contro il tuo onore.»

«Non c'è nulla da spiegare» rispose atona l'altra donna.

«Lo so che non capisco ji'e'toh, ma...» Iniziò Egwene e Aviendha rise.

«Dici di non capire, Aes Sedai, eppure tu vivi secondo le sue regole.» A Egwene dispiaceva mentirle a quel modo - era stato difficile convincere Aviendha a chiamarla solo Egwene e a volte ritornava sui suoi passi - ma il segreto doveva essere mantenuto con tutti se non voleva che nessuno lo sapesse. «Tu sei Aes Sedai e abbastanza forte con il Potere da vincere contro Amys e Melaine assieme» continuò Aviendha, «ma hai promesso che avresti obbedito, per cui lavi le pentole quando te lo dicono e corri quando te lo ordinano. Forse non conosci ji'e'toh, ma lo segui.»

Ovviamente non era la stessa cosa. Stringeva i denti e faceva quello che le ordinavano perché era il solo modo per imparare a camminare nei sogni e lei voleva apprendere tutto, più di qualsiasi altra cosa. Anche il solo pen-

siero di vivere secondo le regole di questo stupido ji'e'toh era assurdo. Faceva quel che doveva solo e perché doveva.

Stavano tornando al punto di partenza. Quando lo raggiunse, Egwene disse: «E uno» e corse nell'oscurità mentre tutt'intorno soltanto Aviendha poteva vederla; nessun altro si sarebbe accorto se fosse tornata alla tenda in quel momento. Aviendha non lo avrebbe detto, ma a Egwene non venne mai in mente di smettere di correre prima di aver terminato i cinquanta giri del campo.

## 6



## Passaggi

Rand si svegliò nel buio più completo e rimase sotto le coperte cercando di capire cosa poteva aver interrotto il suo sonno. Doveva essere stato qualcosa. Non il sogno. Stava insegnando a nuotare ad Aviendha in uno stagno del Waterwood a casa, nei Fiumi Gemelli. Era dell'altro. Lo percepì di nuovo, come il debole refolo di un disgustoso miasma che passava sotto la porta. Non era proprio un odore. Una sensazione non ben definita, ma l'avvertiva come odore. Putrido, come qualcosa morta da una settimana in acque stagnanti. Scomparve di nuovo ma stavolta non del tutto.

Gettando via le coperte si alzò avvolgendosi in saidin. Denteo al vuoto, colmato con il Potere, percepì che il corpo rabbrividiva, ma il freddo sembrava altrove rispetto a dove si trovava lui. Aprì la porta con cautela e uscì. Le finestre arcuate alle due estremità del corridoio lasciavano filtrare la luce lunare. Dopo l'oscurità della sua stanza era quasi come la luce del giorno. Nulla si muoveva, ma poteva sentire... qualcosa... che si avvicinava. Qualcosa di cattivo. Provocava in lui la stessa sensazione della contaminazione che scorreva in lui con il Potere.

Si portò una mano alla tasca della giubba, per prendere una piccola scultura rotonda raffigurante un uomo con una spada appoggiata sulle ginocchia. Un angreal; con quello era in grado di incanalare più Potere di quanto avrebbe potuto fare e senza correre rischi. Non credeva che fosse necessario. Chiunque avesse mandato questo attacco contro di lui non sapeva con

chi aveva a che fare adesso. Non avrebbero mai dovuto svegliarlo.

Esitò per un momento. Poteva combattere contro qualsiasi cosa fosse stata inviata, ma era convinto che si trovasse ancora al piano di sotto. Dove dormivano le Fanciulle, a giudicare dal silenzio. Se avesse avuto fortuna non avrebbe dovuto disturbarle, a meno che non fosse sceso a combattere fra di loro. Quello le avrebbe certamente svegliate e non sarebbero rimaste da una parte a guardare. Lan diceva che dovevi sceglierti il territorio su cui combattere, se potevi, e aspettare che il nemico venisse a te.

Sorridendo corse su per le vicine scale ricurve fino a raggiungere l'ultimo piano. Il livello più alto del palazzo era una grande stanza dal soffitto leggermente a cupola e piccole colonne sparse e con scanalature a spirali. Tutto intorno c'erano finestre stondate con i vetri che inondavano la stanza di luce lunare. La polvere e la sabbia sul pavimento mostravano ancora le sue impronte dall'ultima volta che era salito lassù e nessun altro segno. Era perfetto.

Camminando verso il centro della stanza si piazzò sopra al mosaico che rappresentava l'antico simbolo delle Aes Sedai, largo tre metri e mezzo. Era il posto giusto. «Sotto questo simbolo egli conquisterà.» Questo dicevano le Profezie del Rhuidean su di lui. Rimase in piedi a gambe divaricate sopra la linea sinuosa, un piede sulla lacrima nera che adesso veniva chiamata la Zanna del Drago ed era usata per rappresentare il male, l'altro sulla bianca, adesso chiamata la Fiamma di Tar Valon. Alcuni sostenevano che fosse dalla parte della Luce. Il luogo adatto per incontrare il suo aggressore, fra la Luce e l'oscurità.

Il fetore divenne sempre più forte e l'odore di zolfo bruciato riempì l'aria. Di colpo qualcosa si mosse, camminando furtivamente lontano dalle scale come delle ombre della luna, lungo il lato esterno della stanza. Lentamente li riconobbe: tre cani. Più scuri della notte e più grandi di cavalli nani. Gli occhi che brillavano argentei, lo circondarono attenti. Con il Potere che lo colmava poteva avvertire i cuori degli animali battere, come il cupo martellare di tamburi. Non riusciva a sentirli respirare però. Forse non lo facevano.

Rand incanalò e si ritrovò con una spada fra le mani, la lama leggermente ricurva e marchiata con l'airone sembrava forgiata nel fuoco. Si era aspettato un Myrddraal, o forse qualcosa di peggio dei Senza Occhi, ma per dei cani, anche della progenie dell'Ombra, la spada sarebbe bastata. Chiunque li aveva mandati non lo conosceva. Lan sosteneva che ormai aveva quasi raggiunto il livello di un maestro spadaccino e il Custode non era

prodigo di complimenti.

Ringhiando col rumore di ossa ridotte in polvere, i cani lo attaccarono da tre lati, più veloci di cavalli al galoppo.

Rand non si mosse fino a quando non gli furono quasi addosso, quindi fluì, un corpo unico con la spada, di figura in figura, come se stesse danzando. Nel battito di un ciglio la figura chiamata *Turbine sulla montagna* divenne *Il vento soffia oltre il muro,* e quindi *L'apertura del ventaglio.* Grandi teste nere si staccarono dai grossi corpi, mentre i denti gocciolanti risplendevano come acciaio lucidato, ancora snudati, e rimbalzarono sul pavimento. Rand stava già spostandosi dal mosaico mentre le figure scure crollavano in preda alle convulsioni.

Ridendo tra sé rilasciò la spada ma rimase connesso a saidin, al Potere furioso, la dolcezza e la contaminazione. Al di fuori del vuoto scivolava il disprezzo. Cani. Progenie dell'Ombra senza dubbio, ma comunque solo... la risata morì.

Lentamente i corpi e le teste dei cani si sciolsero, diventando delle pozze di ombra liquida che tremavano leggermente, come se fossero vive. Anche il loro sangue, sparso al suolo, tremava. Di colpo le piccole pozze fluirono attraverso il pavimento in rivoli disgustosi per unirsi a quelle più larghe che colavano piano lontano dal mosaico facendosi sempre più alte, finché i tre enormi cani furono di nuovo in piedi, sbavando e ringhiando mentre si preparavano a saltare.

Non sapeva perché era sorpreso, in lontananza fuori dal vuoto. Cani, sì, ma progenie dell'Ombra. Chiunque li aveva mandati non era stato così incauto come aveva pensato all'inizio. Ma ancora non lo conoscevano.

Invece di rigenerare la spada incanalò come si ricordava di aver fatto tempo addietro. Ululando i grossi cani balzarono e una spessa barra di luce bianca scaturì dalle mani di Rand, come acciaio fuso, fuoco liquido. La fece scorrere sulle creature in volo. Per un istante divennero delle strane ombre di se stesse, tutti i colori capovolti, quindi mutarono in puntini luminosi che si separarono fra loro, sempre più piccoli, finché non rimase nulla.

Rand rilasciò quella cosa che aveva generato con un sorriso cupo. Una barra di luce purpurea sembrava ancora attraversargli la visione.

Nella grande stanza il pezzo di una colonna crollò sulle mattonelle del pavimento. Dove quella barra di luce - o qualsiasi cosa fosse, non proprio luce - era passata erano caduti dei pezzi di colonna recisi di netto. Un taglio divideva a metà la parete dietro le colonne.

«Qualcuno di loro ti ha morso o ha sanguinato su di te?»

Rand si voltò di scatto al suono della voce sommessa di Moiraine. Assorto nel pensiero di quanto aveva appena compiuto, non l'aveva sentita salire le scale. Stava in piedi con entrambe le mani serrate sulla gonna e lo fissava, con il volto perso fra le ombre proiettate dalla luna. Probabilmente aveva percepito quelle creature come aveva fatto lui, ma per essere arrivata così presto doveva aver corso. «Le Fanciulle ti hanno lasciata passare? Sei diventata Far Dareis Mai, Moiraine?»

«Mi hanno concesso alcuni dei privilegi di una Sapiente» rispose rapida, con la voce di solito melodiosa alterata dall'impazienza. «Ho detto alle guardiane che dovevo parlarti urgentemente. Adesso rispondimi! I Segugi Neri ti hanno morso o hanno sanguinato su di te? La loro saliva ti ha raggiunto?»

«No» rispose lentamente. Segugi Neri. Il poco che sapeva lo aveva appreso dalle storie usate di solito per spaventare i bambini nelle terre del Sud. Anche alcuni adulti le credevano vere. «Perché il morso di un cane dovrebbe preoccuparti? Puoi guarirlo. Significa che il Tenebroso è libero?» Racchiuso com'era nel vuoto, anche la paura era un sentimento lontano.

Le favole che aveva sentito narravano che i Segugi Neri cavalcavano nella notte durante la Caccia Furiosa, con il Tenebroso in persona in veste di cacciatore. Non lasciavano alcuna impronta nemmeno sul terreno più soffice, solo sulla pietra, e non si sarebbero fermati fino a quando li affrontavi e li sconfiggevi, o mettevi dell'acqua corrente fra te e loro come ostacolo. Agli incroci, in teoria, c'era il rischio di incontrarli, di solito subito dopo il tramonto o appena prima dell'alba. Rand aveva visto abbastanza personaggi delle vecchie favole in carne e ossa da credere che potevano essere tutti veri.

«No, non quello, Rand.» Sembrava che Moiraine stesse recuperando il solito autocontrollo. La voce era tornata argentina, calma e fredda. «Sono solo un altro tipo di progenie dell'Ombra, qualcosa che non avrebbe mai dovuto essere creata. Ma il loro morso è morte sicura come un pugnale conficcato nel cuore e non credo che avrei potuto guarire quel tipo di ferita prima che ti uccidesse. Il loro sangue e la saliva sono velenosi. Una goccia sulla pelle può uccidere, lentamente, con molto dolore alla fine. Sei fortunato che fossero solo tre. A meno che non ne abbia uccisi altri prima che arrivassi. I branchi di solito sono più numerosi, dieci o dodici, almeno questo è quanto riportano le carte rinvenute dopo la Guerra dell'Ombra.»

Branchi più numerosi. Lui non era la sola preda nel Rhuidean per uno

dei Reietti...

«Dobbiamo parlare di ciò che hai usato per ucciderli» iniziò Moiraine, ma Rand stava già correndo alla massima velocità, ignorando le richieste di Moiraine che gli domandava dove stesse andando e perché.

Giù per rampe di scale, attraverso corridoi scuri, le Fanciulle bruscamente risvegliate dal rumore degli stivali lo guardavano con aria costernata dalle stanze illuminate dalla luce lunare. Attraversò le porte frontali dove Lan aspettava impaziente insieme alle altre due donne di guardia, il mantello cangiante dei Custodi sulle spalle che faceva sembrare alcune parti del corpo fuse con il buio della notte.

«Dov'è Moiraine?» gridò mentre Rand passava velocemente, ma il Drago scese i gradini due alla volta senza rispondere.

La ferita parzialmente risanata nel fianco pulsava, ma era a malapena consapevole del dolore dall'interno del vuoto quando raggiunse l'edificio che cercava. Si trovava ai margini del Rhuidean, lontano dalla piazza, il più lontano possibile dal campo che Moiraine divideva con le Sapienti pur rimanendo in città. I piani superiori erano crollati creando delle montagnole di detriti sparsi sulla terra piena di crepe oltre la pavimentazione. Solo i due piani inferiori erano ancora integri. Ignorando gli sforzi del proprio corpo che avrebbe voluto ripiegarsi su se stesso per il dolore, entrò, sempre correndo all'impazzata.

Una volta la grande stanza circondata da un balcone di pietra era alta, adesso lo era anche di più, a cielo aperto nella notte, il pavimento di pietra chiara era cosparso di frammenti di muro a seguito del crollo. Alla luce della luna, sotto al balcone, tre Segugi Neri stavano in piedi sulle zampe posteriori, mentre artigliavano e mordevano una porta di bronzo che tremava a quel potente assalto. L'odore di zolfo bruciato era forte nell'aria.

Rammentando quanto era appena accaduto, Rand balzò di lato e incanalò. La barra di fuoco bianco e liquido tagliava la porta mentre distruggeva la progenie dell'Ombra. Stavolta aveva cercato di crearne di meno, per limitare la distruzione ai Segugi Neri, ma lo spesso muro in fondo alla stanza era perforato. Non completamente però, anche se era difficile riuscire a vedere al chiarore della luna, ma doveva comunque imparare a controllare quest'arma.

La copertura di bronzo delle porte era lacera e divelta come se i denti e le unghie dei Segugi fossero state davvero d'acciaio. La luce delle lampade filtrava da una serie di piccoli fori. Sul pavimento di pietra c'erano le impronte delle zampe, ma sorprendentemente poche. Rilasciando saidin trovò

un punto sulle porte dove bussare senza ferirsi la mano. Di colpo il dolore nel fianco si fece molto reale e presente. Inspirò profondamente e cercò di ignorarlo. «Mat? Sono io, Rand! Aprimi, Mat!»

Dopo un po' si aprì uno spiraglio che fece passare la luce delle lampade. Mat guardò dubbioso, quindi aprì le porte, appoggiandosi contro un'anta come se avesse corso per dieci chilometri trasportando un sacco pieno di sassi. A parte un medaglione d'argento che rappresentava una testa di volpe, con l'occhio che riproduceva l'antico simbolo delle Aes Sedai, era nudo. Visto quello che Mat provava nei confronti delle Aes Sedai, Rand rimase stupito che non avesse venduto l'oggetto da tempo. In fondo alla stanza una donna alta dai capelli biondo oro stava avvolgendosi con calma una coperta sulle spalle. Una Fanciulla, a giudicare da lance e scudo appoggiati in terra.

Rand distolse rapido lo sguardo e si schiarì la gola. «Volevo solo accertarmi che stessi bene.»

«Stiamo bene.» Mat guardò a disagio verso l'anticamera. «Adesso stiamo bene. Li hai uccisi o qualcosa di simile? Non voglio sapere cos'erano, finché non siano spariti. A volte è maledettamente difficile essere tuo amico.»

Non solo un amico. Un altro ta'veren e forse una chiave per la vittoria durante Tarmon Gai'don. Chiunque volesse colpire Rand aveva motivo di colpire anche Mat. Ma lui cercava sempre di negare entrambi i fatti. «Non ci sono più, Mat. Segugi Neri. Tre.»

«Ti ho detto che non voglio sapere» si lamentò. «Adesso ci sono i Segugi Neri. C'è sempre qualcosa di nuovo con te. Certo non ci si annoia mai. Non fino al giorno in cui mi toccherà morire. Se non fossi stato in piedi per bere un sorso di vino quando la porta ha cominciato ad aprirsi...» Si interruppe rabbrividendo, grattandosi una macchia rossa sul braccio destro mentre studiava il metallo contorto della copertura delle porte. «Sai, è strano il modo in cui la mente ti gioca degli scherzi. Mentre stavo mettendo tutte le cose che avevo a disposizione davanti alla porta per tenerla chiusa, avrei giurato che qualcuno avesse fatto un buco con i denti. Potevo vedere la maledetta testa. E i denti. La lancia di Melindhra non lo ha nemmeno turbato.»

L'arrivo di Moiraine stavolta fu più spettacolare, stava correndo con la gonna sollevata, affannata e furiosa. Lan le era alle calcagna con la lama snudata e l'espressione funerea, subito dietro di loro un gruppo di Far Dareis Mai. Alcune delle Fanciulle non indossavano altro che la biancheria

intima, ma ognuna aveva le lance pronte e lo shoufa avvolto attorno al capo, i veli neri che nascondevano gli occhi azzurri, pronte a uccidere. Moiraine e Lan sembrarono sollevati di vederlo in piedi mentre parlava tranquillamente con Mat, anche se sembrava che l'Aes Sedai volesse scambiare quattro parole con lui. Dietro ai veli calati era impossibile capire cosa pensassero le Aiel.

Con un'esclamazione, Mat si voltò e andò di corsa a infilarsi i pantaloni, operazione complicata dal modo in cui cercava di indossare le brache e grattarsi il braccio allo stesso tempo. La Fanciulla bionda lo guardava con un ampio sorriso sul volto che minacciava di esplodere in una risata.

«Cos'hai al braccio?» chiese Rand.

«Ti ho detto che la mente tira brutti scherzi» rispose Mat, sempre cercando di grattarsi e infilare i pantaloni allo stesso tempo. «Quando mi era parso che quella cosa avesse fatto un buco sulla porta, ho anche pensato che mi avesse sbavato su un braccio e adesso brucia come il fuoco. Assomiglia anche a una bruciatura.»

Rand aprì la bocca, ma Moiraine lo stava già oltrepassando. Fissandola Mat cadde a terra mentre finiva di infilarsi ansioso i pantaloni, ma la donna gli si inginocchiò vicino ignorando le sue proteste e gli prese la testa fra le mani. Rand era stato guarito in precedenza e lo aveva visto fare, ma al contrario di quanto si aspettava Mat rabbrividì e sollevò il medaglione dal laccio di cuoio perché pendesse sulla mano.

«Questa maledetta cosa è diventata all'improvviso più fredda del ghiaccio» mormorò.

«Cosa stai facendo, Moiraine? Se vuoi fare qualcosa, guarisci questo prurito che adesso si è esteso a tutto il braccio.» Il braccio destro era rosso dal polso alla spalla e incominciava a sembrare gonfio.

Moiraine lo fissò con l'espressione più stupita che Rand le avesse mai visto in volto. «Lo farò» rispose lentamente. «Se il medaglione è freddo, toglilo.»

Mat la guardò torvo, quindi finalmente si sfilò dalla testa il medaglione e lo appoggiò di fianco a lui. Moiraine gli prese di nuovo la testa e lui gridò come se fosse stato immerso nel ghiaccio. Irrigidì gambe e schiena, lo sguardo era perso nel vuoto e gli occhi erano sgranati al massimo. Quando lei tolse le mani Mat si accasciò respirando a fatica. Il rossore e il gonfiore erano spariti. Per tre volte si sforzò di parlare prima di riuscirci. «Sangue e ceneri! Deve essere così ogni maledetta volta? Era solo un dannato prurito!»

«Bada a quello che dici in mia presenza» lo ammonì Moiraine, mentre si alzava, «o troverò Nynaeve e le ordinerò di farti la guardia.» Ma non lo stava dicendo in maniera convinta, sembrava parlasse nel sonno. Stava cercando di non fissare il medaglione con la testa di volpe mentre Mat se lo rimetteva attorno al collo. «Avrai bisogno di riposo» spiegò con aria assente. «Domani resta a letto, se vuoi.»

La Fanciulla fra le coperte - Melindhra? - si inginocchiò di fianco a Mat e gli mise una mano sulle spalle, guardando Moiraine. «Mi accerterò che faccia come dici, Aes Sedai.» Con un sorriso improvviso la donna gli arruffò i capelli. «È il mio piccolo birbante, adesso.» Dallo sguardo terrorizzato sul viso di Mat, sembrava che questi si stesse preparando a scappare di corsa.

Rand si accorse di risate sommesse alle sue spalle. Gli shoufa delle Fanciulle e i veli adesso erano calati sulle spalle e le donne si erano riunite per guardare nella stanza.

«Insegnagli a cantare, sorella di lancia» disse Adelin e le altre Fanciulle cominciarono a ridere.

Rand si rivolse a loro con fermezza. «Lasciate riposare quest'uomo. Qualcuna di voi non dovrebbe indossare qualcosa?» Iniziarono ad andare via con riluttanza sempre cercando di guardare nella stanza, fino a quando Moiraine ne uscì.

«Vorreste lasciarci, per favore?» chiese Moiraine mentre la porta divelta veniva chiusa con forza alle sue spalle. Si voltò quasi indietro con un'espressione contrariata sulle labbra. «Devo parlare con Rand al'Thor da sola.» Annuendo le donne aiel incominciarono ad allontanarsi, alcune ancora facevano battute su Melindhra - una Shaido, a quanto pareva. Rand si chiedeva se Mat sapesse che gli avrebbe insegnato a cantare, qualsiasi cosa significasse.

Rand fermò Adelin afferrandola per un braccio nudo. Altre che avevano notato quel gesto si fermarono a loro volta, per cui Rand si rivolse a tutte loro. «Se non volete andare via quando ve lo dico io, cosa farete quando dovrò usarvi in battaglia?» Avrebbe voluto evitarlo. Sapeva che erano delle intrepide guerriere, ma lui era stato cresciuto nella convinzione che doveva essere l'uomo a morire, se necessario, prima di una donna. Secondo la logica era un'idea sciocca, specialmente con donne come queste, ma era ciò che provava. Sapeva bene che non doveva confessare davanti a loro una tale cosa. «Penserete che sia uno scherzo o deciderete di andare via quando lo riterrete opportuno?»

Lo guardavano come se avesse detto la più grossa delle sciocchezze. «Nella danza delle lance» rispose Adelin, «faremo quello che ci ordinerai, ma questa non è la danza. E poi non ci hai detto di andare via.»

«Anche il Car'a'carn non è un re» aggiunse una Fanciulla dai capelli grigi. Sinuosa e in piena forma malgrado l'età, indossava solo una veste e lo shoufa. Rand incominciava a stancarsi di quella frase.

Le Fanciulle ripresero a scherzare mentre si allontanavano, fino a quando finalmente lo lasciarono da solo con Moiraine e Lan. Il Custode aveva riposto la spada e sembrava tranquillo come non mai. Vale a dire calmo e immoto come una statua, il viso tutto piani di pietra e angoli alla luce della luna, ma pronto a scattare con un movimento improvviso che a confronto faceva sembrare tranquilli gli Aiel. Una treccina di cuoio tratteneva indietro i suoi capelli, grigi sulle tempie. Lo sguardo sembrava quello di un falco dagli occhi azzurri.

«Devo parlarti di...» iniziò Moiraine.

«Possiamo parlare domani» la interruppe Rand. Il volto di Lan si indurì ulteriormente, cosa quasi impossibile. I Custodi erano molto protettivi con le Aes Sedai e la loro posizione, più che verso se stessi. Rand lo ignorò. Il fianco ancora gli faceva male e avrebbe voluto piegarsi in due, ma riuscì a non farlo. Non le avrebbe mostrato alcuna debolezza. «Se pensi che ti aiuterò a togliere quella testa di volpe a Mat, ti sbagli di grosso.» In qualche modo quel medaglione le aveva impedito di incanalare. O almeno aveva impedito che Mat ne risentisse mentre lei lo toccava. «Lo ha pagato a caro prezzo, Moiraine, ed è suo.» Ripensando a come lo aveva colpito con il Potere, aggiunse secco, «Forse gli chiederò di prestarmelo.» Quindi le voltò le spalle. Doveva ancora controllare un'altra persona, anche se non era più urgente. I Segugi Neri ormai avrebbero fatto quello che volevano, era passato troppo tempo.

«Per favore, Rand» disse Moiraine, e la preghiera nel tono di voce della donna lo indusse a fermarsi. Non l'aveva mai sentita così prima di allora.

Quell'inflessione nella voce sembrò offendere Lan. «Credevo che fossi diventato un uomo» disse severo il Custode. «È questo il modo in cui un uomo agisce? Ti comporti come un ragazzino arrogante.» Lan lo aiutava a esercitarsi nella scherma - e Rand pensava di piacergli - ma se Moiraine avesse pronunciato la parola giusta il Custode avrebbe fatto del suo meglio per ucciderlo.

«Non starò con te per sempre» spiegò Moiraine con ansia. Le mani stringevano la gonna così forte che tremavano. «Potrei morire durante il

prossimo attacco o cadere da cavallo e spezzarmi il collo o essere trafitta dalla freccia di un Amico delle Tenebre. E la morte non può essere guarita. Ho dedicato tutta la vita alla tua ricerca, a trovarti e aiutarti. Ancora non sai quanto sei forte, non puoi sapere la metà di quello che fai. Io mi... scuso umilmente se ti ho offeso in qualche modo.» Queste frasi, che non aveva mai pensato di sentire da lei, vennero pronunciate in maniera quasi forzata, ma lo disse e non poteva mentire. «Lascia che ti aiuti quanto posso fino a quando posso, ti prego.»

«È difficile fidarsi di te, Moiraine.» Rand non fece caso a Lan che cambiava posizione, la sua attenzione era concentrata sulla donna. «Mi hai manovrato come un pupazzo, mi hai fatto ballare come volevi tu, fin dal giorno in cui ci siamo incontrati. I soli momenti in cui ero libero da te erano quando ti trovavi molto lontana o quando ti ignoravo. E rendi difficile anche questo.»

La risata di Moiraine era argentina come la luna, ma con delle tracce di amarezza. «È stato più come lottare con un orso che attaccare semplicemente dei fili a una marionetta. Vuoi che giuri che non cercherò di usarti? Lo farò.» La voce della donna divenne dura come diamante. «Giurerò anche di obbedirti come una Fanciulla, come uno dei gai'shain se ti fa contento, ma tu devi...» Inspirando profondamente ricominciò con più dolcezza. «Ti prego, permettimi di aiutarti.»

Lan la fissava e Rand era convinto di avere gli occhi sgranati. «Accetterò il tuo aiuto» disse lentamente. «E anche io mi scuso. Per tutta la maleducazione che ho mostrato nei tuoi confronti.» Aveva la sensazione di essere ancora manipolato e la convinzione di avere avuto dei buoni motivi per comportarsi in modo scortese, a suo tempo, ma la donna non poteva mentire.

La tensione abbandonò Moiraine. Si avvicinò per guardarlo. «Quello che hai usato per uccidere i Segugi Neri si chiama fuoco malefico. Ne posso ancora percepire delle tracce qui.» Anche lui poteva: era simile all'odore che rimane nell'aria dopo che una torta viene portata via da una stanza, il ricordo di qualcosa che scompare. «Fin da prima della Frattura del Mondo l'uso del fuoco malefico è stato vietato. La Torre Bianca ci impedisce anche di impararlo. Durante la Guerra del Potere i Reietti e la progenie dell'Ombra lo impiegavano con riluttanza.»

«Vietato?» chiese Rand aggrottando le sopracciglia. «Ti ho vista usarlo una volta.» Non poteva esserne sicuro alla pallida luce della luna, ma gli sembrava che le guance di Moiraine fossero diventate rosse. Stavolta forse

era stato lui a prenderla in contropiede.

«In certe occasioni è necessario fare qualcosa di vietato.» Se era sconvolta, non trapelava dalla voce. «Quello che il fuoco malefico distrugge, cessa di esistere 'prima' del momento della distruzione, come un filo che brucia una volta toccato dalla fiamma. Più grande è il potere del fuoco malefico, più indietro nel tempo cessa di esistere la vittima. Il più potente che riesco a gestire io rimuove solo alcuni secondi di esistenza dal Disegno. Tu sei molto più forte. Molto.»

«Ma se non esiste prima che tu lo distrugga...» Rand si passò confuso le dita fra i capelli.

«Incominci a vedere i problemi, i pericoli? Mat si ricorda di aver visto uno dei Segugi Neri aprire un buco nella porta, ma non c'è alcun buco, adesso. Se avesse sbavato su di lui come si ricorda, sarebbe morto prima che avessi potuto raggiungerlo. Qualsiasi cosa la creatura avesse fatto nel lasso temporale in cui l'hai distrutta non esiste più. Rimangono solo i ricordi, per quelli che hanno visto o lo hanno provato. Solo quello che ha fatto prima adesso è vero. Alcuni buchi nella porta e una goccia di saliva sul braccio di Mat.»

«Mi sembra ottimo» rispose Rand. «Mat è vivo grazie a tutto questo.»

«È terribile, Rand.» La voce di Moiraine divenne pressante. «Perché credi che anche i Reietti abbiano paura di usarlo? Pensa agli effetti sul Disegno di un singolo filo, un uomo, rimosso per ore o giorni, da ciò che era stato già tessuto, appunto come un filo tolto parzialmente da un pezzo di stoffa. Frammenti di manoscritti dalla Guerra del Potere narrano di intere città distrutte dal fuoco malefico prima che entrambe le fazioni si rendessero conto del pericolo. Centinaia di fili rimossi dal Disegno, scomparsi da giorni già passati, qualsiasi cosa quelle persone avessero fatto adesso non esiste più e nemmeno quanto gli altri avevano fatto in conseguenza delle loro azioni. Rimangono i ricordi, ma non le azioni. Le increspature furono incalcolabili. Il Disegno stesso quasi disfatto. Avrebbe potuto essere la distruzione di tutto. Del mondo, del tempo, della creazione stessa.»

Rand rabbrividì e questo non aveva nulla a che vedere con il freddo che penetrava sotto la giubba. «Non posso promettere di non usarlo di nuovo, Moiraine. Tu per prima hai detto che ci sono momenti in cui è necessario fare ciò che è vietato.»

«Non credevo che tu lo avresti fatto» rispose freddamente. L'agitazione stava scomparendo e stava recuperando l'equilibrio. «Ma devi fare attenzione.» Era tornata al 'devi'. «Con un sa'angreal come Callandor potresti

annientare un'intera città usando il fuoco malefico. Il Disegno rischierebbe di essere sconvolto per anni. Chi potrebbe dire se l'ordito rimarrebbe concentrato su di te, pur essendo ta'veren, fino a quando si riprende? Essere un ta'veren di questa portata potrebbe essere il tuo margine di vittoria, anche nell'Ultima Battaglia.»

«Forse lo sarà» aggiunse Rand tetro. In tutte le favole sugli eroi il protagonista proclamava che avrebbe ottenuto la vittoria o sarebbe morto. Sembrava che il meglio che potesse aspettarsi erano vittoria 'e' morte. «Devo controllare qualcuno» proseguì con calma. «Ti vedrò domattina.» Raccogliendo il Potere, la vita e la morte che turbinavano, Rand ricavò un buco nell'aria più alto di quanto fosse lui, un'apertura nell'oscurità che faceva sembrare la luce della luna quella del giorno. Un passaggio, lo aveva chiamato Asmodean.

«Che cos'è quello?» sussultò Moiraine.

«Quando ho fatto qualcosa, mi ricordo in che modo. La maggior parte delle volte.» Non era una risposta, ma era giunto il momento di mettere alla prova i giuramenti di Moiraine. La donna non poteva mentire, ma le Aes Sedai trovavano aperture in un sasso. «Lascia Mat da solo stanotte e non cercare di togliergli quel medaglione.»

«Appartiene alla Torre per essere studiato, Rand. Deve essere un ter'angreal, ma non ne è mai stato trovato uno che...»

«Qualunque cosa sia» intervenne Rand con fermezza, «appartiene a Mat. Glielo lascerai.»

Per un po' la donna sembrò combattuta, mentre lo fissava con la schiena rigida e la testa alta. Non riusciva ad abituarsi a prendere ordini da altri tranne Siuan Sanche e Rand era pronto a scommettere che non lo aveva mai fatto senza azzuffarsi. Alla fine Moiraine annuì e fece anche una specie di riverenza. «Come desideri, Rand, così sia. Per favore, fai attenzione. Imparare una cosa come l'uso del fuoco malefico da solo potrebbe essere l'equivalente del suicidio e la morte non può essere guarita.» Stavolta non era una presa in giro. «A domani allora.» Lan la seguì mentre si allontanava, rivolgendo a Rand un'espressione incomprensibile. Di certo non era soddisfatto di questa nuova piega che avevano preso gli eventi.

Rand entrò nel passaggio e scomparve.

Stava in piedi su un disco largo quasi due metri che era una copia del vecchio simbolo Aes Sedai. Anche la metà nera sembrava chiara a confronto dell'oscurità infinita che lo circondava, sopra e sotto. Era sicuro che, se fosse caduto dal disco, sarebbe stato un volo infinito. Asmodean soste-

neva che c'era un metodo più veloce, chiamato Viaggiare, per usare un passaggio; ma non era stato in grado di insegnarglielo, in parte perché non aveva la forza di aprire un passaggio mentre era dietro lo schermo di Lanfear. Viaggiare richiedeva una conoscenza approfondita del punto di partenza. A Rand sembrava più logico conoscere con precisione la meta, ma per Asmodean era come chiedere perché l'aria non fosse acqua. C'erano molte cose che il Reietto dava per scontate. In ogni caso questo volo aleggiato era abbastanza veloce.

Non appena salì sul disco questo balzò per quella che era sembrata una breve distanza e si fermò; davanti a Rand apparve un altro passaggio. Abbastanza veloce, specialmente per distanze brevi. Rand scese nel corridoio che aveva di fronte, dove lo aspettava Asmodean.

La luna che filtrava dalla finestra in fondo al corridoio era la sola fonte di luce, la lampada dell'uomo era spenta. I flussi che aveva creato attorno alla stanza erano ancora presenti, sempre legati fermamente. Non si muoveva nulla, ma persisteva un vago odore di zolfo bruciato.

Avvicinandosi alla tenda di perline Rand guardò oltre la soglia. La stanza era piena di ombre proiettate dalla luna, ma una di loro era Asmodean che si agitava fra le coperte. Avvolto nel vuoto Rand riusciva a percepirne il battito cardiaco e l'odore del sudore che lo ricopriva in seguito ai sogni agitati. Si inchinò per esaminare le mattonelle e le impronte dei cani stampate sopra.

Aveva imparato da bambino a seguire le tracce e interpretarle non era difficile. C'erano stati tre o quattro Segugi Neri lì. Si erano avvicinati alla soglia uno alla volta, ognuno camminando quasi sulle impronte del precedente. Forse la rete di flussi intessuta attorno alla stanza li aveva trattenuti? O forse erano solo stati inviati a controllare e riferire? Era preoccupante pensare che i cani della progenie dell'Ombra potessero avere quell'intelligenza. Ma in fondo i Myrddraal usavano i corvi e i topi come spie e altri animali strettamente legati alla morte. Gli Aiel li chiamavano Occhi dell'Ombra.

Incanalando dei sottili flussi di Terra eliminò le impronte dalle mattonelle, sollevando la depressione fino a riportarla al livello normale; seguì le tracce fino a trovarsi nelle strade vuote ammantate di oscurità a un centinaio di passi dall'edificio. Di giorno chiunque sarebbe stato in grado di vedere la pista che terminava lì, ma nessuno avrebbe sospettato che i Segugi Neri si fossero avvicinati ad Asmodean. A quelli non poteva interessare il menestrello Jasin Natael.

Probabilmente ogni Fanciulla della città ormai era sveglia. Di sicuro nessuna ancora dormiva sotto al tetto delle Fanciulle. Aprendosi un altro passaggio nella strada, un'oscurità più profonda nella notte, lasciò che il disco lo trasportasse di nuovo nella sua stanza. Si chiese perché avesse scelto l'antico simbolo Aes Sedai - era stata una scelta, anche se inconscia. Altre volte era uno scalino o un pezzo di pavimento. I Segugi Neri erano fluiti lontani da quella figura prima di riformarsi. 'Sotto questo simbolo egli conquisterà.'

In piedi nella camera buia incanalò per accendere le lampade, ma non rilasciò saidin. Invece incanalò ancora, attento a non far scattare le trappole che aveva disseminato nella stanza, e un pezzo di muro scomparve, rivelando una nicchia che aveva scavato lui in persona.

Nella piccola alcova erano riposte due statuine alte trenta centimetri circa, un uomo e una donna; entrambe con indosso abiti fluttuanti e il volto sereno, tenevano sospeso su una mano un globo di cristallo. Aveva mentito ad Asmodean riguardo queste statue.

Esistevano angreal, come il piccolo uomo rotondo nella sua tasca, e dei sa'angreal, come Callandor, che aumentavano la quantità di Potere che poteva essere maneggiata con sicurezza anche contro un angreal; come un angreal poteva essere impiegato contro qualcuno che incanalava senza aiuto. Entrambi erano rari e preziosi per le Aes Sedai, anche se potevano riconoscere solo quelli che venivano usati dalle donne e sintonizzati su saidar. Queste due statue erano qualcos'altro, non così raro, ma altrettanto preziose. I ter'angreal erano stati creati per usare il Potere, non per amplificarlo, per usarlo in un modo specifico.

Le Aes Sedai non conoscevano lo scopo e l'utilizzo della maggior parte dei ter'angreal che custodivano nella Torre Bianca. Alcuni li utilizzavano, ma senza sapere se l'uso che ne facevano loro era simile a quello per cui erano stati creati. Rand sapeva come usare questi due.

La statua maschile poteva legare una persona a un'enorme replica di se stessa, il più potente sa'angreal mai creato, anche se questa persona si fosse trovata dall'altro lato dell'oceano Aryth. Era stata scolpita solo dopo che la prigione del Tenebroso fu di nuovo sigillata - come faceva a saperlo? - e nascosta prima che uno qualsiasi degli Aes Sedai maschi impazziti riuscisse a trovarla. La statua femminile poteva fare lo stesso per una donna, unendola all'equivalente femminile della grande statua che Rand sperava fosse ancora quasi completamente sepolta a Cairhien. Con tutto quel potere... Moiraine aveva detto che la morte non poteva essere guarita.

Senza cercarli o volerli, i ricordi delle ultime due volte che aveva osato impugnare Callandor riaffiorarono alla mente di Rand, immagini che fluttuavano oltre il vuoto.

Il corpo della ragazzina con i capelli neri, poco più di una bambina, che giaceva scomposta con gli occhi fissi rivolti verso il soffitto, il sangue che le macchiava il petto nel punto in cui un Trolloc l'aveva calpestata.

Lui era il Potere. Callandor avvampò e Rand fu il Potere. Incanalò, dirigendo i flussi nel corpo della bambina, investigando, cercando, annaspando. La piccola era balzata in piedi, le braccia e le gambe erano innaturalmente rigide e si muovevano a scatti. 'Rand, non puoi farlo' aveva gridato Moiraine. 'Non questo!'

Respirare. Doveva respirare. Il petto della ragazzina si muoveva ritmicamente. Il cuore. Doveva battere. Il sangue era già denso e scivolava dalla ferita sul torace. Vivi, che tu sia folgorata! La mente di Rand gridava. Non volevo arrivare troppo tardi! Gli occhi della piccola lo fissavano, vitrei, incuranti del Potere che lo colmava. Senza vita. Le lacrime sgorgarono e scivolarono sulle guance di Rand.

Scacciò il ricordo bruscamente, anche se era avvolto nel vuoto, gli faceva male. Con tutto questo Potere... Con tutto questo Potere non poteva fidarsi. «Non sei il Creatore» gli aveva detto Moiraine mentre stava in piedi vicino a quella bambina. Ma con quella statuina maschile, con solo la metà di quel potere, una volta aveva mosso le montagne. Con molto meno, solo con Callandor, era stato sicuro di far girare la Ruota all'indietro, far rivivere una bambina morta. Non solo l'Unico Potere era seducente, anche il semplice potere. Avrebbe dovuto distruggerle entrambe. Al contrario generò di nuovo i flussi e rimise in uso le trappole.

«Cosa stai facendo qui?» disse una voce femminile mentre il muro ridiventava integro.

Provando velocemente la resistenza dei flussi e il loro legame con quelle sorprese mortali, ritirò il Potere e si voltò.

Accanto a Lanfear, con l'abito bianco e argento, Elayne, Min o Aviendha sarebbero sembrate ordinarie. Erano sufficienti gli occhi scuri per spingere un uomo a rinunciare alla propria anima. Alla vista della donna gli si strinse lo stomaco fino a sentire conati di vomito.

«Cosa vuoi?» le chiese. Una volta aveva bloccato Egwene ed Elayne dalla Vera Fonte, ma non si ricordava come aveva fatto. Fino a quando Lanfear poteva toccare la Vera Fonte, avrebbe avuto più possibilità di afferrare il vento con le mani che tenerla prigioniera. Un lampo di fuoco ma-

lefico e... pensò. Ma non poteva farlo. Lei era una dei Reietti, ma il ricordo della testa di una donna che rotolava in terra lo aveva bloccato.

«Ne hai due» disse Lanfear alla fine. «Mi è sembrato di aver visto... Tra cui una donna, vero?» Quel sorriso avrebbe potuto arrestare il cuore di un uomo e renderlo anche grato. «Stai incominciando a prendere in considerazione il mio piano, vero? Con quelle due gli altri Prescelti si inginocchieranno ai nostri piedi. Possiamo soppiantare il Tenebroso in persona, sfidare il Creatore. Noi...»

«Sei sempre stata ambiziosa, Mierin.» La voce di Rand sembrava rauca. «Perché pensi che mi sia allontanato da te? Non è stata Ilyena, qualsiasi cosa ti piaccia pensare. Eri fuori dal mio cuore molto prima che la incontrassi. Per te conta solo l'ambizione. Il potere è sempre stato l'unica cosa che volevi. Mi disgusti!»

Lanfear lo fissava, con entrambe le mani premute sullo stomaco e gli occhi scuri più grandi del solito. «Graendal ha detto...» iniziò a dire piano. Deglutì, quindi riprese. «Lews Therin?

Ti amo, Lews Therin. Ti ho sempre amato e sempre ti amerò. Lo sai bene. Devi!»

Il volto di Rand era duro come la pietra, sperava che riuscisse a nascondere lo stupore. Non sapeva da dove fossero venute quelle parole, ma gli sembrava di ricordarlo. Una ricordo vago, di tempi passati. Non sono Lews Therin Telamoni si disse. «Io sono Rand al'Thor!» gridò rauco.

«Certo che lo sei.» Studiandolo, la Reietta annuì lentamente. La fredda compostezza di prima stava tornando. «Certo. Asmodean ti ha raccontato della Guerra del Potere e di me. Mente. Mi amavi. Fino a quando quella sgualdrina bionda di Ilyena ti ha sottratto a me.» Per un istante la rabbia le trasformò il viso in una maschera contorta, ma Rand non credeva che se ne rendesse conto. «Lo sapevi che Asmodean ha separato sua madre? Quello che adesso chiamano quietare. La separò e lasciò che un Myrddraal la trascinasse via mentre gridava. Puoi fidarti di un uomo simile?»

Rand rise forte. «Dopo averlo catturato mi hai aiutato a intrappolarlo affinché potesse addestrarmi. Adesso mi dici che non posso fidarmi di lui?»

«Per l'insegnamento.» Lanfear tirò su con il naso. «Lo farà perché sa che la sua sorte è legata per sempre a te. Anche se riuscisse a convincere gli altri che è stato preso prigioniero, lo farebbero comunque a pezzi e lo sa bene. Il cane più debole del branco spesso subisce quel destino. Di tanto in tanto controllo i suoi sogni. Sogna del tuo trionfo sul Sommo Signore e che lo metterai al tuo fianco per governare. A volte sogna me.» Quel sorri-

so diceva che per lei erano sogni piacevoli, ma non per Asmodean. «Ma cercherà di metterti contro di me.»

«Perché sei qui?» le chiese. Metterlo contro di lei? Senza dubbio era colma di Potere proprio in quel momento, pronta a rinchiuderlo con uno schermo se anche avesse sospettato che voleva fare qualcosa. Ci era già riuscita con umiliante facilità.

«Mi piaci così. Arrogante e orgoglioso, sicuro della tua forza.»

Una volta gli aveva detto che gli piaceva insicuro, che Lews Therin era troppo arrogante. «Perché sei qui?»

«Stanotte Rahvin ha liberato i Segugi Neri contro di te» spiegò con calma, appoggiandosi le mani alla vita. «Sarei venuta prima per aiutarti, ma non posso lasciare che gli altri capiscano che sono dalla tua parte, non ancora.»

Dalla sua parte. Una dei Reietti lo amava, o meglio, amava l'uomo che era stato tremila anni fa, e tutto quello che voleva era che regalasse la propria anima all'Ombra e governasse con lei. O forse un gradino sotto di lei. Quello e cercare di rimpiazzare sia il Tenebroso che il Creatore. Era del tutto pazza? O forse il potere di quei due enormi sa'angreal era davvero grande come sosteneva? Non voleva che i suoi pensieri si dirigessero in quella direzione.

«Perché Rahvin vorrebbe attaccarmi proprio adesso? Asmodean mi ha detto che bada ai propri interessi, che si metterà da parte anche durante l'Ultima Battaglia, se potrà, e aspetterà che il Tenebroso mi distrugga. Perché non Sammael o Demandred? Asmodean mi ha riferito che mi odiano.» Non me. Odiano Lews Therin, aggiunse mentalmente. Ma per i Reietti era la stessa cosa. Ti prego, Luce, io sono Rand al'Thor! pensò, mentre respingeva il ricordo di una giovane donna fra le sue braccia, erano entrambi giovani e stavano imparando cosa potevano fare con il Potere. Sono Rand al'Thor! «Perché non Semirhage o Moghedien, o forse Graen...?»

«Ma adesso stai andando contro i suoi interessi.» Lanfear rise. «Non sai dove si trova? Ad Andor, a Caemlyn. Governa sotto un altro nome. Morgase sorride e danza per lui, lei e una mezza dozzina di altre donne.» Sollevò le labbra disgustata. «Ha uomini che battono le campagne e la città alla ricerca di altre bamboline da portargli.»

Per un momento Rand fu sopraffatto dalla sorpresa. La madre di Elayne era in mano a uno dei Reietti. Eppure non osò mostrare quella preoccupazione. Lanfear aveva rivelato la propria gelosia più di una volta. Era capace di dare la caccia a Elayne e ucciderla, se avesse anche solo pensato che

lui provava qualcosa nei suoi confronti. Cosa provo per lei? si chiese. Oltre questo pensiero un fatto fluttuò nel vuoto, freddo e crudele nella sua verità. Non sarebbe corso ad attaccare Rahvin anche se quanto gli aveva detto Lanfear fosse stato vero. Perdonami, Elayne, ma non posso. Forse Lanfear stava mentendo, non avrebbe certamente pianto per nessuno dei Reietti che fosse stato ucciso. Si trovavano tutti fra lei e la realizzazione dei propri piani. Ma in ogni caso Rand aveva smesso di reagire a quanto gli altri gli raccontavano. Altrimenti avrebbero potuto dedurre le sue mosse. Lascia invece che siano loro a reagire alle mie e che rimangano sorpresi come lo sono stati Lanfear e Asmodean.

«Rahvin crede che mi precipiterò a difendere Morgase?» disse. «L'ho vista una sola volta in vita mia. I Fiumi Gemelli fanno parte di Andor sulla mappa, ma non ho mai visto le guardie della regina da quelle parti. Nessuno le ha viste per generazioni. Di' a un uomo dei Fiumi Gemelli che Morgase è la sua regina, e probabilmente penserà che sei pazza.»

«Dubito che Rahvin si aspetti che ti precipiti a proteggere la tua terra natale» rispose Lanfear asciutta, «ma si aspetterà che difendi le tue ambizioni. Intende mettere Morgase sul Trono del Sole e usarla come una marionetta fino a quando potrà uscire allo scoperto. Sempre più soldati andorani entrano a Cairhien ogni giorno. Hai inviato i soldati di Tairen a nord, per garantirti il controllo sulla terra. Non mi meraviglia che ti abbia attaccato non appena ha scoperto dove eri.»

Rand scosse il capo. Le cose non stavano affatto a quel modo, aveva inviato i soldati di Tairen per un altro motivo, ma non si aspettava che la donna lo capisse. O che lo avrebbe creduto se glielo avesse detto. «Ti ringrazio per avermi avvisato.» Essere educato con una dei Reietti! Ma poteva solo sperare che quanto gli aveva detto fosse vero almeno in parte. Una buona ragione per non ucciderla. Ti dirà più di quanto crede, se ascolti con attenzione, ragionò. Sperava che fosse un proprio pensiero, anche freddo e cinico com'era.

«Hai schermato i tuoi sogni contro di me.»

«Contro tutti.» Era la semplice verità, anche se lei ne era causa principale quanto le Sapienti.

«I sogni sono miei. Tu e i tuoi sogni in particolar modo.» Il viso della donna era rimasto immutato, ma la voce si era indurita. «Potrei superare il tuo schermo, ma non ti piacerebbe.»

Per mostrare il proprio disinteresse Rand si sedette in terra in fondo al pagliericcio, con le gambe incrociate e le mani sulle ginocchia. Credeva

che il suo viso fosse calmo come quello di Lanfear. Aveva dei flussi di Aria pronti per legarla e dei flussi di Spirito. Era quanto serviva per erigere uno schermo contro la Vera Fonte. Si sforzò di ricordare come, ma non ci riuscì. Senza lo schermo tutto il resto era inutile. Lanfear avrebbe potuto distruggere qualsiasi cosa avesse tessuto, anche se non poteva vederla. Asmodean stava cercando di insegnarglielo, ma era difficile senza una donna che lavorasse con loro per esercitarsi.

Lanfear lo guardò sconcertata, con un leggero cipiglio che offuscava la sua bellezza. «Ho esaminato i sogni delle donne aiel, queste cosiddette Sapienti. Non sanno molto bene come schermare i propri sogni. Potrei spaventarle fino a quando smetteranno di sognare, senza che pensino di invadere i tuoi.»

«Credevo che non volessi aiutarmi apertamente.» Non osava dirle di lasciare in pace le Sapienti, avrebbe potuto fare qualcosa solo per indispettirlo. Lanfear aveva chiarito quel punto dall'inizio, anche se non a parole, ovvero che intendeva avere il comando fra loro. «Non correresti il rischio che un altro dei Reietti lo scoprisse? Non sei la sola che sa come accedere ai sogni altrui.»

«I Prescelti» lo corresse assente. Per un momento Lanfear si morse il labbro inferiore. «Ho controllato anche i sogni della ragazza. Egwene. Una volta credevo che tu provassi qualcosa per lei. Lo sai chi sogna? Il figlio e il figliastro di Morgase. Il figlio, Gawyn, più spesso.» Sorridendo assunse un tono derisorio. «Non crederesti che una semplice ragazza di campagna facesse sogni del genere.»

Si accorse che stava cercando di mettere alla prova la sua gelosia. Pensava davvero che avesse schermato i propri sogni per nasconderle i pensieri rivolti a un'altra donna! «Le Fanciulle mi controllano da vicino.» le disse tetro. «Se vuoi sapere quanto, controlla i sogni di Isendre.»

Sulle guance della donna apparve un rossore. Ma certo, in teoria non doveva accorgersi di cosa stava tentando di fare. La confusione rotolò fuori dal vuoto. O pensava...? Isendre? Lanfear sapeva che era un'Amica delle Tenebre. Era stata lei a guidare Kadere e la donna nel deserto. E sistemato la maggior parte dei gioielli che Isendre era stata accusata di aver rubato, il rancore di Isendre era feroce anche quando irrilevante. Eppure, anche se pensava che potesse amarla, essendo Isendre un'Amica delle Tenebre probabilmente ai suoi occhi non era un ostacolo.

«Avrei dovuto lasciare che la mandassero via nel tentativo di raggiungere il Muro del Drago» proseguì Rand indifferente. «Ma chi sa cosa avrebbe

potuto dire per salvarsi? Devo proteggere lei e Kadere in qualche modo per coprire Asmodean.»

Il rossore scomparve, ma mentre la donna stava aprendo la bocca per parlare, qualcuno bussò alla porta. Rand balzò in piedi. Nessuno avrebbe riconosciuto Lanfear, tuttavia se avessero scoperto una donna in camera sua, una che nessuna delle Fanciulle aveva visto salire, sarebbero state fatte delle domande e lui non aveva risposte.

Ma Lanfear aveva già aperto un passaggio, per qualche destinazione piena di seta bianca e argento. «Ricordati che sono la tua unica speranza di sopravvivenza, amor mio.» Era un tono molto freddo per chiamare qualcuno a quel modo. «Accanto a me non devi temere nulla. Con me vicino puoi governare tutto ciò che è o sarà.» Sollevando la gonna candida attraversò il passaggio che si chiuse in un lampo. Bussarono di nuovo prima che riuscisse a escludere saidin e aprire la porta.

Enaila guardò sospettosa alle spalle di Rand, mormorando, «Pensavo che forse Isendre...» Lo guardò con aria d'accusa. «Le sorelle di lancia ti stanno cercando ovunque. Nessuna ti ha visto ritornare.» Scuotendo il capo la donna si erse sulla schiena. Cercava sempre di sembrare più alta possibile. «I capi sono venuti a parlare con il Car'a'carn» disse in maniera formale. «Attendono di sotto.»

Aspettavano sotto al portico colonnato, essendo uomini. Il cielo era ancora scuro, ma le prime luci dell'alba sfioravano le montagne a est. Se erano impazienti con le due Fanciulle che si frapponevano fra loro e le porte, dal loro volto ciò non trapelava.

«Gli Shaido si stanno muovendo» borbottò Han appena Rand apparve. «E i Reyn, i Miagoma, gli Shiande... Ogni clan!»

«Per unirsi a Couladin o a me?»

«Gli Shaido stanno dirigendosi verso il passo di Jangai» intervenne Rhuarc. «Gli altri è troppo presto per poterlo dire. Ma sono in marcia con ogni lancia che non serviva a difendere fortezza, mandrie e greggi.»

Rand si limitò ad annuire. Tutta la sua determinazione perché nessuno decidesse cosa doveva fare e adesso questo. Qualsiasi cosa intendevano fare gli altri clan, Couladin probabilmente aveva in mente di invadere Cairhien. Ecco a cosa servivano i suoi progetti per imporre la pace. Gli Shaido avrebbero saccheggiato Cairhien mentre lui se ne stava nel Rhuidean ad aspettare gli altri clan.

«Allora andremo al passo di Jangai anche noi» rispose infine.

«Non possiamo prenderlo se intende attraversarlo» lo avvisò Erim, e

Han aggiunse amareggiato, «Se un clan qualsiasi degli altri sta per unirsi a lui, verremo presi e legati al sole come vermi ciechi.»

«Non me ne resterò qui seduto fino a quando lo scoprirò.» rispose Rand. «Se non riesco a prendere Couladin, voglio stargli alle calcagna, a Cairhien. Svegliate le lance. Ce ne andremo non appena sorgerà la luce.»

Rivolgendogli quello strano inchino aiel che veniva usato solo nelle occasioni ufficiali, con un piede davanti e una mano distesa, i capi si allontanarono. Solo Han aggiunse un commento: «Fino a Shayol Ghul.»

## 7



## Una partenza

Sbadigliando nel grigiore del primo mattino, Egwene montò sulla giumenta grigia e manovrò le redini con destrezza poiché Nebbia era nervosa. Il cavallo non era stato montato per settimane. Gli Aiel preferivano usare le proprie gambe, evitando quasi completamente di cavalcare, anche se usavano cavalli e muli da soma. Pure se avessero avuto abbastanza legna per costruire dei carri, il terreno del deserto non era congeniale alle ruote, come più di un ambulante aveva imparato a sue spese.

Egwene non era entusiasta del lungo viaggio verso ovest che l'aspettava. In questo momento le montagne nascondevano il sole, ma il calore sarebbe aumentato in un'ora una volta che avessero iniziato a risalirle e non ci sarebbe stata alcuna tenda nella quale infilarsi per la notte. Non era nemmeno sicura che gli indumenti aiel fossero indicati per cavalcare. Lo scialle, che portava sopra al capo, riusciva sorprendentemente bene a tenere lontano il sole, ma quella gonna ingombrante le lasciava scoperte le gambe fino alle cosce se non faceva attenzione. Si preoccupava delle vesciche oltre che della vergogna. Il sole da un lato, e... un mese senza andare a cavallo non poteva averla rammollita a quel punto. Sperava che così non fosse, o questo sarebbe stato un viaggio davvero molto lungo.

Calmata Nebbia. Egwene si accorse che Amys la stava guardando e condivise un sorriso con la Sapiente. Tutto quel correre la notte precedente non era il motivo per cui era assonnata, al contrario l'aveva aiutata a dor-

mire più profondamente. Era riuscita a trovare i sogni dell'altra donna e per celebrare nel sogno aveva bevuto del tè, nella fortezza di Rocce Fredde, in una serata in cui i bambini giocavano sulle terrazze seminate e una brezza piacevole soffiava nella valle al tramonto.

Naturalmente non era stato abbastanza da toglierle il riposo, ma era così contenta che quando aveva lasciato il sogno di Amys non si era fermata. Non poteva, non in quel momento, non importa cosa avrebbe detto Amys. C'erano sogni ovunque, anche se non ne riconosceva la maggior parte. Non tutti però. Melaine sognava di allattare un bambino al petto, Bair uno dei suoi defunti mariti, entrambi erano giovani e biondi. Aveva fatto molta attenzione a non accedervi. Le Sapienti avrebbero identificato un'intrusa in un istante e tremava al pensiero di cosa le avrebbero fatto prima di lasciarla andare.

I sogni di Rand erano una sfida, di quelle che non poteva fallire. Adesso che poteva saltare di sogno in sogno, come non tentare dove le Sapienti avevano fallito? Solo provarci era stato come correre a testa bassa contro un muro invisibile di pietra. Sapeva che i sogni di Rand erano dall'altro lato ed era sicura che sarebbe stata in grado di trovare un passaggio, ma non c'era nulla su cui lavorare e nessuna possibilità di spiare. Un muro di nulla. Intendeva occuparsene fino a quando non ci fosse riuscita. Quando si metteva in testa qualcosa, poteva essere cocciuta come un tasso.

Tutto intorno a lei i gai'shain si davano da fare, sistemando le tende da campo delle Sapienti sui muli. In breve solo un Aiel o qualcuno bravo a decifrare le tracce avrebbe potuto dire che in quel luogo erano state montate delle tende. La stessa attività si svolgeva sui pendii della montagna e il baccano si estendeva anche alla città. Non tutti sarebbero partiti, ma certamente alcune migliaia. Gli Aiel si ammassavano per le strade e la carovana di mastro Kadere si snodava attraverso la grande piazza, carica dei reperti di Moiraine; le tre cisterne per l'acqua dipinte di bianco si trovavano in fondo alla fila, simili a grossi barili su ruote dietro a un tiro di venti muli. Il carro di Kadere in testa alla colonna somigliava a una piccola casa bianca su ruote, con degli scalini sul retro e il tubo di metallo di una stufa che emergeva dal tetto piatto. Il grosso mercante dal naso aquilino, oggi vestito interamente di seta color avorio, si tolse il cappello rovinato mentre lei gli passava vicino a cavallo, i grandi occhi a mandorla non condividevano l'ampio sorriso che le aveva rivolto.

Egwene lo ignorò con freddezza. I suoi sogni erano stati decisamente tetri e sgradevoli, quando non dissoluti. Meriterebbe che gli affondassi la te-

sta in un barile di infuso di spino blu, pensò cupa.

Avvicinandosi al tetto delle fanciulle, si aprì un varco fra gai'shain indaffarati e muli che attendevano pazientemente. Con sua sorpresa una di quelle che stavano caricando gli oggetti delle Fanciulle era vestita di nero invece che di bianco. Doveva essere una donna a giudicare dalla statura e dalla fatica che faceva per sistemare quel carico. Inchinandosi mentre guidava Nebbia per guardare sotto al cappuccio della donna, Egwene vide il viso smunto di Isendre, con il sudore che già le colava sulle guance. Era contenta che le fanciulle avessero smesso di farla andare in giro nuda, ma sembrava inutilmente crudele farla vestire di nero. Se già sudava così tanto adesso, sarebbe quasi morta con l'aumento del caldo.

Comunque gli affari delle Far Dareis Mai non la riguardavano. Aviendha glielo aveva detto, gentilmente ma con fermezza. Adelin ed Enaila erano state quasi maleducate a riguardo, e la magra Fanciulla dai capelli bianchi di nome Sulin l'aveva minacciata di riportarla dalle Sapienti trascinandola per un orecchio. Malgrado i suoi sforzi perché Aviendha non la chiamasse Aes Sedai, era stato irritante scoprire che, dopo un periodo di incertezza, il resto delle Fanciulle si erano convinte che fosse solo un'alunna delle Sapienti. Non la lasciavano andare nemmeno oltre la porta del tetto delle Fanciulle a meno che non stesse facendo una commissione.

La velocità con cui passava fra la folla di Far Dareis Mai non aveva nulla a che vedere con l'accettazione della loro giustizia, o la scomoda consapevolezza che alcune delle Fanciulle la guardavano, senza dubbio pronte a darle una lezione se provava a interferire. Aveva anche poco a che fare con il disgusto nei confronti di Isendre. Non voleva pensare a quello che aveva visto nei sogni della donna, proprio poco prima che Cowinde la svegliasse. Erano stati incubi di torture, di immagini che avevano messo in fuga Egwene in preda all'orrore, e con qualcosa di oscuro e malvagio che rideva mentre la guardava fuggire. Non c'era da meravigliarsi se Isendre sembrava sfinita. Egwene si era svegliata così di soprassalto che Cowinde aveva fatto un salto indietro mentre le stava appoggiando una mano sulla spalla Rand era in strada davanti al tetto delle Fanciulle, indossava uno shoufa per proteggersi dal sole e una giubba di seta azzurra così riccamente intessuta d'oro da essere adatta a una corte, anche se parzialmente aperta. Sulla cintura aveva una nuova fibbia, un oggetto elaborato a forma di Drago. Stava davvero incominciando a darsi delle arie. In piedi di fianco a Jeade'en, lo stallone pezzato, parlava con i capi clan e alcuni dei commercianti aiel che sarebbero rimasti nel Rhuidean.

Jasin Natael gli era quasi alle calcagna, con l'arpa dietro le spalle mentre teneva le redini di un mulo sellato comprato da mastro Kadere; era vestito in maniera ancor più elaborata, con dei ricami d'argento che ricoprivano quasi completamente la giubba nera e una cascata di merletti bianchi che spuntavano dal colletto e i polsini. Anche gli stivali erano lavorati in argento sui risvolti. Il manto da menestrello con le pezze colorate rovinava tutto, ma i menestrelli erano gente strana.

I commercianti aiel indossavano il cadin'sor e, anche se i pugnali che avevano alla cintura erano più piccoli di quelli dei guerrieri, Egwene sapeva che erano tutti in grado di maneggiare una lancia in caso di bisogno. Avevano qualcosa della grazia mortale dei fratelli che portavano le lance. Le donne commercianti aiel, che invece indossavano larghe bluse di algode e gonne di lana, scialle sul capo e fasce per trattenere i capelli, erano più facilmente riconoscibili. A esclusione delle Fanciulle e le gai'shain - e Aviendha - le donne aiel portavano numerosi braccialetti e collane di avorio e oro, argento e pietre preziose, alcune di fattura aiel, altre barattate e alcune saccheggiate. Fra i commercianti aiel le donne ne indossavano il doppio, se non di più.

Sentì parte di quanto Rand stava dicendo ai commercianti.

«...lasciate carta bianca ai costruttori ogier sugli edifici che avevano costruito i loro avi. Anche su quanto potreste fare da soli. Non ha senso cercare di ricostruire il passato.»

Per cui li stava mandando agli stedding per chiedere agli Ogier di ricostruire il Rhuidean. Era una bella cosa. Gran parte di Tar Valon era opera degli Ogier e, quando erano stati lasciati liberi, i loro edifici toglievano il fiato.

Mat era già in groppa al castrone, Pips, con il cappello a falde larghe ben calzato e il fondo di quella strana lancia appoggiato sulla staffa. Come al solito sembrava che avesse dormito con la giubba addosso, oggi verde a collo alto; Egwene aveva evitato i suoi sogni. Una delle Fanciulle, una donna bionda molto alta aveva rivolto a Mat un sorriso malizioso che sembrava imbarazzarlo. E faceva bene. La donna era troppo grande per lui. Egwene tirò su con il naso. So molto bene cosa stava sognando Mat, grazie! Si avvicinò a lui solo per cercare Aviendha.

«Le ha detto di fare silenzio e lei ha obbedito» disse Mat mentre Egwene faceva fermare Nebbia. Accennò con la testa a Moiraine e Lan, la prima con un abito di seta azzurro chiaro che stringeva le redini della giumenta bianca e Lan con il mantello cangiante dei Custodi, che tratteneva il grande

cavallo da guerra. Lan guardava Moiraine con attenzione, come sempre privo di espressione, mentre lei sembrava pronta a esplodere dall'impazienza mentre osservava torva Rand. «Ha iniziato a spiegargli perché questa è la cosa sbagliata da fare - a me è sembrato fosse la centesima volta che lo ripeteva - e lui le ha detto: 'Ho deciso, Moiraine. Mettiti da parte e stai tranquilla finché avrò tempo per te'. Come se si aspettasse che facesse quanto le stava chiedendo. E lei lo ha fatto. È fumo quello che le esce dalle orecchie?»

La risata di Mat era così compiaciuta, così divertita per la propria battuta, che Egwene quasi abbracciò saidar per impartirgli una lezione in quel momento, davanti a tutti. Al contrario tirò di nuovo su con il naso, abbastanza forte da fargli capire che era rivolto a lui, al suo spirito e al suo modo di divertirsi. Mat la guardò di traverso e rise nuovamente, senza cercare affatto di calmarla.

Per un momento la ragazza fissò Moiraine perplessa. L'Aes Sedai aveva fatto quello che Rand le aveva detto? Senza protestare? Era come vedere una delle Sapienti obbedire o il sole sorgere a mezzanotte. Egwene aveva sentito dell'attacco, le voci su dei cani giganti che lasciavano le impronte nella roccia erano andate in giro per tutta la mattina. Non riusciva a comprendere cosa avesse a che vedere con tutto questo, ma oltre la notizia degli Shaido era la sola novità di cui fosse al corrente, non abbastanza per scatenare questa reazione. Niente avrebbe potuto innescarla, almeno non le veniva in mente niente. Senza dubbio Moiraine le avrebbe detto che non erano affari suoi, ma in un modo o nell'altro se ne sarebbe occupata. Non le piaceva non capire le cose.

Vedendo Aviendha in piedi sull'ultimo gradino del tetto delle Fanciulle, diresse Nebbia dall'altro lato della folla, vicino a Rand. La donna aiel lo stava fissando duramente come la Aes Sedai, ma del tutto priva di espressione. Continuava a far girare il bracciale d'avorio attorno al polso, apparentemente senza rendersene conto. In un modo o nell'altro quel bracciale rientrava nelle difficoltà che la donna stava avendo con lui. Egwene non capiva. Aviendha si rifiutava di parlarne e lei non poteva chiedere a qualcun'altra, senza il rischio di imbarazzare l'amica. Il braccialetto che portava lei, con delle fiamme incise sull'avorio, era un regalo di Aviendha, per sigillare il patto di sorelle prossime. Il suo regalo per ricambiare era la collana d'argento che l'altra donna indossava, mastro Kadere sosteneva fosse un motivo di Kandor chiamato 'fiocchi di neve'. Aveva dovuto chiedere i soldi a Moiraine, ma sembrava un oggetto indicato per una donna che non aveva

mai visto la neve. O non l'avrebbe vista se non avesse lasciato il deserto. C'erano poche possibilità che avrebbe fatto ritorno prima dell'inverno. Qualsiasi cosa significasse il bracciale, Egwene era sicura che prima o poi avrebbe capito.

«Stai bene?» le chiese. Mentre si inchinava per sporgersi dalla sella la gonna salì mettendole in mostra le gambe, ma era troppo preoccupata per l'amica per notarlo.

Dovette ripetere la domanda prima che Aviendha sobbalzasse e la fissasse. «Bene? Certo che sto bene.»

«Lasciami parlare con le Sapienti, Aviendha. Sono sicura di riuscire a convincerle che non possono semplicemente farti...» Non era il caso di dirlo, non qui dove tutti potevano sentire.

«Quello continua a preoccuparti?» Aviendha sistemò lo scialle grigio e scosse il capo. «Le vostre usanze sono ancora molto strane per me.» Gli occhi di Aviendha tornarono su Rand come un pezzo di ferro attirato da una calamita.

«Non devi avere paura di lui.»

«Non ho paura di nessun uomo» scattò l'altra donna, con gli occhi che lampeggiavano come fuoco verde azzurro. «Non voglio problemi fra noi, Egwene, ma non dovresti dire certe cose.»

Egwene sospirò. Amica o no, Aviendha era in grado di tirarla per le orecchie se si fosse ritenuta offesa. In ogni caso non era sicura che lo avrebbe ammesso. Il sogno di Aviendha era stato troppo doloroso per osservarlo a lungo. Nuda con solo quel braccialetto di avorio che sembrava trascinarla in basso come se pesasse cento chili. Stava correndo al limite delle forze sull'argilla screpolata. Alle sue spalle c'era Rand, un gigante grosso come due Ogier in groppa a un enorme Jeade'en, lentamente ma inesorabilmente.

Certo non potevi dire a un'amica che ti stava mentendo. Il viso di Egwene arrossì un poco. Specie se dovevi confessare di sapere. Allora sì che mi tirerebbe per le orecchie. Non lo farò di nuovo. Andarmene in giro per i sogni altrui, si disse. Comunque non in quelli di Aviendha. Non era corretto spiare i sogni di un'amica. Non che si trattasse esattamente di spiare, però... La folla attorno a Rand incominciava a disperdersi. Salì a cavallo facilmente, subito imitato da Natael. Una delle commercianti, una donna dal viso ampio e i capelli rosso fiamma con indosso una piccola fortuna in oro e avorio, gemme e pietre preziose, esitò. «Car'a'carn, intendi lasciare la terra delle Tre Piegature per sempre? Hai parlato come se non dovessi mai fare ritorno.»

Gli altri si fermarono nel sentire quella domanda e si voltarono indietro. Il silenzio si spandeva in mezzo al suono dei mormorii crescenti che diffondevano la domanda.

Per un po' anche Rand rimase in silenzio, mentre guardava i volti che lo fissavano. Alla fine rispose: «Spero di tornare, ma chi può dire cosa accadrà? La Ruota tesse come vuole.» Esitò, mentre tutti gli occhi si erano puntati su di lui. «Ma vi lascerò qualcosa per ricordarvi di me» aggiunse, infilandosi una mano in tasca.

Di colpo una fontana vicina al tetto delle Fanciulle si animò, con l'acqua che sgorgava dalle bocche di strani delfini dritti sulle code. Oltre a quella, la statua di un giovane con in mano un corno rivolto al cielo improvvisamente iniziò a spruzzare acqua a ventaglio e le due donne di pietra più lontano rilasciarono zampilli di acqua dalle mani. Gli Aiel guardavano stupiti e immobili mentre le fontane del Rhuidean riprendevano vita.

«Avrei dovuto farlo da molto tempo.» Il borbottio di Rand senza dubbio era rivolto a se stesso, ma nel silenzio Egwene lo aveva sentito con chiarezza. Il rumore dell'acqua di centinaia di fontane era l'unico suono. Natael si strinse nelle spalle come se non si fosse aspettato di meno.

Egwene stava fissando Rand, non le fontane. Un uomo che poteva incanalare. Rand. È ancora Rand, malgrado tutto, si disse. Ma ogni volta che lo vedeva usare il Potere era come scoprire in quel momento che poteva. Crescendo le era stato insegnato che solo il Tenebroso doveva essere temuto più di un uomo che può incanalare. Forse Aviendha ha ragione ad averne paura, pensò.

Ma quando la guardò, sul viso traspariva meraviglia. Una così abbondante quantità d'acqua deliziava la donna aiel come un vestito di seta avrebbe potuto fare con Egwene, o un giardino pieno di fiori. «È tempo di metterci in marcia» annunciò Rand, dirigendo il pezzato verso ovest. «Chiunque non è ancora pronto dovrà raggiungerci.» Natael lo seguì immediatamente in groppa al mulo. Perché Rand lasciava che un tale leccapiedi gli stesse così vicino?

I capi clan incominciarono a passarsi gli ordini e il trambusto aumentò parecchio. Le Fanciulle e i Cercatori d'Acqua scattarono avanti, altre Far Dareis Mai si strinsero attorno a Rand come guardie d'onore, includendo per sbaglio anche Natael. Aviendha camminava di fianco a Jeade'en, proprio vicino alla staffa di Rand, eguagliando facilmente il passo del cavallo, anche con l'ingombrante gonna.

Ritrovandosi accanto a Mat, dietro Rand e la sua scorta, Egwene aggrot-

tò le sopracciglia. Sul viso dell'amica c'era di nuovo quella torva determinazione, come se avesse dovuto infilare la mano nel nido di una vipera. Devo fare qualcosa per aiutarla, si disse. Egwene non si arrendeva davanti a un problema una volta che lo aveva fatto suo.

Sistemandosi in sella Moiraine carezzò il collo arcuato di Aldieb con una mano guantata, ma non seguì subito Rand. Hadnan Kadere stava portando i carri sulla strada, guidando lui in persona il veicolo in testa alla carovana. Avrebbe dovuto convincerlo a rimuovere la copertura di quel carro per poter trasportare oggetti alti, come aveva fatto fare agli altri; l'uomo aveva paura di lei, delle Aes Sedai, tanto da obbedire. La soglia ter'angreal era saldamente fissata al carro che seguiva Kadere, coperta da una tela ben tesa affinché nessuno potesse di nuovo cadervi attraverso per sbaglio. Due lunghe file di Aiel - Seia Doon, Occhi Neri - procedevano da entrambi i lati.

Kadere le rivolse un inchino sollevando il cappello, ma lo sguardo di Moiraine si mosse lungo la fila di carri, fino alla grande piazza che circondava la foresta di sottili colonne di vetro che già brillavano alla luce del mattino. Se avesse potuto avrebbe preso tutto quello che c'era lì, piuttosto che questa piccola porzione che entrava nei carri. Alcuni oggetti erano troppo grandi. Come i tre anelli di metallo opaco, ognuno più largo di due passi, in piedi su un lato e uniti al centro. Una corda di cuoio intrecciato era stata fatta passare attraverso di essi, per evitare che qualcuno vi entrasse senza il permesso delle Sapienti. Non che qualcuno ci avrebbe provato, naturalmente. Solo i capi clan e le Sapienti si avvicinavano a quella piazza sentendosi a loro agio, solo le Sapienti toccavano qualcosa, con una certa reticenza.

Per innumerevoli anni la seconda prova che doveva affrontare una donna aiel che voleva diventare Sapiente era stata avventurarsi fra le colonne di vetro, vedendo esattamente le stesse cose degli uomini. Le donne sopravvivevano in numero superiore a loro, secondo Bair perché erano più forti; Amys invece pensava che quelle troppo deboli e quindi non in grado di sopravvivere venivano eliminate prima di raggiungere quel punto, ma non era una certezza. Coloro che non sopravvivevano non venivano marchiate. Le Sapienti dicevano che solo gli uomini avevano bisogno di segni visibili, per una donna era sufficiente essere viva.

La prima prova, precedente anche l'addestramento, era passare attraverso uno di questi tre anelli. Quale non importava, o forse la scelta era dettata

dal destino. Quel passaggio ti avrebbe riportata attraverso la tua vita innumerevoli volte, rivelato il futuro, o i possibili futuri a seconda della decisione che avresti preso durante il resto dell'esistenza. La morte era una possibilità. Alcune donne non potevano affrontare il futuro come altri non sopportavano il passato. Tutti i possibili futuri erano troppi per essere compresi dalla mente umana. Diventavano un unico ricordo e poi svanivano, ma una donna acquistava il senso di quanto le sarebbe accaduto, quel che doveva accadere, o che avrebbe potuto accadere. Di solito quel momento era celato fino a quando non le si manifestava. Non sempre però. Moiraine era passata attraverso gli anelli.

Un cucchiaio di speranza e una tazza di disperazione, pensò.

«Non mi piace vederti così» le disse Lan. In groppa a Mandarb e data la sua altezza, la guardava dall'alto in basso, l'inquietudine gli creava delle rughe agli angoli degli occhi. Quasi l'equivalente delle lacrime di frustrazione per qualsiasi altro uomo.

Gli Aiel procedevano ai loro fianchi insieme ai gai'shain con gli animali da soma. Moiraine si stupì nel constatare che le cisterne di Kadere erano già passate. Non si era resa conto di aver fissato la piazza tanto a lungo.

«Così come?» chiese la donna, facendo voltare la giumenta per unirsi al gruppo. Rand e la sua scorta erano già fuori dalla città.

«Preoccupata» le rispose schietto, sempre privo di espressione sul viso duro. «Spaventata. Non ti ho mai vista spaventata, nemmeno quando eravamo travolti dai Trolloc e i Myrddraal o quando hai scoperto che i Reietti erano liberi e Sammael era seduto quasi sulle nostre teste. Sta forse giungendo la fine?»

La donna sobbalzò desiderando immediatamente di non averlo fatto. Lo sguardo di Lan era fisso davanti a sé, ma non si lasciava sfuggire mai nulla. A volte Moiraine pensava potesse vedere una foglia che cadeva alle sue spalle. «Ti riferisci a Tarmon Gai'don? Un pettirosso a Seleisin lo saprebbe bene quanto me. Che la Luce voglia che non sia ancora, finché i sigilli sono integri.» La coppia in suo possesso era su uno dei carri di Kadere, ogni pezzo imballato da solo in una cassetta piena di lana. Un carro diverso da quello della soglia di granito, se ne era assicurata.

«A cos'altro potrei riferirmi?» le chiese lentamente, sempre senza guardarla e facendole desiderare di essersi morsa la lingua. «Sei diventata... impaziente. Mi ricordo momenti in cui potevi aspettare per settimane prima di ricevere una piccola informazione, una parola, senza muovere un dito. Adesso invece...» A questo punto la guardò, con quegli occhi azzurri

che avrebbero intimidito la maggior parte delle donne. Anche molti uomini. «Il giuramento che hai fatto al ragazzo, Moiraine. Cosa ti possedeva, per la Luce?»

«Si è costantemente allontanato da me, Lan, e invece io devo essergli vicina. Ha bisogno di qualsiasi guida possa offrirgli e farò di tutto tranne che andare a letto con lui, per accertarmi che la riceva.» Gli anelli le avevano detto che quello sarebbe stato un disastro. Non che lo avesse mai preso in considerazione - la sola idea la turbava! - ma negli anelli si era presentato come qualcosa che avrebbe potuto o voluto considerare in futuro. Era il metro della crescente disperazione, senza dubbio, e in essi aveva visto che avrebbe portato la rovina su tutto. Desiderava ricordarsi in che modo - in tutto quello che scopriva c'erano delle chiavi di lettura per Rand al'Thor - ma le era rimasta in mente solo la sensazione di calamità.

«Forse ti aiuterà a diventare più umile, se ti chiede di portargli le pantofole e accendergli la pipa.»

Moiraine lo fissò. Che fosse stata una battuta? Se lo era, non era divertente. Non aveva mai creduto che l'umiltà servisse in qualsiasi situazione. Siuan sosteneva che essere cresciuta nel palazzo del Sole a Cairhien le aveva piantato profondamente l'arroganza nelle ossa, dove non riusciva nemmeno a vederla - uh fatto che Moiraine negava fermamente - ma Siuan era la figlia di un pescatore di Tairen e non poteva essere eguagliata da nessuna regina, per lei arroganza significava opporsi ai suoi piani.

Se Lan stava cercando di fare delle battute, per quanto appena accennate e fuori luogo, stava cambiando. L'aveva seguita per quasi vent'anni e le aveva salvato la vita più volte di quante volesse contarne, spesso mettendo a repentaglio la propria. Lan aveva sempre considerato la sua esistenza una piccola cosa, utile solo per i bisogni di Moiraine. Alcuni sostenevano che corteggiasse la morte come uno sposo corteggiava la sposa. La donna non aveva mai avuto il suo cuore e non era mai stata gelosa delle altre che gli si gettavano ai piedi. Lan da tempo aveva dichiarato di non avere un cuore. Ma l'anno precedente lo aveva trovato, quando una donna lo aveva legato a un laccio che portava al collo.

Naturalmente Lan lo negava. Non l'amore per Nynaeve al'Meara, una volta Sapiente nei Fiumi Gemelli e adesso Ammessa alla Torre Bianca, ma che un giorno l'avrebbe avuta. Sosteneva di avere due cose, una spada che non si sarebbe spezzata e una guerra che non poteva finire. Non le avrebbe offerte in dono a una moglie. Almeno di quello Moiraine si era presa cura, anche se Lan non lo avrebbe saputo fino al compimento.

Altrimenti avrebbe cercato di cambiare i fatti, da uomo ostinato e sciocco com'era.

«Questa terra arida sembra aver ristretto la tua di umiltà, al'Lan Mandragoran. Dovrò trovare dell'acqua per farla crescere di nuovo.»

«La mia umiltà è affilata come la lama di un rasoio» ribatté seccamente.

«Non le permetto mai di perdere il filo.» Bagnando una sciarpa bianca con la borraccia, la passò alla donna, la quale se la legò attorno alle tempie senza commentare. Il sole incominciava a sorgere oltre le montagne alle loro spalle, un disco infuocato di oro fuso.

La fitta colonna si snodò lungo il fianco spoglio del Chaendaer, la coda ancora nel Rhuidean quando la testa aveva superato il pendio, quindi discese nella valle collinosa cosparsa di guglie di roccia e massi piatti, alcuni con delle striature rosse o ocra attraverso il grigio o marrone. L'aria era così limpida che Moiraine poteva vedere per chilometri, anche dopo aver disceso il Chaendaer. Scorse dei grandi archi naturali di pietra e montagne frastagliate contro il cielo in ogni direzione. Delle gole asciutte e delle conche spaccavano una terra punteggiata da scarsi e bassi cespugli spinosi o piante grasse piene di aculei. I rari alberi, bassi e contorti, avevano anche loro spine e aculei. Il sole ne faceva un forno. Una terra dura che aveva modellato un popolo duro. Ma Lan non era il solo che stava cambiando, o che veniva cambiato. Moiraine voleva vedere cosa Rand avrebbe fatto degli Aiel alla fine. Davanti a tutti loro c'era un lungo viaggio.

## 8



## Oltre il confine

Tenendosi a un appiglio nel retro del carro traballante, Nynaeve usava una mano per sorreggersi e una per non perdere il copricapo di paglia mentre si guardava indietro e osservava il turbine di polvere che si lasciavano alle spalle. L'ampia falda del cappello le proteggeva il viso dal calore del mattino, ma la brezza generata dal carro in corsa era sufficiente a strapparglielo dalla testa malgrado la sciarpa rossa legata sotto al mento. La zona collinare erbosa, intervallata da boschi occasionali, era coperta di erba sec-

ca e fine nella calura della tarda estate. La polvere sollevata dalle ruote del carro le oscurava parzialmente la visuale e la faceva anche tossire. Le nuvole bianche in cielo mentivano. Non aveva piovuto dal momento in cui avevano lasciato Tanchico, settimane fa, ed era passato del tempo da quando la grande strada aveva ospitato il traffico che una volta manteneva la terra battuta.

Non sembrava ci fosse nessuno in vista in quel muro apparentemente solido di polvere marrone, il che andava bene. Aveva sbollito l'ira nei confronti dei briganti che avevano cercato di fermarli quando erano così vicini a sfuggire la follia di Tarabon; e, a meno che non fosse arrabbiata, non poteva percepire la Vera Fonte, molto meno incanalare. Anche in collera, era rimasta sorpresa di essere riuscita a scatenare un tale uragano. Una volta avviato, al massimo della furia, aveva acquistato vita propria. Elayne si era altrettanto stupita della dimensione della tempesta, anche se fortunatamente non lo aveva lasciato capire a Thom o Juilin. Ma anche se la sua forza stava aumentando - le sue insegnanti alla Torre dicevano che sarebbe successo e di sicuro nessuna di loro era in grado di battere una dei Reietti come aveva fatto lei - aveva ancora dei limiti. Se qualcuno dei banditi fosse apparso Elayne avrebbe dovuto vedersela da sola e non voleva. La rabbia di prima era sparita, ma Nynaeve era quasi pronta a farla rinascere.

Muovendosi goffamente sopra la tela legata sul carico di barili, raggiunse una delle botti d'acqua di fianco al carro con le casse che contenevano i loro beni e il cibo. Immediatamente il cappello le volò dietro la schiena. Con le dita riusciva a toccare solo il bordo del barile, a meno che non avesse lasciato la corda con l'altra mano, ma, a giudicare da come il veicolo saltava, una tale mossa l'avrebbe catapultata in strada.

Juilin Sandar aveva fatto avvicinare al carro il magro castrone di colore bruno che cavalcava - lo aveva chiamato Scansafatiche - e si protese per passarle una delle borracce che aveva legato alla sella. La donna bevve con gratitudine, anche se non con grazia. Appesa come un grappolo d'uva a un viticcio battuto dal vento, si era versata altrettanta acqua addosso al vestito buono di quanta ne avesse bevuta.

Era un abito adatto a una mercante, grigio, a collo alto, finemente intessuto e di buon taglio, ma comunque semplice. La spilla che aveva sul petto, un piccolo circolo di granati incastonati nell'oro, forse era eccessiva per una commerciante, ma era stato un dono della panarca di Tarabon, assieme ad altri gioielli molto più fastosi, nascosti in uno scompartimento sotto al sedile del conducente. La indossava come promemoria del fatto che a volte

anche le donne che sedevano sui troni avevano bisogno di essere prese per la collottola e scosse. Aveva un po' più di simpatia per le manipolazioni di re e regine da parte della Torre adesso che aveva avuto a che fare con Amathera.

Sospettava che questa le avesse elargito quei doni per convincerle a lasciare Tanchico. La donna era disposta a comperare loro una nave affinché non rimanessero un'ora più del necessario, ma nessuno voleva vendere. I pochi vascelli che rimanevano nel porto ed erano capaci di spingersi oltre la navigazione costiera erano stati riempiti dai rifugiati. E poi una nave era un mezzo scontato, quello più veloce per andarsene, e l'Ajah Nera forse stava cercando lei ed Elayne dopo quanto era accaduto. Erano state inviate a cacciare delle Aes Sedai Amiche delle Tenebre, non per subire una loro imboscata. Come risultato avevano scelto il carro e il lungo viaggio attraverso una terra devastata dalla guerra civile e l'anarchia. Incominciava a desiderare di non aver insistito tanto a voler evitare le navi. Naturalmente non lo avrebbe mai ammesso con le altre.

Quando provò a restituire la borraccia a Juilin, questi le fece cenno di tenerla. Era un uomo duro, sembrava intagliato in un legno scuro, ma non si sentiva molto a suo agio in groppa a un cavallo. Agli occhi di Nynaeve appariva ridicolo, non perché poco disinvolto in sella, ma per lo stupido cappello rosso alla moda di Tarabon che adesso portava sempre sopra i capelli neri appiattiti, un oggetto conico privo di falde, alto e con la punta schiacciata. Non andava bene con la giubba nera nello stile di Tairen, stretta in vita e svasata in fondo. Forse non sarebbe andato bene con niente. Le sembrava che indossasse una torta sulla testa.

Fu difficile ritornare al suo posto tenendo in mano la borraccia e il cappello che sventolava, lo fece imprecando contro il cacciatore di ladri di Tairen - non un acchiappaladri, non lui! - contro Thom Merrilin - menestrello borioso! - e contro Elayne della casata Trakand, erede al trono di Andor che avrebbe meritato anche lei di essere presa per la collottola!

Aveva intenzione di sistemarsi sul sedile del conducente fra Thom ed Elayne, ma la donna dai capelli biondo oro stava attaccata a Thom, anche lei con il cappello che le scendeva dietro le spalle. Era aggrappata al braccio di quel vecchio sciocco con i baffi bianchi come se avesse avuto paura di cadere. Con le labbra tese Nynaeve dovette accontentarsi di sedersi dall'altro lato di Elayne. Era contenta di poter portare di nuovo i capelli acconciati in una treccia come si deve, spessa come un polso e che le scendeva fino alla vita. Poteva strattonarla invece di tirare le orecchie di Ela-

yne. La ragazza una volta pareva ragionevole, ma qualcosa a Tanchico sembrava averle rovinato il buon senso.

«Non ci seguono più» annunciò Nynaeve, rimettendosi il cappello. «Puoi far rallentare questo coso adesso, Thom.» Avrebbe potuto gridarlo dal retro senza bisogno di arrampicarsi sui barili, ma l'immagine di lei che rimbalzava mentre urlava di andare più piano l'aveva trattenuta. Non le piaceva rendersi ridicola e ancora meno che altri la vedessero in situazioni buffe. «Mettiti il cappello» disse a Elayne. «Questa tua pelle chiara non tollererà il sole per troppo tempo.»

Come si era più o meno aspettata, la ragazza ignorò l'amichevole avviso. «Guidi così bene» commentò espansiva Elayne mentre Thom tirava le redini, rallentando la corsa dei cavalli al passo. «Hai tenuto il controllo ogni minuto.»

L'alto uomo magro la guardò agitando le sopracciglia bianche e cespugliose, ma tutto quello che rispose fu, «Abbiamo compagnia davanti a noi, bambina.» Be', forse non era poi così sciocco.

Nynaeve guardò e vide una colonna di uomini a cavallo ammantati di bianco che si avvicinavano superando una collinetta, forse una cinquantina, con le cotte di maglia e gli elmetti conici lucidi, che scortavano altrettanti carri con grossi carichi. Figli della Luce. La donna si ricordò improvvisamente del laccio di cuoio che aveva attorno al collo sotto al vestito e i due anelli che le pendevano fra i seni. Il pesante anello d'oro a sigillo di Lan, quello dei perduti re del Malkier, non avrebbe significato nulla per i Manti Bianchi, ma se vedevano l'anello con il Gran Serpente...

Donna sciocca! È improbabile, a meno che tu non decida di spogliarti! si disse.

Guardò velocemente i compagni di viaggio. Elayne non poteva smettere di essere bella, e adesso che aveva lasciato il braccio di Thom e stava sistemando la fascia verde che teneva fermo il cappello i suoi modi sembravano più consoni alla sala del trono che a un carro di mercanti; ma il vestito, a parte il fatto di essere azzurro, non era diverso da quello di Nynaeve. Non portava gioielli, aveva definito il dono di Amathera 'pacchiano'. Ma lei sarebbe passata. Lo aveva già fatto almeno cinquanta volte a Tanchico. A malapena. Solo che era il primo incontro con i Manti Bianchi. Thom, con indosso della robusta lana marrone, avrebbe potuto essere uno delle migliaia di uomini nodosi che conducevano carri. E Juilin era Juilin. Sapeva come comportarsi, anche se sembrava desiderasse andare a piedi, al sicuro sulla terraferma, con il bastone o il frangilama che portava appeso alla

cintura, piuttosto che a cavallo.

Thom guidò la pariglia al lato della strada e si fermò mentre alcuni Manti Bianchi si staccavano dalla colonna. Nynaeve sfoggiò un sorriso di benvenuto. Sperava non avessero bisogno di un altro carro.

«Che la Luce ti illumini, capitano» si rivolse all'uomo dal viso sottile che era ovviamente al comando, il solo che non avesse una lancia sormontata dall'acciaio. Non aveva idea di quale rango indicassero i due nodi dorati sulla parte anteriore del mantello, proprio sotto al sole raggiato che avevano tutti, ma secondo la sua esperienza gli uomini amavano essere adulati. «Siamo molto contenti di vedervi. Dei banditi hanno provato a derubarci alcuni chilometri fa, ma è apparso un miracoloso uragano di polvere. Siamo riusciti a malap...»

«Siete dei mercanti? Di recente ne sono usciti pochi fuori da Tarabon.» La voce dell'uomo era dura come il suo volto, sembrava che tutta la gioia si fosse estinta prima ancora che lasciasse la culla. Gli occhi scuri si colmarono di sospetto. Nynaeve non aveva dubbi che anche quello fosse sistematico. «Dove vi state dirigendo? Cosa trasportate?»

«Trasportiamo tinture, capitano.» Nynaeve stava sforzandosi di mantenere il sorriso sotto quello sguardo fermo e deciso. Fu un sollievo quando l'uomo posò brevemente gli occhi sugli altri. Thom riusciva perfettamente a sembrare annoiato, proprio come un conducente di carro che veniva pagato sia che guidasse o che stesse fermo; e anche se Juilin non si era tolto quel ridicolo cappello come avrebbe fatto una volta, almeno appariva indifferente, un uomo assoldato che non aveva nulla da nascondere. Quando lo sguardo del Manto Bianco indugiò su Elayne, Nynaeve sentì l'altra donna irrigidirsi e si affrettò a proseguire. «Tinture di Tarabon. Le più belle del mondo. Posso ottenere un buon prezzo ad Andor.»

A un segnale del capitano, o qualsiasi cosa fosse, uno degli altri Manti Bianchi portò il cavallo dietro al carro. Tagliando una delle corde con la spada allentò la tela, abbastanza da scoprire tre o quattro barili. «Sono marchiati 'Tanchico', tenente. Su questo c'è scritto 'rosso'. Vuoi che ne apra qualcuno?»

Nynaeve sperò che l'ufficiale dei Manti Bianchi interpretasse l'ansia sul viso di Elayne nel modo giusto. Anche senza guardarla sentiva che voleva richiamare il soldato per le sue maniere sgarbate, ma ogni vero mercante avrebbe avuto paura che le tinture venissero esposte agli elementi. «Se mi mostri quali vuoi aprire, capitano, lo farò di persona e con piacere.» L'uomo non replicò affatto, né alle lusinghe né all'offerta di cooperazione.

«Abbiamo sigillato i barili per tenere fuori polvere e acqua. Se lo rompete non sarò più in grado di sigillarlo nuovamente con la cera.»

Il resto della colonna li raggiunse e incominciò a oltrepassarli in una nuvola di polvere. I conducenti dei carri erano vestiti rozzamente, uomini comuni, ma i soldati cavalcavano eretti, le lunghe punte delle lance tutte con la stessa inclinazione. Nonostante i volti sudati e gli abiti coperti di terra, sembravano uomini duri. Solo i conducenti guardavano Nynaeve e gli altri.

L'ufficiale dei Manti Bianchi fece un gesto con la mano davanti al viso per allontanare la polvere, quindi rivolse un cenno all'uomo nel retro del carro. Gli occhi non lasciarono mai Nynaeve. «Venite da Tanchico?» Nynaeve annuì. Era il ritratto della cooperazione e della sincerità. «Sì capitano, Tanchico.»

«Che notizie avete della città? Ci sono giunte delle voci.»

«Voci, capitano? Quando siamo andati via non c'era molto ordine. La città era piena di rifugiati e le campagne di ribelli e banditi. Il commercio è quasi scomparso.» Era la pura e semplice verità. «Per questo otterremo un buon prezzo per le tinture. Non ce ne saranno più per parecchio tempo, credo.»

«Non mi importa dei rifugiati, del commercio o delle tinte, mercante» rispose l'ufficiale atono. «Andric era ancora sul trono?»

«Sì, capitano.» Le voci dicevano che qualcuno aveva preso Tanchico e spodestato il re e forse lo avevano fatto. Ma chi? Uno dei signori ribelli che si combattevano fra loro con la stessa costanza con cui combattevano contro Andric, o i fautori del Drago che avevano giurato fedeltà al Drago Rinato senza nemmeno averlo visto? «Andric era ancora re e Amathera ancora la Panarca, quando siamo andati via.»

Gli occhi dell'uomo rivelavano che sospettava stesse mentendo. «Si dice che fossero coinvolte le streghe di Tar Valon. Hai visto qualche Aes Sedai, o ne hai sentito parlare?»

«No, capitano» rispose velocemente. L'anello con il Gran Serpente sembrava caldo contro la pelle. Cinquanta Manti Bianchi a portata di mano. Un uragano di polvere stavolta non sarebbe stato d'aiuto e comunque, anche se cercava di negarlo, era più spaventata che furiosa. «Dei semplici mercanti non si immischiano con quella gente.» L'uomo annuì e Nynaeve si azzardò a porre una domanda. Qualsiasi cosa pur di cambiare argomento. «Se non ti dispiace, capitano, siamo per caso entrati in Amadicia?»

«Il confine si trova a circa otto chilometri a est» spiegò. «Per ora. Il pri-

mo villaggio che incontrerete sarà Mardecin. Obbedisci alle leggi e sarai trattata bene. Lì c'è un presidio dei Figli.» Aveva parlato come se pensasse che il presidio avrebbe trascorso tutto il tempo ad accertarsi che si fosse rispettosi della legge.

«Siete venuti a spostare i confini?» chiese improvvisamente Elayne con tono di voce freddo. Nynaeve avrebbe voluto strangolarla.

Il volto dagli occhi infossati e sospettosi si rivolse a Elayne e Nynaeve aggiunse velocemente, «Perdonala, mio lord capitano. È la figlia di mia sorella maggiore. È convinta che sarebbe dovuta nascere signora e non riesce nemmeno a stare lontana dai maschi. Per questo la madre l'ha mandata da me.» Il sussulto di indignazione di Elayne fu perfetto. Probabilmente era anche vero. Forse non c'era bisogno dell'aggiunta sui maschi, ma a Nynaeve sembrò appropriata.

Il Manto Bianco le guardò ancora un po', quindi rispose: «Il lord capitano Comandante manda del cibo a Tarabon. Altrimenti ci ritroveremmo tutta la feccia di Tarabon oltre il confine a rubare qualsiasi cosa di commestibile. Camminate nella Luce» aggiunse e subito dopo girò il cavallo e cavalcò indietro per ritornare in testa alla colonna. Non era né un suggerimento né una benedizione.

Thom fece partire il carro non appena l'ufficiale si fu allontanato, ma tutti rimasero seduti in silenzio, limitandosi a tossire, fino a quando furono ben lontani dall'ultimo soldato e dalla polvere dei loro carri.

Dato un sorso, Nynaeve passò la borraccia a Elayne. «Cosa volevi combinare prima?» chiese. «Non siamo nella sala del trono di tua madre, la quale comunque non lo avrebbe tollerato!»

Elayne bevve a lungo prima di degnarsi di rispondere. «Stavi strisciando, Nynaeve.» Elayne fece una voce stridula, con un tono derisorio di sottomissione. «Io sono molto brava e obbediente, capitano. Posso leccarti gli stivali, capitano?»

«Dobbiamo farci passare per mercanti, non regine travestite!»

«I mercanti non devono essere dei leccapiedi! Sei fortunata che non abbia pensato che stavamo cercando di nascondere qualcosa, comportandoti in maniera così servile!»

«I mercanti non guardano nemmeno dall'alto in basso dei Manti Bianchi con cinquanta lance! O pensavi che avremmo potuto batterli tutti con il Potere, se fosse servito?»

«Perché gli hai detto che non riuscivo a stare lontana dai maschi? Di quello non c'era bisogno, Nynaeve!»

«Ero pronta a dirgli qualsiasi cosa pur di farlo andare via e lasciarci in pace. Tu...!»

«Fatela finita tutte e due» intervenne improvvisamente Thom, «prima che tornino indietro per vedere chi delle due sta ammazzando l'altra!»

Nynaeve si voltò indietro a controllare e si rese conto che i Manti Bianchi erano troppo lontani per sentire, anche se stavano gridando. Be', forse avevano esagerato. Non era di aiuto sapere che Elayne aveva fatto lo stesso.

Nynaeve afferrò la treccia e lanciò un'occhiata torva a Thom, ma Elayne gli strinse il braccio, praticamente tubando, «Hai ragione, Thom. Mi dispiace di avere alzato la voce.» Juilin le guardava di traverso cercando di non darlo a vedere, ma era abbastanza saggio da non avvicinarsi per farsi coinvolgere nella discussione.

Lasciando andare la treccia prima di strapparla, Nynaeve si aggiustò il cappello e si mise a fissare avanti. Qualsiasi cosa si fosse messa in testa la ragazza, era tempo che se la togliesse.

Solo un'alta colonna di pietra da ogni lato della strada delimitava il confine fra Tarabon e l'Amadicia. Nessun altro era in cammino, solo loro. Le colline stavano gradualmente diventando più elevate, ma era il solo cambiamento nel paesaggio, l'erba era marrone e i boschetti avevano poche foglie verdi, tranne sui pini, le ericacee o i sempreverdi. Dei campi recintati da pietre e delle fattorie con il tetto di paglia punteggiavano i pendii e le valli, ma sembravano abbandonati. Dai camini non saliva il fumo, non c'erano uomini a lavorare nei campi, pecore o mucche. A volte si vedevano alcune galline che razzolavano in un cortile vicino alla strada, ma scappavano via, ormai inselvatichite, quando il carro si avvicinava. Che ci fosse o meno il presidio o no dei Manti Bianchi, apparentemente nessuno aveva voglia di rischiare un attacco dei briganti di Tarabon così vicini al confine.

Quando Mardecin apparve da sopra una collina, il sole ancora era lontano dal culmine. La città davanti a loro sembrava troppo grande per essere definita villaggio, larga quasi un chilometro e mezzo e separata da un piccolo torrente sormontato da un ponte fra due alture, con tanti tetti di ardesia quanti di paglia e una considerevole agitazione per le strade.

«Dobbiamo comperare dei rifornimenti,» osservò Nynaeve «ma bisogna fare in fretta. Possiamo ancora percorrere molta strada prima che scenda la notte.»

«Siamo sfiniti, Nynaeve» rispose Thom. «Abbiamo viaggiato ogni giorno dalla prima luce del mattino fino al tramonto per quasi un mese. Una

giornata di riposo non farà una gran differenza prima che raggiungiamo Tar Valon.» Non aveva la voce stanca. Probabilmente aveva voglia di suonare l'arpa o il flauto in una delle taverne e farsi offrire del vino dagli uomini.

Juilin, che finalmente si era avvicinato al carro, aggiunse, «Mi piacerebbe trascorrere un giorno sui miei piedi. Non so se sia peggiore questa sella o il sedile di quel carro.»

«Penso che dovremmo trovare una locanda» aggiunse Elayne guardando Thom. «Ne ho abbastanza di dormire sotto al carro e mi piacerebbe sentirti raccontare una delle tue storie nella sala comune.»

«Un carro di mercanti è poco più di un carro di ambulanti» scattò Nynaeve. «E non possono permettersi di avere delle locande in una piccola città come questa.»

Non sapeva se fosse vero o no, ma malgrado il desiderio di fare un bagno e dormire fra lenzuola pulite non avrebbe lasciato che la ragazza se la cavasse per aver rivolto quel suggerimento a Thom. Ma solo dopo aver parlato si accorse di aver dato ragione a Thom e Juilin. Un giorno non farà male. Manca ancora molto prima di raggiungere Tar Valon.

Si rammaricava di non aver insistito per prendere una nave. Con un veliero veloce, un perlustratore del Popolo del Mare, avrebbero potuto arrivare a Tear in un terzo del tempo impiegato per attraversare Tarabon, finché avevano il vento favorevole, e con la giusta Cercavento Atha'an Miere non sarebbe stato un problema. Anche lei o Elayne avrebbero potuto occuparsene. I Tarenesi sapevano che erano amiche di Rand e avrebbero sudato a secchi per la paura di offendere il Drago Rinato. Avrebbero procurato loro una carrozza e una scorta per il viaggio fino a Tar Valon.

«Trova un posto dove possiamo accamparci» aggiunse con riluttanza. Avrebbe dovuto insistere per prendere una nave. Ormai sarebbero già arrivati alla Torre.

## 9



## Un segnale

Nynaeve dovette ammettere che Thom e Juilin avevano scelto un buon posto per il campo, in un boschetto rado su una collina orientale, coperto di foghe morte, a un chilometro scarso da Mardecin. Degli alberi della gomma sparpagliati e alcuni tipi di salici dai rami bassi nascondevano alla vista il carro dalla strada, e un rivoletto largo un mezzo metro scendeva da una sporgenza rocciosa vicino alla cima, fino a un letto di fango essiccato largo il doppio. C'era abbastanza acqua per i loro scopi. Sotto agli alberi era anche leggermente fresco, una radura battuta da una leggera e gradita brezza.

Fatti abbeverare i cavalli e dopo averli legati dove potevano nutrirsi della scarsa erba, i due uomini lanciarono una moneta per decidere chi avrebbe cavalcato fino a Mardecin per acquistare ciò di cui avevano bisogno. Il lancio della moneta era un rituale che avevano elaborato i due. Thom, le cui dita agili erano abituate ai giochi di prestigio, non perdeva mai quando lanciava la moneta, per cui stavolta lo fece Juilin.

Thom vinse lo stesso e mentre stava togliendo la sella di Scansafatiche, Nynaeve infilò la testa sotto al sedile del carro e sollevò un'asse con il pugnale che aveva appeso alla cintura. Oltre a due piccoli scrigni nei quali erano conservati i gioielli regalati loro da Amathera, c'erano anche alcune borse contenenti delle monete. La Panarca era stata più che generosa per levarsele di tomo. Gli altri oggetti a confronto sembravano ridicoli. Una piccola scatola di legno, lucida ma semplice e senza ornamenti e un sacchetto di pelle piatto che mostrava la sagoma di un disco contenuto all'interno. Nella scatola c'erano i due ter'angreal che avevano preso all'Ajah Nera, entrambi legati ai sogni, e nel sacchetto... Era il loro trofeo da Tanchico. Uno dei sigilli della prigione del Tenebroso.

Per quanto fosse impaziente di scoprire dove le avrebbe mandate Siuan Sanche a dare la caccia all'Ajah Nera, era il motivo della fretta di raggiungere Tar Valon. Prendendo alcune monete da una delle borse evitò di toccare la sacca piatta. Più a lungo rimaneva in suo possesso, più voleva consegnarlo all'Amyrlin e disfarsene per sempre. A volte quando era vicina all'oggetto le sembrava di poter percepire il Tenebroso che cercava di liberarsi.

Congedò Thom con una manciata d'argento e una viva raccomandazione di cercare frutta e verdura. Entrambi gli nomini avrebbero comprato solo carne e fagioli, se li avesse lasciati fare. Lo zoppicare di Thom mentre si avviava verso la strada le provocò una smorfia, una vecchia ferita non poteva essere curata, come aveva spiegato Moiraine. Era così quello zoppica-

re. Non poteva essere guarito.

Quando aveva lasciato i Fiumi Gemelli, era stato per proteggere dei giovani del suo villaggio, portati via nella notte da un'Aes Sedai. Era andata alla Torre ancora con la speranza di difenderli in qualche modo, poi vi aveva aggiunto l'idea ambiziosa di eliminare Moiraine per quello che aveva fatto. Da allora il mondo si era trasformato. O forse lo vedeva differentemente. No, non sono io che sono cambiata. Io sono sempre uguale, è tutto il resto a essere cambiato, pensò.

Adesso tutto quello che poteva fare era proteggere se stessa. Rand era quel che era e non poteva mutarlo. Egwene era andata impazientemente per la sua strada, senza permettere a niente e a nessuno di trattenerla, anche se l'avrebbe condotta oltre un precipizio. Mat aveva imparato a pensare solo alle donne, a fare baldoria e a scommettere. A volte si trovava addirittura a simpatizzare con Moiraine, con suo sommo disgusto. Almeno Perrin era ritornato a casa, o così le aveva detto Egwene, un'informazione avuta di seconda mando da Rand. Forse Perrin era al sicuro.

Dare la caccia all'Ajah Nera era una cosa buona, giusta e soddisfacente - e terrificante, anche se cercava di tenere nascosto quell'aspetto. Era una donna adulta, non una ragazzina che aveva bisogno di nascondersi sotto le gonne della madre. Eppure non era la ragione principale per cui continuava a sbattere la testa contro a un muro, cercando di imparare l'uso del Potere quando la maggior parte delle volte non poteva incanalare più di Thom. Come Sapiente di Emond's Field era stato gratificante indurre la Cerchia delle Donne a pensare come lei, soprattutto perché molte erano abbastanza grandi da poter essere sua madre. Lei non aveva molti più anni di Elayne ed era stata la Sapiente più giovane dei Fiumi Gemelli. Era molto appagante vedere il Consiglio del Villaggio fare quello che doveva, anche se erano uomini ostinati. Ma la soddisfazione più grande però era sempre stata quella di trovare la combinazione giusta di erbe per curare le malattie. Guarire con l'Unico Potere... Lo aveva fatto, annaspando, aveva curato qualcosa che le altre conoscenze non potevano curare. La gioia era tale da farla piangere. Un giorno avrebbe guarito Thom e lo avrebbe visto ballare. Un giorno avrebbe anche guarito la ferita nel fianco di Rand. Non c'era nulla che non potesse essere risanato, non se la donna che maneggiava il Potere era abbastanza determinata.

Quando voltò le spalle a Thom, vide che Elayne aveva riempito il secchio che di solito era appeso sotto al carro e si era inginocchiata per lavarsi mani e viso, con un asciugamano sulle spalle per non bagnare il vestito.

Era qualcosa che anche lei voleva fare. Con quel caldo a volte era piacevole lavarsi con acqua fredda di ruscello. Spesso non ne avevano avuta a disposizione, tranne quella nei barili legati sul carro, che serviva per bere e cucinare più che per lavarsi.

Juilin era seduto con la schiena appoggiata alla ruota del carro e vicino a lui era il bastone spesso come un pollice, di legno chiaro venato. Aveva la testa abbassata, lo stupido cappello in bilico davanti agli occhi, ma non avrebbe scommesso nulla sul fatto che l'uomo dormisse a quell'ora del giorno. C'erano cose che lui e Thom non sapevano ed era meglio che continuassero a ignorare.

Lo spesso letto di foglie morte scrosciò mentre Nynaeve si sedeva vicino a Elayne. «Credi che Tanchico sia davvero caduta?» Strofinando lentamente un panno insaponato sul viso, l'altra donna non rispose, quindi Nynaeve provò ancora. «Credo che le Aes Sedai di quel Manto Bianco fossimo noi.»

«Forse.» La voce di Elayne era fredda, una risposta concessa dall'alto del trono. Gli occhi erano ghiaccio azzurro e non si rivolsero a Nynaeve. «Forse quanto abbiamo fatto è stato messo in relazione ad altre voci. Tarabon potrebbe avere un nuovo re e una nuova Panarca, molto facilmente.»

Nynaeve mantenne i nervi sotto controllo e le mani lontano dalla treccia, stringendole invece alle ginocchia. Stai cercando di farla sentire a suo agio con te. Bada a come parli, si disse. «Amathera era difficile, ma non le auguro alcun male. Tu?»

«Una donna graziosa» intervenne Juilin, «specialmente in uno di quei vestiti da inserviente di Tarabon, con un bel sorriso. Pensavo che lei...» Le due donne lo guardarono e si abbassò velocemente il cappello, facendo finta di dormire. Nynaeve ed Elayne si scambiarono un'occhiata d'intesa, uomini!

«Qualunque cosa sia accaduta ad Amathera, Nynaeve, ce la siamo lasciata alle spalle.» Adesso la voce di Elayne era più normale. Rallentò il movimento con l'asciugamano che usava per lavarsi. «Le auguro ogni bene, ma prima di tutto spero che l'Ajah Nera non sia alle nostre spalle. Voglio dire, che non ci stiano seguendo.»

Juilin si mosse a disagio senza sollevare il capo. Ancora non si era abituato al fatto che le Aes Sedai Nere erano reali e non una semplice favola delle strade.

Dovrebbe essere contento di non sapere le cose che sappiamo noi, pensò Nynaeve; ammise che non era un pensiero del tutto logico, ma se avesse

saputo dei Reietti liberi, anche le sciocche istruzioni di Rand di vegliare su di loro non avrebbero evitato che fuggisse. Eppure a volte era utile. Sia lui che Thom. Era stata Moiraine a legare Thom a loro e l'uomo, per essere un menestrello, conosceva molte cose del mondo.

«Se ci avessero inseguite a quest'ora ci avrebbero raggiunte.» Era vero, considerando la velocità di marcia del carro. «Se siamo fortunate, ancora non sanno chi siamo.»

Elayne annuì, cupa, ma nuovamente se stessa e incominciò a sollevare il viso. Poteva essere determinata quasi quanto una donna dei Fiumi Gemelli. «Liandrin e la maggior parte delle sue amiche di sicuro sono fuggite da Tanchico. Forse tutte loro. E noi ancora non sappiamo chi sta dando gli ordini all'Ajala Nera nella Torre. Come direbbe Rand, dobbiamo ancora farlo, Nynaeve.»

Malgrado tutto Nynaeve sussultò. Aveva ragione. Avevano una lista con undici nomi, ma, una volta tornate alla Torre, in teoria qualsiasi Aes Sedai con cui avrebbero parlato poteva appartenere all'Ajah Nera. O qualsiasi altra avessero incontrato per strada. Per dirla tutta, chiunque poteva essere Amico delle Tenebre, ma non era la stessa cosa, nemmeno vagamente.

«Ancora più che dell'Ajah Nera mi preoccupo di Mo...» Nynaeve le appoggiò rapida una mano su un braccio e fece un cenno con il capo in direzione di Juilin. Elayne tossì e proseguì come se si fosse interrotta per quello, «...Morgase, mia madre. Non ha alcun motivo per apprezzarti, piuttosto il contrario.»

«È molto distante da qui.» Nynaeve fu felice di avere la voce ferma. Non stavano parlando della madre di Elayne, ma della Reietta che Nynaeve aveva sconfitto. In parte desiderava che Moghedien fosse lontana. Molto lontana.

«Ma se non lo fosse?»

«Lo è» confermò Nynaeve, ma ancora avvertiva il solletico fra le scapole. Una parte di lei rammentava le umiliazioni sofferte da Moghedien e non desiderava altro che affrontare ancora quella donna e sconfiggerla di nuovo, stavolta per sempre. Però se Moghedien l'avesse colta di sorpresa, se fosse arrivata quando non era abbastanza in collera per incanalare? Lo stesso valeva per tutti gli altri Reietti, o una qualsiasi delle Sorelle Nere; ma dopo la sconfitta di Tanchico, Moghedien aveva motivi personali per odiarla. Non era piacevole pensare che una dei Reietti conosceva il suo nome e probabilmente voleva la sua testa. Questa è solamente pura codardia, si disse dura. Non sei una vigliacca e non lo sarai! Ma queste riflessio-

ni non fermavano il prurito fra le scapole ogni volta che le veniva in mente Moghedien, come se la donna la stesse osservando di nascosto.

«Immagino che guardarmi sempre alle spalle alla ricerca dei banditi mi abbia resa nervosa» disse disinvolta Elayne, asciugandosi il viso. «Adesso quando sogno ho spesso la sensazione che qualcuno mi stia osservando.»

Nynaeve sobbalzò a quella che era sembrata un'eco dei suoi pensieri, ma poi si accorse che era stata l'enfasi sulla parola 'sogno'. Non tutti i sogni, ma Tel'aran'rhiod. Un'altra cosa che gli uomini non sapevano. Lei aveva avuto la stessa impressione, ma era comune nel Mondo dei Sogni. Poteva essere sgradevole, ma ne avevano già parlato.

Nynaeve assunse un tono spensierato. «Be', tua madre non è nei nostri sogni, Elayne, altrimenti ci avrebbe prese tutte e due per le orecchie.» Probabilmente Moghedien le avrebbe torturate fino a far loro implorare la morte. Oppure avrebbe organizzato un circolo di tredici Sorelle Nere e tredici Myrddraal. In quel modo potevano convertirle all'Ombra contro la loro volontà, legandole al Tenebroso. Forse Moghedien poteva anche agire da sola... Non essere ridicola, donna! Se avesse potuto, lo avrebbe fatto. L'hai battuta, ricordi? pensò.

«Spero di no» rispose l'altra semplicemente.

«Mi vuoi dare la possibilità di lavarmi?» chiese irritata Nynaeve. Mettere la ragazza a suo agio andava bene, ma poteva riuscirci parlando meno di Moghedien. La Reietta doveva trovarsi in qualche luogo lontano, non le avrebbe lasciate andare tranquillamente se avesse saputo dov'erano. Luce, fa che sia vero! aggiunse fra sé. Elayne di solito era una persona gradevole, quando si ricordava di non essere nel palazzo reale di Caemlyn. E quando non si comportava da sciocca. Di quello si sarebbe occupata quando Thom fosse tornato.

Dopo essersi piacevolmente rinfrescata in tutta calma, Nynaeve iniziò a preparare il campo e mandò Juilin a spezzare i rami secchi dagli alberi per accendere il fuoco. Quando Thom tornò con due ceste di vimini sistemate in groppa al castrone, le coperte sue e di Elayne erano sistemate sotto al carro e quelle degli uomini sotto il ramo cadente di uno dei salici, era stata raccolta una buona riserva di legna, la teiera si stava rinfrescando vicino alle ceneri di un fuoco all'interno di uno spazio circolare liberato dalle foglie e le stoviglie di terracotta erano state lavate. Juilin borbottava mentre riempiva i barili con l'acqua del ruscello. Dal poco che Nynaeve riusciva ad ascoltare, era contenta che parlasse a voce tanto bassa da non sentirlo. Dalla sua postazione sul carro, Elayne invece cercava di capire cosa stesse

dicendo. Entrambe le donne avevano indossato abiti puliti, di colore diverso. Dopo aver impastoiato il castrone, Thom sollevò le pesanti ceste e incominciò a svuotarle. «Mardecin non è florida come sembra da lontano.» Sistemò una retina di piccole mele in terra insieme a un'altra di una qualche verdura verde scura. «Senza commercio a Tarabon, la città si sta svuotando.» Il resto sembravano sacchi di fagioli secchi e rape, del manzo al pepe affumicato e prosciutto. Più una bottiglia grigia sigillata che Nynaeve era sicura contenesse acquavite. Entrambi gli uomini si erano lamentati di non avere niente da bere quando fumavano la pipa di sera. «Non riesci a fare sei passi senza vedere un Manto Bianco o due. Il presidio è di circa cinquanta elementi, hanno costruito delle baracche sopra la collina dalla città fino al lato opposto del ponte. Era grande, ma sembra che Pedron Niall stia mandando tutti i Manti Bianchi ad Amador.» Toccandosi i baffi parve pensieroso per un momento. «Non riesco a capire cosa vuole fare.» A Thom non piaceva dover indagare. Di solito qualche ora in un posto gli bastava per scoprire tutti i rapporti fra i nobili e le casate dei mercanti, le alleanze, gli schemi e i piani che creavano il così detto Gioco delle Casate. «Le voci parlano tutte di Niall che sta cercando di fermare una guerra fra Illian e Altara, o forse Illian e il Murandy. Non c'è motivo di radunare soldati, però vi dico questo: qualsiasi cosa abbia detto quel tenente, è una tassa del re che paga il cibo inviato a Tarabon e la gente non ne è contenta. Non ha piacere di mantenere quelli di Tarabon.»

«Il re Ailron e il lord capitano Comandante non sono un problema che ci riguarda» osservò Nynaeve, studiando gli acquisti di Thom. Tre prosciutti salati! «Attraverseremo Amadicia più velocemente e discretamente possibile. Forse io ed Elayne avremo più fortuna nel trovare qualche verdura di quanta ne hai avuta tu. Ti andrebbe di fare una passeggiata, Elayne?»

La ragazza si alzò immediatamente, sistemandosi l'abito grigio e prendendo il cappello da sopra al carro. «Mi piacerebbe, dopo quel sedile. Sarebbe diverso se Thom o Juilin mi permettessero di cavalcare più spesso.» Per una volta non rivolse al vecchio menestrello uno sguardo civettuolo, che era già qualcosa.

Thom e Juilin si scambiarono delle occhiate e il cacciatore di ladri di Tairen estrasse una moneta dalla tasca della giubba, ma Nynaeve non gli diede la possibilità di lanciarla. «Staremo bene anche da sole. Non ci aspettiamo problemi con così tanti Manti Bianchi che mantengono l'ordine.» Piantandosi il cappello in testa legò il nastro sotto al mento e li guardò con fermezza. «E poi tutte quelle cose che ha comperato Thom vanno mes-

se via.» Entrambi gli uomini annuirono. Lentamente, con riluttanza, ma lo fecero. A volte prendevano il loro ruolo di protettori troppo sul serio.

Lei ed Elayne avevano raggiunto la strada vuota e camminavano lungo il bordo, sull'erba sottile per non alzare polvere, Nynaeve doveva decidere come affrontare l'argomento che le premeva. Prima che potesse farlo però Elayne disse: «Chiaramente volevi parlarmi da sola, Nynaeve. Si tratta di Moghedien?»

Nynaeve sbatté le palpebre e guardò la donna di traverso. Avrebbe fatto bene a ricordarsi che Elayne non era una sciocca. Si comportava solamente da sciocca. Nynaeve decise di tenere a bada i nervi, sarebbe già stato difficile senza provocare una lite. «Non di quello, Elayne.» La ragazza pensava che dovessero aggiungere Moghedien alla loro caccia. Non sembrava capisse la differenza fra la Reietta e, diciamo, Liandrin o Chesmal. «Penso che dovremmo parlare del tuo comportamento nei confronti di Thom.»

«Non capisco cosa vuoi dire» rispose Elayne, guardando fissa in avanti verso il villaggio, ma un improvviso rossore sulle guance la smentì.

«Non solo è abbastanza vecchio per essere due volte tuo padre, ma...»

«Non è mio padre!» scattò Elayne. «Mio padre era Taringail Damodred, principe di Cairhien e primo principe della spada di Andor!» Sistemando il cappello che non ne aveva bisogno, proseguì con un tono più calmo, anche se non di molto. «Mi dispiace, Nynaeve. Non era mia intenzione gridare.»

Controlla i nervi, si rammentò. «Credevo che fossi innamorata di Rand» disse, con voce gentile. Non era facile. «I messaggi che mi hai chiesto di riferire a Egwene dicevano così. Suppongo che tu le racconti le stesse cose.»

Il rossore sul viso della donna aumentò. «Lo amo, ma... È molto lontano, Nynaeve. Nel deserto, circondato da migliaia di Fanciulle della Lancia che sono pronte a scattare per esaudire i suoi ordini. Non posso vederlo, parlargli o toccarlo.» Alla fine stava sospirando.

«Non puoi pensare che si interesserà a una Fanciulla» esclamò incredula Nynaeve. «È un uomo, ma non così volubile e poi

una di loro lo trapasserebbe con una lancia se la guardasse di traverso, anche se lui è quest'Alba o che so io. Comunque Egwene dice che Aviendha lo sta tenendo d'occhio per te.»

«Lo so, ma... Avrei dovuto accertarmi che sapesse che lo amo.» La voce di Elayne era determinata e preoccupata. «Avrei dovuto dirglielo.»

Nynaeve non aveva mai guardato un uomo prima di Lan, non seriamente, ma da Sapiente aveva visto e imparato molto. Dalle sue osservazioni,

non c'era un altro modo per far fuggire un uomo come un pazzo, a meno che non lo dicesse lui prima.

«Credo che Min abbia avuto una visione» proseguì Elayne. «Su me e Rand. Ha sempre fatto delle battute sul fatto di doverlo condividere, ma non credo che fosse uno scherzo, solo che non riusciva a dirmi quanto aveva visto.»

«È ridicolo.» Certamente lo era. Anche se a Tear Aviendha le aveva spiegato una sordida usanza aiel... tu dividi Lan con Moiraine, le suggerì una vocina nella testa. Ma non è la stessa cosa! si disse severa. «Sei sicura che Min abbia avuto una delle sue visioni?»

«Sì. All'inizio non lo ero, ma più ci penso e più ne sono sicura. Ci ha scherzato troppo per voler dire qualcosa di diverso.»

Be', qualsiasi cosa avesse visto Min, Rand non era un Aiel. Forse lo era il suo sangue, come sostenevano le Sapienti, ma lui era cresciuto nei Fiumi Gemelli e lei non sarebbe rimasta da parte a vederlo adottare le perverse abitudini aiel. Dubitava che Elayne lo avrebbe permesso. «È per questo che stavi...» non avrebbe detto 'lanciandoti su' «...giocando con Thom?»

Elayne le diede un'occhiata di traverso, le guance erano di nuovo rosse. «Ci sono migliaia di leghe a separarci, Nynaeve. Credi che Rand stia evitando di guardare altre donne? Un uomo è un uomo, su un trono o in un porcile.» Elayne aveva una riserva di detti appresi dalla nutrice di casa, una donna dalle idee chiare di nome Lini che Nynaeve un giorno desiderava di poter incontrare.

«Be', non vedo perché dovresti amoreggiare solo perché pensi che Rand lo stia facendo.» Si trattenne dal tornare sull'età di Thom. Lan è abbastanza vecchio da poter essere tuo padre, mormorò la vocina. Amo Lan. Se solo riuscissi a trovare il modo di liberarlo da Moiraine... ma non è questo il problema adesso! pensò. «Thom è un uomo che ha dei segreti, Elayne. Ricordati che è stata Moiraine a mandarlo con noi. Chiunque egli sia, non è un semplice menestrello di campagna.»

«Era un grande uomo» mormorò Elayne. «Avrebbe potuto essere anche più grande, se non fosse stato per l'amore.»

A quelle parole, Nynaeve scattò. Girò intorno all'altra donna afferrandola per le spalle. «L'uomo non sa se girarti sulle ginocchia o... o... arrampicarsi su un albero!»

«Lo so.» Elayne emise un sospiro di frustrazione. «Ma non so cos'altro fare.»

Nynaeve serrò i denti nello sforzo di non scuoterla fino a farle tremare le

ossa della testa. «Se tua madre sentisse una cosa simile manderebbe Lini per riportarti nell'asilo!»

«Non sono più una bambina, Nynaeve.» La voce di Elayne era stanca e adesso il rossore sulle guance non era dovuto all'imbarazzo. «Sono una donna quanto mia madre.»

Nynaeve camminava a grandi passi verso Mardecin stringendo così forte la treccia che le nocche le erano diventate bianche.

Dopo alcuni passi Elayne la raggiunse. «Stiamo davvero andando a comperare della verdura?» Aveva il viso composto e il tono di voce era leggero.

«Hai visto cosa ha riportato Thom?» rispose Nynaeve tesa.

Elayne sollevò le spalle. «Tre prosciutti. E quel disgustoso manzo al pepe! Gli uomini non mangiano altro che carne se non si cucina per loro?»

I nervi di Nynaeve si calmarono mentre camminavano parlando delle manie del sesso debole - gli uomini ovviamente - e di altre cose semplici come quella. Non del tutto. Le piaceva Elayne e gradiva la sua compagnia. A volte sembrava davvero la sorella di Egwene, come a volte si chiamavano. Quando Elayne non si comportava in maniera insopportabile. Thom naturalmente poteva porre fine a tutto questo, ma il vecchio sciocco tollerava Elayne come un padre affettuoso con la figlia preferita, anche quando non sapeva se dire puah o svenire. In un modo o nell'altro intendeva andare a fondo in quella situazione. Non per il bene di Rand, ma perché Elayne era migliore di quel che mostrava. Era come se avesse contratto una strana febbre. Nynaeve voleva curarla.

Le strade di Mardecin erano pavimentate di granito, consumato da generazioni di piedi e ruote di carro, e gli edifici erano tutti di mattoni o pietra. Alcuni erano vuoti però, sia case che negozi, a volte con le porte spalancate e Nynaeve poteva scorgere gli interni spogli. Vide tre fucine, due abbandonate e un'altra in cui il fabbro stava pulendo gli attrezzi con l'olio e le forge erano fredde. Una locanda con il tetto di ardesia, nella quale uomini malinconici stavano seduti su delle panche sistemate fuori, aveva alcune finestre rotte; in un'altra la stalla accanto aveva le porte mezze divelte e una carrozza impolverata parcheggiata nel cortile, in cui una gallina sconsolata aveva fatto il nido sul sedile del conducente. Qualcuno là dentro stava suonando un tarabuso. Sembrava *Aironi in volo*, ma il motivo era senza vigore. La porta di una terza locanda era sprangata da due assi piantate di traverso.

La gente affollava le strade, ma si muoveva letargica. Appesantite dal

caldo, i volti apatici suggerivano che non c'era davvero motivo di muoversi, tranne l'abitudine. Molte donne, con dei grandi cappelli che quasi nascondevano il viso, indossavano abiti consumati in fondo all'orlo e più di un uomo aveva il colletto e i polsini delle giubbe logori.

C'erano effettivamente dei Manti Bianchi lungo le strade, non molti come aveva detto Thom, ma abbastanza. Nynaeve tratteneva il respiro ogni volta che vedeva un uomo con un mantello bianco e l'armatura lucida che la guardava. Sapeva di non aver lavorato abbastanza a lungo con il Potere per assumere l'aspetto privo di età tipico delle Aes Sedai, ma costoro avrebbero comunque potuto tentare di ucciderla: una strega di Tar Valon è fuorilegge in Amadicia, se avessero anche solo sospettato un legame con la Torre Bianca. Camminavano per le strade apparentemente incuranti della povertà che li circondava. La gente si scansava rispettosa, ricevendo in cambio a volte un cenno del capo e spesso un pio «Cammina nella Luce».

Ignorando i Figli della Luce più che poteva, si mise d'impegno a cercare delle verdure, ma quando il sole raggiunse il culmine, un disco d'oro rovente che bruciava attraverso le nuvole, lei ed Elayne avevano vagato ovunque, da entrambi i lati del ponte, e fra loro due erano riuscite solo a trovare un po' di piselli, delle radici, alcune pere dure e un cestino per trasportarle. Forse Thom aveva davvero cercato. In questo periodo dell'anno i carretti e le stalle avrebbero dovuto essere pieni dei prodotti del raccolto estivo, ma la maggior parte erano cataste di patate e rape che avevano visto giorni migliori. Ripensando a tutte quelle fattorie vuote mentre si avvicinavano alla città, Nynaeve si chiese come avrebbe fatto questa gente a superare l'inverno. Proseguì comunque nella ricerca. Appesa sottosopra accanto alla porta di un edificio con il tetto di paglia c'era un mazzo di quella che sembrava saggina, con dei piccoli fiori gialli, i gambi avvolti da un fiocco bianco e legati con uno giallo. Poteva essere il debole tentativo di qualche donna di creare una decorazione allegra durante quei tempi di magra. Ma Nynaeve era sicura che non fosse così.

Fermandosi vicino a un negozio vuoto con un pugnale da lavoro sull'insegna che pendeva davanti all'entrata, fece finta di cercare un sasso nella scarpa mentre studiava furtiva il negozio della sarta. La porta era aperta e scampoli di stoffa colorata erano disposti davanti alla piccola finestra, ma nessuno entrava o usciva.

«Non riesci a trovarlo, Nynaeve? Levati la scarpa.»

Nynaeve voltò la testa di scatto, si era quasi dimenticata di Elayne. Nessun altro prestava loro attenzione e nessuno sembrava abbastanza vicino da

sentire, ma abbassò comunque la voce. «Il mazzo di saggina vicino alla porta di quel negozio. È un segnale dell'Ajah Gialla, un segnale di emergenza per gli occhi e le orecchie delle Gialle.»

Non c'era bisogno che dicesse a Elayne di non fissarlo, gli occhi della ragazza si mossero appena verso l'ingresso del negozio. «Ne sei sicura?» chiese con calma. «Come fai a saperlo?»

«Certo che ne sono sicura. È giusto. Il pezzo di fiocco giallo che pende è anche diviso in tre.» Fece una pausa per respirare profondamente. A meno che non si sbagliasse del tutto, quell'insulso mazzo d'erba aveva un significato terribile. Se aveva torto si sarebbe resa molto ridicola, cosa che odiava. «Ho trascorso molto tempo a parlare con le Gialle alla Torre.» La guarigione era lo scopo primario delle Gialle, a loro non importava molto delle erbe di Nynaeve, non ne avevano bisogno quando potevano guarire con il Potere. «Una di loro me lo ha spiegato. Non credeva fosse una trasgressione grave visto che era convinta che avrei scelto l'Ajah Gialla. E poi non è stato usato da quasi trecento anni. Elayne, solo alcune donne per ogni Ajah sanno chi sono i loro occhi e orecchi, ma un mazzo di fiori gialli legati e appesi a quel modo dice a qualsiasi Sorella Gialla che qui se ne nasconde una e con un messaggio abbastanza urgente da rischiare di farsi prendere.»

«Come facciamo a scoprirlo?»

A Nynaeve quella domanda era piaciuta. Non 'cosa facciamo?'. La ragazza aveva coraggio.

«Dammi spago» disse, stringendo forte il cestino mentre si metteva diritta. Sperava di ricordarsi tutto quello che le aveva spiegato Shemerin. Sperava anche che Shemerin le avesse rivelato tutto. La paffuta Gialla era troppo distratta per essere un'Aes Sedai.

L'interno del negozio non era grande e ogni parte del muro era occupata da scaffali sui quali erano adagiati pezzi di seta o di lana fine, rocchetti di filo e lacci, nastri e merletti di ogni grandezza e tipo. C'erano dei manichini sparsi, con abiti confezionati a metà e completi, da un vestito da ballo di lana verde ricamata a uno di seta grigio perla adatto a corte. A prima vista il negozio pareva fornito e in attività, ma l'occhio attento di Nynaeve aveva colto della polvere su uno dei colli alti di merletto di Solinde e su un grosso fiocco di velluto nero alla vita di un altro vestito.

Nel negozio vi erano due donne con i capelli rosso scuro. Una, giovane e magra, che cercava di pulirsi il naso con il dorso della mano, teneva un rotolo di seta rossa e lo stringeva ansiosa. I capelli erano una massa di lunghi

riccioli che le scendevano sulle spalle, alla moda di Amadicia, ma sembravano annodati a confronto con quelli dell'altra donna. Questa, bella e di mezza età, era senza dubbio la sarta, come rivelava anche il grande puntaspilli legato attorno al polso. Il suo abito era di ottima lana verde, ben tagliato e confezionato in modo tale da mostrare le sue capacità, ma ricamato sobriamente con dei piccoli fiori bianchi attorno all'alto colletto così da non oscurare le clienti.

Quando Nynaeve ed Elayne entrarono, entrambe le donne sciamarono come se nessuno fosse entrato nel negozio da un anno. La sarta si riprese per prima, guardandole con grande dignità mentre rivolgeva loro la riverenza. «In cosa posso servirvi? Mi chiamo Ronde Macura. Il mio negozio è vostro.»

«Vorrei un vestito con delle rose gialle ricamate sul corpetto» rispose Nynaeve. «Ma senza spine, fai attenzione» aggiunse ridendo. «Non guarisco velocemente.» Cosa diceva non aveva importanza, a patto che includesse le parole 'giallo' e 'guarire'. Ora doveva solo capire se il mazzo di fiori era una coincidenza. In quel caso, avrebbe dovuto trovare un motivo per non comperare un abito con le rose. E il sistema di evitare che Elayne raccontasse la sua misera figura a Thom e Juilin.

Comare Macura la guardò per un po' con gli occhi scuri, quindi si rivolse alla ragazza, spingendola verso il retro del negozio. «Vai in cucina, Luci, e prepara del tè per queste buone donne. Quello della scatola blu. L'acqua è calda, grazie alla Luce. Vai, ragazza. Posa quella seta e smettila di guardare con la faccia da stupida. Veloce. Veloce. Mi raccomando, la scatola blu, quello migliore» disse, rivolgendosi a Nynaeve mentre la ragazza spariva attraverso la porta sul retro. «Vivo sopra al negozio, vedete, e la cucina è nel retro.» La donna stava sistemando il vestito nervosamente, con il pollice e l'indice che formavano un cerchio. A indicare l'anello del Gran Serpente. Pareva che non sarebbe servita una scusa per non comperare il vestito.

Nynaeve rifece il segnale e dopo un attimo lo fece anche Elayne. «Mi chiamo Nynaeve e questa è Elayne. Abbiamo visto il vostro segnale.»

La donna si agitò come se volesse volare via. «Il segnale? Ah. Sì. Naturalmente.»

«Be'?» chiese Nynaeve. «Qual è il messaggio urgente?»

«Non dovremmo parlarne qui... comare Nynaeve. Potrebbe entrare chiunque.» Nynaeve ne dubitava. «Te lo dirò mentre beviamo il tè. Il migliore, come ho detto.»

Nynaeve scambiò un'occhiata con Elayne. Se comare Macura era riluttante a parlare di questa notizia doveva essere davvero spaventosa.

«Se vogliamo passare nel retro» intervenne Elayne, «nessuno ci sentirà.» Il suo tono regale suscitò lo sguardo stupito della sarta. Per un po' Nynaeve pensò che sarebbe servito a placare il nervosismo della donna, ma quella sciocca aveva ripreso a balbettare.

«Il tè sarà pronto in un momento. L'acqua è già calda. Di solito qui erano di passaggio i commercianti di tè da Tarabon. Questo è il motivo per cui sono in questo posto, suppongo. Non il tè. Tutti i commerci che c'erano una volta e tutti i nuovi che procedono in entrambe le direzioni con i carri. Loro voi siete principalmente interessate alle epidemie, o a un nuovo tipo di malattia, ma io trovo interessante anche altro. Mi soffermo sempre un po' con...» tossì e proseguì, se avesse strofinato il vestito con un po' più di energia lo avrebbe bucato. «Qualcosa che riguarda i Figli, senza dubbio, ma loro, voi, non siete molto interessate.»

«La cucina, comare Macura» disse con fermezza Nynaeve mentre l'altra donna si fermava a respirare. Se queste notizie la spaventavano così tanto, Nynaeve non avrebbe atteso oltre prima di ascoltarle.

La porta sul retro si aprì abbastanza da mostrare la testa ansiosa di Luci. «È pronto, comare» annunciò senza fiato.

«Da questa parte, comare Nynaeve» la invitò la sarta, sempre strofinando la parte anteriore del vestito. «Comare Elayne.»

Un breve corridoio le portò oltre alcune strette scale verso una cucina con il soffitto di travi, dove un bollitore sistemato sotto al camino fumava e c'erano delle alte credenze ovunque. Delle pentole di rame erano appese fra la porta posteriore e una piccola finestra che si affacciava su un cortile con un alto recinto di legno. Sul tavolo nel centro della stanza era appoggiata una teiera giallo brillante, un vasetto verde di miele, tre tazze scompagnate di diverse tinte, e una tozza scatoletta blu con il coperchio da un lato. Comare Macura la afferrò bruscamente, la chiuse e la ripose con rapidità nella credenza, dove ve ne erano almeno altre due dozzine di ogni forma e colore.

«Accomodatevi, prego» disse alla fine riempiendo le tazze. «Prego.»

Nynaeve spinse la sedia con lo schienale a listelli vicino a Elayne e la sarta mise le tazze davanti a loro, andando svelta verso una delle credenze per prendere dei cucchiaini di peltro.

«Il messaggio?» chiese Nynaeve mentre la donna si sedeva di fronte a loro. Comare Macura era troppo nervosa per toccare la sua tazza, per cui

Nynaeve mise del miele nella propria e ne sorbì un sorso. Il tè scottava, ma aveva un fresco retrogusto alla menta. Forse la bevanda calda avrebbe tranquillizzato la donna, se riusciva a berne.

«Ha un gusto gradevole» mormorò Elayne mentre lo assaporava. «Di che tipo di tè si tratta?»

Brava ragazza, pensò Nynaeve.

Ma le mani della sarta svolazzarono vicino alla tazza. «Una miscela di Tarabon. Dalle vicinanze del Litorale dell'Ombra.»

Sospirando Nynaeve bevve un altro sorso per calmarsi lo stomaco. «Il messaggio» chiese con insistenza. «Non hai esposto quel segnale per invitarci a bere il tè. Quali sono queste notizie urgenti?»

«Ah, sì.» Comare Macura si leccò le labbra, le guardò entrambe, quindi disse lentamente, «È giunto circa un mese fa, con l'ordine che qualsiasi Sorella di passaggio lo ascoltasse a tutti i costi.» Si umettò di nuovo le labbra. «Tutte le Sorelle che vogliano tornare alla Torre Bianca sono le benvenute. La Torre deve essere integra e forte.»

Nynaeve attese il resto, ma l'altra donna tacque. Questo era il messaggio? Guardò Elayne, ma il caldo sembrava avere il sopravvento sulla ragazza. Accasciata sulla sedia si era messa a fissare le mani appoggiate sul tavolo. «È tutto?» chiese Nynaeve e si sorprese a sbadigliare. Il caldo probabilmente stava colpendo anche lei.

La sarta la guardava con attenzione.

«Ho detto» iniziò Nynaeve, ma di colpo sentì che la testa era troppo pesante per il collo. Si accorse che Elayne era caduta sul tavolo, con gli occhi chiusi e le braccia che pendevano inerti. Nynaeve fissò la tazza che teneva fra le mani colma di orrore. «Che cosa ci avete fatto bere?» chiese con la voce impastata. Aveva ancora il sapore di menta in bocca, ma si sentiva la lingua gonfia. «Ditemelo!» Lasciando cadere la tazza si appoggiò al tavolo, con le ginocchia tremanti. «Che la Luce ti folgori, cosa?»

Comare Macura fece scivolare indietro la sedia e si allontanò, ma il nervosismo di prima adesso si era trasformato in calma soddisfazione.

Mentre scivolava nell'oscurità, l'ultima cosa che Nynaeve sentì fu la voce della sarta che diceva, «Prendila, Luci!»

## 10



## Fichi e topi

Elayne si accorse che la stavano trasportando di peso al piano superiore. Aprì gli occhi e si accorse che riusciva a vedere, ma il resto del corpo sembrava appartenesse a qualcun'altra per come non riusciva a controllarlo. Anche sbattere le palpebre le risultava difficile. Aveva la sensazione che il cervello fosse pieno di piume.

«Si è svegliata, comare!» gridò Luci, lasciandola quasi cadere. «Mi sta guardando!»

«Ti ho detto di non preoccuparti» la voce di comare Macura giunse da sopra la testa di Elayne. «Non può incanalare o muovere un muscolo, non con un infuso di radice biforcuta. L'ho scoperto per caso, ma di certo è utile.»

Era vero. Elayne ciondolava fra loro due come una bambola di pezza che avesse perso metà dell'imbottitura, battendo contro le scale con il posteriore, e non poteva fare un movimento. Percepiva la Vera Fonte, ma cercare di abbracciarla era come tentare di infilare un ago guardando in uno specchio e con le dita gelate. Fu travolta dal panico e sulle guance le scivolarono delle lacrime.

Forse queste donne l'avrebbero consegnata ai Manti Bianchi perché fosse giustiziata; ma non poteva credere che costoro si servissero di donne che disseminavano trappole nella speranza che un'Aes Sedai capitasse da quelle parti. Restavano le Amiche delle Tenebre, quasi probabilmente al servizio dell'Ajah Nera oltre che della Gialla. Sarebbe certamente stata consegnata all'Ajah Nera a meno che Nynaeve non fosse riuscita a fuggire. Ma se doveva scappare, non poteva contare su nessun altro. E non poteva nemmeno muoversi o incanalare. Di colpo si accorse che stava cercando di gridare, riuscendo solo a mugolare sommessamente. Smettere richiese tutte le forze che le erano rimaste.

Nynaeve sapeva tutto di erbe, o così sosteneva. Perché non aveva riconosciuto di cosa era fatto quel tè? Piantala di lamentarti! La vocina ferma che aveva in testa sembrava proprio quella di Lini. Un maialino che grida perché è rimasto incastrato sotto al recinto attira solo le volpi, quando invece dovrebbe cercare di fuggire. Si concentrò disperatamente sul sempli-

ce esercizio di abbracciare saidar. In teoria doveva essere semplice, ma adesso era come tentare di raggiungere saidin. In ogni caso continuò a provare, era la sola cosa che poteva fare.

Comare Macura non sembrava preoccupata. Non appena ebbero adagiato Elayne su un lettino in una piccola stanza con una finestra, fece uscire di corsa Luci senza nemmeno voltarsi indietro. La testa di Elayne ciondolava da un lato e vedeva un altro letto e un settimino con le maniglie di ottone lucidato sui cassetti. Era in grado di ruotare gli occhi, ma muovere il capo era oltre le sue forze.

Dopo alcuni minuti le donne fecero ritorno ansimanti, con Nynaeve sospesa fra loro due, e la misero sull'altro letto. Il viso dell'altra era stanco e coperto di lacrime, ma gli occhi scuri... erano colmi di furia e anche paura. Elayne sperava che la rabbia avesse il sopravvento; Nynaeve era più forte di lei, quando poteva incanalare. Forse sarebbe riuscita dove lei falliva sempre. Quelle dovevano essere lacrime di stizza.

Dicendo alla ragazza magra di restare nella stanza, comare Macura uscì velocemente ancora una volta, stavolta ritornando con un vassoio che appoggiò sopra al mobile, con una teiera gialla, una tazza, un imbuto e una clessidra. «Luci, assicurati di somministrare loro almeno sessanta grammi di infuso non appena si svuota la clessidra. Subito, mi raccomando!»

«Perché non glielo diamo adesso?» la ragazza si lamentò sfregandosi le mani. «Voglio che riprendano a dormire, non mi piace che mi guardino.»

«Sarebbero come morte, ragazza, in questo modo invece possiamo lasciarle deste quanto basta perché camminino quando ci serve. Darò loro una dose massiccia quando giungerà il momento di mandarle via. Avranno mal di testa e crampi allo stomaco, ma non più di quanto si meritino, suppongo.»

«E se possono incanalare, comare? Cosa faccio se ci riescono? Mi guardano.»

«Smettila di ciarlare, ragazza» scattò la donna anziana. «Se avessero potuto non credi che ormai lo avrebbero fatto? Sono indifese come gattini in un sacco e resteranno in questo modo fino a quando somministrerai loro delle belle dosi di infuso. Adesso fai come ti ho detto, hai capito? Devo andare a dire al vecchio Avi di spedire uno dei suoi piccioni e organizzare alcune cose, ma tornerò appena possibile. Farai meglio a preparare un'altra teiera di radice biforcuta, per sicurezza. Uscirò dal retro. Chiudi il negozio. Qualcuno potrebbe entrare e non va bene.»

Dopo che comare Macura fu andata via Luci rimase in piedi a fissarle

per un po', sempre sfregandosi le mani, poi finalmente si allontanò anche lei.

Il respiro leggermente affannato svanì mentre scendeva le scale.

Elayne vedeva la fronte di Nynaeve imperlata di sudore e sperava che fosse per lo sforzo, non a causa del caldo. Prova, Nynaeve, pensò. Anche lei si protese verso la Vera Fonte, annaspando goffamente fra i batuffoli di lana che sembravano imbottirle la testa, falliva, tentava ancora, falliva di nuovo, ritentava... Oh, Luce, prova Nynaeve, prova!

La clessidra le riempiva gli occhi, non riusciva a guardare altro. La sabbia scendeva e ogni granello contrassegnava un fallimento da parte sua. Cadde l'ultimo e Luci non arrivò. Elayne si sforzò maggiormente verso la Fonte, voleva muoversi. Dopo un po' le dita della mano sinistra fecero un movimento. Sì! Trascorse ancora qualche minuto e riuscì a sollevare la mano. Solo pochi millimetri prima che ricadesse, ma l'aveva mossa. Con uno sforzo riuscì a voltare il capo.

«Lotta» mormorò Nynaeve con la voce impastata, appena comprensibile. Con le mani stringeva forte la coperta sotto di lei, sembrava che stesse provando a sedersi. Non si sollevava nemmeno la testa, ma stava provando. «Lo sto facendo» cercò di rispondere Elayne, ma alle sue orecchie suonò più come un grugnito.

Lentamente riuscì ad alzare la mano in un punto dove poteva vederla e mantenerla sospesa. Fu pervasa da una sensazione di trionfo. Fai bene ad avere paura di noi, Luci. Resta in cucina un altro po' e...

La porta si spalancò ed Elayne fu pervasa da singulti di frustrazione quando Luci entrò nella stanza. Era stata così vicina... la ragazza le guardò e con un grido di puro terrore scattò verso la settimina.

Elayne cercò di combatterla, ma anche se era magra Luci scansò le sue mani senza alcuno sforzo e le infilò l'imbuto in bocca altrettanto facilmente. La ragazza ansimava come se stesse correndo. Una bevanda fredda e amara le scivolò giù per la gola. Guardò la ragazza, che aveva in volto il panico che provava anche lei. Ma Luci teneva chiusa la bocca di Elayne carezzandole il collo con torva determinazione, anche se era spaventata, mentre questa deglutiva. Elayne fu sopraffatta dall'oscurità e sentì dei gorgoglii di protesta provenire da Nynaeve.

Quando poté vedere di nuovo, Luci era andata via e la sabbia scendeva di nuovo dalla clessidra. Gli occhi scuri dell'amica erano stralunati, forse per la rabbia o magari per la paura, non avrebbe saputo dirlo. No, Nynaeve non si sarebbe arresa. Era una delle qualità che ammirava in lei. La testa di

Nynaeve avrebbe potuto trovarsi sul ceppo del boia e non si sarebbe arresa. Ma le nostre teste sono sul ceppo! pensò.

Si vergognava di essere tanto più debole di Nynaeve. Un giorno sarebbe stata la regina di Andor e adesso si sarebbe messa a gridare dalla paura. Non lo fece, nemmeno dentro di sé. Con ostinazione provò di nuovo a muoversi, a toccare saidar, ma avrebbe voluto strillare. Come poteva salire sul trono se era così debole? Si protese di nuovo verso la Fonte. Ancora e ancora. Gareggiando con i granelli di sabbia.

Ancora una volta la clessidra si vuotò e Luci non era presente. Lentamente, raggiunse di nuovo il punto in cui poteva sollevare la mano. Poi la testa! Anche se ricadde subito. Poteva sentire Nynaeve che borbottava e riusciva a capire quasi tutte le parole.

La porta si spalancò un'altra volta. Elayne sollevò il capo per guardarla disperatamente e... rimase a bocca aperta. Thom Merrilin era là in piedi come l'eroe di una delle sue storie, con una mano afferrava per il collo una Luci quasi svenuta, con l'altra era pronto a lanciare un pugnale. Elayne rise deliziata, anche se il suono era simile a un gracidio.

Thom spinse sgarbatamente la ragazza in un angolo. «Resta lì o affilerò questa lama sulla tua pelle!» In due passi si trovò di fianco a Elayne togliendole i capelli dal viso con la preoccupazione dipinta in volto. «Cosa hai somministrato loro, ragazza? Dimmelo o...»

«Non lei» mormorò Nynaeve. «Altra. Andata via. Aiutami. Devo camminare.»

Thom lasciò Elayne con riluttanza. Mostrò di nuovo il pugnale a Luci, che si era accovacciata come se non intendesse muoversi mai più, quindi lo fece scomparire sotto una manica con uno sfavillio. Aiutando Nynaeve ad alzarsi incominciò a camminare avanti e indietro nel piccolo spazio della stanza. La donna si appoggiava pesantemente a lui barcollando.

«Sono contento di sentire che questa gatta spaventata non vi ha intrappolate» disse Thom. «Se fosse stata lei...» scosse il capo. Senza dubbio avrebbe avuto poco rispetto anche per loro se Nynaeve avesse raccontato la verità; Elayne di certo non voleva farlo. «L'ho trovata che correva su per le scale in preda a un tale panico che non mi ha nemmeno sentito arrivare alle spalle. Ma un'altra è riuscita a uscire senza che Juilin la vedesse. Potrebbe portare dei rinforzi?»

Elayne si girò su un fianco. «Non penso, Thom» mormorò. «Non può far sapere a troppe persone... di lei.» Un altro minuto ancora e sarebbe stata in grado di sedersi. Adesso guardava Luci. La ragazza batté le palpebre e cer-

cò di passare attraverso il muro. «I Manti Bianchi la prenderebbero... subito come farebbero con noi.»

«Juilin?» chiese Nynaeve. La testa le ondeggiava mentre guardava il menestrello, ma non aveva problemi a parlare. «Vi avevo detto di restare al carro.»

Thom soffiò irritato sui baffi. «Ci hai detto di mettere via le provviste, e la cosa non richiedeva due uomini. Juilin vi ha seguite e quando nessuno di voi ha fatto ritorno, sono andato a cercarlo.» Sbuffò di nuovo. «Per quanto ne sapeva lui qui poteva esserci anche una dozzina di uomini, ma era pronto a entrare da solo. È stato un bene che abbia deciso di venire a cavallo. Penso che ne avremo bisogno per farvi uscire da qui.»

Elayne si accorse che riusciva a sedersi, trascinandosi a fatica e poco per volta, ma lo sforzo per alzarsi la fece quasi ricadere distesa. Saidar era irraggiungibile e aveva ancora la testa ovattata. Nynaeve incominciava a stare un po' più eretta e a sollevare i piedi, ma ancora era appoggiata a Thom. Dopo qualche minuto arrivò Juilin che spingeva comare Macura davanti a lui con il coltello. «È entrata da un cancello sul retro. Credevo che fosse un ladro. Mi è sembrato meglio portarla dentro.»

Il viso della sarta era talmente sbiancato alla loro vista che gli occhi sembravano anche più scuri e pronti a uscire dalle orbite. Si umettava le labbra e strofinava incessantemente l'abito, lanciando delle occhiate veloci al pugnale di Juilin come se si chiedesse se non fosse stato meglio tentare di fuggire. Ma il più delle volte fissava Elayne e Nynaeve. Elayne si chiedeva se sarebbe scoppiata in lacrime o svenuta.

«Mettila là» disse Nynaeve facendo un cenno con il capo verso Luci ancora tremante nell'angolo con le braccia avvolte attorno alle ginocchia, «e aiuta Elayne. Non ho mai sentito parlare di radice biforcuta, ma camminare sembra d'aiuto per farne svanire gli effetti. Puoi curare quasi tutto camminando.»

Juilin indicò nell'angolo con il pugnale e comare Macura corse e si sedette di fianco a Luci, sempre umettandosi le labbra spaventata. «Non avrei... fatto quello che ho fatto... se non avessi avuto ordini precisi. Dovete capirlo. Avevo degli ordini.»

Aiutando gentilmente Elayne ad alzarsi, Juilin la sostenne perché provasse a camminare nel piccolo spazio disponibile, incrociando l'altra coppia. Elayne avrebbe voluto che a farlo fosse Thom. Il braccio di Juilin attorno alla vita si prendeva troppe confidenze.

«Ordini di chi?» gridò Nynaeve. «Con chi comunichi nella Torre?»

La sarta sembrava star male, ma si ostinò a tenere la bocca chiusa.

«Se non parli» la minacciò Nynaeve con l'espressione torva, «ti lascerò a Juilin. È un cacciatore di ladri di Tairen e sa come far confessare alla svelta la gente come un qualsiasi Inquisitore dei Manti Bianchi. Vero, Juilin?»

«Mi serve della corda per legarla» rispose, facendo un sorriso così malvagio che Elayne cercò quasi di allontanarsi da lui, «alcuni stracci per imbavagliarla finché non sarà pronta per parlare, dell'olio da cucina, sale...» La risata dell'uomo ghiacciò il sangue nelle vene di Elayne. «Parlerà.» Comare Macura era appoggiata rigida al muro e lo fissava, con gli occhi sgranati. Luci lo guardava come se si fosse trasformato in un Trolloc, alto due metri e mezzo e con tanto di corna.

«Molto bene» disse Nynaeve dopo un po'. «Dovresti trovare tutto quello di cui hai bisogno in cucina, Juilin.» Elayne guardò stupita prima Nynaeve poi il cacciatore di ladri, per tornare quindi su Nynaeve. Non intendevano davvero...? Non Nynaeve!

«Narenwin Barda» esclamò improvvisamente la sarta. Le parole si accavallarono mentre parlava. «Invio i miei resoconti a Narenwin Barda, in una locanda di Tar Valon che si chiama La corsa del fiume in piena. Avi Shendar ha dei piccioni viaggiatori a mia disposizione, proprio al limitare della città. Non sa a chi mando i messaggi o da chi li ricevo e nemmeno gli importa. Sua moglie ha una malattia grave e...» si interruppe tremando e guardando Juilin.

Elayne conosceva Narenwin, o almeno l'aveva vista nella Torre. Una piccola donna magra che passava inosservata per quanto era tranquilla. Anche molto buona. Un giorno la settimana lasciava che i bambini portassero i loro animali domestici alla Torre per guarirglieli. Ma in fondo una delle Sorelle dell'Ajah Nera che conosceva era Marrilin Gemalphin. La donna amava i gatti e cambiava strada solo per aiutarne uno.

«Narenwin Barda» ripeté torva Nynaeve. «Voglio altri nomi. Nella Torre e fuori.»

«Non ne ho altri» rispose debolmente comare Macura.

«Vedremo. Da quanto tempo siete Amiche delle Tenebre? Da quanto tempo servite l'Ajah Nera?»

Da Luci provenne un grido di indignazione. «Non siamo Amiche delle Tenebre!» guardò comare Macura e si allontanò da lei. «Almeno, io non lo sono! Cammino nella Luce! Lo faccio!»

La reazione dell'altra donna non fu meno energica. Se aveva gli occhi sgranati prima, adesso erano pronti a saltare fuori dalle orbite. «L'Ajah Ne-

ra! Vuoi dire che esiste davvero? Ma la Torre ha sempre negato... Perché... Ho chiesto a Narenwin il giorno che mi aveva scelta per essere le orecchie e gli occhi delle Gialle, e non sono riuscita a smettere di piangere fino alla mattina dopo, quando sono strisciata fuori del letto. Io non sono una... un'Amica delle Tenebre! Mai! Io servo l'Ajah Gialla! La Gialla!»

Ancora appoggiata al braccio di Juilin, Elayne scambiò uno sguardo interrogativo con Nynaeve. Era chiaro che ogni Amica delle Tenebre avrebbe negato di esserlo, ma pareva esserci un alone di verità nella voce delle donne. Il risentimento per l'accusa oltraggiosa rivolta loro quasi superava la paura. A giudicare dal modo in cui esitò, Nynaeve doveva essere della stessa opinione.

«Se servite le Gialle» disse lentamente, «perché ci avete drogate?»

«È stata lei» rispose la sarta indicando con il capo verso Elayne. «Me ne è stata inviata la descrizione un mese fa, con quel modo di tenere il mento che sembra ti guardi dall'alto in basso. Narenwin aveva detto che avrebbe potuto usare il nome Elayne e anche sostenere di appartenere a una casata nobile.» Parola dopo parola la rabbia per essere stata chiamata Amica delle Tenebre sembrava ribollire. «Forse tu sei una Sorella Gialla, ma lei non è Aes Sedai, solo un'Ammessa che è scappata. Narenwin mi ha detto che avrei dovuto riferire della sua presenza e chiunque fosse con lei. Trattenerla se avessi potuto. O anche catturarla. E chiunque fosse con lei. Come si aspettavano che catturassi un'Ammessa, non lo so, ma... credo che nemmeno Narenwin sappia del mio infuso di radice biforcuta! Ecco cosa dicevano i miei ordini! Avrei dovuto rischiare di espormi anche qui, dove significa morte, se fosse stato necessario! Aspetta fino a quando l'Amyrlin ti mette le mani addosso, ragazza! Su tutti voi!»

«L'Amyrlin!» esclamò Elayne. «Che cosa c'entra con tutto questo?»

«È stato per ordine suo. Per ordine dell'Amyrlin Seat. Il messaggio diceva che l'Amyrlin in persona mi aveva dato il permesso di usare qualsiasi mezzo tranne l'omicidio. Desidererai essere morta quando l'Amyrlin ti metterà le mani addosso!» La mossa del capo della donna denotava una furiosa soddisfazione.

«Ricordati che non siamo ancora nelle mani di nessuno» osservò asciutta Nynaeve. «Voi siete nelle nostre.» Negli occhi mostrava lo stesso stupore che provava Elayne. «Non sono state fornite ragioni?»

Il fatto che le fosse stato ricordato di essere lei la prigioniera affossò la breve esplosione di coraggio della donna. Si accasciò contro Luci ed entrambe dovettero sorreggersi per non cadere. «No. A volte Narenwin ce le

dice, ma non stavolta.»

«Volevi semplicemente tenerci qui, drogate, fino a quando qualcuno non fosse venuto a prenderci?»

«Vi avrei mandate via con un carro, con qualche vestito vecchio addosso.» Nella voce della donna non c'era più nemmeno una traccia di resistenza. «Ho inviato un piccione per riferire a Narenwin che eravate qui e cosa stavo facendo. Therin Lugary è in debito con me e intendevo darvi radice biforcuta in quantità tale che l'effetto durasse fino all'arrivo a Tar Valon, se Narenwin non avesse inviato delle Sorelle a prendervi prima. Crede che siete malate e che l'infuso sia la sola cosa che possa mantenervi in vita fino alla guarigione di un'Aes Sedai. Una donna deve essere prudente, quando ha a che fare con erbe mediche in Amadicia. Se curi troppe persone o troppo bene, qualcuno sussurra Aes Sedai e subito dopo la tua casa sta bruciando. O peggio. Therin sa che deve stare zitto riguardo a quello...»

Nynaeve chiese a Thom di aiutarla ad avvicinarsi, per poter osservare la sarta. «E il messaggio? Il vero messaggio? Non hai messo quel segnale là fuori nel tentativo di adescarci.»

«Te l'ho detto» rispose stanca la donna. «Non credevo che avrebbe creato dei problemi. Non lo capisco e io... ti prego...» d'improvviso singhiozzò, abbracciando Luci con la stessa forza dell'altra, entrambe piangevano e balbettavano. «Per favore, non fargli usare il sale su di me! Ti prego! Non il sale! Oh, ti prego!»

«Legale,» disse disgustata Nynaeve dopo un po' «e poi andremo giù dove possiamo parlare.» Thom l'aiutò a sedersi sul bordo del letto più vicino, quindi tagliò delle strisce dalla coperta.

In breve entrambe le donne furono legate schiena contro schiena, le mani dell'una vicino ai piedi dell'altra, con dei tamponi ricavati dal copriletto e legati davanti alla bocca per mezzo di un bavaglio. Piangevano ancora mentre Thom aiutava Nynaeve a uscire dalla stanza.

Elayne desiderava poter camminare bene come l'altra donna, ma ebbe ancora bisogno del sostegno di Juilin per non cadere dalle scale. Provò una piccola fitta di gelosia vedendo Thom che sorreggeva Nynaeve. Sei una sciocca ragazzina, era la voce di Lini che le rimbombava in testa. Sono una donna adulta, rispose con una fermezza che non avrebbe osato utilizzare con la vecchia nutrice nemmeno allora. Amo Rand ma lui è lontano, Thom è sofisticato, intelligente e... era troppo simile a una scusa, anche per lei. Lini avrebbe sbuffato come fosse al limite della sopportazione.

«Juilin» chiese esitante, «cosa avresti fatto con il sale e l'olio da cucina?

Non ho bisogno dei dettagli» aggiunse velocemente. «Solo un'idea generale.»

L'uomo la guardò per un po'. «Non lo so. Ma nemmeno loro lo sapevano. È questo il trucco. La loro immaginazione lo ha reso peggiore di quanto avrei potuto fare io. Ho visto un uomo grande e grosso crollare quando chiesi un cesto di fichi e dei topi. Devi fare attenzione però. Alcuni confesserebbero qualsiasi cosa, vera o meno, solo per evitare ciò che immaginano. Non credo comunque che queste due lo avrebbero fatto.»

Anche lei era dello stesso parere. In ogni caso non poté evitare di reprimere un brivido. Cosa si potrebbe fare con dei fichi e dei topi? Doveva smettere di pensare a certe cose prima che le venissero degli incubi.

Quando raggiunsero la cucina, Nynaeve senza aiuto barcollò, andando a finire contro una credenza piena di contenitori colorati. Elayne invece ebbe bisogno di una delle sedie. La scatola blu era appoggiata sul tavolo come anche una teiera verde colma di infuso, ma cercò di non guardarle. Abbracciò saidar, ma perse immediatamente il contatto. Almeno adesso era sicura che il Potere le sarebbe tornato. L'alternativa era troppo spaventosa per essere anche solo presa in considerazione e non se lo era concesso fino a quel momento.

«Thom» disse Nynaeve sollevando i coperchi dei vari contenitori per osservarne il contenuto. «Juilin.» Fece una pausa, inspirò profondamente e, sempre senza guardare i due uomini aggiunse, «Grazie. Incomincio a capire perché le Aes Sedai hanno i Custodi. Grazie mille.»

Non tutte le Aes Sedai ne avevano. Le Rosse consideravano tutti gli uomini contaminati per quanto potevano fare quelli in grado di incanalare; alcune non se ne curavano minimamente perché non lasciavano mai la Torre o semplicemente non rimpiazzavano un Custode quando moriva. La Verde era la sola Ajah che permetteva il legame con più di un Custode. Elayne voleva essere una Verde. Naturalmente non per quel motivo ma perché le Verdi si chiamavano l'Ajah da battaglia. Se le Marroni erano alla ricerca della conoscenza perduta e le Azzurre erano coinvolte con le cause nobili, le Sorelle Verdi si preparavano ad affrontare l'Ultima Battaglia, nella quale si sarebbero tuffate come avevano fatto durante le Guerre Trolloc, per affrontare i nuovi Signori del Terrore.

I due uomini si guardavano apertamente stupiti. Di sicuro si aspettavano la solita sfuriata di Nynaeve. Elayne era quasi sconvolta. A Nynaeve piaceva essere aiutata quasi quanto a lei piaceva avere torto, entrambe le cose la rendevano acida, anche se in teoria si diceva sempre che l'erede al trono

era l'immagine della dolcezza e del buon senso.

«Una Sapiente.» Nynaeve prese un pizzico di polvere da una delle scatole e lo annusò, quindi lo assaggiò con la punta della lingua. «O comunque la chiamino da queste parti.»

«Qui non usano nessun titolo» rispose Thom. «Non sono molte le donne che seguono questa antica arte in Amadicia. Troppo pericoloso. Per molte di loro è solo una attività secondaria.»

Estraendo un foglio di pelle da sotto a una delle credenze, Nynaeve incominciò a raccogliere il contenuto di alcune delle scatole. «E a chi si rivolgono quando stanno male? Un dottore?»

«Sì» intervenne Elayne. Provava sempre piacere nel mostrare a Thom che anche lei conosceva i fatti del mondo. «In Amadicia sono gli uomini che studiano le erbe.»

Nynaeve aggrottò le sopracciglia sdegnata. «Cosa ne può sapere un uomo di come si cura qualcosa? Tanto vale chiedere a un maniscalco di cucirti un vestito.»

Di colpo Elayne si accorse che stava pensando a tutto e tutti tranne che a quanto aveva rivelato comare Macura. Non pensare alla spina non riduce il dolore al piede. Uno dei proverbi preferiti di Lini. «Nynaeve, cosa credi significasse quel messaggio? Tutte le Sorelle sono benvenute a tornare alla Torre? Non ha senso.» Non era ciò che voleva dire, ma almeno adesso si era avvicinata all'argomento.

«La Torre ha le sue regole» le rispose Thom. «Ciò che le Aes Sedai fanno è per i loro scopi e spesso non per quelli che annunciano ufficialmente.» Lui e Juilin sapevano che le due ragazze erano solo Ammesse, e per questo motivo gli uomini non eseguivano quasi mai quanto veniva loro ordinato.

Il conflitto era palese sul volto di Nynaeve. Non le piaceva essere interrotta, o che altri rispondessero al posto suo. C'erano parecchie cose che non gradiva. Ma era passato appena un momento da quando aveva ringraziato Thom. Non era facile richiamare un uomo che ti aveva appena evitato di essere trasportata come un cavolo. «Poche delle decisioni della Torre hanno senso» aggiunse amara. Elayne sospettava che quel tono aspro fosse tanto per Thom quanto per la Torre.

«Credi a quello che ha detto la donna?» Elayne inspirò profondamente. «Parlo dell'Amyrlin che ha ordinato che dovevo essere riportata indietro a tutti i costi.»

Il breve sguardo che le rivolse Nynaeve era venato di simpatia. «Non lo

so, Elayne.»

«Stava dicendo il vero.» Juilin girò una delle sedie e vi si mise a cavalcioni, appoggiandosi il bastone dietro le spalle. «Ho interrogato abbastanza ladri e assassini per riconoscere la verità quando la sento. La maggior parte del tempo era troppo spaventata per mentire e per il resto troppo arrabbiata.»

«Ascoltate, voi due...» Dopo un altro respiro profondo Nynaeve lanciò il pezzo di pelle sul tavolo e incrociò le braccia come per tenere le mani lontane dalla treccia. «Temo che Juilin abbia ragione, Elayne.»

«Ma l'Amyrlin sa cosa stiamo facendo. È stata lei per prima a mandarci via dalla Torre.»

Nynaeve tirò su con il naso. «Da Siuan Sanche mi aspetto di tutto. Mi piacerebbe averla per un'ora in un luogo dove non potesse incanalare. Allora vedrei quanto è dura.»

Elayne non credeva che la cosa avrebbe fatto differenza. Al pensiero dello sguardo imperioso di quegli occhi azzurri, probabilmente Nynaeve ne sarebbe uscita con almeno un bel po' di lividi. «Ma cosa possiamo fare a riguardo? Le Ajah hanno occhi e orecchie ovunque, a quanto pare. Come anche l'Amyrlin. Potremmo incontrare donne che tentino di aggiungere qualcosa nel nostro cibo da qui fino a Tar Valon.»

«No, se assumiamo sembianze che non si aspettano.» Prendendo un recipiente giallo dalla credenza, Nynaeve lo appoggiò sul tavolo vicino alla teiera. «Questo è del pepe bianco. Cura il mal di denti, ma fa anche diventare i capelli neri come la notte.» Elayne si passò una mano fra i ricci rosso oro, i suoi capelli, non quelli di Nynaeve! Ma per quanto l'odiasse, l'idea era buona. «Un po' di modifiche su certi vestiti in vetrina e non saremo più delle mercanti, ma due dame in viaggio con i loro servitori.»

«Su un calesse pieno di tinture?» chiese Juilin.

Lo sguardo negli occhi di Nynaeve mostrava che la gratitudine per essere stata salvata aveva un limite. «C'è una carrozza in una stalla dall'altro lato del ponte. Suppongo che il proprietario la venderebbe volentieri. Se ritornate al carro prima che qualcuno lo rubi - non so cosa vi sia saltato in mente, lasciarlo a disposizione di chiunque passi - se è ancora lì potreste prendere uno dei sacchetti di denaro...»

Alcune persone sgranarono gli occhi quando videro la carrozza di Noy Torvald fermarsi davanti al negozio di Ronde Macura con un tiro a quattro cavalli, delle casse legate sul tetto e un altro cavallo sellato dietro. Noy a-

veva perso tutto quando il commercio con Tarabon era crollato. Adesso si guadagnava da vivere facendo dei lavoretti per la vecchia vedova Teran. Nessuno prima di allora aveva visto il cocchiere in giro, un tipo alto e rugoso con dei lunghi baffi bianchi e gli occhi freddi e imperiosi, o lo scuro domestico con un cappello di Tarabon che era sceso di corsa per aprire la portiera. Gli sguardi stupidi si trasformarono in mormorii quando due donne uscirono dal negozio con dei fagotti fra le braccia. Una indossava un abito di seta verde, l'altra semplice lana azzurra, ma entrambe avevano la testa ricoperta da sciarpe e non era visibile nemmeno un capello. Le donne salirono subito sulla carrozza.

Due Figli incominciarono a girare loro intorno per scoprire chi fossero, ma mentre il domestico stava ancora montando a cassetta il cocchiere fece schioccare la frusta, gridando qualcosa come 'fate largo alla dama...' Il nome non riuscirono a sentirlo e, scansandosi, i Figli caddero sulla strada impolverata mentre la carrozza si dirigeva al galoppo verso Amador.

I curiosi si allontanarono parlando fra di loro, ovviamente si trattava di una misteriosa dama con la sua cameriera che aveva fatto acquisti da Ronde Macura e si era congedata velocemente dai Figli. Di recente accadeva poco a Mardecin e le chiacchiere avrebbero movimentato la giornata. I Figli della Luce si ripulirono furiosamente dalla polvere, ma alla dovettero convenire che riferire di quell'incidente li avrebbe fatti sembrare sciocchi. E poi al capitano non piacevano i nobili. Probabilmente li avrebbe mandati a riprendere la carrozza, una lunga cavalcata al caldo solo per quella che sembrava poco più di un'arrogante giovane rampolla di una qualche casata. Se non fosse stato in grado di accusarla - con i nobili era sempre complicato - la colpa non sarebbe stata data al capitano. Nella speranza che il racconto della loro umiliazione non si diffondesse decisero di non interrogare Ronde Macura.

Poco dopo Therin Lugary fece entrare il carro nel cortile alle spalle del negozio, le provviste per il lungo viaggio che lo aspettava erano già sistemate sotto alla tela di copertura. Ronde Macura gli aveva curato una febbre che l'inverno precedente aveva ucciso ventitré persone, ma era il pensiero della moglie brontolona e la suocera bisbetica a renderlo contento del viaggio fino alla terra abitata dalle streghe. Ronde lo aveva avvisato che forse avrebbe incontrato qualcuno, ma non gli aveva detto chi, comunque sperava di arrivare a Tar Valon.

Bussò alla porta della cucina almeno sei volte prima di entrare, ma non trovò nessuno fino a quando non sali le scale. Nella stanza da letto sul re-

tro c'erano Ronde e Luci distese sui letti, che dormivano vestite, anche se in disordine, mentre il sole era ancora alto nel cielo. Nessuna delle due donne si svegliò quando le scosse. Non capiva come e perché uno dei copriletto giacesse in terra tagliato a strisce, o per quale motivo ci fossero due teiere vuote nella stanza ma solo una tazza, o perché su uno dei cuscini di Ronde fosse appoggiato un imbuto. Ma aveva sempre saputo che c'erano molte cose al mondo che non poteva capire. Ritornando al carro pensò alle provviste che aveva comperato con il denaro di Ronde, alla moglie e alla suocera e quando ripartì fu con l'intenzione di andare a vedere come fosse l'Altara, o il Murandy.

Passò molto tempo prima che Ronde Macura si recasse barcollante a casa di Avi Shendar per inviare un altro piccione con un tubicino legato alla zampa. L'uccello si diresse a nord est, dritto come una freccia verso Tar Valon. Subito dopo però Ronde preparò un identico biglietto su un altro pezzetto di pergamena e lo legò a un uccello in un'altra gabbia. Stavolta il piccione andò a ovest, perché aveva promesso di inviare duplicati di tutti i messaggi. In quei tempi duri una donna doveva fare del suo meglio e non avrebbe potuto nuocere a nessuno agendo in tal modo, non con il tipo di cose che riferiva a Narenwin. Chiedendosi se sarebbe mai riuscita a togliersi dalla bocca il sapore della radice biforcuta, concluse che non le importava se il rapporto avrebbe dato un po' di noie a quella di nome Nynaeve.

Mentre lavorava in giardino come sempre, Avi non prestò attenzione a quanto faceva Ronde. Come al solito non appena andò via si lavò le mani ed entrò in casa. La donna aveva piazzato un grande foglio di pergamena sotto alle striscioline poste a protezione del pennino mentre scriveva. L'uomo lo sollevò e lesse quanto l'altra aveva scritto. Presto partì un terzo piccione, che andò in un'altra direzione.

## 11



## Il giogo del nono cavallo

Un ampio cappello di paglia ombreggiava il viso di Siuan mentre lascia-

va che Logain guidasse il carro attraverso il cancello di Shilene sotto al sole del tardo pomeriggio. Le imponenti mura grigie della città erano in cattivo stato nei due punti che riusciva a vedere, le pietre divelte le avevano rese poco più di un'alta palizzata. Min e Leane cavalcavano a breve distanza da lei, entrambe stanche per il passo che l'uomo aveva imposto dalle Sorgenti di Kore. Voleva essere lui a comandare e ci volle poco a convincerlo che era così. Se fosse lui a decidere a che ora del mattino partire, dove e quando fermarsi per la notte, se si incaricasse di custodire il denaro, aspettandosi poi che le donne cucinassero e lo servissero, era irrilevante per Siuan. In fondo era dispiaciuta per lui. L'uomo non aveva idea di cosa stesse progettando ai suoi danni. Un grande pesce all'amo come esca per acchiapparne uno più grande, pensava amareggiata.

In teoria Lugard era la capitale del Murandy, la sede di re Roedran; i lord del Murandy avevano prestato giuramento di fedeltà, ma poi si erano rifiutati di pagare le tasse o di fare qualsiasi altra cosa volesse il re e la gente si comportava allo stesso modo. Murandy era una nazione solo di nome, la popolazione era a malapena tenuta insieme da una presunta alleanza che la legava a un re o una regina - il trono passava di mano in mano a brevi intervalli - e dalla paura di finire sotto Andor o Illian se non fosse rimasta unita in qualche modo.

La città era attraversata da mura, alcune in condizioni peggiori di quelle dei bastioni perché Lugard era cresciuta in maniera casuale durante i secoli e più di una volta era stata divisa fra nobili in lotta. Appariva sporca, la maggior parte delle ampie strade era di terra battuta e tutte erano polverose. Uomini dai cappelli alti e donne con dei grembiuli sopra le gonne passavano con le caviglie scoperte fra i lunghi carri dei mercanti e i bambini giocavano nei solchi lasciati dalle ruote. Era il commercio a mantenere viva Lugard, da Illian a Ebou Dar, dall'ovest del Ghealdan al nord di Andor. In ampi spiazzi di terreno nudo erano fermi i carri, ruota contro ruota, molti avevano dei carichi pesanti coperti da teloni fissati da corde, altri erano vuoti in attesa di essere riempiti di merce. Le strade principali erano invase dalle locande, assieme alle staccionate per i cavalli e le stalle che quasi superavano di numero le case di pietra grigia o i negozi, tutti sovrastati da tetti di tegole blu e rosse o porpora e verdi. La polvere e il rumore colmavano l'aria, insieme al clangore che proveniva dalle fucine, il boato dei carri, le imprecazioni dei conducenti e le esplosioni di risate che provenivano dalle taverne. Il sole arroventava Lugard mentre scivolava all'orizzonte e intorno si avvertiva la sensazione che la pioggia non sarebbe mai più tor-

nata.

Quando finalmente Logain si diresse nel cortile di una stalla e scese di fronte a una locanda chiamata Il giogo del nono cavallo, grata, Siuan smontò dalla groppa di Bela e si mise ad accarezzare dubbiosa il muso della giumenta irsuta, facendo attenzione ai denti. Dal suo punto di vista viaggiare sulla schiena di un animale non era un modo adeguato di spostarsi. Una barca si dirigeva da qualche parte a seconda di come manovravi il timone, un cavallo poteva decidere per suo conto. Le barche inoltre non mordevano. Bela non lo aveva fatto, ma avrebbe potuto. Almeno durante quei primi terribili giorni era sparita, quando si era accorta che Leane e Min ridevano alle sue spalle vedendola barcollare per il campo. Dopo una giornata trascorsa in sella si sentiva ancora come se fosse stata picchiata brutalmente, ma adesso riusciva a nasconderlo.

Non appena Logain iniziò a contrattare con lo stalliere, un tipo magro e lentigginoso con indosso un grembiule di cuoio e senza camicia, Siuan si avvicinò a Leane. «Se vuoi esercitarti nelle tue arti,» mormorò «sperimentale su Dalyn per la prossima ora.» Leane la guardò dubbiosa - si era dilettata in sorrisi e sguardi con alcuni abitanti delle Sorgenti di Kore, ma a Logain aveva rivolto solo sguardi inespressivi - quindi sospirò e annuì. Inspirò profondamente e si fece avanti ondeggiando in quel modo stupefacente, mentre guidava il cavallo grigio già sorrideva a Logain. Siuan non riusciva a capire come faceva, era come se alcune delle ossa avessero perso la loro rigidità.

Spostandosi verso Min parlò di nuovo sottovoce. «Non appena Dalyn avrà terminato con lo stalliere digli che mi raggiungerai dentro la locanda. Quindi vai via e resta lontana da lui e Amaena fino a quando non ritorno.» A giudicare dal rumore che sentiva provenire dall'interno del locale, vi era una folla abbastanza numerosa da nascondere un esercito. Certamente abbastanza vasta da nascondere l'assenza di una donna. Min assunse quella sua espressione ostinata e aprì la bocca, senza dubbio per chiedere il motivo di ciò. Siuan la anticipò. «Fallo e basta, Serenla. O ti farò lucidare i suoi stivali oltre a servirgli il pasto.» Lo sguardo ostinato rimase, ma Min annuì.

Infilando le redini di Bela nelle mani dell'altra, Siuan uscì velocemente dalla stalla e si avviò per la strada in quella che sperava fosse la giusta direzione. Non aveva voglia di cercare in tutta la città, non con quel caldo e quella polvere.

Le vie erano piene di carri pesanti con tiri di sei, otto o anche dieci ca-

valli, i conducenti facevano schioccare le fruste e imprecavano nella stessa misura contro le bestie e le persone che sfrecciavano fra i veicoli. Uomini vestiti con le lunghe e rozze giubbe dei conducenti si aggiravano fra la folla, a volte rivolgendo inviti alle donne che li oltrepassavano. Queste, che indossavano grembiuli colorati, a volte a strisce, con il capo avvolto in fasce variopinte, procedevano a testa bassa come se non sentissero. Le donne senza grembiule, con i capelli sciolti che scendevano dietro le spalle e le gonne arrivando anche fino a trenta centimetri da terra, spesso rispondevano in modo anche più sgarbato.

Siuan sobbalzò quando si accorse che alcune proposte erano rivolte a lei. Lungi dall'adirarsi - non riusciva a collegarle a se stessa - era solo stupita. Non era ancora abituata ai cambiamenti che le erano occorsi. Che gli uomini potessero trovarla attraente... Il proprio riflesso nella vetrina sporca di una sartoria attirò la sua attenzione, poco più di un'immagine fangosa di una donna dalla pelle chiara con un cappello di paglia. Era giovane; non solo di aspetto giovanile, per quanto riusciva a vedere, era davvero giovane. Non molto più grande di Min. Una ragazza, con in più l'esperienza che aveva vissuto.

Un altro dei vantaggi di essere stata quietata, si disse. Aveva incontrato donne che avrebbero pagato qualsiasi prezzo pur di perdere quindici o vent'anni, alcune avrebbero anche considerato giusto quello che aveva pagato lei. Si ritrovava spesso a elencare i benefici di essere stata quietata, cercando forse di convincersi che erano reali. Libera dai Tre Giuramenti, adesso poteva mentire quando lo riteneva necessario, per cominciare. Suo padre non l'avrebbe riconosciuta. Non aveva lo stesso aspetto che aveva da giovane. I cambiamenti della maturità erano ancora presenti, sebbene addolcititi dalla giovinezza. Con freddezza giudicò di essere più carina allora di quanto non fosse stata da ragazza. Carina era il massimo che avevano mai detto di lei. Bella era un complimento. Non riusciva a identificare quel viso con il suo, di Siuan Sanche. Ma in cuor suo era sempre la stessa persona, aveva ancora tutta la sapienza di prima. Nella mente era ancora lei.

Alcune delle locande e taverne di Lugard avevano nomi come Il martello del maniscalco, L'orso ballerino o Il maiale d'argento, spesso accompagnati da insegne a tema. Altre avevano nomi al limite dell'illegalità, il meno sfrontato era del tipo Il bacio della sgualdrina domanese, con la figura di una donna dalla pelle ramata - nuda fino alla cintola! - e le labbra carnose. Siuan si chiese cosa ne avrebbe pensato Leane, ma per come era cambiata adesso, forse ne sarebbe stata solo ispirata.

In una strada laterale ampia come la principale, proprio dietro un'apertura priva di cancello ricavata in una delle mura cadenti, trovò almeno la locanda che stava cercando, tre piani di rozza pietra grigia coperta da un tetto di tegole color porpora. L'insegna sopra la porta rappresentava un'improbabile donna dall'atteggiamento voluttuoso avvolta solo nei propri capelli, sistemati in modo tale da nascondere il meno possibile, in groppa a un cavallo senza sella e con un nome su cui sorvolò non appena lo riconobbe.

All'interno della sala comune l'aria era densa di fumo di pipa, piena di uomini rauchi i quali bevevano e ridevano cercando di pizzicare le cameriere, che svicolavano il più possibile con sorrisi sofferenti. Appena udibili in tutto quel frastuono, un dulcimero e un flauto accompagnavano una ragazza che cantava e danzava su un tavolo in fondo alla stanza. Ogni tanto la cantante sollevava la gonna fin quasi a mostrare le gambe nude. Quello che Siuan riusciva a sentire della canzone le faceva venire voglia di lavare la bocca della ragazza con il sapone. Perché una donna avrebbe dovuto andare in giro nuda? Perché doveva cantare una simile canzone a un gruppo di uomini ubriachi? Non era un tipo di locale dove fosse mai entrata prima d'ora. Aveva intenzione di rendere quella visita più breve possibile.

Era impossibile non riconoscere la proprietaria della locanda, una donna alta e robusta vestita di seta rossa, che praticamente risplendeva. I capelli erano acconciati in elaborati ricci dal colore artificiale - in natura non si era mai visto quel tono di rosso, di certo non con quegli occhi scuri - e incorniciavano un mento pronunciato e una bocca severa. Tra un ordine e l'altro gridato alle cameriere, si fermava a diversi tavoli per scambiare alcune parole con gli avventori o qualche pacca sulle spalle.

Siuan rimase rigida e cercò di ignorare gli sguardi che le rivolgevano gli uomini mentre si avvicinava alla donna dai capelli rossi. «Comare Tharne?» Dovette ripetere quel nome tre volte, sempre più forte, prima che la locandiera la guardasse. «Comare Tharne, vorrei lavorare come cantante. Conosco...»

«Davvero?» Rise la grossa donna. «Be', ne ho già una, ma potrei sempre usarne un'altra per far riposare questa. Fammi vedere le gambe.»

«Posso cantare *La canzone dei tre pesci*» gridò Siuan. Doveva essere la persona giusta. Di sicuro non ne esistevano due nella stessa città con i capelli di quel colore, né potevano essercene due con quel nome nella stessa taverna.

Comare Tharne rise anche più forte e diede una pacca sulla spalla a un

uomo seduto al tavolo vicino, facendolo quasi volare dalla panca. «Non una canzone di grande richiamo, vero Pel?» L'uomo, a cui mancava un dente, con la frusta da conducente avvolta attorno a una spalla, rise con lei.

«E io posso cantare *Il cielo azzurro albeggia.*»

La donna si riscosse, asciugandosi gli occhi come se avesse riso fino alle lacrime. «Puoi, vero? Sono sicura che ai ragazzi piacerebbe molto. Adesso fammi vedere le gambe. Le gambe, ragazza, oppure vai via!»

Siuan esitò, ma comare Tharne la fissava. Come anche un numero crescente di uomini. Doveva essere la persona giusta. Lentamente tirò su la gonna fino alle ginocchia. Quella donna alta fece un gesto impaziente. Chiudendo gli occhi Siuan sollevò ulteriormente la gonna. Sentiva che stava arrossendo sempre di più. «Una timida» rise comare Tharne. «Be', se quelle canzoni sono tutto il tuo repertorio, è meglio che tu abbia delle gambe in grado di far cadere un uomo ai tuoi piedi. Ma non lo sapremo fino a quando non togliamo quelle calze di lana, vero Pel? Be', vieni con me, forse hai una bella voce, ma qui non posso sentirla. Vieni, ragazza, muovi le chiappe!»

Siuan sgranò gli occhi, ma quella donna imponente stava già avanzando verso il retro della stanza comune. Con la schiena rigida come una barra di ferro, Siuan fece cadere la gonna e la seguì, cercando di ignorare le risate sguaiate e le proposte oscene che le venivano rivolte. Aveva il viso pietrificato ma in cuor suo era preoccupata e furiosa.

Prima di essere eletta Amyrlin Seat aveva guidato la rete di occhi e orecchie dell'Ajala Azzurra, alcune erano rimaste sue spie personali sia prima che dopo. Adesso non era più Amyrlin o Aes Sedai, ma ancora conosceva queste agenti. Duranda Tharne, una donna le cui informazioni erano sempre state tempestive, era già al servizio dell'Ajala Azzurra quando lei aveva assunto il comando della rete. Occhi e orecchie non erano ovunque e la loro credibilità variava - ce ne era stata solo una che si era fidata di avvicinare fra Tar Valon e qui, a Quattro re in Andor, ed era svanita - ma un gran numero di notizie e voci passavano da Lugard con le carovane dei mercanti. Qui forse c'erano anche occhi e orecchie di altre Ajah, sarebbe stato bene che lo avesse rammentato. La prudenza riporta la barca a casa, si disse.

Questa donna corrispondeva alla descrizione di Duranda Tharne alla perfezione, e di sicuro nessun'altra locanda aveva un nome così infame, ma perché aveva risposto a quel modo quando Siuan si era rivelata come un'altra agente delle Azzurre? Doveva correre il rischio. Min e Leane, a modo loro, stavano diventando impazienti come Logain. La prudenza riporta la

barca a casa, ma a volte l'audacia riporta a casa tutta la flotta. Male che fosse andata avrebbe potuto colpire la donna alla testa e fuggire dal retro. Squadrandola e considerandone le braccia robuste, si augurò di riuscirci.

Una semplice porta nel corridoio che immetteva in cucina si apriva su una stanza con pochi mobili, una scrivania e una sedia su un tappeto blu, un grande specchio appeso al muro, e, sorprendentemente, un piccolo scaffale pieno di libri. Una volta richiuso l'uscio alle loro spalle, in modo da attenuare quasi del tutto il rumore della sala comune, la grossa donna girò intorno a Siuan, con le mani appoggiate sugli ampi fianchi. «Allora. Cosa vuoi da me? Non disturbarti a dirmi come ti chiami, non mi interessa il tuo nome, che sia vero o no.»

Lo stato di tensione di Siuan si allentò. La rabbia, tuttavia, rimase. «Non avevi il diritto di trattarmi a quel modo! Cosa volevi fare costringendomi a...»

«Ne avevo tutto il diritto,» scattò comare Tharne «e ogni necessità. Se ti fossi presentata all'apertura o alla chiusura, come avresti dovuto fare, ti avrei condotto subito qui. Pensi che nessuno si sarebbe chiesto perché ti portavo di qua come un'amica di vecchia data? Non posso permettermi che qualcuno sospetti di me. Sei fortunata che non ti abbia fatto prendere il posto di Susu su quel tavolo per una o due canzoni. E bada a come ti rivolgi a me.» La donna sollevò minacciosamente una grossa mano. «Ho figlie che sono più grandi di te e quando vado a trovarle si comportano come si deve. Prova a usare la tua lingua tagliente con me e scoprirai perché le mie figlie stanno al posto loro. Nessuno ti sentirebbe gridare e, in ogni caso, nessuno si immischierebbe coi miei affari.» Con un brusco cenno del capo, come se tutto fosse stato chiarito, si mise di nuovo le mani sui fianchi. «Cosa vuoi adesso?»

Siuan aveva provato a parlare diverse volte durante quella tirata, ma la donna l'aveva travolta come un fiume in piena. Non c'era abituata. Quando comare Tharne finì, Siuan tremava per la rabbia e si stringeva la gonna con entrambe, tanto forte da farsi sbiancare le nocche. Faceva fatica a tenere i nervi sotto controllo. In teoria sono solo un'altra agente, si rammentò con fermezza. Non più l'Amyrlin, solo un'altra agente. E poi sospettava che la donna avrebbe potuto mettere in atto la minaccia. Era una situazione ancora nuova per lei, dover fare attenzione a chiunque fosse stato più grosso e più forte.

«Mi è stato affidato un messaggio da riferire a un gruppo di quelle che serviamo.» Sperava che comare Tharne interpretasse lo sforzo nella voce

come spavento. Forse la donna avrebbe cooperato maggiormente se avesse creduto che Siuan era intimidita. «Non si trovavano dove mi è stato detto che dovevano essere. Spero che tu sappia qualcosa che mi aiuti a scovarle.»

Con le braccia incrociate sotto il petto imponente comare Tharne la studiò. «Sai come tenere a bada i nervi quando ti serve, vero? Bene. Cosa è accaduto nella Torre? E non cercare di negare che vieni da lì, mia delicata fanciulla arrogante. Il tuo messaggio porta scritto sopra 'decreto di una messaggera' e di sicuro non hai imparato quelle maniere sprezzanti in un villaggio.» Siuan inspirò profondamente prima di rispondere. «Siuan Sanche è stata quietata.» La voce non le tremò e ne fu fiera. «Elaida Roihan è la nuova Amyrlin.» Nel dire questa seconda frase non riuscì a evitare un tono altero.

Sul volto di comare Tharne non comparve alcun cenno di reazione. «Be', questo spiega alcuni degli ordini che ho ricevuto. Forse solo alcuni. L'hanno quietata? Credevo che sarebbe stata Amyrlin per sempre. Una volta l'ho vista, alcuni anni fa a Caemlyn. Da lontano. Aveva l'aspetto di una che si sarebbe mangiata i finimenti di un cavallo per colazione.» I riccioli dall'incredibile colore rosso ondeggiarono mentre scuoteva il capo. «Be', quel che è fatto è fatto. Le Ajah si sono divise, vero? È la sola cosa che mi quadra. I miei ordini e la vecchia poiana quietata. La Torre è spezzata e le Azzurre fuggono.»

Siuan serrò i denti. Cercava di convincersi che la donna fosse leale all'Ajah Azzurra, non a lei personalmente, ma non l'aiutava. Vecchia poiana? Questa donna è abbastanza grande da essere mia madre. E se lo fosse stata mi sarei gettata in mare, si disse. Si sforzò di usare una voce remissiva. «Il mio messaggio è importante. Devo mettermi in cammino al più presto. Puoi aiutarmi?»

«Importante, vero? Be', ne dubito. Il fatto è che posso darti qualcosa, ma dovrai essere tu a decifrarla. La vuoi?» La donna si rifiutava di facilitarle il compito.

«Sì, per favore.»

«Sallie Daera. Non so chi sia o chi fosse, ma mi è stato detto di fare il suo nome a qualsiasi Azzurra che fosse giunta con l'aria spaesata, per così dire. Potresti non essere una di queste Sorelle, ma ti pavoneggi abbastanza per esserlo, per cui te l'ho detto. Sallie Daera. Trai le tue conclusioni.»

Siuan dovette reprimere un grido di eccitazione e assunse invece un'espressione abbattuta. «Nemmeno io ne ho mai sentito parlare. Dovrò con-

tinuare a cercare.»

«Se la trovi, riferisci ad Aeldene Sedai che io sono ancora leale, qualunque cosa sia accaduta. Ho lavorato così a lungo per le Azzurre che non saprei cos'altro fare.»

«Lo riferirò» rispose Siuan. Ignorava che Aeldene fosse la sua sostituta nel controllo della rete di occhi e orecchie delle Azzurre. L'Amyrlin, a qualsiasi Ajah appartenesse, era parte di tutte e di nessuna. «Immagino che tu abbia bisogno di una scusa per non assumermi. Non sono davvero in grado di cantare. Questo dovrebbe bastare.»

«Come se a quelli importasse un fico.» La grossa donna sollevò un sopracciglio e sorrise in un modo che Siuan non apprezzò. «Penserò a qualche pretesto, svergognata, e voglio darti un consiglio. Se non abbassi le penne qualche Aes Sedai ti spennerà del tutto. Sono sorpresa che non sia già accaduto. Adesso vai via, levati dai piedi.»

Che creatura odiosa, pensò Siuan. Se ci fosse un modo per riuscirci, le farei assegnare una punizione fino a che gli occhi non le escano dalle orbite. La donna pensava di meritare più rispetto, vero? «Grazie per il tuo aiuto» disse freddamente, rivolgendole una riverenza che sarebbe andata bene in qualsiasi corte. «Sei stata fin troppo gentile.»

Aveva fatto tre passi nella sala comune quando comare Tharne apparve alle sue spalle, alzando la voce in un grido goliardico che sovrastò il rumore. «Una fanciulla timida, quella là! Ha le gambe bianche e slanciate da farvi sbavare tutti quanti e si è messa a gridare come una bambina quando le ho detto che doveva mostrarvele! Si è seduta per terra ed è scoppiata a piangere! I fianchi erano abbastanza rotondi da soddisfare qualsiasi gusto e lei...!»

Siuan inciampò al suono delle risate, senza osservare la scena della donna. Fece altri tre passi con il viso rosso come una barbabietola, quindi iniziò a correre.

Una volta in strada si fermò a riprendere fiato e far calmare l'agitazione. Quella orribile vecchia strega! Avrei dovuto...! Non importava cosa avrebbe dovuto fare, quell'essere disgustoso le aveva detto quanto le serviva. Sallie Daera non era una donna. Solo un'Azzurra lo avrebbe capito, o anche sospettato. Salidar. Il luogo di nascita di Deane Aryman, la Sorella Azzurra che era divenuta Amyrlin dopo Bonwhin e che aveva salvato la Torre dalla rovina nella quale versava. Salidar. Uno degli ultimi posti al mondo dove chiunque cercherebbe un'Aes Sedai, non lontano dall'Amadicia. Due uomini che indossavano dei mantelli candidi e le cotte di maglia

lucide cavalcavano in strada nella sua direzione, procedendo riluttanti con i cavalli di fianco ai carri. Figli della Luce. In questi giorni li trovavi ovunque. Abbassando la testa e guardando prudentemente i Manti Bianchi da sotto la falda del cappello, Siuan si avvicinò alla facciata blu e verde della locanda. Nell'oltrepassarla la osservarono - volti severi sotto elmetti conici - e proseguirono.

Siuan si morse le labbra per l'irritazione. Probabilmente arretrando aveva richiamato la loro attenzione. E se le avessero visto il volto? Naturalmente non sarebbe successo nulla. I Manti Bianchi avrebbero provato a uccidere un'Aes Sedai da sola, ma il suo non era più il volto di un'Aes Sedai. Però l'avevano colta mentre cercava di nascondersi ai loro occhi. Se Duranda Tharne non l'avesse sconvolta a quel modo non avrebbe commesso un errore tanto sciocco. Un tempo una sciocchezza come le osservazioni di comare Tharne non l'avrebbero fatta vacillare di un millimetro, quella gigantesca moglie di un pescatore con i capelli tinti non avrebbe osato dire una parola. Se questa bisbetica non apprezza i miei modi, io la... pensava. Ma avrebbe proseguito con la sua missione prima che comare Tharne la prendesse a pugni tanto da non consentirle di sedere in sella. A volte era duro ricordare che i giorni in cui poteva convocare re e regine erano finiti.

Camminando a lunghi passi per la strada guardò con tale intensità i conducenti di carri da frenare i soliti commenti a una ragazza graziosa che andava in giro da sola. Alcuni lo fecero.

Min era seduta su una panca contro il muro dell'affollata sala comune de Il giogo del non cavallo, mentre osservava un tavolo circondato da uomini in piedi, alcuni con delle fruste arrotolate, altri con le spade che li identificavano come guardie dei mercanti. Altri sei sedevano spalla a spalla attorno al tavolo. Riuscì solo a riconoscere Logain e Leane che avevano preso posto dall'altro lato. L'uomo aveva l'espressione contrariata, gli altri che attorniavano Leane pendevano dalle sue labbra sorridenti.

L'aria era densa per via del fumo di pipa e risuonava di chiacchiere che coprivano quasi del tutto la musica del flauto, del tamburello e della canzone di una ragazza che ballava su un tavolo fra i camini di pietra. Il motivo parlava di una donna che cercava di convincere sei uomini che ognuno era l'unico della sua vita. Min la trovava interessante anche quando la faceva arrossire. La cantante di tanto in tanto rivolgeva occhiate di gelosia verso il tavolo affollato. O meglio, contro Leane.

L'alta Domanese comandava già Logain a bacchetta quando erano entra-

ti nel locale e aveva attratto gli uomini come le mosche sul miele con quella camminata ondeggiante e la luce ardente negli occhi. C'era quasi stata una rissa, Logain contro le guardie dei mercanti pronte a menare le mani o le spade, i pugnali erano stati snudati e il robusto proprietario con l'aiuto di due tipi muscolosi era dovuto intervenire con i manganelli. Leane aveva spento gli ardori nello stesso modo in cui li aveva provocati, con un sorriso qui, due parole là o un buffetto su una guancia. Anche il locandiere si era trattenuto per un po', ammiccando come uno sciocco, fino a quando i clienti lo avevano richiamato. E Leane pensava di avere bisogno di fare pratica. Non era giusto.

Se potessi farlo a un uomo in particolare mi riterrei più che soddisfatta. Forse mi insegnerebbe... Luce, a cosa sto pensando? si chiese Min. Era sempre stata se stessa e gli altri potevano accettarla com'era oppure lasciarla in pace. Adesso stava meditando di cambiare, per un uomo. Era già terribile che dovesse nascondersi dietro un abito invece della giubba e le brache che aveva sempre portato. Ti guarderebbe se indossassi un abito dalla scollatura profonda. Devi mettere in mostra più di quanto abbia Leane, lei... smettila! si apostrofò.

«Dobbiamo andare a sud» le bisbigliò Siuan alle spalle e Min sobbalzò. Non aveva visto la donna entrare. «Adesso.» A giudicare dal luccichio negli occhi azzurri aveva scoperto qualcosa. Se poi l'avrebbe messa a parte di ciò era un'altra questione. Sembrava che si ritenesse ancora l'Amyrlin, la maggior parte del tempo.

«Non possiamo raggiungere nessun luogo con una locanda prima che scenda il buio» rispose Min. «Tanto vale che prendiamo delle stanze per stanotte.» Sarebbe stato piacevole dormire in un letto invece che sotto le siepi e nei fienili, anche se di solito doveva condividerlo con Siuan e Leane. Logain era disposto ad affittare loro delle stanze singole, ma Siuan era parsimoniosa anche quando era Logain a distribuire il denaro.

Siuan si guardò attorno, ma gli avventori presenti nella sala comune che non fissavano Leane ascoltavano la cantante. «È impossibile. Io... credo che alcuni Manti Bianchi potrebbero fare delle domande su di me.»

Min fischiò piano. «A Dalyn non piacerà.»

«Allora non dirglielo.» Siuan scosse il capo vedendo la folla riunita attorno a Leane. «Limitati a dire ad Amaena che dobbiamo andare. La seguirà. Speriamo solo che non lo facciano anche gli altri.»

Min sorrise sarcastica. Siuan poteva anche sostenere che non le importava se Logain aveva preso il comando - Dalyn - ignorandola ogni volta che

cercava di fargli fare qualcosa, ma era ancora determinata a rimetterlo in riga.

«Cos'è Il giogo del nono cavallo in ogni caso?» chiese alzandosi in piedi. Era uscita dalla locanda nella speranza che sull'insegna ci fosse un suggerimento, ma c'era scritto solo il nome. «Ho visto dei tiri a otto o dieci, ma mai nove.»

«In questa città» spiegò Siuan compassata, «è meglio non chiedere.» Il rossore improvviso sulle guance di Siuan fece capire a Min che la donna doveva saperlo molto bene. «Valli a chiamare. Dobbiamo percorrere molta strada e non abbiamo tempo da perdere. E non farti sentire da nessuno.»

Min sbuffò piano. Con quel sorrisetto sul volto di Leane nessuno l'avrebbe mai notata. Le sarebbe piaciuto sapere come aveva fatto ad attirare l'attenzione dei Manti Bianchi. Era l'ultima cosa di cui avevano bisogno e non era tipico di lei commettere errori. Voleva riuscire a farsi guardare da Rand come quegli uomini guardavano Leane. Se dovevano cavalcare tutta la notte - e sospettava che lo avrebbero fatto - forse Leane sarebbe stata disposta a spiegarle qualcosa.

## 12



## Una vecchia pipa

Una folata di vento polveroso nelle vie di Lugard sollevò il cappello di velluto di Gareth Bryne, trascinandolo sotto uno dei carri ondeggianti. Una ruota cerchiata di ferro fece affondare il cappello nell'argilla dura della strada, lasciandosi alle spalle uno straccio. L'uomo lo guardò per un momento, quindi proseguì. Comunque era macchiato, si disse. La giubba di seta era impolverata fin da prima che raggiungessero il Murandy e adesso spazzolarla non sarebbe servito più a molto, quando lo avesse fatto. Ormai sembrava più marrone che grigia. Doveva trovare qualcosa di più semplice, non stava andando a un ballo.

Zigzagando fra i carri roboanti che percorrevano la strada segnata da solchi, ignorò le imprecazioni che sentiva alle sue spalle - un qualsiasi soldato poteva fare di meglio nel sonno - e si infilò dentro una locanda con il tetto rosso chiamata Il sedile del carro. La figura sull'insegna era eloquen-

te.

La sala comune era uguale a tutte le altre che aveva visto a Lugard, conducenti di carri e mercanti ammassati con gli stallieri, maniscalchi, ogni specie d'uomo, tutti che parlavano o ridevano forte mentre bevevano al massimo delle loro possibilità, una mano per il bicchiere e una per toccare le cameriere. In realtà non era molto diversa dalle sale e taverne di tanti altri posti, anche quelli che apparivano più moderati.

Una giovane donna florida con indosso una blusa che sembrava stesse per scivolarle dalle spalle salì su un tavolo in un angolo della stanza, e da lì prese a cantare, al suono, almeno in apparenza, di due flauti e un dulcimero a dodici corde.

Bryne non aveva molto orecchio per la musica, ma si fermò un po' a godersela, la ragazza sarebbe andata più che bene in qualsiasi campo di soldati avesse visto. Ma a quel punto sarebbe diventata altrettanto popolare anche senza cantare una sola nota. Con quella blusa indosso avrebbe trovato marito rapidamente.

Joni e Barim erano già sul posto; il primo, con la sua mole, si era procurato un tavolo tutto per loro, malgrado i capelli diradati e la bendatura attorno alle tempie. Stavano ascoltando la ragazza che cantava. Quantomeno la fissavano. Gareth Bryne toccò tutti e due gli uomini sulla spalla e fece un cenno con la testa verso la porta laterale che dava sul cortile della stalla, dove uno stalliere imbronciato dallo sguardo strabico accudiva i cavalli per tre monete d'argento. Un anno prima Bryne avrebbe potuto comperare un cavallo decente per la stessa cifra. I problemi a est e a Cairhien stavano rovinando il commercio e facendo aumentare i prezzi.

Nessuno parlò finché non oltrepassarono i cancelli della città e si inoltrarono per una strada scarsamente frequentata che si dirigeva a nord attraverso il fiume Storn, poco più di una pista di terra battuta. A quel punto Barim disse: «Erano qui ieri, mio signore.»

Bryne aveva fatto la stessa scoperta. Tre donne graziose, chiaramente forestiere, non potevano passare attraverso una città come Lugard senza essere notate. Almeno dagli uomini.

«Loro e un tipo dalle spalle ampie» proseguì Barim. «Dalla descrizione sembra quel Dalyn che era presente quando hanno incendiato la fattoria di Nem. In ogni caso, chiunque fosse, si sono fermati tutti al Giogo del nono cavallo per un po', ma lì si sono limitati a bere, poi sono andati via. Quella donna domanese di cui mi parlavano i ragazzi ha quasi scatenato una rissa con i suoi sorrisi e quel suo modo di muovere i fianchi, ma con gli stessi

mezzi ha calmato gli animi. Che io sia folgorato, mi piacerebbe incontrare una donna domanese.»

«Hai scoperto da che parte si sono diretti, Barim?» chiese Bryne pazientemente. Questo non lo sapeva.

«No, mio signore. Ma ho sentito dire che c'erano molti Manti Bianchi di passaggio e si dirigevano tutti a ovest. Credi che il vecchio Pedron Niall stia progettando qualcosa? Che si tratti di Altara?»

«Non ci riguarda più, Barim.» Che stesse perdendo la pazienza era chiaro, ma Barim era abbastanza vecchio da sapere che doveva attenersi alla faccenda del momento.

«So da che parte si sono diretti, mio signore» intervenne Joni. «Ovest, sulla via di Jehannah e, da quel che ho sentito, lanciando i cavalli a tutta velocità.» Il tono di voce sembrava preoccupato. «Mio signore, ho trovato due guardie dei mercanti, che facevano parte della guardia della regina, e ho bevuto con loro. Si trovavano in un locale chiamato La corsa della buonanotte quando quella ragazza di nome Mara è entrata e ha chiesto un lavoro da cantante. Non l'ha ottenuto - non voleva mostrare le gambe come accade in quasi tutti questi posti, chi può incolparla? - e poi se ne è andata. Da quanto mi ha detto Barim, è stato subito dopo questo episodio che si sono diretti a ovest. Non mi piace, mio signore. Non è il tipo di donna da cercare un lavoro in un posto come quello. Credo che stia provando a liberarsi di quel tipo, Dalyn.»

Stranamente, malgrado il bernoccolo sulla testa, Joni non era arrabbiato con le tre ragazze. Era convinto, come ripeteva spesso, che fossero in qualche guaio e dovessero essere aiutate. Bryne sospettava che se le avessero raggiunte e riportate alla sua residenza, Joni gli avrebbe chiesto di accudirle come figlie.

Barim non provava gli stessi sentimenti. «Ghealdan.» Disse corrucciato. «O forse Altara o l'Amadicia. Baceremo il Tenebroso prima di riprenderle. Non mi pare che valga il disturbo per una fattoria e qualche vacca.»

Bryne non rispose nulla. Avevano seguito le ragazze fino a questo punto e il Murandy era un brutto posto per gli uomini di Andor, troppi problemi lungo i confini in troppi anni. Solo uno sciocco andrebbe a caccia nel Murandy appresso a delle spergiure. Quanto più sciocco sarebbe stato inseguirle per mezzo mondo?

«Quei ragazzi con cui ho parlato» proseguì Joni con diffidenza, «mio signore, sembra che molti degli uomini che... erano ai tuoi ordini siano stati mandati via.» Incoraggiato dal silenzio di Bryne, andò avanti. «Adesso ce

ne sono molti nuovi. Molti. Quei giovani mi hanno detto che dovevano essere almeno quattro o cinque per ognuno che è stato mandato via. Il tipo al quale piace provocare guai piuttosto che fermarli. Alcuni, che si fanno chiamare i Leoni Bianchi, rispondono solo a questo Gaebril» sputò per mostrare la sua opinione, «e un altro gruppo che non fa affatto parte della guardia. Non reclutamenti della casata. Per quanto ne sapevano Gaebril ha almeno dieci volte la quantità di uomini nel suo esercito di quanti ce ne sono nella guardia della regina e hanno tutti giurato fedeltà al trono di Andor, ma non alla regina.»

«Anche questo non ci riguarda più» rispose brusco Bryne. Barim aveva appoggiato la lingua da un lato della bocca, a riempire una guancia, nel modo in cui faceva quando sapeva qualcosa che o non voleva dire o non era sicuro fosse abbastanza importante. «Che c'è, Barim? Avanti, parla.»

Il tizio dal viso rugoso lo guardò stupito. Barim non aveva mai capito come facesse Bryne a scoprire che aveva qualcosa da nascondere. «Be', mio signore, delle persone con le quali ho parlato mi hanno riferito che alcuni di quei Manti Bianchi ieri hanno fatto delle domande. Riguardo a una ragazza che dalla descrizione sembra Mara. Volevano sapere chi fosse e dove fosse diretta. Così. Ho sentito che si sono incuriositi molto quando hanno scoperto che era andata via. Se la stanno inseguendo potrebbero impiccarla prima che riusciamo a trovarla. Se devono rincorrerla a lungo è probabile che non le facciano troppe domande per appurare se è realmente un'Amica delle Tenebre. O qualsiasi sia il motivo per cui la stanno cercando.»

Bryne aggrottò le sopracciglia. Manti Bianchi? Cosa potevano volere i Figli della Luce da Mara? Non avrebbe mai creduto che fosse un'Amica delle Tenebre. Ma in fondo aveva visto un tipo con la faccia infantile impiccato a Caemlyn, un Amico delle Tenebre che per strada dava lezione ai bambini sulle glorie del Sommo Signore delle Tenebre, il Grande Signore dell'Oscurità, come lo chiamava. Il ragazzo ne aveva uccisi nove in tre anni, tanti ne erano stati scoperti, per non farli parlare. No. Quella ragazza non è un'Amica delle Tenebre, ci scommetterei la pelle, si disse. I Manti Bianchi sospettavano di tutti e se si fossero messi in testa che aveva lasciato Lugard per evitarli...

Spronò il cavallo, Viaggiatore, al piccolo trotto. Il castrone baio dal grande muso non era in carne, ma resistente e coraggioso. Gli altri due lo raggiunsero subito e rimasero a bocca chiusa, vedendo di che umore era il lord.

A circa tre chilometri da Lugard si diresse verso un boschetto di querce ed ericacee. Il resto dei suoi uomini si era accampato lì, in una radura nel bosco, sotto i folti rami degli alberi. Dei piccoli fuochi da campo bruciavano, avrebbero sfruttato ogni momento per prepararsi del tè.

Alcuni sonnecchiavano. Dormire era un'altra di quelle cose che un vecchio soldato non perdeva mai occasione di fare.

Quelli desti svegliarono gli altri; tutti rivolsero lo sguardo verso di lui. Per un po' Bryne rimase in sella a studiarli. Capelli grigi, teste calve e volti rugosi. Ancora in forma, ma anche così... Era stato uno sciocco a far correre loro il rischio di attraversare il Murandy solo per scoprire per quale motivo una donna aveva rotto un giuramento. E forse era inseguita dai Manti Bianchi. Non c'era modo di dire quanto sarebbero andati lontano o per quanto tempo prima che la faccenda si concludesse. Se tornava indietro adesso, sarebbero stati via per più di un mese prima di tornare alle Sorgenti di Kore. Se avessero proseguito, l'inseguimento poteva anche continuare fino all'oceano Aryth. Doveva riportare questi uomini, e se stesso, a casa. Avrebbe dovuto. Non aveva il diritto di chiedere loro di sottrarre quelle ragazze ai Manti Bianchi. Avrebbe potuto lasciare Mara alla loro giustizia.

«Ci dirigeremo a ovest» annunciò, e immediatamente si precipitarono tutti a spegnere i fuochi su cui bolliva il tè e a legare le pentole alle selle. «Dovremo cavalcare a ritmo serrato. Voglio prenderle in Altara, se possibile, ma se così non fosse non c'è modo di sapere dove ci condurranno. Potreste vedere Jehannah, Amador o Ebou Dar prima che riusciamo a catturarle.» Si sforzò di ridere. «Scoprirete quanto siete forti se raggiungeremo Ebou Dar. Nelle loro taverne le inservienti scuoiano gli Illianesi per cena e sputano Manti Bianchi per passatempo.»

Risero più di quanto non meritasse la battuta.

«Non ci preoccuperemo se tu sei con noi, mio signore» rispose Thad, riponendo la tazza di latta nelle bisacce da sella. «Ho sentito dire che in passato hai avuto uno scambio di opinioni con l'Amyrlin e...» Jar Silvin gli diede un calcio su una caviglia e quello si girò verso il più giovane - con i capelli grigi, ma pur sempre più giovane - con il pugno serrato. «Perché l'hai fatto, Silvia? Vuoi che ti rompa la testa o vuoi solo... cosa?» Le occhiate cariche di significato che Silvin e altri gli lanciarono finalmente lo fecero desistere. «Oh, sì.» Si concentrò a controllare le cinghie del sottopancia della sella, ma adesso non rideva più nessuno.

Bryne si sforzò di rilassare i muscoli del viso irrigiditi. Era giunto il momento di voltare le spalle al passato. Il solo fatto che una donna con la

quale aveva condiviso il letto - e qualcosa di più, pensava - lo guardava come se non lo avesse mai visto non era un motivo sufficiente per non pronunciare più il suo nome. Solo perché lo aveva esiliato da Caemlyn, pena la morte, per averle dato i consigli che aveva giurato di offrire... Se si era impelagata con questo lord Gaebril improvvisamente apparso a Caemlyn, questo non lo riguardava più. La donna gli aveva detto, con voce atona e fredda come il ghiaccio, che il suo nome non sarebbe più stato pronunciato nel palazzo e che solo i lunghi anni di servizio prestato la trattenevano dal mandarlo dritto dal boia con l'accusa di tradimento. Tradimento! Doveva tenere alto il morale, specialmente se si fosse trattato di un lungo inseguimento.

Agganciando un ginocchio all'alto pomello della sella, prese la pipa e la caricò attingendo al sacchetto di tabacco. Il fornello aveva la forma di una testa di toro selvatico con la corona di rose di Andor. Era stato il simbolo della casata Bryne per migliaia di anni, emblema di forza e coraggio al servizio della regina. Aveva bisogno di una nuova pipa. Quella era vecchia.

«Non ne sono uscito bene come puoi aver sentito.» Si inchinò a prendere da uno degli uomini un ramoscello acceso dal fuoco, quindi si raddrizzò per accendere la pipa. «È stato circa tre anni fa. L'Amyrlin stava procedendo in un certo ordine. Cairhien, Tear, Illian per finire a Caemlyn prima di tornare a Tar Valon. In quel momento avevamo problemi con i lord ai confini con il Murandy - come sempre.»

Esplosero le risate. In un certo momento della loro vita avevano tutti prestato servizio ai confini con il Murandy. «Avevo inviato alcuni soldati della guardia a sedare le controversie con il Murandy riguardo a chi fosse il proprietario delle pecore e delle mucche da un lato e l'altro del confine.» Adesso aveva la loro attenzione, i preparativi per la partenza procedevano ancora, ma lentamente.

«Siuan Sanche ed Elaida si erano chiuse con Morgase...» Ecco, aveva di nuovo pronunciato il suo nome e non aveva nemmeno provato dolore, «...e quando uscirono di nuovo Morgase era livida, lanciava fulmini con gli occhi, sembrava una ragazzina di dieci anni colta a rubare i biscotti e tirata per le orecchie dalla madre. Morgase è molto dura, ma presa fra Elaida e l'Amyrlin Seat..» Bryne scosse il capo e gli uomini risero. Le attenzioni delle Aes Sedai erano qualcosa che nessuno di loro invidiava ai lord e i governanti. «Mi ordinò di rimuovere immediatamente tutte le truppe dal confine con il Murandy. Le chiesi di discutere la faccenda in privato con

me e Siuan Sanche mi saltò addosso. Davanti a metà della corte, mi fece a pezzettini come una giovane recluta. Disse che se non eseguivo gli ordini mi avrebbe usato come esca.» Bryne dovette chiederle scusa, davanti a tutti, per aver cercato di fare quello che aveva giurato, ma non c'era bisogno. Anche alla fine non era sicuro che non avrebbe convinto Morgase a farlo decapitare, o che ci avrebbe pensato lei in persona.

«Forse intendeva dire che avrebbe pescato un bel pesce grosso» rise qualcuno e gli altri si unirono.

«Il risultato fu» proseguì Bryne, «che quest'umiliazione mi bruciò e alle guardie fu ordinato di ritirarsi dal confine. Per cui se vi aspettate che vi protegga in Ebou Dar, ricordatevi che a parer mio quelle inservienti appenderebbero l'Amyrlin a essiccare al sole assieme a tutti noi.» Gli uomini risero divertiti.

«Hai mai scoperto di cosa si trattasse, mio signore?» chiese Joni.

Bryne scosse il capo. «Qualche affare delle Aes Sedai, immagino. Non dicono ai tipi come me o voi che cosa stanno facendo.» Anche a questa frase risuonarono in risposta delle risate.

Gli uomini montarono a cavallo con un'alacrità che tradiva i loro anni. Alcuni di loro non sono più vecchi di me, pensò Bryne amareggiato. Troppo vecchi per correre appresso al grazioso paio d'occhi di una donna abbastanza giovane da poter essere la figlia se non la nipote. Voglio solo sapere perché ha infranto il giuramento, si disse con fermezza. Solo quello.

Sollevando una mano fece segno di procedere e il gruppo si diresse a ovest, lasciandosi alle spalle una nuvola di polvere. Avrebbero dovuto cavalcare duramente per raggiungerle. Ma voleva farlo. A Ebou Dar o nel Pozzo del Destino, le avrebbe trovate.

## 13



### Una piccola stanza a Sienda

Mentre la carrozza ondeggiava sulle molle di cuoio, Elayne si sorreggeva cercando di ignorare il volto torvo di Nynaeve di fronte a lei. Le tendine erano aperte malgrado la polvere che a momenti entrava dai finestrini. La brezza allontanava il caldo della tarda serata. Le colline piene di alberi

sfrecciavano al loro fianco, le foreste di tanto in tanto erano interrotte da brevi tratti di zone coltivate e fattorie. La residenza di un lord, alla moda di Amadicia, sorgeva in cima ai rilievi ad alcuni chilometri di distanza dalla strada, le fondamenta enormi di pietra alte quindici metri sormontate da elaborate strutture di legno, in cui si distinguevano balconi intarsiati e tetti di tegole rosse. Un tempo sarebbero state interamente di pietra, ma erano trascorsi molti anni da quando un lord aveva avuto bisogno di una fortezza in Amadicia e le leggi del re adesso imponevano una costruzione di legno. Nessun lord ribelle si sarebbe opposto al re a lungo. Naturalmente i Figli della Luce erano esenti da quelle prescrizioni; in realtà, lo erano da un discreto numero di leggi dell'Amadicia. Aveva dovuto imparare qualcosa sulle norme e le usanze di altre nazioni da quando era piccola.

Campi sgombri punteggiavano le colline lontane, come pezze marroni su un tessuto a fondo verde, gli uomini che vi lavoravano sembravano formiche. Tutto appariva riarso, un fulmine avrebbe incendiato qualsiasi cosa per chilometri. Ma il fulmine significava pioggia e le poche nuvole erano troppo alte e rade in cielo perché ciò avvenisse. Si chiese pigramente se avrebbe potuto far piovere, aveva imparato abbastanza bene a controllare il tempo. Era comunque molto difficile dovendo iniziare dal nulla.

«La mia signora è annoiata?» chiese acida Nynaeve. «A giudicare dal modo in cui la mia signora fissa la campagna - dall'alto in basso - credo che la mia signora vorrebbe viaggiare più velocemente.» Voltandosi indietro sollevò un piccolo battente di separazione e urlò: «Più veloce, Thom. Non discutere con me! Anche tu tieni la lingua a freno, Juilin, cacciatore di ladri! Ho detto di andare più veloci!»

Chiuse bruscamente il battente di legno, ma Elayne riusciva ancora a sentire Thom che si lamentava. Probabilmente stava imprecando. Nynaeve aveva gridato contro l'uomo per tutto il giorno. Dopo un momento sentirono schioccare la frusta e la carrozza scattò in avanti anche più rapidamente, rullando così forte che entrambe le donne rimbalzarono sui sedili di seta dorata. Il tessuto era stato spolverato a fondo quando Thom aveva comperato la carrozza, ma l'imbottitura si era ormai indurita. Eppure, anche se sballottata, dalla sua espressione appariva chiaro che non avrebbe chiesto a Thom di andare più piano subito dopo avergli ordinato di andare più veloce.

«Ti prego Nynaeve» disse Elayne. «Io...»

L'altra donna la interruppe. «La mia signora sta scomoda? So che le dame sono abituate agli agi, quel tipo di cose che una povera cameriera non

può conoscere, ma certamente la mia signora vorrà raggiungere la prossima città prima che sia notte. Così la cameriera della signora potrà servirle la cena e prepararle il letto.» I denti le schioccarono a un forte sobbalzo del sedile e guardò furiosa Elayne come se fosse stata colpa sua.

Elayne sospirò profondamente. Nynaeve aveva capito le ragioni di quella suddivisione, a Mardecin. Una dama non viaggiava mai senza una cameriera e due dame assieme probabilmente ne avrebbero avute una coppia. A meno che non avessero fatto indossare a Thom e Juilin un vestito adatto, doveva essere una di loro due. Nynaeve ammetteva che Elayne non ignorava come si comportano le dame. La proposta era stata formulata con cortesia e Nynaeve di solito ne riconosceva una sensata quando la sentiva. Ma questo era avvenuto nel negozio di comare Macura, dopo che avevano riempito le due donne con la loro orribile pozione.

Dopo aver lasciato Mardecin, avevano viaggiato a ritmo serrato fino a mezzanotte per raggiungere un piccolo villaggio con una locanda, dove avevano svegliato il proprietario per affittare due stanze con dei letti piccoli, alzandosi poi alle prime luci dell'alba per proseguire, passando alcuni chilometri lontano da Amador. Chiunque le avrebbe prese per quello che proclamavano di essere, a prima vista, ma nessuna delle due si sentiva a suo agio attraversando una città piena di Manti Bianchi. La Fortezza della Luce si trovava ad Amador. Elayne aveva sentito dire che c'era un re in Amador, ma che governava Pedron Niall.

I guai erano iniziati la notte prima, a Bellon, lungo un torrente fangoso chiamato il fiume di Gaean, a circa trenta chilometri oltre la capitale. La locanda del guado di Bellon era più grande della prima e comare Alfara, la locandiera, aveva offerto a lady Morelin una stanza da pranzo privata, cosa che Elayne non aveva potuto rifiutare. Comare Alfara era sicura che solo la cameriera di lady Morelin, Nana, fosse in grado di servirla a dovere. Le dame volevano le cose a modo loro, sosteneva, come era giusto che fosse, e le sue ragazze non erano abituate alle nobili. Nana avrebbe saputo esattamente in che maniera doveva essere fatto il letto di lady Morelin e le avrebbe preparato un bel bagno caldo dopo un giorno di duro viaggio. La lista di servizi che Nana avrebbe saputo esattamente come fare per la sua signora era infinita.

Elayne non era certa se la nobiltà di Amadicia si aspettasse che le locandiere facessero lavorare la cameriera di una dama forestiera. Aveva tentato di evitarlo, ma Nynaeve l'aveva coperta di 'come desideri' e 'la signora è molto particolare'. Stavano cercando di non attirare l'attenzione.

Per tutto il tempo che si erano trattenuti a Bellon, Nynaeve si era comportata come una perfetta cameriera, in pubblico. In privato era tutta un'altra faccenda. Elayne desiderava che tornasse a essere se stessa invece di tormentarla con la storia della cameriera della signora proveniente dalla Macchia. Alle sue scuse aveva risposto con «la mia signora è troppo gentile» o semplicemente le aveva ignorate. Non mi giustificherò di nuovo, pensò per la quindicesima volta Elayne. Non per qualcosa che non è dipeso da me.

«Nynaeve, ho riflettuto a lungo.» Mentre si sosteneva a una maniglia si sentiva come la palla in quel gioco per bambini che ad Andor chiamavano 'rimbalza', in cui si cerca di far rimbalzare una palla colorata di legno su una racchetta. Non avrebbe chiesto che la carrozza rallentasse. Poteva sopportare fino a quando ci riusciva Nynaeve. Quella donna era così testarda! «Voglio raggiungere Tar Valon e scoprire cosa è successo, ma...»

«La mia signora ha pensato? La mia signora adesso deve avere un forte mal di testa a seguito dello sforzo. Preparerò per la mia signora un delizioso infuso di radice di linguapecora e margherite rosse non appena...»

«Fai silenzio, Nana» la interruppe Elayne, calma ma con fermezza. Era la migliore imitazione della madre che le fosse riuscita. Nynaeve rimase a bocca aperta. «Se ti azzardi a tirare la treccia in segno di rabbia contro di me, continuerai il viaggio sul tetto assieme al bagaglio.» Nynaeve emise un verso strozzato, sforzandosi di parlare, senza riuscirvi. Molto bene. «A volte mi consideri ancora una bambina, ma sei tu che ti stai comportando come tale. Non ti ho chiesto di lavarmi la schiena, ma avrei dovuto lottare per fermarti. Ricordati che mi sono offerta di fare lo stesso per te in cambio, e di dormire nel letto scomodo, ma tu ti ci sei infilata e non hai voluto uscirne. Smettila di tenermi il broncio. Se preferisci alla prossima locanda la faccio io la cameriera.» Probabilmente sarebbe stato un disastro. Nynaeve avrebbe sgridato Thom in pubblico o preso qualcuno per le orecchie. Ma andava bene, tutto pur di avere un po' di pace. «Possiamo fermarci adesso e cambiarci fra gli alberi.»

«Abbiamo scelto vestiti della tua misura» mormorò l'altra donna dopo un momento. Aprendo di nuovo il battente di legno gridò: «Rallenta! Stai cercando di ammazzarci? Sciocco di un uomo!»

A cassetta regnava un silenzio mortale mentre la carrozza rallentava a un passo più ragionevole, ma Elayne avrebbe scommesso che i due uomini stavano parlando. Si sistemò i capelli meglio che poteva senza l'ausilio di uno specchio. Era ancora meravigliata di vedere i riccioli neri quando si

guardava in uno specchio. Anche il vestito di seta verde avrebbe avuto bisogno di essere spolverato.

«A cosa stavi pensando, Elayne?» chiese Nynaeve. Aveva le guance rosse. Si rendeva conto che l'amica aveva ragione, ma ritornare sui suoi passi sarebbe stato il massimo delle scuse che le avrebbe rivolto.

«Ci stiamo precipitando a Tar Valon, ma sappiamo davvero cosa ci aspetta nella Torre? Se l'Amyrlin ha davvero emanato quegli ordini... Non ci credo sul serio e non riesco a capirli, ma non intendo entrare nella Torre fino a quando non lo scopro. 'Solo uno sciocco mette una mano in un albero cavo senza prima vedere cosa c'è dentro'.»

«Lini è una donna saggia» osservò Nynaeve. «Potremmo capire di più se vedremo un altro mazzo di fiori gialli appesi sottosopra, ma fino a quel momento credo che dovremmo comportarci come se fosse l'Ajah Nera che ha in pugno la Torre.»

«Ormai comare Macura avrà inviato un altro piccione a Narenwin. Con la descrizione di questa carrozza, gli abiti che abbiamo preso e probabilmente anche quella di Thom e Juilin.»

«Non possiamo farci nulla. Non sarebbe accaduto se non ce ne fossimo andate in giro per Tarabon. Avremmo dovuto prendere una nave.» Elayne la guardò a bocca aperta a quel tono accusatorio e Nynaeve ebbe la grazia di arrossire di nuovo. «Be', quel che è fatto è fatto. Moiraine conosce Siuan Sanche. Egwene potrebbe chiederle se...»

La carrozza si fermò di colpo, scaraventando Elayne in avanti, addosso a Nynaeve. Avvertiva il nitrito dei cavalli e l'agitazione mentre si alzava convulsamente, come anche Nynaeve.

Abbracciando saidar sporse il capo dal finestrino e rilasciò, di nuovo sollevata. C'era qualcosa di simile a quanto aveva visto attraversando Caemlyn più di una volta. Un serraglio ambulante era accampato fra le ombre pomeridiane in un'ampia radura di fianco alla strada. Un grande leone con il manto nero era mezzo addormentato in una gabbia che occupava tutto il retro di un carro, mentre le due compagne si muovevano in un'altra. Una terza gabbia era aperta e davanti a essa una donna faceva stare in equilibrio su una grande palla rossa due orsi neri con il muso bianco. In un'altra c'era quello che sembrava un grosso cinghiale irsuto, a parte il muso troppo appuntito e gli artigli alle zampe. Proveniva dal deserto aiel, questo lo sapeva, e si chiamava capar. In ulteriori gabbie vi erano ancora animali e uccelli variopinti, ma a differenza degli altri serragli, questo viaggiava anche con degli artisti. Due uomini facevano roteare fra loro dei cerchi di vimini

con dei nastri intrecciati, quattro acrobati si esercitavano a stare in piedi uno sulle spalle dell'altro fino a formare un'alta colonna e una donna dava da mangiare a una dozzina di cani che camminavano sulle zampe posteriori ed eseguivano dei salti all'indietro a comando. Più indietro altri uomini stavano montando due alti pali, ma non aveva idea a cosa servissero.

Non era stato questo a far imbizzarrire i cavalli, a fargli roteare gli occhi malgrado il controllo che aveva Thom con le redini. Anche lei poteva sentire l'odore dei leoni, ma erano i tre enormi animali grigi e rugosi che i cavalli guardavano con espressione selvaggia. Due erano alti come la carrozza, con grandi orecchie e delle lunghe zanne arcuate ai lati di un lungo naso che pendeva verso il suolo.

Il terzo, più piccolo dei cavalli anche se più pesante, non aveva le zanne. Forse un cucciolo. Una donna con i capelli biondo chiaro lo stava grattando dietro l'orecchio con un bastone uncinato. Anche Elayne aveva visto creature simili prima d'ora, ma non si aspettava di rivederli.

Un uomo alto dai capelli scuri uscì dal campo, con tutto quel caldo indossava un mantello di seta rossa che svolazzò mentre lui rivolgeva loro un elegante inchino. Era di bell'aspetto, con le gambe robuste e ben consapevole della bellezza delle due donne. «Perdonami mia signora, se i giganteschi cinghiali-cavalli hanno spaventato i tuoi animali.» Mentre si raddrizzava fece cenno a due uomini di aiutare a calmare i cavalli, quindi si fermò un istante a fissarla e mormorò, «Resta immobile, cuor mio.» Lo disse a voce abbastanza alta per essere certo che Elayne sentisse. «Mi chiamo Valan Luca, mia signora, un eccezionale impresario. La tua presenza mi travolge.» Fece un altro inchino, anche più elaborato del primo.

Elayne scambiò un'occhiata con Nynaeve, scorgendo lo stesso sorriso divertito. Un uomo molto pieno di sé, questo Valan Luca. I suoi aiutanti sembravano molto bravi a calmare i cavalli, che ancora sbuffavano e scalciavano, ma non avevano più gli occhi sgranati. Thom e Juilin fissavano gli strani animali quasi allo stesso modo dei cavalli.

«Cinghiali-cavalli, mastro Luca?» chiese Elayne. «Da dove provengono?»

«Cinghiali-cavalli giganti, mia signora» fu la pronta risposta, «dalla favolosa Shara, dove io in persona ho guidato una spedizione in una foresta selvaggia popolata da strane civiltà e paesaggi anche più strani, solo per catturarli. Sarei lieto di poterti raccontare di loro. Gente gigantesca, grande due volte un Ogier.» Accompagnò la frase con un ampio gesto. «Creature senza testa. Uccelli così enormi da poter trasportare un toro adulto. Serpen-

ti in grado di ingoiare un uomo. Città d'oro. Scendi mia signora, e lascia che ti racconti.»

Elayne non aveva dubbi che Luca fosse estasiato dalle proprie storie, ma dubitava che quegli animali provenissero da Shara. Per prima cosa, anche il Popolo del Mare non vedeva di Shara altro che le mura e i cancelli dietro ai quali era confinato. Chiunque li oltrepassasse non faceva ritorno. Gli Aiel ne sapevano poco di più. Inoltre lei e Nynaeve avevano incontrato creature simili a Falme, durante l'invasione seanchan. Quelli li usavano come animali da lavoro e da combattimento.

«Non credo, mastro Luca» rispose Elayne.

«Allora lasciaci esibire per te» ribatté rapido. «Come puoi vedere non è un serraglio ambulante ordinario, ma qualcosa di completamente nuovo. Un'esibizione privata. Acrobati, giocolieri, animali ammaestrati, l'uomo più forte del mondo. Anche i fuochi d'artificio. Abbiamo un Illuminatore con noi. Ci stiamo dirigendo nel Ghealdan e domani saremo lontani. Ma per una miseria...»

«La mia padrona ha detto che non crede di volerlo» intervenne Nynaeve. «Ci sono modi migliori in cui intende spendere i suoi soldi, piuttosto che guardare qualche animale.» In realtà era lei ad amministrare il denaro, spendendo con riluttanza solo quando serviva. Sembrava del parere che tutto dovesse costare come nei Fiumi Gemelli.

«Perché vuoi andare nel Ghealdan, mastro Luca?» chiese Elayne. L'altra donna aveva creato un clima teso e adesso toccava a lei appianare tutto. «Ho sentito dire che la situazione è brutta da quelle parti. Pare che l'esercito non abbia fermato l'uomo che si fa chiamare il Profeta, con le sue prediche sul Drago Rinato. Certamente non vorrai viaggiare attraverso delle sommosse.»

«Credo che sia un'esagerazione, mia signora. Un'esagerazione. Dove ci sono delle folle, la gente vuole essere intrattenuta, e dove la gente vuole essere intrattenuta, il mio spettacolo è sempre il benvenuto.» Luca esitò, quindi avanzò di un passo per avvicinarsi alla carrozza. Negli occhi c'era dell'imbarazzo, mentre guardava Elayne. «Mia signora, la verità è che mi faresti un gran favore permettendomi di eseguire lo spettacolo per te. Il fatto è che uno dei cinghiali-cavalli ha causato qualche problema nella città all'inizio della strada. È stato un incidente» aggiunse velocemente. «Te lo garantisco. Sono creature gentili. Niente affatto pericolose. Ma non solo la gente di Sienda non vuole che allestisca lo spettacolo, o venire qui... be', ho dovuto spendere tatto il denaro che avevo per pagare i danni e le mul-

te.» Valan trasalì. «In particolar modo le multe. Se mi consenti di intrattenerti, davvero per una cifra ridicola, ti nominerò patrocinatrice del mio spettacolo anche se attraversassimo il mondo, diffondendo la fama della tua generosità, mia signora...»

«Morelin» rispose. «Lady Morelin della casata Samared.» Con i capelli di un altro colore poteva passare per Cairhienese. Non aveva il tempo di assistere allo spettacolo, anche se in un altro momento lo avrebbe gradito, per cui glielo disse aggiungendo, «Ma voglio venirti incontro, se non hai denaro. Dagli qualcosa, Nana, per aiutarlo ad arrivare nel Ghealdan.» L'ultima cosa che desiderava era che l'uomo diffondesse la sua fama, ma soccorreva i poveri e i bisognosi era un dovere a cui non si sarebbe sottratta quando aveva i mezzi per intervenire, anche in una terra straniera.

Brontolando Nynaeve prese un sacchetto dalla cintura e vi frugò. Si sporse abbastanza dalla carrozza per stringere la mano di Luca attorno a quanto stava offrendo. Sembrò stupito quando questa disse: «Se ti trovassi un lavoro decente, non dovresti elemosinare. Vai avanti, Thom!»

La frusta di Thom schioccò ed Elayne ricadde indietro sul sedile. «Non dovevi essere sgarbata» disse. «O così brutale. Che cosa gli hai dato?»

«Una moneta d'argento» rispose Nynaeve con calma, rimettendo a posto il sacchetto col denaro. «Più di quanto si meritava.»

«Nynaeve» si lamentò Elayne. «Adesso l'uomo penserà che ci stavamo prendendo gioco di lui.»

Nynaeve tirò su con il naso. «Con quelle spalle una buona giornata di lavoro non lo ucciderà.»

Elayne rimase in silenzio, ma non era d'accordo. Non del tutto. Di sicuro il lavoro non avrebbe nuociuto all'uomo, ma non credeva che ce ne fosse molto. Non che mastro Luca accetterebbe un'occupazione che non gli permettesse di indossare quella mantella, pensò. Se ne avesse parlato però probabilmente Nynaeve avrebbe iniziato una discussione. Quando le faceva gentilmente presenti cose che lei ignorava, la donna si metteva ad accusarla di avere delle maniere arroganti, o di salire in cattedra, e Valan Luca non valeva un altro alterco immediatamente dopo aver regolato il precedente.

Quando raggiunsero Sienda le ombre si allungavano su un grande villaggio con due locande e le case di pietra coi tetti in paglia. La prima locanda, Il lanciere del re, aveva uno squarcio al posto della porta anteriore e una folla stava osservando i muratori che eseguivano le riparazioni. Forse al 'cinghiale-cavallo' di mastro Luca non era piaciuta l'insegna, che adesso

era appoggiata di fianco all'apertura, con l'immagine di un soldato alla carica con una lancia abbassata. Sembrava che fosse stata divelta.

Sorprendentemente c'erano anche più Manti Bianchi fra le strade polverose e affollate che a Mardecin, e anche altri soldati, con la cotta di maglia ed elmetti conici di acciaio, sui mantelli blu avevano ricamata la stella e il cardo dell'Amadicia. Probabilmente da qualche parte c'era una guarnigione. Gli uomini del re e i Manti Bianchi non sembravano piacersi a vicenda. O si muovevano come se colui che indossava il mantello del colore sbagliato non esistesse, oppure si scambiano sguardi di sfida e poco mancava che impugnassero le spade. Alcuni uomini con i mantelli bianchi avevano dei pastorali rossi dietro il ricamo del sole raggiato. La Mano della Luce, così si facevano chiamare, la mano che ricercava la verità, ma tutti gli altri li chiamavano gli Inquisitori. Anche gli altri Manti Bianchi si tenevano alla larga da loro.

Quello spettacolo fu sufficiente a far contorcere lo stomaco di Elayne. Rimaneva probabilmente un'altra ora di luce, forse nemmeno quella, anche considerando che era estate e il sole tramontava più tardi. Se pure avessero viaggiato per metà della notte non avevano garanzie di trovare un'altra locanda, e avrebbero potuto attirare l'attenzione, e inoltre quel giorno avevano dei buoni motivi per fermarsi presto.

Scambiò un'occhiata con Nynaeve e, dopo un momento, l'atra donna annuì e disse: «Dobbiamo fermarci.»

Quando la carrozza si arrestò davanti alla Luce della verità, Juilin scese agilmente per aprire la portiera e Nynaeve attese con sguardo deferente che aiutasse Elayne a scendere. Nynaeve lanciò un sorriso a Elayne, non si sarebbe rimessa a fare i capricci. La sacca di pelle che si gettò dietro le spalle sembrava inappropriata, ma non troppo, almeno così sperava Elayne. Adesso che Nynaeve aveva di nuovo acquistato erbe e unguenti, non voleva perderli d'occhio.

Dopo aver visto l'insegna della locanda - un sole dorato ardente come quello che avevano i Figli sul petto - provò il desiderio che il 'cinghiale-cavallo' avesse causato l'incidente in questo posto invece che nell'altro. Almeno dietro di esso non vi era un pastorale. La metà degli uomini che riempivano la sala comune indossavano mantelli bianchi candidi e gli elmetti erano appoggiati sui tavoli di fronte a loro. La donna inspirò profondamente e dovette mantenere saldo il controllo per non girare su se stessa e correre via.

A parte i soldati, era una locanda piacevole, con alti soffitti a travi e dei

pannelli scuri lucidati. Dei rami verdi decoravano i due grandi camini spenti e un buon odore di cibo proveniva dalle cucine. Le inservienti con i grembiuli bianchi sembravano ospitali mentre si affrettavano fra i tavoli con vassoi pieni di vino, birra e cibo.

L'arrivo di una dama aveva creato poca agitazione, così vicino alla capitale. O forse dipendeva dal fatto che ci fosse la residenza del lord. Alcuni uomini la guardarono, la maggior parte manifestando interesse per la 'cameriera', anche se lo sguardo severo di Nynaeve li fece voltare velocemente verso i loro tavoli. Nynaeve pareva convinta che un uomo commettesse un crimine a guardarla, anche se non diceva nulla e non le rivolgeva occhiate maliziose. Dato che la pensava a questo modo, Elayne a volte si chiedeva perché l'amica non indossasse abiti meno provocanti. Aveva dovuto lavorare parecchio per accertarsi che il semplice abito grigio le calzasse a pennello. Nynaeve non era brava con l'ago quando doveva fare lavori di fino.

La locandiera, comare Jharen, era una donna paffuta con dei lunghi riccioli grigi, un sorriso caldo e scuri occhi indagatori. Elayne sospettava che avrebbe notato un orlo consumato o un sacchetto di denaro vuoto a dieci passi di distanza.

Avevano ovviamente superato l'esame perché la donna rivolse loro una profonda riverenza, allargando la gonna bigia, e le accolse calorosamente, chiedendo se la signora si stesse dirigendo ad Amador, o ne provenisse.

«Ne proveniamo» rispose Elayne con languida fierezza. «Nella città c'erano bei ricevimenti e re Ailron è attraente come si dice, cosa che non è sempre vera per i re, ma devo tornare alla mia residenza. Desidero avere una stanza per me e Nana e qualcosa per il maggiordomo e il conducente.» Pensando a Nynaeve e al lettino dell'altra locanda aggiunse, «Voglio due letti grandi. Ho bisogno che Nana mi sia vicina e se viene confinata in un lettino mi terrà sveglia con il suo russare.» L'espressione rispettosa di Nynaeve vacillò, fortunatamente solo per una frazione di secondo, ma era proprio così. La donna aveva russato in modo terribile.

«Ma certo, mia signora,» rispose la paffuta locandiera. «Ho proprio quello che ti serve. Però i tuoi uomini dovranno accontentarsi del fienile nella stalla. La locanda è piena, come puoi vedere. Un gruppo di vagabondi ieri ha portato degli orribili grossi animali nel villaggio e uno di loro ha praticamente distrutto la locanda de Il lanciere del re. Il povero Sim ha perso più della metà dei clienti e sono venuti tutti qui.» Il sorriso di comare Jharen era più di soddisfazione che di commiserazione. «Comunque mi è

rimasta una stanza libera.»

«Sono sicura che andrà benissimo. Se mi mandi in camera un pasto leggero e dell'acqua per lavarmi, credo che mi ritirerò presto.» Dalle finestre filtrava ancora la luce del sole, ma Elayne si portò delicatamente una mano davanti alla bocca come per voler trattenere uno sbadiglio.

«Ma certo, mia signora, come desideri. Da questa parte.»

Comare Jharen sembrava convinta di dover intrattenere Elayne mentre la accompagnava al secondo piano. Continuò a parlare tutto il tempo della folla nella locanda e di quanto fosse miracoloso che le fosse rimasta una stanza, dei nomadi con gli animali e di come li avevano inseguiti fuori dalla città per liberarsene, dei nobili che erano scesi alla sua locanda durante gli anni, una volta addirittura il lord capitano Comandante dei Figli. Il giorno prima si era fermato un Cercatore del Corno che stava recandosi a Tear, dove si diceva la Pietra di Tear fosse caduta nelle mani di un falso Drago, non era altamente immorale che gli uomini potessero fare una cosa simile?

«Spero che non lo trovino mai.» I ricci della locandiera ondeggiarono mentre scuoteva il capo.

«Il Corno di Valere?» chiese Elayne. «Perché no?»

«Perché, mia signora, se lo trovano significa che l'Ultima Battaglia è vicina. Che il Tenebroso sta liberandosi.» Comare Jharen rabbrividì.

«La Luce voglia che il Corno non venga mai ritrovato. In questo modo non potrà mai esserci l'Ultima Battaglia, giusto?» Non sembrava vi fosse risposta per una tale logica curiosa.

La camera era piccola, ma non minuscola. Due letti angusti con le coperte a righe si trovavano ai lati di una finestra che si affacciava sulla strada, con poco più di un passo a separarli tra loro e dalle pareti intonacate. Su un tavolino erano poggiate una lampada e una scatola con l'acciarino, proprio fra i due letti, un sottile tappeto con motivi floreali e un lavabo sormontato da un piccolo specchio a completare l'arredamento. Quantomeno tutto era pulito e ben lucidato.

La locandiera rimise in forma i cuscini e sistemò i copriletti, spiegando che i materassi erano delle migliori piume d'oca e che gli uomini della signora le avrebbero dovuto portare i bagagli usando le scale posteriori, una questione di riservatezza. Se la signora avesse aperto la finestra e lasciato la porta socchiusa, di notte sarebbe entrata una piacevole brezza. Come se Elayne potesse dormire con la porta aperta in un luogo pubblico! Due ragazze con i grembiuli arrivarono recando una grande brocca blu di acqua

fumante e un ampio vassoio laccato coperto da un panno bianco prima che Elayne riuscisse a liberarsi di comare Jharen. Sotto il panno si intravedevano le sagome di una caraffa di vino e due tazze.

«Penso abbia creduto che saremmo andate al lanciere del re anche con un buco nel muro» disse, una volta che la porta fu chiusa. Guardandosi attorno nella stanza fece una smorfia. Non c'era abbastanza posto per loro e il bagaglio. «Non sono sicura che non dovremmo farlo.»

«Io non russo» fu la risposta di Nynaeve con la voce tesa.

«Certo che no. Ma dovevo pur dire qualcosa.»

Nynaeve sbuffò, ma si limitò a replicare: «Sono contenta di essere abbastanza stanca da riuscire a dormire. A parte la radice biforcuta non ho riconosciuto nulla che conciliasse il sonno fra le erbe che aveva quella Macura.»

Thom e Juilin furono costretti a fare tre viaggi per portare su i bauli, sempre borbottando, come facevano gli uomini, perché ci fu da trasportarli per delle scale strette sul retro della locanda. Stavano lamentandosi anche di dover dormire nelle stalle quando portarono il primo baule con le maniglie a forma di foglia. Conteneva i soldi e gli oggetti di valore, inclusi i ter'angreal che avevano recuperato, ma dopo aver dato un'occhiata alla stanza si scambiarono uno sguardo di intesa e tacquero. Almeno su questo.

«Andiamo a vedere se c'è qualcosa di interessante nella sala comune» annunciò Thom una volta che l'ultimo baule fu nella stanza. Adesso era rimasto poco spazio per raggiungere il lavabo.

«Forse faremo anche un giro per il villaggio» aggiunse Juilin. «Gli uomini parlano quando il tipo di scontento che ho visto è così diffuso.»

«Benissimo» rispose Elayne. Volevano davvero credere di avere altro da fare che trasportare bagagli. Era andata così a Tanchico - e a Mardecin - e forse sarebbe accaduto ancora, ma non qui. «Attenzione a non cacciarvi nei guai con i Manti Bianchi.» I due uomini si scambiarono una lunga occhiata sofferente, come se Elayne non li avesse visti tornare entrambi con i lividi e i volti sanguinanti dalle loro sortite alla ricerca di informazioni, ma li aveva perdonati e sorrise a Thom. «Non vedo l'ora di sentire cosa hai scoperto.»

«Domattina» intervenne Nynaeve con fermezza. Si sforzava tanto di non guardare Elayne che probabilmente aveva lo sguardo furioso. «Se ci disturbi prima che sia giorno per qualcosa di meno grave dei Trolloc, peggio per voi.»

L'occhiata che si scambiarono i due uomini fu più che eloquente - Nyna-

eve sollevò il sopracciglio - ma una volta date loro con riluttanza alcune monete, i due andarono via concordando che le avrebbero lasciate dormire indisturbate.

«Se non posso nemmeno parlare a Thom...» iniziò Elayne quando i due si furono allontanati, ma Nynaeve la interruppe.

«Non voglio che entrino mentre dormo e sono in camicia da notte.» La donna stava sbottonandosi goffamente l'abito dietro le spalle. Elayne avanzò per aiutarla e questa le disse: «Posso continuare da sola. Prendi l'anello per me.»

Tirando su con il naso, Elayne sollevò la gonna per raggiungere la piccola tasca che aveva cucito all'interno. Se Nynaeve voleva essere scontrosa, che lo facesse. Non avrebbe risposto alla provocazione nemmeno se avesse ricominciato a lamentarsi. Nella tasca c'erano due anelli. Lasciò il Gran Serpente d'oro che aveva ricevuto quando era stata promossa Ammessa e prese quello di pietra.

Era tutto punteggiato e a strisce azzurre, marroni e rosse, troppo largo per essere un anello da dito, oltre a essere piatto e ritorto. Per quanto sembrasse strano, l'anello aveva un solo bordo. Un dito fatto scorrere su di esso sarebbe passato all'esterno e all'interno prima di ritornare al punto di partenza. Era un ter'angreal e permetteva l'accesso al tel'aran'rhiod, anche per chi non aveva il talento di Egwene e le camminatrici dei sogni aiel. Dovevano solo dormire con l'oggetto a contatto della pelle. A differenza dei due ter'angreal che avevano recuperato dall'Ajala Nera, non richiedeva che incanalassero. Per quanto ne sapeva Elayne, anche un uomo avrebbe potuto usarlo.

Con indosso solo la camicia da notte di lino, Nynaeve unì l'anello di pietra al laccio dal quale pendevano l'anello d'oro a sigillo di Lan e il Gran Serpente, quindi rifece il nodo e se lo rimise al collo prima di sdraiarsi su uno dei letti. Sistemando con cura l'anello a contatto con la pelle, appoggiò la testa sul cuscino.

«Abbiamo tempo prima che Egwene e le Sapienti giungano?» chiese Elayne. «Non riesco mai a calcolare che ora è nel deserto.»

«Abbiamo tempo a meno che non arrivi prima, cosa che non avverrà. Il guinzaglio delle Sapienti è molto corto. Le farà bene, a lungo termine. È sempre stata testarda.» Nynaeve aprì gli occhi, guardandola come se valesse anche per lei.

«Ricorda a Egwene di riferire a Rand che lo penso.» Non avrebbe lasciato che la donna iniziasse una lite. «Raccomandale di... riferire che lo amo,

lui e solo lui.» Ecco. L'aveva detto.

Nynaeve roteò gli occhi verso l'alto in maniera molto offensiva. «Se lo desideri» rispose acida, sistemandosi sul cuscino.

Mentre il respiro dell'altra si placava, Elayne mise uno dei bauli contro la porta e si sedette ad aspettare. Odiava farlo. Se lo meritava Nynaeve se se ne fosse andata nella sala comune. Probabilmente Thom era ancora lì e... e niente. In teoria era il conducente della carrozza. Si chiese se Nynaeve ci avesse pensato prima di accettare di fare la cameriera. Sospirando si appoggiò alla porta. Odiava davvero aspettare.

## 14



## Incontri

L'effetto dell'anello ter'angreal non stupiva più Nynaeve. Adesso si trovava nel luogo al quale aveva pensato mentre si addormentava, nella grande sala a Tear chiamata il Cuore della Pietra, dentro la massiccia fortezza nota come la Pietra di Tear. Le lampade verticali dorate erano spente, ma da qualsiasi punto e da nessuno sembrava provenisse una pallida luce, esisteva e basta, tutto attorno a lei, che sfumava in lontananza fra le ombre vaghe. Almeno non faceva caldo. Nel tel'aran'rhiod non sembrava mai caldo o freddo.

Delle enormi colonne di granito si stagliavano in ogni direzione, la cupola a volta era alta, persa fra ombre tenui con altre lampade che pendevano da catene dorate. Il pavimento di pallida pietra era consumato, i sommi signori di Tear erano entrati in questa stanza - nel mondo reale naturalmente - solo quando lo richiedevano le loro leggi e usanze, ma lo avevano fatto fin dalla Frattura del Mondo. Al centro sotto alla cupola era piantata Callandor, una spada rilucente apparentemente di cristallo, affondata per metà della lunghezza nel pavimento di pietra. Proprio come l'aveva lasciata Rand.

Nynaeve non si avvicinò a Callandor. Rand sosteneva di avervi intessuto attorno diverse trappole con l'uso di saidin, trappole che nessuna donna a-

vrebbe visto. Di certo sgradevoli - per la maggior parte gli uomini potevano essere immorali quando cercavano di essere subdoli - e pronte a scattare per una donna come per un uomo che provassero a usare il ter'angreal. L'intenzione di Rand era proteggerla dalle donne della Torre quanto dai Reietti. A parte Rand in persona, chi toccava Callandor poteva morire o forse anche peggio.

Era una realtà nel tel'aran'rhiod. Quello che si trovava nel mondo reale si trovava pure qui, anche se il contrario non era sempre vero. Il Mondo dei Sogni, il Mondo Invisibile, era un riflesso di quello reale, anche se a volte ciò avveniva in modo curioso, e forse anche di altri mondi. Verin Sedai aveva spiegato a Egwene che c'era un disegno intessuto di mondi, di tutte le realtà, proprio come le tessiture delle vite delle persone creavano il Disegno delle Epoche. Il tel'aran'rhiod toccava tutti, eppure solo pochi potevano accedervi se non per sbaglio, per alcuni momenti inconsapevoli, durante i sogni normali. Per quei sognatori erano attimi pericolosi, però non se ne accorgevano mai, a meno di essere molto sfortunati. Un'altra caratteristica del tel'aran'rhiod era che quanto accadeva al sognatore lì accadeva anche nel mondo reale. Morire nel mondo dei sogni significava morire anche nel mondo reale.

Nynaeve aveva la sensazione di essere osservata dalle profondità fra le colonne, ma ciò non la preoccupava. Non era Moghedien. Occhi immaginari, non ci sono osservatori, si disse. Ho detto a Elayne di ignorarli e qui io... Moghedien non si sarebbe certo limitata a guardare. Anche così desiderava essere abbastanza arrabbiata per incanalare. Non che fosse spaventata. Solo non arrabbiata. Non era affatto spaventata.

L'anello di pietra ritorta era leggero, come se cercasse di uscire da sotto alla camicia da notte, ricordandole che era la sola cosa che portava. Non appena pensò di vestirsi si ritrovò indosso un abito. Era un trucco di tel'aran'rhiod che le piaceva, incanalare non era necessario, qui poteva fare cose che dubitava un'Aes Sedai avesse mai realizzato con il Potere. Non era il vestito che si era aspettata però, non della robusta lana dei Fiumi Gemelli. Il collo alto era bordato di merletto di Jaerecruz fin sotto al mento e sul corpo aveva della seta gialla drappeggiata molto rivelatrice. Quante volte aveva definito indecenti gli abiti di Tarabon di questa foggia quando li aveva indossati a Tanchico? Sembrava che vi si fosse abituata più di quanto credesse.

Tirandosi la treccia per il tipo di pensieri che le passavano per la mente, lasciò il vestito com'era. L'abito poteva non essere quello che voleva, ma

non era una ragazzina capricciosa che se ne andava in giro lamentandosi. Un vestito è un vestito. Lo avrebbe indossato anche all'arrivo di Egwene, con chiunque delle Sapienti la accompagnasse, e se stavolta una di loro avesse detto una parola... non sono arrivata prima per parlare da sola di vestiti! Pensò.

«Birgitte?» le rispose il silenzio, e alzò la voce, anche se probabilmente non era necessario. In quel posto proprio quella donna poteva sentir pronunciare il suo nome dall'altro capo del mondo. «Birgitte?»

Una donna si fece avanti fra le colonne, gli occhi azzurri erano calmi e orgogliosamente sicuri, i capelli biondo oro acconciati in una lunga treccia più elaborata di quella di Nynaeve. La giacca banca e corta e i voluminosi pantaloni di seta gialla, stretti alle caviglie sotto corti stivali dai tacchi alti, erano indumenti di più di duemila anni prima che le piacevano molto. Le frecce nella faretra che le pendeva sul fianco sembravano d'argento, come anche l'arco che aveva in mano.

«Gaidal è da queste parti?» chiese Nynaeve. Di solito l'uomo si trovava vicino a Birgitte e rendeva Nynaeve nervosa, ostentando indifferenza e aggrottando le sopracciglia quando Birgitte le parlava. All'inizio era stato un colpo scoprire che Gaidal Cain e Birgitte - eroi da lungo tempo morti connessi a così tante storie e leggende - erano nel tel'aran'rhiod. Ma, come aveva spiegato Birgitte, quale posto era migliore di un sogno per degli eroi legati alla Ruota del Tempo in attesa della rinascita? Un sogno che era esistito quanto la Ruota. Erano loro, Birgitte, Gaidal Cain, Rogosh occhio di aquila, Artur Hawkwing e gli altri, che il Corno di Valere avrebbe chiamato a raccolta per combattere durante Tarmon Gai'don.

La treccia di Birgitte ondeggiò quando scosse il capo. «È un po' di tempo che non lo vedo. Credo che la Ruota lo abbia intessuto di nuovo nella vita reale. Accade sempre così.» Attesa e preoccupazione le pervadevano la voce.

Se Birgitte aveva ragione, da qualche parte nel mondo era nato un bambino, un neonato frignante che non aveva idea di chi fosse, eppure destinato a imbattersi nelle avventure che lo avrebbero fatto di nuovo entrare nelle leggende. La Ruota intesseva a seconda dei bisogni gli eroi nel Disegno, per modellarlo, e quando morivano facevano ritorno in questo luogo, nuovamente in attesa. Questo significava essere legati alla Ruota. I nuovi eroi potevano trovarsi altrettanto legati, uomini e donne le cui gesta coraggiose li elevavano ben oltre l'ordinario, ma una volta legati a essa, era per sempre.

«Quanto tempo hai?» chiese Nynaeve. «Di sicuro alcuni anni.» Birgitte era sempre legata a Gaidal, lo era stata storia dopo storia, un'Epoca dopo l'altra, avventure e relazioni sentimentali che nemmeno la Ruota del Tempo spezzava. Nasceva sempre dopo Gaidal, un anno o cinque, forse dieci, ma sempre dopo.

«Non lo so, Nynaeve. Il tempo qui non è come nel mondo reale. Ho incontrato Elayne qui circa dieci giorni fa, ma a me sembra ne sia passato solo uno. Quant'è per te?»

«Quattro giorni» mormorò Nynaeve. Lei ed Elayne erano venute per parlare con Birgitte il più spesso possibile, anche se di frequente non si poteva, con Thom e Juilin che condividevano il campo con loro e facevano la guardia. Birgitte ricordava la Guerra del Potere, almeno una delle vite che aveva vissuto; e i Reietti. Le esistenze passate erano come libri che rammentava con piacere, quelle lontane più nebulose delle vicine. Anche i Reietti li ricordava bene. Specialmente Moghedien.

«Vedi, Nynaeve? Il fluire del tempo qui può variare considerevolmente. Potrebbero trascorrere mesi prima che io rinasca, o giorni. Qui, per me. Nel mondo reale potrebbero essere anni.»

Nynaeve trattenne il senso di frustrazione con uno sforzo. «Allora non dobbiamo sprecare quello che abbiamo a disposizione. Hai visto qualcuno di loro dal nostro ultimo incontro?» Non c'era bisogno di specificare chi.

«Troppi. Naturalmente Lanfear si trova spesso nel tel'aran'rhiod, ma ho anche visto Rahvin, Sammael e Graendal. Demandred. Anche Semirhage.» La voce di Birgitte si fece tesa mentre pronunciava l'ultimo nome. Moghedien, che la odiava, non pareva spaventarla, ma Semirhage era un altro discorso.

Anche Nynaeve rabbrividì - la donna bionda le aveva detto troppo di quella Reietta - e si accorse che stava indossando un pesante mantello di lana, con un ampio cappuccio tirato su per nascondere il viso. Arrossendo lo fece scomparire.

«Nessuno di loro ti ha vista?» le chiese ansiosamente. Birgitte per molti aspetti era più vulnerabile di lei, anche se conosceva bene tel'aran'rhiod. Non era mai stata in grado di incanalare, uno qualsiasi dei Reietti poteva distruggerla con la stessa facilità con cui avrebbero schiacciato una formica, senza interrompere il passo. E se veniva eliminata in questo posto, non sarebbe mai più tornata a nascere.

«Non sono così sprovveduta - o sciocca - da permetterlo.» Birgitte si appoggiò all'arco. Le leggende narravano che non mancava mai un colpo con

quello e le frecce d'argento. «Si preoccupano solo di loro e non degli altri, ho visto Rahvin e Sammael, Graendal e Lanfear, e ognuno avanzava sinistro senza farsi vedere dal resto di loro. Come anche Demandred e Semirhage. Non li ho mai visti così tanto qui da quando sono stati liberati.»

«Stanno combinando qualcosa» Nynaeve si morse il labbro in segno di irritata frustrazione. «Ma cosa?»

«Non posso ancora dirlo, Nynaeve. Durante la Guerra dell'Ombra complottavano sempre, anche tra sé, ma la loro opera non ha mai preannunciato nulla di buono per il mondo, dei sogni o reale.»

«Cerca di scoprirlo, Birgitte. Tutto quello che puoi restando al sicuro. Non correre alcun rischio.» L'espressione dell'altra donna non cambiò, ma Nynaeve pensò che fosse divertita. Quella sciocca donna sottovalutava i pericoli come faceva Lan. Le sarebbe piaciuto chiederle della Torre Bianca, di cosa stesse progettando Siuan, ma Birgitte non poteva vedere o toccare il modo reale a meno che non vi fosse richiamata dal Corno. Stai solo cercando di evitare di chiedere ciò che ti interessa davvero, si rimproverò. «Hai visto Moghedien?»

«No» sospirò Birgitte, «ma non perché non ci abbia provato. Di solito posso trovare chiunque sappia di trovarsi nel Mondo dei Sogni, c'è una sensazione, come delle onde che si diramano nell'aria da loro. O forse perché ne sono consapevoli, non conosco il motivo. Sono un soldato, non una studentessa. O non è entrata in tel'aran'rhiod da quando l'hai sconfitta, o...» Birgitte esitò e Nynaeve avrebbe voluto fermarla prima che dicesse quanto stava per dire, ma Birgitte era troppo forte per evitare alternative spiacevoli. «Oppure sa che la sto cercando. Quella sa come nascondersi.

Non la chiamano il ragno per nulla.» Ciò che era stata durante l'Epoca Leggendaria, un ragnetto che tesseva le tele in luoghi segreti, dal morso abbastanza velenoso da uccidere in un istante.

Di colpo estremamente consapevole della presenza di occhi invisibili, Nynaeve fu scossa dai brividi. Non era un tremito, ma rabbrividì. Eppure mantenne il lucente abito di Tarabon fisso nella mente, per non ritrovarsi d'improvviso a indossare un'armatura. Era già abbastanza imbarazzante che quel tipo di cose le accadesse quando era da sola, sarebbe stato anche peggio dinanzi ai freddi occhi azzurri di una donna abbastanza valorosa da essere la compagna giusta per Gaidal Cain.

«Puoi trovarla anche quando vuole rimanere nascosta, Birgitte?» Era una cosa molto impegnativa da chiedere, se Moghedien sapeva di essere cacciata. Era come cercare un leone in mezzo all'erba alta armati solo di un

bastoncino.

L'altra donna non esitò. «Forse. Ci proverò.» Sollevando l'arco aggiunse, «Adesso devo andare. Non voglio correre il rischio di essere vista dalle altre quando arriveranno.»

Nynaeve le appoggiò una mano sul braccio per fermarla. «Mi sarebbe di aiuto se mi consentissi di riferirlo anche a loro. In quel modo potrei condividere quanto mi hai detto dei Reietti con Egwene e le Sapienti e loro potrebbero dirlo a Rand. Birgitte, lui deve sapere...»

«Me lo hai promesso, Nynaeve.» Quegli occhi azzurro chiaro erano inflessibili come il ghiaccio. «Le nostre disposizioni spiegano che non dobbiamo rivelare a nessuno che risiediamo nel tel'aran'rhiod. Ne ho infrante molte parlando con te, anche di più aiutandoti, perché non posso restare in disparte a guardarti mentre lotti contro l'Ombra - ho combattuto quella battaglia in più vite di quante possa rammentare - ma ne rispetterò il maggior numero possibile. Devi mantenere la tua promessa.»

«Certo che lo farò» rispose indignata, «a meno che tu non mi dia il permesso di parlare. E io ti chiedo di...»

«No.»

E con quello Birgitte scomparve. Un momento prima la mano di Nynaeve era appoggiata sulla manica bianca della giacca, quello successivo era libera nell'aria. Mentalmente ripassò alcune imprecazioni sentite da Thom e Juilin, per le quali avrebbe rimproverato Elayne se le avesse ascoltate, peggio ancora se le avesse usate. Non aveva senso invocare di nuovo l'intervento di Birgitte. Probabilmente non sarebbe venuta. Nynaeve sperava solo che avrebbe risposto la prossima volta che lei o Elayne l'avessero chiamata. «Birgitte! Manterrò la mia promessa. Birgitte!»

Questo lo avrebbe sentito. Forse al prossimo incontro avrebbe saputo dirle qualcosa delle attività di Moghedien. Nynaeve sperava quasi che non lo avrebbe fatto. Altrimenti, significava davvero che Moghedien si aggirava furtiva nel tel'aran'rhiod.

Donna sciocca! si disse. Se non fai attenzione ai serpenti, non lamentarti se uno ti morde. Un giorno avrebbe davvero voluto incontrare questa Lini di Elayne.

Il vuoto della vasta stanza la opprimeva, tutte quelle grandi colonne lucide e la sensazione di essere spiata dall'oscurità fra di esse. Se lì ci fosse stato davvero qualcuno Birgitte lo avrebbe saputo.

Si accorse che stava carezzando l'abito di seta sui fianchi e per distogliere la mente dal pensiero di occhi inesistenti si concentrò sul vestito. Quan-

do Lan l'aveva vista per la prima volta indossava un abito di resistente lana dei Fiumi Gemelli, e aveva un semplice vestito ricamato quando l'uomo le confessò di amarla, ma voleva che la vedesse con indumenti di questo tipo. Non sarebbe stato indecente se fosse stato lui a guardarla.

Apparve un alto specchio che rifletteva la sua immagine mentre si voltava da un lato e dall'altro, o mentre si guardava dietro le spalle. Le pieghe gialle le aderivano al corpo, suggerendo quanto nascondevano. La Cerchia delle Donne di Emond's Field l'avrebbe presa da parte per un discorsetto confidenziale, Sapiente o non Sapiente. Eppure era bello. Qui, da sola, poteva ammettere che si era più che abituata a indossare un abito del genere in pubblico. Ti piaceva, si disse. Sei altrettanto sfacciata quanto sembra che stia diventando Elayne! Ma era davvero bello. Forse nemmeno tanto indecoroso come diceva sempre. Per esempio non aveva la scollatura profondissima come la Prima di Mayene. Be', forse quelle di Berelain non erano tanto profonde, ma sempre più di quanto richiedesse la decenza.

Aveva anche sentito parlare di ciò che indossavano le Domanesi. Perfino i Taraboniani lo definivano sconveniente. A quel pensiero la seta gialla pieghettata divenne una pioggia di veli e in vita si ritrovò una sortile cintura d'oro. Il tessuto era fine. Nynaeve arrossì. Molto fine. Quasi trasparente. L'abito certamente era più che rivelatore. Se Lan l'avesse vista con quello indosso non avrebbe farfugliato che il suo amore per lei era senza speranza e che non avrebbe offerto abiti da lutto come dono nuziale. Una sola occhiata e il sangue dell'uomo avrebbe cominciato a ribollire. Lan avrebbe...

«Per la Luce! Che cosa stai indossando, Nynaeve?» chiese Egwene scandalizzata.

Nynaeve si voltò velocemente, e quando si trovò di fronte a Egwene e Melaine - doveva essere Melaine, anche se nessuna delle Sapienti era facile da riconoscere - lo specchio era scomparso e Nynaeve indossava un vestito di lana scura dei Fiumi Gemelli che sarebbe andato bene per il pieno inverno. Mortificata per essere stata sorpresa più che per il resto - era soprattutto per il fatto di essere stata scoperta - cambiò subito gli abiti senza pensarvi, ritornando nel sottilissimo abito domanese e ancor più velocemente in quello giallo pieghettato alla moda di Tarabon.

Aveva il volto in fiamme. Probabilmente le donne pensavano che fosse del tutto sciocca. Davanti a Melaine. La Sapiente era bellissima, con i lunghi capelli rossi e i chiari occhi verdi. Non che le importasse minimamente il suo aspetto, ma Melaine era stata presente all'ultimo incontro con Egwene e si era mostrata sarcastica con lei riguardo Lan. Nynaeve in quel fran-

gente aveva perso la calma. Egwene sosteneva che non erano battute ironiche, non fra le donne aiel, ma Melaine aveva lodato le spalle di Lan, le mani e gli occhi. Che diritto aveva quella gatta dagli occhi verdi di guardare le spalle di Lan? Non che dubitasse della fedeltà dell'uomo. Ma era pur sempre un uomo e molto lontano da lei, Melaine era lì e... con fermezza si impose di interrompere quella linea di pensiero.

«Lan sta...?» Aveva la sensazione di essere avvampata in viso. Non riesci a controllare la lingua, donna? si disse. Ma non si sarebbe - non poteva - tirata indietro, non con Melaine presente. Il sorriso confuso di Egwene era un problema, ma Melaine osò assumere un'espressione comprensiva. «Sta bene?» Nynaeve cercò di essere fredda e composta, ma la voce era tesa.

«Sta bene» rispose Egwene. «Si preoccupa se tu sia al sicuro o meno.»

Nynaeve respirò senza rendersi conto che aveva trattenuto il fiato. Il deserto era un luogo pericoloso anche senza tipi come Couladin e gli Shaido e quell'uomo non conosceva il significato della parola cautela. Si preoccupava della sua sicurezza? Quello sciocco di un uomo credeva che lei non sapesse badare a se stessa?

«Abbiamo finalmente raggiunto l'Amadicia» disse velocemente, sperando di nascondere l'imbarazzo. Parole a ruota libera e poi sospiri! Quell'uomo mi ha rubato lo spirito! pensò. Non c'era modo di capire dall'espressione delle altre due se stava avendo successo o meno. «Un villaggio chiamato Sienda a est di Amador. Ci sono Manti Bianchi ovunque, ma non ci guardano due volte. È di altri che bisogna preoccuparsi.» Davanti a Melaine doveva essere prudente - alterare un po' i fatti, qui e là - ma raccontò di Ronde Macura, del suo strano messaggio e del tentativo di drogarle. Tentativo, perché non poteva ammettere davanti a Melaine che la donna vi era riuscita. Luce, cosa sto facendo? Non ho mai mentito a Egwene prima d'ora! si disse.

L'ipotetico motivo - il ritorno di un'Ammessa fuggita - di certo non poteva essere menzionato, non davanti a una delle Sapienti. Credevano che lei ed Elayne fossero Aes Sedai. Ma doveva fare in modo che Egwene sapesse la verità. «Potrebbe essere connesso con qualche complotto che riguarda Andor, ma Elayne, tu e io abbiamo cose in comune, Egwene, e credo che dovremmo essere prudenti quanto Elayne.» La ragazza annuì lentamente, sembrava stupita, come era logico che fosse, ma pareva aver capito. «È stato un bene che il sapore di quell'infuso mi abbia resa sospettosa. Immagina di cercare di somministrare radice biforcuta a qualcuna che co-

nosce le erbe bene come me.»

«Schemi negli schemi» mormorò Melaine. «Il Gran Serpente è un simbolo giusto per voi Aes Sedai, credo. Un giorno potreste ingoiarvi da sole per sbaglio.»

«Anche noi abbiamo delle novità» rispose Egwene.

Nynaeve non capiva perché la ragazza avesse fretta. Certamente non lascerò che questa donna mi faccia perdere la pazienza, e certamente non intendo arrabbiarmi per un insulto contro la Torre Bianca, pensò. Allontanò la mano dalla treccia. Quello che Egwene aveva da dire era più importante.

Couladin che stava oltrepassando la Dorsale del Mondo era un fatto grave e Rand che lo seguiva poco meno, stava marciando a ritmo serrato verso il Passo Jangai, dalle prime luci dell'alba fino al crepuscolo, e Melaine sosteneva che lo avrebbero raggiunto presto. Le condizioni a Cairhien erano molto dure senza una guerra fra Aiel nello stesso territorio. E di certo ci sarebbe stata una nuova Guerra Aiel, se Rand avesse cercato di portare avanti il suo folle piano. Folle. Sinceramente non ancora. Doveva restare sano di mente in qualche modo.

Quanto tempo è passato da quando mi preoccupavo di come proteggerlo? si chiese Nynaeve amareggiata. Adesso voglio solo che resti lucido per combattere l'Ultima Battaglia. Non solo per quel motivo, ma 'anche' per quello. Rand era ciò che era. Che la Luce mi folgori, sono malvagia come Siuan Sanche o una qualsiasi di loro! pensò.

Fu quanto Egwene raccontò di Moiraine che la colpì. «Obbedisce a Rand?» ripeté incredula.

Egwene annuì vigorosamente con quella ridicola fascia aiel sui capelli. «La scorsa notte hanno discusso - sta ancora cercando di convincerlo a non valicare il Muro del Drago - e alla fine Rand le ha detto di restare in disparte fino a quando non si fosse calmata. Sembrava che Moiraine stesse per ingoiarsi la lingua, ma ha obbedito. È rimasta fuori nella notte per un'ora.»

«Non va bene» intervenne Melaine, sistemandosi lo scialle. «Gli uomini non hanno alcun diritto di dare ordini alle Aes Sedai come non possono farlo con le Sapienti. Anche il Car'a'carn.»

«Certo che no» concordò Nynaeve, quindi dovette mettersi una mano davanti alla bocca per evitare di spalancarla. Che cosa mi importa se la fa ballare al suono della sua musica? Ci ha fatto ballare tutti per lei abbastanza spesso, si rammentò. Ma non andava bene. Non voglio essere Aes Sedai, solo imparare di più sulla guarigione. Voglio restare quello che sono.

Che lei dia pure gli ordini! Però non andava bene.

«Almeno adesso le parla» proseguì Egwene. «Prima diventava acido non appena la donna si trovava a tre metri di distanza. Nynaeve, diventa sempre più borioso.»

«Quando pensavo che mi avresti seguita come Sapiente» le disse secca Nynaeve, «ho creduto che sapessi come ridurre l'arroganza. È meglio per lui se lo fai, anche se è diventato il re dei tori del pascolo. Forse per via di quello che è. Mi sembra che i re e le regine siano degli sciocchi quando dimenticano cosa rappresentano continuando a comportarsi da sovrani, ma fanno di peggio quando ricordano solo cosa rappresentano senza saper governare. Ad alcuni potrebbe servire se qualcun altro rammentasse loro che mangiano, sudano e piangono come un qualsiasi contadino.»

Melaine si avvolse lo scialle attorno alle spalle, apparentemente incerta se concordare o meno, ma Egwene disse: «Ci provo, ma a volte non sembra affatto lui e, anche quando lo è, la sua protervia è veramente insopportabile.»

«Cerca di fare del tuo meglio. Aiutarlo a restare quel che è, potrebbe essere la cosa migliore. Per lui e per il resto del mondo.»

A questa frase seguì il silenzio. A lei ed Egwene certamente non piaceva parlare della possibilità che Rand impazzisse e a Melaine non poteva piacere di più.

«Ho qualcos'altro di importante da dirti» proseguì dopo un momento. «Credo che i Reietti stiano architettando qualcosa.» Non era come rivelarle di Birgitte. Fece sembrare che fosse stata lei a scorgere Lanfear e gli altri. In verità Moghedien era la sola che poteva riconoscere, forse Asmodean anche se lo aveva visto solo una volta e da lontano. Sperava che a nessuna delle due venisse in mente di chiederle come aveva fatto a individuarli, o perché pensava che Moghedien stesse nascondendosi. Il problema non era dovuto a quello.

«Te ne sei andata in giro per il Mondo dei Sogni?» Gli occhi di Melaine erano ghiaccio verde.

Nynaeve sostenne lo sguardo, malgrado il mesto scuotere del capo di Egwene.

«Non sarei riuscita a vedere Rahvin e gli altri senza farlo, non ti pare?»

«Aes Sedai, tu conosci poco e azzardi troppo. Non avremmo dovuto insegnarti nemmeno quel minimo che sai. Per quanto mi riguarda, a volte rimpiango di aver acconsentito anche solo a questi incontri. Le donne prive di addestramento non dovrebbero accedere al tel'aran'rhiod.»

«Mi sono addestrata da sola in più cose di quelle che mi avete insegnato.» Nynaeve manteneva la voce fredda con grande sforzo. «Ho imparato a incanalare da sola e non vedo perché il tel'aran'rhiod dovrebbe essere diverso.» Era solo la rabbia ostinata che la faceva parlare in quel modo. Era vero che aveva imparato da sola a incanalare, ma senza sapere cosa stava facendo e solo in maniera limitata. Prima della Torre Bianca aveva guarito qualche volta, ma inconsapevolmente, fino a quando Moiraine l'aveva messa alla prova. Le insegnanti alla Torre sostenevano che doveva essere arrabbiata per incanalare; aveva tenuto la propria capacità nascosta a se stessa, ne aveva timore e solo la furia poteva passare attraverso questa antica paura.

«Allora tu sei una di quelle Aes Sedai che vengono chiamate selvatiche.» C'era qualcosa nell'ultima parola, ma fosse sdegno o compassione, a Nynaeve non piaceva. Alla Torre quel termine era di rado usato come complimento. Naturalmente fra le Aiel non c'erano selvatiche. Le Sapienti che potevano incanalare trovavano tutte le ragazze con la scintilla innata, quelle che prima o poi avrebbero sviluppato la capacità di incanalare, anche se non cercavano di imparare. Sostenevano anche di riuscire a trovare tutte le ragazze senza la scintilla che potevano imparare se addestrate. Nessuna ragazza aiel moriva nel tentativo di imparare da sola. «Conosci il rischio di imparare a usare il Potere senza una guida, Aes Sedai. Non credere che i pericoli del sogno siano inferiori. Sono altrettanto grandi, forse anche di più per quelle che si avventurano senza conoscenza.»

«Sono prudente» disse Nynaeve con voce tesa. Non era venuta per ascoltare una ramanzina da questa bisbetica Aiel dai capelli rossi. «So quello che sto facendo, Melaine.»

«Non sai nulla. Sei testarda come lo era questa quando giunse da noi.» La Sapiente rivolse a Egwene un sorriso che sembrava d'affetto. «Abbiamo domato la sua eccessiva esuberanza e adesso impara velocemente. Anche se commette ancora molti errori.» Lo sguardo compiaciuto di Egwene scomparve. Nynaeve sospettava che quel sorriso fosse il motivo per cui Melaine aveva aggiunto l'ultima frase. «Se desideri andare in giro per il sogno» proseguì la donna Aiel, «vieni da noi. Domeremo il tuo entusiasmo e ti insegneremo.»

«Non ho bisogno di essere domata, grazie molte» rispose Nynaeve con un sorriso educato.

«Aan'allein morirà il giorno che scoprirà che sei morta.» Il cuore di Nynaeve fu trafitto dal ghiaccio. Aan'allein era il nome con cui gli Aiel

chiamavano Lan. Nella lingua antica significava Unico Uomo, o Uomo Solitario, o l'Uomo che è tutto il suo Popolo. Traduzioni precise dalla lingua antica erano spesso difficoltose. Gli Aiel avevano gran rispetto per Lan, l'uomo che non voleva rinunciare alla guerra contro l'Ombra, il nemico che aveva distrutto la sua nazione. «Giochi sporco» mormorò Nynaeve.

Melaine sollevò un sopracciglio. «Stiamo combattendo? Se è così, sappi che in battaglia ci sono solo vincitori e sconfitti. Le regole che vietano di danneggiare l'altro valgono solo per i giochi. Voglio che mi prometti che non farai nulla nel sogno senza prima chiedere a noi. So che le Aes Sedai non possono mentire, per cui vorrei sentirti promettere.»

Nynaeve digrignò i denti. Le parole sarebbero state facili da pronunciare. Non doveva mantenere la promessa, non era legata ai Tre Giuramenti. Ma era come ammettere che Melaine avesse ragione. Non lo credeva e non lo avrebbe detto.

«Non te lo prometterà, Melaine» disse alla fine Egwene. «Quando assume quell'espressione da mulo, non uscirebbe da casa nemmeno se le mostrassi il tetto in fiamme.»

Nynaeve rivolse un'occhiata furiosa anche a lei. Un mulo davvero! Quando l'unica cosa che faceva era rifiutare di essere trattata come una bambola di pezza.

Dopo un lungo momento Melaine sospirò. «Molto bene. Ma sarebbe bene che ricordassi, Aes Sedai, che sei solo una bambina nel tel'aran'rhiod. Vieni, Egwene. Dobbiamo andare.» Sul volto di Egwene apparve un sorriso divertito mentre le due scomparivano.

Di colpo Nynaeve si accorse che gli abiti erano cambiati. Erano stati cambiati. Le Sapienti ne sapevano abbastanza del tel'aran'rhiod per poter alterare la realtà attorno agli altri oltre che loro stesse. Adesso indossava una blusa bianca e una gonna scura, ma a differenza di quelle delle due donne, questa arrivava sopra al ginocchio. Non aveva calze né scarpe, e i capelli erano acconciati con dei nastri gialli, in due trecce che ricadevano sulle orecchie. Una bambola di pezza con il viso di legno dipinto era vicino ai piedi di Nynaeve. Poteva sentire il rumore che faceva digrignando i denti. Era già successo una volta in precedenza e lei era riuscita a frasi spiegare da Egwene che era il modo in cui gli Aiel vestivano le bambine.

Furiosa ritornò nel vestito di seta gialla di Tarabon - stavolta era anche più aderente - e spinse via con un calcio la bambola. Fluttuò lontano svanendo a mezz'aria. Quella Melaine probabilmente aveva messo gli occhi su Lan. Gli Aiel sembravano tutti del parere che fosse una specie di eroe. Il

collo alto divenne un colletto di merletto e la profonda scollatura mostrava l'incavo dei seni. Se quella donna si fosse solo azzardata a sorridergli...! Se lui...! Si accorse all'improvviso che la scollatura continuava a scendere ampliandosi velocemente e la riportò su. Non troppo, ma abbastanza da non arrossire. Il. vestito adesso era così stretto che non riusciva a muoversi, si occupò anche di quello.

Per cui adesso doveva chiedere il permesso, vero? Andare a implorare le Sapienti prima di fare qualsiasi cosa? Non aveva forse sconfitto Moghedien? A quel tempo erano rimaste colpite, ma adesso sembrava che avessero dimenticato.

Se non poteva usare Birgitte per scoprire cosa stava succedendo nella Torre, forse avrebbe potuto trovare il sistema di farlo da sola.

## 15



## Cosa si può imparare nei sogni

Nynaeve formò con prudenza l'immagine mentale dello studio dell'Amyrlin, proprio come aveva visualizzato il Cuore della Pietra quando era andata a dormire. Non accadde nulla e aggrottò le sopracciglia. Avrebbe dovuto trovarsi nella Torre Bianca, nella stanza che aveva visualizzato. Provando nuovamente visualizzò una camera che aveva frequentato molto più spesso, anche se non con gioia.

Il Cuore della Pietra divenne lo studio della maestra delle novizie, una piccola stanza con dei pannelli di legno, arredata con i mobili semplici e robusti usati dalle generazioni di donne che avevano occupato quella posizione. Quando le inadempienze delle novizie erano tali che le ore in più a pulire i pavimenti o a rastrellare i sentieri non erano sufficienti, era qui che venivano mandate. Per un'Ammessa ricevere quella convocazione richiedeva una trasgressione più grande, eppure si muoveva con i piedi di piombo, nella consapevolezza che il risultato sarebbe stato altrettanto doloroso, forse anche di più.

Nynaeve non voleva guardare la stanza - Sheriam l'aveva chiamata testarda e ostinata durante le sue numerose visite - ma si trovò a osservare lo

specchio appeso alla parete, dove le novizie e le Ammesse dovevano guardare i loro volti in lacrime mentre ascoltavano la ramanzina di Sheriam sull'obbedire alle regole, mostrare il giusto rispetto o altro.

Obbedire alle regole degli altri e mostrare il dovuto rispetto era sempre stato un problema per Nynaeve. I vaghi residui della doratura sulla cornice dicevano che era stato appeso in quel punto fin dalla Guerra dei Cento Anni se non dalla Frattura.

Il vestito taraboniano era bellissimo, ma chiunque l'avesse vista con quello addosso sarebbe stato sospettoso. Anche le Domanesi vestivano modestamente quando visitavano la Torre e tutte nella Torre adottavano il comportamento migliore. Non che avrebbe incontrato qualcuno tranne visitatrici occasionali che si erano sognate di essere nel tel'aran'rhiod per qualche attimo. Prima di Egwene non c'era stata una donna nella Torre in grado di accedere al Mondo dei Sogni senza aiuto dopo Corianin Nedeal, oltre quattrocento anni prima. Ma, d'altro canto, dei ter'angreal rubati dalla Torre che erano ancora fra le mani di Liandrin e le sue amiche, almeno undici erano stati studiati da Corianin. Gli altri due studiati da Corianin e adesso nelle mani sue e di Elayne davano entrambi accesso al tel'aran'rhiod, per cui era meglio supporre che lo facessero anche gli altri. C'erano poche possibilità che Liandrin o le altre si sognassero della Torre dalla quale erano fuggite, ma era comunque un rischio troppo grande se poteva subire un agguato. Per la verità non era nemmeno sicura che i ter'angreal rubati fossero i soli che Corianin aveva studiato. I rapporti erano spesso vaghi riguardo a quegli oggetti che nessuna capiva e altri potevano benissimo essere in possesso delle Sorelle Nere ancora presenti nella Torre.

Il vestito cambiò completamente, divenne di lana bianca, morbido ma di nessuna particolare qualità, con delle bande colorate in fondo all'orlo, una per ogni Ajah. Se avesse visto qualcuna che non fosse scomparsa dopo qualche momento, sarebbe tornata a Sienda e avrebbero pensato che era solo una delle Ammesse che aveva toccato tel'aran'rhiod nei sogni. No. Non la locanda ma lo studio di Sheriam. Una qualsiasi di quelle sarebbe appartenuta all'Ajah Nera e comunque lei in teoria doveva dar loro la caccia.

Per completare la mascherata afferrò la treccia rosso oro e fece una smorfia vedendo il volto di Melaine riflesso nello specchio. Questa sì che era una donna che le sarebbe piaciuto mandare da Sheriam.

Lo studio della maestra delle novizie era vicino alla loro residenza e gli ampi corridoi coperti di mattonelle riflettevano il movimento occasionale

degli arazzi, l'immagine delle lampade da terra spente e i rapidi passaggi di ragazze spaventate vestite col tipico abito bianco. Sheriam era presente in molti degli incubi delle novizie. Li ignorò mentre passava velocemente, le ragazze non si trovavano abbastanza a lungo nel Mondo dei Sogni per vederla, o, se lo facevano, avrebbero pensato che era parte del loro sogno.

Per giungere allo studio dell'Amyrlin c'era solo da salire una breve rampa di ampi gradini. Mentre si avvicinava si trovò improvvisamente di fronte Elaida, il viso imperlato di sudore, vestita di un abito rosso sangue e la stola dell'Amyrlin Seat attorno alle spalle. Qualcosa mancava alla stola dell'Amyrlin; la striscia azzurra era assente.

Quegli occhi severi e scuri si focalizzarono su Nynaeve. «Sono l'Amyrlin Seat, ragazza! Non sai come si mostra rispetto? Ti farò...» a metà della frase scomparve.

Nynaeve sospirò di sollievo. Elaida come Amyrlin, quello era davvero un incubo. Probabilmente il suo sogno più caro, si disse. Nevicherà a Tear prima che venga eletta Amyrlin.

L'anticamera era come se la ricordava, con una grande scrivania e una sedia per la Custode degli Annali. Altre sedie erano addossate al muro per le Aes Sedai che aspettavano di parlare con l'Amyrlin. Le novizie e le Ammesse stavano in piedi. Le carte sistemate in ordine sul tavolo, rotoli di pergamena e lettere sigillate non sembravano disposti nello stile di Leane. Non che fosse disordinata, piuttosto il contrario, ma Nynaeve credeva che la notte mettesse tutto via.

Aprì la porta della stanza interna ma rallentò il passo mentre entrava. Non si meravigliava di non essere stata in grado di sognarsi qui. La stanza non era affatto come se la ricordava. Quel tavolo intagliato e quell'alta sedia che assomigliava a un trono. Gli sgabelli decorati con i viticci disposti a formare una curva perfetta davanti al tavolo, nessuno fuori posto. A Siuan Sanche piacevano i mobili semplici, come se pretendesse di essere considerata ancora la figlia di un pescatore, e aveva solo una sedia in più, che non sempre lasciava usare ai visitatori. E quel vaso bianco pieno di rose rosse, sistemato su un piedistallo come un monumento. A Siuan piacevano i fiori, ma preferiva mazzi di tutti i colori, come la miniatura di un campo di fiori selvatici. Sopra al camino aveva appeso un semplice dipinto che rappresentava una barca di pescatori in un canneto. Adesso vi erano due dipinti, uno dei quali fu riconosciuto da Nynaeve. Rand, che combatteva il Reietto che si faceva chiamare Ba'alzamon, fra le nuvole sopra Falme. L'altro, su tre pannelli di legno, riportava scene che non si collega-

vano a nulla che potesse ricordare.

La porta si aprì e Nynaeve si ritrovò con il cuore in gola. Un'Ammessa con i capelli rossi che non aveva mai visto prima entrò nella stanza e la fissò. Non scomparve. Proprio mentre Nynaeve stava preparandosi a tornare nello studio di Sheriam, la donna con i capelli rossi disse: «Nynaeve, se Melaine sapesse che stai usando il suo viso ti infliggerebbe un castigo più grande che farti indossare un vestito da bambina.» Improvvisamente la ragazza si trasformò in Egwene con l'abito aiel.

«Mi hai tolto quasi dieci anni di vita per lo spavento» mormorò Nynaeve. «Allora le Sapienti hanno deciso di lasciarti libera di andare e venire come credi? O hai Melaine alle tue...»

«Dovresti avere paura» scattò Egwene, con le guance che le diventavano rosse. «Sei una sciocca, Nynaeve. Una bambina che gioca con una candela nel fienile.»

Nynaeve rimase a bocca aperta. Egwene che la rimproverava? «Stammi a sentire, Egwene al'Vere. Non l'ho accettato da Melaine, e non lo accet...»

«Farai bene ad accettarlo da qualcuno prima di farti ammazzare.»

«Io...»

«Non avrei dovuto lasciarti quell'anello di pietra. Avrei dovuto darlo a Elayne e dirle di non fartelo mai usare.»

«Dirle di non...!»

«Credi che Melaine stesse esagerando?» le rispose severa Egwene, agitando il dito proprio come aveva fatto Melaine. «Non lo stava facendo, Nynaeve. Le Sapienti ti hanno detto semplicemente la verità sul tel'aran'rhiod, ma tu sembri pensare che siano delle sciocche che fischiano al vento. Dovresti comportarti da donna adulta, non da bambina sciocca. Mi pare che quel poco di senno che avevi sia svanito come una nuvola di fumo. Be', ritrovalo, Nynaeve!» La donna tirò su con il naso, sistemandosi lo scialle sulle spalle. «Proprio in questo momento stai cercando di giocare con quella fiamma nel fienile, troppo sciocca per accorgerti che potresti cadere.»

Nynaeve la fissava colma di stupore. Discutevano spesso, ma Egwene non si era mai permessa di trattarla come una bambina colta con le dita nella marmellata. Mai! Il vestito. Aveva un abito da Ammessa e il viso di qualcun'altra. Tornò a essere se stessa, indossando un abito di buona lana blu che aveva spesso usato per gli incontri della Cerchia e per raddrizzare il Consiglio. Adesso si sentiva investita di tutta la sua autorità di Sapiente. «Sono ben consapevole di quanto non so» le rispose a tono, «ma quelle

Aiel...»

«Ti rendi conto che potresti sognarti in qualcosa dalla quale non sapresti come uscire? I sogni qui sono reali. Se ti lasci andare in un sogno sciocco, potrebbe intrappolarti. Fino a quando morirai.»

«Vuoi...?»

«Ci sono incubi ambulanti nel tel'aran'rhiod, Nynaeve.»

«Vuoi lasciarmi parlare?» gridò Nynaeve. O almeno ci provò. Suonava troppo come una supplica per soddisfarla. Anche se non fosse stata una supplica, sarebbe stato ancora troppo.

«No, non lo farò.» rispose Egwene con fermezza. «Non fino a quando dirai qualcosa che valga la pena di essere ascoltata. Ho parlato di incubi, e dico sul serio, Nynaeve. Quando qualcuno ha un incubo trovandosi in tel'aran'rhiod, è reale. A volte sopravvive dopo che il sogno è scomparso. Non te ne rendi conto, vero?»

Di colpo delle mani energiche afferrarono Nynaeve. La donna girò la testa da un lato all'altro con gli occhi sgranati. Due uomini enormi con abiti logori la sollevarono in aria, i volti erano segnati e ruvidi, le bocche schiumose di bava erano piene di denti acuminati e gialli. Cercò di farli svanire - se poteva farlo una Sapiente camminatrice dei sogni, poteva riuscirci anche lei - e uno dei due le strappò il vestito sul davanti come la busta di una lettera. L'altro le afferrò il mento con la mano callosa e la costrinse a voltare il viso verso di lui, abbassando il capo su di lei con la bocca aperta. Se per baciarla o morderla, non lo sapeva, ma Nynaeve avrebbe preferito morire piuttosto che una delle due alternative. Cercò di attingere a saidar e non trovò nulla, era terrorizzata, non arrabbiata. Delle spesse unghie le affondarono nelle guance tenendole saldamente il capo. Era stata Egwene a fare questo, lo sapeva. «Ti prego, Egwene!» Era un grido stridulo ma era troppo spaventata perché le importasse. «Ti prego!»

Gli uomini - le creature - svanirono e la donna ricadde al suolo. Per un po' tutto quello che riuscì a fare fu tremare e piangere. Velocemente riparò i danni al vestito, ma i graffi di quelle lunghe unghie le rimasero sul collo e sul petto. Gli abiti potevano essere aggiustati facilmente in tel'aran'rhiod, ma qualunque cosa accadesse a un essere umano... Le ginocchia le tremavano così forte che riusciva appena a stare in piedi.

Si aspettava che Egwene sarebbe andata da lei per confortarla e, per una volta, lo avrebbe accettato volentieri. Ma l'altra donna disse solamente, «Ci sono cose peggiori qui, ma gli incubi sono già abbastanza brutti. Questi li ho creati e disfatti, ma anche io ho problemi con quelli che trovo. E non

cerco di controllarli, Nynaeve. Se avessi saputo come disfarli, avresti potuto farlo.»

Nynaeve scosse il capo furiosa rifiutando di asciugarsi le lacrime sul viso. «Avrei potuto sognarmi altrove. Nello studio di Sheriam o nel mio letto.» Non parlava come una bambina capricciosa, per niente.

«Se non fossi stata troppo spaventata per pensarci» ribatté secca Egwene. «Togliti quello sguardo imbronciato dal viso. Su di te sembra sciocco.»

Nynaeve guardò torva l'amica, ma stavolta non funzionò come aveva sempre fatto: invece di dar luogo a una lite, Egwene si limitò a sollevare un sopracciglio. «Niente di tutto questo sembra tipico di Siuan Sanche» disse Nynaeve per cambiare argomento. Che cosa era successo alla ragazza?

«No, non lo sembra» concordò Egwene, guardandosi attorno. «Adesso capisco perché sono dovuta andare nella mia vecchia stanza nell'ala delle novizie. Ma immagino che le persone a volte decidano di provare qualcosa di nuovo.»

«Era quello che intendevo dire» rispose impaziente Nynaeve. Non aveva il tono di voce offeso né l'espressione imbronciata. Era ridicolo. «La donna che ha arredato questa stanza non vede il mondo come quella che aveva scelto il precedente mobilio. Guarda i dipinti. Non so cosa sia quello diviso in tre parti, ma l'altro lo conosci bene come me.» Entrambe avevano assistito al fatto.

«Direi che si tratta di Bonwhin» disse Egwene pensierosa. «Non hai mai seguito le lezioni come avresti dovuto. Si tratta di un trittico.»

«Qualunque cosa sia, è l'altro che è importante.» Aveva ascoltato le Gialle con molta attenzione. Il più delle volte, il resto erano solo cose senza senso. «Mi pare che la donna che lo ha appeso voglia tenere bene in mente quanto sia pericoloso Rand. Se Siuan Sanche adesso è contro Rand per qualche motivo... Egwene, questo potrebbe essere molto peggio che volere Elayne di nuovo alla Torre.»

«Forse» rispose saggiamente Egwene. «Forse le carte ci diranno qualcosa. Tu cerca qui. Appena finisco con la scrivania di Leane vengo ad aiutarti.» Nynaeve fissò indignata la schiena di Egwene mentre se ne andava. Cerca qui, davvero! pensò. Egwene non aveva alcun diritto di darle ordini. Avrebbe dovuto andarle appresso e farglielo presente senza mezzi termini. Allora perché te ne stai qui in piedi come un sacco? si chiese arrabbiata. Cercare fra le carte era una buona idea qui dentro come fuori. In realtà era più facile trovare qualcosa di importante nello studio dell'Amyrlin. Borbot-

tando fra sé riguardo a quanto avrebbe fatto a Egwene per rimetterla in riga, si avviò verso il tavolo intagliato scalciando la gonna a ogni passo.

Su questo non c'era nulla tranne delle scatole di legno laccato sistemate con estrema precisione. Ricordando il tipo di trappole che potevano essere attivate da qualcuno che volesse assicurarsi la segretezza, creò un lungo bastoncino per sollevare il coperchio della prima, un oggetto d'oro e verde decorato con degli aironi al guado. Conteneva il necessario per scrivere, con penne, inchiostro e sabbia. La scatola larga, decorata con rose che si avvitavano su delle spirali dorate, conteneva venti e forse più miniature di avorio e turchese, raffiguranti animali e persone, tutte su velluto grigio chiaro.

Quando aprì il coperchio della terza - falchi dorati che combattevano fra nuvole bianche in un cielo azzurro - notò che le prime due erano di nuovo chiuse. Cose simili accadevano nel Mondo dei Sogni, sembrava che tutto dovesse rimanere come era nel mondo reale, inoltre se distoglievi lo sguardo per un momento, i dettagli potevano essere differenti quando ti voltavi di nuovo.

Nella terza scatola c'erano dei documenti. Il bastoncino svanì e la donna sollevò circospetta il primo foglio. Firmato formalmente 'Joline Aes Sedai', era un'umile richiesta di compiere una serie di penitenze che fecero inorridire Nynaeve solo osservandole. Nulla di importante, tranne per Joline. Uno scarabocchio in calce riportava la parola 'approvato' scritta con una calligrafia spigolosa. Quando cercò di rimettere a posto il foglio, scomparve. La scatola adesso era chiusa.

Sospirando l'apri di nuovo. Le carte al suo interno sembravano diverse. Mantenendo il coperchio sollevato le afferrò una per una e le lesse velocemente. Almeno ci provò. A volte le lettere e i rapporti svanivano mentre li stava ancora prendendo fra le mani, a volte quando era a metà della pagina. Se c'erano dei saluti riportavano solo, 'Madre, con rispetto'. Alcuni erano firmati dalle Aes Sedai, altri da donne con titoli diversi, nobili o non onorifici. Nessuno sembrava essere importante. Il maresciallo generale di Saldea e il suo esercito non potevano essere trovati e la regina Tenobia si rifiutava di cooperare. Riuscì a leggere tutto quel rapporto, ma dava per scontato che il lettore sapesse perché l'uomo non fosse in Saldea e cosa avrebbe dovuto fare la sovrana per cooperare. Nessun rapporto era arrivato dagli occhi e dalle orecchie delle Ajah a Tanchico in tre settimane, ma poté cogliere un solo fatto. Alcuni problemi fra Illian da una parte e il Murandy dall'altra si stavano risolvendo e Pedron Niall se ne attribuiva il merito.

Anche in quelle poche righe che riuscì a leggere poteva sentire il digrignare di denti della scrittrice. Le lettere erano tutte importanti, quelle che aveva potuto vedere e quelle che erano svanite sotto ai suoi occhi, ma di nessuna utilità per lei. Aveva appena iniziato a leggere quello che sembrava un rapporto su una sospetta - era quella la parola usata - riunione di Sorelle Azzurre, quando dalla stanza precedente provenne un grido pietoso, «Oh, Luce, no!»

Scaraventandosi verso la porta Nynaeve fece apparire un robusto randello di legno con la testa coperta di spuntoni. Ma quando entrò aspettandosi di trovare Egwene che si difendeva, la donna stava in piedi dietro la scrivania della Custode fissando nel vuoto. Con un'espressione terrorizzata, ma non ferita o minacciata da qualcosa che Nynaeve potesse vedere.

Egwene sussultò all'ingresso dell'amica, quindi si riprese visibilmente. «Nynaeve, Elaida è l'Amyrlin Seat.»

«Non comportarti da oca» la derise Nynaeve. Eppure l'altra stanza così lontana dallo stile di Siuan Sanche... «Ti stai immaginando delle cose. Deve essere così.»

«Avevo uno scritto fra le mani, Nynaeve, firmato da Elaida do Avriny a'Roihan, Sorvegliante dei Sigilli Fiamma di Tar Valon, l'Amyrlin Seat e sigillato con il sigillo dell'Amyrlin.»

Lo stomaco di Nynaeve le balzò in petto. «Ma come? Cosa è accaduto a Siuan Sanche? Egwene, la Torre non depone un'Amyrlin tranne per motivi estremamente seri. È successo solo due volte in circa duemila anni.»

«Forse Rand era abbastanza serio.» La voce di Egwene era ferma, anche se aveva ancora gli occhi sgranati. «Forse si è ammalata di qualcosa che le Gialle non sono riuscite a guarire o è caduta per le scale spezzandosi il collo. Quello che importa è che Elaida adesso è l'Amyrlin. Non credo che sosterrà Rand come faceva Siuan.»

«Moiraine» mormorò Nynaeve. «Era così sicura che Siuan avrebbe messo la Torre alle spalle di Rand.» Non riusciva a immaginarsi Siuan Sanche morta. Aveva spesso odiato la donna, a volte in alcune occasioni l'aveva anche temuta - adesso poteva ammetterlo, almeno a se stessa - ma l'aveva anche rispettata. Credeva che Siuan avrebbe vissuto per sempre. «Elaida, Luce! È cattiva come un serpente e crudele come un gatto. È imprevedibile cosa potrebbe fare.»

«Temo di averne un'idea.» Egwene premette entrambe le mani sullo stomaco come a calmare l'agitazione. «Era un documento molto breve. Sono riuscita a leggerlo tutto. Tutte le Sorelle fedeli devono riferire la pre-

senza della donna Moiraine Damodred. Se possibile dovrebbe essere trattenuta, con qualsiasi sistema, e riconsegnata alla Torre Bianca per essere processata con l'accusa di tradimento. Lo stesso tipo di linguaggio adoperato per Elayne.»

«Se Elaida vuole far arrestare Moiraine significa che sa che sta aiutando Rand e non le piace.» Parlare era un bene, le impediva di rimettere. Tradimento. Per quest'accusa quietavano le donne. Lei voleva creare problemi a Moiraine. Adesso Elaida lo avrebbe fatto al posto suo. «Di sicuro non agevolerà Rand.»

«Esattamente.»

«Sorelle leali. Coincide con quel messaggio di comare Macura. Qualsiasi cosa sia accaduta a Siuan le Ajah si sono divise sull'elezione di Elaida come Amyrlin. Deve essere così.»

«Ma certo. Molto bene, Nynaeve. Non me ne ero accorta.»

Il sorriso di Egwene era così gradevole che Nynaeve lo ricambiò. «C'è un rapporto sulla scrivania di Siu... sul tavolo dell'Amyrlin che parla di una riunione di Azzurre. Lo stavo leggendo quando hai gridato. Scommetto che le Azzurre non la hanno sostenuta.» Fra le Ajah Azzurra e Rossa c'era una specie di tregua nei tempi migliori mentre nei peggiori quasi si avventavano l'una alla gola dell'altra.

Quando però ritornarono nello studio non trovarono il rapporto. C'erano molti documenti, era riapparsa la lettera di Joline, Egwene la scorse velocemente e sollevò le sopracciglia, ma non quello che volevano.

«Ti ricordi cosa diceva?» chiese Egwene.

«Avevo letto solo alcune righe quando hai gridato... non ricordo.»

«Provaci, Nynaeve. Provaci seriamente.»

«Ci sto provando, ma non mi viene in mente. Ci sto provando.»

Quello che aveva appena detto colpì Nynaeve come una martellata fra gli occhi. Stava scusandosi. Con Egwene. Una ragazza che aveva sculacciato per aver fatto i capricci non più di due anni prima. E un momento fa era stata orgogliosa come una gallina che ha appena fatto l'uovo perché Egwene era soddisfatta di lei. Si ricordava molto bene il giorno il cui l'equilibrio fra loro era mutato, quando avevano smesso di essere la Sapiente e la ragazza che scattava ogni volta che lei lo chiedeva, per diventare invece solo due donne lontane da casa. Adesso sembrava che anche quel nuovo rapporto fosse ulteriormente mutato, e non le piaceva affatto. Doveva fare qualcosa per riportare tutto allo stato originale.

La bugia. Oggi aveva apertamente mentito a Egwene per la prima volta.

Per quello la sua autorità morale era cambiata, e lei si agitava tanto, incapace di imporsi a dovere. «Ho bevuto l'infuso, Egwene.» Si costrinse a pronunciare quelle parole. «La bevanda di radice biforcuta di Macura. Lei e Luci ci hanno portate al piano superiore come dei sacchi di piume. Era tutta la forza che avevamo io ed Elayne assieme. Se Thom e Juilin non fossero arrivati a riprenderci per la collottola, probabilmente saremmo ancora lì. O forse sulla via della Torre, così piene di infuso di radice biforcuta che non ci saremmo svegliate fino al nostro arrivo.» Inspirando profondamente cercò di assumere un tono di voce fermo e deciso, ma era difficile quando avevi appena confessato di esserti comportata da sciocca completa. Esitò nel parlare molto più di quanto volesse. «Se lo racconti alle Sapienti, in particolar modo a Melaine, ti strappo le orecchie.»

Qualcosa in quella frase avrebbe dovuto far infuriare Egwene. Sembrava strano voler iniziare una discussione; di solito cominciavano con Egwene che non voleva ragionare e di rado finivano, fin da quando la ragazza aveva preso a fare l'ostinata, ma era certamente meglio della situazione attuale. Egwene però si limitò a sorriderle. Un sorriso divertito. Divertito e accondiscendente.

«Lo avevo più che sospettato, Nynaeve. Parlavi sempre di erbe giorno e notte, ma non hai mai nominato una pianta chiamata radice biforcuta. Ero sicura che non l'avevi mai sentita fino al tuo incontro con quella donna. Hai sempre cercato di edulcorare i fatti. Se cadessi di testa in un porcile, cercheresti di convincere tutti che è avvenuto intenzionalmente. Adesso ciò che dobbiamo decidere...»

«Non faccio certe cose» farfugliò Nynaeve.

«Le fai eccome. I fatti sono fatti. Tanto vale che la smetti di lamentarti e mi aiuti a decidere...»

Lamentarmi! Questa faccenda non stava andando per niente come voleva lei. «Non sono così. I fatti intendo. Non ho mai agito come dici tu.»

Per un momento Egwene la fissò in silenzio. «Non la smetterai, vero? Molto bene. Mi hai mentito...»

«Non era una bugia» mormorò Nynaeve. «Non esattamente.»

L'altra donna l'interruzione. «E menti a te stessa. Ti ricordi cosa mi hai fatto bere l'ultima volta che ti ho detto una menzogna?» Improvvisamente si ritrovò una tazza fra le mani, colma di un liquido vischioso e verde. Sembrava acqua raccolta da uno stagno. «La sola volta che ti ho mentito. Il ricordo di quel sapore è stato molto efficace per dissuadermi. Se non riesci a dire la verità nemmeno a te stessa...»

Nynaeve fece un passo indietro prima di trattenersi. Felcegatta bollita e foglia dell'intenditore in polvere; le si ritrasse la lingua al solo pensiero di quel sapore. «Non ho proprio mentito.» Perché stava scusandosi? «Solo non ti ho raccontato tutta la verità.» Sono la Sapiente! Ero la Sapiente, ma dovrebbe comunque contare, pensò. «Non puoi credere davvero...» Diglielo e basta. Non sei tu la bambina qui, e certamente non berrai, rifletté. «Egwene, io...» Egwene le mise la tazza sotto al naso. Nynaeve ne sentiva l'odore acre. «Va bene» disse velocemente. Non sta succedendo! tentò di autoconvincersi. Ma non riusciva a distogliere lo sguardo dalla tazza colma né a trattenere le parole.

«A volte cerco di far sembrare migliori le cose per me. A volte. Ma mai nulla di importante. Io non ho mai... mentito... su niente di importante. Mai, lo giuro. Solo sulle piccolezze.» La tazza svanì e Nynaeve emise un sospiro di sollievo. Sciocca, sciocca donna! Non te lo avrebbe fatto bere! Che cos'hai adesso? si chiese.

«Quello che bisogna decidere» disse Egwene come se non fosse accaduto nulla «è a chi riferirlo. Moiraine certamente deve essere messa al corrente e Rand, ma se qualcun altro lo viene a sapere... Gli Aiel sono particolari riguardo alle Aes Sedai come per ogni altra cosa. Credo che seguirebbero Colui che viene con l'Alba malgrado tutto, ma se si accorgono che la Torre è contro di lui forse non saranno così ferventi.»

«Prima o poi lo scopriranno» mormorò Nynaeve. Non me lo avrebbe fatto bere! pensò.

«Poi è meglio di prima, Nynaeve. Per cui non perdere la pazienza per raccontarlo alle Sapienti durante il prossimo incontro. Anzi, sarebbe preferibile se non parlassi affatto di questa visita alla Torre. Forse in questo modo riuscirai a mantenere il segreto.»

«Non sono una sciocca» rispose acida Nynaeve e si sentì avvampare in viso quando Egwene sollevò un sopracciglio. Non avrebbe parlato di questo incontro con le Sapienti. Non che fosse facile opporre loro resistenza. Nulla di simile. E non cercava di edulcorare le cose. Egwene se ne poteva andare in giro per tel'aran'rhiod come voleva mentre lei doveva vedersela con le ramanzine e le prepotenze.

«Lo so che non lo sei» rispose Egwene. «Quando non lasci che il tuo umore prenda il sopravvento. Devi controllare i nervi e stare calma se hai ragione riguardo ai Reietti, specialmente Moghedien.» Nynaeve la guardò furiosa, a bocca aperta; voleva rispondere che riusciva benissimo a tenere a bada il carattere e che le avrebbe tirato le orecchie se pensava il contrario,

ma l'altra non gliene diede la possibilità. «Dobbiamo trovare quel gruppo di Azzurre, Nynaeve. Se si oppongono a Elaida, forse, dico forse, sosterranno Rand come faceva Siuan. Parlava di una città o un villaggio quella lettera? Magari una nazione?»

«Credo... non mi ricordo.» Faticò a non far sembrare il tono di voce difensivo. Luce, ho confessato tutto, mi sono resa ridicola e ho solo peggiorato la situazione! pensò. «Continuerò a provare.»

«Bene, dobbiamo trovarle, Nynaeve.» Per un momento Egwene la studiò mentre si rifiutava di ripetersi. «Nynaeve, fai attenzione a Moghedien. Non andartene in giro come un orso a primavera solo perché a Tanchico è andata via.»

«Non sono una sciocca, Egwene» puntualizzò Nynaeve con cautela. Era frustrante dover controllare i nervi, ma se tutto quello che avrebbe fatto Egwene era ignorarla o rimproverarla, non c'era nulla da guadagnare nell'apparire più testarda di quel che sembrava.

«Lo so, l'hai detto. Cerca solo di ricordarlo. Sii prudente.» Stavolta Egwene non scomparve gradualmente ma all'improvviso, come Birgitte.

Nynaeve fissò il punto dove si trovava l'amica, ripensando a tutte le cose che c'erano da dire. Alla fine si rese conto che avrebbe potuto restare là in piedi tutta la notte, stava ripetendosi, e il tempo per dire le cose giuste era passato. Borbottando sottovoce uscì dal tel'aran'rhiod per tornare nel suo letto a Sienda.

Egwene aprì gli occhi nella quasi totale oscurità, alleviata solo dalla fievole luce lunare che filtrava dal buco per il fumo. Era contenta di trovarsi sotto un cumulo di coperte, il fuoco era spento e la tenda gelida. Il fiato si condensava in nuvolette davanti alla bocca. Senza alzare la testa guardò verso l'interno. Non c'erano Sapienti. Era ancora sola.

Era la paura più grande durante le escursioni solitarie nel tel'aran'rhiod. Ritornare trovando Amys o una della altre che la aspettavano. Be', forse non era la più grande, i pericoli nel Mondo dei Sogni erano seri come aveva spiegato a Nynaeve, ma era comunque una fra le più grandi. Non era la punizione a spaventarla, non del tipo che assegnava Bair. Se si fosse svegliata trovando una Sapiente che la fissava, lo avrebbe accettato serenamente; ma Amys le aveva detto, quasi all'inizio, che se fosse entrata nel tel'aran'rhiod senza essere accompagnata da una di loro, l'avrebbero mandata via, rifiutandosi di procedere nell'istruzione. Questo la demoralizzava più di qualsiasi altra cosa potessero farle. Ma anche così, doveva andare

avanti per conto suo. Le insegnavano velocemente, ma non abbastanza per lei. Voleva sapere subito, doveva sapere tutto.

Incanalando accese una lampada e il fuoco. Non c'era nulla che potesse bruciare ma Egwene legò i flussi in ogni caso. Rimase distesa a guardare l'alito che le si condensava e aspettando di scaldarsi abbastanza per vestirsi. Era tardi, ma forse Moiraine era sveglia.

Quanto accaduto con Nynaeve ancora la stupiva. Avrebbe bevuto se le avessi porto la tazza, pensò. Aveva avuto molta paura che Nynaeve venisse a sapere che non aveva il permesso delle Sapienti di andarsene in giro nel Mondo dei Sogni da sola, sicura che sarebbe arrossita se si fosse fatta scoprire; aveva pensato quindi di evitare che Nynaeve parlasse, arrivando alla verità. E sarebbe stata capace di fare la spia dicendo che era per il suo bene; per cui tutto quello che poteva fare era parlare, per mantenere l'attenzione di Nynaeve su quanto aveva fatto di sbagliato. Non importava quanto la stesse facendo arrabbiare, Nynaeve non riusciva a gridare. E in qualche modo Egwene aveva preso il sopravvento.

A pensarci bene, Moiraine raramente alzava la voce e quando lo faceva otteneva risultati inferiori. Era stato così anche prima che iniziasse a comportarsi stranamente con Rand. Le Sapienti non gridavano mai tranne fra loro e, anche se si lamentavano che i capi non ascoltavano più, sembravano comunque avere la meglio il più delle volte. C'era un vecchio detto che non aveva mai capito prima di allora; 'si sforza di sentire un sussurro colui che rifiuta di ascoltare un grido'. Non avrebbe urlato di nuovo con Rand. Avrebbe usato una voce tranquilla, ferma e femminile, era quello il trucco. Non doveva nemmeno gridare con Nynaeve, era una donna, non una ragazzina capricciosa.

Si accorse che stava ridacchiando. In particolare non doveva alzare la voce con Nynaeve se parlare con calma produceva quel tipo di risultato.

Finalmente la tenda sembrò abbastanza calda ed Egwene uscì da sotto alle coperte vestendosi in fretta. Dovette comunque spezzare il ghiaccio nel lavabo prima di potersi sciacquare la bocca. Mettendosi il mantello di lana scura sulle spalle slegò i flussi di Fuoco, che era pericoloso lasciare legati e incustoditi, le fiamme svanirono e la ragazza uscì dalla tenda. Il freddo la strinse come una morsa di ghiaccio mentre si affrettava ad attraversare l'accampamento.

Solo le tende più vicine erano visibili, basse sagome in ombra che avrebbero potuto far parte di quel paesaggio frastagliato, se non fosse stato per il fatto che il campo si estendeva per chilometri fra la terra montagnosa

da entrambi i lati. Questi alti picchi dentati non erano la Dorsale del Mondo, quella era molto più alta e si trovava a giorni di marcia verso est.

Si avvicinò alla tenda di Rand con esitazione. Dall'apertura si vedeva filtrare la luce. Una Fanciulla sembrò emergere dal terreno mentre Egwene si avvicinava, con l'arco di corno dietro le spalle, la faretra in vita, lance e scudo in mano. Egwene non riusciva a vedere nessun'altra nell'oscurità, ma sapeva che erano lì, anche ora, circondate da sei clan che avevano dichiarato fedeltà al Car'a'carn. I Miagoma si trovavano da qualche parte a nord, affiancandoli nella marcia. Timolan non voleva dichiarare quali fossero le sue intenzioni. Dove fossero gli altri clan non sembrava interessare Rand. La sua attenzione era tutta concentrata a raggiungere il passo di Jangai.

«È sveglio, Enaila?» chiese Egwene.

Le ombre proiettate dalla luna scivolarono sul viso della donna aiel mentre annuiva. «Non dorme abbastanza. Un uomo non può resistere senza riposo.» Sembrava proprio una madre che si preoccupava per il figlio.

Una sagoma di fianco alla tenda si mosse, e si rivelò come Aviendha, con lo scialle avvolto attorno alle spalle. Non pareva soffrire il freddo, ma l'ora tarda. «Gli canterei una ninna nanna se pensassi che servisse a qualcosa. Ho sentito parlare di donne tenute sveglie tutta la notte da un poppante, ma un uomo adulto dovrebbe sapere che agli altri piacerebbe riposare.» Lei ed Enaila risero sommessamente.

Scuotendo il capo per le stranezze aiel, Egwene si inchinò a guardare nella tenda. All'interno erano accese alcune lampade e Rand non era solo. Natael mostrava stanchezza negli occhi scuri e trattenne uno sbadiglio. Almeno lui voleva dormire. Rand era seduto in modo scomposto vicino a una delle lampade a olio dorate e leggeva un libro malconcio rilegato in pelle. Una traduzione qualsiasi delle Profezie del Drago, se lo conosceva.

Di colpo Rand scorse le pagine indietro, le esaminò e rise. Egwene cercò di convincersi che non c'erano tracce di follia in quella risata, solo amarezza. «Una bella battuta» si rivolse a Natael, chiudendo il libro di scatto e lanciandoglielo. «Leggi a pagina duecentottantasette e pagina quattrocento, poi dimmi che non sei d'accordo.»

Egwene tese le labbra mentre si tirava su. Avrebbe davvero fatto meglio a essere più cauto con quel libro. Non poteva parlargli, non davanti al menestrello. Era un peccato che dovesse avvalersi della compagnia di un uomo che conosceva a malapena. No. Aveva Aviendha e i capi, Lan tutti i giorni e a volte Mat. «Perché non ti unisci a loro, Aviendha? Se tu fossi presente forse parlerebbe di altro che del libro.»

«Voleva parlare con il menestrello, Egwene, e di rado ciò avviene davanti a me o altri. Se non fossi andata via io, lo avrebbero fatto lui e Natael.»

«Ho sentito dire che i bambini sono una grande preoccupazione» rise Enaila. «I maschi sono i peggiori. Potrai scoprirlo al posto mio adesso che hai rinunciato alla lancia.» Aviendha le rivolse un'occhiata cupa e tornò al suo posto di fianco alla tenda, come un gatto offeso. A Enaila sembrò divertente e rise ancora di più.

Borbottando fra sé sul senso dell'umorismo aiel - non lo capiva quasi mai - Egwene si avviò verso la tenda di Moiraine, non lontano da quella di Rand. Anche qui si vedeva la luce ed Egwene sapeva che l'Aes Sedai era sveglia. Moiraine stava incanalando, solo piccole quantità di Potere, ma abbastanza perché Egwene lo percepisse. Lan dormiva piuttosto vicino, avvolto nel mantello da Custode. Tranne la testa e gli stivali, il resto del corpo sembrava appartenere alla notte. Tenendosi il mantello sollevò la gonna e camminò in punta dei piedi per non svegliarlo.

Il respiro dell'uomo non mutò, ma qualcosa la spinse a guardarlo di nuovo. La luce della luna brillava negli occhi azzurri, aperti mentre la osservavano. Quando Egwene voltò la testa li chiuse di nuovo. Non mosse un solo muscolo. Poteva anche darsi che non si fosse svegliato. A volte l'uomo la innervosiva. Qualsiasi cosa Nynaeve vedesse in lui, lei non lo vedeva.

Inginocchiatasi vicino all'apertura della tenda guardò dentro. Moiraine era seduta circondata dal bagliore di saldar, la piccola pietra azzurra che di solito le pendeva sulla fronte stavolta la teneva in mano, davanti al viso. Risplendeva, aggiungendo un vago bagliore alla luce della lampada. Nella fossa per il fuoco non vi erano ceneri, anche l'odore era svanito.

«Posso entrare?» Dovette rinnovare la richiesta prima che Moiraine rispondesse. «Certamente.» La luce di saidar scomparve e l'Aes Sedai incominciò a legare di nuovo la sottile catenella d'oro fra i capelli.

«Stavi spiando Rand?» Egwene si sedette di fianco alla donna. Nella tenda era freddo come fuori. Incanalò le fiamme sopra le ceneri e legò i flussi. «Hai detto che non lo avresti più fatto.»

«Ho detto che visto che le Sapienti controllavano i suoi sogni dovevamo concedergli un po' di riservatezza. Non me lo hanno chiesto di nuovo da quando Rand le ha escluse dai sogni e io non mi sono offerta. Ricordati che hanno i loro scopi e che potrebbero non essere quelli della Torre.»

Erano giunte velocemente al punto. Egwene non era ancora sicura di

come riferirle cosa sapeva senza tradirsi con le Sapienti, ma forse l'unico sistema era dirlo e poi vedere cosa succedeva. «Elaida è l'Amyrlin, Moiraine. Non so cosa sia accaduto a Siuan.»

«Come fai a saperlo?» chiese con calma Moiraine. «Hai scoperto qualcosa camminando nei sogni? O forse il tuo talento di sognatrice si è finalmente manifestato?»

Era la sua via d'uscita. Alcune delle Aes Sedai nella Torre pensavano che potesse essere una sognatrice, una donna in grado di predire il futuro con i sogni. Ne faceva alcuni che sapeva avevano un significato specifico, ma imparare a interpretarli era un'altra questione. Le Sapienti sostenevano che la conoscenza doveva essere interiore e nessuna Aes Sedai le era stata di maggiore aiuto. Rand era seduto, e lei sapeva che la proprietaria della sedia sarebbe stata furiosa nell'accorgersi che era stata occupata, che fosse una donna era la sola cosa che aveva scoperto, niente altro. A volte i sogni erano complessi. Perrin disteso con in grembo Faile che lo baciava mentre giocava con i riccioli della barba che aveva nel sogno. Alle loro spalle garrivano due bandiere, con una testa rossa di lupo e un'aquila cremisi. Un uomo dalla giubba color giallo brillante a fianco a Perrin e una spada dietro le spalle; sapeva che era un Calderaio, ma nessuno di loro avrebbe mai toccato una spada. Ogni minimo dettaglio del sogno sembrava importante, tranne il particolare della barba. Le bandiere, Faile che baciava Perrin e anche il Calderaio. Ogni volta che questi si avvicinava a Perrin, un senso di destino incombente pareva attraversare tutto. Un altro sogno. Mat che lanciava dadi con il sangue che gli colava sul viso, le larghe falde del cappello erano abbassate e lei non riusciva a vedere le ferite, mentre Thom Merrilin infilava una mano nel fuoco per estrarre la piccola pietra azzurra che adesso pendeva sulla fronte di Moiraine. O il sogno di una tempesta, grandi nuvole scure che correvano senza l'ausilio di vento o pioggia, mentre i fulmini, tutti identici, scuotevano la terra. Sognava, ma come sognatrice per ora era un fallimento.

«Ho visto un mandato di arresto contro di te, Moiraine, firmato da Elaida come Amyrlin. E non era un sogno ordinario.» Tutto vero. Solo non tutta la verità. Fu improvvisamente contenta che Nynaeve non fosse presente. Altrimenti adesso sarei io a fissare una tazza, si disse.

«La Ruota tesse come vuole. Forse non importerà molto se Rand porta gli Aiel oltre il Muro del Drago. Dubito che Elaida abbia continuato ad avvicinare i governanti, anche se sa che Siuan lo stava facendo.»

«È tutto quello che hai da dire? Credevo che Siuan fosse tua amica una

volta, Moiraine. Non riesci a versare una lacrima per lei?»

L'Aes Sedai la guardò e quello sguardo gelido e sereno le fece capire quanto ancora avrebbe dovuto camminare prima di riuscire a usufruire di quel titolo anche lei. Seduta Egwene era comunque più alta di Moiraine ed era anche più forte nell'uso del Potere, ma essere Aes Sedai non era solo una questione di forza. «Non ho tempo per le lacrime, Egwene. Il muro del Drago non è molto lontano adesso e gli Alguenya... Siuan e io eravamo amiche una volta. Tra qualche mese saranno ventun'anni da quando abbiamo iniziato la ricerca del Drago Rinato. Solo noi due, appena elette Aes Sedai. Sierin Vayu era stata eletta Amyrlin poco dopo, una Grigia con più di un aspetto delle Rosse. Se avesse scoperto cosa volevamo fare, avremmo trascorso il resto delle nostre vite a scontare punizioni, con le Sorelle Rosse a controllarci anche nel sonno. A Cairhien abbiamo un detto, che ho sentito anche a Tarabon o in Saldea. 'Prendi quello che vuoi e paga il prezzo'. Ho intrapreso il percorso che volevamo e sapevamo che un giorno avremmo dovuto pagare per questa scelta.»

«Non capisco come fai a essere così calma. Siuan potrebbe essere morta o forse quietata. Elaida si opporrà a Rand o cercherà di chiuderlo da qualche parte fino all'arrivo di Tarmon Gai'don. Sai che non lascerà mai libero un uomo che può incanalare. Almeno non tutti sono con Elaida. Alcune dell'Ajala Azzurra stanno riunendosi da qualche parte, non so ancora dove, e credo che anche altre abbiano lasciato la Torre. A Nynaeve è stato riferito un messaggio secondo cui tutte le Sorelle sono le benvenute se ritornano alla Torre, da una degli occhi e orecchi delle Gialle. Se le Azzurre e le Gialle sono andate via, lo avranno fatto anche altre. E se si oppongono a Elaida potrebbero sostenere Rand.»

Moiraine sospirò. «Ti aspetti che sia contenta che la Torre Bianca sia divisa? Sono un'Aes Sedai, Egwene. Ho offerto la vita alla Torre molto prima che sospettassi che il Drago sarebbe rinato durante la mia esistenza. La Torre è sempre stata un baluardo contro l'Ombra per tremila anni. Ha guidato i governanti verso decisioni sagge, bloccato guerre prima che iniziassero, fermato guerre già iniziate. Se l'umanità ricorda che il Tenebroso aspetta di fuggire, che l'Ultima Battaglia giungerà, è grazie alla Torre. La Torre, unita e integra. Potrei quasi desiderare che ogni Sorella avesse prestato giuramento a Elaida, qualsiasi cosa sia successa a Siuan.»

«E Rand?» Egwene mantenne la voce ferma e calma. Le fiamme incominciavano a dissipare il gelo, ma Moiraine stava irradiando la sua, di freddezza. «Il Drago Rinato. Tu stessa hai detto che non può prepararsi a

Tarmon Gai'don a meno che non gli sia garantita la libertà, sia di imparare che di influenzare il mondo. La Torre unita lo potrebbe prendere prigioniero malgrado tutti gli Aiel del deserto.»

Moiraine sorrise lievemente. «Stai imparando. Il freddo ragionamento è sempre meglio di parole infuocate. Ma dimentichi che solo tredici Sorelle unite possono schermare un uomo da saidin e, anche se non conoscessero il trucco per legare i flussi, poche meno potrebbero mantenere quello schermo.»

«So che non ti stai arrendendo, Moiraine. Cosa intendi fare?

«Intendo andare avanti finché potrò. Almeno Rand sarà... Più facile da... avvicinare, adesso che non devo più provare a distoglierlo da quello che vuole. Suppongo che dovrei essere felice che non mi costringa a servirgli il vino. Il più delle volte ascolta, anche se di rado dà segno di pensare a quanto gli dico.»

«Lascerò che sia tu a dirgli di Siuan e della Torre.» Ciò avrebbe evitato domande imbarazzanti. Per quanto montato era, Rand avrebbe voluto sapere di più sul sogno di quanto Egwene fosse capace di inventare. «C'è dell'altro. Nynaeve ha visto i Reietti nel tel'aran'rhiod. Ha menzionato ognuno di quelli ancora vivi, tranne Asmodean e Moghedien. Inclusa Lanfear. Crede che stiano complottando, forse assieme.»

«Lanfear» disse Moiraine dopo un po'.

Sapevano entrambe che Lanfear aveva visitato Rand a Tear e forse in altre occasioni di cui lui non aveva parlato. Nessuno sapeva molto sui Reietti, solo frammenti di frammenti rimanevano alla Torre, ma era noto che Lanfear aveva amato Lews Therin Telamon. Loro due e Rand sapevano che ancora lo amava.

«Se siamo fortunate» proseguì l'Aes Sedai, «non dovremo preoccuparci di Lanfear. Gli altri che ha visto Nynaeve sono una questione diversa. Tu e io dobbiamo essere molto attente. Vorrei che più Sapienti fossero in grado di incanalare.» L'Aes Sedai rise lievemente. «Ma potrei desiderare altrettanto che fossero state istruite alla Torre già che ci sono o di vivere per sempre. Forse sono anche forti, ma hanno carenze in altri campi.»

«Essere attente va molto bene, ma cos'altro? Se sei Reietti vanno da lui tutti insieme, avrà bisogno di ogni aiuto da parte nostra.»

Moiraine si sporse in avanti e le appoggiò una mano sulla spalla con un'espressione affettuosa in volto. «Non possiamo tenerlo per mano a tempo indefinito, Egwene. Ha imparato a camminare. Adesso sta imparando a correre. Possiamo solo sperare che apprenda prima che i suoi nemici lo

catturino. E, naturalmente, continuare a consigliarlo. Per guidarlo dove possiamo.» Ergendosi si stirò e nascose uno sbadiglio con la mano. «È tardi, Egwene. Mi aspetto che Rand ci faccia smontare il campo fra poche ore, anche se non dormisse affatto. A me però piacerebbe riposare un po' prima di affrontare la sella.»

Egwene si preparò ad andare via, ma prima aveva un'ultima domanda. «Moiraine, perché hai iniziato a fare tutto quello che Rand ti chiede? Anche Nynaeve non ritiene sia giusto.»

«Lo pensa, vero?» mormorò Moiraine. «Sarà un'Aes Sedai, qualsiasi cosa desideri. Perché? Perché mi sono ricordata come si controlla saidar.»

Dopo un po' Egwene annuì. Per controllare saidar prima dovevi arrenderti a esso.

Solo quando, tutta tremante, fu sulla via del ritorno alla tenda, si rese conto che Moiraine le aveva parlato tutto il tempo da pari a pari. Forse era più vicina a scegliere l'Ajah di appartenenza di quanto credesse.

## 16



## Un'offerta inaspettata

La luce del sole che filtrava dalla finestra svegliò Nynaeve. Per un momento rimase sdraiata sopra la coperta a strisce. Elayne dormiva nell'altro letto. La mattina era già calda e la notte non lo era stata meno, ma non poteva avere bagnato le lenzuola sudate e arrotolate. I sogni che aveva fatto dopo aver parlato con Elayne di quello che aveva visto non erano stati belli. Nella maggior parte di essi si trovava alla Torre e veniva trascinata dall'Amyrlin, che a volte era Elaida e a volte Moghedien. In alcuni Rand era disteso ai piedi dell'Amyrlin come un cane, con collare, guinzaglio e museruola. Il sogno su Egwene era stato altrettanto brutto: felcegatta bollita e foglia dell'intenditore in polvere avevano sempre lo stesso sapore disgustoso.

Si lavò il viso e pulì i denti con sale e soda. L'acqua non era calda, ma non si poteva nemmeno dire che fosse fredda. Si tolse la camicia da notte sudata e prese una sottoveste pulita dal baule, assieme a una spazzola e

uno specchio. Guardando la propria immagine, si rattristò di aver disfatto la treccia per stare comoda. Non era servito, e adesso i capelli erano annodati fino alla vita. Seduta sul baule spicciò a fatica i nodi, quindi iniziò con le solite cento spazzolate.

Sul collo aveva tre graffi che scomparvero sotto la veste. Non erano rossi come avrebbero dovuto essere, grazie all'unguento di guariscitutto che aveva preso a casa di quella Macura. Aveva spiegato a Elayne che se li era fatti con delle spine. Sciocca. Probabilmente non le aveva creduto, come al fatto di essere andata in giro intorno alla Torre dopo aver salutato Egwene, ma era troppo sconvolta mentre raccontava per ragionare con chiarezza. Aveva più volte aggredito verbalmente Elayne, per nessun motivo particolare, solo perché stava pensando a come l'avevano trattata ingiustamente Melaine ed Egwene. Non che le faccia male se le viene ricordato che qui non è l'erede al trono, si disse. Ma non era comunque colpa della ragazza, avrebbe dovuto scusarsi anche con lei.

Dallo specchio vide Elayne che si alzava e incominciava a vestirsi. «Credo ancora che il mio piano sia il migliore» disse strofinandosi il viso. I capelli tinti di nero corvino non sembravano avere dei nodi malgrado i ricci. «Potremmo trovarci a Tear molto prima con il mio sistema.»

Il suo piano consisteva nell'abbandonare la carrozza in qualche piccolo villaggio dell'Eldar dove sarebbe stato improbabile che ci fossero troppi Manti Bianchi e, altrettanto importante, nessun occhio e orecchio della Torre. Da lì con un battello fluviale discendere verso Ebou Dar e quindi con un'imbarcazione raggiungere Tear. Che dovessero andare a Tear non c'erano dubbi. Tar Valon l'avrebbero evitata a tutti i costi. «Quanto tempo passerà prima che una barca si fermi dove ci troviamo?» chiese Nynaeve pazientemente. Credeva che questo argomento fosse stato chiarito prima di andare a dormire. A suo parere lo era. «Tu per prima hai detto che non tutte le imbarcazioni potrebbero fermarsi. E quanto dovremo aspettare a Ebou Dar prima di trovare un vascello diretto a Tear?» Posando la spazzola iniziò a rifarsi la treccia.

«Gli abitanti del villaggio mostrano una bandiera se vogliono che una barca si fermi e la maggior parte lo farebbe. E in un porto grande come quello di Ebou Dar ci sono sempre imbarcazioni dirette ovunque.»

Come se la ragazza si fosse mai trovata in un porto di qualsiasi grandezza prima di lasciare la Torre con Nynaeve. Elayne era convinta che ciò che non aveva imparato del mondo nella veste di erede al trono, lo avesse appreso alla Torre, anche dopo innumerevoli dimostrazioni del contrario. E

come osava assumere quel tono di voce con lei! «Non credo che troveremo le Azzurre riunite su una nave, Elayne.»

Il piano di Nynaeve era di rimanere sulla carrozza, attraversare il resto dell'Amadicia, quindi Altara e Murandy, fino a Far Madding sulle colline del Kintara, poi oltre le pianure di Maredo per raggiungere Tear. Sarebbe certamente stato un tragitto più lungo, ma, a parte la possibilità di trovare la riunione delle Aes Sedai, le carrozze raramente affondavano. Sapeva nuotare ma non si sentiva a suo agio quando la terra non era in vista.

Asciugandosi il viso Elayne cambiò la sottoveste e aiutò l'amica a intrecciare i capelli. Nynaeve sapeva che avrebbe di nuovo sentito parlare di imbarcazioni. Al suo stomaco non piacevano molto. Non che la cosa avrebbe influenzato la sua decisione, naturalmente. Se avesse potuto fare in modo che delle Aes Sedai aiutassero Rand, il lungo viaggio sarebbe valso la pena.

«Ti è venuto in mente quel nome?» chiese Elayne, intrecciando le ciocche di capelli.

«Almeno ricordo che c'era un nome. Luce, dammi tempo.» Era sicura di averlo visto. Doveva essere di una città o di un villaggio. Non avrebbe potuto scorgere il nome di una nazione e dimenticarlo. Respirando profondamente mantenne il controllo dei nervi e proseguì con un tono di voce più pacato. «Me lo ricorderò, dammi solo tempo.»

Elayne emise un verso indefinito e continuò a intrecciarle i capelli. Dopo un po' disse: «È stata davvero una mossa saggia mandare Birgitte alla ricerca di Moghedien?»

Nynaeve lanciò alla ragazza un'occhiata di traverso, ma quella le scivolò addosso come acqua sulla seta. Non era lì che avrebbe condotto il discorso per cambiare argomento. «Meglio che siamo noi a trovare lei piuttosto che il contrario.»

«Immagino di sì. Ma cosa faremo una volta che la troviamo?» A questo non aveva risposta, ma era preferibile essere le cacciatrici che la selvaggina, per quanto potesse andare male. L'Ajah Nera glielo aveva insegnato.

La sala comune non era affollata quando scesero, eppure anche a quell'ora del mattino c'erano dei mantelli bianchi fra quelli degli avventori, prevalentemente uomini anziani, tutti con il rango di ufficiali. Senza dubbio preferivano mangiare alla locanda piuttosto che ricevere il rancio dell'esercito. Nynaeve avrebbe quasi mangiato di nuovo su un vassoio, ma la piccola stanza era davvero un buco. Tutti quegli uomini sapevano scegliere il cibo, come anche i Manti Bianchi. Certamente era abbastanza sicuro. Gli odori

della cucina riempivano la stanza: gli avventori volevano manzo o montone anche di prima mattina.

Il piede di Elayne si era appena sollevato dall'ultimo gradino, che comare Jharen si fece subito avanti per offrire loro, o meglio, a 'lady Morellin', una stanza da pranzo privata. Nynaeve non spostò mai lo sguardo su Elayne, ma questa disse: «Credo che mangeremo qui. Raramente ho la possibilità di pasteggiare in una sala comune, e in realtà la cosa mi diverte. Chiedi a una delle tue ragazze di portarci qualcosa di fresco. Se la mattina è già così, temo che soffocherò prima che raggiungiamo la nostra prossima meta.»

Nynaeve era stupefatta che con quelle maniere altezzose non fosse già stata gettata di peso in strada. Ormai aveva incontrato abbastanza signori e dame per sapere che almeno la metà si comportava a quel modo. Lei non lo avrebbe sopportato per un minuto. La locandiera però rivolse a Elayne una riverenza sorridendo e sfregandosi le mani, quindi le accompagnò a un tavolo vicino alla finestra che si affacciava sulla strada e si affrettò a eseguire gli ordini della signora. Forse era il suo modo di ricambiarla. Si ritrovarono da sole, ben lontano dagli uomini agli altri tavoli, ma ogni cameriera che passava lanciava loro un'occhiata e se il cibo era caldo - sperava che non lo fosse - si trovavano alla massima distanza dalle cucine.

Quindi fu servita loro la colazione che consisteva in focaccine speziate, avvolte in un panno bianco e ancora tiepide, molto buone, pere gialle, uva nera leggermente appassita e delle bacche rosse che la cameriera aveva chiamato fragole, anche se Nynaeve non le aveva mai viste. Di sicuro non avevano un sapore riconoscibile, coperte poi com'erano di crema rappresa. Elayne sosteneva di aver sentito parlare di queste bacche, ovviamente. Fu servito del vino delicatamente aromatizzato in teoria fresco di cantina, ma un sorso le fece capire che non era così; in ogni caso, fu una colazione gradevole.

L'uomo più vicino, forse un commerciante agiato, si trovava a tre tavoli di distanza e indossava una giubba di lana blu, ma le due preferivano non parlare. Avrebbero avuto molto tempo una volta in viaggio e senza orecchie indiscrete attorno. Nynaeve finì di mangiare molto prima di Elayne. Il modo in cui la ragazza era impegnata a tagliare la sua pera faceva pensare che avessero tutto il giorno per stare sedute a tavola.

Di colpo Elayne sgranò gli occhi e il piccolo coltello cadde sul tavolo. Nynaeve voltò il capo di scatto e vide un uomo che sedeva dall'altro lato del tavolo. «Mi eri sembrata tu, Elayne, ma i capelli all'inizio mi hanno in-

gannato.»

Nynaeve si mise a osservare Galad, il fratellastro di Elayne. Fissare era la parola giusta. Alto e slanciato, scuro di capelli e di occhi, era l'uomo più bello che avesse mai visto. Bello non era nemmeno un termine adatto, perché il ragazzo era molto di più. Alla Torre lo attorniavano nuvole di donne, anche le Aes Sedai, e tutte sorridevano come sciocche. Si tolse dal viso quel sorriso ebete. Però non poteva fare a meno di avere il battito cardiaco accelerato, o di respirare affannosamente. Non provava niente per lui, ma questo non negava che il ragazzo era bellissimo. Controllati, donna! si disse.

«Cosa ci fai qui?» Era contenta di non avere la voce soffocata. Non era giusto che un uomo avesse quell'aspetto.

«E perché indossi quella cosa?» La voce di Elayne era bassa, ma pur sempre tagliente.

Nynaeve sbatté gli occhi e si accorse che indossava una cotta di maglia e un mantello bianco con due nodi dorati di rango cuciti sotto al sole raggiato. Sentì le guance imporporarsi. Aveva fissato il viso dell'uomo così intensamente che non aveva nemmeno notato cosa indossasse! Si sarebbe nascosta, per la vergogna.

L'uomo sorrise e Nynaeve sospirò profondamente. «Mi trovo qui perché sono uno dei Figli richiamati dal Nord. E sono un Figlio della Luce perché mi era sembrata la cosa giusta da fare. Elayne, quando voi due ed Egwene siete scomparse, non ci abbiamo messo molto io e Gawyn a scoprire che non stavate scontando una punizione in una fattoria, qualsiasi cosa ci fosse stata detta. Non avevano alcun diritto di coinvolgervi nei loro complotti, Elayne. Nessuna di voi.»

«Sembra che ti sia guadagnato i gradi velocemente» osservò Nynaeve. Quello sciocco di un uomo non si rendeva conto che parlare di intrighi di Aes Sedai era un buon modo per farle uccidere entrambe?

«Eamon Valda sembra del parere che la mia esperienza li valga, comunque l'abbia ottenuta.» Sollevò le spalle per porre fine al discorso sui gradi come irrilevante. Non si trattava proprio di modestia, ma nemmeno di falsità. Era lo spadaccino più bravo fra quelli che studiavano con i Custodi alla Torre, aveva anche ottenuto una posizione elevata nei corsi di strategia e tattica, ma Nynaeve non ricordava che si desse delle arie per la sua bravura. Raggiungere dei risultati per lui non significava quasi nulla, forse perché gli riusciva facilmente.

«Mamma sa di questo?» chiese Elayne, sempre con il tono di voce cal-

mo. Il suo sguardo però avrebbe spaventato un cinghiale selvatico.

Galad, a disagio, si mosse appena. «Non ho avuto occasione di scriverle. Ma non credere che ancora disapprovi, Elayne. Adesso non è più così amichevole con il Nord come lo era una volta. Ho sentito dire che la proibizione potrebbe divenire legge.»

«Le ho inviato una lettera di spiegazioni.» Lo sguardo feroce di Elayne si fece interdetto. «Deve capire. Anche lei è stata addestrata alla Torre.»

«Abbassa la voce» le disse Galad, con tono grave e severo. «Ricordati dove ti trovi.» Elayne arrossì, ma, se fosse per la rabbia o l'imbarazzo, Nynaeve non avrebbe saputo dirlo.

Di colpo si accorse che anche lui parlava a bassa voce e con la loro stessa cautela. Non aveva menzionato una sola volta la Torre o le Aes Sedai.

«Egwene è con voi?»

«No» rispose, e l'uomo sospirò.

«Speravo... Gawyn stava quasi impazzendo dalla preoccupazione quando è scomparsa. Anche Gawyn tiene a lei. Volete dirmi dove si trova?»

Nynaeve prese nota di quell'anche. L'uomo era diventato un Manto Bianco, eppure era interessato a una donna che voleva diventare Aes Sedai. Gli uomini erano così strani che di rado parevano umani.

«Non te lo diremo» rispose con fermezza Elayne, con il rossore che cominciava a scomparirle dalle guance. «Anche Gawyn si trova qui? Non posso credere che sia divenuto un...» fu abbastanza furba da abbassare ulteriormente la voce, ma disse comunque, «...un Manto Bianco!»

«È rimasto a nord, Elayne.» Nynaeve suppose che si riferisse a Tar Valon, ma certamente Gawyn era andato via. Non poteva sostenere Elaida. «Non puoi sapere cos'è accaduto da quelle parti, Elayne» proseguì Galad. «Tutta la corruzione e tutta l'abiezione in quel posto hanno raggiunto il massimo, come era prevedibile. La donna che vi ha mandate via è stata deposta.» Si guardò attorno e abbassò la voce in un sussurro momentaneo, anche se nessuno era abbastanza vicino da sentire. «Quietata e giustiziata.» Inspirando profondamente emise un sospiro disgustato. «Non è mai stato un posto adatto a te. O Egwene. Non sono stato molto con i Figli, ma sono sicuro che il mio capitano mi darà il permesso di scortare a casa mia sorella. Quello è il posto dove dovresti essere, con mamma. Dimmi dove si trova Egwene e farò in modo che venga scortata a Caemlyn. Sarete entrambe in salvo lì.»

Nynaeve si sentiva il viso intorpidito. Quietata. E giustiziata. Non una morte accidentale o una malattia. Che avesse contemplato questa eventua-

lità non riduceva il colpo. Rand doveva esserne la causa. Se mai c'era stata una minima speranza che la Torre non si opponesse a lui, adesso era svanita. Elayne era del tutto inespressiva e aveva gli occhi persi nel vuoto.

«Vedo che questa mia notizia vi ha turbate» disse a bassa voce Galad. «Non so quanto profondamente quella donna vi avesse invischiate nel suo complotto, ma adesso ne siete libere. Lasciate che vi scorti al sicuro a Caemlyn. Nessuno deve sapere che voi avete avuto più contatti con lei di qualsiasi altra ragazza andata lì per imparare. Nessuna di voi.»

Nynaeve digrignò i denti in quello che sperava sembrasse un sorriso. Era bello essere stata finalmente inclusa nella lista. Avrebbe potuto prenderlo a schiaffi. Se solo non fosse stato così attraente.

«Ci penserò» rispose lentamente Elayne. «Quello che dici è sensato, ma devi darmi il tempo di pensare. Devo pensare.»

Nynaeve la fissò. Era sensato? La ragazza vaneggiava. «Posso darti un po' di tempo» fu la risposta, «ma non ne ho molto se devo chiedere il permesso di allontanarmi. Potrebbero ordinarci...»

Di colpo apparve un Manto Bianco con il viso squadrato e i capelli neri che diede un colpo sulle spalle di Galad e sorrise apertamente. Più anziano, aveva anche lui i due nodi di rango sul mantello. «Be', giovane Galad, non riesci a tenere le donne graziose lontane da te. Ogni ragazza della città sospira quando passi, e così la maggioranza delle loro madri. Presentami.»

Galad spostò indietro la panca per alzarsi. «Mi è sembrato... di riconoscerle quando le ho viste scendere le scale, Trom. Ma qualsiasi fascino credi che io possegga, non funziona su questa donna. Non le piaccio e credo che non le piacerebbe nessun mio amico. Se ti eserciti nella scherma con me questo pomeriggio, forse riuscirai ad attirarne una o due.»

«Mai, con te in giro» borbottò Trom bonario. «E preferirei che il maniscalco mi prendesse la testa a martellate piuttosto che esercitarmi con te.» Ma lasciò che Galad lo accompagnasse verso la porta con solo uno sguardo di rimpianto alle due donne. Mentre andavano via, la rapida occhiata che Galad rivolse verso il tavolo apparve piena di frustrazione e indecisione.

Non appena furono fuori dalla visuale Elayne si alzò. «Nana, ho bisogno di te al piano di sopra.» Comare Jharen si materializzò al suo fianco chiedendo se le era piaciuta la colazione ed Elayne rispose, «Mi servono subito il mio conducente e il maggiordomo. Nana si occuperà del conto.»

Si diresse verso le scale prima ancora di finire di parlare.

Nynaeve la fissò, quindi prese il denaro e pagò la donna rassicurandola

che tutto era stato di gradimento della sua padrona e cercando di non fare una smorfia quando le fu detto il prezzo. Una volta che si fu liberata della locandiera si affrettò a salire. Elayne stava infilando le loro cose a casaccio nel baule, incluse le sottovesti sudate che avevano appeso ai piedi dei letti ad asciugare.

«Elayne, che ti prende?»

«Dobbiamo andare via immediatamente, Nynaeve. Subito.» Non alzò lo sguardo fino a quando non ebbe sistemato l'ultima cosa. «Proprio in questo momento, ovunque si trovi, forse Galad sta pensando a qualcosa che prima non ha intuito. Due cose che sono giuste ma opposte. Nella sua testa è giusto legarmi in groppa a un cavallo da soma se fosse necessario e mandarmi da mamma, per evitarle delle preoccupazioni e salvarmi dal diventare Aes Sedai, qualsiasi cosa io voglia. Ed è anche giusto fare la spia, ai Manti Bianchi, all'esercito o entrambi. Questa è la legge in Amadicia e anche quella dei Manti Bianchi. Qui le Aes Sedai sono fuorilegge come pure qualsiasi donna che abbia seguito l'addestramento alla Torre. Mamma ha incontrato Airlon una sola volta per firmare un trattato di scambio, e hanno dovuto farlo in Altara perché lei non poteva entrare legalmente in Amadicia. Ho abbracciato saidar appena l'ho visto e non la lascerò finché non saremo lontane.»

«Stai davvero esagerando, Elayne. È tuo fratello.»

«Non è mio fratello!» Elayne inspirò profondamente ed espirò lentamente. «Abbiamo lo stesso padre» spiegò con voce calma, «ma lui non è mio fratello. Non lo accetterò. Nynaeve, te l'ho spiegato molte volte, ma non vuoi capirlo. Galad fa ciò che è giusto. Sempre. Non racconta mai bugie. Hai sentito cosa ha detto a quel tizio, Trom? Non ha detto che non sapeva chi fossimo. Ogni parola che ha pronunciato è vera. Fa quello che è giusto, non importa chi danneggia così, anche se stesso. O me. È abituato a rivelare tutto su Gawyn e me, qualsiasi cosa, anche su se stesso. Se prende la decisione sbagliata, ci ritroveremo in un'imboscata dei Manti Bianchi prima di raggiungere i confini del villaggio.»

Qualcuno bussò alla porta e Nynaeve rimase senza fiato. Galad non avrebbe sul serio... Il volto di Elayne era impassibile, pronto alla battaglia.

Nynaeve aprì con esitazione la porta lasciando solo uno spiraglio. Erano Thom e Juilin con quello stupido cappello fra le mani. «La mia signora ci ha mandati a chiamare?» chiese Thom, con un una nota di deferenza nella voce, in caso qualcuno stesse ascoltando.

Di nuovo in grado di respirare, senza curarsi di chi sentisse, aprì comple-

tamente la porta. «Entrate, voi due!» Cominciava a stancarsi di quelle occhiate fra di loro ogni volta che gli si rivolgeva.

Prima che la porta si chiudesse, Elayne disse: «Thom, dobbiamo andare via immediatamente.» Lo sguardo determinato le era scomparso dal viso e il suo tono era ansioso. «Galad è qui. Devi ricordare che tipo di mostro era da bambino. Be', adesso che è cresciuto non è migliore e inoltre è diventato un Manto Bianco. Potrebbe...» Le parole sembrarono morirle in gola. Fissò Thom, muovendo silenziosa la bocca, ma anche gli occhi dell'uomo erano sgranati.

Thom si sedette pesantemente su uno dei bauli, senza mai distogliere lo sguardo da Elayne. «Io...» Schiarendosi la voce proseguì. «Mi era sembrato di averlo visto che controllava la locanda. Un Manto Bianco. Ma aveva l'aspetto dell'uomo che sarebbe diventato. Suppongo che non dovrei stupirmi che sia un Manto Bianco.»

Nynaeve si accostò alla finestra. Elayne e Thom non sembrarono fare caso a lei mentre passava fra loro. Il traffico cominciava a crescere nelle strade, contadini, carri e abitanti del villaggio erano mescolati ai Manti Bianchi e ai soldati. Dall'altro lato della strada un Manto Bianco era seduto su un barile capovolto, il volto perfetto inconfondibile.

«Ti ha...» Elayne deglutì. «Ti ha riconosciuto?»

«No. Quindici anni cambiano un uomo più di quanto cambiano un ragazzo. Elayne, credevo che avessi dimenticato.»

«Me ne sono ricordata a Tanchico, Thom.» Con un sorriso incerto Elayne protese il braccio e tirò uno dei lunghi baffi. Thom ricambiò il sorriso quasi con disagio, sembrava che stesse considerando se buttarsi dalla finestra o meno.

Juilin si grattava la testa e Nynaeve avrebbe desiderato avere almeno una vaga idea di cosa stessero parlando, ma adesso c'erano questioni più importanti. «Dobbiamo andare via prima che scateni tutto il distaccamento su di noi. Con lui di guardia non sarà facile. Non ho visto altri avventori che potrebbero avere una carrozza.»

«La nostra è la sola nella stalla» aggiunse Juilin. Thom ed Elayne si fissavano ancora, ovviamente senza sentire una parola.

Andare via tenendo le tendine chiuse non sarebbe stato di alcun aiuto. Nynaeve era pronta a scommettere che aveva già scoperto in che modo erano giunte a Sienda. «C'è un'uscita posteriore dalla stalla?»

«Un cancello abbastanza grande per far passare ognuno di noi alla volta» rispose asciutto Juilin. «E quello che si trova dall'altro lato è comunque

poco più di un vicolo. Non ci sono più di due o tre strade nel villaggio abbastanza larghe da consentire il passaggio della carrozza.» Si guardava il cappello conico facendolo girare fra le mani. «Potrei avvicinarmi a sufficienza da spaccargli il cranio. Se foste pronti potreste approfittare della confusione per scappare. Io vi raggiungerei sulla strada.»

Nynaeve tirò su con il naso. «Come? Galoppando appresso a noi in groppa a Scansafatiche? Anche se non cadessi di sella dopo un chilometro e mezzo, credi che riusciresti a raggiungere il cavallo se attaccassi un Manto Bianco in quella strada?» Galad si trovava ancora dall'altro lato e Trom lo aveva raggiunto, pareva stessero conversando oziosamente. Nynaeve si sporse e afferrò un baffo di Thom. «Hai altro da aggiungere? Nessun piano brillante? Tutto il vostro interesse per i pettegolezzi non vi ha fatto venire in mente nulla che possa essere di aiuto?»

Thom si portò una mano sul viso e le rivolse un'occhiata offesa. «No. A meno che non pensi possa essere di qualche utilità il fatto che Ailron reclami un villaggio ai confini dell'Altara. Una striscia di terra della lunghezza del confine, da Salidar a So Eban e Mosra. Ti è di qualche aiuto, Nynaeve? Lo trovi qui? Cercando di strappare i baffi a un uomo? Per una volta qualcuno dovrebbe tirarti le orecchie.»

«Perché Ailron vuole una striscia di terra lungo il confine, Thom?» chiese Elayne. Forse era incuriosita - sembrava le interessasse ogni stupido cambiamento nella politica o diplomazia - o forse stava solo provando a bloccare quella discussione. Cercava sempre di calmare le acque, prima che incominciasse ad amoreggiare con Thom.

«Non si tratta del re, bambina.» Per lei addolcì la voce. «Si tratta di Pedron Niall. Ailron di solito fa quello che gli chiedono anche se lui e Niall tentano di nasconderlo. La maggior parte di quei villaggi è stata abbandonata fin da quando è iniziata la guerra dei Manti Bianchi, quella che i Figli chiamano la Preoccupazione. Allora Niall era il generale in campo e dubito che abbia mai rinunciato all'idea di volere Altara. Se riesce ad avere entrambe le rive dell'Eldar potrebbe assumere il controllo del commercio fluviale con Ebou Dar e se arriva a spezzarla, il resto dell'Altara gli pioverà in mano come grano che scivola da un buco in un sacco.»

«Molto interessante» intervenne decisa Nynaeve prima che Elayne potesse rispondere. C'era stato qualcosa nel racconto di Thom che le aveva stuzzicato la memoria, ma non avrebbe saputo dire cosa o perché. In ogni caso non avevano tempo per le lezioni sulle relazioni fra Amadicia e Altara, non con Galad e Trom a controllare l'entrata della locanda. Lo sottoli-

neò, aggiungendo, «Cosa ne pensi, Juilin? Tu ti aggreghi a tipi di rango più basso.» Il cacciatore di ladri cercava sempre la compagnia di tagliaborse, scassinatori e borseggiatori. Sosteneva che ne sapevano più di qualsiasi ufficiale. «Ci sono dei contrabbandieri che possiamo corrompere per farci uscire o... o... conosci il genere di cose di cui abbiamo bisogno, uomo.»

«Ho sentito poche cose. Non ci sono molti ladri in Amadicia, Nynaeve. Ruba una volta e vieni marchiato a fuoco, la seconda ti costa la perdita della mano destra e alla terza c'è l'impiccagione, che si tratti del furto della corona del re o di un pezzo di pane. Non ci sono tanti ladri in una città così piccola, non chi lo fa per vivere...» Juilin disprezzava i ladri occasionali, «...e la maggior parte voleva solo parlare di due cose. Se il Profeta stava davvero venendo in Amadicia, come si sente dire, e se i padri della città potrebbero lasciarsi commuovere e permettere al serraglio ambulante di fare lo spettacolo. Sienda è troppo lontana dai confini per permettere ai contrabbandieri di...»

Nynaeve lo interruppe soddisfatta. «Ecco la soluzione! Il serraglio!» La guardarono tutti come se fosse impazzita.

«Ma certo» disse Thom con calma eccessiva «Porremmo convincere Luca a riportare i cinghiali-cavalli indietro e andare via mentre distruggono un'altra parte di città. Non so quanto gli hai dato, Nynaeve, ma ci ha tirato un sasso dietro quando ci siamo allontanati.»

Per una volta Nynaeve perdonò il sarcasmo dell'uomo, per quanto fosse sottile. E la mancanza di prontezza nel vedere ciò che lei aveva notato. «Potrebbe essere, Thom, ma mastro Luca vuole una patrocinatrice e lo saremo io ed Elayne. Dovremo ancora abbandonare la carrozza e il tiro di cavalli...» quello le bruciava, avrebbe potuto costruire una casetta nei Fiumi Gemelli con la cifra che erano costati, «...e uscire dalla porta posteriore.» Aprì il baule con le chiusure a forma di foglia, e si diede a frugare fra abiti, coperte, pentole e tutto quello che non aveva voluto lasciare sul carro con le tinture - si era accertata che gli uomini prendessero tutto tranne i finimenti - fino a quando afferrò il cofanetto dorato e il denaro. «Thom, tu e Juilin uscite dalla porta posteriore e cercate un carro e dei cavalli. Comprate delle provviste e venirci incontro sulla strada verso il campo di Luca.» Con rimpianto diede dei soldi a Thom senza nemmeno contarli, non c'era modo di sapere il prezzo delle cose e non voleva che lui ne sprecasse mettendosi a contrattare.

«Questa è un'idea meravigliosa» disse Elayne sorridendo. «Galad sarà alla ricerca di due donne, non di un gruppo di animali e giocolieri. E non

penserebbe mai che ci dirigiamo nel Ghealdan.»

A quello Nynaeve non aveva pensato. Era sua intenzione far andare Luca a Tear. Un serraglio come quello che aveva messo insieme, con acrobati e giocolieri oltre gli animali, avrebbe potuto guadagnare in qualsiasi luogo, ne era certa. Ma se Galad le veniva a cercare o avesse mandato qualcuno, sarebbe stato a est. E forse era abbastanza furbo da controllare anche un serraglio, a volte gli uomini dimostravano di avere del cervello, di solito quando meno te lo aspettavi. «È stata la prima cosa che ho pensato, Elayne.» Ignorò il cattivo sapore che le si affacciò improvvisamente in bocca al ricordo di felcegatta bollita e polvere di foglia dell'intenditore.

Naturalmente Thom e Juilin protestarono. Non contro l'idea in se stessa, ma se uno di loro fosse rimasto indietro avrebbero potuto proteggere lei ed Elayne contro Galad e qualsiasi numero di Manti Bianchi. Non sembravano capire che, se fossero giunti a quello, sarebbe stato più efficace incanalare che la loro presenza con altri dieci uomini ad aiutarli. Erano ancora preoccupati, ma riuscì a dissuaderli entrambi con la severa ingiunzione: «non azzardatevi a ritornare qui. Ci incontreremo sulla strada.»

«Se dovremo incanalare» disse con calma Elayne quando la porta si chiuse alle spalle degli uomini, «ci troveremo presto a dover affrontare tutto il distaccamento dei Manti Bianchi e probabilmente anche l'esercito. Il Potere non ci rende invincibili. Tutto quello che servirà sono due frecce.»

«Ce ne preoccuperemo quando accadrà» le rispose Nynaeve. Sperava che gli uomini non ci avessero pensato. Altrimenti uno dei due si sarebbe appostato, rendendo Galad sospettoso. Era pronta ad accettare il loro aiuto quando serviva - Ronde Macura le era stata di lezione, anche se il fatto di essere stata salvata come un gattino lanciato in un pozzo ancora la infastidiva - ma quando lei lo riteneva necessario, non loro.

Scese al piano inferiore e trovò comare Jharen. La signora aveva cambiato idea, non credeva che avrebbe potuto affrontare il caldo e la polvere del viaggio così presto. Voleva schiacciare un pisolino e desiderava non essere disturbata fino alla cena, che avrebbe mandato a ordinare. Ecco, il denaro per un altro pernottamento. La locandiera capiva bene la delicatezza delle dame e sapeva quanto fossero incostanti. Nynaeve era convinta che comare Jharen avrebbe compreso tutto, fin quasi all'omicidio, purché venisse pagata.

Lasciando la donna grassoccia, Nynaeve bloccò una delle inservienti per un momento. Alcune monete d'argento cambiarono mano e la ragazza con il grembiule indosso scattò, alla ricerca di due cappellini che Nynaeve a-

veva detto sembravano molto freschi. Non il genere di accessorio che la sua signora avrebbe indossato, ma sarebbero stati perfetti per lei.

Quando fece ritorno alla sua stanza, Elayne aveva messo su una coperta il cofanetto dorato, la scatola di legno scuro lucidato con i ter'angreal recuperati e la piccola borsa di pelle con il sigillo. Il sacchetto di denaro era vicino alla sacca di Nynaeve sull'altro letto. Elayne ripiegò la coperta e la legò con della robusta corda presa da uno dei bauli. Nynaeve aveva conservato di tutto.

Adesso le dispiaceva lasciarselo alle spalle. Non si trattava solo delle spese. Non solo di quello. Non sapevi mai quando qualcosa ti sarebbe stato utile. Per esempio i due abiti di lana che Elayne aveva sistemato sul letto. Non erano abbastanza eleganti per una dama e lo erano troppo per la sua cameriera, ma, se avessero lasciato Mardecin come voleva fare Elayne, adesso si sarebbero trovate in un bel dilemma con gli abiti.

Inginocchiandosi Nynaeve frugò in un altro baule. Alcune sottovesti e altri due abiti di lana di ricambio. Le due pentole di ghisa messe in un sacco erano in ottime condizioni, ma troppo pesanti, e gli uomini non avrebbero certo dimenticato di comprarne delle altre. Gli utensili per il cucito erano nella scatola di osso inciso. Non avrebbero mai pensato a comperare nemmeno un spillo. Ma era solo parzialmente concentrata in questa selezione.

«Conoscevi già Thom?» chiese in un tono che sperava apparisse casuale. Guardò Elayne con la coda dell'occhio mentre faceva finta di essere intenta ad arrotolare delle calze.

La ragazza aveva cominciato a prendere gli abiti, sospirando per quelli di seta prima di accantonarli. Rimase di sasso, con le mani sprofondate in uno dei bauli, e non guardò Nynaeve. «Era bardo di corte a Caemlyn quando ero piccola» rispose con calma.

«Capisco.» In realtà non capiva affatto. Come poteva un uomo, da bardo di corte che intrattiene famiglie reali, il rango più prossimo a quello di nobile, diventare un menestrello che errava di villaggio in villaggio?

«È stato l'amante di mia madre dopo la morte di papà.» Elayne era tornata alla cernita degli abiti e l'aveva detto come se si trattasse un fatto ordinario, lasciando Nynaeve a bocca aperta.

«L'amante di...»

L'altra donna ancora non la guardava. «Non me ne sono ricordata fino a Tanchico. Ero molto piccola. Sono stati i suoi baffi, l'essermi trovata abbastanza vicina da osservarlo bene e sentirlo recitare la *Grande caccia al*

*Corno.* Credeva avessi di nuovo dimenticato.» Elayne arrossì leggermente. «Avevo bevuto troppo vino e il giorno dopo mi sono inventata che non rammentavo nulla.»

Nynaeve poté solo scuotere il capo. Ricordava la notte in cui la ragazza si era riempita di vino. Almeno non lo aveva fatto di nuovo. Le condizioni della sua testa la mattina seguente sembravano essere state una cura efficace. Adesso capiva perché si comportava a quel modo con Thom. Aveva visto la stessa cosa ai Fiumi Gemelli alcune volte. Una ragazza appena abbastanza grande da pensare a se stessa come una donna. Con chi altro poteva confrontarsi se non con la propria madre? E a volte qual era la donna migliore contro la quale competere, per dimostrare di essere adulta? Di solito finiva col tentativo d'essere migliore in tutto, dal cucinare al cucire, o forse con qualche innocente amoreggiamento con il padre; ma nel caso di una vedova, Nynaeve aveva visto la figlia adulta rendersi completamente ridicola cercando di conquistare l'uomo che la madre intendeva sposare. Il problema era che Nynaeve non sapeva cosa fare con Elayne. Malgrado le serie ramanzine e altri ammonimenti dalla Cerchia delle Donne, Sari Ayellin non si era calmata fino a quando la madre non si era di nuovo sposata e lei aveva trovato marito.

«Immagino che per te debba essere stato come un secondo padre» osservò con cautela Nynaeve, facendo finta di occuparsi dei suoi bagagli. Thom era certamente di quel parere. Ciò spiegava molte cose.

«Non penso a lui in quel modo.» Elayne sembrava concentrata su quante sottovesti di seta prendere, ma aveva gli occhi tristi. «Non riesco davvero a ricordarmi di mio padre, ero in fasce quando morì. Gawyn mi ha detto che trascorreva tutto il tempo con Galad. Lini ha cercato di fare del suo meglio, ma so che non veniva mai a vedere Gawyn o me nella camera dei bambini. Sarebbe accaduto, lo so, una volta che fossimo stati abbastanza grandi per imparare qualcosa, come Galad. Ma morì prima.»

Nynaeve fece un altro tentativo. «Almeno Thom è in forma per la sua età. Ci saremmo trovate in un bel guaio se avesse sofferto di artrosi. Agli uomini anziani capita spesso.»

«Potrebbe ancora fare i salti mortali se non fosse per la gamba. E non mi importa se zoppica. È intelligente e sa molto del mondo. È gentile e mi sento sicura con lui. Non credo che dovrei dirglielo. Cerca già di proteggermi troppo.»

Nynaeve si arrese con un sospiro. Almeno per adesso. Thom forse vedeva Elayne come una figlia, ma se la ragazza continuava con questo atteg-

giamento avrebbe potuto rammentarsi che non lo era, e a quel punto Elayne si sarebbe ritrovata in salamoia. «Thom ti vuole molto bene, Elayne.» Era il momento di cambiare discorso. «Sei sicura di Galad? Elayne? Sei sicura che Galad potrebbe fare la spia, Elayne?»

L'altra donna sobbalzò, facendo sparire un piccolo cipiglio dal viso. «Cosa? Galad? Ne sono certa, Nynaeve. E se scopre che non intendiamo permettergli di portarci a Caemlyn, la cosa lo forzerebbe ad agire.»

Borbottando Nynaeve prese un abito da cavallo di seta dal baule. A volte pensava che il Creatore avesse inventato gli uomini solo per creare problemi alle donne.

## 17



## Dirigendosi a ovest

Quando la cameriera arrivò con i cappellini, Elayne era sdraiata su uno dei letti con indosso una sottoveste bianca di seta e un panno umido sopra agli occhi e Nynaeve fingeva di rammendare un orlo del vestito verde chiaro che aveva messo. Il più delle volte si pungeva il dito. Non lo avrebbe mai ammesso con nessuno, ma non era molto brava con i lavori di cucito. Lei portava un abito naturalmente - le cameriere non si trastullavano come le dame - ma aveva i capelli sciolti. Ovviamente non aveva alcuna intenzione di lasciare la stanza. Ringraziò la ragazza in un sussurro e le mise in mano un'altra moneta d'argento, ripetendo che la sua signora non doveva essere assolutamente disturbata.

Non appena la porta si richiuse, Elayne saltò in piedi e incominciò a estrarre i fagotti da sotto al letto. Nynaeve gettò da una parte l'abito di seta e incominciò a sbottonarlo. Furono pronte in un baleno, Nynaeve con indosso un vestito di lana verde, Elayne blu, e i fagotti dietro le spalle. Nynaeve aveva la sacca con le erbe e i soldi, Elayne le scatole avvolte nella coperta. Le falde larghe dei cappelli nascondevano bene i loro volti tanto che Nynaeve pensava che avrebbero potuto passare proprio davanti a Galad senza che lui le riconoscesse, specialmente con i capelli sciolti. Della treccia si sarebbe ricordato. Comare Jharen in ogni caso avrebbe potuto fermare quelle due strane donne che giungevano dal piano superiore con dei

grossi fagotti.

La scala posteriore si trovava fuori della locanda, e consisteva in stretti gradini di pietra infilati nel muro. Nynaeve ebbe un momento di simpatia per Thom e Juilin che avevano dovuto portare i bauli pesanti su per queste scale, ma la sua attenzione era concentrata sulla stalla e i tetti di ardesia. Un cane dal pelo fulvo era sdraiato all'ombra della carrozza, proteggendosi già dal caldo torrido, ma tutti gli stallieri erano all'interno. Di tanto in tanto scorgeva del movimento dietro le porte aperte della stalla, ma nessuno ne usciva. Anche là dentro era ombreggiato.

Attraversarono velocemente il cortile della stalla fino al vicolo che la divideva da un alto muretto di pietra. Un carro pieno di letame coperto di mosche e poco più piccolo della stradina stava passando in quel momento. Nynaeve sospettava che il bagliore di saidar circondasse Elayne, ma non poteva vederlo. Lei per prima sperava che il cane non decidesse di abbaiare, che nessuno uscisse dalle cucine o le stalle. Usare il Potere non era un sistema tranquillo per sgattaiolare via e se avessero parlato con qualcuno avrebbero lasciato delle tracce che Galad poteva seguire.

Le rozze porte di legno in fondo al vicolo avevano solo una chiusura e la stretta strada che si trovava oltre, coperta di semplici pietre con più tetti di paglia che altrove, era vuota; c'era solo un gruppo di ragazzini che giocavano a qualcosa colpendosi con un sacchetto pieno di grano. L'unico adulto in vista stava dando da mangiare a un gruppo di piccioni in alcune gabbie su un tetto, infilato fino alle spalle dentro una botola. Né lui né i ragazzi le guardarono a lungo mentre si chiudevano le porte alle loro spalle, e si avviarono nella stradina tortuosa come se avessero tutti i diritti di trovarsi lì.

Avevano camminato per almeno otto chilometri a ovest di Sienda lungo la strada polverosa prima che Thom e Juilin le raggiungessero. Thom guidava quello che sembrava essere un carro dei Calderai, solo che era tutto di un colore, un verde monotono con la vernice che si scrostava in molti punti. Nynaeve fu grata di poter infilare il fagotto sotto al sedile del conducente e salire sul carro, ma non così contenta di vedere Juilin in groppa a Scansafatiche. «Ti avevo detto di non tornare alla locanda» disse all'uomo, giurando che lo avrebbe colpito con qualcosa se avesse guardato Thom.

«Non sono tornato indietro» rispose inconsapevole di essersi salvato da un mal di testa. «Ho detto al capo stalliere che la mia signora voleva delle bacche fresche raccolte in campagna e che io e Thom dovevamo andare a raccoglierle. È il tipo di insensatezza che alcune nobili...» si interruppe

schiarendosi la gola, mentre Elayne gli rivolgeva uno sguardo freddo e inespressivo a Thom, dall'altro lato. A volte dimenticava che lei era veramente nobile.

«Dovevamo giustificare in qualche modo il fatto di lasciare la locanda e le stalle» spiegò Thom mentre incitava i cavalli. «Immagino che voi abbiate raccontato che stavi accompagnando la tua signora in camera perché si sentiva svenire; ma gli stallieri si sarebbero chiesti perché ce ne volevamo andare in giro con questo caldo invece che rimanercene al fresco di un fienile senza lavoro da fare, e magari davanti a un boccale di birra. Forse adesso non vale la pena di parlarne.»

Elayne guardò Thom di traverso - senza dubbio per il 'si sentiva svenire' - ma lui fece finta di non vedere. O forse non vide. Gli uomini sapevano essere ciechi quando a loro faceva comodo. Nynaeve tirò sonoramente su con il naso, Thom non avrebbe potuto non notarlo. Subito dopo spronò i poveri cavalli anche più duramente. Era solo una scusa per poter cavalcare a turno. Era un'altra cosa che facevano gli uomini, inventare dei pretesti per agire esattamente come pareva loro. Almeno Elayne lo guardava leggermente torva invece di sorridere come una stupida.

«Ho scoperto qualcos'altro stanotte» proseguì Thom dopo un po'. «Pedron Niall sta cercando di riunire le nazioni contro Rand.»

«Non che non lo creda, Thom,» disse Nynaeve «ma come ci sei riuscito? Non posso pensare che qualche Manto Bianco te lo abbia semplicemente detto.»

«Troppa gente stava ripetendo la stessa cosa, Nynaeve. C'è un falso Drago a Tear. Un falso Drago, senza tener conto delle Profezie sulla caduta della Pietra di Tear, o su Callandor. Questo tipo è pericoloso e le nazioni si devono unire, come fecero durante la Guerra Aiel. E chi meglio di altri per guidarli contro questo falso Drago se non Pedron Niall? Quando molte lingue raccontano un'identica storia, lo stesso pensiero esiste a livelli più alti e in Amadicia nemmeno Ailron esprime un parere prima di essersi consultato con Niall.»

Sembrava che il vecchio menestrello mettesse insieme voci e sussurri e fornisse la risposta giusta il più delle volte. No, non un menestrello. Doveva ricordarselo. Qualsiasi cosa sostenesse, era stato un bardo e probabilmente aveva assistito a intrighi di corte come quelli delle sue storie. Forse vi aveva anche partecipato se era stato l'amante di Morgase. Lo guardò di traverso, quel viso rugoso con le sopracciglia cespugliose, quei lunghi baffi bianchi come i capelli. Non c'era modo di capire i gusti di certe donne.

«Non che non ci aspettassimo qualcosa di simile.» Ma lei non se l'era mai aspettata, anche se avrebbe dovuto.

«Mamma sosterrà Rand» disse Elayne. «So che lo farà. Conosce le Profezie. Ed è altrettanto influente di Pedron Niall.» Thom scosse leggermente il capo per smentire l'ultima frase. Morgase governava una nazione ricca, ma c'erano Manti Bianchi ovunque e provenienti da ogni terra. Nynaeve si rese conto che doveva prestare maggiore attenzione a Thom. Forse sapeva davvero tutto come sosteneva. «Per cui adesso credi che avremmo dovuto lasciare che Galad ci scortasse a Caemlyn?»

Elayne si sporse in avanti a guardarla con fermezza e disse: «Certo che no. Per prima cosa, non c'è modo di sapere che si tratti di una sua decisione. Per seconda...» Elayne si tirò su nascondendosi dietro all'uomo, sembrava che parlasse da sola, che stesse inseguendo dei ricordi. «Per seconda, se mamma si è davvero rivoltata contro la Torre, voglio raggiungerla per lettera prima che arrivi quel momento. È perfettamente in grado di trattenerci entrambe nella Torre per il nostro bene. Non è capace di incanalare, ma non voglio provare a mettermi contro di lei prima di essere una completa Aes Sedai. Forse allora.»

«Una donna forte» osservò Thom compiaciuto. «Morgase ti insegnerebbe le buone maniere molto velocemente, Nynaeve.» La donna tirò di nuovo su con il naso - tutti quei capelli sciolti che le scendevano dietro le spalle non offrivano una buona presa - ma il vecchio scioccamente le sorrise.

Il sole era alto quando raggiunsero il serraglio, sempre accampato dove lo avevano lasciato, nella radura vicino alla strada. Nel caldo torrido anche le querce sembravano quasi afflosciarsi. A parte i cavalli e gli enormi cinghiali-cavalli grigi, gli animali erano tutti nelle gabbie e gli uomini non in vista, senza dubbio dentro ai carri che sembravano non molto diversi dal loro. Nynaeve e gli altri erano tutti scesi prima che Vaiati Luca facesse la sua comparsa, sempre con quella ridicola cappa di seta rossa.

Stavolta non pronunciò discorsi fioriti e non si produsse in nessun inchino con svolazzi della mantella. Sgranò gli occhi quando riconobbe Thom e Juilin, vicino al carro-scatola alle loro spalle. Si chinò per poterli osservare sotto ai larghi cappelli e il sorriso non fu gioviale. «Allora, siamo discese nel mondo reale, mia signora Morelin? O forse non siamo mai state in alto. Avete rubato una carrozza e qualche vestito, vero? Be', non sarebbe un bello spettacolo vedere una fronte così graziosa marchiata a fuoco. Questo è il castigo che infliggono qui, in caso non lo sapessi, se non di peggio. Per cui, visto che sembra vi abbiano scoperti - altrimenti per quale motivo sta-

reste scappando? - vi suggerirei di correre il più veloce possibile. Se rivuoi la tua maledetta moneta indietro, si trova da qualche parte sulla strada. Ve l'ho tirata appresso e per quanto mi riguarda può restare là in terra fino a quando arriverà Tarmon Gai'don.»

«Volevi una patrocinatrice» disse Nynaeve mentre l'uomo si voltava indietro. «Possiamo esserlo noi.»

«Voi?» sogghignò. Poi si fermò. «Anche se alcune monete sottratte a qualche signore potrebbero essere di aiuto, non accetterei denaro rubato...»

«Pagheremo le tue spese, mastro Luca» intervenne Elayne con quel suo tono di voce freddo e arrogante, «e altri cento marchi d'oro se ci permetti di viaggiare con te fino nel Ghealdan e se acconsenti a non fermarti fino a quando raggiungeremo il confine.» Luca la fissò, facendo scorrere la lingua sopra i denti.

Nynaeve si lamentò sommessamente. Cento marchi d'oro! Cento marchi d'argento avrebbero coperto le spese facilmente, fino al Ghealdan e anche oltre, qualunque cosa mangiassero quei cosiddetti cinghiali-cavalli.

«Avete rubato così tanto?» osservò con cautela Luca. «Chi vi sta inseguendo? Non voglio rischiare i Manti Bianchi o l'esercito. Ci getteranno tutti in prigione e probabilmente uccideranno gli animali.»

«Mio fratello» rispose Elayne prima che Nynaeve potesse negare rabbiosamente che avevano rubato. «Sembra che durante la mia assenza abbiano combinato un matrimonio per me e hanno mandato mio fratello a cercarmi. Non ho alcuna intenzione di ritornare a Cairhien per sposare un uomo basso, tre volte il mio peso e la mia età.» Le guance le divennero leggermente rosse, come se fosse arrabbiata, e il gesto di schiarirsi la gola aggiunse qualcosa alla scena. «Mio padre sogna di reclamare il Trono del Sole se riesce a ottenere aiuto sufficiente. Nei miei sogni c'è un uomo di Andor con i capelli rossi che sarà mio marito, qualunque cosa dica mio padre. E questo, mastro Luca, è più di quanto tu debba sapere.»

«Forse sei chi dici di essere» rispose lentamente Luca, «o forse no. Mostrami parte di questo denaro che sostieni di voler pagare. Le promesse comprano bicchieri di vino piccoli.»

Adirata, Nynaeve frugò nella sua bisaccia alla ricerca del sacchetto di denaro più grosso e glielo agitò davanti al naso, quindi si fece indietro quando l'uomo si protese per prenderlo. «Avrai quello di cui hai bisogno quando ti serve e i cento marchi d'oro dopo che avremo raggiunto il Ghealdan.» Cento marchi d'oro! Avrebbero dovuto trovare un banchiere e fare uso di quelle lettere di credito se Elayne andava avanti così.

Luca borbottò seccato. «Che lo abbiate rubato o no, state pur sempre fuggendo da qualcuno. Non metterò il mio spettacolo a repentaglio per voi, che si tratti dell'esercito o di qualche lord cairhienese intenzionato a venire a cercarvi. Il lord potrebbe essere peggio se pensa che ho rapito sua sorella. Dovrete confondervi con gli altri.» Quel sorriso sgradevole riapparve sul volto dell'uomo. Non avrebbe dimenticato la monetina d'argento. «Chiunque viaggia con me non sta con le mani in mano. E bisogna che vi diate da fare anche voi, se non volete farvi notare. Se gli altri scoprono che state pagando il passaggio parleranno, e non è questo che volete. Pulire le gabbie andrà bene. Quelli che lavorano con i cavalli si lamentano sempre di dover essere loro a farlo. Troverò anche quella moneta d'argento e ve la darò come paga. Che non si dica mai che Valan Luca non è generoso.»

Nynaeve stava per rispondere senza mezzi termini che loro non avrebbero pagato il passaggio e lavorato, quando Thom le mise una mano sul bracco. Senza dire una parola raccolse dei sassi da terra e cominciò a farli roteare, sei in un cerchio.

«Ho dei giocolieri» disse Luca. Le sei pietre divennero otto, poi dieci, quindi una dozzina. «Non sei male.» Il cerchio si divise in due che si incrociavano. Luca si grattò il mento. «Forse posso trovarti un'occupazione.»

«Posso anche mangiare il fuoco,» disse Thom lasciando cadere le pietre «usare i pugnali» mostrò le mani vuote che sembrarono estrarre un sassolino dall'orecchio di Valan «e inoltre conosco qualche altro trucco.»

Luca represse un sorriso. «Questo vale per te, ma cosa sanno fare gli altri?» Sembrava adirato con se stesso perché mostrava interesse e entusiasmo.

«Cos'è quello?» chiese Elayne indicando.

I due alti bastoni che Nynaeve aveva visto mentre li sollevavano adesso erano eretti e fra di essi era tesa una corda per circa trenta passi di distanza, con delle piattaforme in cima. Da ognuna di queste pendeva una scala di corda. «Quella è l'attrezzatura di Sedrin» rispose Luca, quindi scosse il capo. «Sedrin è il funambolo, che stupiva tutti con imprese eroiche camminando su una corda sottile a dieci passi di altezza. Lo sciocco.»

«Io posso fare la stessa cosa» rispose Elayne. Thom cercò di afferrarla per un braccio ma la ragazza si tolse il cappello avanzando, e l'uomo si arrese di fronte a un accenno di sorriso e un gesto con il capo.

Luca però le sbarrò il passo. «Ascolta, Morelin, o come ti chiami, la tua fronte forse è troppo graziosa per essere marchiata, ma il collo è veramente troppo bello per spezzarlo. Sedrin sapeva cosa stava facendo e abbiamo fi-

nito di seppellirlo non più di un'ora fa. Questo è il motivo per cui tutti sono dentro ai carri. Ovviamente la scorsa notte aveva bevuto troppo, dopo che siamo stati cacciati via da Sienda, ma io l'ho visto camminare sulla corda con lo stomaco pieno di acquavite. Ti propongo una cosa. Non dovrai pulire le gabbie. Puoi trasferirti nel mio carro e diremo a tutti che sei la mia amante. Solo una storia, naturalmente.» Il sorriso subdolo lasciava intendere che sperava in qualcosa di più di una favola.

L'espressione di Elayne avrebbe potuto fargli ghiacciare il sangue nelle vene. «Ti ringrazio per l'offerta, mastro Luca, ma se gentilmente ti fai da parte...» Fu costretto a spostarsi, altrimenti la donna gli sarebbe passata sopra.

Juilin strinse il cappello a cono fra le mani, quindi se lo rimise in testa mentre la ragazza cominciava a salire su una delle scale di corda, intralciata un poco dalla gonna. Nynaeve sapeva cosa stava facendo. Anche gli uomini avrebbero dovuto, almeno Thom, ma sembrava pronto a scattare per prenderla se fosse caduta. Luca si avvicinò, come se avesse avuto lo stesso pensiero. Per un momento Elayne rimase in piedi sulla piattaforma, lisciandosi il vestito. Sembrava molto più piccola e alta, con lei sopra. Quindi sollevò delicatamente la veste come quando la teneva lontana dal fango e iniziò ad avanzare sulla corda sottile. Pareva che camminasse per la strada. In un certo modo Nynaeve sapeva che era così. Non poteva vedere il bagliore di saidar, ma era certa che Elayne aveva intessuto un percorso fra le due piattaforme, senza dubbio di Aria, che era divenuta dura come la pietra.

Di colpo Elayne abbassò le mani e fece due capriole, i capelli neri corvini volarono e le gambe coperte dalle calze di seta brillarono al sole. Per il breve istante in cui si stava alzando la gonna sembrò colpire una superficie piatta prima che la tirasse su nuovamente. Altri due passi la portarono sulla piattaforma che aveva di fronte. «Mastro Sedrin a riuscire?»

«Faceva i salti mortali» gridò Luca. Con un mormorio aggiunse, «Ma non aveva quelle gambe. Una dama! Hah!»

«Non sono la sola che ha delle capacità» gridò Elayne. «Juilin e...» Nynaeve scosse fieramente il capo. Incanalando o no. il suo stomaco avrebbe gradito le altezze come gradiva un mare in tempesta. «...e questo l'ho eseguito molte volte. Avanti Juilin. Fagli vedere.»

Il cacciatore di ladri aveva l'aspetto di uno che avrebbe preferito pulire a mani nude le gabbie. Quella dei leoni con gli animali dentro. Chiuse gli occhi muovendo le labbra in una silenziosa preghiera e salì la scala di cor-

da nel modo in cui un uomo saliva su una impalcatura. Giunto in cima fissò la corda e poi Elayne concentrato e spaventato. Di colpo fece un passo in avanti camminando poi velocemente con le braccia aperte di lato, gli occhi rivolti a Elayne mentre pregava. La donna scese sulla scala per accoglierlo sulla piattaforma, quindi dovette aiutarlo a trovare i pioli con i piedi e lo guidò giù.

Thom le sorrise con fierezza mentre ritornava indietro prendendo il cappello dalle mani di Nynaeve. Juilin sembrava che fosse stato immerso nell'acqua bollente e poi strizzato.

«Bello» disse Luca, strofinandosi il mento. «Non come lo spettacolo di Sedrin, ma buono. Mi è piaciuto soprattutto il modo in cui l'hai fatto sembrare facile, mentre... Juilin?... Juilin finge di essere spaventato a morte. Avrà molto successo.» Juilin rivolse all'uomo un sorriso minaccioso. Luca fece svolazzare la cappa rossa rivolgendosi a Nynaeve, sembrava davvero molto contento. «E tu, mia cara Nana? Che straordinario talento nascondi? Sei forse acrobata? Ingoi le spade?»

«Io pago» rispose, chiudendo rudemente la sacca. «A meno che tu non voglia offrire a me la tua carrozza.» Gli rivolse un sorriso che lo fece indietreggiare di due passi.

Le grida avevano svegliato le persone nei carri e tutti si riunirono mentre Luca presentava al gruppo i nuovi artisti. Fu vago riguardo a Nynaeve, dicendo solo che era capace di cose sorprendenti. La donna avrebbe dovuto parlargli.

Quelli che accudivano i cavalli, come Luca chiamava chi non aveva un particolare talento, erano un gruppo sciatto e trasandato, forse perché li pagava di meno. Non erano molti, a confronto con il numero di carri. Infatti scoprirono che tutti aiutavano nei vari lavori, incluso condurre i carri. Non c'erano molti soldi in un serraglio ambulante, anche in uno come questo. Gli altri costituivano un vasto assortimento.

Petra, il forzuto, era l'uomo più grosso che Nynaeve avesse mai visto. Non alto ma grosso. La veste di cuoio mostrava braccia grosse come tronchi di albero. Era sposato con Clarine, la donna paffuta dalle guance ambrate che addestrava i cani; vicino a lui sembrava piccolina. Latelle, che faceva lo spettacolo con gli orsi, aveva un viso severo e gli occhi scuri, i capelli neri corti e un ghigno costante sulle labbra. Aludra, la donna slanciata che doveva essere una Illuminatrice, avrebbe potuto esserlo sul serio. Non portava i capelli scuri acconciati alla moda di Tarabon, in treccine, e questo non era sorprendente visto che si trovava in Amadicia, ma aveva

l'accento giusto e chi poteva dure cosa fosse accaduto alla Gilda degli Illuminatori? La casa madre a Tanchico aveva certamente chiuso le porte. Gli acrobati dichiaravano di essere i fratelli Chavana, ma anche se erano tutti bassi e massicci, avevano fattezze che andavano da quelle di Taeric - gli occhi verdi, gli zigomi alti e il naso aquilino lo identificavano come proveniente dalla Saldea - a quelle Barit, che era di carnagione più scura di Juilin e aveva i tatuaggi del Popolo del Mare sulle mani, anche se non portava gli orecchini.

Tutti tranne Latelle diedero il benvenuto ai nuovi arrivati. Più artisti significa più pubblico allo spettacolo e più soldi. I due giocolieri, Bari e Kin - questi erano davvero fratelli - incominciarono a parlare con Thom della loro arte quando scoprirono che non lavorava come loro. Attirare più gente era un conto, la competizione tutta un'altra faccenda. Ma fu la donna dai capelli chiari che si curava dei cinghiali-cavalli a incuriosire Nynaeve. Cerandin era rimasta in piedi ai margini del gruppo e parlava a malapena - Luca sosteneva che fosse giunta da Shara con gli animali - ma la parlata strascicata e morbida le fece le rizzare orecchie.

Ci volle poco a sistemare il loro carro. Thom e Juilin sembravano più che contenti di avere gli uomini che accudivano i cavalli ad aiutarli con il tiro, anche se non era un gesto spontaneo, e Nynaeve ed Elayne vennero invitate a stare con gli altri. Petra e Clarine chiesero loro di prendere il tè insieme una volta che si fossero sistemate. I Chavanas volevano che le donne cenassero con loro come anche Kin e Bari, e il tutto fece diventare il ghigno di Latelle un cipiglio. Le due declinarono gli inviti con grazia, Elayne forse un po' più gentilmente di Nynaeve. Il ricordo di lei che guardava Galad a occhi sgranati come una ragazzina era troppo fresco per riuscire a essere solo educata con un uomo. Anche Luca aveva fatto un invito, rivolto a Elayne, quando Nynaeve non poteva sentire. Questo gli meritò uno schiaffo e Thom mostrò con ostentazione dei pugnali che sembrarono scivolare sulle sue mani fino a quando l'uomo non si allontanò borbottando e massaggiandosi la guancia.

Dopo aver lasciato Elayne a mettere a posto le cose sul carro - lanciandole per essere precisi e lamentandosi furiosamente - Nynaeve si recò nel punto dove i cinghiali-cavalli erano legati. I grossi animali grigi sembravano placidi, ma rammentando quel buco nella parete di pietra del Lanciere del re non si sentiva troppo sicura delle corde di cuoio che legavano fra loro le zampe anteriori. Cerandin grattava il grosso maschio con il gancio di bronzo.

«Come si chiamano realmente?» Nynaeve carezzò con diffidenza il lungo naso del maschio, proboscide o come si chiamava. Quelle zanne erano grosse come una sua gamba e lunghe almeno tre passi, solo di poco più grandi di quelle della femmina. Con la proboscide le annusò la gonna e la donna si tirò velocemente indietro. «S'redit» rispose la donna bionda. «Si chiamano s'redit, ma mastro Luca pensa che un nome da pronunciare con più facilità sia meglio.» Quell'accento strascicato era inconfondibile.

«Ci sono molti s'redit a Seanchan?»

La donna smise per un istante di muovere il gancio, quindi riprese l'operazione. «Seanchan? Dove si trova? Gli s'redit provengono da Shara, come me. Non ho mai sentito parlare di...»

«Forse hai visto Shara, Cerandin, ma ne dubito. Tu sei seanchan. A meno che non mi sbagli di grosso, hai partecipato all'invasione a capo Toman, una di quelle lasciate indietro a Falme.»

«Non c'è dubbio» intervenne Elayne, apparendole alle spalle. «Abbiamo sentito l'accento dei Seanchan a Falme, Cerandin. Non ti faremo del male.»

Era più di quanto avesse intenzione di promettere Nynaeve, i suoi ricordi delle Seanchan non erano gradevoli. Eppure... Una Seanchan ti ha aiutata quando eri nel bisogno. Non sono tutte cattive. Solo la maggior parte di loro, si disse.

Cerandin emise un lungo sospiro e si accasciò un po'. Era come se una tensione così antica di cui non era più consapevole l'avesse abbandonata. «Pochi conoscono la verità sul Ritorno, a Falme. Ho sentito centinaia di storie, ognuna più fantasiosa dell'altra, ma mai la verità. Tanto meglio per me. Io sono stata abbandonata, come anche molti s'redit. Questi tre sono stati i soli che sono riuscita a trovare. Non so cosa sia accaduto al resto. Il maschio si chiama Mer, la femmina Sanit e la piccola Nerin. Ma non è la figlia di Sanit.»

«È questo quello che facevi?» chiese Elayne. «Addestrare gli s'redit?»

«O forse eri una sul'dam?» aggiunse Nynaeve prima che l'altra potesse replicare.

Cerandin scosse il capo. «Sono stata provata, come tutte le ragazze, ma non potevo fare nulla con l'a'dam. Sono contenta di essere stata scelta per lavorare con gli s'redit. Sono animali magnifici. Dovete sapere molte cose per parlare di sul'dam e damane. Prima d'ora non avevo mai incontrato nessuno che le conoscesse.» Non sembrava spaventata. O forse aveva provato tutta la paura quando si era ritrovata sola in una terra straniera. Ma probabilmente mentiva.

I Seanchan erano tremendi come la gente di Amadicia quando si trattava di donne che potevano incanalare, forse erano anche peggiori. Non le mandavano in esilio o le uccidevano; le imprigionavano per usarle. Con oggetti chiamati a'dam - Nynaeve era sicura che doveva trattarsi di una specie di ter'angreal - una donna che era in grado di manipolare l'Unico Potere poteva essere controllata da un'altra, una sul'dam, che costringeva la damane a usare il proprio talento per qualsiasi cosa volessero i Seanchan, anche come arma. Una damane non era diversa da un animale, anche se tenuta bene. E facevano damane ogni donna che trovavano con l'abilità di incanalare o la scintilla innata. I Seanchan avevano ripulito Capo Toman più attentamente di quanto avesse mai fatto la Torre. Il solo pensiero di a'dam, sul'dam e damane faceva venire il voltastomaco a Nynaeve.

«Sappiamo qualcosa» disse a Cerandin, «ma vogliamo saperne di più.» I Seanchan erano andati via, scacciati da Rand, ma non significava che un giorno non sarebbero tornati. Era un pericolo lontano a confronto di tutti quelli che dovevano affrontare ma solo perché avevi preso una storta non significava che il graffio di una spina sul braccio non si sarebbe infettato. «Faresti bene a rispondere sinceramente alle nostre domande.» Ci sarebbe stato tempo durante il viaggio verso nord.

«Ti prometto che non ti accadrà nulla» aggiunse Elayne. «Ti proteggerò se dovesse servire.»

Gli occhi della donna dai capelli chiari passarono da una all'altra e improvvisamente, con sommo stupore di Nynaeve, lei si prostrò in terra ai piedi di Elayne. «Tu sei la Somma Signora di questa terra, proprio come hai detto a Luca. Non me ne ero resa conto. Perdonami, Somma Signora. Mi sottometto al tuo servizio.» Pronunciate quelle parole, baciò il terreno davanti ai piedi di Elayne. Gli occhi dell'erede al trono erano pronti a schizzare dalle orbite.

Nynaeve era sicura di non avere un'espressione migliore. «Tirati su» sibilò guardandosi attorno agitata per vedere se qualcuno stesse guardando. Luca - maledetto! - e Latelle avevano ancora il volto scuro, ma non potevano farci nulla. «Alzati!» La donna non si mosse.

«Alzati in piedi, Cerandin» disse Elayne. «Nessuno richiede che la gente si comporti così in questa terra. Nemmeno un governante.» Mentre Cerandin si alzava, aggiunse, «Ti insegnerò la maniera giusta di comportarti in cambio delle tue risposte alle nostre domande.»

La donna le rivolse un inchino, con le mani sulle ginocchia e il capo rivolto in basso. «Sì, Somma Signora. Farò come dici. Sono tua.»

Nynaeve sospirò profondamente. Si sarebbero divertite davvero durante il viaggio verso Ghealdan.

## 18



## Un segugio dell'oscurità

Liandrin guidò il cavallo fra le strade affollate di Amador, il ghigno sulle labbra era nascosto dal cappellino a falde larghe. Con sua grande rabbia, aveva dovuto rinunciare alla moltitudine di treccine, e detestava la moda ridicola di quella terra altrettanto ridicola. Il cappello rosso e giallo e l'abito da cavallo le piacevano abbastanza, ma non gli enormi fiocchi di velluto su entrambi. Comunque il cappello le nascondeva gli occhi marroni e i capelli biondo miele che l'avrebbero identificata all'istante come originaria di Tarabon, condizione non ideale nell'Amadicia in quel momento; e nascondeva anche qualcosa di più pericoloso: un viso da Aes Sedai. Ben nascosta poteva ridere furbescamente dei Manti Bianchi, circa uno ogni cinquanta uomini, che vedeva in strada. Non che gli altri cinquanta soldati andassero meglio. A nessuno di loro veniva in mente di sbirciare sotto al suo cappello. Le Aes Sedai qui erano fuori legge e questo significava che non ce ne era nessuna.

Pur essendo quella la situazione si sentì un po' meglio quando oltrepassò l'elaborato cancello di ferro davanti alla casa di Jorin Arene. Era stato un altro viaggio inutile alla ricerca di notizie dalla Torre Bianca. Non ne era giunta nessuna fin da quando aveva scoperto che Elaida credeva di avere il controllo della Torre e che quella Sanche era stata eliminata. Siuan in realtà era scappata, ma adesso era ridotta a uno straccio inutile. I giardini dietro il recinto di pietra grigia erano pieni di piante che stavano diventando secche per la mancanza di acqua, tutte potate a forma di cubi e sfere e una a foggia di cavallo che spiccava un salto. Solo uno naturalmente. I mercanti come Arene imitavano i migliori, ma non osavano spingersi troppo oltre perché la gente non li giudicasse presuntuosi. Balconi lavorati decoravano la grande casa di legno con il tetto di tegole rosse, vi era anche una corte con colonne intagliate; ma, a differenza dell'abitazione del lord che voleva imitare, sorgeva su fondamenta di pietra non più alte di tre metri. Una ri-

produzione infantile della residenza di un nobile.

L'uomo longilineo dai capelli grigi, che si fece avanti con deferenza per tenere ferma la staffa mentre smontava da cavallo e prendere le redini, era vestito di nero. Qualsiasi colore un mercante avesse scelto per la livrea degli inservienti, sarebbe stato quello di qualche signore e anche se di una casata minore poteva creare problemi ai commercianti più ricchi. La gente comune riconosceva il nero come la livrea degli inservienti dei mercanti e lo faceva con disprezzo. Liandrin detestava la divisa nera dell'uomo quanto la casa di Arene e lo stesso Arene. Un giorno lei avrebbe posseduto una vera residenza. Dei palazzi. Le erano stati promessi, come anche il potere che sarebbe venuto con essi.

Sfilandosi i guanti da cavallo salì la ridicola rampa che si inerpicava sulle fondamenta fino alle porte centrali decorate con dei viticci. Nelle fortezze dei lord c'erano scalinate, per cui anche i mercanti con un'alta opinione di sé dovevano averle. Una ragazza vestita di nero le prese i guanti e il cappello non appena fu entrata nell'ingresso rotondo dalle molte porte e colonne intagliate e dipinte con colori brillanti. Il soffitto era decorato a imitazione di un mosaico, stelle racchiuse in altre stelle nere e oro. «Voglio che il mio bagno sia pronto in un'ora» disse alla donna. «Stavolta spero che sia della temperatura giusta, vero?» La cameriera impallidì mentre le faceva la riverenza, balbettando che lo sarebbe stato mentre correva via.

Amellia Arene, la moglie di Jorin, immersa in profonda conversazione con un grasso uomo calvo con indosso un grembiule bianco immacolato, uscì da una delle porte. Liandrin respirò sprezzante. La donna aveva delle pretese, eppure non solo non si limitava a parlare con il cuoco ma lo portava fuori dalla cucina per discutere i pasti. Trattava gli inservienti come fossero... amici!

Il grasso Evon la vide per primo e sussultò, gli occhi porcini sfrecciarono immediatamente altrove. Non le piaceva che gli uomini la guardassero e lo aveva redarguito duramente il primo giorno di permanenza su come il suo sguardo a volte si soffermasse con troppa insistenza. Quello aveva cercato di negare, ma Liandrin conosceva le sporche abitudini degli uomini. Senza aspettare di essere congedato dalla sua padrona, Evon corse indietro da dove era venuto.

La moglie del mercante dai capelli grigi aveva mantenuto un'espressione severa all'arrivo di Liandrin e le altre. Adesso si umettava le labbra e lisciava inutilmente il vestito di seta verde coperto di fiocchi. «C'è qualcun altro di sopra, mia signora» disse con diffidenza. Quel primo giorno aveva

pensato di usare il nome di Liandrin. «Nella sala anteriore. Credo da Tar Valon.»

Chiedendosi chi potesse essere, Liandrin si incamminò verso le più vicine scale. Conosceva poche delle altre Sorelle dell'Ajah Nera, per sicurezza. Quello che gli altri non sapevano, non potevano rivelarlo. Quando si trovava ancora alla Torre, le era nota l'identità di una sola delle dodici che erano fuggite con lei. Due poi erano morte e sapeva chi incolpare. Egwene al'Vere, Nynaeve al'Meara ed Elayne Trakand. A Tanchico tutto era andato così male che le veniva da pensare che quelle tre Ammesse si fossero trovate sul posto; ma erano delle sciocche che avevano camminato due volte nelle trappole che aveva teso. Che fossero anche riuscite a scappare in entrambi i casi non era importante. Se fossero state a Tanchico sarebbero finite fra le sue mani, qualsiasi cosa Jeaine sostenesse di aver visto. Quando le avrebbe incontrate di nuovo, non le sarebbero più sfuggite. L'avrebbe fatta finita con loro indipendentemente dagli ordini ricevuti.

«Mia signora» aggiunse balbettando Amellia. «Mio marito, mia signora. Jorin. Per favore, qualcuna di voi potrebbe aiutarlo? Non intendeva farlo, mia signora. Ha imparato la lezione.»

Liandrin si fermò con una mano sulla balaustra intagliata guardandosi dietro alle spalle. «Non avrebbe dovuto pensare che i giuramenti prestati al Sommo Signore potessero essere dimenticati quando fa comodo, ti pare?»

«Ha imparato la lezione, mia signora, ti prego. Sta sotto le coperte tutto il giorno, con questo caldo, in preda ai brividi. Piange ogni volta che qualcuno lo tocca o parla in un sussurro.»

Liandrin si soffermò come se stesse prendendo la cosa in considerazione, quindi annuì con cortesia. «Chiederò a Chesmal di vedere cosa può fare. Ma capisci bene che non prometto nulla.» I ringraziamenti indecisi della donna la seguirono su per le scale, ma non vi prestò attenzione. Temaile si era lasciata prendere la mano. Prima di convertirsi alla Nera apparteneva all'Ajah Grigia e per lei era una questione di principio diffondere il dolore equamente anche quando mediava. Era stata una mediatrice di successo perché le piaceva distribuire il dolore. Chesmal sosteneva che l'uomo sarebbe stato in grado di fare piccole commissioni per qualche mese, se nessuno lo avesse trattato duramente o avesse alzato la voce. Era stata una delle migliori guaritrici fra le Gialle, per cui doveva ben saperlo.

Entrando nella sala anteriore, rimase stupita. Nove delle dieci Sorelle Nere che erano venute con lei stavano in piedi attorno alla stanza appoggiate contro dei pannelli intagliati e dipinti, anche se c'erano abbastanza

sedie con cuscini di seta sul tappeto dalle frange dorate. La decima, Temaile Kinderode, stava porgendo una delicata tazza di porcellana a una donna seduta dai capelli scuri, decisamente bella, con indosso un abito color bronzo di taglio a lei sconosciuto. Le sue fattezze sembravano vagamente familiari, anche se non era un'Aes Sedai. Era palesemente prossima alla mezza età e malgrado le guance lisce non aveva il tipico aspetto senza tempo.

Eppure l'atmosfera rese Liandrin cauta. Temaile appariva fragile, con dei grandi occhi azzurri da bambina che ispiravano fiducia. Adesso sembravano preoccupate o in difficoltà, e la tazza di tè tremò prima che l'altra donna la afferrasse. Ogni volto sembrava a disagio tranne quello stranamente familiare della donna. Jeaine Caide, dalla pelle ramata, indossava uno di quei disgustosi abiti domanesi che portava in casa e delle lacrime le brillavano sulle guance. Era appartenuta alle Verdi e le piaceva mettersi in mostra davanti agli uomini anche più delle altre Verdi. Rianna Andomeran, una volta Bianca e sempre molto fredda, un'arrogante assassina, continuava a toccarsi nervosamente la ciocca di capelli bianca fra quelli neri sopra l'orecchio sinistro. La sua superbia era stata schiacciata.

«Cosa è successo qui?» chiese Liandrin. «Chi sei e cosa...?» Di colpo le ritornò la memoria. Un'Amica delle Tenebre, una cameriera a Tanchico che si era sempre data delle arie. «Gyldin!» scattò. La cameriera le aveva in qualche modo seguite e chiaramente stava cercando di farsi passare come una messaggera delle Nere con qualche terribile novità. «Stavolta ti sei spinta troppo oltre.» Si protese per abbracciare saidar, ma mentre lo faceva il bagliore circondò l'altra donna e Liandrin cozzò contro uno spesso muro invisibile che le impediva di raggiungere la Vera Fonte. Era lì come il sole, tormentandola senza farsi raggiungere.

«Chiudi la bocca, Liandrin» disse la donna con calma. «Sembri un pesce. Non mi chiamo Gyldin ma Moghedien. A questo tè manca del miele, Temaile.» La snella donna dal viso volpino scattò verso la tazza respirando affannosamente.

Doveva essere così. Chi poteva aver sottomesso in quel modo le altre? Liandrin le vedeva in piedi contro le pareti. Eldrith Jhondar, che per una volta non sembrava distratta malgrado la macchia di inchiostro sul naso, annuiva vigorosamente. Le restanti parevano timorose di muoversi. Perché una Reietta - in teoria non dovevano usare quel nome, ma di solito lo facevano fra loro - si fosse mascherata da serva, questo non riusciva a capirlo. La donna aveva, o poteva avere, tutto quello che voleva. Non solo la cono-

scenza dell'Unico Potere oltre tutti i sogni, ma il potere stesso. Sugli altri, sul mondo. E l'immortalità. Potere per una vita che non sarebbe mai finita. Lei e le altre Sorelle si erano poste molte domande sui Reietti, avevano ricevuto ordini insoliti e dato ordini ad altri Amici delle Tenebre che non coincidevano con i loro. Forse Moghedien stava nascondendosi dagli altri Reietti.

Liandrin si chinò in una profonda riverenza disponendo intorno a sé nel modo migliore l'abito da cavallo. «Ti diamo il benvenuto, padrona. Con i Prescelti a guidarci sicuramente trionferemo prima del giorno del ritorno del Sommo Signore.»

«Ben detto» rispose asciutta Moghedien, togliendo la tazza di mano a Temaile. «Sì, è molto meglio.» Temaile sembrava assurdamente grata e sollevata. Cosa aveva fatto Moghedien?

Di colpo a Liandrin venne qualcosa in mente, un pensiero sgradito. Aveva trattato la Prescelta come una serva. «Padrona, a Tanchico non sapevo che tu...»

«Certo che no» osservò irritata Moghedien. «Che vantaggio avrei ottenuto ad aspettare nascosta nell'ombra se tu e queste altre foste state al corrente della mia presenza?» Di colpo le apparve un sorrisetto sulle labbra. Non si toccò nessun'altra parte del volto. «Sei preoccupata per tutte le volte in cui hai mandato Gyldm dal cuoco per essere punita?» Il sudore imperlava il viso di Liandrin. «Credi davvero che avrei permesso una cosa simile? L'uomo senza dubbio ti faceva rapporto, ma si ricordava quello che io volevo ricordasse. Era dolente per Gyldin, trattata tanto crudelmente dalla sua padrona.» Questo sembrò divertirla moltissimo. «Mi ha dato parte del dolce che aveva preparato per te. Non mi dispiacerebbe se fosse ancora in vita.»

Liandrin sospirò sollevata. Non sarebbe morta. «Padrona, non c'è bisogno che mi schermi. Anche io servo il Sommo Signore. Ho prestato i miei giuramenti da Amica delle Tenebre prima di recarmi alla Torre Bianca. Ho cercato l'Ajala Nera fin dal giorno in cui ho scoperto di saper incanalare.»

«Per cui tu saresti la sola in questo disordinato assortimento che non ha bisogno di imparare chi è la padrona?» Moghedien sollevò un sopracciglio. «Non lo avrei mai pensato.» Il bagliore che circondava la donna scomparve. «Ho un compito per te. Per tutte voi. Qualsiasi cosa stiate combinando, ve ne dimenticherete. Siete un gruppo di inette, come avete dimostrato a Tanchico. Con la mia mano sulla frusta forse caccerete con maggior successo.»

«Stiamo aspettando ordini dalla Torre, padrona» disse Liandrin. Inette! Avevano quasi trovato quello che cercavano a Tanchico, quando nella città era esplosa la sommossa. Erano sfuggite a malapena alla distruzione per mano di Aes Sedai che in qualche modo erano finite nei loro piani. Se Moghedien si fosse rivelata o se vi avesse preso parte per conto loro, avrebbero trionfato. Se il fallimento era da attribuire a qualcuno, era colpa di Moghedien in persona. Liandrin si protese verso la Vera Fonte, non per abbracciarla ma per essere sicura che lo scudo non fosse stato legato. Era scomparso. «Ci sono state assegnate grandi responsabilità, dei compiti enormi da eseguire, e di certo ci verrà ordinato di proseguire...»

Moghedien la interruppe seccamente. «Tu servi chiunque dei Prescelti schiocchi le dita. Sappi che se qualcuna ti invia ordini

dalla Torre Bianca adesso li riceve da uno di noi e molto probabilmente striscia sul ventre quando lo fa. Mi servirai, Liandrin. Stanne certa.»

Moghedien ignorava chi fosse a capo dell'Ajah Nera. Era stata una rivelazione. Moghedien non sapeva tutto. Liandrin si era sempre immaginata i Reietti quasi onnipotenti, qualcosa ben oltre gli ordinari mortali. Forse la donna stava davvero fuggendo dagli altri Reietti. Consegnargliela le avrebbe certamente garantito una posizione elevata. Avrebbe potuto diventare una di loro. Conosceva un trucco, imparato nell'infanzia. E poteva toccare la Fonte. «Padrona, noi serviamo il Sommo Signore, come te. Anche a noi è stata promessa la vita eterna e il potere quando il Sommo Signore...»

«Credi di essere mia pari, sorellina?» Moghedien fece una smorfia disgustata. «Sei rimasta in piedi nel Pozzo del Destino per dedicare la tua anima al Sommo Signore? Hai assaporato il gusto della vittoria a Paaran Disen o l'amaro delle ceneri ad Asar Don? Tu sei appena un cagnolino addestrato, non la capobranco, e andrai dove io punterò il dito finché riterrò che meriti un posto migliore. Anche queste altre si considerano più di quello che sono. Desideri provare la tua forza contro di me?»

«Certo che no, padrona.» Non quando veniva preavvisata ed era pronta. «Io...»

«Lo farai, prima o poi, e desidero allontanare gli equivoci fin dall'inizio. Perché credi che le tue compagne sembrano così gentili? Ho già impartito a ognuna di loro la stessa lezione oggi. Non mi stupirebbe che ne avessi bisogno anche tu. Prova.»

Umettandosi le labbra spaventata, Liandrin guardò le donne in piedi contro il muro, la schiena rigida. Solo Asne Zaremene sbatteva le palpebre; scosse leggermente la testa. Gli occhi a mandorla di Asne, gli zigomi

alti e il naso pronunciato la identificavano come originaria della Saldea, ed era spavalda come tutti in quella terra. Se consigliava di non farlo, se nei suoi occhi scuri compariva la paura, allora era meglio strisciare quel tanto da addolcire Moghedien. Eppure aveva ancora il suo trucco.

Si inginocchiò, a testa bassa, guardando la Reietta con una paura che era solo in parte finzione. Moghedien rimase seduta sorseggiando il tè. «Padrona, ti prego di perdonarmi se mi sono permessa di supporre qualcosa. So di essere solo un verme sotto ai tuoi piedi. Ti prego come uno dei tuoi cani fedeli di avere pietà di questa povera bestia.» Moghedien rivolse gli occhi alla tazza e in un lampo, mentre ancora proferiva quelle parole, Liandrin abbracciò la Fonte e incanalò, cercando la breccia che doveva essere subentrata nella sicurezza della Reietta, quella presente nella facciata di forza di tutti.

Mentre ancora scagliava il flusso, la luce di saidar circondò l'altra donna e il dolore avviluppò Liandrin. Cadde sul tappeto nel tentativo di gridare, ma un'agonia oltre ogni limite mai provata prima la ridusse al silenzio. Gli occhi le sarebbero schizzati fuori dalle orbite e la pelle le sarebbe stata strappata via a brandelli. Si divincolò per quella che le parve un'eternità, e quando svanì improvvisamente come era iniziato, non poté fare altro che rimanere in terra, tremando e singhiozzando a bocca aperta.

«Incominci a capire?» disse Moghedien con calma, mentre passava la tazza vuota a Temaile e dicendo, «Era molto buono. Ma la prossima volta lo vorrei un po' più forte.» Temaile sembrava sull'orlo dello svenimento. «Non sei abbastanza veloce, Liandrin, né abbastanza forte e nemmeno hai la conoscenza necessaria. Il trucco pietoso che hai provato contro di me... ti piacerebbe vedere come funziona davvero?» A quel punto incanalò.

Liandrin la guardava in piena adorazione. Strisciando in terra, parlò fra i singhiozzi fino a quando non poté fermarsi. «Perdonami, padrona.» Si rivolgeva a questa donna magnifica, come una stella nel cielo, una cometa, al di sopra di tutti i re e le regine. «Ti prego di perdonarmi» implorò, baciando l'orlo del vestito di Moghedien mentre balbettava. «Perdonami. Sono un cane, un verme.» Provava una vergogna mortale, per non aver pronunciato prima quelle parole, credendoci. Erano vere. Davanti a costei erano tutte vere. «Lascia che ti serva, padrona. Permettimi di servirti. Ti prego, ti prego!»

«Non sono Graendal» disse Moghedien, spingendola via brutalmente con la scarpa di velluto.

Di colpo il senso di ammirazione scomparve. Accovacciata in terra, sin-

ghiozzante, Liandrin ricordava con chiarezza. Fissò la Reietta inorridita.

«Sei convinta adesso, Liandrin?»

«Sì, padrona.» Riuscì a dire. Lo era. Convinta al punto che non osava nemmeno pensare di provarci ancora finché non fosse stata sicura di vincere. Il suo trucco era solo l'ombra di quanto aveva fatto Moghedien. Se solo avesse imparato anche lei...

«Vedremo. Forse sei una di quelle che ha bisogno di una seconda lezione. Prega che non sia così, Liandrin. Le mie seconde lezioni sono estremamente severe. Adesso vai a occupare il tuo posto con le altre. Ti accorgerai che ho preso alcuni degli oggetti di potere che hai nella tua stanza, ma puoi tenere i gingilli che sono rimasti. Sono o non sono gentile?»

«La padrona è gentile» concordò Liandrin fra i singhiozzi e i singulti che non riusciva a trattenere. Si alzò in piedi a fatica e si avviò vicino ad Asne. Il pannello di legno che aveva alle spalle l'aiutava a rimanere in piedi. Vide il flusso di Aria intessuto. Solo Aria, ma rimase di stucco quando le bloccò la bocca e la isolò dai rumori. Certamente non provò a resistere. Non si permetteva nemmeno di pensare a saidar. Chi poteva sapere cosa sarebbe stata in grado di fare una dei Reietti? Forse era capace di leggere il pensiero. Questo la fece quasi fuggire di corsa. No. Se Moghedien avesse conosciuto i suoi pensieri ormai sarebbe morta. O forse ancora in terra a gridare. Magari baciando i piedi di Moghedien e supplicandola di poterla servire. Liandrin rabbrividì senza riuscire controllarsi; se quel flusso non le avesse bloccato la bocca adesso avrebbe battuto i denti.

Moghedien riservò lo stesso trattamento a tutte le altre tranne Rianna, alla quale la Reietta fece cenno imperioso con un dito di inginocchiarsi davanti a lei. Quindi Rianna andò via e Marrilin Gemalphin fu sciolta e convocata.

Da dove si trovava Liandrin poteva vedere i loro volti anche se le labbra si muovevano mute. Chiaramente ogni donna stava ricevendo ordini che le altre non dovevano ascoltare. I visi però dicevano qualcosa. Rianna ascoltò e basta, con una nota di sollievo negli occhi, inchinò il capo con fare assente e andò via. Marillin sembrò sorpresa e impaziente, ma era nata Marrone e le Marroni si entusiasmavano se solo potevano dissotterrare alcuni pezzi ammuffiti di conoscenza perduta. Sul viso di Jeaine Caide si dipinse una lenta maschera d'orrore, mentre iniziava a scuotere il capo all'inizio e cercava di coprirsi e nascondere quel vestito disgustoso; ma il viso di Moghedien divenne più duro e Jeaine annuì velocemente correndo via, e anche se non con la stessa impazienza di Marrilin, pur sempre velocemente.

Berylla Naron, snella al punto da essere pelle e ossa, ottima manipolatrice e cospiratrice com'era, e Falion Bhoda, dal viso lungo e freddo malgrado l'evidente paura, furono poco espressive, come Rianna. Ispan Shefar, allo stesso modo di Liandrin di Tarabon anche se aveva i capelli scuri, baciò l'orlo del vestito di Moghedien prima di alzarsi.

A quel punto i flussi furono rilasciati attorno a Liandrin. Credeva che toccasse a lei essere inviata a svolgere qualche missione che solo l'Ombra conosceva, fino a quando non vide che anche i legami delle altre venivano sciolti. Moghedien fece un cenno perentorio col dito e Liandrin si inginocchiò fra Asne e Chesmal Emry, una donna alta e bella, con gli occhi e i capelli scuri. Chesmal, una volta Gialla, poteva guarire o uccidere con la stessa facilità, ma l'intensità del suo sguardo rivolto a Moghedien, il modo in cui le mani le tremavano e stringevano la gonna, rendevano evidente che voleva solo obbedire.

Liandrin doveva tener conto di questi segni. Avvicinarne una con la promessa di una ricompensa se consegnavano Moghedien agli altri Reietti poteva rivelarsi disastroso se quella avesse giudicato più vantaggioso fare il cane di Moghedien. Si mise quasi a frignare al pensiero di una seconda lezione.

«Voi resterete con me» disse la Reietta «per l'incarico più importante. Quello che faranno le altre potrebbe dare frutti succosi, ma il vostro sarà il raccolto più prezioso. Un raccolto personale. C'è una donna di nome Nynaeve al'Meara.» Liandrin sollevò la testa e Moghedien strinse gli occhi scuri. «La conosci?»

«La disprezzo» rispose Liandrin sinceramente. «È una sporca selvatica che non avrebbe mai meritato di entrare nella Torre.» Odiava tutte le selvatiche. Sognando di appartenere all'Ajah Nera, anche lei aveva iniziato a incanalare un anno prima di andare alla Torre, ma non come una selvatica.

«Molto bene. Voi cinque la troverete per me. La voglio viva. Oh, sì, la voglio viva.» Il sorriso di Moghedien le diede i brividi. Consegnare Nynaeve e le altre due alla Reietta poteva essere davvero la cosa giusta da fare. «L'altro ieri si trovava in un villaggio di nome Sienda, forse a novantacinque chilometri a est da qui, con un'altra giovane donna alla quale potrei essere interessata, ma sono scomparse. Voi dovrete...»

Liandrin ascoltò impaziente. Per questo poteva anche essere un cane fedele. Per tutto il resto avrebbe atteso con tanta pazienza.



## Ricordi

«Mia regina?»

Morgase alzò gli occhi dal libro che aveva in grembo. La luce del sole entrava obliqua dalla finestra dello studiolo vicino alla camera da letto. Il giorno era già caldo, senza un filo d'aria, e il sudore le imperlava il viso. Presto sarebbe stato mezzogiorno e non si era mossa dalla sua stanza. Non era un comportamento usuale. Non riusciva a ricordare perché aveva deciso di poltrire tutta la mattina con un libro. Di recente sembrava incapace di concentrarsi nella lettura. Secondo l'orologio d'oro sulla mensola del camino era trascorsa un'ora da quando aveva voltato pagina e non rammentava cosa avesse letto. Doveva essere colpa del caldo.

Il giovane ufficiale delle guardie con la giubba rossa, in ginocchio con il pugno chiuso premuto sul tappeto rosso e oro, sembrava vagamente familiare. Una volta conosceva il nome di ogni guardia assegnata al palazzo. Forse era uno dei nuovi. «Tallanvor» disse, sorprendendosi da sola. Era alto e ben fatto, ma non avrebbe saputo dire perché si ricordava di lui in particolare. Le aveva portato qualcuno una volta? Molto tempo fa? «Il luogotenente Martyn Tallanvor.»

Il ragazzo la guardò con gli occhi spalancati prima di abbassare lo sguardo in terra. «Mia regina, perdonami, ma sono sorpreso che tu rimanga qui date le notizie di stamattina.»

«Quali notizie?» Sarebbe stato bello sentire qualcos'altro oltre i pettegolezzi di Alteima sulla corte di Tairen. A volte aveva l'impressione di avere qualcos'altro da chiedere alla donna, ma la loro unica occupazione era spettegolare, cosa che non ricordava di aver mai fatto. A Gaebril sembrava piacesse ascoltarle, seduto su quella sedia alta davanti al camino con le gambe incrociate e un sorriso soddisfatto. Alteima aveva iniziato a indossare abiti abbastanza provocanti, Morgase doveva dirle qualcosa. Le pareva di averlo pensato in precedenza. Non ha senso. Se lo avessi pensato le avrei già parlato, si disse. Scosse il capo non appena si rese conto di aver distolto l'attenzione da quel giovane, il quale aveva iniziato a parlare e poi si era interrotto dato che la regina non ascoltava. «Ripeti. Mi sono distrat-

ta. E alzati.»

Il ragazzo si sollevò con il volto irato e gli occhi infuocati fissi su di lei per poi abbassarli di nuovo. Morgase guardò in direzione del suo sguardo e arrossì. L'abito che indossava era profondamente scollato. Ma a Gaebril piaceva così. A quel pensiero smise di preoccuparsi di trovarsi seminuda davanti a uno dei suoi ufficiali.

«Sii breve» disse seccata. Come osa fissarmi a quel modo? Dovrei farlo fustigare, pensò. «Quali notizie sono così importanti da entrare nella mia camera come se fosse una taverna?» Il volto del ragazzo si fece cupo, ma se fosse per l'imbarazzo o la rabbia crescente non era in grado di dirlo. Come si permette di essere in collera con la sua regina! Quest'uomo pensa che non abbia altro da' fare che stare a sentirlo? si disse.

«Una ribellione, mia regina» rispose atono; tutti i sentimenti d'ira svanirono e gli sguardi si spensero.

«Dove?»

«Nei Fiumi Gemelli, mia regina. Qualcuno ha sollevato l'antica bandiera del Manetheren, l'Aquila Rossa. È giunto un messaggero da Ponte Bianco stamattina.»

Morgase iniziò a tamburellare le dita sul libro. Adesso i pensieri le si affacciavano alla mente in modo più chiaro di quanto accadesse da molto tempo. Qualcosa riguardo i Fiumi Gemelli, qualche traccia alla quale non riusciva a dare forma, le ronzava in mente. La regione era a malapena parte dell'Andor e non lo era stata per generazioni. Lei e le ultime tre regine che l'avevano preceduta avevano subito pressioni per mantenere un certo controllo sui minatori e i fonditori delle montagne della Nebbia e avrebbero perso anche quel poco se vi fossero stati altri luoghi da cui estrarre minerali nel resto di Andor. La scelta fra mantenere il dominio sulle miniere d'oro, ferro e altri metalli o tenere la lana e il tabacco dei Fiumi Gemelli non era stata difficile. Ma una ribellione aperta, anche in un distretto del reame che governava solo sulle mappe, poteva diffondersi come un incendio incontrollato, in luoghi che erano di fatto suoi. Il Manetheren, distrutto durante le Guerre Trolloc, quello leggendario delle storie, faceva ancora presa sulla mente di alcuni uomini. E poi i Fiumi Gemelli erano suoi. Anche se li aveva trascurati per troppo tempo erano comunque parte del suo reame.

«Lord Gaebril ne è stato informato?» Certo che no. Sarebbe andato da lei con la notizia recando suggerimenti su come controllarla. I suoi consigli ovviamente erano sempre giusti. Consigli? Le sembrava di ricordare che

l'uomo le dicesse cosa fare. Ma era impossibile.

«È stato informato, mia regina.» La voce di Tallanvor era blanda, a differenza del viso, mentre la rabbia stava ancora smorzandosi. «Ha riso. Ha detto che i Fiumi Gemelli davano problemi e un giorno o l'altro avrebbe dovuto fare qualcosa. Poi ha aggiunto che le noie secondarie dovevano aspettare il loro turno dopo quelle più importanti.»

Il libro cadde in terra nel momento in cui la regina scattò in piedi e le sembrò che Tallanvor sorridesse soddisfatto mentre lo oltrepassava. Una cameriera le aveva detto dove avrebbe potuto trovarlo e quindi marciò diretta verso il colonnato, con le fontane di marmo e le vasche piene di pesci e ninfee. Il luogo era fresco e leggermente ombreggiato.

Gaebril era seduto sull'ampio bordo della vasca circondato da dame e signori. Ne riconobbe meno della metà. Jarid della casata Sarand dal viso squadrato e scuro in compagnia della bisbetica moglie dai capelli biondo miele. Elenia. Quella banale Arymilla di casata Marne, gli occhi castani sempre sgranati colmi di falso interesse, e quella faccia da capra di Masin della casata Caeren, il quale avrebbe assalito qualsiasi donna fosse riuscito a chiudere in un angolo malgrado i sottili capelli bianchi ne rivelassero l'età. Naean della casata Arawn, come sempre con quel ghigno che le rovinava la pallida bellezza, e Lir della casata Baryn, un uomo magrissimo che fra le altre cose portava anche la spada. Karind della casata Anshar, con lo stesso sguardo ottuso e che alcuni sostenevano avesse seppellito tre mariti. Gli altri non li conosceva, circostanza piuttosto strana, ma i primi non li faceva mai entrare a palazzo tranne per occasioni di stato. Ognuno di loro si era opposto alla sua successione. Elenia e Naean volevano il trono del Leone per sé. Cosa aveva in mente Gaebril per averli condotti lì?

«...le dimensioni della nostra residenza a Cairhien, mio signore» stava raccontando Arymilla inchinandosi verso Gaebril mentre Morgase si avvicinava. Nessuno di loro le rivolse più di uno sguardo. Come se fosse una cameriera che portava il vino!

«Voglio parlare con te per quanto riguarda i Fiumi Gemelli, Gaebril. In privato.»

«Me ne sono occupato, mia cara» le rispose pigramente, immergendo le dita nell'acqua. «Adesso mi preoccupano altre faccende. Credevo che avresti passato la giornata a leggere. Dovresti ritornare in camera tua fino a quando non rinfresca, verso sera.»

Mia cara. L'aveva chiamata 'mia cara' davanti a quegli intrusi! Per quanto le piacesse sentirlo quando erano da soli... Elenia si stava coprendo la

bocca. «Non credo, lord Gaebril» rispose freddamente Morgase. «Verrai con me adesso. E questi altri dovranno essere fuori dal palazzo prima del mio ritorno, o li esilierò del tutto da Caemlyn.»

L'uomo si alzò di colpo, era grosso e torreggiava su di lei. La regina sembrava incapace di guardare qualsiasi altra cosa tranne i suoi occhi scuri, sentiva la pelle pungere come se un vento freddo soffiasse nel cortile. «Adesso andrai avanti e mi aspetterai, Morgase.» La voce dell'uomo era un boato distante nelle orecchie di Morgase. «Mi sono occupato di tutto quello di cui dovevo. Verrò da te stasera. Adesso vai. Vai!»

Aveva sollevato la mano per aprire la porta dello studiolo prima di rendersi conto di dove si trovasse. E di quanto fosse accaduto. Le aveva detto di andare via e lei era andata. Mentre fissava la porta con un sguardo di orrore, le sembrava di vedere i sorrisi compiaciuti sui volti degli uomini e le risate aperte su quelli delle donne. Che cosa mi è successo? Come ho potuto diventare così sciocca per un uomo? si chiese. Avvertiva ancora il bisogno di entrare in camera e aspettarlo.

Intontita si costrinse a voltarsi e lasciare quel luogo. Fu uno sforzo. Dentro di sé si sentì annichilita all'idea di Gaebril arrabbiato con lei quando per non averla trovata dove si aspettava e anche di più per aver riconosciuto quel pensiero di adulazione.

All'inizio non sapeva dove si stesse recando o perché, solo che non avrebbe atteso obbediente, né Gaebril né qualsiasi altro uomo o donna al mondo. Continuava a ritornarle in mente l'immagine del cortile con le fontane, lui che le diceva di andare via, e quelle facce odiose che la guardavano divertite. Le sembrava ancora di avere la mente annebbiata. Non riusciva a capire come e per quale motivo avesse lasciato accadere una cosa simile. Doveva pensare a qualcosa che fosse in grado di comprendere, che potesse gestire. Jarid Sarand e gli altri.

Una volta sul trono li aveva perdonati per tutto quello che le avevano fatto durante la Successione, come aveva perdonato chiunque si fosse opposto a lei. Le era sembrato meglio eliminare tutte le animosità prima che potessero infettarsi e degenerare in quel tipo di complotti e intrighi che colpivano molte terre. Lo chiamavano il Gioco delle Casate - Daes Dae'mar - il Grande Gioco, e portava a infiniti, intricati antagonismi fra le casate fino ai governanti. Il Gioco era il cuore della guerra civile a Cairhien e senza dubbio aveva avuto la sua parte nelle sommosse che avevano coinvolto l'Arad Doman e Tarabon. Il perdono doveva riguardare tutti quelli nati nell'Andor per fermare il Daes Dae'mar, ma se avesse potuto esclu-

dendone qualcuno, sarebbero stati quei sette.

Gaebril lo sapeva. Pubblicamente Morgase non aveva mostrato alcuna avversione, ma in privato si era espressa con chiarezza. Costoro avevano dovuto fare uno sforzo per giurare fedeltà e nelle loro parole aveva colto la menzogna. Uno qualsiasi di loro si sarebbe sollevato per deporla, e tutti e sette insieme...

Poteva giungere a una sola conclusione. Gaebril complottava contro di lei. Non per mettere Elenia o Naean sul trono. Non quando ha già me, pensò amareggiata, che mi comporto come un cagnolino. Probabilmente voleva soppiantarla. Per diventare il primo re che Andor avesse mai avuto. E lei desiderava ancora ritornare al suo libro e aspettarlo. Desiderava ancora che la toccasse.

Fu solo quando vide nel corridoio volti di vecchi intorno a lei, le guance rugose e spesso le schiene ricurve, che divenne consapevole di dove si trovasse. Le residenze dei pensionati. Alcuni inservienti ritornavano dalle loro famiglie quando invecchiavano, ma altri erano stati così a lungo nel palazzo che non riuscivano a pensare a nessun altro tipo di vita. Qui avevano i loro piccoli appartamenti, i loro giardini ombreggiati e gli spaziosi cortili. Morgase ne integrava la pensione lasciando che comperassero il cibo tramite le cucine del palazzo a prezzi inferiori e che fossero curati nell'infermeria della regina. Inchini e riverenze incerti la seguirono, come pure dei mormorii, «la Luce risplenda su di te, mia regina» e «la Luce ti benedica, mia regina» o «la Luce ti protegga, mia regina.» Morgase ricambiò con fare assente. Adesso sapeva dove stava andando.

La porta della camera di Lini era come le altre lungo il corridoio dalle mattonelle verdi, prive di decorazioni a parte le incisioni del leone rampante di Andor. Non pensò di bussare prima di entrare, era la regina e questo il suo palazzo. La vecchia nutrice non era lì, anche se la teiera fumante nel caminetto di mattoni lasciava intendere che non sarebbe stata via a lungo.

Le due piccole stanze erano arredate con cura, il letto fatto a dovere, le due sedie perfettamente allineate al tavolo, nel bel mezzo del quale un vaso blu conteneva un piccolo mazzo di fiori. Lini aveva sempre creduto nell'ordine. Morgase era pronta a scommettere che dentro al guardaroba in camera da letto ogni abito era sistemato rigorosamente, lo stesso valeva per le pentole nella credenza di fianco al camino nell'altra stanza.

Sei miniature d'avorio dipinto in un piccolo espositore di legno erano allineate sulla mensola del camino. Come avesse fatto Lini a comperarsele con lo stipendio da nutrice non riusciva a capire, ma certo non poteva ri-

volgerle una tale domanda. A coppie, raffiguravano tre giovani donne e le stesse da bambine. Elayne era presente e anche lei. Prese la copia di sé a quattordici anni, una ragazzina vivace e snella, non poteva credere di avere mai avuto un'espressione così innocente. Aveva indossato quel vestito di seta color avorio il giorno che si era recata alla Torre Bianca senza mai immaginare che sarebbe stata regina, nella speranza di diventare un giorno Aes Sedai.

Con fare assente si mise a giocare con l'anello del Gran Serpente sulla mano sinistra. Non se lo era guadagnato, non esattamente. Le donne che non potevano incanalare non venivano ricompensate con l'anello. Ma poco prima del sedicesimo compleanno era ritornata per la pretesa alla corona di rose nel nome della casata Trakand e quasi due anni dopo, quando conquistò il regno, le venne offerto l'anello. Per tradizione l'erede al trono di Andor veniva sempre addestrata alla Torre e come riconoscimento dello storico supporto di Andor le veniva sempre dato l'anello anche se non poteva incanalare. Come Ammessa era stata solo l'erede della casata Trakand, ma l'aveva ricevuto una volta che la corona delle rose fu sulla sua testa.

Rimettendo a posto la propria statuina prese quella di sua madre, forse all'età di due anni. Lini era stata la nutrice di tre generazioni di donne Trakand. Maighdin Trakand era bellissima. Morgase si ricordava di quel sorriso di una madre amorevole. Era Maighdin che era ascesa al trono del Leone. Ma la febbre l'aveva stroncata e lei, che era solo una ragazza, si era ritrovata nella posizione più elevata della casata Trakand, nel mezzo di una lotta per il regno senza nessun altro supporto dalla sua casata e il bardo di corte. Ho conquistato il trono del Leone. Non mi arrenderò e non assisterò alla sua usurpazione da parte di un uomo. Per mille anni una regina ha governato Andor e non lascerò che questo finisca! si disse.

«Stai di nuovo frugando fra le mie cose, vero, bambina?»

Quella voce fece scattare dei riflessi incondizionati da lungo tempo sopiti. Morgase si era nascosta la miniatura dietro la schiena prima che potesse rendersene conto. Scuotendo mestamente la testa rimise a posto la statuina nell'espositore. «Non sono più una bambina nel nido, Lini. Devi ricordarlo, o un giorno, da qualche parte, dirai cose che mi costringeranno a prendere provvedimenti.»

«A mio collo è vecchio e scarno» rispose Lini, appoggiando un cestino di carote e rape sul tavolo. Sembrava fragile con il vestito grigio, i capelli bianchi legati dietro la nuca in una crocchia che incorniciava un viso sottile e la pelle che somigliava a carta pergamena, ma la schiena era dritta, la

voce limpida e ferma e gli occhi scuri attenti come sempre. «Se vuoi consegnarlo al boia, io ho comunque quasi finito di usarlo. 'Un vecchio ramo contorto smussa la lama che taglia gli alberelli'.»

Morgase sospirò. Lini non sarebbe mai cambiata. Non avrebbe fatto la riverenza nemmeno se l'avesse guardata l'intera corte. «Diventi più dura man mano che invecchi. Non sono sicura che il boia abbia una lama abbastanza affilata per il tuo collo.»

«È da un po' che non vieni a trovarmi, per cui immagino che ci sia qualcosa che hai bisogno di analizzare. Quando eri nel nido d'infanzia e anche dopo, accorrevi da me quando non riuscivi a capire da sola qualcosa. Vuoi che faccia del tè?»

«Da un po' di tempo, Lini? Vengo a trovarti ogni settimana e c'è da meravigliarsi che ci riesca, visto il modo in cui ti rivolgi a me. Non esiterei a mandare in esilio la dama più in vista di Andor se mi dicesse la metà di quello che mi hai detto tu.»

Lini la guardò severa. «Non varchi la mia soglia fin dalla primavera. E ti parlo come ho sempre fatto. Sono troppo vecchia per cambiare. Vuoi il tè?»

«No.» Morgase si portò confusa una mano alla testa. Andava a trovare Lini ogni settimana. Riusciva a ricordare... no, non ricordava. Gaebril aveva riempito talmente il suo tempo che a volte era difficile pensare a qualsiasi cosa che non riguardasse lui. «No, non voglio del tè. Non so perché sono venuta. Non puoi aiutarmi con il problema che ho.»

La vecchia nutrice sbuffò, anche se fece in modo di rendere il suono delicato. «Il tuo problema è con Gaebril, vero? Solo che adesso hai pudore di dirmelo. Ragazza, ti ho cambiata quando eri nella culla, ti ho accudita quando eri malata e vomitavi, e ti ho insegnato quello che dovevi sapere degli uomini. Non ti sei mai vergognata al punto di non parlare di qualcosa con me e questo non è il momento di iniziare.»

«Gaebril?» Morgase sgranò gli occhi. «Lo sai? Ma come?»

«Oh, bambina» le disse Lini tristemente, «tutti lo sanno, anche se nessuno ha il coraggio di dirtelo. Io lo avrei fatto se non avessi smesso di venire a trovarmi, ma non è certo una questione per cui potevo essere io a cercarti, giusto? È il tipo di faccenda alla quale una donna non vuole credere fino a quando non la scopre da sola.»

«Di cosa stai parlando?» chiese Morgase. «Era tuo dovere informarmi se sapevi qualcosa, Lini. Era dovere di tutti! Luce, sono l'ultima ad averlo capito e adesso potrebbe essere troppo tardi per fermarlo!»

«Troppo tardi?» chiese Lini incredula. «Perché dovrebbe essere troppo tardi? Impacchetta Gaebril e caccialo dal palazzo, fuori da Andor, insieme ad Alteima e le altre con lui ed è fatta. Davvero troppo tardi?»

Per un momento Morgase non riuscì a parlare. «Alteima,» ripeté «e... le altre?»

Lini la fissò, quindi scosse il capo disgustata. «Sono una vecchia sciocca, il mio spinto è arido. Be', adesso lo sai. 'Quando il miele è fuori dal favo, non c'è modo di rimetterlo a posto'.» La voce della donna divenne gentile e allo stesso tempo vivace, lo stesso tono che aveva usato per dire a Morgase che il suo cavallino si era spezzato una zampa e avevano dovuto abbatterlo. «Gaebril trascorre la maggior parte delle notti con te, ma ad Alteima è riservato quasi lo stesso tempo. Con le altre sei è più parsimonioso. Cinque hanno le stanze a palazzo. Una di queste, una giovane con gli occhi grandi, la fa entrare e uscire con diversi pretesti e sempre avvolta in un mantello, anche con questo caldo. Forse è sposata. Mi dispiace, ragazza, ma la verità è la verità. 'Meglio affrontare l'orso che fuggire da esso'.»

Le ginocchia di Morgase cedettero e se Lini non le avesse velocemente messo una sedia sotto si sarebbe accosciata in terra. Alteima. L'immagine di lui che le osservava mentre parlavano assumeva adesso un nuovo significato. Un uomo che guardava con affetto due dei suoi gatti che giocavano. E altre sei! La rabbia la colmò, una rabbia che non aveva provato nemmeno quando pensava che volesse rubarle il trono. Quel fatto lo aveva considerato in maniera distaccata, con chiarezza. Con la stessa lucidità con cui di recente riusciva a pensare a qualsiasi cosa. Era un pericolo che doveva studiare con l'ausilio della fredda ragione. Ma questo! L'uomo aveva nascosto le sue giade nel palazzo. Aveva fatto di lei solo un'altra delle sue pupazze. Adesso Morgase voleva la sua testa. Voleva che fosse scuoiato vivo. Che la Luce l'aiutasse, aveva voglia che la toccasse. Forse sto impazzendo! pensò.

«Lo risolverò insieme a tutto il resto» disse gelidamente. Molto dipendeva da chi si trovava a Caemlyn e chi invece nelle residenze di campagna. «Dov'è lord Pelivar? Lord Abelle? Lady Arathelle?» Capeggiavano casate forti e avevano molti seguaci.

«Esiliati» rispose lentamente Lini, guardandola stranamente. «Li hai esiliati tutti dalla città la scorsa primavera.»

Morgase ricambiò lo sguardo. Non ricordava nulla di tutto ciò. Solo adesso, molto vagamente, cominciava a farlo. «Lady Ellorien?» chiese lentamente. «Lady Aemlyn e lord Luan?» casate ancora più forti. L'avevano

sostenuta quando era salita al trono.

«Esiliati» rispose Lini altrettanto lentamente. «Hai fatto frustare Ellorien per averne chiesto il motivo.» Lini si chinò per allontanare i capelli dal viso di Morgase, le dita contorte si soffermarono sulle guance della donna come quando le controllava la temperatura. «Stai bene, ragazza?»

Morgase annuì intontita, ma solo perché rammentava l'accaduto in maniera nebulosa. Ellorien che gridava oltraggiata mentre le strappavano l'abito sulla schiena. La casata Traemane era stata la prima a offrire il proprio supporto ai Trakand, annunciato da una donna graziosa e paffuta solo di qualche anno più grande di Morgase. Da Ellorien, una delle sue amiche più care. Almeno, lo era stata. Aveva dato a Elayne il nome della nonna di Ellorien. Riusciva vagamente a ricordare di altri che avevano lasciato la città, prendendo le distanze da lei, adesso le sembrava chiaro. E quelli che erano rimasti? Casate troppo deboli per qualsiasi scopo, oppure degli adulatori. Le sembrava di aver firmato molti documenti che Gaebril le aveva messo davanti, creando nuovi titoli. I leccapiedi di Gaebril e suoi nemici. Erano tutto ciò su cui poteva contare per affermare la propria forza a Caemlyn.

«Non mi importa cosa dici» affermò Lini. «Non hai la febbre, ma c'è qualcosa che non va. Hai bisogno di una guaritrice Aes Sedai, ecco di cosa hai bisogno.»

«Non voglio Aes Sedai.» La voce di Morgase divenne anche più dura. Toccò di nuovo l'anello. Sapeva che la rabbia forse irragionevole nei confronti della Torre era recente, eppure non poteva più fidarsi di una Torre Bianca che sembrava volesse nasconderle la figlia. La sua lettera alla nuova Amyrlin per chiedere che la ragazza venisse rimandata a casa - nessuno chiedeva niente all'Amyrlin Seat, ma lei lo aveva fatto - ancora non aveva ricevuto risposta. Era a malapena riuscita a raggiungere Tar Valon. In ogni caso di certo non avrebbe avuto un'Aes Sedai vicino a sé. Eppure, oltre a ciò, non poteva fare a meno di pensare a Elayne senza sentirsi orgogliosa. Promossa al rango di Ammessa dopo un breve periodo. Elayne avrebbe potuto essere la prima donna a sedere sul trono di Andor come Aes Sedai, non solo una addestrata alla Torre. Non aveva senso che provasse entrambi i sentimenti allo stesso tempo, ma molto poco in quel momento aveva senso per lei. E sua figlia non avrebbe mai ottenuto il trono del Leone se Morgase non lo avesse protetto.

«Ho detto nessuna Aes Sedai, Lini, per cui puoi smettere di guardarmi a quel modo. Questa è una di quelle volte che non riuscirai a somministrarmi una medicina cattiva. Inoltre, dubito che ci sia un'Aes Sedai di qualsiasi

colore reperibile a Caemlyn.» I suoi vecchi sostenitori erano andati via, esiliati per suo esplicito volere e forse suoi nemici per sempre dopo quello che aveva fatto a Ellorien. Adesso, al loro posto, al palazzo c'erano nuovi lord e nuove dame. Nuovi volti fra le guardie. Chi era rimasto di leale? «Saresti in grado di riconoscere un luogotenente di nome Tallanvor, Lini?» Quando l'altra donna annuì subito, proseguì. «Trovalo e portalo qui da me. Ma non dirgli che lo stai conducendo da me. Anzi, rispondi a tutti nell'area dei pensionati, se dovessero chiedertelo, che non sono qui.»

«C'è dell'altro oltre Gaebril e le sue donne, vero?»

«Limitati ad andare, Lini, e veloce. Non ho molto tempo.» A giudicare dalle ombre che poteva vedere dalla finestra nel giardino pieno di alberi, il sole non era più al culmine. La sera sarebbe giunta anche troppo presto. La sera, quando Gaebril sarebbe andato a cercarla.

Dopo che Lini fu andata via, Morgase rimase seduta, per niente rilassata. Non osava alzarsi. Adesso le ginocchia erano forti, ma temeva che se avesse iniziato a muoversi non si sarebbe fermata prima di aver raggiunto lo studiolo, in attesa di Gaebril. Il bisogno era intenso, specialmente adesso che era sola. Se l'uomo l'avesse guardata o toccata, era sicura che gli avrebbe perdonato tutto. O forse si sarebbe dimenticata tutto, visto quanto erano nebulosi e incompleti i suoi ricordi. Per quel che ne sapeva, l'uomo poteva aver usato l'Unico Potere su di lei in qualche modo, ma nessuno in grado di incanalare sarebbe sopravvissuto fino alla sua età.

Lini le aveva detto spesso che al mondo c'era sempre un uomo per cui una donna si sarebbe ritrovata a comportarsi come una sciocca senza cervello, ma Morgase non aveva mai creduto che sarebbe potuto capitare a lei. Era anche vero però che le sue scelte in fatto di uomini non erano mai state opportune, anche se al momento in cui le faceva le sembravano giuste.

Taringail Damodred lo aveva sposato per ragioni politiche. Era stato il marito di Tigraine, l'erede al trono la cui scomparsa aveva dato l'avvio alla Successione, alla morte di Modrellein. Quel matrimonio aveva creato un legame con la vecchia regina, attenuando i dubbi di molti oppositori e, cosa più importante, aveva mantenuto l'alleanza che era riuscita a bloccare le guerre infinite con Cairhien. Le regine sceglievano i loro sposi a questo modo. Taringail era un uomo freddo e distante e non c'era stato amore, anche se avevano avuto due figli meravigliosi. Fu quasi un sollievo quando morì in un incidente di caccia.

Thomdril Merrilin, bardo della casata e poi bardo di corte, all'inizio le

aveva regalato momenti di gioia; intelligente e sagace, un uomo dal carattere allegro che usava i trucchi del Gioco delle Casate per aiutarla a gestire il regno e a rinforzare Andor una volta vinta la Successione. Aveva il doppio dei suoi anni, ma lo avrebbe sposato - i matrimoni con la gente comune non erano insoliti in Andor - solo che era svanito senza dire una parola e il cattivo carattere di Morgase era prevalso. Non aveva mai saputo la ragione per cui era andato via, ma non importava. Al suo ritorno avrebbe certamente fatto revocare il mandato di arresto; ma stavolta, invece di sopportare la reazione rabbiosa della donna e cercare di non darle peso, Thom aveva risposto alle sue parole dure con altrettanta aridità, dicendole cose che non poteva perdonargli. Le orecchie ancora le bruciavano al ricordo di essersi sentita chiamare ragazzina viziata e marionetta di Tar Valon. L'aveva trattata in quel modo, la sua regina!

Poi c'era stato Gareth Bryne; forte e capace, schietto come il viso suggeriva e ostinato quanto lei, alla fine si era rivelato un traditore. Adesso era fuori dalla sua esistenza. Le sembrava che fossero trascorsi anni dall'ultima volta che lo aveva visto, invece che pochi mesi.

E in ultimo Gaebril. La peggiore delle sue scelte sbagliate. Almeno gli altri non avevano cercato di soppiantarla.

Non molti amori per la vita di una donna, ma, in un certo qual modo, troppi. Un'altra frase che Lini ripeteva spesso era che gli uomini erano buoni solo per tre cose, anche se in quelle erano molto bravi. Morgase era salita al trono prima che Lini la considerasse abbastanza grande per sapere quali fossero quelle tre cose. Forse se mi fossi limitata solo alla danza, pensò amareggiata, non avrei avuto tutti questi problemi con loro.

A giudicare da quanto si erano spostate le ombre nel giardino oltre la finestra doveva essere trascorsa un'ora quando Lini tornò con il giovane Tallanvor, che si inginocchiò mentre Morgase stava ancora chiudendo i battenti. «Non voleva venire con me all'inizio» spiegò Lini. «Cinquant'anni fa avrei potuto mettere in mostra quanto tu adesso esibisci al mondo e allora mi avrebbe seguita abbastanza in fretta, ma adesso mi tocca usare parole gentili.»

Tallanvor si girò a guardarla arrabbiato. «Mi hai minacciato di spingermi a bastonate se non fossi venuto da solo. Sei fortunata che mi sia chiesto cosa ci fosse di così importante per te invece di farti trascinare nell'infermeria da qualcuno.» La reazione della donna non lo turbò. Lo sguardo furioso del ragazzo si diresse su Morgase. «Vedo che il tuo incontro con Gaebril non è andato bene, mia regina. Avevo sperato in qualcosa di... più.»

La stava guardando dritta negli occhi, ma il commento di Lini l'aveva resa di nuovo consapevole dell'abito che indossava. Aveva l'impressione che delle frecce luminose puntassero in direzione del seno così in vista. Fu uno sforzo riuscire a tenere le mani in grembo. «Sei un ragazzo acuto, Tallanvor, e leale suppongo, altrimenti non saresti venuto da me con le notizie dei Fiumi Gemelli.»

«Non sono un ragazzino» sbottò sollevandosi di scatto. «Sono un uomo che ha giurato fedeltà al servizio della regina.»

Morgase si lasciò trasportare dall'impeto e rispose a tono. «Se sei un uomo, comportati come tale. Alzati e rispondi sinceramente alle domande della tua sovrana. E ricordati che io sono la tua regina, giovane Tallanvor. Qualsiasi cosa pensi possa essere accaduta, io sono la regina di Andor.»

«Perdonami, mia regina, ascolto e obbedisco.» Le parole erano state pronunciate correttamente, anche se in tono privo di contrizione, ma era rimasto in piedi e la fissava con la stessa aria di sfida di prima. Luce, quell'uomo era ostinato come lo era stato Gareth Bryne.

«Quanti uomini leali ci sono fra le guardie a palazzo? Quanti obbediranno ai loro giuramenti e mi seguiranno?»

«Io lo farò» rispose con calma, mentre d'improvviso tutta la rabbia svaniva, anche se ancora la fissava in volto. «Per il resto... Se desideri trovare un uomo fidato, devi cercare nelle guarnigioni lontane, forse addirittura a Ponte Bianco. Alcuni che erano a Caemlyn sono stati mandati a Cairhien a riscuotere i tributi, ma quelli rimasti in città sono uomini di Gaebril. Il loro nuovo... il nuovo giuramento è alla corona e alla legge, non alla regina.»

Era peggio di quanto pensasse, ma non molto più di quanto si aspettava. Qualsiasi cosa Gaebril fosse, non era uno sciocco. «Allora devo andare altrove per cominciare a ristabilire il mio governo.» Le casate sarebbero state difficili da riunire dopo l'esilio, dopo il trattamento riservato a Ellorien, ma bisognava farlo. «Gaebril potrebbe impedirmi di lasciare il palazzo...» le venne in mente di avere provato ad andare via un paio di volte e di essere stata fermata da Gaebril «...per cui ti procurerai due cavalli e aspetterai nella strada dietro le stalle a sud. Ti verrò incontro lì vestita in modo idoneo per cavalcare.»

«Troppo esposto» rispose. «E troppo vicino. Gli uomini di Gaebril potrebbero riconoscerti in qualsiasi modo ti mascheri. Conosco un uomo... Saresti in grado di trovare una locanda chiamata La benedizione della regina nella parte più nuova della città?» La zona poteva essere definita nuova solo se messa a confronto con quella interna, che circondava.

«Posso.» Non amava essere contraddetta, pure quando aveva senso. Anche Bryne lo faceva. Sarebbe stato un piacere mostrare a questo giovane uomo come sapeva camuffarsi bene. Era sua abitudine una volta all'anno, anche se si rese conto di non averlo ancora fatto, vestirsi con abiti comuni, camminare per le strade e ascoltare le reazioni delle persone. Nessuno l'aveva mai riconosciuta.

«Ma possiamo fidarci di quest'uomo, giovane Tallanvor?»

«Basel Gill ti è leale come me.» Esitò, mentre l'angoscia gli si dipingeva sul viso, subito dopo rimpiazzata dalla rabbia. «Avresti dovuto sapere, te ne saresti dovuta accorgere, eppure hai atteso fino a quando Gaebril ha stretto le mani attorno al collo di Andor. Perché hai aspettato?»

Quella collera era sincera e meritava una risposta sincera. Solo che lei non ne aveva nessuna, di certo non una che potesse dargli. «Non spetta a te porre domande alla tua regina, giovanotto» lo apostrofò gentilmente. «Un uomo leale, come tu sei, serve senza chiedere nulla.»

Il ragazzo sospirò. «Ti aspetterò nelle stalle della locanda di cui ti ho parlato, mia regina.» Rivolgendole un inchino adatto a una conferenza di stato, se ne andò.

«Perché continui a chiamarlo giovane?» chiese Lini una volta che la porta si richiuse. «Lo fa innervosire. 'Uno sciocco mette un cardo sotto alla sella prima di cavalcare'.»

«Lui è giovane, Lini. Abbastanza da essere mio figlio.»

Lini sbuffò e stavolta il suono non fu affatto delicato. «Ha pochi anni più di Galad, e Galad è troppo grande per essere tuo. Tu giocavi con le bambole quando è nato Tallanvor, e pensare come una bambina equivale a essere una bambolina.»

Sospirando, Morgase si domandò se Lini avesse trattato anche sua madre allo stesso modo. Probabilmente. E se Lini fosse vissuta abbastanza da vedere Elayne sul trono - cosa di cui non dubitava, Lini sarebbe vissuta per sempre - forse non si sarebbe comportata con lei in maniera diversa. Questo se fosse riuscita a conservare il trono per Elayne. «La questione è: è fidato come sembra, Lini? Una guardia fedele quando ogni altro uomo leale del palazzo è stato mandato via. Improvvisamente sembra troppo bello per essere vero.»

«Ha prestato il nuovo giuramento.» Morgase aprì la bocca ma Lini parlò per prima. «L'ho visto dopo la cerimonia, da solo dietro le stalle. Questo è il motivo per cui sapevo a chi ti riferivi. Ho scoperto il suo nome. Lui non si è accorto di me. Era in ginocchio e le lacrime gli scendevano sul viso.

Alternava delle scuse rivolte a te alle formule del vecchio giuramento. Non solo alla regina di Andor, ma alla regina Morgase di Andor. Ha giurato alla vecchia maniera, sulla sua spada, incidendosi il braccio per mostrare che avrebbe versato fino all'ultima goccia di sangue prima di infrangerlo. So qualcosa degli uomini, ragazza. Quello ti seguirebbe contro un esercito solo e a mani nude.»

Era un bene saperlo. Se non poteva fidarsi di lui allora avrebbe dovuto dubitare anche di Lini. Aveva giurato alla vecchia maniera? Anche questo avveniva solo nelle storie, ormai. E lei stava di nuovo divagando. Certamente adesso l'ottenebramento di Gaebril era finito, con tutto quello che aveva scoperto. Ma allora perché una parte di lei desiderava ancora tornare nello studiolo ad aspettarlo? Doveva concentrarsi. «Ho bisogno di un abito semplice, Lini. Uno che non mi stia troppo bene. Un po' di fuliggine e...»

Lini aveva insistito a volerla seguire. Morgase avrebbe dovuto legarla a una sedia per impedirglielo e non era sicura che la vecchia donna glielo avrebbe lasciato fare. Era sempre sembrata fragile e invece si era sempre rivelata più forte. Quando uscirono da un piccolo cancello laterale Morgase era irriconoscibile. Con la fuliggine si era scurita i capelli rossi dorati, oscurandone lo splendore e appesantendoli. Il sudore che le colava sul viso contribuiva. Nessuno credeva che le regine sudassero. Un vestito informe di rozza lana grigia, molto rozza, con la gonna separata, completava il travestimento. Anche la sottoveste e le calze erano di lana grezza. Sembrava una campagnola che avesse lasciato il suo carro e la bestia che lo tirava e adesso volesse vedere un po' di città. Lini era identica a se stessa, schiena dritta e severa, indossava un abito da cavallo di lana verde, di buon taglio ma dieci anni fuori moda.

Desiderando grattarsi, Morgase si rammaricò che la donna l'avesse presa alla lettera quando le aveva chiesto un vestito che non le stesse bene. Infilando quello scollato sotto al letto la nutrice aveva borbottato un vecchio proverbio sul fatto che il mostrare la mercanzia non significava vendere; quando Morgase replicò che se lo era appena inventato, la risposta di Lini fu: «Alla mia età, anche se me lo invento, resta sempre un vecchio detto.» Morgase aveva più di un sospetto che quel vestito di lana ruvida e brutto fosse una punizione per il precedente.

La parte interna della città era costruita sulle colline, le strade seguivano la naturale curvatura della terra ed erano pensate per offrire una veduta improvvisa dei parchi pieni di alberi e dei monumenti, o delle torri ricoperte di mattonelle che brillavano di cento colori diversi sotto al sole. Delle

salite improvvise conducevano lo sguardo su tutta Caemlyn fino alle pianure e le foreste oltre l'abitato. Morgase non vide nulla mentre procedeva velocemente in mezzo alla folla accalcata per le strade. Di solito si sarebbe messa ad ascoltare la gente, per misurare il loro umore. Stavolta sentì solo il brusio di una grande città. Non aveva pensato di avvalersi del popolo. Migliaia di uomini armati di pietre e in preda alla rabbia potevano sopraffare le guardie del palazzo reale; se non ne fosse stata consapevole da prima, le sommosse di primavera che avevano messo in luce Gaebril e quelle che avevano rischiato di verificarsi l'anno precedente le avevano mostrato a cosa poteva arrivare la folla inferocita. Voleva governare di nuovo Caemlyn, non vederla in fiamme.

Oltre le mura bianche della città interna, la parte nuova aveva le sue attrattive. Alte torri sottili e brillanti cupole bianche e oro, vaste distanze di tetti coperti da tegole rosse e grandi mura di cinta con i torrioni, grigie chiaro e striate di bianco e argento. Ampi viali, separati al centro da vaste macchie di alberi ed erba, erano pieni di gente, carri e calessi. A parte notare che l'erba si stava seccando, Morgase rimase concentrata su quanto stava cercando. Dopo le esperienze delle precedenti escursioni, sceglieva con cautela le persone alle quali porre domande. Prevalentemente uomini. Era consapevole del suo aspetto, anche con la fuliggine nei capelli, e alcune donne le avrebbero dato le indicazioni sbagliate per gelosia. Gli uomini invece si sforzavano di fornire le informazioni giuste, per fare colpo su di lei. Nessuno con il viso troppo compito o troppo rozzo. I primi ritenevano spesso un'offesa l'essere avvicinati, come se anche loro non fossero a piedi, e gli altri probabilmente avrebbero pensato che una donna che chiedeva notizie doveva avere qualcos'altro in mente.

Un tipo con il mento troppo grosso per il viso, che portava un vassoio di spilli e aghi, le sorrise e le rispose, «Ti ha mai detto nessuno che somigli un po' alla regina? Qualsiasi cosa si combini, resta bella.»

Morgase rise con lui e in cambio ricevette un'occhiata severa da Lini. «Risparmia le smancerie per tua moglie. La seconda via a destra hai detto? Grazie. Anche per il complimento.»

Mentre si faceva strada fra la folla le si incupì il viso. Aveva sentito troppo. Non il fatto che assomigliasse a Morgase. ma che stava facendo qualcosa di sbagliato al popolo. Gaebril aveva elevato le tasse per pagare le reclute, ma lei se ne accollava ]a colpa, giustamente. La responsabilità era della regina. Dal palazzo erano uscite altre leggi, che avevano poco senso ma rendevano più difficile la vita della gente. C'erano in giro delle

voci su di lei... forse Andor aveva avuto una regina per troppo tempo. Solo mormorii, ma ciò che un uomo osava dire a bassa voce, dieci lo pensavano. Forse non sarebbe stato facile come credeva sollevare la folla contro Gaebril.

Alla fine trovò quello che cercava, una grande locanda di pietra, nell'insegna sopra la porta era rappresentato un uomo inginocchiato davanti a una donna bionda con indosso la corona di rose e una mano sulla sua testa. La benedizione della regina. Se quella era lei, non le somigliava molto. Le guance erano troppo grasse.

Non si accorse che Lini era affannata fino a quando non si fermò davanti alla locanda. Aveva adottato un passo rapido e la donna era tutt'altro che giovane. «Lini, mi dispiace. Non avrei dovuto camminare così...»

«Se non riesco a tenere il tuo passo, ragazza, come farò a occuparmi dei figli di Elayne? Vuoi restare qui impalata? 'Se trascini i piedi non finirai mai il tuo viaggio'. Ha detto che si sarebbe fatto trovare alle stalle.»

La donna dai capelli bianchi si allontanò rapidamente parlottando tra sé e Morgase la seguì attorno alla locanda. Prima di entrare nella stalla di pietra, si riparò gli occhi per guardare il sole. Mancavano solo due ore al crepuscolo. A quel punto Gaebril l'avrebbe cercata, se non lo stava già facendo.

Tallanvor non era da solo nella stalla. Quando si inginocchiò sul pavimento coperto di paglia, con indosso una giubba di lana verde e la spada legata in vita, due uomini e una donna si inginocchiarono con lui, anche se con una leggera esitazione. Quello grosso, dal viso roseo e stempiato, doveva essere Basel Gill, il locandiere. Aveva una spada che gli pendeva su un fianco, e indossava un vecchio giustacuore di cuoio decorato con dischi di metallo che gli stava stretto in vita.

«Mia regina,» disse Gill «non ho portato quest'arma per anni - dalla Guerra Aiel - ma sarò onorato se mi permetterai di seguirti.» Avrebbe dovuto sembrare ridicolo, ma non lo era.

Morgase considerò gli altri due, un grosso tipo goffo con indosso una giubba grigia, gli occhi pesanti, il naso fratturato in più punti, cicatrici in volto e una donna bassa che si avvicinava alla mezza età. Sembrava una cittadina, ma il vestito a collo alto di fine lana blu pareva smentirlo.

Il tizio se ne accorse, anche se aveva l'aspetto pigro. «Mi chiamo Lamgwin, mia regina, e sono un brav'uomo. Quello che è stato fatto non è giusto e deve essere rimesso a posto. Voglio seguirti, io e Breane, insieme.»

«Alzati» gli disse. «Potrebbero passare alcuni giorni prima che per te sia

sicuro riconoscermi come tua regina. Sarei felice della tua compagnia, mastro Gill. E della tua, mastro Lamgwin, ma sarebbe più prudente per la tua donna se rimanesse a Caemlyn. Ci aspettano momenti difficili.»

Mentre si toglieva la paglia dal vestito, Breane le rivolse uno sguardo severo e Lini uno più duro ancora. «Ho conosciuto giorni duri» disse con l'accento di Cairhien. Di nobili natali, a meno che Morgase non si fosse sbagliata, una delle rifugiate. «E non ho mai conosciuto un brav'uomo fino a quando non ho trovato Lamgwin. O fino a quando lui ha trovato me. La lealtà e l'amore che prova per te, io lo provo per lui dieci volte di più. Lui segue te, ma io seguo lui. Non resterò indietro.»

Morgase sospirò, quindi annuì accettando le situazione. La donna sembrava comunque darlo per scontato. Un bell'inizio per la creazione dell'esercito destinato a riconquistare il trono; un soldato giovane che la guardava male il più delle volte, un locandiere stempiato che forse non era mai salito su un cavallo in vent'anni, un uomo di strada che sembrava più che mezzo addormentato e una nobildonna rifugiata da Cairhien che aveva messo subito in chiaro che la sua lealtà andava lontano quanto l'uomo. E naturalmente Lini, che la trattava come se si trovasse ancora all'asilo. Davvero un bel gruppo.

«Dove andiamo, mia regina?» chiese Gill mentre si accingeva a guidare un cavallo sellato fuori dalla stalla. Lamgwin si mosse con sorprendente velocità e gettò un'altra sella dall'alto pomello sul cavallo che avrebbe portato Lini.

Morgase si accorse che non aveva preso in considerazione la situazione. Luce, non è possibile che Gaebril mi stia ancora annebbiando la mente, si disse. Sentiva ancora il bisogno di tornare nel suo studiolo. Non era lui. Aveva dovuto concentrarsi per uscire dal palazzo e raggiungere questa locanda. Un tempo si sarebbe recata prima da Ellorien, ma Pelivar o Arathelle sarebbero andati bene lo stesso. Dopo aver pensato a come giustificare il loro esilio.

Prima che potesse aprire bocca, Tallanvor disse: «Dobbiamo andare da Gareth Bryne. Ci sono sentimenti di ostilità fra le grandi casate, mia regina, ma con Gareth Bryne al tuo seguito giureranno nuovamente di esserti leali, solo perché sanno che è in grado di vincere ogni battaglia.»

Morgase strinse forte i denti per non rispondere con un rifiuto immediato. Bryne era un traditore. Ma era anche uno dei migliori generali ancora in vita. La sua presenza sarebbe stata un argomento convincente quando avrebbe dovuto far dimenticare a Pelivar e gli altri che li aveva messo al

bando. Molto bene. Senza dubbio sarebbe scattato all'idea di tornare capitano comandante delle guardie della regina. In caso contrario, se la sarebbe cavata bene anche senza di lui.

Quando il sole raggiunse l'orizzonte si trovavano a otto chilometri di distanza da Caemlyn e cavalcavano duramente verso le Sorgenti di Kore.

La notte era il momento in cui Padan Fain si sentiva maggiormente a suo agio. Mentre camminava sui tappeti che adornavano i corridoi della Torre Bianca, sembrava che l'oscurità esterna creasse un manto per nasconderlo ai suoi nemici, malgrado le lampade da terra, dorate e specchiate, che gli illuminavano il cammino. Una sensazione falsa, lo sapeva; i suoi nemici erano molti e ovunque. Proprio in quel momento, come in ogni ora di veglia, poteva percepire Rand al'Thor. Non dove fosse, ma che era ancora vivo, da qualche parte. Ancora vivo. Era un dono che aveva ricevuto a Shayol Ghul, nel Pozzo del Destino, quella consapevolezza dell'esistenza di al'Thor.

La mente dell'uomo si distolse dal ricordo di quanto gli era stato fatto nel Pozzo. Lì era stato distillato, ricreato. Ma più tardi, ad Aridhol, era rinato. Rinato per sconfiggere vecchi e nuovi nemici.

Poteva percepire qualcos'altro mentre camminava per i corridoi vuoti della Torre, un oggetto che era suo e che gli era stato rubato. Un desiderio acuto lo guidava in quel momento anche più forte di quello della morte di al'Thor o della distruzione della Torre, o della vendetta sui suoi nemici atavici. Il bisogno di essere di nuovo integro.

La porta dai pesanti pannelli aveva dei grandi cardini e delle barre di ferro, oltre a un lucchetto di metallo nero grosso quanto la sua testa. Poche erano le porte nella Torre che venivano chiuse - chi avrebbe osato rubare sotto agli occhi delle Aes Sedai? Eppure alcune cose la Torre le considerava troppo pericolose per lasciarle facilmente accessibili. Le più pericolose di tutte erano custodite dietro questa porta, al sicuro dietro un grosso lucchetto.

Ridacchiando sommessamente estrasse due sottili barrette di metallo dalla tasca della giubba, le inserì nella serratura, sondando, premendo, torcendo. Con un lento scatto il chiavistello arretrò. Per un momento il piccolo uomo si accasciò contro la porta, ridendo rauco. Protetto da un grosso lucchetto. Circondato dal potere delle Aes Sedai e difeso dal semplice metallo. Anche le cameriere e le novizie a quell'ora dovevano aver finito di svolgere i loro compiti, ma qualcuna poteva ancora essere sveglia e passa-

re per caso. Moti di riso occasionali ancora lo scuotevano mentre si rimetteva in tasca gli arnesi da scasso estraendo una grande candela di cera d'api, che accese da una delle lampade vicine.

Tenne alta la candela mentre si richiudeva la porta alle spalle, guardandosi attorno. Lungo le pareti erano disposti alcuni scaffali, pieni di semplici scatole, casse decorate di varie dimensioni e forme, piccole statuine di osso o avorio o un altro materiale scuro, oggetti di metallo, vetro e cristallo che risplendevano alla luce delle lampade. Nulla che sembrasse pericoloso. La polvere copriva tutto, anche le Aes Sedai venivano raramente in questo luogo e non permettevano a nessun altro di entrare. Ciò che stava cercando lo attirava.

Su un mobile che gli arrivava alla vita c'era una scatola di metallo scuro. La aprì, ed essa rivelò delle pareti di piombo spesse cinque centimetri, con all'interno appena lo spazio sufficiente per contenere un pugnale ricurvo in una custodia dorata, e un grande rubino incastonato sul manico. Né l'oro né il rubino, che splendeva scuro come il sangue, lo interessavano. Per sbrigarsi versò un po' di cera di fianco alla scatola e afferrò l'arma.

Sospirò non appena l'ebbe toccata, stiracchiandosi languidamente. Era di nuovo integro, una sola cosa con l'oggetto che una volta lo legava a quello che gli aveva davvero dato la vita.

I cardini di ferro scricchiolarono leggermente e l'uomo scattò verso la porta snudando la lama ricurva. La donna dai capelli biondo chiaro che l'aveva aperta ebbe appena il tempo di spalancare la bocca e di accennare un balzo indietro, prima che la colpisse su una guancia. Con lo stesso movimento l'uomo gettò la custodia e l'afferrò per un braccio, facendola volare al di là di lui, nel magazzino. Quindi si sporse dal vano della porta e scrutò nel corridoio. Sempre vuoto.

Prese tempo ritirando la testa e chiudendo di nuovo l'uscio. Sapeva cosa avrebbe trovato.

La giovane donna giaceva a terra in preda alle convulsioni, tentando di gridare senza riuscirci. Si era portata le mani davanti al viso già livido e tumefatto oltre ogni limite, un nero gonfiore le scendeva sulle spalle, come olio denso. L'abito bianco candido con delle bande colorate sull'orlo si agitava mentre si muoveva inutilmente a tentoni. Fain si leccò una macchia di sangue sulla mano e rise mentre raccoglieva la custodia.

«Sei una sciocca.»

Padan Fain si girò di scatto protendendo il pugnale, ma l'aria intorno a lui sembrò divenire solida, bloccandolo dal collo fino alla pianta dei piedi.

Rimase lì, sulle punte, con la lama protesa per colpire, fissando Alviarin che si chiudeva la porta alle spalle e ci si appoggiava contro per osservarlo. Stavolta non aveva fatto rumore. Quello sommesso delle scarpe della ragazza morente che strusciavano sul pavimento di pietra non avrebbe mai potuto mascherarlo. L'uomo batté le palpebre per rimuovere il sudore dagli occhi, che avevano iniziato a bruciargli.

«Pensavi davvero» proseguì l'Aes Sedai «che non avessimo piazzato una guardia su questa porta, che non ci fosse nessun controllo? Su quel lucchetto ce ne era una. Il compito di quella sciocca stanotte era di controllarlo. Se avesse fatto quello che doveva, ti saresti ritrovato addosso una dozzina di Custodi e altrettante Aes Sedai. Sta pagando il prezzo della sua stupidità.»

L'agitazione alle spalle dell'uomo cessò e questi strinse gli occhi. Alviarin non apparteneva all'Ajah Gialla, ma nonostante ciò avrebbe potuto compiere un tentativo di guarire quella ragazza. E non aveva fatto risuonare l'allarme che avrebbe dovuto dare la giovane Ammessa, o non sarebbe stata da sola. «Tu appartieni all'Ajah Nera» mormorò Fain.

«Un'accusa pericolosa» rispose questa con calma. Non era chiaro per chi dei due lo fosse. «Siuan Sanche ha cercato di proclamare che l'Ajah Nera esisteva sul serio, quando è stata interrogata. Ci ha pregato di lasciarla raccontare. Elaida non voleva stare ad ascoltare e non lo farà nemmeno adesso. Le storie sull'Ajah nera sono una sporca calunnia contro la Torre.»

«Tu appartieni all'Ajah Nera» ripeté a voce più alta.

«Vuoi rubarlo?» Da come la donna si era rivolta a Fain, sembrava che questi non avesse parlato. «Il rubino non vale l'impresa, Fain. O qualunque sia il tuo nome. Quella lama è contaminata a tal punto che nessuno tranne uno sciocco la toccherebbe se non con delle pinze, o vi resterebbe vicino un momento più del necessario. Puoi vedere cos'ha causato a Verine. Allora perché sei venuto qui e ti sei diretto subito verso qualcosa che avresti dovuto ignorare fosse conservata qui? Non puoi aver avuto tempo per nessuna ricerca.»

«Potrei liberarmi di Elaida per te. Un tocco con questo e anche la guarigione non le servirebbe a nulla.» Cercò di fare un gesto con il pugnale, ma non poté muoversi di un millimetro. Se fosse dipeso da lui, Alviarin ormai sarebbe morta. «Potresti essere la prima nella Torre, non la seconda.»

La donna rise, una fredda e sprezzante risata. «Credi che non sarei la prima se lo avessi voluto? Seconda mi sta bene. Lascia che Elaida si prenda il merito per quello che chiama successo, e che sudi anche per i suoi fal-

limenti. So dove si trova il potere. Adesso, rispondi alle mie domande, o domattina qui verranno ritrovati due corpi, invece di uno.» Ce ne sarebbero stati due in ogni caso, che le rispondesse o meno con delle bugie credibili. «Ho visto Thakan'dar.» Dirlo faceva male, i ricordi che rievocava erano dolorosi. Si rifiutava di piagnucolare, sforzandosi invece di parlare. «Il grande mare di nebbia, che ondeggiava e si infrangeva in silenzio contro le scogliere nere, i fuochi delle forge fiammeggiavano rossi sotto di essa e i fulmini saettavano nel cielo da far impazzire un uomo.» Non voleva proseguire, ma si costrinse. «Ho camminato lungo il percorso che scendeva a Shayol Ghul, la lunga strada con le pietre come zanne che mi sfioravano la testa, fino alle rive di un lago di fuoco e roccia fusa - no, non ancora! - che custodisce il Sommo Signore dell'oscurità negli abissi infiniti. Il cielo sopra Shayol Ghul è nero come la notte a causa del suo respiro.»

Adesso Alviarin stava in piedi con gli occhi sgranati. Non spaventata ma colpita. «Ho sentito parlare di...» iniziò a mormorare, quindi si riscosse e lo fissò in maniera penetrante. «Chi sei? Perché sei qui? Ti ha forse mandato uno dei Reie... dei Prescelti? Perché non sono stata informata?»

L'uomo gettò indietro il capo e rise. «Gli incarichi assegnati a quelli come me sono forse fatti per essere rivelati a quelle come te?» L'accento nativo di Lugard era di nuovo forte. In un certo qual modo era la sua città natale. «I Prescelti ti confidano forse tutto?» Qualcosa dentro di lui gridava che questo non era il sistema giusto, ma odiava le Aes Sedai e anche quella voce dentro di sé. «Fai attenzione, dolce piccola Aes Sedai, o ti consegneranno a un Myrddraal per divertimento.»

Lo sguardo della donna era gelido e perforante. «Vedremo, mastro Fain. Porrò rimedio a questo pasticcio che hai combinato e poi staremo a vedere chi di noi ricopre una posizione importante con i Prescelti.» Lanciando delle occhiate al pugnale, si voltò e uscì dalla stanza. L'aria attorno a lui cedette solo dopo un minuto che era andata via.

L'uomo ringhiò sommessamente. Sciocco. Fare il gioco dell'Aes Sedai, umiliarsi per loro, poi un momento di rabbia aveva rovinato tutto. Mentre riponeva il pugnale nella custodia si punse e leccò la ferita prima di nascondere l'arma sotto alla giubba. Non era affatto quello che lei pensava. Una volta era stato un Amico delle Tenebre, ma adesso era ben oltre quel livello. Oltre. Superiore. Qualcosa di diverso. Qualcosa di più. Se la donna riusciva a comunicare con uno dei Reietti prima che riuscisse a liberarsi di lei... meglio non provarci. Adesso non c'era tempo di cercare il Como di Valere. Fuori della città aveva dei seguaci che lo aspettavano. Dovevano

ancora trovarsi là. Li aveva spaventati. Sperava che alcuni degli umani fossero ancora vivi.

Prima che il sole sorgesse fu fuori dalla Torre, lontano dall'isola di Tar Valon. Al'Thor era là fuori, da qualche parte. E lui nuovamente integro.

## 20



## Il passo Jangai

Sotto l'imponente Dorsale del Mondo Rand guidò Jeade'en su per il roccioso pendio ai piedi delle colline verso il passo Jangai. Il Muro del Drago perforava il cielo facendo sembrare piccole tutte le altre montagne, i picchi coperti di neve sfidavano il caldo sole pomeridiano. La cima più alta si trovava ben oltre le nuvole che beffavano il deserto con la promessa di una pioggia che non giungeva mai. Rand non riusciva a immaginare perché qualcuno volesse scalare una montagna; ma si narrava che chi ci aveva provato era tornato indietro, sopraffatto dal terrore e incapace di respirare. Capiva bene perché un uomo avesse paura di respirare tentando una simile impresa.

«...anche se i Cairhienesi sono consumati dal Gioco delle Casate,» spiegava Moiraine dietro di lui «ti seguiranno finché sapranno che sei forte. Devi avere la mano ferma con loro, ma ti chiederei anche di essere giusto. Un governante che offre giustizia autentica...»

Rand cercò di ignorare lei, come anche gli altri componenti del gruppo e il rumore dei carri di Kadere che arrancavano alle sue spalle. Le forre e i burroni spaccati del deserto erano rimasti indietro, ma quelle colline frastagliate, quasi altrettanto spoglie, non erano molto meglio per i carri. Nessuno aveva percorso quel sentiero per quasi vent'anni.

Moiraine gli parlava così dal sorgere del sole al tramonto, ogni volta che lui glielo permetteva. Le sue lezioni potevano riguardare piccoli particolari (dettagli relativi ai comportamenti alla corte di Cairhien, in Saldea o altrove) o nozioni più importanti, come l'influenza politica dei Manti Bianchi piuttosto che l'effetto del commercio sulla decisione dei governanti di scendere in guerra. Sembrava che intendesse educarlo come un nobile pri-

ma di raggiungere l'altro versante delle montagne. Era sorprendente come quello che gli spiegava spesso rifletteva ciò che la gente di Emond's Field avrebbe chiamato semplice buon senso. E come talvolta era invece l'esatto opposto.

Di tanto in tanto faceva affermazioni sconvolgenti. Per esempio gli diceva che non doveva fidarsi di nessuna donna della Torre tranne lei, Egwene, Elayne e Nynaeve, o la notizia che Elaida adesso era l'Amyrlin Seat. Giuramenti ai quali obbedire o no, senza rivelargli come ne era venuta a conoscenza. Aveva precisato che spettava a qualcun altro dirglielo se decideva di farlo, un segreto altrui che lei non poteva tradire. Rand sospettava che si trattasse delle Sapienti camminatrici dei sogni, anche se queste lo avevano fissato dritto negli occhi e si erano rifiutate di dire sì o no. Gli sarebbe piaciuto far prestare loro gli stessi giuramenti di Moiraine, le donne interferivano continuamente fra lui e i capi clan, come se volessero che Rand ricorresse a loro per raggiungere i capi.

Proprio in quel momento non voleva pensare a Elaida o alle Sapienti, nemmeno ascoltare Moiraine. Adesso voleva studiare il passo che aveva davanti, una profonda fenditura fra le montagne che procedeva a tornanti come se un'ascia affilata avesse tentato di spezzarla più volte, senza mai riuscirvi. Alcuni minuti di cavalcata a passo sostenuto e poteva trovarsi nella spaccatura.

Da un lato dell'imboccatura del passaggio un pendio era stato modellato per un'ampiezza di oltre cento passi e scavato; un serpente consumato dal vento che si elevava per almeno trecento spanne; monumento, segnale o sigillo di alcuni governanti, sicuramente risaliva a qualche nazione scomparsa fin dai tempi di Artur Hawkwing, forse anche prima delle Guerre Trolloc. Aveva visto altri resti di prima della scomparsa delle nazioni e più di una volta Moiraine non era stato in grado di spiegarne le origini.

E dall'altra parte, così in alto che Rand non era sicuro di vedere bene, proprio sotto alla linea della neve, c'era qualcosa di anche più strano. Qualcosa che faceva sembrare il primo monumento di alcune migliaia di anni addietro una cosa normale. Avrebbe giurato che erano le vestigia di edifici crollati che risplendevano grigie contro la montagna scura e, ancora più curioso, quello che sembrava un molo dello stesso materiale, destinato alle imbarcazioni, che discendeva contorto per la montagna. Se non lo stava immaginando, allora doveva risalire alle età precedenti la Frattura. Il volto del mondo era cambiato drasticamente durante quegli anni. Poteva benissimo essere stato il fondo dell'oceano. Doveva chiedere ad Asmode-

an. Anche se ne avesse avuto il tempo, non credeva che avrebbe tentato di raggiungere da solo quelle altezze per scoprirlo.

Ai piedi dell'enorme serpente si trovava Taien, una città dalle alte mura di moderata grandezza, anch'essa dell'epoca in cui a Cairhien era permesso inviare le carovane attraverso la terra delle Tre Piegature e i beni giungevano da Shara lungo la via della seta. Sembrava che sopra l'abitato vi fossero uccelli e macchie scure a intervalli regolari lungo le mura di pietra grigia. Mat si alzò sulle staffe di Pips riparandosi gli occhi con le falde del grande cappello per osservare oltre al passo, con lo sguardo corrucciato. Sul volto indurito di Lan non vi era alcuna espressione, eppure sembrava altrettanto concentrato. Un refolo di vento, qui un po' più fresco, lo indusse ad avvolgersi nel mantello cangiante, e per un momento sembrò confondersi con le colline rocciose e i cespugli radi.

«Mi stai ascoltando?» chiese improvvisamente Moiraine facendo avvicinare la giumenta bianca. «Devi...!» La donna respirò profondamente. «Ti prego, Rand. C'è così tanto che devo dirti, così tanto che devi sapere.»

Il tono di preghiera nella sua lo fece voltare verso di lei. Poteva ricordare un periodo in cui l'aveva temuta. Adesso sembrava così esile anche se adottava modi regali. Era stupido che si sentisse protettivo nei suoi confronti. «Abbiamo molto tempo, Moiraine» le rispose gentilmente. «Non pretendo di voler conoscere tanto del mondo come te. Intendo tenerti vicina da adesso in poi.» Rand si rendeva a malapena conto di quale grande cambiamento si era verificato da quando lei gli stava accanto. «Ma adesso ho qualcos'altro in mente.»

«Ma certo» sospirò la donna. «Come desideri. Abbiamo ancora molto tempo.»

Rand spronò il suo stallone al trotto e gli altri lo seguirono. Anche i carri accelerarono, benché non potessero mantenere il passo su per il pendio. Asmodean - Jasin Natael - gli teneva dietro con il manto da menestrello coperto di pezze che gli sventolava alle spalle come la bandiera appoggiata nella staffa, rosso brillante con l'antico simbolo Aes Sedai bianco e nero nel centro. Il volto dell'uomo era torvo, non aveva gradito di dover fare da portabandiera. Con quell'emblema avrebbe conquistato il mondo, dicevano le Profezie del Rhuidean. E quel vessillo era certo meno temuto e odiato della bandiera del Drago, quella di Lews Therin, che aveva lasciato a garrire sopra la Pietra di Tear.

Le macchie sulle mura di Taien non erano altro che corpi contorti nella loro ultima agonia, rigonfi sotto al sole e appesi per il collo in una fila che

sembrava circondare la città. Gli uccelli erano lucidi corvi neri e avvoltoi, con le teste e i colli sudici. Alcuni corvi satolli erano appollaiati sui cadaveri, niente affatto disturbati dai nuovi arrivati. L'odore dolciastro della putrefazione era sospeso nell'aria secca come anche un sentore acre di carbone. Le porte con le bande di ferro erano aperte su una distesa di rovine, case di pietra imbrattate di fuliggine e tetti crollati. Nulla si muoveva, tranne gli uccelli.

Come Mar Ruois. Cercò di distogliere il pensiero, ma non poté non tornare con la mente alla grande città dopo che era stata riconquistata, torri immense annerite e abbattute, i resti di grandi incendi a ogni angolo, dove quanti avevano rifiutato di giurare fedeltà all'Ombra erano stati legati e gettati vivi fra le fiamme. Sapeva a chi dovevano appartenere quei ricordi, anche se non ne aveva parlato con Moiraine. Io sono Rand al'Thor. Lews Therin Telamon è morto da tremila anni. Io sono me stesso, si disse. Era una battaglia che aveva intenzione di vincere. Se era destinato a morire a Shayol Ghul, lo avrebbe fatto come Rand. Si costrinse a pensare ad altro.

Erano passati quindici giorni da quando aveva lasciato il Rhuidean. Quindici giorni, eppure dall'alba al tramonto gli Aiel tenevano un passo che sfiancava i cavalli. Ma Couladin era passato da questa parte una settimana prima di quando lo aveva scoperto. Se non riuscivano a recuperare terreno avrebbe avuto tutto il tempo per saccheggiare Cairhien prima di raggiungerlo. Di più, prima che Rand fosse riuscito a domare gli Shaido. Non era un pensiero felice.

«C'è qualcuno che ci osserva da quelle rocce sulla sinistra» disse con calma Lan. Sembrava molto preso dall'esame di quanto rimaneva di Taien. «Non credo si tratti di Aiel, o dubito che sarei riuscito a vedere qualcosa.»

Rand era contento di aver fatto rimanere Egwene e Aviendha con le Sapienti. La situazione della città gli forniva nuove motivazioni, ma la presenza della vedetta rendeva valide le sue prime convinzioni, quando sperava che Taien si fosse salvata. Egwene indossava ancora gli stessi abiti aiel di Aviendha e gli Aiel non sarebbero stati benvenuti a Taien. Era anche meno probabile che sarebbero stati i benvenuti fra i sopravvissuti.

Rand guardò indietro verso i carri che si fermavano non lontano dal pendio. Fra i conducenti si diffusero dei mormorii, adesso che potevano vedere con chiarezza la città e cosa ne ricopriva le pareti. Kadere, quel giorno vestito di nuovo in bianco, si asciugò il naso aquilino con un grande fazzoletto. Sembrava impassibile e si limitava a inumidirsi le labbra.

Rand si aspettava che Moiraine trovasse dei nuovi conducenti una volta

superato il passo. Kadere e il suo gruppo sarebbero fuggiti alla prima occasione. E lui li avrebbe lasciati andare. Non era giusto, non era quella la giustizia, ma era necessario per proteggere Asmodean. Da quanto tempo ormai faceva quello che era necessario e non quello che era doveroso? In un mondo giusto le due cose avrebbero coinciso. Questo gli provocò una risata rauca. Non era più il ragazzo di villaggio di una volta, ma a tratti riemergeva. Gli altri lo guardarono e Rand lottò contro il bisogno di dire loro che non era ancora impazzito.

Passarono molti minuti prima che due uomini senza giacca e una donna spuntassero fra le rocce, tutti e tre coperti di stracci, sporchi e scalzi. Si avvicinarono con esitazione con le teste riverse, gli occhi che scattavano da uno all'altro, verso i carri, come se avessero intenzione di fuggire al primo movimento. Le guance infossate e il passo incerto parlavano di fame.

«Grazie alla Luce» disse finalmente uno degli uomini. Aveva i capelli grigi - nessuno dei tre era giovane - e il volto pieno di rughe. Gli occhi del vecchio si soffermarono un momento su Asmodean, il cui abito era adornato da cascate di merletto dal colletto e i polsini, ma il capo del gruppo non avrebbe cavalcato su un mulo portando la bandiera. Fu la staffa di Rand che afferrò con angoscia. «Che la Luce sia benedetta per averti fatto uscire vivo da quelle terre tenibili, mio signore.» Forse era stato per via della giacca di seta azzurra ricamata in oro che aveva sulle spalle, o la bandiera, o forse si era trattato solo di una lusinga. L'uomo certamente non aveva motivo di crederli altro che mercanti, anche se ben vestiti. «Quegli assassini selvaggi si sono mossi di nuovo. Si tratta di una nuova Guerra Aiel. Hanno scavalcato le mura la scorsa notte prima che qualcuno potesse accorgersi di loro, uccidendo chiunque avesse sollevato una mano, rubando tutto quello poteva essere portato via.»

«Durante la notte?» chiese duro Mat. Con il cappello calato, stava ancora esaminando le rovine della città. «Le vostre sentinelle dormivano? Avevate delle guardie, voi che eravate così vicini al nemico? Anche gli Aiel avrebbero avuto difficoltà ad avvicinarsi se aveste fatto la guardia.» Lan lo guardò con occhi critici.

«No, mio signore.» L'uomo con i capelli grigi fissò Mat, quindi rispose a Rand. La giubba verde di Mat era abbastanza bella per appartenere a un signore, ma era sbottonata e sembrava che ci avesse dormito. «Noi... avevamo solo una vedetta a ogni portone. È passato molto tempo da quando si è visto anche uno solo di quei selvaggi. Ma stavolta... qualsiasi cosa non hanno saccheggiato l'hanno bruciata, e ci hanno cacciati perché morissimo

di fame. Sporchi animali! Grazie alla Luce sei giunto a salvarci, mio signore, o saremmo tutti morti qui. Io mi chiamo Tal Nethin. Sono, ero, un fabbricante di selle. Uno bravo, mio signore. Questi sono mia sorella Aril e suo marito, Ander Corl. Lui fabbrica ottimi stivali.»

«Hanno anche rapito delle persone, mio signore» aggiunse la donna con la voce rauca. Era più giovane del fratello e forse un tempo era stata bella, ma adesso era stanca, preoccupata e aveva delle rughe sul viso che Rand credeva non sarebbero scomparse. Il marito aveva un'espressione persa, come se non fosse del tutto sicuro di dove si trovasse. «Mia figlia, signore, e mio figlio. Hanno preso tutti i giovani, tutti quelli sopra ai sedici anni, e altri del doppio di quell'età o più. Hanno detto che erano gai qualcosa, li hanno spogliati in strada e trascinati via. Mio signore, puoi...» La donna si interruppe, stringendo gli occhi all'impossibilità di formulare la richiesta che la sopraffaceva, e barcollò. Aveva poche possibilità di rivedere i suoi figli.

Moiraine smontò di sella in un istante e si pose di fianco ad Aril. La donna stanca diede un'esclamazione non appena l'Aes Sedai la toccò, tremando tutta. Il suo sguardo vacuo si diresse interrogativo verso Moiraine, ma questa continuò a sostenerla.

Il manto della donna rimase di colpo a bocca aperta, fissando la fibbia dorata di Rand, il dono di Aviendha. «Sulle braccia aveva dei simboli. Proprio come quelli. Tutti avvolti attorno alle braccia, come il serpente della rupe.»

Tal guardò Rand incerto. «Il capo dei selvaggi, mio signore, aveva... dei segni come quelli sulle braccia. Indossava degli strani abiti come gli altri, ma si era tolto le maniche per essere sicuro che tutti li vedessero.»

«Un dono che ho ricevuto nel deserto» disse Rand. Si accertò di mantenere le mani sul pomello della sella. Le maniche nascondevano i suoi Draghi, tranne le teste. Erano visibili sul dorso delle mani, per chiunque avesse guardato da vicino. Aril aveva dimenticato l'atteggiamento di Moiraine e tutti e tre sembravano pronti a fuggire. «Quanto tempo è trascorso da quando sono andati via?»

«Sei giorni, mio signore» rispose Tal a disagio. «Hanno fatto quello che hanno fatto in una notte e sono andati via quella seguente. Anche noi saremmo fuggiti, ma se li avessimo incontrati sulla via del ritorno? Certamente torneranno indietro a Selean.» Era la città dall'altro lato del passo. Rand dubitava che Selean fosse in condizioni migliori di Taien ormai.

«Quanti altri superstiti ci sono qui oltre voi tre?»

«Circa un centinaio, mio signore. Forse più. Nessuno li ha contati.»

Rand fu pervaso da una rabbia improvvisa anche se cercò di tenerla a bada. «Cento?» La voce era fredda. «E sono trascorsi sei giorni? Allora perché avete lasciato i vostri morti ai corvi? Perché quei cadaveri ancora riempiono la vostra città? Quella che vi soffoca le narici con il suo odore è la vostra gente!» Stringendosi assieme i tre si fecero indietro.

«Avevamo paura, mio signore» rispose rauco Tal. «Sono andati via, ma potevano tornare indietro. E quell'uomo ci ha detto... quello con i segni sulle braccia ci ha ordinato di non toccare nulla.»

«Un messaggio» intervenne Ander con la voce atona. «Li ha presi per impiccarli fino a quando non ne ha avuti abbastanza da coprire tutto il muro. Uomini o donne, non aveva importanza.» Gli occhi erano fissi sulla fibbia di Rand. «Ha detto che era un messaggio per un uomo che lo avrebbe seguito. Ha detto che voleva che quest'uomo sapesse... cosa avrebbero fatto dall'altro lato della Dorsale. Ha detto... che a quest'uomo avrebbe fatto di peggio.»

Aril spalancò improvvisamente gli occhi e i tre guardarono oltre Rand rimanendo a bocca aperta. Quindi si voltarono gridando e corsero via. Aiel velati di nero spuntarono fra le rocce dalle quali era giunto il gruppo e sfrecciarono nella direzione opposta. Anche lì apparvero Aiel velati di nero e i tre si accasciarono a terra, piangendo e stringendosi fra di loro mentre venivano circondati. Il volto di Moiraine era freddo e composto, ma gli occhi non erano sereni.

Rand si mosse sulla sella. Rhuarc e Dhearic stavano risalendo il pendio, togliendosi i veli e lo shoufa dalle teste. Dhearic era più grosso di Rhuarc, con un naso prominente e delle striature chiare fra i capelli biondi. Aveva portato gli Aiel Reyn come aveva detto Rhuarc.

Timolan e i Miagoma li avevano seguiti in parallelo per tre giorni, scambiandosi messaggi occasionali ma non lasciando trasparire le proprie intenzioni. I Codarra, gli Shiande e i Daryne si trovavano ancora da qualche parte a est mentre gli tenevano dietro. Era quanto Amys e le altre avevano detto dopo i loro incontri con le altre Sapienti nei sogni, ma lentamente. Quelle Sapienti non avevano idea dei piani dei capi come Rand non sapeva di Timolan.

«Era necessario?» chiese mentre i due capi lo raggiungevano. Anche lui aveva dovuto spaventare delle persone, per buoni motivi, ma non aveva mai fatto credere loro che sarebbero morte.

Rhuarc si strinse nelle spalle e Dhearic disse: «Abbiamo piazzato le lan-

ce attorno a questa fortezza senza farci vedere, come hai chiesto tu, e non c'era sembrato il caso di aspettare visto che non era rimasto nessuno qui per danzarle. E poi sono solo degli assassini dell'albero.»

Rand sospirò. Sapeva che questo poteva essere un problema grande come quello di Couladin, a modo suo. Quasi cinquecento anni fa gli Aiel avevano donato a Cairhien un alberello di Avendesora e con esso l'autorizzazione esclusiva a commerciare attraverso la terra delle Tre Piegature fino a Shara. Non avevano offerto alcuna spiegazione - non gli piacevano gli abitanti delle terre bagnate - ma per gli Aiel costituiva un dovere, a causa del ji'e'toh. Durante i lunghi anni di viaggio che li avevano portati nel deserto, solo un popolo non li aveva attaccati, solo un popolo aveva permesso loro di accedere all'acqua quando il mondo stava inaridendo. Alla fine avevano scoperto i discendenti di quella gente. I Cairhienesi.

Per cinquecento anni la ricchezza era fluita in Cairhien con la seta e l'avorio. Cinquecento anni e Avendoraldera era cresciuto a Cairhien. Re Laman fece abbattere quell'albero per ricavarne un trono. Le nazioni sapevano perché gli Aiel avevano valicato la Dorsale del Mondo vent'anni prima, il peccato di Laman era chiamato l'orgoglio di Laman, ma pochi erano consapevoli del fatto che per gli Aiel non si era trattato di una guerra. Erano venuti quattro clan alla ricerca dello spergiuro e quando lo avevano ucciso erano ritornati nella terra delle Tre Piegature. Ma il loro disprezzo per gli assassini dell'albero non si era mai estinto. Moiraine era Aes Sedai prima di essere Cairhienese, ma Rand non era mai sicuro di quanto.

«Queste persone non hanno infranto alcun giuramento» commentò. «Trova gli altri. Il sellaio ha riferito che erano almeno cento, e sii gentile con loro. Se erano di vedetta, probabilmente adesso staranno fuggendo per le montagne.» I due Aiel stavano cominciando a voltarsi, quando Rand aggiunse: «Avete sentito cosa ha detto? Cosa ne pensate di quanto Couladin ha fatto qui?»

«Hanno ucciso più del necessario» rispose Dhearic scuotendo disgustato la testa. «Come furetti neri che si abbattono sui nidi delle galline.» Uccidere era facile come morire, così sostenevano gli Aiel, qualsiasi sciocco poteva fare entrambe le cose. «E l'altra faccenda? Prendere prigionieri gai'shain.»

Rhuarc e Dhearic si scambiarono un'occhiata e Dhearic strinse le labbra. Ovviamente avevano sentito e ciò li metteva a disagio. Ci voleva un grande sforzo per mettere a disagio un Aiel.

«Non può essere» disse alla fine Rhuarc. «Se si tratta di... gai'shain allo-

ra è una questione di ji'e'toh. Nessuno può essere fatto gai'shain se non segue ji'e'toh, altrimenti sono solo animali umani, come quelli che accudiscono gli Shaarad.»

«Couladin ha abbandonato ji'e'toh.» Sembrava che Dhearic stesse dicendo che erano cresciute le ali alle rocce.

Mat fece avvicinare Pips spronandolo con le ginocchia. Come cavaliere era sempre stato mediocre, ma a volte, quando era distratto, andava a cavallo come se fosse nato in sella. «Vi sorprende?» chiese. «Dopo tutto quello che ha fatto? Quell'uomo sarebbe in grado di barare giocando a dadi con sua madre.»

Gli uomini gli rivolsero sguardi inespressivi, gli occhi simili a rocce blu. Per molti versi gli Aiel 'erano' ji'e'toh. Qualsiasi altra cosa fosse Couladin, per loro era ancora un Aiel. La setta prima del clan, il clan prima degli estranei e gli Aiel prima degli abitanti delle terre bagnate.

Alcune delle Fanciulle si unirono a loro, Enaila, Jolien e Adelin assieme alla magra Sulin dai capelli bianchi, che era stata eletta padrona di casa del tetto delle Fanciulle nel Rhuidean. Aveva chiesto alle Fanciulle che erano rimaste indietro di sceglierne un'altra e adesso era a capo delle Fanciulle in viaggio. Percepirono l'umore del gruppo e non dissero nulla, ma abbassarono le lance e si disposero in stolida attesa. Un Aiel, se voleva, poteva far sembrare impazienti le rocce.

Lan ruppe il silenzio. «Se Couladin si aspettava che tu lo seguissi potrebbe aver lasciato delle sorprese da qualche parte nel passo. Cento uomini a controllare alcune delle gole contro un esercito. Mille...»

«Allora ci accamperemo qui» lo interruppe Rand, «e manderemo delle vedette in avanscoperta per accertarsi che il valico sia libero. Duadhe Mahdi'in?»

«I Cercatori del deserto» concordò Dhearic con aria compiaciuta. Era stata la sua società di appartenenza prima di diventare capo clan.

Sulin e le altre Fanciulle rivolsero alcuni sguardi insignificanti a Rand mentre il capo dei Reyn discendeva il pendio. Aveva scelto delle vedette di altre società per gli ultimi tre giorni, quando aveva incominciato a temere ciò in cui avrebbero potuto imbattersi e aveva la sensazione che le Fanciulle sapessero che non stava semplicemente organizzando dei turni. Cercò di ignorare quegli sguardi, ma con Sulin era particolarmente difficile. La donna avrebbe potuto piantare dei chiodi con i suoi occhi azzurro chiaro.

«Rhuarc, una volta che troverete i sopravvissuti accertati che siano nutriti e trattati bene. Li porteremo con noi.» Rand stava fissando le mura della

città. Alcuni Aiel avevano già iniziato a usare gli archi di corno per uccidere i corvi. A volte la progenie dell'Ombra si serviva di quelli o altri animali necrofagi come spie. Occhi dell'Ombra, li chiamavano gli Aiel. Si lasciavano a malapena distogliere dalla frenesia del pasto fino a quando non venivano trapassati da una freccia, ma un uomo saggio non correva rischi con un corvo o un ratto. «E accertatevi che i morti vengano seppelliti.» Almeno in quello, giusto e necessario coincidevano.

## 21



## Il dono di una lama

Il campo si estendeva fino all'imboccatura del passo Jangai, anche se lontano da Taien, e si allargava sulle colline attorno ai passaggi, fra i cespugli sparsi e anche sui pendii della montagna. Non che qualcosa fosse ben visibile tranne quel che c'era nel valico. Le tende aiel si confondevano con il terreno roccioso così bene che era difficile vederle anche per chi sapesse cosa cercare e dove. Sulle colline gli Aiel si erano accampati per clan, ma quelli nel passo si erano raggruppati per società. Erano prevalentemente Fanciulle, ma anche le società maschili avevano invitato i loro rappresentanti, circa cinquanta per gruppo, montando le tende ben oltre le rovine di Taien in campi leggermente separati. Tutti capivano, o credevano di capire, che le Fanciulle recavano l'onore di Rand, ma tutte le società volevano vegliare sul Car'a'carn.

Moiraine e Lan andarono a occuparsi dei carri di Kadere, sistemandoli proprio sotto alla città. L'Aes Sedai si agitava attorno al contenuto delle vetture quasi quanto faceva con Rand. I conducenti imprecavano contro il puzzo che riempiva l'aria ed evitavano di guardare gli Aiel che rimuovevano i corpi dalle mura, ma, dopo aver trascorso mesi nel deserto, parevano accontentarsi di essere vicini alle rovine di quella che secondo loro era la civiltà.

I gai'shain stavano montando le tende delle Sapienti - quelle di Amys, Bair e Melaine - sotto alla città, a cavallo del percorso che portava fuori dalle colline. Di sicuro avrebbero sostenuto di aver scelto quel punto per

essere a disposizione e sua e delle innumerevoli Sapienti che erano al livello inferiore, ma per Rand non era una coincidenza che chiunque risalisse la collina per andare da lui avrebbe dovuto passare attraverso o attorno al campo. Fu leggermente sorpreso di vedere Melaine dirigere le persone vestite di bianco. Solo tre notti prima si era unita in matrimonio con Bael, in una cerimonia che faceva di lei la sua sposa e la sorella prima dell'altra moglie, Dorindha. Quella parte era stata altrettanto importante delle nozze. Aviendha si era stupita, o forse arrabbiata, per la sorpresa.

Quando Egwene giunse con Aviendha, insieme a lei sulla giumenta grigia, le loro lunghe gonne erano sollevate sopra le ginocchia; sembravano una bella coppia malgrado i colori diversi e il fatto che Aviendha fosse abbastanza alta da superare la spalla di Egwene senza doversi allungare, tutte e due con un solo braccialetto di avorio e una collanina. Il lavoro di rimozione dei cadaveri degli impiccati era appena iniziato. Mucchi di penne nere insudiciavano il suolo: molti dei corvi erano morti, e il resto era volato via; gli avvoltoi, invece, troppo sazi per volare, ancora camminavano goffi fra le ceneri oltre le mura.

Rand sperava che ci fosse un sistema per tenere lontane le due donne e non farle assistere alla scena, ma, con sua sorpresa, nessuna diede di stomaco. Be', non se lo sarebbe davvero aspettato da Aviendha, la donna aveva affrontato la morte abbastanza spesso, e sempre senza mutare espressione. Ma la sorpresa fu la pietà negli occhi di Egwene mentre guardava rimuovere i corpi gonfi.

Fece avvicinare Nebbia a Jeade'en e si protese ad appoggiargli una mano su un braccio. «Mi dispiace, Rand. Non avevi modo di fermare tutto questo.»

«Lo so» le rispose. Non era nemmeno al corrente che ci fosse una città fino a quando Rhuarc non ne aveva parlato casualmente cinque giorni prima. I suoi colloqui con i capi vertevano tutti sulla possibilità di spingersi oltre in un giorno di marcia o su cosa avrebbe fatto Couladin una volta fuori dal passo Jangai, e ormai gli Shaido lì avevano finito ed erano andati via. Adesso aveva smesso di prendersela con se stesso.

«Be', ricordatene. Non è stata colpa tua.» Spronò Nebbia e iniziò a parlare con Aviendha prima di che si trovasse lontano tanto da non essere ascoltata. «Sono contenta che la stia prendendo bene. Ha l'abitudine di sentirsi colpevole anche per le cose di cui non è responsabile.»

«Gli uomini credono sempre di avere tutto sotto controllo» rispose Aviendha. «Quando scoprono che non è così pensano di aver fallito, invece

di imparare una semplice verità che le donne già conoscono.»

Egwene rise. «Questa è la pura realtà. Una volta visti questi poveretti, ero convinta che lo avremmo trovato da qualche parte a vomitare.»

«Ha lo stomaco così delicato? Io...»

Le voci delle donne svanirono mentre la giumenta proseguiva. Rand si tirò su in sella arrossendo. Cercare di spiarle. Si stava comportando come uno sciocco. Ma non si trattenne dal guardarle mentre si allontanavano. Si prendeva la responsabilità solo di ciò che poteva controllare. Per cui poteva fare qualcosa. Non gli piaceva che parlassero di lui. Alle sue spalle o sotto al suo naso. Solo la Luce sapeva cosa stessero dicendo.

Scendendo da cavallo andò a cercare Asmodean, che sembrava sparito chissà dove. Dopo così tanti giorni trascorsi in sella era piacevole andare a piedi. Diversi gruppi di tende stavano spuntando lungo il passo, le pendici delle montagne e le rupi erano delle formidabili barriere, ma gli Aiel ancora si disponevano come se si aspettassero un attacco. Rand aveva provato a camminare con loro, ma mezza giornata era stata abbastanza per farlo tornare a cavallo. Era già difficile stargli dietro così. Quando acceleravano la marcia potevano far stancare gli animali.

Anche Mat era smontato e stava accovacciato con le redini in una mano e la lancia dal manico nero sulle ginocchia, mentre scrutava attraverso i cancelli aperti, osservando con attenzione la città e borbottando mentre Pips era intento a brucare i cespugli. Mat stava studiando, non solo guardando. Da dove era venuto quel rimprovero riguardo le sentinelle? Mat a volte diceva cose strane, da quando avevano fatto quella prima sortita nel Rhuidean. Rand sperava che l'amico gliene volesse parlare, ma lui continuava ancora a negare che fosse accaduto qualcosa, malgrado il medaglione con la testa di volpe, la lancia e quella cicatrice attorno al collo. Melindhra, la Fanciulla Shaido che Mat aveva preso a frequentare, si trovava da una parte e osservava Mat, fino a quando Sulin non le diede un incarico. Rand si chiese se Mat sapesse che le Fanciulle avevano iniziato a scommettere se Melindhra avrebbe rinunciato alla lancia per lui e se gli avrebbe insegnato a cantare, ma si limitavano a ridere quando Rand chiedeva cosa significasse.

Il suono della musica lo guidò da Asmodean, seduto da solo su una sporgenza di granito con l'arpa appoggiata sulle ginocchia. Il sostegno della bandiera cremisi era infilato nel terreno roccioso e il mulo vi era legato. «Vedi, mio lord Drago» disse allegro, «il tuo portabandiera è leale ai suoi doveri.» La voce e l'espressione dell'uomo mutarono mentre diceva, «Se

vuoi avere questa cosa, perché non la fai portare a Mat o Lan? O anche Moiraine? Sarebbe contenta di reggere la tua bandiera e pulirti gli stivali. Fai attenzione a lei. È una creatura contorta. Quando una donna dice che ti obbedirà, di sua spontanea volontà, è il momento di tenere il sonno leggero e guardarti le spalle.»

«La porti perché sei stato scelto, mastro Jasin Natael.» Asmodean sobbalzò e si guardò attorno, anche se tutti si trovavano lontani ed erano troppo impegnati per ascoltare. Comunque nessuno oltre a loro due avrebbe capito. «Cosa mi sai dire di quelle rovine vicino alla linea della neve? Devono risalire all'epoca leggendaria.»

Asmodean non rivolse nemmeno lo sguardo alla montagna. «Questo mondo è molto cambiato da quello in cui io... sono andato a dormire.» Aveva la voce stanca e tremava leggermente. «Quello che so delle cose che si trovano in giro l'ho imparato da quando mi sono risvegliato.» Il suono doloroso della *Marcia della morte* si levò dall'arpa. «Quello potrebbe essere ciò che resta della città dove sono nato, per quanto ne so. Shorelle era un porto.»

Mancava forse un'ora prima che il sole si nascondesse dietro la Dorsale del Mondo. Così vicino alle alte montagne la notte giungeva presto. «Adesso sono troppo stanco per una delle nostre discussioni.» Così chiamavano le lezioni di Asmodean in pubblico, anche quando non c'era nessuno in giro. Assieme alle esercitazioni pratiche con Lan e Rhuarc, queste gli lasciavano poco tempo per dormire da quando aveva lasciato il Rhuidean. «Vai nella tua tenda quando sei pronto e ti vedrò domattina, con la bandiera.» Non c'era nessun altro per portare quella maledetta cosa. Forse avrebbe potuto trovare qualcuno a Cairhien.

Mentre si voltava per andare via, Asmodean emise una nota stonata e disse: «Stanotte non verrà tessuta nessuna rete in fiamme attorno alla mia tenda? Finalmente inizi a fidarti di me?» Rand si guardò dietro le spalle. «Mi fido di te come di un fratello. Fino al giorno in cui mi tradirai. Hai la mia parola d'onore per quanto riguarda ciò che avrai in cambio dell'insegnamento, un affare migliore di quello che meriti; ma il giorno che ti rivolterai contro di me, la ritirerò e la seppellirò insieme al tuo cadavere.» Asmodean aprì la bocca ma Rand lo precedette. «Sono io che parlo, Natael. Rand al'Thor. A noi dei Fiumi Gemelli non piace chi tenta di pugnalarci alle spalle.»

Tirò irritato le redini del cavallo baio e andò via prima che l'altro potesse dire qualcosa. Non sapeva se Asmodean si rendesse conto che un uomo

morto stava tentando di sopraffarlo, ma non doveva dargli dei suggerimenti. Asmodean era già abbastanza sicuro che la sua fosse una situazione senza via d'uscita. Se iniziava a pensare che Rand non aveva il pieno controllo della propria mente, che forse stava impazzendo, il Reietto lo avrebbe abbandonato in un istante e c'era ancora troppo che Rand doveva imparare.

Dei gai'shain vestiti di bianco stavano montando la sua tenda seguendo le istruzioni di Aviendha ben oltre la bocca del passo, con quell'enorme serpente scolpito sopra di loro. I gai'shain avevano le loro, ma naturalmente le avrebbero montate per ultime. Adelin e circa una dozzina di Fanciulle erano accovacciate nelle vicinanze che guardavano, in attesa di vegliare sul suo sonno. Anche se ve ne erano più di mille accampate attorno a lui ogni notte, montavano la guardia davanti alla sua tenda.

Prima di avvicinarsi si protese attraverso il ter'angreal nella tasca della giubba per toccare saidin. Non c'era bisogno di sfiorare la statuetta dell'uomo grasso con la spada. Un misto di sudiciume e dolcezza lo colmò, il fiume ribollente di fuoco, quella valanga impetuosa di ghiaccio. Incanalando come aveva fatto ogni notte da quando avevano lasciato il Rhuidean, elevò delle protezioni attorno al campo, non solo quello nel passo ma su ogni tenda che si trovava sulle colline e sulle pendici della montagna. Aveva bisogno del ter'angreal per piazzarne su un'area così vasta. Aveva pensato di essere forte, ma gli insegnamenti di Asmodean lo stavano rendendo ancora più forte. Nessun umano o animale che avesse oltrepassato quel limite avrebbe notato qualcosa, ma se uno della progenie dell'Ombra lo avesse varcato sarebbe suonato un allarme che chiunque nelle tende avrebbe sentito. Se lo avesse fatto nel Rhuidean i Segugi Neri non sarebbero mai potuti entrare senza che lui lo sapesse.

Gli Aiel stessi avrebbero dovuto stare in guardia contro gli umani. Le protezioni erano un intrico complesso di flussi, anche se lievi, e un gesto in più da parte loro poteva attivarle. Avrebbe potuto crearle per uccidere la progenie dell'Ombra invece di dare solo l'allarme, ma sarebbero state una sorta di faro per ogni Reietto maschio che forse lo stava cercando e anche per i Myrddraal. Non c'era bisogno che si attirasse addosso i nemici quando forse non sapevano dove si trovava. Questa protezione non l'avrebbe riconosciuta nemmeno uno dei Reietti a meno che non fosse vicino, e un Myrddraal solo quando sarebbe stato troppo tardi.

Lasciar andare saidin era un esercizio di autocontrollo, malgrado il sudiciume e la contaminazione, e nonostante il modo in cui il Potere cercava di spazzarlo via come sabbia sulla riva del fiume, di bruciarlo, di annientarlo.

Galleggiava nell'immenso vuoto, eppure era in grado di sentire l'aria che si muoveva contro ogni capello, vedere i fili dei vestiti dei gai'shain o avvertire l'odore caldo di Aviendha. Ne voleva di più. Ma poteva anche percepire l'odore delle ceneri di Taien, i morti bruciati, la putrefazione degli altri, anche di quelli già seppelliti, misto al tanfo secco delle loro fosse. Quello aiutava. Per un po', dopo aver rilasciato saidin, si limitò a respirare l'aria calda e asciutta; in confronto a prima, la scia della morte sembrava assente e l'aria stessa pura e meravigliosa.

«Guarda cosa c'era qui prima di noi» disse Aviendha mentre lasciava che una gai'shain dal volto mite prendesse Jeade'en. Gli mostrò un serpente del sangue, marrone e morto, grosso come il suo braccio e lungo quasi tre passi. Il rettile doveva quel nome all'effetto del suo morso, che in pochi minuti trasformava il sangue in gelatina. A meno che non si sbagliasse, la ferita precisa dietro la testa dell'animale era stata provocata dal suo pugnale da cintura. Adelin e le altre Fanciulle sembravano approvare.

«Hai pensato, anche solo per un istante, che avrebbe potuto mordere te?» le disse. «Non ti è venuto in mente di usare il Potere invece di uno stupido coltello da cintura? Perché non l'hai baciato prima? Dovevi trovarti abbastanza vicina.»

La donna si tirò su e i grandi occhi verdi sembravano anticipare il gelo della notte. «Le Sapienti dicono che non è un bene usare il Potere troppo spesso.» Le parole convulse erano fredde come i suoi occhi. «Perché si rischia di farsi del male.» Aggrottando leggermente le sopracciglia la donna aggiunse, più per se stessa che per lui, «Anche se sono sicura di aver appena sfiorato tutto quello che posso controllare.»

Scuotendo il capo Rand entrò nella tenda. La donna non avrebbe sentito ragioni.

Si era appena sistemato su un cuscino di seta vicino al fuoco spento, che Aviendha lo seguì. Senza il serpente del sangue, fortunatamente, ma portando con lei qualcosa di lungo avvolto negli spessi strati di una coperta grigia. «Eri preoccupato per me» disse con voce atona. Sul viso non aveva alcuna espressione.

«Certo che no» le mentì. Sciocca donna. Si farà ammazzare se non avrà abbastanza cervello da prestare attenzione quando ce ne è bisogno, pensò. «Mi sarei preoccupato nella stessa misura per chiunque altro. Non vorrei vedere nessuno morso da un serpente del sangue.»

Per un po' la donna lo guardò dubbiosa, quindi annuì. «Bene. Finché non ti fai strane idee su di me.» Gettandogli le coperte davanti ai piedi si sedet-

te sui talloni davanti alla fossa per il fuoco. «Non volevi accettare la fibbia come dono per cancellare i debiti fra noi...»

«Aviendha, non c'è alcun debito.» Credeva che la donna avesse dimenticato l'episodio, invece proseguì come se non lo avesse sentito.

«...ma forse questa li cancellerà.»

Con un sospiro svolse la coperta arrotolata; lui la guardò circospetto, visto che la donna sembrava più a disagio con quell'oggetto che con il serpente, il maledetto rettile che aveva maneggiato come fosse un pezzo di stoffa; quindi rimase esterrefatto. All'interno vi era una spada, la custodia tempestata di rubini e pietre di luna in numero così grande che era difficile scorgere l'oro, tranne per un sole nascente raggiato che vi era stato applicato. L'elsa di avorio, abbastanza lunga da poter essere impugnata a due mani, era decorata con un altro sole nascente d'oro, il pomello anch'esso coperto di rubini e pietre di luna. Questa spada non era stata creata per essere usata, ma solo per essere guardata. Ammirata.

«Deve esserti costata... Aviendha, come hai fatto a pagarla?»

«Mi è costata poco» rispose sulla difensiva, come a celare che aveva mentito.

«Una spada. Come ne sei venuta in possesso? Non dirmi che Kadere l'aveva nascosta in uno dei suoi carri.»

«L'ho portata in una coperta.» Adesso sembrava anche più permalosa di quando parlava del prezzo. «Anche Bair ha detto che avrebbe messo le cose a posto, finché io non l'avessi toccata.» A disagio, Aviendha si strinse nelle spalle, sistemandosi ripetutamente lo scialle. «Era la spada dell'assassino degli alberi, quella di Laman. Gli fu presa una volta ucciso come prova che era morto, perché la testa non poteva essere portata così lontano. Da allora è passata di mano in mano, giovani uomini o Fanciulle sciocche che volevano possedere la testimonianza della sua morte. Solo che ognuno poi si metteva a pensare di che oggetto si trattasse e presto lo vendeva a un altro sciocco. Il prezzo è sceso molto da quando fu acquistata la prima volta. Nessun Aiel la toccherebbe, nemmeno per rimuovere le pietre.»

«Be', è bellissima» le disse, con il maggior tatto possibile. Solo un buffone sarebbe andato in giro con un'arma tanto sgargiante. E l'impugnatura d'avorio sarebbe scivolata da mani impregnate di sudore e sangue. «Ma non posso lasciarti...» Si interruppe mentre snudava qualche centimetro della lama, come d'abitudine, per controllarne il filo. Inciso sull'acciaio splendente vi era un airone, il simbolo dei mastri spadaccini. Una volta ne aveva avuta una con lo stesso marchio. All'improvviso fu pronto a scom-

mettere che questa lama era uguale alla precedente, come quella marchiata dai corvi sulla lancia di Mat, metallo creato con il Potere che non si sarebbe mai spezzato e non avrebbe mai avuto bisogno di essere affilato. La maggior parte delle spade dei mastri spadaccini ne era solo una copia. Lan avrebbe potuto confermarglielo, ma lui ne era già certo.

Sfilandola dalla custodia si inchinò sopra la fossa per il fuoco, così da mostrarla ad Aviendha. «Accetterò la lama per cancellare il debito, Aviendha.» Era lunga e leggermente ricurva, con un solo filo. «Solo la lama. Puoi riprenderti la custodia.» A Cairhien poteva farsi fare una nuova elsa e un nuovo fodero. Forse uno dei sopravvissuti di Taien era un fabbro.

Aviendha andò con gli occhi sgranati dalla custodia a Rand, a bocca spalancata, stupita, per la prima volta da quando la conosceva. «Ma quelle gemme valgono molto, molto più di quanto io... Stai di nuovo cercando di lasciarmi in debito con te, Rand al'Thor.»

«No.» Se questa lama era rimasta riposta, non toccata e non ossidata nel suo fodero per oltre vent'anni, doveva trattarsi di quel che pensava. «Non accetto la custodia, che perciò è sempre stata tua.» Lanciando uno dei cuscini di seta in aria, assunse la posizione di scherma seduta chiamata I venti bassi si alzano. Cadde una pioggia di piume mentre la lama trapassava il guanciale. «E non accetto nemmeno l'elsa, che è altrettanto tua. Se ne ricavi un profitto, ti spetta.»

Invece di sembrare contenta per questa fortuna inattesa - Rand sospettava che Aviendha avesse usato tutto quello che poteva per comperare questa spada e avrebbe probabilmente guadagnato cento volte la cifra solo con la custodia - invece di sembrare contenta o ringraziarlo, lo guardò torva fra la pioggia di piume, indignata come una massaia dei Fiumi Gemelli a cui avessero sporcato il pavimento di casa. Aviendha batté rigida le mani per chiamare uno dei gai'shain, che si inginocchiò immediatamente per pulire tutto.

«È la mia tenda» le disse esplicitamente. Aviendha tirò su con il naso imitando perfettamente Egwene. Quelle donne trascorrevano troppo tempo insieme.

La cena, servita a notte fonda, consisteva del solito pane non lievitato e uno stufato speziato di peperoni secchi e fagioli con dei pezzi di carne quasi bianca. Rand si limitò a sorriderle quando scoprì che si trattava del serpente del sangue. Aveva mangiato rettili e anche di peggio da quando era giunto nel deserto. I gara - le lucertole velenose - a suo parere erano la cosa peggiore. Non per il sapore, che somigliava al pollo, ma perché si trat-

tava di una lucertola. A volte sembrava che ci fossero più creature velenose - serpenti, lucertole, ragni, piante - nel deserto che nel resto del mondo messo assieme.

Aviendha sembrava delusa che Rand non avesse sputato il cibo disgustato, anche se era difficile capire cosa provasse la donna. A volte sembrava molto compiaciuta nel metterlo a disagio. Se lui avesse cercato di comportarsi come un Aiel, avrebbe pensato che la donna volesse dimostrare il contrario.

Stanco e assonnato, si tolse solo la giubba e gli stivali prima di infilarsi sotto alle coperte e voltare le spalle ad Aviendha. Forse gli uomini e le donne aiel facevano la sauna insieme, ma un breve periodo trascorso nello Shienar, dove c'era una simile abitudine, lo aveva convinto di non essere tagliato per quel genere di cose, non senza diventare rosso al punto da sentirsi morire. Rand cercò di non prestare ascolto al rumore che faceva Aviendha mentre si spogliava sotto le coperte. Almeno la donna era discreta, ma Rand rimase comunque voltato, per sicurezza.

Aviendha aveva sostenuto che doveva dormire con lui in modo da poter proseguire le lezioni sulle usanze e i modi aiel, visto che trascorreva la maggior parte del giorno con i capi clan. Sapevano entrambi che non era vero, ma cosa le Sapienti ritenessero che Aviendha avrebbe scoperto in quel modo, Rand non riusciva a immaginarselo. La donna di tanto in tanto si lamentava mentre strattonava qualcosa e parlava da sola.

Per coprire i rumori e smettere di pensare al loro significato Rand disse: «Il matrimonio di Melaine è stato solenne. Bael davvero non ne sapeva nulla fino a quando Melaine e Dorindha non glielo hanno detto?»

«Certo che no» rispose Aviendha sdegnosamente, forse impegnata a togliersi una calza. «Perché avrebbe dovuto saperlo prima che Melaine deponesse la corona nuziale di fiori ai suoi piedi e gli chiedesse di sposarla?» Quindi scoppiò a ridere. «Melaine e Dorindha sono quasi impazzite per trovare dei fiori di segade per la corona. Vicino al Muro del Drago ne crescono pochi.»

«Hanno un significato particolare i fiori di segade?» Era quanto lui le aveva inviato, i fiori che la donna non aveva confermato di aver ricevuto.

«Che lei è di indole spinosa e non intende cambiare.» Una nuova pausa interrotta da borbottii. «Se avesse usato fiori o foghe di dolceradice, avrebbe significato che dichiarava di essere dolce di natura. Le gocce del mattino avrebbero voluto dire che sarebbe stata remissiva e... ce ne sono troppi da elencare. Ci vorrebbero giorni per insegnarti tutte le combinazio-

ni e non ti serve a nulla conoscerle. Non avrai una moglie aiel. Appartieni a Elayne.»

Rand stava per guardarla quando disse 'remissiva'. Una parola meno indicata per descrivere una donna aiel non sarebbe stato in grado di concepirla. Probabilmente significa che ti avviserà prima di accoltellarti, si disse.

Mentre finiva di parlare, nella voce di Aviendha si avvertivano molti suoni soffocati. Forse stava sfilandosi la blusa dalla testa. Rand avrebbe voluto che le lampade fossero spente. No, avrebbe reso le cose più difficili. Era passato tutte le sere attraverso questo rituale da quando avevano lasciato il Rhuidean e ogni notte era peggiore. Doveva porre termine a tutto questo. D'ora in poi la donna sarebbe andata a dormire con le Sapienti, era quello il suo posto. Avrebbe imparato da lei quello che poteva, quando poteva. Intanto aveva avuto lo stesso pensiero per quindici sere di seguito.

Cercando di allontanare le immagini dalla sua mente, Rand aggiunse, «Quella parte alla fine. Dopo che sono stati prestati i giuramenti.» Non appena le Sapienti avevano pronunciato le benedizioni, un centinaio di parenti le si erano fatti intorno, tutti con le lance. Un centinaio di parenti di Bael si erano stretti attorno a lui, che si era dovuto fare strada a fatica verso di lei. Naturalmente nessuno era velato - rientrava tutto nelle usanze - ma il sangue era stato versato da entrambe le parti. «Pochi minuti prima Melaine giurava di amarlo, ma quando Bael l'ha raggiunta, ha lottato come un gatto selvatico.» Se Dorindha non l'avesse colpita alle costole Rand pensava che Bael non sarebbe mai riuscito a caricarsela sulle spalle per portarla via. «Ancora zoppica e ha l'occhio nero che lei gli ha procurato.»

«Avrebbe dovuto comportarsi da debole?» fu la risposta assonnata di Aviendha. «Era necessario che si rendesse conto di quanto valeva la donna. Lei non era un gingillo che potesse mettersi in tasca.» La ragazza sbadigliò e lui la sentì sistemarsi meglio sotto le coperte.

«Che cosa significa insegnare a cantare a un uomo?» Gli uomini Aiel non cantavano, non fino a quando erano abbastanza grandi da impugnare la lancia, tranne gli inni di battaglia e i lamenti funebri.

«Stai pensando a Mat Cauthon?» Aviendha adesso rideva. «A volte un uomo rinuncia alla lancia per una Fanciulla.»

«Te lo stai inventando. Non ho mai sentito parlare di una cosa simile.»

«Be', non si tratta davvero di rinunciare alla lancia.» La voce era intontita. «A volte un uomo desidera una Fanciulla che non vuole rinunciare alla lancia per lui, per cui fa in modo di essere preso gai'shain da lei. Natural-

mente si tratta di uno sciocco. Nessuna Fanciulla guarderebbe un gai'shain nel modo in cui spera. L'uomo viene fatto lavorare duramente, mantenuto al suo posto e la prima cosa che si fa è insegnargli a cantare, per intrattenere le sorelle di lancia mentre mangiano. 'Gli insegnerà a cantare'. Questo è ciò che dicono le Fanciulle quando un uomo si istupidisce per una sorella di lancia.» Gente veramente strana.

«Aviendha?» Le aveva promesso che non le avrebbe rivolto di nuovo questa domanda. Lan aveva spiegato che si trattava di un lavoro del Kandori, un disegno chiamato fiocco di neve. Probabilmente un bottino di qualche scorreria a nord. «Chi ti ha regalato quella collana?»

«Una persona amica, Rand al'Thor. Siamo andati lontani oggi e ci farai partire presto domani mattina. Dormi bene e svegliati, Rand al'Thor.» Solo un Aiel ti darebbe la buonanotte augurandoti di non morire nel sonno.

Piazzando la protezione sui suoi sogni, piccola anche se più intricata, incanalò per spegnere le lampade. Una persona amica. I Reyn provenivano dal Nord. Ma la collana ce l'aveva già quando si trovavano nel Rhuidean. Il rumore del lento respiro di Aviendha sembrava forte alle sue orecchie mentre si addormentava, poi fece un sogno confuso con Min ed Elayne che lo aiutavano a gettarsi sulle spalle Aviendha - che indossava solo la collana - mentre lei lo picchiava con una corona nuziale di fiori di segade.

## 22



### Richiami per uccelli nella notte

Sdraiato a pancia in giù sulle coperte, a occhi chiusi, Mat si godeva la sensazione provocata dai pollici di Melindhra che gli scendevano lungo la schiena. Non c'era niente di meglio di un massaggio dopo una lunga giornata a cavallo. Be', alcune cose lo erano, ma proprio in quel momento era felice di aver scelto i pollici.

«Hai una bella muscolatura per essere così basso, Matrim Cauthon.»

Mat aprì un occhio e rivolse uno sguardo alla donna inginocchiata vicino ai suoi fianchi. Il fuoco era grande due volte il necessario e il corpo della donna riluceva di sudore. I sottili capelli biondo oro tagliati corti, tranne il

tipico codino Aiel sotto la nuca, erano incollati alla testa.

«Se sono troppo basso puoi sempre trovare qualcun altro.»

«Non sei troppo basso per i miei gusti» rise la donna, scompigliandogli i capelli. Erano più lunghi dei suoi. «E sei carino. Rilassati. Non ti fa alcun bene se sei teso.»

Grugnendo chiuse di nuovo gli occhi. Carino? Luce! E basso. Solo gli Aiel potevano chiamarlo basso. In qualsiasi nazione era capitato, era più alto della maggior parte degli altri uomini, anche se non di molto. Si ricordava di essere stato alto. Più alto di Rand, quando cavalcava contro Artur Hawkwing. E di un palmo più basso di adesso quando aveva combattuto a fianco di Maecine contro gli Aelgari. Aveva parlato con Lan, sostenendo di avere sentito quei nomi. Il Custode gli aveva spiegato che Maecine era stato il re di Eharon, una delle dieci nazioni. Quello Mat lo sapeva già. Circa quattro o cinquecento anni prima delle Guerre Trolloc. Lan dubitava che anche l'Ajah Marrone ne sapesse di più. Durante le Guerre Trolloc e altro ancora durante la Guerra dei Cento anni. Quelli erano i ricordi più antichi e insieme più recenti che gli avevano piantato in testa. Nulla dopo Artur Paendrag Tanreall e nulla prima di Maecine o Eharon.

«Senti freddo?» chiese incredula Melindhra. «Stai tremando.» La donna lo scavalcò e la sentì aggiungere legna al fuoco. Ce ne era abbastanza da bruciare. Gli diede una pacca sul sedere mentre si sedeva sulla sua schiena mormorando, «Bella muscolatura.»

«Se continui a questo modo,» borbottò Mat «potrei pensare che vuoi arrostirmi per cena, come i Trolloc.» Non che non godesse della compagnia di Melindhra - almeno fino a quando la donna non specificava di essere più alta - ma la situazione lo metteva a disagio.

«Niente spiedo per te, Matrim Cauthon» disse affondandogli i pollici nella schiena. «Ecco tutto. Rilassati.»

Mat supponeva che un giorno o l'altro si sarebbe sposato, sistemato. Era quello che un uomo faceva. Una donna, una casa, una famiglia. Incatenato per sempre nello stesso posto. Non ho ancora mai sentito parlare di una moglie contenta di avere un marito che ogni tanto beve e scommette, pensò. E c'era ciò che quei tipi dall'altro lato della soglia ter'angreal avevano detto. Che era destinato a 'sposare la Figlia delle Nove Lune'. Un uomo deve pur prendere moglie prima o poi, si disse. Ma certamente non intendeva sposare un'aiel. Voleva ballare con molte donne finché poteva.

«Non sei fatto per lo spiedo ma per un grande onore, credo» mormorò Melindhra.

«Mi piace.» Solo che adesso non riusciva a ottenere l'attenzione di altre donne. Né delle Fanciulle né delle altre. Era come se Melindhra gli avesse appeso addosso un'insegna che diceva 'proprietà di Melindhra degli Shaido Jumai'. Be', lei non avrebbe aggiunto quell'ultima parte, non lì. Eppure chi poteva dire cosa avrebbe fatto un Aiel, specialmente una Fanciulla della Lancia? Le donne non pensavano come gli uomini e le donne Aiel non pensavano come nessun'altra al mondo.

«È strano che tu ti metta in ombra a questo modo.»

«Mettermi in ombra?» ripeté. Le mani della ragazza erano piacevoli, la schiena stava sciogliendosi in punti che non si era reso conto fossero tesi. «Come?» Si chiese se avesse qualcosa a che vedere con la collana. Melindhra sembrava attribuire un gran significato a quel monile, o comunque al fatto di averlo ricevuto, naturalmente. Non la indossava mai. Le Fanciulle non lo facevano. Ma la portava in tasca e la mostrava a ogni donna che incontrava. Anche le altre sembravano imputare valore all'oggetto.

«Ti poni all'ombra di Rand al'Thor.»

«Non sono all'ombra di nessuno» rispose assente. Non poteva essere la collana. Aveva regalato gioielli ad altre, anche Fanciulle, gli piaceva fare doni alle belle donne, anche se tutto quello che riceveva in cambio era un sorriso. Non si aspettava mai di più. Se a una donna non piacevano baci e abbracci come a lui, quale era il punto?

«Certo, c'è onore a trovarsi nell'ombra del Car'a'can. Stando vicino al potere devi rimanere nell'ombra.»

«Nell'ombra» concordò Mat, senza realmente ascoltare. A volte le donne accettavano, a volte no, ma aveva deciso che nessuna lo possedeva. Era ciò che bruciava. Non gli piaceva essere proprietà di una donna, anche se era bella. Non importava quanto fossero brave quelle mani a sciogliere le tensioni lungo la schiena.

«Le tue cicatrici dovrebbero essere d'onore, guadagnate in tuo nome, come capo, non questo.» La donna fece scorrere un dito sulla cicatrice che gli ornava il collo. «Te la sei guadagnata servendo il Car'a'can?»

Allontanandole le mani si sollevò sui gomiti e la guardò. «Sei sicura che 'Figlia delle Nove Lune' non ti dice nulla?»

«Ti ho già spiegato che non significa nulla. Sdraiati.»

«Se mi stai mentendo, giuro che ti prendo a bastonate sul posteriore.»

Con le mani sui fianchi lo guardò pericolosamente. «Pensi davvero che potresti... prendere a bastonate il mio posteriore, Mat Cauthon?»

«Farei del mio meglio per provarci.» Probabilmente la donna lo avrebbe

trafitto con una lancia. «Giuri di non aver mai sentito parlare della Figlia delle Nove Lune?»

«Si, lo giuro» rispose lentamente. «Chi è? O cosa? Sdraiati e lasciami...»

Un merlo emise il suo richiamo, e sembrò fosse nella tenda e anche fuori; un momento dopo giunse quello di un tordo. Uccelli dei Fiumi Gemelli. Rand aveva scelto i suoni d'allarme fra quelli che conosceva, versi di animali che non si vivevano nel deserto.

Melindhra scese dalla schiena di Rand in un momento, avvolgendosi lo shoufa attorno al capo e velandosi mentre raccoglieva lance e scudo. Uscì dalla tenda com'era.

«Sangue e maledette ceneri!» mormorò Mat infilandosi i pantaloni. Il tordo indicava il sud, lui e Melindhra avevano montato la tenda proprio in quella direzione, con i Chareen, il più lontano possibile da Rand pur restando nel campo. Ma lui non sarebbe uscito nudo fra i cespugli, come aveva fatto Melindhra. Il merlo significava nord, dove si erano accampati gli Shaarad. Venivano attaccati su due fronti contemporaneamente.

Infilandosi gli stivali meglio che poteva nella tenda bassa, guardò il medaglione d'argento con la testa di volpe appoggiato di fianco alle coperte. Da fuori le grida aumentavano come anche il cozzare del metallo contro il metallo. Finalmente era riuscito a capire che quell'oggetto aveva in qualche modo impedito che Moiraine lo guarisse al primo tentativo. Finché manteneva il contatto, il Potere non lo toccava. Non aveva mai sentito parlare di progenie dell'Ombra in grado di incanalare, ma c'era sempre l'Ajah Nera - così sosteneva Rand e Mat lo credeva - e c'era anche la possibilità che i Reietti avessero infine raggiunto Rand. Infilandosi il laccio di cuoio attorno al collo affinché il medaglione gli pendesse sul petto, afferrò la lancia con l'emblema dei corvi e uscì fuori nella notte gelida.

Adesso non aveva tempo di sentire freddo. Prima che fosse del tutto uscito dalla tenda, poco mancò che una spada Trolloc a forma di falce gli staccasse la testa. Riuscì solo a sfiorargli i capelli mentre si lanciava in avanti, rialzandosi con la lancia in mano e pronto al combattimento.

A prima vista, il Trolloc poteva sembrare un uomo grosso, anche se più alto di un Aiel, tutto vestito di maglia nera con alcuni spuntoni sui gomiti e le spalle e un elmetto con applicate delle corna di caprone. Ma quelle coma spuntavano da una testa fin troppo umana, e sotto agli occhi sporgeva un muso caprino.

Ringhiando, la creatura avanzò contro di lui lanciando versi gutturali che certo non appartenevano a nessuna lingua umana. Mat fece roteare la lan-

cia come un bastone da combattimento, abbattendo la pesante lama ricurva da un lato e affondando la lunga punta della lancia nel ventre della creatura, la maglia si spezzò grazie al metallo forgiato con il Potere, opponendo la stessa debole resistenza della carne sottostante. Il Trolloc dal muso caprino si ripiegò su se stesso con un urlo acutissimo, e Mat poté riprendere la sua arma, schivandolo mentre cadeva.

Tutto attorno a lui vi erano gli Aiel, alcuni completamente nudi, altri in parte, ma tutti velati, che combattevano contro Trolloc dalle zanne di cinghiale o dal muso di lupo, con becchi d'aquila, teste cornute o creste piumate, che impugnavano quelle spade dalle insolite lame ricurve o asce chiodate, uncini, tridenti e lance. Di tanto in tanto qualcuno usava un grosso arco per scagliare frecce con i barbigli grandi quanto piccole lance. Gli uomini combattevano a fianco dei Trolloc, con indosso delle giubbe rozze, molti armati di spade, gridando disperatamente mentre cadevano morti fra i cespugli.

«Sammael!»

«Sammael e le Api d'oro!»

Gli Amici delle Tenebre perivano, la maggior parte non appena incontrava un Aiel, ma i Trolloc erano duri a morire.

«Io non sono un maledetto eroe!» gridò Mat a nessuno in particolare mentre combatteva contro un Trolloc con il muso d'orso e le orecchie pelose, il terzo. La creatura era armata di un'ascia a manico lungo, sormontata da una mezza dozzina di spuntoni e una lama splendente grande abbastanza da spezzare un albero, che faceva roteare fra le grosse mani pelose come fosse stata un giocattolo. Era il fatto di stare vicino a Rand che trascinava Mat in quelle avventure. Lui alla vita chiedeva solo del buon vino, una partita a dadi e una ragazza graziosa, o magari tre. «Non voglio trovarmi immischiato in questo!» Specialmente non con Sammael nei dintorni. «Mi senti?»

Il Trolloc cadde con la gola squarciata e Mat stava già affrontando un Myrddraal, che aveva appena finito di uccidere i due Aiel che lo avevano attaccato. Il Mezzo Uomo assomigliava a un essere umano pallido, con un'armatura nera di scaglie sovrapposte come quelle di un serpente. Si muoveva anche come un rettile, senza ossa, fluido e veloce, con un mantello nero come la notte che rimaneva immobile per quanto la creatura scattasse. E non aveva occhi. Al loro posto un lembo di pelle mortalmente bianca.

Quello sguardo privo di occhi si voltò verso di lui e Mat fu scosso dal

tremore, la paura gli colava lungo le ossa. 'Lo sguardo dei Senza Occhi è paura' era un detto delle Marche di Confine, dove certamente ne sapevano qualcosa, e anche gli Aiel ammettevano che lo sguardo di un Myrddraal faceva scendere i brividi lungo la spina dorsale. Era la prima arma di quella creatura. Il Mezzo Uomo si scagliò verso Mat con una corsa fluida.

Mat gli andò incontro gridando e roteando la lancia come aveva già fatto, affondando anche in movimento. Il Myrddraal aveva una lama nera come il mantello, modellata nelle forge di Thakan'dar, e se solo lo avesse colpito lo avrebbe ucciso, a meno che Moiraine non fosse subito accorsa a guarirlo. C'era un solo modo sicuro per abbattere un Fade. Un attacco impetuoso. Bisognava sopraffarlo, anche se la creatura agiva allo stesso modo: pensare alla difesa significava morire. L'essere non rivolse nemmeno uno sguardo alla battaglia che infuriava attorno a lui nella notte.

La lama del Myrddraal si agitava come la lingua nera di un serpente, guizzando come un lampo nero, solo per contrapporsi all'assalto di Mat. Quando il metallo con l'emblema dei corvi e forgiato con il Potere si scontrò con il metallo nero di Thakan'dar, una luce azzurra lampeggiò attorno ai due, come lo scoppio del fulmine.

Di colpo l'attacco furioso di Mat incontrò la carne. La spada nera e la mano pallida volarono via e il colpo di ritorno squarciò la gola del Myrddraal, ma Mat non si fermò. Un affondo nel cuore, un colpo al tendine del ginocchio, poi l'altro, tutti in rapida successione. Solo allora si allontanò dalla creatura che ancora si contorceva in terra, agitando la mano che gli era rimasta, il moncone e versando sangue scuro dalle ferite. I Mezzi Uomini ci mettevano molto ad ammettere di essere morti. Non morivano completamente fino al tramonto.

Guardandosi attorno Mat si accorse che l'attacco era finito. Gli Amici delle Tenebre o i Trolloc che non erano morti erano fuggiti. Quantomeno lui non ne vide nessuno in piedi tranne gli Aiel. Anche alcuni di loro erano a terra. Raccolse un fazzoletto dal collo di un Amico delle Tenebre per rimuovere il sangue scuro del Myrddraal dalla lama. Avrebbe corroso il metallo, se ce l'avesse lasciato sopra troppo a lungo.

Quest'assalto notturno non ha senso. A giudicare dai corpi che vedeva illuminati dalla luce della luna, sia Trolloc che umani non erano riusciti a superare la prima fila di tende e se non fossero stati molti di più non avrebbero potuto sperare di andare oltre.

«Cos'è che hai gridato? 'Carai' qualcosa. Era la lingua antica?»

Mat si voltò a guardare Melindhra. La donna si era tolta il velo, indossa-

va solo lo shoufa. C'erano altre Fanciulle in giro e uomini altrettanto nudi e per nulla imbarazzati, anche se la maggior parte sembrava in procinto di fare ritorno alle tende senza soffermarsi a lungo. Non avevano ritegno, ecco cos'era. Nessun ritegno. Non pareva nemmeno che Melindhra sentisse freddo, anche se il respiro le si condensava in nuvolette. Mat era sudato come lei, e adesso che non aveva la mente occupata dal combattimento per restare in vita rabbrividiva a causa del freddo.

«Qualcosa che ho sentito una volta» le rispose. «Mi piace il suono che ha.» Carai an Caldazar! Per l'onore dell'Aquila Rossa. Il grido di battaglia del Manetheren. La maggior parte dei suoi ricordi provenivano dal Manetheren. Alcuni li aveva fin da prima di varcare la soglia ritorta. Moiraine aveva spiegato che era il sangue antico che tornava. Andava bene finché fosse sgorgato dalle sue vene.

La donna gli passò un braccio attorno alle spalle mentre si incamminavano verso la loro tenda. «Ti ho visto combattere contro Colui che Percorre la Notte, Mat Cauthon.» Era uno dei nomi Aiel per indicare un Myrddraal. «Sei alto quanto un uomo ha bisogno di esserlo.»

Sorridendo le cinse la vita con un braccio, ma non riusciva a non pensare all'assalto. Voleva - i pensieri erano troppo furiosi nelle memorie prese in prestito - ma non poteva. Perché avevano tentato un assalto così privo di speranze? Nessuno tranne uno sciocco avrebbe attaccato una forza superiore senza una ragione. Era l'idea che non riusciva a togliersi di testa. Nessuno dava battaglia senza motivo.

I richiami degli uccelli fecero svegliare immediatamente Rand, il quale afferrò saidin mentre si toglieva di dosso le coperte e correva fuori, senza giubba e con solo i calzini ai piedi. La notte era fredda e illuminata dalla luna, il suono flebile del combattimento risaliva dalle colline sotto al passo. Attorno a lui gli Aiel si agitavano come formiche, affrettandosi nella notte verso punti da dove poteva essere sferrato un attacco al passo. Gli allarmi avrebbero suonato nuovamente. La progenie dell'Ombra nel valico avrebbe fatto scattare il richiamo invernale del fringuello, fino a quando non avrebbe rimosso le protezioni al mattino, ma non aveva senso correre rischi inutili.

Presto il passo fu di nuovo tranquillo, i gai'shain erano nelle loro tende e anche allora non potevano toccare le armi, gli altri Aiel erano pronti ai posti che forse avrebbero dovuto difendere. Pure Adelin e le altre Fanciulle erano andate via, come se avessero saputo che Rand le avrebbe trattenute

se aspettavano. Riusciva a sentire alcune voci provenire dai carri vicino alle mura della città, ma né i conducenti né Kadere si facevano vedere. Non si aspettava che lo avrebbero fatto. I deboli rumori della battaglia, gli uomini che urlavano morendo, provenivano da due direzioni. Entrambi dal basso, ben lontano da lui. In molti circondavano le tende delle Sapienti, sembrava fissassero il cambiamento. Un attacco laggiù non aveva senso. Non erano i Miagoma, a meno che Timolan avesse preso della progenie dell'Ombra nel suo clan, evento probabile come i Manti Bianchi che reclutassero Trolloc. Si voltò verso la sua tenda e, anche con il vuoto intorno, sobbalzò.

Aviendha era uscita e si era avvolta addosso una coperta. Proprio dietro di lei si trovava un uomo alto vestito di scuro, e Rand vide le ombre della luna scorrere su un viso scarno e troppo pallido, con occhi eccessivamente larghi. Sentì un canto sommesso, e il mantello dell'essere si aprì trasformandosi in ampie ali membranose, come quelle dei pipistrelli. Muovendosi come in un sogno, Aviendha fluì verso l'abbraccio che l'attendeva.

Rand incanalò e un filo sottile di fuoco malefico la oltrepassò, una freccia di luce solida che rimosse la testa del Draghkar.

L'effetto di quel sottile torrente era lento, ma sicuro come lo era stato con i Segugi Neri. I colori della creatura si invertirono, il nero divenne bianco, il bianco nero, mutò in pulviscolo e si fuse con l'aria.

Aviendha si riscosse quando il canto sommesso si interruppe, fissando le ultime particelle che svanivano, quindi si rivolse a Rand, stringendo le coperte. Sollevò la mano e un flusso di fuoco spesso come la testa di Rand si diresse verso di lui.

Stupito anche nel vuoto, senza mai pensare al Potere, Rand si gettò da un lato attraverso le fiamme ruggenti, le quali si estinsero all'istante.

«Cosa stai facendo?» gridò Rand, così in collera e scioccato che il vuoto si ruppe e saidin scomparve. Si alzò in piedi e avanzò verso di lei. «Questo supera ogni forma di ingratitudine di cui abbia mai sentito parlare!» L'avrebbe scossa fino a farle battere i denti. «Ti ho appena salvato la vita, qualora non te ne fossi accorta, e se ho offeso qualche costume aiel, non mi importa un...»

«La prossima volta,» rispose altrettanto dura la donna «lascerò che il Car'a'carn si risolva i problemi da solo!» Afferrando goffamente le coperte rientrò nella tenda.

Solo allora Rand si voltò indietro. Vide un altro Draghkar contorcersi nelle fiamme. Era stato così adirato con lei che non aveva sentito lo scop-

piettio del corpo che ardeva, né aveva avvertito l'odore di grasso bruciato. Non ne aveva nemmeno percepito il male. Un Draghkar uccideva succhiando prima l'anima, poi la vita. Doveva essere vicino, toccarti, ma questo si trovava a non più di due passi da dove era stato lui. Rand non era sicuro di quanto fosse efficace il canto di un Draghkar contro qualcuno immerso in saidin, ma era contento di non averlo scoperto.

Con un sospiro profondo, si inginocchiò vicino all'entrata della tenda. «Aviendha?» Non poteva entrare. Dentro era accesa una lampada e per quanto ne sapeva Rand forse la donna era seduta nuda mentre lo faceva mentalmente a pezzi come meritava. «Aviendha, mi dispiace. Chiedo scusa. Sono stato uno sciocco a parlarti a qual modo senza prima chiederti perché. Avrei dovuto capire che non mi avresti fatto del male e io... sono uno sciocco» concluse debolmente.

«È un bene che tu lo sappia, Rand al'Thor» fu la risposta soffocata. «Sei uno sciocco!»

Come chiedevano perdono gli Aiel? Non glielo aveva mai domandato. Considerando ji'e'toh, l'abitudine di insegnare a cantare agli uomini e le usanze nuziali, era probabile che non lo facessero. «Sì, lo sono e chiedo scusa.» Stavolta non vi fu risposta. «Sei sotto le coperte?» Silenzio.

Borbottando si alzò, muovendo le dita gelate sul terreno freddo. Sarebbe dovuto rimanere là fuori fino a quando non fosse stato sicuro che la donna si fosse coperta. Senza giubba e stivali. Riprese saidin, contaminazione e tutto, solo per ristabilire le distanze da quel freddo tremendo, dentro al vuoto.

Le tre Sapienti camminatrici dei sogni giunsero di corsa insieme a Egwene e tutte fissarono il Draghkar incendiato mentre lo schivavano, avvolgendosi gli scialli attorno alle spalle quasi con lo stesso movimento.

«Solo uno» disse Amys, «grazie alla Luce, ma ne sono sorpresa.»

«Erano due» rispose Rand. «Ho... distrutto l'altro.» Perché esitare unicamente perché Moiraine lo aveva messo in guardia contro il fuoco malefico? Era un'arma come qualsiasi altra. «Se Aviendha non avesse ucciso questo, forse mi avrebbe preso.»

«È stata la sensazione dell'incanalare che ci ha attirate» intervenne Egwene, guardandolo dall'alto in basso. All'inizio Rand pensò stesse controllando se era ferito, ma la ragazza prestò particolare attenzione ai suoi piedi con le calze, quindi guardò la tenda, dove un'apertura sull'entrata mostrava una luce. «L'hai di nuovo fatta arrabbiare, vero? Ti ha salvato la vita e tu... Uomini!» Scuotendo disgustata la testa lo oltrepassò per entrare nel-

la tenda. Rand sentì delle voci deboli, ma non riusciva a capire cosa dicessero.

Melaine si tirò lo scialle. «Se non hai bisogno di noi, allora dobbiamo andare a vedere cosa è accaduto laggiù.» Quindi si allontanò velocemente senza aspettare le altre due.

Bair rise mentre lei e Amys la seguivano. «Vogliamo scommettere su chi andrà a controllare per primo? Mi gioco la collana di ametista che ti piace tanto contro quel tuo braccialetto di zaffiri.»

«Accetto. Io scelgo Dorindha.»

La vecchia Sapiente rise di nuovo. «Ha gli occhi ancora pieni di Bael. Una sorella prima è una sorella prima, ma un nuovo marito...»

Si allontanarono e Rand si chinò verso l'entrata. Ancora non era in grado di capire cosa si dicevano, a meno che non infilasse l'orecchio nella tenda, e non lo avrebbe fatto. Certamente ormai Aviendha si era vestita con Egwene presente. Eppure pensando a come Egwene si era adattata alle usanze Aiel era probabile che invece si fosse spogliata anche lei.

Un delicato suono di passi annunciò l'arrivo di Moiraine e Lan, per cui Rand si tirò su. Anche se riusciva a sentirli entrambi respirare, il passo del Custode era appena percettibile.

Moiraine aveva i capelli che le scendevano davanti al viso e l'abito di seta riluceva alla luce della luna. Lan era completamente vestito, con gli stivali e armato, avvolto in quel mantello che lo rendeva parte dell'oscurità. Il clangore della battaglia stava svanendo fra le colline sottostanti.

«Sono sorpreso che tu non sia arrivata prima, Moiraine.» La voce di Rand sembrava distaccata, ma meglio la voce che lui. Rimase attaccato a saidin, lo combatteva, e il gelo della notte era distante. Ne era consapevole, come anche di ogni pelo sul corpo che si rizzava per un freddo che non lo toccava. «Di solito vieni a cercarmi non appena percepisci dei problemi.»

«Non ho mai dovuto fornire spiegazioni su quello che faccio o non faccio.» La voce della donna era glaciale e misteriosa come sempre, eppure anche alla luce della luna Rand era sicuro che fosse arrossita. Lan sembrava preoccupato, sebbene con lui fosse difficile capire bene cosa provasse. «Non posso tenerti la mano per sempre. Alla fine dovrai camminare da solo.»

«Stanotte ci sono riuscito, vero?» L'imbarazzo scivolò attraverso il vuoto - detto così sembrava che avesse fatto tutto da solo - quindi aggiunse, «Aviendha ha eliminato quello alle mie spalle.» Le fiamme del Draghkar adesso erano basse.

«Allora tanto meglio che si trovasse qui» rispose Moiraine con calma. «Non avevi bisogno di me.»

Non era spaventata, di questo era certo. L'aveva osservata mentre si tuffava nella mischia della progenie dell'Ombra, maneggiando il Potere con la stessa maestria con cui Lan usava la spada, lo aveva visto accadere troppo spesso per credere che la donna fosse intimorita. Allora perché non era venuta quando aveva percepito il Draghkar? Ne era in grado, così come lo era Lan. Era uno dei doni che ogni Custode riceveva dal legame con un'Aes Sedai. Avrebbe potuto costringerla a confessare, sfruttando il vincolo del giuramento che gli aveva prestato e l'impossibilità di mentire apertamente. No, non poteva. O forse non voleva. Non lo avrebbe fatto a qualcuno che stava cercando di aiutarlo.

«Almeno adesso sappiamo a cosa mirava l'attacco» disse Rand. «Per lasciarmi credere che là sotto stesse accadendo qualcosa di importante mentre il Draghkar mi scivolava alle spalle. Ci hanno provato anche alla Fortezza di Rocce Fredde e nemmeno là ha funzionato.» Solo che invece stavolta avevano quasi avuto successo. Se era stato quello il loro intento. «Credevo che avrebbero fatto ricorso a qualcosa di diverso.» Couladin era davanti a lui e i Reietti sembrava che fossero ovunque. Perché non poteva affrontare un nemico per volta?

«Non commettere l'errore di pensare che i Reietti siano creature semplici» disse Moiraine. «Potrebbe facilmente esserti fatale.» Si strinse negli abiti come se desiderasse che fossero più pesanti. «È tardi. Se non hai ulteriore bisogno di me...»

Gli Aiel incominciarono a tornare mentre lei e Lan si allontanavano. Alcuni fecero delle esclamazioni alla vista del Draghkar e svegliarono i gai'shain per portarlo via, ma la maggior parte si limitò a guardarlo prima di ritirarsi nelle proprie tende. Ormai sembravano aspettarsi cose simili da lui.

Quando apparvero Adelin e le Fanciulle, trascinavano i piedi. Fissarono il Draghkar mentre veniva trascinato via dagli uomini vestiti di bianco e si scambiarono delle occhiate prima di avvicinarsi a Rand.

«Non c'era nulla qui» disse lentamente Adelin, «l'attacco era stato lanciato a fondovalle, Amici delle Tenebre e Trolloc.»

«Ho sentito che gridavano 'Sammael e le Api d'oro!'» aggiunse un'altra. Con la testa avvolta nello shoufa, Rand non riuscì a riconoscere chi fosse. Sembrava giovane, alcune delle Fanciulle non avevano più di sedici anni.

Espirando profondamente Adelin protese una delle lance e la porse a

Rand in senso orizzontale, ferma come una roccia. Le altre fecero lo stesso, una per ogni donna. «Noi... abbiamo fallito» disse Adelin. «Avremmo dovuto trovarci qui quando il Draghkar è arrivato. Invece siamo andate via di corsa come bambine per danzare le lance.»

«Cosa dovrei farci con queste?» chiese Rand e Adelin rispose senza esitazione.

«Qualsiasi cosa desideri, Car'a'carn. Siamo pronte e non opporremo resistenza.»

Rand scosse il capo. Maledetti Aiel e maledetto il loro ji'e'toh! Pensò. «Prendetele e fate ritorno alla mia tenda per montare la guardia. Be'? Andate!» Le donne si scambiarono una serie di sguardi prima di obbedire, con la stessa riluttanza con cui lo avevano avvicinato. «E una di voi dica ad Aviendha che entrerò nella tenda al mio ritorno» aggiunse. Non avrebbe trascorso tutta la notte fuori chiedendosi se fosse sicuro entrare. Si allontanò a passi lunghi, e il terreno roccioso risuonò duro sotto i piedi scalzi.

La tenda di Asmodean non era molto lontana dalla sua. Da quella non era provenuto un solo suono. Ne sollevò l'apertura ed entrò. Asmodean era seduto al buio e si mordeva le labbra. All'ingresso di Rand, si fece indietro e non gli diede la possibilità di parlare.

«Non ti aspettavi che ti aiutassi, vero? Ho percepito i Draghkar, ma te la sei cavata, ci sei riuscito. Non mi sono mai piaciuti i Draghkar, non avremmo mai dovuto crearli. Hanno meno cervello dei Trolloc. Dai loro un ordine e uccideranno comunque la prima cosa che si trovano vicina. Se fossi uscito, se avessi fatto qualcosa... Cosa sarebbe accaduto se qualcuno avesse notato? Se si fossero accorti che non potevi essere stato tu a incanalare? Io...»

«È un bene che tu non lo abbia fatto» lo interruppe Rand, sedendosi a gambe incrociate al buio. «Se ti avessi percepito colmo di saidin là fuori, avrei potuto ucciderti.»

La risata dell'altro uomo lo scosse. «Ho pensato anche a quello.»

«È stato Sammael a inviare questo attacco. In ogni caso i Trolloc e gli Amici delle Tenebre.»

«Non è abitudine di Sammael sprecare gli uomini» osservò lentamente Asmodean. «Ma ne farà morire diecimila o dieci volte tanti se gli servisse a ottenere quello che ritiene il giusto costo dell'impresa. Forse uno degli altri vuole che tu ti convinca si tratti di lui. Anche se gli Aiel hanno preso dei prigionieri... i Trolloc non pensano a molto, a parte uccidere, e gli Amici delle Tenebre credono a quello che viene detto loro.»

«Si trattava di lui. Una volta a Serendahar ha cercato di attaccarmi allo stesso modo.» Oh, Luce! Il pensiero scivolò sulla superficie del vuoto. Ho usato l'espressione 'attaccarmi'. Non sapeva dove si fosse trovata Serendahar o altro, se non quello che aveva detto. Le parole erano semplicemente sgorgate.

Dopo un lungo silenzio, Asmodean replicò calmo: «Non l'ho mai saputo.»

«Quello che vorrei capire è perché.» Rand scelse con cautela i termini, sperando che fossero tutti suoi. Si ricordava - non miei, non i miei ricordi - il volto di Sammael, un uomo massiccio con una corta barba bionda. Asmodean aveva descritto tutti i Reietti, ma sapeva che quell'immagine non derivava dalle sue parole. Sammael aveva sempre voluto essere più alto ed era seccato di non poterci riuscire con il Potere. Asmodean non glielo aveva mai detto. «Da quello che mi hai raccontato non credo che voglia affrontarmi apertamente a meno che non sia sicuro della vittoria e forse nemmeno allora. Hai affermato che preferirebbe lasciarmi al Tenebroso, se potesse. Allora perché adesso è sicuro di vincere, se decidessi di inseguirlo?»

Discussero al buio per ore senza raggiungere nessuna conclusione. Asmodean era convinto che si trattasse di uno degli altri, che sperava di scagliare Rand contro Sammael e quindi liberarsi di uno di loro o entrambi, almeno così si augurava Asmodean. Rand riusciva a percepire gli occhi scuri e pensierosi dell'uomo fissi su di sé. Quell'errore era stato troppo grande per potervi rimediare.

Quando poi fece ritorno alla sua tenda, Adelin e le altre Fanciulle scattarono in piedi, informandolo tutte contemporaneamente che Egwene era andata via e Aviendha dormiva da parecchio, era in collera con lui, tutte e due lo erano. Gli diedero così tanti consigli differenti su come affrontare la rabbia di entrambe, tutti nello stesso momento, che non riuscì a capirne nessuno. Alla fine le donne tacquero, scambiandosi delle occhiate, e Adelin esordì: «Dobbiamo parlare di quanto accaduto stanotte. Di quello che abbiamo fatto e di quello che non siamo riuscite a fare. Dobbiamo...»

«Non era nulla» le disse «e se era qualcosa, è perdonato e dimenticato. Vorrei dormire qualche ora per una volta. Se volete parlarne, andate a farlo con Amys o Bair. Sono sicuro che capiranno meglio di me cosa volete.» Questo le mise a tacere, sorprendentemente, e lo lasciarono entrare nella tenda.

Aviendha era sotto alle coperte, con una nuda gamba snella che spuntava

fuori Cercò di non guardarla. La donna aveva lasciato la lampada accesa. Rand si infilò grato sotto le coltri e incanalando spense la lampada prima di rilasciare saidin. Stavolta sognò Aviendha che scagliava fuoco, solo che non mirava contro il Draghkar, Sammael era seduto di fianco a lei e rideva.

## 23



**«Il quinto ve lo concedo.»**

Guidando Nebbia su una collina erbosa, Egwene osservava le file di Aiel che discendevano il passo Jangai. Aveva di nuovo la gonna tirata sopra le ginocchia, ma quasi non vi prestava attenzione. Non poteva passare ogni minuto a metterla a posto. E inoltre indossava le calze, non era lo stesso che essere a gambe nude.

Gli Aiel fluivano veloci sotto di lei, divisi in clan, sette e società. Migliaia di migliaia, con i cavalli da soma e i muli, i gai'shain che avrebbero accudito il campo mentre gli altri combattevano, si snodavano per oltre un chilometro e mezzo e altri ancora nel passo o già lontano dalla visuale. Anche se non c'erano famiglie, sembrava una nazione in marcia. Un tempo di lì passava la via della seta, larga cinquanta passi e pavimentata con ampie pietre bianche, che attraversava le colline spianate per essa. Solo di tanto in tanto era visibile fra la massa di Aiel, anche se sembrava che questi preferissero correre sull'erba, ma molte delle lastre della pavimentazione erano sollevate o parzialmente sepolte. Erano trascorsi più di vent'anni da quando questa strada aveva ospitato ben altro che i carri dei contadini locali e qualche calesse.

Era stupefacente vedere di nuovo degli alberi, alberi reali, alte querce ed ericacee in piccoli boschetti invece che un'occasionale sagoma piccola e deformata dal vento, e l'erba alta ondeggiava sulle colline. A nord c'era una vera foresta, e il cielo era velato di nuvole, sottili e alte, ma pur sempre nuvole. L'aria sembrava finalmente fresca dopo il deserto, e umida, anche se erano visibili delle foglie secche e delle ampie macchie marroni in mezzo all'erba, a suggerire che era stato più caldo e arido di quanto non fosse di solito in quel periodo dell'anno. Eppure la campagna di Cairhien era un

paradiso lussureggiante a confronto dell'altro lato del Muro del Drago.

Un piccolo torrente serpeggiava verso nord sotto un ponte quasi piatto, delimitato dall'argilla grigia di un letto più ampio. Il fiume Gaelin non si trovava a troppi chilometri in quella direzione. Si chiese cosa ne avrebbero pensato gli Aiel: una volta li aveva visti vicino a un corso d'acqua. La linea ristretta segnava una frattura precisa nel flusso costante di persone, mentre gli uomini e le Fanciulle si fermavano per osservare stupiti prima di attraversarla.

I carri di Kadere rombavano dal lato della strada, i lunghi tiri di muli lavoravano sodo, ma perdevano comunque terreno sugli Aiel. Ci avevano messo quattro giorni a valicare il passo tortuoso e sembrava che Rand avesse intenzione di avanzare il più possibile in Cairhien nelle poche ore di luce diurna che rimanevano loro. Moiraine e Lan cavalcavano con i carri. Non davanti a loro e nemmeno alla piccola casa su ruote a forma di scatola di Kadere, ma di fianco al secondo carro, dove la sagoma della soglia ter'angreal coperta dalla tela emergeva in mezzo al resto del carico. Alcuni pezzi erano avvolti con cura in teli o riposti nelle scatole e nei barili che Kadere aveva portato nel deserto pieni di beni commerciabili; altri erano semplicemente infilati ovunque entrassero, strane forme di metallo e vetro, una sedia di cristallo rosso, due statue grandi come bambini raffiguranti un uomo e una donna nudi, verghe di osso, avorio e uno strano materiale nero di diverse lunghezze e spessori. Ogni genere di oggetti, incluso qualcuno che Egwene non riusciva nemmeno a descrivere. Moiraine aveva sfruttato ogni centimetro di spazio disponibile sui carri.

Si chiedeva perché l'Aes Sedai fosse così preoccupata di quel carro in particolare; forse nessun altro aveva notato che Moiraine teneva in maggior misura a quello che a tutti gli altri messi assieme, ma lei se ne era accorta. Non che lo avrebbe scoperto presto. L'eguaglianza appena raggiunta con Moiraine era una faccenda delicata, come aveva appurato quando le aveva rivolto questa domanda, al centro del passo; le era stato risposto che la sua immaginazione era troppo vivida e che, se aveva tempo di spiare un'Aes Sedai, forse Moiraine doveva parlare con le Sapienti per intensificare il suo addestramento. Si era profusa in scuse e il tono remissivo sembrava aver funzionato. Amys e le altre non sottraevano più spazio alle sue serate di quello che già prendevano.

Un centinaio circa di Far Dareis Mai Taardad corsero da un lato della strada, muovendosi con facilità, i veli calati ma pronti per essere indossati e le faretre piene che pendevano sui fianchi. Alcune avevano gli archi di

corno ricurvi con le frecce incoccate, altre li portavano dietro le spalle, le lance e gli scudi ondeggiavano ritmicamente mentre correvano. Al loro seguito una dozzina di gai'shain che indossavano gli abiti bianchi guidavano i muli da soma e tenevano il passo con difficoltà. Uno era vestito di nero invece che di bianco; Isendre faticava più degli altri. Egwene riconobbe Adelin fra le altre due o tre che adesso montavano la guardia alla tenda di Rand fin dalla notte dell'attacco. Ognuna teneva in mano una bambola oltre la lancia, di rozza fattura, con indosso la gonna lunga e la blusa bianca. Sembravano anche più severe del solito mentre cercavano di fare finta di non avere fra le mani un simile oggetto.

Non era sicura di cosa si trattasse. Le Fanciulle di guardia erano venute a parlare con Bair e Amys dopo aver finito il loro lavoro trattenendosi parecchio. La mattina dopo, mentre ancora veniva smontato il campo nella luce grigia che precedeva l'alba, avevano iniziato a fabbricare le bambole. Non aveva avuto occasione di chiedere, ma con una aveva fatto un commento, una Tomanelle dai capelli rossi della setta Serai di nome Maira, e la donna aveva detto che era per ricordarsi che non erano più delle bambine. Il tono di voce rendeva chiaro che non voleva parlarne ancora. Una delle Fanciulle con la bambola non aveva più di sedici anni, eppure Maira aveva almeno la stessa età di Adelin. Non aveva molto senso e questo era frustrante. Ogni volta che pensava di aver capito gli Aiel, accadeva qualcosa che dimostrava il contrario.

Malgrado lo volesse, non riusciva a distogliere gli occhi dall'imboccatura del passo. La fila di pali era ancora lì, appena visibili, che si snodavano dai pendii ripidi della montagna tranne nel punto in cui gli Aiel li avevano rimossi. Couladin aveva lasciato un altro messaggio, uomini e donne impalati lungo il loro percorso, morti da sette giorni. Le mura alte di Selean erano affiancate alle colline a destra del passo e sopra di esse non si vedeva nulla. Moiraine aveva spiegato che adesso alla città non restava che un'ombra della gloria passata, eppure era stata comunque una città considerevole, molto più di Taien. Non c'era nessun sopravvissuto - tranne i prigionieri che gli Shaido avevano portato con loro - anche se qui forse qualcuno era riuscito a mettersi in salvo. Su quelle colline c'erano delle tenute, quasi tutte quelle a est di Cairhien erano state abbandonate dopo la Guerra Aiel, ma una città aveva bisogno di fattorie per il cibo. Adesso la fuliggine anneriva i camini che spuntavano fra la pietra oscura delle cascine. Qui alcune travi carbonizzate erano cadute sopra un fienile di roccia, altri fienili e fattorie erano crollati per il calore. Sulla collina dove aveva appoggiato la

sella di Nebbia avevano brucato le pecore, vicino al recinto ai piedi delle alture le mosche ancora ronzavano sopra i resti del macello. E nei pascoli non rimaneva nemmeno un animale o una gallina che razzolasse nel cortile. I campi erano stati bruciati.

Couladin e gli Shaido erano Aiel. Ma lo erano anche Aviendha, Bair, Amys, Melaine e Rhuarc, che le diceva quanto somigliava a una delle sue figlie. Anche loro erano rimasti disgustati davanti ai corpi impalati, eppure sembravano del parere che gli assassini dell'albero meritassero poco meno. Forse il solo modo di conoscere gli Aiel era essere nata Aiel.

Lanciando un'ultima occhiata alla città distrutta cavalcò lentamente lungo il basso recinto di pietra e uscì da un cancello, chinandosi per riallacciare la cinghia di pelle conciata con un gesto abitudinario. L'ironia era che Moiraine aveva detto che forse Selean avrebbe seguito Couladin. Nelle correnti alternanti del Daes'dae'mar, la scelta fra gli invasori aiel e un uomo che aveva mandato dei Tarenesi a Cairhien, quale che fosse il motivo, poteva essere una qualsiasi, se solo Couladin gli avesse offerto la possibilità di scegliere.

Egwene cavalcò lungo l'ampia strada fino a quando non raggiunse Rand, quel giorno con la giubba rossa, e si unì ad Aviendha, Amys e altre trenta Sapienti che conosceva a malapena oltre alle due camminatrici dei sogni, che seguivano tutte a breve distanza. Mat con il suo cappello e la lancia dal manico nero e Jasin Natael con l'arpa nella custodia di cuoio dietro le spalle e la bandiera rossa che sventolava nella brezza stavano cavalcando; ma alcuni Aiel superarono in corsa il gruppo da entrambi i lati, perché Rand guidava il cavallo baio mentre parlava con i capi clan. Con o senza gonne le Sapienti non avrebbero avuto problemi a mantenere il passo della colonna di Aiel se non fossero rimaste attaccate a Rand come la resina di pino. Guardarono a malapena Egwene, con gli occhi e le orecchie concentrati su Rand e i sei capi.

«...e a chiunque passi dopo Timolan» stava dicendo Rand con voce ferma, «deve essere detta la stessa cosa.» I Cani di Pietra lasciati di guardia a Taien avevano riferito il messaggio che i Miagoma erano entrati nel valico il giorno prima. «Sono venuto per evitare che Couladin devasti questa terra, non per saccheggiarla.»

«Un messaggio duro» disse Bael, «anche per noi, se intendi dire che non possiamo prendere il quinto.» Han e gli altri, anche Rhuarc, annuirono.

«Il quinto ve lo concedo.» Rand non alzò la voce, eppure le sue parole divennero improvvisamente affilate come coltelli. «Ma non deve consiste-

re in cibo. Vivremo di quanto possiamo cacciare o di ciò che cresce selvatico, comperandolo, se esiste ancora qualcuno che vende cibo, fino a quando non riuscirò ad aumentare quel che i Tarenesi stanno portando da Tear. Se qualsiasi uomo prende più del quinto, o un pezzo di pane senza pagare, se si azzarda a bruciare un capanno solo perché appartiene agli assassini dell'albero o uccide un uomo che non sta cercando di fargli del male, lo impiccherò, chiunque sia.»

«È difficile riferire una cosa simile ai clan» osservò Dhearic, quasi altrettanto duro. «Sono venuto per seguire Colui che viene con l'Alba, non per blandire degli spergiuri.» Bael e Jheran aprirono la bocca come per concordare, ma si guardarono a vicenda e la richiusero di colpo.

«Ricordati quanto dico, Dhearic» continuò Rand. «Sono venuto per salvare questa terra, non per rovinarla di più. Questo vale per ogni clan, inclusi i Miagoma e gli altri che seguiranno. Ogni clan. Ricordatelo bene.» Stavolta nessuno rispose e Rand montò di nuovo in sella, lasciando che lo stallone camminasse di fianco ai capi.

Egwene sospirò. Questi uomini erano tutti abbastanza vecchi da poter essere il padre di Rand, capi della loro gente come fossero dei re anche se sostenevano il contrario, in battaglia erano condottieri anche più valorosi. Sembrava solo ieri che Rand era un semplice ragazzo, un giovane che chiedeva, sperava invece di comandare e aspettarsi di essere obbedito. Stava cambiando più velocemente di quanto Egwene riuscisse a seguire. Sarebbe stato un bene se avesse potuto evitare che questi uomini facessero alle altre città quello che Couladin aveva fatto a Taien e Selean. Continuava a ripeterselo. Desiderava solo che ci riuscisse senza mostrare sempre più arroganza di giorno in giorno. Quanto sarebbe passato prima che pretendesse che anche lei eseguisse gli ordini come faceva Moiraine? O tutte le Aes Sedai? Sperava che si trattasse solo di arroganza.

Egwene aveva voglia di parlare, per cui liberò un piede dalla staffa e porse una mano ad Aviendha, ma la donna aiel scosse il capo. Davvero non le piaceva cavalcare, e forse tutte queste Sapienti che camminavano in gruppo la rendevano riluttante. Alcune di loro non sarebbero salite su un cavallo nemmeno se avessero avuto entrambe le gambe spezzate. Sospirando Egwene smontò guidando Nebbia per le redini, e si sistemò goffamente la gonna. I soffici stivali aiel alti fino al ginocchio sembravano ed erano confortevoli, ma non per muoversi a lungo su quel terreno duro e irregolare.

«Comanda davvero» disse.

Aviendha allontanò appena lo sguardo dalla schiena di Rand. «Non lo conosco. Non posso conoscerlo. Guarda l'oggetto che porta.»

Chiaramente alludeva alla spada. Rand non la aveva con sé: era appesa al pomello della sella riposta in una semplice custodia di pelle di cinghiale marrone, e la lunga impugnatura, ricoperta con lo stesso materiale, gli arrivava fino alla vita. Si era fatto fabbricare l'elsa e la custodia da un uomo di Taien durante il viaggio attraverso il passo. Egwene si chiese perché, quando poteva incanalare una spada di fuoco e fare altre cose in confronto alle quali le spade erano dei giocattoli. «Gliel'hai data tu, Aviendha.»

L'amica la guardò torva. «Vuole convincermi ad accettare anche l'impugnatura. La usa, è sua. Lo fa davanti a me, come se volesse prendermi in giro con quella spada fra le mani.»

«Non sei in collera per la spada.» Egwene non credeva che Aviendha lo fosse; non aveva raccontato nulla su quella notte nella tenda di Rand. «Sei ancora arrabbiata per come ti ha parlato e ti capisco. So che è dispiaciuto. A volte apre bocca senza riflettere, ma se solo lasciassi che ti chiedesse scusa...»

«Non voglio le sue scuse» mormorò Aviendha. «Non voglio... Non posso sopportare oltre questa situazione. Non posso più dormire nella sua tenda.» Di colpo afferrò Egwene per un braccio e se la ragazza non l'avesse conosciuta bene, avrebbe pensato che fosse sull'orlo delle lacrime. «Devi parlare a loro per me. Ad Amys, Bair e Melaine. Ti ascolteranno. Sei un'Aes Sedai. Devono lasciarmi tornare alle loro tende. Devono!»

«Chi deve fare cosa?» chiese Sorilea, distaccandosi dal gruppo per camminare al loro fianco. La Sapiente della fortezza di Shende aveva i capelli bianchi e sottili e un volto magro e rugoso. Gli occhi verde chiaro avrebbero potuto abbattere un cavallo a dieci passi di distanza. Era il modo in cui di solito guardava gli altri. Quando Sorilea era arrabbiata le altre Sapienti restavano tranquille e i capi clan inventavano delle scuse per andare via. Melaine e un'alta Sapiente, una donna dai capelli grigi dei Nakai Acqua Nera, stavano raggiungendo il gruppo, ma Sorilea rivolse lo sguardo verso di loro. «Se non fossi così impegnata a pensare a quel tuo nuovo marito, Melaine, sapresti che Amys ti vuole parlare. Anche a te, Aerin.» Melaine arrossì e tornò velocemente dalle altre, ma la donna anziana fu più rapida. Sorilea le guardò andare via, quindi rivolse tutta la sua attenzione su Aviendha. «Adesso possiamo parlare con calma. Così c'è qualcosa che non vuoi. Qualcosa che ti è stato ordinato di fare e credi che questa Aes Sedai bambina possa liberartene.»

«Sorilea, io...» Aviendha non aggiunse altro.

«Ai miei tempi le ragazze saltavano quando una Sapiente diceva salta e continuavano a saltare fino a quando non veniva detto loro di smettere. Visto che sono ancora viva sono ancora i miei tempi. Devo essere più chiara?»

Aviendha sospirò. «No, Sorilea.» rispose remissiva. Gli occhi della vecchia donna si posarono su Egwene. «E tu? Credi che andrai a implorare per lei?»

«No, Sorilea.» Egwene sentiva il bisogno di farle la riverenza.

«Bene» disse Sorilea, in apparenza contenta, come se fosse quanto si aspettava. Quasi certamente lo era. «Adesso posso parlarti di quello che voglio veramente sapere. Ho sentito dire che il Car'a'carn ti ha dato un dono di interesse di cui nessuno ha mai sentito parlare prima, rubini e pietre di luna.»

Aviendha saltò come se un topo le corresse su per la gamba. Be', forse lei non lo avrebbe fatto, ma così avrebbe saltato Egwene in quella circostanza. Aviendha spiegò della spada di Laman e la custodia così velocemente che si impappinava di continuo.

Sorilea mise a posto lo scialle, borbottando di ragazze che toccavano le armi, anche se avvolte in una coperta, e di fare quattro chiacchiere con la 'giovane Bair'. «Per cui non ha catturato il tuo occhio. Un peccato. Lo legherebbe a noi. Adesso considera troppe persone come sue.» Per un po' guardò Aviendha dall'alto in basso. «Ti farò vedere da Feran. Suo nonno è il figlio di mia sorella. Hai altri doveri nei confronti del popolo che imparare a essere una Sapiente. Quei fianchi sono stati creati per partorire.»

Aviendha inciampò su una pietra sollevata della pavimentazione e si riprese un attimo prima di cadere. «Io... ci penserò quando avrò tempo.» Disse senza fiato. «Ho ancora molto da apprendere sull'essere una Sapiente e Feran è Seia Doon, gli Occhi Neri hanno giurato di non dormire sotto una tenda o un tetto fino a quando Couladin sarà morto.» Couladin era Seia Doon.

La Sapiente dal viso rugoso annuì come se tutto fosse stato sistemato. «Tu, giovane Aes Sedai. Si dice che conosci bene il Car'a'carn. Farà quello che ha minacciato? Impiccare anche un capo clan?»

«Penso... forse... lo farà.» più velocemente aggiunse, «Ma sono sicura che possa essere indotto a ragionare.» Non ne era affatto certa, o che vi fossero motivi - quello che aveva detto sembrava giusto - ma la giustizia non gli avrebbe fatto alcun bene se si fosse ritrovato con tutti gli altri con-

tro di lui come anche gli Shaido.

Sorilea la guardò sorpresa, quindi rivolse lo sguardo sui capi che attorniavano il cavallo di Rand; avrebbe potuto abbatterli tutti. «Mi fraintendi. Deve mostrare a quel branco di lupi rognosi che è lui il capo branco. Un capo deve essere più duro degli altri uomini, giovane Aes Sedai, e il Car'a'carn più duro di altri capi. Ogni giorno uomini e anche Fanciulle vengono colti dalla tetraggine, ma sono solo la morbida corteccia esterna dell'albero. Ciò che rimane è il solido nucleo e deve esserlo per guidarli.» Egwene notò che non aveva incluso lei e le altre Sapienti fra quelle che avrebbe guidato. Parlando da sola dei 'lupi rognosi' Sorilea si allontanò e presto tutte le Sapienti la circondarono per ascoltare. Quanto stesse dicendo non le giunse all'orecchio.

«Chi è questo Feran?» chiese Egwene. «Non ti ho mai sentita parlare di lui. Che aspetto ha?»

Guardando cupa Sorilea, quasi del tutto nascosta dalle donne intorno a lei, Aviendha rispose con fare assente: «Assomiglia molto a Rhuarc, solo più giovane, più alto e più bello, con i capelli molto più rossi. Per oltre un anno ha cercato di attirare l'attenzione di Enaila, ma credo che gli insegnerà a cantare prima di rinunciare alla lancia.»

«Non capisco. Intendi dividerlo con Enaila?» Le sembrava ancora strano parlarne con tanta disinvoltura.

Aviendha inciampò di nuovo e la fissò. «Dividerlo? Non voglio averlo. È bello, ma la sua risata somiglia al raglio di un mulo e ha le orecchie a punta.»

«Ma da quanto avevi riferito a Sorilea credevo che ti... piacesse. Perché non le hai detto la stessa cosa che hai detto a me?»

La bassa risata dell'altra donna sembrava addolorata. «Egwene, se avesse pensato che fossi recalcitrante, avrebbe preparato la corona di fiori nuziale con le sue mani e ci avrebbe trascinati entrambi per il collo per farci sposare. Hai mai visto qualcuno rispondere di no a Sorilea? Tu potresti?»

Egwene aprì la bocca per ribattere che lei certamente poteva e la richiuse in fretta. Far abbassare la cresta a Nynaeve era un conto, cercare di ottenere lo stesso risultato con Sorilea un altro. Sarebbe stato come trovarsi davanti a una valanga e chiederle di fermarsi.

Per cambiare argomento disse: «Parlerò con Amys e le altre per te.» Non che credesse che sarebbe servito a molto, adesso. Il momento giusto era prima che incominciasse tutto questo. Almeno finalmente Aviendha vedeva quanto la situazione fosse sbagliata. Forse... «Se andiamo da loro in-

sieme sono sicura che ascolteranno.»

«No Egwene, devo obbedire alle Sapienti. Lo richiede il ji'e'toh.» Come se non le avesse chiesto di intercedere un momento prima. Come se non avesse quasi pregato le Sapienti di non costringerla a dormire nella tenda di Rand. «Ma perché il mio dovere nei confronti degli altri non è mai quello che desidero? Perché deve sempre essere qualcosa per cui preferirei morire piuttosto che farla?»

«Aviendha, nessuno ti obbligherà a sposarti o avere dei figli. Nemmeno Sorilea.» Egwene avrebbe voluto pronunciare quelle ultime parole con meno esitazione.

«Tu non capisci» mormorò l'altra donna, «e io non posso spiegartelo.» Si strinse lo scialle attorno alle spalle e rifiutò di continuare. Era disposta a discutere delle lezioni, o se Couladin avrebbe fatto marcia indietro per combatterli, o come il matrimonio aveva cambiato Melaine, adesso tutta presa a essere spinosa; di tutto, insomma, tranne che di quella misteriosa ragione.

## 24



## Un messaggio inviato

Il paesaggio cambiò non appena il sole fu tramontato. Le colline erano più basse e i boschi più fitti. A volte le pietre cadute da quelle che un tempo erano recinzioni dei campi erano diventate dei cumuli dai quali spuntavano spigoli acuminati e correvano lunghe file di querce, ericacee e noci americane, pini e alta alberi che Egwene non conosceva. Le poche fattorie incontrate non avevano il tetto e alberi alti dieci o quindici passi vi crescevano dentro, piccoli boschetti racchiusi fra le mura, con tanto di uccelli cinguettanti e scoiattoli coda nera. I ruscelli occasionali scatenavano commenti fra gli Aiel come anche le piccole foreste o i prati. Avevano sentito storie sulle terre bagnate, ne avevano Ietto nei libri comprati da mercanti e ambulanti come Hadnan Kadere, ma pochi li avevano visti dopo la caccia a Laman. Però si adattavano velocemente, il grigio-marrone delle tende si mimetizzava con le foglie sotto agli alberi e con l'erba morente. I campi si

estendevano per chilometri, migliaia di fuochi da campo nel crepuscolo dorato.

Egwene fu più che felice di infilarsi nella tenda una volta che i gai'shain l'ebbero montata. All'interno le lampade erano accese e bruciava un fuocherello. Si tolse gli stivali soffici e le calze di lana, sdraiandosi sugli strati di tappeti colorati e piegando le dita dei piedi. Le sarebbe piaciuto avere un catino di acqua per infilarceli dentro. Non poteva pretendere di avere la stessa tempra delle Aiel, ma si stava rammollendo se poche ore di cammino le gonfiavano così tanto i piedi. Chiaramente l'acqua lì non era un problema. O almeno non doveva esserlo, si ricordava di quel ruscello semiprosciugato, e certamente avrebbe anche potuto farsi un bagno come si deve.

Cowinde, remissiva e silenziosa nei suoi abiti bianchi, le portò la cena, un po' di quel pane chiaro non lievitato di farina di zemai e, in una ciotola a strisce rosse, un denso stufato che mangiò meccanicamente poiché si sentiva più stanca che affamata. Riconobbe i peperoni secchi e i fagioli, ma non chiese di che animale fosse la carne scura. Coniglio, si disse con fermezza, sperando che davvero lo fosse. Gli Aiel si nutrivano di alimenti che le avrebbero fatto arricciare i capelli più di Elayne. Era pronta a scommettere che Rand non poteva nemmeno guardare quello che stava mangiando. Gli uomini erano sempre schizzinosi con il cibo.

Finito lo stufato si sdraiò vicino a una lampada d'argento lavorato che era dotato fra l'altro di un disco lucidato per riflettere e aumentare la luce. Si era sentita un po' in colpa quando aveva scoperto che la maggioranza degli Aiel non aveva altra illuminazione tranne i fuochi dei campi. Pochi avevano portato lampade e olio tranne le Sapienti e i capi clan e setta. Ma non aveva senso sedere davanti al tenue bagliore del fuoco da campo quando poteva avere della luce vera e propria. Questo le ricordava che le notti lì non sarebbero state in netto contrasto con il giorno come nel deserto, la tenda infatti cominciava già a diventare troppo calda.

Incanalò brevemente dei flussi di Aria per ridurre il fuoco e frugò nella sella alla ricerca del libro dalla rilegatura in cuoio consumata preso in prestito da Aviendha. Era un volumetto scritto a caratteri piccoli, difficile da leggere se non con una buona illuminazione, ma facile da trasportare. Si intitolava *La fiamma, la lama e il cuore*, una raccolta di favole su Birgitte e Gaidal Cain, Anselan e Barashelle, Rogosh occhio d'aquila e Dunsinin più un'altra dozzina. Aviendha sosteneva che le piaceva per le avventure e le battaglie e forse era vero, ma ogni storia narrava dell'amore fra uomo e

donna. Egwene era sicura che questa era la parte che preferiva, storie d'amore eterno a volte burrascose, a volte tenere. Con lei lo avrebbe comunque ammesso. Non era il tipo di diversivo che una donna sensata poteva confessare in pubblico.

In verità non aveva voglia di leggere come non aveva avuto voglia di mangiare; voleva solo lavarsi e andare a dormire ed era anche pronta a dimenticare il bagno, ma stanotte lei e Amys dovevano incontrare Nynaeve nel Tel'aran'rhiod. Dove si trovava Nynaeve, sulla via del Ghealdan, non era ancora notte e questo significava che bisognava che rimanesse sveglia.

Durante il loro ultimo incontro Elayne aveva raccontato del serraglio come se fosse qualcosa di eccitante, anche se Egwene non riteneva la presenza di Galad un motivo sufficiente per fuggire a quel modo. A suo parere le due ragazze avevano semplicemente iniziato ad apprezzare l'avventura. La notizia di Siuan era brutta, aveva faticato per calmarle. Era strano pensare a Nynaeve in quel modo. Era sempre stata lei quella con la mano ferma. Ma fin da quell'episodio nella Torre del tel'aran'rhiod, Nynaeve aveva cominciato a dominare la propria superbia.

Con un senso di colpa si rese conto mentre voltava pagina che non vedeva l'ora di incontrarla. Non perché fosse sua amica, ma perché voleva verificare se ancora persistevano gli effetti della sua lezione. Se Nynaeve si fosse tirata la treccia, se avesse inarcato freddamente un sopracciglio e... Luce, spero che stia zitta. Se si lascia scappare qualcosa di quell'escursione, Amys, Bair e Melaine faranno a turno per spellarmi, se non mi dicono semplicemente di andare via, pensò.

Si accorse che le si chiudevano gli occhi, mentre già sognava le storie del libro. Poteva essere forte come una qualsiasi di queste donne, forte e intrepida quanto Dunsinin, Nerein o Melisinde, anche Birgitte, come Aviendha. Nynaeve sarebbe stata abbastanza sensata da tacere davanti ad Amys quella notte? Aveva il vago desiderio di prenderla per la collottola e scuoterla. Buffo. Nynaeve aveva diversi anni più di lei. Sollevare il sopracciglio. Dunsinin. Birgitte. Dura e forte come una Fanciulla della Lancia.

Terminò rapida la pagina e cercò di infilare il piccolo libro sotto una guancia mentre il respiro rallentava e diveniva profondo.

Balzò di soprassalto nel ritrovarsi fra le grandi colonne di granito del Cuore della Pietra nella strana luce del Tel'aran'rhiod, e di nuovo quando si accorse che indossava il cadin'sor. Ad Amys non avrebbe fatto piacere. Lo

cambiò velocemente e fu sorpresa quando gli indumenti iniziarono a lampeggiare avanti e indietro fra la blusa di algode con le gonne ingombranti e un elegante abito di broccato di seta blu prima di definirsi nel vestito aiel, incluso il bracciale di avorio con le fiamme e la collana di oro e avorio. Quell'oscillazione non si verificava da un po'.

Pensò di abbandonare il Mondo dei Sogni, ma sospettava di essere profondamente addormentata nella sua tenda. Probabilmente sarebbe entrata in un suo sogno e in quelli non era sempre consapevole. In quel caso non avrebbe potuto tornare in Tel'aran'rhiod. Non avrebbe lasciato Amys e Nynaeve insieme da sole. Chissà cosa avrebbe detto Nynaeve se Amys la faceva arrabbiare. Quando fosse apparsa la Sapiente le avrebbe semplicemente spiegato che era appena arrivata. Le Sapienti giungevano sempre un po' prima di lei, o nello stesso momento, e certamente se Amys avesse creduto che si trovava lì solo da qualche secondo non sarebbe importato.

Si era quasi abituata alla sensazione di occhi invisibili in quella stanza vasta. Solo le colonne, le ombre e tutto questo spazio vuoto, si disse. Comunque sperava che Amys non ci avrebbe messo troppo a venire come anche Nynaeve. Ma lo avrebbero fatto. Il tempo poteva essere strano in tel'aran'rhiod come in un qualsiasi sogno, ma mancava almeno un'ora prima dell'appuntamento. Forse aveva l'opportunità di...

Di colpo si accorse di sentire delle voci, come dei sussurri fra le colonne. Abbracciando saidar si mosse con cautela verso il punto in cui Rand aveva lasciato Callandor sotto la grande cupola. Le Sapienti sostenevano che il controllo di tel'aran'rhiod lì era forte come l'Unico Potere, ma lei conosceva le proprie capacità con il Potere e si fidava maggiormente di esse. Ancora nascosta in fondo alle grosse colonne di granito, si fermò a osservare.

Non si trattava di una coppia di Sorelle Nere come aveva temuto e nemmeno di Nynaeve. Era invece Elayne in piedi vicino alla lama lucente di Callandor che spuntava dal pavimento di roccia, immersa in profonda conversazione con una donna vestita nella maniera più strana che Egwene avesse mai visto. Indossava una giacca bianca corta dallo strano taglio e ampi pantaloni gialli che si ripiegavano sui fianchi, sopra gli stivali corti con i tacchi alti. Un'elaborata treccia di capelli biondo oro le scendeva dietro la schiena e aveva un arco che risplendeva come argento lucidato. Anche le frecce nella faretra brillavano.

Egwene socchiuse gli occhi. Prima i problemi con il vestito e adesso questo. Solo perché aveva letto di Birgitte - l'arco d'argento confermava con certezza quel nome - non c'era motivo di immaginare di vederla. Bir-

gitte attendeva in qualche luogo che il Corno di Valere la richiamasse con gli altri eroi per l'Ultima Battaglia. Ma quando Egwene tornò a guardare Elayne e la donna vestita stranamente erano ancora lì. Non riusciva a capire cosa dicessero, ma stavolta credeva ai suoi occhi. Stava quasi per annunciare la sua presenza quando una voce echeggiò alle sue spalle.

«Hai deciso di venire prima? Da sola?»

Egwene si voltò di scatto e vide Amys, il viso abbronzato troppo giovane per quei capelli bianchi, e Bair dalle guance rugose. Entrambe stavano in piedi con le braccia conserte sotto al seno. Anche il modo in cui indossavano gli scialle ne rendeva evidente lo scontento.

«Mi sono addormentata» rispose Egwene. Era troppo presto perché la sua storia funzionasse. Egwene spiegò velocemente l'accaduto e il motivo per cui non era tornata indietro (tralasciando di riferire che non voleva che Nynaeve e Amys parlassero da sole), si sorprese a vergognarsi per aver pensato di mentire e si sentì sollevata per non averlo fatto. Non che la verità l'avrebbe necessariamente tratta d'impaccio. Amys non era severa come Bair, non proprio, ma era capace di metterla ad ammonticchiare pietre per il resto della notte. Molte delle Sapienti credevano nell'uso dei lavori inutili come punizione; e se non erano pietre da impilare si trattava di seppellire delle ceneri usando un cucchiaino. A meno che non si fossero semplicemente rifiutate di proseguire l'insegnamento. Lei avrebbe di gran lunga preferito le ceneri.

Non riuscì a fare a meno di rilasciare un sospiro di sollievo quando Amys annuì e disse: «Può accadere. Ma la prossima volta ritorna e fai i tuoi sogni. Avrei potuto sentire io cosa aveva da dire Nynaeve e riferirle quello che sappiamo. Se Melaine non fosse stata con Bael e Dorindha stanotte, sarebbe stata qui. Hai spaventato Bair. È fiera dei tuoi progressi e se ti accadesse qualsiasi cosa...»

Bair non sembrava orgogliosa. Al contrario il cipiglio aumentò quando Amys fece una pausa. «Sei fortunata che Cowinde ti abbia trovata quando è tornata a prendere i piatti della cena e si sia preoccupata quando non è riuscita a svegliarti per farti andare a letto. Se avessi pensato che ti trovavi qui da più di cinque minuti da sola...» Lo sguardo furioso si riempì di tenibili minacce per un momento, quindi la voce tornò seccata. «Adesso suppongo che dovremo aspettare Nynaeve solo per impedirti di pregare di non rimandarti indietro. Se dobbiamo, dobbiamo, ma useremo il tempo a nostro favore. Concentrati su...»

«Non è Nynaeve» rispose velocemente Egwene. Non voleva sapere qua-

li potevano essere le lezioni quando Bair era di quell'umore. «Si tratta di Elayne e...» si interruppe nel voltarsi. Elayne, con indosso un elegante abito di seta verde adatto a un ballo, camminava avanti e indietro non lontana da Callandor. Birgitte non era visibile. Non me la sono immaginata, si disse.

«È già qui?» chiese Amys, spostandosi dove poteva vedere anche lei.

«Un'altra giovane sciocca» mormorò Bair. «Le ragazze oggi non hanno più cervello o disciplina delle capre.» Oltrepassò Amys e si piazzò davanti alla sagoma rilucente di Callandor con le mani sui fianchi fissando Elayne. «Non sei una mia alunna, Elayne di Andor, anche se ci hai lusingate abbastanza per insegnarti a non farti ammazzare in questo posto, se sei prudente; ma se lo fossi stata, mia studentessa, ti avrei bastonata dalla punta dei piedi fino alla cima dei capelli e rimandata da tua madre fino a quando non fossi diventata abbastanza grande da poter essere lasciata per conto tuo. Cosa che credo richieda più anni di quanti ne hai già vissuti. So che siete venute nel Mondo dei Sogni da sole, tu e Nynaeve. Siete state due sciocche a farlo.»

Elayne sobbalzò alla comparsa delle donne, ma quando la tirata di Bair terminò si riprese, sollevando il mento in quella maniera fredda che le era abituale. Il vestito divenne rosso e sottile, ricamato sulle maniche e sul corpetto, incluso un leone rampante su gigli bianchi e rossi, il suo sigillo. Fra i capelli un sottile diadema d'oro con un altro leone rampante fra le pietre di luna. Non esercitava ancora un buon controllo su certi fenomeni. Ma forse stavolta indossava esattamente quello che voleva. «Ti ringrazio per la tua preoccupazione» rispose con tono regale, «ma è vero che non sono una tua studentessa, Bair degli Aiel Haido Shaarad. Sono grata per i tuoi insegnamenti, ma devo procedere per la mia via e compiere gli incarichi che mi ha assegnato l'Amyrlin Seat.»

«Una donna morta» osservò gelida Bair, «stai dichiarando obbedienza a una donna morta.» Egwene percepiva la rabbia di Bair. Se non avesse fatto qualcosa avrebbe potuto decidere di impartire a Elayne una lezione severa. L'ultima cosa di cui avevano bisogno era quel tipo di lite.

«Cosa... perché ci sei tu invece di Nynaeve?» Stava per chiedere che ci facesse Elayne in quel posto, ma così avrebbe offerto un'esca a Bair e forse sarebbe anche sembrata dalla parte delle Sapienti. Quello che voleva sapere era cosa stava combinando Elayne con Birgitte. Non me lo sono immaginato, pensò. Forse era qualcuna che stava sognando di essere Birgitte. Ma solo chi entrava consapevolmente in tel'aran'rhiod rimaneva per più di

qualche minuto ed Elayne certamente non avrebbe parlato con una di loro. Dove aspettavano Birgitte e gli altri?

«Nynaeve ha mal di testa.» Il diadema scomparve e l'abito di Elayne divenne semplice, con appena qualche spirale dorata ricamata sul corpetto.

«Sta male?» chiese Egwene ansiosa.

«Ha solo mal di testa e un livido o due.» Elayne rise e trasalì allo stesso tempo. «Oh, Egwene, non ci crederesti. Tutti e quattro i Chavanas hanno cenato con noi. Il vero motivo era che volevano corteggiare Nynaeve. Ci hanno provato anche con me i primi giorni, ma Thom gli ha parlato e hanno smesso. Non ne aveva alcun diritto. Non che volessi che gli altri mi facessero la corte, capisci, vero? Comunque erano con noi e corteggiavano Nynaeve, o ci provavano perché lei non prestava loro più attenzione che a una mosca, quando Latelle è arrivata di gran passo e ha incominciato a bastonare Nynaeve, coprendola di insulti.»

«Le ha fatto male?» Egwene non era certa a quale delle due si riferisse. Se il carattere di Nynaeve veniva stuzzicato...

«Non lei. I Chavanas hanno provato a strapparla dalle mani di Latelle, Taeric probabilmente zoppicherà per qualche giorno per non parlare del labbro gonfio di Brugh. Petra ha dovuto trascinare Latelle al suo carro e dubito che la donna rimetterà il naso fuori per un po'.» Elayne scosse il capo. «Luca non sapeva chi accusare, uno dei suoi acrobati azzoppato e l'addestratrice di orsi a piangere nel suo letto, per cui ha incolpato tutti e ho pensato che Nynaeve avrebbe preso anche lui per le orecchie. Almeno non ha incanalato. Per un paio di volte ho temuto che lo facesse prima di riuscire a mettere al tappeto Latelle.»

Amys e Bair si scambiarono alcuni sguardi illeggibili. Di certo non era la maniera in cui si aspettavano si comportassero le Aes Sedai.

Anche Egwene era un po' confusa, ma solo perché doveva ricordare i nomi di tutte quelle persone di cui aveva solo sentito parlare brevemente. Gente strana che viaggiava con i leoni, i cani e gli orsi. E un'Illuminatrice. Egwene non riusciva a credere che questo Petra fosse forte come sosteneva Elayne. Ma in fondo Thom mangiava il fuoco e faceva giochi di prestigio e quello di cui Elayne e Juilin erano capaci sembrava altrettanto strano, anche se usava il Potere.

Se Nynaeve era andata vicino a incanalare... allora Elayne doveva aver visto il bagliore di saidar. Che avessero un motivo valido per nascondersi o meno, non lo sarebbero rimaste a lungo se una di loro incanalava lasciando che la gente se ne accorgesse. Gli occhi e orecchi della Torre ne avrebbero

certamente sentito parlare, questo tipo di notizie viaggiavano velocemente, specie se ancora non avevano lasciato l'Amadicia.

«Riferisci a Nynaeve da parte mia che farà meglio a tenere i nervi sotto controllo, o sarò costretta a dirle qualcosa che non le piacerà.» Elayne sembrava stupita - di sicuro Nynaeve non le aveva raccontato cos'era accaduto fra loro - ed Egwene aggiunse, «Se incanala, puoi essere sicura che Elaida ne verrà a conoscenza non appena un piccione sarà in grado di volare a Tar Valon.» Non poteva aggiungere altro, già così aveva provocato un altro scambio di sguardi fra Amys e Bair. Cosa davvero pensassero della Torre divisa e di un'Amyrlin che sapevano aveva ordinato di drogare delle Aes Sedai, non lo avevano mai dichiarato apertamente. Potevano far sembrare Moiraine la pettegola del paese quando volevano. «E per dirla tutta avrei voluto avere un colloquio a quattr'occhi solo con voi due. Se ci fossimo trovate nella Torre, nelle nostre vecchie camere, avrei parlato a entrambe di alcune cose.»

Elayne si irrigidì con la stessa freddezza regale che aveva usato con Bair. «Puoi dirmi quello che devi in qualsiasi momento desideri.»

Aveva capito? Da sole. Lontano dalle Sapienti. Nella Torre. Egwene poteva solo sperarlo. Era meglio cambiare argomento e augurarsi che le Sapienti non la stessero ascoltando attentamente come confidava stesse facendo Elayne. «Questa lite con Latelle causerà problemi?» A cosa stava pensando Nynaeve? A Emond's Field avrebbe trascinato qualsiasi ragazza della sua età che si fosse comportata allo stesso modo davanti alla Cerchia delle Donne così in fretta da farle strabuzzare gli occhi. «Ormai dovreste essere quasi arrivate nel Ghealdan.»

«Luca dice che ci vorranno altri tre giorni, se siamo fortunati. Il serraglio non viaggia velocemente.»

«Forse adesso dovreste lasciarli.»

«Forse» ripeté lentamente Elayne. «Mi piacerebbe davvero camminare sulla fune davanti a...» Scuotendo il capo lanciò un'occhiata a Callandor, la scollatura del vestito scese vertiginosamente, quindi risalì. «Non lo so, Egwene. Da soli non porremmo essere molto più rapidi di adesso e non sappiamo esattamente dove andare.» Dunque Nynaeve non si era ancora ricordata di dove si stessero riunendo le Azzurre. Se il rapporto di Elaida era giusto. «Senza contare che Nynaeve esploderebbe se dovessimo lasciare il carro e comprare dei cavalli da sella o un'altra carrozza. Inoltre stiamo imparando molto riguardo i Seanchan. Cerandin era un'ammaestratrice di s'redit alla Corte delle Nove Lune dove risiede l'imperatrice dei Seanchan.

Ieri ci ha mostrato delle cose che ha preso mentre fuggiva da Falme. Egwene, ha con sé un a'dam.»

Egwene fece un passo avanti e sfiorò Callandor con la gonna. Le trappole di Rand non erano di natura fisica, qualunque cosa sembrasse pensare Nynaeve. «Sei sicura che non fosse una sul'dam?» La voce era scossa dall'ira.

«Ne sono certa» rispose Elayne in tono pacato per calmarla. «Le ho messo l'a'dam e non ha avuto alcun effetto.»

Era un piccolo segreto che le Seanchan non conoscevano, o che nascondevano bene se ne erano al corrente. Le damane possedevano la scintilla innata, e sarebbero state capaci di incanalare anche senza addestramento. Ma le sul'dam che controllavano le damane ne avevano bisogno. I Seanchan ritenevano che le donne in grado di incanalare fossero animali pericolosi da tenere sotto controllo, eppure senza rendersene conto attribuivano loro molte posizioni prestigiose.

«Non capisco questo interesse per i Seanchan.» Amys pronunciò il nome con difficoltà. Non lo aveva mai sentito fino a quando Elayne non ne aveva parlato durante il loro incontro. «Quello che fanno è terribile, ma sono andati via. Rand al'Thor li ha sconfitti e sono andati via.»

Egwene si voltò a osservare le enormi colonne lucide che si inoltravano fra le ombre. «Andati via non vuol dire che non ritorneranno mai più.» Non desiderava che la guardassero in viso, nemmeno Elayne. «Dobbiamo scoprire qualsiasi cosa riusciamo a imparare in caso tornassero.» Le avevano messo un a'dam attorno al collo quando si trovava a Falme. Avevano in mente di inviarla oltre l'oceano Aryth a Seanchan, per trascorrere il resto della vita come un cane al guinzaglio. La furia cresceva in lei se solo ci pensava, come anche la paura. Paura che se avessero fatto ritorno stavolta sarebbero riusciti a prenderla e trattenerla. Era quello che non voleva le altre vedessero. Il terrore puro che sapeva di avere negli occhi.

Elayne le mise una mano sul braccio. «Saremo pronte ad accoglierli se torneranno» disse con dolcezza. «Non ci troveranno di nuovo ignoranti e inconsapevoli.» Egwene le toccò la mano anche se avrebbe voluto stringerla. Fu comunque di conforto.

«Vediamo di portare a termine ciò per cui ci siamo incontrate» intervenne Bair duramente. «Tu dovresti stare a dormire, Egwene.»

«Ti abbiamo fatta spogliare da un gai'shain che ti ha messa sotto alle coperte.» Sorprendentemente Amys sembrava gentile come Elayne. «Quando rientrerai nel tuo corpo potrai dormire fino a domattina.»

Egwene arrossì. Viste le usanze aiel era probabile che quel gai'shain fosse stato un uomo. Avrebbe dovuto parlare con le Sapienti riguardo a questo argomento, con delicatezza. Non avrebbero capito e non era un tema facile per lei da affrontare.

Si accorse che la paura era scomparsa. Sembra che mi spaventi più questo dei Seanchan, si disse. Non era vero, ma preferiva pensarlo.

C'era davvero poco da dire a Elayne. Che finalmente erano giunti a Cairhien, che Couladin aveva distrutto Selean e devastato la terra circostante e che gli Shaido li precedevano ancora di alcuni giorni e si dirigevano verso est. Amys, Bair e Melaine ne sapevano più di lei. Non erano andate direttamente alla tenda. C'erano state delle scaramucce la sera, poche e di lieve entità, contro uomini a cavallo che fuggivano velocemente e altri che erano stati visti scappare senza nemmeno combattere. Non avevano fatto prigionieri. Moiraine e Lan ritenevano gli incursori dei banditi, o sostenitori di una o l'altra casata che reclamava il trono del Sole. Tutti erano stati egualmente scacciati. Chiunque fossero presto si sarebbe sparsa la voce che c'erano altri Aiel a Cairhien.

«Dovevano scoprirlo prima o poi» fu il solo commento di Elayne.

Egwene guardò Elayne mentre lei e le Sapienti svanivano; le sembrò che Elayne e il Cuore della Pietra divenissero sempre più tenui, ma l'amica dai capelli rosso oro non diede alcun segno di aver capito il messaggio.

## 25



## Sogni di Galad

Invece di fare ritorno nel proprio corpo Egwene fluttuò nell'oscurità. Sembrava farne parte, priva di sostanza. Ignorava se il suo corpo si trovasse sopra, sotto o di fianco a lei, lì non c'erano direzioni, ma sapeva di essere vicina, che vi sarebbe potuta entrare facilmente. Tutto intorno a lei nel buio sembrava brillassero le lucciole, un grande nugolo che scompariva a una distanza inimmaginabile. Erano sogni, i sogni degli Aiel nei campi, sogni di uomini e donne di Cairhien e del mondo e tutti splendevano in

quel luogo.

Egwene era in grado di sceglierne alcuni fra i più vicini e nominare il sognatore. In un certo senso quelle scintille ricordavano le lucciole, e la cosa le aveva creato tanti problemi all'inizio, ma adesso le apparivano particolari e uniche come i volti. I sogni di Rand e di Moiraine sembravano spenti, la luce attutita dalle protezioni che avevano intessuto. Quelli di Amys e Bair erano luminosi e regolari nelle pulsazioni, dovevano aver seguito il loro stesso consiglio. Se non li avesse visti sarebbe rientrata nel suo corpo in un istante. Quelle due potevano vagare in quell'oscurità molto meglio di lei. Non avrebbe scoperto che si trovavano nello stesso posto fino a quando non le fossero andate addosso. Se imparava a riconoscere Elayne e Nynaeve allo stesso modo sarebbe stata capace di scovarle in quella grande costellazione in qualsiasi punto del mondo fossero. Ma quella notte non aveva intenzione di osservare i sogni di nessuno.

Con cautela creò mentalmente un'immagine che ricordava bene e fu di nuovo nel Tel'aran'rhiod, dentro la piccola stanza senza finestre della Torre dove aveva vissuto da novizia. Un letto stretto era addossato a una delle pareti dipinte di bianco. Un lavabo e uno sgabello a tre gambe si trovavano in posizione opposta alla porta, gli abiti dell'attuale occupante e le sottovesti di lana candida erano appese ai pioli assieme a un mantello bianco. Avrebbero anche potuto non esserci. La Torre non riempiva le stanze delle novizie ormai da molti anni. Il pavimento era chiaro quasi quanto le pareti e gli asciugamani. Ogni giorno la novizia che viveva in quella stanza doveva lucidarlo carponi. Egwene lo aveva fatto come anche Elayne nella stanza a fianco. Se una regina si recava alla Torre per l'addestramento avrebbe iniziato da una stanza simile, strofinando per terra.

Gli abiti erano disposti in maniera diversa la seconda volta che li guardò, ma non parve notarlo. Pronta ad abbracciare saidar in un baleno, aprì la porta quanto bastava per guardare nel corridoio ed emise un sospiro di sollievo quando vide la testa di Elayne che spuntava con la stessa lentezza dall'altra porta. Egwene sperava di non sembrare altrettanto incerta. Le fece velocemente cenno e l'altra corse da lei con il vestito bianco delle novizie che mentre entrava in camera divenne un abito da cavallo di seta grigio chiaro. Egwene odiava gli abiti in grigio, era il colore che indossavano le damane.

Rimase fuori per un altro istante ispezionando le gallerie balconate degli alloggi delle novizie. Salivano livello su livello e altrettanti ne scendevano fino al sottostante cortile. Non che si aspettasse di trovare in quel luogo

Liandrin o qualcuno di più pericoloso, ma essere prudenti non faceva mai male.

«Ho pensato che era questo che intendevi» spiegò Elayne mentre Egwene chiudeva la porta. «Hai la minima idea di quanto sia difficile ricordare cosa posso dire e davanti a chi? A volte vorrei che potessimo rivelare tutto alle Sapienti. Confessare loro che siamo solo Ammesse...»

«Per te sarebbe finita» le disse Egwene con fermezza. «Io però dormo a nemmeno venti passi da loro.»

Elayne rabbrividì. «Quella Bair. Mi ricorda Lini quando rompevo qualcosa che non avrei nemmeno dovuto toccare.»

«Aspetta che ti presenti Sorilea.» Elayne la guardò dubbiosa, ma in fondo Egwene pensava che nemmeno lei avrebbe creduto all'esistenza di una donna come Sorilea fino a quando non l'avesse incontrata. Non era facile. Si sistemò lo scialle. «Dimmi di questi incontri con Birgitte. Era Birgitte, vero?»

Elayne si raccolse su se stessa come se avesse ricevuto un colpo allo stomaco. Chiuse gli occhi azzurri per un momento e respirò profondamente. «Non posso parlartene.»

«Cosa vuol dire che non puoi parlarmene? Hai la lingua. Era Birgitte?»

«Non posso, Egwene. Devi credermi. Lo farei se potessi, ma non posso. Forse... potrei chiedere...» se Elayne fosse stato il tipo di donna che si sfregava le mani, adesso lo avrebbe fatto. Aprì la bocca e la richiuse senza pronunciare alcuna parola, lo sguardo percorreva la stanza come se stesse cercando un'ispirazione o dell'aiuto. Inspirando a lungo fissò con fare impellente Egwene. «Qualsiasi cosa ti dicessi violerebbe segreti che ho promesso di mantenere. Anche questo. Ti prego, Egwene. Devi fidarti di me. E non dire a nessuno quello che... 'credi' di aver visto.»

Egwene si sforzò di allontanare l'espressione seria che aveva in viso. «Mi fiderò di te.» Almeno adesso sapeva con certezza che non si era immaginata nulla. Birgitte? Luce! pensò. «Spero che un giorno avrai abbastanza fiducia in me da dirmelo.»

«Mi fido di te, ma...» scuotendo il capo Elayne si sedette sul bordo del letto ben fatto. «Nascondiamo troppi segreti, Egwene, ma a volte c'è un motivo.»

Dopo un po' Egwene annuì e si accomodò di fianco a lei. «Quando potrai» fu tutto quello che disse, ma l'amica l'abbracciò sollevata.

«Mi sono ripromessa di non farti questa domanda, Egwene. Per una volta non volevo averlo in mente.» Il vestito grigio da cavallo divenne un abi-

to verde brillante. Elayne decisamente non si era accorta di quanto era diventata profonda la scollatura. «Ma... Rand sta bene?»

«È vivo e vegeto, se è questo ciò che intendi. Credevo che a Tear si comportasse con durezza, ma oggi l'ho sentito minacciare di impiccare degli uomini se fossero andati contro i suoi ordini. Non che fossero cattivi, non vuole che nessuno prenda del cibo senza pagare, o che uccidano, ma... Sono stati i primi ad acclamarlo come Colui che viene con l'Alba, lo hanno seguito fuori dal deserto senza esitazione e lui li minaccia, freddo come l'acciaio.»

«Non è una minaccia, Egwene. Lui è un re, qualsiasi cosa tu o altri diciate, e un re o una regina devono amministrare la giustizia senza temere i nemici o favorire gli amici. Chiunque è in una simile condizione deve essere duro. Mamma può far sembrare morbide le mura della città a volte.»

«Non deve essere così arrogante a riguardo» rispose Egwene. «Nynaeve mi ha detto di rammentargli che è solo un uomo, ma ancora non ho capito come farlo.»

«Deve tenere a mente di essere solo un uomo. Ma ha il diritto di essere obbedito.» Nel tono di voce di Elayne c'era qualcosa di altezzoso, fino a quando non si guardò. A quel punto il viso le divenne rosso cremisi e improvvisamente sulla scollatura del vestito verde apparve un collo di merletto. «Sei sicura che non stai scambiando la richiesta di rispetto per arroganza?» concluse con una voce strozzata.

«È presuntuoso come un maiale in un campo di piselli.» Egwene si spostò sul letto. Lo ricordava duro, ma il sottile materasso sembrava più morbido di quello su cui dormiva nella tenda. Non voleva parlare di Rand. «Sei sicura che questa lite non provocherà altri problemi?» Un antagonismo con quella Latelle non avrebbe certo reso il viaggio facile.

«Non credo. Il risentimento contro Nynaeve era basato sull'idea che gli scapoli disponibili non erano più tutti suoi. Alcune donne la pensano così. Immagino. Aludra sta per conto suo e Cerandin non avrebbe detto buuu a un'oca fino a quando non le ho insegnato a difendere i suoi diritti, Clarine è sposata con Petra. Ma Nynaeve le ha fatto capire che avrebbe preso per le orecchie chiunque pensasse anche solo di corteggiarla, e ha chiesto scusa a Latelle, per cui spero che tutto si sia sistemato.»

«Ha chiesto scusa?»

L'altra donna annuì, con la stessa espressione divertita di Egwene. «Credevo che avrebbe colpito Luca quando le ha detto che doveva scusarsi, non sembra ritenere che le minacce di Nynaeve comprendessero anche lui, ma

lei lo ha fatto. Dopo aver brontolato per un'ora. Ce l'aveva con te.» Elayne esitò e rivolse a Egwene una seconda occhiata. «Le hai detto qualcosa durante il vostro ultimo incontro? Da allora è stata... differente e a volte parla da sola. Discute. Di te, dal poco che riesco a sentire.»

«Non ho detto nulla che non andava detto.» Quindi qualsiasi cosa fosse accaduta fra loro non era passata. Oppure stava accumulando rabbia in vista del loro prossimo incontro. Non avrebbe più tollerato il suo carattere, non adesso che sapeva di non doverlo fare. «Riferiscile da parte mia che è troppo vecchia per rotolarsi per terra nella lotta. Se si caccia in un'altra zuffa avrò di peggio da dirle. Usa esattamente queste parole. Sarà peggio.» Che Nynaeve ci pensasse fino al prossimo incontro. O sarebbe stata remissiva come un agnello... oppure Egwene avrebbe dovuto mettere in atto la sua minaccia. Forse Nynaeve era più forte con l'uso del Potere, quando poteva incanalare, ma qui lo era Egwene. In un modo o nell'altro aveva chiuso con gli accessi d'ira di Nynaeve.

«Glielo dirò» rispose Elayne. «Anche tu sei cambiata. Sembra che stia prendendo da Rand.»

Egwene ci mise un po' per capire cosa intendesse Elayne, aiutata da un sorriso divertito. «Non essere sciocca.»

Elayne rise e l'abbracciò ancora. «Oh, Egwene, un giorno sarai Amyrlin Seat, quando io sarò regina di Andor.»

«Se allora ci sarà una Torre» osservò Egwene mestamente e la risata di Elayne svanì.

«Elaida non può distruggere la Torre Bianca, Egwene. Qualsiasi cosa faccia, la Torre rimarrà. Forse Elaida non resterà Amyrlin. Quando Nynaeve si ricorderà il nome della città, scommetto che troveremo una Torre in esilio, con tutte le Ajah tranne la Rossa.»

«Lo spero.» Egwene sapeva di avere la voce triste. Voleva che le Aes Sedai supportassero Rand e si opponessero a Elaida, ma questo avrebbe certamente significato la frattura della Torre, forse per non essere mai più ricostituita.

«Devo tornare» disse Elayne. «Nynaeve insiste che chiunque delle due non entri nel Tel'aran'rhiod rimanga sveglia e con quel mal di testa ha bisogno di bere uno dei suoi decotti di erbe e dormire. Non capisco perché sia così insistente. Chi resta a guardare non può fare nulla per essere d'aiuto, e ne sappiamo entrambe abbastanza per trovarci perfettamente al sicuro, qui.» Il vestito verde si trasformò nella giubba bianca di Birgitte e nei voluminosi pantaloni gialli per un istante, quindi ritornò com'era. «Ha det-

to che non voleva che te lo riferissi, ma crede che Moghedien ci stia cercando. Lei e me.»

Egwene non le rivolse l'ovvia domanda. Di sicuro era qualcosa che le aveva confidato Birgitte. Perché Elayne continuava a cercare di mantenerlo segreto? Perché lo ha promesso. Elayne non ha mai infranto un giuramento in vita sua, pensò. «Dille di essere prudente.» C'erano poche possibilità che Nynaeve se ne sarebbe rimasta seduta ad aspettare se riteneva che una dei Reietti stesse dandole la caccia. Si sarebbe ricordata di avere sconfitto la donna una volta e aveva sempre avuto più coraggio che buon senso. «I Reietti non sono qualcosa da prendere alla leggera. E nemmeno i Seanchan, anche se in teoria sono solo dei domatori di animali. Dille anche questo.»

«Non credo che mi staresti a sentire se raccomandassi anche a te di fare attenzione.»

Egwene la guardò stupita. «Io sono sempre prudente. Lo sai bene.»

«Certo.» L'ultima cosa che Egwene vide mentre l'altra donna svaniva fu un sorriso divertito.

Egwene non andò via. Se Nynaeve non riusciva a rammentare dove fosse quella riunione di Azzurre, forse lei lo avrebbe scoperto. Non era un'idea nuova. Non era la sua prima visita alla Torre da quando aveva avuto quell'ultimo incontro con Nynaeve. Assunse le fattezze di Enaila, con i capelli rosso fuoco che le arrivavano alle spalle, e un abito da Ammessa con l'orlo colorato, quindi creò l'immagine mentale dello studio di Elaida.

Era come le altre volte, anche se a ogni visita c'erano sempre meno sgabelli in quell'arco di fronte alla scrivania. I dipinti erano ancora appesi sopra al camino. Egwene si diresse subito verso il tavolo, spostando da un lato la sedia che somigliava a un trono con intarsiata la Fiamma di Tar Valon d'avorio, per raggiungere la scatola laccata contenente i documenti. Sollevandone il coperchio, decorato con nuvole e falchi, cominciò a scrutare le carte il più velocemente possibile. Anche così facendo alcuni svanivano mentre li leggeva o cambiavano. Non c'era modo di dire cosa fosse importante e cosa invece fosse insignificante.

La maggior parte sembravano dei fallimenti. Ancora non c'erano notizie su dove lord Bashere avesse condotto l'esercito e le parole contenevano una nota di frustrazione e inquietudine. Quel nome le solleticava la memoria, ma visto che non aveva tempo da perdere spinse via il rapporto con fermezza e ne prese un altro. Non vi erano cenni sui movimenti di Rand, spiegava un altro plico compilato quasi in preda al panico. Era un bene a-

verlo scoperto e valeva la visita. Era passato più di un mese dalle ultime notizie da parte di uno qualsiasi degli occhi e le orecchie di tutte le Ajah e di altri a Tarbon. L'autore della lettera incolpava l'anarchia che regnava in quei luoghi, le voci secondo le quali qualcuno aveva preso Tanchico non potevano essere confermate, ma suggeriva fosse coinvolto Rand in persona. Anche meglio se Elaida stava guardando in una direzione sbagliata di qualche migliaio di chilometri. Secondo il rapporto confuso di una Sorella Rossa a Caemlyn, Morgase si era recata a un'udienza pubblica, ma vari agenti delle Ajah a Caemlyn sostenevano che la regina era stata in isolamento per giorni. Si parlava di combattimenti lungo le Marche di Confine, forse ribellioni minori nello Shienar e Arafel, ma la lettera scomparve prima che riuscisse a leggerne i motivi. Pedron Niall stava richiamando i Manti Bianchi in Amadicia, probabilmente per attaccare Altara. Era un bene che Elayne e Nynaeve dovessero fermarsi da quelle parti solo altri tre giorni.

Il plico successivo era su Elayne e Nynaeve. Prima l'autore suggeriva di punire l'agente che aveva consentito loro di fuggire; Elaida aveva sottolineato le righe e aggiunto la nota 'fanne un esempio!'; poi, proprio mentre la donna stava cominciando a leggere i dettagli della ricerca della coppia in Amadicia, il foglio singolo si trasformò in una manciata di carte, un fascicolo di preventivi di costruttori e scalpellini per una residenza privata per l'Amyrlin Seat sul suolo della Torre. Più verosimilmente un palazzo, a giudicare dal numero di pagine.

Le lasciò cadere fino a quando svanirono prima di sparpagliarsi sul tavolo. La scatola laccata era nuovamente chiusa. Avrebbe potuto trascorrere il resto della vita lì, lo sapeva, ci sarebbero sempre stati altri documenti nella scatola e sarebbero sempre cambiati. Più le cose erano effimere nel mondo reale, una lettera, un pezzo di stoffa, una ciotola che potevano essere spostati spesso, e meno era fermo il riflesso nel tel'aran'rhiod. Non poteva trattenersi troppo a lungo. Il sonno mentre si era nel mondo dei sogni non era riposante come quello normale.

Uscendo di corsa nell'anticamera stava quasi per raggiungere la catasta ordinata di pergamene e carte, alcune sigillate, sulla scrivania della Custode, quando sembrò che la stanza lampeggiasse. Prima che avesse tempo anche solo di considerarne il significato, la porta si aprì e Galad entrò sorridendo, con la giacca di broccato azzurra che gli calzava alla perfezione e i pantaloni attillati che mostravano la forma dei polpacci.

Egwene inspirò profondamente con lo stomaco in subbuglio. Non era

giusto che un uomo fosse così bello.

Le si avvicinò, con gli occhi scuri che brillavano, e le carezzò una guancia con le dita. «Vuoi camminare con me nel Giardino dell'Acqua?» mormorò.

«Se voi due volete sbaciucchiarvi» disse la voce severa di una donna, «non lo farete qui.»

Egwene si voltò con gli occhi sgranati fissando Leone seduta dietro al tavolo con la stola della Custode sulle spalle e un sorriso tenero sul viso dalla carnagione ramata. La porta che immetteva nello studio dell'Amyrlin era aperta e dentro Siuan stava in piedi di fianco alla sua semplice scrivania ben lucidata, intenta a leggere una lunga pergamena con indosso la stola a strisce della sua carica. Era follia.

Egwene fuggì senza pensare a quale immagine stesse formando e si ritrovò boccheggiante sul prato comune di Emond's Field, circondato dalle case con il tetto di paglia, mentre la Fonte del Vino sgorgava dalla sporgenza rocciosa sull'ampia distesa d'erba. Vicino al rapido ruscello che si allargava si trovava la locanda di suo padre, con le basse fondamenta di pietra e il piano superiore di intonaco bianco. 'Il solo a quella maniera in tutta Emond's Field' aveva spesso detto Bran al'Vere del suo tetto di tegole rosse. I grandi basamenti di pietra vicino alla locanda della Fonte del Vino con un'enorme quercia al centro erano molto più vecchi, ma qualcuno diceva che lì c'era stata un'altra locanda per almeno duemila anni.

Sciocca. Dopo aver ammonito Nynaeve con tanta fermezza sui sogni in tel'aran'rhiod si era quasi lasciata prendere da uno dei suoi. Però era strano che si fosse trattato di Galad. A volte lo sognava. Il viso le avvampò. Di certo non lo amava e nemmeno le piaceva troppo, ma era bellissimo, e in quelle visioni somigliava molto di più a come lei lo desiderava. Suo fratello Gawyn lo sognava più spesso, ma era una sciocchezza. Qualsiasi cosa dicesse Elayne, non le aveva mai manifestato alcun sentimento.

Colpa di quello stupido libro con tutte quelle storie di amanti. Non appena sveglia lo avrebbe restituito ad Aviendha. E le avrebbe anche detto che non credeva lo leggesse per le avventure.

Però era riluttante ad andare via. Casa. Emond's Field. L'ultimo posto in cui si era davvero sentita al sicuro. Era passato più di un anno e mezzo dall'ultima volta che lo aveva visto, eppure tutto sembrava come se lo ricordava. Sul prato c'erano due alti pali con delle ampie bandiere, una con un'aquila rossa, l'altra con una testa di lupo dello stesso colore. Perrin aveva qualcosa a che fare con queste cose? Non riusciva a immaginare come.

Eppure lui era tornato, così aveva detto Rand, e lei lo aveva sognato con i lupi più di una volta.

Aveva bighellonato abbastanza, era tempo di...

Guizzo.

La madre uscì dalla locanda, con la treccia grigia su una spalla. Marin al'Vere era una donna snella, ancora di bell'aspetto, e restava la migliore cuoca dei Fiumi Gemelli. Egwene poteva sentire suo padre che rideva nella sala comune, mentre si svolgeva un incontro con il Consiglio del Villaggio.

«Sei ancora là fuori, bambina?» le disse la madre, dolcemente divertita. «Ormai sei sposata da abbastanza tempo per sapere che non dovresti far capire a tuo marito che ciondoli abbattuta in attesa che rientri.» Scuotendo il capo la madre rise. «Troppo tardi. Eccolo che arriva.» Egwene si voltò e i suoi occhi guizzarono oltre i bambini che giocavano nel prato comune. Le assi del basso ponte carraio rimbombavano mentre Gawyn vi galoppava sopra e smontava di sella davanti a lei. Alto ed eretto indossava una giubba rossa ricamata in oro, aveva gli stessi ricci dorati della sorella e dei meravigliosi occhi azzurri. Non era bello come il fratellastro, ma il cuore le batteva veloce per lui più di quanto aveva fatto per Galad... per Galad? Cosa? Dovette premersi le mani sullo stomaco per trattenere quelle che le sembravano delle farfalle giganti.

«Ti sono mancato?» le chiese sorridendo.

«Un po'.» Perché ho pensato a Galad? Come se lo avessi visto solo un momento fa, si chiese. «Di tanto in tanto, quando non c'era nulla di interessante a impegnarmi. E io ti sono mancata?»

In risposta la prese in braccio e la baciò. Egwene non fu consapevole di molto altro fino a quando l'uomo non la rimise in terra su gambe instabili. Le bandiere erano scomparse. Quali bandiere?

«Eccolo qua» disse la madre, avvicinandosi con un bambino avvolto nelle fasce. «Ecco tuo figlio. È un bravo piccino. Non piange mai.»

Gawyn rise mentre prendeva il bimbo e lo tirava su. «Ha i tuoi occhi, Egwene. Un giorno farà strage di ragazze.»

Egwene si allontanò da loro scuotendo la testa. C'erano state delle bandiere rosse, le teste di un'aquila e di un lupo. Aveva visto Galad nella Torre. «Noooooo!»

Fuggì balzando dal Tel'aran'rhiod nel suo corpo. Ebbe solo il tempo di chiedersi come aveva potuto essere così stupida da farsi intrappolare dalle sue fantasie, quindi sprofondò in un sogno. Gawyn galoppava sul ponte

carraio, smontando di sella...

Sbucando da dietro una casa con il tetto di paglia, Moghedien si chiese pigramente dove si trovasse quel piccolo villaggio. Non era il tipo di posto dove si sarebbe aspettata di vedere sventolare tali bandiere. La ragazza era più forte di quel che pensava per sfuggire a quella tessitura di Tel'aran'rhiod. Anche Lanfear non poteva migliorare le sue capacità lì, qualsiasi cosa sostenesse. Ma la ragazza le interessava perché stava parlando con Elayne Trakand, che avrebbe potuto guidarla a Nynaeve al'Meara. La voleva intrappolare in quel luogo per liberare Tel'aran'rhiod da qualcuna che poteva aggirarvisi liberamente. Era già abbastanza spiacevole che dovesse dividerlo con Lanfear.

Ma Nynaeve al'Meara... L'avrebbe costretta a pregare di prenderla al suo servizio. L'avrebbe afferrata in carne e ossa, forse avrebbe chiesto al Sommo Signore di concederle l'immortalità, per farla pentire in eterno di essersi opposta a Moghedien.

Lei ed Elayne stavano complottando con Birgitte, vero? Era un altro motivo per punirla. Birgitte non sapeva nemmeno chi fosse Moghedien in passato, durante l'Epoca Leggendaria, quando aveva ostacolato il suo bel piano per piegare Lews Therin. Ma Moghedien la conosceva. Solo che Birgitte - lei all'epoca si chiamava Teadra - era morta prima che potesse occuparsene di persona. La morte non era una punizione, nemmeno una fine, quando potevi vivere in quel luogo.

Nynaeve al'Meara, Elayne Trakand e Birgitte. Quelle tre le avrebbe trovate e se ne sarebbe incaricata. Di nascosto, così non lo avrebbero saputo fino a quando non fosse stato troppo tardi. Tutte e tre senza eccezioni.

Svanì e le bandiere garrirono nella brezza del tel'aran'rhiod.

## 26



### Sallie Daera

Attorno alla testa di Logain lampeggiava irregolarmente l'alone di grandezza blu e oro, anche se cavalcava accasciato sulla sella. Min non capiva perché di recente accadesse più spesso. L'uomo adesso non sollevava

nemmeno più lo sguardo dall'erba davanti allo stallone nero e dalle basse colline ondulate che li circondavano.

Le altre due donne cavalcavano assieme, Siuan più goffa che mai sull'irsuta Bela e Leane che guidava la giumenta con maestria, usando le ginocchia più che le redini. Solo un'innaturale linea di felci, che spuntava dal suolo della foresta coperto di foglie, segnalava che una volta lì c'era stata una strada. Le felci la stavano facendo arretrare, il tappeto di foglie frusciava e si spezzava secco sotto gli zoccoli dei cavalli. I rami spessi e intricati offrivano un po' di protezione dal sole del pomeriggio, ma non si poteva dire che fosse fresco. Il sudore colava sul viso di Min, malgrado le brezze occasionali che giungevano alle loro spalle.

Ormai cavalcavano da quindici giorni a ovest e sud di Lugard, guidati solo dall'insistenza di Siuan che sosteneva di sapere esattamente dove stessero andando. Non che condividesse quell'informazione con gli altri; Siuan e Leane tenevano le bocche chiuse come delle trappole per orsi. Min non era nemmeno sicura che Leane ne fosse al corrente. Quindici giorni, mentre le città e i villaggi si diradavano e si distanziavano fra loro, finché non ve ne furono più. Di giorno in giorno le spalle di Logain si erano accasciate sempre più e l'alone appariva più spesso. All'inizio si lamentava che stavano dando la caccia a Jak delle Ombre, ma Siuan aveva ripreso il comando senza alcuna opposizione mentre l'uomo si chiudeva sempre più in se stesso. Durante gli ultimi sei giorni non sembrava che avesse l'energia di interessarsi alla loro destinazione o se mai vi sarebbero giunti.

Siuan e Leane parlavano serenamente davanti al gruppo. Tutto quello che Min riusciva a sentire era un mormorio appena udibile, che avrebbe anche potuto essere il vento fra le foglie. Se cercava di avvicinarsi le donne le dicevano di tenere d'occhio Logain o semplicemente la fissavano fino a quando non rendevano l'idea che solo una sciocca bendata avrebbe ficcato il naso dove non doveva. Lo avevano fatto entrambe abbastanza di frequente. Di tanto in tanto però Leane si voltava a guardare Logain. Alla fine lasciò che Margherita si recasse dietro allo stallone nero. Il caldo non sembrava darle noia, sul viso dalla carnagione ramata non c'era nemmeno una traccia di traspirazione. Min tirò le redini di Rosa Selvatica per spostarla da un lato e fare spazio all'altra donna.

«Non ci vorrà molto» gli disse Leane con voce ardente. L'uomo non sollevò lo sguardo dall'erba. Leane si piegò verso di lui appoggiandosi a un suo braccio per mantenere l'equilibrio, premendovisi contro. «Solo un altro po', Dalyn. Avrai la tua vendetta.» Gli occhi dell'uomo rimasero fissi sulla

strada.

«Un morto presterebbe più ascolto» disse Min convinta. Aveva notato tutto quello che faceva Leane e le aveva anche parlato, cercando però di non farle capire il motivo. Non sarebbe mai stata in grado di comportarsi come lei, a meno che non bevesse abbastanza vino da non essere più in grado di pensare, si disse, eppure alcune indicazioni potevano essere utili. «Se lo baciassi?»

Leane le rivolse uno sguardo torvo che avrebbe essiccato un torrente, Min però non reagì in maniera eclatante. Con Leane non aveva mai avuto gli stessi problemi che aveva con Siuan, non altrettanti in ogni caso, e le poche difficoltà erano diminuite da quando l'altra aveva lasciato la Torre. Erano poi divenute molte meno da quando avevano incominciato a parlare di uomini. Come potevi essere intimidita da una donna che ti aveva raccontato con serietà mortale che c'erano centosette modi diversi di baciare e novantatré modi di toccare il viso di un uomo con le mani? Leane sembrava credere a queste cose. Min non voleva prenderla in giro suggerendole un bacio. Leane stava civettando con Logain, rivolgendogli dei sorrisi che gli avrebbero fatto uscire il fumo dalle orecchie, fin dal giorno in cui avevano dovuto tirarlo giù dal letto invece di essere lui ad alzarsi per primo e sollecitare le altre. Min non sapeva se Leane provava qualcosa per lui, però trovava difficile anche ammetterne la possibilità; oppure stava solo cercando di evitare che si arrendesse e morisse, di mantenerlo in vita qualsiasi fosse il piano di Siuan.

Leane certamente non aveva rinunciato ad amoreggiare con altri, oltre a lui. Lei e Siuan sembravano aver raggiunto un accordo per cui Siuan si sarebbe occupata delle donne e Leane degli uomini, a cominciare da Lugard. Gli sguardi e i sorrisi di Leane erano serviti a procurare delle stanze per ben due volte dopo che il locandiere aveva dichiarato di non averne disponibili, a far ridurre i conti in ben cinque occasioni, e per due notti avevano ottenuto dei fienili invece di dormire all'addiaccio. Erano anche stati cacciati tutti e quattro da una contadina con in mano un forcone, una invece aveva scagliato contro di loro della farinata d'avena fredda, ma Leane aveva trovato divertenti quegli episodi, anche se gli altri non erano dello stesso parere. Negli ultimi giorni però Logain aveva smesso di reagire come tutti gli alta uomini che la osservavano per più di due minuti. Aveva smesso di reagire a lei e a qualsiasi altra cosa.

Siuan fece rallentare Bela, con i gomiti aperti, e sembrò per un momento che stesse per cadere. Il caldo non sfiorava nemmeno lei. «Hai avuto delle

visioni su di lui oggi?» non lo guardò quasi.

«È sempre lo stesso» rispose Min pazientemente. Siuan si rifiutava di capire o credere per quante volte lo avesse ripetuto, come anche Leane. Non sarebbe importato se non avesse scorto quell'aura dalla prima visione a Tar Valon. Se Logain si fosse trovato disteso in strada in preda alle convulsioni della morte, avrebbe scommesso tutto quello che aveva e anche più su una guarigione miracolosa. La comparsa di un'Aes Sedai che lo avrebbe guarito. Qualcosa. Quello che vedeva era sempre vero. Accadeva sempre. Lo sapeva come sapeva, dalla prima volta che aveva incontrato Rand, che si sarebbe innamorata disperatamente di lui, e che avrebbe dovuto dividerlo con altre due donne. Logain era destinato a una gloria come era capitato a pochi uomini.

«Non assumere quel tono di voce con me» le disse Siuan, con lo sguardo dei suoi occhi azzurri che diveniva più penetrante. «Già è un problema che dobbiamo imboccare questa carpa pelosa per farla mangiare, senza che tu metta il muso come un martin pescatore d'inverno. Forse devo sopportare lui, ragazza, ma se anche tu incominci a causarmi problemi lo rimpiangerai a breve. Sono stata chiara?»

«Sì, Mara.» Almeno avresti potuto usare un pizzico di sarcasmo, pensò sdegnata. Non devi essere remissiva come un'oca. A Leane glielo hai detto in faccia. La donna domanese aveva suggerito che Min si esercitasse su quanto avevano discusso con il maniscalco dell'ultimo villaggio. Un uomo alto e attraente, con le mani forti e un sorriso lento, ma pur sempre... «Cercherò di non mettere il broncio.» La cosa peggiore era aver tentato di essere sincera. Siuan le faceva quell'effetto. Min non riusciva nemmeno a immaginare la donna che argomentava su come sorridere a un uomo. Lo avrebbe guardato negli occhi, gli avrebbe detto cosa fare e si sarebbe aspettata di essere ubbidita all'istante. Proprio come si comportava con chiunque altro. Se agiva diversamente, come con Logain, sarebbe stato solo perché non era abbastanza importante per insistere.

«Non è molto lontano, vero?» chiese Leane con un tono vivace. L'altra voce la usava per l'uomo. «Non mi piace il suo aspetto e se dobbiamo fermarci per un'altra notte... Be', se collabora meno di stamattina, non so se riusciremo a rimetterlo di nuovo in sella.»

«Non molto se le ultime indicazioni che ho ricevuto sono giuste.» Siuan sembrava irritata. Aveva posto delle domande nell'ultimo villaggio due giorni prima, naturalmente senza lasciare che Min sentisse; Logain non aveva mostrato interesse, e non le piaceva ricordare l'evento. Min non ne

capiva il motivo. Siuan non poteva aspettarsi di avere Elaida alle calcagna.

Anche lei sperava che non fosse molto distante. Era difficile stabilire quanto si fossero spostati a sud da quando avevano lasciato la strada maestra per Jehannah. Nella maggior parte dei villaggi avevano solo una vaga idea di dove si trovassero a parte la città più vicina; ma quando avevano attraversato il Manetherendrelle per entrare in Altara, proprio prima che Siuan li guidasse lontano dalla strada frequentata, il battelliere dai capelli grigi aveva consultato una mappa rovinata, che arrivava fino alle Montagne della Nebbia. A meno che Siuan non si sbagliasse di grosso, avrebbero dovuto raggiungere un altro ampio fiume fra pochi chilometri. O il Boern, e allora erano già nel Ghealdan, dov'erano il Profeta e la sua combriccola, oppure l'Eldar, con l'Amadicia piena di Manti Bianchi dal lato opposto.

Era pronta a scommettere che si trattava del Ghealdan, Profeta o non Profeta, e che era anche una sorpresa che fossero così vicine. Solo uno sciocco avrebbe potuto pensare di trovare una riunione di Aes Sedai più vicino all'Amadicia di quanto dovevano e Siuan era tutto tranne che sciocca. Che si trovassero nel Ghealdan o in Altara, l'Amadicia non doveva essere molto distante.

«Adesso il fatto di essere stato domato sta prevalendo su di lui» mormorò Siuan. «Se resistesse solo qualche altro giorno...» Min tenne la bocca chiusa, se la donna non voleva stare ad ascoltarla non aveva senso parlare.

Scuotendo il capo Siuan guidò Bela di nuovo in testa al gruppo, afferrando le redini come se si aspettasse che la tozza giumenta scattasse, e Leane ritornò alla voce suadente mentre blandiva Logain. Forse provava qualcosa per lui, non sarebbe stata una scelta più strana di quella di Min.

Le colline coperte di foreste scorrevano senza mutamenti, tutte alberi, erba e rovi. Le felci che delineavano la vecchia strada proseguivano dritte come una freccia. Leane sosteneva che il terreno era diverso nel punto dove si era trovata la strada, come se Min avesse dovuto saperlo. Alcuni scoiattoli dalle orecchie pelose squittivano verso di loro da un ramo e occasionalmente qualche uccello lanciava un richiamo. Di che genere fossero, non ne aveva idea. Baerlon forse non era una città che potesse essere paragonata a Caemlyn, Illian o Tear, ma lei si riteneva una cittadina, un uccello era un uccello. E a lei non importava su che tipo di terra fosse cresciuta la felce.

I suoi dubbi riaffiorarono. Erano emersi più di una volta dopo le Sorgenti di Kore, ma allora era stato più facile respingerli. Dopo Lugard erano riapparsi più spesso e si ritrovava a considerare Siuan come non avrebbe

mai osato. Non che avesse il coraggio di confrontare Siuan con uno qualsiasi di loro, le bruciava doverlo ammettere, anche a se stessa. Ma forse Siuan non sapeva dove stavano andando. Oppure stava mentendo, visto che l'essere stata quietata l'aveva liberata dai Tre Giuramenti. O ancora sperava che continuando a cercare avrebbe trovato qualche traccia di ciò di cui aveva disperatamente bisogno. In un certo modo, di sicuro insolito, Leane aveva iniziato a costruirsi una nuova esistenza oltre alle preoccupazioni di potere e del Potere di Rand. Non le aveva abbandonate del tutto, ma Min non credeva che per Siuan ci fosse dell'altro. La Torre Bianca e il Drago Rinato erano stati tutta la sua vita e vi sarebbe rimasta attaccata anche a costo di mentire a se stessa.

La foresta si aprì per lasciare spazio a un grande villaggio con tale velocità che Min rimase abbagliata. Gli alberi della gomma, le querce e dei pini stentati - questi li riconosceva - giungevano a cinquanta passi dalle case con i tetti di paglia costruite con delle pietre di fiume rotonde vicino alle basse colline. Era pronta a scommettere che fino a non molto tempo prima la selva si addentrasse nell'abitato. Alcuni alberi si trovavano raggruppati in piccoli boschetti fra le case, e di tanto in tanto dei ceppi erano vicini alle entrate delle abitazioni. Le strade avevano l'aspetto della terra appena rivoltata, non la superficie battuta sulla quale avevano camminato generazioni di uomini. Alcuni individui in camicia stavano montando un nuovo tetto sopra tre grandi cubi di pietra che probabilmente erano locande, una aveva i resti di un'insegna sbiadita che pendeva sopra la porta, ma da nessuna parte si vedevano dei tetti vecchi. C'erano troppe donne in giro in confronto al numero degli uomini e troppi pochi bambini che giocavano rispetto alle donne presenti. L'odore del pasto di mezzogiorno nell'aria era la sola cosa normale in quel posto.

Se la prima occhiata aveva stupito Min, quando si accorse di cosa aveva di fronte cadde quasi dalla sella. Le donne più giovani, che battevano le coperte dalle finestre o che si affrettavano per compiere qualche commissione, indossavano dei semplici vestiti di lana, ma in nessun villaggio di qualsiasi dimensione c'erano state così tante donne con abiti da cavallo in seta o lana fine, di tutti i colori e tagli. Attorno a queste e alla maggior parte degli uomini fluttuavano aure e immagini, che mutavano e lampeggiavano. I più non le mostravano, ma alle Aes Sedai e ai Custodi di rado mancava un'aura per più di un'ora. I bambini probabilmente erano i figli degli inservienti della Torre. Le Aes Sedai sposate erano poche, ma conoscendole avrebbero fatto ogni sforzo per portare i servi con le loro famiglie

fuori da qualsiasi luogo che sentivano di dover abbandonare. Siuan aveva trovato la sua riunione.

C'era un'immobilità misteriosa mentre cavalcavano nel villaggio. Nessuno parlava. Le Aes Sedai erano simili a statue e li guardavano, come anche le giovani ragazze e donne che dovevano essere Ammesse o forse anche novizie. Gli uomini che fino a un momento prima si erano mossi con la grazia di un lupo stavano fermi, con una mano nascosta fra la paglia dei tetti o dietro una soglia, dove avevano nascosto le armi. I bambini svanirono, riuniti velocemente dagli adulti che dovevano essere gli inservienti. Di fronte a tutti quegli sguardi fissi le si rizzavano i peli sulla nuca.

Leane sembrava a disagio e lanciava delle occhiate oblique alle persone che passavano, Siuan rimase con il viso disteso e tranquillo mentre si dirigeva verso la locanda più grande, quella con l'insegna illeggibile; smontò da Bela e la legò all'anello di ferro di uno dei fermi che sembravano messi solo di recente. Aiutando Leane a far scendere Logain da cavallo Min si accorse che stava scrutando i paraggi. Tutti guardavano ma nessuno si muoveva. «Non mi sarei mai aspettata di essere accolta come una figlia perduta da molto tempo,» mormorò all'altra «ma perché nessuna dice almeno ben arrivata?» Prima che Leane potesse risponderle, se ne aveva l'intenzione, Siuan disse: «Be', non smettere di remare quando la riva è in 'vista. Portatelo dentro.» Siuan scomparve all'interno mentre Min e Leane stavano ancora guidando Logain verso la porta. Procedeva facilmente, ma quando le donne smettevano di spronarlo faceva solo un passo prima di fermarsi.

La sala comune aveva un aspetto diverso da tutte quelle in cui si era imbattuta prima. I grandi camini naturalmente erano freddi e in alcuni c'erano degli spacchi dove le pietre erano cadute, il soffitto intonacato sembrava marcio, con dei buchi grandi quanto una testa, da cui si vedeva l'incannicciata. Dei tavoli scompagnati di tutte le dimensioni e forme si trovavano su un pavimento provato dal tempo che diverse ragazze stavano spazzando. Alcune donne dal viso privo dei segni dell'età erano sedute ed esaminavano pergamene impartendo ordini ai

Custodi, alcuni dei quali indossavano mantelli cangianti, o ad altre donne, tra le quali dovevano esserci Ammesse e novizie. Altre erano troppo vecchie per esserlo, forse almeno la metà aveva i capelli grigi e mostrava con chiarezza gli anni che aveva. C'erano anche uomini che non erano Custodi, la maggior parte dei quali o sfrecciava mentre consegnava messaggi oppure portava le pergamene o serviva coppe di vino alle Aes Sedai. Il

trambusto suggeriva la confortante idea di qualcosa che veniva fatto. Aure e immagini danzavano nella stanza, teste coronate, così tante che Min dovette tentare di ignorarle prima che la sopraffacessero. Non fu facile, ma era un trucco che era stata obbligata a imparare da quando si era trovata attorno più di un gruppetto di Aes Sedai.

Quattro Aes Sedai si fecero avanti per accogliere i nuovi arrivati, composte e aggraziate, con le gonne divise. Per Min vedere quei volti familiari fu come ritornare a casa dopo essersi perduta.

Gli occhi a mandorla di Sheriam si fissarono immediatamente sul volto di Min. Dai capelli rosso fiamma si elevavano dei raggi blu e argento e una debole luce dorata, Min però non ne conosceva il significato. Leggermente paffuta, con indosso un abito di seta blu scura, era molto severa. «Sarei più felice di vederti qui, bambina, se sapessi come hai fatto a scoprire la nostra presenza in questo posto e se avessi qualche indizio del perché hai concepito l'insana idea di portarci 'lui'.» Una mezza dozzina di Custodi si era avvicinata con le mani sulle spade e gli occhi attenti su Logain, che però non sembrava notarli.

Min rimase a bocca aperta. Perché stava rivolgendo le domande a lei? «La mia insana...?» ma non ebbe la possibilità di aggiungere altro.

«Sarebbe molto meglio» si intromise Carlinya, una donna dalle guance pallide «se fosse morto come dicevano le voci.» Il tono impassibile non era dettato dalla rabbia, ma dal freddo ragionamento. La donna apparteneva all'Ajah Bianca. L'abito color avorio che indossava sembrava liso. Per un istante Min vide l'immagine di un corvo che volava vicino ai capelli scuri della donna, più la sagoma dell'uccello che l'animale stesso. Pensò che si trattasse di un tatuaggio, ma non ne conosceva il significato. Si concentrò sui volti cercando di non vedere il resto. «Sembra quasi morto» continuò Carlinya, quasi senza riprendere fiato. «Qualsiasi cosa tu abbia pensato, hai sprecato le tue forze. Ma anche io vorrei sapere come hai fatto a venire a Salidar.»

Siuan e Leane erano rimaste da parte e si scambiavano sguardi divertiti mentre l'assalto proseguiva. Nessuno le guardava.

Myrelle, di una bellezza misteriosa, con un abito di seta verde ricamata sul corpetto a linee oblique dorate, il volto di un ovale perfetto, di solito aveva un sorriso scaltro che avrebbe potuto gareggiare con i nuovi trucchi di Leane. Adesso però non sorrideva mentre si piazzava proprio dietro la Sorella Bianca. «Parla, Min. Non rimanere là in piedi a bocca aperta come una sciocca.» Era nota per il temperamento ardente, anche fra le Verdi.

«Devi dircelo» aggiunse Anaiya con voce più gentile, anche se stavolta una tinta di esasperazione la alterava. Era una donna dai lineamenti franchi e materni malgrado il viso senza rughe tipico delle Aes Sedai, la gonna grigio chiaro, e sembrava una madre che stava cercando di non ricorrere al bastone. «Troveremo un posto per te e queste altre due ragazze, ma devi dirci come hai fatto a venire qui.»

Min si scosse e chiuse la bocca. Ma certo. Queste altre due ragazze. Si era talmente abituata a loro così com'erano che non pensava più a quanto erano cambiate. Di certo nessuna di quelle donne le aveva viste dopo che erano state trascinate nei sotterranei della Torre Bianca. Leane era sul punto di scoppiare a ridere e Siuan scuoteva il capo disgustata dalle altre Aes Sedai.

«Non volete parlare con me» rispose Min a Sheriam. Lascia che 'queste altre due ragazze' si prendano le occhiatacce tanto per cambiare, si disse. «Chiedete a Siuan o a Leane.» Le donne la fissarono come se fosse pazza finché Min non fece un cenno con il capo alle due compagne di viaggio.

Quattro paia di occhi delle Aes Sedai si diressero sulle altre, ma non vi era alcun segno che le avessero riconosciute. Le studiavano, aggrottavano le sopracciglia e si scambiavano delle occhiate. Nessuno dei Custodi mosse lo sguardo da Logain o le mani dalle spade.

«La quietatura potrebbe produrre questo effetto» mormorò Myrelle alla fine. «Ho letto dei resoconti che ne parlavano.»

«I volti sono in qualche modo simili» concordò Sheriam lentamente. «Qualcuno avrebbe potuto scovare delle donne che somigliano molto a loro, ma perché?»

Adesso Siuan e Leane non sembravano più compiaciute. «Siamo chi siamo» disse Siuan velocemente. «Facci delle domande. Nessun impostore potrebbe sapere quello che sappiamo noi.»

Siuan non attese le domande. «Il mio viso forse è cambiato, almeno però io so cosa sto facendo e perché. Scommetto che è più di quanto possa dire di voi.»

Min si lamentò sentendo quel tono di voce duro, ma Myrelle annuì dicendo, «Quella è la voce di Siuan Sanche. È lei.»

«La voce può essere imitata» osservò Carlinya, sempre freddamente calma.

«Ma quanti ricordi possono essere insegnati?» Anaiya aggrottò le sopracciglia severa. «Siuan, se sei davvero tu, quando hai compiuto ventidue anni litigammo, tu e io. Dove accadde e come andò a finire?»

Siuan sorrise rivolgendosi alla donna dall'aria materna. «Durante le tue lezioni alle Ammesse sul perché così tante delle nazioni ricavate dall'impero di Artur Hawkwing dopo la sua morte non riuscirono a sopravvivere. Ancora non condivido le tue ragioni, per inciso. Il risultato fu che trascorsi due mesi lavorando tre ore al giorno nelle cucine. 'Nella speranza che il caldo vincesse e facesse diminuire il mio ardore', mi sembra che fu questo che dicesti.»

Se aveva pensato che una sola risposta sarebbe bastata, si sbagliava di grosso. Anaiya aveva altre domande, per entrambe le donne, come anche Carlinya e Sheriam, che dovevano essere state novizie e poi Ammesse con le altre due. Riguardavano quel tipo di cose che una truffatrice non avrebbe potuto scoprire, piccoli dettagli, scherzi riusciti e non, opinioni generiche sulle varie insegnanti Aes Sedai. Min non poteva credere che le donne che sarebbero diventate Amyrlin Seat e Custode degli Annali si fossero fatte riprendere così spesso; ma aveva l'impressione che si trattasse solo della punta dell'iceberg e sembrava che Sheriam stessa non fosse da meno. Myrelle, la più giovane, si limitava a commenti divertiti, finché Siuan raccontò di una trota infilata nel bagno di Saroiya Sedai e di una novizia alla quale erano state insegnate le buone maniere per sei mesi. Non che Siuan potesse parlare di buone maniere. Lavare con l'ortica l'abito di una Ammessa che non le piaceva quando era novizia? Scappare dalla Torre per andare a pescare? Anche le Ammesse avevano bisogno del permesso per lasciare la Torre tranne in una specifica fascia oraria. Siuan e Leane assieme avevano anche inzuppato con un secchio d'acqua gelata un'Aes Sedai che le aveva fatte frustare secondo loro ingiustamente. Dalla luce negli occhi di Anaiya, era chiaramente un bene che non fossero state scoperte allora. Da quanto Min sapeva dell'addestramento da novizie e anche da Ammesse, queste donne dovevano ritenersi fortunate a essere rimaste nella Torre abbastanza a lungo da diventare Aes Sedai e ad avere ancora la pelle integra.

«Sono soddisfatta» concluse la donna dall'aspetto materno, guardando le altre.

Myrelle annuì dopo Sheriam, ma Carlinya disse: «C'è ancora la questione di cosa fare di lei.» Guardò dritta Siuan, senza battere ciglio, e le altre all'improvviso sembrarono a disagio. Myrelle si inumidì le labbra e Anaiya prese a fissare il pavimento. Lisciandosi il vestito. Sembrava che Sheriam evitasse di guardare le nuove arrivate.

«Sappiamo ancora le cose che sapevamo prima» disse loro Leane, lo

sguardo cupo parzialmente preoccupato. «Possiamo essere utili.»

Siuan era scura in viso. Leane si era divertita ad ascoltare delle birichinate di gioventù e le punizioni, ma a Siuan non era piaciuto per niente parlarne. Eppure, in contrasto con lo sguardo furioso, la voce era solo leggermente tesa. «Volevate sapere come vi abbiamo trovate. Ho preso contatto con una delle mie agenti che lavora anche per le Azzurre e mi ha riferito di Sallie Daera.»

Min non capiva affatto quella faccenda di Sallie Daera, chi era quella donna? Ma Sheriam e le altre annuirono fra loro. Min si rese conto che Siuan in quel modo aveva reso noto di avere ancora accesso agli occhi e alle orecchie che avevano servito l'Amyrlin.

«Siediti lì, Min» le disse Sheriam indicando un tavolo che non stavano usando, in un angolo. «O sei ancora Elmindreda? E tieni Logain con te.» Lei e le altre tre presero Siuan e Leane dirigendosi verso il retro della sala comune. Altre due donne con abiti da cavallo si unirono a loro prima che svanissero attraverso una porta di rozze tavole appena costruita.

Con un sospiro, Min afferrò Logain per un braccio e lo guidò verso il tavolo, lo fece sedere su una panca e prese una sedia instabile per lei. Due dei Custodi si misero vicino a loro appoggiandosi al muro. Non sembrava che guardassero Logain ma Min conosceva i Gaidin. Vedevano tutto ed erano capaci di sfoderare le spade in meno di un attimo, quando erano addormentati.

Per cui non sarebbero state accolte a braccia aperte, anche dopo aver riconosciuto Siuan e Leane. Be', cos'altro si aspettava? Siuan e Leane erano state le due donne più potenti della Torre Bianca, adesso non erano nemmeno più delle Aes Sedai. Probabilmente le altre non sapevano come comportarsi nei loro confronti. E poi si erano presentate con un falso Drago domato. Era meglio che Siuan non mentisse riguardo al fatto di avere un piano per lui. Min non pensava che Sheriam e le compagne sarebbero state pazienti come lo era stato Logain.

E almeno Sheriam l'aveva riconosciuta. Si alzò di nuovo e rimase in piedi abbastanza a lungo per scrutare attraverso il vetro incrinato di una finestra che dava sulla strada. I cavalli erano ancora legati al giogo, ma uno dei Custodi che non stavano guardando l'avrebbe presa prima che riuscisse a sciogliere le redini di Rosa Selvatica. L'ultima volta alla Torre Siuan si era impegnata molto per camuffare il suo talento. In modo estenuante, a quanto sembrava. Però non credeva che le altre sapessero delle sue visioni. Siuan e Leane avevano tenuto quell'informazione strettamente per loro.

Min sarebbe stata molto contenta se le cose fossero rimaste così. Se queste Aes Sedai lo scoprivano l'avrebbero imprigionata come aveva fatto Siuan e lei non avrebbe mai raggiunto Rand. Non avrebbe potuto mostrare quello che aveva imparato da Leane se l'avessero tenuta al guinzaglio in quel posto.

Aiutare Siuan a trovare il ritrovo, a portare a Rand il soccorso delle Aes Sedai era molto importante, ma ancora aveva degli scopi personali. Far innamorare di lei un uomo che non l'aveva mai guardata neanche due volte prima che impazzisse. Forse era lei a essere pazza come era destinato a diventare lui. «Allora sì che formeremmo una bella coppia» mormorò.

Una ragazza lentigginosa e dagli occhi verdi, una novizia, si fermò al suo tavolo. «Desideri qualcosa da mangiare o bere? Abbiamo dello stufato di cervo e pere selvatiche. Forse anche del formaggio.» Si sforzava talmente di non guardare Logain che sarebbe stato lo stesso se lo avesse fissato a occhi sgranati.

«Pere e formaggio mi sembrano molto allettanti» le rispose Min. Negli ultimi due giorni era affamata. Siuan era riuscita a pescare qualche pesce in un torrente, ma era stato Logain ad andare a caccia quando non mangiavano nelle fattorie. A suo parere i fagioli secchi non erano un pasto. «E del vino, se ce n'è. Ma prima mi piacerebbe avere delle informazioni. Dove ci troviamo, se anche questo non è un segreto? Questo villaggio si chiama Salidar?»

«Ad Altara. L'Eldar è a circa un chilometro e mezzo. L'Amadicia è dall'altro lato.» La ragazza cercò con scarso successo di imitare il tono misterioso delle Aes Sedai. «Dove è meglio nascondere un'Aes Sedai se non in un luogo dove non penserebbero mai di cercarla?»

«Non dovremmo nasconderci» scattò una ragazza dai ricci scuri fermandosi al tavolo. Min la riconobbe, un'Ammessa che si chiamava Faolain, credeva fosse rimasta alla Torre. A Faolain non era mai piaciuto nulla o nessuno, che Min sapesse, e aveva spesso detto che avrebbe scelto l'Ajah Rossa una volta eletta Aes Sedai. Una perfetta seguace di Elaida. «Perché sei venuta qui? Con lui! Perché lei è venuta?» Min non aveva dubbi riguardo a chi si riferisse. «È colpa sua se dobbiamo nasconderci. Non credo che abbia aiutato Mazrim Taim a scappare, ma se si fa vedere qui con lui, forse lo ha fatto davvero.»

«Questo è troppo» disse una donna snella con i capelli neri che le scendevano sulle spalle fino alla vita, rivolgendosi all'Ammessa. A Min sembrò di riconoscerla, portava un abito da cavallo di seta dorata. Edesina. Doveva

essere una Gialla. «Vai a fare quello che ti compete.» Le disse. «E se vuoi portare del cibo, Tabiya, sbrigati.» Non si soffermò sull'inchino brusco di Faolain, la novizia ne fece uno migliore e andò via, ma appoggiò una mano sulla spalla di Logain. Con gli occhi rivolti al tavolo, non sembrò notarlo.

Davanti agli occhi di Min apparve un collare d'argento stretto attorno al collo della donna che di colpo sembrò spezzarsi. Min fu scossa dai brividi. Non le piacevano le visioni connesse alle Seanchan. Almeno Edesina sarebbe in qualche modo fuggita. Anche se Min avesse voluto esporsi, non aveva senso avvisare quella donna, non avrebbe cambiato le cose.

«È perché è stato domato» disse l'Aes Sedai dopo un momento. «Ha rinunciato alla voglia di vivere. Non c'è nulla che possa fare per lui. Non che sia sicura di volerlo.» Lo sguardo che rivolse a Min prima di andare via era tutt'altro che amichevole.

Un'elegante donna dall'aspetto statuario con indosso un abito di seta color ruggine si fermò a qualche passo di distanza, esaminando freddamente Min e Logain con occhi privi di espressione. Kiruna era Verde e di maniere regali, sorella del re di Arafel, così aveva sentito dire Min, ma nella Torre si era comportata in maniera amichevole con lei. La ragazza le sorrise ma quei grandi occhi scuri la oltrepassarono senza riconoscerla e Kiruna uscì dalla locanda insieme a quattro Custodi, uomini differenti ma tutti con quel modo di muoversi così letale.

In attesa che arrivasse da mangiare, Min sperò che Siuan e Leane stessero ricevendo un benvenuto più caloroso.

## 27



## Esercitare la diffidenza

«Siete temerarie» disse Siuan alle sei donne che la osservavano da diverse sedie. La stanza era arredata in maniera confusa. C'erano due larghi tavoli da cucina contro la parete, su cui erano appoggiati delle penne, delle boccette per l'inchiostro e tutti i tipi di contenitori con sabbia disposti in bell'ordine. Lampade scompagnate, alcune di ceramica smaltata e altre do-

rate, candele di ogni dimensione e lunghezza erano pronte per fornire la luce necessaria alla sera. C'era anche una striscia di tappeto di seta di Illian, blu, rosso e oro, disteso su una serie di rozze tavole sbiancate. Lei e Leane si erano messe a sedere dall'altro lato del tappeto, perché su loro convergessero gli sguardi delle altre. Alcune finestre a battenti con i vetri rotti o rimpiazzati da seta oleata lasciavano entrare refoli di vento, ma non abbastanza da far diminuire il caldo. Siuan si disse che non invidiava a quelle donne la loro capacità di incanalare - ormai aveva superato la cosa - ma il fatto che non sudassero. Il suo volto era completamente bagnato. «Tutta quell'attività lì fuori è solo un gioco e uno spettacolo. Forse vi illudete a vicenda e forse riuscite anche a farvi credere dai Gaidin - anche se non ci conterei se fossi in voi - ma non potete imbrogliare me.»

Sperava che Morvrin e Beonin non si fossero aggiunte al gruppo. Morvrin era molto scettica su tutto, malgrado un aspetto placido e a volte vagamente assente, una Marrone robusta con i capelli grigi che pretendeva almeno sei prove prima di convincersi che un pesce avesse le squame. E Beonin, una graziosa Grigia con i capelli biondo scuro, gli occhi grigio azzurri così grandi da conferirle un'aria sempre leggermente stupita, faceva sembrare Morvrin un'ingenua.

«Elaida ha la Torre in pugno e sapete che maltratterà Rand al'Thor» disse Siuan con disprezzo. «Sarà pura fortuna se non si lascerà prendere dal panico facendolo domare prima di Tarmon Gai'don. Sapete anche che qualsiasi siano i vostri sentimenti nei confronti di un uomo che incanala, le Rosse lo provano in misura dieci volte più intensa. Forse la Torre Bianca è in un momento di estrema debolezza quando invece dovrebbe essere al culmine della sua forza, nelle mani di una sciocca quando dovrebbe avere una guida esperta.» Arricciò il naso fissandole negli occhi una per una. «E ve ne state sedute qui andando alla deriva con le vele ammainate. O forse siete in grado di persuadermi che state facendo qualcosa di più che girarvi i pollici e giocare con le bolle di sapone?»

«Sei d'accordo con Siuan, Leane?» chiese tranquilla Anaiya. Siuan non aveva mai capito perché a Moiraine piacesse quella donna. Cercare di farle fare qualcosa che non voleva era come colpire un sacco di piume. Non si opponeva e nemmeno discuteva, rimaneva semplicemente seduta rifiutando di muoversi. Dalla posizione che assumeva, con le braccia conserte, sembrava più una donna che aspettava di impastare il pane piuttosto che un'Aes Sedai.

«In parte sì» rispose Leane. Siuan le rivolse uno sguardo duro che lei i-

gnorò. «Certamente riguardo Elaida. La donna farà un cattivo uso di Rand al'Thor come anche della Torre. Per il resto, so che avete lavorato duramente per riunire il maggior numero di Sorelle qui e mi aspetto che stiate facendo del vostro meglio per organizzare qualcosa contro Elaida.»

Siuan tirò su con il naso. Avviandosi verso la sala comune aveva dato un'occhiata ad alcune di quelle lettere che esaminavano assiduamente. Liste di provvigioni, distribuzione di legname per la ricostruzione, commissioni per le riparazioni delle case e pulizia dei pozzi. Niente di più. Nulla che assomigliasse a un rapporto sulle attività di Elaida. Stavano progettando di trascorrere l'inverno lì. Tutto quello che serviva era un'Azzurra catturata dopo aver scoperto Salidar: se opportunamente interrogata - non avrebbe tralasciato molto se Alviarin fosse stata in carica - avrebbe permesso a Elaida di sapere con esattezza dove andarle a trovare. Mentre loro si preoccupavano di piantare le verdure e avere abbastanza legna da ardere prima che gelasse.

«Allora questo è fuori discussione» intervenne con freddezza Carlinya. «Non mi sembra che capiate di non essere più Amyrlin e la Custode. Non siete nemmeno Aes Sedai.» Alcune ebbero la grazia di apparire imbarazzate. Non Morvrin o Beonin, ma le altre. A nessuna Aes Sedai piaceva parlare della quietatura o che si ricordasse loro della sua esistenza. Lo avrebbero ritenuto un atteggiamento particolarmente severo nei confronti di quelle due donne. «Non lo dico per essere crudele. Non crediamo alle accuse contro di te, anche con un simile compagno di viaggio, o non saremmo qui, ma non puoi riprendere la tua vecchia posizione fra noi e questo è un fatto.»

Siuan si rammentava bene di Carlinya come novizia e poi Ammessa. Una volta al mese commetteva delle piccole malefatte, cose irrilevanti che le costavano un'ora o due di lavoro extra. Esattamente una al mese. Non voleva che le altre la giudicassero una presuntuosa. Erano state le sue uniche trasgressioni, non infrangeva mai una regola né metteva un piede in fallo se non per quella pecca mensile, non sarebbe stato logico; eppure non aveva mai capito perché le altre ragazze la consideravano la cocca delle Aes Sedai. Molta logica e nessun buon senso, questa era Carlinya.

«Nonostante il trattamento a voi riservato avesse seguito alla lettera le regole,» intervenne con gentilezza Sheriam «concordammo che era stato malignamente ingiusto, una distorsione estrema dello spirito della legge.» Lo schienale della sedia dietro i capelli rosso fiamma era scolpito con quella che sembrava una massa di serpenti che lottavano. «Qualsiasi cosa

possano dire le voci, la maggior parte delle accuse contro di te era così inconsistente da essere ridicola.»

«Non l'accusa che era al corrente di Rand al'Thor e cospirava per tenerlo nascosto alla Torre» interloquì dura Carlinya.

Sheriam annuì. «Ma, fosse anche stato vero, non era sufficiente per la punizione inflitta. Non avresti dovuto essere processata in segreto, senza nemmeno una possibilità di difenderti.

Non temere mai che ti volteremo le, spalle. Faremo in modo che siate accudite entrambe.»

«Vi ringrazio» disse Leane, con la voce delicata che quasi tremava.

Siuan le guardò torva. «Non mi avete neppure chiesto nulla degli occhi e delle orecchie che posso usare.» Aveva trovato piacevole la compagnia di Sheriam quando erano studentesse assieme, anche se gli anni e le posizioni le avevano fatte allontanare. «Vi prenderete davvero cura di noi! Aeldene è qui?» Anaiya scosse un po' la testa. «Sospetto di no, o sapresti di più su quanto sta accadendo. Hai lasciato che inviassero i loro rapporti alla Torre.» Pian piano uno sguardo di comprensione si affacciò sui volti delle donne, erano al corrente dell'incarico di Aeldene. «Sono stata a capo della rete degli occhi e delle orecchie dell'Ajah Azzurra per anni prima di essere eletta Amyrlin.» Un'altra sorpresa. «Con minimo sforzo ogni agente Azzurra e anche quelle che mi hanno servita come Amyrlin possono farvi giungere le relazioni seguendo vie che le tengano all'oscuro della loro destinazione finale.» Ci voleva più che un po' di lavoro, ma ne aveva già elaborato una gran parte nella sua testa e per ora non c'era bisogno che quelle donne ne sapessero di più. «E possono continuare a inviare rapporti alla Torre, che contengano quello che... che volete far credere a Elaida.» Stava quasi per dire 'che vogliamo'. Doveva fare attenzione a come parlava.

Naturalmente alle altre quest'idea non piaceva. Le donne che curavano la rete forse erano note solo a poche di loro, ma erano tutte Aes Sedai. Lo erano sempre state. E quella era la sola leva che poteva esercitare per entrare nella cerchia che prendeva le decisioni. Altrimenti avrebbero infilato lei e Leane in una fattoria con dei servitori per accudirle, e forse una rara visita da un'Aes Sedai curiosa di esaminare due donne quietate fino a quando non fossero morte. Sarebbe accaduto presto, in quelle circostanze.

Luce, potrebbero anche farci sposare! Alcune pensavano che un marito e dei figli avrebbero tenuto una donna abbastanza occupata da rimpiazzare l'Unico Potere. Più di una donna, quietata dall'aver assunto troppo saidar incanalando, o provando a usare un ter'angreal, si era ritrovata accoppiata a

un potenziale marito. Visto che quelle che si sposavano frapponevano la maggior distanza possibile fra loro e la Torre e i ricordi a essa legati, la teoria non era ancora provata.

«Non dovrebbe essere difficile» disse Leane diffidente, «mettermi in contatto con quelle che erano i miei occhi e orecchie prima che diventassi Custode. Ma, più importante, come Custode degli Annali avevo agenti anche a Tar Valon.» Lo stupore fece spalancare alcuni occhi, anche se quelli di Carlinya si socchiusero. Leane batté le palpebre, cambiò posizione sentendosi a disagio e sorrise debolmente. «Ho sempre ritenuto che fosse stupido prestare maggior attenzione agli umori di Ebou Dar o Bandar Eban che a quelli della nostra stessa città.» Dovevano capire il valore degli occhi e orecchi a Tar Valon.

«Siuan.» Inchinandosi in avanti sulla sedia dagli spessi braccioli, Morvrin pronunciò il nome con fermezza, come a voler enfatizzare che non aveva detto Madre. Adesso quel viso calmo appariva più ostinato, la testardaggine sembrava una massa minacciosa. Quando Siuan era novizia, Morin di rado sembrava notare le monellerie delle ragazze che la circondavano, ma quando lo faceva si occupava personalmente dei problemi, in modo tale che poi tutte sedevano dritte e camminavano a piccoli passi per giorni. «Perché dovremmo permetterti di agire come vuoi? Sei stata quietata, donna. Qualsiasi cosa fossi in passato non sei più Aes Sedai. Se decideremo di avere i nomi di questi agenti, dovrete entrambe riferirli a noi.» In questa ultima richiesta c'era un tono di certezza. Glieli avrebbero rivelati, in un modo o nell'altro. Lo avrebbero fatto se lo avessero voluto con sufficiente fermezza.

Leane rabbrividì visibilmente, ma la sedia di Siuan scricchiolò mentre irrigidiva la schiena. «So di non essere più l'Amyrlin. Credi che ignori di essere stata quietata? Il mio viso è cambiato, ma non quello che c'è dietro. Tutto quello che sapevo è ancora nella mia testa. Usatelo! Per amore della Luce, usatemi!» Inspirò profondamente per calmarsi - che io sia folgorata se permetterò che mi lascino da parte a marcire! - e Myrelle si inserì nel discorso.

«Il temperamento di una giovane donna che si accompagna bene con il volto di una ragazza.» Sorridendo si sedette sul bordo di una sedia dallo schienale rigido; poteva trovarsi davanti al camino di un contadina, se a questi non fosse importato che la vernice si stava staccando. Il sorriso però non era il solito, languido e consapevole allo stesso tempo e gli occhi scuri, ampi quasi quanto quelli di Beonin, erano colmi di simpatia. «Sono si-

cura che nessuna vuole che ti senta inutile, Siuan. E sono sicura che noi tutte vogliamo impiegare a pieno la tua conoscenza. Quello che sai per noi sarebbe importantissimo.»

Siuan non desiderava la sua comprensione. «Sembri aver dimenticato Logain e perché me lo sono portato appresso da Tar Valon.» Non voleva essere lei a iniziare quel discorso, ma se le altre pensavano di lasciarlo da parte... «La mia idea insensata.»

«Molto bene, Siuan» disse Sheriam. «Perché?»

«Perché il primo passo per deporre Elaida sarà che Logain riveli alla Torre, a tutto il mondo se servisse, che l'Ajah Rossa lo ha spacciato come falso Drago per poi poterlo abbattere.» Adesso certamente aveva la loro attenzione. «È stato trovato dalle Rosse nel Ghealdan almeno un anno prima che si proclamasse, ma invece di condurlo a Tar Valon per essere domato, lo hanno convinto a dichiararsi il Drago Rinato.»

«Ne sei certa?» chiese con calma Beonin, con un forte accento di Tarabon. Era seduta immobile sulla sedia di canne e la guardava attentamente.

«Ignora chi siamo io e Leane. Durante il viaggio a volte ci ha parlato, tardi, quando Min dormiva e lui non riusciva a riposare. Non aveva detto nulla prima perché pensava che dietro vi fosse tutta la Torre, ma sa che furono le Sorelle Rosse a schermarlo e parlargli del Drago Rinato.»

«Perché?» domandò Morvrin e Sheriam annuì.

«Sì, perché? Ognuna di noi farebbe di tutto per domare un uomo come lui, ma l'Ajah Rossa non ha altri scopi. Perché avrebbero dovuto creare un falso Drago?»

«Logain non lo sa» rispose loro. «Forse pensano di ottenere di più catturando un falso Drago che domando un povero sciocco che potrebbe terrorizzare un solo villaggio. Forse hanno qualche motivo per alimentare una sommossa.»

«Non stiamo suggerendo che abbiano avuto a che fare con Mazrim Taim o qualsiasi altro.» Aggiunse velocemente Leane. «Elaida sarebbe senza dubbio in grado di dirvi quello che volete sapere.»

Siuan le osservò in silenzio mentre rimuginavano sulla notizia. Non avevano mai neanche contemplato la possibilità che la donna stesse mentendo. 'Un vantaggio dell'essere stata quietata'. Non sembravano considerare il fatto che essere stata quietata aveva spezzato i legami con i Tre Giuramenti. Alcune Aes Sedai studiavano le donne quietate, ma con cautela e riluttanza. A nessuna piaceva che le si ricordasse cosa poteva accadere loro.

Di Logain Siuan non si preoccupava. Non finché Min avesse continuato a vedere quel che vedeva. Sarebbe vissuto abbastanza a lungo per rivelare ciò che Siuan voleva rivelasse, una volta che gli avesse parlato. Non aveva osato rischiare di lasciarlo andare per la sua strada, cosa che l'uomo avrebbe potuto fare se gli avesse parlato prima. Ma era la sua unica possibilità di vendetta nei confronti di chi lo aveva domato, anche se era circondato dalle Aes Sedai. Vendetta solo contro l'Ajah Rossa, ma avrebbe dovuto accontentarsi. Un pesce nella barca valeva un branco in mare.

Guardò Leane, che le rivolse un sorriso impercettibile. Era un bene. A Leane non era piaciuto essere tenuta all'oscuro fino a quella mattina sui suoi piani per l'uomo. Ma Siuan aveva vissuto troppo a lungo avvolta nei segreti per sentirsi a suo agio nel rivelare più di quel che doveva, anche a un'amica. Pensava che l'idea del coinvolgimento dell'Ajah Rossa con un altro falso Drago avesse fatto presa. Le Rosse erano state a capo della sua deposizione. Avrebbe potuto non esserci un'Ajah Rossa quando tutto ciò sarebbe finito.

«Questo cambia molto la situazione» osservò Sheriam dopo un po'. «Non possiamo seguire un'Amyrlin che potrebbe agire in un modo simile.»

«Seguirla!» esclamò Siuan, per la prima volta davvero stupita. «Stavate davvero pensando di tornare da Elaida per baciarle l'anello? Sapendo cos'ha fatto e farà?» Leane fremette sulla sedia come se avesse voluto aggiungere qualche parola, ma avevano concordato che sarebbe stata Siuan a perdere la pazienza.

Sheriam sembrava un po' imbarazzata e sulle guance olivastre di Myrelle erano apparse delle macchie rosse, ma le altre erano tutte calme.

«La Torre deve essere forte» disse Carlinya con la voce dura come un uragano invernale. «Il Drago è Rinato. L'Ultima Battaglia sta sopraggiungendo e la Torre deve essere integra.»

Anaiya annuì. «Comprendiamo i tuoi motivi di disprezzo nei confronti di Elaida, anche il tuo odio. Li capiamo, ma dobbiamo pensare alla Torre e al mondo. Confesso che Elaida non mi piace. Ma in fondo non mi è mai piaciuta Siuan. Non è necessario che l'Amyrlin ti piaccia. Non c'è bisogno che mi guardi a quel modo, Siuan. Hai avuto una lima al posto della lingua fin da quando eri novizia e con il passare degli anni è peggiorata. Come Amyrlin hai spinto le Sorelle nella direzione che volevi solo di rado spiegandone il motivo. Non si tratta di una combinazione gradevole.»

«Proverò a... ad ammorbidire la mia lingua» ribatté asciutta Siuan. La donna si aspettava che l'Amyrlin Seat trattasse ogni Aes Sedai come un'a-

mica d'infanzia? «Ma spero che quanto vi ho detto abbia attenuato il tuo desiderio di inginocchiarti davanti a Elaida.»

«Se questo lo chiami ammorbidire la lingua,» disse Myrelle pigramente «potrei essere costretta ad addolcirla di persona, se ti permettessimo di controllare gli occhi e le orecchie per noi.»

«Adesso certamente non possiamo tornare alla Torre» disse Sheriam. «Non ora che sappiamo come stanno le cose. Non fino a quando non saremo nella condizione di vedere Elaida deposta.»

«Qualsiasi cosa abbia fatto, le Rosse continueranno a supportarla.» Beonin lo disse come un dato di fatto, non come un'obiezione. Non era un segreto che le Rosse fossero offese perché non c'era stata un'Amyrlin della loro Ajah fin dai tempi di Bonwhin.

Morvrin annuì con decisione. «Anche altre lo faranno. Quelle che hanno seguito troppo Elaida per credere che ci fosse un'altra scelta. Quelle che ne sosterranno l'autorità, anche se pessima. E alcune che riterranno che stiamo dividendo la Torre quando dovrebbe essere unita a torti i costi.»

«Tutte tranne le Rosse possono essere avvicinate,» intervenne Beonin giudiziosamente «e si posso avviare trattative.» Mediazione e negoziazione erano le ragioni dell'esistenza della sua Ajah.

«Sembra che riusciremo a utilizzare i tuoi agenti, Siuan.» Sheriam guardò le altre. «A meno che qualcuna ancora non ritenga che dovremmo portarle da Elaida.» Morin fu l'ultima a scuotere il capo, dopo un lungo esame che fece sentire Siuan nuda, soppesata e misurata.

Non poté evitare di emettere un sospiro di sollievo. Non una breve esistenza a languire in una fattoria, ma una con uno scopo. Avrebbe comunque potuto essere breve, nessuno sapeva quanto poteva vivere una donna con qualcosa che rimpiazzava l'Unico Potere, ma con uno scopo sarebbe stata abbastanza lunga. Per cui Myrelle le avrebbe fatto addolcire la lingua, vero? Gliela farò vedere io a quella Verde dagli occhi di volpe. Starò zitta e mi riterrò soddisfatta se la donna non avrà altra occupazione che guardare cosa faccio. Sapevo come sarebbe andata. Che io sia folgorata se non lo sapevo, pensò.

«Grazie, Aes Sedai» rispose con il tono più remissivo che poté trovare. Chiamarle a quel modo la addolorava. Era un'altra ferita, un altro ricordo di quel che lei non era più. «Cercherò di servirti nel migliore dei modi.» Non c'era bisogno però che Myrelle annuisse con quella soddisfazione. Siuan ignorò una vocina che diceva che lei sarebbe stata molto più esagerata, al posto di Myrelle.

«Se posso suggerire qualcosa» aggiunse Leane, «non è abbastanza aspettare fino a quando avrete sufficiente supporto nel Consiglio della Torre per deporre Elaida.» Siuan assunse un'espressione interessata, come se sentisse ciò per la prima volta. «Elaida si trova a Tar Valon, nella Torre Bianca, e agli occhi del mondo è l'Amyrlin. Al momento voi siete solo un gruppo di dissidenti. Può chiamarvi ribelli e agitatrici: se è l'Amyrlin Seat a dirlo, il mondo le crederà.»

«Non possiamo evitare che sia Amyrlin prima che venga deposta» replicò Carlinya, sistemandosi sulla sedia con spregio. Se avesse indossato lo scialle con le frange bianche, se lo sarebbe sollevato di scatto sulle spalle.

«Potreste dare al mondo una vera Amyrlin.» Leane non si rivolse alla sorella Bianca ma a tutte loro, guardandole a turno, certa di quanto stava dicendo eppure allo stesso tempo offrendo un consiglio che sperava solo avrebbero accettato. Era stata Siuan a fare presente che le tecniche che usava con gli uomini potevano essere adattate alle donne. «Ho visto Aes Sedai appartenenti a ogni Ajah nella sala comune tranne le Rosse, come anche nelle strade. Lascia che siano loro a ricostituire un Consiglio della Torre qui e che il Consiglio scelga una nuova Amyrlin. Allora potrete presentarvi al mondo come la vera Torre Bianca in esilio e mostrare Elaida come un'usurpatrice. Aggiungendovi le rivelazioni di Logain, vi rimangono dei dubbi su chi il mondo accetterà come la nuova Amyrlin?»

L'idea fece presa. Siuan le osservava mentre la elaboravano nelle loro menti. Qualsiasi cosa pensassero le altre, solo Sheriam espresse un parere contrario. «Significherà che la Torre è davvero spezzata» disse con tristezza la donna dagli occhi verdi.

«È già spezzata» ribatté Siuan aspramente e, quando tutte si misero a guardarla, desiderò non averlo detto.

Questa in teoria doveva essere un'esclusiva di Leane. Lei aveva la reputazione di manipolatrice e potevano sospettare di qualsiasi sua proposta. Era il motivo per cui aveva iniziato a colpirle. Non le avrebbero creduto se avesse usato parole tenere. Sarebbe andata da loro come se si considerasse ancora Amyrlin e avrebbe lasciato che la rimettessero al suo posto. A confronto Leane sarebbe sembrata più collaborativa, offrendo solo il poco che poteva, e probabilmente l'avrebbero ascoltata più volentieri. Recitare la sua parte non era stato difficile, fino a quando non era giunta alla preghiera. A quel punto avrebbe desiderato appenderle tutte al sole a essiccare. Starsene sedute qui a non fare nulla!

Non dovevi preoccuparti che fossero sospettose. Pensano che tu sia una

canna rotta, si disse. Se tutto andava come doveva, non avrebbero cambiato idea. Una canna utile, ma debole, da non tenere in grande considerazione.

Era una soluzione difficile da accettare, ma Duranda Tharne in Lugard le aveva dimostrato che era necessaria. Le altre la avrebbero accettata solo secondo i loro termini e lei avrebbe dovuto fare del suo meglio con quello.

«Mi sarebbe piaciuto esserci arrivata io per prima» proseguì. «Adesso che ne sento parlare l'idea di Leane vi offre la possibilità di ricostruire la Torre senza doverla prima distruggere completamente.»

«Ancora non riesco a farmela piacere» ribatté Sheriam. «Ma quel che deve essere, sarà. La Ruota tesse come vuole e, se la Luce lo vorrà, intesserà Elaida lontano dalla stola.»

«Avremo bisogno di trattare con quelle Sorelle che sono rimaste alla Torre» rifletté Beonin, solo parzialmente rivolta a se stessa. «L'Amyrlin che sceglieremo deve essere una negoziatrice esperta, vero?»

«Dovrà avere le idee chiare» intervenne Carlynia. «È necessario che la nuova Amyrlin sia una donna dalla ragione fredda e dotata di grande logica.»

Lo sbuffo di Morvrin fu abbastanza forte da far saltare tutte sulle sedie. «Sheriam è quella con la posizione più alta fra noi e ci ha tenute assieme quando invece saremmo scappate in dieci direzioni diverse.»

Sheriam scosse il capo vigorosamente, ma Myrelle non le diede l'opportunità di parlare. «Sheriam è una scelta eccellente. Posso già garantire che ogni Verde la seguirà, lo so.» Anaiya si dichiarò completamente d'accordo.

Era tempo di porre fine a tutto questo prima che sfuggisse loro di mano. «Posso offrire un suggerimento?» Siuan pensò di essere riuscita in tal modo a simulare la diffidenza molto meglio che con la remissività. Era uno sforzo, ma riteneva che fosse indispensabile mantenere quell'atteggiamento. Myrelle non è l'unica che cercherà di nascondermi in sentina se riterrà che ho esagerato, rifletté. Qualunque cosa sia. Solo che non si sarebbero limitate a provarci, lo avrebbero fatto. Le Aes Sedai si aspettavano, senza richiederlo, rispetto dalle altre che non lo erano. «Credo che chiunque sceglierete dovrebbe essere qualcuna che non si trovava nella Torre quando io sono... stata deposta. Sarebbe la cosa migliore se la donna che riunirà la Torre fosse una che nessuno potrebbe accusare di aver preferito una parte o l'altra quel giorno.» Se Siuan doveva sostenere questa scena si sarebbe sforzata di mantenere il punto.

«Qualcuna molto forte con il Potere» aggiunse Leane. «Più sarà forte e

meglio potrà difendere i principi della Torre. O lo farà una volta che Elaida verrà cacciata.»

Siuan avrebbe voluto prenderla a calci. Sarebbe stato più opportuno esprimere quel pensiero almeno il giorno dopo, per essere formulato solo nel momento il cui avrebbero cominciato a pensare ai vari nomi. Fra loro due, lei e Leane, conoscevano abbastanza di ogni Sorella da rivelarne le debolezze e i dubbi, da raggirarle in maniera subdola sulla loro capacità di avere la staffa e la stola. Avrebbe preferito attraversare nuda un branco di lucci che scoprire da queste donne che stava cercando di manipolarle.

«Una Sorella che era fuori della Torre» ripeté Sheriam annuendo. «Questo ha davvero senso, Siuan. Molto bene.» Quelle donne si ritrovavano ancora molto facilmente d'accordo con lei.

Morvrin si inumidì le labbra. «Non sarà facile identificare la prescelta.»

«La forza riduce le possibilità.» Anaiya guardò le altre. «Non solo farebbe di lei un simbolo migliore, almeno agli occhi delle altre Sorelle, ma la forza nell'uso del Potere spesso si accompagna a una grande volontà d'animo, e chiunque sceglieremo ne avrà certamente bisogno.»

Carlinya e Beonin furono le ultime a trovarsi d'accordo.

Siuan continuava a rimanere inespressiva, il suo sorriso era solo interiore. La frattura della Torre aveva cambiato molte cose, molti modi di pensare oltre al suo. Quelle donne avevano lasciato che le Sorelle si riunissero lì e adesso stavano discutendo su chi presentare al nuovo Consiglio della Torre come se spettasse al Consiglio stesso. Non sarebbe stato difficile convincerle, anche con le buone, che la nuova Amyrlin doveva essere una che loro avrebbero potuto guidare. E, a loro insaputa, le Aes Sedai e la nuova Amyrlin che avrebbe scelto per sostituirla sarebbero stata guidate da lei. Insieme a Moiraine aveva lavorato troppo a lungo per scovare Rand al'Thor e prepararlo, investendo una parte troppo ampia della sua vita per rischiare che il resto venisse rovinato da qualcun altro.

«Posso permettermi di proporre un altro suggerimento?» La diffidenza semplicemente non faceva parte della sua natura. Avrebbe dovuto escogitare qualcosa di diverso. Attese che Sheriam annuisse, tentando di non digrignare i denti, prima di proseguire. «Elaida cercherà di scoprire dove si trova Rand al'Thor. Man mano che mi dirigevo verso sud le voci che avesse lasciato Tear aumentavano. Credo che lo abbia fatto e credo anche di aver individuato il luogo dove si è diretto.»

Non c'era bisogno di aggiungere che dovevano trovarlo prima che ci riuscisse Tar Valon. Tutte avevano capito. Non solo Elaida lo avrebbe mal-

trattato, ma se avesse messo le mani su di lui, mostrandolo schermato e sotto il suo controllo, ogni speranza di rovesciarla sarebbe svanita. I governanti conoscevano le Profezie, anche se i loro popoli di solito le ignoravano. Le avrebbero perdonato una dozzina di falsi Draghi se fossero stati necessari.

«Dove?» gridò Morvrin un momento prima di Sheriam, Anaiya e Myrelle simultaneamente.

«Il deserto Aiel.»

Vi fu un momento di silenzio prima che Carlinya dicesse, «È ridicolo.»

Siuan si trattenne dal rispondere con furia, e sorrise quasi come se volesse scusarsi. «Forse, ma ho letto alcune cose riguardo il deserto Aiel quando ero un'Ammessa. Gitara Moroso riteneva che qualcuna delle Sapienti Aiel fosse in grado di incanalare.» All'epoca Gitara era la Custode. «Uno dei libri che mi diede, una vecchia reliquia presa dall'angolo più polveroso della biblioteca, riportava che gli Aiel si definivano il Popolo del Drago. Non me lo sono rammentato finché non ho provato a capire dove fosse scomparso Rand. La Profezia proclamava che la Pietra di Tear non sarebbe mai caduta fino alla venuta del Popolo del Drago, e durante la presa della Pietra vi erano alcuni Aiel. Più tutte le voci e i racconti che concordano.»

Gli occhi di Morin sembrarono improvvisamente guardare altrove. «Mi ricordo una serie di congetture sulle Sapienti quando ero stata appena promossa. Sarebbe affascinante se fosse vero, ma gli Aiel sono poco più cordiali con le Aes Sedai che con chiunque altro si avventuri nel deserto; sembravano seguire qualche legge o usanza che proibiva loro di parlare con gli stranieri, per come ho capito, il che rende estremamente difficile avvicinarsi abbastanza a una di loro per percepire se...» Di colpo si riscosse, fissando Siuan e Leane come se una tale dissertazione fosse stata colpa loro. «Un filo di paglia sottile per costruire un cestino, qualcosa che rammenti di aver letto in un libro scritto probabilmente da qualcuno che non aveva mai visto un Aiel.»

«Un filo molto sottile» disse Carlinya.

«Ma vale la pena di inviare qualcuno nel deserto per questo?» Le costò fatica farla suonare come una domanda invece che una richiesta. Siuan pensava che avrebbe sudato tanto da sciogliersi e scomparire se non fosse riuscita a trovare un sistema per convincerle. Di solito aveva ancora un certo autocontrollo che le consentiva di ignorare il caldo, ma non mentre cercava di trascinare queste donne verso un punto specifico senza che scoprissero quanto stesse affannandosi nel tentativo. «Non credo che gli Aiel

tenterebbero di fare del male alle Aes Sedai.» Non se fossero state abbastanza rapide a provare che erano Aes Sedai. Siuan non pensava che lo avrebbero fatto. Dovevano correre il rischio. «E se si trova nel deserto gli Aiel ne saranno al corrente. Ricordatevi di quegli Aiel alla Pietra.»

«Forse» rispose lentamente Beonin. «Il deserto è grande. Quante ne dovremmo inviare?»

«Se il Drago Rinato si trova nel deserto» osservò Anaiya, «ce lo saprà dire il primo Aiel che incontriamo. Gli eventi seguono Rand al'Thor, in tutti i modi. Non riuscirebbe a scivolare nell'oceano senza spruzzare l'acqua in maniera udibile da ogni angolo della terra.»

Myrelle sorrise. «Dovrebbe essere una Verde. Nessuna di tutte voi legherebbe più di un Custode, e due o tre Gaidin potrebbero essere molto utili nel deserto fino a quando gli Aiel non capiscono che si tratta di un'Aes Sedai. Ho sempre desiderato vedere un Aiel.» Durante la Guerra c'era una novizia aiel, e non le era permesso di lasciare la Torre. Non che nessuna Aes Sedai avesse preso parte alla guerra tranne per le guarigioni. I Tre Giuramenti le avevano legate, a meno che Tar Valon, o forse la Torre stessa, fossero state attaccate; e quegli scontri non avevano mai superato il fiume.

«Non te,» le disse Sheriam «o qualsiasi altro elemento di questo consiglio. Hai acconsentito a vedere la fine di questa avventura, Myrelle, quando hai accettato di sederti con noi, e questo non significa andartene in giro solo perché sei annoiata. Temo che ci sarà più eccitazione di quanta chiunque di noi ne desideri, prima di aver terminato.» In altre circostanze sarebbe stata un'Amyrlin eccellente, in queste era semplicemente troppo forte e sicura di se stessa. «Ma le Verdi... sì, sono d'accordo. Due?» Gli occhi verdi scivolarono sulle altre. «Per essere sicure?»

«Kiruna Nachiman?» propose Anaiya e Beonin aggiunse, «Bera Harkin?»; le altre annuirono, tranne Myrelle che sollevò le spalle irritata. Le Aes Sedai non mettevano il broncio, ma lei vi si era avvicinata parecchio.

Siuan emise il secondo sospiro di sollievo. Era certa che il suo ragionamento fosse giusto. Era scomparso da qualche parte e si trovava in un qualsiasi punto fra la Dorsale del Mondo e l'oceano Aryth; le voci erano folli. Inoltre ovunque fosse Moiraine sarebbe stata con lui tenendolo al guinzaglio. Kiruna e Bera avrebbero certamente portato una lettera a Moiraine e fra loro due avevano sette Custodi per evitare che un Aiel le uccidesse.

«Non vogliamo stancare te e Leane» proseguì Sheriam. «Chiederò a una

delle Sorelle Gialle di controllarvi entrambe. Forse sarà in grado di fare qualcosa per aiutarvi, per darvi qualche forma di sollievo. Ordinerò che vi preparino delle stanze dove potrete riposarvi un po'.»

«Se devi essere a capo dei nostri occhi e delle nostre orecchie,» aggiunse solerte Myrelle «è necessario che ti mantenga forze.»

«Non sono così fragile come sembri pensare» protestò Siuan. «Se lo fossi stata, sarei riuscita a seguirvi per oltre tremila chilometri? Qualsiasi forma di debolezza avessi dopo essere stata quietata adesso è sparita, credetemi.» La verità era che aveva di nuovo ritrovato un centro di potere e adesso non voleva lasciarlo andare, ma certo non poteva confessarlo. Tutti quegli occhi preoccupati erano puntati su di lei e Leane. Be', non quelli di Carlinya in particolare, ma tutti gli altri. Luce! Manderanno una novizia a rimboccarci le coperte! pensò.

Ci fu un breve colpo alla porta e subito entrò Arinvar, il Custode di Sheriam. Cairhienese, non era alto e snello, ma pure con le tempie grigie aveva i lineamenti duri e si muoveva come un leopardo in agguato. «Da est stanno giungendo venti strani cavalieri» esordì senza alcuna premessa.

«Non sono Manti Bianchi» aggiunse Carlinya, «o immagino che almeno quello ce lo avresti detto.»

Sheriam la guardò. Molte Sorelle si mostravano piuttosto permalose quando qualcun altro si intrometteva fra loro e il proprio Gaidin. «Non possiamo consentirgli di andare via e forse di spargere la voce della nostra presenza qui. C'è modo di catturarli, Arinvar? Lo preferirei piuttosto che ucciderli.»

«Entrambe le cose potrebbero essere difficoltose» rispose. «Machan mi ha riferito che sono armati e sembrano dei veterani. Valgono almeno dieci volte un numero equivalente di giovani soldati.»

Morvrin emise un verso di frustrazione. «Dobbiamo fare una o l'altra cosa. Perdonami Sheriam. Arinvar. I Gaidin sarebbero in grado di far avvicinare le Sorelle più agili abbastanza da intessere Aria attorno a loro?»

L'uomo scosse leggermente la testa. «Madian sostiene che potrebbero aver visto alcuni dei Custodi di guardia. Di sicuro si accorgerebbero se cercassimo di condurre una o due di voi presso di loro. E stanno ancora avanzando.»

Siuan e Leane non erano le sole a scambiarsi delle occhiate stupite. Erano pochi gli uomini che riuscivano a vedere un Custode che non voleva essere visto, anche senza il mantello dei Gaidin.

«Allora devi fare quello che ritieni sia la cosa migliore» aggiunse She-

riam. «Catturali, se possibile. Ma nessuno deve fuggire per tradirci.»

Prima che Arinvar terminasse l'inchino con la mano sull'elsa della spada, di fianco a lui apparve un altro uomo, alto e ampio di torace, con i capelli che gli arrivavano alle spalle e una barba corta che lasciava il labbro superiore scoperto. Eseguiti da lui, i fluidi movimenti tipici dei Custodi sembravano strani. Ammiccò a Myrelle, la sua Aes Sedai, mentre ancora diceva con un marcato accento illianese, «La maggior parte dei cavalieri si è fermata, ma uno sta procedendo da solo. Anche se la mia vecchia madre mi smentisse, sarei ancora convinto che si tratta di Gareth Bryne a giudicare dall'occhiata che gli ho rivolto.»

Siuan lo fissò e d'improvviso le mani e i piedi le si gelarono. Delle voci abbastanza insistenti sostenevano che Myrelle avesse sposato questo Nuhel e gli altri due Custodi, a dispetto di convenzioni e leggi in ogni terra di cui Siuan avesse sentito parlare. Era il tipo di idea incongruente che attraversava una mente sbigottita e in quel momento si sentiva come se un pennone le fosse caduto sulla testa. Bryne qui? È impossibile, si tratta di una follia, si disse. Di certo l'uomo non aveva potuto seguirle fino qui solo per... Oh, sì, avrebbe potuto e voluto. Quello lo avrebbe voluto. Mentre viaggiavano si era spesso ripetuta che il non lasciare tracce alle loro spalle era solo un eccesso di cautela, che Elaida sapeva che non erano morte, qualsiasi cosa proclamassero le voci, e non avrebbe smesso di dar loro la caccia fino a quando non le avrebbe trovate o fosse stata deposta. Siuan si era molto adirata di essere infine costretta a chiedere indicazioni, eppure il pensiero che l'aveva morsa come uno squalo non era che Elaida prima o poi potesse scovare un fabbro in un piccolo villaggio dell'Altara, ma che quel fabbro sarebbe stato come una chiara insegna per Bryne. Ti sei detta che era sciocco, vero? E adesso eccolo qui, concluse.

Si ricordava bene del confronto con l'uomo quando aveva dovuto costringerlo a seguire la sua volontà in quella faccenda con il Murandy. Era stato come piegare una spessa barra di ferro o una molla molto resistente che avrebbe rimbalzato via se fosse stata lasciata anche solo per un istante. Siuan aveva fatto ricorso a tutte le sue forze, umiliandolo in pubblico per essere sicura che sarebbe rimasto chino fino a quando ne aveva bisogno. Non avrebbe potuto facilmente contravvenire ai patti che aveva concordato mentre era in ginocchio a implorare perdono, con cinquanta nobili che assistevano alla scena. Anche con Morgase era stato difficile, e Siuan non aveva voglia di giocarsi Bryne fornendo alla donna una scusa per andare contro i suoi ordini. Era strano pensare che allora lei ed Elaida avevano la-

vorato assieme per indirizzare Morgase nella direzione che volevano loro.

Doveva mantenere il controllo su se stessa. Era stupefatta e stava pensando a tutto tranne a quello che serviva. Concentrati, si disse. Non è il momento di lasciarsi prendere dal panico. «Devi mandarlo via o ucciderlo.»

Sapeva di aver commesso un errore nel momento in cui le parole le uscirono di bocca con troppa apprensione. Anche i Custodi la guardavano e le Aes Sedai... prima di allora non aveva mai saputo cosa provasse qualcuno privo del Potere con tutti quegli occhi rivolti contro al massimo della forza. Si sentiva nuda, anche la mente era spoglia. Pur consapevole che le Aes Sedai non potevano leggere nel pensiero aveva ancora voglia di confessare prima che iniziarono a elencare le sue bugie e i suoi crimini. Sperava di non avere la stessa espressione di Leane, guance rosse e occhi spalancati.

«Tu sai perché si trova qui.» La voce di Sheriam era piena di calma certezza. «Tutte e due ne siete al corrente. E non volete confrontarvi con lui. Abbastanza da lasciare che lo uccidiamo per voi.»

«Ci sono pochi grandi capitani ancora in vita.» Nuhel li elencò contandoli con le dita guantate. «Agelmar Jaga e Davram Bashere non abbandonerebbero mai la Macchia, suppongo, e Pedron Niall certamente non vi sarebbe di alcuna utilità. Se Rodel Iturande è ancora vivo di sicuro starà concentrandosi da qualche parte nell'Arad Doman.» Sollevò quindi il pollice. «E quindi resta solo Gareth Bryne.»

«Dunque pensi che avremo bisogno di un grande capitano?» chiese Sheriam con calma.

Nuhel e Arinvar non si guardarono, ma Siuan aveva la sensazione che si fossero scambiati delle occhiate. «È una tua decisione, Sheriam» rispose Arinvar con la stessa calma, «tua e delle altre Sorelle, ma se avete intenzione di fare ritorno alla Torre, potremmo usarlo. Se volete rimanere qui fino a quando Elaida vi manderà a cercare, in quel caso no.» Myrelle guardò Nuhel con aria interrogativa e l'uomo annuì.» Sembra che avessi ragione, Siuan» aggiunse secca Anaiya. «Non abbiamo imbrogliato i Gaidin.»

«La questione è se lui accetterà di servirci» intervenne Carlinya e Morvrin annuì aggiungendo, «Dobbiamo spiegargli la nostra causa in modo tale che desideri farlo. Non ci sarà d'aiuto la notizia che uccidiamo o imprigioniamo un uomo così rilevante prima ancora di iniziare la nostra impresa.»

«Sì,» rispose Beonin «e bisogna offrirgli una ricompensa che lo leghi fermamente a noi.»

Sheriam rivolse lo sguardo sui due uomini. «Quando lord Bryne raggiungerà il villaggio non ditegli nulla, ma portatelo da noi.» Non appena la porta si chiuse alle spalle dei Custodi l'espressione della donna si indurì. Siuan lo riconobbe, lo stesso sguardo verde limpido che faceva tremare le ginocchia delle novizie prima ancora che venisse pronunciata una parola. «Adesso ci spiegherete esattamente perché Gareth Bryne si trova qui.»

Non aveva scelta. Se avessero scoperto anche la più piccola bugia avrebbero incominciato a dubitare di tutto. Siuan sospirò. «Ci siamo rifugiate per la notte in un fienile vicino alle Sorgenti di Kore, ad Andor. Bryne è il lord della contea e...»

## 28



## Intrappolato

Un Custode con indosso una giubba grigio verde si accostò a Bryne non appena ebbe condotto Viaggiatore oltre le prime case di pietra del villaggio. Bryne avrebbe capito che l'uomo era un Custode dopo averlo guardato fare due passi, anche senza i visi delle Aes Sedai a fissarlo dalla strada. Cosa ci facevano così tante Aes Sedai vicine all'Amadicia, nel nome della Luce? Le voci che aveva sentito nei paesi già attraversati sostenevano che Ailron intendeva reclamare quel lato del fiume Eldar, il che significava che lo volevano i Manti Bianchi. Le Aes Sedai potevano difendersi bene, ma se Niall avesse inviato una legione oltre l'Eldar, molte di queste donne sarebbero morte. A meno che non sapesse per quanto tempo un ceppo era rimasto esposto all'aria, quel posto fino a due mesi prima era sepolto nella foresta. In cosa si era cacciata Mara? Era sicuro che l'avrebbe trovata qui, gli uomini del villaggio si ricordavano bene di tre ragazze graziose che viaggiavano assieme, specialmente quando una di loro chiedeva indicazioni su una città abbandonata fin dalla guerra dei Manti Bianchi.

Il Custode, un uomo grosso con un viso ampio, illianese a giudicare dalla barba, si piantò in strada davanti al grande muso del castrone baio e gli rivolse un inchino. «Lord Bryne? Mi chiamo Nuhel Dromand. Se vuoi seguirmi, ci sono delle persone che desiderano parlarti.»

Bryne smontò lentamente, sfilandosi i guanti e mettendoli dietro al cinturone della spada mentre esaminava la città. La giubba semplice di color giallo opaco che indossava adesso era molto più indicata per un viaggio di questo tipo che quella di seta grigia con cui l'aveva intrapreso. L'aveva data via. Aes Sedai, Custodi e altri che lo osservavano silenziosamente, ma anche quelli che dovevano essere servitori, non sembravano meravigliati. E Dromand sapeva il suo nome. Il suo volto non era sconosciuto, ma sospettava che ci fosse dell'altro. Anche se fossero state agenti delle Aes Sedai, Mara non avrebbe modificato i giuramenti prestati. «Fai strada, Nuhel Gaidin.» Se Nuhel era rimasto sorpreso di essere chiamato Gaidin, non lo diede a vedere.

La locanda dove lo guidò Dromand - o qualsiasi cosa fosse stata - aveva l'aspetto di un comando per una campagna militare, tutto trambusto e passi frettolosi. Di quello si sarebbe trattato, se le Aes Sedai avessero mai condotto una campagna. Vide Serenla prima che lo facesse lei, seduta in un angolo con un grosso uomo che somigliava molto a Dalyn. Quando quella lo vide il mento le cadde quasi sul tavolo, quindi lo guardò come se non credesse ai suoi occhi. Dalyn sembrava dormire a occhi aperti, fissava nel vuoto. Nessuna delle Aes Sedai e nessun Custode sembravano prestare attenzione a Dromand che gli faceva strada, ma Bryne avrebbe scommesso la tenuta e le terre che tutti loro avevano osservato dieci volte più attentamente la scena di tutti i servitori messi insieme. Avrebbe dovuto voltarsi e andare via non appena si era accorto di chi si trovava in quel villaggio.

Fu ben attento a rivolgere inchini a tutti mentre il Custode lo introduceva davanti alle sei Aes Sedai sedute - solo uno sciocco si sarebbe comportato in modo negligente davanti alle Aes Sedai - ma la mente era rivolta alle due giovani donne con l'aspetto castigato in piedi contro il muro accanto al camino pulito di fresco. La Domanese slanciata e impudente gli stava rivolgendo un sorriso più trepido che seducente per una volta. Anche Mara era spaventata - avrebbe detto addirittura terrorizzata - ma quegli occhi azzurri incontrarono i suoi comunque pieni di sfida. La ragazza aveva il coraggio di un leone.

«Siamo liete di darti il benvenuto, lord Bryne» disse l'Aes Sedai dai capelli rosso fiamma. Solo leggermente paffuta, con gli occhi a mandorla, era abbastanza carina da far girare un uomo due volte malgrado l'anello del Gran Serpente al dito. «Vuoi dirci cosa ti porta qui?»

«Certo, Sheriam Sedai.» Nuhel stava in piedi al suo fianco, ma non c'era donna che avesse meno bisogno di essere protetta da un vecchio soldato.

Era sicuro che ne fossero già al corrente e guardare i loro volti mentre gliel-lo diceva lo confermò. Le Aes Sedai non lasciavano trasparire nulla che non volevano fosse visto, ma almeno una di loro avrebbe dovuto battere gli occhi mentre parlavano del giuramento, se non lo avessero saputo pri-ma.

«Una storia orribile da raccontare, lord Bryne.» Era quella di nome A-naiya. Viso senza i segni dell'età o no, sembra più una felice e prosperosa contadina che un'Aes Sedai. «Sono sorpresa che le abbia inseguite così lontano, anche se si tratta di spergiure.» Le guance di Mara divennero ros-se. «Si tratta comunque di un giuramento forte, che non dovrebbe essere infranto.»

«Sfortunatamente,» aggiunse Sheriam «non possiamo lasciare che le porti via.»

Per cui erano agenti delle Aes Sedai. «Un giuramento forte che non a-vrebbe dovuto essere infranto, eppure vuoi impedire che lo onorino?»

«Lo faranno» intervenne Myrelle, lanciando alle due donne vicino al camino un'occhiata che le fece raddrizzare entrambe, «e posso assicurarti che si stanno già pentendo di essere fuggite dopo averlo prestato.» Stavolta fu Amaena ad arrossire. Mara sembrava pronta a masticare sassi. «Ma non possiamo ancora consentirlo.» Nessuna Ajah era stata ancora menzionata, eppure Bryne credeva che la donna scura e graziosa fosse una Verde e quella robusta dal viso rotondo che si chiamava Morvrin fosse Marrone. Forse era il sorriso che Myrelle aveva rivolto a Dromand quando l'uomo lo aveva guidato nella stanza e l'aria pensierosa di Morvrin, quasi distratta. «A dire il vero non hanno specificato quando avrebbero iniziato a servirti e adesso abbiamo bisogno di loro.»

Era una sciocchezza, si sarebbe dovuto scusare per averle disturbate e andare via. E anche quello sarebbe stato sciocco. Sapeva da prima che Dromand lo raggiungesse in strada che era alquanto improbabile uscire vi-vo da Salidar. Probabilmente c'erano almeno cinquanta Custodi nella fore-sta che circondava il luogo dove aveva lasciato i suoi uomini, se non cento. Joni e gli altri si sarebbero fatti valere, ma non li aveva portati fin lì per morire. Eppure, se era stato così stupido da lasciare che un paio di occhi lo trascinassero in una trappola del genere, allora tanto valeva andare fino in fondo. «Incendio doloso, furto e assalto, Aes Sedai. Questi erano i crimini. Sono state processate, giudicate e hanno prestato giuramento. Ma sono pronto a rimanere qui finché non avrete finito con loro. Mara potrà essere il mio cane da guardia quando non vi serve. Terrò conto delle ore che lavo-

ra per me e le scalerò dal suo servizio.»

Mara aprì la bocca furiosa, ma come se le altre sapessero che avrebbe provato a parlare, sei paia di occhi di Aes Sedai si rivolsero verso di lei contemporaneamente. Mara scosse le spalle, serrò di scatto la bocca e lo guardò rabbiosa, con le braccia tese lungo i fianchi e i pugni stretti. Bryne era contento che la donna non avesse un pugnale fra le mani.

Sembrava che Myrelle fosse sul punto di ridere. «È meglio se scegli l'altra, lord Bryne. Dal modo in cui ti guarda credo che la troveresti molto più... congeniale.»

Bryne si aspettava che Amaena arrossisse, ma non lo fece. In effetti lo stava osservando con distacco critico. Scambiò anche un sorriso con Myrelle. Be', dopo tutto era domanese, molto più della prima volta che l'aveva vista.

Carlinya, abbastanza fredda da far apparire affettuose le altre, si protese in avanti. Bryne l'aveva notata, come anche quella dai grandi occhi di nome Beonin. Non era certo di comprenderne il motivo. Tranne che se si fosse trovato nel Gioco delle Casate, avrebbe detto che entrambe le donne erano ambiziose. Forse era esattamente in quello che era coinvolto.

«Dovresti sapere» cominciò freddamente Carlinya «che colei che conosci come Mara è in realtà Siuan Sanche, già Amyrlin Seat. Amaena è Leane Sharif ed era la Custode degli Annali.»

Tutto quello che Bryne poté fare fu non restare a bocca aperta come un sempliciotto di campagna. Adesso che sapeva poteva scorgere nel volto di Mara, quello di Siuan, lo stesso che lo aveva umiliato, solo addolcito dalla giovinezza. «Come?» fu l'unica parola che riuscì a dire. Non sarebbe stato in grado di aggiungere altro.

«Ci sono cose che gli uomini è meglio non sappiano» rispose gelida Sheriam, «e anche la maggior parte delle donne.»

Mara... no, era meglio che pensasse a lei con il vero nome, Siuan era stata quietata. Di questo era certo. O qualcosa che aveva a che fare con l'essere quietata. Se quella Domanese con il collo da cigno era stata la Custode, era pronto a scommettere che avevano quietato anche lei. Ma parlare di tale procedura con le Aes Sedai non era un buon sistema per scoprire quanto eri forte. Inoltre quando incominciavano a comportarsi misteriosamente le Aes Sedai non avrebbero fornito una risposta diretta nemmeno se avessi chiesto loro se il cielo era azzurro.

Erano tutte davvero brave. Lo avevano cullato, quindi colpito duramente appena aveva abbassato la guardia. Aveva la sensazione di stare affondan-

do, di sapere per cosa lo stavano ammorbidendo. Sarebbe stato interessante scoprire se aveva ragione. «Non cambia il giuramento che hanno prestato. Se fossero state ancora l'Amyrlin e la Custode sarebbero state comunque costrette a rispettarlo in base a qualsiasi legge, inclusa quella di Tar Valon.»

«Visto che non hai problemi a rimanere qui» intervenne Sheriam, «puoi prenderti Siuan come inserviente, quando non abbiamo bisogno di lei. Puoi averle tutte e tre se lo desideri, inclusa Min, che pare tu conosca come Serenla.» Per qualche motivo questo sembrò irritare Siuan tanto quanto quello che era stato detto di lei, borbottò, ma non abbastanza forte da essere sentita. «E dal momento che non hai obiezioni, lord Bryne, finché sarai qui c'è qualcosa che potresti fare per noi.»

«La gratitudine delle Aes Sedai non è irrilevante» aggiunse Morvrin.

«Servirai la Luce e la giustizia servendo noi» fu l'intervento di Carlinya.

Beonin annuì, parlando con tono serio. «Hai servito fedelmente Morgase e Andor. Comportati allo stesso modo con noi e alla fine non sarai esiliato. Nulla di ciò che ti chiederemo andrà contro il tuo onore. Nulla di quanto ti verrà chiesto danneggerà Andor.»

Bryne fece una smorfia. Si trovava nel Gioco, molto bene. A volte pensava che le Aes Sedai avessero inventato Daes Dae'mar, sembrava che lo giocassero nel sonno. In battaglia senza dubbio si versava più sangue, ma la guerra era anche più leale. Se avevano intenzione di tirare i suoi fili, allora sarebbe accaduto, ci sarebbero riuscite in un modo o nell'altro, ma era giunto il momento di mostrare loro che non era un pupazzo senza cervello.

«La Torre Bianca è spezzata» rispose atono. Gli occhi delle Aes Sedai si spalancarono ma non diede loro la possibilità di parlare. «Le Ajah si sono separate. Questo è l'unico motivo per cui potete trovarvi qui. Certamente non avete bisogno di una spada o due in più.» Guardò Dromand e ricevette un cenno del capo in risposta. «Per cui il solo servizio che potete volere da me è quello di condurre un esercito. Di costituirne uno prima, a meno che non abbiate altri campi con molti più uomini di quanti ne ho visti qui. E questo significa che intendete opporvi a Elaida.» Sheriam sembrava irritata, Anaiya preoccupata e Carlinya sul punto di parlare, ma l'uomo proseguì. Che lo ascoltassero, si aspettava che in futuro sarebbe stato lui ad ascoltare. «Molto bene. Non mi è mai piaciuta Elaida e non posso credere che sia una brava Amyrlin. Cosa ancor più importante, posso creare un esercito per prendere Tar Valon. A patto che sappiate che questa conquista sarà sanguinosa e lunga.

«Queste sono le mie condizioni.» Le donne si irrigidirono tutte, anche Siuan e Leane. Gli uomini non ponevano condizioni alle Aes Sedai. «Per prima cosa, il comando è mio. Voi mi direte cosa fare ma sarò io a decidere come. Mi impartirete gli ordini, ma io avrò autorità sui soldati al mio servizio, non voi. A meno che non lo abbia concordato con voi in precedenza.» Diverse bocche si spalancarono, per prime quelle di Carlinya e Beonin, ma Bryne proseguì. «Io assegno gli incarichi agli uomini, li promuovo e impongo loro la disciplina. Non voi. Secondo, se vi dico che qualcosa non può essere fatta, prenderete in considerazione quanto riferito. Non sto chiedendo di usurpare la vostra autorità,» non c'erano molte possibilità che lo avrebbero permesso «ma allo stesso tempo non voglio sprecare gli uomini perché non capite la guerra.» Sarebbe accaduto, ma non più di una volta se era fortunato. «Terzo, se decidete di iniziare questa impresa resterete fino alla fine. Infilerò la testa in un cappio, come anche ogni uomo che deciderà di seguirmi, e se fra sei mesi dovreste decidere che Elaida come Amyrlin è preferibile alla lotta, stringerete quel cappio per ognuno di noi che può essere cacciato. Le nazioni potrebbero restare fuori da una guerra civile nella Torre, ma non ci lasceranno vivere se voi ci abbandonerete. Elaida se ne accerterà.

«Se non accettate queste regole, non so se potrò servirvi. Se mi legherete con il Potere per consentire a Dromand di tagliarmi la gola o impiccarmi, la morte resta sempre la fine.»

Le Aes Sedai non parlarono. Lo fissarono a lungo, fino a quando il prurito fra le scapole non gli fece pensare che forse Nuhel era già pronto a trafiggerlo con un pugnale. A quel punto Sheriam si alzò e le altre la seguirono verso la finestra. Poteva vederne le labbra muoversi, ma non sentiva nulla. Se volevano nascondere le loro elucubrazioni dietro all'Unico Potere, andava bene. Non era certo di quanto sarebbe riuscito a estorcere loro. Tutto, se fossero state ragionevoli, ma le Aes Sedai potevano giudicare strane delle decisioni sagge. Qualsiasi fosse stato il risultato, avrebbe dovuto acconsentire con la massima grazia possibile. Si era costruito una trappola perfetta.

Leane gli rivolse uno sguardo e un sorriso che dicevano, con la stessa chiarezza di parole dirette, che non avrebbe mai scoperto cosa si era perso. Bryne pensava che sarebbe stato un bell'inseguimento, con lui menato per il naso. Le donne domanesi non promettevano mai la metà di quanto credevi avessero fatto e concedevano solo quel poco che decidevano, inoltre cambiavano idea in un battito di ciglia.

Colei che era stata l'esca della trappola lo fissava decisa, quindi avanzò nella sua direzione fino a trovarsi così vicina che dovette reclinare il capo all'indietro per guardarlo e parlò con voce furiosa. «Perché lo hai fatto? Perché ci hai inseguite? Per un fienile?»

«Per un giuramento.» Per un paio di occhi azzurri. Siuan Sanche era di almeno dieci anni più giovane di lui, ma era difficile tenere a mente che quella era Siuan Sanche mentre osservava un volto più giovane di almeno trent'anni. Però erano gli stessi occhi, azzurri, profondi e forti. «Un giuramento che mi hai prestato e non hai rispettato. Dovrei raddoppiare la durata del tuo servizio per questo.»

Abbassando lo sguardo Siuan incrociò le braccia davanti al petto ringhiando. «Di quello se ne sono già occupate.»

«Intendi dire che ti hanno punita per non aver mantenuto il giuramento? Se ti hanno fustigata non importa, a meno che non sia io a farlo.»

La risata di Dromand sembrava più che scandalizzata. L'uomo probabilmente aveva ancora problemi a capire chi fosse stata Siuan e Bryne non era certo di non essere nella stessa situazione. Il volto della donna si oscurò talmente che Bryne pensò le stesse per venire un colpo apoplettico. «La durata della punizione è stata già raddoppiata se non più, brutto mucchio di interiora marce di pesce! Tu e il segnare le ore! Nemmeno un'ora conterà finché non saremo tutte e tre alla tua residenza, nemmeno se dovessi essere il tuo... il tuo... cane da guardia, qualsiasi cosa intendessi... per vent'anni!»

Per cui avevano progettato anche questo, Sheriam e le altre. Le guardò parlottare vicino alla finestra. Sembrava che si fossero divise in due gruppi. Sheriam, Anaiya e Myrelle da una parte, Morvrin e Carlinya dall'altra, con Beonin nel mezzo. Erano pronte a consegnargli Siuan, Leane e... Min? Come un premio o un bocconcino prelibato, prima ancora che entrasse nella stanza. Erano abbastanza disperate da concedergli quello che voleva pur di avere un'opportunità di vittoria.

«Te la stai godendo, vero?» disse Siuan con fierezza nel momento in cui l'uomo distoglieva lo sguardo. «Brutta poiana. Che tu sia folgorato, cervello di carpa. Adesso che sai chi sono ti fa piacere che debba inchinarmi e strisciare per te.» Non sembrava che Siuan facesse molto di ciò, non per il momento. «Perché? Perché ti ho costretto ad accettare la situazione del Murandy? Sei così meschino, Gareth Bryne?»

Stava cercando di farlo arrabbiare e si accorse che aveva parlato troppo, ma non voleva dargli modo di rifletterci. Forse non era più Aes Sedai, ma l'abilità nel manipolare le persone l'aveva nel sangue.

«Tu eri l'Amyrlin Seat» le rispose con calma, «e anche un re bacia l'anello dell'Amyrlin. Non posso dire che mi piacessi e magari un giorno avremo modo di discutere con calma se era necessario fare quello che hai fatto con metà della corte che guardava; ma ti ricorderai anche che ho seguito Mara Tomanes fin qui ed è di lei che ho chiesto. Non di Siuan Sanche. Visto che continui a chiedere perché, lascia che ti rivolga io la domanda. Perché era così importante per te permettere agli abitanti del Murandy di oltrepassare il confine?»

«Perché la tua interferenza in quel momento avrebbe potuto rovinare dei piani importanti» spiegò, pronunciando ogni parola con voce tesa, «proprio come la tua interferenza in questo momento. La Torre aveva identificato un giovane signore nelle terre di confine di nome Dulain che sarebbe davvero stato in grado, un giorno, di unificare il Murandy, con il tuo aiuto. Non potevo permettere che i tuoi soldati lo uccidessero. Adesso ho del lavoro da sbrigare qui, 'lord' Bryne. Lascia che io lo porti a termine e potresti assistere alla vittoria. Immischiati per dispetto e potresti assistere alla rovina.»

«Qualunque sia il tuo lavoro, sono sicuro che Sheriam e le altre si accerteranno che tu lo faccia. Dulain? Non ne ho mai sentito parlare. Credo che ancora non stia succedendo.» Era suo parere che il Murandy sarebbe rimasto un gruppo di lord e dame indipendenti finché la Ruota avesse girato e si fosse ripresentata una nuova era. Gli abitanti del Murandy si facevano chiamare Lugardesi, Mindeani o qualsiasi cosa prima di decidere di creare una nazione. Se mai lo avessero fatto. Un lord che fosse riuscito a unirli con il guinzaglio di Siuan attorno al collo avrebbe potuto portare un considerevole numero di uomini con sé.

«È... morto.» Sulle guance le apparvero delle macchie rosse e sembrò in difficoltà. «Un mese dopo che ho lasciato Caemlyn» mormorò, «alcuni contadini andorani lo hanno trafitto con una freccia durante un'incursione per rubare le pecore.»

Bryne non poté trattenere il riso. «Allora erano i contadini che avresti dovuto far inginocchiare, non me. Be', adesso non devi preoccuparti più di certe cose.» Era senza dubbio vero. Qualsiasi cosa le Aes Sedai volessero farne, adesso non l'avrebbero mai lasciata avvicinare al potere o a decisioni importanti. Bryne provava pena per lei. Non riusciva a immaginare quella donna arrendersi e morire, ma aveva perso quanto era possibile perdere essendo prossimi alla morte. D'altro canto non gli era piaciuto essere chiamato brutta poiana, o mucchio di interiora di pesce marce. Qual era la terza?

Cervello di carpa. «Da adesso in poi puoi preoccuparti di mantenere i miei stivali puliti e il letto rifatto.»

Gli occhi della donna divennero due fessure. «Se questo è ciò che vuoi, 'lord' Gareth Bryne, avresti dovuto scegliere Leane. Forse lei sarebbe abbastanza sciocca da farlo.»

L'uomo si sforzò di non strabuzzare gli occhi. Il modo in cui la mente di una donna lavorava non finiva mai di stupirlo. «Hai giurato di servirmi in qualsiasi cosa voglia» riuscì anche a ridacchiare. Perché si comportava così? Sapeva chi era, e cosa era stata. Ma quegli occhi ancora lo ossessionavano, lanciandogli una sfida anche ora che per lei non c'era speranza, proprio come stava facendo in quel momento. «Adesso scoprirai che tipo d'uomo sono, Siuan.» Aveva intenzione di blandirla dopo le battute, ma a giudicare dal modo in cui la donna irrigidì le spalle sembrò interpretarlo come una minaccia. Di colpo si rese conto che poteva sentire le Aes Sedai, un fievole mormorio di voci che si zittirono immediatamente. Erano riunite e lo fissavano con espressioni indecifrabili. Non guardavano Siuan. Gli occhi la seguirono mentre ritornava da Leane, come se Siuan avvertisse la loro pressione e ogni passo fosse leggermente più veloce del precedente. Quando tornò a voltarsi, vicino al camino, il suo volto era inespressivo come quello delle altre. Una donna straordinaria. Non era sicuro che avrebbe potuto fare di meglio al suo posto.

Le Aes Sedai stavano aspettando che lui si avvicinasse. Quando ciò accadde, Sheriam disse: «Accettiamo le tue condizioni senza riserve, lord Bryne, e ci impegniamo a rispettarle. Sono ragionevoli.»

Almeno Carlinya pareva non considerarle affatto tali, ma a lui non importava. Si era preparato a rinunciare a tutte le sue richieste tranne la promessa di averle vicine fino alla fine, in caso di bisogno.

Bryne si inginocchiò nel punto in cui si trovava, con il pugno destro premuto sul tappeto, e le donne lo circondarono, ognuna appoggiando una mano sul capo chino. Non gli importava se avrebbero usato il Potere per legarlo ai suoi giuramenti o alla ricerca della verità, non era nemmeno sicuro che ne fossero in grado, ma chi sapeva davvero fin dove potevano arrivare le Aes Sedai? E se avessero voluto fare qualcosa di diverso non avrebbe potuto fermarle. Intrappolato da un paio d'occhi, come uno sciocco campagnolo. Era davvero un cervello di carpa. «Mi impegno e giuro che vi servirò fedelmente fino a quando la Torre Bianca sarà vostra...»

Bryne stava già delineando una strategia. Tha e forse un Custode o due oltre il fiume per vedere cosa stavano combinando i Manti Bianchi. Joni,

Barim e qualche altro a Ebou Dar: avrebbe evitato che Joni si ingoiasse la lingua ogni volta che guardava Mara e Amaena e ogni uomo che avrebbe inviato alla ricerca avrebbe saputo come reclutare gente.

«...costituirò e dirigerò il vostro esercito al meglio delle mie possibilità...»

Quando il sordo ronzio della conversazione nella sala comune si affievolì, Min alzò lo sguardo dai disegni che stava facendo sul piano del tavolo con un dito intinto nel vino. Anche Logain si mosse, il che fu una sorpresa, ma solo per osservare la gente nella sala, o forse per guardarvi attraverso, era difficile dirlo.

Gareth Bryne e quel grosso Custode illianese uscirono per primi dalla stanza sul retro. Nel silenzio circospetto sentì Bryne raccontare, «Di' loro che vi ha mandati una cameriera di Ebou Dar, o infilzeranno la tua testa su un picchetto.»

L'Illianese esplose in una risata fragorosa. «Una città pericolosa, Ebou Dar.» Sfilando i guanti di pelle da dietro al cinturone uscì all'esterno, facendo strada.

La conversazione riprese quando apparve Siuan. Min non riuscì a sentire cosa le dicesse Bryne, ma la donna si avviò appresso al Custode fra le proteste. Aveva la terribile sensazione che l'Aes Sedai avesse deciso di onorare quello stupido giuramento di cui era così fiera, proprio ora. Se fosse stata sicura che i due Custodi appoggiati alla parete non si sarebbero accorti che usciva, sarebbe stata in groppa a Rosa selvatica in un momento.

Sheriam e le altre Aes Sedai se ne andarono per ultime, con Leane. Myrelle la fece sedere a uno dei tavoli e incominciarono a parlare di qualcosa, mentre il resto circolava nella stanza, fermandosi a parlare con ogni Aes Sedai. Qualsiasi cosa dicessero, generava reazioni che variavano dall'aperto stupore ai sorrisi compiaciuti, malgrado la famosa impassibilità delle Aes Sedai.

«Resta qui» disse Min a Logain, facendo scivolare indietro la sedia. Sperava che l'uomo non avrebbe creato problemi. Stava fissando i volti delle Aes Sedai, uno per uno, e sembrava scorgere più di quanto avesse visto per giorni e giorni. «Resta a questo tavolo finché non torno, Dalyn.» Min non era più abituata a essere circondata da gente che conosceva il suo vero nome. «Per favore.»

«Mi ha venduto alle Aes Sedai.» Fu un colpo sentirlo parlare dopo il lungo silenzio. L'uomo rabbrividì, quindi annuì. «Aspetterò.»

Min esitò: se due Custodi non potevano evitare che facesse qualcosa di stupido, una stanza piena di Aes Sedai ci sarebbe certamente riuscita. Quando raggiunse la porta un robusto castrone baio veniva portato via da un uomo che sembrava uno stalliere. Il cavallo di Bryne, supponeva. Le loro cavalcature non erano in vista. Questo avrebbe trovato in un tentativo di fuga. Onorerò la maledetta faccenda! pensò. Ma adesso non possono tenermi lontana da Rand! Ho fatto quello che Siuan voleva. Devono lasciarmi andare da lui. Il solo problema era che le Aes Sedai decidevano per conto loro su quanto dovevano fare, e di solito anche per gli altri.

Siuan quasi la gettò in terra, tirandosi indietro con un'espressione tetra, una coperta sul braccio e le bisacce da sella sulla spalla. «Stai attenta a Logain» sibilò fra i denti senza rallentare. «Fai in modo che nessuno parli con lui.» Quindi si diresse ai piedi delle scale, dove una donna con i capelli grigi, un'inserviente, stava facendo strada a Bryne e si accodò. A giudicare dallo sguardo fisso nella schiena dell'uomo avrebbe dovuto pregare che non estraesse il pugnale.

Min sorrise all'alto Custode slanciato che l'aveva seguita fino alla porta. Si trovava a tre metri dall'uscita, guardandola a malapena, ma Min non si faceva illusioni. «Adesso siamo ospiti. Amici.» L'uomo non contraccambiò il sorriso. Maledetti uomini dalla faccia di pietra! pensò. Perché non potevano almeno far trapelare una traccia di quello che avevano in mente?

Logain stava ancora scrutando le Aes Sedai quando Min tornò al tavolo. Siuan aveva scelto davvero un bel momento per volere che Logain rimanesse in silenzio, proprio mentre stava iniziando a mostrare segni di vita. Aveva bisogno di parlare con lei. «Logain» bisbigliò, sperando che nessuno dei Custodi appoggiati al muro potesse sentire. Sembrava che nemmeno respirassero da quando avevano preso posizione, tranne quando quello l'aveva seguita. «Credo che non dovresti dire niente fino a quando Mara ti riferirà i suoi piani. A nessuno.»

«Mara?» L'uomo sogghignò tetro. «Intendi dire Siuan Sanche?» A quel punto rammentò che cosa aveva sentito mentre era in preda allo stordimento. «Ti pare che qualcuno, qui, voglia parlare con me?» Quindi ritornò ai suoi pensieri.

Nessuno sembrava aver voglia di parlare con un falso Drago domato. Tranne i due Custodi, nessuno sembrava prestare loro attenzione. Avrebbe detto che le Aes Sedai nella stanza fossero eccitate. Prima erano apparse letargiche, ma adesso l'impressione era che avessero più energia, parlavano in piccoli gruppi, distribuendo ordini decisi ai Custodi. Le carte che ave-

vano studiato così attentamente erano state abbandonate quasi tutte. Sheriam e le altre, che avevano portato via Siuan, ritornarono nella stanza sul retro, ma adesso, insieme a Leane, c'erano due impiegate al tavolo, ed entrambe scrivevano il più velocemente possibile. Un flusso regolare di Aes Sedai entrava nella locanda, scomparendo per quella porta di assi rozze senza uscirne di nuovo. Qualsiasi cosa fosse accaduta lì, Siuan le aveva sicuramente risvegliate.

Min avrebbe voluto che Siuan fosse al tavolo con lei, o meglio, da sole in un altro posto, per cinque minuti. Senza dubbio in quel momento stava picchiando Bryne sulla testa con le bisacce da sella. No, Siuan non si sarebbe ridotta a quello, malgrado tutti gli sguardi furiosi che gli rivolgeva. Bryne non era come Logain, più grande nella corporatura, nei movimenti. Logain era riuscito a dominare Siuan per un po' con la sua sola imponenza. Bryne era calmo, riservato, di certo non un uomo piccolo, ma nemmeno così alto. Non avrebbe mai voluto come nemico l'uomo che si ricordava dalle Sorgenti di Kore, ma non credeva che avrebbe resistito a lungo contro Siuan. Poteva pensare che la donna lo avrebbe servito remissiva per il tempo stabilito, ma Min non aveva dubbi su chi avrebbe finito per cedere. Doveva solo parlare con lei.

Come se i pensieri di Min l'avessero richiamata, Siuan si fece avanti con passi pesanti scendendo le scale, con un fagotto bianco sotto al braccio. Passi giganti verso il basso era più realistico. Se avesse avuto una coda adesso starebbe scodinzolando furiosamente. Si fermò per un istante fissando Min e Logain, quindi si diresse verso la porta che immetteva nelle cucine.

«Resta qui» raccomandò Min a Logain. «E per favore, non dire nulla fino a quando... Siuan ti possa parlare.» Doveva abituarsi a chiamare di nuovo la gente con il vero nome. L'uomo non la guardò nemmeno.

Raggiunse Siuan in un corridoio poco distante dalle cucine, il rumore delle pentole e lo scroscio dell'acqua mentre le stoviglie venivano lavate provenivano da fessure sulla porta della cucina laddove le assi si erano asciugate.

Siuan spalancò gli occhi, allarmata. «Perché lo hai lasciato? È ancora vivo?»

«Vivrà in eterno, per quel che vedo. Siuan, nessuno vuole parlare con lui. Ma io ho bisogno di farlo con te.» Siuan si infilò il fagotto bianco sotto un braccio. Camicie. «Cos'è questo?»

«Le camicie di quel maledetto Gareth Bryne» rispose furiosa l'altra don-

na. «Visto che anche tu sei una delle sue inservienti, puoi lavarle. Devo parlare con Logain prima che lo faccia qualcun altro.»

Min l'afferrò per un braccio mentre cercava di allontanarsi. «Credo che tu possa perdere un minuto per ascoltarmi. Quando Bryne è entrato ho avuto una visione. Un'aura, un toro che strappava delle rose dal suo collo, e... niente ha importanza tranne l'aura. Non l'ho capita benissimo, ma qualcosa posso intuirla.»

«E cioè?»

«Se vuoi restare in vita sarà meglio che gli rimani vicino.»

Malgrado il caldo Min fu scossa dai brividi. Aveva avuto solo un'altra visione che contemplava un 'se' ed entrambe erano potenzialmente mortali. Era già brutto a volte conoscere cosa sarebbe accaduto, se incominciava a vedere cosa poteva accadere... «Questo è tutto quello che so. Se ti è accanto, vivrai. Se si allontana troppo o troppo a lungo, morirai. Tutti e due morirete. Non capisco perché ho visto cose che ti riguardano in quest'aura, ma sembravi farne parte.»

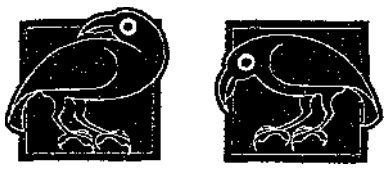
Il sorriso di Siuan avrebbe sbucciato una pera. «Piuttosto mi metterei a navigare con uno scafo marcio pieno di anguille morte da un mese.»

«Non ho mai pensato che ci avrebbe inseguite. Ci costringeranno davvero ad andare con lui?»

«Oh, no, Min. Condurrà un esercito alla vittoria. E renderà la mia esistenza come il Pozzo del Destino! Allora, mi salverà la vita, eh? Non so se ne vale la pena.» Inspirando profondamente si carezzò l'abito. «Quando saranno lavate e stirate, riportamele. Le consegnerò a lui. Puoi pulirgli gli stivali prima di andare a dormire. Abbiamo una stanza, un cantuccio, vicino a lui, per essere subito pronte se ci chiama per farsi sprimacciare il suo maledetto cuscino!» Andò via prima che Min potesse protestare.

Fissando le camicie ammucchiate capì chi si sarebbe occupata della biancheria di Gareth Bryne, e non si trattava di Siuan Sanche. Maledetto Rand al'Thor. Innamorati di un uomo e finisci a fare il bucato, anche se appartiene a un altro. Quando entrò in cucina per chiedere un catino e dell'acqua calda, stava ringhiando come Siuan.

## 29



## Ricordi della Saldea

Sdraiato al buio con indosso solo la camicia, Kadere giocava pigramente con uno dei fazzoletti. La finestra aperta del carro lasciava entrare la luce della luna, ma non molta aria. Almeno Cairhien era più fresca del deserto. Un giorno sperava di tornare in Saldea, per camminare nel giardino dove la sorella Teodora gli aveva insegnato a leggere le prime lettere e i numeri. Le mancava quanto la Saldea, gli inverni rigidi quando gli alberi si spaccavano per la linfa gelata e il solo modo di spostarsi era con le racchette da neve o con gli sci. In quei territori del Sud la primavera era come l'estate e l'estate come il Pozzo del Destino. Il sudore gli colava in rivoli sul viso. Con un sospiro profondo introdusse le dita in una fessura fra il letto e il carro. Il pezzo di carta ripiegato frusciò e lo lasciò dov'era. Ne conosceva il testo a memoria.

Non sei solo fra estranei. Una via è stata scelta.

Solo quello, senza firma naturalmente. Lo aveva trovato infilato sotto alla porta quando si era ritirato per la notte. C'era una città poco lontano, Eianrod, ma anche se era disponibile un soffice letto laggiù dubitava che gli Aiel o le Aes Sedai gli avrebbero permesso di trascorrere una notte lontano dai carri. Per il momento i suoi piani coincidevano abbastanza con quelli di Moiraine. Forse avrebbe visto nuovamente Tar Valon. Un luogo pericoloso per quelli come lui, ma il lavoro lì era sempre importante e corroborante.

Si concentrò di nuovo sul messaggio anche se avrebbe desiderato ignorarlo. La parola 'scelta' gli dava la certezza che provenisse da un Amico delle Tenebre. La prima sorpresa era stata quella di riceverlo in quel momento, dopo aver attraversato la maggior parte di Cairhien. Quasi due mesi prima, proprio dopo che Jasin Natael si era accodato a Rand al'Thor - per motivi che l'uomo non si era mai degnato di spiegare - e la sua nuova compagna Keille Shaogi era scomparsa - probabilmente sepolta nel deserto, con il cuore trafitto da uno dei pugnali di Natael, una piccola liberazione - era stato visitato da uno dei Prescelti. Da Lanfear in persona. Gli aveva dato delle istruzioni.

Meccanicamente si portò la mano al petto toccando attraverso la camicia le cicatrici che lo marchiavano. Si asciugò il viso con il fazzoletto. Una

parte della sua mente pensava con freddezza, come aveva fatto almeno una volta al giorno da quel momento, che la loro utilità stava nel provargli che non si era trattato di un sogno qualsiasi. Un comune incubo. Un'altra parte di lui quasi farfugliava dal sollievo che la donna non fosse tornata.

La seconda sorpresa del messaggio era stata la calligrafia. Quella di una donna, a meno che non si sbagliasse di grosso; e alcune lettere erano scritte alla maniera tipica degli Aiel. Natael gli aveva detto che dovevano esserci alcuni Amici delle Tenebre anche fra gli Aiel, ve ne erano in ogni terra, fra tutte le popolazioni, ma non aveva mai desiderato incontrare dei fratelli nel deserto. Gli Aiel ti avrebbero ucciso al primo sguardo e potevi commettere un passo falso con loro anche solo respirando.

Vista in quel modo la lettera parlava di disastro. Forse Natael aveva rivelato a qualche Amico delle Tenebre aiel chi fosse lui. Si mise a legare furiosamente il fazzoletto a un lungo spago sottile e lo strinse forte fra le mani. Se il menestrello e Keille non fossero stati in grado di dimostrare che occupavano una posizione elevata nel consiglio degli Amici delle Tenebre li avrebbe uccisi entrambi prima di avvicinarsi al deserto. La sola idea dell'altra possibilità gli dava il voltastomaco. 'Una via è stata scelta'. Forse la frase era servita solo per potervi inserire la parola 'scelta', e forse intendevano che uno dei Prescelti aveva deciso di usarlo. La nota non era di Lanfear, glielo avrebbe semplicemente detto in sogno.

Malgrado il caldo fu scosso dai brividi, ma dovette di nuovo asciugarsi il viso. Aveva l'impressione che Lanfear fosse una padrona gelosa, ma se uno dei Prescelti lo voleva, non aveva altre possibilità. Nonostante tutte le promesse ricevute quando aveva prestato giuramento da ragazzo, era un uomo che si faceva poche illusioni. Costretto a barcamenarsi fra due Prescelti, poteva finire schiacciato come un gattino sotto la ruota di un carro, e nessuno vi avrebbe prestato particolare attenzione. Desiderava essere a casa, in Saldea. Avrebbe voluto rivedere Teodora.

Un colpo alla porta lo fece alzare di colpo: malgrado la corporatura, era più agile di quanto sembrasse. Asciugandosi il viso e il collo oltrepassò la stufa di mattoni che certamente lì non serviva e i mobiletti con i montanti incisi e dipinti. Quando aprì, una figura slanciata avvolta in indumenti scuri entrò velocemente. Kadere diede un'occhiata nell'oscurità illuminata solo dalla luce lunare per accertarsi che nessuno stesse guardando; i conducenti russavano tutti sotto l'altro carro e le sentinelle aiel non si recavano mai fra loro, quindi richiuse rapido la porta.

«Avrai caldo, Isendre» rise. «Levati quella roba di dosso e mettiti a tuo

agio.»

«Grazie, no» rispose acida dalle scure profondità del cappuccio. Rimase rigidamente in piedi ma di tanto in tanto faceva dei movimenti improvvisi. Forse quella notte la lana pungeva più del solito.

L'uomo rise di nuovo. «Come desideri.» Sospettava che sotto quegli indumenti le Fanciulle della Lancia non le lasciassero indossare altro che i gioielli rubati, probabilmente. Era diventata orgogliosa da quando le Fanciulle l'avevano presa. Perché era stata così stupida da rubare davvero non riusciva a capirlo. Non si era opposta quando l'avevano trascinata per i capelli fuori dal carro mentre gridava, era solo contento che non avessero pensato a un suo coinvolgimento. L'avidità della donna certamente aveva reso il suo compito più difficile. «Hai niente da riferirmi su al'Thor o Natael?» Gran parte delle istruzioni di Lanfear prevedevano il controllo serrato su quei due e lui non conosceva un modo migliore di sorvegliare un uomo se non quello di infilargli una donna nel letto. Ognuno confidava all'amante cose che aveva giurato di mantenere segrete, rivelava tutti i suoi piani, le sue debolezze, anche se era il Drago Rinato o quel tizio dell'alba, come lo chiamavano gli Aiel.

Isendre tremava visibilmente. «Almeno posso avvicinarmi a Natael.» Avvicinarsi? Dopo che le Fanciulle l'avevano sorpresa a intrufolarsi nella sua tenda l'avevano costretta a farlo ogni sera. Lei cercava sempre di mostrare l'aspetto positivo delle cose. «Non che mi dica niente. 'Aspetta'. 'Sii paziente'. 'Resta in silenzio'. 'Fai accordi con il destino', qualsiasi cosa significhi. Risponde così ogni volta che provo a porgli una domanda. Per la maggior parte del tempo gli interessa solo suonare musica che non ho mai sentito e poi fare l'amore.» Non aveva mai altro da riferire riguardo al menestrello. Per la centesima volta Kadere si chiese perché Lanfear voleva controllare Natael. L'uomo in teoria aveva la posizione più elevata che un Amico delle Tenebre potesse raggiungere, solo un passo al di sotto dei Prescelti.

«Devo dedurre che non sei ancora riuscita a infilarti nel letto di al'Thor?» le chiese, superandola per sedersi sul letto.

«No.» Si contorse a disagio.

«Allora devi provarci con più decisione, giusto? Comincio a stancarmi dei tuoi insuccessi, Isendre, e i nostri padroni non sono pazienti come me. È solo un uomo, quali che siano i suoi titoli.» La donna si era spesso vantata con Kadere di poter avere qualsiasi uomo desiderasse e fargli fare qualsiasi cosa desiderasse. Gli aveva anche dimostrato quanto fossero vere

quelle vanterie. Non aveva bisogno di rubare dei gioielli, le avrebbe regalato tutto quello che voleva. Le aveva già comperato più di quanto fosse in grado di permettersi. «Quelle maledette Fanciulle non possono controllarlo ogni secondo e, una volta che sarai nel suo letto, certo non dirà loro di farti del male.» Un assaggio della donna sarebbe stato abbastanza. «Ho piena fiducia nelle tue capacità.»

«No.» Stavolta la risposta sembrò anche più breve.

Kadere continuava a srotolare e arrotolare il fazzoletto. «'No' non è una parola che i nostri padroni amano sentire, Isendre.» Si trattava dei signori fra gli Amici delle Tenebre, non tutti lord e dame. Uno stalliere poteva dare ordini a una lady e un mendicante a un magistrato, ma i loro comandanti erano rigorosi almeno quanto qualsiasi nobile e forse anche di più. «Non una parola che la padrona vorrebbe sentire.»

Isendre rabbrividì. Non aveva creduto alla storia di Kadere fino a quando non le aveva mostrato le bruciature sul petto, ma da allora anche il solo menzionare Lanfear era bastato a sedare qualsiasi ribellione da parte sua. Stavolta incominciò a singhiozzare. «Non posso, Hadnan. Quando ci siamo fermati oggi ho pensato che ci sarebbe stata maggiore possibilità in città invece che nelle tende, ma mi hanno presa prima che riuscissi ad avvicinarmi di dieci passi a lui.» Tirò indietro il cappuccio e Kadere rimase a bocca aperta mentre la luce della luna giocava sul cranio rasato. Anche le sopracciglia erano sparite. «Mi hanno rasata, Hadnan. Adelin, Enaila e Johen, mi hanno bloccata a terra e mi hanno tagliato tutti i capelli. Mi hanno picchiata con l'ortica, Hadnan.» Tremava come un alberello con il vento forte, singhiozzando e sussurrando le parole. «Ho un terribile prurito da capo a piedi e mi brucia tutto per il continuo grattarmi. Hanno detto che mi rivestiranno di ortica la prossima volta che mi azzardo a guardare nella sua direzione. Dicevano sul serio, Hadnan. Su serio! Hanno aggiunto che mi avrebbero consegnata ad Aviendha, raccontandomi anche cosa mi avrebbe fatto. Non posso, Hadnan. Un'altra volta no. Non posso.»

L'uomo la fissava stupito. Isendre aveva avuto dei magnifici capelli neri. Eppure la sua bellezza era tale che, con la testa liscia come un uovo, sembrava solo più esotica. Le lacrime e l'espressione abbattuta le toglievano poco. Se riusciva a infilarsi nel letto di al'Thor anche solo per una notte... ma non sarebbe accaduto. Le fanciulle l'avevano spezzata. Anche lui aveva fatto altrettanto, a numerose persone, e ne riconosceva i segni. Il desiderio di evitare altre punizioni si trasformava in obbedienza. La mente non voleva mai ammettere che stava fuggendo da qualcosa, per cui presto si sareb-

be convinta che voleva davvero obbedire.

«Che cosa c'entra Aviendha in tutto questo?» mormorò Kadere. Quanto sarebbe passato prima che Isendre decidesse di confessare i suoi peccati?

«Al'Thor è andato a letto con lei fin dal Rhuidean, sciocco! Trascorre ogni notte con lui. Le Fanciulle pensano che lo sposerà.» Anche attraverso le lacrime Kadere riusciva a percepire l'offesa e la furia. Non le piaceva che un'altra avesse avuto successo dove lei aveva fallito. Senza dubbio per quello non glielo aveva detto prima.

Aviendha era una donna bellissima malgrado gli occhi selvaggi, con i seni rigogliosi in confronto alle altre Fanciulle, eppure avrebbe scommesso su Isendre contro di lei se solo... Isendre crollò davanti alla luce della luna che entrava dalla finestra, tremando tutta, singhiozzando a bocca aperta con le lacrime che le scivolavano sulle guance e senza nemmeno preoccuparsi di asciugarle. Avrebbe strisciato, se solo Aviendha l'avesse guardata.

«Molto bene» le disse gentilmente. «Se non puoi, non puoi. Forse riesci ancora a scoprire qualcosa da Natael. Sono certo che ci riuscirai.» Alzandosi la prese per le spalle, facendola voltare verso la porta.

La donna si ritrasse e si girò. «Natael non vorrà neanche guardarmi» disse fra i singhiozzi, con una voce petulante e tirando su con il naso. Il pianto minacciava di esplodere da un momento all'altro, ma il tono di Kadere sembrava averla calmata. «Sono tutta arrossata, Hadnan, come se mi fossi sdraiata nuda al sole per un giorno. E i capelli... ci vorrà un'eternità a farli ricrescere...»

Si stava dirigendo verso la porta, e gli occhi si erano già posati sulla maniglia, quando Kadere avvolse velocemente la corda attorno al fazzoletto e in un istante circondò il collo della donna. Cercò di ignorare i gorgoglii stridenti e il frenetico strusciare dei piedi in terra. Le dita di Isendre gli artigliavano la mano, ma Kadere fissava dritto avanti a sé. Anche ad occhi aperti vedeva Teodora. Gli succedeva ogni volta che uccideva una donna. Aveva amato la sorella, ma lei aveva scoperto cosa era diventato e non sarebbe rimasta in silenzio. Isendre scalciava selvaggiamente ma, dopo un tempo che parve un'eternità, i suoi movimenti si ridussero fino ad arrestarsi, e lei divenne un peso morto fra le sue mani. Mantenne stretta la corda per altri sei secondi prima di rilasciarla e farla cadere in terra. Prima o poi avrebbe confessato. Di essere un'Amica delle Tenebre. Avrebbe puntato il dito contro di lui.

Frugando negli armadietti ne estrasse un pugnale da macellaio. Eliminare il corpo non sarebbe stato facile, ma fortunatamente i cadaveri non san-

guinavano molto. Gli abiti avrebbero assorbito quel poco che si fosse sparso. Forse poteva trovare la donna che aveva lasciato il messaggio sotto la porta. Se non era abbastanza carina, probabilmente conosceva delle Amiche delle Tenebre. A Natael non sarebbe importato di incontrarsi con una donna aiel, anche se Kadere avrebbe preferito andare a letto con una vipera. Le Aiel erano pericolose e magari una di loro avrebbe avuto più possibilità di Isendre contro Aviendha. Inginocchiandosi cominciò a canticchiare a bocca chiusa mentre si dava da fare; era una ninna nanna che gli aveva insegnato Teodora.

## 30



## Una scommessa

Una delicata brezza serale si sollevò sulla piccola città di Eiarnod, quindi svanì. Seduto sul muretto di pietra del grande ponte piatto nel cuore della città, Rand suppose che quel soffio d'aria fosse caldo, anche se non sembrava così, dopo il deserto. Caldo per la sera forse, ma non abbastanza da fargli sbottonare la giubba rossa. Il fiume sotto di lui non era mai stato ampio e adesso era la metà, eppure gli piaceva lo scorrere dell'acqua verso nord, le ombre delle nuvole spinte dal vento che giocavano sulla superficie scura e brillante. Per questo si trovava fuori nella notte, per osservare quel lento fluire. Le difese erano sistemate, circondavano l'accampamento aiel intorno alla città. Gli Aiel montavano una guardia che un passero non avrebbe potuto oltrepassare senza essere avvistato. Poteva trascorrere un'ora rilassandosi allo spettacolo del fiume in movimento.

Meglio che passare un'altra notte ordinando a Moiraine di andarsene per poter studiare con Asmodean. L'Aes Sedai aveva anche iniziato a portargli i pasti e a parlargli mentre mangiava, come se intendesse inculcare tutto quello che sapeva nella sua testa prima di raggiungere Cairhien. Non avrebbe sopportato la donna che lo pregava di lasciarla rimanere - pregava! - come la notte precedente. Per una come Moiraine quel comportamento era tanto innaturale che aveva dovuto acconsentire solo per farla smettere. Probabilmente era per questo che era uscito.

Era molto meglio trascorrere un'ora ad ascoltare il dolce e liquido incresparsi del fiume. Se era fortunato, quella sera lei non lo avrebbe cercato.

Gli otto, dieci passi di terra argillosa che separavano l'acqua dalle erbacce su entrambe le sponde erano secchi e screpolati. Guardò le nuvole che correvano davanti alla luna. Poteva tentare di far piovere. Le due fontane della città erano asciutte e la polvere colmava un terzo dei serbatoi che non erano sporchi in maniera impossibile. Tentare era la parola giusta. Una volta ci era riuscito, ricordandosi il trucco. Se l'avesse potuto ripetere, allora avrebbe probabilmente evitato un'inondazione e l'abbattimento degli alberi in seguito a un uragano.

Asmodean non sarebbe stato di aiuto, sembrava non capire bene come gestire i fenomeni atmosferici. Per ogni cosa che l'uomo gli insegnava ce ne erano altre due che gli facevano sollevare le mani al cielo o concedere una promessa. Una volta Rand pensava che i Reietti sapessero tutto, che fossero onnipotenti. Ma se erano tutti come Asmodean, avevano lacune e debolezze. Forse lui aveva già imparato più di loro in diversi campi. Almeno di alcuni di loro. Il problema era scoprire di chi. Semirhage era quasi altrettanto incapace di Asmodean, nel controllare il tempo.

Tremò come durante una notte nella terra delle Tre Piegature. Asmodean non glielo aveva mai detto. Era meglio ascoltare l'acqua e non pensare, se voleva riuscire a dormire.

Sulin gli si avvicinò con lo shoufa attorno alle spalle per tenere scoperti i corti capelli bianchi e si appoggiò al parapetto. L'asciutta Fanciulla era armata per la battaglia, arco e frecce, lance, pugnale e scudo. Quella sera era lei al comando della guardia personale di Rand. Altre due dozzine di Far Dareis Mai erano comodamente accucciate sul ponte a dieci passi di distanza. «Una strana notte» osservò la donna. «Stavamo giocando a dadi, ma di colpo tutti hanno incominciato a lanciare solo sei.»

«Mi dispiace» le rispose Rand senza pensare e la donna lo guardò incuriosita. Lei naturalmente lo ignorava, Rand non aveva diffuso la notizia. Le onde che emanava in quanto ta'veren provocavano strani eventi. Nemmeno gli Aiel avrebbero voluto trovarsi a quindici chilometri da lui se ne fossero stati consapevoli.

Il terreno aveva ceduto sotto ai piedi di tre Cani di Pietra facendoli precipitare in un nido di vipere, ma le dozzine di morsi non avevano addentato altro che abiti. Rand sapeva che era stato lui a modificare il corso degli eventi. Tal Nethin, il fabbricante di selle, era sopravvissuto a Taien per inciampare in un sasso quel pomeriggio e spezzarsi il collo cadendo di piatto

sull'erba. Rand temeva che anche questo fosse stato colpa sua. D'altro canto Bael e Jheran avevano appianato l'antagonismo di sangue fra gli Shaara e i Goshien mentre Rand era con loro, mangiando carne essiccata nel frattempo. Ancora non si piacevano e non riuscivano bene a capire cosa era successo, ma era successo, con pegni e giuramenti d'acqua, durante i quali ogni uomo aveva preso la tazza dell'altro per bere. Per gli Aiel i giuramenti d'acqua erano più forti di qualsiasi cosa. Sarebbero passate generazioni prima che gli Shaara o i Goshien avessero fatto delle incursioni per rubarsi a vicenda pecore, capre o altro bestiame.

Rand si era chiesto se quegli effetti casuali valevano anche per lui, forse era quanto di meglio poteva fare. Se quel giorno era accaduto altro che fosse imputabile alla sua presenza, non lo sapeva. Non faceva mai domande perché non voleva risposte. Bael e Jheran riuscivano a malapena a pareggiare il danno di Tal Nethin.

«Non vedo Enaila o Adelin da giorni» osservò Rand. Era un modo come un altro per cambiare argomento. Le due Aiel gli erano sembrate particolarmente gelose del loro ruolo di guardie del corpo. «Sono malate?» Lo sguardo che gli rivolse Sulin fu anche più incuriosito. «Ritorneranno quando avranno imparato a smettere di giocare con le bambole, Rand al'Thor.»

Rand aprì la bocca, quindi la chiuse nuovamente. Gli Aiel erano strani - le lezioni di Aviendha accentuavano questa impressione, non il contrario - ma era una cosa ridicola. «Be', di' loro che sono delle donne adulte e come tali devono comportarsi.»

Anche alla luce della luna poteva vedere che il sorriso di Sulin era compiaciuto. «Sarà fatto come il Car'a'carn desidera.» Cosa significava? La donna lo guardò per un po', inumidendosi pensierosa le labbra. «Non hai ancora, mangiato stasera. C'è abbastanza cibo per tutti, e non riempirai lo stomaco di un altro digiunando. Se non lo fai la gente si preoccuperà pensando che sia malato. E lo diventerai.»

Rand rise sommessamente, un sibilo rauco. Un minuto il Car'a'carn, il seguente... se non fosse andato a cercare qualcosa da mangiare, probabilmente Sulin lo avrebbe fatto per lui e avrebbe tentato di imboccarlo. «Mangerò. Ormai Moiraine sarà sotto le coperte.» Stavolta lo sguardo della donna fu soddisfatto, per una volta aveva detto qualcosa che l'altra non capiva.

Mentre tirava giù i piedi sentì un rumore di zoccoli di cavalli che discendevano la strada lastricata di pietre verso il ponte. Ogni Fanciulla si

alzò in un istante velandosi il volto e incoccando parzialmente le frecce. Con un gesto istintivo, Rand si portò una mano alla vita, ma la spada non c'era. Agli Aiel sembrava già abbastanza strano che cavalcasse e per di più con l'arma appesa alla sella. Non c'era motivo di offendere ulteriormente le loro usanze portandola alla cintola. E poi non c'erano molti cavalli, e questi andavano al passo.

Quando apparvero, circondati da una scorta di cinquanta Aiel, i cavalieri erano meno di venti, accasciati sulle selle e demoralizzati. La maggior parte indossava elmetti bordati e giubbe di Tairen con le maniche a sbuffo striate sotto ai pettorali di metallo. I due in testa alla fila portavano delle corazze decorate e dorate, sugli elmetti erano infilate delle grandi piume bianche, le strisce sulle maniche avevano il tipico splendore del raso che riluceva alla luce della luna. In fondo c'era una mezza dozzina di uomini più bassi e snelli dei Tarenesi, due portavano delle piccole bandiere chiamate 'con' su delle corte aste montate dietro alle spalle, giubbe scure ed elmetti a forma di campana, aperti per mostrare il viso. I Cairhienesi usavano le bandiere per riconoscere gli ufficiali in battaglia e anche per evidenziare il seguace di un ben preciso lord.

I Tarenesi con le piume sull'elmo lo fissarono quando lo videro, scambiandosi occhiate stupite, quindi smontarono da cavallo per inginocchiarsi al suo cospetto con gli elmetti sotto braccio. Erano giovani, poco più grandi di lui, entrambi con la barba scura tagliata a punta alla moda dei nobili di Tairen. Le corazze erano ammaccate e la doratura era scheggiata, da qualche parte avevano combattuto con le spade. Nessuno dei due guardava gli Aiel che lì circondavano, come se ignorarli li avrebbe fatti scomparire. Le Fanciulle abbassarono i veli, ma sembravano comunque pronte a trafiggere gli uomini in ginocchio con una lancia o una freccia.

Rhuarc seguì il gruppo di Tarenesi con un giovane Aiel dagli occhi grigi leggermente più alto di lui, rimanendo alle loro spalle. Mangin, che apparteneva ai Jindo Taardad, era uno di quelli che si erano recati alla Pietra di Tear. I Jindo avevano accompagnato i cavalieri.

«Mio signore Drago,» esordì il giovane dalle guance rosa «che la mia anima incenerisca, ti hanno fatto prigioniero?» Il suo compagno, con le orecchie a sventola e il naso a patata che lo facevano sembrare un contadino malgrado la barba, continuava a scostarsi nervosamente i sottili capelli dalla fronte.

«Hanno detto che ci avrebbero portato da un certo tizio dell'alba. Il Car'a'carn. Significa qualcosa fra i capi, se ricordo bene gli insegnamenti

del mio tutore. Perdonami, mio lord Drago. Mi chiamo Edorion della Casata Selorna e questo è Estean, della Casata Andiama.»

«Sono io Colui che viene con l'Alba» rispose Rand con calma. «E anche il Car'a'carn.» Adesso doveva sistemarli. Giovani signori che passavano il tempo a bere, scommettere e a inseguire le donne quando si trovava alla Pietra. Gli occhi di Estean uscirono quasi fuori dalle orbite, Edorion sembrò sorpreso per un momento, quindi annuì lentamente come se avesse improvvisamente visto un senso in tutto ciò. «Alzatevi. Chi sono i vostri amici cairhienesi?» Sarebbe interessante incontrarne qualcuno non in fuga dagli Shaido per salvarsi la vita, o da qualsiasi altro Aiel. Se erano con Edorion ed Estean potevano essere i primi sostenitori che aveva in questa terra. Se i genitori di quei due Tarenesi avevano eseguito i suoi ordini. «Fateli avanzare.»

Estean batté gli occhi sorpreso mentre si alzava, ma Edorion si fermò a malapena mentre si voltava per gridare, «Meresin! Daricain! Venite qui!» Proprio come si chiamavano i cani. Le bandiere dei Cairhienesi si mossero mentre smontavano da cavallo lentamente.

«Mio lord Drago» esitò Estean inumidendosi le labbra come se avesse sete. «Ha inviato... gli Aiel contro Cairhien?»

«Hanno attaccato la città?»

Rhuarc annuì e Mangin disse: «Se dobbiamo credere a questi qui, Cairhien ancora resiste. O almeno lo faceva tre giorni fa.» Di certo non credeva che ancora resistesse e meno ancora che gli importasse degli assassini dell'albero.

«Non li ho inviati io, Estean» rispose Rand mentre venivano raggiunti dai due Cairhienesi che si inginocchiarono, levandosi gli elmi per rivelare un volto della stessa età di Estean ed Edorion, i capelli rasati in perfetto accordo con gli occhi sospettosi. «Quelli che hanno attaccato la città sono miei nemici, gli Shaido. Intendo salvare Cairhien se è possibile.»

Dovette invitare i Cairhienesi ad alzarsi. Il tempo trascorso con gli Aiel gli aveva fatto dimenticare le abitudini di questo lato della Dorsale del Mondo, di inginocchiarsi e inchinarsi a destra e a manca. Dovette anche chiedere loro di presentarsi e i Cairhienesi eseguirono. Luogotenente lord Meresin della casata Dagarned - il suo 'con' era composto di linee verticali rosse e bianche - e luogotenente lord Daricain della casata Annalin, il suo 'con' coperto di piccoli quadrati rossi e neri. Fu una sorpresa scoprire che erano lord. Anche se essi comandavano e guidavano gli eserciti, a Cairhien non si rasavano il capo per diventare soldati. O forse lo facevano, molte

cose probabilmente erano cambiate.

«Mio lord Drago» Meresin si impuntò nel pronunciare queste parole. Lui e Daricain erano entrambi pallidi, snelli, con i visi sottili e i nasi lunghi, ma il primo era leggermente più pesante. Nessuno dei due sembrava avesse mangiato molto di recente. Quindi proseguì velocemente come per paura di essere interrotto. «Mio lord Drago, Cairhien può resistere. Ancora per pochi giorni, forse dieci o dodici, ma devi sbrigarti se intendi salvarla.»

«Questo è il motivo per cui siamo usciti» aggiunse Estean, lanciando a Meresin un'occhiata torva. Entrambi i Cairhienesi la ricambiarono, ma la sfida nei loro occhi era ,colma di rassegnazione. Estean si allontanò i sottili capelli dalla fronte. «Per cercare aiuto. Delle truppe sono state inviate in ogni direzione, mio lord Drago.» Fu scosso dai brividi malgrado il sudore sulla fronte, e la voce divenne distante e vuota. «Eravamo di più all'inizio. Ho visto Baran morire con un grido mentre una lancia lo trapassava. Non alzerà più nessuna carta a 'taglio'. Vorrei un bicchiere di acquavite forte.»

Edorion teneva l'elmo fra le mani guantate con lo sguardo corrucciato. «Mio lord Drago, la città può resistere un altro po', ma anche se questi Aiel combatteranno contro quegli altri, la domanda è, riuscirai a portarli a Cairhien in tempo? Credo che dieci o dodici giorni sia più di una generosa previsione. In verità sono venuto solo perché ho pensato che morire trafitto da una lancia era meglio che essere preso vivo una volta che fossero riusciti a scavalcare le mura. La città è piena di rifugiati che sono fuggiti davanti agli Aiel. Non ci sono rimasti cani o piccioni e dubito che presto si troveranno anche i topi. La cosa buona è che sembra nessuno si preoccupi molto di chi prenderà il Trono del Sole, non con questo Couladin in giro.»

«Il secondo giorno ci ha detto di arrenderci a Colui che viene con l'Alba» intervenne Daricain, guadagnandosi un'occhiata severa da Edorion per averlo interrotto.

«Couladin si diverte con i prigionieri» proseguì Estean. «Non a tiro d'arco, ma in punti dove tutti dalle mura siano in grado di vedere. Possiamo anche sentirli gridare. Che la Luce folgori la mia anima, non so se sta cercando di spezzare la nostra volontà o semplicemente gli piace. A volte lasciano che i contadini fuggano verso la città, quindi li bersagliano di frecce quando sono quasi in salvo. Per quanto possa essere sicura Cairhien. Solo contadini, ma...» Si interruppe e deglutì, come se si fosse appena ricordato che opinione avesse Rand dei 'solo contadini'. Rand si limitò a guardarlo, ma l'altro uomo pareva abbattuto mentre borbottava qualcosa su quel bicchiere di acquavite.

Edorion approfittò del momentaneo silenzio. «Mio lord Drago, il fatto è che la città può resistere fino alla tua venuta, se riesci a farlo velocemente. Ci siamo opposti al primo assalto solo perché il Passaggio Anteriore ha preso fuco...»

«Le fiamme hanno quasi avvolto l'abitato» aggiunse Estean. Il Passaggio Anteriore, una cittadella al di fuori delle mura di Cairhien, era stata costruita prevalentemente in legno, come Rand ricordava. «Sarebbe stato un disastro se il fiume non si fosse trovato lì.»

L'altro Tarenese si unì alla conversazione. «Ma lord Meilan aveva preparato delle ottime difese e i Cairhienesi sono rimasti uniti per il momento.» Questo gli procurò occhiate torve da Meresin e Daricain, che non vide o finse di non vedere. «Sette giorni se siamo fortunati, forse otto. Se puoi...» Un sospiro pesante sembrò far afflosciare Edorion. «Non vedo un solo cavallo» disse come se parlasse da solo. «Gli Aiel non cavalcano. Non sarai mai in grado di far muovere così velocemente degli uomini a piedi da arrivare in tempo.»

«Quanto ci vuole?» chiese Rand a Rhuarc.

«Sette giorni» fu la risposta. Mangin annuì ed Estean rise.

«Che la mia anima sia folgorata, ci abbiamo messo di più noi a raggiungerti a cavallo. Se credi di riuscire a impiegarci lo stesso tempo a piedi devi essere...» A un tratto consapevole degli Aiel che lo circondavano Estean si allontanò i capelli dal viso. «C'è dell'acquavite in questa città?» mormorò.

«Non è il tempo che possiamo impiegare» rispose Rand con calma, «ma la vostra velocità, se fate smontare alcuni degli uomini e usate i loro cavalli come riserva. Voglio che Meilan e Cairhien siano informati che stanno arrivando gli aiuti. Ma chiunque vada deve essere in grado di tenere la bocca chiusa se gli Shaido lo catturano. Couladin non deve sapere più di quanto possa scoprire da solo.» Estean divenne più pallido dei Cairhienesi.

Meresin e Daricain si inginocchiarono, ognuno afferrando una mano di Rand per baciarla. Lui li lasciò fare con tutta la pazienza che riuscì a trovare. Come gli aveva consigliato Moiraine, doveva avere il buon senso di non offendere le usanze altrui, anche se gli sembravano strane e repellenti, a meno che proprio non fosse costretto e anche allora pensandoci due volte.

«Andremo noi, lord Drago» disse Meresin senza fiato. «Grazie, lord Drago. Grazie. Per la Luce, giuro che morirò prima di rivelare una sola parola ad altri che mio padre o il sommo signore Meilan.»

«Che la grazia sia con te, lord Drago» aggiunse l'altro. «Che la grazia sia con te e la Luce ti illumini per sempre. Sono il tuo uomo fino alla morte.» Rand lasciò che anche Meresin pronunciasse la stessa formula prima di prenderli entrambi per le mani e invitarli ad alzarsi. Non gli piaceva il modo in cui lo fissavano. Edorion li aveva chiamati come fossero dei cani, ma gli uomini non dovevano guardare nessuno come cani che guardano il padrone.

Edorion sospirò gonfiando le guance rosee ed espirò lentamente. «Immagino, se riesco a uscirne tutto intero, di poter anche essere di ritorno. Mio lord Drago, perdonami se ti reco offesa, ma non vorresti scommettere, diciamo mille corone d'oro, che puoi davvero farcela in sette giorni?»

Rand lo fissò. L'uomo era della peggior specie, come Mat. «Non ho cento corone d'argento, tantomeno mille d'oro da...»

Sulin li interruppe. «Li ha, Tarenese» disse con fermezza. «Accetterà la tua scommessa, se la trasformi in diecimila pezzi al peso.»

Edorion rise. «Fatto, Aiel. E vale ogni centesimo se perdo. Mi viene in mente che non vivrò abbastanza a lungo per raccoglierla, se sopravvivo. Andiamo, Meresin, Daricain.» Sembrava ancora che stesse chiamando dei cani. «Noi cavalcheremo.»

Rand attese finché i tre ebbero terminato con gli inchini e non furono neanche a metà strada verso i cavalli prima di rivolgersi alla Fanciulla dai capelli bianchi. «Cosa intendevi quando hai detto che ho mille corone d'oro? Non le ho mai viste, né mille né tantomeno diecimila.»

Le Fanciulle si scambiarono delle occhiate come se Rand fosse un demente. La stessa cosa fecero Rhuarc e Mangin. «Un quinto del tesoro che era nella Pietra di Tear appartiene a quelli che l'hanno presa e verrà reclamato quando potranno portarlo via.» Sembrava che Sulin parlasse a un bambino, spiegandogli i semplici fatti della vita. «Come capo e condottiero, un decimo di quel quinto è tuo. Tear ti ha accettato come capo per diritto di trionfo, per cui un decimo di Tear è tuo. E hai detto che possiamo prenderci il quinto in queste terre, una... tassa, l'hai chiamata così.» Si impicciò su quella parola, gli Aiel non avevano tasse. «Anche il decimo di quella parte ti appartiene, in quanto Car'a'carn.»

Rand scosse il capo. Nel corso di tutte le sue conversazioni con Aviendha, non aveva mai pensato di chiederle se il quinto valeva anche per lui, non era un Aiel, Car'a'carn o no, e non sembrava che la faccenda lo riguardasse. Be', forse non si trattava di una tassa, ma poteva usarlo come un re faceva con i tributi. Sfortunatamente aveva solo una vaga idea di come

funzionasse. Avrebbe dovuto chiedere a Moiraine, era un aspetto che aveva omesso durante le sue lezioni. Forse lo riteneva un argomento così ovvio che dava per scontato che Rand lo conoscesse.

Elayne certamente avrebbe saputo come venivano usate le tasse; era stato più divertente accettare consigli da lei che da Moiraine. Avrebbe voluto sapere dove fosse Elayne. Ancora a Tanchico probabilmente. Egwene gli forniva poco più che notizie superficiali. Desiderava sedere con Elayne e farle spiegare quelle due lettere. Fanciulle della Lancia o eredi al trono di Andor, le donne erano strane. Eccetto forse Min. Aveva riso di lui, ma non gli aveva mai dato da pensare che stesse parlando una strana lingua. Adesso non avrebbe riso. Se mai la avesse vista di nuovo sarebbe corsa lontana chilometri per sfuggire al Drago Rinato.

Edorion fece smontare tutti i suoi uomini, prendendo uno dei loro cavalli e legando gli altri assieme per le redini, con quello di Estean. Senza dubbio stava risparmiando il suo per la corsa finale attraverso il territorio degli Shaido. Meresin e Daricain fecero lo stesso con i loro uomini. Anche se significava che i Cairhienesi avevano solo due cavalli di riserva, nessuno sembrava ritenere che dovessero avere alcuni dei cavalli tarenesi. Si diressero verso occidente al trotto con una scorta di Jindo.

Prestando attenzione a non guardare nessuno, Estean cominciò ad avanzare verso i soldati in piedi, che erano manifestamente a disagio, circondati com'erano dagli Aiel all'inizio del ponte. Mangin lo afferrò per la manica a strisce rosse. «Potrai darci le tue condizioni una volta giunti a Cairhien, abitante delle terre bagnate.» L'uomo dal viso butterato sembrava sul punto di svenire.

«Sono sicuro che risponderà a qualsiasi domanda intendi rivolgergli» disse duro Rand, sottolineando l'ultima parola.

«Verranno solo interrogati» intervenne Rhuarc, afferrando l'altro braccio del Tarenese. In mezzo a lui e Mangin, quell'uomo molto più basso sembrava tenuto sospeso. «Avvisare i difensori della città va bene, Rand al'Thor,» proseguì Rhuarc «ma dovremmo inviare dei perlustratoli. Correndo possono raggiungere Cairhien assieme a quegli uomini a cavallo e incontrarci mentre tornano indietro per informarci su come Couladin ha disposto gli Shaido.»

Rand sentiva gli occhi delle Fanciulle puntati su di lui, ma guardò dritto Rhuarc. «Camminatori del Tuono» suggerì.

«Sha'mad Conde» concordò Rhuarc. Lui e Mangin si rivolsero a Estean, lo stavano davvero sollevando, e si diressero verso gli altri soldati.

«Chiedete!» gridò Rand alle loro spalle. «È vostro alleato e mio vassallo.» Non era sicuro del 'vassallo', era un'altra cosa da domandare a Moiraine, o in che maniera fosse anche 'alleato'. Suo padre, il sommo signore Torean, aveva complottato a lungo contro Rand, ma non avrebbe permesso che si comportassero come Couladin.

Rhuarc si girò e annuì.

«Ti prendi ben cura della tua gente, Rand al'Thor» la voce di Sulin era piatta come un'asse «Ci provo» le disse Non avrebbe abboccato all'amo Fra tutti quelli che andavano in perlustrazione tra gli Shaido, qualcuno non avrebbe fatto ritorno, e questo era tutto. «Credo che adesso mangerò qualcosa E dormirò un po'.» Non potevano mancare più di due ore a mezzanotte, e l'alba giungeva presto in quel periodo dell'anno. Le Fanciulle lo seguirono, guardando con sospetto le ombre come se si fossero aspettate un attacco, comunicando con il linguaggio delle mani Ma in fondo gli Aiel si aspettavano sempre un attacco.

## 31



## Le nevi lontane

Le strade di Eianrod erano dritte e si incontravano ad angolo retto. Quando serviva le colline venivano scavate ed erano comunque terrazzate con roccia. Gli edifici dal tetto di ardesia sembravano spigolosi, come se fossero pieni solo di linee verticali. Eianrod non era caduta nelle mani di Couladin, quando erano passati gli Shaido non c'era nessuno. Molte delle case erano ridotte a un cumulo di travi carbonizzate e carcasse in rovina, inclusi molti dei grandi palazzi di marmo a tre piani con i balconi che, come Moiraine gli aveva detto, erano appartenuti ai mercanti. Mobili rotti e indumenti erano disseminati per le strade, insieme a piatti spezzati e frammenti di vetro delle finestre, stivali scompagnati, oggetti vari e giocattoli.

Gli incendi si erano succeduti in tempi diversi, Rand riusciva a rendersene conto da solo, dall'usura del legno bruciato e dall'odore di carbone nell'aria; ma Lan era stato in grado di ricostruire l'andamento delle batta-

glie con cui la città era stata conquistata e riconquistata. Da differenti Casate che si contendevano il Trono del Sole probabilmente, anche se a giudicare dall'aspetto delle strade gli ultimi ad avere preso Eianrod erano stati briganti. Molte delle bande che vagavano per Cairhien non erano fedeli a nessuno e a nulla, tranne che all'oro.

Rand si diresse verso la casa di un mercante su una delle piazze più grandi della città, tre piani quadrangolari di marmo grigio con dei pesanti balconi e ampie scalinate con grossi corrimano di pietra che davano su una rotonda fontana silenziosa colma di polvere. La tentazione di dormire di nuovo in un letto era troppo forte per essere ignorata e sperava che Aviendha avrebbe scelto di rimanere in una tenda. Che fosse la sua o quella delle Sapienti non gli importava, a patto di non dover tentare di dormire sentendo il respiro della donna a pochi passi di distanza. Di recente gli sembrava di avvertire il battito del cuore di Aviendha anche senza afferrare saidin. Ma se non voleva stare lontana, avrebbe comunque preso delle precauzioni.

Le Fanciulle si fermarono in fondo alla scalinata, alcune girarono di corsa attorno all'edificio per posizionarsi su tutti i lati. Rand temeva che lo avrebbero dichiarato Tetto delle Fanciulle, anche per una sola notte; per questo, non appena scelto l'edificio, uno dei pochi in città con un tetto solido e la maggior parte delle Mestre integre, aveva comunicato a Sulin di averlo dichiarato il tetto dei Fratelli della Fonte del Vino. Non poteva entrare nessuno che non avesse bevuto alla Fonte del Vino, a Emond's Field. Dallo sguardo che gli aveva rivolto sapeva molto bene cosa aveva in mente Rand, ma nessuna di loro lo seguì oltre le ampie porte che sembravano composte di sottili pannelli verticali.

All'interno le vaste stanze erano spoglie, anche se i gai'shain vestiti di bianco avevano disteso per loro alcune coperte nel grande ingresso, con gli alti soffitti intonacati decorati con un severo motivo a quadrati. Tenere fuori i gai'shain era al di là delle sue forze anche se lo voleva, così come tenere fuori Moiraine se non stava dormendo altrove. Qualsiasi ordine di non essere disturbato desse, la donna trovava sempre il sistema di far sì che le Fanciulle la lasciassero passare e doveva ogni volta impartirle un comando diretto prima che se ne andasse.

I gai'shain si alzarono in silenzio, uomini e donne, prima che Rand chiudesse le porte. Non avrebbero dormito fino a quando non lo avesse fatto lui e alcuni avrebbero fatto dei turni per rimanere svegli in caso volesse qualcosa durante la notte. Aveva cercato di ingiungere loro di non farlo, ma di-

re a un gai'shain di non servire secondo le usanze era come prendere a calci una balla di lana, qualsiasi segno lasciavi, scompariva non appena toglievi il piede. Gli fece cenno di andare via e si avviò per le scale di marmo. Alcuni di quei gai'shain avevano trovato dei pezzi di mobilia, incluso un letto e due materassi di piume, e Rand non vedeva l'ora di lavarsi e...

Rimase immobile non appena aprì le porte della sua camera da letto. Aviendha non aveva scelto di rimanere alle tende. Stava in piedi davanti al lavabo, con la brocca e il bacile scompagnati, un asciugamano in una mano e un pezzo di sapone giallo nell'altra. Non indossava indumenti. Sembrava sorpresa quanto lui, altrettanto incapace di muoversi.

«Io...» Aviendha si fermò per deglutire, i grandi occhi verdi erano fissi sul viso di Rand. «Non potevo costruire una tenda per la sauna in questa... città, per cui ho pensato di provare il tuo sistema di...» La donna era tutta muscoli sodi e curve sinuose, e la sua pelle bagnata riluceva dalla testa ai piedi. Non aveva mai immaginato che le sue gambe fossero così lunghe. «Credevo che saresti rimasto più a lungo al ponte. Io...» la voce divenne stridula e gli occhi sgranati per il panico. «Non ho organizzato tutto perché mi vedessi! Devo allontanarmi da te. Il più possibile. Devo!»

Di colpo accanto a lei apparve una linea verticale che splendeva. Si allargò come se ruotasse trasformandosi in un passaggio. Un vento gelido ne provenne colmando la stanza e portando con sé spesse coltri di neve.

«Devo andare via!» gemette, e scomparve nella tormenta.

Immediatamente il passaggio incominciò a chiudersi di nuovo, girando, ma senza pensare Rand incanalò bloccandolo a metà percorso e alla grandezza iniziale. Non sapeva cosa aveva fatto o in che modo, ma era sicuro che era un passaggio per Viaggiare. Come quelli di cui gli aveva parlato Asmodean ma che non era stato in grado di insegnargli. Ovunque fosse andata Aviendha, lo aveva fatto nuda, nel cuore di una tempesta invernale. Rand legò i flussi che aveva creato mentre strappava tutte le coperte disponibili dal letto e le lanciava sugli abiti e il pagliericcio di Aviendha. Prendendo coperte, abiti e tappeti, la seguì a breve distanza.

Il vento gelido imperversava riempiendo l'aria della notte di turbini di neve. Anche avvolto nel vuoto poteva percepire che il suo corpo rabbrividiva. Riusciva a malapena a distinguere delle sagome nell'oscurità, alberi pensò. Non c'era nulla che potesse fiutare tranne il freddo. Davanti a lui si mosse una figura, resa meno evidente dal buio e dalla tormenta di neve. Forse non l'avrebbe notata se non avesse avuto la vista acuta grazie al vuoto. Aviendha, che correva più veloce possibile. La inseguì con la neve che

gli arrivava alle ginocchia stringendosi l'ingombrante carico al petto.

«Aviendha, fermati!» Temeva che il gemito del vento avrebbe trasportato lontano il suo richiamo, ma la donna lo sentì. Come reazione si mise a correre ancora più velocemente. Rand accelerò barcollando e inciampando mentre la neve sempre più alta gli risucchiava gli stivali. Le impronte lasciate dai piedi nudi della donna si riempivano velocemente. Se la perdeva di vista in quella tormenta... «Fermati, sciocca di una donna! Stai cercando di ammazzarti?» Il suono della voce di Rand sembrava incitarla a fuggire ancora più forte.

Rand si impose un passo più veloce, sempre sul punto di cadere e tirarsi su, abbattuto dal vento furioso quanto dall'inciampare nella neve, annaspando fra gli alberi. Doveva tenere gli occhi su di lei. Doveva solo ringraziare che la foresta, o qualsiasi cosa fosse, avesse gli alberi ben distanziati.

Le piante sfioravano la superficie del vuoto e venivano eliminate. Avrebbe potuto provare a reprimere la tormenta e forse il risultato avrebbe trasformato l'aria in ghiaccio. Un guscio di Aria per tenere lontana la neve che fioccava non sarebbe servito a nulla per il suolo. Poteva fondere un passaggio per sé usando Fuoco e ritrovarsi a faticare nel fango. A meno che...

Incanalò e la neve davanti a lui si sciolse in una banda larga un metro, una fascia che lo precedeva mentre correva. Il vapore saliva e la neve che scendeva svaniva a qualche centimetro dal suolo sabbioso. Poteva sentirne il calore attraverso gli stivali. Fin quasi alle caviglie il corpo tremava per il freddo, mentre i piedi sudavano e li doveva allontanare dalla fonte di calore. Adesso però stava per raggiungerla. Ancora cinque minuti e...

Di colpo la sagoma eterea che inseguiva svanì come se fosse caduta in una buca.

Mantenendo gli occhi fissi sull'ultimo punto in cui l'aveva vista corse al massimo delle sue possibilità. Improvvisamente si ritrovò nell'acqua gelata che gli arrivava fin quasi alle ginocchia. Davanti a lui la neve fusa rivelò dell'altro e un bordo di ghiaccio che arretrava. Dall'acqua scura non saliva il vapore. Ruscello o fiume, era troppo grande per riscaldarlo incanalando anche solo di poco. Probabilmente aveva corso sul ghiaccio ed era caduta, ma non l'avrebbe salvata cercando di guadare questo corso d'acqua. Colmo di saidin era a malapena consapevole del freddo, ma batteva i denti.

Ritornando sulla riva lo sguardo si fermò su dove pensava che Aviendha fosse scomparsa, incanalò flussi di Fuoco sul terreno ancora spoglio, ben lontano dal ruscello, fino a quando la sabbia si fuse avvampando bianca.

Anche in quella tormenta sarebbe rimasta calda per un po'. Appoggiò il fagotto nella neve accanto a lui - la vita della donna dipendeva dal fatto di ritrovare le coperte e il tappeto - quindi si incamminò da un lato attraverso la neve profonda, di fianco al percorso e si sdraiò. Lentamente scivolò sul ghiaccio coperto di neve.

Il vento sibilava travolgendolo. La giubba avrebbe potuto anche non esistere. Le mani erano intirizzite come i piedi, aveva smesso di tremare se non occasionalmente. Dentro al vuoto regnava una fredda calma, sapeva cosa stava accadendo. Nei Fiumi Gemelli c'erano bufere di neve, forse anche brutte come questa. Il suo corpo stava per essere sopraffatto dal gelo. Se non si fosse spostato presto al caldo avrebbe osservato la propria morte con calma dal vuoto. Ma se moriva la stessa sorte sarebbe toccata ad Aviendha. Se non le era già accaduto.

Percepì, più che sentire, che il ghiaccio stava spezzandosi sotto al suo peso. Le mani indagatrici si ritrovarono immerse nell'acqua. Questo era il punto, ma con la neve che turbinava riusciva a malapena a vedere. Agitò ripetutamente le braccia alla ricerca, con le mani intirizzite che schizzavano. Una colpì qualcosa ai margini del ghiaccio e Rand ordinò alle dita di chiudersi, mentre sentiva i capelli gelati che si spezzavano.

Devo portarla fuori, si disse. Strisciò indietro tirandola. La donna era un peso morto che scivolava lentamente fuori dall'acqua. Non mi importa se si graffia con il ghiaccio, pensò. Meglio che congelare o annegare. Indietro, continua a muoverti. Se ti fermi Aviendha muore. Continua a muoverti, che tu sia folgorato! pensava e ripensava. Strisciando, puntando le gambe, spingendo con una mano. L'altra era bloccata fra i capelli di Aviendha, non aveva modo di cercare una presa migliore. E comunque lei non poteva accorgersene. Ti è andata bene per troppo tempo, si disse, con i lord che si inginocchiano al tuo cospetto, i gai'shain che corrono per servirti il vino e Moiraine che esegue quello che le dici, pensava. Indietro. È il momento di fare qualcosa da solo, se ancora puoi. Muoviti, maledetto figlio di padre ignoto e di una capra zoppa! Continua a muoverti!

Di colpo i piedi incominciarono a fargli male e il dolore iniziò a risalire lungo la gamba. Gli ci volle un momento per voltarsi indietro, quindi rotolò via dal cumulo di sabbia calda. Dal punto dove le brache avevano preso a bruciare salivano degli anelli di fumo, soffiati via dal vento. Alla ricerca del fagotto che aveva lasciato ricoprì Aviendha dalla testa ai piedi, coperte, tappeti del paglericcio e indumenti. Ogni frammento di protezione era vitale. I suoi occhi erano chiusi e non si muoveva. Scostò le coperte quanto

bastava per appoggiarle un orecchio sul cuore. Il battito era così lento che non era certo di percepirlo davvero. Anche quattro coperte e mezza dozzina di tappeti non erano abbastanza e non poteva incanalare calore nel corpo della donna come aveva fatto con il suolo. Se anche avesse ridotto il flusso ai minimi termini probabilmente l'avrebbe uccisa invece che riscaldarla. Poteva sentire quello che aveva usato per mantenere aperto il Passaggio, un chilometro e mezzo, forse due di distanza attraverso la tormenta. Se avesse cercato di portarla così nessuno dei due sarebbe sopravvissuto. Avevano bisogno di un riparo e in quel luogo.

Incanalò flussi di Aria e la neve incominciò a muoversi sul suolo contro il vento, costruendo delle solide pareti quadrate a tre passi di distanza con un'apertura come porta, crescendo in altezza, compattandosi fino a risplendere come il ghiaccio, ergendo mura abbastanza alte per restare in piedi. Con Aviendha fra le braccia entrò incespicando nella sala oscura, intessendo e legando le fiamme che danzavano negli angoli per fare luce e sempre incanalando per accumulare altra neve in modo da chiudere la porta.

Già solo tenendo fuori il vento era più al caldo, ma non era abbastanza. Usando il trucco che gli aveva mostrato Asmodean intrecciò Aria e Fuoco e l'aria divenne più calda. Non osava legare quei flussi. Se si fosse addormentato potevano crescere e dissolvere il riparo. Per la verità le fiamme erano altrettanto pericolose, ma era troppo debole e infreddolito per mantenere più di un flusso.

Il suolo era stato pulito mentre costruiva, era cosparso di sabbia con solo alcune foglie marroni che non riconosceva e qualche ciuffo d'erba morta che per lui aveva un aspetto altrettanto strano. Rilasciando il flusso di fuoco intrecciato riscaldò il terreno per allontanare il freddo, quindi riprese di nuovo entrambi i flussi. Tutto quello che poté fare fu deporre con delicatezza Aviendha piuttosto che lasciarla cadere.

Infilò una mano sotto alle coperte per toccarle le guance e le spalle. Dei rivoletti di acqua le scivolavano sul viso e i capelli mentre il ghiaccio si scioglieva. Lui aveva freddo ma la ragazza era gelata. Aveva bisogno di tutto il calore che fosse riuscito a creare e non osava riscaldare ulteriormente l'aria. L'interno del riparo già brillava con un leggero strato di acqua. Per quanto sentisse freddo in lui c'era più tepore che nella donna.

Togliendosi i vestiti si infilò sotto le coperte con lei lasciando gli abiti umidi ad asciugare. Avrebbero potuto trattenere il calore del corpo. Il tatto era aumentato dal vuoto e da saidin, e lui si immerse nella sensazione che emanava dalla donna. Quella pelle faceva sembrare ruvida la seta. A con-

fronto con la sua il raso era... Non pensare. Le scostò i capelli bagnati dal viso. Avrebbe dovuto asciugarli, ma l'acqua non sembrava più fredda e non c'era altro da poter usare tranne le coperte o i loro abiti. La donna aveva gli occhi chiusi e il torace si muoveva lentamente contro quello di Rand. La testa era appoggiata sul braccio e contro il petto di Rand. Se non fosse sembrata l'inverno personificato poteva somigliare a una donna addormentata. Così tranquilla, niente affatto arrabbiata. Smettila di pensare, si disse. Era un comando duro al di fuori del vuoto che lo circondava. Parla. Si disse.

Provò a parlare della prima cosa che gli era venuta in mente, Elayne e la confusione che le due lettere avevano creato, ma questo gli richiamò presto alla memoria pensieri di Elayne dai capelli biondo oro che filtravano nel vuoto, dei baci rubati nei posti nascosti della Pietra. Non pensare ai baci, sciocco! si rimproverò. Si concentrò su Min. Non l'aveva mai vista sotto quell'aspetto. Be', alcuni sogni non contavano. Min lo avrebbe preso a schiaffi se mai avesse cercato di baciarla, oppure avrebbe riso chiamandolo zuccone. Ma parlare di donne gli rammentava costantemente che ne aveva fra le braccia una che non aveva indumenti addosso. Colmato dal Potere riusciva a fiutarne l'odore, avvertiva ogni centimetro di lei con la stessa precisione che avrebbe provato passandole le mani... il vuoto vacillò. Luce, stai solo provando a riscaldarla! Tieni la mente lontano dalle porcherie, uomo!

Cercando di allontanare quei pensieri le parlò delle sue speranze per Cairhien, di riportare la pace e far finire la carestia, di farsi seguire dalle nazioni senza altro spargimento di sangue. Ma anche questo argomento possedeva una vita propria, un percorso inevitabile, verso Shayol Ghul, dove avrebbe dovuto affrontare il Tenebroso e morire, se le Profezie erano vere. Sembrava una forma di codardia ammettere che sperava di riuscire in qualche modo a sopravvivere. Gli Aiel non conoscevano la viltà, il peggiore di loro era coraggioso come un leone. «La Frattura del Mondo ha ucciso i deboli» aveva sentito dire da Bael, «e la terra delle Tre Piegature ha ucciso i codardi.»

Continuò a discorrere di dove potevano trovarsi, dove li aveva portati quella sua fuga selvaggia e insensata. In qualche luogo strano e lontano, per esserci la neve in quel periodo dell'anso. Era peggio di una fuga insensata. Folle. Eppure sapeva che Aviendha stava fuggendo da lui. Fuggire da lui. Quanto doveva odiarlo per scappare così lontano piuttosto che dirgli di andare via e lasciarle fare il bagno in pace.

«Avrei dovuto bussare.» Alla propria camera da letto? «So che non vuoi stare accanto a me. Non devi. Qualsiasi cosa desiderino le Sapienti, qualsiasi cosa dicano, tornerai alle tende. Non sarai costretta a venirmi di nuovo vicino. Infatti se tu, io... ti manderò via.» Perché aveva esitato a quel punto? La donna lo faceva infuriare, era fredda, mordace quando era sveglia e quando dormiva... «È stata una follia questa. Avresti potuto ammazzarti.» Le stava accarezzando di nuovo i capelli. Non riusciva a fermarsi. «Se commetterai ancora una follia grande anche solo la metà di questa, ti spezzerò il collo. Hai idea di quanto mi mancherà il tuo respiro durante la notte?» Mancare? Lo faceva impazzire con quel rumore! Era lui a essere pazzo. Doveva fermarsi. «Andrai via e questo è quanto, anche se sarò obbligato a rimandarti nel Rhuidean. Le Sapienti non possono ostacolarmi se parlo in veste di Car'a'carn. Non dovrai fuggire di nuovo da me.»

La mano che non riusciva a smettere di carezzarle i capelli si immobilizzò quando la donna si mosse. Si accorse che adesso era calda. Molto calda. Avrebbe dovuto avvolgersi in una delle coperte per mantenere un comportamento decente e allontanarsi. Aviendha aprì gli occhi verde chiaro fissandolo seria a pochi centimetri di distanza. Non pareva sorpresa di vederlo e non si fece indietro. Rand tolse il braccio che la circondava e stava cominciando ad allontanarsi quando la donna lo prese saldamente per i capelli, procurandogli dolore. Se si fosse mosso sarebbe rimasto calvo. Non gli diede l'opportunità di fornirle spiegazioni. «Ho promesso a mia sorella prossima di tenerti d'occhio.» Adesso sembrava che parlasse da sola quanto con lui, con un tono di voce basso e quasi inespressivo. «Sono fuggita da te più che potevo, per difendere il mio onore. E tu mi hai seguita anche qui. I cerchi non mentono e io non posso correre ancora.» Adesso il tono di voce era fermo e deciso. «Non correrò oltre.»

Rand avrebbe voluto chiederle cosa intendesse mentre cercava di liberarsi i capelli da quella presa, ma lei ne afferrò una manciata dall'altro lato e avvicinò la bocca di Rand alla sua. Era la fine della sua razionalità. Il vuoto cadde in pezzi e saidin scomparve. Non credeva che sarebbe riuscito a fermarsi, anche se avesse voluto, e non era convinto di volerlo; Aviendha certamente non sembrava desiderarlo. L'ultimo pensiero coerente che ebbe Rand fu che non era certo di poterla fermare.

Molto tempo dopo - due ore, forse tre, non avrebbe saputo stabilirlo - giaceva sui tappeti con le coperte addosso e la mano dietro la testa intento a osservare Aviendha che esaminava le bianche pareti scivolose. Avevano trattenuto una sorprendente quantità di calore, non c'era bisogno di ripren-

dere saidin per allontanare il freddo o cercare di riscaldare l'aria. Aviendha non aveva fatto altro che passarsi le mani fra i capelli una volta in piedi, completamente a suo agio nella propria nudità. Naturalmente era un po' tardi per vergognarsi di un particolare così irrilevante come il non avere abiti addosso. Rand si era preoccupato di farle del male mentre la trascinava fuori dall'acqua, ma adesso la donna mostrava meno graffi di lui e in qualche modo non sembrava affatto che la sua bellezza ne avesse risentito in qualche modo.

«Cos'è questo?» chiese.

«Neve.» Le spiegò meglio che poteva cosa fosse la neve ma la donna si limitò a scuotere il capo, in parte meravigliata e in parte incredula. Per chiunque fosse cresciuto nel deserto, il fatto che dell'acqua gelata scendesse dal cielo doveva sembrare impossibile come volare. Secondo le testimonianze la sola volta che aveva veramente piovuto nel deserto era stato lui a scatenare la pioggia.

Rand non riuscì a trattenere un sospiro di rammarico quando Aviendha si infilò la sottoveste. «Le Sapienti possono sposarci non appena torniamo.» Rand era ancora in grado di sentire il flusso che manteneva aperto il passaggio.

Il volto di Aviendha sovrastato dalla chioma rosso scuro sbucò dall'indumento e lo fissò senza espressione. Non in maniera ostile ma nemmeno amichevole. Forse determinata. «Cosa ti lascia pensare che un uomo abbia il diritto di rivolgermi una tale proposta? E poi appartieni a Elayne.»

Dopo un momento Rand riuscì a parlare. «Aviendha, abbiamo appena... noi due... Luce, adesso dobbiamo sposarci. Non che lo faccia perché devo» aggiunse velocemente. «Lo voglio.» Di questo veramente non era affatto sicuro. Credeva che avrebbe potuto amarla, ma pensava lo stesso di Elayne. Per qualche motivo Min continuava ad affacciarsi alla sua mente. Sei un gran libertino, come Mat, si disse, ma per una volta poteva fare ciò che era giusto.

Aviendha tirò su con il naso e toccò le calze per accertarsi che fossero asciutte, quindi si sedette per indossarle. «Egwene mi ha parlato delle vostre usanze nuziali nei Fiumi Gemelli.»

«Vuoi aspettare un anno?» le chiese incredulo.

«L'anno. Sì, mi riferisco a quello.» Rand non si era mai reso conto di quanta parte della gamba mostrasse una donna che si infilava una calza. Era strano che sembrasse così eccitante che l'aveva vista nuda, sudata e... Si concentrò ad ascoltarla. «Egwene mi ha raccontato che pensava di chie-

dere alla madre il permesso per te; ma comunque la madre le aveva detto di aspettare un anno anche se aveva i capelli raccolti in una treccia.» Aviendha aggrottò le sopracciglia con un ginocchio quasi sotto al mento. «È corretto? Ha osservato che a una ragazza non era permesso intrecciare i capelli fino a quando non era abbastanza grande da sposarsi. Capisci quello che sto dicendo? Assomigli a quel... pesce... che Moiraine ha preso nel fiume.» Nel deserto non c'erano pesci, gli Aiel li conoscevano solo grazie ai libri.

«Certo che capisco» le rispose. Poteva benissimo essere sordo e bendato, per quel che ne capiva. Spostandosi sotto le coperte si sforzò di sembrare sicuro. «Almeno... be', le usanze sono complesse e non sono sicuro a quale ti stia riferendo.»

Aviendha lo guardò sospettosa per un po', ma le tradizioni aiel erano talmente intricate che gli credette. Nei Fiumi Gemelli ci si frequentava per un anno e se i due andavano d'accordo, allora diventavano promessi sposi e alla fine si sposavano. Tutto qui. Aviendha proseguì mentre si vestiva. «Mi riferisco al fatto che una ragazza chieda alla madre il permesso durante l'anno, come anche alla Sapiente. Non posso dire di capirlo.» La blusa bianca che le coprì il capo per un po' ne smorzò le parole. «Se lo vuole ed è abbastanza grande da sposarsi, perché dovrebbe avere bisogno del consenso? Ma vedi? Secondo le mie usanze» il tono della voce lasciava trapelare che erano le sole a essere importanti, «spetta a me decidere se domandarti in sposo, e non lo farò. Secondo le tue usanze,» scosse il capo soprappensiero mentre si legava la cintura «non ho il permesso di mia madre. E suppongo che tu debba avere quello di tuo padre. O di un tuo fratello prossimo, visto che tuo padre è morto. Non li abbiamo, per cui non possiamo sposarci.» Incominciò a piegare la fascia da legare attorno al capo.

«Capisco» rispose debolmente. Qualsiasi ragazzo dei Fiumi Gemelli che chiedeva al padre quel tipo di permesso stava anche chiedendo di essere tirato per le orecchie. Quando pensava ai giovani che scioccamente si erano preoccupati che qualcuno, chiunque, scoprisse cosa facevano con le ragazze che intendevano sposare... A quel riguardo si ricordava di quando Nynaeve aveva colto Kimry Lewin e Bar Dowtry nel fienile del padre di Bar. Kimry aveva la treccia già da cinque anni, ma quando Nynaeve ebbe finito con lei, le diede il cambio comare Lewin. La Cerchia delle Donne aveva quasi scuoiato vivo il povero Bar; e non era nulla in confronto a quello che avevano fatto a Kimry durante il mese che ritenevano il tempo d'attesa più breve per il matrimonio. La battuta raccontata a bassa voce

quando non poteva essere udita dalla Cerchia delle Donne era che né Bar né Kimry erano riusciti a sedersi per la prima settimana di matrimonio. Rand supponeva che Kimry non avesse chiesto il permesso. «Ma immagino che Egwene non conosca tutte le usanze maschili» continuò Rand. «Le donne non sono al corrente di tutto. Vedi, visto che sono stato io a iniziare, dobbiamo sposarci. Non serve il consenso.»

«Hai iniziato tu?» Tirò su con il naso in maniera significativa. Aiel, Andorane o altro, le donne usavano quel rumore come un bastone, per sprona-re o colpire. «Non ha importanza visto che seguiremo le usanze aiel. Non accadrà di nuovo, Rand al'Thor.» Rand era sorpreso e compiaciuto sentendo del rimpianto nella voce di Aviendha. «Appartieni alla sorella prossima della mia sorella prossima. Io ho un toh nei confronti di Elayne adesso, ma non è una faccenda che ti riguardi. Hai intenzione di restartene sdraiato per sempre? Ho sentito dire che gli uomini diventano pigri dopo, ma non può mancare molto alla partenza dei clan per la marcia del mattino. Devi essere presente.» Di colpo in viso le apparve un'espressione preoccupata e la donna cadde in ginocchio. «Se è possibile ritornare. Non sono sicura di ricordare cosa ho fatto per creare il buco, Rand al'Thor. Devi trovare la via del ritorno.»

Rand le raccontò di come aveva bloccato il suo passaggio e che poteva ancora percepirlo. Aviendha sembrò sollevata e gli rivolse addirittura un sorriso. Ma divenne sempre più chiaro mentre piegava le gambe e si aggiustava le gonne, che non aveva alcuna intenzione di voltarsi di spalle mentre lui si vestiva. «Quel che è giusto è giusto» mormorò Rand dopo un bel po' uscendo da sotto alle coperte.

Cercò di essere disinvolto come lo era stata lei, ma non era facile. Sentiva gli occhi di Aviendha che lo sfioravano, anche quando era di schiena. La donna non aveva il diritto di fare 'apprezzamenti sul suo posteriore, lui non aveva detto nulla riguardo al suo. Comunque Aviendha si comportava a quel modo solo per farlo arrossire. Le donne non guardavano gli uomini così. E non chiedono alle madri il permesso di...? Aveva la sensazione che la vita con Aviendha non fosse diventata per niente più facile.

## 32



## Una lancia corta

Vi fu una breve discussione. Anche se la tormenta infuriava avrebbero potuto fare ritorno al passaggio usando come mantelli le coperte e i tappeti. Aviendha incominciò a ripartirli mentre lui afferrava saidin, colmandosi di vita e morte, fuoco fuso e ghiaccio liquido.

«Dividile equamente» raccomandò ad Aviendha. Sapeva che la sua voce era fredda e priva di emozioni. Asmodean gli aveva detto che poteva evitarlo, ma sino a ora non ci era riuscito.

La donna gli rivolse un'occhiata meravigliata, ma tutto quello che rispose fu, «Tu sei più grosso» e proseguì secondo i suoi criteri.

Non serviva a nulla discutere. Secondo la sua esperienza, dalle ragazze di Emond's Field fino alle Fanciulle, se una donna voleva fare qualcosa per te il solo modo di impedirglielo era legarla, specialmente se richiedeva un sacrificio da parte sua. La sorpresa era che non aveva usato un tono acido e non aveva detto nulla riguardo al fatto che fosse un abitante delle terre bagnate rammollito. Forse da tutto ciò sarebbe uscito qualcosa di buono oltre al ricordo. Non può davvero aver voluto insinuare qualcos'altro, pensò, anche se sospettava che fosse esattamente quello che intendeva dire.

Tessendo un flusso di Fuoco sottile come un dito aprì un varco nel ghiaccio allargando la fessura nella parte alta. Fu stupito di vedere la luce del giorno. Rilasciando saidin si scambiarono delle occhiate di meraviglia. Sapeva di aver perso per un po' la cognizione del tempo - hai perso la cognizione dell'intero anno - ma non potevano essere rimasti nel rifugio così a lungo. Ovunque si trovassero, era molto distante da Cairhien.

Rand spinse il blocco che aveva tagliato come porta, ma quello non si mosse finché non vi appoggiò contro la schiena, affondando i talloni e usando tutta la forza che aveva. Proprio mentre gli veniva in mente che avrebbe potuto facilmente riuscirci con l'uso del Potere il blocco precipitò a terra, trascinandolo con sé nella fredda, pallida e pungente luce. Non fino in fondo però. Si fermò a un certo punto contro la neve che era caduta attorno al riparo. Sdraiato sul dorso con appena un pezzo di schiena di fuori poteva vedere altri cumuli di neve, alcuni attorno a radi alberi deformati che non riconosceva, altri forse che seppellivano cespugli o massi.

Aprì la bocca e dimenticò cosa stava per dire quando qualcosa si mosse nell'aria a nemmeno quindici metri sopra la sua testa, una sagoma grigia molto più grande di un cavallo che avanzava grazie al lento battito di am-

pie ali dispiegate, un muso osseo spuntava davanti a zampe artigliate e una sottile coda simile a quella di una lucertola lo seguiva. La testa di Rand ruotò seguendo il volo di quella creatura sopra gli alberi. In groppa vi erano due persone, riconoscibili malgrado quelli che sembravano essere due cappucci: era chiaro che stavano investigando il terreno sottostante. Se fosse stata visibile qualche altra parte del suo corpo oltre la testa, se non si fosse trovato direttamente sotto alla creatura, di certo lo avrebbero notato.

«Lascia le coperte» disse mentre si riaffacciava all'interno. «Forse è gente amichevole e forse no, ma preferisco non scoprirlo.» Non era certo di voler fare la conoscenza di persone che cavalcavano creature di quel tipo. Se si trattava di persone. «Sgattaioleremo verso il passaggio. Il più velocemente possibile, ma sempre di nascosto.»

Incredibilmente la donna non discusse. Quando Rand fece qualche commento sulla faccenda mentre la aiutava a salire sul blocco di ghiaccio - anche quello lo stupì: Aviendha aveva accettato la sua mano senza nemmeno lanciargli un'occhiata furiosa - la ragazza replicò: «Non discuto quando dici cose sensate, Rand al'Thor.» Non era proprio ciò che ricordava.

La terra che li circondava era piatta, completamente ricoperta da una coltre di neve, ma a occidente si elevavano delle montagne acuminate con i picchi imbiancati e avvolti dalle nuvole. Non ebbe problemi a capire che si trovavano a ovest osservando da che parte sorgeva il sole. Meno della metà della sfera dorata era sopra l'oceano. Lo fissava. Il suolo era abbastanza scosceso per vedere le onde che si infrangevano con violenti spruzzi su una riva rocciosa a forse un chilometro di distanza. Un oceano a est, che si estendeva all'infinito verso l'orizzonte e il sole. Se la neve non era abbastanza, questo gli faceva capire che non erano in una terra che conosceva.

Aviendha fissò stupita i frangiflutti e le onde che fluivano, quindi lo guardò corrucciata quando il pensiero divenne concreto. Forse non aveva mai visto un oceano, ma aveva studiato le mappe.

Con la gonna la neve le creava più problemi che a lui, e Rand si dibatteva, scavandosi un percorso più che camminando, a volte affondando fino alla vita. Aviendha esclamò quando Rand la prese in braccio e gli occhi verdi gli si rivolsero furiosi.

«Dobbiamo muoverci più velocemente di quanto possa fare tu trascinandoti quella gonna» le disse. Lo sguardo svanì ma Aviendha non gli passò il braccio attorno al collo, come invece Rand sperava. Al contrario rimase a braccia conserte e assunse un'espressione paziente. Forse un po'

imbronciata. Qualsiasi cosa fosse cambiata in lei dopo quanto avevano era successo, non era completamente diversa. Rand non comprendeva perché lo considerava un sollievo.

Avrebbe potuto fondersi un passaggio attraverso la neve come aveva fatto durante la tormenta, ma se fosse sopraggiunta un'altra di quelle creature volanti il percorso sgombro l'avrebbe guidata dritta su di loro. Una volpe procedeva alla sua destra, tutta bianca tranne un pennacchio nero sulla punta della coda ricoperta di pelo, rivolgendo di tanto in tanto a lui e Aviendha un'occhiata sospettosa. Le impronte dei conigli marchiavano la neve in diversi punti, confuse dove avevano spiccato il salto e si accorse che vi erano anche le orme di un gatto che poteva essere grande come un leopardo. Forse c'erano animali anche più grossi, magari qualcuno simile a quelli che aveva già visto ma che non poteva volare. Non che volesse incontrarli, ma c'era sempre la possibilità che... queste creature volanti... scambiassero le tracce che stava lasciando per quelle di qualche altra bestia. Si muoveva ancora di albero in albero, anche se desiderava che ve ne fossero di più e più vicini. Ma in quel caso non avrebbe mai ritrovato Aviendha nella tormenta. Lei protestò guardandolo torva e di conseguenza Rand allentò la presa su di lei, ma adesso gli alberi sarebbero stati d'aiuto. Forse dipese dal suo passo furtivo, ma fu lui ad avvistare gli altri per primo. . A meno di cinquanta passi dal passaggio, davanti al quale poteva ancora sentire il flusso che lo manteneva, c'erano quattro persone a cavallo e più di venti a piedi. Le persone a cavallo erano tutte donne avvolte in lunghi e spessi mantelli foderati di pelliccia; due indossavano un braccialetto d'argento al polso sinistro, collegato da un lungo guinzaglio dello stesso materiale splendente a un collare legato attorno alla gola di due donne vestite di grigio e senza mantello, in piedi nella neve. Gli altri a piedi erano uomini che portavano indumenti di pelle scura e un'armatura laccata verde e oro, fatta di lastre sovrapposte sul petto, sulle braccia e davanti alle cosce. Sulle lance c'erano dei tasselli verdi e oro, i lunghi scudi erano dipinti nello stesso colore e gli elmetti assomigliavano a teste di grossi insetti, con i visi che spuntavano fra le mandibole. Uno era chiaramente un ufficiale, senza lancia o scudo, ma con uno spadone a due mani dalla lama ricurva appeso dietro la schiena. L'armatura laccata era bordata d'argento, e delle piume sottili verdi che assomigliavano ad antenne accentuavano l'impressione che gli aveva suscitato l'elmetto dipinto. Adesso sapeva dove erano capitati. Aveva già visto armature come quella. E donne con simili collari.

Adagiandola dietro qualcosa che assomigliava a un pino contorto, anche

se il tronco era liscio e grigio striato di nero, le indicò la scena e Aviendha annuì in silenzio.

«Le due donne unite dal collare possono incanalare» sussurrò. «Puoi bloccarle?» Quindi si affrettò ad aggiungere, «non abbracciare ancora la Fonte. Sono prigioniere, ma potrebbero comunque dare l'allarme e, anche se non lo fanno, quelle con il bracciale potrebbero essere in grado di percepirlo.»

Aviendha lo guardò perplessa, ma non sprecò tempo a porre domande sciocche, per esempio su come lo sapesse. Ci avrebbe pensato più tardi. «Anche le donne con i bracciali sono in grado di incanalare» rispose altrettanto sommessamente Aviendha. «La sensazione che emettono però è molto strana. Debole. Come se non si fossero mai esercitate. Non riesco a capire come possa essere.»

Rand poteva. Le damane erano in teoria quelle in grado di incanalare. Se due donne erano in qualche modo riuscite a svicolare nella rete dei Seanchan per diventare sul'dam - e dal poco che conosceva non era cosa facile poiché i Seanchan provavano tutte le donne con i primi segni della capacità di incanalare - non avrebbero mai osato tradirsi. «Sei capace di schermarle tutte e quattro?»

Aviendha gli rivolse un'occhiata compiaciuta. «Certo. Egwene mi ha insegnato a gestire diversi flussi allo stesso momento. Posso bloccarle, legare i flussi e avvolgerle in flussi di Aria prima che si rendano conto di cosa stia accadendo.» Quel sorrisetto compiaciuto scomparve. «Sono abbastanza veloce da affrontare loro e i cavalli, ma tu dovrai occuparti degli altri finché non sarò in grado di venire in tuo aiuto. Se qualcuno riesce a scappare... allora potrà certamente scagliare quelle lance fin qui e se uno di loro ti inchioda al suolo...» Per un po' Aviendha borbottò, come fosse arrabbiata per non essere in grado di completare la frase. Alla fine lo fissò, con lo sguardo furioso come non l'aveva vista mai. «Egwene mi ha parlato della guarigione, ma ne sa poco e io anche meno.»

Perché era arrabbiata adesso? si chiese Rand. Meglio cercare di capire il sole piuttosto che una donna, concluse amareggiato. Glielo aveva detto Thom Merrilin ed era la pura verità. «Tu pensa a schermare quelle donne,» si raccomandò «io penserò al resto. Fallo solo quanto ti tocco il braccio.»

Aviendha credeva stesse vantandosi, ma lui non doveva separare i flussi, solo tesserne uno intricato di Aria per legare le braccia lungo i fianchi e bloccare le zampe dei cavalli come le gambe degli uomini.

Inspirando profondamente afferrò saidin, toccando il braccio di Avien-

dha e incanalando.

Dai Seanchan si levarono delle grida di spavento. Avrebbe dovuto procurarsi dei bavagli, avrebbero potuto attraversare il passaggio prima di attirare l'attenzione di altri. Mantenendo la presa sulla Fonte afferrò il braccio di Aviendha trascinandola nella neve, senza badare al ringhio della donna che diceva di riuscire a camminare da sola. In questo modo aveva aperto un varco e dovevano sbrigarsi.

I Seanchan ritrovarono la calma mentre li osservavano farsi istrada davanti a loro. Le due donne che non erano sul'dam avevano portato indietro i cappucci, dimenandosi contro i flussi che le bloccavano. Rand li stava mantenendolo invece di legarli, avrebbe dovuto liberarli quando fosse andato via: non poteva lasciare i Seanchan imprigionati nella neve. Se non fossero morti di freddo, t'erano sempre quei grossi gatti dei quali aveva visto le impronte. Dove ce n'era uno ce n'erano sicuramente degli altri.

Il passaggio era in buone condizioni, ma invece di portare nella sua stanza a Eianrod era grigio. Gli sembrava anche più piccolo di come se lo ricordava. Cosa ancor più grave, era in grado di vedere il flusso d'origine di quel grigiore. Era stato creato da saidin. Attraverso il vuoto filtrarono dei pensieri di rabbia. Non sapeva a cosa servisse, ma poteva benissimo essere una trappola per chiunque vi fosse passato attraverso, intessuta da uno dei Reietti maschi. Probabilmente da Asmodean. Se l'uomo fosse riuscito a consegnarlo agli altri forse avrebbe recuperato la sua posizione fra loro. Ma non potevano restare dove erano. Se solo Aviendha si fosse ricordata di come aveva aperto il varco la prima volta sarebbero stati in grado di crearne uno nuovo, ma data la situazione avrebbero dovuto usare quello, trappola o no.

Una delle donne a cavallo, con un corvo nero davanti a una torre ricamato sulla parte anteriore del mantello, aveva il volto severo e occhi che sembravano volergli trapassare il cervello. L'altra, più giovane, chiara e bassa ma anche più regale nell'aspetto, aveva ricamata sul mantello verde una testa di cervo argentata. Il dito mignolo dei guanti era troppo grande. Rand sapeva, osservando la testa rasata sulle tempie, che dita lunghe terminavano con unghie altrettanto lunghe e senza dubbio laccate, entrambi segni della nobiltà seanchan. I soldati avevano i volti e le schiene rigidi, ma gli occhi azzurri dell'ufficiale brillavano dietro all'elmo a forma di testa di insetto ed egli contraeva inutilmente le mani, mentre si agitava per cercare di raggiungere la spada.

A Rand non importava molto di loro e non voleva lasciare indietro le

damane. Almeno gli avrebbe concesso la possibilità di fuggire. Lo fissavano come avrebbero fatto con un animale selvatico dalle zanne snudate, ma non avevano intenzione di essere prigioniere, trattate quasi come ammali domestici. Poggiò una mano sul collare di quella più vicina e provò una scossa che gli tolse quasi la sensibilità dal braccio. Per un istante il vuoto vacillò e saidin imperversò attraverso di lui come una tormenta di neve mille volte più potente di quella del giorno prima. I capelli corti e biondi della damane si agitavano mentre era in preda alle convulsioni dopo che Rand ne aveva sfiorato il collare e gridava. Anche la sul'dam connessa a lei respirava a fatica ed era pallida. Sarebbero cadute entrambe se non fossero state sostenute da Aria.

«Provaci tu» disse ad Aviendha, «una dorma dovrebbe essere in grado di toccarlo senza correre rischi. Non so come aprirlo.» Sembrava un pezzo unico, chiuso in qualche modo misterioso, proprio come i bracciali. «Ma se glielo hanno messo, allora deve essere possibile toglierlo.» Un breve indugio non avrebbe cambiato la situazione del passaggio. Si trattava di Asmodean?

Aviendha scosse il capo ma iniziò a lavorare con il collare dell'altra donna. «Resta ferma» si rivolse severa alla damane, una ragazza pallida di circa sedici anni che cercò di ricambiare lo sguardo. Se prima avevano guardato Rand come una bestia selvatica, ora fissavano Aviendha come se fosse un incubo che avesse assunto forma umana.

«È una marath'damane» singhiozzò la ragazza pallida. «Salva Seri, padrona! Ti prego, salva Seri!» L'altra damane, più grande, quasi materna, iniziò a singhiozzare senza controllarsi. Aviendha guardò Rand furibonda come aveva fatto con la ragazza, borbottando nervosa mentre armeggiava con il collare.

«È lui, lady Morsa» disse improvvisamente la sul'dam dell'altra damane con un tono strascicato che Rand capiva a malapena. «Ho portato il braccialetto a lungo e sono in grado di capire se una marath'damane avesse fatto altro che bloccare Jini.»

Morsa non sembrava sorpresa. Pareva piuttosto terrorizzata per averlo riconosciuto mentre lo guardava. Poteva essere solo una cosa.

«Tu eri a Falme» disse Rand. Se fosse passato per primo avrebbe dovuto lasciare Aviendha dietro, anche se solo per un momento.

«C'ero.» La nobile sembrava debole, ma la lenta voce dal tono strascicato era fredda e imperiosa. «Ho visto te e anche quello che hai fatto.»

«Allora fai in modo che non si verifichi lo stesso qui. Non crearmi pro-

blemi e vi lascerò in pace.» Non poteva mandare Aviendha per prima, incontro a chissà cosa, nel nome della Luce. Se le emozioni non fossero state così lontane avrebbe fatto le Stesse smorfie di Aviendha. Dovevano attraversarlo assieme ed essere pronti ad affrontare di tutto.

«Molto è stato tenuto segreto riguardo a quanto è avvenuto nelle terre del grande Hawkwing, lady Morsa» disse la donna dal volto severo. Gli occhi scuri avevano un'espressione dura tanto «verso Morsa che nei suoi riguardi. «Ci sono voci che l'Esercito Sempre Vittorioso abbia assaggiato la sconfitta.» «Adesso cerchi la verità fra le voci, Jalindin?» chiese Morsa con un tono di voce tagliente. «Una Cercatrice più di chiunque altra dovrebbe sapere quando restare in silenzio. L'Imperatrice in persona ha vietato di parlare del Corenne prima che lo faccia lei. Se tu o io pronunciamo anche solo il nome della città dove era giunta quella spedizione, ci taglieranno le lingue. Forse ti «piacerebbe essere senza lingua nella Torre dei Corvi? Nemmeno gli Ascoltatori udirebbero le tue preghiere o vi presterebbero attenzione.»

Rand capiva solo due parole su tre e non era per via dello strano accento. Gli sarebbe piaciuto avere tempo per restare ad ascoltare. Corenne. Il Ritorno. Era il modo in cui i Seanchan avevano chiamato il loro tentativo di occupare le terre oltre l'oceano Aryth, quelle dove viveva lui, che consideravano un diritto di nascita. Il resto, Cercatori, Ascoltatori, Torre dei Corvi, era un mistero. Ma sembrava che il Ritorno fosse stato sospeso, almeno per il momento. Era valsa la pena scoprirlo. Il passaggio era più stretto. Forse un dito più piccolo di un attimo prima. Solo i suoi flussi lo mantenevano aperto. Aveva tentato di chiudersi non appena Aviendha aveva rilasciato i suoi flussi e ancora ci stava provando.

«Sbrigati» le disse, e lei in cambio gli rivolse uno sguardo così paziente che pareva una sassata fra gli occhi.

«Sto tentando, Rand al'Thor» rispose, sempre lavorando sul collare. Sulle guance di Seri scivolavano delle lacrime e dalia gola proveniva un lamento continuo, come se l'Aiel volesse sgozzarla. «Hai quasi ucciso le altre due e forse te stesso. Sentivo il Potere che imperversava selvaggiamente in entrambe quando hai toccato il collare. Per cui lasciami fare e, se posso, ci riuscirò.»

Imprecando a bassa voce provò su un lato.

Rand pensò di chiedere alle sul'dam di rimuovere il collare, se c'era qualcuno che sapeva come farlo, erano loro, ma a giudicare dalle loro espressioni avrebbe dovuto costringerle. Se non era capace di uccidere una

donna, non era nemmeno in grado di torturarne una.

Sospirando guardò il grigiore colmare il passaggio. I flussi sembravano intessuti nei suoi, non poteva spezzarne uno senza spezzare anche l'altro. Attraversarlo probabilmente avrebbe fatto scattare la trappola, ma eliminare il grigiore, anche se quell'azione non lo avesse attivato, lo avrebbe chiuso prima di superarlo. Dovevano saltare alla cieca dentro solo la Luce sapeva cosa.

Morsa aveva ascoltato attentamente tutto lo scambio di opinioni fra lui e Aviendha e adesso guardava pensierosa le due sul'dam, Jalindin non aveva mai staccato gli occhi dalla nobildonna.

«Molto è stato tenuto nascosto ai Cercatori, lady Morsa, anche se non sarebbe dovuto succedere» aggiunse severa. «I Cercatori devono sapere tutto.»

«Stai esagerando, Jalindin» scattò Morsa agitando la mano guantata. Se non avesse avuto le braccia bloccate lungo i fianchi avrebbe reciso le redini. Voltò il capo per osservare l'altra donna. «Mi sei stata inviata perché Sarek ha delle grandi aspettative e dei progetti per Serengada Dai e Tuel, non per chiedere cosa l'imperatrice abbia...»

Jalindin la interruppe duramente: «Sei tu che stai esagerando, lady Morsa, se credi di resistere contro i Cercatori della Verità. Io in persona ho interrogato una figlia e un figlio dell'Imperatrice, che la Luce la benedica, e in segno di gratitudine per la confessione che ho ottenuto da loro mi ha permesso di guardarla. Credi che la tua casata minore valga più dei figli dell'Imperatrice?»

Morsa rimase eretta, non che avesse altre scelte, ma il viso divenne terreo e si inumidì le labbra. «L'Imperatrice, che la Luce la illumini per sempre, sa già molto più di quanto possa rivelare. Non intendevo implicare...»

La Cercatrice la interruppe di nuovo, girandosi per parlare ai soldati come se Morsa non esistesse. «La donna Morsa è in custodia dei Cercatori della Verità. Verrà interrogata non appena faremo ritorno a Merinloe. Come anche le sul'dam e le damane. Sembra che anche loro abbiano tenuto nascosto qualcosa che non avrebbero dovuto.» Sul viso delle donne da lei menzionate si dipinse l'orrore, ma nello sguardo di Morsa erano riunite tutte le loro espressioni. Gli occhi erano sgranati e stanchi, si accasciò per quanto le consentiva il legame invisibile, senza una sola parola di protesta. Pareva sul punto di gridare, eppure accettava quella situazione. Lo sguardo di Jahndin si volse su Rand. «Ti ha chiamato Rand al'Thor. Verrai trattato bene se ti arrenderai a me, Rand al'Thor. In qualsiasi modo tu sia giunto

qui, non puoi pensare di fuggire anche se ci elimini. C'è una grande caccia alla marath'damane che ha incanalato durante la notte.» Gli occhi della donna balenarono verso Aviendha. «Scopriranno inevitabilmente anche te e potresti essere ucciso per sbaglio. C'è una sedizione in questo distretto. Non so come vengano trattati gli uomini come te nelle tue terre, ma a Seanchan le tue sofferenze possono essere alleviate. Qui puoi trovare un grande onore nell'uso del tuo Potere.»

Rand le rise in faccia e la donna sembrò offesa. «Non posso darti la morte, ma meriteresti almeno che ti strappassi la pelle a frustate per questo.» Certo non avrebbe dovuto preoccuparsi di essere domato fra le mani dei Seanchan. A Seanchan gli uomini che potevano incanalare venivano uccisi. Non giustiziati. Cacciati e abbattuti a vista.

Il grigiore che colmava il passaggio era ancora più stretto, appena largo per consentire ai due di attraversarlo assieme.

«Lascia perdere, Aviendha. Dobbiamo andare via.»

Aviendha rilasciò il collare di Seri e lo guardò esasperata, ma gli occhi si diressero sul passaggio, raccolse le gonne per camminare nella neve verso di lui, mormorando qualcosa contro l'acqua ghiacciata.

«Sii pronta a tutto» le raccomandò mettendole un braccio attorno alle spalle. Si disse che dovevano stare vicini per poter passare nella fessura. Non perché gli piaceva. «Non so per cosa, ma sii pronta.» La donna annuì e Rand disse: «Salta!»

Insieme balzarono nel grigiore, Rand rilasciò i flussi che bloccavano i Seanchan per colmarsi di saidin...

...e atterrarono incespicando nella sua stanza a Eianrod, illuminata dalle lampade con il buio fuori dalle finestre.

Asmodean era seduto a gambe incrociate, appoggiato contro il muro dietro la porta. Non abbracciava la Fonte ma Rand elevò un blocco fra l'uomo e saidin per essere sicuro. Voltandosi ancora con il braccio sulle spalle di Aviendha vide che il passaggio era scomparso. No, non scomparso, poteva ancora scorgerne i flussi e quelli che sapeva dovevano essere di Asmodean, ma non sembrava vi fosse qualcosa. Senza fermarsi ruppe i flussi di Asmodean e il passaggio riapparve, una visuale sui Seanchan che si restringeva, lady Morsa accasciata sulla sella e Jalindin che gridava ordini. Nell'apertura apparve una lancia con i tasselli verdi e oro, proprio prima di richiudersi. Istintivamente Rand incanalò Aria per afferrare l'arma ondeggiante. Il manico era Uscio e ben lavorato. Scosso dai brividi, fu contento che non avesse provato a rimuovere la barriera grigia prima di saltare.

«È stato un bene che nessuna delle sul'dam si sia ripresa per tempo,» disse afferrando la lancia «o ci sarebbe stato di peggio a seguirci.» Guardò Asmodean con la coda dell'occhio, ma l'uomo si limitava a restare seduto e sembrava leggermente malato. Non sapeva se Rand avesse intenzione di piantargli in gola quella lancia.

Aviendha tirò sonoramente su con il naso. «Credi che le abbia rilasciate?» disse nervosa. Allontanò il braccio di Rand con fermezza, ma non pensava che fosse arrabbiata con lui. Comunque non per il braccio. «Ho legato le loro schermature meglio che potevo. Sono tue nemiche, Rand al'Thor. Anche quelle che hai chiamato damane sono dei cani fedeli che ti avrebbero ucciso piuttosto che farsi liberare. Devi essere duro con i tuoi nemici, non debole.»

Sollevando la lancia pensò che Aviendha avesse ragione. Si era lasciato alle spalle avversari che avrebbe dovuto affrontare un altro giorno. Bisognava che diventasse più duro. Altrimenti sarebbe stato ridotto in polvere prima di raggiungere Shayol Ghul.

Di colpo la donna incominciò a sistemarsi la gonna e la voce parve quasi cordiale. «Ho notato che non hai salvato quella faccia pallida di Morsa dal suo destino. Dal modo in cui l'hai guardata, credevo che gli occhi grandi e il seno florido avessero attirato la tua attenzione.»

Rand la fissò con uno stupore che fluiva attraverso il vuoto da cui era circondato. Era come se stesse dicendo che la cena era pronta. Si chiese in che modo avrebbe potuto notare il seno di Morsa, nascosto com'era sotto al mantello. «Avrei dovuto portarla con noi» rispose. «Per interrogarla sui Seanchan. Temo che mi daranno ancora problemi.»

Lo scintillio dagli occhi di Aviendha scomparve. Aprì la bocca ma si fermò a fissare Asmodean quando Rand sollevò una mano. Riusciva a vedere le domande sui Seanchan passare in rassegna davanti ai suoi occhi. Se conosceva Aviendha, una volta iniziato non si sarebbe fermata fino a quando non avesse scoperto cose che persino Rand ignorava di sapere. Il che poteva non essere un male. Ma un'altra volta. Dopo aver ottenuto qualche risposta da Asmodean. Aviendha aveva ragione; doveva essere duro.

«Hai fatto una cosa astuta» disse Aviendha. «Nascondere il buco che avevo fatto. Se fosse entrato nella tua stanza un gai'shain, mille sorelle di lancia avrebbero potuto attraversarlo alla tua ricerca.»

Asmodean si schiarì la gola. «Una dei gai'shain è venuta. Una donna di nome Sulin gli aveva detto di accertarsi che mangiassi, mio lord Drago; e per evitare che ti portasse il vassoio e scoprisse che eri sparito, mi sono

preso la libertà di riferirle che tu e la giovane donna non volevate essere disturbati.» Una leggera tensione negli occhi dell'uomo attrasse l'attenzione di Rand.

«Cosa?»

«L'ha preso in modo strano. Ha riso forte ed è uscita di corsa. Dopo qualche minuto ci saranno state almeno venti Far Dareis Mai dietro la finestra, che hanno urlato e battuto le lance sugli scudi per almeno un'ora. Devo dire, mio lord Drago, che alcuni dei suggerimenti che gridavano hanno stupito anche me.»

Rand si sentiva le guance in fiamme - era successo nell'altro lato del maledetto mondo eppure la Fanciulle sapevano! - ma Aviendha si limitò a socchiudere gli occhi.

«Aveva gli occhi e i capelli come i miei?» Aviendha non attese il cenno del capo di Asmodean. «Doveva trattarsi della mia sorella prima, Niella.» La donna notò l'espressione stupita e interrogativa sul volto di Rand e rispose prima che potesse parlare. «Niella è una tessitrice, non una Fanciulla, ed è stata presa sei mesi fa dalle Fanciulle Chareen durante un'incursione nella fortezza di Sulara. Ha cercato di convincermi a non prendere la lancia e ha sempre voluto che mi sposassi. La rimanderò dalle Chareen con una bastonata nel posteriore per ognuna di quelle con cui ha parlato!»

Rand la afferrò per il braccio mentre si avviava a lasciare la stanza. «Voglio parlare con Natael. Non credo che sia rimasto molto prima dell'alba...»

«Forse due ore» intervenne Asmodean.

«...per cui avremo poco tempo per dormire. Se vuoi provare a farlo, ti dispiacerebbe passare altrove il resto della notte? Hai comunque bisogno di nuove coperte.»

Aviendha annuì seccamente prima di liberarsi dalla presa e si sbatté la porta alle spalle. Di certo non era arrabbiata per essere stata cacciata dalla sua stanza - come avrebbe potuto esserlo? Ha detto che fra loro non sarebbe successo altro - ma era contento di non essere Niella.

Facendo rimbalzare la corta lancia fra le mani guardò Asmodean.

«Uno strano scettro, mio lord Drago.»

«Andrà bene lo stesso.» Per ricordarsi che i Seanchan erano ancora lì fuori. Per una volta avrebbe desiderato che la sua voce fosse anche più fredda di quanto il vuoto e saidin la rendessero. Doveva essere duro. «Prima che decida di usarlo per infilzarti come un abbacchio, perché non mi hai mai parlato del trucco di rendere qualcosa invisibile? Se non fossi stato

in grado di vedere i flussi non avrei mai saputo che il passaggio era ancora lì.»

Asmodean deglutì, cambiando posizione e chiedendosi se la minaccia di Rand fosse seria. Nemmeno Rand ne era sicuro. «Mio lord Drago, non me lo hai mai chiesto. Si tratta di piegare la luce. Hai sempre così tante domande, è difficile trovare un momento per parlare di qualsiasi altra cosa. Ormai dovresti aver capito che adesso i miei affari sono completamente intrecciati ai tuoi.» Inumidendosi le labbra si mise in ginocchio e iniziò a balbettare. «Ho percepito i tuoi flussi - chiunque nel raggio di un chilometro avrebbe potuto farlo - non avevo mai visto nulla di simile; non sapevo che altri oltre Demandred fossero in grado di bloccare un passaggio in fase di chiusura, forse Semirhage e Lews Therin. Li ho percepiti e sono venuto, mi è stato difficile oltrepassare le Fanciulle - ho fatto ricorso a dei trucchi. Ormai dovresti sapere che sono il tuo uomo. Mio lord Drago, sono il tuo uomo.»

La circostanza che avesse ripetuto quanto avevano detto i Cairhienesi richiamò la sua attenzione più di ogni altra cosa. Gesticolando con il mozzicone di lancia disse duramente, «Alzati, non sei un cane.» Ma mentre Asmodean si alzava lentamente appoggiò la punta dell'arma contro la gola dell'uomo. Doveva essere duro. «D'ora in poi mi dirai due cose che non ti chiedo ogni volta che parliamo. Bada, ogni volta. Se penso che stai provando a nascondermi qualcosa, sarai contento di finire fra le mani di Semirhage.»

«Come vuoi tu, mio lord Drago» balbettò Asmodean. Sembrava pronto a inchinarsi e a baciargli la mano.

Per evitare che lo facesse, Rand si mosse verso il letto senza coperte per sedersi sulle lenzuola di lino, il materasso di piume cedette sotto il suo peso mentre esaminava la lancia. Era stata una buona idea tenerla come ricordo, da usare come scettro. Anche con tutto il resto, sarebbe stato opportuno non dimenticare i Seanchan. Quelle damane. Se non ci fosse stata Aviendha per bloccarle dalla Fonte...

«Hai provato a mostrarmi come schermare una donna e non ci sei riuscito. Cerca di insegnarmi come evitare flussi che non posso vedere, come combatterli.» Una volta Lanfear aveva tagliato uno dei suoi flussi come se avesse avuto un coltello.

«Non è facile, mio signore, senza una donna con cui esercitarci.»

«Abbiamo due ore» rispose freddamente Rand, mentre dipanava lo schermo che lo bloccava. «Provaci e sforzati.»

## 33



### Una questione di rosso

Il pugnale sfiorò i capelli di Nynaeve mentre affondava nella tavola contro la quale stava appoggiata immobile e batté gli occhi dietro la benda. Avrebbe voluto una treccia decente invece che quelle ciocche di capelli che le pendevano sulle spalle. Se quella lama ne avesse tagliata via anche solo una... Sciocca donna, pensò amaramente. Sciocca, sciocca donna. Con gli occhi coperti riusciva a vedere solo una sottile linea di luce ai suoi piedi. Sembrava molto chiara da dietro quella sciarpa. Doveva ancora esserci abbastanza luce, anche se era tardo pomeriggio. Certamente l'uomo non avrebbe lanciato i pugnali se non vedeva bene. La lama successiva affondò dall'altro lato della testa, poteva percepirne le vibrazioni. Le era sembrato che le avesse sfiorato l'orecchio. Avrebbe senza ombra di dubbio ucciso Thom Merrilin e Valan Luca. Forse anche qualsiasi altro uomo sul quale fosse riuscita a mettere le mani, solo per principio.

«Le pere!» gridò Luca, come se non si trovasse a trenta passi da lei. Forse pensava che la benda la rendesse anche sorda oltre che cieca.

Rovistando nel sacchetto appeso alla cintura estrasse una pera e se la mise in bilico sulla testa. Era cieca. Una stupida completa, per di più cieca! Ne aggiunse altre due e distese con cautela le braccia da entrambi i lati fra i pugnali che la circondavano, impugnando solo i piccioli dei frutti. Vi fu una pausa. Aprì la bocca per dire a Tuoni che se anche solo l'avesse graffiata gli avrebbe...

*Tchunk - tchunk - tchunk!* Le lame arrivarono così velocemente che avrebbe lanciato un grido se la gola non fosse stata chiusa come un pugno. Mantenne la presa solo sul picciolo nella mano sinistra, l'altra pera tremava trafitta dal pugnale e da quella sulla testa stava colando il succo.

Strappandosi la benda si avviò a grandi passi verso Thom e Luca, entrambi sorridevano come dei maniaci. Prima che riuscisse a pronunciare una delle parole che le ribollivano in mente, Luca commentò ammirato, «Sei magnifica, Nana. Il tuo coraggio è magnifico, ma tu lo sei di più.» Fece roteare quella ridicola cappa di seta rossa rivolgendole un inchino con

una mano sul cuore. «La chiamerei 'rosa fra le spine'. Anche se a dire il vero tu sei molto più bella di una semplice rosa.»

«Non bisogna essere molto coraggiose per restare immobili come un ciocco.» Era una rosa? Gli avrebbe mostrato le spine. A tutti e due. «Adesso Stammi a sentire, Valan Luca...»

«Un tale coraggio. Non hai mai battuto ciglio. Io non avrei avuto lo stomaco di fare quello che hai fatto.»

Era la pura verità, si disse Nynaeve. «Non sono più coraggiosa di quanto devo essere» aggiunse con un tono più pacato. Era difficile inveire contro un uomo che continuava a dirti quanto eri coraggiosa. Certo meglio ascoltare quello che tutte le altre ciance sulle rose. Thom si prese uno dei baffi fra le dita come se avesse sentito qualcosa di divertente.

«Il vestito» proseguì Luca, mostrandole tutti i denti con un sorriso. «Sarai meravigliosa con indosso un...»

«No!» scattò la donna. Se era riuscito a guadagnarsi un po' di considerazione da parte sua, l'aveva persa riproponendo quell'argomento. Clarine le aveva cucito il vestito che Luca voleva farle indossare, di una seta più rossa del suo mantello. Secondo lei il colore serviva a nascondere il sangue se Thom avesse fallito la mira.

«Ma Nana, la bellezza in pericolo attira molto.» La voce di Luca era sommessa come se le stesse bisbigliando delle parole dolci nelle orecchie. «Avrai tutti gli occhi puntati su di te, ogni cuore batterà per la tua bellezza e coraggio.»

«Se ti piace così tanto» rispose con fermezza, «mettitelo tu.»

A parte il colore, non era disposta a mostrare il seno in pubblico, che fosse o meno opportuno secondo Clarine. Aveva visto gli abiti di scena di Latelle, tutti coperti di lustrini neri, con il collo alto fino al mento. Avrebbe indossato qualcosa come... ma cosa stava pensando? Non aveva intenzione di andare avanti con quella farsa. Aveva acconsentito a provare solo per evitare che Luca bussasse alla loro porta ogni sera per convincerla.

L'uomo però era abile a capire quando doveva cambiare argomento. «Che cosa è successo qui?» chiese, improvvisamente solerte.

Nynaeve sobbalzò quando le toccò l'occhio gonfio. Fu la cattiva sua sorte a fargli scegliere quel nuovo soggetto. Avrebbe fatto meglio a continuare con il vestito. «Non mi piaceva il modo in cui mi guardava la mattina dallo specchio, per cui l'ho morso.»

La voce atona e i denti snudati fecero ritrarre di scatto la mano di Luca. A giudicare dal bagliore torvo negli occhi scuri della donna, sospettava che

avrebbe potuto mordere di nuovo. Thom si strofinava i baffi furiosamente, rosso in viso per lo sforzo di non ridere. Sapeva cosa era accaduto. Lo sapeva. E non appena lei fosse andata via senza dubbio avrebbe regalato a Luca la sua versione dei fatti. Gli uomini non potevano fare a meno di spettegolare. Era connaturato in loro dalla nascita e le donne non potevano fare nulla per liberarli da quel difetto.

La luce del giorno era meno forte di quel che pensava. Il sole era rosso sopra le cime degli alberi a occidente. «Se ci riprovi ancora senza un'illuminazione migliore...» gridò scuotendo un pugno davanti al viso di Thom. «È quasi il crepuscolo!»

«Immagino» rispose l'uomo sollevando le sopracciglia irsute «che tu non voglia parlare del fatto che anche io ero bendato.» Chiaramente stava scherzando. «Come desideri, Nana. Da adesso in poi, solo nella luce migliore.»

Solo quando si allontanò a grandi passi sistemandosi furiosamente la gonna si rese conto di aver acconsentito di sottoporsi a quella sciocchezza. Almeno indirettamente. Avrebbero cercato di farle mantenere la promessa, con la stessa certezza con cui il sole sarebbe tramontato quella sera. Sciocca, sciocca, sciocca donna!

La radura dove loro - o almeno Thom, che fossero folgorati lui e quel maledetto Luca! - si esercitavano non era molto lontana dal campo, poco oltre la strada per il Nord. Senza dubbio Luca non voleva che gli animali fossero disturbati se Thom le avesse trafitto il cuore con un pugnale. L'uomo probabilmente avrebbe nutrito i leoni con il suo corpo. E voleva che indossasse quell'abito solo per guardare quello che lei non aveva intenzione di mostrare a nessuno tranne Lan, che fosse folgorato anche lui, per essere uno sciocco uomo ostinato. Desiderava che fosse con lei per potergli dire quello che pensava. Voleva che fosse con lei per essere certa che si trovasse al sicuro. Spezzò un ramo morto di finocchio canino e usò la lunghezza del suo stelo piumato come una frusta per scansare le erbacce che spuntavano fra le foghe in terra. L'altra notte, aveva raccontato Elayne, Egwene le aveva parlato di un combattimento a Cairhien, schermaglie con dei briganti, con i Cairhienesi che vedevano ogni Aiel come un nemico e i soldati andorani che tentavano di reclamare il trono del Sole per Morgase. Lan vi era coinvolto. Non appena Moiraine lo perdeva di vista, finiva in mezzo a una battaglia, come se avvertisse dove si sarebbe svolta. Nynaeve non avrebbe mai pensato di volere che l'Aes Sedai si tenesse stretto Lan.

La mattina seguente Elayne era ancora disturbata all'idea dei soldati di

sua madre a Cairhien, che combattevano contro gli Aiel di Rand, ma Nynaeve era preoccupata dei briganti. Secondo Egwene, se uno di essi era solo accusato di furto o di omicidio o di devastazione veniva impiccato da Rand. Non metteva di persona le mani sulla corda, ma era la stessa cosa ed Egwene diceva che assisteva a ogni esecuzione con il viso freddo e duro come le montagne. Non era tipico di Rand. Era stato un ragazzo gentile. Qualsiasi cosa gli fosse accaduta nel deserto lo aveva reso peggiore.

Be', Rand era lontano e i problemi suoi e di Elayne non erano prossimi alla soluzione. Il fiume Eldar era a meno di un chilometro a nord, scavalcato da un solo ponte di pietra costruito fra alti pilastri che brillavano senza nemmeno una traccia di ruggine. Senza dubbio residui di un'altra epoca, forse di un'altra era. Vi era salita a mezzogiorno, proprio dopo il loro arrivo, ma non c'era una sola imbarcazione nel fiume che onorasse quel nome. Barche a remi, piccoli scafi dei pescatori che lavoravano lungo il canneto sulle rive, alcuni strani minuscoli gusci che scivolavano sull'acqua mentre un uomo inginocchiato remava; anche una grossa chiatta che sembrava ormeggiata nel fango, se ne vedeva molto su entrambe le fiancate, una parte secca e screpolata, eppure non era una sorpresa, con quel caldo fuori stagione, ma nulla che potesse portarla velocemente a fondovalle come voleva. Non che sapesse dove fosse diretta.

Pur sforzandosi, non riusciva a ricordare il nome della città dove dovevano trovarsi le Sorelle Azzurre. Nynaeve colpiva selvaggiamente le erbacce e dei piccoli piumini bianchi svolazzavano in giro. Probabilmente le donne non si trovavano più in quel luogo, se mai vi erano state. Ma era l'unico indizio di un posto sicuro che non fosse Tear. Se solo fosse riuscita a rammentarlo.

L'unica cosa buona di quel viaggio verso nord era che Elayne aveva smesso di amoreggiare con Thom. Non c'era stato neanche un incidente da quando si erano unite allo spettacolo. Almeno, sarebbe andato bene se Elayne non avesse preteso di fare finta di nulla. Il giorno prima Nynaeve si era complimentata con lei per aver finalmente messo la testa a posto, ed Elayne le aveva risposto freddamente, «Stai cercando di scoprire se mi frapporrò fra te e Thom, Nynaeve? È piuttosto vecchio per te e pensavo che il tuo affetto fosse rivolto altrove, ma sei abbastanza grande per decidere da sola. Sono affezionata a Thom, come credo lui lo sia a me. Lo considero un secondo padre. Se vuoi amoreggiare con lui, hai il mio permesso. Ma ero convinta che fossi più fedele.»

Luca voleva oltrepassare il fiume al mattino e Samara, la città dall'altro

lato, nel Ghealdan, non era il luogo giusto dove trovarsi. L'uomo aveva trascorso la maggior parte del giorno fin dal loro arrivo a Samara, assicurandosi un posto per lo spettacolo. Temeva solo che un certo numero di altri serragli ambulanti lo avesse preceduto e non era l'unico ad avere altro oltre gli ammali. Per quello aveva insistito che Thom che si cimentasse nel lancio dei pugnali. Era fortunata che non volesse farglielo fare sulle funi con Elayne. Sembrava credere che la cosa più importante del mondo fosse rendere il suo spettacolo più grande e migliore degli altri. Per quanto la riguardava, la cosa più preoccupante era che il Profeta si trovava a Samara, con i suoi seguaci che affollavano le vie e riempivano le tende, i rifugi e le baracche attorno, una seconda città che superava Samara, anche se era grande. Aveva delle alte mura di cinta in pietra come la maggior parte degli edifici, alcuni anche di tre piani, e c'erano più tetti di ardesia o tegole che di paglia.

L'altro lato dell'Eldar non era migliore. Avevano oltrepassato tre accampamenti dei Manti Bianchi prima di raggiungere la loro meta, centinaia di tende bianche in file precise, e ce ne dovevano essere altri che non avevano visto. I Manti Bianchi da quel lato del fiume, il Profeta, forse una sommossa che poteva scatenarsi da un momento all'altro sulla riva opposta e lei non aveva idea di dove andare e nessun modo per arrivarci, tranne con un carro ondeggiante che non si muoveva più veloce di quanto lei riuscisse a camminare. Non avrebbe mai dovuto lasciarsi convincere da Elayne ad abbandonare la carrozza. Senza vedere una sola erbaccia vicina, spezzò a metà il finocchio canino, poi di nuovo, finché i frammenti non furono più grandi della sua mano, quindi li lanciò a terra. Avrebbe voluto fare lo stesso a Luca. E a Galad Damodred, per averle fatte scappare a quel modo. E ad Al'Lan Mandragoran, per non essere lì. Non che avesse bisogno di lui. Ma la sua presenza sarebbe stata di... conforto.

L'accampamento era tranquillo, con le cene che venivano preparate su piccoli fuochi di fianco ai carri. Petra dava da mangiare a un leone dal manto nero, lanciandogli grandi pezzi di carne attraverso le sbarre con l'aiuto di un bastone. Le leonesse erano già accucciate sopra i loro compagni, ruggendo occasionalmente se qualcuno si avvicinava troppo alle gabbie. Nynaeve si fermò vicino al carro di Aludra. L'Illuminatrice stava armeggiando con un mortaio di legno e un pestello su un tavolo sistemato da un lato del carro, brontolando su qualsiasi cosa stesse mescolando. Tre dei Chavanas sorrisero a Nynaeve per invitarla, facendole cenno di unirsi a loro. Non Brugh, che ancora aveva il labbro tumefatto, anche se Nynaeve gli

aveva dato un balsamo per togliere il gonfiore. Forse, se avesse colpito allo stesso modo anche gli altri, avrebbero dato ascolto a Luca - e meglio ancora, a lei! - e si sarebbero resi conto che lei non gradiva i loro sorrisi. Era un peccato che il signor Valan Luca non potesse seguire le proprie istruzioni. Latelle si voltò dalla gabbia degli orsi e le rivolse un sorriso teso, compiaciuto. Prevalentemente, però, Nynaeve fissava Cerandin, che limava le unghie di uno dei grossi s'redit con quello che sembrava un attrezzo per lavorare il metallo.

«Quella» disse Aludra, «usa le mani e i piedi con discreta abilità, ti pare? Non fissarmi così, Nana» aggiunse, pulendosi le mani. «Non sono tua nemica. Qui. Devi provare questi nuovi bastoncini che bruciano.»

Nynaeve prese circospetta la scatola di legno dalla donna con i capelli scuri. Era un cubo che avrebbe potuto tenere facilmente in una mano, ma le usò entrambe in ogni caso. «Credevo che li chiamassi batacchi.»

«Forse sì, forse no. 'Bastoncini che bruciano', spiega meglio di cosa si tratta piuttosto che 'batacchi', giusto? Ho levigato i buchi che li sostengono per cui non si incendia più il legno. Una buona idea, ti pare? E le capocchie sono di un nuovo composto. Li proverai e mi farai sapere cosa ne pensi?»

«Sì, certo. Grazie.»

Nynaeve si sbrigò prima che la donna le infilasse in mano un'altra scatola. Teneva l'oggetto come se potesse esplodere, non era sicura che non sarebbe accaduto. Aludra faceva provare a tutti i bastoncini, o batacchi, o in qualsiasi modo avesse deciso di chiamarli. Di certo avrebbero acceso un fuoco o una lampada. Potevano anche incendiarsi se le capocchie grigio azzurre si sfregavano l'un l'altra o su qualsiasi altra superficie ruvida. Lei avrebbe preferito continuare a usare l'acciarino, o un pezzo di carbone ben conservato in una scatola di sabbia. Molto più sicuro.

Prima che riuscisse a mettere piede sugli scalini del carro che condivideva con Elayne, si imbatté in Juilin con lo sguardo diretto sull'occhio gonfio. La donna lo fissò così severamente che quello fece un passo indietro e si tolse il ridicolo cappello conico dalla testa. «Sono andato oltre il fiume» disse. «Ci sono centinaia di Manti Bianchi a Samara. Guardano e vengono guardati dai soldati del Ghealdan. Ma ne ho riconosciuto uno. Il giovane che sedeva dall'altro lato della Luce della Verità a Sienda.»

La donna gli sorrise e questi fece un altro passo indietro, fissandola circospetto. Galad a Samara. Di questo avevano bisogno. «Porti sempre delle bellissime notizie, Juilin. Avremmo dovuto lasciarti a Tanchico o, meglio

ancora, ai moli di Tear.» Non era affatto giusto. Era preferibile che le avesse parlato di Galad piuttosto che svoltare un angolo e incontrarlo. «Grazie, Juilin. Almeno adesso sappiamo che dobbiamo tenerlo d'occhio.» Il cenno del capo dell'uomo era una risposta appena appropriata per dei ringraziamenti così sentiti, quindi si allontanò rapido rimettendosi il cappello, come se si aspettasse che la donna lo colpisse. Gli uomini non conoscevano le buone maniere.

L'interno del carro era molto più pulito di quando Thom e Juilin lo avevano comperato. La vernice scrostata era stata rimossa - gli uomini avevano protestato nel farlo - e le credenze e il tavolino fissato al pavimento erano stati lucidati fino a brillare. La piccola stufa di mattoni con il camino di metallo non la usavano mai - le notti erano abbastanza calde, e se avessero iniziato a cucinare all'interno Thom e Juilin non avrebbero mai fatto il loro turno - ma era un buon nascondiglio per i loro beni, la borsa con il denaro e il cofanetto con i gioielli. Come anche il sacchetto di pelle con il sigillo, che aveva infilato in fondo e non aveva più toccato da allora.

Elayne, seduta su uno dei piccoli letti, stava mettendo qualcosa sotto le coperte quando Nynaeve era entrata, ma prima che potesse chiedere di cosa si trattava, esclamò, «Il tuo occhio! Che cosa ti è accaduto?» Era ora che si lavassero di nuovo i capelli con il pepegallina, alle radici si vedeva un debole colore dorato. Andava ripetuto dopo alcuni giorni.

«Cerandin mi ha colpita mentre non stavo guardando» mormorò Nynaeve. Quindi rammentò il sapore della felcegatta bollita e la polvere di foglia dell'intenditore che le fecero arricciare la lingua. Non era la ragione per cui aveva deciso che Elayne si recasse all'ultimo appuntamento nel tel'aran'rhiod. Non stava evitando Egwene. Era solo che lei compiva la maggior parte dei viaggi nel Mondo dei Sogni ed era giusto dare la possibilità a Elayne di andare. Era tutto.

Con attenzione ripose la scatola con i bastoncini per il fuoco in una delle credenze, vicino ad altre due. Quella che si era incendiata l'aveva buttata da tempo.

Ignorava il motivo per cui stava nascondendo la verità. Elayne ovviamente non era stata fuori dal carro, altrimenti ne sarebbe venuta a conoscenza. Lei e Juilin probabilmente erano i soli nel campo a non sapere, adesso che Thom aveva certamente rivelato tutti i dettagli a Luca.

Inspirando profondamente si sedette sull'altro letto e si costrinse a guardare Elayne negli occhi. Qualcosa nella calma dell'altra le diceva che era consapevole che le avrebbe rivelato dell'altro.

«Ho chiesto a Cerandin delle damane e sul'dam. Sono sicura che ne sappia più di quanto non sembri.» Fece una pausa per dare modo a Elayne di esprimere i suoi dubbi, per replicare che la donna seanchan le aveva già detto tutto quello che conosceva, che non aveva frequentato molto damane e sul'dam. Ma Elayne rimase in silenzio e Nynaeve si rese conto che stava solo sperando di posticipare il momento della discussione. «Si è arrabbiata per non saperne di più, per cui l'ho scossa. Hai davvero esagerato con lei. Ha agitato un dito sotto al mio naso!» Elayne ancora la guardava, quegli occhi freddi e azzurri non battevano nemmeno. Nynaeve si limitò a non distogliere lo sguardo mentre proseguiva. «Lei... è riuscita a farmi volare sopra le spalle. Mi sono alzata e l'ho schiaffeggiata, lei mi ha presa a pugni. Così mi sono fatta quest'occhio.» Tanto valeva confessare il resto, Elayne lo avrebbe presto sentito. Avrebbe preferito farle una linguaccia. «Chiaramente non volevo fermarmi lì. Ci siamo azzuffate un altro po'.» Non molto da parte sua, anche se aveva rifiutato di arrendersi. L'amara verità era che Cerandin aveva semplicemente smesso di rigirarla e ingannarla perché era come prendersela con un bambino. Se nessuno avesse guardato avrebbe potuto incanalare, di certo era abbastanza arrabbiata. Se nessuno avesse guardato. Desiderava che Cerandin l'avesse coperta di pugni fino a farla sanguinare. «A quel punto Latelle le ha dato un bastone. Sai, quella donna vuole vendicarsi di me.» Certamente non c'era bisogno di dire che Cerandin l'aveva tenuta a capo chino sopra una parte del carro per tutto il tempo. Nessuno l'aveva maltrattata a quel modo da quando a sedici anni aveva tirato una brocca d'acqua contro Neysa Ayellin. «In ogni caso Petra l'ha fermata.» Appena in tempo. Il grosso uomo le aveva afferrate entrambe per la collottola, come gattini. «Cerandin ha chiesto scusa e questo è tutto.» Petra aveva costretto la donna seanchan a chiedere scusa, ma aveva preteso lo stesso da Nynaeve, rifiutandosi fino ad allora di lasciare la gentile ma ferrea presa sul collo. Lo aveva colpito con il massimo della forza, proprio nello stomaco, e non aveva battuto ciglio. Anche la mano sembrava. «Non c'è molto altro da raccontare. Immagino che Latelle cercherà di diffondere per conto suo una storia con delle aggiunte inventate. Lei avrei dovuto scuotere. Non l'ho picchiata abbastanza forte.»

Dopo aver detto la verità si sentiva meglio, ma sul viso di Elayne era dipinta una strana espressione che la spinse a cambiare argomento. «Che cosa stavi nascondendo?» Si protese e tirò indietro la coperta, rivelando la lunghezza argentea di un a'dam che avevano avuto da Cerandin. «Perché, per la Luce, lo volevi guardare? E poi perché nasconderlo? È uno sporco

oggetto e non riesco a capire come fai a toccarlo, ma se vuoi, dipende solo da te.»

«Non adoperare quel tono così compassato» le rispose Elayne. Sul suo volto si affacciò un lento sorriso. con una parvenza di eccitazione. «Credo di poterne creare uno.»

«Crearne uno!» Nynaeve abbassò la voce, sperando che non arrivasse nessuno di corsa a vedere chi stava uccidendo chi, ma non la addolcì. «Luce, perché? Scava prima un pozzo nero. Qualcosa per la raccolta dei rifiuti. Almeno per quelli c'è un uso decente.»

«Non voglio creare un a'dam.» Elayne stava in piedi eretta, con il mento sollevato in quella sua maniera fredda. Sembrava offesa eppure calma. «Ma è un ter'angreal e ho capito come funziona. Ho visto che hai frequentato almeno una lezione su come si creano le connessioni. L'a'dam collega le due donne, per questo anche la sul'dam deve essere in grado di incanalare.» Aggrottò leggermente le sopracciglia. «È uno strano legame. Diverso. Invece di una o più condivisioni con una guida, si tratta di una sola persona che assume tutto il controllo. Credo sia il motivo per cui una damane non può fare nulla che una sul'dam non voglia. Non credo che ci sia realmente bisogno di un guinzaglio. Il collare e il bracciale lavorerebbero altrettanto bene anche senza e allo stesso modo.»

«Lavorare altrettanto bene» ripeté asciutta Nynaeve. «Hai studiato la questione molto accuratamente per essere una che non ha intenzione di fabbricarne un altro.» La donna non ebbe nemmeno il pudore di arrossire. «Per cosa lo useresti? Non posso dire che disapproverei se mettessi un collare a Elaida, ma questo non rende meno disg...»

«Non capisci?» la interruppe Elayne, senza più una traccia di arroganza, rimpiazzata dall'eccitazione e il fervore. Si protese in avanti e poggiò una mano sul ginocchio di Nynaeve mentre le brillavano gli occhi, era compiaciuta con se stessa. «È un ter'angreal, Nynaeve. E credo di poterne fabbricare uno.» Pronunciò ogni parola lentamente e deliberatamente, quindi rise e proseguì. «Se posso fare questo, posso anche farne altri. Forse anche angreal e sa'angreal. Nessuna nella Torre ne è stata in grado per millenni!» Alzandosi rabbrividì e mise le dita davanti la bocca dell'amica. «Non avevo mai pensato di crearne uno prima d'ora. Nulla di utile. Ricordo di aver visto lavorare un artigiano una volta, un uomo che aveva costruito delle sedie per il palazzo. Non erano dorate o elaborate, erano destinate ai servitori, ma potevo leggere l'orgoglio nei suoi occhi. Per quello che aveva creato, un oggetto ben fatto. Mi piacerebbe provare quella sensazione, credo.

Oh, se solo sapessimo una frazione di quello che sanno i Reietti. Hanno la conoscenza dell'Epoca Leggendaria nella loro testa, e la usano per servire l'Ombra. Pensa cosa potremmo compiere. Pensa a cosa potremmo realizzare.» Inspirò profondamente lasciando ricadere le mani in grembo, il suo entusiasmo era solo appena diminuito. «Forse riuscirei a capire come è stata costruita Ponte Bianco. Palazzi che sembrano di vetro soffiato, ma più forti dell'acciaio. E il cuendillar. o...»

«Calmati» le rispose Nynaeve. «Ponte Bianco è ad almeno mille chilometri da qui e se credi di poter incanalare sul sigillo, pensaci meglio. Chi sa cosa potrebbe accadere? Quello resta nel sacchetto dentro la stufa, finché non troveremo un altro posto sicuro per nasconderlo.»

L'impazienza di Elayne era strana. A Nynaeve non sarebbe dispiaciuto avere la conoscenza dei Reietti, certo, ma se voleva una sedia, pagava il falegname. Non aveva mai voluto fabbricare nulla, tranne impiastri e linimenti. A dodici anni, la madre aveva smesso di insegnarle a cucire, quando divenne chiaro che a Nynaeve non interessava se andava dritta o meno. Per quanto riguardava il cucinare... riteneva di essere una brava cuoca, ma lei sapeva cosa era davvero importante. Guarire. Qualsiasi uomo era in grado costruire un ponte e lei diceva sempre di lasciarglielo fare con piacere.

«Con te e il tuo a'dam» proseguì, «mi sono quasi dimenticata di dirti una cosa. Juilin ha visto Galad dall'altro lato del fiume.»

«Sangue e maledette ceneri» imprecò Elayne e, quando Nynaeve sollevò un sopracciglio, aggiunse con gran fermezza, «non ascolterò una lezione sul mio linguaggio, Nynaeve. Cosa facciamo adesso?»

«Per come la vedo io, potremmo rimanere da questa sponda del fiume con i Manti Bianchi che ci osservano e si chiedono perché abbiamo lasciato il serraglio ambulante, o possiamo passare il fiume sperando che il Profeta non scateni una sommossa e Galad non ci denunci, o cercare di comperare una barca a remi e fuggire a fondovalle. Non sono delle belle prospettive. E Luca vorrà i suoi cento marchi. D'oro.» Cercò di non mostrarsi corrucciata, ma quella faccenda ancora non le andava giù. «Glieli hai promessi e suppongo che non sarebbe onesto scappare senza pagarlo.» Non ci avrebbe pensato un minuto se ci fosse stato un posto dove fuggire.

«Certo che non lo sarebbe» rispose Elayne con l'aria scioccata. «Ma non dobbiamo preoccuparci di Galad, almeno non fino a quando resteremo vicine al serraglio. Galad non ci si avvicinerà. Ritiene che mettere gli animali in gabbia sia crudele. Non gli dispiace dar loro la caccia, o mangiarli, so-

lo metterli in gabbia.»

Nynaeve scosse il capo. La verità era che Elayne avrebbe trovato il modo di rimandare, anche solo di un giorno, se vi fosse stato un altro sistema per andare via. La donna voleva davvero camminare sulla corda davanti a gente che non fossero gli altri artisti. E probabilmente avrebbe lasciato che Thom le lanciasse contro dei pugnali. Però non indosserò il maledetto vestito! si disse.

«La prima imbarcazione che arriva abbastanza larga da caricare quattro persone» disse «la noleggeremo. Il commercio lungo il fiume non può essersi fermato di colpo.»

«Sarebbe d'aiuto se sapessimo dove ci stiamo recando.» Il tono di voce dell'altra donna era troppo gentile. «Potremmo dirigerci semplicemente verso Tear. Non dobbiamo ostinarci su questa decisione solo perché tu...» si interruppe, ma Nynaeve sapeva cosa voleva dire. Solo perché sei caparbia. Solo perché era incredibilmente furiosa di non riuscire a rammentare un nome che cercava di ricordare a ogni costo per poi andarci anche se ne fosse morta. Be', nulla di tutto questo era vero. Voleva trovare quelle Aes Sedai che potevano aiutare Rand e condurla da lui, non raggiungere Tear come una patetica rifugiata in fuga per la salvezza.

«Mi verrà in mente» disse atona. Finiva con 'bar.' O era 'dar'? 'Lar'? «Prima che ti stanchi di pavoneggiarti sulla corda, ci riuscirò.» E non indosserò quel vestito!

## 34



## Una freccia d'argento

Quella sera era il turno di Elayne a cucinare, il che significava che nessun piatto sarebbe stato semplice, sebbene mangiassero seduti su sgabelli attorno al fuoco da campo, con le cicale che frinivano nel bosco circostante e, di tanto in tanto, un uccello notturno a emettere un debole e triste richiamo nella notte che calava. La zuppa veniva servita frédda e sotto forma di gelatina, cosparsa di una spezia verde. Solo la Luce sapeva dove a-

veva trovato quell'ingrediente, o le piccole cipolle che univa ai piselli. Il manzo era tagliato talmente fino che pareva trasparente e avvolto attorno a qualcosa fatto di carote, pisellini dolci, erba cipollina e formaggio di capra; per dolce c'era anche una piccola torta di miele.

Era tutto gustoso, anche se Elayne si lamentava che nulla fosse come doveva, quasi fosse in grado di eguagliare i cuochi del palazzo reale di Caemlyn. Nynaeve era abbastanza sicura che la ragazza non fosse a caccia di complimenti. Elayne li evitava sempre e diceva esattamente cosa c'era di sbagliato. Thom e Juilin protestavano perché c'era poca carne, eppure Nynaeve notava che non solo divoravano fino all'ultima briciola, ma sembravano anche scontenti quando finiva. Quando cucinava lei, per qualche motivo gli uomini andavano sempre a mangiare in qualche altro carro. Se uno di loro preparava la cena, era sempre stufato e fagioli, così pieno di peperoni secchi che si gonfiava la lingua.

Naturalmente non consumavano i pasti da soli. Ci pensava Duca, portando il suo sgabello e sistemandosi proprio di fianco a dei, la cappa rossa dispiegata per fare maggiore effetto e le lunghe gambe distese per mostrare i polpacci che uscivano dal bordo rivoltato degli stivali. Stava con loro quasi ogni sera. Stranamente mancava solo quando cucinava lei.

In effetti era piacevole avere gli occhi dell'uomo su di sé quando era presente una donna graziosa come Elayne, però. Sedeva troppo vicino; quella sera si era allontanata tre volte, ma lui l'aveva seguita senza perdere una parola e apparentemente senza farci caso; alternava paragoni tra lei e diversi fiori, a sfavore di questi ultimi, ignorando l'occhio nero che non poteva non notare a meno che non fosse cieco e dicendole quanto sarebbe stata bella con quel vestito rosso facendole poi i complimenti per il coraggio mostrato. Per due volte aveva proposto una passeggiata sotto la luna, in maniera così velata che non ne era mai sicura fino a quando non ci rifletteva. «Quell'abito incornicerebbe il tuo ardimento alla perfezione,» le sussurrava «ma non così tanto come fai tu, perché i fiori notturni di gigli 'dara' piangerebbero dall'invidia vedendoti passeggiare vicino all'acqua illuminata dalla luna, come farei io, e mi trasformerei in bardo per cantare le tue lodi proprio sotto l'astro.» Nynaeve lo guardò mente elaborava la frase. Luca sembrava convinto che la donna gli facesse gli occhi dolci. Nynaeve lo aveva colpito per sbaglio fra le costole con un gomito prima che lui riuscisse a mordicchiarle un orecchio. Almeno, quelle erano sembrate le sue intenzioni, anche se adesso tossiva sostenendo di aver ingoiato male un pezzo di torta. L'uomo senza dubbio era attraente - smettila! - e aveva un

bel polpaccio - ma che fai, gli guardi le gambe? - ma doveva ritenerla una cretina scervellata. Tutto questo per migliorare il suo maledetto spettacolo.

Nynaeve spostò di nuovo lo sgabello mentre l'uomo stava riprendendo fiato. Non poteva allontanarsi troppo senza far palesemente capire che era da lui che fuggiva, comunque aveva pronta la forchetta in caso l'avesse seguita di nuovo. Thom stava esaminando il suo piatto come se sotto gli occhi non avesse altro che una macchia. Juilin fischiettava sommessamente, fissando il fuoco che si estingueva con falsa intensità. Elayne la guardò e scosse il capo.

«Sei stato molto gentile a unirti a noi» disse Nynaeve alzandosi. Luca fece lo stesso con un'espressione speranzosa nel volto illuminato dal bagliore del fuoco. Nynaeve aggiunse il suo piatto a quello che Luca aveva in mano. «Thom e Juilin saranno grati del tuo aiuto a lavare le stoviglie, ne sono certa.» Prima che la bocca dell'uomo finisse di spalancarsi, Nynaeve si rivolse a Elayne. «È tardi e mi aspetto che presto passeremo il fiume.»

«Certo» mormorò Elayne, con appena l'accenno di un sorriso. E unì il suo piatto a quello di Nynaeve prima di seguirla nel carro. Nynaeve aveva voglia di abbracciarla. Fino a quando quella disse: «Davvero non dovresti incoraggiarlo.» Le lampade montate sui sostegni di bronzo si accesero di colpo.

Nynaeve si portò le mani ai fianchi. «Incoraggiarlo! Il solo modo in cui potrei incoraggiarlo di meno sarebbe pugnalandolo!» Tirò su con il naso per accentuare l'enfasi su quanto aveva detto e guardò corrucciata le lampade. «La prossima volta usa uno dei bastoncini di Aludra. I batacchi. Un giorno ti dimenticherai e incanalerai dove non dovresti, allora dove ci ritroveremo? In fuga per la nostra salvezza con un centinaio di Manti Bianchi appresso.»

Ostinata fino in fondo, l'altra donna si rifiutava di mollare la presa. «Forse sono più giovane di te, ma a tratti penso di saperne sugli uomini più di quanto mai scoprirai tu. Per un uomo come Valan Luca, anche solo quella vostra piccola disputa di stasera equivaleva a chiedergli di intensificare la caccia. Se gli staccassi il naso come hai fatto il primo giorno, forse si arrenderebbe. Non gli dici di smetterla, non glielo domandi nemmeno! Continui a sorridergli, Nynaeve. Cosa dovrebbe pensare? Non hai sorriso a nessuno per giorni!»

«Sto cercando di tenere a bada il mio carattere» borbottò Nynaeve. Tutti se ne lamentavano, e adesso che tentava di controllarlo a Elayne non andava bene! Non che fosse così stupida da apprezzare i complimenti dell'uo-

mo. Certo non era tanto sciocca. Elayne rise di lei e Nynaeve si imbronciò.

«Oh, Nynaeve. Non puoi trattenere il sole quando albeggia. Lini forse pensava a te.»

Con uno sforzo Nynaeve mantenne l'espressione impassibile. Poteva tenere a bada la sua indole. Non glielo ho appena dimostrato? si chiese. Allungò la mano. «Dammi l'anello. Luca vorrà passare il fiume domattina presto e vorrei dormire sul serio dopo.»

«Ho pensato che sarei andata io stasera.» La voce di Elayne era leggermente preoccupata. «Nynaeve, sei entrata nel tel'aran'rhiod quasi ogni notte tranne che per gli incontri con Egwene. Quella Bair ha intenzione di fare i conti con te. Ho dovuto dir loro perché non ti eri presentata di nuovo e lei ha risposto che non dovresti avere bisogno di riposare per le volte che sei entrata nel Mondo dei Sogni, a meno che non stessi facendo qualcosa di sbagliato.» La preoccupazione divenne fermezza e la donna più giovane piantò i pugni sui fianchi. «Mi sono sorbita una predica che era destinata a te e non è stato piacevole, con Egwene in piedi che annuiva a ogni parola. Adesso credo davvero che stanotte dovresti...»

«Per favore, Elayne.» Nynaeve non abbassò la mano tesa. «Ho delle domande per Birgitte e le sue risposte potrebbero farmene venire altre in mente.» Ne aveva alcune. Potevano sempre sorgerle nuove domande per Birgitte. Non aveva nulla a che vedere con l'evitare Egwene o le Sapienti. Se visitava tel'aran'rhiod così spesso da costringere sempre Elayne ad andare agli incontri con Egwene, era una pura coincidenza.

Elayne sospirò ma prese l'anello di pietra ritorta. «Chiediglielo di nuovo, Nynaeve. È molto difficile affrontare Egwene. Ha visto Birgitte. Non ne parla, ma mi fissa. Quando ci incontriamo dopo che le Sapienti sono andate via, è peggio. Allora potrebbe chiedere ma non lo fa, e questo rende tutto peggiore.» Elayne aggrottò le sopracciglia mentre Nynaeve infilava il piccolo ter'angreal attorno alla corda che portava al collo, con il pesante anello di Lan e il Gran Serpente. «Perché pensi che nessuna delle Sapienti venga mai con lei? Non scopriamo molto nello studio di Elaida, ma sarebbe naturale se avessero l'intenzione di vedere almeno la Torre. Egwene non ne vuole nemmeno parlare davanti a loro. Se sembra che mi avvicini all'argomento, mi rivolge uno sguardo come se desiderasse colpirmi.»

«Credo che vogliano evitare la Torre il più possibile.» Per quello erano molto sagge. Se non fosse stato per la guarigione, ne sarebbe stata lontano, come anche le Aes Sedai. Non stava diventando Aes Sedai, sperava solo di imparare di più sulla guarigione. E di aiutare Rand. «Sono donne libere,

Elayne. Anche se la Torre non si trovasse nella confusione in cui è, vorrebbero davvero che le Aes Sedai entrassero nel deserto, portandole via per condurle a Tar Valon?»

«Suppongo che sia così.» Il tono di voce di Elayne però rendeva evidente che non riusciva a capire. Credeva che la Torre fosse meravigliosa e non comprendeva come qualsiasi donna desiderasse evitare le Aes Sedai. Legata alla Torre Bianca per sempre, dicevano quando ti mettevano l'anello al dito. Ed era così. Eppure quella sciocca ragazza non lo considerava affatto un onere.

Elayne la aiutò a svestirsi e Nynaeve si distese sul piccolo letto sbadigliando. Era stato un giorno lungo ed era sorprendente quanto ci si stancasse a rimanere fermi in piedi quando qualcuno che non potevi vedere ti lanciava contro dei pugnali. Diversi pensieri le passavano pigramente in testa mentre chiudeva gli occhi. Elayne sosteneva che stava allenandosi quando aveva fatto la sciocca con Thom. Non che giocare al padre affettuoso con la figlia preferita fosse meno sciocco. Forse anche lei avrebbe potuto esercitarsi, solo un po', con Valan. Be', questo sì che era sciocco. Gli occhi degli uomini a volte vagavano - sarebbe stato meglio per Lan non farlo! - ma lei sapeva come essere costante. Semplicemente non avrebbe indossato quel vestito. Troppo seno scoperto.

Vagamente intese Elayne dire, «Ricordati di chiederglielo di nuovo.»

Quindi cadde addormentata.

Stava in piedi fuori dal carro nella notte. La luna era alta e le nuvole di passaggio lanciavano ombre sul campo. Le cicale frinivano e gli uccelli notturni lanciavano il loro richiamo. Gli occhi dei leoni brillavano mentre guardavano da dietro alle gabbie. Gli orsi dal muso bianco dormivano dietro le sbarre. La lunga linea di picchetti era senza cavalli. I cani di Clarine non erano ai guinzagli legati dietro al carro suo e di Petra e lo spazio dove stavano di solito gli s'redit nel mondo reale era vuoto. Aveva capito che solo gli animali selvatici avevano dei riflessi in questo mondo, ma, qualsiasi cosa sostenesse la donna seanchan, era difficile pensare che quelle grosse creature grigie fossero talmente addomesticate da non essere più selvatiche.

Di colpo si accorse che indossava quel vestito. Rosso fuoco, troppo aderente sui fianchi per essere considerato decente e la scollatura dal taglio squadrato era così profonda che il seno avrebbe potuto fuoriuscirne. Non riusciva a immaginare nessun'altra donna, tranne Berelain, indossarlo. Per

Lan lo avrebbe fatto. Se fossero stati da soli. Stava pensando a Lan quando si era addormentata. Lo stavo facendo, vero? si chiese.

In ogni caso, senza dubbio non avrebbe lasciato che Birgitte la vedesse con quella cosa indosso. La donna sosteneva di essere un soldato, e più tempo Nynaeve trascorreva con lei, più si rendeva conto che alcuni dei suoi comportamenti e considerazioni, erano tremendi come quelli degli uomini. Peggiori. Una combinazione di Berelain e un frequentatore rissoso di taverne. Non commentava sempre, ma di certo lo faceva quando Nynaeve permetteva ai suoi pensieri di avvolgerla in abiti come quello. Si cambiò indossando della robusta lana dei Fiumi Gemelli, scura con una semplice sciarpa che non le serviva, i capelli in un'acconciatura come si deve, e aprì la bocca per chiamare Birgitte.

«Perché ti sei cambiata?» disse la donna uscendo dalle ombre e appoggiandosi al suo arco d'argento. L'intricata treccia bionda le scendeva su una spalla e la luce della luna risplendeva sull'arco e le frecce. «Mi ricordo che una volta indossai un abito che avrebbe potuto essere il gemello di quello. Era solo per attirare l'attenzione e far passare di soppiatto Gaidal - i soldati avevano strabuzzato gli occhi come rospi - ma era divertente. Gaidal odiava ballare, ma era così impegnato a evitare che ogni uomo mi si avvicinasse che non fece altro.» Birgitte rise con affetto. «Quella sera ho guadagnato cinquanta pezzi al gioco perché era così intento a fissarmi che non guardava le sue pedine. Gli uomini sono strani. Non che non mi avesse mai vista prima, ma...»

«Potrebbe essere» la interruppe Nynaeve, stringendosi lo scialle attorno alle spalle con fermezza.

Prima che riuscisse a porre la sua domanda, Birgitte disse: «L'ho trovata» e tutte le possibili richieste scomparvero.

«Dove? Ti ha vista? Puoi portarmi da lei? Senza che se ne accorga?» Lo stomaco di Nynaeve era pieno di paura, certamente Valan avrebbe parlato molto del suo coraggio se avesse potuto osservarla adesso, ma era sicura che si sarebbe trasformata in rabbia non appena avesse scorto Moghedien. «Se riesci a farmi avvicinare...» si interruppe mentre Birgitte sollevava una mano.

«Non credo che mi abbia vista, o dubito che ora sarei qui.» Adesso era seria. Nynaeve trovava molto più facile starle accanto quando mostrava quell'aspetto dell'essere soldato. «Posso lasciarti avvicinare per un po', se vuoi andare, ma non è sola. Almeno... Vedrai. Devi restare in silenzio e non fare nulla contro Moghedien. Ci sono altri Reietti. Forse riusciresti a

distruggerla, ma sei in grado di eliminarne cinque?»

L'agitazione nello stomaco le salì al petto. E scese nelle ginocchia. Cinque. Avrebbe dovuto chiedere cosa aveva visto e sentito Birgitte e limitarsi a quello. Quindi avrebbe potuto ritornare al suo letto e... Ma Brigitte la stava guardando. Non metteva in dubbio il suo coraggio, la guardava. Pronta a farlo se glielo avesse chiesto. «Resterò in silenzio e non penserò nemmeno a incanalare.» Non con cinque Reietti tutti assieme. Anche se in quel momento non avrebbe nemmeno potuto incanalare una scintilla. Irrigidì le ginocchia per evitare che battessero. «Non appena sei pronta.»

Brigitte sollevò l'arco e mise una mano sul braccio di Nynaeve... e il respiro della donna si fermò. Stavano in piedi sul nulla, attorno a loro l'oscurità infinita, non c'era modo di distinguere l'alto dal basso, e da ogni parte un abisso che avrebbe potuto durare per sempre. Con la testa che le girava si costrinse a guardare nella direzione verso cui Brigitte indicava.

Sotto di loro anche Moghedien stava in piedi nel buio, vestita quasi dello stesso nero che la circondava, china in avanti mentre ascoltava attentamente. E sotto di lei c'erano quattro enormi sedie dallo schienale alto, ognuna diversa dall'altra, erano piazzate su un pavimento di mattonelle bianche brillanti e fluttuavano nell'oscurità. Stranamente Nynaeve riusciva a sentire bene quello che dicevano le persone che erano sedute come se si fosse trovata fra loro.

«...mai stato un codardo,» sosteneva una graziosa donna paffuta dai capelli biondo oro «per cui perché iniziare?» Sembrava vestita di nebbia argentea e gemme brillanti, seduta su una sedia di avorio decorata dalla rappresentazione di una serie di acrobati nudi. Quattro uomini fungevano da zampe e le braccia poggiavano sulla schiena di donne accovacciate. Due uomini e due donne le tenevano un cuscino di seta bianca dietro la testa, mentre al di sopra altri erano contorti in figure che Nynaeve non credeva che un corpo umano potesse realizzare. Arrossì quando si accorse che alcuni facevano altro che figure acrobatiche.

Un uomo abbastanza alto, con una cicatrice livida sul viso, una barba dorata e squadrata, stava protendendosi in avanti furioso. La sua sedia era di legno, con delle incisioni che rappresentavano uomini in armatura e cavalli, una mano guantata stretta a pugno afferrava un fulmine dietro al picco. La giubba rossa compensava la mancanza di doratura della sedia, dato che sulle spalle e sulle braccia scendevano dei ricami di spirali dorate. «Nessuno mi hai mai chiamato codardo» disse in tono acido. «Ma se continuiamo a questo modo, verrà direttamente a cercare me.»

«Era il piano fin dall'inizio» puntualizzò una voce femminile e melodiosa. Nynaeve non riusciva a vederla, nascosta dietro lo schienale torreggiante della sedia che sembrava tutta realizzata in pietra candida come la neve e argento.

Il secondo uomo era grosso, scuro e attraente, con delle striature bianche sulle tempie. Giocava con un calice dorato, adagiato su un trono. Era la sola parola atta a descrivere quella sedia tempestata di pietre preziose. Di tanto in tanto si vedeva un fulgore e Nynaeve non dubitava che ci fosse oro massiccio sotto tutti quei rubini, smeraldi e pietre di luna, che sembrava pesante.

«Si concentrerà su di te» disse il grosso uomo con una voce profonda. «Se servisse, uno che gli è molto vicino potrebbe morire, per tuo ordine. Verrà a cercarti. E mentre è intento a farlo, noi tre uniti lo prenderemo. Cosa è cambiato per alterare questo piano?»

«Nulla» gridò l'uomo con la cicatrice. «Meno ancora, la mia fiducia nei vostri confronti. Sarò parte del legame o l'accordo finisce ora.»

La donna dai capelli biondo oro gettò indietro la testa e scoppiò a ridere. «Pover'uomo» disse prendendolo in giro e gesticolando verso di lui con una mano inanellata. «Credi che non noterebbe il legame? Ha un insegnante, ricordalo. Poco abile, ma non un completo sprovveduto. La prossima volta chiederai di includere abbastanza bambine dell'Ajah Nera per comporre un circolo oltre i tredici elementi, in modo che tu o Rahvin possiate avere il controllo.»

«Se Rahvin si fida abbastanza di noi per non legarsi quando dovrebbe permettere a uno di noi di guidare» intervenne la voce melodiosa, «potresti mostrare la stessa fiducia.» Il grosso uomo guardò nel calice e la donna vestita di nebbia sorrise leggermente. «Se non credi che non ci rivolteremo contro di te,» continuò la donna invisibile «confida almeno nel fatto che ognuno di noi controllerà gli altri. Hai acconsentito a tutto questo, Sammael. Perché adesso incominci a vacillare?»

Nynaeve sobbalzò quando Birgitte le toccò un braccio...

...e si ritrovarono fra i carri, con la luna che splendeva attraverso le nuvole. Sembrava quasi normale a confronto con il posto dove erano prima.

«Perché...?» iniziò Nynaeve, quindi deglutì. «Perché siamo andate via?» Il cuore le batteva in gola. «Moghedien ci ha viste?» Era così concentrata sugli altri Reietti - su quel miscuglio di stranezze e luoghi comuni - che aveva dimenticato di tenere d'occhio Moghedien. Sospirò di sollievo quando Birgitte scosse il capo.

«Non ho mai distolto lo sguardo da lei per più di un momento e lei non ha mai mosso un muscolo. Ma non mi piace restare così esposta. Se avesse guardato in alto, o uno degli altri...»

Nynaeve si strinse nello scialle ma ancora rabbrividiva. «Rahvin e Sammael.» Avrebbe desiderato non avere la voce rauca. «Hai riconosciuto gli altri?» Certo che Birgitte lo aveva fatto. Era una frase sciocca, ma era scossa.

«Lanfear era quella nascosta dalla sedia. L'altra era Graendal. Non credere che sia una stupida perché si trastullava su una sedia che farebbe arrossire una tenutaria Senje. È ambigua e usa i suoi 'cuccioli' per riti che spingerebbero al celibato anche il più rozzo dei soldati di mia conoscenza.»

«Graendal è subdola» ripeté la voce di Moghedien, «ma non abbastanza.»

Birgitte si voltò di scatto sollevando l'arco d'argento, con una freccia dello stesso metallo quasi incoccata, e di colpo si ritrovò a precipitare con fracasso contro il carro di Nynaeve così forte che rimbalzò indietro e rimase accasciata al suolo.

Nynaeve si protese disperatamente verso saidar. La paura si faceva strada attraverso la rabbia, ma era abbastanza furiosa, e corse contro un muro invisibile fra lei e il caldo bagliore della Vera Fonte. Si mise quasi a ululare. Qualcosa le afferrò i piedi tirandoli indietro e sollevandoli dal suolo, la stessa cosa le sollevò le mani in altro e all'indietro finché incontrarono le caviglie sopra la testa. Gli abiti divennero polvere che scivolò sulla pelle e la treccia le tirò indietro la testa fino a sfiorarle le natiche. Angosciata cercò di abbandonare il sogno. Era piegata a metà e sospesa a mezz'aria come una creatura presa in una rete, ogni muscolo era teso al massimo. Il corpo era scosso da tremiti, le dita si agitavano debolmente sfiorando i piedi. Era convinta che se avesse provato a muovere qualche altra parte si sarebbe spezzata la schiena.

Stranamente la paura era sparita, adesso che era troppo tardi. Era sicura che sarebbe stata abbastanza veloce se non l'avesse travolta il terrore quando avrebbe dovuto attaccare. L'unica cosa che voleva era una possibilità di stringere le mani attorno alla gola di Moghedien. Sai quanto mi serve adesso! si rimproverò. Ogni respiro le costava fatica.

Moghedien si mise in un punto da dove Nynaeve poteva vederla, attraverso il triangolo tremante delle braccia. Il bagliore di saidar circondava la donna come se fosse una forma di irrisione. «Un dettaglio dalla sedia di

Graendal» disse la Reietta. L'abito era di seta come quello dell'altra, e mutava d'aspetto da nebbia nera a quasi trasparente per poi diventare argenteo. Il tessuto cambiava quasi costantemente. Nynaeve l'aveva vista indossarlo prima, a Tanchico. «Non ci avrei pensato da sola, ma a volte Graendal può essere... edificante.» Nynaeve la guardò furiosa, ma Moghedien non sembrò farvi caso. «Riesco a credere a malapena che sei qui per darmi la caccia. Pensavi davvero che perché in un'occasione sei stata abbastanza fortunata da cogliermi con la guardia abbassata, puoi essere al mio livello?» La risata della donna era tagliente. «Se solo sapessi quanto mi sono sforzata di trovarti. E sei venuta tu da me.» Si guardò intorno osservando i carri, esaminando i leoni e gli orsi per un po' prima di rivolgersi nuovamente a Nynaeve. «Un serraglio? Questo rende abbastanza facile trovarti. Se adesso ne avessi bisogno.»

«Fai quello che devi, che tu sia folgorata» ringhiò Nynaeve. Meglio che poteva. Ripiegata com'era, doveva forzare l'emissione delle parole, una per una. Non osava guardare Birgitte, anche perché non avrebbe potuto girare il capo, ma ruotando gli occhi come se fosse combattuta fra la rabbia e la paura, le lanciò uno sguardo. Le si era svuotato lo stomaco, anche distesa come una pelle di pecora appesa ad asciugare. Birgitte giaceva in terra, le frecce d'argento erano cadute dalla faretra appesa alla vita, l'arco dello stesso metallo era distante una spanna dalla mano immobile. «Fortunata, hai detto? Se non fossi riuscita a prendermi di sorpresa, ti avrei spellata fino a farti piangere. Ti avrei torto il collo come una gallina.» Aveva soltanto una possibilità, se Birgitte era morta, una scarsa. Voleva far arrabbiare Moghedien al punto tale da ucciderla velocemente in un moto di rabbia. Se solo ci fosse stato il modo di avvisare Elayne. La sua morte sarebbe stata abbastanza. «Ti ricordi di avermi detto che mi avresti impiegata come un oggetto per montare a cavallo? Quando poi io risposi che avrei fatto lo stesso? Fu dopo averti battuta. Quando singhiozzavi e mi imploravi di lasciarti in vita. Offrendomi di tutto. Sei una codarda senza fegato! Quello che resta in un pitale dopo averlo usato per la notte! Tu, pezzo di...» Qualcosa di spesso le entrò in bocca, abbassandole la lingua e costringendola a restare a bocca aperta.

«Sei così ingenua» mormorò Moghedien. «Credimi, sono già arrabbiata a sufficienza con te. Non penso che ti userò come oggetto per montare a cavallo.» Il suo sorriso le fece accapponare la pelle. «Ho idea che ti trasformerò in un cavallo. Qui è possibile. Un cavallo, un topo, una rana...» fece una pausa per ascoltare, «...una cicala. E ogni volta che verrai nel

tel'aran'rhiod, sarai un cavallo, fino a quando non deciderò di cambiare. O che lo faccia qualche altro con le mie stesse conoscenze.» Dopo un'altra pausa, in tono quasi comprensivo, aggiunse: «No, non voglio darti una falsa speranza. Siamo solo in nove adesso, sanno di quel vincolo e non vorresti che nessuno degli altri ti avesse come non vuoi me. Sarai un cavallo ogni volta che ti porterò qui. Avrai la sella e la briglia. Intreccerò anche la tua criniera.» Tirò la treccia di Nynaeve quasi fino a strappargliela. «Anche allora ti ricorderai chi sei. Credo che mi divertirò a cavalcarti, ma tu forse no.» Moghedien inspirò profondamente e il vestito divenne qualcosa di scuro che brillava nella notte. Nynaeve non era sicura, ma pareva il colore del sangue. «Mi hai fatto apprezzare Semirhage. Sarà un bene farla finita con te, così poi potrò dedicarmi a faccende di maggiore importanza. Quella piccola smorfiosa bionda si trova con te nel serraglio?»

La cosa spessa scomparve dalla bocca di Nynaeve. «Sono sola, stupida...» Dolore. Come se l'avessero picchiata dalle caviglie fino alle spalle, ogni colpo simultaneamente. Gridò stridula. Ancora. Cercò di stringere i denti, ma aveva le orecchie colmate dal suo stesso grido infinito. Le lacrime le colarono senza vergogna sulle guance mentre singhiozzava, aspettando senza speranza il prossimo colpo.

«Sta con te?» ripeté paziente Moghedien. «Non sprecare tempo nel tentativo di lasciarti uccidere da me. Non lo farò. Vivrai molti anni servendomi. Le tue pietose capacità potrebbero essere utili una volte addestrata. Da me. Ma posso convincerti che ciò che hai appena provato sia solo una carezza. Adesso, rispondi alla mia domanda.»

Nynaeve riuscì a riprendere fiato. «No» gemette. «È fuggita con un uomo dopo che abbiamo lasciato Tanchico. Grande abbastanza da essere suo nonno ma con i soldi. Abbiamo sentito cosa è accaduto nella Torre...» era sicura che Moghedien ne fosse al corrente, «...e aveva paura di tornarci.»

L'altra donna rise. «Una storia deliziosa. Mi sembra quasi di vedere cosa ha affascinato Semirhage nello spezzare gli spiriti. Oh, mi farai divertire molto, Nynaeve al'Meara. Ma prima mi porterai la giovane Elayne. La schermerai e benderai gettandomela ai piedi. Sai perché? Perché alcune cose sono più forti in tel'aran'rhiod che nel mondo reale. Questo è il motivo per cui sarai una bella giumenta bianca ogni volta che ti conduco qui. E non sono solo le percosse e i lividi che ottieni qui a durare anche dopo. La coercizione è un'altra. Voglio che ci pensi per un momento o due, prima di iniziare a credere nella tua idea. Credo che la ragazza sia tua amica. Ma me la porterai come un animale domestico...» Moghedien gridò mentre una

freccia d'argento improvvisamente spuntava da sotto al seno destro.

Nynaeve ricadde al suolo come un sacco. Il colpo le fece emettere tutto il fiato che aveva nei polmoni come una martellata nello stomaco. Respirando a fatica cercò di muovere i muscoli indolenziti, di lottare attraverso il dolore per raggiungere saidar.

Barcollando per alzarsi in piedi Birgitte annaspò alla ricerca di un'altra freccia nella faretra. «Vai, Nynaeve!» Era un grido soffocato. «Vai via!» La testa di Birgitte vacillò e l'arco d'argento traballò mentre lo sollevava.

Il bagliore attorno a Moghedien aumentò finché sembrò che fosse circondata da un sole accecante. La notte si ripiegò su Birgitte come l'onda di un oceano, avviluppandola nell'oscurità. Quando passò l'arco ricadde sopra alcuni abiti vuoti che collassavano. Gli indumenti svanirono come nebbia che evaporava, rimasero solo l'arco e le frecce, che risplendevano nella luce lunare.

Moghedien si piegò in ginocchio ansimando e afferrando con entrambe le mani la freccia che spuntava dal torace, mentre il bagliore che la circondava svaniva definitivamente. Poi fu il suo turno e la freccia d'argento cadde nel punto dove si era trovata, macchiata da sangue scuro.

Dopo quella che era sembrata un'eternità, Nynaeve riuscì a mettersi carponi. Singhiozzando strisciò verso l'arco di Birgitte. Stavolta non era la sofferenza a provocarle le lacrime. Inginocchiata, nuda e senza curarsene, lo afferrò. «Mi dispiace» gemette.

«Oh, Birgitte, perdonami. Birgitte!»

Non vi fu risposta se non il doloroso lamento di un uccello notturno.

Liandrin balzò in piedi mentre la porta che dava nella camera da letto di Moghedien si spalancava e la Prescelta entrò barcollante, con il sangue che le macchiava la camicia di seta. Chesmal e Temaile si affrettarono ad affiancarla, ognuna prendendola per un braccio per tenerla in piedi, ma Liandrin rimase ferma. Le altre erano lontano, forse fuori Amador, per quanto ne sapeva Liandrin. Moghedien diceva solo quello che voleva che sapessero e puniva le domande che non le piacevano.

«Cosa è accaduto?» esclamò Temaile.

La breve occhiata di Moghedien avrebbe dovuto gelarla sul posto. «Tu hai una vaga capacità di guarire» disse la Prescelta a Chesmal con la voce impastata. Il sangue le bagnava le labbra, scivolando dall'angolo della bocca in un rivolo che aumentava d'intensità. «Fallo. Adesso, sciocca!»

La donna dai capelli scuri del Ghealdan non esitò ad appoggiare le mani

sul capo di Moghedien. Liandrin ghignò mentre il bagliore circondava Chesmal. La preoccupazione era dipinta sul bel viso dell'altra donna e i lineamenti delicati e volpini di Temaile erano contorti dalla paura. Erano così fedeli. Dei cani così obbedienti. Moghedien si sollevò in punta di piedi gettando il capo all'indietro. Gli occhi erano sgranati e tremava, il respiro fluiva dalla bocca spalancata come se fosse stata immersa nel ghiaccio.

La procedura si concluse in un momento. Il bagliore attorno Chesmal scomparve e i talloni di Moghedien ricaddero sul tappeto blu e verde. Senza il sostegno di Temaile forse sarebbe caduta. Solo una parte della forza per la pratica della guarigione proveniva dal Potere. Il resto dipendeva dalla persona che veniva guarita. La causa di tutto quel sanguinare era scomparsa, ma Moghedien era certamente debole come se fosse rimasta a letto malata per settimane. Prese la bella sciarpa di seta oro e avorio dalla cintura di Temaile per pulirsi le labbra mentre la donna la aiutava a entrare nella sua camera. Debole e di spalle.

Liandrin la colpì con tutta la forza, con l'energia che le derivava dalla consapevolezza di quanto la Prescelta le aveva fatto.

Mentre ciò avveniva, saidar sembrò colmare Moghedien come una piena. Il sondaggio di Liandrin si concluse quando venne schermata dalla Fonte. Dei flussi di aria la sollevarono e la sbatterono contro i pannelli della parete con forza sufficiente a falle tremare i denti. A braccia aperte e indifesa, rimase lì dov'era.

Chesmal e Temaile si scambiarono delle occhiate confuse, come se non capissero cosa fosse accaduto. Continuarono a supportare Moghedien mentre questa si poneva davanti a Liandrin, sempre pulendosi con calma la bocca con la sciarpa di Temaile. Incanalò e il sangue sulla camicia prima divenne nero e poi cadde in frantumi sul pavimento.

«Tu non capisci, somma signora» disse Liandrin in preda al panico. «Volevo solo aiutarti ad avere un buon sonno.» Per una volta in vita sua, usare un tono umile non le importava minimamente. «Volevo solo...» si interruppe quando un flusso di Aria le prese la lingua, tirandogliela fuori dai denti. Sgranò gli occhi marroni. Una pressione leggermente maggiore, e...

«Devo toglierla?» Moghedien le studiò il volto, ma sembrava parlasse da sola. «Non credo. È un peccato per te che la donna al'Meara mi faccia pensare come Semirhage. Altrimenti potrei limitarmi a ucciderti.» Legò improvvisamente lo schermo con alcuni intricati nodi, fino a quando Liandrin si perse nel seguirla. La donna proseguiva ad annodare. «Ecco fatto» disse finalmente compiaciuta Moghedien. «Cercherai a lungo prima di tro-

vare qualcuna in grado di scioglierlo, ma non avrai occasione di andare alla ricerca.»

Liandrin incrociò lo sguardo di Chesmal e Temaile, per potervi cogliere un qualche segno di simpatia, pietà, o qualsiasi altra cosa. Gli occhi di Chesmal erano freddi e severi. Quelli di Temaile brillavano, mentre si toccava sorridendo le labbra con la punta della lingua. Non era un sorriso amichevole.

«Credevi di aver imparato qualcosa sulla coercizione» proseguì Moghedien. «Te ne insegnerò un altro po'.» Per un istante Liandrin fu scossa dai brividi. Lo sguardo di Moghedien le copriva la visuale mentre la voce le riempiva le orecchie, tutta la testa. «Vivi.» L'istante passò e il sudore imperlava il volto di Liandrin mentre la Prescelta le sorrideva. «La coercizione ha molti limiti, ma il comando di fare qualcosa che il soggetto vuole con tutto se stesso durerà per un'intera esistenza. Tu vivrai, per quanto desidererai toglierti la vita. E ci penserai. Piangerai per molte notti invocando la morte.»

I flussi che bloccavano la lingua di Liandrin svanirono e la donna si fermò a malapena per deglutire. «Ti prego, somma signora, giuro che non intendevo...» La testa le risuonò e davanti agli occhi le ballarono delle farfalline nere e argentee per lo schiaffo di Moghedien.

«C'è una certa... soddisfazione... nel fare qualcosa fisicamente» sibilò la donna. «Desideri ancora pregare?»

«Ti prego, somma signora...» il secondo schiaffo le scompigliò i capelli.

«Ancora?»

«Ti prego...» Il terzo quasi le slogò la mandibola. La guancia le bruciava. «Se non riesci a essere più fantasiosa, non ti ascolterò. Tu invece lo farai. Credo che quello che ho in programma per te delizierebbe Semirhage in persona.» Il sorriso di Moghedien era oscuro quasi come quello di Temaile. «Vivrai, non quietata, ma consapevole che potresti incanalare di nuovo se solo trovassi qualcuna in grado di slegare lo schermo. E questo è solo l'inizio. Evon sarà contento di avere una nuova sguattera. E sono sicura che Arene vorrà tenere dei lunghi discorsi con te riguardo suo marito. Penso che godiamo talmente della tua compagnia che dubito vedrai l'esterno di questa casa nei prossimi anni. Lunghi anni in cui rimpiangerai di non avermi servita fedelmente.»

Liandrin scosse il capo, mentre le labbra si muovevano a formare le parole 'no 'e 'ti prego', piangeva troppo per riuscire a parlare.

Rivolgendo la testa verso Temaile, Moghedien disse: «Preparala per lo-

ro. E di' a queste persone che non devono ucciderla o storpiarla. Voglio che creda sempre di poter fuggire. Anche una futile speranza la manterrà in vita per soffrire.» Si voltò appoggiata al braccio di Chesmal e il flusso che bloccava Liandrin scomparve.

Le gambe della donna cedettero come paglia, facendola accasciare sul tappeto. Rimaneva solo lo schermo, che colpì futilmente mentre strisciava dietro a Moghedien nel tentativo di afferrare l'orlo della camicia e singhiozzando a dirotto. «Ti prego, somma signora.»

«Viaggiano con un serraglio» disse Moghedien a Chesmal. «Tutte le vostre ricerche, e ho dovuto trovarle da sola. Un serraglio non dovrebbe essere troppo difficile da localizzare.» «Servirò fedelmente» singhiozzava Liandrin. La paura le aveva mutato gli arti in acqua e non riusciva a muoversi abbastanza velocemente da raggiungerla. Non la guardarono nemmeno mentre strisciava sul tappeto appresso a loro. «Legami a te, somma signora. Qualsiasi cosa. Sarò un cane fedele!»

«Ci sono molti serragli che viaggiano verso nord» rispose Chesmal, ansiosa di negare il proprio fallimento. «Verso Ghealdan, somma signora.»

«Allora devo andare nel Ghealdan» rispose Moghedien. «Ti procurerai dei cavalli veloci e seguirai...» la porta della camera da letto si chiuse.

«Sarò un cane fedele» singhiozzava Liandrin accasciata sul tappeto. Sollevò il capo e batté le palpebre nel vedere Temaile che la osservava, strofinandosi le braccia e sorridendo. «Potremmo sopraffarla, Temaile. Noi tre insieme potremmo...»

«Noi tre?» rise Temaile. «Adesso non riusciresti a sopraffare quel grassone di Evon.» Socchiuse gli occhi mentre osservava lo scudo legato a Liandrin. «Tanto valeva che ti quietasse.»

«Ascoltami, ti prego.» Liandrin deglutì cercando di schiarirsi la voce, ma era ancora impastata, come se avesse fretta, quindi proseguì velocemente. «Abbiamo parlato del disaccordo che deve esserci fra i Prescelti. Se Moghedien si nasconde a questo modo, allora è dagli altri prescelti che non vuole essere scoperta. Se la prendiamo e gliela consegniamo, pensa a quale posizione potremmo ottenere. Potremmo essere elevate al di sopra di re e regine. Potremmo essere anche noi delle Prescelte!»

Per un momento - un benedetto, breve momento - sul viso da bambina della donna apparve dell'esitazione. Quindi scosse il capo. «Non hai capito fin dove potevi alzare lo sguardo. 'Chi cerca di afferrare il sole si brucia'. No, non credo di essere disposta a bruciarmi per tentare di andare troppo in alto. Credo invece che farò quello che mi è stato detto e ti preparerò per

Evon.» Improvvisamente sorrise, mettendo in mostra dei denti che ne rendevano i lineamenti anche più volpini. «Sarà molto sorpreso quando ti vedrà strisciare per baciargli i piedi.»

Liandrin iniziò a gridare prima ancora che Temaile agisse.

## 35



## Strappata

Sbadigliando Elayne guardò Nynaeve dal letto, con il capo appoggiato su un gomito e i capelli neri che le scendevano lungo il braccio. Era abbastanza ridicola questa richiesta insistente che chi non andasse nel tel'aran'rhiod rimanesse sveglia. Non sapeva quanto Nynaeve si fosse trattenuta nel Mondo dei Sogni, ma Elayne era rimasta lì per almeno due ore, senza un libro da leggere, senza un lavoro di cucito, nulla per passare il tempo, tranne osservare l'altra donna sdraiata sul letto. Studiare l'a'dam non andava bene. Credeva di aver carpito ogni segreto possibile. Aveva anche provato un leggero tocco di guarigione sulla donna addormentata, forse tutto quello che sapeva. Nynaeve non glielo avrebbe mai consentito da sveglia - non aveva una gran considerazione della sua bravura in quella disciplina - o forse sì, in questo caso - ma l'occhio nero era scomparso. A dire la verità quella era la guarigione più complessa che Elayne avesse eseguito e aveva esaurito tutte le sue cognizioni. Non aveva niente da fare. Se avesse avuto dell'argento avrebbe potuto cercare di creare un a'dam. L'argento non era il solo metallo, ma avrebbe dovuto fondere le monete per ottenerlo. L'altra non sarebbe stata contenta di trovare un secondo a'dam. Se Nynaeve avesse almeno acconsentito a rivelare questa faccenda a Thom e Juilin, avrebbe potuto invitare Thom per conversare un po'.

I loro colloqui erano molto piacevoli. Come un padre che trasmetteva la propria conoscenza alla figlia. Non si era mai resa conto che il Gioco delle Casate fosse così profondo in Andor, anche se non come in altre terre. Solo le Marche di Confine ne erano interamente sfuggite, secondo Thom. Con la Macchia a nord e le incursioni quotidiane dei Trolloc non avevano tempo per le manovre e gli schemi. Lei e Thom si facevano delle belle

chiacchierate, adesso che era sicuro che la ragazza non avrebbe provato a saltargli in grembo. Il viso di Elayne avvampava al ricordo, ci aveva pensato una o due volte, ma per fortuna non lo aveva mai fatto.

«Anche una regina si fa male all'alluce, ma una donna saggia osserva il percorso» disse sommessamente. Lini era una donna saggia. Elayne non pensava che avrebbe commesso ancora quel particolare errore. Sapeva di farne molti, ma di rado lo stesso due volte. Un giorno, forse, ne avrebbe commessi abbastanza pochi da essere degna di seguire la madre sul trono.

Di colpo si mise a sedere. Dagli occhi chiusi di Nynaeve scendevano delle lacrime che le scivolavano sul viso. Quello che Elayne aveva scambiato per un lieve russare - Nynaeve russava, qualsiasi cosa sostenesse - era un sommesso piagnucolio gutturale. Non doveva accadere. Se si era fatta male il colpo sarebbe apparso, anche se non avrebbe provato dolore fino al risveglio.

Forse dovrei svegliarla, si disse, ma esitò, anche mentre allungava la mano verso l'altra. Svegliare qualcuno dal tel'aran'rhiod non era facile - scuotere o gettare acqua ghiacciata sul viso non sempre funzionava - e Nynaeve non avrebbe gradito di essere svegliata a pugni dopo il livido che le aveva procurato Cerandin. Mi domando cosa sia accaduto veramente. Chiederò a Cerandin. Qualsiasi cosa stesse succedendo, Nynaeve doveva essere in grado di uscire dal sogno non appena desiderasse. A meno che... Egwene le aveva detto che le Sapienti potevano trattenere qualcuno in tel'aran'rhiod contro la loro volontà, ma se le avevano insegnato quel trucco, non lo aveva trasmesso a Elayne o Nynaeve. Se qualcuno stava trattenendo Nynaeve in questo momento, facendole del male, non potevano essere Birgitte o le Sapienti. Be', le Sapienti forse, se l'avessero colta mentre se ne andava a spasso dove ritenevano che non dovesse. Ma se non erano loro, rimaneva solamente...

Afferrò per le spalle Nynaeve in modo da scuoterla. Se non avesse funzionato avrebbe fatto congelare l'acqua che era nella brocca sul tavolo o l'avrebbe schiaffeggiata, ma gli occhi di Nynaeve si spalancarono.

Iniziò immediatamente a singhiozzare forte, il suono più disperato che Elayne avesse mai sentito. «L'ho uccisa. Oh, Elayne, l'ho uccisa con il mio stupido orgoglio, pensando che potevo...» le parole svanirono fra i singulti.

«Chi hai ucciso?» Non poteva trattarsi di Moghedien. La morte di quella donna certamente non l'avrebbe addolorata. Stava per prendere Nynaeve fra le braccia per confortarla quando qualcuno bussò alla porta.

«Mandali via» mormorò Nynaeve, rannicchiandosi su se stessa al centro

del letto.

Con un sospiro Elayne si avvicinò alla porta e la aprì, ma prima che riuscisse a dire una parola Thom si fece avanti dal buio della notte, con la camicia stropicciata fuori dai pantaloni trasportando qualcuno avvolto nel suo mantello. Si riuscivano a scorgere solo i piedi nudi di una donna.

«Stava lì» disse Juilin alle sue spalle, come se non credesse alle proprie parole. Entrambi gli uomini erano scalzi e Juilin era senza vestiti fino alla cintola, snello e glabro. «Mi sono svegliato per un momento e di colpo l'ho vista là in piedi, nuda come il giorno in cui è nata, cadere come una rete tagliata.»

«È viva» aggiunse Thom, deponendo la figura avvolta nel mantello sul letto di Elayne, «a malapena. Riesco appena a sentirle il cuore.»

Aggrottando le sopracciglia Elayne allontanò il mantello... ritrovandosi a osservare il volto di Birgitte, pallido ed esangue.

Nynaeve si alzò rigidamente dall'altro letto e si mise in ginocchio di fianco alla donna priva di sensi. Il viso coperto di lacrime le brillava, ma aveva smesso di singhiozzare. «È viva» sussurrò. «È viva.» Di colpo sembrò rendersi conto che era in camicia da notte davanti agli uomini, ma non rivolse loro nemmeno uno sguardo e si limitò a dire, «Mandali fuori, Elayne. Non posso fare nulla con loro che guardano stupidamente come pecore.»

Thom e Juilin si scambiarono un'occhiata quando Elayne fece loro cenno di andare via e scossero leggermente il capo, ma arretrarono verso la porta senza protestare. «È... un'amica» spiegò Elayne. Si sentiva come se stesse muovendosi in un sogno, fluttuando priva di sentimenti. Come poteva essere? «Ci prenderemo cura di lei.» Come poteva essere accaduto? «Non parlatene con nessuno.» Gli sguardi che le rivolsero mentre chiudeva la porta la fecero quasi arrossire. Certo che sapevano bene di non dover parlare. Ma agli uomini talvolta andavano ricordate le cose più semplici, anche a Thom. «Nynaeve, come è possibile, per la Luce» iniziò Elayne e si interruppe vedendo che il bagliore di saidar circondava l'altra donna.

«Che sia folgorata!» gridò Nynaeve, incanalando con fierezza. «Che sia folgorata per sempre per aver provocato questo!» Elayne riconobbe i flussi che venivano intessuti per la guarigione, ma riconoscerli era tutto quello che riusciva a fare. «La troverò, Birgitte» mormorò Nynaeve. Prevalevano i flussi di Spirito, ma c'erano anche Acqua e Aria, addirittura Terra e Fuoco. Sembrava complesso come ricamare due abiti con entrambe le mani e altri due con i piedi. Bendata. «Gliela farò pagare.» Il bagliore attorno a

Nynaeve continuò a crescere finché sovrastò quello delle lampade, fino a quando guardarlo non arrecava dolore tranne a occhi socchiusi. «Lo giuro! Per la Luce e la mia speranza di salvezza alla rinascita, lo farò!» La rabbia nella voce di Nynaeve mutò, diventando, se possibile, anche più profonda. «Non funziona. Non c'è nulla di sbagliato qui da guarire. È perfetta come chiunque. Ma sta morendo. Oh, Luce, riesco a sentirla scivolare via. Che Moghedien sia folgorata! Che sia folgorata! E me con lei!» Non aveva comunque intenzione di arrendersi. La tessitura proseguiva, flussi complessi che penetravano Birgitte. La donna giaceva sul letto, la treccia dorata scendeva sulla sponda e il movimento del petto rallentava.

«Forse posso fare qualcosa per aiutare» disse lentamente Elayne. Doveva avere il permesso, ma non era sempre stato così. Una volta era possibile altrettanto spesso che con il permesso. Non c'è motivo per cui non dovrebbe funzionare su una donna. Solo che non ne aveva mai sentito parlare.

«Una catena?» Nynaeve non distolse lo sguardo dalla donna sul letto né smise di impegnarsi con il Potere. «Sì. Dovrai farlo... io non so come... ma lasciami guidare. Non so la metà di quello che sto facendo nemmeno in questo momento, ma so di poterci riuscire. Tu non saresti capace di guarire un livido.»

Elayne tese le labbra, ma non rispose all'osservazione. «Non un legame.» La quantità di saidar che Nynaeve aveva attinto era stupefacente. Se non era in grado di guarire Birgitte con quello, la parte che Elayne avrebbe potuto aggiungere non avrebbe cambiato nulla. Insieme sarebbero state più forti che da sole, ma non come se avessero solo unito le loro forze. E poi non era certa di riuscire a creare la catena. Lo aveva fatto una sola volta ed era stata un'Aes Sedai a iniziare, per mostrarle di cosa si trattava più che come agire. «Smettila, Nynaeve. Lo hai detto tu per prima che non funziona. Fermati e lascia provare me. Se non funziona puoi...» poteva cosa? Se la guarigione funzionava, funzionava, ma in caso contrario... non serviva riprovare se aveva fallito.

«Provare cosa?» scattò Nynaeve, eppure si scostò sospettosa consentendo a Elayne di avvicinarsi. La tessitura della guarigione svanì, ma non l'alone splendente.

Invece di rispondere Elayne mise una mano sulla fronte di Birgitte. Il contatto fisico era necessario per quella pratica come per la guarigione e le due volte che lo aveva visto fare nella Torre, le Aes Sedai avevano toccato la fronte degli uomini. I flussi di Spirito che aveva intessuto erano complessi, anche se non intricati come quelli di Nynaeve. Non capiva bene co-

sa stesse facendo e nulla di tutto il resto, ma aveva prestato attenzione dal suo nascondiglio, su come era composto il flusso. Aveva guardato con attenzione perché aveva la testa piena di storie, quasi tutte romantiche. Dopo un po' si sedette sull'altro letto e rilasciò saldar.

Nynaeve la guardava corrucciata, quindi si chinò a esaminare Birgitte. Il colorito della donna svenuta forse era un po' migliorato, il respiro forse un po' più forte. «Cosa hai fatto, Elayne?» Nynaeve non distolse lo sguardo da Birgitte, ma il bagliore che la circondava scomparve lentamente. «Non era una guarigione. Credo che potrei ripeterlo anche io adesso, ma non era una guarigione.»

«Vivrà?» chiese debolmente Elayne. Non c'era un legame visibile fra lei e Birgitte, nessun flusso, ma poteva percepire la prostrazione della donna. Era terribile. Sarebbe riuscita a conoscere l'esatto momento della morte di Birgitte, anche se avesse dormito, o se si fosse trovata lontana centinaia di chilometri.

«Non lo so. Adesso non è più debole, ma non lo so.» La stanchezza addolciva la voce di Nynaeve e il dolore la connotava, come se avesse condiviso la ferita di Birgitte. Trasalendo si alzò e dischiuse una coperta a strisce rosse per distenderla sopra la donna che giaceva davanti a loro. «Cos'hai fatto?» Elayne rimase in silenzio talmente a lungo che Nynaeve si unì a lei, sedendosi lentamente e goffamente sul letto. «Il legame» disse alla fine Elayne. «Io l'ho... legata a me. Come Custode.» Lo sguardo incredulo sul viso dell'altra la spinse a proseguire velocemente. «La guarigione non stava funzionando. Dovevo fare qualcosa. Sai qual è il dono che un Custode riceve dall'essere legato. È la forza, l'energia. Può resistere quando qualsiasi altro uomo crollerebbe morto, sopravvivere a ferite che ucciderebbero chiunque. Era la sola cosa a cui sono riuscita a pensare.»

Nynaeve sospirò. «Be', almeno funziona meglio di quello che ho fatto io. Una donna Custode. Mi chiedo cosa ne dirà Lan. Non c'è motivo per cui non possa accadere. Se c'è una donna in grado di essere una Custode, questa è lei.» Trasalendo si rannicchiò, ma lo sguardo tornava sempre su Birgitte. «Dovrai tenerlo segreto. Se una persona qualsiasi scopre che un'Ammessa ha legato una Custode, quali che fossero le circostanze...»

Elayne rabbrividì. «Lo so» rispose semplicemente e con una certa veemenza. Non era un'offesa che comportava la quietatura, ma qualsiasi Aes Sedai le avrebbe fatto desiderare di essere stata quietata. «Nynaeve, cosa è successo?»

Per un bel po' credette che l'altra donna avrebbe ripreso a piangere men-

tre le tremava il mento nel tentativo di parlare. Quando iniziò, la voce era ferrea, il viso un misto di furia e troppe lacrime per essere nascoste. Raccontò i fatti come si erano svolti, fino a quando giunse al momento dell'apparizione di Moghedien fra i carri. In questo fu molto dettagliata.

«Dovrei essere livida dalla testa ai piedi» disse amaramente alla fine, toccandosi il braccio senza segni. Ma con i lividi o senza, sussultò. «Non capisco perché. Lo sento, ma merito anche i segni, per essere stata stupida e orgogliosa. Per essere stata troppo spaventata per fare quello che avrei dovuto. Meritavo di essere appesa come un prosciutto ad affumicare. Se esistesse una qualsiasi forma di giustizia, starei ancora a penzolare in quel luogo e Birgitte non sarebbe distesa in quel letto, con noi che ci chiediamo se vivrà o no. Se solo ne sapessi di più. Se solo avessi il sapere di Moghedien per cinque minuti, sarei in grado di guarirla. Ne sono sicura.»

«Se fossi stata ancora appesa» rispose con tono pratico Elayne, «in breve ti saresti svegliata e mi avresti schermata. Di sicuro Moghedien ti avrebbe fatta arrabbiare abbastanza per poter incanalare, ricorda che ci conosce fin troppo bene, e dubito anche che avrei sospettato qualcosa fino a quando non lo avessi fatto. Non mi piace l'idea di essere trasportata da Moghedien e non posso credere che per te sia diverso.» L'altra non la guardò. «Doveva essere un legame, Nynaeve, come un a'dam. È così che ti ha inflitto il dolore senza lasciarti i segni.» L'altra era ancora seduta e imbronciata. «Nynaeve, Birgitte è viva. Hai fatto tutto quello che potevi per lei e, grazie alla Luce, è viva. Moghedien è la responsabile di questo, non tu. Un soldato che si prende la colpa per i suoi camerati caduti in battaglia è uno sciocco. Tu e io siamo soldati in battaglia, ma tu non sei una sciocca, per cui smettila di comportarti come tale.»

Nynaeve a quel punto la guardò, uno sguardo torvo che durò un solo momento prima che si voltasse completamente. «Tu non capisci.» La voce divenne quasi un sussurro. «Lei... era... una degli eroi legati alla Ruota del Tempo, destinata a rinascere di volta in volta per creare leggende. Stavolta non è nata, Elayne. È stata strappata dal tel'aran'rhiod. Adesso mi chiedo se sia ancora legata alla Ruota. O forse è stata strappata anche da quella? Strappata da quello che aveva guadagnato con il suo coraggio, perché io sono stata così orgogliosa, stupida come un uomo, che l'ho mandata a caccia di Moghedien?»

Elayne sperava che quelle domande non si fossero ancora affacciate alla mente di Nynaeve, almeno non finché avesse avuto un po' di tempo per riprendersi. «Sai quanto seriamente è stata ferita Moghedien? Forse è mor-

ta.»

«Mi auguro di no» ringhiò quasi l'altra donna. «Voglio farle pagare...» Inspirò profondamente, ma invece di rinvigorirsi, sembrò accasciarsi. «Non conterei sulla sua morte. Il colpo di Birgitte ha mancato il cuore. Mi meraviglio che sia riuscita a scagliare una freccia, visto come barcollava. Io non sarei stata in grado di alzarmi se fossi stata scaraventata lontano come lei, abbastanza da rimbalzare a quel modo. Non potevo nemmeno alzarmi dopo quello che mi aveva fatto Moghedien. No, è viva e sarà meglio che ci convinciamo che si sottoporrà alla guarigione e inizierà a darci la caccia fin da domani mattina.»

«Dovrebbe comunque avere il tempo di riposare, Nynaeve. Lo sai bene. Credi che sappia dove siamo? Da quello che hai detto non ha avuto modo di vedere altro oltre che il serraglio.»

«E se invece ha visto di più?» Nynaeve si strofinò le tempie come se pensare le riuscisse difficile. «Cosa facciamo se sapesse esattamente dove siamo? Potrebbe mandarci contro gli Amici delle Tenebre. O avvisare quelli a Samara.»

«Luca è livido perché ci sono in giro undici serragli attorno alla città, e altri tre che attendono di superare il ponte. Nynaeve, serviranno giorni prima che recuperi la forza dopo una ferita come quella, anche se trova qualche Sorella Nera che la guarisca, o una delle altre Reiette. Più degli altri per controllare quindici serragli ambulanti. Se non ce ne sono ancora sulla strada alle nostre spalle, o che provengono da Altara. Se ci insegue o ci sguinzaglia dietro gli Amici delle Tenebre, in entrambi i casi, siamo all'erta e abbiamo tempo per reperire un'imbarcazione che possa portarci a fondovalle.» Fece una breve pausa meditando. «Hai nulla per tingere i capelli, in quella tua sacca di erbe? Scommetto qualsiasi cosa che portavi la treccia nel tel'aran'rhiod. I miei lì sono sempre del loro vero colore. Se li tieni sciolti, come adesso, e di un altro colore, sarà molto più difficile che ci scoprano.»

«Manti Bianchi ovunque» sospirò Nynaeve. «Galad. Il Profeta. Nessuna barca. È come se tutto cospirasse per trattenerci qui per Moghedien. Sono così stanca, Elayne. Stanca di avere paura di chi o cosa potremmo incontrare dietro l'angolo. Stanca di avere paura di Moghedien. Sembra che non riesca a pensare a cosa fare. I miei capelli? Non ho nulla per tingerli di un altro colore.»

«Adesso è meglio che tu dorma» disse con fermezza Elayne. «Senza l'anello. Dammelo.» L'altra esitò, ma Elayne rimase con la mano protesa fino

a quando Nynaeve non prese l'anello di pietra dalla corda attorno al collo. Infilandolo nel sacchetto appeso alla cintura, Elayne proseguì. «Adesso sdraiati, e io controllerò Birgitte.»

Nynaeve fissò per un po' la donna distesa nell'altro letto, quindi scosse il capo. «Non posso dormire... ho bisogno di essere sola, di camminare.» Alzandosi rigidamente come se fosse stata davvero percossa, prese il mantello scuro appeso a un gancio e se lo mise sopra la camicia da notte. Davanti alla porta si fermò. «Se volesse uccidermi.» concluse tetra «non so se sarei in grado di fermarla.» Si avviò nel buio della notte a piedi nudi e con il viso triste.

Elayne esitò, incerta su quale donna avesse maggior bisogno di lei, prima di tornare a sedersi. Nulla di quanto poteva dire avrebbe fatto stare meglio Nynaeve, ma aveva fede nelle capacità di recupero dell'amica. Le serviva solo del tempo per ragionarci sopra e si sarebbe resa conto che era colpa di Moghedien, non sua. Doveva capirlo.

## 36



## Un nuovo nome

Elayne rimase seduta a lungo guardando Birgitte che dormiva. Pareva addormentata. Una volta si era mossa, mormorando disperatamente, «Aspettami, Gaidal. Aspetta. Sto arrivando, Gaidal. Aspettami...» le parole sfumarono nel lento respiro. Era più forte? La donna sembrava ancora mortalmente malata. Meglio di prima, ma pallida e tesa.

Dopo forse un'ora Nynaeve fece ritorno, aveva i piedi sporchi. Sulle guance erano visibili nuove lacrime. «Non potevo stare lontana» disse appendendo il mantello al gancio. «Dormi. La guardo io. Devo farlo.»

Elayne si alzò lentamente sistemandosi la gonna. Probabilmente guardare Birgitte per un po' avrebbe aiutato Nynaeve a capire. «Anche io non ho ancora voglia di dormire.» Era esausta, ma non assonnata. «Credo che andrò a fare una passeggiata.» Nynaeve annuì mentre prendeva il posto di Elayne sul letto, con i piedi impolverati che pendevano da un lato e gli occhi fissi su Birgitte.

Con sorpresa di Elayne, Thom e Juilin erano ancora svegli. Avevano ac-

ceso un piccolo fuoco di fianco al carro e vi sedevano vicini a gambe incrociate, fumando le pipe dal lungo cannello. Thom si era infilato la camicia nei pantaloni e Juilin aveva indossato la giacca senza camicia, con le maniche rivoltate. Elayne si guardò intorno prima di unirsi a loro. Nessuno si muoveva nel campo oscuro, si vedeva solo la luce del fuoco e quella delle lampade nel loro carro.

Nessuno dei due uomini parlò mentre Elayne si sedeva; quindi Juilin guardò Thom che annuì e il cacciatore di ladri raccolse qualcosa da terra e glielo diede. «L'ho trovata dove giaceva la donna» disse l'uomo scuro. «Come se le fosse caduta di mano.»

Elayne prese lentamente la freccia d'argento. Anche le piume dell'impennatura sembravano d'argento.

«Particolare» commentò Thom in tono semplice. «Aggiunto alla treccia... In ogni storia viene menzionata quella treccia, per qualche motivo, anche se ho trovato alcune che potrebbero essere lei con altri nomi e senza la treccia. E altre con nomi diversi e la treccia.»

«Non mi importa delle storie» intervenne Juilin. Non sembrava più agitato di Thom. Ma ci voleva molto per farli innervosire. «È lei? Sarebbe già terribile se non lo fosse, una donna che appare nuda dal nulla a quel modo, ma... in cosa ci avete cacciati, tu e N... Nana?» Era preoccupato. Juilin non commetteva errori e non diceva mai la cosa sbagliata. Thom mordicchiava la pipa in attesa.

Elayne fece roteare la freccia fra le mani fingendo di esaminarla. «È un'amica» disse alla fine. Fino... a meno che... Birgitte non la liberasse dalla promessa. «Non è un'Aes Sedai, ma ci ha aiutate.» La guardarono aspettando che aggiungesse altro.

«Perché non l'avete data a Nynaeve?»

Si scambiarono uno di quei loro sguardi. Gli uomini sembravano sostenere intere conversazioni solo con gli occhi, almeno attorno alle donne. Parlarono con chiarezza come se usassero le parole, esprimendo cosa pensavano dei loro segreti. Specialmente quando tutti sapevano con certezza. Ma aveva promesso.

«Sembrava sconvolta» disse Juilin, fumando prudentemente la pipa, mentre Thom si tolse la sua di bocca ed espirò il fumo.

«Sconvolta? Quella donna è uscita in camicia da notte, pareva smarrita, e quando le ho chiesto se potevo aiutarla, non mi ha staccato la testa. Si è messa a piangere sulla mia spalla!» Si sistemò la camicia di lino, borbottando qualcosa su un che di umido. «Elayne mi ha chiesto scusa per qual-

siasi parola sbagliata mi avesse rivolto, il che significa quasi tutte. Ha detto che meritava di essere frustata, o forse che lo era già stata, la metà del tempo era incoerente. Ha aggiunto di essere una codarda e una sciocca ostinata. Non so che problema avesse, ma davvero non era se stessa.»

«Una volta ho conosciuto una donna che si comportava a quel modo» aggiunse Juilin, guardando il fuoco. «Si è svegliata trovando un ladro nella sua camera e lo ha pugnalato al cuore. Solo che, quando ha acceso la lampada, si è accorta che era il marito. La nave era rientrata in porto in anticipo. È andata in giro come Nynaeve per quasi un mese.» Tese le labbra. «Poi si è impiccata.»

«Odio darti questo peso, bambina» aggiunse con dolcezza Thom, «ma se può essere aiutata, sei la sola di noi che riuscirebbe a farlo. Io so come sollevare un uomo dalle sue disgrazie. Assestagli un calcio vigoroso oppure fallo ubriacare e trovagli una...» tossì vigorosamente, cercando di camuffarla da vera tosse, e si prese un baffo fra le dita. Uno degli aspetti negativi di considerarla sua figlia era che adesso a volte le dava dodici anni. «In ogni caso il punto è che non so come comportarmi. E anche se Juilin forse avrebbe voglia di cullarla sulle ginocchia, dubito che lo ringrazierebbe.»

«Preferirei avere un luccio sulle gambe» borbottò, ma non con lo stesso tono aspro che avrebbe usato il giorno prima. Era preoccupato come Thom, anche se più restio ad ammetterlo.

«Farò quello che potrò» li assicurò, guardando di nuovo la freccia. Erano dei bravi uomini e non le piaceva mentire loro o nascondergli qualcosa. A meno che non fosse assolutamente necessario. Nynaeve sosteneva che bisognava gestire gli uomini per il loro bene, ma senza esagerare... Non era giusto trascinare qualcuno in pericoli di cui non era al corrente.

Per cui si confidò. Raccontò di tel'aran'rhiod e i Reietti liberi, di Moghedien. Ovviamente non di tutto. Alcuni eventi a Tanchico erano stati per lei una vergogna troppo grande per pensare a loro. La sua promessa riguardava l'identità di Birgitte e certamente non c'era bisogno di scendere in dettagli su quel che Moghedien aveva fatto a Nynaeve. Diventava tutto un po' difficile, ma vi riuscì. Rivelò quello che riteneva dovessero sapere, abbastanza da renderli consapevoli per la prima volta di ciò a cui stavano andando incontro.

Non solo l'Ajah Nera - l'avevano fissata con gli occhi sgranati - ma i Reietti, e una di loro che probabilmente stava dando la caccia a lei e a Nynaeve. E aveva anche spiegato abbastanza chiaramente che loro avrebbero dato la caccia a Moghedien, che chiunque si trovava loro vicino era in

pericolo di essere colto fra il cacciatore e la preda, in entrambi i casi.

«Adesso che sapete,» concluse «la scelta se restare o andare via spetta a voi.» Si limitò a questo e fece ben attenzione a non guardare Thom. Sperava quasi disperatamente che rimanesse, ma non voleva lasciargli credere che glielo stesse chiedendo, neppure con uno sguardo.

«Non ti ho insegnato nemmeno la metà di quello che ti serve per diventare una brava regina come tua madre» rispose, cercando di essere burbero e rovinando tutto l'effetto allontanandole una ciocca di capelli dal viso con un dito nodoso. «Non ti libererai così facilmente di me, bambina, voglio che tu divenga la signora del Daes Dae'mar, anche se dovessi parlarti nell'orecchio fino ad assordarti. Non ti ho nemmeno insegnato a usare un pugnale. Ho cercato di farlo con tua madre, ma mi diceva sempre che poteva chiedere a un uomo di tirarne fuori uno, se ce ne fosse stato bisogno. Un modo sciocco di vedere le cose.»

Elayne si protese in avanti e lo baciò su una guancia, l'uomo batté le palpebre sollevando le sopracciglia cespugliose, quindi sorrise e si rimise in bocca la pipa.

«Puoi baciare anche me» aggiunse secco Juilin. «Rand al'Thor si servirebbe delle mie interiora come esca per i pesci se non ti riconsegno a lui sana e salva come quando lo hai lasciato.»

Elayne sollevò il mento. «Non permetterò che tu rimanga per colpa di Rand al'Thor, Juilin.» Riconsegnarla? Senti questa! «Resterai solo se lo vuoi tu. E non libero te, o Thom...» aveva sorriso al commento del cacciatore di ladri «...dalla promessa di fare quanto vi viene detto.» Lo sguardo stupito di Thom era soddisfacente e si rivolse a Juilin. «Tu seguirai me e Nynaeve con la piena consapevolezza di quali nemici affrontiamo, oppure puoi impacchettare le tue cose e cavalcare Scansafatiche dove meglio preferisci. Te lo lascerò.»

Juilin si sedette dritto come un palo, il volto scuro le divenne anche di più. «Non ho mai abbandonato una donna in pericolo in vita mia.» Con il cannello della pipa la indicò come se fosse un'arma. «Se mi mandi via ti starò alle calcagna come un uccello che segue la poppa di una nave.»

Non proprio quello che voleva, ma andava bene lo stesso. «D'accordo, allora.» Alzandosi mantenne una posizione eretta, con la freccia d'argento di fianco e le maniere leggermente distaccate. Pensava che finalmente avessero capito chi era al comando. «La mattina non è lontana.» Rand aveva davvero avuto il coraggio di dire a Juilin di 'riconsegnarla'? Thom doveva tollerare l'altro uomo per un po' e gli stava bene in cambio di quel

sorriso. «Spegnete questo fuoco e andate a dormire. Adesso, niente scuse, Thom. Non sarete di nessuna utilità domani senza aver riposato.»

Obbedienti, iniziarono a gettare terra sulle fiamme con i piedi, ma quando Elayne ebbe raggiunto gli scalini di legno del carro, sentì Thom dire, «A volte parla come la madre.»

«Allora sono contento di non averla mai incontrata» fu la risposta seccata di Juilin. «Lanciamo una moneta per il primo turno di guardia?» mormorò Thom assente.

Elayne stava quasi per tornare indietro, invece sorrise. Uomini! Era un pensiero tenero. Il buon umore durò fino a quando non fu entrata.

Nynaeve stava seduta sul bordo del letto tenendosi dritta con tutte e due le mani, gli occhi sul punto di chiudersi mentre guardava Birgitte. I piedi erano ancora sporchi.

Elayne mise la freccia di Birgitte su una delle credenze dietro dei sacchetti di piselli secchi. Fortunatamente l'altra non le aveva nemmeno rivolto un'occhiata. La vista della freccia d'argento non era ciò di cui Nynaeve aveva bisogno al momento. Ma di cosa, allora?

«Nynaeve, è più che passato per te il momento di lavarti i piedi e andare a dormire.»

Nynaeve ondeggiò nella sua direzione, battendo le palpebre assonnata. «Piedi? Cosa? Devo guardarla.»

Doveva procedere un passo per volta. «I tuoi piedi, Nynaeve. Sono sporchi. Lavali.»

Aggrottando le sopracciglia Nynaeve si guardò i piedi, quindi annuì. Versò dell'acqua dalla grossa brocca nel lavabo, si lavò, ed era pronta ad asciugarsi, ma anche allora si rimise a sedere. «Devo guardare. Nel caso... nel caso... che gridi. Alla ricerca di Gaidal.»

Elayne appoggiò la schiena sul materasso. «Hai bisogno di dormire, Nynaeve. Non riesci a tenere gli occhi aperti.»

«Posso» mormorò Nynaeve imbronciata, cercando di restare seduta resistendo contro la pressione sulle spalle. «Devo guardarla, Elayne. Devo.»

In confronto a Nynaeve, i due uomini fuori dal carro apparivano sensibili e docili. Anche se Elayne lo avesse avuto in mente, non avrebbe avuto modo di farla ubriacare e trovarle un bel giovanotto, ma immaginava che di quello doveva trattarsi. Rimaneva solo un calcio ben assestato. La simpatia e il buonsenso certamente non avevano fatto alcuna impressione. «Ne ho avuto abbastanza di questo broncio e di questa autocommiserazione,

Nynaeve» l'apostrofò con fermezza. «Adesso te ne vai a dormire, e domattina non dirai una sola parola riguardo a quale miserabile sventurata sei. Se non riesci a comportarti come la donna dalle idee chiare quale sei, chiederò a Cerandin di rifarti l'occhio nero che ti ho tolto. Non mi hai nemmeno ringraziata per quello. Adesso vai a dormire!»

Nynaeve sgranò gli occhi indignata - almeno non sembrava sull'orlo delle lacrime - ma Elayne glieli serrò con le dita. Si chiusero facilmente, e malgrado il mormorio di protesta, il respiro lento e profondo tipico di chi dorme giunse subito.

Elayne diede dei colpetti sulla spalla di Nynaeve prima di tirarsi su. Sperava che sarebbe stato un sonno pacifico, che avrebbe sognato di Lan, ma l'importante era che dormisse. Reprimendo uno sbadiglio si sporse in avanti per controllare Birgitte. Non era in grado di vedere se il respiro o il colorito della donna fossero migliorati. Non poteva fare altro che aspettare e sperare.

La luce delle lampade non sembrava disturbare le due donne, per cui le lasciò accese e si sedette in terra fra i letti. L'avrebbero aiutata a rimanere sveglia. Non sapeva perché doveva rimanerlo. Aveva fatto quello che poteva, proprio come Nynaeve. Senza pensare si appoggiò indietro contro la parete e il mento le scivolò sul petto.

Il sogno era piacevole, anche se strano. Rand inginocchiato davanti a lei che gli appoggiava la mano sulla testa per legarlo come Custode. Uno dei suoi Custodi, quindi aveva scelto il Verde, con Birgitte. C'erano altre donne, volti che cambiavano a ogni sguardo. Nynaeve, Min, Moiraine, Aviendha, Berelain, Amathera, Liandrin e altre che non conosceva. Chiunque fossero, doveva dividerlo con loro, perché nel sogno sapeva che era quello che aveva visto Min. Non era certa di ciò che provava a riguardo, alcune di quelle persone le avrebbe volentieri fatte a pezzi, ma se era il destino scritto nel Disegno, avrebbe dovuto accettarlo. Ma da lui avrebbe ottenuto qualcosa che le altre non avrebbero avuto, il legame fra Custode e Aes Sedai.

«Dov'è questo posto?» chiese Berelain, con i capelli neri corvini, così bella che Elayne avrebbe voluto mostrare i denti. La donna indossava l'abito rosso dalla scollatura profonda che Luca voleva far indossare a Nynaeve. Indossava sempre vestiti provocanti. «Svegliati, questo non è il tel'aran'rhiod.»

Elayne si svegliò di colpo per vedere Birgitte che si sporgeva dal letto,

afferrandola debolmente per un braccio. Il viso era eccessivamente pallido e bagnato di sudore come se avesse avuto la febbre, ma gli occhi azzurri erano acuti e intensi, fissi sul viso di Elayne.

«Questo non è il tel'aran'rhiod.» Non era una domanda, ma Elayne annuì e Birgitte ricadde indietro con un sospiro. «Ricordo ogni cosa» sussurrò. «Mi trovo qui come sono e ricordo. Tutto è cambiato. Gaidal è qua fuori, da qualche parte, un neonato, forse un ragazzino. Ma anche se scoprissi dov'è, cosa penserà di una donna abbastanza vecchia da poter essere sua madre?» Si strofinò furiosamente gli occhi mormorando, «Non sto piangendo. Io non piango mai. Me lo ricordo bene, la Luce mi aiuti. Non piango mai.»

Elayne si inginocchiò di fianco al letto della donna. «Lo troverai, Birgitte.» Tenne la voce bassa. Nynaeve sembrava ancora profondamente addormentata, dal suo corpo proveniva un leggero russare regolare e aveva necessità di riposare, non di affrontare di nuovo tutto quello. «In qualche modo ci riuscirai. E ti amerà. So che lo farà.»

«Credi che sia questa la cosa importante? Potrei sopportare se non mi amasse.» Gli occhi lucidi svelarono che stava mentendo. «Avrà bisogno di me, Elayne e io non ci sarò. Ha sempre avuto più coraggio che saggezza, devo sempre essere presente per infondere prudenza. Peggio, se ne andrà in giro cercandomi senza sapere cosa sta cercando, senza sapere perché si sente incompleto. Stiamo sempre insieme, Elayne. Due metà di un intero.» Le lacrime aumentarono scendendole sul viso. ' «Moghedien ha detto che mi avrebbe fatta piangere per sempre e lei...» Di colpo i suoi lineamenti si deformarono, i singhiozzi gutturali sgorgarono incontrollati.

Elayne strinse la donna più alta fra le braccia, mormorando parole di conforto che sapeva sarebbero state inutili. Come si sarebbe sentita se le avessero tolto Rand? Quel pensiero fu abbastanza penoso perché si unisse al pianto di Birgitte. Non era certa di quanto tempo era servito a Birgitte per sfogarsi, ma alla fine la donna spinse via Elayne e si mise a sedere, asciugandosi le guance con le dita. «No l'ho mai fatto tranne quando ero una ragazzina, mai!» Voltandosi guardò torva Nynaeve, ancora addormentata. «Moghedien le ha arrecato molto danno? Non ho mai visto nessuno legato a quel modo da quando Tourag prese Mareesh.» Elayne doveva avere lo sguardo confuso, perché la donna aggiunse, «In un'altra Epoca. Soffre?» «Non molto. Lo spirito maggiormente. Perché le hai consentito di fuggire, ma solo dopo...» Elayne non riusciva a dirlo. Troppe ferite erano fresche. «Incolpa se stessa. Pensa che... tutto... sia colpa sua, per averti domandato

di aiutarla.»

«Se non me lo avesse chiesto, Moghedien adesso le starebbe insegnando a implorare. È poco prudente, come Gaidal.» Il tono di voce duro di Birgitte sembrava strano con quelle guance bagnate. «Non mi ha trascinata in tutto questo per i capelli. Se reclama la responsabilità per le conseguenze, allora lo sta facendo anche per le mie azioni.» Sembrava addirittura arrabbiata. «Sono una donna libera e ho compiuto le mie scelte. Lei non ha deciso per me.»

«Devo riconoscere che stai prendendo tutto questo meglio di come... avrei fatto io.» Non poteva dire 'meglio di Nynaeve'. Era vero, ma lo era anche l'altra affermazione.

«Se devi salire sul patibolo, rivolgi una battuta alla folla, dai una moneta al boia e cadi con il sorriso sulle labbra.» Il sorriso di Birgitte era tetro. «Moghedien ha azionato la trappola, ma il mio collo non è ancora spezzato. Forse la sorprenderò prima che sia finita.» Il sorriso mutò in un cipiglio mentre scrutava Elayne. «Riesco a... percepirti. Credo che potrei chiudere gli occhi e indicarti a chilometri di distanza.»

Elayne inspirò molto profondamente. «Ti ho legata come Custode» disse velocemente. «Stavi morendo e la guarigione non faceva effetto, allora...» La donna la stava guardando. Non più corrucciata, ma gli occhi erano senza dubbio attenti. «Non c'era altra scelta, Birgitte. In caso contrario, saresti morta.»

«Una Custode» ripeté lentamente Birgitte. «Credo di ricordare la storia di una Custode donna, ma era in una vita così lontana che non riesco a rammentare altro.»

Fu il momento di un altro sospiro, e stavolta si costrinse a parlare. «C'è qualcosa che dovresti conoscere. Prima o poi lo scoprirai e io ho deciso di non mantenere segreti con le persone che hanno il diritto di sapere, a meno che proprio non sia necessario.» Un terzo sospiro. «Io non sono Aes Sedai, solo Ammessa.»

Per un lungo istante la donna con la treccia dorata la fissò, quindi scosse lentamente il capo. «Un'Ammessa. Durante le Guerre Trolloc ho conosciuto un'Ammessa che aveva legato un tizio. Barashelle doveva affrontare il giorno successivo la prova per diventare Aes Sedai a pieno titolo, e certamente avrebbe conseguito lo scialle, ma era sicura che qualsiasi donna avesse sostenuto la prova lo stesso giorno lo avrebbe preso. Durante le Guerre Trolloc la Torre cercava di promuoverle con la massima velocità, per bisogno.»

«Cosa accadde?» Elayne non poté fare a meno di chiedere. Barashelle? Quel nome sembrava familiare.

Intrecciando le dita sul lenzuolo sopra al petto, Birgitte spostò la testa sul cuscino e assunse un'espressione canzonatoria e comprensiva. «Inutile dire che non fu ammessa alla prova quando la scoprirono. Il bisogno non bilanciava l'offesa. La costrinsero a passare il legame di quel poveraccio a un'altra, e per insegnarle a essere paziente la misero in cucina fra le sguattere e le ragazze del girarrosto. Ho sentito raccontare che rimase lì per tre anni e quando ricevette lo scialle l'Amyrlin Seat scelse il Custode per lei, un uomo rugoso e cocciuto di nome Anselan. Li vidi qualche anno dopo e non riuscivo a capire quale dei due comandasse. Credo che nemmeno Barashelle ne fosse certa.»

«Non piacevole» mormorò Elayne. Tre anni nelle... Aspetta. Barashelle e Anselan? Non poteva trattarsi della stessa coppia, quella stona non parlava di Barashelle Aes Sedai. Ma ne aveva lette due versioni e Thom ne aveva raccontata un'altra; tutto quello che faceva Barashelle era un duro, arduo servizio per conquistare l'amore di Anselan. Duemila anni apportavano grandi cambiamenti alle storie.

«Non piacevole» concordò Birgitte, e di colpo i suoi occhi divennero troppo grandi e innocenti per quel volto pallido. «Immagino, visto che desideri che mantenga il tuo segreto, che non mi tratterai come le Aes Sedai trattano i Custodi. Non andrebbe bene se mi costringessi a dire la verità solo per sfuggirti.» Elayne sollevò il mento istintivamente. «Sembra proprio una minaccia. Non le accolgo volentieri, da te o qualsiasi altro. Se pensi...»

La donna sdraiata l'afferrò per un braccio e la interruppe per scusarsi. La presa era considerevolmente più forte. «Ti prego. Non intendevo a quel modo. Gaidal sostiene che ho il senso dell'umorismo di una roccia lanciata in un circolo shoja.» Il viso si rabbuiò nel menzionare il nome di Gaidal e il sorriso scomparve. «Mi hai salvato la vita, erede al trono di Andor. Manterrò il tuo segreto e ti servirò come Custode. E se vorrai sarò tua amica.»

«Sarei fiera di averti come tale.» Circolo shoja? Glielo avrebbe chiesto in un altro momento. Birgitte forse stava meglio, ma aveva bisogno di riposo, non di domande. «E come Custode.» Sembrava davvero che avrebbe scelto l'Ajah Verde. A parte tutto, era il solo modo in cui poteva legare Rand. Il sogno le era ancora chiaro; intendeva convincerlo in una maniera o nell'altra. «Forse potresti cercare di... moderare il tuo senso dell'umorismo?» «Ci proverò.» Pareva stesse dicendo che avrebbe provato a raccogliere una montagna. «Ma se devo essere la tua Custode, anche se in segre-

to, allora lo sarò. Non riesci quasi a tenere gli occhi aperti. È ora che dormi un po'.» Elayne sollevò sopracciglia e mento simultaneamente, ma la donna non le diede modo di parlare. «Fra le tante altre cose, è compito di un Custode avvisare la sua Aes Sedai quando sta esagerando. Anche di raccomandarle una certa dose di prudenza quando pensa di essere in grado di avventurarsi nel Pozzo del Destino. E mantenerla in vita affinché possa compiere quello che deve. Lo farò per te. Non temere mai per la tua sorte quando sono con te, Elayne.»

Supponeva di avere bisogno di riposo, ma Birgitte più di lei. Elayne abbassò le lampade e mise la donna a dormire, ma non prima che Birgitte piazzasse cuscino e coperte sul pavimento fra i due letti per lei. Vi fu una breve discussione su chi si sarebbe sistemata in terra, ma Birgitte era ancora abbastanza debole ed Elayne non ebbe problemi a farla rimanere a letto. Be', non molti comunque. Almeno il fievole russare di Nynaeve non si interruppe mai.

Ma non si mise subito a dormire, qualsiasi cosa avesse detto a Birgitte. La donna non avrebbe potuto mettere il naso fuori dal carro finché non avesse avuto qualcosa da indossare ed era più alta di Elayne e Nynaeve. Seduta fra i due letti Elayne iniziò a scucire l'orlo del suo abito da cavallo grigio scuro. La mattina non avrebbero avuto molto tempo per aggiustarlo e diede qualche punto per il nuovo bordo. Fu colta dal sonno quando era a metà del lavoro.

Sognò ancora di legare Rand, spesso. A volte l'uomo si inginocchiava di sua spontanea volontà, a volte invece doveva fare la stessa cosa che aveva fatto con Birgitte. Anche intrufolarsi nella sua camera da letto mentre dormiva. Birgitte adesso era una delle altre donne. Elayne non vi prestava troppa attenzione. Non a lei, a Min, Egwene, Aviendha o Nynaeve, anche se non poteva immaginare cosa avrebbe detto Lan. Altri pensieri... Aveva appena ordinato a Birgitte, con indosso il mantello cangiante dei Custodi, di trascinare Berelain ed Elaida nelle cucine per tre anni, quando improvvisamente le due donne incominciarono a prenderla a pugni. Si svegliò e scorse Nynaeve che la scavalcava per andare a sorvegliare Birgitte. Dalle finestre si vedeva la luce grigia che precedeva l'alba.

Anche Birgitte si svegliò sostenendo che si sentiva più forte che mai, e affamata. Elayne non era sicura che Nynaeve avesse finito con l'autocommiserazione. Non iniziò a parlarne e non si sfregava le mani; ma mentre Elayne stava lavandosi e spiegava del serraglio e del perché dovevano ancora rimanervi, Nynaeve si affrettò a sbucciare e pulire piselli rossi e mele

gialle, affettò il formaggio e lo porse a Birgitte su un piatto con una tazza di vino speziato al miele. L'avrebbe anche imboccata se Birgitte glielo avesse consentito. Nynaeve lavò i capelli della donna con il pepegallina bianco, fino a quando non divennero neri come quelli di Elayne - che si era lavata i suoi - le regalò le calze e la sottoveste migliori e sembrò scontenta nel constatare che le scarpe di Elayne le andavano meglio. Insisté per aiutarla a indossare l'abito grigio di seta non appena i capelli furono asciutti e intrecciati nuovamente - fianchi e petto avevano bisogno di maggiore spazio, ma questo avrebbe dovuto aspettare - e voleva anche occuparsi lei dell'orlo, finché lo sguardo incredulo di Elayne la fece arretrare, borbottando mentre si lavava il viso che lei sapeva cucire bene come chiunque altro.

Quando alla fine uscirono, il bordo rosso fuoco del sole spuntava sopra gli alberi verso oriente. Per quel breve periodo il giorno sembrò ingannevolmente piacevole. In cielo non si vedeva una nuvola e nel pomeriggio l'aria sarebbe stata calda e afosa.

Thom e Juilin stavano attaccando il tiro al carro e tutto il campo era in fermento per i preparativi alla partenza. Scansafatiche era già sellato ed Elayne aveva deciso di chiedere di cavalcare prima che uno degli omini si impossessasse della sella. Anche se Thom e Juilin vi fossero arrivati per primi, non sarebbe stata troppo scontenta. Quel pomeriggio avrebbe esordito nell'esercizio della fune davanti al pubblico. Il costume che le aveva mostrato Luca la rendeva leggermente nervosa, ma almeno non si lamentava come faceva Nynaeve.

Luca stesso avanzava nel campo, con il mantello rosso che gli svolazzava alle spalle, gridando istruzioni non necessarie. «Latelle, sveglia quei maledetti orsi! Voglio che camminino e ringhino quando passeremo per Samara. Clarine, controlla quei cani per tempo. Se uno di loro si mette di nuovo a rincorrere un gatto... Brugh, tu e i tuoi fratelli vi esibirete nelle vostre evoluzioni proprio davanti al mio carro. Davanti. Dovrebbe essere una sfilata solenne, non una gara per vedere chi può fare i salti mortali più velocemente! Cerandin, tieni quei cinghiali-cavalli sotto controllo. Voglio che la gente sia stupita, non che fugga terrorizzata!» . Si fermò al loro carro, guardando torvo Nynaeve ed Elayne, e anche Birgitte. «Siete state gentili a decidere di venire con noi, comare Nana, mia signora Morelin. Credevo che aveste intenzione di dormire fino a mezzogiorno.» Accennò con il capo a Birgitte. «Vi siete fatte una chiacchierata con qualcuno dall'altro lato del fiume, vero? Be', non abbiamo tempo per le visite. Ho in mente di

montare tutto per dare il primo spettacolo nel pomeriggio.»

Nynaeve sembrò disorientata dalla ramanzina, ma alla fine della seconda frase stava ricambiando lo sguardo furioso dell'uomo. Il disagio che sentiva nei confronti di Birgitte non le impediva di manifestare i suoi sentimenti con gli altri. «Saremo pronte in orario come tutti gli altri, e lo sai bene, Valan Luca. E poi un'ora o due non faranno alcuna differenza. Ci sono abbastanza persone riunite dall'altro lato del fiume che se solo una su cento venisse al tuo spettacolo, sarebbe comunque più di quanto ti sei sognato. Se decidiamo di prendercela comoda con la colazione, puoi pure girarti i pollici e aspettare. Non otterrai quello che vuoi se ci lasci indietro.»

Quella fu l'osservazione più dura riguardo ai promessi cento marchi d'oro, ma per una volta non sortì alcun effetto sull'uomo. «Abbastanza gente? Abbastanza gente! Le persone devono essere attirate, donna. Chin Akima si trova sul posto da tre giorni, e lui ha un tizio che fa il giocoliere con le spade e le asce. E nove acrobati. Nove! Un'altra di cui non ho mai sentito parlare ha due donne che si esibiscono appese a una corda con un'abilità che ai Chavanas salterebbero gli occhi fuori dalle orbite. Non crederesti alla folla che raduna. Silvia Cerano ha alcuni uomini con i volti dipinti come dei giullari di corte, che si tirano l'acqua e si colpiscono sulla testa con delle vesciche gonfie d'aria e la gente paga extra solo per vederli!» Di colpo socchiuse gli occhi concentrandosi su Birgitte. «Vorresti dipingerti il viso? Silvia non ha una donna fra i suoi pagliacci. Alcuni dei custodi di cavalli lo farebbero. Non è doloroso essere colpita con una vescica piena d'aria e ti pagherei...» Si interruppe meditando, non gli piaceva separarsi dai soldi non più di Nynaeve, e Birgitte parlò durante il suo momentaneo silenzio.

«Non sono una buffona e non lo farò. Sono un'arciera.»

«Un'arciera» mormorò l'uomo, osservando l'intricata treccia nera che aveva sulla spalla. «E immagino che ti fai chiamare Birgitte. Chi sei? Una di quegli idioti che danno la caccia al Corno di Valere? Anche se la cosa esistesse, che possibilità in più ha di trovarlo uno qualsiasi di voi? Mi trovavo a Man quando è stato prestato il giuramento e vi erano migliaia di persone nella grande piazza di Tammuz. Ma per tutta la gloria che potresti ottenere, nulla può oscurare l'applauso di...»

«Io sono un'arciera, bellino» lo interruppe Birgitte con fermezza. «Trovami un arco e supererò te e chiunque hai in mente, scommetto cento corone contro una.» Elayne si aspettava che Nynaeve avrebbe sussultato - sarebbero state loro a dover coprire la scommessa di Birgitte se avesse perduto e, qualsiasi cosa sostenesse, Elayne non pensava che Birgitte si fosse

ripresa del tutto. Ma Nynaeve si limitò a chiudere un attimo gli occhi e sospirare profondamente.

«Donne!» gridò Luca. Thom e Juilin non dovevano necessariamente concordare. «Sei una degna compagna per lady Morelin e Nana, o qualsiasi siano i loro nomi.» Fece roteare la cappa rossa con un gesto ampio indicando le persone indaffarate. «Forse è sfuggito al tuo occhio attento, 'Birgitte', ma devo allestire uno spettacolo e i miei rivali stanno già prosciugando Samara di tutte le monete da bravi ladri quali sono.»

Birgitte sorrise, una leggera incurvatura delle labbra. «Hai paura, bellino? Posso ridurre la tua parte a un centesimo d'argento.»

Elayne pensò che a Luca sarebbe venuto un colpo apoplettico a giudicare dal colore che aveva assunto il viso. Il collo adesso sembrava troppo grande per quel colletto. «Prenderò il mio arco» sibilò quasi. «Puoi ripagarmi i cento marchi dipingendoti il viso, o pulendo le gabbie per quanto me ne importa!»

«Sei certa di stare abbastanza bene?» le chiese Elayne mente l'uomo parlava da solo allontanandosi. La sola parola che si udiva ripetere era 'donne!'. Nynaeve fissava la donna con la treccia come se volesse che il suolo si aprisse e la inghiottisse. Lei, non Birgitte. Un certo numero di guardacavalli aveva circondato Thom e Juilin per qualche motivo.

«Ha delle belle gambe» disse Birgitte, «ma non mi sono mai piaciuti gli uomini alti. Aggiungi un viso grazioso e diventano sempre insofferenti.»

Petra aveva raggiunto il gruppo degli uomini; era largo il doppio di chiunque altro. Disse qualcosa, quindi strinse la mano di Thom. Anche i Chavanas erano presenti. E Latelle, che parlava alacremente con Thom mentre lanciava occhiate oscure a Nynaeve e alle due donne di fianco a lei. Quando Luca fece ritorno portando con sé un arco con la corda non tesa e una faretra piena di frecce, nessuno stava più lavorando ai preparativi. I carri, i cavalli e le gabbie, anche gli zannuti cinghiali-cavalli sembravano abbandonati; la gente era tutta riunita attorno a Thom e il cacciatore di ladri. Seguirono la processione mentre Luca faceva strada poco lontano dal campo.

«Sono considerato un buon tiratore» disse incidendo una croce sulla corteccia di una quercia all'altezza del torace. Aveva recuperato parte della sua allegria e camminava con aria tracotante mentre contava cinquanta passi. «Eseguirò il primo tiro, di modo che tu possa vedere chi stai affrontando.»

Birgitte gli prese l'arco dalle mani e si allontanò di altri cinquanta passi con l'uomo che la seguiva. Scosse il capo guardando l'arco, ma lo sostenne

con un piede e sistemò la corda con un unico fluido movimento prima che Luca si unisse a lei con Elayne e Nynaeve. Estrasse una freccia dalla faretra che aveva l'uomo, la esaminò per un po', quindi la gettò di lato come se fosse spazzatura. Luca la guardò corrucciato e aprì la bocca, ma la donna stava già scartando una seconda arma. Le altre tre finirono in terra sopra le foglie finché ne conficcò una di punta nel suolo. Su ventuno ne tenne solo quattro.

«Può farlo» sussurrò Elayne, cercando di mostrarsi sicura. Nynaeve annuì debolmente. Se avessero dovuto pagare cento corone d'oro, presto sarebbero state costrette a vendere i gioielli che Amathera aveva regalato loro. Le lettere di credito erano assolutamente inutili, come aveva spiegato a Nynaeve. Se le avessero usate si sarebbero fatte notare e permesso a Elaida di scoprire dove erano state se non dove si trovavano. Se avessi parlato per tempo, avrei potuto fermare tutto questo. Come mia Custode deve eseguire quello che dico. Giusto? pensò. Da quanto aveva visto sino a ora, l'obbedienza non faceva parte del legame. Quelle Aes Sedai che aveva spiato facevano anche prestare dei giuramenti agli uomini? Adesso che ci pensava, credeva che una di loro lo avesse fatto.

Birgitte incoccò una freccia, sollevò l'arco e rilasciò il colpo apparentemente senza fermarsi per prendere la mira. Elayne sobbalzò, ma la punta di acciaio colpì il centro della croce incisa sul tronco. Prima che smettesse di tremare, la seconda la sfiorò. A quel punto Birgitte attese un po', ma solo perché voleva che le due frecce si fermassero. Dalla folla si alzò un'esclamazione mentre la terza freccia divideva in due la prima, ma quello fu nulla a confronto del silenzio assoluto che seguì quando l'ultima aprì le altre due allo stesso modo. Una volta poteva essere un caso. Due...

Sembrava che gli occhi di Luca sarebbero saltati fuori dalle orbite. A bocca spalancata fissò l'albero, quindi Birgitte. La donna gli porse l'arco e l'uomo scosse debolmente il capo.

Di colpo Luca lanciò via la faretra spalancando le braccia e gridando felice. «Non pugnali! Frecce! Da cento passi di distanza!»

Nynaeve si accasciò contro Elayne mentre l'uomo spiegava quel che voleva, ma non fece alcun cenno di protesta. Thom e Juilin stavano raccogliendo il denaro. La maggior parte delle persone gli stava passando le monete con un sospiro o con una risata, ma Juilin dovette afferrare Latelle per un braccio mentre cercava di svicolare, e le disse alcune parole poco gentili prima che la donna pescasse le monete dal sacchetto. Per cui erano impegnati in questo. Era il caso di parlare con loro. Ma dopo. «Nana, non

devi farlo.» La donna fissò Birgitte con gli occhi stanchi.

«La nostra scommessa?» disse Birgitte quando Luca rimase senza fiato. L'uomo fece una smorfia, quindi pescò nella tasca e le lanciò una moneta. Elayne colse il bagliore dell'oro nel sole mentre Birgitte la esaminava, quindi gliela restituì. «La scommessa era un centesimo d'argento da parte tua.»

Luca sgranò gli occhi stupito, ma si mise subito a ridere e le strinse la mano con la moneta d'oro. «Li vali tutti. Che ne pensi? La regina del Ghealdan in persona potrebbe venire ad assistere alla tua prova. Birgitte e le sue frecce. Le dipingeremo d'argento e anche l'arco!»

Elayne desiderava disperatamente che Birgitte la guardasse. Tanto valeva mettere un'insegna per Moghedien visto quello che l'uomo stava suggerendo.

Ma Birgitte fece saltare la moneta fra le mani sorridendo. «La vernice rovinerebbe un arco malandato» disse alla fine. «E chiamami Maerion. Quello una volta era un mio nome.» Appoggiandosi all'arco distese la bocca in un sorriso più ampio. «Posso avere un vestito rosso?»

Elayne sospirò di sollievo. Sembrava che Nynaeve in quel momento fosse sul punto di vomitare.

## 37



### Esibizioni a Samara

Forse per la centesima volta, Nynaeve prese una ciocca dei suoi capelli e la guardò sospirando. Mormorii e risate provenivano da centinaia se non migliaia di gole, musica lontana da cui era quasi coperta, tutto riusciva ad attraversare le pareti del carro. Non le importava di rimanervi dentro con Elayne durante la parata, delle occhiate occasionali dalla finestra l'avevano convinta che non aveva la minima intenzione di trovarsi in quella folla compatta, gridando e riuscendo a malapena a muoversi; ma ogni volta che guardava il rosso bronzeo dei suoi capelli, pensava che avrebbe preferito stare fuori a fare le capriole con i Chavanas piuttosto che averli tinti.

Stando ben attenta a non guardarsi, si avvolse nello scialle grigio, si vol-

tò e sobbalzò vedendo Birgitte sulla porta. Aveva viaggiato con Clarine e Petra durante la parata, e la donna aveva modificato il vestito rosso in precedenza destinato a Nynaeve secondo le istruzioni di Luca. Gliele aveva date prima che Nynaeve potesse dichiararsi d'accordo. Adesso lo indossava Birgitte, con la treccia nera su una spalla di modo che scendesse fra i seni, del tutto indifferente alla profonda scollatura. Solo a guardarla Nynaeve si strinse ancor più nello scialle. Birgitte non avrebbe potuto mostrare un altro centimetro di seno e sostenere di essere ancora decente. Anche allora non sarebbe stata credibile, anzi, sarebbe apparsa ridicola. Vederla le fece venire un nodo allo stomaco, ma la foggia dell'abito e la sua scollatura non c'entravano nulla.

«Se indosserai quel vestito, perché coprirti?» Birgitte entrò e si chiuse la porta alle spalle. «Sei donna. Perché non esserne fiera?»

«Se pensi che non dovrei» rispose esitante Nynaeve, lasciando lentamente scivolare lo scialle sui gomiti e rivelando un abito identico a quello della donna. Si sentiva nuda. «Pensavo solo che... pensavo...» Stringendo forte la gonna di seta e tenendo le mani lungo i fianchi, rivolse gli occhi all'altra. Anche sapendo che indossava esattamente lo stesso vestito, era più facile a quel modo.

Birgitte fece una smorfia. «E se volessi che la tua scollatura fosse ancora più profonda?»

Nynaeve aprì la bocca, con il viso rosso come l'abito, ma per un po' non riuscì ad articolare alcun suono. Quando riuscì a parlare sembrava che qualcuno la stesse strangolando. «Non c'è nulla da aumentare. Guarda il tuo. Non si può!»

Compiuti tre lunghi passi Birgitte si chinò leggermente per osservare Nynaeve negli occhi. «E se dicessi che devi abbassarla di un centimetro?» ringhiò mostrandole i denti. «Se volessi dipingerti il viso per dare a Luca il suo pagliaccio? Se ti spogliassi e ti colorassi dalla testa ai piedi? Saresti un bel bersaglio. Ogni uomo nel raggio di cinquanta chilometri verrebbe a vederti.»

Nynaeve mosse la bocca, ma non ne uscì alcun suono. Voleva chiudere gli occhi. Forse una volta riaperti nulla di tutto ciò sarebbe stato vero.

Scuotendo disgustata la testa, Birgitte si sedette su uno dei letti con un gomito sul ginocchio e gli occhi intenti. «Questo deve finire. Quando ti rivolgo lo sguardo, salti. Vai in giro servendomi in ogni cosa. Se mi giro intorno alla ricerca di uno sgabello, me ne porti uno. Se mi inumidisco le labbra, mi metti fra le mani un bicchiere di vino prima di sapere se ho sete.

Mi laveresti la schiena e mi infileresti le scarpe se te lo lasciassi fare. Non sono un mostro, un'invalida o una bambina, Nynaeve.»

«Sto solo cercando di rimediare a...» iniziò timidamente e saltò quando l'altra esplose. «Rimediare? Stai cercando di sminuirmi!»

«No. No, non è così. E colpa mia se...»

«Ti prendi la responsabilità per le mie azioni» la interruppe Birgitte con fierezza. «Sono io che ho scelto di parlarti nel tel'aran'rhiod. Ho scelto di aiutarti. Ho scelto di rintracciare Moghedien. E ho deciso di portarti da lei. Io! Non tu, Nynaeve, io! Non ero una tua marionetta, il tuo segugio e non lo sarò adesso.»

Nynaeve deglutì e afferrò la gonna. Non aveva diritto di arrabbiarsi con questa donna. Alcun diritto. Ma Birgitte li aveva tutti. «Hai fatto quello che ho chiesto. È colpa mia se tu... ti trovi qui. È tutta colpa mia!»

«Ho parlato di colpe? Non ne vedo nessuna. Solo gli uomini e le ragazzine senza fegato si prendono la colpa dove non c'è, e tu non rientri in nessuna delle due categorie.»

«È stato il mio stupido orgoglio a farmi pensare che sarei riuscita a batterla di nuovo e la mia codardia a lasciare che... che lei... Se non avessi avuto tutta quella paura, avrei potuto fare qualcosa in tempo.»

«Codardia?» Birgitte sgranò gli occhi, decisamente increduli, e la voce divenne canzonatoria. «Tu? Credevo che avessi senno sufficiente da non confondere la paura con la codardia. Avresti potuto fuggire da tel'aran'rhiod quando Moghedien ti ha rilasciata, ma sei rimasta per lottare. Nessuna colpa o vergogna se non ti è stato possibile farlo.» Inspirando profondamente si toccò la fronte per un momento, quindi si chinò concentrata in avanti. «Ascoltami bene, Nynaeve. Io non mi prendo nessuna colpa per quello che ti è stato fatto. Ho visto, ma non potevo muovermi. Se Moghedien ti avesse annodata o sbucciata come una mela, non mi sarei comunque presa nessuna colpa. Ho agito nel modo in cui ho potuto quando ho potuto. E tu hai fatto lo stesso.»

«Non era lo stesso.» Nynaeve cercò di mantenere calma la voce. «Era per colpa mia che ti trovavi lì. Colpa mia se ti trovi qui. Se tu...» si interruppe per deglutire di nuovo. «Se tu... avessi fallito la mira... quando mi hai scagliato contro le frecce oggi, voglio che tu sappia che avrei capito.»

«Non sbaglio quando prendo la mira» rispose seccamente Birgitte. «E il punto dove miro non sei tu.» Iniziò a togliere delle cose da una delle credenze e a deporle sul tavolino. Frecce non ancora terminate, aste, punte di acciaio, un contenitore di colla, della corda fine, piume grigie di oca per

l'impennatura. Aveva detto che si sarebbe costruita il suo arco non appena avrebbe potuto. Luca lo chiamava 'un ramo nodoso strappato da un albero, con venature incrociate da un idiota cieco nel mezzo della notte'. «Mi piaci, Nynaeve.» Disse mentre tirava tutto fuori. «Spine, verruche e tutto. Io non faccio di più, come te adesso...»

«Non c'è motivo per cui dovrei piacerti» rispose quasi commiserandosi Nynaeve, ma l'altra parlò simultaneamente, senza nemmeno guardarla.

«...e non ti permetterò di sminuirmi, di sminuire le mie decisioni, dichiarandoti responsabile per esse. Ho avuto poche donne come amiche, ma la maggior parte aveva il carattere di un fantasma delle nevi.»

«Vorrei che tu fossi di nuovo mia amica.» Cosa era, per la Luce, un fantasma delle nevi? Qualcosa di un'altra Epoca senza dubbio. «Non cercherei mai di sminuirti, Birgitte, solo...»

Birgitte non le prestò attenzione ma alzò la voce. Sembrava concentrata sulla freccia. «Vorrei tornare ad apprezzarti, che tu lo ricambi o meno, ma non posso farlo fino a quando non sarai di nuovo te stessa. Potrei vivere con una gattamorta tremante se fosse quello che sei. Prendo le persone per quello che sono, non per come vorrei che fossero, altrimenti le abbandono. Ma non è quello che sei e non ho intenzione di accettare le tue motivazioni per la trasformazione. Clarine mi ha raccontato del tuo incontro con Cerandin. Adesso so cosa fare la prossima volta che ti appropri delle mie decisioni.» Fustigò vigorosamente l'aria con un pezzo di abete. «Sono sicura che Latelle sarebbe felice di darmi un bastone.»

Nynaeve si sforzò di allentare le mascelle, cercando di rendere il tono di voce normale. «Hai perfettamente diritto di fare con me quello che preferisci.» Le mani tremavano più della voce.

«Stai mostrando un po' di carattere? Proprio in extremis?» Birgitte sorrise, allo stesso momento divertita e brutale. «Quanto passerà prima che esplodi? Sono disposta a sopportare un congruo numero di bastonate se ve ne fosse bisogno.» Il sorriso divenne serio. «Ti dimostrerò che ho ragione, ti ricondurrò sulla retta via. Non c'è un altro sistema possibile. Non posso e non voglio lasciare Elayne. Quel legame mi onora e io lo ricambierò. Non ti permetterò di pensare di aver deciso per me. Io sono me stessa, non una tua protesi. Adesso vai via. È meglio che termini queste frecce se voglio averne almeno alcune che volino come si deve. Non intendo ucciderti e non vorrei che accadesse per sbaglio.» Aprendo il barattolo della colla si protese sul tavolo. «Non dimenticare di farmi la riverenza come una brava ragazza mentre te ne vai.»

Nynaeve giunse fino agli scalini e lì si batté furiosa le mani sulle cosce. Come osava quella donna? Pensava davvero di poter anche solo...? Credeva che Nynaeve avrebbe tollerato...? Credevo che potesse farti tutto quello che voleva, echeggiò una vocina nella sua testa. Ho detto che poteva uccidermi, rispose, non umiliarmi! Fra non molto tutti l'avrebbero minacciata con quella maledetta donna seanchan!

I carri erano abbandonati se si eccettuava la presenza di alcuni guardacavalli vicino i recinti di teli montati per lo spettacolo. Da questa ampia distesa di erba marrone a mezzo chilometro da Samara le mura grigie della città erano chiaramente visibili, con delle torri piatte di fianco ai cancelli e alcuni degli edifici più alti che mostravano tetti di paglia o tegole. Fuori la cinta i villaggi e le rozze capanne dei ripari si estendevano in ogni direzione come funghi, pieni dei seguaci del Profeta che avevano spogliato ogni albero nel raggio di tre chilometri per costruire o usare la legna da ardere.

L'entrata per gli avventori era dal lato opposto, ma due dei guardacavalli, con dei grossi randelli, si trovavano da questa parte per scoraggiare chi non voleva pagare dal passare dall'ingresso degli artisti. Nynaeve li aveva quasi raggiunti, camminando a passi lunghi e borbottando furiosa, quando quei sorrisi idioti le ricordarono che aveva ancora lo scialle appoggiato sui gomiti. Il suo sguardo torvo li fece sbiancare. Solo allora si coprì, lentamente. Non avrebbe permesso a quei bifolchi di pensare che l'avrebbero vista saltare e squittire. Quello magro, con un naso che gli prendeva metà del viso, tenne aperto un lembo del telone e Nynaeve entrò in un vero pandemonio.

C'era gente ovunque, rumorosi gruppi di uomini, donne e bambini, in file che fluivano da un'attrazione all'altra. Tutti tranne gli s'redit si esibivano su dei palchi di legno che Luca aveva allestito. I cinghiali-cavalli di Cerandin avevano radunato la folla maggiore, i grossi animali grigi stavano in equilibrio sulle zampe anteriori, anche il piccolo, con la proboscide distesa, mentre i cani di Clarine richiamavano il minor numero di persone, visto che facevano solo salti e capriole. Molti si fermavano a guardare i leoni e gli altri animali pelosi nelle gabbie, i cervi dalle strane corna che provenivano dall'Arafael, la Saldea e l'Arad Doman, gli splendidi uccelli che solo la Luce sapeva da dove venissero, delle creature dalla pelliccia marrone che camminavano ondeggiando, dagli occhi grandi e le orecchie rotonde che stavano sedute placidamente mangiando delle foglie dai rami, afferrandoli con le zampe anteriori. La storia di Luca sul loro paese di origine variava - Nynaeve supponeva che lo ignorasse - e non era riuscito a inven-

tare un nome che ritenesse soddisfacente. C'era anche un enorme serpente dalle paludi di Illian, lungo quattro volte un uomo, che ottenne quasi tanto clamore quanto gli s'redit, per il solo fatto di giacere nella gabbia apparentemente addormentato; ma fu soddisfatta di constatare che gli orsi di Latelle, al momento in piedi su delle enormi sfere di legno che facevano girare in tondo con le zampe, attiravano poche più persone dei cani. Gli orsi quella gente poteva vederli nelle proprie foreste, anche se questi avevano il muso bianco.

Latelle risplendeva nella luce del sole pomeridiano con il suo abito di lustrini neri. Cerandin brillava quasi alla stessa maniera con il blu e Clarine in verde, anche se nessuna di loro ne aveva tanti quanti Latelle, ma ognuno dei vestiti aveva il collo che arrivava sotto al mento. Petra e i Chavanas stavano esibendosi indossando solo delle brillanti brache blu, ma lo scopo era di mostrare i muscoli. Comprensibile. Gli acrobati stavano in piedi uno sulle spalle dell'altro, in quattro. Non lontano da loro il forzuto impugnava una lunga barra con delle grandi sfere di ferro a ogni estremità - per passargliela erano serviti due uomini - e incominciò immediatamente a rotearla fra le mani, facendola girare anche attorno al collo e sulla schiena. - Thom si cimentava nei giochi di prestigio con il fuoco e lo mangiava anche. Otto manganelli incendiati creavano un circolo perfetto, all'improvviso ne aveva quattro per ogni mano e uno spuntava da ogni gruppo. Rapidamente faceva passare le cime infiammate nella bocca a turno, sembrava le deglutisse e le restituisse spente, come se avesse appena divorato qualcosa di gustoso. Nynaeve non capiva come non si bruciasse i baffi, tantomeno la gola. Con un movimento del polso i manganelli si riaccesero disponendosi nella forma di un ventaglio. Un momento dopo stava formando due anelli intrecciati sopra la testa. Indossava la stessa giacca marrone di sempre, anche se Luca gliene aveva data una rossa con i lustrini. A giudicare da come Thom aveva sollevato le sopracciglia pelose al suo passaggio, non capiva perché la donna lo avesse guardato torva. La sua giubba!

Nynaeve si affrettò ma la densa folla impaziente si accalcava attorno a due alti pali con le corde ben tese in mezzo. Dovette raggiungere la prima fila facendosi largo a gomitate, e nel frattempo due donne la guardarono torve e tirarono via i loro uomini quando le cadde lo scialle. Avrebbe ricambiato quelle occhiate se non fosse stata così impegnata ad arrossire e coprirsi. Luca era lì, corrucciato e ansioso come un marito fuori dalla sala parto, vicino a un grosso tizio con la testa rasata e solo un codino al centro del capo. Nynaeve si mise dall'altro lato di Luca. L'individuo con la testa

rasata aveva un aspetto malvagio, una lunga cicatrice lungo la guancia sinistra e una benda sull'occhio dipinta con un altro finto occhio rosso che scrutava bieco. Pochi degli uomini che aveva visto qui erano armati con più di un pugnale da cinturone, ma questo aveva una spada dietro le spalle e la lunga impugnatura spuntava da sopra la spalla destra. Per qualche motivo sembrava vagamente familiare, ma l'attenzione di Nynaeve era tutta rivolta alla corda. Luca guardò lo scialle, le sorrise, e cercò di metterle un braccio attorno alla vita.

Mentre ancora riprendeva il fiato dopo la gomitata e Nynaeve si stava sistemando nuovamente lo scialle sulle spalle, Juilin avanzò fra la folla barcollando, con il cappello rosso a cono inclinato, la giubba mezza sfilata e una tazza di legno traboccante in una mano. Con i passi fin troppo prudenti tipici di un uomo che ha in corpo più vino che cervello, si avvicinò alla scala di corda che conduceva alla piattaforma più alta e la fissò.

«Avanti!» gridò qualcuno. «Rompiti quello stupido collo!»

«Aspetta, amico» gridò Luca, incamminandosi verso di lui con sorrisi e svolazzi della cappa. «Non è il posto per un uomo con la pancia piena di...»

Appoggiando la tazza in terra Juilin corse agilmente sulla scala di corda e rimase in piedi ondeggiante sulla piattaforma. Nynaeve trattenne il fiato. L'uomo si trovava a suo agio con le altezze, ed era chiaro, dopo aver trascorso una vita a inseguire i ladri sopra i tetti di Tear, eppure...

Juilin si voltò come se fosse perso, sembrava troppo ubriaco per vedere, o anche solo ricordare, la scala di corda. Aveva gli occhi fissi sulla corda. Provò a mettere un piede sulla sottile fune, quindi lo ritrasse. Spingendo indietro il cappello per grattarsi la testa, studiò la corda tesa e di colpo si illuminò visibilmente. Pian piano scese a quattro zampe e strisciò ondeggiando sulla fune. Luca gli gridò di scendere e la folla scoppiò a ridere.

A metà strada Juilin si fermò barcollando in maniera goffa e guardando verso il basso, gli occhi fissi sulla tazza che aveva lasciato in terra. Sembrava riflettere su come tornare a prenderla. Lentamente, con eccessiva cautela si levò in piedi a esaminare la via dalla quale era giunto oscillando da un lato all'altro. Dalla folla salì un boato quando Juilin mise un piede in fallo e cadde, tenendosi in qualche modo con una mano e un ginocchio piegato attorno alla corda. Luca prese al volo il cappello di Tarabon, gridando a tutti che l'uomo era folle e qualsiasi cosa fosse accaduta non era sua responsabilità. Nynaeve si premé forte entrambe le mani sullo stomaco, immaginava di trovarsi lassù e questo bastava per farla sentire male.

L'uomo era uno sciocco. Un autentico toro idiota!

Con uno sforzo ovvio Juilin riuscì ad afferrare la corda con l'altra mano e si trascinò un palmo alla volta fino all'altra piattaforma. Sempre ondeggiando si pulì la giubba e cercò di sistemarsela, riuscendo solo a cambiare la spalla dove pendeva, e poi si diede a osservare la tazza ai piedi dell'altro palo. Indicandola allegramente si incamminò di nuovo sulla corda.

Stavolta almeno la metà degli spettatori gli gridò di tornare indietro, che alle sue spalle c'era una scala. Gli altri ridevano fragorosamente, senza dubbio in attesa che si rompesse il collo. Juilin camminò senza problemi, scese dalla scala di corda con le mani e i piedi all'esterno e afferrò la tazza per bere. Solo quando Luca gli piazzò il cappello in testa e si inchinarono entrambi - a Luca svolazzava la cappa in un modo che Juilin non riusciva a eguagliare - il pubblico si accorse che era tutto parte dello spettacolo. Dopo un momento di silenzio esplose un applauso clamoroso accompagnato da risa. Nynaeve era convinta che si sarebbero incattiviti dopo essere stati imbrogliati. Il tizio con il codino sembrava malvagio anche mentre rideva.

Lasciato Juilin in piedi vicino alla scala di corda Luca si rimise fra Nynaeve e l'uomo con il codino. «Era certo che sarebbe andata bene.» Sembrava incredibilmente soddisfatto e rivolgeva piccoli inchini alla folla come se fosse stato lui quello sulla corda.

Nynaeve gli rivolse uno sguardo di disappunto, ma non ebbe tempo per parlare, perché Elayne scese velocemente fra la folla e rimase in piedi vicino a Juilin con le braccia alzate e un ginocchio piegato.

Nynaeve tese la bocca e si strinse irritata lo scialle attorno alle spalle. Qualsiasi cosa pensasse del vestito rosso che si era ritrovava a indossare senza nemmeno sapere come, non era sicura che quello di Elayne non fosse peggiore. L'erede al trono di Andor esibiva un costume bianco candido, con dei lustrini sparsi che brillavano sulla corta giubba e le brache aderenti. Non credeva che Elayne avrebbe mostrato quegli abiti in pubblico, ma era troppo preoccupata per il proprio abbigliamento per esprimere la sua opinione. La giubba con le brache le richiamarono alla mente Min. Non aveva mai approvato che indossasse abiti maschili, ma il colore e i lustrini rendevano quell'abito anche più... scandaloso.

Juilin tenne la scala di corda per far salire Elayne, anche se non ce n'era bisogno. Si arrampicò con la massima destrezza. Juilin scomparve fra la folla non appena Elayne raggiunse la cima, dove si mise di nuovo in posa, inchinandosi agli applausi poderosi come se si trattasse di una folla di sudditi adulanti. Non appena fu sulla corda - sembrava più sottile di quando vi

era stato Juilin - Nynaeve smise di respirare, di pensare ai vestiti di Elayne, ai suoi, a tutto. Elayne incominciò a camminare a braccia aperte e non incanalò una piattaforma di aria. Lentamente avanzò, un piede davanti all'altro, senza mai ondeggiare, sostenuta solo dalla corda. Incanalare sarebbe stato troppo pericoloso se Moghedien aveva un indizio di dove fossero, la Reietta o le Sorelle Nere potevano trovarsi a Samara e sarebbero state in grado di percepire il flusso. E se anche in quel momento non erano a Samara, presto avrebbero potuto arrivare. Sull'altra piattaforma, Elayne si fermò per ricevere un applauso più poderoso di quello riservato a Juilin - Nynaeve non riusciva a capirlo - e riprese il percorso. Quasi verso la fine fece una piccola giravolta, camminò parzialmente all'indietro, quindi fece un'altra giravolta. Oscillando e riprendendosi per tempo. Nynaeve aveva la sensazione che una mano l'avesse afferrata per la gola. Con passo lento e deciso Elayne raggiunse la piattaforma, mettendosi ancora una volta in posa per ricevere gli applausi e le acclamazioni.

Nynaeve si sentì sollevata e ricominciò a respirare, forte, ma sapeva che non era finita.

Con le mani sopra la testa, Elayne fece di colpo una capriola sulla fune, le trecce nere ondeggiarono mentre le gambe coperte di bianco brillavano al sole. Nynaeve sussultò e afferrò Luca per un braccio mentre la ragazza arrivava all'altra piattaforma, compiendo una nuova capriola mentre atterrava e riprendendosi poco prima di cadere di sotto.

«Cosa succede?» mormorò Luca fra le esclamazioni della folla. «L'hai vista ripeterlo ogni sera fin da Sienda. Come anche in altri posti, direi.»

«Certo» rispose la donna debolmente. Con gli occhi fissi su Elayne notò a malapena che l'uomo le aveva passato il braccio attorno alle spalle, sicuramente non abbastanza da reagire. Aveva cercato di convincere la ragazza a fingere una distorsione alla caviglia, ma Elayne aveva insistito che dopo tutte quelle esercitazioni con il Potere adesso non ne aveva bisogno. Forse Juilin non ne aveva bisogno, ma Elayne non se ne era mai andata in giro sui tetti nella notte.

La capriola di ritorno fu perfetta come anche l'atterraggio, ma Nynaeve non distolse gli occhi né allentò la presa sulla manica di Luca. Dopo quella che sembrava essere l'inevitabile pausa per ricevere gli applausi, Elayne ritornò alla corda per altre giravolte, con una gamba sollevata e lasciata ricadere nel vuoto, tanto velocemente da vedersi a malapena, e per una lenta camminata sulle mani che ne fece sembrare i capelli delle lame di pugnale, con i piedi che puntavano verso il cielo. A un salto all'indietro la folla la

folla ebbe un sussulto mentre lei ondeggiava, ma solo per recuperare l'equilibrio. Glielo aveva insegnato Thom Merrilin, come anche a camminare sulle mani.

Con la coda dell'occhio Nynaeve vide Thom, due posti indietro, con gli occhi inchiodati su Elayne in punta di piedi. Sembrava fiero come un pavone. E anche pronto a correre a raccoglierla se fosse caduta. In quel caso sarebbe stata almeno parzialmente colpa sua. Non avrebbe mai dovuto insegnarle quelle cose!

Un'ultima serie di capriole, con le gambe bianche che rilucevano e brillavano al sole, più veloci di prima. Un passaggio che non era mai stato spiegato a Nynaeve! Avrebbe sventrato Luca con la lingua se l'uomo non avesse borbottato furioso che inserire quell'esercizio solo per strappare un altro applauso era un ottimo sistema per rompersi il collo. Un'ennesima pausa per raccogliere ancora ovazioni e alla fine Elayne discese.

La folla le corse incontro gridando. Luca e quattro guardacavalli muniti di manganelli le apparvero attorno come se fossero saltati fuori dal Potere, ma anche così Thom li batté sul tempo, nonostante stesse zoppicando. Nynaeve saltò più in alto che poteva per riuscire a scorgere la testa di Elayne. La ragazza non sembrava spaventata o presa alla sprovvista dalle mani che si agitavano per toccarla, infilandosi fra la cintura di guardie. A testa alta e con il viso rosso per lo sforzo si degnò di regalare loro uno sguardo freddo e regale mentre veniva scortata via. Come riuscisse a farlo, abbigliata a quel modo, Nynaeve non capiva.

«Ha il volto di una maledetta regina» mormorò l'uomo con un occhio solo. Non aveva corso con gli altri ma si era limitato a lasciarli passare. Vestito rozzamente con una semplice giubba di lana grigio scura, sembrava abbastanza forte da non avere paura di essere abbattuto e calpestato. Pareva in grado di usare quella spada. «Che io sia folgorato, quella donna è tanto coraggiosa da poter eguagliare una maledetta regina!»

Nynaeve lo guardò stupefatta mentre si allontanava fra la folla, e non per il suo linguaggio. O almeno, solo in parte. Adesso si ricordava dove lo aveva visto, un uomo con un occhio solo e il codino che non era capace di dire due frasi senza imprecare.

Dimenticandosi di Elayne - di certo era al sicuro - Nynaeve incominciò a farsi strada fra la folla per inseguirlo.



## Una vecchia conoscenza

Dovendo farsi largo tra la folla Nynaeve ci mise un po' a raggiungerlo, borbottando ogni volta che veniva spinta da un uomo che rimaneva a bocca aperta davanti a qualsiasi cosa o una donna che trascinava un ragazzino con entrambe le mani o i bambini che lo tiravano simultaneamente in due diverse direzioni. L'uomo con un occhio solo si fermava appena a guardare, si trattenne solo davanti al serpente e ai leoni, fino a quando non raggiunse i cinghiali-cavalli. Doveva già averli visti prima, vicino all'ingresso degli avventori. Ogni volta che gli s'redit si alzavano sulle zampe posteriori, come stavano facendo ora, le grandi zanne degli adulti erano visibili da quelli che si trovavano fuori dalla tenda, e la pressione per entrare aumentava.

Sotto una grande insegna rossa che recava il nome Valan Luca con delle spirali d'oro da entrambi i lati, due dei guardacavalli prendevano i biglietti di ingresso dalle persone in fila fra due corde, raccogliendo il denaro in brocche di vetro marrone, entrambe crepate; Luca non era disposto a spenderne per averne di migliori, e in quel modo poteva vedere le monete senza bisogno di toccarle. Il denaro veniva introdotto dalle brocche nel buco di una cassa con dei fermi di ferro, totalmente avvolta dalle catene che Petra aveva sistemato prima che i soldi cominciassero a entrare. Un'altra coppia di guardacavalli dalle spalle larghe, i nasi rotti e le nocche infossate tipiche dei rissaioli, stava nei pressi con i manganelli per assicurarsi che la folla rimanesse ordinata. E per tenere d'occhio gli uomini che raccoglievano il denaro, sospettava Nynaeve. Luca non si fidava facilmente, specie quando si trattava di denaro. In quel caso era teso come la corda di un violino. Non aveva mai conosciuto uno così tirato.

Lentamente si fece largo a gomitate verso l'uomo con il codino grigio, il quale non ebbe problemi a raggiungere la prima fila dove c'erano gli s'redit. La cicatrice e la toppa dipinta sull'occhio erano servite allo scopo, anche senza la spada dietro la schiena. Al momento stava guardando i grossi animali di color brunastro con un sorriso che Nynaeve supponeva fosse di meraviglia, su quel volto di pietra.

«Uno?» Le sembrava di ricordare che fosse il nome giusto.

L'uomo si voltò a fissarla. Quando si mise lo scialle a posto, lo sguardo si diresse al viso, ma non vi fu alcun cenno di riconoscimento in quell'occhio scuro. L'altro, quello dipinto, le dava un leggero voltastomaco.

Cerandin mosse il pungolo, gridando un ordine strascicato, e Sanit, la femmina s'redit, si girò, sistemando una zampa sul grande dorso di Mer mentre rimaneva su due zampe. Nerin, la piccola, mise le zampe sulla schiena di Sanit.

«Ti ho visto a Fal Dara» disse Nynaeve. «E poi a Capo Toman, dopo Falme. Eri con...» Non sapeva quanto poteva dire con la folla che la circondava. Le voci sul Drago Rinato erano circolate in tutta l'Amadicia e alcune riportavano addirittura correttamente il suo nome. «Con Rand.»

L'occhio vero di Uno si socchiuse - Nynaeve cercava di non guardare l'altro - e dopo un po' l'uomo annuì. «Ricordo il tuo viso. Non dimentico mai un maledetto bel viso. Ma i capelli erano maledettamente diversi. Nyna?»

«Nynaeve» rispose la donna secca.

L'uomo scosse il capo guardandola dall'alto in basso, e prima che potesse aggiungere un'altra parola l'aveva afferrata per il braccio trascinandola fuori. I guardacavalli la riconobbero e i tizi dal naso rotto incominciarono a muoversi in avanti sollevando i manganelli. Nynaeve fece loro cenno di allontanarsi mentre si liberava il braccio, ci vollero tre tentativi e comunque fu lui a lasciarla andare. La presa solida dell'uomo era come di ferro. Le guardie con i manganelli esitarono, quindi indietreggiarono non appena si accorsero che Uno non la tratteneva più. Sapevano cosa Valan Luca preferiva che tenessero d'occhio.

«Cosa credi di fare?» chiese la donna, ma Uno le disse solo di seguirla, accertandosi che obbedisse, senza rallentare il passo fra la folla che attendeva di entrare. L'uomo aveva le gambe leggermente arcuate e si muoveva come qualcuno più abituato al dorso di un cavallo che ai propri piedi. Innervosita Nynaeve si tirò su la gonna e lo seguì a grandi passi verso la città.

Altri due serragli si erano sistemati dietro tende di tela marrone non troppo lontano da quello di Luca e altri erano sparsi fra la folla di baracche. Non troppo a ridosso delle mura. Il governatore - che chiamavano la donna e secondo Nynaeve era il sindaco, anche se non aveva mai sentito parlare di una donna sindaco - aveva decretato che dovevano fermarsi a mezzo chilometro di distanza, per proteggere gli abitanti in caso uno degli animali si fosse liberato.

L'insegna su quello più vicino portava scritto 'Marin Gome', a caratteri verde e oro. Sopra vi erano due donne, appese a una fune a sua volta attaccata a un'alta cornice su pali che non c'erano quando Luca aveva fatto montare la sua tenda. Il fatto che i cinghiali-cavalli su due zampe fossero visibili da fuori sembrava produrre un certo effetto. Le dorme si contorcevano in posizioni che le ricordavano quelle assunte da Moghedien; a volte riuscivano addirittura a mettersi orizzontali appese alla corda e reggendosi con le sole mani. La folla che aspettava impaziente davanti alla tenda di comare Gome era grande quasi quanto quella di fronte alla tenda di Luca. Nessuno degli altri spettacoli aveva dei richiami in vista, e la gente era molto meno.

Uno rifiutò di rispondere alle domande e di dire una parola. Si limitò a lanciarle occhiate sinistre fino a quando non abbandonarono la folla e finirono sul percorso di terra battuta dei carri. «Quello che sto maledettamente cercando di fare» gridò a quel punto l'uomo, «è portarti dove possiamo dannatamente parlare senza essere maledettamente strattonati dalla maledetta folla che cercherà di baciarti il maledetto orlo del vestito quando scoprirà che conosci maledettamente il lord Drago.» Non c'era nessuno a trenta passi da loro, ma l'uomo si guardava ancora attorno come se qualcuno potesse sentire. «Sangue e maledette ceneri, donna! Non lo sai come sono queste dannate teste di capra? La metà di loro crede che il Creatore in persona parli con il lord Drago ogni maledetta sera a cena e l'altra metà crede che lui sia il maledetto Creatore!»

«Ti sarei grata se moderassi il tuo linguaggio, mastro Uno. E anche se rallentassi un po'. Non stiamo gareggiando a una corsa. Dove stai andando e perché dovrei fare un altro passo con te?»

L'uomo le rivolse lo sguardo ridendo con sarcasmo. «Oh, mi ricordo di te. Quella con la maledet... con la lingua tagliente. Ragan pensava che potessi scuoiare e macellare un dan... toro a dieci passi di distanza solo con la lingua. Chaena e Nangu pensavano pure a cinquanta passi.» Almeno però aveva moderato l'andatura.

Nynaeve si arrestò di colpo. «Dove e perché?»

«In città.» Uno non si fermò, quindi continuò indicandole con una mano di seguirlo. «Non so cosa stai facendo qui, dan... ma ricordo che eri immischiata con gli affari di quella donna azzurra.»

Ringhiando Nynaeve si tirò su la gonna e accelerò il passo per seguirlo, era il solo modo per sentire. Stava continuando come se la donna gli fosse rimasta a fianco tutto il tempo. «Questo non è un maledet... il posto dove

dovresti stare. Posso mettere assieme abbastanza male... aagh! Abbastanza denaro per rimandarti a Tear. Le voci dicono che il Drago si trova lì.» Si guardò di nuovo attorno circospetto. «A meno che invece tu non voglia andare sull'isola.» Doveva riferirsi a Tar Valon. «Ci sono delle maledet... delle strane voci anche riguardo a quella. Pace se non sento parlare d'altro!» L'uomo proveniva da una terra dove non conoscevano la pace da almeno tremila anni. Gli Shienaresi usavano quella parola come talismano e imprecazione. «Dicono che la vecchia Amyrlin sia stata deposta. Forse giustiziata. Alcuni sostengono che vi sia stata una battaglia e che abbiano incendiato l'intera...» fece una pausa, inspirando profondamente e assumendo un'orribile smorfia «l'intera città.»

Camminandogli a fianco Nynaeve lo studiava incuriosita. Non lo vedeva da circa un anno, non gli aveva rivolto mai più di due parole eppure lui... Perché gli uomini pensano sempre che una donna abbia bisogno di un uomo che le guardi le spalle? Non sarebbero in grado di abbottonarsi la camicia senza una donna che li aiuta! «Ce la caviamo bene anche così, grazie. A meno che tu non sappia quando la barca di un qualsiasi mercante che traffica sul fiume ormeggerà qui mentre si dirige a fondovalle.»

«Ve la cavate? La donna azzurra si trova con te, o la marrone?» Doveva trattarsi di Moiraine e Verin. L'uomo era prudente.

«No. Ti ricordi Elayne?» L'uomo fece un brusco cenno con il capo e a Nynaeve venne un pensiero malizioso. Nulla sembrava turbare l'uomo e si aspettava di essere il solo a occuparsi del benessere di Nynaeve. «L'hai appena vista. Hai detto che aveva...» Nynaeve arrochì la voce per imitare Uno «...il viso di una maledetta regina.»

L'uomo inciampò e si guardò attorno torvo e selvatico, tanto che anche i Manti Bianchi che gli stavano passando accanto si allontanarono, cercando di fare finta che non avesse nulla a che vedere con lui. «Quella?» gridò incredulo. «Ma i suoi maledetti capelli erano neri corvini...» Guardò Nynaeve e un minuto dopo stava camminando sul sentiero dei carri borbottando. «Quella maledetta donna è la figlia di una regina. Una maledetta regina! Mostrare le maledette gambe a quel modo!» Nynaeve annuì concordando, fino a quando l'uomo aggiunse, «Voi dannati meridionali siete maledettamente strani! Non avete maledetta decenza!» Senti chi parla! Gli Shienaresi forse si vestivano decentemente, ma Nynaeve ancora arrossiva al pensiero che nello Shienar uomini e donne facevano il bagno assieme, come se stessero mangiando. «Tua madre non ti ha mai insegnato a parlare come si deve, uomo?» Uno corrucciò l'occhio assumendo quasi l'espressione bieca

di quello dipinto e alzò le spalle. A Fal Dara lui e tutti gli altri l'avevano trattata come una nobile, o la cosa più prossima, ma adesso era difficile farsi passare per una signora con quel vestito e con i capelli di un colore che non esisteva in natura. Si strinse nello scialle e ripiegò le braccia per tenerlo fermo. La lana grigia era molto sgradevole con quel caldo e lei non si sentiva asciutta. Non aveva mai inteso parlare di qualcuno che fosse morto di sudore, ma credeva che avrebbe benissimo potuto essere la prima. «Cosa ci stai facendo qui, Uno?»

L'uomo si guardò attorno prima di risponderle, anche se non ve ne era bisogno. Non c'era molto traffico su quel sentiero, giusto un carro trainato dai buoi ogni tanto, alcune persone in abiti da contadini o peggio e, a tratti, un uomo a cavallo. Nessuno inoltre sembrava avere voglia di avvicinarsi a lui più di quanto fosse necessario. Aveva l'aspetto di uno che poteva tagliare una gola per nulla. «La donna azzurra ci aveva fornito il nome di una persona a Jehannah e ha detto che dovevamo attendere fino a nuove istruzioni, ma la donna a Jehannah era morta e sepolta quando siamo arrivati. Una vecchia. Morta durante il sonno e nemmeno uno dei suoi parenti aveva mai sentito nominare il nome di quella azzurra. A quel punto Masema ha incominciato a parlare con la gente e... Be', non aveva senso attendere istruzioni che non avremmo mai potuto ricevere, se fossero giunte. Restiamo vicini a Masema perché ci passa quanto basta per vivere, anche se nessuno tranne Bartu e Nengar ascolta le sue prediche.» Il codino grigio ondeggiò mentre l'uomo scuoteva il capo scontento.

Di colpo Nynaeve si rese conto che non aveva detto nemmeno una parola oscena in tutto il discorso. Sembrava che stesse per ingoiarsi la lingua. «Forse se imprechi solo occasionalmente...» sospirò Nynaeve. «Magari una volta in ogni frase?» L'uomo le sorrise con una tale gratitudine che a Nynaeve venne voglia di alzare le mani in segno di resa. «Come mai Masema ha del denaro mentre il resto di voi non ne ha?» Nynaeve ricordava bene Masema. Un uomo scuro e tetro al quale non piaceva niente e nessuno.

«Perché lui è il maledetto Profeta che tutti vengono ad ascoltare. Ti piacerebbe incontrarlo?» Pareva che Uno contasse le frasi. Nynaeve sospirò profondamente. L'uomo voleva prenderla in parola. «Forse potrebbe trovarvi una maledetta imbarcazione, se ne cercate una. Nel Ghealdan quello che il Profeta vuole, il Profeta di solito ottiene. No, ottiene sempre le maledette cose alla fine, in un modo o nell'altro. Era un bravo soldato, ma chi avrebbe mai pensato che sarebbe diventato così?» Lo sguardo torvo ab-

bracciava tutto, il villaggio, la gente e anche gli spettacoli nella città davanti a loro.

Nynaeve esitò. Il temuto Profeta, quello che sollevava folle e sommosse, era Masema? Ma aveva sempre predicato la venuta del Drago Rinato. Erano quasi giunti al cancello della città e c'era ancora tempo prima che Nynaeve dovesse fare da bersaglio per le frecce di Birgitte. Luca non era molto scontento che la donna avesse insistito per essere chiamata Maerion. Se Masema poteva trovare un'imbarcazione diretta a fondovalle... Forse oggi. D'altro canto c'erano le sommosse. Se le voci amplificavano i fatti, allora erano morti solo in centinaia nelle città più a nord. Solo centinaia.

«Non rammentargli che hai a che vedere con la maledetta isola» Uno proseguì guardandola pensieroso. Adesso che ci pensava, si rese conto che molto probabilmente ignorava quale fosse la sua connessione con Tar Valon. Le donne vi si recavano senza diventare Aes Sedai, dopo tutto, alla ricerca di risposte. Uno sapeva che Nynaeve era in qualche modo coinvolta, ma niente più. «Non è molto più amichevole con le donne che provengono da lì che con i Manti Bianchi. Se tieni la bocca maledettamente chiusa, forse ci passerà sopra. Per qualcuno originario dello stesso villaggio del Drago Rinato, Masema probabilmente la farà costruire, la maledetta barca.»

La folla era più numerosa ai cancelli della città, fiancheggiati da due torri piatte, mentre uomini e donne uscivano ed entravano, a piedi e a cavallo, con ogni tipo di indumento, dagli stracci alle giubbe e vestiti di seta ricamata. I cancelli stessi, spessi e di ferro, erano aperti sotto la vigilanza di una dozzina di lancieri con delle tuniche a squame e cappelli tondi d'acciaio con il bordo piatto. Le guardie prestavano maggiore attenzione ai Manti Bianchi che si trovavano da quelle parti che a tutto il resto. Era l'uomo dalla giubba candida e la cotta di maglia lucida che osservava il flusso di gente.

«I Manti Bianchi provocano molti guai?» chiese Nynaeve con calma. Uno si inumidì le labbra come se dovesse sputare, la guardò, e si astenne. «Dov'è che non li provocano, maledizione? C'era una donna con uno di questi serragli ambulanti che faceva dei giochi di prestigio. Quattro giorni fa una maledetta folla di interiora di piccione, teste di capra, ha distrutto lo spettacolo.» Valan Luca non ne aveva mai parlato! «Pace! Quello che volevano era la donna. Era richiesta.» Guardò torvo la gente che gli passava accanto e abbassò la voce. «Aes Sedai e Amica delle Tenebre. Le hanno spezzato il maledetto collo legandola alla fune, così ho sentito dire, ma

l'hanno impiccata lo stesso. Masema ha fatto decapitare i capi banda, ma sono stati i Manti Bianchi a scatenare la ressa.» Lo sguardo bieco era uguale a quello dell'occhio rosso dipinto sulla toppa. «Ci sono state troppe maledette impiccagioni e decapitazioni, se me lo chiedi, dannazione. Il maledetto Masema è terribile come i maledetti Manti Bianchi quando deve scovare gli Amici delle Tenebre da sotto ogni maledetta pietra.»

«Una per ogni frase» mormorò Nynaeve e l'uomo arrossì.

«Non so a cosa sto pensando» borbottò. «Non posso portarti là. È per metà una festa e per metà una sommossa, con tagliaborse ogni tre passi, e una donna non è al sicuro quando esce nella notte.» Uno sembrava più scandalizzato per quest'ultimo fatto che per il resto. Nello Shienar una donna poteva sentirsi tranquilla ovunque, in ogni momento - se non fosse stato per i Trolloc e i Myrddraal naturalmente - e qualsiasi uomo sarebbe morto per difendere questo stato di cose. «È pericoloso. Ti riporto indietro. Quando trovo una via sicura, ti vengo a cercare.»

Questo andava bene anche a lei. Liberandosi il braccio prima che Uno potesse stringere la presa, allungò il passo verso i cancelli. «Vieni, Uno, e non bighellonare. Se lo fai, ti lascio indietro.» L'uomo la raggiunse, biascicando fra i denti qualcosa sull'ostinazione delle donne. Quando Nynaeve scoprì qual era l'argomento e si accorse che le ingiunzioni sul suo imprecare non venivano prese in considerazione quando parlava da solo, si fermò ad ascoltarlo.

## 39



## Incontri a Samara

I Manti Bianchi al cancello rivolsero a Nynaeve e Uno la stessa scarsa attenzione che prestavano agli altri fra la folla incessante, il che voleva dire una fredda occhiata sospettosa. Troppe persone rendevano qualsiasi altro comportamento impossibile, e forse anche le guardie con le armature a squame. Non che Nynaeve meritasse qualcosa di più di quel trattamento. L'anello con il Gran Serpente e quello d'oro massiccio di Lan erano entrambi riposti nel sacchetto appeso alla cintura - il vestito con la scollatura

profonda le impediva di portarli al collo. Ma in qualche modo si aspettava quasi che i Figli della Luce riconoscessero a vista una donna addestrata alla Torre. Il sollievo fu palpabile quando quei freddi occhi insensibili la ignorarono. I soldati li guardarono distrattamente, una volta che rimise a posto lo scialle. Lo sguardo ferale di Uno avrebbe potuto essere d'aiuto per far voltare i Manti Bianchi altrove, ma l'uomo non aveva diritto di farlo. Erano affari suoi.

Sistemando ancora una volta la stola di lana grigia, ne legò i lembi attorno alla vita. Lo scialle definiva la forma del seno più di quanto desiderasse e lasciava comunque in vista una parte di scollatura, ma abbelliva notevolmente il vestito, di per sé molto semplice. Almeno non avrebbe dovuto preoccuparsi che scivolasse. Se solo non fosse stato così caldo. Il tempo sarebbe cambiato presto. Non si trovavano così a sud dei Fiumi Gemelli.

Con sua sorpresa, Uno l'attese paziente. Nynaeve non riusciva a capire se fosse semplice cortesia - il viso sfregiato sembrava troppo accondiscendente - ma alla fine si incamminarono insieme dentro Samara, nel caos.

Da ogni parte proveniva un vocio confuso, indistinto. La gente affollava la strada pavimentata di pietra grigia, attaccate alle locande dai tetti di ardesia c'erano delle semplici insegne dipinte come Il toro azzurro o L'oca danzante, e su alcuni negozi nelle in esse non vi erano scritte, solo un coltello e delle forbici, un vaso, una lampada o uno stivale. Nynaeve si trovò di fronte volti pallidi come quelli degli uomini di Andor e scuri come quelli del Popolo del Mare, alcuni puliti, altri sporchi, giubbe con colletti alti, bassi, senza colletto, di colori vistosi e sgargianti, modeste e ricamate, sciatte o nuove, in stili strani o familiari. Un tizio con la barba scura biforcuta aveva delle catene d'argento davanti al petto della semplice giacca blu, due uomini avevano i capelli acconciati in modo particolare - con una treccia nera sopra ogni orecchio che arrivava fin sotto le spalle! - e sulle maniche rosse delle bluse avevano cuciti dei campanellini, e portavano il bordo degli stivali rivoltato. Da qualsiasi terra provenissero, quei due non erano sciocchi. Gli occhi scuri erano duri e indagatori come quelli di Uno, e avevano delle spade ricurve dietro la schiena. C'era un uomo a torso nudo con una sgargiante fusciacca gialla, la pelle dello stesso colore del legno invecchiato e dei tatuaggi intricati sulle mani. Doveva essere uno del Popolo del Mare, ma non aveva orecchini o anelli al naso.

Anche le donne erano molto diverse tra loro, con i capelli che variavano dal nero corvino a un biondo così chiaro da sembrare quasi bianco, intrecciati o sciolti, corti, alle spalle, alla vita, vestite di lana consumata, lino o

seta splendente, i colletti sfioravano il mento con il merletto o il ricamo, o esibivano scollature anche più profonde di quella che stava nascondendo. Aveva anche visto una domanese dalla pelle ambrata con un abito semitrasparente rosso pallido che la copriva tutta ma senza nascondere quasi nulla! Si chiese quanto potesse essere al sicuro dopo il tramonto. O anche alla piena luce del giorno, se era per quello!

I Manti Bianchi che di tanto in tanto si trovavano a passare e i soldati fra la folla sembravano sfiniti e faticavano a farsi largo come tutti gli altri. I carri trainati dai buoi o i calessi tirati da cavalli procedevano casualmente lungo le strade che si incrociavano. I portatori dimenavano le portantine fra la calca, e talvolta apparivano delle carrozze laccate con un tiro a quattro o sei animali con le piume sulla testa che si facevano largo a fatica, uomini in livrea che procedevano a piedi e guardie dal berretto di acciaio tentavano invano di aprirsi un varco. Musicisti con i flauti, i liuti o i tarabusi - certo non abbastanza bravi da poter impensierire Thom o i Chavanas - suonavano a ogni angolo dove non c'era un giocoliere o un acrobata, sempre insieme a qualcuno che teneva un cappello per raccogliere le offerte. I mendicanti vestiti di stracci si agitavano in tutta questa ressa, tirando la gente per le maniche e allungando le mani luride, i venditori ambulanti andavano in giro con vassoi pieni di merce d'ogni genere, dalle spille ai fiocchi alle pere, e le loro grida si perdevano nel caos.

Nynaeve si voltò di scatto quando Uno la trascinò in una delle strette viuzze dove sembrava ci fossero meno persone. Anche se forse solo in proporzione. La donna si fermò per sistemarsi il vestito, in disordine dopo aver attraversato quel mare di gente, prima di seguirlo. Era anche leggermente più tranquillo lì. Non c'erano artisti di strada, e gli ambulanti e i mendicanti erano pochi. Questi ultimi si tenevano alla larga da Uno, anche dopo che elargì alcune monetine a un circospetto gruppo di monelli, e Nynaeve poteva capirli benissimo. L'uomo semplicemente non sembrava... caritatevole.

Gli edifici della città torreggiavano su questi vicoli malgrado fossero di soli due piani, mettendo in ombra le vie. Ma in cielo c'era una bella luce, ancora poche ore prima del crepuscolo. Aveva molto tempo prima di dover tornare allo spettacolo. Se proprio era necessario. Se era fortunata avrebbero potuto imbarcarsi prima del tramonto. Nynaeve sobbalzò quando un altro Shienarese si unì a loro, la spada dietro alle spalle e la testa rasata con il codino di capelli neri, solo di qualche anno più giovane di lei. Uno fece una breve presentazione, ma senza rallentare il passo.

«Che la pace ti favorisca, Nynaeve» disse Ragan, che aveva una cicatrice triangolare incavata sui bordi. Anche mentre sorrideva il viso era duro. Non aveva mai incontrato uno Shienarese rammollito. Gli uomini deboli non sopravvivevano a lungo nella Macchia, e nemmeno le donne. «Mi ricordo di te. Avevi i capelli diversi, vero? Non importa. Stai tranquilla. Ti accompagneremo da Masema od ovunque vorrai andare dopo. Fai solo attenzione a non menzionare Tar Valon.» Nessuno li stava ascoltando, ma abbassò comunque la voce. «Masema crede che la Torre tenterà di controllare il lord Drago.»

Nynaeve scosse il capo. Un altro stupido uomo che si sarebbe preso cura di lei. Almeno non tentò di intavolare una conversazione. Con l'umore che aveva lo avrebbe certamente trattato male se si fosse azzardato a fare un solo commento. Aveva il viso sudato, non c'era da stupirsi, dovendo indossare lo scialle con quel tempo. Di colpo rammentò che cosa aveva detto Uno riguardo l'opinione di Ragan sulla sua lingua. Era convinta di essersi limitata a osservarlo, ma quello si spostò dall'altro lato di Uno come alla ricerca di protezione e la guardò circospetto. Uomini!

Le strade divennero ancor più strette e, anche se gli edifici di pietra che le affiancavano non diminuivano di dimensione, si trattava spesso del retro dei palazzi che avevano visto e di muri in pietra grezza e grigia che forse nascondevano piccoli giardini. Alla fine svoltarono in un vicolo che era largo a malapena per loro tre affiancati. Al lato opposto c'era una carrozza laccata e dorata circondata da uomini in armatura. Più vicino, fra lei e la carrozza, c'erano dei tipi appoggiati da entrambi i lati della viuzza. Con un misto di giubbe dall'aspetto eterogeneo, la maggior parte di loro impugnava randelli, lance o spade, diverse come i loro indumenti. Forse erano una banda di strada. Ma nessuno degli Shienaresi rallentò il passo, per cui non lo fece nemmeno lei.

«La via principale sarà piena di maledetti idioti che sperano di dare un'occhiata a Masema nel momento in cui si affaccerà alla maledetta finestra.» La voce di Uno risuonava solo alle le sue orecchie. «L'unico modo di entrare è dal retro.» L'uomo rimase in silenzio quando si avvicinarono abbastanza da poter essere sentiti dagli individui in attesa.

Due di questi erano soldati con gli elmetti di acciaio e le tuniche di squame, spada al fianco e lancia in mano, ma furono gli altri a studiare i tre nuovi arrivati e a indicare le loro armi. Avevano uno sguardo fastidioso, troppo concentrato, quasi febbricitante. Per una volta le sarebbe piaciuto poterne vedere uno onesto. Per questi uomini era del tutto indifferente se

lei era una donna o un cavallo.

Senza dire una parola Uno e Ragan presero le spade da dietro le spalle e gliele porsero, affidando invece i pugnali a un uomo dal viso grassoccio che forse una volta era stato un negoziante, a giudicare dalla giubba blu di lana buona e le brache. Gli abiti erano di discreta qualità, puliti, ma consumati e stropicciati come se ci avesse dormito per un mese. Ovviamente aveva riconosciuto gli Shienaresi e anche se la guardò male per un momento, specie il pugnale appeso alla cintura, accennò in silenzio a un cancello di legno nella parete di pietra. Quello forse era il fatto più sconcertante. Nessuno di loro emise un suono.

Dall'altro lato del muro vi era un piccolo cortile in cui le erbacce spuntavano fra le lastre delle pavimentazione. L'alta casa di pietra, tre ampi piani grigio chiaro con larghe finestre, le grondaie e i timpani decorati a spirali e le tegole rosso scuro, doveva essere una delle migliori di Samara. Dopo essersi chiuso il cancello alle spalle, Ragan parlò sommessamente. «Hanno tentato di uccidere il Profeta.»

Nynaeve ci mise un po' a capire che le stavano spiegando perché avevano lasciato le armi all'entrata. «Ma siete suoi amici» protestò. «Avete seguito tutti insieme Rand a Falme.» Non avrebbe iniziato a chiamarlo lord Drago.

«Questo è il motivo per cui ci lasciano entrare, maledizione» disse Uno in tono aspro. «Ti ho detto che non tutti vedono le cose come... il Profeta.» La leggera pausa e il rapido sguardo al cancello per controllare se qualcuno stava ascoltando furono eloquenti. Prima era Masema. E Uno non era un uomo che teneva facilmente a bada la lingua.

«Fai attenzione a quello che dici, per una volta» le disse Ragan, «e probabilmente otterrai l'aiuto che vuoi.» Nynaeve annuì con molta grazia, riconosceva le parole sensate quando le sentiva, anche se l'uomo non aveva il diritto di... Ma lui e Uno si scambiarono sguardi dubbiosi. Avrebbe infilato quei due in un sacco insieme a Thom Merrilin e Juilin colpendo ogni parte che sporgeva.

Sarà pure stata una casa elegante, ma la cucina era impolverata e vuota a eccezione di una donna ossuta dai capelli bianchi; il vestito grigio e semplice e il grembiule bianco erano le sole cose pulite che potevano vedere mentre percorrevano la stanza. Biascicando fra i denti, la vecchia donna nemmeno li guardò, intenta com'era a rimestare la zuppa in una pentola su un piccolo fuoco in uno dei grandi camini. Due pignatte ammaccate pendevano da ganci dove ce ne sarebbero state venti, e una brocca incrinata su

un vassoio blu laccato era poggiata al centro dell'ampio tavolo.

Oltre la cucina c'erano alcuni arazzi piuttosto belli. Nynaeve aveva sviluppato un certo gusto nell'ultimo anno e quelle scene di banchetti e cacce al cervo, all'orso o al cinghiale non erano solo buone, ma eccellenti. Sedie, tavoli e cassapanche erano allineati lungo la parete laccata di nero, decorate a strisce rosse, incise con madreperla. Gli arazzi e i mobili erano altrettanto impolverati e le mattonelle rosse e bianche del pavimento erano ricoperte solo da un leggero strato di polvere. Le ragnatele pendevano dagli angoli e le cornici dell'alto soffitto intonacato.

Non c'erano altri servitori, nessuno in vista fino a quando non si imbatterono in un tipo magrissimo seduto per terra di fianco a una porta aperta, la giubba rossa e sudicia era fin troppo larga per lui e si accompagnava a una camicia lercia e delle brache di lana logore. Uno degli stivali screpolati aveva un grosso buco nella suola e un alluce spuntava da un altro foro. L'uomo sollevò una mano bisbigliando: «Che la Luce risplenda su di te, e lodi il nome del lord Drago?» Aveva trasformato quel saluto in una domanda, atteggiando a una smorfia il viso sporco come la camicia, ma si comportava allo stesso modo con tutto. «Il Profeta non può essere disturbato adesso? Ha da fare? Dovrete attendere un po'?» Uno annuì pazientemente e Ragan si appoggiò al muro, conoscevano la prassi.

Nynaeve non sapeva cosa aspettarsi dal Profeta, nemmeno adesso che era consapevole di chi fosse, ma certo non la sporcizia. La zuppa odorava di cavoli e patate, non sembrava davvero il cibo per un uomo che aveva una intera città a disposizione. E aveva solo due servitori, che in apparenza provenivano dalla peggiore baracca del villaggio.

L'individuo armato di guardia, se quello faceva, non era armato; forse non era nemmeno fidato: parve non avere obiezioni quando Nynaeve si mise in un punto da dove riusciva a vedere attraverso la soglia. L'uomo e la donna all'interno non avrebbero potuto essere più diversi. Masema aveva rasato via anche il codino e la giubba era di semplice lana marrone, molto stropicciata ma pulita, anche se gli stivali che arrivavano al ginocchio erano consumati. Gli occhi incavati avevano reso torvo lo sguardo perennemente amaro e una cicatrice gli aveva lasciato un pallido triangolo bianco su una guancia, quasi l'immagine speculare di Ragan, solo con più anni, e si confondeva con le sopracciglia. La donna, con indosso un abito di elegante seta blu ricamata, era prossima alla mezza età e abbastanza graziosa malgrado un naso forse troppo lungo per il suo viso. Una semplice retina le raccoglieva i capelli scuri che scendevano quasi fino alla vita,

ma indossava una imponente collana d'oro e gemme rosso fuoco con un bracciale uguale, e anelli su quasi ogni dito. Mentre Masema sembrava avere fretta, con i denti in mostra, la donna era riservata e aggraziata.

«...molti ti seguono ovunque tu vada» stava dicendo, «mosche sul muro quando arrivi. La gente non è al sicuro nelle sue proprietà e...»

«Il lord Drago ha infranto tutti i legami con la legge, tutti quelli stabiliti da uomini e donne mortali.» La voce di Masema era accorata ma intensa, non irata. «Le Profezie proclamano che il lord Drago spezzerà tutte le catene che legano, e così è stato. Il fulgore del lord Drago ci proteggerà contro l'Ombra.»

«La minaccia qui non è l'Ombra, ma i tagliaborse e i borseggiatori o i rissaioli. Alcuni dei tuoi seguaci, molti, credono di poter prendere quello che vogliono da chiunque, senza pagare o averne il permesso.»

«C'è giustizia nell'altra vita, quando rinasciamo. Preoccuparsi delle cose di questo mondo è inutile. Comunque va bene. Se desideri la giustizia terrena...» Le labbra dell'uomo si distorsero con disgusto. «Che sia. D'ora in avanti, all'uomo che ruba verrà tagliata la mano destra. L'uomo che disturba una donna o insulta il suo onore, o commette omicidio, verrà impiccato. La donna che ruba o commette omicidio verrà fustigata. Se colui che lancia un'accusa trova dodici testimoni a suo favore, la condanna verrà eseguita. Che così sia.»

«Come dici tu» mormorò la donna. Un'eleganza distaccata le aleggiava sul viso, ma sembrava scossa. Nynaeve non sapeva come funzionasse la legge nel Ghealdan, ma non credeva che fosse così approssimativa. L'altra sospirò. «C'è ancora la questione del cibo. È difficile sfamare tante persone.»

«Ogni uomo, donna e bambino che venga dal lord Drago deve avere lo stomaco pieno. È giusto così! Dove si trova l'oro, si trova anche da mangiare, e c'è abbastanza oro nel mondo.» Masema voltò furioso il capo. Non in collera con lei, ma in generale. Sembrava volesse mettere le mani su chiunque fosse avido di ricchezze, per poter sfogare la sua furia. «Il lord Drago è rinato. L'Ombra incombe sul mondo e solo il lord Drago può salvarci. Solo la fede nel lord Drago, sottomissione e obbedienza alla parola del lord Drago. Tutto il resto è inutile, anche quando non è blasfemia.»

«Che il nome del lord Drago sia benedetto nella Luce.» Sembrava una risposta meccanica. «Non si tratta più solamente di oro, mio lord Profeta. Trovare e trasportare il cibo in quantità sufficiente...»

«Io non sono un lord» la interruppe di nuovo, e adesso era adirato. Si

chinò verso la donna, con la bava alla bocca, e, anche se l'espressione di lei non era mutata, mosse le mani come se volesse afferrare l'abito. «Non c'è lord se non il lord Drago, in cui risiede la Luce, e io sono solo un umile servitore. Ricordalo! Che siano grandi o piccole le loro imprecazioni, i bestemmiatori saranno puniti con la fustigazione.»

«Perdonami» mormorò la donna ingioiellata, allargando la veste in una riverenza che non avrebbe sfigurato alla corte di una regina. «Come dici tu, naturalmente. Non c'è altro lord all'infuori del lord Drago, e io sono solo una sua umile seguace, che sia benedetto il nome del Drago, benedetti coloro che vengono ad ascoltare la saggezza e la guida del Profeta.»

Pulendosi la bocca con il dorso della mano, Masema divenne improvvisamente freddo. «Porti addosso troppo oro. Non lasciare che i beni terreni ti seducano. L'oro è una cosa senza valore. Il lord Drago è tutto.»

La donna incominciò immediatamente a sfilarsi gli anelli dalle dita e, prima che si fosse tolta il secondo, l'individuo magro entrò nella stanza e le si accostò estraendo un sacchetto dalla tasca e porgendoglielo perché vi depositasse i preziosi. Il bracciale e la collana seguirono gli anelli.

Nynaeve guardò Uno e sollevò un sopracciglio.

«Ogni centesimo va ai poveri,» le spiegò a bassa voce, quasi impercettibile «o a qualcuno che ne ha bisogno. Se qualche mercante non gli avesse dato la sua maledetta casa, avrebbe abitato in una maledetta stalla, o una di quelle catapecchie nel villaggio di baracche.»

«Anche il cibo giunge come un dono» aggiunse Ragan con la stessa calma. «Gli portavano piatti degni di un re fino a quando hanno scoperto che dava tutto via e teneva solo un pezzo di pane, la zuppa o lo stufato. Ormai non beve quasi più vino.»

Nynaeve scosse il capo. Supponeva che fosse un modo per trovare denaro per gli indigenti. Derubare chiunque non lo fosse. Alla fine avrebbe reso tutti poveri, ma per un po' avrebbe funzionato. Si chiese se Uno e Ragan fossero al corrente di ogni aspetto della faccenda. Le persone che sostenevano di raccogliere i soldi per aiutare gli altri avevano spesso l'abitudine di lasciarne una parte dentro le loro tasche, oppure amavano fin troppo il potere che ottenevano in virtù delle loro elargizioni. Aveva più simpatia per chi donava liberamente una monetina che per chi toglieva a forza una corona d'oro a qualcun altro. E poca per gli sciocchi che avevano abbandonato le fattorie e i negozi per seguire questo... questo Profeta, senza sapere come avrebbero messo insieme il prossimo pasto.

Dentro la stanza la donna rivolse a Masema una riverenza anche più os-

sequiosa di prima, allargando la gonna e chinando il capo. «Fino a quando avrò di nuovo l'onore della parola e il consiglio del Profeta. Che il nome del lord Drago sia benedetto dalla Luce.»

Masema le fece cenno di andare via, quasi senza più ricordarsene. Aveva visto gli amici nel corridoio e li stava osservando con l'espressione di maggiore affabilità che poteva mostrare su quel viso cupo. Non era molto. La donna uscì e non sembrò notare Nynaeve o i due uomini. Nynaeve tirò su con il naso mentre il tizio magro con la giubba rossa indicò loro di entrare. Per essere una che aveva appena devoluto i suoi gioielli su richiesta, la donna aveva comunque un aspetto regale.

L'uomo magro fece ritorno al suo posto vicino alla porta mentre gli altri tre si davano la mano alla maniera delle Marche di Confine, afferrandosi gli avambracci.

«Che la pace favorisca la tua spada» disse Uno, seguito da Ragan.

«La pace favorisca il lord Drago» fu la replica, «e che la sua Luce ci illumini tutti.» Nynaeve trattenne il fiato. Non c'era dubbio sul significato di quella frase. Il lord Drago era la fonte della Luce. E aveva il coraggio di parlare di bestemmie con gli altri! «Avete finito per votarvi alla Luce?»

«Camminiamo nella Luce» rispose Ragan con cautela. «Come sempre.» Uno rimase in silenzio con il volto inespressivo.

La stanchezza e la pazienza creavano uno strano effetto sul volto di Masema. «Non c'è via verso la Luce se non attraverso il lord Drago. Vedrete la via e la verità alla fine, perché avete visto il lord Drago e solo quelli le cui anime sono preda dell'Ombra vedono senza credere. Voi non siete così. Crederete.»

Malgrado il caldo e lo scialle di lana, Nynaeve aveva la pelle d'oca. La voce dell'uomo era del tutto convinta e da così vicino poteva scorgere un lampo di follia negli occhi quasi neri. L'uomo le rivolse quello sguardo e lei irrigidì le ginocchia. Al suo confronto, il Manto Bianco più rabbioso che avesse mai visto sembrava buono. Quei tizi nel vicolo erano solo una pallida immagine del loro capo.

«Tu, donna. Sei pronta a venire alla Luce del lord Drago abbandonando il peccato e la carne?»

«Cammino nella Luce meglio che posso.» Si accorse con disappunto di parlare con la stessa cautela di Ragan. Peccato? Ma chi credeva di essere?

«Sei troppo presa dalla carne.» Lo sguardo di Masema era inorridito mentre scorreva sul vestito rosso e lo scialle avvolto attorno a lei.

«Cosa vuoi dire con questo?» Uno sgranò gli occhi stupito e Ragan ac-

cennò un leggero movimento per zittirla, ma la donna si sarebbe messa a volare piuttosto di fermarsi. «Pensi di avere il diritto di dirmi come vestire?» Prima di rendersi conto di cosa stava facendo, aveva slegato lo scialle appoggiandolo sui gomiti, c'era comunque troppo caldo. «Nessun uomo può arrogarsi quel diritto, nei miei confronti o di altre donne! Se decidessi di andare in giro nuda, non ti riguarderebbe affatto!»

Masema le scrutò il seno per un momento, in quegli occhi non c'era nemmeno un moto di ammirazione, solo aspro disprezzo, quindi sollevò lo sguardo per fissarla negli occhi. L'occhio vero di Uno e quello dipinto facevano un paio perfetto. Erano rivolti verso il nulla, e Ragan sussultava mentre parlava da solo.

Nynaeve deglutì. Era così che aveva tenuto a freno la lingua. Forse per la prima volta in vita sua, rimpiangeva sul serio di aver espresso la sua opinione senza aver prima riflettuto. Se quell'uomo aveva il potere di ordinare decapitazioni e impiccagioni con un pretesto invece di un processo, di cos'altro non sarebbe stato capace allora? Era convinta di essere abbastanza adirata per incanalare.

Ma se lo faceva... se Moghedien o le Sorelle Nere si trovavano a Samara... ma se non era così...! Adesso si sarebbe davvero riavvolta lo scialle fin sotto al mento. Ma non con lui che la fissava. Qualcosa nella testa le gridava di non comportarsi da idiota completa, solo negli uomini l'orgoglio prevaleva sul buon senso, ma affrontò lo sguardo di Masema con un senso di sfida, anche se dovette fermarsi per deglutire nuovamente. L'uomo incurvò le labbra. «Questi abiti vengono indossati per adescare gli uomini e per nessun'altra ragione.» Non riusciva a capire come la voce dell'uomo potesse essere tanto fervente e fredda allo stesso tempo. «I pensieri della carne distolgono la mente dal lord Drago e dalla Luce. Ho preso in considerazione l'idea di bandire i vestiti che distraggono gli occhi e le menti degli uomini. Lascia che le donne che vogliono sprecare tempo ad attirare gli uomini e gli uomini che vogliono attirare le donne siano frustati affinché sappiano che solo nella perfetta contemplazione del lord Drago e della Luce possono trovare la gioia.» Ormai non la fissava più. Quello sguardo nero e infuocato la oltrepassava, in apparenza rivolto a qualcosa di distante. «Lascia che le taverne e i posti dove si vendono bevande forti o che allontanerebbero la mente da quella perfetta contemplazione vengano chiusi. Bruciati e rasi al suolo. Durante i miei giorni del peccato frequentavo quei luoghi, ma adesso lo rimpiango amaramente, come tutti dovrebbero rimpiangere le loro trasgressioni. Ci sono solo il lord Drago e la Luce! Tutto il

resto è illusione, una trappola piazzata dall'Ombra!»

«Questa è Nynaeve al'Meara» disse velocemente Uno quando Masema si arrestò. «Da Emond's Field, nei Fiumi Gemelli, da dove viene il lord Drago.» Masema si voltò lentamente verso l'uomo con un solo occhio e Nynaeve ne approfittò per sistemarsi di nuovo lo scialle. «Era con il lord Drago a Fal Dara e a Falme. Il lord Drago l'ha salvata a Falme. Il lord Drago le vuole bene come a una madre.»

In un altro momento Nynaeve gli avrebbe risposto per le rime, forse gli avrebbe anche tirato le orecchie. Rand non l'aveva salvata, non esattamente, e lei aveva solo pochi anni più di Rand. Davvero una madre! Masema le si rivolse di nuovo. La luce zelante che prima aveva visto ardere nei suoi occhi era nulla a confronto di quella che c'era adesso. Erano quasi infuocati.

«Nynaeve, sì.» Accelerò il discorso. «Sì! Mi ricordo il tuo nome e il tuo viso. Sei benedetta fra le donne, Nynaeve al'Meara, nessuna è più al sicuro della benedetta madre del lord Drago, perché tu lo hai visto crescere. Ti sei presa cura di lui quando era bambino.» L'afferrò per le braccia, le dita forti la stringevano dolorosamente, ma l'uomo non sembrava rendersene conto. «Parlerai alle folle dell'infanzia del lord Drago, delle sue prime parole di saggezza e del miracolo che lo accompagna. La Luce ti ha inviata qui per servire il lord Drago.»

Nynaeve non era sicura su cosa avrebbe dovuto rispondere. Lei non aveva mai assistito ad alcun miracolo attorno a Rand. Aveva sentito delle cose a Tear, ma non si potevano definire miracoli le cose che scatenava un ta'veren. Non proprio. Anche quanto accaduto a Falme aveva una spiegazione razionale. Una specie. Per quanto riguardava le parole di saggezza, le prime che aveva sentito da lui erano una promessa fervente che non avrebbe più tirato sassi contro nessuno, ma dopo che lo aveva sculacciato. Non credeva di aver più sentito un'altra parola saggia da allora. In ogni caso, se pure Rand avesse dato consigli assennati dalla culla, se la notte fossero apparse comete e si fossero verificati prodigi celesti durante il giorno, non sarebbe comunque rimasta con quel pazzo.

«Devo scendere a fondovalle» rispose Nynaeve all'erta. «Per unirmi a lui. Al lord Drago.» Quel nome le morì in bocca. Rand non era mai un argomento semplice quando se ne parlava con il Profeta. Sono solo sensata, ecco tutto, pensò. 'Un uomo è una quercia, una donna un salice' diceva il proverbio. La quercia lottava contro il vento e alla fine si spezzava, mentre il salice si piegava nel momento del bisogno per sopravvivere. Non signi-

ficava che doveva piegarsi. «Lui... il lord Drago... si trova a Tear. Mi ha chiamata a raggiungerlo.»

«Tear.» Masema rimosse la mani e Nynaeve si strofinò le braccia di nascosto. Non era necessario nasconderlo. L'uomo stava di nuovo fissando qualcosa in lontananza. «Sì, ne ho sentito parlare.» Stava parlando verso qualcosa oltre il suo campo visivo, o forse a se stesso. «Quando l'Amadicia verrà al lord Drago come ha fatto il Ghealdan, condurrò questa gente a Tear, perché si scaldi alla luce del lord Drago. Invierò dei discepoli a diffondere la sua parola in tutto il Tarabon e l'Arad Doman, in Saldea, Kandor e nelle Marche di Confine e guiderò il popolo a inginocchiarsi ai suoi piedi.»

«Un piano saggio... oh... Profeta del lord Drago.» Un piano stupido, se mai ne aveva sentito uno. Il che non significava che non avrebbe funzionato. I piani sciocchi funzionavano spesso, per motivi oscuri, quando erano progettati dagli uomini. Forse Rand si sarebbe anche divertito con tutte quelle persone che si inginocchiavano al suo cospetto, se era arrogante la metà di quanto le aveva raccontato Egwene. «Ma noi... Non posso aspettare. Sono stata convocata, e quando il lord Drago chiama, noi mortali dobbiamo obbedire.» Un giorno avrebbe colto l'occasione di tirare le orecchie di Rand per tutto ciò! «Devo trovare un'imbarcazione che scenda a fondovalle.»

Masema la fissò così a lungo che Nynaeve cominciò a innervosirsi. Il sudore le colava sulla schiena e fra i seni ed era solo parzialmente colpa del caldo. Quello sguardo avrebbe fatto sentire a disagio anche Moghedien.

Alla fine l'uomo annuì, il fiero zelo stava scomparendo per lasciare spazio alla solita espressione di biasimo. «Sì» sospirò. «Se sei stata convocata, devi andare. Vai con la Luce. Vestiti meglio, i prescelti dal lord Drago devono essere più virtuosi degli altri, e medita sul lord Drago e la sua Luce.»

«Un battello fluviale?» fu la replica di Nynaeve. «Penso che tu sappia quando una nave raggiunge Samara o qualsiasi villaggio lungo il fiume. Se solo mi indicassi dove posso trovarne una, ciò renderebbe il mio viaggio molto più... veloce.» Stava per dire facile, ma non credeva che le comodità importassero molto a Masema.

«Non mi interesso di certe cose» le rispose impaziente. «Ma hai ragione. Quando il lord Drago dà un ordine, bisogna essere puntuali. Chiederò. Se c'è un veliero a disposizione, qualcuno me lo riferirà.» Il suo sguardo si spostò sugli altri due. «Voi procurerete che sia al sicuro fino ad allora. Se insiste a vestirsi in questo modo, attirerà uomini dai pensieri sordidi. Deve

essere protetta, come un bambino ribelle, finché non si riunirà con il lord Drago.»

Nynaeve si morse la lingua. Un salice, non una quercia. Riuscì a nascondere l'irritazione dietro a un sorriso che doveva manifestare tutta la gratitudine che quell'idiota poteva desiderare. Era comunque un idiota pericoloso. Avrebbe fatto bene a ricordarlo.

Uno e Ragan salutarono velocemente, con altre strette di avambracci, e si affrettarono ad accompagnarla fuori, tenendola uno per braccio, come se ritenessero necessario allontanarla subito da Masema, il quale sembrava averli già dimenticati. L'uomo magro stava già guardando torvo, fermo ad aspettare vicino a un tipo dall'aria schietta con una giubba da contadino, che stringeva il cappello fra le mani e aveva una timorosa riverenza dipinta sul viso.

Nynaeve non disse una parola mentre attraversavano le cucine, dove la donna dai capelli grigi stava ancora rimestando la zuppa, come se nel frattempo non si fosse mossa. Rimase in silenzio anche mentre recuperavano le armi, fino a quando non lasciarono il vicolo e si ritrovarono in prossimità della strada. A quel punto si piazzò di fronte a loro, agitando un dito davanti ai loro nasi. «Come ovate osato trascinarmi a quel modo?» La gente che passava vicino sorrideva, gli uomini mestamente, le donne compiaciute, ma nessuno aveva idea del motivo per cui li stesse rimproverando. «Altri cinque minuti e lo avrei convinto a trovarmi una nave oggi! Se mi mettete di nuovo le mani addosso...» Uno sbuffò sonoramente e Nynaeve sobbalzò per la sorpresa.

«Altri cinque maledetti minuti e Masema ti avrebbe messo le maledette mani addosso! O meglio, avrebbe ordinato che qualcuno lo facesse e qualcuno avrebbe eseguito, maledizione! Quando dice che qualcosa dovrebbe essere fatta, ci sono sempre cinquanta maledette mani, o cento, o un maledetto migliaio se necessario, subito pronte!» Si allontanò a grandi passi per la strada con Ragan di fianco e lei fu costretta a seguirli o rimanere indietro. Uno camminava come se sapesse che la donna non li avrebbe lasciati andare. Nynaeve si era quasi avviata nella direzione opposta per provargli che aveva torto. Seguirli non aveva nulla a che vedere con la paura di perdersi per quelle strade così simili a dei cunicoli. Avrebbe trovato il modo di uscire. «Ha fatto frustare un maledetto lord dell'alto consiglio della corona, frustare! Solo per aver parlato con la metà dell'impeto nella voce che hai usato tu» gridò l'uomo con un occhio solo. «Disprezzo per il mondo del lord Drago, lo ha definito. Pace! Chiedergli quale maledetto diritto aveva

di esprimere giudizi sul tuo maledetto abbigliamento! Per qualche minuto ti sei comportata bene, ma ho visto la tua faccia alla fine. Eri pronta ad attaccarlo di nuovo, dannazione! La sola cosa che avresti potuto fare di peggio sarebbe stato chiamare per nome il maledetto lord Drago. Per lui è una bestemmia. Come nominare il Tenebroso.»

Il codino di Ragan saltò mentre lui annuiva. «Ti ricordi di lady Baelome, Uno? Proprio dopo le prime voci di Tear sul lord Drago, Nynaeve, la donna ha detto qualcosa riguardo questo Rand al'Thor in presenza di Masema, e lui ha ordinato un'ascia e un ceppo senza pensarci un istante.»

«Ha fatto decapitare qualcuno per quel motivo?» chiese Nynaeve incredula. «No» mormorò Uno disgustato. «Ma solo perché la donna si è messa a strisciare ai suoi piedi quando ha capito che faceva sul serio, maledizione. È stata portata fuori e 'appesa per i maledetti polsi al retro della sua carrozza, quindi trascinata per il villaggio in cui ci trovavamo all'epoca. I suoi maledetti servitori sono rimasti a guardare come un branco di contadini dalle interiora di pecora.»

«Quando finì» aggiunse Ragan, «la donna ringraziò Masema per la sua misericordia, come lord Aleshin.» Quel tono di voce era troppo pungente per i gusti di Nynaeve. Le stava facendo la morale e voleva che la capisse. «Avevano le loro ragioni, Nynaeve. Non sarebbero state le prime teste che avrebbe messo su un ceppo. La tua poteva essere l'ultima. E le nostre con te, se avessimo tentato di aiutarti. Masema non fa favoritismi.»

Nynaeve inspirò. Come era possibile che avesse tutto quel potere? E non solo fra i suoi seguaci, a quanto sembrava. Ma allora, signori e dame erano dei grandi sciocchi proprio come i contadini. Molti lo erano anche di più, secondo lei. Quella stupida donna con gli anelli di certo era una lady, nessuna mercante indossava gemme come le sue. Ma certamente nel Ghealdan c'erano leggi, corti e giudici. Dov'erano la regina o il re? Non riusciva a ricordare chi ci fosse nel Ghealdan. Nessuno nei Fiumi Gemelli aveva mai avuto pratica di sovrani, eppure era quello il motivo per cui esistevano, loro, i signori e le dame, per accertarsi che venisse rispettata la giustizia. Ma qualsiasi cosa Masema aveva fatto lì, non le importava. Aveva problemi più importanti che preoccuparsi di un gregge di imbecilli che si lasciavano incantare da un pazzo.

Ma la curiosità la indusse a chiedere: «Vuole davvero che uomini e donne smettano di guardarsi? Cosa pensa che accadrà se non ci saranno matrimoni o bambini? Farà fermare anche le fattorie? O le tessiture, i calzolai, così potranno pensare a Rand al'Thor?» Ne pronunciò il nome deliberata-

mente. Quei due continuavano a chiamarlo lord Drago quasi spesso quanto Masema. «Vi dirò una cosa: se prova a ordinare alle donne come vestirsi darà il via a una sommossa. Contro di lui.» In Samara doveva esistere qualcosa come la Cerchia delle Donne, c'era nella maggior parte dei luoghi, anche se con nomi diversi, pur trattandosi di una mera formalità. Vi erano cose che gli uomini non avevano abbastanza buon senso da vedere; loro certamente facevano rilevare alle donne che indossavano abiti indecenti, ma non era lo stesso che avere un uomo a ficcanasare negli affari propri. Le donne non si immischiavano negli affari degli uomini, non più del necessario, e questi non dovevano immischiarsi in quelli delle donne. «E non aspettatevi che reagiranno meglio se cerca di chiudere le taverne e posti simili. Non ho ancora conosciuto un uomo che non pianga disperato se teme di non poter affondare il naso in una coppa di vino.»

«Forse lo farà,» disse Ragan «e forse no. A volte impartisce degli ordini, poi li dimentica o li sospende, perché ha qualcosa di più importante cui dare priorità. Saresti sorpresa» aggiunse bruscamente «di cosa arrivano a tollerare i suoi seguaci senza lamentarsi.» Lui e Uno la affiancavano, guardando sospettosi la gente per strada. Anche a lei i due sembravano pronti a estrarre le spade in un momento. Se credevano di eseguire le istruzioni di Masema, avrebbero dovuto ripensarci.

«Non è contrario al maledetto matrimonio» gridò Uno, fissando così duramente un venditore di polpette che quello si voltò senza prendere le monete da due donne che avevano comprato la sua merce. «Sei fortunata che non si sia ricordato che non hai marito, o avrebbe potuto mandarti dal lord Drago con Uno. A volte sceglie tre o quattrocento uomini che non sono sposati e altrettante donne e li costringe a unirsi in nozze, maledizione. La maggior parte di loro non si erano mai conosciuti prima. Se quei fegati di piccione raccatta immondizia non si lamentano, maledizione, credi che apriranno le dannate bocche per della birra?»

Ragan borbottò qualcosa, ma Nynaeve sentì abbastanza da lasciar trapelare un moto di stizza dagli occhi. «Alcuni uomini non sanno quanto sono fortunati.» Era quanto aveva detto. Non aveva nemmeno notato il suo sguardo. Era troppo impegnato a controllare la strada, nel timore che qualcuno cercasse di fuggire con lei come un maiale nel sacco. Nynaeve era quasi tentata di gettare via lo scialle. Non parve nemmeno sentirla tirare su con il naso. Gli uomini potevano essere terribilmente ciechi e sordi quando volevano.

«Almeno non ha provato a rubarmi i gioielli» osservò Nynaeve. «Chi era

quella stupida donna che gli ha regalato i suoi?» Non doveva essere molto sana di mente se era divenuta seguace di Masema.

«Quella» rispose Uno «era Alliandre, benedetta dalla Luce, regina del maledetto Ghealdan, e una dozzina di altri titoli, come piace ammucchiarli uno sull'altro a voi meridionali.» Nynaeve inciampò sul lastricato, rischiando di cadere. «Allora è così che funziona» esclamò, rifiutando le mani degli uomini che si offrivano di aiutarla. «Se la regina è abbastanza stupida da stare ad ascoltarlo, non mi meraviglia che possa agire come vuole.»

«Non una sciocca» rispose duramente Uno, lanciandole un' occhiataccia prima di ritornare a guardare la strada. «Una donna saggia. Quando ti ritrovi in groppa a un cavallo selvatico, fai bene a dirigersi nella maledetta direzione in cui sta andando la maledetta bestia, se sei abbastanza furba da versare l'acqua fuori da un maledetto stivale. Credi che sia una sciocca perché Masema le ha preso gli anelli? Quella è abbastanza furba da sapere che le chiederebbe di più se smettesse di indossare i gioielli durante le sue visite. La prima volta che Masema si recò da lei - da allora è sempre stato l'inverso - le tolse gli anelli dalle mani. Aveva dei fili di perle fra i capelli, e Masema li ha rotti per prendere le perle. Tutte le dame di corte erano in ginocchio a raccogliere le maledette cose da terra. La stessa Alliandre ne raccolse qualcuna.»

«A me non sembra molto saggio» replicò ostinatamente. «Più simile alla codardia.» A chi tremavano le gambe solo per uno sguardo dell'uomo? si disse. Chi stava sudando a morte? Ma almeno gli aveva tenuto testa. L'ho fatto. Piegandomi come un salice. Non è lo stesso che tremare come una foglia, continuava a seguire il filo dei suoi pensieri. «È lei la regina, o no?»

I due uomini si scambiarono occhiate irritate e Ragan le rispose con calma, «Non capisci. Nynaeve. Alliandre è la quarta che siede sul trono benedetto dalla Luce da quando siamo arrivati nel Ghealdan, ovvero circa sei mesi. Johanin cingeva la corona quando Masema ha iniziato ad attirare le masse, ma lo credeva innocuo, un pazzo, e non ha preso provvedimenti nemmeno quando la folla è cresciuta e i suoi nobili gli hanno chiesto di porvi rimedio. Johanin è morto in un incidente di caccia...»

«Incidente di caccia!» intervenne Uno ghignando. Un ambulante che lo stava guardando lasciò cadere un vassoio con spilli e aghi. «A meno che non fosse stato in grado di riconoscere la maledetta estremità di una lancia per la caccia al cinghiale dall'altra! Maledetti meridionali e maledetto il loro Gioco delle Casate!»

«A lui è succeduta Ellizelle» proseguì Ragan. «Fece disperdere la folla dall'esercito, fino a quando non vi fu una battaglia con il catrame e fu l'esercito a essere cacciato.»

«Una maledetta scusa per dei militari» borbottò Uno. Doveva di nuovo ricordargli di moderare il linguaggio.

Ragan annuì in segno di consenso, ma continuò a raccontare. «Si dice che Ellizelle abbia bevuto del veleno dopo quell'episodio, ma qualunque sia stata la causa della morte, fu rimpiazzata da Teresia, che ha regnato ben dieci giorni dopo l'incoronazione, finché non inviò le sue truppe contro le migliaia di persone riunite ad ascoltare Masema fuori Jehannah. Dopo la sconfitta dei suoi soldati, ha abdicato per sposare un ricco mercante.» Nynaeve lo fissava incredula e Uno sbuffò. «Questo è ciò che dicono» sostenne il giovane. «Naturalmente in questa terra sposare un uomo comune significa rinunciare per sempre a qualsiasi pretesa al trono e se pure Beron Goraed avesse voluto una fanciulla graziosa di sangue reale, ho sentito dire che fu trascinato da un gruppo di servitori di Alliandre alle prime ore del mattino e portato di peso al palazzo di Jheda per il matrimonio. Teresia è andata a vivere nella nuova residenza estiva di campagna del marito mentre Alliandre veniva incoronata, tutto prima dell'alba, e la nuova regina ha convocato Masema al palazzo per assicurargli che non avrebbe avuto altri problemi. In due settimane ha incominciato a convocarlo. Non posso dire se crede veramente a quanto Masema predica, ma so che ha preso il trono di un paese sull'orlo della guerra civile, con i Manti Bianchi pronti a entrare, e l'ha fermata nel solo modo che conosceva. Questa è ciò che si chiama essere saggi, e un uomo dovrebbe essere fiero di servire una tale regina, anche se è una meridionale.»

Nynaeve aprì la bocca e dimenticò cosa stava per dire, quando Uno aggiunse in tono casuale, «Un maledetto Manto Bianco ci sta seguendo. Non voltarti indietro, donna. Mostra un po' di maledetto buon senso.»

Il collo di Nynaeve si irrigidì per lo sforzo di guardare avanti e la sua schiena fu percorsa dai brividi. «Prendi la prossima svolta, Uno.»

«Quella ci porta lontani dalla strada principale e i maledetti cancelli. Potremmo perderlo fra la folla, dannazione!»

«Prendila!» Nynaeve inspirò lentamente, rendendo la voce meno stridula. «Ho bisogno di vederlo.» Uno aveva l'aspetto così selvatico che la gente si faceva da parte fino a dieci passi di distanza; comunque svoltarono alla strada successiva. Nynaeve girò leggermente il capo, abbastanza da osservare con la coda dell'occhio puma di voltare all'angolo di una piccola

taverna in pietra che le tolse la visuale. Il mantello candido con il sole raggiato spiccava fra la folla. Era impossibile non riconoscere quel viso bellissimo, era sicura che fosse lui. Nessun altro Manto Bianco tranne Galad avrebbe avuto motivo di seguire lei, e tanto meno Uno e Ragan.

## 40



## La Ruota tesse

Non appena Galad sparì dietro l'edificio, gli occhi di Nynaeve si indirizzarono sulla strada davanti a loro. Ribolliva di furia, verso se stessa e Galadedrid Damodred. Tu, sciocca di una zuccona! si disse. Era un vialetto, come gli altri, pavimentato con pietre rotonde, affiancato da negozi grigi, case e taverne, popolato da una sparuta folla pomeridiana. Se non fossi venuta in città non ti avrebbe trovata! La gente era poca per consentire a chiunque di nascondersi. Dovevi andare a vedere il Profeta! Pensavi davvero che lui ti avrebbe mandata via prima che ti raggiungesse Moghedien? Quando imparerai che non puoi dipendere da nessuno se non da te stessa? si rimproverava. In un istante fece la sua scelta. Una volta girato l'angolo senza vederli, Galad avrebbe cominciato a cercare nei negozi e forse anche nelle taverne.

«Da questa parte.» Tirandosi su la gonna si infilò nel vicolo più vicino e si schiacciò contro il muro. Nessuno si fermò a guardarla, anche se si comportava furtivamente: questo la diceva lunga su come andavano certe cose in Samara. Uno e Ragan le furono di fianco prima che finisse di sistemarsi, e la spinsero verso il fondo della stradina polverosa, dove c'erano un secchio scheggiato e un barile per la raccolta dell'acqua piovana, secco fino al punto di spaccarsi dentro i propri cerchi. Almeno si stavano comportando come voleva lei. Per modo di dire. Le mani tese sull'elsa delle spade che spuntavano da dietro la schiena, erano pronti a proteggerla, che fosse d'accordo o meno. Lasciali fare, sciocca! Credi di poterti proteggere da sola? si chiese.

Certamente era abbastanza adirata. Galad, fra tutti! Non avrebbe mai dovuto lasciare il serraglio! Una stupida fantasia, che potrebbe rovinare

tutto. Non poteva incanalare lì come non aveva potuto con Masema. Solo l'eventualità che Moghedien o le Sorelle Nere si trovassero a Samara facevano sì che dipendesse dai due uomini per la propria salvezza. Bastava questo a farla infuriare ancora di più. Avrebbe potuto spaccare la roccia alle sue spalle con i denti. Sapeva perché le Aes Sedai avevano i Custodi, tutte tranne naturalmente le Rosse. Razionalmente, lo sapeva. In cuor suo, aveva solo voglia di ringhiare.

Apparve Galad, che avanzava lentamente fra le persone in strada, intento a scrutare ogni dettaglio. Secondo la logica avrebbe dovuto proseguire, eppure quasi immediatamente il suo sguardo cadde sul vicolo. Su di loro. Non si degnò nemmeno di apparire compiaciuto o sorpreso.

Uno e Ragan si mossero all'unisono mentre Galad si girava verso la stradina. L'uomo con un solo occhio estrasse la spada in un istante e Ragan fu di poco più lento, perché si fermò per spingere Nynaeve nel vicolo. Si misero uno dietro l'altro: se Galad riusciva a superare Uno, avrebbe ancora dovuto affrontare Ragan.

Nynaeve digrignò i denti. Poteva rendere inutili tutte quelle spade, poteva percepire la Vera Fonte, come una luce invisibile in attesa di lei che l'abbracciasse. Avrebbe potuto farlo. Se avesse osato.

Galad si fermò all'entrata del vicolo, con il mantello dietro le spalle, una mano elegantemente appoggiata sull'elsa della spada, la stessa eleganza di una molla d'acciaio. Se non fosse stato per la cotta di maglia lucidata, avrebbe potuto trovarsi a un ballo.

«Non voglio uccidere nessuno di voi due, Shienaresi» si rivolse con calma a Uno. Nynaeve aveva sentito Elayne e Gawyn parlare della bravura di Galad con le armi, ma solo allora si accorse che forse era davvero bravo come lo dipingevano. Almeno lui pensava di esserlo. Due soldati esperti con le lame snudate, e li guardava come un lupo avrebbe guardato un paio di cani randagi, senza cercare lo scontro, ma sicuro che avrebbe potuto vincerli entrambi. Continuando a tenere lo sguardo fisso sui due uomini, si rivolse a lei. «Chiunque altro sarebbe entrato in un negozio o in una taverna, ma tu non fai mai quello che uno si aspetta. Mi consentirai di parlare con te? Non costringermi a uccidere questi due uomini.»

Nessuno dei passanti si fermava ma, anche con tre uomini a coprirle la visuale, riusciva a vedere la gente girarsi a dare un'occhiata a quello che aveva attirato l'attenzione di un Manto Bianco, spingendolo a impugnare la spada. Sarebbero nate delle voci, e avrebbero preso il volo rapide come rondini al crepuscolo.

«Lasciatelo passare» ordinò Nynaeve. Quando Uno e Ragan non si mossero, ripeté l'istruzione con maggiore fermezza. A quel punto si fecero da parte, lentamente, per quanto lo stretto vicolo permetteva loro, ma nessuno dei due disse una parola, piuttosto borbottavano. Galad avanzò con scioltezza, apparentemente dimentico gli Shienaresi. Nynaeve sospettava che crederci davvero sarebbe stato un errore, e anche gli uomini con il codino non si fidavano affatto.

A parte uno dei Reietti, non c'era uomo che avrebbe così tanto preferito evitare, ma con quel viso davanti a lei era troppo consapevole del proprio respiro, del battito del cuore. Era ridicolo. Perché quell'uomo non era brutto? O almeno normale?

«Sapevi che mi ero accorta di te.» L'accusa era forte nella voce della donna, ma non era certa di cosa lo stesse incolpando. Di non fare quello che si era aspettata e che voleva, forse.

«Non appena ti ho riconosciuta, Nynaeve. Mi sono ricordato che di solito vedi più di quanto dai a intendere.»

Non avrebbe lasciato che la sviasse con i complimenti. Non dopo quello che era successo con Valan Luca.

«Cosa ci fai nel Ghealdan? Credevo che stessi dirigendoti ad Altara.»

Per un po' la fissò con quegli occhi scuri e meravigliosi, quindi improvvisamente sorrise. «In tutto il mondo, Nynaeve, solo tu potevi rivolgermi una domanda che dovrei essere io a rivolgere a te. Molto bene. Ti risponderò, anche se non sono tenuto a farlo. Stavo per partire alla volta di Salidar, nell'Altara, ma gli ordini sono cambiati quando questo tizio, il Profeta... Cosa succede? Ti senti male?»

Nynaeve si sforzò di assumere un'espressione normale. «Certo che no» rispose irritata. «La mia salute è a posto, grazie, molto gentile.» Salidar! Era ovvio! Quel nome era come uno dei bastoncini per il fuoco di Aludra che ogni volta dimenticava. Tutto quello sforzo mentale e Galad le aveva detto per caso quello che lei non era stata in grado di rammentare. Adesso Masema doveva solo sbrigarsi a trovare un'imbarcazione. Se solo avesse avuto la certezza che Galad non le avrebbe tradite. Senza che Uno e Ragan lo uccidessero, naturalmente. Qualsiasi cosa sostenesse Elayne, Nynaeve non poteva credere che sarebbe stata contenta di avere un fratello di meno. Difficile che Galad si sarebbe convinto che Elayne non era con lei.

«È che non riesco a riprendermi dalla sorpresa di averti ritrovato.»

«Niente in confronto alla mia. quando ho scoperto che eravate fuggite da Sienda.» Il bel volto del ragazzo divenne severo, ma il tono di voce ne at-

tenuava la gravità. In qualche modo. Sembrava che stesse rimproverando una ragazzina uscita di casa dopo l'ora di andare a dormire per arrampicarsi sugli alberi. «Mi sono sentito quasi male per la preoccupazione. Che cosa vi ha preso, per la Luce? Avete qualche idea dei rischi che avete corso? E venire proprio qui, fra tutti i posti al mondo. Elayne sceglie sempre di sellare un cavallo al galoppo se possibile, ma pensavo che almeno tu avessi più buon senso. Questo così detto Profeta...» si interruppe guardando i due uomini. Uno piantò la punta della spada nel terreno, le mani sfregiate erano appoggiate sopra il pomello dell'elsa. Sembrava che Ragan stesse controllando la lama della sua arma senza badare al resto.

«Ho sentito delle voci» proseguì lentamente Galad «secondo le quali sarebbe originario dello Shienar. Non puoi essere stata così sciocca da immischiarti con lui.» Il tono era fin troppo inquisitorio per i suoi gusti.

«Nessuno di loro è il Profeta, Galad» rispose duramente. «Li ho conosciuti in passato e posso assicurartelo. Uno, Ragan, a meno che non intendiate tagliarvi le unghie dei piedi, mettete via quelle spade, va bene?» I due esitarono prima di eseguire l'ordine, Uno borbottando e con lo sguardo torvo, ma lo fecero. Gli uomini di solito reagivano positivamente a un tono di voce fermo. La maggior parte. A volte.

«Non credevo che lo fossero, Nynaeve.» Il tono di voce di Galad, anche più distaccato del suo, le fece rizzare i capelli, ma, quando proseguì, sembrava impensierito piuttosto che borioso. E preoccupato. Il che la impressionò ancor di più. L'uomo le dava le palpitazioni, e aveva il coraggio di preoccuparsi. «Non so in cosa vi siate cacciate tu ed Elayne qui e non mi importa, purché riesca a tirarvene fuori prima che vi capiti qualcosa. Il commercio sul fiume è lento, ma entro qualche giorno un'imbarcazione adatta a voi dovrebbe fermarsi. Fammi sapere dove posso trovarvi e vi procurerò un passaggio da qualche parte in Altara. Da lì potrete andare a Caemlyn.»

La donna rimase a bocca aperta, pur non volendo. «Intendi trovarci una barca?»

«È tutto quello che sono in grado di fare adesso.» Sembrava dispiaciuto e scosse il capo come se discutesse con se stesso. «Non posso portarvi in salvo, il mio dovere è qui.»

«Non vogliamo distoglierti dal tuo dovere» rispose Nynaeve senza respiro. Se l'uomo avesse mal interpretato, pazienza. Aveva sperato che al massimo le avrebbe lasciate in pace.

Sembrava che Galad si sentisse in dovere di difendersi. «Non è sicuro

mandarvi da sole, ma un'imbarcazione vi porterà via prima che l'intero confine esploda. Cosa che prima o poi accadrà. C'è solo bisogno di una scintilla e il Profeta colpirà senza alcun dubbio, se non lo farà qualcun altro. Dovete arrivare a Caemlyn, tu ed Elayne. Voglio soltanto che mi promettiate di. andarci. La Torre non è il posto adatto per nessuna di voi. O per...» strinse i denti, ma tanto valeva che proseguisse e aggiungesse 'Egwene'.

Non poteva nuocere che anche Galad si mettesse alla ricerca di una imbarcazione. Se Masema poteva dimenticare di chiudere le taverne, poteva anche tralasciare di trovar loro un battello fluviale. Specialmente se fosse stato convinto che questo atteggiamento poteva trattenerla in loco per i suoi fini. Non avrebbe fatto male a fidarsi di Galad, se ci fosse riuscita. Altrimenti avrebbe dovuto sperare che non fosse bravo quanto credeva, con quella spada. Un pensiero cinico, ma solo se non considerava quanto sarebbe potuto accadere - e sarebbe accaduto - se si dimostrava inaffidabile.

«Io sono quello che sono, Galad, e lo stesso vale per Elayne.» Evitare Masema le aveva lasciato la bocca amara. Un piccolo passo verso la Torre Bianca era tutto quello che poteva fare. «E adesso tu sei ciò che sei.» Nynaeve sollevò un sopracciglio guardando in modo significativo il manto bianco. «Quelli odiano la Torre e odiano le donne che possono incanalare. Adesso che sei uno di loro, perché non dovrei pensare che ci saranno cinquanta di voi a inseguirmi entro un'ora, cercando di trafiggermi con una freccia se non riescono a trascinarmi in una cella? Me come Elayne.»

Galad scosse il capo irritato. O forse era offeso. «Quante volte devo dirtelo? Non lascerei mai che accadesse qualcosa a mia sorella. O a te.»

Non era piacevole rendersi conto che le aveva dato fastidio quella pausa, che denotava quanto lei fosse un pensiero secondano. Non era una stupida ragazzina che capitolava davanti a un paio d'occhi ammalianti e acuti. «Se lo dici tu» rispose Nynaeve, e l'uomo fece di nuovo ricadere la testa. «Ditemi dove vi trovate e vi farò sapere, o manderò un messaggio, non appena trovo un veliero che fa al caso vostro.»

Se Elayne aveva ragione non poteva mentire come non potevano farlo le Aes Sedai che avevano prestato i tre giuramenti, ma ancora esitava. Un errore forse sarebbe stato l'ultimo. Aveva il diritto di rischiare su cose che la riguardavano, ma questo coinvolgeva anche Elayne. Come Thom e Juilin. Erano tutti sotto la sua responsabilità, qualsiasi cosa piacesse loro pensare. Ma lei era lì e la decisione doveva essere sua. Non che potesse essere diverso.

«Luce donna, cos'altro vuoi da me?» gridò Galad, la mano nell'atto di afferrarla per la spalla. La lama di Uno si interpose fra loro in un baleno, ma il fratello di Elayne la spostò come un ramoscello e non vi prestò attenzione. «Non voglio farti del male, né ora né mai, lo giuro sul nome di mia madre. Hai detto che siete quello che siete? So cosa siete. E cosa non siete. Forse in parte il motivo per cui indosso questo» toccò l'orlo del mantello bianco «è perché la Torre vi ha mandate via, te, Elayne ed Egwene, la Luce sa per quale motivo, anche se tu sei quello che sei. È stato come spedire in battaglia un ragazzino che ha appena imparato a tenere in mano un'arma, e per questo non le perdonerò mai. Avete ancora tempo entrambe per cambiare idea, non dovete portare quella spada. La Torre è troppo pericolosa per te e mia sorella, specialmente adesso. Metà del mondo è diventata troppo rischiosa per voi! Lasciate che vi aiuti a mettervi in salvo.» La voce di Galad era meno tesa anche se aspra. «Ti prego, Nynaeve. Se dovesse accadere qualcosa a Elayne... desidererei quasi che Egwene fosse con voi, così potrei...» Passandosi una mano fra i capelli guardò a destra e sinistra, cercando il modo di convincerla. Le armi di Uno e Ragan erano pronte a trafiggere il corpo di Galad, ma il ragazzo non sembrava notarlo. «Ti scongiuro, Nynaeve, nel nome della Luce, lasciami fare quello che posso.»

Fu una semplice constatazione che alla fine la portò a decidere. Si trovavano nel Ghealdan. L'Amadicia era la sola terra dove essere una donna in grado di incanalare era un crimine e adesso si trovavano sulla riva opposta del fiume. Rimaneva solo il giuramento di Galad come Figlio della Luce a contrastare contro il suo dovere verso Elayne. Nynaeve si fidò del sangue. E poi era davvero troppo bello per lasciare che Uno e Ragan lo uccidessero. Naturalmente quest'ultimo pensiero non aveva nulla a che vedere con la sua scelta.

«Viaggiamo con lo spettacolo di Vaiati Luca» disse alla fine.

Galad guardò la ragazza e batté le palpebre. «Valan Luca? Intendi dire uno dei serragli?» Incredulità e disgusto si alternavano nella voce del Manto Bianco. «Cosa ci fate, per la Luce, con una compagnia come quella? Chi offre quel tipo di intrattenimenti non è meglio di... Non importa. Se avete bisogno di denaro, posso darvene un po'. Abbastanza perché cerchiate alloggio in una locanda decente.»

Il tono di Galad tradiva la certezza che lei avrebbe acconsentito a ciò che voleva. Non un 'posso aiutarvi con del denaro?' oppure 'ti piacerebbe se vi trovassi una stanza?' Riteneva che dovessero risiedere in una locanda, per cui era lì che sarebbero andate. L'uomo aveva previsto che Nynaeve si sa-

rebbe nascosta in un vicolo, ma non la conosceva affatto. E poi c'erano altri motivi per restare con Luca.

«Credi che ci siano una stanza o un fienile ancora liberi in tutta Samara?» chiese un po' più aspramente di quanto avrebbe desiderato.

«Sono certo di poter trovare...»

Nynaeve lo interruppe. «L'ultimo posto dove qualcuno verrebbe a cercarci è nello spettacolo.» Nessuno tranne Moghedien. «Siete tutti d'accordo che dovremmo nasconderci il più possibile, giusto? Se riesci a trovare una stanza, probabilmente qualcuno ne verrà sbattuto fuori. Un Figlio della Luce che vuole una stanza per due donne? Metterebbe in movimento tutte le lingue e attirerebbe gli occhi come mosche fra i rifiuti.»

A Galad il discorso non piaceva, sul suo viso era comparsa una smorfia, e guardava furioso Uno e Ragan, come se fosse colpa loro. Tuttavia, era abbastanza giudizioso da capire le loro ragioni. «Non è un posto adatto a voi, ma probabilmente è più sicuro di qualsiasi altro luogo in città. Visto che hai almeno acconsentito di andare a Caemlyn, non aggiungerò altro.»

Nynaeve mantenne il viso impassibile e gli lasciò credere quello che voleva. Se era convinto che avesse promesso ciò che non aveva nessuna intenzione di promettere, era un suo problema. Doveva tenerlo il più possibile lontano dallo spettacolo. Un'occhiata alla sorella abbigliata con quei pantaloni bianchi pieni di lustrini, e la sua furia avrebbe messo in ombra un tumulto di Masema. «È meglio che tu rimanga lontano dal serraglio. Fino a quando non troverai una nave. A quel punto vieni di notte ai carri degli artisti e chiedi di Nana.» Questo a Galad piacque anche di meno, se possibile, ma Nynaeve lo prevenne. «Non ho visto un solo Figlio della Luce vicino ai tendoni degli spettacoli. Se ne visiti uno, non credi che la gente lo noterebbe e se ne chiederebbe il motivo?»

Il suo sorriso era ancora bellissimo, ma mostrava troppi denti. «Sembra che tu abbia una risposta a tutto. Hai nessuna obiezione al fatto che ti scorti indietro?»

«Certo che sì! Gireranno già delle voci su quanto è accaduto, almeno cento persone devono averci notato parlare qui» non riusciva più a controllare le strade dietro i tre uomini, eppure non aveva dubbi che i passanti stessero ancora guardando nel vicolo e Uno e Ragan non avevano riposto le spade. «Ma se mi accompagni ci vedranno molte più persone.»

Il sussulto dell'uomo suonò per metà mesto e per metà divertito. «Una risposta a tutto,» mormorò «ma hai ragione.» Ovviamente desiderava che così non fosse. «Ascoltatemi, Shienaresi» disse voltandosi, con la voce che

di colpo parve d'acciaio. «Io mi chiamo Galadedrid Damodred e questa donna è sotto la mia protezione. Per quanto riguarda la sua amica, considererei una piccola rinuncia la perdita della mia vita pur di preservarla dal minimo rischio. Se le permettete di incorrervi, vi troverò entrambi e vi ucciderò.» Ignorando l'improvviso sbiancare dei volti degli uomini come aveva fatto con le loro spade, tornò a guardare Nynaeve. «Suppongo che tu non voglia ancora dirmi dove si trova Egwene?»

«Tutto quello che devi sapere è che si trova molto lontano da qui.» Incrociando le braccia sotto al petto avvertiva il cuore che le batteva forte. Stava commettendo un errore pericoloso solo per un bel viso? «E più al sicuro di quanto potresti portarle tu con una qualsiasi delle tue azioni.»

Galad la guardò come se non le credesse, ma non proseguì con le rimostranze. «Se ho fortuna, troverò un'imbarcazione in un giorno o due. Fino ad allora, rimani vicina a questo Valan Luca. Resta nascosta ed evita di farti notare. Per quanto sarà possibile con quel colore di capelli. E di' a Elayne di non fuggire di nuovo da me. La Luce splende su di te e mi ha consentito di ritrovarti tutta intera, ma dovrà brillare ancora di più per evitare che ti succeda qualcosa se cerchi di attraversare il Ghealdan. I seguaci blasfemi e ruffiani di questo Profeta sono ovunque, senza alcun rispetto per la legge o le persone, e questo non conta per i briganti che approfittano dei disordini. Samara stessa è un nido di vespe, ma se te ne stai seduta tranquilla, e riesci a convincere quella testarda di mia sorella a fare lo stesso, troverò il modo di tirarvi fuori di qui prima che vi pungano.»

Fu uno sforzo per lei tenere la bocca chiusa. Usare quello che gli aveva detto, e come ingiunzione contro di lei! La sua prossima mossa sarebbe stata impacchettare lei ed Elayne nella lana e metterle su uno scaffale! Ma non sarebbe preferibile se qualcuno lo facesse? le chiese una vocina. Non hai già provocato abbastanza problemi agendo di testa tua? Nynaeve disse alla vocina di tacere. Non le diede ascolto, ma incominciò a elencare disastri e mezzi disastri scaturiti dalla sua caparbietà.

Scambiando il silenzio della donna per un assenso, Galad le voltò le spalle e si fermò. Ragan e Uno si erano affrettati a bloccargli l'accesso alla strada, e lo guardavano con quella strana calma ingannevole che gli uomini adottano spesso se colti da improvvisa violenza. L'aria sembrava crepitare, fino a quando Nynaeve si mosse rapida. Gli Shienaresi abbassarono le lame e si fecero di lato, Galad tolse la mano dall'elsa della spada, li oltrepassò e si confuse fra la folla senza voltarsi indietro.

Nynaeve rivolse a Uno e Ragan un'occhiataccia prima di incamminarsi a

larghi passi in direzione opposta. Era quasi riuscita a sistemare ogni cosa nel modo migliore e quei due per poco non rovinavano tutto. Gli uomini pensavano che la violenza risolvesse ogni problema. Se avesse avuto un bastone robusto li avrebbe presi tutti e tre a randellate fino a quando non avessero capito.

Adesso gli Shienaresi sembravano aver capito in parte la situazione; la raggiunsero, con le spade di nuovo riposte dietro la schiena, e la seguirono senza dire una parola, anche quando lei sbagliò due volte la strada e dovette tornare indietro. Era un bene che fossero rimasti in silenzio. Nynaeve ne aveva abbastanza di tenere a freno la lingua. Prima Masema, poi Galad. Tutto quello che voleva era un esile pretesto per dire a qualcuno esattamente come la pensava. Specie a quella vocina che aveva nella testa, ridotta al ronzio di un insetto per il momento, ma che si rifiutava di tacere del tutto. Quando lasciarono Samara e furono di nuovo sulla strada, di tanto in tanto percorsa da qualche carro, la voce continuò a farsi sentire. Si preoccupava dell'arroganza di Rand, ma la sua aveva portato lei stessi e altri a sfiorare la tragedia. Birgitte forse era ben oltre il limite, anche se era viva. La cosa più saggia era non affrontarli di nuovo, l'Ajah Nera e Moghedien, almeno finché qualcuno non l'avesse consigliata al meglio. Vi furono delle proteste, ma Nynaeve fu inamovibile e ferma come non lo era mai stata, nemmeno con Thom e Juilin. Sarebbe andata a Salidar e avrebbe sottoposto il problema alle Azzurre. Ecco come sarebbero andate le cose. Ormai era decisa.

«Hai mangiato qualcosa che ti ha dato fastidio?» disse Ragan. «Hai la smorfia di una che si è cibata di bacche troppo mature.»

La donna gli rivolse uno sguardo che gli chiuse la bocca di scatto e si allontanò a grandi passi. I due Shienaresi le rimasero di fianco.

Cosa avrebbe fatto con loro? Doveva escogitare qualcosa, la loro presenza era troppo provvidenziale per non approfittarne.

Intanto erano altre due paia di occhi, be', tre occhi. Avrebbe imparato a guardare quella benda anche se l'avesse ammazzata. Più occhi alla ricerca di un'imbarcazione potevano significare trovarne una prima. Meglio ancora che se Masema o Galad l'avessero trovata per lei, ma non voleva che nessuno dei due sapesse più del necessario. Non aveva idea di come impiegarli.

«Mi state seguendo perché Masema ve lo ha ordinato? O è stato per via di quanto ha detto Galad?» chiese.

«Che maledetta differenza c'è?» mormorò Uno. «Se il lord Drago ti ha

convocata, fai maledettamente bene a...» si interruppe corrucciato mentre la donna agitava un dito. Ragan lo guardò come se fosse un'arma.

«Intendete aiutare me ed Elayne a raggiungere Rand?»

«Non abbiamo nulla di meglio da fare» rispose asciutto Ragan. «Per come stanno le cose ora, non vedremo lo Shienar fino a quando non saremo vecchi e senza denti. Tanto vale che veniamo con te a Tear o in qualsiasi altro posto si trovi Rand.»

Questo Nynaeve non lo aveva considerato, ma era sensato. Altri due che avrebbero aiutato Thom e Juilin con i diversi incarichi e la guardia. Non c'era bisogno che sapessero quanto sarebbe durato, o quante fermate e deviazioni avrebbero incontrato lungo la via. Le Azzurre a Salidar avrebbero potuto impedire a ciascuna di loro di andare. Una volta raggiunte le Aes Sedai sarebbero state solo Ammesse. Smettila di pensare a questo modo! Devi farlo! si disse.

La gente in attesa davanti all'insegna abbagliante di Luca non sembrava meno numerosa di prima. Un fiume di persone si snodava in un prato per riunirsi alla folla mentre un'altra fila che serpeggiava dall'uscita raccontava eccitata cosa aveva visto. Di tanto in tanto i cinghiali-cavalli comparivano, da sopra la parete di tela, raccogliendo esclamazioni di stupore fra chi ancora aspettava di entrare. Cerandin li stava facendo di nuovo camminare su due zampe. La donna seanchan si accertava sempre che gli s'redit riposassero molto. Su questo era irremovibile, qualsiasi cosa volesse Luca. Gli uomini cedevano quando ti mostravi decisa. Di solito, almeno.

Poco lontana dall'erba marrone tutta calpestata, Nynaeve si fermò e si voltò verso gli Shienaresi. Mantenne il viso calmo, ma i due sembravano molto sospettosi, anche se nel caso di Uno questo si traduceva nel fatto che giocasse in un modo disgustoso con la benda sull'occhio. La gente che andava o veniva dallo spettacolo non prestava loro alcuna attenzione.

«Allora non sarà per ordine di Masema o Galad» disse Nynaeve con fermezza. «Se viaggerete con me, farete quello che dico io, altrimenti potete andarvene per la vostra strada, perché in quel caso non vi voglio intorno.»

I due naturalmente non mancarono di scambiarsi delle occhiate prima di accettare annuendo. «Se è come deve essere, maledizione» gridò Uno, «allora va bene. Se non hai nessuno che ti protegga, dannazione, non raggiungerai mai il maledetto lord Drago. Qualche contadino interiora di pecora ti mangerà a colazione per via della tua lingua.» L'espressione cauta di Ragan diceva che concordava su tutto ma non era convinto che fosse

stata una mossa saggia rivelare quei pensieri. Ragan sembrava avere i requisiti per diventare un uomo saggio.

Se accettavano i termini di Nynaeve, non importava molto il motivo per cui lo facevano. Almeno per ora. Avrebbe avuto abbastanza tempo in futuro per sistemare tutto.

«Non dubito che gli altri saranno d'accordo» disse Ragan.

«Altri?» rispose Nynaeve battendo le palpebre. «Intendi dire che non siete solo voi due? Quanti allora?» «Adesso siamo solo quindici. Non credo che Bartu o Nengar verranno.»

«Vanno appresso al maledetto Profeta.» Uno voltò il capo e sputò copiosamente. «Solo quindici. Sar è caduto da quella maledetta rupe nelle montagne. Mendao si è cacciato in un maledetto duello con tre Cercatori del Corno e...» Nynaeve era troppo impegnata a non rimanere a bocca aperta per ascoltare. Quindici! Non riusciva a fare a meno di calcolare quanto sarebbe costato nutrire quindici uomini. Anche quando non erano particolarmente affamati, Thom e Juilin da soli mangiavano più di Elayne e lei assieme!

Ma in fondo con quindici soldati shienaresi non aveva bisogno di attendere un'imbarcazione. Un battello fluviale era certamente il modo più veloce di muoversi: Salidar era vicina a un fiume, e una barca poteva portarle subito lì; eppure una scorta di Shienaresi avrebbe reso il loro carro altrettanto sicuro, dai Manti Bianchi, i banditi o i seguaci del Profeta. Però sarebbe stato un viaggio molto lento. E un carro solitario che si allontanava da Samara con quel corteo avrebbe certamente dato nell'occhio. Un'indicazione per Moghedien, o l'Ajah Nera. Lascerò che se ne occupino le Azzurre, e questo è tutto! si disse.

«Cosa c'è che non va?» chiese Ragan, e Uno aggiunse in tono di scusa, «Non avrei dovuto riferirti come è morto Sakaru.» Sakaru? Probabilmente lo avevano nominato dopo che aveva smesso di ascoltare. «Non passo molto tempo attorno alle male... alle dame. Mi dimentico che avete uno stomaco come... voglio dire, delicato.» Se non la piantava di tirare quella toppa avrebbe scoperto quanto era delicato lo stomaco di Nynaeve.

Il numero non cambiava nulla. Se due Shienaresi erano un bene, quindici erano una meraviglia. Il suo esercito privato. Non doveva preoccuparsi di nessuno, o se aveva commesso un errore con Galad. Quanti prosciutti si mangiavano quindici uomini al giorno? Doveva avere la voce ferma. «Va bene allora. Ogni sera appena fa buio uno di voi, uno solo, verrà qui a chiedere di Nana. È il nome con cui mi conoscono.» Non c'era motivo per

quell'ordine, se non per farli abituare a fare quello che chiedeva. «Elayne usa quello di Morelin, ma dovrete domandare di Nana. Se avete bisogno di soldi, venite da me, non da Masema.» Dovette reprimere un sussulto mentre pronunciava quelle parole. Avevano ancora del denaro, ma Luca non aveva preteso le sue cento corone d'oro e non avrebbero tardato. C'erano sempre i gioielli, se fosse stato necessario. Era meglio accertarsi che si allontanassero da Masema. «A parte questo, nessuno di voi deve avvicinarmi, o presentarsi allo spettacolo.» Altrimenti forse avrebbero organizzato dei turni di guardia, o qualche idiozia simile. «A meno che non giunga un battello fluviale. In quel caso, verrete subito e di corsa. Mi avete capita?»

«No» borbottò Uno. «Perché dobbiamo stare lontani, maled...?» Voltò il capo quando il dito ammonitore di Nynaeve quasi gli toccò il naso.

«Non ricordi cosa ho detto del tuo linguaggio?»

Si sforzò di guardarlo severa. Quella benda sull'occhio gli dava il voltastomaco. «Se non riesci a ricordartelo, scoprirai perché gli uomini dei Fiumi Gemelli hanno le lingue pulite.»

Lo vide mentre elaborava mentalmente il concetto. Non sapeva quale fosse la sua connessione con la Torre Bianca, solo che esisteva. Forse era un'agente della Torre, o una ragazza addestrata lì. Magari anche Aes Sedai, una che non teneva particolarmente allo scialle. La minaccia inoltre era abbastanza vaga per interpretarla a modo suo. Nynaeve conosceva quella tecnica da prima di sentire Juilin che ne parlava con Elayne. Quando le sembrò che l'idea avesse attecchito e, prevenendo una sua possibile domanda, Nynaeve abbassò la mano. «Starai alla larga per lo stesso motivo di Galad. Per non attirare l'attenzione. Il resto lo farai perché lo dico io. Se devo spiegarti ogni decisione che prendo, non avrò tempo per occuparmi d'altro, per cui è meglio che accetti le cose come sono.» Era un commento che si addiceva a un'Aes Sedai. E poi non avevano scelta se volevano aiutarla a raggiungere Rand come credevano. Tutto sommato era abbastanza soddisfatta di se stessa mentre li spingeva verso Samara e oltrepassava la folla a fatica nei pressi dell'insegna di Valan Luca.

Con sua sorpresa vide che vi era stata un'aggiunta allo spettacolo. Su una nuova piattaforma non lontano dall'entrata, una donna con indosso dei pantaloni gialli trasparenti stava in bilico sulla testa, le braccia distese di lato con delle colombe bianche sulle mani. No, non era in bilico sulla testa. In realtà aveva una specie di cornice di legno fra i denti e si teneva in equilibrio su quella. Mentre Nynaeve guardava sbalordita, l'insolita acrobata abbassò le mani appoggiandosi sulla piattaforma mentre si piegava in due,

fino a quando parve sedersi sulla propria testa. E non bastava. Incurvò le gambe davanti al viso, quindi le piegò innaturalmente verso le braccia e trasferì le colombe sulle piante dei piedi, ora il punto più alto di quella contorta palla in cui si era annodata. Gli spettatori osservavano e applaudivano, ma lei rabbrividì, era tutto un ricordo troppo vivido di quanto le aveva fatto Moghedien.

Non è per questo che intendo passare tutto alle Azzurre, si disse. È solo che non voglio causare un altro danno. Era vero, ma aveva anche paura che la prossima volta non se la sarebbe cavata così facilmente. Non lo avrebbe riconosciuto con nessuno. Non le piaceva nemmeno ammetterlo con se stessa.

Regalando alla contorsionista un ultimo sguardo sconcertato - ormai non era molto stupita della posizione intricata che la donna aveva assunto - si voltò. Avanzò quando Elayne e Birgitte le apparvero accanto d'improvviso fra la folla ammassata.

Elayne adesso era decentemente coperta da un mantello, Birgitte ostentava l'abito rosso dalla profonda scollatura. No, non c'erano scusanti. Rimase in piedi dritta come un fuso, più del solito, e gettò indietro la treccia per allontanare ogni possibilità di nascondere la scollatura. Nynaeve si toccò il nodo dello scialle di lana grigia che aveva in vita, sperando a ogni occhiata che lanciava a Birgitte di non immaginarsi come sarebbe apparsa lei senza quella stola. Una faretra era appesa alla cintura di Birgitte, che portava l'arco trovatole da Luca. Certamente ormai era troppo tardi perché proseguissero con lo spettacolo.

Un'occhiata al cielo disse a Nynaeve che si sbagliava. Malgrado tutto quello che era accaduto, il sole era ancora ben alto sopra l'orizzonte. Le ombre erano lunghe, ma sospettava non abbastanza da dissuadere Birgitte.

Nel tentativo di nascondere che stava osservando il sole, indicò con il capo la donna dai pantaloni trasparenti, che adesso aveva iniziato a contorcersi in una posizione che Nynaeve sapeva essere impossibile. Era sempre in bilico sui denti. «Da dove sbuca?»

«L'ha assunta Luca» rispose Birgitte con calma. «Ha anche comperato dei leopardi. La ragazza si chiama Muelin.»

Se Birgitte era fredda, Elayne tremava quasi dall'emozione. «Da dove viene?» balbettò. «Da uno spettacolo che la folla ha semidistrutto!»

«Ne ho sentito parlare,» rispose Nynaeve «ma non è importante. Io...»

«Non è importante!» Elayne rivolse gli occhi al cielo come se invocasse aiuto. «Hai sentito anche il motivo della sommossa? Non so se si trattasse

dei Manti Bianchi o del Profeta, ma qualcuno ha scatenato quella rivolta perché pensavano...» si guardò attorno senza rallentare, e abbassò la voce. Nessuno fra la gente si era fermato, ma ogni passante fissava le due artiste in piedi, «...che quella donna nello spettacolo forse indossava lo scialle.» Mise una significativa enfasi sull'ultima parola. «Solo uno sciocco potrebbe credere che si trova con un serraglio ambulante, ma in fondo tu e io lo stiamo facendo. E tu te ne vai in città senza una parola. Abbiamo sentito dire che un uomo calvo ti ha portata via in spalla, poi che avevi baciato uno Shienarese e te ne eri andata con lui a braccetto.»

Nynaeve era ancora costernata quando Birgitte aggiunse, «Luca era seccato, quale che fosse la storia. Ha detto...» si schiarì la gola e rese la voce profonda. «Allora le piacciono gli uomini rozzi, eh? Be', posso esserlo quanto una pannocchia d'inverno!' Poi si è allontanato, con due tizi dalle spalle grandi come quelle dei Gaidin, per riportarti indietro. Thom Merrilin e Juilin Sandar sono andati con loro, con un umore non molto diverso. Non è servito a far sentire meglio Luca, ma erano così arrabbiati con te che non avevano tempo di litigare fra loro.»

Per un po' Nynaeve le fissò confusa. Le piacevano gli uomini rozzi? Che cosa voleva dire con...? Lentamente comprese e gemette. «Oh, era proprio quello di cui avevo bisogno.» E Thom e Juilin che se ne andavano in giro a Samara. Solo la Luce sapeva in che guai potevano cacciarsi.

«Sono ancora ansiosa di sapere cosa credevi di fare» disse Elayne. «Ma stiamo sprecando tempo.»

Nynaeve lasciò che la guidassero fra la folla, una da ogni lato, ma, nonostante la notizia di Luca e gli altri, era ancora soddisfatta del proprio lavoro. «Dovremmo essere fuori di qui in un giorno o due, se siamo fortunate. Se Galad non ci trova una barca, ci penserà Masema. È lui il Profeta. Ti ricordi Masema, Elayne? Quello Shienarese dall'aspetto scontroso che abbiamo visto...» Rendendosi conto che Elayne si era fermata, Nynaeve aspettò che la raggiungesse.

«Galad?» ripeté incredula Elayne, dimenticando di tenere chiuso il mantello. «Hai detto di aver parlato con Galad? E il Profeta? Devi averlo fatto, altrimenti non starebbero cercando un'imbarcazione. Hai preso il tè con loro, o li hai solo incontrati in una sala comune? Senza dubbio dove ti ha portata l'uomo calvo. Forse c'era anche il re del Ghealdan? Vuoi per favore convincermi che sto sognando così posso svegliarmi?»

«Mantieni il controllo» replicò Nynaeve con fermezza. «È una regina adesso, non un re. E sì, c'era anche lei. Lui non era calvo, aveva il codino.

Lo Shienarese voglio dire. Non il Profeta. Lui è calvo come...» Guardò torva Birgitte fino a quando la donna smise di sghignazzare. La sua severità diminuì leggermente quando si rammentò chi stava guardando a quel modo e cosa le aveva fatto; ma se la donna non si fosse calmata, forse avrebbero scoperto se era in grado di schiaffeggiare Birgitte.

Ripresero a camminare e allora disse con la massima serietà, «Questo è quanto accaduto. Ho visto Uno - era con gli Shienaresi che abbiamo incontrato a Falme - mentre ti guardava volteggiare sulla fune, Elayne. Non ha una bella opinione dell'erede al trono che mette in mostra le gambe come non ce l'ho io. In ogni caso, Moiraine li ha inviati qui dopo Falme...»

Raccontò tutto velocemente mentre passavano fra la folla, ignorando le esclamazioni incredule nei confronti di Elayne e rispondendo alle loro domande con il minor numero di parole possibile. Dopo un fugace accenno di interesse alle vicende di corte nel Ghealdan, Elayne si concentrò su cosa aveva detto esattamente Galad e sul perché Nynaeve fosse stata tanto sciocca da avvicinare il Profeta, chiunque fosse. Il termine 'sciocca' tornava in mente a Nynaeve abbastanza spesso, per cui tenne a freno la lingua. Avrebbe forse esitato a schiaffeggiare Birgitte, ma Elayne non godeva di tale protezione. Erede al trono o no. Se lo avesse detto ancora una volta, la ragazza lo avrebbe scoperto. A Birgitte stava più a cuore conoscere le intenzioni di Masema e quelle degli Shienaresi. Sembrava che avesse incontrato degli abitanti delle Marche di Confine nelle vite precedenti, anche se le nazioni di cui parlava avevano nomi diversi e mostravano una buona opinione di se stessi. Non si era aperta molto, ma pareva d'accordo con la presenza degli Shienaresi.

Nynaeve si aspettava che la notizia di Salidar le avrebbe stupite, eccitate o suscitato qualsiasi altra reazione. Invece Birgitte si comportò come se avesse comunicato loro che avrebbero cenato con Thom e Juilin. Ovviamente aveva intenzione di seguire Elayne ovunque e il resto importava poco. Elayne appariva dubbiosa. Dubbiosa!

«Ne sei certa? Ti sei sforzata molto di ricordare e... Be', sembra una strana coincidenza che sia stato proprio Galad a menzionare il posto.»

Nynaeve era furiosa. «Certo che sono sicura. Le coincidenze accadono. La Ruota tesse come vuole, come forse avrai sentito dire. Mi ricordo che ne aveva già parlato a Sienda, ma ero troppo in pensiero per te che eri preoccupata di lui che non ho...» si interruppe.

Erano giunte a un'area lunga e stretta vicino alla parete nord, delimitata da corde. Da un lato c'era qualcosa che assomigliava a un recinto di legno,

largo e alto due passi. La gente era allineata di fianco alle corde, coi bambini accucciati davanti alle gambe dei padri o le gonne delle madri. Quando apparvero le tre donne si elevò un brusio. Nynaeve si sarebbe immobilizzata, ma Birgitte la afferrò per il braccio e a quel punto si trattava di camminare o essere trascinata.

«Credevo che stessimo andando al carro» disse debolmente. Impegnata a parlare non aveva prestato molta attenzione alla direzione che avevano preso.

«No, a meno che tu non voglia vedermi tirare al buio» rispose Birgitte. Sembrava fin troppo ansiosa di provare. Nynaeve avrebbe voluto fare un altro commento piuttosto che limitarsi a un gridolino. Mentre procedevano verso lo spazio aperto, la parte di recinto le copriva la visuale, permettendole di vedere solo gli spettatori. Anche il brusio crescente pareva distante, lo steccato invece lontano chilometri dal punto in cui si trovava Birgitte.

«Sei sicura che ha giurato su... nostra madre?» chiese Elayne in tono aspro. Riconoscere Galad come fratello persino in quel modo era per lei assolutamente spiacevole.

«Cosa? Sì. L'ho detto, giusto? Ascolta. Se Luca si trova in città non verrebbe a sapere se lo abbiamo fatto fino a quando non sarebbe troppo tardi...» Nynaeve si rendeva conto di balbettare, ma non sembrava in grado di fermare la lingua. Non si era mai accorta prima d'ora di quanto fossero lunghi cento passi. Nei Fiumi Gemelli gli uomini adulti colpivano bersagli a una distanza doppia di quella. Era pur vero che lei non era nessuno di quei bersagli. «Voglio dire che è già tardi. Le ombre... il bagliore... dovremmo davvero rimandare alla mattina. Quando la luce è...» «Se ha giurato su di lei,» intervenne Elayne come se non avesse ascoltato «allora lo rispetterà a qualsiasi costo. Preferirebbe rompere il giuramento sulla speranza della rinascita e della salvezza piuttosto che questo. Penso... no, so di potermi fidare.» Non sembrava però che la cosa le piacesse. «La luce va bene» disse Birgitte, con una nota di divertimento che coloriva la voce altrimenti calma. «Proverò bendata. Suppongo che questa marmaglia voglia che appaia difficile.»

Nynaeve aprì la bocca ma non emise alcun suono. Stavolta dovette accontentarsi del gridolino. Birgitte stava solo facendo una battuta di cattivo gusto. Doveva essere per forza così.

La addossarono con la schiena allo steccato di legno ed Elayne prese a tirare il nodo dello scialle mentre Birgitte le voltava le spalle, estraendo una freccia dalla faretra.

«Hai fatto davvero una sciocchezza stavolta» mormorò Elayne. «Sono sicura che possiamo fidarci del giuramento di Galad, ma tu non potevi prevedere cosa avrebbe fatto. Avvicinare il Profeta poi!» Tolse lo scialle dalle spalle di Nynaeve. «Nemmeno immaginavi come avrebbe reagito. Eravamo tutti in pensiero per te e hai messo ogni cosa a repentaglio!»

«Lo so» fu la risposta di Nynaeve. Aveva il sole negli occhi, adesso non riusciva a vedere Birgitte. Ma lei poteva. Certo che poteva. Questo era l'importante.

Elayne la guardò sospettosa. «Lo sai?»

«So di aver rischiato di rovinare tutto. Avrei dovuto parlarne con te, chiederti un parere. So di essere stata una sciocca. Non dovreste permettermi di uscire senza un guardiano.» Disse tutto velocemente. Birgitte doveva essere in grado di vederla.

Il sospetto divenne preoccupazione. «Stai bene? Se davvero non vuoi fare questa cosa...»

La donna pensava che fosse spaventata. Nynaeve non poteva, non voleva permetterlo. Si sforzò di sorridere, sperando che i suoi occhi non fossero troppo sgranati. Il viso le sembrava a posto. «Certo che voglio. Anzi, non vedo l'ora.»

Elayne la guardò dubbiosa, ma alla fine annuì. «Sei sicura di Salidar?»

Non attese la risposta, ma corse via da un lato piegando lo scialle. Per qualche motivo particolare Nynaeve non riusciva a sentirsi indignata per quella domanda, o per il fatto che Elayne non avesse aspettato. Respirava a una tale velocità che non si rendeva neanche conto del vestito pericolosamente scollato, nemmeno quel pensiero riusciva a calmarla. Il sole l'accecava, se avesse strizzato gli occhi forse avrebbe visto Birgitte, ma quelli sembravano dotati di una volontà propria e continuavano a sgranarsi. Ormai non c'era nulla che potesse fare. Era il castigo per aver corso stupidi rischi. Era solo leggermente stizzita per essere stata punita dopo aver risolto tutto così bene. Ed Elayne nemmeno le credeva su Salidar! Avrebbe dovuto prenderla stoicamente. Avrebbe...

Come sbucando dal nulla, una freccia si conficcò nel legno, vibrando contro il suo polso destro, e la risoluzione di comportarsi in modo imperturbabile si trasformò in un gemito. Tutto quello che poteva fare era mantenere ferme le ginocchia. Una seconda freccia sfiorò l'altro polso, strappandole un secondo lamento più acuto. Non riusciva a fermare le frecce né tantomeno a stare zitta. A ogni colpo il gemito era sempre più acuto, e le sembrava quasi che la folla acclamasse a ogni suo grido. Più gridava forte,

più gli spettatori applaudivano. Quando fu tutta circondata da frecce dalle ginocchia alla testa, gli applausi erano tonanti. Alla fine era leggermente irritata, e quando la gente corse tutta attorno a Birgitte, lasciandola là in piedi a fissare le impennature che la attorniavano, alcune ancora vibranti, anche lei tremava ancora.

Spingendo via tutti si recò più veloce che poteva verso il carro prima che qualcuno notasse quanto le vacillavano le gambe. Non che qualcuno comunque si preoccupasse di lei. Tutto quello che aveva fatto era rimanere impalata pregando che Brigitte non starnutisse o si muovesse. E domani avrebbe dovuto ripeterlo. Quello o lasciare che Elayne o, anche peggio, Birgitte capissero che non era in grado di affrontarlo.

Quando Uno venne quella sera chiedendo di Nana, gli disse senza mezzi termini di spronare Masema il più possibile, di trovare Galad e riferirgli che doveva trovare subito un'imbarcazione, a qualsiasi costo. Quindi se ne andò a letto senza mangiare e tentando di convincersi che sarebbe riuscita a far credere a Elayne e Birgitte che stava troppo male addossata a quello steccato. Ma era sicura che le donne avrebbero compreso perfettamente di quale malattia si trattava. Rendersi conto che anche Birgitte sarebbe stata comprensiva peggiorava la situazione. Uno di quegli sciocchi uomini doveva trovare un battello fluviale!

## 41



## L'arte di Kin Tovere

Con una mano appoggiata sull'elsa della spada e l'altra che teneva la lancia verde e bianca dei Seanchan, Rand per il momento ignorò gli altri sulla collina scarsamente alberata, mentre studiava i tre accampamenti sparsi sotto di lui nel sole di metà mattinata. Tre campi distinti, quello era l'ostacolo. Erano tutte le forze cairhienesi e tarenesi che aveva a disposizione. Ogni altro uomo che potesse usare una spada era chiuso in città, o la Luce sola sapeva dove.

Gli Aiel avevano catturato dei rifugiati dal passo Jangai, alcuni si erano addirittura uniti a loro spontaneamente, o attirati dalle voci che questi Aiel

non uccidevano nessuno a vista o troppo scoraggiati perché la cosa importasse loro finché avevano un pasto prima di morire. Troppi credevano che sarebbero caduti per mano degli Aiel o del Drago Rinato, o durante l'Ultima Battaglia, che ritenevano sarebbe scoppiata uno di quei giorni. Un numero discreto, tutto sommato, ma contadini, artigiani e negozianti non dovevano essere considerati. Certi sapevano come usare un arco o una fionda per cacciare conigli, ma non c'era un soldato nel gruppo e non aveva tempo di addestrarli. Cairhien si trovava a poco più di cinque chilometri a ovest, alcune delle decantate 'torri senza cima di Cairhien' erano visibili al di sopra della foresta. La città si snodava sulle colline separata dal fiume Alguneya, circondata dagli Shaido di Couladin e quelli che gli si erano affiancati.

Fra le tende montate qua e là, senza un criterio, e i fuochi da campo sparsi nella lunga valle poco profonda ai piedi di Rand c'erano circa ottocento Tarenesi in armatura. Circa la metà erano difensori della Pietra che indossavano i pettorali di acciaio lucidato e gli elmetti bordati e avevano le maniche a sbuffo striate nere e oro. Il resto erano reclute di una manciata di lord; le bandiere e i vessilli creavano un circolo attorno al centro del campo e alla mezza luna d'argento e le stelle del sommo signore Weiramon. Le sentinelle si trovavano lungo le linee di picchetto come se si aspettassero un'incursione contro i cavalli in qualsiasi momento.

A trecento passi di distanza nel secondo campo la guardia ai cavalli era stretta. Gli animali erano di diverse razze. Alcuni somigliavano a quelli dal bel collo arcuato di Tear e altri erano le bestie da tiro dei contadini, se Rand vedeva bene. I Cairhienesi erano forse un centinaio più dei Tarenesi, ma le loro tende erano di meno e spesso rattoppate, le bandiere e i 'con' rappresentavano circa settanta lord. Pochi nobili cairhienesi avevano ancora alcuni servitori e i loro eserciti si erano dispersi durante la guerra civile.

L'ultimo gruppo si trovava a circa cinquecento passi di distanza, prevalentemente formato da Cairhienesi, ma ben separati dagli altri. Più grande del precedenti due messi insieme, il campo contava meno cavalli e tende. Non c'erano bandiere e solo gli ufficiali avevano i 'con', i piccoli vessilli dai colori sgargianti dietro le spalle servivano a distinguerli dalla folla dei loro uomini piuttosto che indicarne la casata. La fanteria poteva rivelarsi utile, ma erano pochi i lord di Tear e Cairhien che lo avrebbero ammesso. Certamente nessuno avrebbe riconosciuto di guidarne una. Era il più ordinato dei campi, i fuochi da cucina erano in file precise, i picchetti ben sistemati in luoghi dove potevano essere subito impiegati, e gruppi di arcieri

e balestrieri punteggiavano le linee. Secondo Lan la disciplina teneva vivi gli uomini in battaglia, ma la fanteria probabilmente era l'arma che vi si atteneva di più rispetto alla cavalleria. I tre gruppi in teoria erano insieme, sotto lo stesso comandante, il sommo signore Weiramon che li aveva guidati da sud il giorno precedente, ma i due campi di cavalieri si guardavano quasi con lo stesso sospetto riservato agli Aiel sulle colline circostanti. I Tarenesi con una dose di disprezzo che i Cairhienesi imitavano ignorando il terzo campo, da cui si rivolgevano a tutti gli altri con sguardi di insofferenza. I seguaci di Rand, i suoi alleati, erano pronti a combattersi a vicenda come a combattere gli altri.

Sempre facendo finta di osservare i campi, Rand si mise a osservare Weiramon, senza elmetto, che si trovava accanto ad alcuni spuntoni di ferro. Due uomini più giovani, lord minori di Tairen, erano alle sue calcagna, le barbe nere tagliate e unte in modo da somigliargli il più possibile, anche se la sua barba era striata di grigio; i loro pettorali consumati sopra maniche a righe brillanti avevano delle decorazioni dorate appena meno sontuose di quelle del lord. Lontani, isolati da tutti gli altri sulla collina eppure vicino a Rand, sembravano in attesa di celebrare una cerimonia marziale di corte, a parte il sudore che colava sui visi. Eppure lo ignoravano.

Dal sigillo del sommo signore mancavano solo alcune stelle perché fosse una replica di quello di Lanfear, ma l'uomo dal naso lungo non era lei camuffata, con i capelli grigi unti come la barba e pettinati in un vano tentativo di nascondere la calvizie. Stava recandosi a nord con i rinforzi da Tear quando aveva sentito che gli Aiel attaccavano la città di Cairhien. Invece di farsi indietro o rimanere immobile, aveva proseguito verso nord alla massima velocità, riunendo tutte le truppe che poteva strada facendo.

Era la buona notizia a proposito di Weiramon. Quella cattiva era che aveva creduto di poter sbaragliare gli Shaido attorno a Cairhien con quanto aveva con sé. Ne era ancora convinto e non era troppo soddisfatto che Rand non lo lasciasse attaccare o che fosse circondato da Aiel. Per Weiramon fra gli Aiel non c'era differenza. Anche per gli altri. Uno dei giovani lord annusava un fazzoletto di seta profumato ogni volta che guardava un Aiel. Rand si chiese quanto sarebbe vissuto. E cosa avrebbe dovuto fare quando sarebbe morto.

Weiramon notò che Rand stava osservando e si schiarì la gola. «Mio lord Drago,» iniziò serio «con un buon attacco li faremo disperdere come quaglie» sbatté forte i guanti sui palmi delle mani. «I piedi non possono vincere sui cavalli. Manderò i Cairhienesi contro di loro, quindi seguiremo

con un'armata...»

Rand lo interruppe. L'uomo era in grado di contare? Il numero di Aiel che vedeva lì non gli forniva alcun indizio su quanti potevano essercene attorno alla città? Non importava. Rand aveva sentito più di quanto potesse sopportare. «Sei sicuro delle notizie che porti da Tear?»

Weiramon batté le palpebre. «Notizie, mio lord Drago? Cosa...? Oh, quello. Che la mia anima sia folgorata, non posso farci nulla. I pirati illianesi tentano spesso delle incursioni lungo la costa.» Erano ben altro che tentativi, da quanto aveva raccontato l'uomo al suo arrivo.

«E l'attacco alle pianure di Maredo? Anche quello lo fanno spesso?»

«Ma, che la mia anima bruci, sono solo briganti.» Era più un'affermazione che una protesta. «Forse non sono Illianesi, ma di certo non sono soldati. Con il caos che creano gli Illianesi, chi può dire se il consiglio, l'Assemblea o il Consiglio dei Nove hanno in mano la frusta sempre pronta. E se decidessero di muoversi, sarebbe con degli eserciti che colpirebbero Tear sotto l'insegna delle Api d'oro, non facendo incursioni per incendiare i carri dei mercanti o le fattorie di confine. Su questo puoi credermi.» «Se lo desideri» rispose Rand, con la massima cortesia consentita. Qualsiasi potere avesse l'Assemblea o il Consiglio dei Nove o Martin Stepanoes del Balgar, era quello che Sammael decideva di lasciargli. Erano comunque ancora in pochi a conoscenza del fatto che i Reietti adesso erano liberi. Chi doveva saperlo rifiutava di prestarvi fede o lo ignorava, come se un atteggiamento simile avrebbe allontanato i Reietti, oppure riteneva che, se fosse accaduto, sarebbe stato in un vago e preferibilmente lontano futuro. Non aveva senso tentare di convincere Weiramon, a qualsiasi gruppo appartenesse. Le opinioni dell'uomo non cambiavano nulla.

Il sommo signore guardò torvo le insenature fra le colline. Più precisamente quelle con i due campi cairhienesi. «Senza delle regole precise qui, chi può dire che tipo di canaglie si sono dirette a sud?» Con una smorfia sbatté i guanti sul palmo della mano anche più forte di prima rivolgendosi di nuovo a Rand. «Be', li avremo sotto il nostro controllo abbastanza presto, per te, mio lord Drago. Se solo volessi dare l'ordine, posso guidare...»

Rand lo oltrepassò senza ascoltare, ma Weiramon lo seguì, sempre chiedendo il permesso di attaccare, mentre gli altri due gli andavano appresso come cani. L'uomo era uno sciocco cieco.

Naturalmente non erano da soli. La cima della collina era affollata. Sulin aveva un centinaio di Far Dareis Mai piazzate attorno al picco e ognuna di loro sembrava pronta a indossare il velo, più del solito. Non era solo la

prossimità degli Shaido che aveva fatto innervosire Sulin. Quasi a voler scherzare con il disgusto di Rand per il sospetto che circolava nei campi sottostanti, Enaila e due Fanciulle non si tenevano mai lontane da Weiramon e i due giovani signori; e più vicine si trovavano a Rand più avevano l'aria di voler indossare i veli.

Non lontano Aviendha stava parlando con una dozzina o più Sapienti, con gli scialli appoggiati sui gomiti, tutte, tranne lei, coperte di braccialetti e collane. Sorprendentemente era una donna ossuta dai capelli bianchi, anche più vecchia di Bair, a esserne in apparenza a capo. Rand si sarebbe aspettato che lo fossero Amys o Bair, ma anch'esse tacevano quando parlava Sorilea. Melaine stava con Bael, a metà strada fra le Sapienti e gli altri capi clan. Continuava a sistemare la giubba del cadin'sor di Bael, come se non sapesse come vestirsi, e aveva l'aria paziente di un uomo che cercava di ricordarsi perché si era sposato. Poteva essere solo un sospetto, ma a Rand sembrava che le Sapienti stessero cercando di influenzare di nuovo i capi. Se era così, lo avrebbe scoperto abbastanza presto.

Era Aviendha, però, ad attirare la sua attenzione. Gli aveva rivolto un fugace sorriso prima di rimettersi ad ascoltare Sorilea. Un sorriso amichevole, niente più. Era comunque qualcosa. Non lo aveva attaccato una sola volta dopo quanto era accaduto fra loro e se a tratti la donna faceva un commento sarcastico, non era più duro di quanto si sarebbe aspettato da Egwene. Tranne quando lui era tornato a parlare di matrimonio. Allora gli aveva tirato le orecchie con tale forza che da quel momento non aveva più osato accennarvi. I sorrisi di Aviendha erano al massimo amichevoli, anche se adesso non era più così attenta quando si spogliava davanti a lui per la notte. La donna insisteva comunque a non voler dormire a più di tre passi di distanza da lui.

Le Fanciulle in ogni caso sembravano sicure che ci fossero molto meno di tre passi fra le loro coperte e Rand continuava ad aspettarsi che quella convinzione si sarebbe diffusa, ma non era ancora successo. Egwene gli si sarebbe scagliata addosso come un albero abbattuto se avesse anche solo sospettato una cosa simile. Era abbastanza facile per lei parlare di Elayne, ma non riusciva a capire Aviendha ed era proprio davanti a lui. Dunque non era stato mai così teso quando guardava Aviendha, ma la donna sembrava più rilassata che mai. In un modo o nell'altro era l'opposto di come avrebbe dovuto essere. Con lei pareva tutto il contrario. Min era la sola che non lo aveva fatto sentire come se fosse tutto il tempo a testa in giù. Sospirando si allontanò, sempre senza ascoltare Weiramon. Un giorno avrebbe

capito le donne. Quando avesse avuto il tempo di applicarsi al loro studio. Immaginava che non sarebbe bastata una vita.

I capi clan erano in riunione, con i capi setta e rappresentanti delle varie società. Rand ne riconobbe alcuni. Lo scuro Heirn, capo dei Jindo Taardad, Mangin, che rivolse a lui un cenno amichevole con la testa e ai Tarenesi uno sguardo disgustato. Juranai, magro come una lancia, capo degli Aethan Dor, gli Scudi Rossi, in questa spedizione malgrado alcune ciocche bianche tra i capelli castano chiaro; Roidan, con le spalle ampie e la chioma grigia, che guidava gli Sha'mad Conde, i Camminatori del Tuono. Questi quattro a volte si erano uniti a lui mentre si esercitava nella lotta aiel senza armi, fin da quando avevano lasciato il passo Jangai.

«Vuoi andare a caccia oggi?» chiese Mangin al passaggio di Rand, che lo guardò sorpreso.

«A caccia?»

«Non c'è molto, ma potremmo provare a prendere le pecore con un sacco.» Lo sguardo severo che Mangin rivolse ai Tarenesi lasciava pochi dubbi su chi fossero le 'pecore', anche se Weiramon e gli altri non capirono. O finsero di non capire. Il giovane lord annusò di nuovo il fazzoletto. «Forse un'altra volta» rispose Rand, scuotendo il capo. Pensava che avrebbe potuto fare amicizia con uno dei quattro, specialmente Mangin che aveva un senso dell'umorismo simile a Mat. Se non aveva tempo di studiare le donne, certo non ne aveva per crearsi nuovi amici. Era già poco quello per i vecchi, e Mat lo preoccupava.

Sulla parte più alta della collina una grossa torre di tronchi di legno svettava al di sopra degli alberi, l'ampia piattaforma in cima era almeno a venti spanne dal suolo. Gli Aiel non sapevano come lavorare il legno, ma c'erano molti fra i rifugiati cairhienesi che ne erano capaci.

Moiraine aspettava alla base della prima scala di legno con Lan ed Egwene. Quest'ultima si era abbronzata parecchio, adesso poteva davvero passare per un'Aiel, se non fosse stato per gli occhi scuri. Una Aiel bassa. La guardò velocemente, ma non notò nulla, a parte la stanchezza. Amys e le altre la stavano sottoponendo a un duro lavoro, con l'esercitazione. Se avesse provato a dire qualcosa non ne sarebbe stata lieta.

«Avete deciso?» chiese Rand fermandosi. Finalmente Weiramon si era zittito.

Egwene esitò, ma Rand si accorse che non aveva guardato Moiraine prima di annuire. «Farò quanto è possibile.»

La riluttanza della ragazza lo infastidiva. Non aveva chiesto a Moiraine,

non poteva usare l'Unico Potere come arma contro gli Shaido, a meno che non la minacciassero o la convincessero che erano Amici delle Tenebre; ma Egwene non aveva prestato i Tre Giuramenti ed era sicuro che ne avrebbe capito la necessità. Invece era sbiancata in volto quando glielo aveva suggerito e lo aveva evitato per tre giorni. Almeno adesso era d'accordo. Qualsiasi cosa potesse abbreviare la lotta con gli Shaido doveva essere accettata come la soluzione migliore.

Il viso di Moiraine non mutò espressione, anche se non aveva dubbi su cosa stesse pensando. Quei lineamenti levigati e gli occhi da Aes Sedai erano in grado di esprimere fredda disapprovazione senza minimamente alterarsi.

Infilandosi il pezzo di lancia dietro la cintura Rand mise un piede sul primo scalino e Moiraine parlò.

«Perché porti di nuovo una spada?»

L'ultima domanda che si sarebbe aspettato. «Perché non dovrei?» mormorò salendo le scale. Non era una buona risposta, ma lo aveva colto alla sprovvista.

La ferita non perfettamente guarita nel fianco tirava mentre saliva, non faceva male ma sembrava che si stesse per aprire da un momento all'altro. Non vi prestò attenzione, si sentiva spesso a quel modo quando si sforzava troppo.

Rhuarc e gli altri capi clan lo seguirono, Bael lasciò Melaine per ultima, ma fortunatamente Weiramon e i suoi due pivelli rimasero a terra. Il sommo signore era ben consapevole di cosa andava fatto, non aveva bisogno di altre informazioni. Con la sensazione che Moiraine lo stava seguendo con lo sguardo, Rand guardò in basso. Non era Moiraine. Era Egwene che lo osservava arrampicarsi, il viso sempre più simile a quello di un'Aes Sedai; non avrebbe saputo dire la differenza. Moiraine stava parlando con Lan. Rand sperava che Egwene non avrebbe cambiato idea.

Sulla piattaforma in cima alla scala due uomini bassi e sudati, in maniche di camicia, stavano sistemando un tubo di legno 'con dei cerchi di bronzo, lungo tre passi e dello spessore superiore a un braccio, su un sostegno mobile fissato alla ringhiera. Un tubo identico era stato piazzato a qualche passo di distanza il giorno prima, quando era stata completata la torre. Un terzo uomo senza giubba si asciugava la testa calva con un fazzoletto a righe e urlava: «State attenti. Piano, ho detto! Brutte donnole senza madre, se lasciate uscire una lente dalla sede, vi rigiro quella capoccia scervellata. Legala forte, Jol. Forte! Se cade mentre il lord Drago la sta u-

sando, farete meglio a cadere insieme anche voi. Non solo per lui. Mandate in pezzi il mio lavoro e rimpiangerete di non esservi rotti il cranio.» Jol e l'altro tipo, Cail, si muovevano velocemente, ma non parevano infastiditi. Avevano avuto anni per abituarsi al modo di parlare di Kin Tovere. L'aver trovato fra i rifugiati un artigiano che fabbricava lenti e cannocchiali, più i suoi due apprendisti, aveva suggerito a Rand l'idea di quella torre. All'inizio nessuno dei tre si era accorto che qualcuno li osservava, i capi clan si arrampicavano silenziosi e la ramanzina di Tovere era abbastanza forte da coprire il rumore degli stivali di Rand. Che rimase a sua volta stupito quando, dopo Bael, dall'apertura apparve la testa di Lan. Stivali o no, il Custode non faceva più rumore degli Aiel. Anche Han era di una spanna più alto dei Cairhienesi.

Quando alla fine videro i nuovi arrivati, i due apprendisti li fissarono a occhi sgranati come se non avessero mai visto un Aiel prima, quindi si inchinarono davanti a Rand e rimasero in quella posizione. Il fabbricante di lenti sobbalzò quanto loro, ma rivolse a Rand un inchino meno profondo, asciugandosi il capo nel frattempo.

«Ti avevo detto che avrei finito il secondo oggi, mio lord Drago.» Tovere riuscì a infondere rispetto nella sua voce senza renderla melliflua. «Un'idea meravigliosa, questa torre. Non ci avrei mai pensato, ma quando hai incominciato a chiedere quanto lontano si riusciva a vedere con un cannocchiale... Dammi tempo e te ne costruirò uno con il quale potrai vedere Caemlyn da qui. Se la torre è abbastanza alta» aggiunse giudizioso. «Ci sono dei limiti.»

«Quello che hai appena fatto è già abbastanza, mastro Tovere.» più di quanto Rand sperasse. Aveva già guardato attraverso il primo cannocchiale.

Jol e Cail erano ancora piegati ad angolo retto, a capo chino. «Forse è meglio che mandi giù i tuoi apprendisti,» disse Rand «così non stiamo stretti.»

C'era spazio per quattro volte il numero dei presenti, ma Tovere batté immediatamente Cail sulla spalla con una delle grosse dita. «Diamo fastidio al lord Drago.»

Gli apprendisti si tirarono su quanto bastava per seguirlo, fissando Rand con gli occhi ancor più sgranati di quando avevano visto gli Aiel svanire in fondo alla scala. Cail aveva un anno più di Rand, Jol due. Entrambi erano nati in una città più grande di quanto avesse immaginato prima di lasciare i Fiumi Gemelli, avevano visitato Cairhien, visto i re e l'Amyrlin Seat, an-

che se solo da lontano, mentre lui ancora faceva la guardia alle pecore. Probabilmente conoscevano molte più cose di lui, riguardo al mondo reale. Scuotendo il capo si chinò per guardare dal nuovo cannocchiale.

Cairhien era visibile. La foresta, non particolarmente folta per uno abituato a quelle dei Fiumi Gemelli, si fermava nettamente prima della città. Alte mura grigie e squadrate formavano un quadrato perfetto mentre il fiume seguiva le curve sinuose delle colline. All'interno le torri si snodavano con schemi precisi, segnando i punti di un reticolo, alcune alte venti volte più delle mura, ma tutte circondate da impalcature. Le leggendarie torri senza cima erano ancora in fase di ricostruzione dopo gli incendi della Guerra Aiel.

Quando aveva visto la città l'ultima volta, un'altra la circondava da una riva all'altra del fiume, il Passaggio Anteriore, un terreno infestato dai conigli, rustica quanto Cairhien era solenne, tutta di legno. Adesso solo una lunga scia di cenere e carbone correva attorno alle mura. Come fossero riusciti a non far propagare quel fuoco a Cairhien, non lo capiva. Le bandiere adornavano tutte le torri della città, troppo lontane per riconoscerle con chiarezza, ma le vedette gliele avevano descritte. Su una metà c'era la mezzaluna di Tear, sull'altra, forse non casualmente, l'immagine dell'emblema del Drago lasciato a sventolare sulla Pietra di Tear. Su nessuna vi era il sole nascente di Cairhien.

Muovendo solo di poco il cannocchiale indirizzò la visuale in un'altra direzione. Sulla riva più distante del fiume c'erano gli scheletri anneriti dei granai. Alcuni dei Cairhienesi con i quali aveva parlato Rand sostenevano che il loro incendio aveva provocato le sommosse e quindi la morte di re Galldrian, di conseguenza la guerra civile. Altri affermavano che l'assassinio di Galldrian aveva provocato le sommosse e gli incendi.

Rand dubitava che avrebbe mai scoperto quale fosse la verità, o se ve ne fosse una.

Un certo numero di ossature di navi bruciate punteggiava entrambe le rive dell'ampio fiume, ma nessuna era vicina alla città. Gli Aiel si trovavano a disagio - paura era una parola troppo forte - davanti a masse d'acqua troppo grandi per essere scavalcate o guadate; Couladin però era riuscito a creare delle barriere galleggianti di tronchi lungo l'Alguenya sopra e sotto Cairhien, con un numero di uomini sufficiente a sorvegliare ed evitare che venissero tagliate. Le frecce incendiarie avevano fatto il resto. Niente e nessuno tranne ratti e uccelli poteva entrare a Cairhien senza il permesso di Couladin. Le colline attorno alla città per lo più non mostravano segni che

denotassero la presenza di un esercito assediante. In diversi punti gli avvoltoi volavano con difficoltà, senza dubbio banchettando; con i resti di qualche vittima di un tentativo di fuga, ma non era visibile nessuno Shaido. Gli Aiel lo erano raramente, a meno che non volessero.

Aspetta. Rand riportò il cannocchiale verso la cima di una collina senza alberi. Lontana forse un miglio dalle mura della città. Fra un gruppo di uomini. Non riusciva a riconoscere i volti o altro, ma vide che indossavano tutti il cadin'sor. Un'altra cosa. Uno di questi era a braccia nude. Couladin. Era sicuro che si trattasse della sua immaginazione, ma quando Couladin si mosse pensò di vedere il bagliore del sole sulle squame metalliche attorno agli avambracci dell'uomo a imitazione dei suoi draghi. Erano opera di Asmodean. Solo un modo per attirare l'attenzione di Rand, per tenerlo occupato mentre lui elaborava i suoi piani, ma senza quell'intervento quante cose sarebbero andate diversamente? Certo non si sarebbe trovato in piedi su quella torre, guardando la città assediata in attesa della battaglia.

Qualcosa sfrecciò improvvisamente nell'aria sulla collina lontana, una lunga macchia confusa, e due degli uomini caddero a terra agitandosi, apparentemente trafitti dalla stessa lancia. Li fissò, Couladin e gli altri sembravano stupiti quanto Rand.

Girando il lungo cannocchiale, Rand si mise a cercare chi aveva scagliato l'arma con una tale forza. Doveva essere coraggioso e incosciente, per avvicinarsi tanto. Lo sguardo di Rand si allargò velocemente, oltre ogni possibile distanza che braccia umane avrebbero coperto con un lancio. Stava incominciando a pensare a un Ogier, ma era improbabile, ci voleva molto per spingere un Ogier alla violenza, quando un'altra scia confusa attirò l'occhio di Rand.

Meravigliato, iniziò a sollevarsi, per poi indirizzare il cannocchiale sulle mura di Cairhien. Quella lancia, o qualsiasi cosa fosse, era giunta da lì. Ne era certo. Come, era tutta un'altra faccenda. Da così lontano riusciva a distinguere solo persone che di tanto in tanto si muovevano sulla cinta sopra la torre.

Sollevando il capo Rand vide Rhuarc che si allontanava dall'altro cannocchiale lasciando il posto ad Han. Era il motivo per cui avevano costruito la torre e montato quegli arnesi. Le vedette riportavano tutte le informazioni che potevano su come gli Shaido erano schierati, ma in quel modo i capi erano in grado di vedere da soli il terreno sul quale si sarebbe svolta la lotta. Avevano già escogitato un piano, ma un'altra occhiata al territorio non sarebbe stata inutile. Lan riteneva che la loro tattica fosse buona. Rand

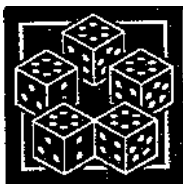
personalmente non aveva esperienza di battaglie, ma a volte quegli altri ricordi si facevano strada e allora sembrava che ne sapesse più di quanto avrebbe voluto.

«Hai visto? Quelle... lance?»

Rhuarc sembrava confuso come Rand, ma l'Aiel annuì. «I/altra ha colpito uno Shaido, ma è strisciato via. Peggio ancora, non si trattava di Couladin.» Accennò al cannocchiale e Rand gli lasciò prendere il suo posto.

Era davvero una sfortuna? La morte di Couladin non avrebbe annullato la minaccia nei confronti di Cairhien o qualsiasi altra persona. Adesso si trovavano da quel lato del Muro del Drago e gli Shaido non se ne sarebbero ritornati tranquilli nel deserto solo perché l'uomo che pensavano fosse il vero Car'a'carn era morto. Li avrebbe scossi, ma non abbastanza. E dopo quello che Rand aveva visto, non credeva che Couladin meritasse di uscirne con tanta facilità. Posso essere duro quando devo, si disse, carezzando l'elsa della spada. Con lui, posso.

## 42



## Prima della freccia

La volta di una tenda doveva essere la vista più noiosa al mondo; sdraiato in camicia su un cuscino rosso a tasselli che Melindhra aveva preso, Mat ne studiava il tessuto grigio-marrone con estrema cura. O meglio, vi guardava attraverso. Con un braccio dietro la testa fece girare vorticosamente un calice d'argento battuto colmo di ottimo vino del sud di Cairhien. Un barilotto gli era costato quasi quanto due buoni cavalli - il mondo e tutto il resto ora erano completamente a soqquadro - ma lo considerava un prezzo accettabile per qualcosa di decente. A volte una goccia o due gli cadevano sulle mani, ma non vi prestava attenzione e non beveva.

A suo parere, la situazione era grave da molto tempo. Era grave rimanere bloccato nel deserto senza idea di come uscirne. Era grave che gli Amici delle Tenebre spuntassero fuori quando meno te li aspettavi, che i Trolloc ti attaccassero nella notte, che gli strani Myrddraal ti gelassero il sangue con quello sguardo senza occhi. Queste cose accadevano velocemente e di

solito erano finite prima che avessi la possibilità di pensare. Non erano certo circostanze che ti saresti andato a cercare, ma se dovevi, potevi conviverci, se riuscivi a sopravvivere. Ma sapeva già da giorni dove stavano dirigendosi e perché. Non era una faccenda che si sarebbe conclusa presto. Aveva giorni interi a disposizione per riflettere. Non sono un maledetto eroe, pensò torvo, e non sono un maledetto soldato. Con fierezza respinse un ricordo di quando camminava sulle mura di una fortezza, dando ordini alle sue ultime riserve contro un grappolo di Trolloc saliti con le scale di legno. Non ero io, la Luce folgori chiunque fosse! Io sono... Non sapeva chi era, considerò con amarezza, ma qualsiasi cosa fosse aveva a che fare col gioco d'azzardo e le taverne, le donne e i dadi. Di quello era sicuro. Nel suo destino c'erano un buon cavallo e una strada qualsiasi da scegliere nel mondo, non rimanere seduto in attesa che qualcuno lo trapassasse con una freccia o cercasse di conficcargli una spada fra le costole. Qualsiasi altro modo di agire lo avrebbe reso uno sciocco, e non voleva. Nemmeno per Rand, Moiraine o chiunque altro.

Mentre si sedeva, il medaglione d'argento con la testa di volpe appeso al laccio di cuoio scivolò fuori dal colletto slacciato della camicia e lo rimise a posto prima di bere un sorso di vino. Quel monile lo proteggeva da Moiraine o qualsiasi altra Aes Sedai, finché non glielo avessero tolto; certo prima o poi qualcuna di loro ci avrebbe provato, ma nulla tranne la sua prontezza di spirito lo manteneva in vita e lo difendeva da qualche sciocco che avesse tentato di ucciderlo assieme ad altre migliaia di sciocchi. O da Rand, o dall'essere ta'veren.

Un uomo doveva trovare una forma di profitto in tutto questo, con gli eventi che mutavano attorno a sé. Rand certamente ci era riuscito. Mat non aveva mai notato alcun cambiamento se non quello dei lanci ai dadi. Non si sarebbe sottratto a nessuna delle avventure che erano accadute ai ta'veren nelle storie. Benessere e fama cadevano nelle loro tasche come se piovessero dal cielo. Gli uomini che volevano ucciderli finivano per seguirli e le donne dagli occhi di ghiaccio decidevano di lasciarsi andare.

Non che si lamentasse di quanto aveva avuto. E certo non desiderava una sorte come quella toccata a Rand: il prezzo per entrare nel gioco era troppo alto. Solo che gli sembrava di essersi dovuto sobbarcare tutti gli oneri di essere ta'veren senza riceverne nessuno dei piaceri.

«È il momento di andare» si rivolse alla tenda vuota, quindi fece una pausa e sorseggiò dalla coppa. «È il momento di salire in groppa a Pips e cavalcare. Forse verso Caemlyn.» Non era una brutta città, finché avesse

evitato il palazzo reale. «O Lugard.» Aveva sentito delle voci su Lugard. Un bel posto, per i tipi come lui. «È tempo di lasciarmi Rand alle spalle. Ha i maledetti Aiel e più Fanciulle di quante possano prendersi cura di lui. Non ha bisogno di me.»

Non era del tutto vero. In uno strano modo era legato al successo o al fallimento di Rand in Tarmon Gai'don, sia lui che Perrin, tre ta'veren uniti assieme. Le storie probabilmente avrebbero menzionato solo Rand. C'era un'esigua possibilità che per lui o Perrin ci sarebbe stato posto in esse. E c'era il Corno di Valere. Era una questione alla quale non voleva pensare, e non lo avrebbe fatto. Non fino a quando non fosse stato costretto. Da quello forse c'era ancora una via d'uscita. Comunque la vedesse, il Corno era un problema da rinviare a un altro giorno. Un giorno distante. Se era fortunato tutti quei conti avrebbe dovuto pagarli in un futuro lontano. Solo che forse ci voleva più fortuna di quanta ne avesse.

Il punto adesso era che aveva detto tutto sul fatto di andare via e non provava alcun rimorso. Non molto tempo fa non sarebbe stato nemmeno in grado di parlarne. Ogni volta che si allontanava troppo da Rand, ritornava indietro come un pesce attaccato a un filo invisibile. Poi era riuscito a discuterne, anche a elaborare dei piani, ma la minima cosa lo distraeva, facendogli rinunciare ai suoi progetti. Anche nel Rhuidean, quando aveva comunicato a Rand che andava via, era stato sicuro che sarebbe accaduto qualcosa a impedirglielo. E in un certo modo era accaduto. Mat era uscito dal deserto, ma non si era allontanato da Rand. Stavolta non credeva che sarebbe stato distolto dal suo proposito.

«Non lo sto abbandonando» mormorò. «Se non è in grado di prendersi cura di se stesso adesso, maledizione, non lo farà mai. Non sono la sua maledetta sorvegliante.»

Svuotò la coppa, indossò la giubba verde, riprese i pugnali dai nascondigli, indossò una sciarpa gialla per nascondere la cicatrice dell'impiccagione, quindi si mise il cappello in testa e uscì.

Il calore lo colpì in viso dopo la relativa frescura dell'interno della tenda. Non era certo dell'avvicendarsi delle stagioni in quel posto, ma l'estate stava durando troppo per i suoi gusti. C'era una cosa che desiderava nel lasciare il deserto, ed era l'arrivo dell'autunno. Un clima meno afoso. Lì non aveva avuto fortuna. Almeno le larghe falde del cappello lo riparavano dalla luce del sole.

La foresta collinare di Cairhien era una ben povera cosa, con più radure che alberi, e la metà di questi ingialliti per la siccità. Nel Bosco Occidenta-

le, a casa, non c'era nemmeno uno spiazzo. Le tende basse degli Aiel erano ovunque, anche se da lontano sembravano un mucchio di foglie secche o un poggetto spoglio, a meno che le entrate non fossero aperte. Gli Aiel, indaffarati nelle loro occupazioni, non gli prestarono attenzione. Dopo aver attraversato l'accampamento vide da una sporgenza i carri di Kadere, tutti in circolo, i conducenti erano sdraiati all'ombra e l'ambulante non era in vista. Lui rimaneva sempre piú nel suo veicolo, uscendo di rado se non quando Moiraine veniva a ispezionare i carichi. Gli Aiel che li attorniavano, dei piccoli gruppi con lance e scudi, archi e faretre, facevano poco per nascondere che li stavano tenendo d'occhio. Sembrava che Moiraine sospettasse che Kadere o uno dei suoi uomini avrebbero tentato di fuggire una volta fuori dal Rhuidean. Mat si domandò se Rand si rendesse conto di concedere alla donna tutto quello che chiedeva. Per un po' aveva creduto che Rand l'avesse avuta vinta, ma adesso non ne era più tanto sicuro, anche se Moiraine continuava a rivolgergli inchini e portargli la pipa.

La tenda di Rand era su una collina, riconoscibile dalla bandiera rossa davanti all'entrata, che ondeggiava in una brezza leggera, a volte dispiegandosi abbastanza da mostrare il disco bianco e nero. Quell'emblema gli dava i brividi, come anche la bandiera del Drago. Se un uomo voleva evitare di essere coinvolto con le Aes Sedai, quindi chiunque tranne un idiota, l'ultima cosa che avrebbe dovuto fare era sventolare quel simbolo. Le pendici erano spoglie, ma le tende delle Fanciulle erano disposte circolarmente ai piedi della collina e si estendevano attraverso gli alberi, scendendo dall'altro lato. Anche quello appariva normale, come il campo delle Sapienti dentro a quello delle Far Dareis Mai, dozzine di tende basse vicine fra loro, circondate dai gai'shain vestiti di bianco.

Erano visibili solo alcune delle Sapienti, ma compensavano il loro scarso numero con l'intensità delle occhiate che lo seguivano. Non aveva idea di quante erano in grado di incanalare in quel gruppo, ma uguagliavano le Aes Sedai nel soppesare e misurare le persone quando si trattava di osservarle. Allungò il spasso, sforzandosi di non stringersi nelle spalle a disagio. Poteva sentire quegli sguardi puntati in mezzo alla schiena come se lo avessero pungolato con un bastone. E, al ritorno, sarebbe dovuto passare nuovamente di lì. Be', alcune parole con Rand e sarebbe stata l'ultima volta.

Solo che, quando si tolse il cappello e si affacciò nella tenda di Rand, non c'era nessuno tranne Natael, appollaiato sui cuscini con l'arpa dai dragoni dorati appoggiata contro un ginocchio e una coppa d'oro. Mat fece

una smorfia e imprecò. Avrebbe dovuto saperlo. Se Rand vi si fosse trovato, avrebbe dovuto superare un circolo di Fanciulle tutte intorno alla tenda. Molto probabilmente era su quella nuova torre. Era una buona idea. Esaminare il campo di battaglia. Era la seconda regola, subito dopo 'conosci il tuo nemico', e fra le due non vi era una gran scelta.

Il pensiero gli suscitò un sorriso amaro. Quelle regole erano frutto dei ricordi di altre persone. Le sole regole che voleva tenere a mente erano: 'non baciare mai una ragazza che ha un fratello con una cicatrice da arma da taglio' e 'non scommettere mai senza sapere se c'è un'uscita sul retro'. Desiderava quasi che quei ricordi altrui rimanessero ancora isolati nel cervello invece di affacciarsi quando meno se lo aspettava.

«Problemi con lo stomaco?» chiese pigramente Natael. «Forse una delle Sapienti ha una radice per curarti. Oppure potresti provare con Moiraine.»

A Mat quell'uomo non piaceva, sembrava ogni volta pensare a una battuta che teneva per sé. E aveva sempre l'aspetto di uno che avesse tre servitori a prendersi cura dei suoi abiti. Tutto quel merletto al collo e ai polsini che pareva sempre fresco di bucato. Apparentemente non sudava nemmeno. Perché Rand lo volesse con sé era un mistero. Non suonava quasi mai nulla di allegro con quell'arpa. «Tornerà presto?»

Natael si strinse nelle spalle. «Quando decide. Forse presto, forse tardi. Nessun uomo misura il tempo al lord Drago. E poche donne.» Eccolo di nuovo, il sorriso segreto. Freddo.

«Aspetterò.» Stavolta voleva arrivare fino in fondo. Si era ritrovato fin troppo spesso a rinviare le decisioni.

Natael sorseggiò il vino, scrutandolo dal bordo della coppa.

Era già abbastanza spiacevole che Moiraine e le Sapienti lo guardassero in quella maniera silenziosa e inquisitoria, a volte lo faceva anche Egwene. Certo lei era cambiata. Metà Sapiente e metà Aes Sedai, ma, tornando al menestrello di Rand, il suo sguardo era tale da fargli digrignare i denti. La cosa migliore, andandosene, sarebbe stata non avere nessuno che ti fissasse come se fosse capace di scoprire in un minuto a cosa stavi pensando, e lui sapeva già che la biancheria era pulita.

Vicino al camino erano aperte due mappe. Una copia particolareggiata tratta da una cartina consunta ritrovata in una vecchia città in parte incendiata, che raffigurava la metà nord di Cairbien da ovest dell'Alguenya fino a parte della Dorsale del Mondo; mentre l'altra, disegnata di fresco e appena abbozzata, mostrava il territorio attorno alla città. Frammenti di pergamena tenuti fermi da sassi erano poggiati su tutte e due le carte. Se avesse

voluto rimanere e ignorare lo sguardo di Natael, non aveva che da mettersi a studiare le mappe. Con la punta dello stivale spostò uno dei sassolini sulla cartina della città per poter leggere cosa era scritto sulla pergamena. Pur non volendo, sussultò. Se le vedette aiel sapevano contare, Couladin aveva almeno centosessantamila lance, tra gli Shaido e quelli che si erano uniti alle loro varie società. Una brutta gatta da pelare. Quel lato della Dorsale del Mondo non aveva visto un esercito di tale portata dai tempi di Artur Hawkwing.

La seconda mappa mostrava gli altri clan che avevano superato il Muro del Drago. Adesso, in un modo o nell'altro, erano tutti giunti nell'ordine di tempo in base al quale avevano lasciato il passo Jangai e si erano separati, ma troppo vicini a dove si trovavano loro per sentirsi a proprio agio. Gli Shiande, i Codarra, i Daryne e i Miagoma. Fra loro apparentemente c'erano almeno tante lance quante ne aveva Couladin. Non ne avevano lasciati molti indietro, se era vero. I sette clan con Rand raddoppiavano quel numero, era abbastanza facile affrontare Couladin o i quattro clan. Ma non entrambe le forze simultaneamente. Forse, tuttavia, Rand avrebbe dovuto affrontarle assieme.

Quello che gli Aiel chiamavano la 'tetraggine' doveva aver colpito anche questi altri clan: ogni giorno degli uomini gettavano le armi e scomparivano, ma solo uno sciocco avrebbe pensato che il loro numero si sarebbe ridotto più di quello degli Aiel di Rand. E c'era sempre la possibilità che alcuni di loro si unissero a Couladin. Gli Aiel non ne parlavano spesso o liberamente, e mascheravano la cosa parlando di riunirsi alle società; ma anche ora, uomini e Fanciulle decidevano di non poter accettare Rand o quanto aveva rivelato loro sul passato degli Aiel. Ogni mattina ne mancava qualcuno e non tutti si lasciavano le lance alle spalle.

«Una situazione gradevole, vero?»

Mat voltò il capo di scatto sentendo la voce di Lan, ma il Custode era entrato nella tenda da solo. «Sto solo dando un'occhiata mentre aspetto. Rand sta tornando?»

«Sarà qui presto.» Con i pollici infilati dietro il cinturone della spada, Lan si mise di fianco a Mat, per osservare la mappa. Dal viso dell'uomo trapelavano le stesse emozioni di una statua. «Domani ci sarà la battaglia più grande dai tempi di Artur Hawkwing.»

«Davvero?» Dov'era Rand? Sempre sulla torre, probabilmente. Forse doveva andare lì. No, avrebbe potuto ritrovarsi a correre per tutto il campo, sempre un passo indietro. Prima o poi Rand sarebbe arrivato. Voleva par-

lare di altro oltre Couladin. Questa battaglia non mi riguarda. Non sto fuggendo da nulla che mi riguardi minimamente, pensò. «Cosa mi dici di loro?» Fece un cenno verso i frammenti di pergamena che rappresentavano i Miagoma e gli altri. «Si sa nulla se intendono unirsi a Rand o restasene in disparte a guardare?»

«Chi può dirlo? Rhuarc non sembra più informato di me e se le Sapienti lo sono, non lo dicono. La sola cosa certa è che Couladin non va da nessuna parte.»

Di nuovo Couladin. Mat cambiò posizione, a disagio, e fece mezzo passo verso l'entrata. No, avrebbe aspettato. Fissando lo sguardo sulle mappe, fece finta di studiarle ancora. Forse Lan lo avrebbe lasciato in pace. Voleva solo dire a Rand la frase che aveva in mente e poi sarebbe andato via.

Il Custode però sembrava avere voglia di parlare. «Cosa ne pensi, mastro menestrello? Dovremmo scagliarci contro Couladin con tutte le nostre forze domani e schiacciarlo?»

«Mi pare buono come un qualsiasi altro piano» rispose Natael furiosamente. Svuotandosi in gola la coppa di vino la fece cadere sul tappeto e raccolta l'arpa cominciò a suonare un'aria tetra e funerea. «Non guido eserciti, Custode. Non comando nulla tranne me stesso, e non sempre.»

Mat grugnì e Lan lo guardò per poi ritornare allo studio delle mappe. «Non credi che sia un buon piano? Perché no?» chiese in tono casuale, e Mat rispose senza pensare. «Per due motivi. Se circondate Couladin, intrappolandolo fra voi e la città, correrete il rischio di scatenarlo contro quest'ultima.» Quanto ci metteva Rand? «Ma potreste anche ricacciarlo oltre le mura. Da quanto ho sentito c'è già quasi riuscito due volte, anche senza minatori o esperti di assedi, e la città si tiene insieme per un pelo.» Voleva solo dire la sua frase e andare via. «Se lo spingete abbastanza, vi ritroverete a combattere dentro Cairhien. Difficile farlo in una città. L'idea è di salvarla, non di distruggerla in seguito alla nostra irruzione.» Quei pezzettini di carta sulle mappe, nonché le mappe stesse, rendevano chiara la situazione.

Aggrottando le sopracciglia si accovacciò con i gomiti sulle ginocchia. Lan lo imitò, ma Mat non vi prestò attenzione. Un problema rischioso. E affascinante. «Meglio se provate a respingerlo via. Colpitelo principalmente da sud.» Indicò il fiume Gaelin. Si univa all'Alguenya alcuni chilometri dopo la città. «Ci sono dei ponti quassù. Lasciate agli Shaido un'apertura. Lasciate sempre una via d'uscita, a meno che non vogliate davvero scoprire come è capace di combattere un uomo quando non ha più nulla da perde-

re.» Le dita scivolarono verso est. Per lo più colline e foreste. Una situazione probabilmente non molto diversa da quella. «Un posto di blocco qui da questo lato del fiume vi assicurerà che si dirigano al ponte, se è abbastanza grande e posizionato nel modo giusto. Una volta in movimento, Couladin non cercherà di scontrarsi con qualcuno che ha di fronte, se lo state seguendo.» Sì, quasi la stessa situazione di Jenje. «A meno che non sia un completo idiota. Potrebbero raggiungere il fiume in ordine, ma quei ponti li strozzeranno. Non vedo gli Aiel nuotare, o pescare. Mantenete la pressione, cacciateli via. Se siete fortunati sarete in grado di attaccarli fino alle montagne.» Lo scenario era simile a quello del Guado di Cuaindaigh, alla fine delle Guerre Trolloc. Nemmeno molto diverso dal contesto creatosi a Tora Shan. O al vallo di Sulmein, prima che Hawkwing colpisse. I nomi gli attraversavano la mente, immagini del campo insanguinato dimenticate anche dagli storiografi. Assorto com'era dalle mappe, non si soffermava su altro che i propri ricordi. «Un peccato che non abbiate più cavalleria. La cavalleria leggera è la cosa migliore per l'inseguimento. Pungolateli, fateli correre e non lasciate mai che si dispongano per la battaglia. Ma gli Aiel dovrebbero andare ugualmente bene.»

«E l'altro motivo?» chiese con calma Lan.

Adesso Mat era preso dalla conversazione. Gli piaceva molto scommettere, e la guerra era una scommessa al cui confronto le partite a dadi nelle taverne erano cose per ragazzini e vecchi sdentati. C'era la vita, in gioco, la tua e quella dei tuoi uomini, che non erano nemmeno presenti. Con la puntata sbagliata, una scommessa sciocca, città intere morivano, o nazioni. La musica triste di Natael era il giusto accompagnamento. Allo stesso tempo, era un passatempo che faceva ribollire il sangue.

Senza togliere gli occhi dal campo, sbuffò. «Lo sai bene come me. Se anche uno solo di quei quattro clan decidesse di schierarsi dalla parte di Couladin, ti attaccherebbe alle spalle con le mani ancora piene di Shaido. Couladin sarebbe l'incudine e loro il martello, con voi nel mezzo. Porta solo la metà delle forze che hai contro di lui. Questo rende la battaglia equa, ma devi accontentarti.» In guerra non esisteva il concetto di giustizia. Cogli il nemico alla sprovvista, quando meno se lo aspetta, quando e dove è più debole. «Ti rimane ancora un margine. Lui deve preoccuparsi di una sortita dalla città. L'altra metà la dividi in tre parti. Una per spingere Couladin verso il fiume, le altre due ad alcuni chilometri fra la città e i quattro clan.»

«Molto preciso» osservò Lan annuendo. Quel viso intagliato nella pietra

non mutava mai di espressione, ma un tono di approvazione gli sfiorò la voce, anche se lieve. «Un clan non ci guadagnerebbe nulla ad attaccare entrambe le forze, specialmente non quando una potrebbe assalirlo alle spalle. E nessuno cercherà di interferire con quanto accade attorno alla città per la stessa ragione. Naturalmente tutti e quattro potrebbero unirsi alla battaglia. Improbabile, se non lo hanno già fatto, ma se ciò accadesse, tutto cambierebbe.»

Mat rise forte. «Tutto cambia, sempre. Il miglior piano dura solo finché viene scagliata la prima freccia. Sarebbe abbastanza facile da guidare anche per un bambino, a eccezione di Indirian e gli altri, che non sanno cosa fare. Se decidono di andare da Couladin, devi lanciare i dadi e sperare, perché di sicuro il Tenebroso è nel gioco. Almeno avrai abbastanza forze da ripulire la città per eguagliarli. Abbastanza per tenerli impegnati per tutto il tempo che ti serve. Abbandona l'idea di seguire Couladin e scaglia tutti contro di loro appena si riprende e incomincia ad attraversare il Gaelin. Ma la mia scommessa è che aspetteranno e staranno a guardare, verranno da voi quando Couladin sarà tagliato fuori. La vittoria ricompone molti dissidi nella testa degli uomini.»

La musica si era fermata. Mat guardò Natael e si accorse che l'uomo teneva l'arpa in marnera rigida, fissandolo anche più duramente del solito. Come se non lo avesse mai visto prima e non sapesse chi fosse. Gli occhi del menestrello erano dei vetri scuri e lucidi, le nocche erano bianche mentre stringeva lo strumento.

Pareva aver capito tutto, quanto aveva detto e i ricordi che aveva richiamato. Che tu sia folgorato, sciocco, per non riuscire a tenere a freno la lingua! esclamò fra sé. Perché Lan aveva lasciato che la conversazione prendesse quella piega? Perché non si era messo a parlare di cavalli, del tempo o semplicemente non era rimasto in silenzio? Il Custode non era mai sembrato impaziente di aprir bocca prima di allora. Di solito faceva apparire loquace un albero. Naturalmente anche Mat avrebbe potuto impegnarsi a tacere. Almeno non si era messo a farfugliare nella lingua antica. Sangue e maledette ceneri, almeno spero di non averlo fatto! pensò.

Balzando in piedi, Mat si voltò per andare via e trovò Rand dritto dentro la tenda, che si girava quel pezzo di lancia fra le mani con aria assente, come se non si rendesse conto di cosa fosse. Da quanto tempo stava lì? Non importava. Mat disse tutto velocemente. «Me ne vado, Rand. Con la prima luce del mattino, monto in sella e vado. Me ne andrei adesso in mezza giornata se potessi arrivare abbastanza lontano da essere soddisfatto

e fermarmi. Intendo mettere il maggior numero di chilometri possibile fra me e gli Aiel, qualsiasi Aiel, e Pips può resistere fino a quando non mi accampo.» Non serviva sostare o bivaccare troppo vicino, col rischio di essere fatto a pezzi e messo a essiccare da qualche vedetta. Anche Couladin le aveva e gli altri forse non lo avrebbero riconosciuto finché non si fosse ritrovato con una lancia in corpo.

«Mi dispiacerà vederti andare via» rispose Rand con calma.

«Non tentare di convincermi a...» Mat batté le palpebre. «Questo è tutto? Ti dispiacerà vedermi andare via?»

«Non ho mai cercato di farti restare, Mat. Perrin si è allontanato quando doveva e così farai tu.»

Mat aprì la bocca, quindi la chiuse di nuovo. Era vero, Rand non aveva mai provato a trattenerlo. C'era riuscito senza provarci. Ma non c'era la minima traccia dell'attrazione del ta'veren adesso, nessun vago sentore che quanto aveva deciso fosse sbagliato. Era fermo e risoluto nei suoi propositi.

«Dove andrai?»

«A sud.» Non che avesse una grande scelta, al riguardo. Le alternative portavano al Gaelin, senza nessun luogo a nord del fiume a cui fosse interessato; altrimenti verso gli Aiel, un gruppo che certamente lo avrebbe ucciso e uno che forse lo avrebbe fatto e forse no, a seconda di quanto si trovava vicino Rand e di cosa avevano mangiato a cena la sera precedente. «Tanto per iniziare. Poi in qualche altro posto dove ci sia una taverna e qualche donna che non abbia una lancia.» Melindhra. Avrebbe potuto rappresentare un problema. Mat aveva la sensazione che fosse il tipo di donna che non mollava fino a quando non voleva lei. Be', in un modo o nell'altro, l'avrebbe affrontata. Forse poteva almeno andarsene prima che lei lo venisse a sapere. «Non fa per me, Rand. Non so nulla di battaglie e non voglio saperne.» Evitò di guardare Natael e Lan. Se uno dei due avesse serrato i denti, lo avrebbe colpito in pieno viso. Anche il Custode. «Lo capisci, vero?»

Il cenno che Rand fece col capo sembrava di comprensione. Forse lo era. «Eviterei di salutare Egwene se fossi in te. Ormai ignoro quanto di ciò che le dico venga riferito a Moiraine, alle Sapienti o a entrambe.»

«Io ci sono arrivato molto tempo fa. Si è lasciato Emond's Field molto più indietro di noi. E lo rimpiange di meno.»

«Forse» rispose Rand con tristezza. «Che la Luce risplenda su di te, Mat,» aggiunse porgendogli la mano «e ti mandi strade semplici, bel tem-

po e compagnia piacevole finché non ci incontreremo di nuovo.»

Non sarebbe stato presto, se Mat fosse riuscito a fare quello che voleva. Si sentiva un po' triste, e un po' sciocco a sentirsi triste, eppure un uomo doveva badare a se stesso. Alla fin fine, era quello l'essenziale.

La stretta di mano di Rand era forte come sempre, tutto quel lavoro con la spada aveva solo aggiunto calli su quelli da arciere, ma il bordo del marchio dell'airone era ben visibile sul palmo, premuto contro quello di Mat. Solo un piccolo ricordo, in caso dovesse dimenticare i segni sotto le maniche dell'amico, o quelle cose anche più strane nella sua testa che gli consentivano di incanalare. Se riusciva a dimenticare che Rand poteva incanalare... non ci aveva pensato per giorni, giorni! Be', allora era davvero il momento di andare via.

Ancora delle parole imbarazzate mentre Lan sembrava ignorarli, a braccia conserte e in silenzio mentre studiava le mappe e Natael aveva incominciato a pizzicare l'arpa. Mat aveva orecchio, e per lui in quella musica sconosciuta c'era un che di ironico, si chiese perché l'uomo l'avesse scelta - qualche altro minuto e Rand pose fine all'incontro, quindi Mat fu fuori. C'erano molte persone, almeno cento Fanciulle sparse per la collina che camminavano circospette e pronte a uccidere, tutti e sette i capi clan aspettavano pazientemente, immobili come rocce, tre lord tarenesi che facevano finta di sudare e si comportavano come se gli Aiel non esistessero. Mat aveva sentito parlare dell'arrivo di questi lord ed era anche andato a dare un'occhiata ai loro campi, ma non c'era nessuno che conoscesse e nessuno che volesse giocare a dadi o a carte. Questi tre lo osservarono dall'alto in basso, aggrottando le sopracciglia sdegnati e decidendo, apparentemente, che non era migliore degli Aiel, ovvero che non valeva la pena di guardarlo.

Con il cappello in testa e la falda calata davanti agli occhi, Mat studiò i Tarenesi con altrettanta freddezza. Prima di incamminarsi giù dalla collina, ebbe il piacere di vedere che la coppia di giovani era a disagio per la sua presenza. L'uomo con la barba grigia sembrava ancora impaziente di entrare nella tenda di Rand, ma, non aveva importanza. Non li avrebbe mai più visti.

Non sapeva perché non si era limitato a ignorarli. Aveva il passo leggero e si sentiva inacidito. Non c'era da meravigliarsi visto che se ne sarebbe andato la mattina successiva. Adesso sembrava che i dadi gli rotolassero nel cervello e non c'era modo di conoscere il risultato una volta che si fossero fermati. Era strano. Forse era la preoccupazione per Melindhra. Sì.

Sarebbe partito presto, e con la stessa calma di un topolino in punta di zampe.

Fischiettando si diresse alla sua tenda. Cos'era quel motivo? Oh, sì. *Danza con Jak delle ombre.* Non aveva intenzione di ballare con la morte, ma era una musica allegra, per cui in ogni caso la fischiettò mentre cercava di escogitare un piano per trovare la strada migliore e lasciare Cairhien.

Rand rimase in piedi a fissare Mat a lungo dopo che i lembi della tenda erano parzialmente ricaduti alle sue spalle. «Ho sentito solo l'ultima parte» disse alla fine. «Era una conversazione tutta di quel tipo?»

«Più o meno.» rispose Lan. «Con appena alcuni minuti per studiare le mappe, ha preparato un piano migliore di quello di Rhuarc e gli altri. Ha visto le difficoltà, i pericoli e come affrontarli. Sa dei minatori, degli ingegneri d'assedio e come usare la cavalleria leggera per inseguire delle persone sconfitte.»

Rand lo guardò. Il Custode non era sorpreso, non aveva nemmeno battuto ciglio. Ma certo, era stato lui a dire che Mat sembrava avere una conoscenza sorprendente delle faccende militari. E Lan non avrebbe posto l'ovvia domanda, il che era un bene. Rand non aveva il diritto di dare la breve risposta che aveva.

Avrebbe potuto chiedere qualcosa. Per esempio, cosa avevano a che fare i minatori con le battaglie? O forse si trattava solo degli assedi. Qualunque fosse la risposta, non c'era una miniera più vicina del Pugnale del Drago, e non era certo se vi stavano ancora estraendo del minerale. Be', quella battaglia si sarebbe combattuta. Era importante sapere che Mat aveva ottenuto dall'altro lato della soglia ter'angreal ben più che la tendenza a parlare la lingua antica quando era soprappensiero. E l'avrebbe messo a frutto.

Non devi diventare ancora più duro, si disse amareggiato. Aveva visto Mat arrampicarsi verso la sua tenda e non aveva esitato a inviare Lan per scoprire cosa poteva emergere da quella conversazione oziosa. Era stata una scelta deliberata. Il resto poteva o non poteva esserlo, ma sarebbe accaduto. Sperava che Mat se la sarebbe cavata bene una volta libero. Si augurava che Perrin si trovasse bene nei Fiumi Gemelli, che avrebbe fatto conoscere Faile alla madre e le sorelle, per poi sposarla. Lo sperava perché sapeva che li avrebbe attirati di nuovo, un ta'veren attrae un altro ta'veren e lui era il più forte. Moiraine aveva detto che non si trattava di un caso, tre di quel genere cresciuti assieme nello stesso villaggio e quasi coetanei. La Ruota intesseva eventi casuali e coincidenze nel Disegno, ma non riuniva

tre come loro senza motivo. Prima o poi avrebbe attirato a sé gli amici, per quanto fossero lontani, e allora li avrebbe usati, in ogni modo possibile. Perché doveva. Perché qualsiasi cosa sostenevano le Profezie del Drago, era sicuro che la sola possibilità di vincere Tarmon Gai'don risiedeva nell'essere assieme loro tre, ta'veren che erano stati legati fra loro dall'infanzia e nuovamente legati. No, non c'era bisogno che facesse il duro. Sei già talmente disgustoso da far vomitare la zuppa a un Seanchan! pensò.

«Suona *La marcia della morte*» ordinò con voce più severa di quanto intendesse. Natael lo guardò inespressivo per un po'. L'uomo aveva ascoltato tutto. Avrebbe avuto delle domande, ma senza risposte. Se Rand non poteva svelare i segreti di Mat a Lan, non lo avrebbe fatto davanti a uno dei Reietti, anche se pareva domato. Stavolta usò intenzionalmente un tono aspro, e puntò il pezzo di lancia contro l'uomo. «Suonala, a meno che tu non ne conosca una più triste. Suona qualcosa che ti faccia piangere l'anima. Se ancora ne hai una.»

Natael gli rivolse uno sguardo e un inchino profondo per ingraziarselo, ma impallidì in maniera evidente. Iniziò a suonare La *marcia della morte*, ma il suono era più intenso del solito, una specie di lamento funebre che avrebbe fatto versare copiose lacrime a chiunque.

Fissava Rand nella speranza di cogliere qualche effetto. Girandosi, Rand si distese sul tappeto con la testa rivolta alle mappe e un cuscino rosso e oro sotto al gomito. «Lan, per favore, fai entrare gli altri adesso?»

Il Custode gli rivolse un inchino formale prima di uscire. Era la prima volta che si comportava in modo simile, ma Rand ne prese nota con disinteresse.

La battaglia sarebbe iniziata l'indomani. Era una finzione dover aiutare Rhuarc e gli altri con il loro piano. Era abbastanza furbo da sapere cosa ignorava e, malgrado tutti i discorsi con Lan e Rhuarc, era consapevole di non essere pronto. *Ho pianificato centinaia di battaglie di questa portata, forse più, e dato ordini che riguardavano dieci volte il numero di questi uomini.* Non era un suo pensiero. Lews Therin conosceva la guerra, l'aveva conosciuta, ma non Rand al'Thor. Lui ascoltava, poneva domande e annuiva come se capisse quando spiegavano che una cosa andava fatta in un certo modo. A volte comprendeva, e avrebbe desiderato il contrario, perché sapeva da dove proveniva quella conoscenza. Il suo solo vero contributo era stato dire che Couladin doveva essere sconfitto senza distruggere la città. In ogni caso quella riunione avrebbe solo aggiunto alcuni ritocchi a quanto era stato già deciso. Mat sarebbe stato utile con le sue nuove cogni-

zioni.

No, non avrebbe pensato ai suoi amici, a cosa avrebbe fatto loro prima che tutto fosse finito. Anche lasciando la battaglia da parte, c'erano abbastanza questioni a tenerlo occupato, per le quali poteva fare qualcosa. L'assenza delle bandiere di Cairhien sulla città era un problema e le continue schermaglie con gli Andorani un altro.

Cosa stava progettando di autorizzare Sammael e...

I capi entrarono senza un ordine preciso. Stavolta il primo fu Dhearic; quindi Rhuarc ed Erim assieme e in fondo Lan. Bruan e Jheran si sedettero di fianco a Rand. Fra loro non si preoccupavano di cose come la precedenza, e sembrava considerassero Aan'allein uno di loro.

Weiramon arrivò per ultimo, seguito dai giovani signori e con la bocca atteggiata a severità, come lo sguardo truce che aveva in volto. Per lui le precedenze di certo importavano. Borbottando camminò a lunghi passi attorno alla fossa per il fuoco sistemandosi alle spalle di Rand. Fino a quando le occhiate inespressive dei capi alla fine parvero penetrare il suo scudo. Fra gli Aiel, un parente prossimo o un fratello di società potevano assumere quella posizione, se c'era la possibilità di un pugnale nella schiena. Continuava a guardare torvo Jheran e Dhearic come se si aspettasse che uno di loro gli facesse spazio.

Finalmente Bael indicò un posto vicino a lui oltre le mappe e Rand e, dopo una pausa, Weiramon si fece indietro per sedersi a gambe incrociate e rigido, fissando avanti a sé e con la stessa smorfia di chi avesse appena ingoiato una prugna acerba. Intera. Il Tarenese più giovane era quasi altrettanto rigido, ma almeno aveva la compiacenza di sembrare imbarazzato.

Rand lo notò ma non disse una parola, caricò la pipa e afferrò saidin abbastanza da accenderla. Doveva fare qualcosa con Weiramon, l'uomo aggravava i vecchi problemi e ne creava di nuovi. Dal viso di Rhuarc non trapelava nulla, ma l'espressione degli alta capi variava dal disgusto di Han alla chiara disponibilità di Erim a danzare le lance, proprio in quel momento. Forse aveva trovato il sistema di liberarsi di Weiramon e dare origine a una nuova preoccupazione allo stesso tempo.

Seguendo l'esempio di Rand, Lan e i capi incominciarono a caricare le loro pipe.

«Credo che siano necessari solo piccoli cambiamenti» disse Bael, accendendo la sua e ottenendo come al solito uno sguardo torvo da Han.

«Questi piccoli cambiamenti riguardano i Goshien o forse qualche altro clan?»

Allontanando Weiramon dalla mente, Rand si chinò in avanti per ascoltare cosa doveva essere cambiato dopo che avevano studiato il territorio. Di tanto in tanto gli Aiel lanciavano un'occhiata a Natael, e gli occhi o la bocca leggermente tesi suggerivano che quella musica dolorosa aveva un effetto su di loro. Anche i Tarenesi avevano delle espressioni tasti. Il suono però scivolava sopra Rand senza toccarlo. Le lacrime erano un lusso che non poteva più permettersi, nemmeno interiormente.

## 43



### «Los! Los caba'drin!»

La mattina seguente Rand fu in piedi e vestito ben prima dell'alba. Per la verità non aveva dormito e non era stata Aviendha a tenerlo sveglio, nemmeno quando cominciò a svestirsi prima che lui potesse smorzare le lampade, incanalando ogni volta che Rand le spegneva e rimproverandolo che, anche se lui poteva, lei non era in grado di vedere al buio. Rand non rispose e, molto tempo dopo, la notò appena mentre si vestiva e andava via, un'ora prima di lui. Non si era neanche chiesto dove fosse diretta.

I pensieri fissi sul nulla ancora gli passavano per la testa. Quel giorno alcuni uomini sarebbero morti. Molti, anche se tutto fosse andato alla perfezione. Non poteva fare più nulla, per cambiare gli eventi. La giornata si sarebbe svolta secondo i piani del Disegno. Ma rimuginava sulla decisione che aveva preso da quando era entrato per la prima volta nel deserto. Avrebbe potuto fare qualcosa di diverso, qualcosa che poteva evitargli di affrontare quel posto, quel giorno? Forse la prossima volta. Il pezzo di lancia era appoggiato sopra il cinturone e la lama riposta nel fodero di fianco alle coperte. Ci sarebbe stata una prossima volta e un'altra, poi un'altra ancora.

Mentre era ancora scuro, i capi giunsero a gruppi per gli ultimi accordi, per riferire che i loro uomini erano in posizione e pronti. Non che si aspettasse altro. Anche da quei visi impassibili trapelavano delle emozioni. Uno strano miscuglio, una schiuma in ebollizione sopra la tristezza.

Erim aveva in volto un sorrisetto. «Un buon giorno per vedere la fine degli Shaido» disse alla fine. Sembrava che camminasse in punta di piedi.

«Se la Luce vuole» intervenne Bael, che sfiorava il tetto della tenda con la testa, «laveremo le lance con il sangue di Couladin prima del tramonto.»

«Porta sfortuna parlare di quello che accadrà» mormorò Han. Su di lui la schiuma era sottile. «Deciderà il destino.» Rand annuì. «Che la Luce non decida a scapito di troppe vite.» Desiderava avere come unica preoccupazione che gli uomini non dovessero vivere breve tempo, ma c'erano ancora tanti altri giorni. Avrebbe avuto bisogno di ogni lancia per riportare l'ordine da quel lato del Muro del Drago. Era una questione fra lui e Couladin proprio come tutto il resto.

«La vita è un sogno» gli rispose Rhuarc, e Han e gli altri annuirono in segno di assenso. La vita era solo un sogno e tutti i sogni dovevano finire. Gli Aiel non correvano incontro alla morte, ma nemmeno la fuggivano.

Mentre stavano allontanandosi Bael si fermò. «Sei certo degli incarichi delle Fanciulle? Sulin ne ha discusso con le Sapienti.»

Per cui questa era la faccenda fra Melaine e Bael. A giudicare da come Rhuarc aveva smesso di ascoltare, aveva sentito parlare dello stesso argomento da Amys.

«Tutti gli altri stanno facendo quello che dovrebbero senza lamentarsi, Bael.» Era ingiusto, ma non era un gioco. «Se le Fanciulle vogliono una considerazione speciale, Sulin può venire da me, non dalle Sapienti.»

Se non fossero stati Aiel, Rhuarc e Bael avrebbero lasciato la tenda scuotendo il capo. Rand supponeva che ognuno di loro avrebbe subito un rimprovero dalle mogli, ma avrebbero dovuto sopportarlo. Far Dareis Mai rappresentavano il suo onore, stavolta lo avrebbero portato dove voleva lui.

Con sorpresa di Rand Lan apparve mentre lui stava per uscire. Il mantello pendeva dietro le spalle del Custode, coprendo la visuale intorno mentre ondeggiava.

«Moiraine è con te?» Rand si aspettava che la donna sarebbe rimasta incollata al suo fianco.

«È nella sua tenda, tra mille preoccupazioni. Non riesce a guarire nemmeno quelli con le ferite peggiori oggi.» Era il modo in cui aveva scelto di aiutare. Non poteva usare il Potere come arma, ma poteva guarire.

«Gli sprechi la fanno sempre arrabbiare.»

«Fanno arrabbiare tutti noi» scattò Rand. Anche il fatto che avesse preso Egwene probabilmente le dava sui nervi. Per quanto Rand aveva capito Egwene non era abile con la guarigione, ma avrebbe potuto assistere Moiraine. Be', aveva bisogno che la donna mantenesse le sue promesse. «Di' a

Moiraine che se le serve aiuto può chiedere alle Sapienti che sanno incanalare.» Ma poche Sapienti erano in grado di guarire. «Può creare un legame con loro e usare la forza per guarire.» Rand esitò. Moiraine gli aveva mai parlato di legami? «Non sei venuto qui per riferirmi che Moiraine si preoccupa» aggiunse irritato. A volte era difficile riconoscere cosa aveva imparato da lei, da Asmodean o da Lews Therin.

«Sono venuto a domandare perché porti di nuovo una spada.»

«Moiraine me lo ha già chiesto. Ti ha mandato...?»

Il volto di Lan non mutò, ma intervenne bruscamente. «Voglio saperlo. Puoi creare una spada con il Potere, o uccidere senza, ma di colpo hai di nuovo un'arma d'acciaio al tuo fianco. Perché?»

Inconsciamente Rand fece scorrere una mano sulla lunga elsa.

«Non è leale usare il Potere a quel modo. Soprattutto contro qualcuno che non può incanalare. Tanto vale che combatta contro un bambino.»

Il Custode rimase in silenzio per un po', studiandolo. «Intendi uccidere Couladin di persona» replicò alla fine atono. «Quella spada contro le sue lance.»

«Non ho intenzione di andarlo a cercare, ma chi può dire cosa accadrà?» Rand si strinse nelle spalle a disagio. Non cacciarlo. Ma se anche la sua capacità di cambiare gli eventi lo avesse favorito, che lo portasse faccia a faccia con Couladin. «E poi potrebbe essere lui a cercarmi. Le minacce che gli ho sentito fare erano personali, Lan.» Sollevando un pugno, arrotolò la manica rossa abbastanza da rendere visibili le teste con la criniera dorata dei Draghi sul suo braccio. «Couladin non si darà pace finché vivo, almeno fino a quando entrambi avremo questi.»

E, per dire la verità, Rand non si sarebbe dato pace finché non fosse rimasto in vita un solo uomo con i Draghi. A rigore, avrebbe dovuto trattare Asmodean come Couladin. Era stato Asmodean a marchiare lo Shaido. Ma era stata l'ambizione sfrenata di Couladin a renderlo possibile. La sua tracotanza e il rifiuto di comportarsi secondo le usanze aiel lo avevano guidato inevitabilmente in quel posto, quel giorno. Oltre la 'tetraggine' e la guerra fra gli Aiel, c'era Tairen da imputare a Couladin e Selean, più una dozzina di città e villaggi distrutti, centinaia di fattorie incendiate. Uomini, donne e bambini senza sepoltura erano stati cibo per gli avvoltoi. Se lui era il Drago Rinato, se aveva qualche diritto di chiedere a delle nazioni che lo seguissero, molto meno Cairhien, allora doveva loro giustizia.

«In tal caso mandalo al patibolo, quando lo catturi» rispose duro Lan. «Metti cento uomini, mille con il solo scopo di trovarlo, e prenderlo. Ma

non essere così sciocco da combatterlo! Adesso sei abile con la spada, molto, ma gli Aiel nascono con le lance e lo scudo in mano. Una lancia nel cuore e tutto è stato vano.»

«Per cui dovrei evitare di combattere? Lo faresti tu se Moiraine non avesse dei diritti su di te? Lo farebbero Rhuarc o Bael o uno qualsiasi di loro?»

«Io non sono il Drago Rinato. Il destino del mondo non dipende da me.» Adesso però la voce non era accalorata. Senza Moiraine, si sarebbe trovato sempre in mezzo alla battaglia. Sembrava che in quel momento rimpiangesse i diritti della donna.

«Non correrò rischi inutili, Lan. Ma non posso fuggirli tutti.» Oggi la lancia seanchan sarebbe rimasta nella tenda. Lo avrebbe solo intralciato se avesse scovato Couladin. «Vieni. Gli Aiel la finiranno senza di noi se continuiamo a stare qui.»

Quando uscirono erano ormai in pochi e un leggero bagliore delineava l'orizzonte a est. Non fu il motivo per cui si fermò, e Lan con lui. Le Fanciulle avevano formato un cerchio attorno alla tenda, spalla a spalla, con i visi rivolti all'interno. Un anello spesso che si estendeva lungo le scure pendici della collina, costituito da donne che indossavano il cadin'sor così vicine che un topo non sarebbe passato. Jeade'en non era in vista, ma a un 'gai'shain era stato ordinato di sellarlo e attendere. ' Non solo le Fanciulle. Due donne nelle file frontali indossavano gonne ingombranti e bluse chiare, i capelli tenuti indietro dalle sciarpe ripiegate. Era ancora troppo scuro per riconoscere i volti con certezza, ma c'era qualcosa nella sagoma di entrambe, nella posizione a braccia conserte, che le identificava come Egwene e Aviendha.

Sulin si fece avanti prima che Rand potesse aprire bocca per chiedere cosa stessero combinando. «Siamo venute a scortare il Car'a'carn alla torre con Egwene Sedai e Aviendha.»

«Chi ha organizzato tutto questo?» chiese Rand. Uno sguardo a Lan gli disse che non era stato lui. Anche al buio il Custode sembrava stupito. Almeno per un momento. Solo uno scatto del capo. Nulla sorprendeva a lungo Lan. «Egwene dovrebbe essere in cammino verso la torre e le Fanciulle dovrebbero essere con lei per proteggerla. Quello che farà oggi è molto importante. È necessario che sia protetta.»

«La proteggeremo.» La voce di Sulin era piatta come una tavola. «È il Car'a'carn che ha incaricato le Far Dareis Mai di vigilare sul suo onore.» Un mormorio di approvazione echeggiò fra le Fanciulle.

«Ha senso, Rand» disse Egwene da dove si trovava. «Se una sola che usa il Potere come arma può rendere una battaglia più corta, tre l'accorceranno ancora di più. E tu sei più forte di me e Aviendha messe insieme.» Non sembrava che le piacesse quell'ultima affermazione. Aviendha non aveva replicato, ma il modo in cui stava in piedi era eloquente.

«Questo è ridicolo» rispose Rand corrucciato. «Lasciatemi passare e raggiungete i posti che vi ho assegnato.»

Sulin non si spostò. «Le Far Dareis Mai portano l'onore del Car'a'carn» ripeté con calma e le altre si unirono a lei. Non ad alta voce, ma essendo così numerose sembrò di sentire un tuono. «Le Far Dareis Mai portano l'onore del Car'a'carn. Le Far Dareis Mai portano l'onore del Car'a'carn.»

«Ho detto di lasciarmi passare» ingiunse nel momento in cui le voci sfumarono.

Come se avesse chiesto loro di iniziare di nuovo, lo fecero. «Le Far Dareis Mai portano l'onore del Car'a'carn. Le Far Dareis Mai portano l'onore del Car'a'carn.» Sulin se ne stava in piedi e lo guardava.

Dopo un po' Lan si chinò per poi mormorare asciutto, «Una donna non è diversa solo perché ha una lancia. Ne hai mai incontrata una che si riuscisse a distogliere da qualcosa che voleva davvero? Arrenditi, o resteremo qui per tutto il giorno, con te che discuti e loro che salmodiano.» Il Custode esitò, quindi aggiunse, «E poi, è una proposta sensata.»

Egwene aprì la bocca mentre la litania sfumava di nuovo, ma Aviendha le mise una mano sul braccio e le sussurrò qualche parola, per cui non parlò. Sapeva cosa voleva dire. Che era un ostinato sciocco testa di rapa, o qualcosa di simile.

Il problema era che stava iniziando a sentirsi uno stupido. Aveva senso che andasse sulla torre. Non aveva nulla da fare altrove, adesso la battaglia era nelle mani dei capi e del destino, e lui sarebbe stato molto più utile incanalando piuttosto che cavalcando in giro nella speranza di incontrare Couladin. Se essere ta'veren avrebbe attratto Couladin verso di lui, poteva condurlo alla torre come in qualsiasi altro posto. Non che avrebbe avuto grandi opportunità di vedere l'uomo, non dopo aver ordinato a tutte le Fanciulle di difendere la torre.

Ma come faceva a cambiare idea e a mantenere un minimo di dignità dopo aver dato in escandescenze io tutte le direzioni? «Ho deciso che posso essere di maggior aiuto dalla torre» disse, arrossendo tutto.

«Come ordina il Car'a'carn» rispose Sulin senza una traccia di irrisione, come se fosse stata una sua idea fin dall'inizio. Lan annuì, quindi si allon-

tanò, fra le Fanciulle che gli avevano lasciato un piccolo varco.

L'apertura si richiuse alle spalle di Lan e, quando le donne iniziarono a muoversi, Rand non ebbe altra scelta se non andare con loro anche qualora avesse voluto fare qualcosa di diverso. Avrebbe potuto incanalare, scagliare Fuoco o abbatterle con Aria, ma non era il modo di comportarsi con la gente che era dalla sua parte, ancora meno con delle donne. E poi non era sicuro che avrebbe potuto farle andare via se non a costo di ucciderle e forse nemmeno allora. Comunque aveva deciso che era più utile sulla torre.

Egwene e Aviendha erano silenziose come Sulin mentre camminavano, cosa di cui fu loro grato. Naturalmente, almeno parte del loro silenzio aveva a che fare con la preoccupazione di camminare su per la collina e giù nell'oscurità senza spezzarsi il collo. Aviendha di tanto in tanto si lamentava e Rand la sentiva, qualcosa contro le gonne. Ma nessuna di loro si prendeva gioco di lui per aver cambiato idea a quel modo. Forse però lo avrebbero fatto dopo. Alle donne sembrava piacesse affondare il coltello nella piaga proprio quando pensavi che il pericolo fosse passato.

Il cielo incominciò a schiarirsi e diventare grigio; mentre si intravedeva la torre di legno fra gli alberi, la quiete si ruppe. «Non mi aspettavo che saresti stata coinvolta in tutto questo, Aviendha. Credevo avessi detto che le Sapienti non partecipavano alle battaglie.» Era certo di averlo sentito. Una Sapiente poteva avventurarsi nel bel mezzo della mischia senza venire toccata, o in qualsiasi fortezza o posto di un clan che aveva un antagonismo di sangue con il suo, ma lei non prendeva parte ai combattimenti, certamente non incanalando. Fino a quando Rand non si era recato nel deserto, nemmeno la maggior parte degli Aiel aveva saputo che alcune delle Sapienti potevano incanalare, anche se giravano voci su strane capacità e a volte qualcosa che gli Aiel pensavano fosse vicino all'incanalare.

«Non sono ancora una Sapiente» rispose con tono gentile, spostando lo scialle. «Se un'Aes Sedai come Egwene può farlo, allora posso farlo anche io. Ho organizzato tutto stamattina, mentre ancora dormivi, ma ci ho pensato fin da quando lo hai chiesto per la prima volta a Egwene.»

Adesso c'era abbastanza luce da consentirgli di vedere Egwene arrossire. Quando lei se ne accorse inciampò su un ostacolo inesistente e Rand fu costretto ad afferrarla per un braccio per evitare che cadesse. Forse non avrebbe dovuto preoccuparsi di alcun coltello da parte sua. Si incamminarono verso la cima della collina attraverso la rada foresta verso la torre.

«Non hanno provato a fermarti? Amys intendo, o Bair oppure Melaine?» Sapeva che non lo avevano fatto. Altrimenti lei non sarebbe stata presente

allora.

Aviendha scosse il capo, quindi aggrottò preoccupata le sopracciglia. «Hanno parlato a lungo con Sorilea, poi mi hanno detto di agire come ritenevo opportuno. Di solito mi dicono di agire come loro ritengono giusto.» Guardandolo di traverso, aggiunse, «Ho sentito da Melaine che porti cambiamenti in tutti i campi.»

«Lo faccio» rispose Rand appoggiando il piede sul primo piolo della scala. «Che la Luce mi aiuti, lo faccio.»

La vista dalla piattaforma era magnifica anche a occhio nudo, la terra si estendeva coperta di colline boscose. Gli alberi erano abbastanza grandi da nascondere gli Aiel che si muovevano verso Cairhien, la maggior parte era certamente in posizione e l'alba proiettava sulla città delle luci dorate. Un'ispezione veloce attraverso il cannocchiale mostrò alture spoglie e apparentemente prive di vita lungo il fiume placido. Quello scenario sarebbe cambiato presto. Gli Shaido erano lì, anche se ben nascosti. Non lo sarebbero rimasti quando avrebbe iniziato a dirigere... cosa? Non il fuoco malefico. Qualsiasi mezzo avesse usato doveva snervare gli. Shaido il più possibile prima che gli Aiel attaccassero.

Egwene e Aviendha guardavano a turno nel lungo tubo, con delle pause per discutere, ma adesso se la prendevano con calma. Scambiandosi dei cenni col capo alla fine si spostarono vicino alla ringhiera e rimasero in piedi con le mani sul legno grezzo, lo sguardo fisso verso Cairhien. Sulla pelle Rand sentì i brividi. Una di loro stava incanalando, forse entrambe. La prima cosa che notò fu il vento, che soffiava in direzione della città. Non una brezza, il primo vento degno di tale nome che aveva percepito in quella nazione. Le nuvole stavano incominciando a formarsi sopra Cairhien, più pesanti a sud ma sempre più dense, e diventavano scure sotto i suoi occhi. Solo lì, sopra Cairhien e gli Shaido. In ogni altro posto fin dove poteva arrivare la vista, il cielo era azzurro chiaro, con appena qualche pennacchio di tanto in tanto. Malgrado tutto rombò il tuono, lungo e costante. Di colpo caddero i fulmini, una lancia frastagliata color argento che fendette la cima della collina sotto alla città. Prima che l'esplosione del lampo raggiungesse la torre, altri due saettarono verso la terra. Delle biforcazioni selvagge danzavano nel cielo, ma quelle singole lance di bianco brillante colpivano con la regolarità di un battito cardiaco. All'improvviso il terreno esplose nel punto in cui non erano caduti i fulmini, sollevando alte fontane di terra, poi in un altro luogo e ancora altrove.

Rand non sapeva quale donna stesse facendo cosa, ma sembravano deci-

se a cacciare gli Shaido. Era giunto il momento di fare la sua parte o rimanere a guardare. Protendendosi afferrò saidin. Del fuoco ghiacciato raschiò l'esterno del vuoto che lo circondava. Freddamente ignorò la sporcizia untuosa che penetrava in lui dalla contaminazione e maneggiò torrenti di Potere che minacciavano di sommergerlo. A quella distanza vi erano dei limiti a ciò che poteva fare. Di fatto era quasi troppo lontano per riuscire ad agire senza l'aiuto di ter'angreal o sa'angreal. Molto probabilmente per quello le donne incanalavano un fulmine per volta, con una sola esplosione. Se lui non era in grado di andare oltre, le donne probabilmente stavano sforzandosi immensamente.

Nel vuoto scivolò un ricordo. Non suo, ma di Lews Therin. Per una volta non gli importò. In un istante incanalò e una sfera di fuoco avvolse la cima della collina a quasi cinque chilometri da lì, una massa ribollente di pallida fiamma gialla. Quando svanì poté vedere senza cannocchiale che la collina adesso era più bassa e nera sulla cima, sembrava fusa. Con le loro forze riunite, forse non ci sarebbe stato affatto bisogno che i clan combattessero Couladin.

*Ilyena, amore mio, perdonami!* pensò.

Il vuoto tremò, per un istante Rand ebbe il passo malfermo al limite della distruzione. Ondate dell'Unico Potere lo attraversarono come una spuma di terrore, la contaminazione sembrava troppo densa attorno al cuore, una pietra ripugnante.

Tenendosi alla ringhiera finché le nocche non gli divennero bianche si sforzò di calmarsi e ordinò al vuoto di resistere. Dopo quell'episodio rifiutò di ascoltare i pensieri che aveva in testa. Invece si concentrò nell'incanalare o nel cercare metodicamente una collina dopo l'altra.

In piedi, ben nascosto fra gli alberi che svettavano sulla cima della collina, Mat teneva il muso di Pips sotto al braccio per impedire che il castrone nitrisse mentre vedeva migliaia di Aiel andargli incontro dalle colline a sud. Il sole stava appena sorgendo all'orizzonte, proiettando lunghe ombre tremolanti da un lato della massa in corsa. Il calore della notte stava già incominciando a cedere posto al caldo torrido del giorno. L'aria sarebbe stata soffocante con il sole alto. Mat stava già iniziando a sudare.

Gli Aiel non lo avevano ancora notato, ma l'avrebbe fatto se si fosse trattenuto troppo a lungo. Importava poco che si trattasse di uomini di Rand, se Couladin aveva alcuni uomini a sud, la situazione sarebbe diventata molto interessante per quelli stupidi abbastanza da farsi cogliere nel mezzo

della battaglia; importava poco perché lui non avrebbe corso il rischio di lasciare che lo scoprissero. Quella mattina si era già trovato fin troppo vicino a una freccia per quel tipo di imprudenza. Con noncuranza toccò il taglio netto sulla spalla della giubba. Un buon tiro, per un bersaglio in movimento parzialmente visibile fra gli alberi. Lo avrebbe osservato con attenzione anche maggiore se non fosse stato lui il bersaglio.

Senza distogliere gli occhi dagli Aiel in avvicinamento, fece arretrare con cura Pips nel profondo del boschetto. Se lo vedevano e guadagnavano spazio, voleva saperlo. La gente diceva che gli Aiel potevano correre più velocemente di un uomo a cavallo e intendeva avere un buon vantaggio se ci avessero provato.

Fino a quando gli alberi lo nascosero ai loro occhi allungò il passo, guidando Pips sul pendio opposto prima di montare e dirigersi a ovest. Un uomo non era mai troppo prudente se desiderava rimanere in vita in quel posto, quel giorno. Borbottò qualcosa mentre cavalcava, con il cappello ben calzato e la lancia dal manico nero sul pomello della sella. Ovest. Di nuovo.

Il giorno era incominciato bene, ben due ore prima della luce, quando Melindhra si era recata a una qualche riunione con le Fanciulle. Convinta che dormisse, la donna non lo aveva degnato di uno sguardo mentre usciva dalla tenda mormorando fra sé di «Rand al'Thor» e «l'onore» e «Far Dareis Mai soprattutto». Sembrava stesse discutendo da sola, ma francamente non gli importava se aveva intenzione di mettere Rand in salamoia o cuocerlo a fuoco lento. Un minuto dopo che la donna fu uscita, lui stava riempiendo le bisacce da sella. Nessuno si era soffermato a guardarlo mentre sellava Pips e si avviava silenzioso verso sud. Un buon inizio. Solo che non aveva considerato le colonne di Taarda e Tomanelle e ogni altro maledetto clan che si dirigeva a sud. Non era una gran consolazione che fosse vicino a quanto aveva suggerito a Lan. Lui voleva andare a sud e questi Aiel lo costringevano ad andare verso l'Alguenya. Nella direzione della battaglia.

Un chilometro o due più avanti fece svoltare con cautela Pips su un pendio, fermandosi a lungo fra gli alberi radi sulla cima della collina. Era più alta di tante altre e lui aveva una buona vista. Stavolta non si scorgevano Aiel, ma la colonna che si snodava a fondovalle era quasi altrettanto impressionante. I Tarenesi a cavallo erano in testa alla fila, seguiti da un gruppo di colorate bandiere dei lord, con un'interruzione, per poi proseguire con un serpente di picchieri che avanzava nella polvere dei Tarenesi e poi in un altro verso i cavalli dei Cairhienesi, con la loro moltitudine di in-

segne, vessilli e 'con'. I Cairhienesi erano disordinati e sparsi, mentre i lord andavano avanti e indietro conversando, ma almeno avevano dei fiancheggiatori da ogni lato. In tutti i modi, non appena lo oltrepassarono ebbe il campo aperto verso sud. E non mi fermerò fino a quando non sarò a metà strada dal maledetto Erinin! pensò.

Un movimento richiamò la sua attenzione, ben oltre la colonna sottostante. Non lo avrebbe visto se non fosse stato così in alto. Certamente nessuno dei cavalieri lo avrebbe notato. Prese il piccolo cannocchiale dalla bisaccia, a Kin Tovere piaceva giocare a dadi, e guardò fischiando sommessamente fra i denti. Aiel. Almeno quanti erano presenti nella valle e, se non erano di Couladin, intendevano attaccare di sorpresa perché si stavano nascondendo fra cespugli inariditi e foghe secche.

Per un po' tamburellò con le dita su una gamba. Presto vi sarebbero stati dei corpi lì. E non molti di questi sarebbero stati Aiel. Non sono affari miei. Sono fuori da tutto ciò e me ne sto andando a sud, si disse. Avrebbe atteso un po', quindi si sarebbe allontanato quando tutti sarebbero stati troppo indaffarati per notarlo.

Quel tizio, Weiramon - aveva sentito il suo nome pronunciato da qualcuno - era proprio uno sciocco. Nessuna avanguardia e nessuna vedetta, o avrebbe saputo cosa lo aspettava, pensò. Riguardo a questo, a giudicare da come erano disposte le colline, da come si snodava la vallata, nemmeno gli Aiel riuscivano a vedere la colonna ma solo la polvere che sollevava verso il cielo. Loro certamente avevano mandato delle vedette in avanscoperta per sistemarsi, non era possibile che aspettassero lì per caso.

Fischiettando pigramente *Danza con Jak delle Ombre*, si rimise il cannocchiale davanti all'occhio e scrutò la cima della collina. Sì. Il capo degli Aiel aveva lasciato alcuni uomini in punti da dove potevano segnalare e dare l'allarme proprio prima che la colonna entrasse nel territorio del massacro. Ma anche loro di certo ancora non vedevano nulla. Tempo alcuni minuti e i primi Tarenesi sarebbero venuti allo scoperto, ma fino ad allora...

Fu un colpo quando spronò Pips al galoppo a fondovalle.

Cosa sto facendo, per la Luce? si chiese. Be', non poteva restarsene lì e lasciarli andare tutti incontro alla morte come agnelli al macello. Li avrebbe avvisati. Ecco tutto. Avrebbe detto loro cosa li aspettava e poi se ne sarebbe andato.

I battistrada cairhienesi lo videro arrivare prima che raggiungesse il fondo della valle, avevano sentito il galoppo di Pips. Due o tre abbassarono le

lance. A Mat non piaceva avere puntati contro quei trenta centimetri e mezzo di acciaio, e ancora meno tre pezzi, ma ovviamente un uomo non era una minaccia, anche se cavalcava come un pazzo. Fu lasciato passare, e si lanciò nel gruppo dei lord cairhienesi tanto da poter gridare: «Fermatevi! Per ordine del lord Drago! Altrimenti incanalerà, vi manderà la testa nello stomaco e vi farà mangiare i piedi per colazione!»

Affondò i talloni e Pips scattò in avanti. Si guardò indietro per essere sicuro che stessero facendo quanto lui aveva chiesto e così era, anche se apparivano vagamente confusi. Le colline li nascondevano ancora agli occhi degli Aiel; una volta che la polvere si fosse depositata, gli Aiel avrebbero avuto modo di sapere che erano lì; Mat era chino sul collo del castrone, spronandolo con il cappello e galoppando di fianco alla fanteria.

Se aspetto che Weiramon passi l'ordine, sarà troppo tardi. Ecco tutto, si disse di nuovo.

Il gruppo marciava a blocchi di duecento picchieri, con un ufficiale a cavallo davanti a ognuno e forse cinquanta arcieri o balestrieri in fondo. La maggior parte lo guardava con curiosità mentre lui sfrecciava, gli zoccoli di Pips sollevavano nuvole di polvere, ma nessuno ruppe il passo. Alcuni dei destrieri degli ufficiali sgambettarono come se i cavalieri volessero venire a vedere perché aveva una tale fretta, ma nessuno di loro abbandonò il proprio posto. Buona disciplina. Ne avrebbero avuto bisogno. I difensori della Pietra portarono avanti la coda di Tarenesi con i pettorali di acciaio e le maniche a sbuffo delle giubbe a righe oro e nere, le piume di diverse tinte sugli elmetti bordati che distinguevano gli ufficiali. Gli altri erano armati allo stesso modo, ma avevano i colori dei vari signori sulle maniche. I lord dalle giubbe di seta cavalcavano in testa con i pettorali decorati e grandi piume, che gli scendevano dietro le spalle nel vento sempre più forte che spirava verso la città. Tirando le redini davanti a loro così velocemente che Pips parve danzare, Mat gridò: «Fermi, nel nome del lord Drago!»

Sembrava il modo più rapido per arrestarli, ma per un po' credette che intendessero travolgerlo. Quasi all'ultimo momento un giovane lord che si ricordava di averlo visto fuori la tenda di Rand alzò una mano e tutti tirarono le redini in un turbine di ordini gridati che percorsero la colonna. Weiramon non era presente, nemmeno uno dei signori aveva dieci anni più di Mat.

«Cosa significa tutto questo?» chiese l'individuo che aveva dato il segnale. Gli occhi scuri lampeggiavano colmi di arroganza sopra un naso aquili-

no, un mento alto con la barba appuntita che sembrava pronta ad accoltellare qualcuno. Il sudore che colava sul viso rovinava la scena solo in parte. «Il lord Drago in persona mi ha passato gli ordini. Chi sei tu per...?»

Si interruppe quando un altro che Mat conosceva lo afferrò per la manica, sussurrando con insistenza. Estean dalla faccia di patata sembrava stanco sotto l'elmetto e anche accaldato, gli Aiel gli avevano estorto notizie sulle condizioni della città, così aveva sentito e aveva scommesso a carte con Mat quando erano a Tear. Sapeva esattamente chi fosse lui. Solo il pettorale di Estean aveva delle schegge sulla decorazione dorata. Gli altri si erano limitati a cavalcare in giro, pavoneggiandosi.

L'uomo dal naso aquilino con il mento alto smontò da cavallo e, quando Estean se ne andò, parlò con un tono più misurato. «Senza offesa... ah... lord Mat. Mi chiamo Melanril, della Casata Asegora. In che modo posso servire il lord Drago?» La moderazione prese il posto dell'esitazione ed Estean lo interruppe ansioso.

«Perché dobbiamo fermarci? So che il lord Drago ci ha ordinato di mantenere la posizione, Mat, ma che la mia anima bruci, non c'è onore nel restare immobili e lasciare che gli Aiel conducano la battaglia. Perché dobbiamo inseguirli dopo che sono stati battuti? E poi mio padre si trova in città e...» si interruppe sotto lo sguardo fisso di Mat, che scosse il capo, sventolandosi con il cappello. Questi sciocchi non erano nemmeno dove dovevano trovarsi. Non c'era modo adesso di tornare indietro. Se Melanril voleva andare, e guardandolo Mat non era sicuro che lo avrebbe fatto, anche su presunti ordini del lord Drago, non avevano alcuna possibilità. Era seduto in sella, chiaramente visibile alle vedette Aiel. Se la colonna cominciava a voltarsi per tornare indietro, avrebbero capito di essere stati scoperti e probabilmente avrebbero attaccato mentre i Tarenesi e i Cairhienesi erano tutti mescolati. Sarebbe stato un massacro come se avessero proseguito alla cieca. «Dov'è Weiramon?»

«Il lord Drago lo ha rimandato a Tear» rispose lentamente Melanril. «Per vedersela con i pirati illianesi e i banditi sulle piane di Maredo. Era riluttante, anche per una responsabilità di quella portata, ma... chiedo scusa, lord Mat, ma se il lord Drago ti ha inviato, come mai non sai...»

Mat lo interruppe. «Non sono un lord. E se hai intenzione di sindacare cosa Rand vuole che la gente sappia, domandalo a lui.» Questo mise a posto quel tizio. Non avrebbe interrogato il maledetto lord Drago riguardo a nulla. Weiramon era uno stupido, ma almeno era abbastanza vecchio da essere stato in battaglia. Tranne Estean, che sembrava un sacco di rape le-

gato in sella al cavallo, tutto ciò a cui quei tipi avevano assistito erano una o due risse in una taverna. E forse qualche duello. Una cosa che non sarebbe servita a molto. «Adesso ascoltatemi bene. Quando oltrepasserete quella breccia davanti a voi fra le prossime due colline, gli Aiel vi attaccheranno precipitando su di voi come una valanga.»

Sembrava avesse detto loro che ci sarebbe stato un ballo, con le donne che non vedevano l'ora di incontrare dei giovani lord di Tairen. Si misero a sorridere con impazienza, e cominciarono a far agitare i cavalli, dandosi delle manate sulle spalle e vantandosi di quanti ne avrebbero uccisi. Estean non era parte del gruppo, ma sospirava mentre riponeva la spada nella custodia.

«Non guardate lassù!» scattò Mat. Quegli sciocchi. Tra un minuto li avrebbero attaccati! «Guardate me! Me!» Fu la consapevolezza di chi fosse il suo amico che li fece calmare. Melanril e gli altri con le loro belle armature senza un graffio guardavano corrucciati e impazienti, senza capire bene perché non gli permetteva di iniziare a uccidere i selvaggi Aiel. Se non fosse stato l'amico di Rand probabilmente avrebbero travolto lui e Pips.

Poteva mandarli all'attacco. Li avrebbero fatti massacrati, lasciando i picchieri e i cavalli di Cairhien alle spalle, anche se i Cairhienesi potevano unirsi a loro una volta realizzato cosa stava accadendo. E sarebbero tutti morti. La cosa più astuta era spingerli a procedere mentre lui si dirigeva nella direzione opposta. Il solo problema era che una volta che quegli idioti avessero mostrato agli Aiel che li avevano scoperti, questi potevano decidere di tentare una manovra estrosa, come girargli attorno per colpire questi sciocchi ai fianchi. Se fosse accaduto, non vi era certezza che per lui ci sarebbe stata via libera.

«Quello che il lord Drago vuole che facciate» disse loro, «è procedere lentamente, come se non ci fosse un Aiel nel raggio di centinaia di chilometri. Non appena i picchieri oltrepassano il valico, formeranno un quadrato e voi vi entrerete dentro a doppia velocità.»

«Dentro!» protestò Melanril. Dei mormorii rabbiosi provennero dagli altri giovani lord. Tranne Estean, che sembrava pensieroso. «Non vi è onore nel nascondersi dietro dei puzzolenti...»

«Voi lo farete, maledizione» gridò Mat, tirando le redini di Pips per avvicinarsi al cavallo di Melanril, «o se i maledetti Aiel non vi uccidono, lo farà Rand e qualsiasi cosa lascerà, vi ridurrò in salsicce io personalmente!» Questa conversazione stava durando troppo, gli Aiel adesso si chiedevano di cosa parlassero. «Se siamo fortunati, sarete in movimento prima che gli

Aiel possano colpirvi. Se avete archi da cavallo, usateli. Altrimenti restate nei ranghi. Potrete dare seguito alla vostra maledetta carica e saprete quando, ma se vi muovete troppo presto...!» Mat riusciva quasi a sentire lo scorrere del tempo.

Sistemando il fondo della lancia nella staffa, diresse Pips con i talloni verso la colonna. Quando si guardò alle spalle, Melanril e gli altri discutevano e lo guardavano. Almeno non stavano correndo per la valle.

Il comandante dei picchieri era un pallido e magro Cairhienese, molto più basso di Mat e in groppa a un castrone grigio che sembrava fin troppo vecchio. Daerid aveva gli occhi duri e un naso rotto più volte, oltre a tre cicatrici bianche che gli attraversavano il viso, una di esse molto vecchia. Si tolse l'elmetto a forma di campana mentre parlava con Mat. La parte anteriore della testa era rasata. Non era un signore. Forse era appartenuto all'esercito prima che iniziasse la guerra civile, ma i suoi sapevano come creare una posizione fortificata. Non aveva affrontato gli Aiel, ma aveva combattuto contro i briganti e la cavalleria andorana. Forse anche contro altri Cairhienesi, per una delle Casate che si contendevano il trono. Daerid non sembrava impaziente o riluttante, ma un uomo con un lavoro da fare. La colonna si incamminò mentre Mat faceva voltare Pips nella direzione opposta. Marciavano a passo misurato e una rapida occhiata alle spalle rivelò che i cavalli tarenesi non si muovevano più velocemente.

Mat lasciò che Pips andasse più veloce che al passo, ma non troppo. Gli sembrava di sentire gli occhi degli Aiel puntati dietro la schiena, chiedersi cosa aveva detto, dove stava andando e perché. Solo un messaggero che ha fatto la sua ambasciata e sta andando via. Nulla di cui preoccuparsi, pensava. Certo era questo che sperava credessero, ma non rilassò le spalle finché non fu sicuro che non potessero più vederlo. I Cairhienesi aspettavano dove li aveva lasciati. Avevano ancora i fiancheggiatori. Le bandiere e i 'con' segnavano il punto dove si erano riuniti i signori, uno ogni dieci forse era di Cairhien. La maggior parte indossava dei pettorali di metallo e quando apparivano delle dorature o lavorazioni in argento erano ammaccati come se un fabbro ubriaco li avesse colpiti. A confronto con alcuni dei loro animali, quello di Daerid sembrava il cavallo da guerra di Lan. Sarebbero stati in grado di fare ciò che andava fatto? I volti che si erano girati a guardarlo sembravano duri, gli sguardi anche di più.

Adesso Mat era nella radura, nascosto agli occhi degli Aiel. Poteva cavalcare e andare via. Dopo aver detto a quella gente cosa li aspettava. Aveva mandato gli altri nella trappola degli Aiel, non poteva abbandonare

questi.

Talmanes della casata Delovinde, il suo 'con' raffigurava tre stelle gialle in campo blu e sulla bandiera c'era una volpe nera, era anche più basso di Daerid e aveva al massimo tre anni più di Mat, ma era a capo di questi Cairhienesi anche se erano uomini anziani con i capelli grigi. I suoi occhi non erano espressivi come quelli di Daerid. e aveva l'aspetto di una frusta arrotolata. L'armatura e la spada erano estremamente semplici. Una volta detto a Mat il suo nome, l'uomo ascoltò in silenzio il piano, sporgendosi leggermente dalla sella per segnare delle linee in terra con la lama della lancia. Gli altri lord cairhienesi si riunirono in groppa ai loro cavalli e si misero a osservare, ma nessuno con la stessa attenzione di Talmanes, che studiava le mappe di Mat, come anche la sua persona dagli stivali al cappello, compresa la lancia. Quando ebbe finito il tizio ancora non parlava, finché Mat gridò: «Be'? Non mi importa se accetti o meno, ma i tuoi amici si troveranno in mezzo a un mare di Aiel fra non molto.»

«I Tarenesi non sono miei amici e Daerid è... inutile. Certo non un amico.» Fra i signori si levarono risate asciutte. «Ma guiderò una metà se tu guiderai l'altra.»

Talmanes prese uno dei guanti di metallo e se lo mise sulla mano, ma per un momento. Mat lo fissò. Guidare? Lui? Io sono un giocatore, non un soldato. Un amante, pensò. Ricordi di battaglie passate da molto tempo gli turbinavano in testa, ma li respinse. Tutto quello che doveva fare era cavalcare. Ma allora forse Talmanes avrebbe lasciato Estean e Daerid con tutto il resto, ad arrostire. Sullo spiedo che aveva preparato proprio lui. Anche così, fu una sorpresa per lui quando afferrò la mano dell'altro e disse: «Pensa a essere lì quando devi.»

In risposta Talmanes iniziò a fare nomi ad alta voce. Signori giovani o meno si diressero verso Mat, ognuno seguito da un portabandiera e forse una dozzina di seguaci. Fino a quando non ebbe circa quattrocento Cairhienesi. A Talmanes non restò molto da dire dopo la conversazione. Si limitò a guidare gli altri verso ovest, al trotto, sollevando una debole nuvola di polvere.

«Restate insieme» disse Mat alla sua metà. «Attaccate quando ve lo ordino, ritiratevi quando ve lo ordino e non fate rumore.»

Si sentì lo scricchiolio delle selle e il suono degli zoccoli mentre lo seguivano, ma almeno non parlavano o ponevano domande.

Un'ultima occhiata al gruppo di bandiere e 'con', quindi una curva nella valle li nascose alla visuale. Come aveva potuto cacciarsi in tutto questo?

Era iniziato tutto così semplicemente. Solo avvisare e andare via. Ogni passo successivo era sembrato così piccolo, così indispensabile. Adesso era immerso nel fango fino alla vita e non aveva scelta se non proseguire. Sperava che Talmanes si sarebbe fatto vedere. L'uomo non gli aveva nemmeno chiesto chi fosse.

La valle tra le colline curvava e si biforcava mentre si dirigeva verso nord, tuttavia Mat aveva un buon senso dell'orientamento. Per esempio, sapeva bene da quale parte si trovavano il sud e la salvezza, e non era la sua direzione. Delle nuvole scure si stavano formando in alto verso la città, le prime così consistenti che vedeva da quelle parti. La pioggia avrebbe interrotto la siccità, un bene per i contadini se ne erano rimasti, e avrebbe impedito che la polvere si alzasse, fatto positivo per i cavalieri, perché non si sarebbero annunciati troppo presto. Forse se avesse piovuto gli Aiel avrebbero rinunciato e se ne sarebbero andati a casa. Anche il vento si stava sollevando, portando un po' di frescura, tanto per cambiare.

Il rumore della battaglia proveniva dalla sporgenza, uomini che gridavano, strillavano. Era iniziata.

Mat fece voltare Pips, sollevò la lancia e la agitò a destra e sinistra. Fu quasi sorpreso quando i Cairhienesi si disposero in una lunga linea da entrambi i lati, rivolti verso il pendio. La reazione era stata istintiva, proveniente da un altro tempo e un altro luogo, ma quegli uomini avevano visto la battaglia. Mat fece procedere Pips attraverso gli alberi radi a passo lento, e gli altri lo seguirono con appena il rumore delle briglie.

Il suo primo pensiero dopo aver raggiunto la sommità fu di sollievo nello scorgere Talmanes e i suoi uomini che entravano nel campo visivo sulla cresta davanti a lui. Il secondo fu un'imprecazione.

Daerid aveva formato la posizione fortificata, delle foreste di lance per quattro file miste ad arcieri per creare un largo quadrato. Le lunghe picche rendevano difficile per gli Shaido avvicinarsi, anche se ci provavano, gli arcieri e i balestrieri scambiavano tiri intensi e veloci con gli Aiel. Uomini cadevano da entrambi i lati, ma le picche si chiudevano quando uno veniva a mancare, stringendo il quadrato. Naturalmente gli Shaido non sembravano ridurre il loro attacco.

I difensori erano smontati da cavallo nel centro, e forse la metà dei signori tarenesi con i loro seguaci. La metà. Era quello che gli faceva venire voglia di imprecare. Il resto si era scagliato fra gli Aiel, sferrando colpi e affondando con spade e lance in gruppi di cinque o dieci, a volte da soli. Dozzine di cavalli senza nessuno in sella costituivano la rappresentazione

più eloquente di come se la stessero cavando. Melarmi era a terra con i suoi portabandiera, dandosi da fare con la sua spada. Due Aiel sfrecciarono per colpire i tendini del cavallo del giovane lord, e quello cadde agitando la testa. Mat era sicuro che aveva gridato, ma il clamore della battaglia coprì il rumore, poi Melarmi scomparve dietro delle figure coperte dai cadin'sor che affondavano le lance. Il portabandiera resistette qualche attimo in più.

Meglio così, pensò torvo Mat. In piedi sulle staffe sollevò la lancia con la lama della spada, quindi la spinse in avanti gridando: «Los! Los caba'drin!»

Se avesse potuto avrebbe ritirato quelle parole e non perché erano nella lingua antica. La valle sembrava un calderone in ebollizione. Anche se i Cairhienesi non avevano capito il comando di 'avanti cavalleria' nella lingua antica, avevano afferrato il gesto, specialmente quando Mat ricadde sulla sella e tirò in basso i talloni. Non che davvero volesse, ma adesso non vedeva cos'altro poteva fare. Aveva messo lui quegli uomini in una situazione del genere, alcuni forse si sarebbero salvati se gli avesse detto di voltarsi e fuggire, ma non aveva scelta.

Con le bandiere e i 'con' che si agitavano, i Cairhienesi caricarono a fondovalle con lui, lanciando grida di battaglia. «Sangue e maledette ceneri!» Dal lato opposto della valle Talmanes caricava con la stessa veemenza.

Certi di avere tutti gli abitanti delle terre bagnate stretti in una morsa fatale, gli Shaido non videro gli altri fino a quando non gli piombarono addosso alle spalle o da entrambi i fianchi. Fu allora che i fulmini incominciarono a cadere. Dopo le cose divennero davvero spaventose.

## 44



### La tristezza minore

Rand aveva la camicia appiccicata addosso per il sudore causato dallo sforzo, ma teneva la giubba come protezione dai refoli di vento che soffiavano verso Cairhien. Mancava almeno un'altra ora prima che il sole raggiungesse il picco di mezzogiorno, eppure si sentiva già come se avesse

corso tutta la mattina e alla fine fosse stato preso a bastonate. Avvolto nel vuoto era solo vagamente consapevole della debolezza, percepiva appena il dolore nelle braccia, nelle spalle, in fondo alla schiena e un pulsare attorno alla ferita non cicatrizzata nel fianco. Che ne fosse consapevole la diceva lunga. Colmato dal Potere, riusciva a distinguere le foglie sugli alberi a cento passi di distanza, ma qualsiasi cosa accadesse al suo corpo avrebbe dovuto percepirla come se riguardasse qualcun altro.

Da molto tempo stava attingendo saidin attraverso l'angreal che, aveva in tasca, la piccola scultura dell'uomo grasso. Anche così, lavorare con il Potere adesso era faticoso, scagliandolo per chilometri, ma solo i rancidi filamenti che si distaccavano quando scagliava evitavano che ne attingesse di più. Il Potere era dolce, contaminato o meno. Dopo ore trascorse a incanalare senza riposo, era stanco. Allo stesso tempo doveva combattere saidin con forza anche maggiore, per impiegare gran parte dell'energia al fine di evitare di ridursi in cenere sul posto, la mente bruciata. Era anche più difficile tenere a bada la distruzione di saidin, più difficile resistere al desiderio di attingerne ancora, più difficile maneggiare quello che aveva attinto. Una sgradevole spirale che lo trascinava verso il basso, e dovevano passare ancora delle ore prima che le sorti della battaglia si decidessero.

Tergendosi il sudore dagli occhi, afferrò la rozza ringhiera della piattaforma. Era vicino al bordo, ma era anche più forte di Aviendha ed Egwene. La donna aiel stava in piedi e guardava verso Cairhien e le nuvole, chinandosi occasionalmente a osservare attraverso il cannocchiale. Egwene era seduta a gambe incrociate appoggiata contro un pezzo di legno ancora coperto di corteccia grigia, con gli occhi chiusi. Sembravano entrambe esauste come si sentiva lui.

Prima che Rand potesse fare alcunché, non che sapesse cosa di preciso, perché ignorava come guarire, Egwene aprì gli occhi e si alzò, scambiando con Aviendha alcune parole che il vento rendeva incomprensibili anche all'udito reso più sensibile da saidin. A quel punto Aviendha si sedette al posto di Egwene e lasciò ricadere indietro la testa. Dalle nuvole scure attorno alla città continuavano a cadere fulmini, ma erano biforcuti e selvaggi piuttosto che lineari come lance.

Le due si alternavano, in modo da poter riposare. Sarebbe stato bello avere qualcuno che facesse lo stesso con lui, ma non rimpiangeva di aver detto ad Asmodean di restare nella sua tenda. Non si sarebbe fidato di lui che incanalava. Specialmente non in quel momento. Chi poteva dire cosa avrebbe fatto vedendo Rand indebolito come era adesso?

Ondeggiando leggermente, Rand prese il cannocchiale per studiare le colline fuori dalla città. Quella che vedeva davanti ai suoi occhi di tanto di tanto era la vita. E la morte. Ovunque guardava c'era una battaglia in corso, Aiel contro Aiel, un migliaio in un punto, cinquemila in un altro, che sciamavano sulle colline prive di alberi e troppo vicini fra loro perché potesse intervenire. Non riusciva a scorgere la colonna di cavalieri e picchieri.

Li aveva visti tre volte, una volta stavano combattendo un numero di Aiel due volte superiore al loro. Era sicuro che fossero ancora là fuori. C'era poca speranza che Melanril avesse deciso di obbedire ai suoi ordini a questo punto. Scegliere quell'uomo perché aveva mostrato imbarazzo per il comportamento di Weiramon era stato un errore, ma aveva avuto poco tempo per compiere una scelta e voleva liberarsi di Weiramon. Adesso non c'era più nulla da fare. Forse avrebbe potuto mettere al comando uno dei Cairhienesi. Se pure un suo ordine diretto fosse stato sufficiente a indurre i Tarenesi a seguire i Cairhienesi. Un ammasso di persone davanti alle alte mura grigie della città aveva richiamato la sua attenzione. Gli alti cancelli rinforzati da fasce di ferro erano aperti, gli Aiel combattevano i cavalieri e i lancieri quasi all'aperto mentre la gente tentava di chiudere le grate, provava e falliva per via della pressione dei corpi. Cavalli senza cavalieri e uomini in armatura immobili erano distesi a terra per oltre mezzo chilometro dai cancelli, e segnavano il punto dove un tentativo di incursione era stato costretto a riparare. Dalle mura piovevano frecce, grandi pezzi di roccia e anche delle lance, che ricadevano con forza sufficiente da infilzare due o tre uomini, ma gli Aiel scavalcavano i loro morti, ed erano prossimi a fare irruzione. Un'occhiata veloce gli rivelò altre due colonne di Aiel che correvano verso i cancelli, forse tremila in totale. Non dubitava che anche questi fossero delle schiere di Couladin. Rand si accorse che stava digrignando i denti. Se gli Shaido entravano a Cairhien, non sarebbe mai riuscito a respingerli verso nord. Avrebbe dovuto cacciarli strada per strada, il costo in vite armane avrebbe fatto apparire irrisorio l'attuale numero di cadaveri e la città si sarebbe trasformata in un cumulo di rovine come Eianrod, se non addirittura come Taien. I Cairhienesi e gli Shaido erano mescolati come formiche in una tazza, ma doveva fare qualcosa.

Inspirando profondamente, incanalò. Le due donne avevano posto le condizioni creando le nuvole temporalesche, non aveva bisogno di vedere i loro flussi per approfittarne. Dei fulmini di puro color argento bluastro colpirono gli Aiel, una, due volte, con la stessa velocità di un battito di

mani. Rand sollevò il capo battendo le palpebre per eliminare dal suo campo visivo quelle barre luminose che ancora aveva davanti agli occhi; quando guardò di nuovo attraverso il cannocchiale, gli Shaido erano accasciati a terra come grano mietuto, tutti attorno al punto in cui era caduto il fulmine. Uomini e cavalli si agitavano in convulsioni vicino ai cancelli, alcuni non si muovevano affatto, ma chi non era stato colpito trasportava i feriti, e le grate cominciavano a chiudersi.

Quanti non riusciranno a rientrare? Quanti dei miei ho ucciso? si chiese Rand. La nuda verità era che non gli importava. Andava fatto.

Certo che lo era. In lontananza avvertiva le ginocchia che tremavano. Avrebbe dovuto calmarsi se voleva resistere fino alla fine del giorno. Non poteva dirigersi ovunque, doveva identificare il punto dove c'era più bisogno di lui, dove poteva fare una...

Le nuvole temporalesche erano ammassate solo sopra la città e le colline a sud, ma ciò non impediva ai fulmini di infuriare fuori dalla radura, sotto al cielo completamente sgombro sopra la torre, imperversando sulle Fanciulle riunite sotto di lui con un rumore assordante.

Quando Rand fissò la scena, gli si drizzarono i capelli in testa. Poteva sentire l'urto in un altro modo, percepire i flussi di saidin che lo avevano creato. Per cui Asmodean aveva tentato anche dalla tenda, si disse.

Non aveva il tempo di pensare. Come dei battiti in rapida successione su un tamburo gigante, uno seguiva l'altro, facendosi largo fra le Fanciulle fino a quando l'ultimo raggiunse la base della torre con una esplosione di schegge della dimensione di braccia e gambe.

Mentre la costruzione cominciava lentamente a inclinarsi da un lato, Rand si lanciò su Egwene e Aviendha. In qualche modo riuscì a racchiuderle entrambe con un braccio, quindi avvolse l'altro a un palo sul lato inclinato della piattaforma. Le donne lo fissavano a occhi sgranati, le bocche spalancate, ma non c'era tempo per parlare come per pensare. La torre cadde in frantumi schiantandosi fra i rami degli alberi. Per un istante aveva creduto che sarebbero riusciti ad attutire la caduta.

Con uno schiocco il palo al quale si teneva si spezzò in due. Il terreno si sollevò e gli tolse l'aria dai polmoni un istante prima che le donne gli piombassero addosso. L'oscurità lo travolse.

Rand riprese coscienza lentamente. Alla fine recuperò anche l'udito.

«...ci hanno estirpati come un masso e mandati a rotolare lungo la collina nella notte.» Era la voce di Aviendha, bassa, come se parlasse solo per lei. C'era qualcosa che si muoveva sul viso di Rand. «Ci hai tolto quello

che siamo, quello che eravamo. Adesso devi darci qualcosa in cambio, qualcosa per continuare a esistere. Abbiamo bisogno di te.» La cosa che si muoveva rallentò, toccandolo con maggiore leggerezza. «Ho bisogno di te. Non per me, devi capire. Per Elayne. Quello che c'è fra lei e me è fra lei e me, ma ti consegnerò a lei. Lo farò. Se muori, porterò il tuo corpo da lei! Se muori...!»

Rand sgranò gli occhi e per un momento si fissarono quasi faccia a faccia. I capelli della donna erano in disordine, la fascia che li tratteneva era sparita e sulla guancia aveva un livido purpureo. Aviendha si tirò su di scatto, piegando un fazzoletto umido macchiato di sangue, e iniziò a tamponargli la fronte con più forza di prima.

«Non ho intenzione di morire» le disse, anche se in verità non ne era certo. Naturalmente il vuoto e saidin erano spariti. Solo il pensiero di perderli gli aveva provocato i brividi. Era una vera fortuna che saidin non gli avesse scorticato la mente per annullarla in quel momento. Solo l'idea di toccare di nuovo la Fonte gli strappò un gemito. Senza il vuoto che fungeva da barriera, avvertiva ogni sofferenza, ogni livido e graffio, fino allo spasimo: Era così stanco che sarebbe potuto crollare addormentato se non fosse stato così indolenzito. Tanto meglio se aveva dolore, non avrebbe comunque potuto dormire. Non ancora. Infilando una mano sotto la giubba si toccò il fianco, quindi furtivamente si asciugò il sangue pulendosi sulla camicia prima di estrarre di nuovo la mano. Non c'era da meravigliarsi che quella caduta gli avesse riaperto la ferita parzialmente guarita. Non sembrava che sanguinasse troppo, ma se le Fanciulle la vedevano, Egwene o anche Aviendha, avrebbe dovuto combattere per evitare di essere trascinato da Moiraine per la guarigione. Aveva ancora troppe cose da fare, essere guarito adesso sarebbe stato come ricevere un colpo alla tempia da uno scalpello, inoltre dovevano esserci feriti molto più gravi di lui. Con una smorfia represse un altro gemito, ma per alzarsi gli fu sufficiente solo un piccolo aiuto da parte di Aviendha. Si dimenticò velocemente delle proprie ferite. Sulin era seduta non lontano, con Egwene che le bendava un taglio sanguinante sulla testa e borbottava con fierezza perché non sapeva come guarire; ma la Fanciulla dai capelli bianchi non era la sola a essere ferita e nemmeno quella nelle peggiori condizioni. Ovunque le donne vestite con i cadin'sor stavano coprendo i morti con dei teli e accudivano quelli che si erano appena ustionati, anche se la parola 'appena' non si adattava davvero alle bruciature da fulmine. Se non fosse stato per le lamentele di Egwene, la collina era silenziosa, anche le donne ferite evitavano di sprecare il fiato

per respirare.

La torre di legno, ormai irriconoscibile, nella sua caduta non aveva risparmiato le Fanciulle, spezzando braccia e gambe, aprendo ferite. Rand guardò mentre una coperta veniva distesa sul viso di una Fanciulla con i capelli rosso oro quasi come quelli di Elayne, con la testa girata a un'angolatura innaturale e gli occhi vitrei. Jolien. Una di quelle che aveva superato fra le prime il Muro del Drago alla ricerca di Colui che viene con l'Alba. Era andata alla Pietra di Tear per lui. Adesso era morta. Per lui. Sei stato abile a tenere le Fanciulle lontane dal pericolo, pensò amareggiato. Davvero molto abile.

Rand riusciva ancora a percepire i fulmini, o meglio, il residuo della loro creazione. Quasi come l'immagine che rimaneva davanti agli occhi dopo il lampo, poteva rintracciare il flusso, anche se stava svanendo. Con sua sorpresa guidava verso ovest, non alle tende. Allora non era stato Asmodean.

«Sammael.» Ne era certo. Sammael aveva inviato quell'attacco al Jangai, Sammael era dietro ai pirati e alle incursioni a Tear ed era stato lui a provocare tutto questo. Piegò le labbra in un ringhio e la voce che ne scaturì fu un rauco sussurro. «Sammael!» Non si accorse di aver fatto un passo fino a quando Aviendha non lo prese per un braccio.

Un momento dopo, Egwene lo teneva per l'altro ed entrambe stavano attaccate a lui come se intendessero piantarlo in terra. «Non essere un completo idiota» disse Egwene, sobbalzando allo sguardo torvo dell'uomo ma senza lasciarlo andare. Si era sistemata di nuovo la fascia marrone attorno alla testa, ma pettinarsi con le dita non era servito a rimettere in ordine i capelli, e la polvere copriva anche la sua giubba e la gonna. «Chiunque ha fatto questo, perché credi che abbia atteso tanto a lungo, fino a quando non ti ha visto stanco? Perché se non riusciva a ucciderti e tu lo avessi inseguito, sarebbe stato una facile preda. Adesso non sei in grado di tenerti in piedi!»

Anche Aviendha lo aveva trattenuto, sostenendo il suo sguardo con uno dei suoi classici. «Tu servi qui, Rand al'Thor. Qui, Car'a'carn. Il tuo onore consiste nell'uccidere quell'uomo, o nel rimanere qui con quelli che hai portato in questa terra?»

Un giovane Aiel arrivò di corsa fra le Fanciulle, con lo shoufa sulle spalle, lancia e scudo che ondeggiavano agilmente. Se pensava che fosse strano trovare due donne che tenevano Rand fra loro, non lo diede a intendere. Guardò i resti della torre, i morti e i feriti con una vaga curiosità, come se si stesse domandando come era potuto succedere e dove fossero i corpi dei

nemici. Affondando la punta della lancia in terra davanti a Rand, disse: «Mi chiamo Seirin, della setta Shorara dei Tomanelle.» «Ti vedo, Seirin» rispose Rand con altrettanta formalità. Non era facile con una coppia di donne che lo stringevano come se potesse fuggire.

«Han dei Tomanelle ha delle informazioni per il Car'a'carn. I clan a est stanno muovendosi l'uno verso l'altro. Tutti e quattro. Han vuole unirsi a Dhearic e ha anche chiesto a Erim di andare con loro.»

Rand inspirò e sperò che le donne interpretassero la sua smorfia come una reazione alle notizie. La ferita al fianco gli bruciava e sentiva il sangue espandersi lentamente sulla camicia. Allora non ci sarebbe stato nulla a costringere Couladin a dirigersi a nord una volta che gli Shaido fossero stati sbaragliati. Se fosse accaduto. Non avevano dato alcun segno di debolezza fino a quando erano stati visibili. Perché i Miagoma e gli altri stavano unendosi fra loro? Se volevano andare contro di lui, stavano solo mettendolo in guardia. Ma, se volevano attaccarlo, Han, Dhearic ed Erim sarebbero stati sopraffatti e se gli Shaido resistevano abbastanza a lungo e i quattro clan riuscivano a fare incursione... Dalle colline alberate poteva vedere che era incominciato a piovere sulla città adesso, Egwene e Aviendha non stavano trattenendo le nuvole. Sarebbe stato d'impaccio per entrambe le parti. A meno che le due donne non fossero state in una forma migliore di quel che sembrava, avrebbero potuto non essere in grado di recuperare il controllo da quella distanza.

«Riferisci a Han di fare quello che deve perché non si muovano contro di noi.»

Pur così giovane, a dire il vero aveva circa l'età di Rand, Seirin. sollevò un sopracciglio per la sorpresa. Ma certo. Han non si sarebbe comportato diversamente, e lui lo sapeva. Attese solo fin tanto da assicurarsi che Rand non avesse altri messaggi, quindi si allontanò correndo a fondovalle, veloce come era giunto. Senza dubbio sperava di arrivare a destinazione senza mancare dalla battaglia più del necessario. Anzi, forse era già iniziata, là, verso ovest.

«Ho bisogno che qualcuno mi porti Jeade'en» disse Rand non appena Seirin si allontanò. Se avesse tentato di camminare fin lì, gli sarebbe davvero occorso il sostegno di entrambe le donne. Le due, che non si assomigliavano per niente, avevano comunque la stessa espressione sospettosa. Quegli sguardi corrucciati dovevano far parte degli insegnamenti che ogni ragazza riceveva dalla madre. «Non voglio inseguire Sammael.» Non ancora. «Devo avvicinarmi alla città.» Accennò con il capo alla torre crollata,

era il solo modo che aveva di indicare con quelle che ancora lo tenevano per le braccia. Mastro Tovere forse avrebbe potuto riutilizzare le lenti dei cannocchiali, ma non c'erano tre tronchi della torre che non fossero in pezzi. Quel giorno non avrebbero più osservato nessuno dall'alto.

Egwene era palesemente incerta, ma Aviendha fece appena una pausa prima di chiedere a una giovane Fanciulla di andare dai gai'shain. Per prendere anche Nebbia, cosa che Rand non aveva considerato. Egwene incominciò a sistemarsi gli abiti, lamentandosi della polvere, e Aviendha trovò un pettine di avorio e un'altra sciarpa da qualche parte. Malgrado la caduta, le due donne in qualche modo sembravano già meno in disordine di lui. Sui loro visi si vedeva ancora la stanchezza, ma finché fossero state in grado di incanalare, la loro presenza avrebbe avuto una certa utilità.

Questo lo indusse a riflettere un momento. Adesso riusciva mai a pensare a qualcuno se non per quanto fosse utile? Doveva difenderle come sulla torre. Non che questa si fosse rivelata sicura, ma stavolta avrebbe fatto di meglio.

Sulin si alzò mentre Rand si avvicinava, un chiaro cappuccio di algode coperto da bende sul capo, i capelli bianchi che spuntavano.

«Mi sposto vicino alla città» le disse «dove posso vedere cosa sta accadendo, e forse prendere delle misure a riguardo. Tutti i feriti devono rimanere qui, con un numero di persone sufficiente a proteggerli in caso di bisogno. Crea una guardia forte, Sulin. Mi serve solo una manciata di elementi e sarebbe un misero riconoscimento in cambio dell'onore che le Fanciulle mi hanno dimostrato se lasciassi che i feriti venissero massacrati.» Probabilmente avrebbe tenuto la maggior parte di loro al riparo dalla battaglia. Anche lui avrebbe dovuto starne lontano per mantenere gli altri in salvo, ma a giudicare da come si sentiva, non sarebbe stato difficile. «Voglio che resti qui e...» «Non sono ferita» rispose rigida e Rand esitò, quindi annuì lentamente.

«Molto bene.» Non desiderava che quella lesione fosse seria, ma nemmeno che la donna fosse forte. E, se fosse rimasta, forse sarebbe finito con una come Enaila a capo della sua guardia. Il fastidio che gli suscitava il fatto di essere trattato come un fratello non era nemmeno lontanamente paragonabile all'essere trattato come un figlio, e non era dell'umore giusto per sopportarlo. «Ma voglio che mi assicuri che nessuna delle ferite mi segua, Sulin. Dovrò muovermi costantemente. Non posso permettermi che qualcuna mi rallenti o sarò costretto a lasciarla indietro.» La donna annuì con tale fretta che Rand era convinto avrebbe, lasciato al campo ogni Fanciulla

con anche solo un graffio. Tranne lei naturalmente. Era uno di quei momenti in cui non si sentiva responsabile nell'usare qualcuno. Le Fanciulle avevano scelto di impugnare la lancia e anche di seguirlo. Forse 'seguire' non era la parola giusta, considerando cosa facevano, ma non cambiava nulla. Non lo avrebbe permesso, non poteva ordinare a una donna di marciare incontro alla propria morte e questo era tutto. Per la verità si aspettava qualche tipo di protesta. Era grato che non fosse accaduto. Devo essere più scaltro di quanto credo, si disse.

Due gai'shain vestiti di bianco arrivarono guidando Jeade'en e Nebbia per le redini, dietro di loro veniva una folla di altri gai'shain, con le braccia colme di bende e unguenti, sulle spalle delle sacche d'acqua, guidati da Sorilea e un'altra dozzina di Sapienti che aveva incontrato. Credeva di ricordare i nomi di almeno la metà di loro.

Sorilea era a capo e presto si mise a dare direttive ai gai'shain e le, altre Sapienti per curare le ferite delle Fanciulle. Guardò Rand, Egwene e Aviendha, aggrottando pensierosa le sopracciglia e inumidendosi le labbra: chiaramente le sembrava che tutti e tre fossero tanto stanchi da aver bisogno che le loro ferite venissero curate. Quello sguardo fu sufficiente a far salire Egwene sulla sella grigia con un sorriso e un cenno del capo rivolti all'anziana Sapiente; ma se gli Aiel avessero avuto una maggiore familiarità con il cavalcare, Sorilea si sarebbe resa conto che la goffa rigidità di Egwene non era normale. Rivelatore della spossatezza di Aviendha era il fatto che avesse permesso a Egwene di tirarla in sella senza nemmeno protestare. Anche lei sorrise a Sorilea.

Serrando i denti, Rand montò a cavallo con un solo fluido movimento. Le proteste dei muscoli indolenziti furono sepolte sotto una cascata di dolore nel fianco, come se fosse stato di nuovo colpito, e gli ci volle un intero minuto prima di riprendere a respirare, ma non lo manifestò.

Egwene tirò le redini di Nebbia per farla avvicinare a Jeade'en e sussurrò: «Se non riesci a salire in groppa a un cavallo meglio di così, Rand al'Thor, forse dovresti smettere di cavalcare per un po'.» Aviendha aveva una delle sue classiche espressioni impassibili, ma gli occhi erano concentrati sul volto di Rand.

«Ho visto come 'tu' montavi in sella» le rispose lui con calma. «Forse sei tu che dovresti rimanere qui e aiutare Sorilea fino a quando non ti senti meglio.» Questo la mise a tacere, anche se aveva un'espressione inacidita. Aviendha rivolse a Sorilea un altro sorriso, la vecchia Sapiente stava ancora guardando.

Rand spronò il pezzato al trotto verso il fondovalle. Ogni passo era una stilettata nel fianco e lo costringeva a respirare a denti serrati, ma doveva coprire una discreta distanza e non poteva farlo a piedi. Inoltre lo sguardo di Sorilea aveva incominciato a irritarlo.

Nebbia si avvicinò a Jeade'en sul pendio, e ben presto Sulin e una fila di Fanciulle si misero in posizione davanti a loro. Più di quante sperava, ma non era importante. Quello che aveva in mente non includeva avvicinarsi troppo alla battaglia. Con lui potevano restare indietro e al sicuro.

Afferrare saidin fu uno sforzo, anche usando l'angreal, e il solo peso di esso lo schiacciava più che mai, la contaminazione era terribile. Almeno il vuoto lo schermava dal proprio dolore. In parte. E se Sammael avesse provato di nuovo a fare qualche giochino con lui...

Rand spronò Jeade'en perché accelerasse il passo. Qualsiasi cosa avesse fatto Sammael, lui aveva ancora del lavoro da compiere.

La pioggia grondava dalle falde del cappello di Mat che ogni tanto doveva abbassare il cannocchiale e asciugarlo. Era diminuita nell'ultima ora, ma i rami poco folti offrivano uno scarso riparo. La giubba era zuppa e le orecchie di Pips erano abbassate. Il cavallo stava in piedi e non sembrava che avesse intenzione di muoversi per quanto lo incitasse con i talloni. Non sapeva con certezza che ora fosse. Si era nel mezzo del pomeriggio, ma le nuvole nere non avevano perso consistenza con la pioggia, e nascondevano il sole. Gli pareva che fossero passati tre o quattro giorni da quando era andato ad avvisare i Tarenesi. Non era ancora certo del perché lo avesse fatto.

Guardò verso sud e la via d'uscita che cercava. Una via per tremila uomini, dovevano essere i sopravvissuti anche se non avevano idea di cosa Mat stesse progettando. Credevano che cercasse un'altra battaglia, ma tre secondo il suo criterio erano anche troppe. Era convinto che sarebbe riuscito a fuggire da solo, fino a quando avesse tenuto gli occhi aperti quando si muovevano, con la metà di loro a piedi. Era il motivo per cui si trovava su quella collina ripudiata dalla Luce e perché i Tarenesi e i Cairhienesi erano tutti ammucchiati nella lunga strettoia fra quell'altura e la prossima. Se solo fosse riuscito ad aprirsi un varco...

Riportando il cannocchiale sull'occhio, guardò verso sud in direzione delle colline verdeggianti. Di tanto in tanto vi erano dei boschetti, alcuni ampi, ma i più erano coperti di cespugli ed erba, anche lì. Era ritornato verso est, usando la minima sporgenza nel terreno che potesse nascondere

un topo, portando la colonna con lui fuori dalla radura priva di alberi e sotto un nascondiglio come si doveva. Lontano da quei maledetti fulmini e quelle palle di fuoco, non era sicuro che fosse peggio quando giunsero, o quando la terra semplicemente esplose senza motivo apparente. Tutto quello sforzo per scoprire che la battaglia stava spostandosi con lui. Non sembrava in grado di tirarsene fuori.

Dov'è andata a finire la mia maledetta fortuna adesso che ne ho davvero bisogno? si chiese. Era stata una grande sciocchezza, rimanere. Solo perché era riuscito a mantenere in vita gli altri così a lungo non significava che avrebbe potuto continuare a farlo. Prima o poi i dadi avrebbero mostrato gli occhi del Tenebroso. Sono dei maledetti soldati. Dovrei lasciarli e andare via, si disse.

Ma continuava a cercare, osservando i picchi alberati e i rilievi. Erano una copertura per gli Aiel di Couladin così come per lui, ma di tanto in tanto ne scorgeva alcuni. Non tutti erano coinvolti in battaglie, ma ogni gruppo era più grande del suo, ciascuno si frapponeva fra lui e la salvezza verso sud e non riusciva a identificarlo fino a quando forse non sarebbe stato troppo tardi. Gli Aiel sembravano capirlo al primo sguardo, ma per lui non era lo stesso.

Ad alcuni chilometri centinaia di sagome vestite con il cadin'sor correvano a file di otto e si dirigevano verso est sormontando una collina dove c'era solo una mezza dozzina di ericacee. I corridori di prima fila avevano appena iniziato a ridiscendere la collina dall'altro lato, quando un fulmine lampeggiò fra la nebbia, sparpagliando uomini e terra come pietre lanciate in uno stagno. Pips non si mosse minimamente mentre il rumore raggiungeva Mat, il castrone si era abituato a fulmini più vicini di quello.

Alcuni uomini che erano caduti si rialzarono zoppicando e immediatamente si unirono agli altri che avevano mantenuto il passo. Non più di una dozzina fu portata a spalla prima che tutti sfrecciassero dall'altro lato, più indietro rispetto al punto dal quale erano venuti. Nessuno si fermò a guardare il cratere. Mat li aveva visti imparare la lezione, attendere avrebbe significato offrirsi come bersaglio a un secondo fulmine. In pochi momenti si furono dileguati.

Tranne i morti.

Girò il cannocchiale verso est. C'era una traccia di luce solare a qualche chilometro. La torre di legno avrebbe dovuto essere visibile, spuntare fra gli alberi, ma da un po' non riusciva più a vederla. Forse stava guardando nella direzione sbagliata. Non importava. I fulmini dovevano essere opera

di Rand, come anche il resto. Se posso allontanarmi abbastanza da quella parte...

Sarebbe tornato esattamente al punto di partenza. Anche se non era l'attrazione del ta'veren a riportarlo indietro, avrebbe avuto dei problemi ad andare di nuovo via una volta che Moiraine lo avesse scoperto. E c'era anche da considerare Melindhra. Non aveva mai sentito parlare di una donna che non prendesse male il fatto che un uomo cercasse di uscire dalla sua vita senza farglielo sapere.

Mentre regolava il cannocchiale alla ricerca della torre, un pendio coperto di ericacee e alberi della carta si incendiò all'improvviso: un albero su tre alberi divenne istantaneamente una torcia. Abbassò piano il tubo circondato dal bronzo, non ne aveva bisogno per vedere che il fuoco e il denso fumo grigio già formavano un gran pennacchio in cielo. Non gli occorrevano segni per riconoscere qualcuno che incanalava quando lo vedeva. Rand aveva finalmente oltrepassato il limite che lo separava dalla follia? O forse Aviendha ne aveva abbastanza di essere costretta a rimanergli accanto. Non si doveva mai far innervosire una donna in grado di incanalare. Era una regola che Rand spesso non riusciva a seguire, pur provandoci. È fin troppo facile parlare per qualcuno che non sei tu, si disse amareggiato. Stava solo cercando di non pensare alla terza alternativa. Se Rand non era impazzito e Aviendha, Egwene o una delle Sapienti non avevano deciso di liberarsi di lui, allora qualcun altro stava prendendo il controllo sulle vicende quotidiane. Sapeva fare due più due senza ottenere cinque. Sammael. Bel tentativo di trovare la via d'uscita, era la via d'uscita sul nulla. Sangue e maledette ceneri! Cosa è accaduto alla mia...?

Un ramo si spezzò sotto ai piedi di qualcuno alle sue spalle e Mat reagì intuitivamente, fece muovere Pips in cerchio con le ginocchia più che con le redini, roteando la lancia dal pomello della sella.

A Estean quasi cadde l'elmetto dalle mani quando sgranò gli occhi, mentre la corta lama si fermò un attimo prima di staccargli la testa. La pioggia gli aveva incollato i capelli sul viso. Anche a piedi, Nalesean sorrise, in parte stupito e in parte divertito dal, disagio del giovane Tarenese. Con il viso squadrato e massiccio, Nalesean era il secondo dopo Melanril a guidare la cavalleria cairhienese. Talmanes e Daerid erano presenti, indietro di un passo come al solito, con i volti impassibili sotto agli elmetti a forma di campana, come sempre. I quattro avevano lasciato i cavalli fra gli alberi.

«Ci sono alcuni Aiel che ci stanno venendo incontro, Mat» disse Nalesean non appena Mat sollevò la lancia con il marchio dei corvi. «Che la Luce

folgori la mia anima se sono meno di cinquemila» aggiunse sorridendo. «Non credo che sappiano che siamo qui e li stiamo aspettando.»

Estean annuì. «Si tengono nelle valli e le gole. Si nascondono da...» guardò le nuvole e rabbrividì. Non era il solo a essere in pensiero su cosa poteva scendere dal cielo. «In ogni caso era chiaro che intendessero andare dove si trovavano gli uomini di Daerid.» C'era una nota di rispetto nella sua voce quando parlò dei picchieri. A denti stretti, è vero, ma era difficile guardare dall'alto in basso qualcuno che gli aveva salvato la vita diverse volte. «Ci saranno addosso prima che riescano a vederci.»

«Meraviglioso» rispose Mat. «Davvero.»

Lo aveva detto con sarcasmo, ma Nalesean ed Estean non parvero capirlo. Sembravano impazienti. Daerid aveva la stessa espressione di una roccia e Talmanes sollevò un sopracciglio verso Mat solo per un momento, scuotendo leggermente il capo. Quei due conoscevano la battaglia.

Il primo incontro con gli Shaido era stato tutt'al più una scommessa imparziale, una che Mat non avrebbe mai fatto se non fosse stato costretto. Che i fulmini avessero scosso gli Aiel al punto da sbaragliarli, non cambiava nulla. Oggi per due volte avevano assistito all'azione, quando Mat scoprì che doveva scegliere se prendere o essere preso e nessuna delle due possibilità aveva avuto l'ottima riuscita che si aspettavano i Tarenesi. Una l'avevano strappata, ma solo perché era stato in grado di distanziare gli Shaido dopo che si erano riuniti di nuovo. Almeno non erano tornati mentre faceva fuggire tutti attraverso la valle piena di colline. Sospettava che avessero trovato qualcos'altro che li tenesse impegnati. Forse ancora fulmini, o sfere di fuoco, o solo la Luce sapeva cosa. Mat era ben consapevole di chi aveva permesso loro di scampare all'ultima battaglia più o meno interi. Un altro gruppo di Aiel era dietro a quelli che li combattevano, proprio in tempo per evitare che i picchieri venissero sopraffatti. Gli Shaido avevano deciso di ritirarsi a nord, e gli altri, ignorava chi, si erano diretti a ovest, lasciandogli il campo. Nalesean ed Estean lo consideravano un chiaro segno di vittoria. Daerid e Talmanes la vedevano diversamente.

«Quanto tempo?» chiese Mat.

Fu Talmanes a rispondere. «Mezz'ora. Forse un po' di più, se la grazia ci favorisce.» I Tarenesi parevano dubbiosi, ancora non sembravano rendersi conto di come potevano muoversi velocemente gli Aiel.

Mat non si faceva quel tipo di illusioni. Aveva già studiato il terreno circostante, ma lo guardò di nuovo e sospirò. Da quella collina la visuale era ottima, e il solo posto decente dove vi fossero degli alberi a mezzo chilo-

metro di distanza era proprio dove si era fermato lui. Il resto erano cespugli, che arrivavano all'altezza della vita, punteggiati da ericacee, alberi della carta e qualche quercia. Questi Aiel certamente avrebbero inviato delle vedette in quel punto per dare un'occhiata e non vi era alcuna possibilità che nemmeno i cavalli potessero uscire dalla visuale prima. I picchieri si sarebbero visti allo scoperto. Sapeva cosa andava fatto, si trattava di nuovo di prendere o essere presi, ma la cosa non gli piaceva.

Lanciò solo un'occhiata, ma prima che potesse aprire la bocca, Daerid disse: «Le mie vedette mi hanno riferito che Couladin in persona si trova con questo gruppo. Almeno, il loro capo ha le braccia scoperte, con dei marchi molto simili a quelli che si dice abbia il lord Drago.»

Mat sbuffò. Couladin che si dirigeva a est. Se ci fosse stato modo di farsi da parte, quell'individuo sarebbe andato dritto incontro a Rand. Forse era proprio quello che desiderava. Mat si sentì ribollire, e non aveva nulla a che vedere con Couladin che voleva uccidere Rand. Il capo degli Shaido, o chiunque fosse quell'uomo, poteva ricordarsi di Mat come di qualcuno vicino a Rand; ma era per Couladin che ora si trovava bloccato là fuori nel mezzo di una battaglia, tentando di rimanere in vita, chiedendosi ogni minuto se si sarebbe tramutata in una faccenda personale fra Rand e Sammael, il tipo di combattimento che distruggeva tutto e tutti nel raggio di due o tre chilometri. Sempre se non mi becco una lancia in mezzo al petto, rifletté. Non aveva più scelta di un'oca appesa fuori la porta della cucina. Nulla di tutto ciò sarebbe accaduto senza Couladin. Un peccato che nessuno lo avesse tolto di mezzo molti anni prima. Di certo vi erano numerosi motivi per farlo. Gli Aiel mostravano di rado la rabbia e, quando lo facevano, era fredda e tesa. Couladin invece sembrava infiammarsi due o tre volte al giorno, perdendo molto velocemente la testa in impeti d'ira. Era un miracolo che fosse ancora vivo, la fortuna del Tenebroso.

«Nalesean,» disse furioso Mat «fai aprire i tuoi Tarenesi in un ampio ventaglio a nord e scendi alle spalle di costoro. Manterremo la loro attenzione su di noi per consentirti di cavalcare al meglio e ridiscendere su di loro come un fienile che crolla.» Per cui ha la fortuna del Tenebroso, eh? Sangue e ceneri, quanto spero che la mia abbia fatto ritorno, pensò.

«Talmanes, tu fai lo stesso a sud. Muovetevi, tutti e due. Abbiamo poco tempo e lo stiamo sprecando.»

I due Tarenesi si inchinarono e corsero verso i cavalli, afferrando gli elmetti. L'inchino di Talmanes fu più formale. «Che la grazia favorisca la tua lama, Mat. O forse dovrei dire la tua lancia.» Quindi andò via.

Guardando Mat mentre i tre svanivano lungo il pendio della collina, Daerid si asciugò l'acqua piovana dagli occhi con un dito. «Per cui stavolta resterai con i picchieri. Non devi lasciare che la rabbia contro questo Couladin prenda il sopravvento. Una battaglia non è un posto dove tentare di combattere un duello.»

Mat rimase quasi a bocca aperta. Un duello? Lui? Con Couladin? Daerid credeva fosse rimasto con i fanti per quello? Aveva scelto tale soluzione perché era più sicuro restare con i picchieri. Era quello il motivo. L'unico motivo. «Non preoccuparti. Posso trattenermi.» E lui aveva pensato che Daerid fosse il più sensibile del gruppo...

Il Cairhienese annuì appena. «Lo pensavo. Hai visto usare le picche prima d'ora e affrontato una carica o due, suppongo. Talmanes elogia qualcuno quando ci sono due lune, eppure l'ho sentito dire ad alta voce che ti seguirebbe ovunque lo guidassi. Un giorno mi piacerebbe sentire la tua storia, Indorano. Ma sei giovane, per la Luce, non intendo mancarti di rispetto, e i giovani hanno il sangue caldo.»

«Questa pioggia lo manterrà fresco se non ci riuscirà null'altro.» Sangue e ceneri! pensò. Erano tutti pazzi? Talmanes gli faceva i complimenti? Si chiese cosa avrebbero detto se avessero scoperto che era solo un giocatore d'azzardo che inseguiva i ricordi di uomini morti migliaia di anni prima. Avrebbero tirato a sorte per chi lo avrebbe infilato in uno spiedo come un porco. Specialmente i lord. A nessuno piaceva passare per sciocco, ma ai nobili piaceva meno che a tutti, forse perché spesso ci riuscivano da soli. Be', in un modo o nell'altro intendeva trovarsi a chilometri di distanza una volta che lo avessero scoperto. Maledetto Couladin. Vorrei proprio cacciargli questa lancia in gola! pensò. Spronando Pips si diresse verso il pendio opposto, dove la fanteria attendeva.

Daerid salì in sella e si recò di fianco a lui, annuendo mentre Mat gli spiegava il suo piano. Gli arcieri sui declivi, da dove potevano proteggere i fianchi ma restare bassi, nascosti fra i cespugli fino all'ultimo minuto. Un uomo sulla cima della collina per segnalare l'arrivo degli Aiel e fare cenno ai picchieri di muoversi, per marciare dritti verso i nemici in arrivo. «Non appena saremo in grado di vedere gli Shaido, ci ritireremo più velocemente possibile, quasi fino al varco fra quelle due alture, quindi ci volteremo per affrontarli.»

«Penseranno che vogliamo fuggire, si renderanno conto che non possiamo e si rivolteranno contro di noi come un orso contro i cani. Vedendo che il nostro numero è più che dimezzato e che combattiamo solo perché co-

stretti, dovrebbero credere di poterci conquistare facilmente. Se riusciamo a impegnarli fino a quando i cavalli sono in grado di calargli sopra...» Il Cairhienese sorrise. «Stai usando la tattica aiel contro di loro.»

«Sarà meglio che li teniamo impegnati.» Il tono di voce di Mat era asciutto quanto lui era bagnato. «Per essere certi di riuscirvi, per essere sicuri che loro non comincino ad accerchiare i nostri fianchi, voglio che qualcuno gridi non appena cessa la ritirata: 'Proteggete il lord Drogo.» Stavolta Daerid rise di cuore.

Avrebbe tenuto abbastanza sotto controllo gli Shaido, specialmente se li guidava Couladin. Se era davvero lui a capo del gruppo, se pensava che Rand fosse con i picchieri, se i picchieri potevano resistere fino all'arrivo dei cavalli... Molti se. Mat sentiva i dadi che gli rotolavano di nuovo in testa. Era la scommessa più grande che avesse mai fatto in vita sua. Si chiese quanto mancava ancora all'oscurità, un uomo dovrebbe essere in grado di andare via nella notte. Voleva che quei dadi gli abbandonassero la testa, o che cadessero per mostrargli il risultato. Con lo sguardo torvo nella pioggia, spronò Pips a scendere lungo il fianco della collina.

Jeade'en si fermò su un poggio dove era raggruppata una dozzina di alberi, e Rand si incurvò leggermente per il dolore nel fianco. La mezza luna, alta nel cielo, proiettava una pallida luce, ma anche per la sua vista resa più acuta da saidin qualsiasi cosa fosse a più di cento passi di distanza era solo un'ombra informe. La notte aveva inghiottito le colline circostanti e lui era parzialmente consapevole della presenza di Sulin e le Fanciulle attorno a sé. Ma non riusciva nemmeno a tenere gli occhi del tutto aperti, le palpebre erano pesanti e credeva che il male lancinante al fianco fosse l'unica cosa a tenerlo sveglio. Non ci pensava spesso. Adesso non era solo distante, era anche lento.

Sammael aveva attentato alla sua vita in due occasioni quel giorno, o forse tre? Gli sembrava di dover ricordare quante volte qualcuno aveva tentato di ucciderlo. No, non ucciderlo. Prenderlo all'amo. *Sei ancora così geloso di me, Tel Pani? Ti ho mai trattato con indifferenza, ti ho mai dato meno di quello che meriti?* pensò.

Ondeggiando Rand si passò una mano fra i capelli. C'era stato qualcosa di strano in quel pensiero, ma non riusciva a stabilire cosa. Sammael... No. Poteva vedersela con lui quando... se... Non mi interessa. Dopo. Sammael era solo una distrazione dalle questioni importanti. Forse era anche andato via.

Gli sembrava di ricordare vagamente che non c'erano stati attacchi dopo... dopo cosa? Rammentava di aver ricambiato l'ultima mossa di Sammael con qualcosa di particolarmente sgradevole, ma non riusciva a riportare il ricordo in superficie. Non il fuoco malefico. Non devo usarlo. Minaccia il tessuto del Disegno. *Nemmeno per Ilyena? Incendierei il mondo e userei la mia anima come stoppino per sentire di nuovo la sua risata*, pensò.

Stava di nuovo divagando, lontano dalle cose importanti.

Anche se era passato molto tempo da quando era tramontato il sole, lo aveva fatto sulle battaglie, allungando gradualmente le ombre che avevano sopraffatto la luce rosso oro, gli uomini che uccidevano e morivano. Le occasionali folate di vento trasportavano ancora grida lontane e urla. Colpa di Couladin, vero, ma in fondo era anche colpa sua.

Per un po' non riuscì a ricordare il proprio nome.

«Rand al'Thor» disse ad alta voce tremando scosso dai brividi, anche se la giubba era madida di sudore. Per un istante quel nome era suonato strano alle sue orecchie. «Io sono Rand al'Thor, e ho bisogno di... ho bisogno di vedere.»

Non mangiava fin dalla mattina, ma la contaminazione di saidin gli toglieva la fame. Il vuoto tremava costantemente, e Rand era rimasto attaccato alla Vera Fonte con le unghie. Era come montare un toro impazzito alla vista del rosso, o nuotare nudi in un fiume di fuoco agitato da rapide attraverso massi di ghiaccio enormi. Eppure quando non era sul punto di essere fatto a pezzi, sbattuto da qualche parte o annegato, sembrava che saidin fosse la sola forza che gli rimanesse. Laidi era presente, lo colmava, cercava di erodere e corrodergli la mente, ma era pronto per essere usato.

Con un cenno improvviso del capo incanalò e qualcosa bruciò in alto nel cielo. Qualcosa. Una palla di fuoco azzurro che aveva eclissato le ombre rimpiazzandole con una forte luce.

Le colline erano un ammasso tutto attorno a lui, gli alberi neri nella forte luce. Nulla si muoveva. Gli giunse all'orecchio un suono debole trasportato da un refolo d'aria. Forse delle acclamazioni o una canzone. O forse stava immaginando tutto, era così flebile, probabilmente se lo era davvero immaginato ed era scomparso con il vento.

Divenne di colpo consapevole delle Fanciulle che lo circondavano, centinaia di donne. Alcune, inclusa Sulin, lo fissavano, ma molte avevano gli occhi chiusi. Gli ci volle un po' per rendersi conto che stavano cercando di preservare la visione notturna. Aggrottò le sopracciglia ed esaminò la sce-

na. Egwene e Aviendha non erano più lì. Passò un altro lungo momento prima di ricordarsi di rilasciare il flusso che stava incanalando e far tornare il buio. Adesso davanti ai suoi occhi vi era una densa oscurità. «Dove sono?» Si sentì leggermente irritato quando dovette spiegare a chi si riferiva, e solo vagamente consapevole che non ve ne era motivo.

«Sono andate da Moiraine Sedai e le Sapienti al crepuscolo, Car'a'carn» rispose Sulin avvicinandosi a Jeade'en. I capelli bianchi e corti splendevano alla luce della luna. No, aveva la testa bendata. Come aveva fatto a dimenticarlo? «Almeno due ore fa. Sanno che la carne non è pietra. Anche le gambe più forti hanno dei limiti.»

Rand aggrottò le sopracciglia. Gambe? Ma cavalcavano Nebbia... La donna non diceva cose sensate. «Devo trovarle.»

«Sono con Moiraine Sedai e le Sapienti, Car'a'carn» ripeté lentamente. Gli sembrava che fosse accigliata, ma era difficile affermarlo con certezza.

«Non loro» mormorò. «Devo trovare la mia gente. Sono ancora là fuori, Sulin.» Perché lo stallone non si muoveva? «Riesci a sentirli? Là fuori, nella notte. Ancora combattono. Devo aiutarli.» Ma certo, non aveva che da affondare i talloni nelle costole del pezzato. Ma quando lo fece, Jeade'en si spostò solo da un lato, con Sulin che lo reggeva per le briglie. Non ricordava che la donna lo tenesse.

«Le Sapienti hanno bisogno di parlarti, Rand al'Thor.» La voce della donna era cambiata, ma lui era troppo stanco per sapere in che modo.

«Non possono aspettare?» Evidentemente aveva perso il messaggero. «Devo trovarli, Sulin.»

Enaila sembrò spuntare fuori dall'altro lato della testa dello stallone. «Hai trovato la tua gente, Rand al'Thor.»

«Le Sapienti ti stanno aspettando» aggiunse Sulin. Lei ed Enaila fecero voltare Jeade'en senza aspettare il suo consenso. Le Fanciulle si radunarono per un qualche motivo e si avviarono verso il pendio della collina, con i volti che riflettevano la luce della luna mentre lo fissavano, così vicine che con le spalle toccavano i fianchi del cavallo.

«Qualsiasi cosa vogliano,» borbottò «sarà meglio che si sbrighino.» Non era necessario che guidassero il pezzato, ma era troppo faticoso metterlo in evidenza in quel momento. Si girò a guardare indietro lamentandosi per il dolore nel fianco, la cima della collina era già stata inghiottita dalla notte. «Ho ancora molte cose da fare. Devo trovare...» Couladin. Sammael. Gli uomini che stavano combattendo e morendo per lui. «Ho bisogno di trovarli.» Era così stanco, ma ancora non poteva dormire.

L'accampamento delle Sapienti era illuminato da lampade appese ai pali e piccoli fuochi dove bolliva dell'acqua che veniva portata via e rimpiazzata da uomini e donne vestiti di bianco non appena iniziava a fremere. C'erano gai'shain ovunque, come anche Sapienti, che accudivano i feriti, i quali riempivano il campo. Moiraine si muoveva con lentezza lungo la linea di quelli che non potevano stare in piedi, fermandosi solo di rado per appoggiare le mani su un Aiel che incominciava a dibattersi tra gli spasmi della guarigione. Barcollava ogni volta che si alzava, e Lan le stava dietro come se volesse tenerla in piedi, o si - aspettasse di doverlo fare. Sulin scambiò qualche parola con Adelin ed Enaila, a voce troppo bassa perché Rand potesse capire, e le giovani donne corsero a parlare con l'Aes Sedai. Malgrado il numero di feriti, non tutte le Sapienti stavano accudendoli. Dentro a un padiglione sistemato da un lato, forse una ventina erano sedute in circolo mentre ascoltavano una in piedi al centro. Quando questa si sedeva, un'altra prendeva il suo posto. I gai'shain erano in ginocchio fuori del padiglione, ma nessuna delle Sapienti sembrava nutrire alcun interesse per il vino, o qualsiasi altra cosa tranne quello che stavano sentendo. A Rand pareva che fosse Amys l'oratrice. Con sua sorpresa Asmodean stava aiutando con i feriti, aveva degli otri d'acqua su ogni spalla e appariva davvero strano con la giubba di velluto nera e il merletto bianco. Tirandosi su dopo aver dato da bere a un uomo nudo fino alla cintola tranne per le bende, vide Rand ed esitò.

Dopo un po' diede gli otri a un gai'shain e si fece strada fra le Fanciulle verso di lui. Queste lo ignorarono, sembrava che Stessero guardando tutte Enaila e Adelin che parlavano con Moiraine oppure Rand. Quando raggiunse il circolo di Far Dareis Mai attorno a Jeade'en aveva il volto teso. Le donne si scostarono con lentezza e lo fecero solo per farlo passare e arrivare alla staffa di Rand.

«Ero sicuro che fossi salvo. Ero certo.» Dal tono della voce non pareva così. Quando Rand non rispose, Asmodean a disagio cambiò posizione. «Moiraine ha insistito perché portassi l'acqua. Una donna decisa, per non permettere al bardo del lord Drago di...» interrompendosi si inumidì velocemente le labbra. «Cosa è accaduto?»

«Sammael» disse Rand, ma non in risposta. Stava solo dando voce ai propri pensieri attraverso il vuoto. «Mi ricordo la prima volta che venne chiamato Distruttore della Speranza. Dopo aver tradito i Cancelli di Beva e portato l'Ombra su Word M'odi e il cuore di Patelle. Sembrò che la speranza fosse morta quel giorno. Culan Cuhan pianse. Cosa c'è che non va?»

Asmodean aveva il volto bianco come i capelli di Sulin e scuoteva silenzioso il capo. Rand guardò verso il padiglione. Chiunque stesse parlando adesso, non la conosceva. «È per quello che mi stanno aspettando? Allora dovrei unirmi a loro.»

«Non sono ancora pronte a darti il benvenuto» disse Lan apparendo di fianco ad Asmodean, che sobbalzò, «o a qualsiasi altro uomo.» Nemmeno Rand aveva visto o sentito il Custode avvicinarsi, ma voltò solo il capo. Anche quello gli parve uno sforzo. «Si sta svolgendo un incontro con le Sapienti dei Miagoma, i Codarra, gli Shiande e i Daryne.»

«I clan stanno venendo da me» disse Rand atono. Ma avevano atteso abbastanza da rendere la giornata sanguinosa. Non succedeva mai nelle storie.

«Così sembra. Ma i quattro capi non potranno vederti finché le Sapienti non avranno organizzato tutto» aggiunse Lan secco.

«Vieni, Moiraine può raccontarti più di quanto possa fare io.»

Rand scosse il capo. «Quel che è fatto, è fatto. Sentirò i dettagli più tardi. Se Han non deve più tenerli a bada alle nostre spalle, ho bisogno di lui. Sulin, manda un corriere. Han...»

«È fatta, Rand» disse con insistenza il Custode. «Tutto. Sono rimasti solo alcuni Shaido a sud della città. Ne sono stati presi a migliaia come prigionieri e la maggior parte di loro sta superando il Gaelin. Ti avremmo inviato la notizia un'ora fa, se qualcuno avesse saputo dove ti trovavi. Continuavi a muoverti. Vieni e lascia che sia Moiraine a metterti al corrente.»

«Fatto. Abbiamo vinto?»

«Tu hai vinto. Completamente.»

Rand guardò gli uomini bendati, la linea in paziente attesa di essere medicata e quelli che se ne andavano con loro. Le file erano quasi immobili. Moiraine stava ancora procedendo fra queste, fermandosi stancamente di tanto in tanto a guarire qualcuno. Solo alcuni dei feriti si trovavano lì. Erano venuti quando potevano durante il giorno, allontanandosi se e quando potevano. Nessuno dei morti era in quel luogo. Solo una battaglia persa è più triste di una battaglia vinta, pensò. Gli sembrava di ricordare di averlo già detto, molto tempo prima. Forse lo aveva letto.

No. C'erano troppi sopravvissuti perché si preoccupasse dei morti. Ma quanti sono i volti che conosco, come quello di Jolien? *Non dimenticherò mai, Ilyena, nemmeno se tutto il mondo dovesse bruciare!* pensò. Aggrottando le sopracciglia si portò una mano alla testa. Quei ricordi sembravano giungere uno dopo l'altro, da posti differenti. Era così stanco che riusciva

appena a pensare. Ma ne aveva bisogno, aveva bisogno di pensieri che non scivolassero quasi fuori controllo. Rilasciò la Fonte e il vuoto, rimanendo sommerso dalle convulsioni quando saidin lo travolse mentre lo abbandonava. Ebbe appena il tempo di accorgersi dell'errore. Senza il Potere, fu travolto dalla stanchezza e dal dolore.

Era consapevole dei volti che lo guardavano mentre cadeva da cavallo, bocche in movimento, mani che si protendevano per afferrarlo nel tentativo di attutire la caduta.

«Moiraine!» gridò Lan e la voce echeggiò nelle orecchie di Rand. «Sta sanguinando parecchio!» Sulin gli raccolse il capo fra le braccia. «Resisti, Rand al'Thor» disse preoccupata, «resisti.»

Asmodean non parlò, ma il suo volto era impallidito e Rand sentì un rivolo di saidin proveniente dall'uomo fluire in lui. Fu travolto dall'oscurità.

## 45



### Dopo l'uragano

Seduto su un piccolo masso che spuntava dalla base del pendio, Mat trasalì mentre abbassava le falde del cappello contro il sole di metà mattina. In parte per proteggersi gli occhi dalla luce. C'era un'altra cosa che non voleva vedere, anche se le ferite gliela riportavano alla mente, specialmente quella sulla tempia provocata da una freccia, sulla quale premeva il copricapo. Un unguento preso dalle bisacce di Daerid aveva arrestato il sangue, lì e in altri punti, ma tutto gli doleva e quasi tutto bruciava. Quella parte stava peggiorando. Il calore del giorno incominciava appena ad annunciarsi, ma il sudore gli imperlava il viso e già aveva bagnato gli indumenti intimi e la camicia. Pigramente si chiese se a Cairhien sarebbe mai giunto l'autunno. Almeno il disagio gli impediva di pensare a quanto era stanco. Nonostante la notte insonne, non sarebbe riuscito a dormire neanche in un letto di piume, meno che mai su delle coperte appoggiate in terra. Non che in ogni caso volesse trovarsi vicino alla sua tenda.

Un bell'affare. Per poco non mi faccio ammazzare e ora sto sudando come un porco. Non riesco a trovare un posto confortevole dove disten-

dermi e non ho il coraggio di ubriacarmi. Sangue e maledette ceneri! pensò. Smise di giocare con un taglio sulla camicia. Un solo centimetro più in là e la lancia gli avrebbe trapassato il cuore. Luce, quell'uomo era stato bravo, quindi allontanò il ricordo. Non che fosse facile, con tutto quello che stava accadendo attorno a lui.

Per una volta tanto non sembrava che ai Tarenesi e i Cairhienesi importasse molto di vedere tende aiel in ogni direzione. C'erano anche Aiel nel campo e, quasi miracolosamente, Tarenesi e Cairhienesi stavano assieme attorno ai fuochi dai quali si sprigionava un denso fumo. Non che qualcuno stesse mangiando. I bollitori non erano stati sistemati, anche se si sentiva odore di carne bruciata provenire da qualche parte. Molti si erano ubriacati come potevano con vino, acquavite o l'oosquai aiel, e quindi ridevano ed esultavano. Non lontano da dove sedeva Mat, una dozzina di difensori della Pietra, con indosso camicie sudate, danzava al ritmo del battito delle mani degli spettatori. Allineati, con le braccia sulle spalle di chi gli era accanto, si muovevano così velocemente che era un miracolo che nessuno inciampasse o scalciasse l'uomo al suo fianco. Alla vista di un altro circolo di spettatori, vicini a un bastone alto tre metri piantato in terra, Mat distolse velocemente lo sguardo, alcuni Aiel stavano festeggiando a modo loro. Mat supponeva che si trattasse di un ballo, un altro Aiel suonava il flauto per accompagnarli. Saltavano più in alto possibile, scagliavano un piede anche più in alto, quindi vi atterravano immediatamente sopra balzando di nuovo, sempre più in fretta, a volte roteando come trottole orizzontali all'altezza che raggiungevano, facendo capriole o salti mortali. Sette o otto Tarenesi e Cairhienesi erano seduti a curarsi le ossa rotte, mentre acclamavano e ridevano come pazzi, passandosi un vaso di coccio. Anche in altri posti c'erano uomini che danzavano e forse cantavano. Era difficile dirlo nella confusione. Senza muoversi poteva contare dieci flauti, per non parlare di un numero doppio di fischietti; un Cairhienese magro con una giubba logora soffiava in uno strumento che sembrava in parte flauto e in parte corno, con degli strani punti sopra. C'erano innumerevoli tamburi, per lo più pentole che venivano suonate con i cucchiai. In breve il campo fu un pandemonio, e un ballo si confuse con l'altro. Li riconosceva, prevalentemente in base a quei ricordi che poteva ancora assegnare ad altri uomini se si concentrava abbastanza. Celebravano il fatto di essere ancora vivi. Ancora una volta avevano camminato sotto al naso del Tenebroso ed erano sopravvissuti per raccontarlo. Un'altra danza sulla lama del rasoio era finita. Sul punto di morire ieri, forse morti domani, ma vivi, gloriosamente vi-

vi, oggi. Mat non aveva voglia di festeggiare. A che serviva essere in vita se ciò significava essere rinchiusi in una gabbia?

Scosse il capo mentre Daerid, Estean e un Aiel dalla corporatura robusta e i capelli rossi che non conosceva gli passarono accanto sostenendosi a vicenda. Appena percettibili nel caos, Daerid ed Estean stavano cercando di insegnare le parole di *Danza con Jak delle Ombre* a quell'uomo alto in mezzo a loro due.

> Canteremo tutta la notte, berremo tutto il giorno,
> e spenderemo la nostra paga per delle ragazze.
> Quando finirà andremo via,
> per danzare con Jak delle Ombre.

Il tipo dai capelli dorati non mostrava alcun interesse a imparare, non lo avrebbe fatto a meno che non lo avessero convinto che era un degno inno di battaglia, e non era il solo. Quando i tre furono lontani dalla vista e si confusero nella folla, comparve un codazzo di altri venti che agitavano dei boccali sbeccati di peltro e delle tazze nelle stesse condizioni, cantando la canzone a squarciagola.

> C'è qualcosa di gradevole nella birra e nel vino,
> e qualche ragazza con delle belle caviglie,
> ma la mia delizia, sì, sempre mia,
> è danzare con Jak delle Ombre.

Mat si rammaricava di aver insegnato loro quella canzone. In realtà gli era servito a distrarsi mentre Daerid evitava che si dissanguasse fino a morire. L'unguento bruciava come i tagli e Daerid non avrebbe suscitato l'invidia di nessuna sarta con quel suo modo 'delicato' di usare ago e filo. Ma la canzone si era diffusa da quella prima dozzina di persone come fuoco fra l'erba secca. Tarenesi e Cairhienesi, a cavallo e a piedi, stavano tutti intonandola quando fecero ritorno, all'alba.

Ritorno. Proprio nella valle fra le colline da dove erano partiti, sotto le rovine della torre di legno e nessuna possibilità per lui di andare via. Si era offerto di cavalcare in avanscoperta, e Talmanes e Nalesean si erano litigati la posizione di scorta. Ma nessuno era diventato suo amico. Tutto ciò di cui aveva bisogno adesso era vedere Moiraine che gli avrebbe rivolto domande su dove fosse stato e perché, parlando di ta'veren e dovere, del Di-

segno e Tarmon Gai'don, fino a fargli girare la testa. Senza dubbio adesso stava con Rand, ma alla fine sarebbe arrivata anche da lui.

Guardò la collina e la catasta di tronchi della torre sparsi fra gli alberi. Il Cairhienese che aveva costruito i cannocchiali per Rand era lassù con i suoi apprendisti e controllava la situazione. Gli Aiel erano incuriositi da quanto era accaduto lassù. Era definitivamente giunto il momento di andare via. Il medaglione con la testa di volpe lo proteggeva dalle donne che potevano incanalare, ma aveva sentito abbastanza cose da Rand per sapere che un uomo che incanalava era una faccenda differente. Non gli interessava scoprire se l'oggetto lo avrebbe schermato da Sammael e i suoi simili.

Facendo delle smorfie per via delle stilettate di dolore, usò la lancia nera per alzarsi in piedi. Attorno a lui le celebrazioni continuavano. Se riusciva a raggiungere adesso le linee di picchetti... Non era impaziente di sellare Pips.

«L'eroe non dovrebbe stare seduto senza bere.»

Stupito, Mat si voltò di scatto, lamentandosi per il male improvviso provocato dalle ferite, e si ritrovò a osservare Melindhra. Aveva una grande brocca di argilla in una mano, non lance, e il viso non era velato, ma sembrava soppesarlo con gli occhi. «Ascolta, Melindhra, posso spiegare tutto.»

«Cosa c'è da spiegare?» chiese la donna, passandogli il braccio libero attorno alle spalle. Nonostante la scossa improvvisa, cercò di rimanere dritto. Non era ancora abituato a dover guardare una donna dal basso in alto. «Sapevo che saresti andato alla ricerca del tuo onore. Il Car'a'carn proietta ombre lunghe, ma nessun uomo desidera trascorrervi tutta la vita al riparo.»

Chiudendo la bocca di corsa Mat riuscì a dire, «Ma certo.» La donna non lo avrebbe ucciso. «Proprio così.» Sollevato prese la brocca dalle mani di Melindhra, ma il sorso fu simile a un lampo. Era la più forte acquavite distillata due volte che avesse mai assaggiato.

La donna riprese la brocca abbastanza a lungo per bere, quindi sospirò grata e la riconsegnò a Mat. «Era un uomo dal grande onore, Mat Cauthon. Sarebbe stato meglio se lo avessi catturato, ma anche uccidendolo hai guadagnato un grande ji. È stato un bene che tu lo abbia cercato.»

Senza volere, Mat guardò quello che stava tentando di non vedere e fu scosso dai brividi. Una corda di cuoio in mezzo a corti capelli rossi teneva la testa di Couladin legata sopra al palo alto tre metri vicino all'area dove danzavano gli Aiel. Quella cosa sembrava sorridere maligna. A lui.

Cercato Couladin? Aveva fatto del suo meglio per tenere i picchieri fra

lui e qualsiasi Shaido. Ma quella freccia lo aveva ferito alla testa e lui si era ritrovato a terra prima di rendersene conto, sforzandosi di rialzarsi mentre la lotta imperversava attorno a lui, disteso con in mano la lancia con il marchio dei corvi, nel tentativo di ritornare da Pips. Couladin era apparso come se fosse saltato fuori dal nulla, velato per uccidere, ma non era possibile non riconoscere quelle braccia nude, coperte da lucenti Draghi rossi e dorati. L'uomo si era aperto un varco fra i picchieri, gridando che lui era il vero Car'a'carn. Forse allora lo credeva sul serio. Non sapeva ancora se Couladin lo avesse identificato o meno, ma non faceva differenza, non quando quell'individuo aveva deciso di scavare un buco attraverso Mat per trovare Rand. Non sapeva nemmeno chi avesse decapitato Couladin dopo quell'episodio.

Ero troppo impegnato a rimanere in vita per poter guardare, pensò amareggiato. E sperava di non morire dissanguato. Ai Fiumi Gemelli era stato bravo con il bastone da combattimento, migliore degli altri, e un bastone non era troppo diverso da una lancia, ma Couladin doveva essere nato con quelle armi fra le mani. Naturalmente alla fine non aveva aiutato molto l'uomo. Forse mi è rimasta un po' di fortuna. Ti prego, Luce, fa' che si manifesti adesso! si disse.

Stava pensando a come liberarsi di Melindhra per poter sellare Pips quando Talmanes si presentò da lui con un inchino formale e le mani sul cuore alla moda di Cairhien. «Che la grazia ti favorisca, Mat.»

«Che favorisca te» rispose con fare assente. Non sarebbe andata via solo perché lui glielo stava chiedendo. Sarebbe stato come mettere una volpe in un pollaio. Forse se avesse spiegato che voleva fare una cavalcata avrebbe funzionato. Ma si diceva che gli Aiel potevano superare i cavalli correndo.

«È giunta una delegazione dalla città durante la notte. Ci sarà una processione trionfale per il lord Drago, in segno di gratitudine da parte dei Cairhienesi.»

«Davvero?» La donna doveva avere qualche incarico da sbrigare. Le Fanciulle erano sempre attorno a Rand, forse l'avrebbero chiamata per fargli da guardia. L'ampio sorriso dell'Aiel era... possessivo.

«La delegazione era del sommo signore Meilan» aggiunse Nalesean unendosi a loro. Anche il suo inchino fu corretto, con un ampio movimento di entrambe le mani, ma veloce. «È lui che offre la processione per il lord Drago.»

«Lord Dobraine, lord Maringil e lady Colavaere fra gli altri si sono recati dal lord Drago.»

Mat riportò l'attenzione su quanto stava accadendo. Ognuno cercava di fingere che gli altri non esistessero, tutti guardavano lui, i volti però erano tesi come le voci per lo sforzo e le nocche delle mani bianche per quanto stringevano l'elsa della spada. Sarebbe stata la degna conclusione se fosse finito tutto in una lite, con lui che probabilmente avrebbe provato a tirarsene fuori fin quando uno di loro lo avrebbe travolto per errore. «Che importanza ha sapere chi ha inviato la delegazione, il lord Drago ha la processione?»

«Importa perché dovresti chiedergli di farci avere i posti che ci spettano di diritto, in testa al corteo» intervenne velocemente Talmanes. «Tu hai ucciso Couladin e hai guadagnato questa posizione per noi.» Nalesean chiuse la bocca e divenne cupo, ovviamente voleva dire la stessa cosa.

«Chiedeteglielo voi» rispose Mat. «Non sono affari miei.» Le mani di Melindhra gli si strinsero al collo, ma a lui non importava. Moiraine di certo non era lontana da Rand. Lui non avrebbe infilato la testa in un secondo cappio mentre cercava ancora di trovare il sistema di liberarsi dal primo.

Talmanes e Nalesean lo guardarono a bocca aperta come se fosse un demente. «Tu sei il nostro condottiero» protestò Nalesean. «Il nostro generale.»

«Il mio maggiordomo ti luciderà gli stivali» aggiunse Talmanes con un sorrisetto che non era destinato anche al Tarenese dal volto squadrato «pulirà e rammenderà i tuoi abiti, così avrai un aspetto migliore.»

Nalesean si toccò la barba, lanciando una mezza occhiata all'uomo prima di riuscire a trattenersi. «Se posso permettermi, ho una buona giubba che credo dovrebbe andarti bene. Ottimo raso oro e rosso.» Stavolta toccò al Cairhienese incupirsi.

«Generale!» esclamò Mat tenendosi in piedi con la lancia. «Non sono un maledetto...! Intendo dire, non vorrei usurpare il tuo posto.» Che se la vedessero loro nel capire a chi dei due stava riferendosi.

«Che la mia anima sia folgorata,» esclamò Nalesean «sono state le tue conoscenze della battaglia che ci hanno fatto vincere e mantenuti in vita. Per non dire della tua fortuna. Ho sentito parlare di come peschi sempre la carta giusta, ma c'è di più. Ti avrei seguito anche se non avessi mai incontrato il lord Drago.»

«Tu sei il nostro capo» aggiunse Talmanes subito dopo, con una voce più sobria anche se altrettanto ferma. «Fino a ieri ho servito uomini di un'altra terra perché dovevo. Te invece ti servirò perché voglio. Forse non sei un lord in Andor, ma qui, io dico che lo sei e mi impegno a essere un

tuo uomo.»

Il Cairhienese e il Tarenese si fissarono l'un l'altro e, anche se stupiti di aver dato voce agli stessi sentimenti, lentamente, con riluttanza, si scambiarono dei brevi cenni del capo. Se pure non si piacevano - solo uno sciocco avrebbe osservato il contrario - su quel punto erano d'accordo. In un certo senso.

«Manderò il mio stalliere a preparare il tuo cavallo per la processione» disse Talmanes e fece una leggera smorfia quando Nalesean aggiunse, «Il mio può collaborare. Il tuo destriero deve renderci fieri. E che la mia anima sia folgorata, abbiamo bisogno di una bandiera. La tua bandiera.» A quella affermazione il Cairhienese annuì con enfasi.

Mat non sapeva se ridere istericamente o sedersi a piangere. Quei maledetti ricordi. Se non fosse stato per loro avrebbe continuato a cavalcare. Se non fosse stato per Rand, non li avrebbe avuti. Poteva ripercorrere tutti i passi che l'avevano condotto lì, ognuno necessario come era sembrato allora e ognuno che pareva fine a se stesso, ma che portava inevitabilmente al seguente. All'inizio di tutto c'era Rand. E i maledetti ta'veren. Non riusciva a capire perché fare qualcosa che appariva del tutto necessario e quasi innocuo per come la vedeva lui sembrava guidarlo sempre più in fondo al pantano. Melindhra aveva iniziato a carezzargli il collo invece di stringerlo. Tutto ciò di cui aveva bisogno adesso...

Guardò la collina e la vide, Moiraine, sulla sua delicata giumenta, insieme a Lan e il suo stallone nero che le torreggiava di fianco. Il Custode si chinò verso di lei come per ascoltare, sembrò esserci una breve discussione, una protesta violenta da parte dell'uomo, ma dopo un po' l'Aes Sedai fece voltare Aldieb e cavalcò al di là del suo sguardo verso il pendio opposto. Lan rimase dov'era, in groppa a Mandarb, gli occhi rivolti al campo sottostante. A Mat.

Questi fu scosso dai brividi. Sembrava davvero che la testa di Couladin gli sorridesse maliziosa. Riusciva quasi a sentire la voce dell'uomo. Mi hai ucciso, ma hai infilato il piede dritto nella trappola. Io sono morto, ma tu non sarai mai più libero.

«Maledettamente fantastico» mormorò, bevendo un lungo sorso della forte acquavite. Talmanes e Nalesean credevano che dicesse sul serio e Melindhra rise d'accordo.

Circa cinquanta Tarenesi e Cairhienesi si erano riuniti a guardare i due lord che gli parlavano e pensarono che la bevuta di Mat fosse un invito a cantare per loro.

Lanceremo i dadi comunque ricadano,
e prenderemo le ragazze che siano basse o alte,
quindi seguiremo il giovane Mat ovunque ci chiama,
per danzare con Jak delle Ombre.

Con un riso sibilante e irrefrenabile, Mat si sedette pesantemente sul masso e decise di svuotare quella brocca. Doveva esserci una via d'uscita da tutto quello. Doveva esserci.

Rand aprì gli occhi con lentezza, fissando il tetto della sua tenda. Era nudo sotto a una sola coperta. L'assenza di dolore era quasi stupefacente, eppure si sentiva più debole di quanto ricordasse. E ricordava. Aveva detto alcune cose, aveva pensato delle cose... La sua pelle divenne fredda. Non posso lasciare che prenda il controllo. Io sono io! IO! pensò. Frugando sotto le coperte si trovò la cicatrice sul fianco, recente ma sana.

«Moiraine Sedai ti ha guarito» disse Aviendha, e Rand sobbalzò.

Non l'aveva vista, seduta a gambe incrociate sulla pila di tappeti vicino alla fossa del fuoco, che sorseggiava da un calice d'argento lavorato con delle figure di leopardo. Asmodean era sdraiato su dei cuscini con i tasselli e aveva il mento poggiato sulle braccia. Nessuno dei due sembrava avesse dormito. I loro occhi erano cerchiati di scuro.

«Non avrebbe dovuto» proseguì Aviendha con la voce fredda. Stanca o no, aveva i capelli in ordine e gli abiti puliti erano in netto contrasto con il velluto stropicciato di Asmodean. Di tanto in tanto rigirava il braccialetto d'avorio con motivi di rose e spine che Rand le aveva regalato e non pareva si rendesse conto di quello che faceva. Indossava anche la collana con i fiocchi di neve d'argento. Ancora non gli aveva detto chi glielo aveva regalato, anche se era sembrata divertita quando si era resa conto che lui voleva davvero saperlo. Adesso comunque non pareva compiaciuta. «Moiraine Sedai in persona ha avuto un malore, per la fatica di guarire i feriti. Aan'allein ha dovuto portarla alla sua tenda. Per colpa tua, Rand al'Thor. Perché guarirti le ha tolto le ultime forze che le rimanevano.»

«L'Aes Sedai è già in piedi» intervenne Asmodean, reprimendo uno sbadiglio e ignorando lo sguardo di Aviendha. «È venuta qui due volte dal sorgere del sole, anche se ha detto che ti saresti ripreso. Non credo che ne fosse così sicura l'altra sera. Nemmeno io lo ero.» Prendendo l'arpa dorata e mettendosela di fronte, ci giocò un po', parlando con un tono di voce superficiale. «Per te naturalmente ho fatto quello che potevo, la mia fortuna e

la mia vita ti sono legate, ma io ho altri talenti oltre a guarire, mi capisci, vero?» Suonò alcune note a dimostrazione di quanto affermato. «So che un uomo può uccidersi o domarsi da solo nel tentativo di fare quello che hai fatto tu. La forza con il Potere è inutile se il corpo è esausto. Laidi può uccidere facilmente, se il corpo è sfinito. Così ho sentito dire.»

«Hai finito di condividere la tua saggezza, Jasin Natael?» Il tono di voce di Aviendha era freddo e non attese una risposta prima di rivolgere lo sguardo verde azzurro di nuovo su Rand. Sembrava che l'interruzione fosse colpa sua. «Un uomo a volte si comporta come uno sciocco e ne deriva un danno minimo, ma un capo deve essere più di un uomo e il capo dei capi ancora di più. Non avevi alcun diritto di spingerti quasi alla morte. Egwene e io abbiamo provato a farti venire con noi quando ci siamo accorte di essere troppo stanche per continuare, ma non hai voluto prestare ascolto. Certo, sei più forte di noi come dice Egwene, ma sei sempre di carne. Sei il Car'a'carn, non un nuovo Seia Doon che cerca l'onore. Hai un toh, obblighi, nei confronti degli Aiel, Rand al'Thor, e non puoi rispettarli da morto. Non puoi fare tutto da solo.»

Per un po', gli riuscì solo di guardarla a bocca aperta. Non era stato in grado di concludere quasi nulla, aveva lasciato la battaglia ad altri per motivi pratici mentre incespicava nel tentativo di rendersi utile. Non era nemmeno stato capace di impedire che Sammael colpisse dove e come voleva. E la donna lo stava rimproverando di aver fatto troppo.

«Cercherò di ricordarlo» disse alla fine. Malgrado ciò, la donna sembrava pronta a proseguire con le prediche. «Che novità ci sono sui Miagoma e gli altri clan?» chiese, sia per cambiare discorso sia perché voleva sapere. Le donne di rado sembravano aver voglia di smettere fino a quando non ti inchiodavano a terra, a meno che tu non riuscissi a distrarle.

Aveva funzionato. La donna era desiderosa di riferirgli tutto quello che sapeva e impaziente di istruirlo quanto di rimproverarlo. Il suono lieve dell'arpa di Asmodean, per una volta un'aria piacevole, addirittura bucolica, era uno strano sottofondo per le parole di Aviendha.

I Miagoma, gli Shiande, i Daryne e i Codarra erano accampati uno accanto all'altro, alcuni chilometri a est. Un flusso regolare di uomini e Fanciulle si muoveva fra i campi incluso quello di Rand, ma solo fra società, Indirian e gli altri capi non si muovevano. Adesso non c'era dubbio che si sarebbero uniti a Rand. ma non fino a quando le Sapienti avessero finito le loro riunioni.

«Stanno ancora parlando?» chiese Rand. «Cosa hanno da discutere, per

la Luce, da impiegarci così tanto? Sono i capi che sono venuti per seguirmi, non loro.»

Aviendha gli rivolse uno sguardo inespressivo degno di quelli di Moiraine. «Le parole delle Sapienti sono per le Sapienti, Rand al'Thor.» Esitando la donna aggiunse, come se gli stesse facendo una concessione, «Forse Egwene potrà rivelartene una parte. Quando sarà finito.» Il tono di voce implicava che Egwene poteva anche non farlo.

Aviendha respinse i suoi tentativi di saperne di più e alla fine Rand si arrese. Probabilmente lo avrebbe scoperto prima che la cosa gli si rivoltasse contro, o magari no, ma in ogni caso non sarebbe riuscito a cavare una sola parola da questa donna che lei per prima non volesse lasciar trapelare. Le Aes Sedai non avevano nulla da invidiare alle Sapienti aiel quando dovevano tenere un segreto e circondarsi di mistero. Aviendha stava imparando quella particolare lezione molto bene.

La presenza di Egwene alle riunioni delle Sapienti fu una sorpresa, come anche l'assenza di Moiraine. Si sarebbe aspettato che la donna fosse al centro degli eventi, tirando le fila dei propri piani, ma scoprì che le cose stavano diversamente. Le nuove Sapienti appena arrivate volevano conoscere una delle Aes Sedai che erano venute con il Car'a'carn. ma anche se Moiraine era di nuovo in piedi aveva detto di non avere tempo, per cui Egwene era stata strappata dal letto come sostituta.

Questo parve divertire Aviendha. Si trovava fuori quando Sorilea e Bair l'avevano trascinata via dalla sua tenda, cercando di vestirla mentre armeggiavano attorno a lei. «Le ho gridato che stavolta avrebbe dovuto scavare buche in terra con i denti se era stata scoperta a fare qualcosa che non doveva e lei era così assonnata da credermi. Ha incominciato a protestare che non lo avrebbe fatto con tale veemenza che Sorilea ha iniziato a domandarle cosa mai avesse combinato da pensare di meritare una tale punizione. Avresti dovuto vedere il volto di Egwene.» A quel punto Aviendha stava ridendo così di cuore che quasi cadde all'indietro.

Asmodean la guardava di traverso, anche se il morivo di ciò, essendo quello che era, superava la comprensione di Rand, ma quest'ultimo attese pazientemente finché la donna riprese fiato. Per essere una forma di umorismo aiel, era delicata. Più il genere di cose che si sarebbe aspettato da Mat che da una qualsiasi donna, ma comunque blando.

Quando Aviendha si tirò su asciugandosi gli occhi, Rand disse: «Cosa mi dici degli Shaido? O anche le loro Sapienti stanno prendendo parte a questa riunione?»

Aviendha rispose mentre ancora ridacchiava e sorseggiava vino. Considerava gli Shaido finiti, nemmeno degni di essere presi in considerazione adesso. Erano state fatte migliaia di prigionieri, una parte ancora veniva portata al campo, e le battaglie erano terminate, tranne alcune piccole schermaglie di tanto in tanto. Ma più Rand otteneva informazioni da lei, meno gli sembrava che la faccenda fosse conclusa con loro. Con i quattro clan che tenevano occupato Han, il gruppo della gente di Couladin aveva superato il Gaelin in ordine, portando anche via un discreto numero di prigionieri cairhienesi. Peggio ancora, avevano distratto il ponte di pietra alle loro spalle.

Questo non importava ad Aviendha, ma interessava a Rand. Decine di migliaia di Shaido a nord del fiume, senza modo di raggiungerli fino a quando non avessero rimpiazzato il ponte, e anche uno di legno avrebbe richiesto del tempo, che lui non aveva a disposizione.

Alla fine, quando sembrava che non ci fosse più altro da aggiungere sugli Shaido, Aviendha gli rivelò perché poteva smettere di preoccuparsi degli Shaido e dei problemi che potevano causare. Lo aveva inserito nel discorso per caso, come se se ne fosse quasi dimenticata.

«Mat ha ucciso Couladin?» ripeté Rand incredulo quando Aviendha finì il racconto. «Mat?»

«Non è forse quello che ho detto?» Il suo tono era duro, ma non molto accalorato. Guardandolo da sopra il bordo della coppa di vino, sembrava più interessata a come avrebbe accolto la notizia del fatto che dubitasse della sua parola.

Asmodean suonò una musica marziale e l'arpa parve fare eco a tamburi e trombe. «A modo suo un giovane che riserva molte sorprese come te. Non vedo davvero l'ora di incontrare il terzo, questo Perrin, un giorno o l'altro.»

Rand scosse il capo. Per cui Mat non era riuscito a sfuggire all'attrazione del ta'veren verso un altro ta'veren. O forse era rimasto impigliato nel Disegno, e sull'essere ta'veren. Comunque fossero andate le cose sospettava che Mat non fosse troppo contento di come si erano svolti i fatti. L'amico non aveva imparato la sua stessa lezione. Cerca di fuggire e il Disegno ti tira indietro, spesso rozzamente. Corri nella direzione che la Ruota ha intessuto e a volte riesci ad avere un po' di controllo sulla tua vita. A volte. Se eri fortunato forse anche più di quanto chiunque si aspettasse, almeno alla lunga. Ma adesso aveva problemi più urgenti di Mat o degli Shaido, ora che Couladin era morto.

Un'occhiata all'ingresso della tenda gli aveva detto che il sole era ben al-

to, anche se tutto quello che vide furono due Fanciulle piazzate fuori con le lance sulle ginocchia. La notte e la maggior parte della mattina le aveva trascorse in uno stato di incoscienza, e Sammael o non aveva tentato di trovarlo o non ci era riuscito.

Era molto cauto nell'usare quel nome, anche da solo, ma un altro adesso vagava nella sua mente ora. Tel Pani Aellinsar. Non era ricordato da nessuna storia, non c'erano frammenti nella biblioteca di Tar Valon che lo menzionassero, Moiraine gli aveva raccontato tutto quello che le Aes Sedai sanno dei Reietti ed era poco più di quanto veniva narrato nelle favole dei villaggi. Anche Asmodean lo aveva sempre chiamato Sammael, pure se per un motivo diverso. Molto prima che la Guerra dell'Ombra finisse, i Reietti avevano adottato i nomi che gli uomini avevano assegnato loro, come simbolica rinascita nell'Ombra. Il vero nome di Asmodean, Joar Addam Nesossin, provocava una strana reazione nell'uomo, che aveva dichiarato di aver dimenticato gli altri durante il trascorrere di tremila anni.

Forse non vi era una vera ragione per nascondere cosa stesse accadendo nella sua testa, forse era solo un tentativo di negare la realtà a se stesso, ma Sammael, l'uomo, rimaneva. E come Sammael avrebbe pagato per ogni Fanciulla che aveva ucciso. Le Fanciulle che Rand non era riuscito a tenere al sicuro.

Mentre ancora valutava la decisione da prendere, fece una smorfia. Aveva iniziato inviando Weiramon a Tear. Con l'aiuto della Luce solo lui e Weiramon ne sapevano così tanto per ora, ma non poteva correre appresso a Sammael, anche se lo desiderava o lo aveva giurato. Non ancora. C'erano faccende da sistemare lì a Cairhien. Forse Aviendha pensava che lui non capisse ji'e'toh e forse era vero, ma capiva il dovere e ne aveva uno nei confronti di Cairhien. E poi c'erano sistemi per ottenere quello che voleva servendosi di Weiramon.

Sedendosi in modo che non trasparisse lo sforzo che gli era costato, si coprì meglio che poteva con la coperta chiedendosi dove fossero i vestiti. Non vedeva nulla oltre gli stivali, vicino Aviendha. Lei probabilmente lo sapeva. Forse lo avevano spogliato i gai'shain, ma era anche possibile che fosse stata lei.

«Devo andare in città. Natael, fammi sellare Jeade'en e portamelo qui.»

«Forse domani» gli rispose Aviendha con fermezza, afferrando Asmodean per la manica della giubba mentre si alzava. «Moiraine Sedai ha detto che devi riposare almeno per...»

«Oggi, Aviendha. Adesso. Non so perché Meilan non è qui, se è vivo,

ma voglio scoprirlo. Natael, il mio cavallo?»

La donna assunse un'espressione ostinata, ma Asmodean si liberò dalla sua presa, lisciando il velluto sgualcito e disse: «Meilan era qui con altri.»

«Non glielo dovevi dire» interloquì Aviendha furiosa, quindi serrò le labbra prima di terminare la frase. «Ha bisogno di riposare.»

Per cui le Sapienti pensavano di potergli tenere nascoste le notizie. Be', non era debole come credevano. Cercò di alzarsi tenendo chiusa la coperta e cambiò idea e posizione quando le gambe si rifiutarono di cooperare. Forse era debole come credevano. Ma non voleva che questo lo fermasse.

«Riposero da morto» aggiunse e si pentì di averlo fatto quando la donna lo guardò come se l'avesse colpita. No. Non lo avrebbe detto se l'avesse colpita. Che lui restasse in vita era importante per il benessere degli Aiel e una minaccia poteva farle più male che un pugno. «Dimmi di Meilan, Natael.»

Aviendha mantenne un silenzio indignato; anche se le occhiate avessero avuto qualcosa a che vedere con questo, Asmodean sarebbe diventato muto solo per quello e forse anche lui.

Un messaggero inviato da Meilan era giunto nella notte, riferendo elogi fioriti e assicurando lealtà illimitata. All'alba Meilan in persona era apparso, con altri sei sommi signori di Tear che si trovavano in città e un piccolo gruppo di soldati tarenesi; questi avevano le mani sull'elsa delle spade e impugnavano le lance come se si aspettassero di dover combattere contro gli Aiel che erano rimasti in piedi e in silenzio a osservarli entrare nel campo.

«Si è avvicinato» disse Asmodean. «Questo Meilan non è abituato a essere ostacolato, e nemmeno gli altri penso. Specialmente quello con il viso butterato, Torean? E Simaan. Quello ha gli occhi aguzzi quasi quanto il naso. Sai che sono avvezzo a una compagnia pericolosa, ma questi a modo loro sono pericolosi come non ne ho mai conosciuti.»

Aviendha tirò sonoramente su con il naso. «A qualsiasi cosa siano abituati, non hanno avuto scelta con Sorilea, Amys, Bair e Melaine da un lato e Sulin dall'altro con un migliaio di Far Dareis Mai. C'erano anche alcuni Cani di Pietra» concesse. «Alcuni Cercatori d'Acqua e qualche Scudo Rosso. Se davvero servi il Car'a'carn come sostieni, Jasin Natael, dovresti accertarti che riposi come fanno loro.»

«Io seguo il Drago Rinato, giovane donna. Il Car'a'carn lo lascio a te.»

«Prosegui, Natael» disse Rand impaziente, guadagnandosi un verso di disprezzo da parte di Aviendha.

La donna aveva ragione riguardo le scelte dei Tarenesi, anche se forse le Fanciulle e altri che si toccavano i veli li avevano preoccupati più delle Sapienti. In ogni caso anche Aracome, un uomo snello dai capelli grigi che si arrabbiava difficilmente, era quasi esploso quando avevano fatto fermare e girare i cavalli, mentre Gueyam, calvo come una roccia e ampio di spalle come un fabbro, era bianco in viso dalla collera. Asmodean non era sicuro se non avevano estratto le spade per la certezza di essere sopraffatti o perché avevano capito che, se anche fossero riusciti ad arrivare da Rand, era improbabile che li avrebbe accolti benevolmente con il sangue dei suoi alleati sulle lame.

«Meilan aveva gli occhi fuori dalle orbite» concluse l'uomo. «Ma prima di andare via ha gridato la sua obbedienza e fedeltà a te. Forse pensava che lo potessi sentire. Gli altri gli hanno fatto eco velocemente, ma Meilan ha aggiunto qualcosa che li ha lasciati di stucco. «'Faccio di Cairhien un dono per il lord Drogo ha detto. Quindi ha annunciato che voleva preparare una grande festa per il trionfo quando fossi stato pronto a entrare in città.»

«C'è un vecchio proverbio nei Fiumi Gemelli» rispose secco Rand. «'più forte un uomo grida di essere onesto, più attenzione devi prestare al tuo denaro'.» Un altro dice, «'La volpe spesso offre all'anatra il suo stagno'.» Cairhien era sua senza che gliela regalasse Meilan.

Non aveva dubbi sulla lealtà dell'uomo. Sarebbe durata fino a quando Meilan credeva che sarebbe stato annientato se avesse tradito Rand. Se lo avessero visto. Era l'esca. Quei sette sommi signori a Cairhien erano stati quelli che avevano provato con maggiore insistenza a ucciderlo quando si trovava a Tear. Era il motivo per cui li aveva inviati lì. Se avesse eliminato ogni nobile tarenese che complottava contro di lui, forse non ne sarebbe rimasto nessuno. A quel tempo, lasciargli fra le mani anarchia, carestia e guerra civile con migliaia di chilometri che li separavano da Tear gli era sembrato un buon metodo per rovinare i loro piani mentre facevano del bene dove serviva. A quel tempo non era nemmeno vagamente al corrente dell'esistenza di Couladin e meno ancora che l'uomo lo avrebbe portato dritto a Cairhien.

Sarebbe più facile se questa fosse una storia, pensò. Nelle storie vi era un numero limitato di sorprese prima che l'eroe conoscesse tutto quello di cui aveva bisogno. A lui sembrava di non saperne nemmeno un quarto.

Asmodean esitò, quel vecchio detto sugli uomini che gridavano poteva anche essere applicato a lui, fatto di cui senza dubbio era consapevole, ma quando Rand non aggiunse altro, disse: «Credo che voglia essere re di

Cairhien. Tuo suddito naturalmente.»

«Meglio con me molto lontano.» Meilan forse si aspettava che Rand tornasse a Tear e a Callandor. Quell'uomo non avrebbe mai avuto paura del troppo potere.

«Chiaro.» Asmodean sembrava anche più secco di Rand. «C'è stata un'altra visita fra queste due.» Una dozzina di lord e lady cairhienesi, senza seguaci, era giunta con i mantelli e i volti nascosti nei cappucci malgrado il caldo. Chiaramente sapevano che gli Aiel odiavano i Cairhienesi e ricambiavano il sentimento, ma erano altrettanto timorosi che Meilan potesse scoprire che erano venuti e che gli Aiel decidessero di ucciderli. «Quando mi hanno visto,» disse in tono acido Asmodean «la metà sembrava pronta a farmi fuori per paura che fossi tarenese. Devi ringraziare le Far Dareis Mai se hai ancora un bardo.»

Pochi com'erano era stato più difficile mandare via i Cairhienesi con Meilan. mentre sudavano e sbiancavano sempre più, pur continuando con ostinazione a chiedere del lord Drago. Quando si accorsero che le loro richieste erano cadute nel vuoto, cominciarono a implorare apertamente. Asmodean forse riteneva il senso dell'umorismo aiel duro e aspro, ma gli veniva da ridere nel vedere nobili con le giubbe di seta fingere che non fosse presente per toccare la gonna delle Sapienti.

«Sorilea li ha minacciati di farli spogliare e frustare fino alla città.» La risata silenziosa adesso era incredula. «Questi l'hanno pure presa in considerazione. Se avesse permesso loro di raggiungerti, credo che alcuni avrebbero accettato.»

«Sorilea avrebbe dovuto farlo» intervenne Aviendha, stranamente amabile. «Gli spergiuri non hanno onore. Almeno Melaine ha scagliato le Fanciulle come massi contro i loro cavalli, per disperdere gli animali per tutto il campo, con gli spergiuri che cercavano di tenersi in equilibrio alla meno peggio.»

Asmodean annuì. «Ma prima di ciò, due di loro mi hanno parlato, una volta certi che non fossi una spia tarenese. Lord Dobraine e lady Colavaere. Hanno camuffato tutto con così tante allusioni e accenni che non ne sarei sicuro, ma non resterei sorpreso se intendessero offrirti il Trono del Sole. Forse scambiano informazioni con... alcune persone che una volta frequentavo.»

Rand rise. «Forse lo fanno. Se riescono ad adeguarsi agli stessi termini di Meilan.» Non aveva bisogno di Moiraine per sapere che i Cairhienesi giocavano il Gioco delle Casate nel sonno, o che Asmodean gli dicesse che

avrebbero tentato con i Reietti. I sommi signori a sinistra e i Cairhienesi a destra. Una battaglia conclusa e un'altra, di tipo differente anche se non meno pericolosa, che iniziava. «In ogni caso ho intenzione di dare il Trono del Sole a qualcuno che ne ha il diritto.» Ignorò le speculazioni di Asmodean. Forse l'uomo aveva tentato di aiutarlo la scorsa notte e forse no, ma non si fidava abbastanza di lui da metterlo al corrente di tutti i suoi piani. Per quanto il futuro di Asmodean fosse legato al suo, la lealtà di quell'uomo non era spontanea ed era ancora lo stesso che aveva donato la propria anima all'Ombra. «Meilan vuole preparami un ingresso trionfale per quando sono pronto, vero? Meglio allora che veda cosa mi aspetta prima che mi presenti.» Capì perché Aviendha era stata così amabile, partecipando addirittura alla conversazione. Mentre stava seduto a parlare, stava facendo quello che lei voleva. «Vai a prendermi il cavallo, Natael, o devo pensarci da solo?»

Asmodean gli rivolse un profondo inchino, formale e, almeno in apparenza, sincero. «Io servo il lord Drago.»

## 46



## Altre battaglie, altre armi

Guardando torvo Asmodean e chiedendosi quanto poteva fidarsi dell'uomo, Rand rimase stupito quando Aviendha capovolse la coppa rovesciando il vino sui tappeti. Gli Aiel non sprecavano nulla che potesse essere bevuto, non solo l'acqua.

Fissando la chiazza umida, Aviendha sembrò altrettanto sorpresa, ma solo per un momento. L'istante successivo aveva le mani sui fianchi e lo fissava furiosa. «Per cui il Car'a'carn entrerà in città quando ancora non si regge in piedi. Ho detto che il Car'a'carn deve essere più di un uomo comune, ma non sapevo che fosse anche immortale.»

«Dove sono i miei abiti, Aviendha?»

«Sei solo di carne!»

«I miei abiti?»

«Ricorda il tuo toh, Rand al'Thor. Se io riesco a ricordare ji'e'toh, puoi

farlo anche tu.» Gli sembrò una cosa strana da dire. Il sole sarebbe sorto a mezzanotte prima che la donna dimenticasse la più piccola parte di ji'e'toh.

«Se continui così,» le disse Rand con un sorriso «comincerò a credere che ci tieni a me.»

Lui lo intendeva come una battuta, c'erano solo due modi per vedersela con Aviendha: scherzare o ignorarla; discutere era fatale, come pure una frecciatina, considerando che avevano trascorso una notte una fra le braccia dell'altro; ma gli occhi di Aviendha erano offesi, e la donna tirò il braccialetto d'avorio come se volesse toglierlo per scagliarlo contro Rand. «E Car'a'carn è talmente superiore agli altri uomini da non aver bisogno di abiti» rispose acida, «se desidera andare, che lo faccia vestito della propria pelle! Devo far venire Sorilea e Bair? O forse Enaila, Somara e Lamelle?»

Rand si irrigidì. Di tutte le Fanciulle che lo trattavano come un bambino di dieci anni, Aviendha aveva scelto le peggiori. Lamelle gli portava anche la zuppa, quella donna non sapeva cucinare una lenticchia, eppure insisteva a preparargli la zuppa! «Porta chi vuoi» ribatté atono, «ma io sono il Car'a'carn e vado in città.» Se era fortunato forse sarebbe riuscita a trovare gli abiti prima che tornassero. Somara era alta quasi quanto lui e, al momento, probabilmente anche più forte. L'Unico Potere certo non gli sarebbe servito. Non avrebbe potuto abbracciare saidin se Sammael fosse apparso davanti a lui, molto meno mantenerlo.

Per un lungo istante Aviendha sostenne lo sguardo di Rand, poi di colpo prese la coppa con i leopardi e la riempì da una brocca d'argento battuto. «Se riesci a trovare gli abiti e a vestirti da solo senza cadere» disse con calma, «puoi andare. Ma ti accompagnerò e se credi di essere troppo debole per continuare, tornerai qui anche se Somara dovesse portarti in braccio.»

Rand la fissò mentre si appoggiava su un gomito, sistemando con cura la gonna, quindi incominciò a sorseggiare il vino. Se Rand avesse di nuovo accennato al matrimonio, senza dubbio gli avrebbe staccato la testa, ma in un certo modo si comportava come se fossero sposati. Almeno per quanto riguardava l'aspetto peggiore. In quel senso non sembrava minimamente diversa da Enaila o Lamelle.

Borbottando si avvolse bene nella coperta e si trascinò attorno a lei e la fossa per il fuoco per prendere gli stivali. Dentro vi erano dei calzettoni puliti di lana bianca, ma non trovò altro. Poteva chiamare i gai'shain. E rendere così nota tutta la faccenda all'intero campo. Per non parlare della possibilità che le Fanciulle finissero per esservi coinvolte. Il punto era se

davvero lui era il Car'a'carn, che doveva essere obbedito, o solo Rand al'Thor, tutto un altro uomo ai loro occhi. Un tappeto arrotolato nella parte posteriore della tenda richiamò la sua attenzione. I tappeti erano tenuti sempre aperti. Dentro vi era la sua spada e la cintura con la fibbia del Drago avvolta attorno alla custodia.

Mormorando un motivetto con gli occhi socchiusi, Aviendha sembrava mezza addormentata mentre assisteva alla ricerca. «Non hai più bisogno di... quella.» Mise un tale disgusto nella parola che nessuno avrebbe creduto che era stata lei a donargli la spada.

«Cosa vuoi dire?» C'erano solo alcune piccole ceste nella tenda, con intarsi di madreperla o lavorate in bronzo, una era addirittura decorata da foglie d'oro. Gli Aiel preferivano conservare i loro averi in fagotti. In nessuna vi erano i suoi abiti. La cesta con i rilievi in oro, tutti raffiguranti animali e uccelli sconosciuti, conteneva dei sacchi di pelle ben legati e rilasciò un odore di spezie una volta sollevato il coperchio.

«Couladin è morto, Rand al'Thor.»

Stupito si fermò a fissarla. «Di cosa stai parlando?» Che glielo avesse detto Lan? Nessun altro lo sapeva. Ma perché?

«Nessuno me lo ha detto, se è quello che stai pensando. So che lo sai, Rand al'Thor. Imparo qualcosa di te ogni giorno.»

«Non pensavo nulla di simile» gridò. «Non c'è nulla che qualcuno possa dire.» Irritato estrasse la spada dal fodero, se la mise sotto braccio e continuò a cercare. Aviendha continuava a sorseggiare il vino, ma gli sembrava che stesse soffocando un sorriso.

Una bella cosa. I sommi signori di Tear sudavano quando Rand al'Thor li guardava e i Cairhienesi potevano offrirgli il trono. Il più grande esercito aiel che il mondo avesse mai visto aveva attraversato il Muro del Drago agli ordini del Car'a'carn, il capo dei capi. Le nazioni tremavano sentendo il nome del Drago Rinato. Nazioni! E se non riusciva a trovare i suoi vestiti, sarebbe rimasto seduto ad aspettare il permesso di uscire da un gruppo di donne che pensavano di sapere tutto meglio di lui.

Alla fine li vide quando si accorse dei polsini dorati della giubba rossa che spuntavano da sotto il posto dov'era Aviendha. Vi era sempre stata seduta sopra. La donna borbottò quando le disse di spostarsi, ma lo fece. Alla fine.

Come al solito lo guardò radersi e vestirsi, incanalando l'acqua calda per lui senza commentare, e senza che gli venisse chiesto, dopo la terza volta che si era tagliato e si lamentò dell'acqua fredda. In verità, stavolta era sec-

cato sia per la sua instabilità che per qualsiasi altra causa. Puoi abituarti a tutto se funziona abbastanza, pensò ironicamente.

La donna fraintese il suo scuotere il capo. «A Elayne non importa se guardo, Rand al'Thor.»

Fermandosi con i lacci della camicia parzialmente legati, le chiese «Lo credi davvero?»

«Ma certo. Tu le appartieni, ma non può possedere la vista del tuo corpo.»

Ridendo sommessamente si concentrò di nuovo sui lacci della camicia. Era bello che gli venisse ricordato che il ritrovato mistero della donna nascondeva ignoranza, oltre qualsiasi altra cosa. Rand non poteva fare a meno di sorridere compiaciuto mentre finiva di vestirsi, legò la spada e prese il pezzo di lancia seanchan. Quest'ultimo trasformò il sorriso in un'espressione torva. Gli serviva a tenere a mente che i Seanchan erano ancora al mondo, ma anche a ricordargli tutte le questioni fra le quali doveva destreggiarsi. Cairhienesi e Tarenesi, Sammael e gli altri Reietti, gli Shaido e le nazioni che ancora non lo conoscevano, e che avrebbero dovuto farlo prima di Tarmon Gai'don. Vedersela con Aviendha a confronto con queste altre cose era semplice.

Le Fanciulle balzarono in piedi quando Rand si affacciò fuori dalla tenda, velocemente per nascondere la debolezza nelle gambe. Non sapeva con quanto aveva avuto successo. Aviendha gli era rimasta di fianco come se non solo intendesse sostenerlo in caso fosse caduto, ma si aspettasse anche che lo facesse. Il suo umore non migliorò quando Sulin, con le bende attorno al capo, guardò Aviendha con aria interrogativa. Non lui, lei! E attese che la donna annuisse prima di ordinare alle Fanciulle di prepararsi ad andare.

Asmodean giunse in groppa al suo mulo in cima alla collina, guidando Jeade'en per le redini. In qualche modo aveva trovato il sistema di indossare abiti puliti, tutti di seta verde scuro. Con delle cascate di merletto bianco naturalmente. L'arpa dorata era appesa dietro alle spalle, ma non aveva il manto da menestrello né portava la bandiera cremisi con l'antico simbolo Aes Sedai. Quel compito era ricaduto su un rifugiato cairhienese di nome Pevin, un tizio privo di espressione con una giubba rattoppata di rozza lana grigia da contadino, in groppa a un mulo dal pelo marrone che avrebbe dovuto essere lasciato a riposo già da qualche anno dopo aver tirato i carri. Aveva una lunga cicatrice dalla mascella all'attaccatura dei capelli radi, ancora rossa sul viso sottile.

Pevin aveva perso la moglie e la sorella per la carestia, il fratello e un figlio per la guerra civile. Non sapeva a quale casata appartenevano gli uomini che li avevano uccisi o chi aveva sostenuto per il Trono del Sole. Fuggire verso Andor gli era costato un secondo figlio ucciso dai soldati andorani e un secondo fratello dai banditi; ritornare gli era costato l'ultimo figlio, stavolta per una lancia Shaido, come anche sua figlia, portata via mentre lui veniva dato per morto. L'uomo parlava raramente, ma da quanto era riuscito a capire Rand, le sue convinzioni si erano ridotte a tre. Il Drago era Rinato, l'Ultima Battaglia stava giungendo e, se restava vicino a Rand al'Thor, avrebbe visto la famiglia vendicata prima che il mondo fosse distrutto. Il mondo sarebbe certamente finito, ma non importava, nulla importava, finché avesse avuto la sua vendetta. Si inchinò in silenzio a Rand al'Thor dalla sella quando la giumenta raggiunse la cima della collina. Il suo viso era assolutamente inespressivo, ma teneva la bandiera dritta e stabile.

Salendo in groppa a Jeade'en, Rand si tirò dietro Aviendha senza lasciarle mettere il piede nella staffa, solo per mostrarle che ne era in grado, e spronò il pezzato prima ancora che la donna si sedesse. Aviendha gli cinse entrambe le braccia attorno alla vita, borbottando delle lamentele. Rand colse qualche altra tagliente opinione su Rand al'Thor e anche sul Car'a'carn. La donna non fece mossa di andarsene, cosa di cui fu grato. Non solo era piacevole la pressione contro la schiena, ma anche il sostegno era ben accetto. Con Aviendha a condividere la sella, di colpo non fu più sicuro se era lei ad alzarsi o lui a scendere. Sperava che la donna non lo avesse notato. Si augurava che non fosse il motivo per cui lo stringeva a quel modo.

La bandiera cremisi con il grande disco bianco e nero sventolava alle spalle di Pevin mentre scendevano la collina e cavalcavano lungo la valle poco profonda. Come al solito gli Aiel prestarono scarsa attenzione al gruppo di passaggio, anche se lo stendardo indicava la sua presenza con la stessa attendibilità della scorta di alcune centinaia di Far Dareis Mai che mantenevano facilmente il passo con Jeade'en e i muli. Si dedicavano alle loro faccende fra le tende lungo il pendio, al massimo sollevando il capo al rumore degli zoccoli.

Era stato stupefacente sentir parlare di circa ventimila prigionieri catturati fra i seguaci di Couladin. Fino a quando aveva lasciato i Fiumi Gemelli, non aveva mai realmente creduto che così tanta gente potesse radunarsi in un solo posto, ma vederla lo aveva colpito di più. In schiere di quaranta

o cinquanta, punteggiavano le colline come cavoli, uomini e donne seduti nudi sotto al sole, ognuna sotto gli occhi di un gai'shain. Certamente nessun altro prestava loro molta attenzione, anche se di tanto in tanto una figura con indosso il cadin'sor si avvicinava a uno dei gruppi e ordinava a un uomo o una donna di fare qualcosa. Chiunque veniva chiamato scattava, senza alcuna guardia, e Rand ne vide alcuni che tornavano e si sedevano al loro posto. Gli altri se ne stavano lì tranquilli, alcuni sembravano quasi annoiati, come se non avessero motivo di trovarsi altrove, nemmeno se lo avessero desiderato.

Forse avrebbero indossato gli abiti bianchi con la stessa calma. Eppure Rand non poteva fare a meno di ricordare con quanta facilità questa stessa gente aveva già violato le proprie leggi e usanze. Couladin forse aveva iniziato, o forse lo aveva ordinato, ma loro lo avevano seguito e obbedito.

Guardando torvo i prigionieri, ventimila e altri in arrivo, non avrebbe mai creduto che potessero rispettare i vincoli dei gai'shain, e gli ci volle un po' prima di notare una cosa insolita fra gli altri Aiel. Fanciulle e guerrieri che portavano la lancia non indossavano mai altro sul capo se non gli shoufa, e sempre di colori che si confondessero con la roccia come nell'ombra, ma adesso vedeva uomini con delle sottili bande scarlatte attorno alla testa. Forse uno su quattro o cinque aveva un pezzo di stoffa legato attorno al capo, con un disco ricamato o dipinto, due gocce unite fra loro, una nera e l'altra bianca. La cosa più strana di tutte era che li indossavano anche i gai'shain. La maggior parte aveva i cappucci tirati su, ma tutti quelli a capo scoperto portavano la fascia. Gli algai'd'siswai con i loro cadin'sor osservavano senza dire nulla, che avessero la benda o meno. I gai'shain non dovevano mai indossare nulla che portassero coloro che toccavano le armi. Mai.

«Non lo sapevo» disse Aviendha bruscamente alle sue spalle quando Rand chiese cosa significasse. Cercò di sedersi più dritto, sembrava davvero che lei lo stringesse più del necessario. Dopo un momento la donna proseguì, così piano che Rand dovette aguzzare le orecchie per sentire tutto. «Bair ha minacciato di picchiarmi se ne parlo ancora e Sorilea mi ha colpita in mezzo alle spalle con un bastone, ma credo siano quelli che sostengono di essere siswai'aman.»

Rand aprì la bocca per chiederne il significato, conosceva alcune parole nella lingua antica, non molte, quando l'interpretazione affiorò alla sua mente. Siswai'aman, letteralmente: la lancia del Drago.

«A volte» rise Asmodean «è difficile riuscire a cogliere la differenza fra

se stesso e i propri nemici. Loro vogliono possedere il mondo, ma sembra che tu possieda già le persone.»

Voltando il capo, Rand lo fissò finché il divertimento non svanì e, stringendosi a disagio nelle spalle, lasciò che il suo mulo arretrasse fino ad affiancare Pevin e la bandiera. Il problema era che un tale nome implicava di più, proprietà. Quelli erano anche i ricordi di Lews Therin. Non gli sembrava possibile possedere delle persone, ma se era così, non lo voleva. Tutto quello che desidero è usarle, pensò con sarcasmo.

«Vedo che non lo credi» disse rivolgendosi alle sue spalle. Nessuna delle Fanciulle indossava quella fascia.

Aviendha esitò prima di rispondere: «Non so cosa credere.» Parlò con la stessa calma di prima, però sembrava arrabbiata e insicura. «Ci sono molte credenze e le Sapienti sono spesso silenziose, come se non conoscessero la verità. Alcuni sostengono che nel seguirti stiamo espiando il peccato dei nostri avi per essere... venuti meno alle Aes Sedai.»

L'esitazione nella voce della donna lo stupì. Rand non aveva mai considerato che Aviendha potesse essere preoccupata come qualsiasi altro Aiel del passato che aveva rivelato loro. Vergognosa era una parola più adeguata a descrivere quella condizione piuttosto che preoccupata. La vergogna era un elemento importante del ji'e'toh. Si vergognavano di quello che erano stati, seguaci della Via della Foglia, e allo stesso tempo di aver abbandonato il loro giuramento.

«In troppi hanno sentito alcune versioni o parti della Profezia del Rhuidean» proseguì Aviendha con un tono di voce più controllato, come se avesse udito parlare di quella profezia prima che iniziasse l'addestramento da Sapiente. «Ma è stata modificata. Sanno che ci distruggerai...» Il controllo vacillò mentre riprendeva fiato. «Ma molti credono che ci ucciderai durante una infinita danza delle lance, un sacrificio per espiare il peccato. Altri sostengono che la tetraggine stessa sia una prova, per rimuovere tutto tranne il nocciolo prima dell'Ultima Battaglia. Ho anche sentito qualcuno affermare che gli Aiel adesso sono un tuo sogno, e che quando ti sveglierai da questa vita, non esisteremo più.»

Una serie di credenze tetre. Era già un male aver rivelato loro un passato che reputavano vergognoso. Era una meraviglia che non lo avessero abbandonato in blocco. O che non fossero impazziti. «Cosa pensano le Sapienti?» chiese Rand altrettanto calmo.

«Che quello che deve essere, sarà. Salveremo quanto potrà essere salvato, Rand al'Thor. Non speriamo di fare altro.»

Salveremo. Si era inclusa ira le Sapienti, proprio come Egwene ed Elayne si includevano fra le Aes Sedai. «Be'» disse con leggerezza, «mi aspetto che almeno Sorilea creda che dovrei essere tirato per le orecchie. Forse anche Bair lo crede. Di certo Melaine.»

«Fra le altre cose» mormorò Aviendha. Con suo dispiacere la donna si scostò da lui, anche se mantenne la presa sulla giubba. «Credono molte cose che vorrei non credessero.»

Rand sorrise controvoglia. Per cui lei non riteneva giusto che gli tirassero le orecchie. Era un piacevole cambiamento dal suo risveglio.

I carri di Hadnan Kadere si trovavano a circa un chilometro dalla sua tenda, in circolo in un'ampia depressione fra due colline dove i Cani di Pietra facevano la guardia. Con una giubba color crema, l'Amico delle Tenebre dal naso aquilino guardò in alto, tamponandosi il viso con l'inevitabile grande fazzoletto, mentre Rand gli cavalcava di fianco con le bandiere e la scorta a ventaglio. Anche Moiraine era con lui, esaminando il carro dove era sistemata la soglia ter'angreal sotto a dei teli dietro la cassetta del conducente. Non si guardò nemmeno attorno fino a quando Kadere non le rivolse la parola. A giudicare dai gesti dell'uomo, appariva con chiarezza che Moiraine poteva essere intenzionata ad accompagnare Rand. Sembrava impaziente che la donna andasse via, e non lo meravigliava. Doveva davvero congratularsi con se stesso per essere riuscito a nascondere così a lungo la sua identità di Amico delle Tenebre; ma più tempo trascorreva in compagnia dell'Aes Sedai, più correva il rischio di essere scoperto. Era davvero una sorpresa per Rand che l'uomo fosse ancora lì. Almeno la metà dei conducenti entrati nel deserto con lui era fuggita fin da quando avevano attraversato il Muro del Drago, rimpiazzata da rifugiati cairhienesi scelti da Rand in persona, per essere sicuro che non fossero come Kadere. Ogni mattina si aspettava di non trovarlo, specialmente da quando era fuggita Isendre. Le Fanciulle avevano quasi divelto il carro per cercare la donna, mentre Kadere sudò tutto il tempo tamponandosi con il fazzoletto. Non lo avrebbe rimpianto se Kadere fosse riuscito a scappare nella notte. I soldati aiel avevano l'ordine di lasciarlo andare, finché non provasse a impadronirsi dei preziosi carri di Moiraine. Come era sempre più chiaro di giorno in giorno, il loro carico era per lei un tesoro pregiato, e Rand non voleva che la donna lo perdesse.

Si guardò alle spalle, ma Asmodean fissava dritto davanti a sé, ignorando del tutto i carri. Sosteneva di non aver avuto contatti con Kadere da quando Rand lo aveva catturato, e Rand gli credeva. Certamente il mercan-

te non abbandonava mai le sue vetture e non era mai fuori dalla portata delle vedette aiel, tranne quando era dentro al suo carro.

Dal lato opposto ai veicoli Rand tirò le redini quasi senza pensare. Certamente Moiraine non lo avrebbe accompagnato a Cairhien. Forse gli aveva riempito la testa, ma sembrava che ci fosse sempre un'altra parte da riempire, e in questa particolare occasione poteva benissimo fare a meno della presenza e del consiglio della donna. Moiraine però gli rivolse solo uno sguardo superficiale, quindi si voltò nuovamente verso i carri.

Aggrottando le sopracciglia Rand spronò il pezzato a proseguire. Avrebbe fatto bene a ricordare che Moiraine aveva altre pecore da tosare. Cominciava a fidarsi troppo. Era meglio sospettare di lei come faceva con Asmodean.

Dubita di tutti, pensò tetro. Per un istante non capì se era un pensiero suo o di Lews Therin, ma alla fine decise che non importava. Tutti avevano i loro scopi e desideri. Era molto meglio non fidarsi completamente di nessuno tranne se stesso. Eppure si chiedeva, con un altro uomo che gli filtrava nel cervello, quanto poteva fidarsi di se stesso?

Gli avvoltoi riempivano il cielo attorno a Cairhien in una serie di spirali di ali nere. A terra volavano fra nuvole ronzanti di mosche, stridendo rauchi contro dei lucidi corvi che cercavano di usurpare il loro diritto sui morti. Quando gli Aiel camminavano fra le colline spoglie per recuperarne i corpi, gli uccelli salivano in alto restii, protestando, quindi riscendevano dopo che i vivi si erano allontanati di alcuni passi. Avvoltoi, corvi e mosche non potevano davvero oscurare il sole, eppure sembrava così.

Con il voltastomaco, nel tentativo di non guardare Rand fece andare Jeade'en più forte, fino a quando Aviendha si accostò di nuovo alla sua schiena e le Fanciulle cominciarono a correre. Nessuna si lamentò e non credeva che fosse solo perché gli Aiel potevano mantenere il passo dei cavalli. Anche Asmodean sembrava pallido in viso. Il volto di Pevin invece non cambiava mai, anche se la bandiera dal colore brillante dietro di lui in quel posto sembrava una macabra offesa.

Ciò che si stendeva davanti a loro era di poco migliore. Rand si ricordava il passaggio Anteriore come un rauco alveare, un intreccio di stradine piene di rumore e colori. Adesso era tranquillo, circondato da spesse fasce di cenere su tre lati attorno alle grandi mura grigie squadrate di Cairhien. Il legno carbonizzato giaceva pigramente sulle fondamenta di pietra e di tanto in tanto un camino pieno di fuliggine era ancora in piedi, a volte pericolosamente inclinato. In alcuni punti una sedia che in qualche modo non a-

veva subito danni era in strada, un carico abbandonato durante la fuga; qua e là una bambola di pezza enfatizzava la desolazione.

La brezza fece garrire alcune delle bandiere sulle torri della città e lungo le mura, un drago spiccava rosso e oro in campo bianco, la mezza luna di Tear bianca su fondo rosso e oro si trovava dal lato opposto. La parte centrale delle Porte Jangai era aperta, tre alti archi squadrati nella pietra grigia vegliati da soldati tarenesi con gli elmetti bordati. Alcuni erano a cavallo, ma la maggior parte era a piedi, le strisce di diversi colori sulle ampie maniche mostravano che erano al servizio di diversi signori.

Qualsiasi cosa sapessero in città della battaglia vinta e gli Aiel alleati che stavano venendo a liberarli, l'arrivo di centinaia di Far Dareis Mai creò della confusione. Le mani andarono incerte alle else delle spade, lance o lunghi scudi. Alcuni dei soldati si mossero come se volessero chiudere le porte mentre ancora guardavano il loro ufficiale, con tre piume bianche sull'elmetto, che esitò rimanendo in piedi sulle staffe, controsole per studiare la bandiera. Stava osservando Rand con maggior attenzione.

L'ufficiale si sedette di colpo, dicendo qualcosa che fece scattare due Tarenesi a cavallo al galoppo attraverso le porte. Quasi immediatamente ordinò agli altri uomini di fianco di spostarsi: «Fate largo al lord Drago Rand al'Thor! Che la Luce illumini il lord Drago! Gloria al Drago Rinato!»

I soldati sembravano ancora a disagio riguardo le Fanciulle, ma si allinearono da entrambi i lati delle porte inchinandosi profondamente al passaggio di Rand. Aviendha tirò su con il naso, e di nuovo quando Rand rise. Non riusciva a capire e lui non aveva alcuna intenzione di spiegare. Lo divertiva che per quanto Tarenesi, Cairhienesi o chiunque altro cercassero di montargli la testa, lui poteva contare sulle Fanciulle e su Aviendha, almeno, per tornare coi piedi per terra. E su Egwene. O Moiraine. Elayne e Nynaeve, se mai le avesse viste ancora. A pensarci bene, sembrava che tutte loro ne avessero fatto la loro impresa principale.

Lo spettacolo della città dietro i cancelli frenò la sua risata.

Qui le strade erano pavimentate, alcune erano abbastanza larghe da consentire il passaggio di una dozzina di carri affiancati, tutte dritte come lame e con incroci ad angolo retto. Le colline che si vedevano fuori le mura erano scavate e terrazzate, rivestite di pietra. Sembravano fabbricate dall'uomo come gli edifici, anch'essi di pietra, dalle linee rette e gli angoli acuti, o le grandi torri incomplete circondate dalle scaffalature. Le persone affollavano le strade e i vicoli, con gli occhi vitrei e le guance incavate, sotto coperte stracciate, sistemate come fossero tende, o semplicemente ammuc-

chiate assieme all'aperto, con gli abiti scuri preferiti dai Cairhienesi di città, i colori vivaci del passaggio Anteriore e i rozzi indumenti dei contadini e dei paesani. Anche le impalcature erano piene di gente su ogni livello fino alla cima, dove le persone sembravano piccole per l'altezza. Solo il centro della strada era sgombro mentre Rand e le Fanciulle passavano, e solo per il tempo necessario alla calca di richiudersi alle loro spalle.

Fu la gente a interrompere il divertimento. Consunti e vestiti di stracci, ammucchiati come pecore in un ovile troppo piccolo, lo acclamavano. Non aveva idea di come facessero a sapere chi fosse, a meno che forse le grida dell'ufficiale alle porte fossero state udite, ma un boato lo annunciò mentre passava per la strada, con le Fanciulle che dovevano aprirsi un varco a forza fra la folla. Il rumore sopraffece qualsiasi altra parola se non gli occasionali 'lord Drogo quando venivano gridati da più persone. Ma il significato era chiaro per gli uomini e le donne che tenevano i bambini in alto per vederlo passare, con sciarpe e pezzi di stoffa che si agitavano da ogni finestra, la gente che cercava di superare le Fanciulle con le mani tese.

Certamente non sembravano temere gli Aiel, non se avevano l'opportunità di toccare uno stivale di Rand ed erano così numerosi che la pressione di centinaia di loro li spingeva in avanti, e alcuni riuscirono effettivamente a passare. Molti toccarono Asmodean, di certo sembrava un lord con tutto quel merletto, e forse pensavano che il lord Drago fosse un uomo adulto piuttosto che un ragazzo con una giubba rossa, ma non importava. Chiunque arrivava a toccare lo stivale o la staffa di qualcuno, anche quella di Pevin, era felice e gridava 'lord Drago!' alla folla, pure mentre le Fanciulle lo spingevano via a forza con gli scudi.

Fra il clamore della folla e i messaggeri inviati dall'ufficiale alle porte, non fu una sorpresa quando apparve Meilan, con una dozzina di lord di casate minori al seguito e cinquanta difensori della Pietra per aprirgli un varco, usando la base delle lance. I capelli grigi, duro e scarno, con indosso la sua bella giubba di seta a strisce dai polsini di raso verde, il sommo signore era seduto in sella con l'agio di chi fosse stato messo a cavallo e addestrato a comandare quasi da quando aveva imparato a camminare. Ignorava il sudore che gli imperlava il volto e allo stesso modo la possibilità che la sua scorta travolgesse qualcuno. Entrambe le cose erano noie irrilevanti, il sudore certo la peggiore.

Edorion, il giovane lord dalle guance rosee, non aveva sofferto la fame a giudicare dalla giubba a righe rosse. L'altro che Rand riconobbe era un uomo dalle spalle ampie con indosso abiti in diverse tonalità di verde. A

Reimon piaceva giocare a carte con Mat quando si trovavano alla Pietra, come ricordava bene. Gli altri erano prevalentemente uomini adulti. Nessuno mostrava alcuna considerazione per la folla che attraversavano più di quanto facesse Meilan. Nel gruppo non c'era alcun Cairhienese.

Le Fanciulle lasciarono passare Meilan a un cenno del capo di Rand, ma si strinsero alle sue spalle per escludere il resto. Quindi nei suoi occhi scuri apparve un'espressione furiosa. Meilan era spesso in collera, fin dall'arrivo di Rand alla pietra di Tear.

Il rumore diminuì con l'arrivo dei Tarenesi, mutando in un sordo mormorio quando Meilan rivolse un rigido inchino dalla sella a Rand. Lo sguardo dell'uomo si posò momentaneamente su Aviendha prima che decidesse di ignorarla, proprio come stava cercando di fare con le Fanciulle. «Che la Luce ti illumini, mio lord Drago. Che tu sia il benvenuto a Cairhien. Mi scuso per questi villani, ma non ero al corrente che intendessi entrare in città adesso. Se lo avessi saputo, li avrei mandati via. Volevo offrirti un ingresso grandioso, consono al lord Drago.»

«L'ho avuto» rispose Rand e l'altro uomo batté le palpebre.

«Come dici tu, mio lord Drago.» Proseguì dopo un momento, ma il tono di voce rendeva chiaro che non aveva capito. «Se vuoi venire con me al palazzo reale, ho organizzato un piccolo ricevimento. Davvero piccolo, temo, visto che non mi hai avvisato, ma per stasera stai pur certo che...»

«Qualsiasi cosa hai organizzato adesso va bene» lo interruppe Rand, ricevendo un altro inchino e un vago sorriso untuoso in risposta. Adesso l'uomo appariva remissivo e in quell'ora avrebbe parlato come qualcuno troppo inerte per capire i fatti che gli venivano mostrati sotto al naso; ma dietro tutto ciò c'erano un disgusto e un odio di cui era convinto che Rand non si accorgesse, anche se gli brillavano negli occhi. Disgusto perché Rand non era un signore, non proprio secondo i criteri di Meilan, di nascita, e odio perché prima della venuta di Rand aveva potere di vita e morte, con pochi al suo livello e nessuno superiore. Credere che le Profezie del Drago un giorno si sarebbero avverate era un conto, vederle realizzarsi, e il proprio potere diminuito da esse, era tutta un'altra cosa.

Vi fu un momento di confusione. Quindi Rand chiese a Sulin di permettere agli altri lord tarenesi di portare i loro cavalli dietro Asmodean e Pevin. Meilan voleva usare di nuovo i difensori per aprire un varco, ma Rand ordinò che seguissero le Fanciulle. I soldati obbedirono senza espressione sotto ai bordi degli elmetti, anche se l’ufficiale con le piume bianche scosse il capo e il sommo signore assunse un'aria condiscendente. Quel sorriso

svanì quando vide che la folla si fendeva più volentieri davanti alle Fanciulle. Che non dovessero usare i bastoni per ottenere ciò lo attribuiva al fatto che gli Aiel erano selvaggi con una cattiva reputazione e divenne cupo quando Rand non rispose, anche perché, notò, adesso che i Tarenesi erano con lui non salivano acclamazioni dalla folla.

Il palazzo reale di Cairhien sorgeva sulla collina più alta della città, esattamente al centro, squadrato, scuro e massiccio. Sotto l'edificio con tutti i suoi livelli e terrazze rivestite di pietra, era difficile dire che ci fosse un'altura. Dei passaggi circondati da alte colonne e strette finestre, distanti dal suolo, non diminuivano la rigidità delle grigie torri sistemate in precisi quadrati concentrici di altezza crescente. La strada divenne lunga, un'ampia rampa guidava verso dei cancelli di bronzo e un vasto cortile quadrangolare oltre la linea di soldati tarenesi in piedi come statue e con le lance inclinate. Altri si trovavano sui balconi.

Un'ondata di mormorii corse fra i ranghi alla comparsa delle Fanciulle, ma finì presto trasformandosi in grida di 'gloria al Drago Rinato! Gloria al Drago Rinato e Tear! Gloria al Drago Rinato e al sommo signore Meilan!' A giudicare dall'espressione di Meilan non sembravano parole spontanee.

Dei servitori in abiti scuri, i primi Cairhienesi che Rand aveva visto nel palazzo, si fecero velocemente avanti con delle bacinelle d'oro lavorato e asciugamani di lino mentre Rand smontava da cavallo scivolando giù dalla sella. Alcuni vennero a prendere le redini. Rand assunse il pretesto di lavarsi viso e mani nell'acqua fresca per lasciare che Aviendha scendesse da cavallo da sola. Se avesse cercato di aiutarla sarebbero potuti finire entrambi di faccia sul lastricato.

Anche se non le era stato chiesto, Sulin scelse venti Fanciulle oltre lei per accompagnarlo. Da un lato Rand era contento che la donna non volesse tenere tutte le lance attorno a lui. Ma dall'altro desiderava che Enaila, Lamelle e Somara non fossero state fra le venti prescelte. Lo sguardo che gli rivolsero, specialmente Lamelle, una snella donna dalla mascella forte, gli fece serrare i denti mentre cercava di sorridere rassicurante. In qualche modo Aviendha doveva essere riuscita a parlare con loro e do le Fanciulle, si disse amareggiato mentre lanciava un asciugamano di lino a un'inserviente, ma che io sia folgorato se resterà una sola donna aiel che non impari chi sia il Car'a'carn!

Gli altri sommi signori lo accolsero ai piedi dell'ampia scalinata grigia che portava dal cortile nel palazzo, tutti con indosso colorate giubbe di seta di raso a righe, e stivali con decorazioni in argento. Era chiaro che nessuno

sapeva che Meilan gli era andato incontro fino a quel momento. Torean faccia di patata, insolitamente languido per un uomo così butterato, annusava ansioso un fazzoletto profumato. Geuyam, con la barba unta che lo faceva sembrare anche più calvo, strinse i grandi pugni come piccoli prosciutti e fissò Meilan mentre si inchinava davanti a Rand. Il naso aguzzo di Simaan sembrava tremare per l'oltraggio; Maracconn, dagli occhi azzurri, una rarità a Tear, strinse le labbra fino a farle quasi scomparire; e mentre il viso sottile era tutto sorrisi, Herne si tirava inconsciamente un lobo dell'orecchio, atteggiamento che assumeva quando era furioso. Solo il magrissimo Aracome non mostrava alcuna emozione palese, ma riusciva quasi sempre a tenere a bada la propria rabbia fino a quando non era pronto a dare in escandescenze.

Era un'opportunità troppo bella per perderla. Ringraziando in cuor suo Moiraine per le lezioni che gli aveva impartito - gli aveva detto che era più facile far inciampare uno sciocco piuttosto che abbatterlo - Rand afferrò calorosamente la mano tozza di Torean e diede una manata sulla spalla di Geuyam, restituì il sorriso a Hearne con grande cordialità, come se fosse un amico intimo, e rivolse un cenno del capo ad Aracome con uno sguardo significativo. Simaan e Maraconn li ignorò dopo aver indirizzato loro un'occhiata inespressiva e fredda come uno stagno gelato in inverno.

Era tutto quello che occorreva per il momento, oltre a osservare i loro sguardi che si spostavano e i visi tesi e pensierosi. Avevano giocato Daes Dae'mar, il Gioco delle Casate, tutta la vita, ed essendo Cairhienesi, in grado di leggere infiniti significati in un sopracciglio sollevato o un colpo di tosse, ciò aveva solo aumentato la loro sensibilità. Ogni uomo sapeva che Rand non aveva motivo di essere amichevole con loro, ma tutti adesso dovevano anche chiedersi se quel saluto era servito solo a coprire qualcosa di reale con gli altri. Simaan e Maraconn sembravano quelli maggiormente preoccupati, eppure erano guardati nel modo più sospettoso dai loro pari. Forse la sua freddezza era stata la vera copertura. O forse era quello che voleva far credere loro.

Per quanto lo riguardava Rand pensava che Moiraine sarebbe stata fiera di lui, come anche Thom Merrilin. Anche se nessuno di quei sette stava complottando contro di lui in quel momento - nemmeno Mat ci avrebbe scommesso sopra - uomini nelle loro posizioni potevano mettere in atto molto per scombussolare i piani di Rand senza essere visti, e lo avrebbero fatto per abitudine pur non avendo un motivo concreto. O forse lo avrebbero avuto. Adesso li aveva sbilanciati. Se riusciva a mantenere quella situa-

zione, sarebbero stati troppo impegnati a controllarsi a vicenda e troppo spaventati di essere osservati a loro volta per creargli dei problemi. Forse per una volta avrebbero addirittura obbedito senza trovare cento motivi per cui le cose andavano fatte in modo diverso da come voleva Rand. Be', questo forse era chiedere troppo.

La sua soddisfazione svanì quando vide il sorriso sardonico di Asmodean. Peggiore era lo sguardo interrogativo di Aviendha. Lei si era trovata nella Pietra di Tear, sapeva chi fossero quegli uomini e perché li aveva inviati lì. Faccio quello che devo, pensò amareggiato, rammaricandosi di essersi espresso come se volesse giustificarsi.

«Dentro» disse, più duramente di quello che voleva, e i sette sommi signori saltarono come se si fossero ricordati improvvisamente chi e cosa lui fosse.

Volevano stringerglisi attorno mentre saliva le scale, ma, tranne per Meilan che faceva strada, le Fanciulle gli fecero da scudo e i sommi signori rimasero indietro insieme ad Asmodean e gli esponenti delle casate minori. Naturalmente Aviendha gli era rimasta vicina, con Sulin dall'altro lato, Somara, Lamelle ed Enaila proprio dietro alle sue spalle. Avrebbero potuto protendersi e toccargli la schiena senza allungarsi. Rand guardò Aviendha con fare accusatorio e la donna inarcò un sopracciglio in modo interrogativo al punto tale che Rand si convinse quasi che lei non aveva nulla a che vedere con quella faccenda. O quasi. I corridoi del palazzo erano vuoti a parte i servitori in abiti scuri che si inchinavano profondamente in riverenze altrettanto profonde, ma quando entrò nella Grande Sala del Sole scoprì che la nobiltà cairhienese non era stata esclusa del tutto dal palazzo.

«Arriva il Drago Rinato» intonò un uomo dai capelli bianchi subito dentro le grandi porte dorate decorate con il sole nascente. La giubba rossa ricamata con sei stelle blu, piuttosto larga dopo quel periodo a Cairhien, lo indicava come un servitore della casata di Meilan. «Acclamate il lord Drago Rand al'Thor. Gloria al lord Drago! La Luce illumini il lord Drago!» Il silenzio che seguì era tremendo al confronto.

Fra le massicce colonne squadrate in marmo con delle grosse venature di un blu così scuro da sembrare nero vi erano altri Tarenesi; file di signori e dame della terra vestiti con gli abiti migliori, con dei cappelli a cono di velluto e giubbe dalle maniche a sbuffo e a righe, gonne colorate e merletti attorno al collo, cappellini aderenti ricamati con motivi complessi o decorati con perle o piccole gemme.

Alle loro spalle vi erano i Cairhienesi, vestiti di scuro a parte delle righe

colorate sul petto, la gonna o le giubbe che arrivavano alle ginocchia. Più righe erano presenti nei colori di una casata, più alto era il rango di chi le indossava; ma gli uomini e le donne con i colori dal collo alla vita o più bassi di rango stavano dietro ai Tarenesi delle casate minori, con dei ricami gialli invece dell'oro e lana al posto della seta. I Cairhienesi avevano le teste rasate e incipriate, certamente tutti i giovani.

I Tarenesi sembravano colmi di aspettativa anche se a disagio. I volti dei Cairhienesi parevano scolpiti nel ghiaccio. Non c'era modo di dire chi lo aveva acclamato e chi no, ma Rand sospettava che la maggior parte di quelle grida era provenuta dalle prime file.

«Molti desideravano servirti qui» mormorò Meilan mentre si avviavano verso il pavimento dalle mattonelle blu con il grande mosaico che rappresentava il sole nascente. Un'ondata di inchini silenziosi e riverenze lo seguì.

Rand sbuffò. Desideravano servirlo? Non aveva bisogno di Moiraine per sapere che questi nobili delle casate minori speravano di diventare più potenti ottenendo delle residenze a Cairhien. Senza dubbio Meilan e gli altri sei si erano già spartiti, se non promessi, le terre cui ambivano.

In fondo al corridoio della Grande Sala, il Trono del Sole si trovava al centro sopra un palco di marmo blu scuro. Anche qui era vietato l'ingresso ai Cairhienesi, il trono non era per loro. La grande sedia con i braccioli risplendeva per la doratura e la seta, ma in qualche modo sembrava essere composta da linee verticali, a esclusione del sole nascente raggiato che svettava sopra la testa di chiunque vi sedesse.

Quello doveva essere lui, si rese conto Rand molto prima di raggiungere i nove scalini del palco. Aviendha lo accompagnò e Asmodean, come suo bardo, fu lasciato passare, quindi Sulin dispose velocemente le Fanciulle attorno al podio, con le lance che bloccarono Meilan e tutti gli altri sommi signori. Sui volti dei Tarenesi era dipinta la frustrazione. La sala era talmente silenziosa che Rand riusciva a sentire il proprio respiro.

«Questo appartiene a qualcun altro» disse alla fine. «E poi ho trascorso troppo tempo in sella per apprezzare una sedia così dura. Portatemene una comoda.»

Vi fu un momento di tacito stupore prima che un mormorio si diffondesse nella sala. Meilan assunse d'improvviso un'espressione così pensierosa, subito repressa, che Rand si mise quasi a ridere. Molto probabilmente Asmodean aveva ragione su quell'uomo. Anche il Reietto lo guardava con un'aria simile a quella di Meilan.

Trascorsero alcuni minuti. Quindi l'individuo con la giubba ricamata di stelle giunse ansimando, seguito da due Cairhienesi con la livrea scura che trasportavano una sedia con lo schienale alto coperta da cuscini di seta, e indicò dove sistemarla lanciando molte occhiate preoccupate a Rand. Delle linee verticali dorate si estendevano sulle zampe della sedia e sulla spalliera, ma sembrava insignificante a confronto del Trono del Sole.

Mentre i tre servitori si inchinavano ancora, piegandosi quasi in due sugli scalini, Rand lanciò quasi tutti i cuscini da un lato e si sedette in terra, con il pezzo di lancia seanchan sulle ginocchia.

Tuttavia si guardò bene dal sospirare. Aviendha lo osservava con troppa attenzione e il modo in cui Somara volgeva lo sguardo da lei a lui confermava i suoi sospetti.

Qualunque fosse il suo problema con Aviendha e le Far Dareis Mai, la maggior parte dei presenti attendeva le sue parole con impazienza e trepidazione. Almeno questi saltano quando dico 'rospo', pensò Rand. Forse non gli piaceva, ma era così.

Con l'aiuto di Moiraine aveva escogitato cosa doveva fare in quel posto. Alcune idee sapeva che erano giuste anche senza il suggerimento della donna. Sarebbe stato ottimo averla alle spalle a suggerirgli quello di cui aveva bisogno, invece che Aviendha in attesa di indirizzare segnali a Somara, ma non aveva senso indugiare. Certamente ogni nobile tarenese e cairhienese si trovava in quella sala.

«Perché i Cairhienesi si tengono indietro?» disse ad alta voce e una folla di nobili si mosse scambiandosi occhiate confuse. «I Tarenesi sono venuti per aiutare, ma non è un motivo valido per cui i Cairhienesi debbano restare in fondo. Che ognuno si disponga secondo il proprio rango.»

Sarebbe stato difficile dire se erano più stupiti i Cairhienesi o i Tarenesi, anche se Meilan sembrava pronto a ingoiarsi la lingua, come gli altri sei non troppo lontani da lui. Anche Aracome, con tutta la sua notevole pazienza, era sbiancato. Con un gran rumore di stivali e gonne che strusciavano e molte occhiate gelide da entrambe le parti, fu fatto; finché nella fila frontale si disposero esclusivamente uomini e donne con le strisce sul petto e nella seconda fila solo alcuni Tarenesi. A Meilan e ai suoi compagni si era unito ai piedi del palco almeno un numero doppio di signori e dame cairhienesi, la maggior parte con i capelli grigi e coperti di strisce dal collo alle ginocchia; anche se non era appropriato dire che si era 'unito'. Erano separati in due gruppi, ad almeno tre passi di distanza, e si fissavano sempre con tale durezza che avrebbero anche potuto minacciarsi a vicenda.

Ogni sguardo era puntato su Rand, e se i Tarenesi erano furiosi, i Cairhienesi erano gelidi, lasciando trapelare solo dei vaghi cenni di apertura dal modo in cui lo studiavano.

«Ho notato le bandiere che sventolano su Cairhien» proseguì una volta che il movimento cessò. «È bene che molte mezze lune di Tear si agitino. Senza il grano di Tairen, Cairhien non avrebbe anima viva per sollevare il vessillo, e senza le spade di Tairen gli abitanti di questa città, i nobili come la gente comune, starebbero imparando a obbedire agli Shaido. Tear si è guadagnata un grande onore.» Questo fece pavoneggiare i Tarenesi, che rivolgevano a tutti fieri cenni del capo e sorrisi, anche se certamente sembrava confondere i sommi signori, uno attaccato all'altro. I Cairhienesi sotto il palco si guardavano sospettosi. «Ma non ho bisogno di così tante bandiere per me. Che ne rimanga una sola con l'emblema del Drago sulla torre più alta della città per permettere a chiunque si avvicini di vedere, ma che il resto venga rimosso e rimpiazzato con i vessilli di Cairhien. Questa è Cairhien e il Sole Nascente deve volare orgoglioso, e lo farà. Cairhien ha il suo onore, che manterrà.»

Nella stanza esplose un boato così improvviso che le Fanciulle sollevarono le lance, mentre le urla echeggiavano da una parete all'altra. In un istante Sulin incominciò a comunicare con il linguaggio delle mani delle Fanciulle, ma i veli parzialmente sollevati stavano già calando. I nobili cairhienesi acclamavano forte come la folla nelle strade, saltellavano e gesticolavano come la gente del passaggio Anteriore a una festa. In quel pandemonio fu il turno dei Tarenesi di scambiarsi delle occhiate silenziose. Non sembravano in collera. Anche Meilan appariva più che altro insicuro, malgrado anche lui, come Torean e gli altri, guardasse stupito i signori e le dame di alto rango, così freddi e dignitosi un momento prima e adesso che danzavano e gridavano per il lord Drago.

Rand non sapeva cosa ognuno di loro avesse letto nelle sue parole. Di certo si era aspettato che intuissero più di quanto aveva detto, specialmente i Cairhienesi, e magari il vero significato, ma nulla gli avrebbe fatto presagire una simile manifestazione. La riservatezza cairhienese era una cosa particolare, che conosceva bene, a volte unita a una sfacciataggine inattesa. Moiraine era stata reticente a riguardo, anche se insisteva nell'insegnargli tutto. Aveva solo affermato che, se rompevano la riservatezza, poteva avvenire in modo sorprendente. Lo era stato davvero.

Quando alla fine le acclamazioni si spensero, iniziarono i giuramenti di fedeltà. Meilan fu il primo a inginocchiarsi, con il volto teso mentre si im-

pegnava per la Luce e la sua speranza di salvezza e rinascita a servirlo fedelmente e obbedire. Era una vecchia formula e Rand sperava che potesse costringere qualcuno a mantenere il voto. Dopo che Meilan ebbe baciato la punta della lancia seanchan, cercando di nascondere un sorriso amaro strofinandosi la barba, fu la volta di lady Colavaere. Una donna più che attraente, di mezza età, con un merletto color avorio scuro che le scendeva sulle mani infilate in quelle di Rand e delle strisce orizzontali colorate dal colletto alto fino alle ginocchia, la quale prestò il giuramento con voce chiara, ferma e l'accento musicale che era solito sentire da Moiraine. Gli occhi scuri avevano qualcosa del modo di soppesare e misurare tipico di Moiraine, in particolare quando guardò Aviendha mentre faceva la riverenza e scendeva le scale. Torean prese il suo posto, tutto sudato mentre giurava, lo seguì lord Dobraine, con gli occhi infossati dall'aria inquisitoria, uno dei pochi uomini anziani che si erano rasati il cranio, quindi Aracome e...

Rand fu impaziente durante l'intero svolgersi della processione; uno per uno si inginocchiavano di fronte a lui, i Cairhienesi dopo i Tarenesi, quindi il contrario, come aveva decretato Rand. Era tutto necessario, secondo le parole di Moiraine, e una voce nella testa che sapeva appartenere a Lews Therin dava la sua approvazione, ma per Rand era solo un motivo di ritardo. Doveva garantirsi la loro lealtà, anche se solo in apparenza, per iniziare a rendere sicura Cairhien e prima di compiere la sua mossa contro Sammael. E così farò! Ho ancora troppo da fare per lasciare che mi pugnali alle caviglie nascosto tra i cespugli! Scoprirà presto cosa significa disturbare il Drago! pensò.

Non capiva perché chi si trovava di fronte a lui cominciava a sudare e inumidirsi le labbra mentre si inginocchiava e balbettava il suo giuramento. Ma lui non poteva vedere la luce fredda che gli brillava negli occhi.

## 47



## Il prezzo di una nave

Dopo aver finito le abluzioni mattutine, Nynaeve si asciugò e prese con riluttanza una sottoveste di seta pulita. La seta non era fresca come il lino e, malgrado il sole appena sorto, il caldo all'interno del carro presagiva

un'altra giornata torrida. Inoltre il taglio dell'indumento era tale che Nynaeve temeva che gli sarebbe scivolata attorno alle caviglie se avesse respirato nel modo sbagliato. Almeno non era impregnata di sudore, come quella che si era tolta.

Aveva trascorso una notte agitata da brutti sogni; in alcuni era comparsa Moghedien, e da questi si era svegliata di colpo, pur essendo meno brutti degli altri: Birgitte che le scagliava contro frecce senza mancare il bersaglio, seguaci del Profeta che sollevavano sommosse nel serraglio, lei che rimaneva bloccata per sempre a Samara perché non arrivava mai un'imbarcazione, o raggiungeva Salidar e vi trovava Elaida in carica. Oppure di nuovo Moghedien, a Salidar. Da questo si era risvegliata singhiozzando.

Era chiaramente tutto frutto della sua agitazione. Tre notti in quel posto senza che l'imbarcazione arrivasse, tre giorni soffocanti in piedi e bendata, contro il maledetto pezzo di steccato. Era abbastanza da portare chiunque all'esasperazione, anche senza il pensiero di Moghedien che si avvicinava. Ma in fondo solo perché la donna sapeva che stavano con un serraglio non significava che doveva trovarle a Samara. C'erano altri serragli ambulanti al mondo oltre quelli qui riuniti. Cercare motivi per non preoccuparsi era più facile che non preoccuparsi.

Ma perché dovrei essere in pensiero per Egwene? si chiese. Dopo aver immerso un bastoncino in un piattino di sale e soda appoggiato sul lavabo, iniziò a strofinarsi i denti vigorosamente. Egwene le era apparsa quasi ogni notte, lamentandosi con lei, ma non riusciva a capire come facesse a entrare nei suoi sogni.

Per la verità l'ansia e la mancanza di sonno erano solo una parte di ciò che l'aveva resa di cattivo umore quella mattina. Le altre erano noie minori, ma concrete. Un sassolino nella scarpa era poca cosa a confronto con il timore di essere decapitata, ma se il sassolino c'era il ceppo forse poteva non comparire mai...

Non le fu possibile evitare di osservare il proprio riflesso, con i capelli sciolti sulle spalle invece che acconciati in una decentissima treccia. Per quanto li pettinasse, quel colore rosso ramato non era meno disgustoso. Inoltre sapeva fin troppo bene che l'abito azzurro era sistemato sul letto alle sue spalle. Era di una tonalità che avrebbe fatto battere gli occhi a una Calderaia e con una scollatura profonda quanto quella del primo abito rosso appeso a un piolo. Era il motivo per cui doveva indossare quella sottoveste precaria. Un vestito di quel tipo non bastava, non secondo Valan Luca. Clarine era al lavoro su un altro paio, uno giallo brillante e per l'altro si

parlava di strisce.

Almeno quell'uomo potrebbe lasciarmi scegliere i colori, pensò, manovrando furiosamente il bastoncino. O Clarine. Ma no, lui aveva le sue idee e non chiedeva mai. Non Valan Luca. Le sue decisioni in fatto di colori a volte le facevano dimenticare la scollatura. Dovrei sbatterglielo in faccia! pensò. Ma sapeva che non lo avrebbe fatto. Birgitte si pavoneggiava con quei vestiti senza il minimo accenno di vergogna. Non era certo come la dipingevano nelle storie! Non che lei avrebbe indossato quello stupido abito senza protestare solo per imitare Birgitte. Non era in competizione con la donna, in nessun modo. Era solo che... «Se devi fare qualcosa» gridò, «è meglio che ti ci abitui.»

«Che hai detto?» chiese Elayne. «Se vuoi parlare, togliti quella cosa dalla bocca. Altrimenti fai un rumore disgustoso.»

Pulendosi il mento Nynaeve la guardò furiosa. Elayne stava seduta sul suo letto con le gambe raccolte sotto di sé, mentre si intrecciava i capelli tinti di nero. Indossava già le brache bianche, tutte ricamate con dei lustrini, e una blusa candida di seta con delle arricciature attorno al collo che era fin troppo trasparente. La giubba, anch'essa tempestata di lustrini e bianca, era appoggiata di fianco al letto. Anche lei aveva due completi per lo spettacolo e ne stavano preparando un terzo, dello stesso colore, anche se non erano esattamente sobri. «Se ti vesti così, Elayne, non dovresti sederti a quel modo. È indecente.»

L'altra si imbronciò, ma mise i piedi in terra e alzò il mento in quel modo altezzoso che aveva. «Credo che farò una passeggiata in città stamattina.» Disse freddamente, sempre lavorando alla treccia, «Questo carro è... angusto.»

Alzando il capo Nynaeve sputò nel lavabo. Forte. Il carro certamente sembrava più piccolo con il passare del tempo. Forse era vero che dovevano tenersi lontane dagli sguardi il più possibile, era stata una sua idea, della quale peraltro cominciava a pentirsi, ma quella situazione stava diventando ridicola. Tre giorni chiusa dentro con Elayne tranne quando si esibivano adesso pesavano come tre settimane. O tre mesi. Non si era mai resa conto prima d'ora di che lingua velenosa poteva avere Elayne. Un'imbarcazione doveva arrivare. Di qualsiasi tipo. Avrebbe dato ogni moneta nascosta nella stufa, ogni gioiello, tutto, per avere una barca quel giorno. «Be', non attirerebbe molta attenzione, vero? Forse potresti fare esercizio. O forse è solo il modo in cui le brache aderiscono ai fianchi.»

Gli occhi azzurri la fulminarono, ma il mento di Elayne rimase alto e il

tono di voce freddo. «La scorsa notte ho sognato Egwene e a metà del viaggio di Rand verso Cairhien - mi chiedo cosa stia accadendo laggiù, anche se tu non lo fai - ha detto che ti stavi trasformando in una vecchiaccia urlante. Non che io lo creda necessariamente. Avrei detto una pescivendola.»

«Adesso Stammi a sentire, ragazzina dal brutto carattere! Se tu non...» sempre fissandola furiosa, Nynaeve chiuse la bocca di scatto, quindi ispirò lentamente. Con uno sforzo rese la voce modulata. «Hai sognato di Egwene?» Elayne annuì bruscamente. «E ti ha parlato di Rand e Cairhien?» La giovane donna alzò gli occhi al cielo con esasperazione esagerata e proseguì a lavorare la treccia. Nynaeve si costrinse a lasciare la manciata di capelli rossi che aveva fra le mani e cercò di smettere di pensare di impartire delle lezioni di semplice creanza all'erede al trono della maledetta Andor. Se non avessero trovato presto un'imbarcazione... «Se non riesci a occuparti d'altro se non di come mostrare le gambe più di quanto non fai già, potrebbe interessarti sapere che ha visitato anche i miei sogni. Mi ha detto che Rand ha ottenuto una grandissima vittoria ieri.»

«Forse mostro le gambe,» rispose Elayne con le guance che arrossivano «ma almeno non sventolo il mio... anche tu l'hai sognata?»

Non ci misero molto a confrontare i sogni, anche se Elayne continuava ad avere la lingua di una vipera. Nynaeve aveva avuto ottimi motivi per sgridare Egwene ed Elayne probabilmente aveva sognato una parata davanti a Rand con il costume tempestato di lustrini, se non meno. Dirlo era una semplice questione di onestà. Anche stando così le cose, divenne subito chiaro che Egwene aveva dato le stesse notizie a entrambe e questo lasciava poco spazio al dubbio.

«Continuava a dire che lei c'era sul serio,» mormorò Nynaeve «ma credo che fosse solo parte del sogno.» Egwene aveva spiegato loro molto spesso che era possibile parlare a qualcuno nei sogni, ma non che fosse in grado di farlo. «Perché dovevo crederci? Sosteneva che finalmente aveva riconosciuto una qualche lancia che Rand si porta appresso come appartenente ai Seanchan. Era privo di senso.»

«Ma certo.» Elayne inarcò un sopracciglio in maniera irritante. «Assurdo come trovare Cerandin e gli s'redit. Devono esserci altri rifugiati seanchan, Nynaeve, e le lance credo siano l'ultima cosa che si sono lasciati alle spalle.»

Perché la donna non riusciva a dire nulla con garbo? «Ho notato quanto ci credi.»

Elayne terminò la treccia e se la lanciò dietro le spalle, quindi scosse di nuovo il capo sospettosa. «Spero che Rand stia bene.» Nynaeve tirò su con il naso. Egwene aveva riferito che avrebbe avuto bisogno di giorni di riposo prima di potersi alzare di nuovo, ma era stato guarito. L'altra continuò: «Nessuno gli ha mai insegnato che non deve sforzarsi troppo. Non lo sa che il Potere può uccidere se ne attinge troppo, o se intesse dei flussi quando è stanco? Vale lo stesso per noi.»

Quindi voleva cambiare argomento, vero? «Forse lo ignora,» le rispose Nynaeve con dolcezza «visto che non esiste una Torre Bianca per uomini.» Questo le suggerì qualcos'altro. «Credi che fosse davvero Sammael?»

Quasi strozzandosi con la risposta sulla punta della lingua, Elayne la fissò torva, quindi sospirò stizzita. «Importa poco a noi, vero? Ciò a cui dovremmo pensare è usare di nuovo l'anello. Per un altro scopo che incontrare Egwene. C'è così tanto da imparare. Più apprendo, più capisco quanto poco ne so.»

«No.» Nynaeve non si aspettava che la donna avrebbe preso l'anello ter'angreal in quel momento, ma fece un passo verso la stufa. «Basta con le escursioni nel tel'aran'rhiod, per entrambe, tranne che per incontrarla.»

Elayne proseguì apparentemente senza notarla. Nynaeve avrebbe potuto parlare a se stessa. «Non abbiamo bisogno di incanalare. Non ci lasceremo scoprire a quel modo.» Non guardò l'altra, ma la voce era leggermente pungente. Lei sosteneva che potevano usare il Potere se fossero state prudenti. Per quanto ne sapeva Nynaeve Elayne sarebbe riuscita a farlo alle sue spalle. «Scommetto che se una di noi visita il Cuore della Pietra stanotte, Egwene sarà presente. Pensa se potessimo parlarle nei suoi sogni, non dovremmo preoccuparci di imbattersi in Moghedien nel tel'aran'rhiod.»

«Credi che sia facile imparare?» chiese secca Nynaeve. «Se è così, perché non ce l'ha insegnato? Perché non ci ha pensato prima?» Questo non lo aveva detto con il cuore. Lei era preoccupata per Moghedien. Elayne sapeva che quella donna era pericolosa, ma era come sapere che una vipera è pericolosa. Elayne ne era consapevole, ma era stata Nynaeve a essere morsa. Riuscire a comunicare senza entrare nel Mondo dei Sogni sarebbe stato utile oltre a consentir loro di evitare Moghedien.

In ogni caso Elayne ancora non le prestava attenzione. «Mi chiedo perché ha insistito tanto che non lo dicessimo a nessuno. Non ha senso.» Per un momento si addentò il labbro inferiore preoccupata. «Abbiamo un altro motivo per comunicare con lei al più presto. All'epoca per me non aveva alcun significato, ma l'ultima volta che mi ha parlato è scomparsa a metà

frase. Quello che ricordo ora è che prima che ciò avvenisse era sembrata improvvisamente sorpresa e spaventata.»

Nynaeve inspirò profondamente premendosi entrambe le mani sullo stomaco nel vano sforzo di calmare l'agitazione improvvisa. Riuscì però a mantenere la voce atona. «Moghedien?»

«Luce, che pensieri lievi che hai! No. Se Moghedien potesse entrare nei nostri sogni, credo che ormai lo sapremmo.» Elayne fu scossa dai brividi, aveva idea di quanto poteva essere pericolosa quella donna. «In ogni caso non era quel tipo di sguardo. Era spaventata, ma non abbastanza per quello.»

«Allora forse non è in pericolo. Forse...» Costringendosi a spostare le mani, Nynaeve serrò le labbra furiosa. Solo che non sapeva con chi ce l'aveva.

Mettere via l'anello, al riparo dagli sguardi, tranne per gli incontri con Egwene, era stata una buona idea. In qualsiasi avventura nel Mondo dei Sogni avrebbero potuto imbattersi in Moghedien e rimanere alla larga dalla donna era stata anche un'idea migliore. Di molto. Quel pensiero bruciava, peggio delle altre volte, ma era la pura verità.

Adesso però era probabile che Egwene avesse bisogno di aiuto. Anche minimo. Solo perché era consapevole di Moghedien non significava che stesse sottovalutando la possibilità. Forse Rand aveva uno dei Reietti che lo inseguiva con lo stesso odio personale con cui Moghedien inseguiva lei ed Elayne. Quello che aveva riferito Egwene di Cairhien e delle montagne, sfidavano un uomo contro l'altro a togliere loro una scheggia dalla spalla. Non che secondo lei qualcuno volesse farlo. Ma Egwene...

A volte a Nynaeve sembrava aver dimenticato il motivo per cui aveva lasciato i Fiumi Gemelli. Per proteggere i giovani del suo villaggio presi nella rete di un'Aes Sedai. Non molto più piccoli di lei, solo alcuni anni, eppure la differenza sembrava maggiore quando eri la Sapiente del villaggio. Naturalmente la Cerchia delle Donne di Emond's Field aveva ormai scelto una nuova Sapiente, ma questo non rendeva meno suo quel villaggio, o loro la sua gente. In fondo al cuore si sentiva ancora la Sapiente. In qualche modo però proteggere Rand, Egwene, Mat e Perrin dall'Aes Sedai era diventato aiutarli a sopravvivere e alla fine, senza rendersi conto di quando o come, anche quello scopo era stato sopraffatto da altri bisogni. La volontà di entrare nella Torre Bianca per imparare a contrastare Moiraine si era trasformata in un desiderio bruciante di imparare a guarire. Anche il suo odio per le Aes Sedai che si immischiavano negli affari altrui

adesso coesisteva con la brama di diventare una di loro. Non che lo volesse davvero, ma era un modo per apprendere quello che voleva. Tutto si era fatto intricato come una di quelle reti delle Aes Sedai, lei inclusa, e non sapeva come sfuggirne.

Sono ancora quella di sempre. Li aiuterò meglio che posso, si disse.

«Stanotte» annunciò ad alta voce, «userò l'anello.» Detto questo si sedette sul letto e incominciò a mettersi le calze. La lana non era confortevole con quel caldo, ma almeno una parte di lei sarebbe stata decentemente coperta. Calze e scarpe robuste. Birgitte portava scarpette di broccato e calze velate di seta che certamente sembravano fresche. Allontanò quel pensiero dalla testa. «Solo per vedere se Egwene si trova nella Pietra. Se non c'è tornerò subito e non userò l'anello fino al prossimo appuntamento in programma.»

Elayne la fissava in un modo tale che Nynaeve si mise a tirare le calze con crescente disagio. La donna non disse una parola, ma l'espressione significava che Nynaeve forse stava mentendo. Per Nynaeve era così. Non giovava sapere che il pensiero era volato al limite della coscienza, che poteva accertarsi facilmente che l'anello non toccasse la pelle nel momento in cui si sarebbe messa a letto. Non c'era un vero motivo per credere che Egwene non fosse nel Cuore della Pietra ad aspettare. Non lo aveva mai preso in considerazione, il pensiero le era sopraggiunto involontariamente, ma lo aveva avuto e rendeva difficile guardare Elayne negli occhi. E se aveva paura di Moghedien? Era solo buon senso, anche se la infastidiva ammetterlo.

Farò quello che devo, pensò. Poggiò le mani sullo stomaco per tentare di bloccare lo sfarfallio che sentiva dentro. Quando indossò la sottoveste era impaziente di mettersi l'abito azzurro e uscire al caldo solo per sfuggire allo sguardo di Elayne, che stava finendo in quel momento di aiutarla con la fila di bottoni dietro la schiena; si lamentava che nessuna aveva aiutato lei a indossare le brache, quando la porta del carro si spalancò, lasciando entrare un'ondata di calore. Stupita Nynaeve saltò e si nascose il seno con entrambe le mani prima che potesse fermarsi. Quando entrò Birgitte invece di Valan Luca, cercò di far sembrare che stesse solo aggiustando la scollatura.

Lisciandosi sui fianchi l'abito identico di brillante seta azzurra, l'alta donna si mise la treccia davanti alla spalla con un sorriso compiaciuto. «Se vuoi attirare l'attenzione, non perdere tempo a giocare. È troppo chiaro. Respira profondamente.» Diede una dimostrazione, quindi rise allo sguar-

do torvo di Nynaeve.

Nynaeve si sforzò di restare calma. Perché doveva, non lo sapeva. Non riusciva a immaginare di essersi sentita colpevole per quello che era accaduto. Gaidal Cain probabilmente era contento di essere lontano da quella donna. E Birgitte poteva portare i capelli come preferiva. Non che avesse nulla a che vedere con il resto. «C'è una donna come te ai Fiumi Gemelli, Maerion. Calle conosceva ogni guardia dei mercanti per nome di battesimo, e di certo non aveva segreti per nessuno di loro.»

Il sorriso di Birgitte divenne teso. «E io conoscevo una donna come te una volta. Mathena guardava gli uomini dall'alto in basso, e una volta fece anche giustiziare un poveraccio per averla vista per errore mentre nuotava nuda. Non aveva nemmeno mai ricevuto un bacio, fino a quando Zheres non gliene rubò uno. Sembrava avesse scoperto gli uomini per la prima volta. Si infatuò al punto tale che Zheres dovette ritirarsi a vivere su una montagna per sfuggirle. Stai attenta al primo uomo che ti bacia. Prima o poi uno si farà avanti.»

Con i pugni chiusi Nynaeve mosse un passo verso di lei. O ci provò. Elayne era fra loro con le braccia alzate.

«Adesso voi due la finite» disse, guardandole entrambe con la stessa arroganza. «Lini diceva sempre che 'l'attesa trasforma gli uomini in orsi dentro a un fienile e le donne in gatti nei sacchi', ma voi due dovete smettere immediatamente di graffiarvi! Non lo tollererò più!»

Con sorpresa di Nynaeve, Birgitte arrossì e mormorò delle scuse fra i denti. A Elayne naturalmente, ma la scusa di per sé era stupefacente. Birgitte aveva scelto di rimanere vicino a Elayne, non c'era bisogno che lo nascondesse, ma dopo tre giorni il caldo stava influendo su di lei male come su Elayne. Rivolse all'erede al trono di Andor uno sguardo gelido. Era riuscita a mantenere un discreto controllo mentre aspettavano tutte e tre rinchiuse, lo aveva fatto, ma Elayne certamente non aveva diritto di parlare.

«Adesso» disse Elayne, sempre con quel tono di voce freddo «hai una qualche ragione per essere entrata come un toro, o hai semplicemente dimenticato come si bussa?»

Nynaeve aprì la bocca per aggiungere qualcosa in merito ai gatti, solo un gentile appunto, ma Birgitte la anticipò, anche se con la voce tesa.

«Thom e Juilin sono tornati dalla città.»

«Tornati!» esclamò Nynaeve e Birgitte la guardò per poi rivolgere di nuovo lo sguardo su Elayne.

«Non li avete mandati voi?»

«Io non l'ho fatto» rispose torva Elayne.

Uscì dal carro con Brigitte alle calcagna prima che Nynaeve potesse dire una parola. Dovette limitarvi a seguirle, lamentandosi. Era meglio se Elayne non pensasse che era lei a dare gli ordini. Nynaeve non l'aveva ancora perdonata per aver rivelato quel tanto agli uomini.

Il caldo secco sembrava peggiore fuori, anche se il sole non era ancora alto sopra i teloni che circondavano il serraglio. Prima che raggiungesse l'ultimo scalino aveva già la fronte imperlata di sudore, ma per una volta non fece alcuna smorfia.

I due uomini erano seduti su alcuni sgabelli a tre zampe di fianco al fuoco da campo, con i capelli tanto arruffati e sporchi che sembrava si fossero rotolati nella terra. Un rivolo rosso scivolava da un panno che Thom si premeva sulla testa, fino a un'ampia chiazza di sangue essiccato che gli copriva la guancia e macchiava anche un baffo. Juilin aveva in mezzo agli occhi un'escrescenza purpurea grande come un uovo di gallina e la mano con la quale impugnava il bastone sottile di legno ondulato era rozzamente avvolta con una fasciatura insanguinata. Sembrava che quel ridicolo cappello a cono sulla testa dell'uomo fosse stato calpestato.

Dal rumore all'interno del tendone, i guardacavalli erano già al lavoro a pulire le gabbie, e senza dubbio Cerandin si trovava con gli s'redit, nessuno degli uomini voleva avvicinarsi a loro, ma c'era ancora poco movimento attorno al carro. Petra stava fumando la pipa dal lungo cannello mentre aiutava Clarine a preparare la colazione. Due dei Chavanas stavano studiando un numero con Muelin, la contorsionista, gli altri parlavano con due delle sei donne acrobate che Luca aveva assunto soffiandole a Silvia Cerano. Sostenevano di essere le sorelle Murasaka, sebbene si somigliassero ancor meno dei Chavanas. Una delle due donne che erano con Brugh e Taeric, e che indossavano vestaglie colorate di seta, aveva gli occhi azzurri e i capelli quasi bianchi, l'altra la pelle scura quasi quanto gli occhi. Tutti gli altri erano vestiti per lo spettacolo, gli uomini a torso nudo con le brache colorate, Muelin con una blusa rossa trasparente e ancora brache colorate con una vestaglia dello stesso colore, Clarine con un abito a collo alto coperto di lustrini.

Thom e Juilin attiravano alcuni sguardi, ma fortunatamente nessuno riteneva necessario andare a chiedergli come stavano. Forse era per il modo in cui sedevano, con l'aspetto di cani bastonati, le spalle abbassate, gli occhi rivolti a terra. Senza dubbio sapevano che li aspettava una ramanzina che gli avrebbe bruciato la pelle. Nynaeve senza dubbio ne aveva tutta l'in-

tenzione.

Elayne però sussultò alla vista dei due uomini e corse a inginocchiarsi di fianco a Thom, tutta la rabbia di un momento prima svanita. «Cosa è successo? Oh, Thom, la tua povera testa. Deve dolerti molto. Questo va oltre le mie capacità. Nynaeve ti porterà dentro e vedrà cosa può fare. Thom, tu sei anziano per infilarti in pasticci del genere.»

Indignato la scansò meglio che poteva mentre si teneva il panno sulla testa. «Lasciami stare, bambina. Mi sono fatto di peggio cadendo dal letto. La vuoi smettere?»

Nynaeve non avrebbe eseguito nessuna guarigione, anche se era abbastanza arrabbiata. Si mise di fronte a Juilin con le mani sui fianchi e uno sguardo del tipo 'non voglio sentire cose insensate e rispondimi subito' sul viso. «Cosa significa essere sgattaiolati a questo modo senza dirmelo?» Era meglio far capire subito a Elayne che non era lei a comandare. «Se ti avessero tagliato la gola invece del sopracciglio, come avremmo saputo cosa vi era successo? Non avevate alcun motivo di andare. Nessuno! Abbiamo già provveduto a trovare un'imbarcazione.»

Juilin la guardò furioso, portando il cappello in avanti per coprirsi la fronte. «Provveduto, eh? Questa è la ragione per cui voi tre avete cominciato a muovervi come...?» Si interruppe a un lamento di Thom che stava ondeggiando.

Dopo che il menestrello calmò Elayne spiegando che si era trattato solo di uno spasmo momentaneo, che avrebbe potuto anche andare a un ballo, e dopo aver lanciato un'occhiata significativa a Juilin che sperava le donne non avessero notato, Nynaeve rivolse uno sguardo pericoloso al Tarenese, per scoprire cosa pensava del loro andarsene in giro.

«È stato un bene che siamo andati» le rispose invece con la voce tesa. «Samara è un branco di lucci attorno a un pezzo di carne sanguinolenta. In ogni strada ci sono delle combriccole a caccia di Amici delle Tenebre e chiunque non sia pronto ad acclamare il Profeta come la vera voce del Drago Rinato.»

«È iniziato tre ore fa, vicino al fiume» intervenne Thom, arrendendosi con un sospiro alle cure di Elayne che gli stava tamponando il viso con un panno umido. Thom sembrava ignorare le lamentele della donna, il che aveva dovuto richiedergli uno sforzo, visto che Nynaeve aveva sentito bene 'vecchio sciocco' e 'hai bisogno di qualcuno che si occupi di te prima che ti faccia ammazzare', assieme ad altre cose dette in un tono di voce esasperato e affezionato. «Come è cominciata non lo so. Ho sentito che le Aes Se-

dai incolpavano i Manti Bianchi, i Trolloc, tutti tranne i Seanchan e, se ne avessero conosciuto il nome, avrebbero incolpato anche loro.» Fece una smorfia alla pressione di Elayne. «Durante l'ultima ora siamo stati coinvolti troppo personalmente per scoprire altro.»

«Ci sono dei fuochi» disse Birgitte. Petra e la moglie si accorsero che stava indicando in un punto e si alzarono preoccupati. Due scuri pennacchi di fumo salivano oltre il tendone in direzione della città.

Juilin si alzò e guardò Nynaeve negli occhi con uno sguardo duro.

«È ora di andare via. Forse ci faremo notare al punto tale che Moghedien ci troverà, ma ne dubito. La gente fugge in ogni direzione possibile. Fra altre due ore non ci saranno solo due fuochi, ma cinquanta, ed evitarla non servirà a molto se verremo fatti a pezzi dalla folla scatenata. Attaccheranno gli spettacoli una volta che avranno distrutto tutto ciò che possono in città.»

«Non usare quel nome» disse Nynaeve secca, guardando cupa Elayne anche se l'altra non se ne rese conto. Rivelare troppo agli uomini era sempre un errore. «Prenderò in considerazione il suggerimento, Juilin. Sarebbe odioso fuggire senza motivo per poi scoprire che una nave era giunta subito dopo che siamo andati via.» L'uomo la fissò come se fosse impazzita e Thom scosse il capo anche se Elayne lo teneva immobile per lavarlo, ma una figura che avanzava fra i carri rese Nynaeve raggiante. «Forse è già arrivata.»

Uno, con la toppa dipinta, la cicatrice, il codino e la spada dietro le spalle aveva provocato qualche cenno del capo da Petra e i vari Chavanas, Muelin invece rabbrividì. Aveva fatto le visite serali di persona, anche se non aveva nulla da riferire. La sua presenza in quel momento doveva significare qualcosa.

Come al solito rivolse un ampio sorriso a Birgitte non appena la vide, e alzò l'unico occhio in uno sguardo avido al seno in bella mostra della donna. Anche Birgitte ricambiò il sorriso e lo osservò pigramente dall'alto in basso. Per una volta, però, a Nynaeve non importava in che in maniera riprovevole si comportasse. «È arrivata l'imbarcazione?»

Il sorriso di Uno scomparve. «C'è una malede... un'imbarcazione,» disse torvo «se riesco a farvi arrivare fin lì sani.»

«Sappiamo della rivolta. Certamente quindici Shienaresi possono portarci in salvo.»

«Sapete della rivolta» mormorò, guardando Thom e Juilin. «Sapete che la gente di Masema sta combattendo i Manti Bianchi nelle strade, male-

diz...? Sapete che ha dann... ha ordinato ai suoi di prendere l'Amadicia a ferro e fuoco? Ci sono migliaia di persone che hanno già attraversato il male... aagh! Il fiume.»

«Sarà pure,» rispose con fermezza Nynaeve «ma mi aspetto che tu faccia quello che avevi detto. Hai promesso di obbedirmi, se ricordo bene.» Nynaeve sottolineò solo leggermente la parola 'obbedirmi', e rivolse a Elayne un'occhiata significativa.

Fingendo di non vedere la donna si alzò, con il panno umido e insanguinato in mano, dirigendo la sua attenzione su Uno. «Mi è sempre stato detto che i soldati shienaresi sono i più coraggiosi del mondo.» Quel tono tagliente che aveva avuto usato a un minuto prima aveva immediatamente ceduto il passo a una voce regale e di seta. «Ho sentito molte storie sul coraggio degli Shienaresi quando ero piccola.» Appoggiò una mano sulla spalla di Thom, ma rimase con lo sguardo su Uno. «Ancora me le ricordo. Spero che le ricorderò sempre.»

Birgitte si avvicinò e iniziò a massaggiare il collo di Uno mentre lo guardava dritto nell'occhio. L'altro occhio rosso e furioso dipinto sulla toppa non sembrava darle noia. «Tremila anni a fare la guardia alla Macchia» disse gentilmente. Gentilmente. Erano passati due giorni da quando si era rivolta a Nynaeve a quel modo! «Tremila anni e mai un passo indietro che non fosse stato ripagato dieci volte tanto con il sangue. Forse questo non è Enkara o il passo di Soralle, ma so come agirai.»

«Che cosa hai fatto? Hai letto tutte le maledette storie delle maledette Marche di Confine?» gridò. Immediatamente sobbalzò e guardò Nynaeve. Era stato necessario dirgli che si aspettava un linguaggio pulito da lui. Non la stava prendendo bene, ma non c'era altro modo di prevenire le ricadute e Birgitte non doveva guardarla di traverso. «Puoi parlare con loro?» si rivolse a Thom e Juilin. «Sono malede... sono sciocche a voler fare questo tentativo.»

Juilin alzò le mani al cielo e Thom rise sonoramente. «Hai mai conosciuto una donna che ascolta qualcosa di sensato quando non ne ha voglia?» rispose il menestrello. Sbuffò quando Elayne gli tolse il panno di mano e iniziò a tamponarlo con forse più energia di quanta ne fosse strettamente necessaria.

Uno scosse il capo. «Be', se devo essere raggirato, suppongo che lo sarò. Ma prestate bene attenzione. La gente di Masema ha trovato la barca, il *Serpe di fiume* o una cosa simile, nemmeno un'ora dopo che era attraccata, ma i Manti Bianchi l'hanno presa. È questa che ha scatenato le sommosse.

La cattiva notizia è che i Manti Bianchi sono ancora in possesso del molo. Quella peggiore è che Masema forse ha dimenticato il vascello, sono andato a trovarlo e non voleva sentirne parlare; tutto ciò che gli interessava era impiccare i Manti Bianchi e far inginocchiare l'Amadicia davanti al lord Drago anche se avesse dovuto incendiare l'intero territorio, ma non si è preso la briga di dirlo ai suoi. Ci sono stati alcuni scontri vicino al fiume e forse ci sono ancora. Farvi attraversare la rivolta sarà difficile, ma se c'è una battaglia ai moli non vi garantisco nulla. E come riuscirò a mettervi su una nave nelle mani dei Manti Bianchi, davvero non lo so.» Esalando un lungo sospiro si deterse il sudore dalla fronte con il dorso della mano sfigurata. Lo sforzo di questo lungo discorso senza imprecare era palese.

Nynaeve in quel momento forse si era addolcita riguardo a questo punto, se non fosse stata troppo stordita per parlare.

Doveva trattarsi di una coincidenza. Luce. Ho detto qualsiasi cosa per un vascello, ma non intendevo questo, si disse. Non questo! Non sapeva perché Elayne e Birgitte la stavano fissando del tutto inespressive. Sapevano le stesse cose che sapeva lei e nessuna aveva accennato a questa eventualità. I tre uomini si scambiarono delle occhiate, consapevoli che stava succedendo qualcosa ed evidentemente altrettanto inconsapevoli di cosa si trattasse, grazie alla Luce. Era molto meglio così.

Da una parte fu più che contenta di concentrarsi su un altro uomo che stava avanzando fra i carri, le diede il pretesto per distogliere gli occhi da Elayne e Birgitte. Dall'altra la vista di Galad le fece sprofondare lo stomaco nei piedi.

Indossava una semplice giubba marrone e un berretto piatto di velluto invece del manto bianco e la cotta di maglia lucida, ma aveva ancora la spada al fianco. Prima di allora non si era avvicinato ai carri e l'effetto sul suo viso fu drammatico. Muelin fece inconsapevolmente un passo verso di lui e le due snelle acrobate si sporsero in avanti a bocca spalancata. Anche Clarine si lisciò l'abito mentre lo guardava, finché Petra si tolse la pipa dalla bocca per dire qualcosa. A quel punto Clarine si diresse verso di lui ridendo e affondò il viso dell'uomo fra i suoi seni floridi. Con gli occhi però ancora seguiva Galad sopra la testa del marito.

Nynaeve non era dell'umore adatto per lasciarsi condizionare dalla bellezza di un uomo e il suo respiro rimase quasi invariato. «Eri tu, vero?» chiese anche prima che la raggiungesse. «Tu hai preso il *Serpe di fiume*, vero? Perché?»

«*Serpente di fiume*» la corresse, guardandola incredulo. «Mi hai chiesto

di assicurarti un passaggio.»

«Non ti ho chiesto di dare il via a una sommossa!»

«Una sommossa?» intervenne Elayne. «Una guerra. Un'invasione. Tutto è iniziato a causa di questo veliero.»

Galad le rispose con calma. «Ho dato la mia parola a Nynaeve, sorella. Il mio primo dovere è assicurarmi che ti diriga al sicuro verso Caemlyn. E anche Nynaeve naturalmente. I Figli avrebbero dovuto combattere questo Profeta prima o poi.»

«Non potevi limitarti a farci sapere che la nave era arrivata?» domandò stancamente Nynaeve. Gli uomini e la loro parola. Era tutto ammirevole a volte, ma avrebbe dovuto ascoltare quando Elayne le aveva detto che Galad faceva sempre quello che credeva giusto, senza curarsi del male che poteva causare agli altri.

«Non so per quale motivo il Profeta voleva la nave, ma dubito che fosse per permettervi di scendere a fondovalle.» Nynaeve batté le palpebre. «Inoltre ho pagato il capitano per il vostro passaggio mentre stava ancora depositando il carico. Un'ora dopo uno dei due uomini che avevo lasciato per assicurarsi che non partissero senza di voi mi ha raggiunto per dirmi che l'altro uomo era morto e che il Profeta aveva preso la nave. Non capisco per cosa sei tanto sconvolta. Volevi un'imbarcazione, ne avevi bisogno e io ne ho trovata una.» Aggrottando le sopracciglia Galad si rivolse a Thom e Juilin. «Cos'hanno le donne? Perché continuano a fissarvi l'un l'altra?»

«Donne» fu la semplice risposta di Juilin, che subito ricevette un colpo dietro la nuca da Birgitte. La guardò torvo.

«Le mosche cavalline pungono in maniera antipatica» disse sorridendo, mentre lo sguardo furioso dell'uomo diveniva incerto la donna sistemava di nuovo il cappello.

«Possiamo restarcene qui tutto il tempo a discutere di cosa sia giusto e cosa sbagliato,» disse Thom secco «o possiamo prendere il vascello. Il passaggio è stato pagato e adesso non puoi riprenderli indietro.»

Nynaeve batté di nuovo le palpebre. Qualsiasi cosa l'uomo intendesse, lei sapeva come interpretare le parole.

«Potrebbero esserci problemi per raggiungere il fiume» commentò Galad. «Ho indossato questi abiti perché i Figli non sono popolari a Samara adesso, ma la folla potrebbe prendersela con chiunque.» Guardò dubbioso Thom, con i capelli bianchi e i lunghi baffi, Juilin con un aspetto simile, anche in disordine un Tarenese sembrava un tipo duro, quindi si rivolse a

Uno. «Dov'è il tuo amico? Un'altra spada sarebbe utile fino a quando non raggiungiamo i miei uomini.»

Il sorriso di Uno era malvagio. Chiaramente non c'era più simpatia fra loro dopo quel primo incontro. «Sta per venire. Forse altri due con lui. Farò in modo che giungano alla nave se i tuoi Manti Bianchi riescono a trattenerla. Anche se non ci riescono.»

Elayne aprì la bocca, ma Nynaeve parlò velocemente. «Adesso basta!» Elayne avrebbe provato a usare la voce mielosa un'altra volta. Forse avrebbe funzionato, ma Nynaeve voleva dare una sferzata. «Bisogna muoversi in fretta.» Avrebbe dovuto pensare quando aveva spronato due pazzi contro lo stesso bersaglio a cosa sarebbe potuto accadere se vi fossero giunti allo stesso tempo. «Uno, riunisci il resto dei tuoi uomini, il più rapidamente possibile.» Questi cercò di dirle che stavano già aspettando dall'altro lato del serraglio, ma la donna andò avanti. Erano dei folli, entrambi. Tutti gli uomini lo erano! «Galad, tu...»

«Sveglia e alzatevi!» gridò Luca mentre correva fra i carri, zoppicando e con un livido che stava scurendosi da un lato del volto. La cappa rossa era piena di macchie e strappata. Sembrava che Thom e Juilin non fossero stati i soli ad avventurarsi in città. «Brugh, vai a dire ai guardacavalli di attaccare i gioghi! Dobbiamo abbandonare la tenda.» Fece una smorfia nel pronunciare quelle parole. «Ma intendo essere per strada entro un'ora! Andava, Kuan, tirate fuori le vostre sorelle! Svegliate tutti quelli che ancora dormono e se si stanno lavando dite loro di vestirsi sporchi o di venire nudi! Sbrigatevi, a meno che non siate pronti a proclamare il Profeta e marciare sull'Amadicia! Chin A kin ha già perso la testa, con la metà dei suoi artisti, e Silvia Cerano con una dozzina dei suoi sono stati frustati per essere troppo lenti! Muovetevi!» A quel punto tutti tranne quelli intorno al carro di Nynaeve correvano.

L'andatura claudicante di Luca rallentò mentre si avvicinava, guardando sospettoso Galad. E Uno, allo stesso tempo, anche se aveva visto quell'uomo con un occhio solo in tutto un paio di volte. «Nana, voglio parlarti» le si rivolse con calma. «Da sola.»

«Non verremo con te, mastro Luca» rispose la donna.

«Da sola» ripeté afferrandola per un braccio e trascinandola via.

Nynaeve si voltò indietro per dire agli altri di non interferire, scoprendo che non era necessario. Elayne e Brigitte stavano correndo verso il tendone che circondava il serraglio e, a parte alcune occhiate a lei e Luca, i quattro uomini erano impegnati nella loro conversazione. Tirò su con il naso. Un

bel comportamento, lasciare che una donna venisse maltrattata senza intervenire.

Liberandosi il braccio camminò di fianco a Luca, la gonna di seta sibilava il suo disappunto. «Immagino tu pretenda il tuo denaro, adesso che stiamo andando via. Be', lo avrai. Cento marchi d'oro. Anche se penso che dovresti concederci qualcosa per il carro e i cavalli che stiamo abbandonando. È per quello che ti abbiamo fatto guadagnare. Abbiamo certamente aumentato il numero dei tuoi patrocinatori. Morelin e Juilin con il funambolismo, me con le frecce, Thom con...»

«Credi che io voglia l'oro, donna?» chiese girandole intorno. «Se lo avessi voluto, lo avrei chiesto fin dal giorno che abbiamo oltrepassato il fiume! L'ho fatto? Ti sei mai chiesta perché?»

Involontariamente Nynaeve fece un passo indietro mettendosi a braccia conserte, con l'espressione severa. Si pentì subito di averlo fatto. Quella posizione accentuava quel che stava esibendo, eppure l'ostinazione la convinse a non muoversi, non gli avrebbe lasciato capire che era agitata, visto che lo era sul serio, ma con sua grande sorpresa gli occhi dell'uomo rimasero sui suoi. Forse era malato. Prima di allora non aveva mai evitato di guardarle il seno, e se Valan Luca non era interessato a quello o all'oro... «Se non è per il denaro, allora perché vuoi parlarmi?»

«Per tutto il tragitto dalla città a qui,» rispose lentamente seguendola «continuavo a ripetermi che prima o poi sareste andate via.» Nynaeve si rifiutò di allontanarsi di nuovo, malgrado l'uomo svettasse su di lei e la stesse fissando dall'alto in basso con attenzione. «Non so da cosa stiate scappando, Nana. A volte credo quasi alla vostra storia. Morelin certamente ha delle maniere regali. Ma tu non sei mai stata la cameriera di una lady. Negli ultimi giorni mi aspettavo da un momento all'altro di vedervi rotolare in terra tirandovi i capelli a vicenda. E forse Maerion con voi.» Doveva aver notato qualcosa sul volto di Nynaeve perché si schiarì la gola e proseguì velocemente. «Il fatto è, posso trovare qualcun'altra alla quale Maerion scagli contro le frecce. Tu strilli bene, chiunque penserebbe che sei davvero terrorizzata, ma...» Si schiarì di nuovo la gola, anche più velocemente, e si fece indietro. «Quello che sto cercando di dire è che voglio che resti. Là fuori il mondo è grande, migliaia di città che attendono uno spettacolo come il mio, e chi vi sta inseguendo non ti troverà mai con me. Alcune delle persone di Akima e Silia che non hanno oltrepassato il fiume... si sono unite a me. Lo spettacolo di Valan Luca sarà il più grande che il mondo abbia mai visto.»

«Rimanere? Perché dovrei? Te l'ho detto fin dall'inizio che volevamo solo raggiungere il Ghealdan e nulla è cambiato.»

«Perché? Ma per essere la madre dei miei figli naturalmente!» Prese la mano di Nynaeve fra le sue. «Nana, i tuoi occhi hanno bevuto la mia anima, le tue labbra infiammato il mio cuore, le tue spalle mi fanno battere il cuore a perdifiato, i tuoi...»

La donna lo interruppe velocemente. «Vuoi sposarmi?» chiese incredula.

«Sposarti?» Valan batté le palpebre. «Be'... uh... sì. Sì, certo.» La voce dell'uomo ritrovò la forza e le premette le dita sulle labbra. «Celebreremo le nozze nella prima città dove riesco a organizzare tutto. Non ho mai chiesto a una donna di diventare mia moglie.»

«Posso crederlo» rispose debolmente Nynaeve. Dovette sforzarsi per liberare la mano. «Sono lusingata dall'onore che mi stai facendo, mastro Luca, ma...»

«Valan, Nana, Valan.»

«...ma sono costretta a rifiutare. Sono promessa a un altro.» Be', in un certo modo lo era. Lan Mandragoran poteva essere convinto che l'anello con il sigillo fosse solo un regalo, ma lei la vedeva differentemente. «E sto andando via.»

«Dovrei legarti e portarti con me.» La sporcizia e gli strappi vanificarono in parte l'effetto dell'ampolloso svolazzo della cappa mentre si tirava su. «Con il tempo dimenticheresti quel tizio.»

«Provaci, e sarà mia cura che Uno ti faccia desiderare di essere stato ridotto in salsicce.» Questa minaccia ebbe poco successo, a quel punto Nynaeve gli puntò l'indice contro il torace. «Non mi conosci, Valan Luca. Non sai nulla di me. I miei nemici, quelli che hai liquidato con tanta facilità, ti farebbero uscire dalla pelle e danzare con le tue ossa e saresti grato se si limitassero a quello. Adesso. Sto andando via e non ho tempo di ascoltare le tue stupidaggini. No, non aggiungere altro! Ho deciso e non mi vedrai cambiare idea, per cui puoi anche smettere di parlare.»

Luca sospirò profondamente. «Tu sei l'unica donna per me, Nana. Lascia che siano gli altri a scegliere noiose adulatici con i loro timidi sospiri. Un uomo dovrebbe sapere che deve attraversare il fuoco e domare una leonessa a mani nude ogni volta che si avvicina a te. Ogni giorno un'avventura e ogni notte...» Quel sorriso gli fece quasi ottenere una tirata di orecchie. «Ti troverò ancora, Nana, e sceglierai me. Lo so nel profondo del cuore.» Toccandosi il petto con aria drammatica fece roteare la cappa in modo anche più pretenzioso. «E anche tu lo sai, mia cara Nana. In cuor tuo lo sai.»

Nynaeve era incerta se scuotere il capo o rimanere a bocca aperta. Gli uomini erano pazzi. Tutti.

Valan insisté per scortarla al carro, tenendola sottobraccio come se fossero a un ballo.

Procedendo a grandi passi fra la baraonda di guardacavalli che si affrettavano a sistemare i tiri di animali, la folla di uomini che gridavano, destrieri che nitrivano, orsi che bramivano, leopardi, Elayne si trovò a borbottare tanto da eguagliare una qualsiasi delle bestie. Nynaeve non aveva diritto di parlare di lei che mostrava le gambe. Aveva notato il modo in cui la donna stava bella dritta quando Valan Luca appariva. E respirava più profondamente. Anche per Galad lo faceva. Non si divertiva, lei, a indossare le brache. Erano comode, certo, e più fresche della gonna. Poteva capire perché Min aveva deciso di indossare abiti maschili. O quasi. Doveva solo superare la sensazione che la giubba coprisse appena i fianchi. Era riuscita solo in quello fino ad allora. Non voleva che Nynaeve sapesse, lei e la sua lingua velenosa. La donna avrebbe dovuto rendersi conto che Galad non avrebbe fatto caso al costo di mantenere quella promessa. Elayne le aveva parlato di lui molte volte. E coinvolgere il Profeta! Nynaeve agiva senza riflettere su quello che stava facendo.

«Hai detto qualcosa?» chiese Birgitte. Aveva tirato su la gonna appoggiandola su un braccio per camminare, scoprendo le gambe senza vergogna, dalle scarpine di broccato azzurro fin sopra le ginocchia, e quelle calze velate non nascondevano tanto quanto le brache.

Elayne si fermò di colpo. «Cosa ne pensi di come sono vestita?»

«Concede libertà di movimento» rispose l'altra donna prudentemente. Elayne annuì. «Certo è un bene che il tuo posteriore non sia troppo grande, per come sono aderenti...»

Allungando il passo furiosa, Elayne tirò selvaggiamente la giubba verso il basso.

La lingua di Nynaeve non aveva nulla da invidiare a quella di Birgitte. Avrebbe davvero dovuto chiedere qualche giuramento di obbedienza, o almeno il debito rispetto. Era necessario che se ne ricordasse al momento di legare Rand. Quando Birgitte la raggiunse, con un'espressione amareggiata come se fosse al limite della resistenza, nessuna delle due parlò.

Con indosso un abito coperto di lustrini verdi, la donna seanchan stava usando il pungolo per guidare lo s'redit mentre con la testa spingeva il pesante carro che trasportava la gabbia del leone nero. Un guardacavalli con

una consunta veste di pelle teneva il timone del carro, dirigendolo verso i cavalli per poterli attaccare più facilmente. Il leone camminava avanti e indietro, scodinzolando e di tanto in tanto ringhiando, come se volesse poi ruggire.

«Cerandin,» disse Elayne «devo parlarti.»

«Un attimo, Morelin.» Concentrata com'era sull'animale dalle lunghe zanne, la veloce parlata strascicata suonava quasi incomprensibile.

«Adesso, Cerandin. Abbiamo poco tempo.»

Ma la donna non fermò lo s'redit e lo fece girare finché il guardacavalli le comunicò che il carro era in posizione. A quel punto chiese con impazienza: «Di cosa hai bisogno, Morelin? Ho ancora molto da fare. E mi piacerebbe cambiarmi. Quest'abito non va bene per viaggiare.» L'animale attendeva pazientemente alle sue spalle.

Elayne tese un poco le labbra. «Stiamo andando via, Cerandin.»

«Sì, lo so. Le sommosse. Certe azioni non dovrebbero essere permesse. Se questo Profeta pensa di farci del male, imparerà di cosa sono capaci Mer e Sanit.» Si voltò per grattare la spalla rugosa di Mer con il pungolo e questi le toccò la spalla con il lungo naso. «Alcuni preferiscono i lopar o i grolm per le battaglie, ma gli s'redit se vengono usati come si deve...»

«Fai silenzio e ascolta» la interruppe Elayne con fermezza. Era uno sforzo mantenere la propria dignità con la donna seanchan che faceva l'ottusa e Birgitte da un lato a braccia conserte. Era sicura che quest'ultima stesse solo aspettando l'occasione per dire qualcos'altro di tagliente. «Non mi riferisco allo spettacolo. Parlo di me, Nana e te. Prendiamo una barca adesso. In poche ore dovremmo trovarci al di fuori della portata del Profeta per sempre.»

Cerandin scosse il capo lentamente. «Sono pochi i battelli fluviali che possono trasportare gli s'redit, Morelin. Anche se ne hai trovato uno che può, cosa faranno? Cosa farò io? Non credo di riuscire a guadagnare altrettanto da sola di quanto non riesca con mastro Luca, nemmeno con il tuo funambolismo e Maerion che scaglia le frecce. E suppongo che Thom farebbe il giocoliere. No, è meglio se rimango con lo spettacolo.»

«Gli s'redit dovrai abbandonarli» ammise Elayne, «ma sono sicura che mastro Luca si prenderà cura di loro. Non faremo spettacoli, Cerandin. Non ce n'è più bisogno. Dove sto andando, ci sono alcune persone che vorrebbero scoprire...» Era consapevole del guardacavalli, un tipo magro con il naso butterato, in piedi abbastanza vicino per sentire, «...qualcosa del posto da dove vieni. Più di quanto ci hai già detto.» No. Non per sentire.

Per guardare con occhi cupidi. A turno il seno di Birgitte e le sue gambe. Li guardò fino a quando quel sorriso insolente divenne morboso e fece ritorno alle sue faccende.

Cerandin stava di nuovo scuotendo il capo. «Devo lasciare che Mer, Sanit e Nerin siano accuditi da uomini che hanno paura di avvicinarsi loro? No, Morelin. Resteremo con mastro Luca. Anche tu. È molto meglio. Ricordi di come eri miserabile il giorno che sei arrivata? Non vorrai tornare in quello stato?»

Inspirando profondamente, Elayne le si avvicinò. Nessuno tranne Birgitte era abbastanza vicino da sentire, ma non voleva correre stupidi rischi. «Cerandin, il mio vero nome è Elayne della casata Trakand, erede al trono di Andor. Un giorno sarò regina di Andor.»

A giudicare dal comportamento della donna il primo giorno, e ancor più da quanto aveva rivelato loro di Seanchan, quelle parole avrebbero dovuto essere sufficienti a eliminare qualsiasi resistenza. Invece Cerandin la guardò dritta negli occhi. «Il giorno che sei arrivata hai dichiarato di essere una lady, ma...» Inumidendosi le labbra guardò le brache di Elayne. «Sei una brava funambola, Morelin. Se ti eserciti potresti diventare abbastanza abile da esibirti davanti all'Imperatrice un giorno. Tutti hanno un posto e tutti vi appartengono.»

Per un po' Elayne mosse le labbra senza emettere alcun suono. Cerandin non le credeva! «Ho sprecato fin troppo tempo, Cerandin.» Cercò di afferrare per un braccio la donna per trascinarla di peso se necessario, ma Cerandin le prese la mano e gliela torse; con un grido stridulo Elayne si ritrovò a occhi sgranati in punta di piedi, chiedendosi se il polso si sarebbe rotto prima che si slogasse la spalla. Birgitte stava in piedi a guardare con le braccia conserte; ebbe pure il coraggio di sollevare un sopracciglio con aria interrogativa!

Elayne digrignò i denti. Non avrebbe chiesto aiuto. «Lasciami, Cerandin» chiese, cercando di non sembrare a corto di fiato. «Ti ho detto di lasciarmi!»

Dopo un po' Cerandin la lasciò e fece un passo indietro sospettosa. «Sei un'amica, Morelin, e sempre lo sarai. Forse un giorno sarai una lady. Hai delle buone maniere e, se attiri un lord, forse potrebbe prenderti come sua 'asa'. Le 'asa' a volte diventano mogli. Vai con la Luce, Morelin. Devo finire il mio lavoro.» Riprese quindi il pungolo affinché Mer potesse avvolgervi la proboscide e il grande animale attese che la donna facesse strada.

«Cerandin» chiamò Elayne. «Cerandin!» La donna bionda non si voltò.

Elayne guardò Birgitte furiosa. «Sei stata di grande aiuto» disse acida, allontanandosi a grandi passi prima che l'altra potesse rispondere.

Birgitte la raggiunse e la affiancò. «Da quello che ho sentito e visto, hai trascorso molto tempo a insegnare alla donna che aveva una spina dorsale. Ti aspettavi che ti aiutassi a toglierle quanto ottenuto?»

«Non stavo cercando di fare nulla di simile» mormorò Elayne. «Stavo cercando di prendermi cura di lei. È molto lontana da casa, straniera in qualsiasi luogo si rechi, e ci sono alcuni che non la tratterebbero con la stessa gentilezza se scoprissero da dove arriva.»

«Mi sembra perfettamente in grado di badare a se stessa» le rispose secca Birgitte. «Ma forse sei stata tu a insegnarglielo? Forse era indifesa prima che tu la conoscessi.» Lo sguardo di Elayne parve scivolare sulla donna come ghiaccio sul metallo caldo.

«Sei rimasta in piedi a osservare. Tu dovresti essere la mia...» si guardò attorno, velocemente, ma molti dei guardacavalli distolsero lo sguardo «...la mia Custode. Dovresti aiutarmi a difendermi quando non posso incanalare.»

Anche Birgitte si guardò attorno, ma sfortunatamente non c'era nessuno abbastanza vicino per fare in modo che tenesse a freno la lingua. «Ti difenderò quando sarai in pericolo, ma se il pericolo è solamente essere atterrata da qualcuno perché ti sei comportata come una bambina viziata, deciderò se è meglio lasciare che impari la lezione che potrebbe risparmiarti lo stesso trattamento o uno peggiore la prossima volta. Rivelarle che sei l'erede al trono! Davvero! Se devi diventare Aes Sedai, sarebbe meglio che iniziassi a esercitarti adesso a piegare la verità, non a farla a pezzi.»

Elayne rimase a bocca aperta. E riuscì a parlare solo quando inciampò, esclamando: «Ma lo sto facendo!»

«Se lo dici tu» disse Birgitte, guardando le brache coperte di lustrini.

Elayne non riusciva a resistere. Nynaeve usava la lingua come un ago, Cerandin ostinata come un mulo, e adesso questo. Reclinò il capo all'indietro e gridò frustrata.

Quando il suono terminò sembrava che l'animale si fosse calmato. I guardacavalli che erano nei dintorni la fissavano. Li ignorò con freddezza. Adesso nulla avrebbe potuto farsi strada dentro di lei. Era calma come il ghiaccio, perfettamente padrona di sé.

«Quel grido ti è stato d'aiuto?» chiese Birgitte inclinando il capo. «O forse hai fame? Immagino che potrei trovare una balia asciutta in...»

Elayne si allontanò emettendo un ringhio che avrebbe reso uno qualsiasi

dei leopardi molto fiero.

## 48



## Congedi

Tornata al carro Nynaeve indossò un abito decente, lamentandosi in modo esasperato per il fatto di doversi sbottonare l'abito e riabbottonarlo da sola. Il vestito di semplice lana grigia, di buona qualità e ben tagliato ma non molto elaborato, sarebbe passato inosservato quasi ovunque, ma era decisamente caldo. Era comunque una bella sensazione essere di nuovo vestita in maniera decente. In un certo senso era anche strano, come se stesse indossando troppi abiti. Forse era colpa del caldo.

Si inginocchiò velocemente davanti alla stufa di mattoni con la sottile ciminiera e aprì lo sportellino di ferro per prendere gli oggetti di valore.

L'anello di pietra ritorta era ben riposto nel sacchetto da cintura vicino al pesante anello di Lan e il Gran Serpente d'oro. Il piccolo cofanetto dorato che conteneva i gioielli che Amathera aveva donato loro lo ripose nelle sacche di pelle con le erbe prese da Ronde Macura a Mardecin e il mortaio e il pestello di piccole dimensioni per prepararle. Toccò i sacchetti per ricordarsi cosa contenessero, dal guariscitutto a quella disgustosa radice biforcuta. Le lettere di credito erano conservate nello stesso posto insieme a tre delle sei borse di monete, non grosse come all'inizio, dopo aver pagato il passaggio con il serraglio fino al Ghealdan. Luca forse non era interessato a quei cento marchi, ma non si era fatto scrupoli a ricevere il denaro. Una delle lettere che autorizzava il portatore a fare qualsiasi cosa volesse in nome dell'Amyrlin Seat teneva uniti gli anelli. Solo delle vaghe voci di alcuni problemi a Tar Valon avevano raggiunto Samara. Porse avrebbe potuto usarla, anche con la firma di Siuan Sanche. La scatola di legno scura la lasciò dov'era, vicino ai tre sacchetti, come anche la rozza sacca di juta che conteneva l'a'dam, quella certo non aveva voglia di toccarla, e la freccia d'argento che Elayne aveva trovato la notte del disastroso incontro con Moghedien.

Per un po' guardò corrucciata il dardo, pensando a Moghedien. Era me-

glio fare tutto il possibile per evitarla. Ma una volta l'ho battuta! si disse. Ed era rimasta appesa come una salsiccia in cucina la seconda. Se non fosse stato per Birgitte... Ha fatto la sua scelta. La donna l'aveva detto ed era vero. Avrei potuto sconfiggerla di nuovo. Avrei potuto. Ma se avessi fallito... se avesse fallito...

Nynaeve stava solo cercando di evitare la sacca di pelle in fondo alla stufa e lo sapeva, eppure non c'era differenza fra il disgusto verso quell'oggetto e l'idea di perdere contro Moghedien un'altra volta. Inspirando profondamente, la prese con cautela dai legacci anche se si rendeva conto di avere sbagliato. Il male sembrò impregnarle la mano, più forte che mai, come se il Tenebroso stesse davvero tentando di passare attraverso il sigillo di cuendillar che era conservato all'interno. Meglio soffermarsi tutto il giorno sulla sconfitta di Moghedien, c'era un enorme divario fra il pensiero e la realtà. Doveva trattarsi di immaginazione, non aveva provato nulla di simile a Tanchico, ma desiderava che Elayne potesse portare quell'oggetto. O lasciarlo lì.

Smettila di comportarti da sciocca! si disse con fermezza. Mantiene chiusa la prigione del Tenebroso. Stai solo lasciando correre liberamente la fantasia. Lo fece comunque cadere sul vestito rosso che Luca le aveva dato, come fosse un topo morto da una settimana, quindi ce lo avvolse attorno molto velocemente. Il fagotto di seta finì in mezzo a uno più grande pieno di abiti che voleva portare con sé, tutti contenuti nel mantello grigio da viaggio. Alcuni centimetri erano abbastanza per eliminare la sensazione di oscuro squallore, ma aveva ancora voglia di lavarsi le mani. Se solo non fosse stata consapevole della presenza dell'oggetto. Stava comportandosi da sciocca. Elayne avrebbe riso di lei, anche Birgitte. E a ragione.

Gli abiti che voleva tenere erano divisi in due fagotti e rimpiangeva ognuno di quelli che doveva abbandonare. Anche il vestito di seta azzurra con la scollatura profonda. Non che volesse indossare ancora nulla di simile, né aveva intenzione di toccare l'abito rosso, certo non fino a quando avesse consegnato intatto il sigillo alle Aes Sedai in Salidar; ma non poteva fare a meno di calcolare il costo di abiti, cavalli e carri che aveva lasciato da quando erano partite da Tanchico. La carrozza e i barili di tinta. Anche Elayne avrebbe fatto una smorfia se ci avesse pensato. Quella giovane donna pensava che avrebbero sempre trovato del denaro ogni volta che metteva le mani nella borsa.

Stava ancora preparando il secondo fagotto quando Elayne ritornò e si cambiò in silenzio indossando un abito di seta blu. In silenzio a parte i

borbottii quando dovette piegare indietro le braccia per abbottonarselo. Nynaeve l'avrebbe aiutata se glielo avesse chiesto, ma visto che non lo aveva fatto si mise a osservarla mentre si cambiava, alla ricerca di lividi. Le sembrava di averla sentita gridare qualche minuto prima e se lei e Birgitte erano venute alle mani... Non era contenta di non averne visto nessuno. Un battello fluviale sarebbe stato angusto quanto il carro a modo suo, e meno piacevole se le donne fossero state una contro l'altra. Ma in fondo sarebbe anche stato di aiuto se avessero tenuto a freno qualche aspetto del loro pessimo carattere.

Elayne non disse una parola mentre raccoglieva le sue cose, nemmeno quando Nynaeve le chiese, amabilmente, dove era andata a finire visto che sembrava si fosse seduta sulla bardana spinosa. Ottenne solo un mento sollevato e uno sguardo gelido, come se la ragazza pensasse di essere già sul trono della madre.

A volte Elayne era anche più silenziosa, in un modo assai più eloquente delle parole. Trovati i tre sacchetti rimanenti, fece una pausa prima di prenderli e la temperatura nel carro scese considerevolmente, anche se quei soldi erano solo la sua parte. Nynaeve era stanca delle osservazioni su come distribuiva le monete. Che la donna le vedesse svanire e che si rendesse conto che un giorno avrebbero potuto non averne più per un po'. Quando Elayne però si accorse che l'anello era sparito e che la scatola scura era ancora nella stufa...

Elayne sollevò il coperchio della scatola, inumidendosi le labbra mentre ne studiava il contenuto, gli altri due ter'angreal che si erano portate da Tear. Un piccolo disco di ferro con delle spirali su entrambi i lati e una placca sottile lunga due centimetri e mezzo, apparentemente di ambra ma più dura dell'acciaio, con intagliata all'interno una donna addormentata. Entrambi potevano essere usati per accedere al tel'aran'rhiod, anche se non con la stessa facilità dell'anello di pietra ritorta. Per usare questi era necessario incanalare Spirito, il solo dei Cinque Poteri che poteva essere incanalato nel sonno. A Nynaeve era sembrato giusto lasciarli a Elayne, visto che lei aveva preso possesso dell'anello. Chiudendo la scatola con uno scatto netto, Elayne la fissò, assolutamente priva di espressione, quindi ripose il tutto in uno dei suoi fagotti assieme alla freccia d'argento. Il silenzio della donna minacciava tempesta. Anche Elayne aveva due fagotti, ma i suoi erano più grossi, non aveva lasciato nulla tranne la giubba e le brache con i lustrini. Nynaeve si trattenne dal suggerire che se li era fatti sfuggire. Sarebbe stato opportuno, con quel suo atteggiamento scontroso, ma lei sape-

va come favorire l'armonia. Si limitò a tirare su con il naso quando Elayne aggiunse con ostentazione l'a'dam alle sue cose, anche se dallo sguardo che aveva ricevuto in cambio sembrava avrebbe reso note le sue obiezioni. Quando abbandonarono il carro, il silenzio avrebbe potuto essere fatto a pezzi e usato per rinfrescare il vino.

Gli uomini che attendevano fuori erano pronti. Si lamentavano e lanciavano occhiate impazienti a lei ed Elayne. Non era giusto. Galad e Uno non avevano nulla da preparare. Il flauto e l'arpa Thom li aveva appesi dietro alle spalle nelle custodie di cuoio, insieme a un piccolo fagotto, e Juilin, con il frangilama appeso in vita appoggiato al bastone, ne aveva uno anche più piccolo, ben legato. Gli uomini erano capaci di indossare gli stessi abiti finché non marcivano.

Anche Birgitte era pronta, con l'arco in mano, la faretra sul fianco e il fagotto ricavato dal mantello posato vicino ai piedi, non più piccolo di uno di quelli di Elayne. Nynaeve non escludeva che Birgitte avesse preso gli abiti di Luca, ma era ciò che indossava che la fece fermare per un momento. La gonna divisa avrebbe potuto essere quel paio di voluminosi pantaloni che portava nel tel'aran'rhiod, anche se era più dorata che gialla e non legata alle caviglie. La corta giubba blu era dello stesso taglio.

Il mistero della provenienza di quegli indumenti fu risolto quando Clarine uscì di corsa, scusandosi perché ci aveva messo troppo, con altre due gonne e una giubba che aveva aggiunto al fagotto di Birgitte. Si soffermò per dire quanto fosse dispiaciuta che avessero deciso di lasciare lo spettacolo, e lei non fu la sola ad approfittare di qualche minuto in mezzo al trambusto per sistemare i cavalli e fare i bagagli. Aludra venne ad augurare loro un viaggio sicuro, ovunque stessero dirigendosi, con il suo accento di Tarabon. E con altre due scatole dei suoi bastoncini per il fuoco. Nynaeve li ripose nella sacca con un sospiro. Aveva lasciato gli altri di proposito, ed Elayne li aveva spinti in fondo allo scaffale dietro a un sacchetto di fagioli quando pensava che Nynaeve non stesse guardando. Petra si offrì di scortarli fino al fiume, fingendo di non cogliere l'espressione preoccupata della moglie, come anche i Chavanas, Kin e Bari, i giocolieri, ma quando Nynaeve disse loro che non ce ne era bisogno e Petra si accigliò, non riuscirono a nascondere il sollievo. Dovette parlare velocemente, perché Galad e gli altri uomini sembravano sul punto di accettare. A sorpresa, anche Latelle fece una breve apparizione, con parole di dispiacere, sorrisi e sguardi che suggerivano che avrebbe portato i loro fagotti se fosse servito a mandarle via prima. Nynaeve fu stupita di non vedere Cerandin, anche se in un certo

qual modo era contenta. Forse Elayne andava d'accordo con la donna, ma dopo l'incidente durante il quale lei era stata assalita Nynaeve aveva sempre avvertito tensione in sua presenza, forse anche di più perché Cerandin non mostrava lo stesso sentimento.

Luca fu l'ultimo, e le offrì una manciata di fiori selvatici mezzo appassiti - solo la Luce sapeva dove li aveva trovati - con dichiarazioni di amore perenne, elogi stravaganti alla sua bellezza e un giuramento drammatico di trovarla ancora anche se avesse dovuto viaggiare ai quattro angoli del mondo. Non era sicura di cosa le avesse incendiato le guance, ma il suo sguardo gelido allontanò il sorriso dal volto di Juilin e lo stupore da quello di Uno. Qualsiasi cosa pensassero Thom e Galad, dimostrarono abbastanza giudizio da rimanere inespressivi.

La cosa peggiore fu dover restare impalata ad ascoltare, con i fiori appassiti che le pendevano in mano e il viso rosso. Cercare di allontanarlo lasciandogli una pulce nell'orecchio probabilmente lo avrebbe invitato a sforzi maggiori e dato agli altri più alimento di quanto avessero già ricevuto. Nynaeve fu sul punto di emettere un sospiro di sollievo quando quell'idiota la fece finita, inchinandosi in modo elaborato con degli svolazzi della cappa.

Continuò a tenere i fiori, camminando davanti agli altri per non dover vedere i loro volti e lanciandosi furiosa i fagotti dietro le spalle ogni volta che si spostavano, fino a quando fu fuori dalla vista dei carri e del telone. A quel punto scagliò via i fiori avvizziti con tale violenza che Ragan e il resto degli Shienaresi, piazzati a metà strada nel prato di fianco alla via, si scambiarono delle occhiate. Ognuno aveva un fagotto dietro la schiena, piccolo naturalmente, con la spada, ma portavano molte borracce d'acqua che sarebbero durate giorni e un uomo su tre aveva una pentola appesa da qualche parte. Bene. Se bisognava cucinare, che lo facessero loro! Senza attendere che gli uomini decidessero se era saggio avvicinarla o meno, avanzò a grandi passi e si incamminò lungo la strada da sola.

Valan Luca era la causa della sua furia, umiliarla a quel modo! Avrebbe dovuto spaccargli la testa e che il Tenebroso si fosse portato chiunque avesse avuto da ridire! Ma la sua preda era Lan Mandragoran. Lan non le aveva mai regalato dei fiori. Non che fosse importante. Aveva espresso i propri sentimenti con parole più profonde e sentite di quanto Valan Luca avrebbe mai potuto fare. Lei era stata molto sincera con Luca, ma se Lan avesse detto che l'avrebbe portata via di peso, le minacce non sarebbero mai riuscite a fermarlo. Incanalare non lo avrebbe trattenuto, a meno che

non ci fosse riuscita prima che le trasformasse il cervello e le ginocchia in gelatina a forza di baci. Eppure i fiori sarebbero stati un gesto carino. Senza dubbio più carino di qualsiasi altra spiegazione del perché il loro amore era impossibile. Gli uomini e le loro parole! Gli uomini e il loro onore! Così era sposato con la morte, vero? Lui e la sua guerra personale contro l'Ombra! Avrebbe vissuto, avrebbe sposato lei e se la pensava diversamente su un qualsiasi punto, intendeva raddrizzarlo. C'era solo la piccola questione del suo legame con Moiraine da risolvere. Si sarebbe messa a gridare per la frustrazione.

Ormai aveva già percorso un centinaio di passi lungo la strada prima che gli altri la raggiungessero, guardandola di traverso. Elayne tirò su con il naso mentre si affaticava a sistemare i due grandi fagotti dietro le spalle - aveva dovuto prendere tutto - ma Birgitte le camminava di fianco facendo finta di parlare a bassa voce, ma in modo da risultare ben comprensibile per tutti, di come certe donne se ne andavano in giro come ragazze di Carpan che saltavano da una scogliera. Nynaeve ignorò tutti allo stesso modo.

Gli uomini si sparpagliarono, Galad alla guida affiancato da Thom e Juilin, gli Shienaresi in lunghe file da entrambi i lati, occhi sospettosi che investigavano i cespugli e le fosse nel suolo. Camminando in mezzo a loro Nynaeve si sentiva sciocca, sembrava che si aspettassero un esercito che spuntasse dalla terra e che lei e le altre due donne fossero indifese; specialmente quando gli Shienaresi seguirono silenziosamente la guida di Uno e allentarono le loro spade. Il perché non lo capiva, non c'era anima viva in vista. Anche i villaggi di catapecchie sembravano abbandonati. La lama di Galad era rimasta nella custodia, ma Juilin incominciò a maneggiare il bastone invece che usarlo per camminare e fra le mani di Thom apparvero e svanirono dei pugnali, come se fosse inconsapevole di quello che aveva fatto. Anche Birgitte incoccò una freccia. Nynaeve scosse il capo. Ci voleva una banda di delinquenti molto coraggiosa per attaccarli.

Quando raggiunsero Samara Nynaeve si pentì quasi di non aver accettato l'offerta di Petra e dei Chavanas, o di chiunque altro avesse trovato.

I cancelli erano aperti e senza guardia e da sopra le mura grigie della città salivano sei colonne di fumo. Le strade oltre la cinta erano vuote. Sotto ai piedi avevano i vetri rotti delle finestre ed era l'unico rumore oltre a un ronzio distante, come un mostruoso sciame di vespe che si diffondevano sulla città. Mobili e pezzi di indumenti punteggiavano la pavimentazione, pentole e terraglie, oggetti portati via da case e negozi, non si capiva se dai saccheggiatori o dalla gente in fuga.

Non erano state distrutte solo le proprietà. In un posto era visibile un corpo con indosso una bella giubba di seta che sporgeva parzialmente da una finestra, immobile e privo di vita, in un altro un tipo vestito di stracci pendeva appeso per il collo dalla grondaia del negozio di uno stagnaio. A volte in fondo a una strada laterale o un vicolo Nynaeve vedeva scorci di quelli che sembravano abiti abbandonati, ma sapeva che non lo erano.

Da una porta scheggiata, aperta e fissata a un solo cardine, si vedevano delle piccole fiamme che indugiavano attorno a una scala di legno, con il fumo che incominciava in quel momento a salire. Forse le strade erano vuote adesso, ma chiunque fosse l'autore di tutto questo, non era andato via da molto. Le teste si giravano cercando di guardare in tutte le direzioni contemporaneamente. Nynaeve impugnò il pugnale da cintura con fermezza.

A volte il ronzio furioso diventava più forte, un ruggito gutturale di rabbia privo di parole che sembrava solo a una strada oltre loro e a volte sfumava in un mormorio tedioso; ma quando i problemi giungevano, lo facevano in maniera silenziosa e improvvisa. La massa di uomini sbucò da dietro l'angolo come un branco di lupi a caccia, riempiendo la via da un lato all'altro, senza emettere alcun rumore tranne quello degli stivali. La vista di Nynaeve e gli altri fu come una torcia lanciata in un fienile. Non vi fu alcuna esitazione, avanzarono come un corpo unico, ululando rabbiosi, agitando i forconi, le spade, le asce, i randelli o qualsiasi altra cosa potessero usare come arma. Nynaeve era ancora abbastanza in collera per abbracciare saidar e lo fece senza pensare prima di vedere il bagliore che si sprigionava intorno a Elayne. C'era una dozzina di modi in cui avrebbe potuto fermare quella folla da sola, un'altra dozzina con cui avrebbe potuto distruggerla se avesse voluto. Se non fosse stato per l'eventualità di attirare l'attenzione di Moghedien. Non era certa se Elayne avesse lo stesso pensiero. Sapeva solo che era aggrappata alla propria rabbia e la Vera Fonte con lo stesso fervore, ed era Moghedien più che la folla infuriata a rendere l'azione difficile. Rimaneva ancorata a queste due cose e sapeva di non essere in grado di osare nulla. Nemmeno se ve ne fosse stata la possibilità. Desiderava quasi poter recidere i flussi intessuti da Elayne. Doveva esserci qualche altro sistema.

Un uomo, un tipo alto con una giubba rossa stracciata che era appartenuta a qualcun altro, con il ricamo verde e oro, corse davanti agli altri sulle lunghe gambe, agitando un'ascia sopra la testa. La freccia di Birgitte lo trafisse in un occhio. Questi cadde in un mucchio convulso e venne travolto

dagli altri, tutti con i volti contorti tra le urla silenti. Nulla li avrebbe fermati. Con un gemito quasi di oltraggio, in parte di puro terrore, Nynaeve estrasse il pugnale e allo stesso tempo si preparò per incanalare.

Come un'ondata che travolgeva dei massi, la carica si diffuse sull'acciaio dello Shienar. Gli uomini con il codino, non meno stracciati di quelli contro cui combattevano, usavano gli spadoni a due mani metodicamente, artigiani all'opera, e il macello non superava la loro linea. Gli uomini cadevano gridando in nome del Profeta, ma altri li calpestavano e oltrepassavano. Juilin, quello sciocco, si trovava in quella fila, il cappello a cono dalla punta piatta in bilico sulla testa scura, il bastone sottile velocissimo mentre parava gli affondi, rompeva braccia e teste. Thom lavorava dietro la linea, zoppicando visibilmente mentre scattava da un punto all'altro per affrontare i pochi che riuscivano a passare, solo un pugnale per mano, eppure anche gli spadaccini morivano per quelle coltellate. Il volto rugoso del menestrello era cupo, ma quando un grosso tipo con la veste da fabbro ebbe quasi raggiunto Elayne con il forcone, Thom ringhiò in modo feroce, come l'intera folla di attaccanti, e quasi staccò la testa dell'uomo mentre gli squarciava la gola. In tutto questo Birgitte cambiava posizione con calma, ogni freccia centrava un occhio. Mentre loro mantenevano impegnata la folla, Galad la fendette. Affrontava la carica come se attendesse il prossimo ballo, con le braccia conserte e per nulla preoccupato, nemmeno si prendeva il disturbo di estrarre la spada prima che gli aggressori gli fossero quasi addosso. Allora danzava, tutta la sua grazia era convertita in un istante di fluida morte. Non rimaneva fermo davanti a loro, si scavava un percorso nei cuori, una fascia chiara mentre la grande spada affondava. A volte cinque o sei uomini lo circondavano, con spade, asce e zampe di tavoli da usare come randelli, ma solo per il breve momento che serviva loro a morire. Alla fine tutta la loro rabbia e quella sete di sangue non furono sufficienti per sopraffarlo. Fu da lui che fuggì il primo uomo scagliando lontano l'arma, e quando il resto lo imitò si divisero al suo fianco. Mentre svanivano nella direzione dalla quale erano giunti, Galad rimase a venti passi da chiunque altro, solo fra i corpi e i gemiti dei moribondi.

Nynaeve fu scossa dai brividi quando l'uomo si chinò per pulire la lama sulla giubba di uno dei cadaveri. Era aggraziato anche in quello. Era bellissimo, pure in quel momento. Nynaeve pensò che avrebbe vomitato.

Non aveva idea di quanto fosse durato il tutto. Alcuni Shienaresi erano appoggiati alle spade e ansimavano. Guardavano Galad con grande rispetto. Thom era chino in avanti con una mano su un ginocchio, cercando di

allontanare Elayne con l'altra mentre le spiegava che stava solo riprendendo fiato. Minuti, un'ora, era lo stesso.

Per una volta, guardando gli uomini feriti a terra da tutte le parti, quelli che strisciavano via, non avvertiva il desiderio di guarire, non sentiva alcuna pietà. Non lontano vi era un forcone, rimasto dove qualcuno lo aveva lanciato, la testa decapitata di un uomo era infilata in una delle punte, quella di una donna su un'altra. Era solo nauseata e grata che non si trattasse della sua. Provava quello e il freddo.

«Grazie» disse ad alta voce, a nessuno in particolare e a tutti. «Grazie molte.» Le parole erano leggermente stridenti, non le piaceva confessare qualcosa che non era stata in grado di fare da sola, ma quegli uomini erano stati assai ferventi. A quel punto Birgitte annuì in assenso e Nynaeve dovette combattere con se stessa. Ma la donna aveva fatto molto come tutti gli altri. Più di quanto avesse fatto lei. Nynaeve ripose nuovamente il pugnale da cintura nella custodia. «Sai... tirare bene.»

Con un sorriso, come se si rendesse esattamente conto di quanto era stato difficile scegliere quelle parole, Birgitte incominciò a recuperare le frecce. Nynaeve rabbrividì e cercò di non guardare.

Molti Shienaresi erano feriti, anche Thom e Juilin sanguinavano in diversi punti; miracolosamente Galad non aveva segni, o forse non così miracolosamente, se solo ricordava come aveva maneggiato la spada, ma, uomini fino in fondo, ognuno insisteva che le proprie ferite non erano serie. Anche Uno sosteneva che dovevano continuare a muoversi, con un braccio che pendeva e un taglio sul viso la cui cicatrice sarebbe stata la gemella della prima se non l'avessero guarita immediatamente.

Per la verità Nynaeve non era riluttante ad andare via, anche se continuava a ripetersi che doveva curare le ferite. Elayne mise un braccio attorno a Thom per sostenerlo e questi rispose rifiutando di appoggiarsi a lei e incominciando a recitare un canto aulico così fiorito che era difficile riconoscere la storia di Kirulan, la bellissima regina soldato durante le Guerre Trolloc.

«Aveva il carattere di un cinghiale preso fra le spine quando era al meglio» disse piano Birgitte a nessuno in particolare. «Niente affatto come qualcuna qui vicino.»

Nynaeve digrignò i denti. Che non si azzardasse più a complimentarsi con la donna, non importa cosa facesse. Le venne in mente che qualsiasi uomo nei Fiumi Gemelli avrebbe tirato bene a quella distanza. Anche un ragazzino.

Furono seguiti da boati, ruggiti distanti che provenivano dalle strade, e spesso aveva la sensazione di occhi che osservavano da una delle finestre. Ma doveva essersi sparsa la voce, o forse avevano visto cosa era accaduto, perché non videro nessuno finché improvvisamente due dozzine di Manti Bianchi si fecero avanti nella strada davanti a loro, parte con le frecce incoccate, il resto con le lame snudate. Le lame degli Shienaresi si sollevarono all'istante.

Ci furono delle parole scambiate velocemente fra Galad e un uomo brizzolato con un elmetto a cono che riferì agli altri, anche se questi guardò dubbioso gli Shienaresi, Thom e Juilin e anche Birgitte. Fu sufficiente a far infuriare Nynaeve. Andava bene che Elayne si mettesse a camminare a mento alto, ignorando i Manti Bianchi come se fossero dei servi, ma a Nynaeve non piaceva essere data per scontata.

Il fiume non era lontano. Oltre alcune case di pietra e magazzini dai tetti scoscesi di ardesia, i tre moli della città raggiungevano appena l'acqua sopra il fango secco. Un grande veliero con due pennoni era ancorato alla fine di uno di essi. Nynaeve sperava che non ci sarebbero stati problemi per ottenere cabine separate. Si augurava che non avrebbe ondeggiato troppo.

C'era una piccola folla a venti passi dal molo sotto l'occhio attento di quattro guardie con i manti bianchi; quasi una dozzina di uomini, prevalentemente vecchi, vestiti di stracci e lividi e quasi un numero doppio di donne con due o tre bambini attaccati alle gonne, alcune anche con un neonato fra le braccia. Altri due Manti Bianchi si trovavano proprio davanti al molo. I bambini nascondevano i visi nelle vesti delle madri, ma gli adulti guardavano desiderosi la nave. Quella vista toccò il cuore di Nynaeve, ricordava gli stessi sguardi, molti, a Tanchico. Gente disperata che sperava di fuggire e mettersi in salvo. Quella volta non aveva potuto fare nulla.

Prima che potesse fare qualcosa per questi, Galad aveva afferrato lei ed Elayne per un braccio e le aveva spinte lungo il molo e su una instabile passerella. Altri sei soldati dai visi severi erano in piedi e tenevano d'occhio un gruppo di uomini a piedi e torso nudi, piazzati sotto alle vele del boma. Erano vicini quando il capitano in fondo alla passerella guardò i Manti Bianchi più amaramente che il gruppo disparato che stava salendo a bordo.

Agni Neres era un uomo alto e ossuto con una giubba scura, orecchie a sventola e un'espressione tetra in viso. Non prestava alcuna attenzione al sudore che gli colava in faccia. «Mi hai pagato il passaggio per due donne. Immagino che tu voglia far salire anche l'altra serva e gli uomini gratis?»

Birgitte lo guardò pericolosamente, ma non sembrava prestarle attenzione.

«Avrai il tuo denaro, mio buon capitano» disse Elayne con freddezza.

«Finché chiedi una cifra ragionevole» aggiunse Nynaeve ignorando lo sguardo duro di Elayne.

Neres tese le labbra, anche se sembrava impossibile, e si rivolse di nuovo a Galad.

«Allora se fai scendere i tuoi uomini dal battello, salpiamo le ancore. Adesso mi piace stare qui meno che mai.»

«Non appena sono saliti tutti i passeggeri» disse Nynaeve, con un cenno del capo verso le persone ammucchiate sul molo.

Neres cercò Galad solo per scoprire che si era allontanato per parlare con altri Manti Bianchi, quindi guardò quelle persone e rivolse gli occhi allo spazio sopra la testa di Nynaeve: «Chiunque sia in grado di pagare. Non molti in quel gruppo, direi. E non potrei prenderli nemmeno se riuscissero a farlo.»

Nynaeve si mise in punta di piedi, perché l'uomo vedesse il suo sorriso. Gli fece ritirare il mento dentro al colletto. «Tutti, capitano. Altrimenti ti stacco le orecchie.»

L'uomo aprì la bocca furioso, quindi sgranò di colpo gli occhi guardando oltre lei. «Va bene» disse velocemente. «Ma mi aspetto una forma di pagamento, bada bene. Faccio l'elemosina durante la quaresima e questa è passata da parecchio.»

Abbassando di nuovo i talloni Nynaeve si guardò dietro le spalle sospettosa. Thom, Juilin e Uno erano là in piedi e osservavano a Neres con calma. Uno per quanto poteva con i suoi lineamenti e il volto insanguinato. Fin troppo calmi.

Tirando su con il naso Nynaeve disse: «Voglio vedere tutti a bordo prima che tocchiate una corda» e si mise alla ricerca di Galad. Supponeva di doverlo ringraziare. Credeva che quello che stava facendo fosse la cosa giusta. Quello era il problema con gli uomini migliori. Pensavano sempre di fare la cosa giusta. Comunque, qualsiasi cosa avessero fatto quei tre, le avevano risparmiato una discussione.

Lo trovò con Elayne, il viso bellissimo era dipinto di frustrazione. Si illuminò alla vista di Nynaeve. «Nynaeve, ho pagato il passaggio per voi fino a Boannda. È solo metà strada da Altara, dove il Boern affluisce nell'Eldar, ma non potevo permettermi di pagare ulteriormente. Il capitano Neres ha preso tutti i soldi che avevo e ho anche dovuto prenderne altri in prestito. Il tizio ha decuplicato la tariffa. Temo che da lì dovrete arrivare a

Caemlyn con i vostri mezzi. Sono veramente dispiaciuto.»

«Hai già fatto abbastanza» intervenne Elayne, spostando lo sguardo verso i pennacchi di fumo che salivano sopra Samara.

«Avevo promesso» rispose rassegnato. Ovviamente avevano avuto lo stesso scambio di opinioni prima dell'arrivo di Nynaeve, la quale ringraziò in ogni caso, cosa che l'uomo congedò con grazia, ma con lo sguardo che diceva che nemmeno lei capiva. Nynaeve era pronta ad ammetterlo. Aveva iniziato una guerra per mantenere una promessa, su questo Elayne aveva ragione. Sarebbe diventata una guerra se già non lo era, ma con i suoi uomini che avevano trattenuto l'imbarcazione di Neres non avrebbe chiesto un prezzo più alto. Era la barca di Neres e questi poteva farsi pagare quello che voleva. Finché avesse portato via Nynaeve ed Elayne. Era vero. Galad non considerava mai il costo di fare qualcosa che riteneva fosse giusta. Per lui o chiunque altro.

Giunti alla passerella si fermò a guardare verso la città come se vedesse il futuro. «State lontano da Rand al'Thor» disse tetro. «Porta la distruzione. Spezzerà di nuovo il mondo prima di aver finito. State lontane da lui.» Detto questo Galad si allontanò lungo il molo, già chiamando per farsi portare l'armatura.

Nynaeve si trovò a condividere uno sguardo stupito con Elayne, anche se divenne presto imbarazzato. Era difficile condividere momenti simili con qualcuno che sapevi avrebbe potuto farti a pezzi con la lingua. Per questo si sentiva a disagio, perché Elayne sembrasse innervosita non riusciva a immaginarlo, a meno che la donna stesse recuperando il buon senso. Certo, Galad non sospettava che non avevano alcuna intenzione di andare a Caemlyn. Certamente no. Gli uomini non erano mai tanto perspicaci. Lei ed Elayne evitarono di guardarsi per un bel po'.

## 49



## Verso Boannda

Fu alquanto problematico far salire la piccola folla di uomini, donne e bambini a bordo. Non una volta Nynaeve rese chiaro al capitano Neres che

lui doveva trovare posto per tutti e qualsiasi prezzo pensasse di far pagare, sapeva lei esattamente quanto avrebbe dato per il loro passaggio a Boanda. Certo, sarebbe stato meglio se la donna avesse preso la precauzione di suggerire a Uno di far fare qualcosa con le spade agli Shienaresi. Quindici uomini dall'espressione truce e vestiti rozzamente, tutti con le teste rasate e il codino, per non parlare delle macchie di sangue, che oliavano e affilavano le lame, ridendo fra loro mentre uno raccontava all'altro come era stato quasi infilzato come un agnello, be', facevano un certo effetto. Nynaeve contò il denaro in mano all'uomo e anche se le doleva, doveva solo rievocare il ricordo di quei moli a Tanchico per continuare a contare. Neres aveva ragione su una cosa: questa gente non pareva avere troppo denaro. Avrebbero avuto bisogno di ogni singola monetina che possedevano. Elayne non aveva il diritto di chiedere con quella sua voce dolce e mielosa se le stavano cavando un dente.

La ciurma accorse a eseguire gli ordini gridati da Neres per salpare, mentre l'ultimo del gruppo stava ancora salendo a bordo con i suoi poveri averi fra le braccia, almeno chi aveva qualcosa oltre gli stracci dietro le spalle. In verità, avevano riempito anche il grande veliero, tanto che Nynaeve aveva iniziato a chiedersi se Neres non avesse ragione anche in questo. Eppure, vedendo la speranza dipingersi sui volti di quegli uomini quando misero piede sul ponte, Nynaeve si pentì di aver pensato una cosa simile. E quando quelli scoprirono che aveva pagato, le si riunirono tutti attorno, cercando di baciarle le mani, l'orlo della gonna, ringraziandola e benedicendola, alcuni con le lacrime che scendevano sulle guance, gli uomini come le donne. Avrebbero voluto sprofondare fra le assi del veliero.

Gli uomini sul ponte erano affaccendati, mentre il veliero prendeva il largo e le vele venivano issate, e Samara cominciò a diventare piccola alle loro spalle prima che Nynaeve riuscisse a bloccare quella dimostrazione di riconoscenza. Se Elayne e Birgitte avessero detto una parola, le avrebbe prese a calci per due giri della nave.

Erano sul *Serpente di fiume* da cinque giorni, cinque giorni roventi, scendendo lentamente a valle del fiume Eldar, e le notti non erano molto più fresche. Alcune cose erano cambiate in meglio, ma il viaggio non era iniziato sotto i migliori auspici.

Il primo vero problema erano le cabine di Neres a poppa, la sola sistemazione sul veliero escluso il ponte. Non che Neres fosse riluttante a lasciarle. I modi frettolosi, brache, giubba e camicia buttati sopra le spalle o che pendevano da un grande mucchio che aveva fra le braccia, gli arnesi

per radersi in una mano e il rasoio nell'altra, tutto questo indusse Nynaeve a guardare Thom e Juilin, anche Uno. Un conto era che li usasse quando lo decideva, altro che prendessero l'iniziativa di farlo alle sue spalle. Le loro espressioni non avrebbero potuto essere più franche, o gli occhi più innocenti. Elayne enunciò un altro dei detti di Lini. 'Un sacco aperto non nasconde nulla e una porta aperta nasconde poco, ma un uomo aperto sicuramente nasconde qualcosa'.

Ma qualsiasi fosse il problema che avrebbero potuto creare gli uomini, adesso quello reale era la cabina. Odorava di muffa anche con le piccole finestre aperte, che lasciavano entrare poca luce nell'umido recesso. 'Recesso' era la parola adatta. La cabina era minuscola, più piccola del carro e la maggior parte dello spazio era occupata da un grande tavolo con una sedia dall'alto schienale fissati al suolo, oltre la scala che portava sul ponte. Un lavabo incassato nella parete, con una sudicia brocca e un catino con un piccolo specchio riempivano ancora di più la stanza e completavano l'arredamento, tranne alcuni scaffali vuoti e ganci per appendere gli abiti. Le travi del soffitto passavano proprio sopra le loro teste, inoltre vi era un solo letto, più grande di quello in cui avevano dormito fino a quel momento, ma non abbastanza per due. Malgrado la sua altezza, Neres avrebbe potuto vivere in una scatola. L'uomo certamente non aveva rinunciato a un solo centimetro utile per immagazzinare merce.

«È giunto a Samara nella notte,» mormorò Elayne, posando i fagotti in terra e appoggiando le mani sui fianchi mentre si guardava intorno con fare sprezzante «e voleva andare via di notte. Lo ho sentito dire a uno dei suoi uomini che intendeva navigare di notte qualsiasi cosa le... le serve... volessero. Pare non gli piaccia molto muoversi alla luce del sole.»

Pensando alle gomitate e ai piedi freddi dell'altra donna, Nynaeve si chiese se non avrebbe fatto meglio a dormire sul ponte con i rifugiati. «Cosa stai cercando di dirmi, Elayne?»

«Quell'uomo è un contrabbandiere, Nynaeve.»

«Con questo veliero?» Lasciando cadere in terra il suo fagotto, Nynaeve appoggiò la borsa di cuoio sul tavolo e si sedette sul bordo del letto. No, non avrebbe dormito sul ponte. Forse la cabina puzzava, ma fuori era troppo ventilato, e se il letto era troppo stretto, aveva comunque un bel materasso di piume d'oca. L'imbarcazione ondeggiava in maniera inquietante, tanto valeva che cercasse conforto dove poteva. Elayne non poteva cacciarla fuori da lì. «È una baracca. Saremo fortunate se riusciamo a raggiungere Boannda in due settimane. Solo la Luce sa quanto sia lontana Sa-

lidar.» Nessuna delle due sapeva veramente quanto fosse distante quel posto, e non era ancora giunto il momento di affrontare l'argomento con il capitano Neres.

«Tutto calza a pennello. Anche il nome, *Serpente di fiume.* Quale onesto commerciante chiamerebbe così la propria imbarcazione?»

«Be', e se anche lo fosse? Non sarebbe la prima volta che ci serviamo di un contrabbandiere.»

Elayne alzò le mani al cielo esasperata. Credeva che obbedire sempre alla legge fosse importante, anche se la legge in questione era sciocca. Condivideva più cose con Galad di quanto fosse disposta ad ammettere. E Neres le aveva chiamate serve, eh?

Il secondo problema era lo spazio per gli altri. Il *Serpente di fiume* non era un gran veliero, anche se largo, e al momento trasportava più di cento persone. Una certa quantità di spazio doveva essere dedicata al lavoro della ciurma per remare, badare alle corde e alle vele, e non restava molto spazio per i passeggeri. Non era d'aiuto sapere che i rifugiati cercavano di tenersi alla larga dagli Shienaresi. Sembrava che ne avessero abbastanza di uomini armati. C'era poco spazio per far sedere tutti e nessuno per sdraiarsi. Nynaeve andò diretta da Neres. «Questa gente ha bisogno di più spazio. Specialmente le donne e i bambini. Visto che non hai altre cabine, dovremo usare i magazzini.»

Il volto di Neres s'incupì. Fissando davanti a sé, da qualche parte a un passo a sinistra di Nynaeve, gridò: «I magazzini sono pieni di carico di valore. Molto prezioso.»

«Mi chiedo se i guarda finanza siano attivi su questo lato dell'Eldar» disse pigramente Elayne, guardando le file di alberi sulle rive da entrambi i lati. Qui il fiume era largo solo un centinaio di passi, circondato da fango secco e argilla gialla. «Il Ghealdan da un lato e l'Amadicia dall'altro. Potrebbe sembrare strano che tu abbia dei beni provenienti dal Sud e ti diriga a sud. Chiaramente hai tutti i documenti che mostrano quanto hai pagato per il dazio. E potresti anche spiegare che non scarichi perché ci sono problemi a Samara. Ho sentito dire che gli esattori delle tasse sono uomini molto comprensivi.»

Con gli angoli della bocca rivolti all'ingiù, Neres si ostinava a non guardarle, motivo per il quale ebbe un'ottima visuale quando Thom aprì le mani vuote, fece uno svolazzo e si ritrovò a far roteare improvvisamente un paio di pugnali fra le dita prima di farne scomparire uno.

«Mi sto solo esercitando» disse Thom, grattandosi un lungo baffo con

l'altra lama. «Mi piace mantenere certe... conoscenze.» Il taglio fra i capelli bianchi e il sangue fresco essiccato sul viso, aggiunti a una macchia di sangue sulla spalla della giubba tutta lacerata, gli davano un'aria furfantesca come fosse uno qualsiasi del gruppo di Uno. Non c'era traccia di allegria nel sorriso dello Shienarese, che anzi strideva con la lunga cicatrice bianca e il nuovo taglio sul viso, rosso e fresco. L'occhio rosso dipinto sulla toppa quasi svaniva a confronto.

Neres chiuse gli occhi e sospirò.

Aprì le porte e ceste e barili finirono in acqua; alcuni erano pesanti, altri leggeri e odorosi di spezie. Neres sobbalzava ogni volta che uno di questi oggetti affondava. Si riprese, per così dire, quando Nynaeve ordinò di lasciare sulla nave i rotoli di seta, i tappeti e le balle di ottima lana. Ma poi si rese conto che voleva usarle per farci dormire sopra le persone. Se il viso prima era cupo, adesso avrebbe potuto cagliare il latte nella stanza accanto. Anche se durante tutto il processo non aveva detto una parola. Quando le donne incominciarono a raccogliere secchi d'acqua per lavare i bambini proprio lì sul ponte, Neres si diresse a poppa con le mani dietro la schiena e rimase a fissare le poche ceste galleggianti che rimanevano indietro.

In un certo modo fu il comportamento particolare di Neres nei confronti delle donne che tenne a freno la lingua acida di Elayne e quella di Birgitte. Nynaeve la vedeva a quel modo. Lei naturalmente aveva mantenuto la solita disponibilità. A Neres non piacevano le donne. La ciurma parlava velocemente quando doveva rivolgersi a una delle donne, mentre lanciava continuamente occhiate al capitano fino a quando non potevano ritornare ai loro doveri. Neres urlava ordini a chiunque sembrava non aver nulla da fare o si fermava a parlare con una donna. I loro commenti frettolosi e gli avvisi sussurrati rendevano l'opinione di Neres perfettamente chiara.

Le donne per un uomo costavano, litigavano come gatti selvatici ed erano fonte di problemi. Qualsiasi guaio avesse un uomo, poteva essere imputato a una donna, in un modo o nell'altro. Neres si aspettava che la metà di loro si sarebbe messa a rotolare sul ponte e ad azzuffarsi prima del tramonto. Avrebbero tutte amoreggiato con la ciurma e causato discordia se non addirittura scatenato delle liti. Se avesse potuto mandare via tutte le donne dalla sua barca, per sempre, sarebbe stato felice.

Nynaeve non aveva mai incontrato un tipo così. Certo aveva sentito gli uomini lamentarsi delle donne e del denaro, come se loro non sprecassero denaro - erano meno adatte di Elayne a maneggiarlo - e li aveva anche sentiti incolparle di ogni tipo di problema, di solito quando erano stati loro

stessi a causarli. Ma non riusciva a ricordare di aver mai incontrato un uomo al quale davvero non piacevano le donne. Fu una sorpresa scoprire che Neres aveva una moglie e un'orda di bambini a Ebou Dar, ma rimaneva a casa solo il tempo necessario per un nuovo carico. Non voleva nemmeno parlare a una donna. Era semplicemente sconcertante. A volte lei lo guardava di traverso, come se stesse osservando uno strano animale. Ben più strano degli s'redit o di qualsiasi altra bestia nel serraglio di Luca.

Naturalmente non c'era modo per Elayne o Birgitte di manifestare la loro bile quando l'uomo poteva sentire. Roteare gli occhi e lanciare occhiate significative fra Thom e gli altri non era bello da vedere, ma almeno loro facevano lo sforzo di nascondere i propri sentimenti. L'aperta soddisfazione di Neres vedendo le sue ridicole aspettative compiute, cosa di cui certo si sarebbe preso cura, sarebbe stato insopportabile. Non lasciava loro alcuna scelta tranne ingoiare il rospo e sorridere.

Nynaeve si sarebbe accontentata di trascorrere un po' di tempo con Thom, Uno e Juilin, lontano dagli occhi di Neres. Stavano di nuovo dimenticando i loro ruoli, che dovevano fare quello che lei voleva. Il risultato non importava. Dovevano tutti aspettare. E per qualche motivo sconosciuto avevano tutti iniziato a tormentare Neres, sorridendogli in modo tetro o facendo commenti su teste spaccate o gole squarciate. Il solo posto dove era certa di poter evitare Neres era la sua cabina. Non erano uomini particolarmente grossi, anche se Thom era alto e Uno abbastanza massiccio, ma tutti ammucchiati riempivano lo spazio angusto, torreggiando su di lei. Non cooperavano molto sapendo che li aspettava una ramanzina. Dai a un uomo la possibilità di guardarti dall'alto in basso, e lui ha già parzialmente vinto la battaglia. Per cui la donna assunse un'espressione piacevole, ignorando gli sguardi stupiti di Thom e Juilin, increduli di Uno e Ragan, e si godette il buon umore che le altre due donne erano state costrette ad adottare.

Nynaeve riuscì a mantenere il sorriso quando scoprì perché andavano a gonfie vele e le rive ondulate le sfrecciavano di fianco sotto al sole pomeridiano come un cavallo al trotto. Neres aveva fatto fermare i rematori; sembrava quasi contento. Quasi. Un basso pendio di argilla si trovava sulla riva dal lato dell'Amadicia, da quello del Ghealdan c'era un'ampia fascia di canne fra la riva e gli alberi, prevalentemente marroni dove non c'era acqua. Samara si trovava a solo qualche ora di distanza.

«Hai incanalato» disse a Elayne sibilando fra i denti. Si asciugò il sudore dalla fronte con il dorso della mano, e respinse il bisogno di correre sul

ponte. Gli altri passeggeri avevano lasciato uno spazio di un paio di passi per loro due e Birgitte, ma Nynaeve mantenne comunque bassa la voce, affabile più che poteva. Le sembrava che lo stomaco seguisse il ritmo della nave, e questo non aiutava a migliorare il suo umore. «Il vento è opera tua.» Sperava di avere abbastanza finocchio rosso nella sacca.

A giudicare dall'apatica compostezza di Elayne e gli occhi sgranati, dalla bocca avrebbe dovuto spillare latte e miele. «Ti stai trasformando in un coniglio spaventato. Riprenditi. Samara si trova a diversi chilometri di distanza. Nessuno potrebbe percepire nulla così lontano. Dovrebbe trovarsi su questo veliero per accorgersene. Sono stata velocissima.»

Nynaeve pensava che le si sarebbe spaccato il viso se avesse ancora mantenuto il sorriso, ma con la coda dell'occhio poteva vedere Neres, che studiava i passeggeri e scuoteva il capo. Era talmente arrabbiata che riusciva anche a vedere il residuo quasi svanito della tessitura dell'altra donna. Lavorare con il tempo era come spingere un sasso in discesa: continuava a procedere dopo una prima spinta. Quando si fosse fermato, come sarebbe accaduto prima o poi, bisognava solo rimetterlo in carreggiata. Moghedien avrebbe captato un flusso di quella portata da Samara, forse, ma certo non abbastanza bene da dire dove era stato creato. Lei aveva la stessa forza di Moghedien, e se non era abbastanza forte per fare qualcosa, probabilmente non lo era nemmeno la Reietta. E voleva viaggiare alla massima velocità; proprio in quel momento un giorno vicina a quelle due era per lei attraente quanto condividere la cabina con Neres. Inoltre un altro giorno sull'acqua non era nulla da desiderare. Come poteva una barca muoversi a quel modo quando il fiume sembrava così calmo?

Sorridere cominciava a farle male alle labbra. «Avresti dovuto chiedere, Elayne. Fai sempre le cose senza chiedere, senza pensare. È ora che incominci a riflettere che se cadi in una fossa mentre corri alla cieca, la tua vecchia nutrice non verrà ad aiutarti e a lavarti il viso.» All'ultima parola gli occhi di Elayne erano grandi come tazze e i denti snudati sembravano pronti a mordere.

Birgitte mise una mano su ognuna di loro, inchinandosi e facendo cenni come se fosse felice. «Se non la smettete vi butto nel fiume tutte e due, così vi raffreddate. Vi state comportando come cameriere Shago con il male d'inverno!»

I volti sudati si guardarono amabilmente, poi le tre donne si allontanarono a grandi passi in diverse direzioni, il più lontano possibile fra loro quanto la nave consentiva. Era quasi il tramonto quando Nynaeve sentì Ragan

dire che lei e gli altri dovevano essere contenti di essere lontano da Samara. Visti i gran sorrisi, gli altri uomini sembravano dello stesso parere; ma il resto delle donne a bordo le guardava con espressioni impassibili. Riconoscevano i guai quando li vedevano.

Eppure un poco alla volta quei problemi svanirono. Nynaeve non capì bene come avvenisse. Forse i volti gradevoli che Elayne e Birgitte assumevano per gli altri avevano prodotto il loro effetto. Forse l'aspetto ridicolo di tutto questo sforzo di sorrisi e gentilezza aveva inciso in profondità. Qualunque fosse la causa, non poteva lamentarsi del risultato. Lentamente, giorno dopo giorno, le parole e i toni di voce incominciarono a coincidere con i volti, e di tanto in tanto una di loro sembrava anche imbarazzata, ricordando bene come si era comportata. Nessuna rivolse le scuse all'altra, cosa che Nynaeve poteva capire bene. Se fosse stata sciocca e degenerata come loro, certamente non voleva ricordarlo a nessuno.

I bambini ebbero un ruolo considerevole per riappacificare Elayne e Birgitte, anche se tutto era iniziato con Nynaeve che curava le ferite degli uomini quella prima mattina sul fiume. Aveva preso la sacca con le erbe, preparato poltiglie e unguenti, tagliato le bende. Quelle ferite l'avevano resa abbastanza furiosa per guarire, la malattia e le ferite la facevano sempre arrabbiare, curò quelli nelle condizioni peggiori, anche se doveva essere prudente. La scomparsa delle ferite poteva far parlare la gente e solo la Luce sapeva cosa Neres avrebbe fatto se pensava di avere delle Aes Sedai a bordo. Molto probabilmente avrebbe fatto scendere un uomo di nascosto in Amadicia durante la notte e avrebbe cercato di farle arrestare. Per dirla tutta, forse alcuni dei rifugiati avevano già cambiato idea.

A Uno per esempio. Aveva spalmato un po' di linimento di radichetta pungente sulle spalle molto livide, aveva tamponato con unguento di guariscitutto il taglio fresco sul volto; non aveva senso sprecare gli unguenti e gli aveva avvolto il capo nelle bende fino a quando non poté muovere la mandibola prima di guarirlo. Quando l'uomo sussultò agitando le braccia, la donna disse vivacemente: «Non fare il bambino, non credevo che un po' di dolore avrebbe dato noia a un uomo così forte. Adesso non le toccare. Se lo fai nei prossimi tre giorni, ti somministro qualcosa che non dimenticherai presto.»

L'uomo annuì lentamente guardandola con tale incertezza che era chiaro non sapesse cosa gli aveva fatto. Forse se ne sarebbe reso conto una volta tolte le fasce; ma se avevano fortuna nessun altro si sarebbe ricordato di quel taglio e comunque avrebbe avuto abbastanza buon senso da tenere la

bocca chiusa.

Una volta iniziato le era sembrato naturale proseguire con il resto dei passeggeri. Erano pochi i rifugiati senza lividi o graffi, e alcuni dei bambini mostravano segni di febbre o vermi intestinali. Questi poteva guarirli senza problemi, i bambini facevano sempre molta confusione quando veniva somministrato loro qualcosa che non sapesse di miele. Se avessero detto alle madri che avevano provato sensazioni strane, be', i bambini hanno molta fantasia.

Lei non si era mai sentita a suo agio con loro. Era anche vero che voleva avere dei figli da Lan. Una parte di lei lo voleva. I bambini potevano fare una gran confusione per nulla. Sembravano avere l'abitudine di fare l'opposto di quello che dicevi non appena voltavi le spalle, solo per vedere come avresti reagito. Eppure si ritrovò a lisciare i capelli scuri di un ragazzo che le arrivava alla vita e la fissava con dei grandi occhi azzurri. Assomigliavano molto a quelli di Lan.

Elayne e Birgitte si unirono a lei, all'inizio solo per aiutarla a mantenere l'ordine, ma in un modo o nell'altro si tenevano anche loro vicine ai bambini. Stranamente, Birgitte non sembrava affatto a disagio con un piccolo di tre o quattro anni appoggiato sui fianchi, circondata da altri bambini, mentre cantava una canzoncina senza senso su alcuni animali danzanti. Ed Elayne distribuiva sacchetti di caramelle rosse. Solo la Luce sapeva dove le aveva trovate, o perché. Non aveva affatto l'aspetto colpevole quando Nynaeve la colse a mangiarsene una, si limitò a sorridere, rimosse gentilmente il dito dalla bocca di una bambina e lo rimpiazzò con un'altra caramella. I bambini ridevano come se si stessero ricordando in quel momento come si faceva e si nascondevano fra le gonne di Nynaeve, Elayne o Birgitte, come in quelle delle madri. Era molto difficile rimanere arrabbiate in queste circostanze. Anche lei non poteva fare altro che tirare su con il naso, piano stavolta, quando Elayne riprese a studiare l'a'dam nella riservatezza della cabina durante il secondo giorno di viaggio. La donna sembrava sempre più convinta che il braccialetto, il collare e il guinzaglio creavano una sorta di legame. Nynaeve si sedette anche con lei un paio di volte, la vista di quell'oggetto vile era abbastanza da permetterle di abbracciare saidar e proseguire.

Le storie dei rifugiati vennero a galla in questi incontri. Famiglie separate, perse o morte. Fattorie, negozi e barche rovinati mentre le notizie del mondo si diffondevano, scombussolando il commercio. La gente non poteva comperare se non poteva vendere. Il Profeta era stato solo l'ultimo

mattone sul carro che aveva spezzato l'asse. Nynaeve non disse nulla quando vide Elayne dare un marco d'oro a un tizio con i capelli grigi diradati che, le nocche poggiate sulla fronte corrugata, cercò di baciarle la mano. Avrebbe imparato con quanta velocità svaniva l'oro. D'altronde, anche lei aveva sborsato qualcosa. Be', forse più di qualche moneta.

Tutti gli uomini erano brizzolati e stempiati, con il viso e le mani rugosi, tranne due. Gli uomini più giovani venivano reclutati dall'esercito se non venivano presi dal Profeta, quelli che rifiutavano l'uno o l'altro erano stati impiccati. I due giovani, poco più di ragazzini - Nynaeve dubitava che si rasassero regolarmente - avevano sguardi da perseguitati, e sobbalzavano quando uno degli Shienaresi li guardava. A volte gli uomini più grandi parlavano di ricominciare tutto da capo, cercare un pezzo di terra o una fattoria da rilevare, o magari riprendere il loro commercio, ma il tono delle voci diceva che era più un inganno o una bravata che vera speranza. Prevalentemente parlavano con calma delle loro famiglie. Una moglie perduta, figlie, figli e nipoti scomparsi. Anche loro sembravano perduti. La seconda notte un tipo dalle orecchie a sventola che era sembrato il più entusiasta di tutti fra un gruppo di gente triste era scomparso. Era semplicemente andato via al sorgere del sole. Forse aveva nuotato fino a riva. Nynaeve sperava che lo avesse fatto.

Eppure furono le donne ad attirare la sua attenzione. Non avevano più prospettive degli uomini, non più certezze, ma la maggior parte aveva dei fardelli. Nessuna aveva un marito con sé, nemmeno sapeva se era ancora in vita, eppure le responsabilità che pesavano su di loro le mantenevano in movimento. Nessuna donna coraggiosa poteva arrendersi quando aveva un bambino. Anche gli altri volevano trovare un futuro. Tutte avevano almeno un po' della speranza che gli uomini fingevano di avere. Tre l'avevano particolarmente colpita.

Nicola aveva circa la sua età, era alta quanto lei, snella, capelli scuri e grandi occhi, e voleva sposarsi. Fino a quando il suo Hyran si era messo in testa che il dovere lo chiamava per seguire il Profeta, per seguire il Drago Rinato; l'avrebbe sposata quando avrebbe assolto il suo dovere. Il dovere era importante, per Hyran. Sarebbe stato un buon marito e padre coscienzioso, come diceva Nicola. Solo che qualsiasi cosa avesse avuto in testa, non gli aveva fatto un gran bene quando qualcuno gliela aveva aperta in due con un'ascia. Nicola non sapeva chi era stato, o perché, solo che doveva fuggire il più lontano possibile dal Profeta. Da qualche parte doveva esserci un posto dove non si ammazzavano, dove non avrebbe sempre avuto

paura di cosa poteva esserci dietro l'angolo.

Marigan, di qualche anno più grande, una volta era stata paffuta, ma l'abito marrone consumato adesso era largo sui fianchi, e il viso schietto sembrava più che stanco. I suoi due figli, Jaril e Seve, sei e sette anni, fissavano silenziosi il mondo a occhi sgranati, appoggiati uno all'altro sembravano avere paura di tutto e tutti, anche della loro mamma. Marigan si occupava di cure ed erbe a Samara, anche se aveva delle idee particolari a riguardo. Non era una grande meraviglia. Una donna che si offriva di curare con l'Amadicia e i Manti Bianchi proprio oltre il fiume doveva volare basso, e all'inizio dovette imparare da sola. Tutto quello che aveva sempre desiderato era curare i malati e sosteneva di averlo fatto bene, anche se non era stata in grado di curare il marito. I cinque anni dalla sua morte erano stati difficili, e la venuta del Profeta non aveva certamente aiutato nessuno. Le folle a caccia delle Aes Sedai l'avevano costretta a nascondersi quando le voci avevano trasformato la guarigione di un uomo dalla febbre in resurrezione. Questo dimostrava quanto poco la gente ne sapesse delle Aes Sedai. La morte era oltre il Potere della guarigione. Anche Marigan sembrava convinta che così non fosse. Non sapeva dove stesse andando come anche Nicola. Un villaggio da qualche parte, sperava, dove avrebbe potuto di nuovo distribuire le erbe in pace.

Areina era la più giovane delle tre, con gli occhi azzurri e decisi su un viso livido viola e giallo; non era originaria del Ghealdan. Gli abiti lo lasciavano capire anche se non lo avesse fatto il resto: una corta giubba e pantaloni voluminosi non molto diversi da quelli di Birgitte. Erano tutto ciò che possedeva. Non voleva rivelare da dove provenisse, ma era contenta di aver fatto la strada che l'aveva portata al *Serpente di fiume*. Di parte di essa. Nynaeve dovette fare alcune deduzioni. Areina era andata a Illian con l'intenzione di riportare a casa il fratello minore prima che questi prestasse il giuramento di Cercatore del Corno. Con migliaia di persone in città non lo aveva trovato, ma si era ritrovata a prestare lei il giuramento, intenzionata a vedere il mondo anche non credendo all'esistenza del Corno di Valere, sperando che da qualche parte avrebbe trovato il giovane Gwil per riportarlo a casa. Le cose erano state... difficili da allora. Areina non era del tutto riluttante a parlare, ma faceva un grande sforzo a dare a tutto un bell'aspetto... Era stata cacciata fuori da diversi villaggi, derubata una volta e picchiata diverse altre. Malgrado ciò non aveva intenzione di rinunciare alla ricerca del suo santuario o di un villaggio pacifico. Il mondo era ancora lì fuori e Areina voleva entrarci. Non l'aveva detto chiaramente, ma

Nynaeve sapeva che era quello che intendeva.

Nynaeve sapeva molto bene perché quelle donne l'avevano turbata così tanto. Ogni storia poteva essere il riflesso di un filo della sua vita. Quello che non capiva era perché le piaceva Areina più delle altre. I suoi problemi scaturivano dalle sue opinioni, dalla lingua troppo sciolta, dal fatto di dire alle persone esattamente cosa pensava. Non era una coincidenza che fosse stata allontanata da un villaggio per aver chiamato il sindaco 'faccia di merlo' e aver detto ad alcune donne che delle spazzacucine ossa secche non avevano alcun diritto di chiederle perché andava in giro da sola. Era quanto aveva voluto ammettere. Nynaeve pensava che prenderla come esempio per qualche giorno avrebbe fatto ad Areina un mondo di bene. E doveva esserci qualcosa che poteva fare per le altre due. Riusciva a comprendere molto bene il desiderio di pace e sicurezza.

Vi fu uno strano scambio la mattina del secondo giorno, quando gli umori erano ancora morbidi e le lingue - quelle di alcuni! - ancora di carta vetrata. Nynaeve aveva fatto un placido commento su Elayne che non stava al palazzo della madre, per cui certo lei non avrebbe dormito schiacciata contro il muro ogni notte. Elayne aveva storto la bocca, ma prima che potesse replicare Birgitte aveva detto: «Sei l'erede al trono di Andor?» Non si era guardata attorno per accertarsi che nessuno ascoltasse.

«Lo sono.» La voce di Elayne sembrava più dignitosa di quanto Nynaeve ricordasse, ma c'era una punta di... soddisfazione?

Con il volto completamente inespressivo si era voltata, camminando sul ponte dove si era seduta su delle corde arrotolate, fissando il fiume davanti a lei. Elayne l'aveva guardata torva, quindi alla fine si era andata a sedere vicino a lei. Rimasero a parlare a bassa voce per un po'. Nynaeve non si sarebbe unita a loro nemmeno se glielo avessero chiesto! Di qualsiasi cosa stessero discutendo, Elayne sembrava leggermente di cattivo umore, come se si fosse aspettata qualcos'altro, ma dopo non vi furono altri malintesi fra loro.

Birgitte assunse di nuovo il suo nome, anche se fu un ultimo strascico di rabbia che glielo fece fare. Con Moghedien lontana alle loro spalle, lei ed Elayne rimossero la tinta nera dai capelli con del bucafoglia e Neres vedendole una con i capelli ricci biondo ramato e l'altra con una intricata treccia bionda, con l'arco e la faretra, fece un commento acido riguardo a «Birgitte saltata fuori dalle maledette storie.» Fu una sfortuna per lui che la donna lo avesse sentito. Era il suo nome, le aveva riposto dura, e se non gli piaceva gli avrebbe inchiodato le orecchie a un qualsiasi albero di sua scel-

ta. Bendata. L'uomo si allontanò rosso in volto e gridando di tirare corde che non avrebbero potuto essere tese maggiormente senza saltare.

A quel punto a Nynaeve non importava se Birgitte avrebbe portato a termine la minaccia. Il bucafoglia le aveva forse lasciato un riflesso rosso sui capelli, ma era abbastanza simile al suo colore naturale forse da farla piangere dalla gioia. A meno che qualcuno sul veliero non si fosse presentato con una infiammazione alle gengive o il mal di denti, aveva ancora abbastanza bucafoglia. E finocchio rosso per tenere calmo lo stomaco. Una volta che i capelli furono asciutti e nuovamente intrecciati, non poté fare a meno di sospirare per la soddisfazione.

Naturalmente, con Elayne che incanalava i venti buoni e Neres che correva leggiadro attraverso paesi scurì dai tetti di paglia e fattorie che oltrepassavano velocemente, punteggiati da gente che si sbracciava durante il giorno e accendeva le luci dietro le finestre la sera, non si vedevano altri segni di disordini lungo il fiume. Grande com'era, il veliero dal nome infelice andava veloce rollando lungo il fiume.

Neres sembrava diviso fra il piacere della buona sorte per dei venti così favorevoli e la preoccupazione di navigare alla luce del giorno. Più di una volta aveva guardato con desiderio un ruscello celato dagli alberi o un'insenatura sulla riva dove il *Serpente di fiume* avrebbe potuto attraccare e nascondersi. Occasionalmente, quando l'uomo poteva ascoltarla, Nynaeve faceva delle osservazioni su quanto doveva essere contento che quella gente di Samara sarebbe presto scesa dal suo veliero, con un commento casuale sul bell'aspetto di una donna adesso che era riposata e sul vigore di un'altra con i bambini. Era sufficiente a fargli passare la voglia di fermarsi. Forse sarebbe stato più facile minacciarlo con gli Shienaresi, o con Thom e Juilin, ma questo tipo era fin troppo montato. E lei certamente non aveva intenzione di discutere con un uomo che ancora non voleva guardarla o rivolgerle la parola.

L'alba grigia del terzo giorno vide gli uomini maneggiare i remi per avvicinarsi ai moli di Boannda. Era una discreta città, più grande di Samara, su un pezzo di terra dove il rapido fiume Boera, che discendeva da Jehannah, fluiva nel lento fiume Eldar. All'interno delle alte mura grigie c'erano anche tre torri e un edificio bianco sotto tegole rosse che poteva certamente passare per un palazzo, anche se di modeste dimensioni. Non appena il *Serpente di fiume* fu ormeggiato ai pilastri al limitare del molo, per metà sul fango secco, Nynaeve si chiese ad alta voce perché Neres fosse andato a Samara quando avrebbe potuto scaricare i suoi beni qui.

Elayne fece un cenno del capo all'indirizzo di un uomo robusto sul molo, che aveva sul petto una catena con degli oggetti simili a dei sigilli. Ve ne erano anche altri come lui, tutti con le catene e la giubba blu, e osservavano con attenzione altri due grossi vascelli che stavano scaricando la merce sul molo. «Gli esattori della regina Alliandre, direi.» Tamburellando con le dita sul corrimano, Neres non stava guardando gli uomini con la stessa attenzione con cui questi osservavano i velieri. «Forse aveva degli accordi con quelli a Samara, ma non credo che voglia parlare con questi.»

Gli uomini e le donne di Samara marciarono con riluttanza sulla passerella, ignorando gli esattori. Su questa gente non c'era alcun dazio da pagare. Per le persone di Samara era l'inizio dell'incertezza. Avevano le vite davanti a loro, per iniziare da capo, quello per cui si erano battuti e quello che Nynaeve ed Elayne avevano donato loro. Prima che fossero a metà strada sul molo, ancora tutti insieme, alcune delle donne sembravano scoraggiate come gli uomini. Qualcuna cominciò anche a piangere. Sul viso di Elayne era dipinto il dispiacere. Voleva sempre prendersi cura di tutti. Nynaeve sperava che Elayne non scoprisse che aveva dato altre monete d'argento alle donne.

Non tutti lasciarono la nave. Areina rimase a bordo, con Nicola e Marigan che stringeva i figli, che guardavano in silenzio gli altri bambini sparire verso la città. Da Samara, Nynaeve non li aveva sentiti pronunciare una sola parola.

«Voglio venire con voi» aveva detto Nicola a Nynaeve, stringendo inconsciamente le dita. «Mi sento al sicuro, insieme a voi.» Marigan annuì con enfasi. Areina non disse nulla, ma si avvicinò alle altre due donne, rendendosi parte del gruppo anche se guardava Nynaeve con una punta di arroganza, sfidandola a mandarla via.

Thom scosse leggermente il capo e Juilin fece una smorfia, ma furono Elayne e Birgitte che Nynaeve guardò. Elayne non esitò nel fare un cenno con il capo e l'altra donna fu la seconda. Raccogliendo le gonne Nynaeve marciò verso Neres, dritta e severa.

«Immagino che adesso avrò di nuovo la mia nave.» L'uomo indicò un punto indistinto fra la nave e il molo. «Non prima che sia giunto il momento. Questo viaggio è stato il peggiore che abbia mai intrapreso.»

Per una volta Nynaeve sorrise. Stavolta l'uomo la guardò prima che avesse finito. Be', quasi.

Non che Neres avesse molta scelta. Poteva a malapena rivolgersi alle autorità a Boannda. E se non gli piacevano i prezzi che Nynaeve stava of-

frendo, doveva comunque dirigersi a fondovalle in ogni caso. Per cui il *Serpente di fiume* prese nuovamente il largo, diretto a Ebou Dar, con una fermata da fare di cui non era stato informato finché Boannda non cominciò a svanire alle sue spalle.

«Salidar!» aveva gridato, fissando qualcosa al di là della testa di Nynaeve. «Salidar è stata abbandonata fin dalla guerra dei Manti Bianchi. Solo una sciocca vorrebbe scendervi.»

Anche sorridendo, Nynaeve era abbastanza arrabbiata per abbracciare la Fonte. Neres gridò, dandosi una manata sul collo e sui fianchi simultaneamente. «Le mosche cavalline sono terribili in questo periodo dell'anno» disse Nynaeve con comprensione. Birgitte ruppe in una risata fragorosa prima che fossero a metà strada sul molo.

In piedi sul ponte Nynaeve sospirò mentre Elayne incanalava per riesumare il vento per il *Serpente di fiume*, che si immise subito in una forte corrente che lasciava il Boern. A pranzo Nynaeve mangiò solo finocchio rosso, ma anche se lo avesse finito prima di Salidar, non le sarebbe importato. Il viaggio era quasi al termine. Tutte le esperienze che aveva avuto ne erano valse la pena. Certo, non l'aveva sempre pensata a quel modo, e non solo per le lingue taglienti di Elayne e Birgitte.

Quella prima notte nel letto del capitano, in camicia da notte mentre Elayne stava assonnata su una sedia e Birgitte appoggiata alla porta con la testa che sfiorava le travi, Nynaeve aveva usato l'anello di pietra ritorto. Una lampada solitaria arrugginita illuminava l'ambiente e, sorprendentemente, dall'olio proveniva profumo di spezie. Forse a Neres non piaceva l'odore della muffa. Se si stava sistemando l'anello al collo, accertandosi che le altre notassero che toccava la pelle, be', aveva le sue ragioni. Qualche ora di comportamento superficiale da parte loro non l'aveva resa meno sospettosa.

Il Cuore della Pietra era esattamente come lo aveva trovato tutte le volte precedenti, luce pallida che proveniva da ovunque e nessun luogo, la spada splendente di cristallo, Callandor, affondata nella pietra della pavimentazione sotto la grande cupola, file di enormi colonne di granito levigato che sparivano nell'ombra. E quella sensazione di essere osservata così comune nel tel'aran'rhiod. Nynaeve dovette fare un grande sforzo per non fuggire o mettersi a cercare in maniera frenetica fra le colonne. Si sforzò di rimanere in un solo posto vicino a Callandor, contando lentamente fino a mille e fermandosi ogni cento per chiamare Egwene.

Non poteva fare altro. L'autocontrollo di cui andava tanto fiera era

scomparso. Gli abiti cambiavano continuamente mentre si preoccupava di lei e Moghedien, di Egwene, Rand e Lan. Da un minuto all'altro la robusta lana dei Fiumi Gemelli diventata un mantello dal cappuccio profondo, la cotta di maglia dei Manti Bianchi si tramutava nel vestito di seta rosso - trasparente! - che si trasformava in un mantello che diveniva... Nynaeve era convinta che anche il viso mutasse. Una volta si era guardata le mani vedendo la pelle più scura di Juilin. Forse se Moghedien non l'avesse riconosciuta...

«Egwene!» Quest'ultimo richiamo echeggiò nella sala fra le colonne e Nynaeve si costrinse a restare immobile mentre rabbrividiva e contava di nuovo fino a cento. La grande sala era rimasta vuota tranne che lei. Desiderando poter provare più rimpianto che fretta, uscì dal sogno...

...e rimase sdraiata a giocare con l'anello di pietra appeso al laccio, fissando le spesse travi sopra il letto e ascoltando le miriadi di rumori della nave che discendeva il fiume attraversando l'oscurità.

«C'era?» chiese Elayne. «Non sei stata via a lungo e...»

«Sono stanca di avere paura» disse Nynaeve senza distogliere lo sguardo dalle travi. «Sono stanca di comportarmi da codarda.» Le ultime parole si dissolsero in lacrime che non riuscì a fermare né a nascondere, non importa quanto si strofinasse gli occhi.

Elayne fu accanto a lei in un istante, Birgitte le premette un panno umido dietro la nuca. Nynaeve continuò a piangere al suono delle voci delle amiche che le dicevano che non era una codarda.

«Se pensassi che Moghedien mi stesse dando la caccia» le disse Birgitte, «scapperei di corsa. Se non ci fosse altro nascondiglio all'infuori della tana di un tasso, mi farei piccola, mi rifugerei lì dentro e suderei fino a quando non fosse andata via. Non rimarrei davanti a uno degli s'redit di Cerandin se attaccasse e questo non vuol dire che sono una codarda. Devi scegliere il momento e il posto giusti e attaccarla quando meno se lo aspetta. Mi vendicherò di lei se mai potrò, ma quello è il solo modo in cui potrei farlo. Qualsiasi altra strategia sarebbe sciocca.»

Non era quello che Nynaeve voleva sentire, ma le lacrime e le parole di conforto avevano aperto un altro varco spinoso nel muro che le separava.

«Ti proverò che non sei una codarda.» Elayne prese la scatola di legno scuro dallo scaffale dove la aveva riposta e rimosse il disco di metallo con le spirali. «Ritorneremo là insieme.»

Questo Nynaeve voleva sentirlo anche meno. Ma adesso non c'era modo di evitarlo, non dopo che le avevano detto che non era una codarda. Per cui

tornarono indietro.

Nella Pietra di Tear, dove fissarono Callandor; era meglio che guardarsi dietro le spalle e chiedersi se sarebbe apparsa Moghedien; quindi si ritrovarono nel palazzo reale di Caemlyn con Elayne che guidava, a Emond's Field sotto la guida di Nynaeve. Quest'ultima aveva visto altri palazzi prima di allora, con grandi sale, bei tappeti e arazzi elaborati, ma questo era il posto dove era cresciuta Elayne. Vederlo ed esserne consapevole, le fece capire qualcosa di Elayne. Era chiaro che la donna si aspettasse che il mondo si inchinasse davanti a lei. Era cresciuta in un luogo dove questo già accadeva.

Elayne, una pallida immagine di se stessa per via del ter'angreal che stava usando, era stranamente calma in quel posto. Ma in fondo Nynaeve era stata silenziosa a Emond's Field. Intanto il villaggio era più grande di come se lo ricordava, con più tetti di paglia e altre strutture di legno in fase di costruzione. Qualcuno stava costruendo una casa davvero grande proprio fuori del villaggio, a tre piani, e un piedistallo di pietra alto cinque passi era stato eretto nel prato comune, con una serie di nomi incisi sopra. Molti li aveva riconosciuti ed erano prevalentemente dei Fiumi Gemelli. Su entrambi i lati del piedistallo c'era un'asta di bandiera: su una sventolava un vessillo con una testa di lupo rossa, sull'altra vi era invece un'aquila rossa. Tutto sembrava ricco e felice, almeno per quello che poteva vedere in quel luogo deserto, ma non aveva senso. Cos'erano quelle bandiere? E chi stava costruendo una simile casa?

Poi entrarono nella Torre Bianca, nello studio di Elaida. Non era cambiato nulla, ma era rimasta solo una mezza dozzina di sgabelli nel semicerchio davanti al tavolo di Elaida. Il trittico con Bonwhin era sparito. Quello con Rand era ancora lì, con uno strappo nella tela riparato malamente proprio davanti al viso di Rand, come se qualcuno vi avesse scagliato contro qualcosa.

Scorsero le carte nella scatola laccata con i falchi d'oro e quelle sul tavolo della Custode nell'anticamera. Documenti e lettere cambiavano mentre li guardavano, eppure avevano scoperto qualcosa. Elaida sapeva che Rand aveva valicato il Muro del Drago ed era entrato a Cairhien, ma non avevano alcuna idea di cosa la donna intendesse fare a riguardo. Una richiesta furiosa di far rientrare immediatamente tutte le Aes Sedai alla Torre, a meno che non avessero ordini precisi da lei. Elaida sembrava essere adirata per molte cose, tanto che poche Sorelle avevano fatto ritorno dopo la sua offerta di amnistia. La maggior parte degli occhi e orecchi a Tarabon era

ancora silenziosa.

Pedron Niall ancora richiamava i Manti Bianchi in Amadicia e lei non ne sapeva il motivo. Non riuscivano ancora a trovare Davram Bashere anche se aveva un esercito con lui. La furia colmava ogni documento che portava il suo sigillo. Nessuno sembrava di qualche utilità o interesse, tranne forse quello sui Manti Bianchi. Non avrebbero avuto problemi finché fossero rimaste sul *Serpente di fiume.*

Quando fecero ritorno nei loro corpi sulla nave, Elayne rimase in silenzio. Si alzò dalla sedia e rimise il disco nella scatola. Senza pensare, Nynaeve l'aiutò a togliersi il vestito. Birgitte si alzò quando le donne andarono a letto con indosso le camicie da notte, con l'intenzione di dormire in cima alla scala.

Elayne incanalò per spegnere la lampada. Dopo un momento al buio, disse: «Il palazzo sembrava così... vuoto, Nynaeve. Sembrava vuoto.»

Nynaeve non sapeva come altro potesse essere un posto nel tel'aran'rhiod. «Si tratta del ter'angreal che hai usato. Mi apparivi quasi nebulosa.»

«Be', per me avevo l'aspetto giusto.» Nella voce di Elayne vi era solo un tocco di malizia. Si addormentarono.

Nynaeve ricordava bene i gomiti dell'altra donna e le lamentele di Elayne mormorate riguardo ai suoi piedi freddi, ma niente poteva intaccare il suo buon umore. Lo aveva fatto. Forse dimenticarsi di avere paura non era lo stesso che non avere paura, ma almeno era ritornata nel Mondo dei Sogni. Forse un giorno avrebbe anche ritrovato il coraggio per non spaventarsi più.

Una volta cominciato era più facile andare avanti che fermarsi. Ogni notte entravano nel tel'aran'rhiod assieme, non mancando di visitare la Torre Bianca per vedere se potevano scoprire altro. Non c'era molto oltre un ordine di inviare emissari a Salidar per invitare le Aes Sedai a ritornare alla Torre. Solo che l'invito, per quanto aveva potuto leggere Nynaeve prima che si trasformasse in una relazione sulla ricerca di potenziali novizie con specifiche attitudini, era più una richiesta che le Aes Sedai si sottomettessero a Elaida, immediatamente grate del permesso ottenuto. Comunque era anche una conferma che non stavano dando la caccia a una lepre selvatica. Il problema era che quanto avevano visto nei frammenti non bastava a mettere insieme qualcosa di sensato. Chi era questo Davram Bashere e perché Elaida voleva trovarlo a tutti i costi? Perché Elaida aveva vietato a chiunque di pronunciare il nome di Mazrim Taim, il falso Drago, con la

minaccia di severe punizioni? Perché la regina Tenobia di Saldea e re Easar dello Shienar avevano scritto lettere educate ma severe accusando la Torre Bianca di immischiarsi nei loro affari? Tutto faceva venire in mente a Elayne uno dei detti di Lini: 'per conoscere il due, devi prima conoscere l'uno'. Nynaeve era pienamente d'accordo.

A parte le visite nello studio di Elaida, si esercitavano a non perdere il controllo, su di loro e quanto le circondava nel Mondo dei Sogni. Nynaeve non aveva intenzione di essere colta di nuovo alla sprovvista come era accaduto con Egwene e le Sapienti. Cercava di non pensare a Moghedien. Era molto meglio concentrarsi sulle Sapienti. O sul trucco di Egwene per apparire nei sogni come aveva fatto a Samara, che proprio non riuscivano a capire. Chiamarla serviva solo ad aumentare la crescente sensazione di essere osservate, e la ragazza non appariva più. Cercare di trattenere qualcuno nel tel'aran'rhiod era incredibilmente frustrante, anche dopo che Elayne aveva capito il trucco, che era vedere l'altra come parte del sogno. Alla fine Elayne vi riuscì e Nynaeve si congratulò con lei con la massima grazia che le fu possibile, ma lei non ne era proprio capace. Elayne poteva benissimo essere quella specie di nebbia che sembrava, scomparendo con un sorriso ogni volta che voleva. Quando alla fine Nynaeve riuscì a trattenerla, era affaticata come se avesse sollevato un masso.

Creare fiori fantastici o sagome con la forza del pensiero era molto più divertente. Lo sforzo necessario sembrava collegato alla grandezza dell'oggetto e alla sua reale esistenza. Alberi coperti da fiori dalle forme selvagge, rossi, oro e porpora erano più difficili da creare dello specchio che usava per vedere cosa indossasse, o cosa le avesse messo addosso l'altra donna. Un palazzo di cristallo splendente che spuntava dal suolo era ancora più difficile e, anche se al tatto sembrava solido, cambiava con il modificarsi dell'immagine che ne aveva in mente, e spariva con essa. Decisero di lasciare gli animali in pace dopo che un unicorno le aveva inseguite entrambe su una collina prima che riuscissero a farlo svanire. Ne era nata un'ennesima discussione, con ognuna che accusava l'altra di averlo creato; ma a quel punto Elayne si era ripresa abbastanza e aveva iniziato a ridere e scherzare sul loro aspetto mentre correvano sulla collina con le sottane alzate, gridando a quella creatura di andare via. Neanche il rifiuto ostinato di Elayne di ammettere che era stata colpa riusciva a frenare il riso di Nynaeve.

Elayne alternava il disco di ferro e quello di presunta ambra, la placca con l'incisione della donna dormiente, ma non le piaceva molto usare i

ter'angreal. Anche se si impegnava molto con gli oggetti, non si sentiva completamente nel tel'aran'rhiod come con l'anello. E ognuno doveva essere lavorato. Non era possibile legare il flusso di Spirito, altrimenti si usciva immediatamente dal Mondo dei Sogni. Incanalare contemporaneamente qualcos'altro sembrava impossibile, ma Elayne non capiva perché. Sembrava più interessata alla loro origine, e non era per niente soddisfatta che non dischiudessero i loro segreti con la stessa facilità dell'a'dam. Non riuscire a penetrarne il mistero era una spina nel fianco.

Una volta Nynaeve aveva provato a usarne uno, casualmente, la volta che dovevano incontrare Egwene, una notte dopo aver lasciato Boannda. C'era una sola cosa che la faceva arrabbiare di più. Gli uomini!

Aveva iniziato Neres, camminando per il ponte mentre il sole incominciava a tramontare, lamentandosi che gli era stato rubato il cargo. Naturalmente Nynaeve lo aveva ignorato. Quindi Thom, che stava preparandosi il letto ai piedi di uno dei pennoni, le aveva detto con calma: «Ha ragione.»

Era chiaro che né il menestrello né Juilin, seduto vicino a lui, si erano accorti di lei nella luce che svaniva. «È un contrabbandiere, ma ha pagato per quei beni. Nynaeve non aveva il diritto di impossessarsene.»

«I maledetti diritti di una donna sono qualsiasi cosa quella sostiene, dannazione» rise Uno. «Questo comunque è quanto sostengono le donne nello Shienar.»

A quel punto la videro e smisero di parlare, anche se troppo tardi. Uno si toccò la guancia non più segnata dalla cicatrice. Si era tolto la benda quel giorno, e sapeva cosa gli era stato fatto. Nynaeve pensava che fosse imbarazzato. Era difficile dirlo nell'ombra, ma gli altri due sembravano privi di espressione.

Naturalmente a loro non fece nulla, ma si allontanò a grandi passi afferrando la treccia. Riuscì anche a scendere la scala a grandi passi. Elayne aveva già il disco di ferro fra le mani, la scatola di legno scuro al centro del tavolo. Nynaeve prese la placca gialla con la donna addormentata; emanava una sensazione untuosa e morbida, certo non di qualcosa che potesse graffiare il metallo. Con la rabbia che le bruciava in corpo, sentì saidar come un caldo bagliore proprio alle sue spalle. «Forse riesco a capire perché con questo puoi solo incanalare delle goccioline.»

Fu così che si ritrovò nel Cuore della Pietra, incanalando un flusso di Spirito nella placca, che in tel'aran'rhiod era infilata nel sacchetto appeso alla cintura. Come faceva spesso nel Mondo dei Sogni, Elayne indossava un abito degno della corte di sua madre, di seta verde ricamata in oro at-

torno al collo, con una collana e dei bracciali d'oro e pietre di luna, ma Nynaeve fu sorpresa di scoprire che anche lei aveva indosso qualcosa di non troppo dissimile, solo che i capelli erano intrecciati, e del suo colore, invece che sciolti sulle spalle. Il vestito era blu e argento, la scollatura non bassa come quella dei vestiti di Luca, ma più di quanto avrebbe scelto. Eppure le piaceva il modo in cui il singolo rubino appeso alla catena le brillava fra i seni. Egwene ci avrebbe pensato, prima di fare la prepotente con una donna vestita a quel modo. Naturalmente non c'entrava nulla con il motivo per cui lo aveva indossato, anche inconsciamente.

Adesso capiva cosa volesse dire Elayne quando parlava di avere l'aspetto giusto. Guardandosi, non si trovava diversa dall'altra donna che aveva l'anello di pietra inserito nella collana. Comunque Elayne aveva detto che lei aveva un aspetto... nebuloso. Anche saidar appariva nebuloso, tranne per il flusso di spirito che aveva iniziato a intessere da sveglia. Il resto era sottile e anche il calore invisibile della Vera Fonte sembrava mutato. Era ancora abbastanza adirata per incanalare. Se la rabbia contro gli uomini scompariva presto, il problema di per se stesso sarebbe stato irritante. Non era il caso di indurirsi per affrontare Egwene, e non vi era alcun motivo per quel debole sapore di felcegatta e polvere di foglia dell'intenditore sulla lingua! Produrre una singola fiamma che danzava a mezz'aria, una delle prime cose che venivano insegnate alle novizie, sembrava difficile come mettersi Lan in spalla. La fiamma sembrava attenuata anche agli occhi di Nynaeve e non appena legò il flusso incominciò a svanire. In alcuni secondi scomparve del tutto.

«Tutte e due?» chiese Amys. Lei ed Egwene erano apparse, dall'altro lato di Callandor, entrambe con gli abiti aiel, bluse e scialle. Almeno Egwene non indossava tante collane e bracciali. «Perché hai questo aspetto, Nynaeve? Hai imparato ad apparire da sveglia?»

Nynaeve sobbalzò. Odiava essere colta di sorpresa. «Egwene, come hai...?» iniziò a chiedere lisciandosi l'abito, mentre Elayne diceva: «Egwene, non riusciamo a capire come...»

Egwene le interruppe. «Rand e gli Aiel hanno vinto una grande battaglia a Cairhien.» Raccontò il resto come un torrente in piena, da Sammael alla lancia seanchan. Ogni parola si accavallava sulla seguente, e parlava con lo sguardo concentrato.

Nynaeve scambiò occhiate confuse con Elayne. Di certo le aveva informate. Non potevano averlo immaginato, perché ogni parola confermava i fatti. Anche Amys, con i lunghi capelli bianchi che enfatizzavano lo

sguardo non da Aes Sedai, sembrava stupita dal flusso di parole.

«Mat ha ucciso Couladin?» esclamò Nynaeve a un certo punto. Quello certo non lo aveva raccontato nel sogno. Non sembrava un'azione da Mat. Alla guida dei soldati? Mat?

Quando alla fine Egwene smise di parlare, sistemando lo scialle e respirando leggermente affannata - non aveva quasi mai preso fiato durante il racconto - Elayne chiese con voce flebile, «Sta bene?» Sembrava quasi che incominciasse a dubitare dei propri ricordi.

«Bene per come ci si può aspettare» disse Amys. «Si sforza molto e non ascolta nessuno. Tranne Moiraine.» Non era compiaciuta.

«Aviendha sta con lui tutto il tempo» aggiunse Egwene. «Sta prendendosi cura di lui al tuo posto.»

Nynaeve lo dubitava. Non sapeva molto sugli Aiel, ma sospettava che se Amys aveva usato la parola 'sforzare' chiunque altro avrebbe aggiunto 'in maniera esagerata'.

Elayne sembrava d'accordo. «Allora perché lascia che si sforzi? Cosa sta facendo Rand?»

Dai racconti si capiva che stava facendo molto e, chiaramente, troppo. Due ore al giorno per esercitarsi alla scherma con Lan o chiunque altro riuscisse a trovare. Questo diede fastidio ad Amys. Altre due a studiare la tecnica aiel di combattimento senza armi. Egwene forse lo trovava strano, ma Nynaeve era fin troppo consapevole di quanto si era indifesi quando non si sapeva incanalare. Eppure Rand non si sarebbe mai trovato in quella condizione. Era diventato un re, o forse qualcosa di più, circondato da Far Dareis Mai e dava ordini ai signori e alle dame. Trascorreva molto tempo in quest'ultima attività, li inseguiva per accertarsi che facessero quanto veniva chiesto loro e non si sarebbe nemmeno fermato per mangiare se le Fanciulle non gli avessero portato il cibo ovunque si trovasse. Per qualche motivo, anche se questo sembrò irritare Egwene quasi quanto Elayne, Amys pareva palesemente divertita, anche se riprese l'espressione dura quando si accorse che Nynaeve l'aveva notata. Un'altra ora al giorno Rand la dedicava a una strana scuola che aveva fondato, invitando non solo gli scolari ma gli artigiani, da un tizio che fabbricava cannocchiali a una donna che aveva costruito una specie di balestra gigante con le pulegge, che poteva scagliare una lancia a un chilometro di distanza. Non aveva spiegato a nessuno i suoi propositi, o forse solo a Moiraine, ma la sola risposta che l'Aes Sedai aveva fornito a Egwene era che il bisogno di lasciarsi qualcosa alle spalle era forte in ognuno di noi. Non sembrava che a Moi-

raine importasse quel che faceva Rand.

«Quel che rimane degli Shaido si sta ritirando a nord,» aggiunse cupa Amys «e ogni giorno altri oltrepassano il Muro del Drago ogni giorno per unirsi a loro, ma sembra che Rand al'Thor non se ne curi. Sta inviando le lance a sud, verso Tear. La metà è già partita, Rhuarc mi ha detto che non ha nemmeno spiegato ai capi il motivo e non credo che Rhuarc mi mentirebbe. Moiraine è la più vicina a Rand tranne forse Aviendha, ma si rifiuta di chiederglielo.» Scuotendo il capo mormorò: «In sua difesa però voglio dire che nemmeno da Aviendha ho appreso qualcosa.»

«Il modo migliore di mantenere un segreto è non rivelarlo a nessuno» le rispose Elayne, che suscitò degli sguardi risentiti. Amys non era molto da meno di Bair quando si trattava di mettere qualcuno a disagio.

«Non lo scopriremo qui» intervenne Nynaeve, fissando lo sguardo su Egwene. L'altra donna sembrava agitata. Se c'era un momento propizio per recuperare l'equilibrio fra loro, sembrava fosse proprio quello. «Quello che voglio sapere...»

«Hai ragione» la interruppe Egwene. «Non siamo nello studio di Sheriam, dove possiamo trattenerci e chiacchierare. Cos'hai da raccontarci? Siete ancora con mastro Luca e il serraglio?»

Nynaeve rimase senza fiato mentre le domande le rimbalzavano nella testa. C'era così tanto da dire... E tanto da non rivelare. Nynaeve raccontò solo d'aver seguito Lanfear alla riunione dei Reietti e di aver visto Moghedien che spiava. Non che volesse evitare di raccontare come Moghedien l'aveva maneggiata, non proprio, ma Birgitte non le aveva liberate dalla promessa di mantenere il segreto sulla sua identità. Chiaramente questo significava non parlare affatto di Birgitte, rivelando che si trovava con loro. Era spiacevole sapere che Egwene fosse al corrente che Birgitte le stava aiutando, e dover comunque continuare a fingere di non sapere; ma Nynaeve ci riuscì, anche se balbettava quando Egwene arcuava le sopracciglia. Ringraziando la Luce, Elayne la aiutò spiegando che l'accaduto a Samara era colpa di Galad e Masema. Cosa che in fondo era vera. Se uno dei due avesse semplicemente inviato un messaggero per riferire che era stata trovata un'imbarcazione, non ne sarebbe scaturito nulla.

Quando finì con Salidar, Amys chiese con calma, «Sei sicura che supporteranno il Car'a'carn?»

«Devono conoscere le Profezie del Drago come la stessa Elaida» osservò Elayne. «Il modo migliore di opporsi a lei è attaccarsi a Rand e rendere chiaro al mondo che intendono supportarlo fino a Tarmon Gai'don.» Non

vi fu il minimo tremito nella voce per far capire che non stava parlando di un estraneo.

«Altrimenti saranno solo delle ribelli, senza diritti o pretese. Hanno bisogno di lui almeno quanto è vero il contrario.»

Amys annuì, anche se non era pienamente d'accordo.

«Credo di ricordarmi Masema» disse Egwene. «Occhi incavati e bocca storta?» Nynaeve annuì. «Non riesco a immaginarlo come un profeta, ma di sicuro può dare il via a una sommossa o una guerra. Sono sicura che Galad ha fatto solo quello che riteneva giusto.» Le guance di Egwene si colorarono leggermente al ricordo del viso di Galad. «Rand vorrà sapere di Masema. E di Salidar. Se riesco a bloccarlo in un posto abbastanza a lungo da farmi ascoltare.»

«Voglio sapere come fate a trovarvi qui entrambe» chiese Amys. Ascoltò la spiegazione e osservò la placca che teneva fra le mani una volta che Nynaeve ebbe terminato il racconto. Far toccare il ter'angreal da qualcun altro mentre lo stava usando diede i brividi a Nynaeve. «Credo che tu sia meno presente in questo luogo di Elayne» puntualizzò alla fine la Sapiente. «Quando una Camminatrice dei Sogni accede a tel'aran'rhiod durante il sonno, solo una parte infinitesimale di lei rimane nel corpo fisico, abbastanza per mantenerla in vita. Se entra in un sonno superficiale, quando può essere qui e anche parlare con le persone che la circondano nel mondo reale, assomiglia a te, agli occhi di una che si trova completamente nel Mondo dei Sogni. Forse è lo stesso. Non credo che mi piaccia una qualsiasi donna in grado di incanalare e di accedere a tel'aran'rhiod, anche in questo stato.» Quindi restituì il ter'angreal a Nynaeve.

Con un sospiro di sollievo, Nynaeve ripose la placca nel sacchetto. Aveva lo stomaco sottosopra.

«Se mi avete rivelato tutto...» Amys fece una pausa mentre Nynaeve ed Elayne confermarono di averlo fatto. Gli occhi azzurri della donna erano incredibilmente penetranti. «Allora dobbiamo andare. Devo ammettere che questi incontri sono più utili di quanto supponessi all'inizio, ma stanotte ho ancora molto da fare.» Lanciò un'occhiata a Egwene e svanirono all'unisono.

Nynaeve ed Elayne non esitarono. Attorno a loro le grandi colonne di granito rosso divennero immediatamente una piccola stanza con i pannelli scuri, pochi mobili, semplici e solidi. La rabbia di Nynaeve aveva vacillato e con essa la presa su saidar, ma lo studio della maestra delle novizie aveva bloccato entrambe. Davvero ostinata e provocatoria! Sperava di trovare

Sheriam a Salidar, sarebbe stato un piacere affrontarla allo stesso livello. Eppure avrebbe anche desiderato trovarsi altrove. Elayne osservava lo specchio con la cornice dorata, sistemandosi con disinvoltura i capelli. Solo che qui non aveva bisogno di usare le mani per farlo. Nemmeno a lei piaceva trovarsi in quella stanza. Perché Egwene aveva suggerito di incontrarsi lì? Forse lo studio di Elaida non era il posto più confortevole, ma era sicuramente meglio.

Un attimo dopo furono raggiunte da Egwene, dall'altro lato del grande tavolo, occhi gelidi e mani sui fianchi come se fosse l'occupante di diritto della stanza.

Prima che Nynaeve potesse aprire bocca, Egwene disse: «Per caso voi due linguesciolte scervellate siete diventate delle sempliciotte avventate? Se vi chiedo di tenere qualcosa per voi, sapete mantenere il segreto? Non vi è mai venuto in mente che non dovete rivelare tutto a tutti? Credevo che foste brave a mantenere i segreti.» Le guance di Nynaeve erano infuocate, ma almeno non era rossa come Elayne. Egwene non aveva ancora finito. «Il modo non posso insegnarvelo. Dovreste essere delle Camminatrici dei Sogni. Se potete toccare quelli che posseggono l'anello, non ve lo so dire. E dubito che possiate farlo con l'altro oggetto. Cercate di concentrarvi su quello che state facendo. Salidar potrebbe essere molto diversa da come ve la aspettate. Adesso, anch'io ho da fare stanotte. Almeno provate a essere accorte!» Scomparve così improvvisamente che l'ultima parola sembrò provenire dall'aria.

L'imbarazzo si scontrava con la rabbia di Nynaeve. Era quasi esplosa quando Egwene le aveva chiesto di non parlare. E Birgitte. Come si poteva mantenere un segreto quando una delle donne sapeva? Vinse l'imbarazzo e saidar le sfuggì come sabbia fra le dita.

Nynaeve si svegliò di soprassalto, con il ter'angreal giallo scuro fra le mani. La lampada era regolata su una luce soffusa. Elayne, sdraiata di fianco a lei, era ancora addormentata. L'anello di pietra appeso alla collana le era scivolato nella cavità sulla gola.

Parlando da sola Nynaeve scavalcò l'altra donna per riporre la placca, quindi versò dell'acqua nel bacile per lavarsi viso e collo. L'acqua era tiepida, ma dava una sensazione di frescura. Nella luce tenue le sembrava di vedere ancora un rossore sulle guance riflesse nello specchio. Era così che aveva recuperato l'equilibrio. Se solo si fossero incontrate in qualche altro posto. Se solo non avesse parlato come una ragazzina senza cervello. Sarebbe andata meglio se avesse usato l'anello, invece di essere un'apparizio-

ne per quanto riguardava l'altra donna. Era tutta colpa di Thom e Juilin. E di Uno. Se non l'avessero fatta arrabbiare... No. Era colpa di Neres. Lui... Prese la brocca con entrambe le mani e si sciacquò la bocca. Stava solo cercando di eliminare il sapore del sonno. Nulla che somigliasse alla felcegatta bollita e la polvere di foglia dell'intenditore. Nulla di simile.

Quando si voltò dal lavabo, Elayne stava mettendosi seduta e slacciava il laccio di cuoio con l'anello. «Ti ho vista perdere saidar, per cui sono andata nello studio di Elaida, ma non ho voluto rimanere a lungo per non farti preoccupare. Non ho scoperto nulla, tranne che Shemerin deve essere arrestata e degradata ad Ammessa.» Si alzò e mise l'anello nella scatola.

«Possono farlo? Degradare le Aes Sedai?»

«Non lo so. Credo che Elaida stia facendo tutto quello che vuole. Egwene non dovrebbe indossare quegli abiti aiel. Non sono molto eleganti.»

Nynaeve rilasciò il fiato che stava trattenendo. Chiaramente Elayne voleva ignorare quello che aveva detto Egwene. Nynaeve era d'accordo a non parlarne. «No, certamente non lo sono.» Salendo sul letto si appoggiò alla parete, facevano a turno per dormire da quel lato.

«Non ho nemmeno avuto l'occasione di inviare un messaggio a Rand.» Elayne si mise a letto dopo di lei e spense la lampada. Le piccole finestre lasciavano filtrare solo qualche raggio di luce lunare. «E uno ad Aviendha. Se sta prendendosi cura di lui per mio conto, dovrebbe farlo sul serio.»

«Non è un cavallo, Elayne. Non lo possiedi.»

«No ho mai detto di possederlo. Come ti sentiresti se Lan cominciasse a frequentare una donna cairhienese?»

«Non essere sciocca, dormi.» Nynaeve sprimacciò energicamente il cuscino. Forse avrebbe dovuto inviare un messaggio a Lan. Tutte quelle nobildonne, tarenesi e cairhienesi. Far mangiare a un uomo miele invece di dirgli la verità. Avrebbe fatto meglio a non dimenticare a chi apparteneva.

Sotto Boannda i boschi si erano fatti folti e correvano su entrambi i lati del fiume. Grovigli sani di alberi e viticci. I villaggi e le fattorie erano scomparsi. Sembrava che l'Eldar fluisse fra la boscaglia a chilometri di distanza dalle abitazioni umane. A cinque giorni da Samara, il *Serpente di fiume* aveva ancorato nel mezzo di un'insenatura del fiume, mentre una barca traghettava i rimanenti passeggeri su una spiaggia di fango essiccato circondata da basse colline boscose. Anche gli alti salici e le querce dalle radici profonde mostravano delle foghe marroni.

«Non c'era bisogno di dare quella collana all'uomo» disse Nynaeve una volta a riva, guardando la barca a remi che si avvicinava con quattro rema-

tori, Juilin e gli ultimi Shienaresi. Sperava di non essere stata ingenua. Neres le aveva mostrato le mappe di quel lato del fiume, indicando il punto dove si trovava Salidar a due chilometri di distanza dall'acqua, ma nient'altro indicava che da queste parti vi fosse mai stato un villaggio. Sembrava esserci solo foresta.

«La tariffa che gli ho offerto era sufficiente.»

«Non per ripagare il carico» rispose Elayne. «Solo perché è un contrabbandiere non significa che abbiamo il diritto di depredarlo.» Nynaeve si chiese se avesse parlato con Juilin. Probabilmente no. Era solo la legge. «E poi gli opali gialli sono troppo vistosi, specialmente con quella montatura. Inoltre ne valeva la pena solo per vedere la faccia dell'uomo.» Elayne scoppiò a ridere. «Stavolta mi ha guardata.» Nynaeve cercò di trattenersi, ma anche lei non poté fare a meno di ridere.

Thom si trovava vicino agli alberi e cercava di divertire i due figli di Marigan facendo roteare delle palle colorate estratte dalle maniche. Jaril e Seve lo fissavano in silenzio, senza battere ciglio, e si tenevano stretti l'un l'altro. Nynaeve non era rimasta sorpresa quando Marigan e Nicola le avevano chiesto di accompagnarla. Adesso Nicola guardava Thom e rideva deliziata, ma avrebbe trascorso ogni momento accanto a Nynaeve se questa glielo avesse permesso. Che anche Areina volesse venire era stata una sorpresa. Stava seduta da sola su un tronco morto e guardava Birgitte, che metteva la corda all'arco. Le tre donne sarebbero rimaste di stucco quando avessero scoperto cosa si nascondeva a Salidar. Almeno Nicola avrebbe trovato il suo santuario e forse Marigan avrebbe avuto l'occasione di distribuire le sue erbe se non c'erano troppe Gialle in giro.

«Nynaeve, hai pensato a... a come verremo accolte?»

Nynaeve guardò Elayne stupita. Avevano attraversato metà del mondo, o quasi, e sconfitto l'Ajah Nera due volte. Be', a Tear erano state aiutate, ma a Tanchico era stata tutta opera loro. Avevano notizie di Elaida e della Torre che, era pronta a scommettere, nessuna a Salidar conosceva. E, cosa più importante, potevano aiutare queste Sorelle a entrare in contatto con Rand. «Elayne, non direi che ci accoglieranno come eroine, ma non sarei sorpresa se ci baciassero prima della fine della giornata.» Rand da solo ne sarebbe valso la pena.

Due dei marinai scalzi balzarono fuori per tenere ferma la barca a remi contro la corrente, Juilin e gli Shienaresi andarono a riva mentre i marinai risalivano a bordo. Sul *Sapente di fiume* gli uomini stavano già issando l'ancora.

«Facci strada, Uno» disse Nynaeve. «Voglio trovarmi in quel luogo prima che sia buio.» Dall'aspetto della foresta, tutta viticci e sottobosco polveroso, due chilometri potevano richiedere molto tempo. Se Neres non l'aveva raggirata. Questo la preoccupava più di qualsiasi altra cosa.

## 50



## Insegnare e imparare

Dopo circa quattro ore, con il sudore che le colava sul viso e che aveva veramente poco a che fare con il caldo esasperante, Nynaeve si stava chiedendo se non fosse stato meglio essere raggirata da Neres. O se si fosse rifiutato di trasportarle oltre Boannda. La luce del tardo pomeriggio filtrava obliqua dalle finestre, quasi tutte con i vetri rotti. Stringendo fra le mani la gonna in un miscuglio di rabbia e disagio, cercò di evitare di guardare le sei Aes Sedai raggruppate attorno a uno dei solidi tavoli vicino al muro. Muovevano le bocche senza emettere suoni mentre parlavano dietro a uno schermo di saidar. Elayne aveva il mento sollevato e le mani ripiegate sulla vita, ma la tensione negli occhi e agli angoli della bocca deturpavano il suo aspetto regale. Nynaeve aveva quasi timore di sapere cosa stessero dicendo le Aes Sedai. Era sorpresa; le sue grandi aspettative erano state disattese una dopo l'altra. Ancora un colpo e avrebbe urlato, di rabbia o per pura isteria.

A parte i loro abiti, tutto era disteso sul tavolo, dalla freccia d'argento di Birgitte davanti alla robusta Morvrin, ai tre ter'angreal di fronte a Sheriam, allo scrigno davanti a Myrelle dagli occhi scuri. Nessuna delle donne sembrava compiaciuta. Il viso di Carlynia sembrava essere stato scolpito nella neve, anche la materna Anaiya indossava una maschera severa e l'aspetto costantemente stupito di Beonin era decisamente annoiato. Ma oltre la noia, nei suoi occhi si leggeva qualcos'altro. A volte Beonin cercava di toccare il panno bianco disteso sopra il sigillo di cuendillar, ma la mano si fermava e arretrava.

Nynaeve distolse gli occhi dal panno. Sapeva esattamente quando le cose avevano incominciato ad andare male. I Custodi che li avevano circon-

dati nella foresta e si erano comportati in modo appropriato, anche se freddo. Comunque dopo che aveva fatto riporre le spade a Uno e agli Shienaresi, l'accoglienza calorosa di Min era stata tutti sorrisi e abbracci. Ma le Aes Sedai e altri nelle strade, indaffarati nelle loro faccende, le avevano oltrepassate senza nemmeno degnare di uno sguardo il gruppo che veniva scortato. Salidar era abbastanza affollata, con gli uomini armati che occupavano quasi ogni spazio libero. La prima persona a prestar loro attenzione che non fosse un Custode o Min era stata una snella Sorella Marrone alla quale erano state affidate, in quella che una volta era la sala comune di questa locanda. Lei ed Elayne le avevano raccontato la storia che avevano concordato con Phaedrine Sedai, o almeno ci avevano provato. Dopo cinque minuti erano state lasciate in piedi con ordini precisi di non muovere un passo o dire una parola, nemmeno fra loro. Trascorsero dieci minuti guardandosi smarrite, mentre attorno a loro le Ammesse e le novizie vestite di bianco, Custodi, servitoli e soldati correvano fra i tavoli con le Aes Sedai che studiavano le carte e impartivano ordini; quindi erano state condotte davanti a Sheriam e le altre con tale velocità che Nynaeve stentava a credere di aver toccato il pavimento. Era il punto in cui era incominciato l'interrogatorio, più consono a prigionieri che a delle eroine. Nynaeve si detergeva il sudore, ma non appena si metteva il fazzoletto su per la manica, le mani ritornavano sulla gonna.

Lei ed Elayne non erano le uniche in piedi sul variopinto tappeto di seta. Siuan, con un semplice abito di seta azzurra, avrebbe potuto trovarsi sul posto per scelta se Nynaeve non ne avesse saputo di più, il viso freddo, decisamente composta. Sembrava assorta in pensieri personali. Almeno Leane osservava le Aes Sedai, eppure appariva altrettanto sicura. In realtà le sembrava più sicura di quanto ricordasse. La donna dalla pelle ramata sembrava anche più slanciata, più sinuosa in un certo senso. Forse era quell'abito scandaloso a comunicare quella sensazione. Era di seta verde chiaro, accollato come l'abito di Siuan, aderiva a ogni curva del corpo ed era tessuto di un materiale era opaco quanto l'aria. Erano i loro volti che davvero avevano colpito Nynaeve. Non si era mai aspettata di vederle in vita e certamente non così giovani; tra loro non c'era più di qualche anno di differenza. Le due non si guardavano. Le sembrava addirittura di percepire una discreta freddezza.

C'era anche un'altra differenza, che Nynaeve stava appena iniziando a riconoscere. Se tutte, inclusa Min, erano state caute, nessuna aveva fatto un vero segreto del fatto che erano state quietate. Nynaeve poteva sentirlo.

Forse era il trovarsi in una stanza dove tutte le donne potevano incanalare, o forse era sapere che erano state quietate, ma per la prima volta era davvero conscia delle capacità di Elayne e delle altre. E dell'incapacità in Siuan e Leane. Qualcosa era stata tolta loro, tagliata. Era come una ferita. Forse la peggiore che una donna potesse soffrire.

La curiosità la sopraffece. Che tipo di ferita poteva essere? Cosa era stato tagliato via? Tanto valeva che usasse il tempo di attesa e l'irritazione che si faceva largo nel nervosismo. Si protese verso saidar...

«Qualcuno ti ha dato il permesso di incanalare qui, Ammessa?» chiese Sheriam e Nynaeve sobbalzò, rilasciando velocemente la Vera Fonte.

L'Aes Sedai dagli occhi verdi fece ritornare una a una le altre alle sedie, sistemate sul tappeto a semicerchio con le quattro donne in piedi che attiravano la sua attenzione. Alcune portavano via oggetti dal tavolo. Erano sedute a osservare Nynaeve, le emozioni che avevano provato in un primo momento erano scomparse con la calma di Aes Sedai. Nessuno di quei visi privi dei segni dell'età rivelava il caldo con una sola goccia di sudore. Alla fine Anaiya disse con un tono di voce gentile, «Siete state molto lontane da noi, bambine. Qualsiasi cosa abbiate imparato durante la mia assenza, dovete aver dimenticato molto.»

Arrossendo, Nynaeve fece la riverenza. «Perdonami, Aes Sedai. Non intendevo prevaricare nessuno.» Sperava pensassero fosse la vergogna ad averla fatta arrossire. Era stata via da loro a lungo. Solo un giorno prima era lei a dare ordini e la gente eseguiva. Adesso le cose erano cambiate. Bruciava.

«Mi hai raccontato una storia... interessante.» Carlynia chiaramente dubitava. La Sorella Bianca stava esaminando la freccia d'argento di Birgitte tenendola fra le mani sottili e lunghe. «E avete acquisito degli strani oggetti.»

«La Panarca Amathera ci ha fatto molti doni, Aes Sedai» disse Elayne. «È convinta che le abbiamo salvato il trono.» Anche detta con voce perfettamente atona, quella frase era stata come una scivolata sul ghiaccio. Nynaeve non era la sola a essere irritata per la perdita di libertà. Il viso disteso di Carlynia divenne teso.

«Ci avete portato delle notizie inquietanti» intervenne Sheriam. «E alcuni oggetti... allarmanti.» Gli occhi vagamente a mandorla errarono sul tavolo verso l'a'dam d'argento, per ritornare con fermezza su Nynaeve ed Elayne. Da quando avevano scoperto di cosa si trattava e a cosa serviva, la maggior parte delle Aes Sedai lo aveva trattato come una vipera rossa.

«Se quest'oggetto fa quello che le bambine sostengono» osservò con fare assente Morvrin, «dobbiamo studiarlo. E se Elayne crede davvero di poter creare un ter'angreal...» La Sorella Marrone scosse il capo. La sua attenzione era presa dall'anello di pietra, tutto punteggiato e striato di rosso, blu e marrone che teneva in mano. Gli altri due ter'angreal li aveva appoggiati in grembo. «Hai detto di aver ricevuto quest'oggetto da Verin Sedai? Come mai nessuno ce ne hai mai parlato prima d'ora?» Questa domanda non era diretta a Nynaeve o Elayne, ma a Siuan, la quale aggrottò le sopracciglia, ma non aveva lo sguardo ardente che Nynaeve ricordava. Vi era una leggera diffidènza che trapelava dalla voce, come se sapesse che stava parlando con una superiore. Era un altro cambiamento a cui Nynaeve stentava a credere. «Verin non me ne ha mai parlato. Mi piacerebbe rivolgerle qualche domanda.»

«E io ho delle domande su questo» il volto olivastro di Myrelle si era scurito maggiormente mentre dispiegava un documento familiare - perché lo avevano tenuto? - che lesse ad alta voce:

> «Ciò che il latore della presente compie, lo fa per mio ordine e sotto la mia autorità. Obbedite e mantenete il silenzio, per mio ordine.
> Siuan Sanche
> Sorvegliante dei Sigilli
> Fiamma di Tar Valon
> L'Amyrlin Seat.»

Strinse, stropicciandola, la lettera sigillata. «Non è certo non qualcosa da mettere nelle mani di un'Ammessa.»

«In quel momento non sapevo di chi potessi fidarmi» spiegò Siuan con calma. Le sei Aes Sedai la fissavano. «All'epoca rientrava nella mia autorità.» Le sei Aes Sedai non batterono ciglio. La sua voce aveva preso il tono di una preghiera esasperata. «Non potete chiedermi di rendere conto di quello che ho fatto quando ero nel pieno diritto di farlo. Quando la nave affonda, chiudi la falla con quello che trovi.»

«E perché non ce lo hai comunicato?» chiese con calma Sheriam, ma con una punta di durezza nella voce. Come maestra delle novizie non aveva mai alzato la voce, anche se a volte sarebbe stato preferibile che lo avesse fatto. «Tre Ammesse, dico, Ammesse! Mandate in missione dalla Torre a caccia di tredici Aes Sedai dell'Ajah Nera. Usi i bambini per tappa-

re i buchi della tua nave, Siuan?»

«Non siamo delle bambine» intervenne Nynaeve accorata. «Alcune di quelle tredici sono morte e abbiamo ostacolato i loro piani due volte. A Tear abbiamo...»

Carlynia la interruppe bruscamente. «Ci hai raccontato tutto di Tear, bambina. E Tanchico. E della sconfitta di Moghedien.» La bocca della donna si contorse in un ghigno ironico. Aveva già espresso il parere che Nynaeve era stata una sciocca ad avvicinarsi alla Reietta e che era stata fortunata ad aver salvato la pelle. Questo Carlynia non sapeva quanto fosse giusto, ovviamente le ragazze non avevano svelato tutto, ma lo stomaco di Nynaeve adesso era anche più teso. «Siete delle bambine fortunate se decidiamo di non sculacciarvi. Adesso stai zitta finché non verrai chiamata in causa.» Nynaeve avvampò, sperando che le altre lo scambiassero per imbarazzo, e rimase al suo posto.

Sheriam non aveva mai spostato gli occhi da Siuan. «Allora? Perché non ci hai mai detto di aver inviato tre bambine a caccia di leoni?»

Siuan sospirò profondamente, ma si mise a braccia conserte e capo chino come se dovesse scontare una penitenza. «Non ne vedeva il motivo, Aes Sedai, con così tante altre cose importanti. Non ho nascosto nulla, quando vi era anche la minima ragione per parlare. Ogni cosa che sapevo dell'Ajah Nera ve l'ho rivelata. Per molto tempo non ho saputo dove si trovassero queste tre o cosa stessero combinando. La cosa importante è che adesso sono qui e con quei ter'angreal. Dovete rendervi conto di cosa significa avere accesso allo studio di Elaida, alle sue carte, anche se solo parzialmente. Non avreste mai saputo che era al corrente di dove vi nascondete se non quando sarebbe stato troppo tardi, se non grazie a quell'oggetto.»

«Ce ne rendiamo conto» rispose Anaiya, guardando Morvrin che stava ancora studiando l'anello. «Ma forse il significato di una tale scoperta ci ha colte tutte di sorpresa.»

«tel'aran'rhiod» sussurrò Myrelle. «Ormai non è altro che argomento di studio alla Torre, quasi una leggenda. E le Camminatrici dei Sogni aiel. Chi avrebbe potuto immaginare che una Sapiente aiel potesse incanalare e tantomeno tutto questo?»

Nynaeve sperava che fossero state in grado di mantenere quel segreto, come la vera identità di Birgitte e alcune altre cose che erano riuscite a tenere nascoste. Ma era difficile non lasciarsi sfuggire qualcosa quando si era interrogate da donne che con lo sguardo avrebbero potuto trapassare le rocce. Be', immaginavano che dovessero essere contente di essere riuscite

a non perdere quello che avevano. Una volta che tel'aran'rhiod fu menzionato, come il fatto di esservi entrare, un topo avrebbe messo in fuga un gatto prima che queste donne avessero smesso di porre domande.

Leane fece un mezzo passo in avanti, senza guardare Siuan. «La cosa importante è che con questi ter'angreal potete parlare con Egwene e, tramite lei, con Moiraine. Con loro due non solo potete tenere d'occhio Rand al'Thor, ma dovreste essere in grado di influenzarlo anche a Cairhien.»

«È lì che si è recato dopo essere stato nel deserto Aiel» aggiunse Siuan, «proprio dove avevo predetto che sarebbe andato.» Se gli occhi e le parole erano diretti alle Aes Sedai, il tono acido era chiaramente inteso per Leane, che sbuffò.

«Ci è stato molto utile. Due Aes Sedai inviate nel deserto a caccia di anatre.»

Sì, era chiaro che c'era della tensione fra le due.

«Basta, bambine» disse Anaiya, come se fossero davvero delle bimbe e lei la madre abituata a sedare i bisticci. Guardò le altre Aes Sedai con fare significativo. «Sarebbe davvero una gran cosa poter parlare con Egwene.»

«Se questi oggetti funzionano come sostenete» intervenne Morvrin, soppesando l'anello sul palmo della mano e toccando i ter'angreal che aveva in grembo. Quella donna non avrebbe creduto che il cielo era azzurro senza una prova.

Sheriam annuì. «Sì, quello dovrebbe essere il vostro primo dovere, Elayne, Nynaeve. Avrete la possibilità di insegnare a delle Aes Sedai, mostrandoci come usarli.»

Nynaeve fece la riverenza snudando i denti, se volevano potevano interpretarlo come un sorriso. Insegnare loro? Sì, e non avvicinarsi mai all'anello o agli altri oggetti dopo averlo fatto. La riverenza di Elayne fu anche più rigida, il volto era una maschera gelida. Gli occhi della ragazza si rivolsero verso l'a'dam quasi bramosi.

«Le lettere di credito saranno utili» disse Carlynia. Con tutta quella fredda logica tipica delle Bianche, la voce era ancora irritata. «Gareth Bryne vuole più oro di quanto possediamo, ma con queste, potremmo quasi essere in grado di accontentarlo.»

«Sì» disse Sheriam. «E dobbiamo prendere molto denaro. Ci sono sempre più bocche da sfamare e persone da vestire di giorno in giorno, qui come ovunque.»

Elayne le rivolse un grazioso cenno del capo, come per dire che la sua opinione contava qualcosa nella decisione di prendere il denaro, ma Nyna-

eve rimase in attesa. L'oro, le lettere di credito e i ter'angreal erano solo una parte del tutto.

«Per il resto» proseguì Sheriam, «siamo d'accordo che avete lasciato la Torre su ordine dell'Amyrlin, per quanto fosse oneroso e non potete essere ritenute responsabili. Adesso che siete di nuovo al sicuro con noi, riprenderete i vostri studi.»

Nynaeve mandò lentamente un respiro. Era quello che si aspettava fin dall'inizio dell'interrogatorio. Non che le piacesse, ma per una volta nessuno l'avrebbe accusata di avere un brutto carattere. Non quando probabilmente non le sarebbe servito a nulla di buono.

Elayne però esplose con un secco: «Ma...!» prima che Sheriam la interrompesse duramente.

«Riprenderai i tuoi studi. Siete entrambe molto forti, ma ancora non siete Aes Sedai.» Gli occhi verdi rimasero fissi sulle due fino a quando Sheriam non fu sicura che avessero capito, quindi parlò nuovamente, con voce più pacata, anche se ferma. «Siete tornate da noi e anche se Salidar non è la Torre Bianca, dovrete considerarla come tale. Da quanto ci avete detto durante l'ultima ora, c'è ancora molto che dovete rivelare.» Nynaeve rimase senza fiato, ma gli occhi di Sheriam ritornarono su l'a'dam. «Un peccato che non abbiate portato la donna seanchan con voi. Avreste dovuto farlo.» Per qualche motivo Elayne divenne rossa e sembrò allo stesso tempo arrabbiata. Nynaeve invece si sentiva sollevata. «Le Ammesse non possono essere ritenute responsabili per non aver pensato come fossero Aes Sedai» proseguì Sheriam. «Siuan e Leane avranno molte domande per voi. Coopererete con loro, e risponderete come meglio potete. Suppongo di non dovervi rammentare di non approfittare della loro attuale condizione. Alcune Ammesse, anche alcune novizie, hanno creduto di poter dare colpe per gli eventi accaduti e hanno anche eseguito delle punizioni.» Il tono da sommesso divenne inflessibile. «Quelle giovani donne adesso sono molto dispiaciute per la loro condizione. Devo aggiungere altro?»

Nynaeve non fu più veloce di Elayne a rispondere che non c'era bisogno, il che significava che avevano quasi balbettato nella fretta di andare via. Nynaeve non aveva pensato di dare la colpa a nessuno. Per lei le Aes Sedai erano tutte colpevoli, ma non voleva che Sheriam si adirasse con lei. A quel pensiero si rammaricò. Di certo i giorni della libertà erano finiti.

«Bene. Adesso potete prendere i gioielli che la Panarca vi ha donato e la freccia - quando avrete tempo dovrete raccontarmi perché vi ha fatto un simile regalo - e andare via. Una delle altre Ammesse vi troverà un posto

per dormire. Abiti consoni potrebbero essere difficili da trovare, ma verranno trovati. Mi aspetto che mettiate le vostre... avventure, alle spalle e ritorniate serenamente al posto che vi compete.» Chiara, anche se non esplicita, fra quelle parole era nascosta la minaccia che se non l'avessero fatto, sarebbero state lisciate finché non avrebbero obbedito. Sheriam rivolse loro un soddisfatto cenno del capo quando vide che avevano capito.

Beonin non aveva detto una parola da quando lo schermo di saidar era stato abbassato, ma mentre Nynaeve ed Elayne facevano la riverenza, la Sorella Grigia si alzò e si diresse a grandi passi verso il tavolo dove erano sistemate le loro cose. «E riguardo a questo?» chiese con un forte accento del Tarabon, rimuovendo il panno bianco che copriva il sigillo della prigione del Tenebroso. Al solito, i suoi grandi occhi azzurri sembravano più arrabbiati che stupiti. «Non volete fare altre domande riguardo a 'questo'? Intendete ignorarlo?» Il disco bianco e nero era vicino al sacchetto di pelle, in una dozzina o più pezzi; messi assieme alla meglio.

«Era sano quando lo abbiamo messo nel sacchetto.» Nynaeve fece una pausa per asciugarsi le labbra. Anche se prima aveva evitato di guardare il panno di copertura, adesso non riusciva a distogliere lo sguardo dal sigillo. Elayne aveva riso alla vista dell'abito rosso attorno al disco, e aveva detto... No, non lo avrebbe evitato, nemmeno mentalmente! «Perché avremmo dovuto pensare di prendere delle attenzioni particolari? Si trattava di cuendillar!»

«Non lo abbiamo guardato,» disse Elayne tutto d'un fiato «o toccato se non eravamo costrette a farlo. Emanava una sensazione sporca, cattiva.» Adesso non lo faceva più. Carlynia aveva messo in mano un pezzo a ognuna di loro, chiedendo di sapere di quale sensazione malefica stessero parlando.

Avevano detto le stesse cose in precedenza, più di una volta, e adesso nessuno prestava loro attenzione. Sheriam si alzò e si mise in piedi vicino alla Grigia con i capelli biondo miele. «Non stiamo ignorando nulla, Beonin. Fare altre domande a queste ragazze non servirebbe a nulla. Ci hanno detto tutto quello che sanno.»

«È sempre meglio fare più domande» intervenne Morvrin, ma aveva smesso di giocare con il ter'angreal per fissare il sigillo rotto con la stessa attenzione di tutte le altre. Senza dubbio si tratta di cuendillar, lei e Beonin lo avevano testato e accertato, eppure ne aveva spezzato un frammento con le mani.

«Quanti dei sette reggono ancora?» chiese sommessamente Myrelle,

come se parlasse da sola. «Quanto ancora prima che il Tenebroso si liberi e sopraggiunga l'Ultima Battaglia?» Ogni Aes Sedai aveva fatto quasi di tutto, secondo i propri talenti e inclinazioni, eppure ogni Ajah aveva la sua ragione di essere. Le Verdi, che si facevano chiamare l'Ajah da Battaglia, erano pronte per affrontare i Signori del Terrore durante l'Ultima Battaglia. C'era quasi una traccia di impazienza nella voce di Myrelle.

«Tre» rispose Anaiya a disagio. «Tre reggono ancora. Se siamo a conoscenza di tutto. Speriamo che sia vero. Speriamo che tre siano abbastanza.»

«Speriamo che siano più forti di questo» mormorò Morvrin. «Il cuendillar non può essere spezzato a questo modo. Non è possibile.»

«Ne parleremo nella giusta sede» intervenne Sheriam. «Dopo problemi più immediati sui quali possiamo intervenire.» Prendendo il panno dalle mani di Beonin coprì il sigillo spezzato. «Siuan, Leane, abbiamo raggiunto una decisione in merito...» Si fermò mentre si voltava per guardare Elayne e Nynaeve. «Non vi è stato detto di andare via?» Anche se esteriormente era calma, il tumulto interiore si era mostrato nell'essersi dimenticato della loro presenza.

Nynaeve fu ben pronta a rivolgere un'altra riverenza e a dire un rapido, «Con il vostro permesso, Aes Sedai» avviandosi quindi velocemente verso la porta. Senza muovere un muscolo le Aes Sedai, assieme a Siuan e Leane, osservarono lei ed Elayne andare via. Nynaeve sentiva gli occhi delle donne come una spina. Elayne camminava altrettanto rapidamente, ma rivolse un'ultima occhiata all'a'dam.

Nynaeve chiuse la porta e ci si appoggiò contro, stringendo lo scrigno dorato al petto. Respirò per la prima volta a suo agio, o almeno così le sembrava, da quando era entrata nella vecchia locanda di pietra. Non voleva pensare al sigillo rotto. Un altro sigillo rotto. Non voleva. Queste donne potevano tosare le pecore con lo sguardo. Era quasi impaziente di vedere il loro primo incontro con le Sapienti, era probabile che vi sarebbe stata coinvolta. La prima volta che si era recata alla Torre era stato molto difficile imparare a fare quello che le veniva ordinato dalle altre, a piegare il capo. Dopo mesi durante i quali era stata lei a impartire gli ordini, di solito dopo che si era consultata con Elayne, non sapeva come avrebbe imparato a cardare la lana e rastrellare la ghiaia tutto da capo.

La sala comune, con il soffitto male intonacato e i camini freddi semicrollati, era lo stesso alveare che era stato al suo ingresso. Avevano rivolto loro qualche sguardo distratto, che lei non aveva restituito. Una piccola

folla attendeva lei ed Elayne.

Thom e Juilin, su una rozza panca contro la parete di intonaco sfaldato, erano testa a testa con Uno, seduto in terra davanti a loro, con l'elsa della lunga spada che gli spuntava dietro la schiena. Areina e Nicola, che fissavano stupite tutto cercando di non mostrarlo, occupavano un'altra panca assieme a Marigan; questa stava osservando il tentativo di Birgitte di divertire Jaril e Seve cercando goffamente di far roteare tre delle palle di legno colorate. Inginocchiata di fianco ai ragazzi, Min li stava accarezzando, sussurrando loro nelle orecchie, ma i due rimanevano abbracciati, mentre in silenzio fissavano tutto con i loro grandi occhi.

In quella stanza erano solo in due a non andare di corsa: una coppia di Custodi di Myrelle, intenti a conversare appoggiati contro la parete a pochi passi oltre le panche, proprio sul lato del corridoio della cucina. Croi Makin, un giovane biondo, una scheggia di pietra di Andor con un bel profilo, e Avar Hachami, dal naso aquilino e il mento dominato da folti baffi grigi come dei corni ricurvi. Nessuno avrebbe definito Hachami attraente anche prima che il suo sguardo dagli occhi scuri facesse deglutire gli chi lo guardasse. Non stavano guardando Uno, o Thom o altri della compagnia. Era un caso che solo loro non avessero nulla da fare e avevano scelto quel punto per farlo. Chiaramente.

Birgitte fece cadere una delle palle quando vide Nynaeve ed Elayne. «Che cosa avete detto loro?» chiese con calma, guardando appena la freccia d'argento fra le mani di Elayne. Aveva la faretra appesa alla cintura, ma l'arco era appoggiato contro il muro.

Avvicinandosi Nynaeve fece attenzione a non guardare Makin e Hachami. Abbassò comunque la voce e rispose concisa. «Abbiamo detto tutto quello che ci hanno chiesto.»

Elayne toccò il braccio di Birgitte. «Sanno che sei una cara amica che ci ha aiutate. Sei la benvenuta a rimanere, proprio come Areina, Nicola e Marigan.»

Solo quando Birgitte si tranquillizzò Nynaeve si rese conto di quanto si fossero scambiate. La donna con gli occhi azzurri raccolse la palla e le lanciò tutte e tre di nuovo a Thom, che le afferrò con una mano e le fece scomparire con movimento fulmineo. La donna accennò un sorriso di sollievo.

«Non posso dirvi quanto sia contenta di vedervi» disse Min per almeno la quarta o quinta volta. I capelli erano più lunghi, anche se ancora formavano un cappuccio scuro attorno alla testa, e sembrava diversa anche se

Nynaeve non avrebbe saputo dire perché. Sorprendentemente sul risvolto della giubba c'erano dei fiori appena ricamati. Fino ad allora aveva sempre indossato abiti semplici. «Un volto amichevole qui è una cosa rara.» Gli occhi della donna saettarono verso i due Custodi. «Dobbiamo incontrarci da qualche parte e fare una lunga chiacchierata. Non vedo l'ora di sentire cosa avete fatto da quando avete lasciato Tar Valon.» O raccontare loro cosa aveva fatto lei, se Nynaeve non aveva capito male.

«Mi piacerebbe molto parlare con te» intervenne Elayne, piuttosto seria. Min la guardò, quindi sospirò e annuì, non impaziente come poco prima.

Thom, Juilin e Uno arrivarono alle spalle di Birgitte e Min, con l'espressione che gli uomini assumevano quando dovevano dire cose che pensavano a una donna non sarebbe piaciuto ascoltare. Ma prima che aprissero bocca, una donna dai capelli ricci con un abito da Ammessa si fece spazio fra Juilin e Uno, lanciando loro sguardi furiosi, e si piazzò davanti a Nynaeve.

L'abito di Faolain con le sette bande di colore in fondo all'orlo che rappresentavano le Ajah non era bianco come avrebbe dovuto, e il viso scuro della donna era atteggiato a un fiero cipiglio. «Sono sorpresa di vederti qui, selvatica. Credevo che fossi scappata per tornare al tuo villaggio, e la nostra bella erede al trono dalla mamma.»

«Cagli ancora il latte come passatempo, Faolain?» chiese Elayne.

Nynaeve cercò di mantenere un'espressione gentile. Due volte nella Torre avevano inviato Faolain a farle la lezione. Per metterla al posto suo, era la sua opinione. Anche quando insegnante e studentessa erano entrambe Ammesse, l'insegnante aveva la posizione dell'Aes Sedai per tutta la durata della lezione e Faolain ne approfittava. La donna dai capelli ricci aveva trascorso otto anni come novizia e cinque da Ammessa, non sopportava che Nynaeve non avesse mai dovuto affrontare il noviziato, o che Elayne avesse indossato l'abito bianco dopo meno di un anno. Due lezioni di Faolain, e due viaggi allo studio di Sheriam per Nynaeve, per ostinazione, carattere irascibile e una lista interminabile. Nynaeve parlò con voce allegra. «Ho sentito dire che qualcuno ha trattato male Siuan e Leane. Credo che Sheriam intenda trovare un esempio per porre fine a questi maltrattamenti una volta per tutte.» Mantenne lo sguardo fisso sulla donna e Faolain gli occhi, allarmata.

«Non ho fatto nulla da quando Sheriam...» Faolain chiuse la bocca di scatto e avvampò. Min si nascose la bocca dietro la mano e Faolain girò il capo di scatto, studiando le altre donne, da Birgitte a Marigan. Fece un

cenno brusco ad Areina e Nicola. «Voi due andrete bene, immagino. Venite con me. Adesso. Senza perdere tempo.» Le donne si alzarono lentamente, Arema fissandola sospettosa, e Nicola che toccava nervosamente la vita dell'abito.

Anticipando Nynaeve, Elayne si frappose fra loro e Faolain, con il mento alto e gli occhi azzurri imperiosi e glaciali. «Cosa vuoi da loro?»

«Obbedisco agli ordini di Sheriam Sedai» rispose Faolain. «Io credo che siano troppo vecchie per il primo esame, ma obbedisco agli ordini. Una Sorella accompagna i gruppi di reclutamento di lord Bryne ed esamina le donne, anche quelle vecchie come Nynaeve.» Quel sorriso improvviso avrebbe potuto essere di una vipera. «Devo informare Sheriam Sedai che disapprovi, Elayne? Dovrei dirle che non vuoi lasciare che le tue dipendenti siano esaminate?» Il mento di Elayne era sceso durante quella conversazione, ma ovviamente non poteva tirarsi indietro. Aveva bisogno di un diversivo.

Nynaeve toccò la spalla di Faolain. «Ne hanno trovate molte?»

Pur non volendo la donna si voltò, e quando tornò a guardare Elayne stava calmando Areina e Nicola, spiegando che non sarebbe stato fatto loro del male o che non le avrebbero costrette a fare nulla. Nynaeve non si sarebbe spinta tanto lontano. Quando le Aes Sedai trovavano qualcuna con la scintilla innata come Elayne o Egwene, qualcuna che prima o poi avrebbe incanalato, che volesse o meno, erano decise a inserirle nel corso di addestramento, che volessero o meno. Insistevano di più con quelle che potevano essere addestrate ma non avrebbero mai toccato saidar senza addestramento, come con le selvatiche, quelle che erano sopravvissute, una su quattro, mentre imparavano da sole, di solito senza sapere cosa avevano fatto o spesso venivano bloccate, come era successo a Nynaeve. In teoria potevano scegliere se restare o andare via. Nynaeve aveva scelto di accedere alla Torre, ma sospettava che se non lo avesse fatto, l'avrebbero comunque costretta ad andare, forse anche legata mani e piedi. Le Aes Sedai davano alle donne che avevano anche la minima possibilità di unirsi a loro la stessa scelta che aveva un agnello da sacrificare in un giorno di festa.

«Tre» disse Faolain dopo un po'. «Tutto quello sforzo e ne hanno trovate tre. Con una selvatica.» Davvero non le piacevano le selvatiche. «Non so perché sono così impazienti di trovare nuove novizie. Quelle che abbiamo non possono essere promosse ad Ammesse fino a quando non riprendiamo la Torre. È tutta colpa di Siuan Sanche e Leane.» La guancia della donna fu percorsa da un tremito, come se si fosse resa conto che quell'osserva-

zione si opponeva alla volontà della precedente Amyrlin e Custode, quindi afferrò Areina e Nicola per un braccio. «Venite, obbedisco agli ordini e verrete esaminate, spreco di tempo o no.»

«Che donna sgradevole» mormorò Min, guardano Faolain mentre conduceva le altre attraverso la sala comune. «Verrebbe da pensare, se vi fosse giustizia, che l'aspetti un futuro poco piacevole.»

Nynaeve voleva chiedere cosa avesse visto Min nella visione dell'Ammessa dai capelli ricci, aveva centinaia di domande da porle, ma Thom e gli altri due uomini si erano piazzati decisi davanti a Elayne e lei, Juilin e Uno ai lati, per cui in tre potevano guardare in ogni direzione. Birgitte stava portando Jaril e Seve dalla mamma, tenendola al di fuori di questa situazione. Min sapeva cosa stavano cercando di fare gli uomini, sembrava sul punto di dire qualcosa, ma alla fine si strinse nelle spalle e si unì a Birgitte.

A sentire Thom, sembrava che stesse per commentare il tempo o per chiedere cosa avrebbero avuto per cena. Nulla di importante. «Questo luogo è pieno di donne sciocche, pericolose e sognataci. Credono di poter deporre Elaida. Questo è il motivo per cui Gareth Bryne si trova qui. Per assemblare un esercito per loro.»

Il sorriso di Juilin gli divideva il viso scuro in due. «Non delle sciocche. Pazze e pazzi. Non mi importa se Elaida era presente il giorno che Logain è nato. Sono pazze se credono di poter deporre l'Amyrlin piazzata nella Torre Bianca da qui. Forse in un mese potremmo raggiungere Cairhien.»

«Ragan e alcuni altri hanno dei cavalli che hanno preso in prestito e sono già in debito per questo.» Anche Uno sorrideva, sembrava incredibilmente incongruente con quella toppa con l'occhio rosso e torvo. «Le guardie devono tenere d'occhio i nuovi venuti, non quelli che vanno via. Possiamo seminarli nella foresta. Presto sarà buio. Non ci troveranno mai.» Il fatto che le donne avessero di nuovo indossato gli anelli con il Gran Serpente quando erano vicini al fiume aveva avuto un effetto notevole sul suo linguaggio. Anche se quando credeva che non sentissero si prendeva la sua rivincita.

Nynaeve guardò Elayne, che scosse leggermente il capo. Elayne avrebbe accettato di tutto pur di diventare Aes Sedai. E lei? Avevano poche possibilità di influenzare queste Aes Sedai a supportare Rand se queste avevano invece deciso di provare a controllarlo. No, nessuna possibilità, bisognava essere realisti. Eppure... c'era la guarigione. Non avrebbe imparato nulla a Cairhien, ma qui... a nemmeno dieci passi da lei c'era Therva Maresis, una

ragazza snella gialla dal naso lungo, che stava metodicamente segnando dei punti su un pacco con la sua penna. Un custode calvo con la barba nera stava in piedi e parlava con Nisao Dachen vicino alla porta, molto più alto della donna, anche se di media statura; mentre Dagdara Finchey, grande come ogni altro uomo presente nella stanza e più alta della maggior parte delle donne, si rivolgeva a un gruppo di novizie davanti a uno dei camini spenti, affibbiando loro qualche commissione. Nisao e Dagdara avevano i capelli grigi, il che indicava che avessero una veneranda età e, appartenendo alle Aes Sedai, appartenevano all'Ajah Gialla. Si raccontava che Dagdara ne sapesse più di chiunque altro sulla guarigione. Non che Nynaeve non avrebbe fatto nulla di utile se fosse andata da Rand. Lo avrebbe guardato impazzire. Se riusciva a progredire con l'apprendimento della guarigione, forse avrebbe trovato un sistema per bloccare la pazzia. A suo parere c'era troppo che le Aes Sedai erano pronte a definire senza speranza e di fronte a cui si arrendevano.

Tutto questo le passò per la mente mentre Elayne si voltò di nuovo verso gli uomini. «Resteremo qui. Uno, se tu e gli altri volete andare da Rand, siete liberi di farlo, per quanto mi riguarda. Temo di non avere più denaro per aiutarvi.»

L'oro che le Aes Sedai avevano preso lo avrebbero impiegato, come avevano spiegato, ma non poteva fare a meno di trasalire osservando le poche monete d'argento che le erano rimaste in tasca. Questi uomini l'avevano seguita - anche Elayne naturalmente - per i motivi sbagliati, ma questo non diminuiva le responsabilità che provava nei loro confronti. La loro lealtà era verso Rand, non avevano alcun motivo di imbarcarsi in una lotta contro la Torre Bianca. Lanciando un'occhiata al cofanetto dorato aggiunse con riluttanza, «Ma ho qualcosa che potrete vendere durante il viaggio.»

«Anche tu devi andare, Thom» aggiunse Elayne. «E tu, Juilin. Non ha senso che rimaniate. Adesso non abbiamo bisogno di voi, ma Rand sì.» Cercò di mettere il cofanetto di gioielli fra le mani di Thom, ma questi si rifiutò di prenderlo.

I tre uomini si scambiarono delle occhiate in quella maniera irritante che li caratterizzava, Uno addirittura roteò l'occhio. A Nynaeve era sembrato di sentire Juilin borbottare qualcosa sulla testardaggine delle donne.

«Forse fra qualche giorno» rispose Thom.

«Qualche giorno» concordò Juilin.

Uno annuì. «Mi piacerebbe riposare un po' se devo scappare dai Custodi fino a metà strada da Cairhien.»

Nynaeve rivolse loro un'occhiata inespressiva e deliberatamente tirò la treccia. Elayne aveva il mento alto come non le aveva mai visto, gli occhi azzurri talmente arroganti da spaccare il ghiaccio. Thom e gli altri certamente erano in grado di riconoscere i segni ormai. Le loro idee insensate non sarebbero state tollerate. «Se credete che state ancora eseguendo gli ordini di Rand al'Thor di proteggerci...» iniziò a rispondere Elayne in tono gelido mentre Nynaeve stava dicendo accorata, «Avete promesso di fare quello che vi veniva detto e intendo vedervi...»

«Niente di tutto questo» le interruppe Thom, scostando una ciocca di capelli di Elayne con le dita nodose. «Nulla di simile. Non credete che un vecchio zoppo abbia bisogno di risposo?»

«Di' loro la verità» intervenne Juilin. «Io rimango solo perché Thom mi deve dei soldi. Dadi.»

«Vi aspettate che rubiamo venti cavalli dai Custodi come se cadessimo dal letto?» gridò Uno. Sembrava essersi dimenticato di aver proposto esattamente quello.

Elayne li fissò senza parole, Nynaeve aveva difficoltà a trovarle. Quanto erano cadute in basso. Nessuno dei presenti si mosse. La donna aveva dei dubbi, ma era determinata a mandarli via, e non perché non li volesse intorno a vederla fare le riverenze e strisciare. Non per quello. Eppure con quasi nulla a Salidar di quanto si era aspettata, doveva ammettere, anche se con riluttanza, che sarebbe stato... d'aiuto... sapere che lei ed Elayne avevano altre persone, oltre Birgitte. su cui contare. Non che avrebbe accettato l'offerta di fuga, se doveva essere chiamata così, non in queste circostanze. La loro presenza sarebbe stata... confortante. Ovviamente non glielo avrebbe fatto sapere. Non avrebbe dovuto, visto che sarebbero andati via, qualunque cosa volessero fare. Rand poteva trovargli qualche occupazione, molto probabilmente, invece lì sarebbero solo stati d'intralcio. Tranne che...

La porta semplice si aprì e Siuan uscì a grandi passi, seguita da Leane. Si fissarono freddamente prima che Leane tirasse su con il naso e andasse via, incredibilmente sinuosa, mentre svaniva dietro Croi e Avar nel corridoio che portava alle cucine. Nynaeve aggrottò leggermente le sopracciglia. In tutta quella freddezza vi era stato un istante, un guizzo brevissimo che aveva quasi perso anche se proprio davanti al naso...

Siuan si diresse verso di lei, quindi improvvisamente si fermò e impallidì. Qualcun altro si era unito al piccolo gruppo.

Gareth Bryne, con il pettorale ammaccato sistemato sopra la giubba co-

lorata di giallo e i guanti con il dorso di metallo infilati dietro il cinturone della spada; aveva un atteggiamento prepotente. Capelli prevalentemente grigi e il viso severo gli davano l'aria di un uomo che aveva visto di tutto, sopportato qualsiasi cosa, un uomo che poteva sopportare qualsiasi cosa.

Elayne sorrise, annuendo graziosamente. Una discreta differenza dagli sguardi stupiti che aveva avuto appena entrata a Salidar, quando lo aveva riconosciuto per la prima volta vedendolo in lontananza nella strada. «Non posso dire di essere contenta di vederti, lord Gareth. Ho saputo che ci sono stati dei problemi fra te e mia madre , ma sono sicura che potranno essere risolti. Sai che mamma a volte è impulsiva. Ci ripenserà e ti chiederà di riprendere il tuo posto a Caemlyn, ne puoi essere certo.»

«Quel che è fatto è fatto, Elayne.» Ignorando lo stupore della ragazza, Nynaeve non credeva che chiunque conoscesse il rango di Elayne fosse mai stato così perentorio con lei, e si rivolse a Uno. «Hai pensato a quanto ti ho detto? Quella shienarese è la migliore cavalleria del mondo e ho dei ragazzi pronti per essere addestrati.»

Uno aggrottò le sopracciglia, l'unico occhio andava da Elayne a Nynaeve mentre annuiva lentamente. «Non ho niente di meglio da fare, lo chiederò ai ragazzi.»

Bryne gli diede una pacca su una spalla. «Molto bene. E tu, Thom Merrilin?» Thom si era parzialmente voltato all'arrivo dell'altro uomo, toccandosi i baffi e con gli occhi bassi, come se volesse nascondere il viso. Adesso sosteneva lo sguardo di Bryne. «Una volta conoscevo un tipo che si chiamava come te» disse Bryne. «Un giocatore esperto di un certo gioco.»

«Una volta conoscevo un tizio che ti somigliava molto» rispose Thom. «Provò molte volte ad arrestarmi. Credo che mi avrebbe decapitato se fosse riuscito a mettermi le mani addosso.»

«Molto tempo fa, vero? Gli uomini a volte fanno strane cose per le donne.» Bryne guardò Siuan e scosse il capo. «Vuoi giocare a dama con me, mastro Merrilin? A volte mi ritrovo a desiderare la compagnia di un uomo che conosce bene il gioco, con le regole che adottano i nobili.»

Le sopracciglia cespugliose di Thom scesero quasi quanto quelle di Uno, ma non rimosse mai lo sguardo da Bryne. «Potrei fare una partita o due» rispose alla fine, «una volta che conosco la posta in gioco. Purché tu capisca che non intendo trascorrere il resto della vita giocando a dama con te. Non mi piace rimanere troppo a lungo in un posto. È come se mi prudessero i piedi.»

«Se il prurito non incomincia nel mezzo di una partita cruciale» rispose

asciutto Bryne, «voi due potete venire con me. Non aspettatevi di dormire molto. Da queste parti tutto aveva bisogno di essere fatto ieri, tranne quello che avrebbe dovuto essere fatto la settimana precedente.» Si soffermò di nuovo a guardare Siuan. «La mia camicia è tornata solo parzialmente pulita oggi.» Detto questo accompagnò Thom e Uno fuori da quella stanza. Siuan lo guardò torva mentre usciva, quindi spostò lo sguardo furioso su Min che fece una smorfia sgattaiolando via nella stessa direzione di Leane.

Nynaeve non aveva capito quest'ultimo scambio. E il coraggio di questi uomini, credere di poter parlare liberamente davanti a lei, sotto al suo naso, senza che capisse una parola. Ne aveva abbastanza.

«È un bene che non abbia bisogno di un cacciatore di ladri» disse Juilin, guardando Siuan di traverso, palesemente in imbarazzo. Non aveva superato il colpo di aver scoperto il nome della donna. Nynaeve non era certa se avesse capito che era stata quietata e non era più l'Amyrlin Seat. Lui certamente era a disagio davanti a quella donna.

«Adesso posso sedere e parlare.»

«Ho visto molti tizi qui che farebbero facilmente a botte per un boccale di birra.»

«Mi ha praticamente ignorata» disse Elayne incredula. «Non mi importa quali siano i problemi fra lui e mia madre, ma non ha il diritto... Be', mi occuperò di lord Bryne più tardi. Devo parlare con Min, Nynaeve.»

Nynaeve la seguì mentre Elayne si dirigeva velocemente verso il corridoio delle cucine; Min le doveva delle risposte dirette, ma Siuan l'afferrò per il braccio con una morsa d'acciaio.

Quella Siuan Sanche che aveva mitemente abbassato il capo davanti alle Aes Sedai era scomparsa. Nessuna qui indossava lo scialle. Non alzò mai la voce, non ne aveva bisogno. Fissò Juilin in modo tale che questi si sentì quasi schizzare fuori dalla pelle. «Fai attenzione a quali domande poni, cacciatore di ladri, o ti troverai sgozzato e pronto per il mercato.»

Quegli occhi azzurri e freddi si spostarono su Birgitte e Marigan, che fece una smorfia come se avesse assaggiato qualcosa di sgradevole e anche Birgitte batté le palpebre. «Andate a cercare un'Ammessa che si chiama Theodrin e chiedetele un posto per dormire stanotte. Questi bambini dovrebbero essere già a letto. Be'? Muovetevi!» Prima che avessero fatto un passo, e Birgitte si muoveva rapida come Marigan, forse anche più veloce, si rivolse a Nynaeve. «Tu. Ho delle domande per te. Ti è stato detto di cooperare e ti suggerisco di farlo se sai ci tieni alla pelle.»

Era come essere travolta da un vento impetuoso. Prima che Nynaeve se

ne rendesse conto, Siuan la stava trascinando su per delle scale vacillanti con una ringhiera di legno rozzo, spingendola poi su un pavimento irregolare per un corridoio fino a giungere in una piccola stanza con due letti a castello incassati nella parete. Siuan prese l'unico sgabello, facendole cenno di sedersi sul letto. Nynaeve decise di restare in piedi, solo per dimostrare che non sopportava di essere costretta a fare ciò che non voleva. Non c'era molto altro in quella stanza. Un lavabo con un mattone come sostegno, un bacile sbeccato e una brocca. Alcuni abiti appesi ai ganci e un pagliericcio avvolto e sistemato in un angolo. La sua caduta era stata enorme nello spazio di un giorno, ma quella di Siuan era stata peggiore di quanto potesse immaginare. Non credeva che avrebbe avuto molti problemi con lei. Anche se l'altra aveva ancora gli stessi occhi.

Siuan tirò su con il naso. «Fai come credi, ragazza. L'anello. Non bisogna incanalare per usarlo?»

«No. Mi hai sentita dire a Sheriam...»

«Chiunque può usarlo? Anche una donna che non può incanalare? Un uomo?»

«Forse anche un uomo.» I ter'angreal di solito non hanno bisogno del potere usato da uomini o donne. «Qualsiasi donna, sì.»

«Allora mi insegnerai a usarlo.»

Nynaeve sollevò un sopracciglio. Poteva essere un mezzo per avere quello che voleva. In caso contrariò, forse ne aveva un altro. «Lo sanno? Tutta la conversazione consisteva nel mostrare loro come usarlo. Non hanno mai parlato di te.»

«Non lo sanno.» Siuan non sembrava affatto scossa. Addirittura sorrideva, e non piacevolmente. «E non lo verranno a sapere. Altrimenti scopriranno che tu ed Elayne vi siete spacciate per Aes Sedai da quando avete lasciato Tar Valon. Forse Moiraine sta lasciando che Egwene prosegua la farsa. Adesso non riconosco un nodo di barra da un nodo scorsoio... ma Sheriam, Carlynia...? Ti faranno strillare come un uccello che depone le uova prima che abbiano finito con te. Molto prima.»

«Questo è ridicolo.» Nynaeve si rese conto che si era seduta sul bordo del letto, ma non si ricordava di averlo fatto. Thom e Juilin avrebbero mantenuto il silenzio. Nessun altro lo sapeva.

Doveva parlare con Elayne. «Non abbiamo fatto nulla di simile.» «Non mentirmi, ragazza. Se avevo bisogno di una conferma, i tuoi occhi hanno confessato. Hai lo stomaco sottosopra, vero?» Era vero. «Certo che no. Se ti insegno qualcosa lo faccio solo perché voglio.» Non avrebbe permesso a

questa donna di fare la prepotente con lei. L'ultimo briciolo di pietà fece l'occhiolino. «Se lo faccio, voglio qualcosa in cambio. Voglio studiare te e Leane. Voglio sapere se la quietatura può essere guarita.» «Non è possibile guarirla» rispose atona Siuan. «Adesso...» «Qualsiasi cosa che non sia la morte dovrebbe essere curabile.»

«Dovrebbe, ma non lo è, ragazza. A me e Leane è stato promesso che saremmo state lasciate in pace. Parla con Faolain ed Emara se vuoi sapere cosa accade a chiunque ci molesta. Non sono state le prime o le peggiori, ma hanno gridato più a lungo.»

Doveva usare l'altro mezzo. Il panico imminente glielo aveva fatto quasi dimenticare. Se ancora esisteva. Un'occhiata. «Cosa direbbe Sheriam se venisse a sapere che tu e Leane non eravate affatto pronte a scannarvi?» Siuan si limitò a guardarla. «Credono che tu adesso sia remissiva, vero? più attacchi tutti quelli che possono risponderti, più reputano una prova quando scatti per obbedire ogni volta che un'Aes Sedai tossisce. È bastato un piccolo spavento a far dimenticare loro che voi due avete lavorato insieme per anni. O forse le hai convinte che essere stata quietata ti ha completamente cambiata, non solo il viso? Quando scopriranno che stavi complottando alle loro spalle, manipolandole, griderai più forte di qualsiasi uccello. Qualunque sia.» Nemmeno un battito di ciglia. Siuan non avrebbe perso la pazienza e ammesso con lei il misfatto. Eppure c'era stato qualcosa in quel breve scambio di occhiate. Nynaeve ne era sicura. «Voglio studiare te e Leane, ogni volta che desidero farlo. E Logain.» Forse anche da lui poteva imparare qualcosa. Gli uomini erano diversi, sarebbe stato come studiare un problema da un angolo differente. In ogni caso non lo avrebbe guarito anche se avesse scoperto come farlo. Che Rand incanalasse era necessario. Non avrebbe liberato nel mondo un altro uomo che poteva usare il Potere. «Se non vuoi farlo, puoi dimenticarti l'anello e tel'aran'rhiod.» Cosa stava cercando Siuan? Forse solo rivedere qualcosa che le ricordava di essere stata Aes Sedai. Nynaeve oppose resistenza a quel momento di pietà che si era riaffacciato. «E se provi a dire che abbiamo finto di essere Aes Sedai, non avrò altra scelta che rivelare di te e Leane. Elayne e io resteremo sulle spine fino alla scoperta della verità, ma quando si scoprirà come sono andate le cose, vi faranno piangere quanto Faolain ed Emara insieme.»

Ci fu un lungo silenzio. Come faceva l'altra donna ad apparire così fredda? Nynaeve aveva sempre pensato che riguardasse l'essere Aes Sedai. Aveva le labbra secche, la sola parte del corpo in cui provava quella sensa-

zione. Se aveva torto, se Siuan voleva metterla alla prova, sapeva chi avrebbe pianto.

Alla fine la donna mormorò. «Spero che Moiraine sia riuscita a mantenere la schiena di Egwene più flessibile della tua.» Nynaeve non capiva, ma non aveva tempo di riflettere. L'istante successivo l'altra donna si protese in avanti, con la mano tesa. «Tu mantieni il mio segreto e io manterrò il tuo. Insegnami a usare l'anello e puoi studiare la quietatura e la domatura per tutto il tempo che vuoi.»

Nynaeve riuscì appena a trattenere il sospiro di sollievo mentre stringeva la mano della donna. C'era riuscita. Per la prima volta da quella che le sembrava un'eternità, qualcuno aveva provato a fare la prepotente e aveva fallito. Era quasi di nuovo pronta per affrontare Moghedien. Quasi.

Elayne raggiunse Min fuori la porta posteriore della locanda e si mise a sedere di peso di fianco a lei. Min aveva qualcosa che sembravano tre o quattro camicie infilate sotto al braccio. Il sole sfiorava la cima degli alberi e nella luce che svaniva il cortile delle stalle aveva l'aspetto di terra che da tempo non veniva arata, con un grande ceppo nel mezzo che poteva essere quello di una quercia. Il soffitto di paglia e le stalle non avevano porte, il che consentiva agli uomini che si muovevano di gettare delle occhiate. Sorprendentemente, Leane stava parlando a un grosso uomo al limite dell'ombra della stalla. Vestito rozzamente sembrava un fabbro o un rissaiolo. La cosa sorprendente era quanto Leane stesse vicina all'uomo, che fissava con il capo reclinato. Alla fine gli diede addirittura dei buffetti sulla guancia prima di voltarsi e ritornare velocemente nella locanda. Il grosso uomo la guardò per un po', quindi sparì nell'ombra.

«Non chiedermi cosa sta combinando» disse Min. «Siuan e lei ricevono spesso delle visite di strani personaggi e con alcuni di loro lei... Be', lo hai visto.»

A Elayne non importava cosa facesse Leane. Ma adesso che era da sola con Min non sapeva come affrontare l'argomento che le interessava. «Cosa stai facendo?»

«Lavanderia» mormorò Min irritata spostando le camicie. «Non sai quanto sia bello vedere Siuan nella veste del topo per una volta. Non sa se l'aquila la divorerà o se la userà come animale domestico, ma ha la stessa scelta che ha offerto a tutte le altre in passato. Nessuna!»

Elayne allungò il passo per restarle accanto mentre oltrepassavano la stalla. Di qualsiasi cosa si trattasse Min non aveva lasciato indizi. «Sai co-

sa voleva suggerire Thom? Noi rimaniamo.»

«Gli ho detto che lo avreste fatto. Non grazie a una visione.» Il passo di Min rallentò mentre passavano fra le stalle e un muro di pietra rovinato, attraverso uno stretto passaggio contornato da cespugli ed erbacce. «Ho solo pensato che non avresti di nuovo rinunciato alla possibilità di studiare. Sei sempre stata impaziente. Anche Nynaeve, malgrado il fatto che non voglia ammetterlo. Vorrei sbagliarmi. Verrei con voi. Almeno io...» Mormorò qualcosa con una certa foga. «Queste tre che avete portato con voi creeranno problemi, e questa è una visione.»

Eccolo. L'indizio che stava cercando. Ma invece di chiedere quel che le premeva, domandò: «Ti riferisci a Marigan, Nicola e Areina? Come possono creare problemi?» Solo uno sciocco non prendeva sul serio quanto diceva Min.

«Non lo so con esattezza. Ho solo intravisto con la coda dell'occhio uno stralcio di aura. Mai quando le guardavo direttamente, quando avrei potuto capire qualcosa. Non sono molte ad avere le auree tutto il tempo, lo sai. Problemi. Forse racconteranno delle bugie. Avete fatto qualcosa che non volete far scoprire alle Aes Sedai?»

«Certo che no» rispose energica Elayne. Min la guardò di traverso, e aggiunse: «Be', nulla che non dovevamo fare per forza. E in ogni caso non possono saperlo.» di quello che voleva parlare. Fece un respiro profondo e provò a dire: «Min, tu avevi avuto una visione su Rand e me, vero?» Fece due passi prima di accorgersi che Min si era fermata.

«Sì.» Fu una risposta sospettosa.

«Hai visto che ci saremmo innamorati.»

«Non proprio. Ti ho vista innamorarti di lui. Non so cosa lui provi per te, solo che è legato a te in molti modi.» Elayne tese le labbra. Era pressappoco quello che si era aspettata, ma non voleva sentire. 'Desiderare' e 'volere' ti fanno inciampare, ma 'essere' rende il percorso meno tormentoso, pensò. Era quello che le diceva Lini. Devi vedertela con quel che era, non con quello che desideravi fosse. «E hai visto che ci sarebbero state altre donne. Donne con le quali avrei dovuto... condividerlo.»

«Due» rispose rauca Min. «Altre due. E... una sono io.»

Elayne aveva la bocca aperta, pronta a formulare un'altra domanda; ma per qualche istante poté solo fissarla. «Tu?» riuscì a dire alla fine.

Min si innervosì. «Sì, io! Credi che non possa innamorarmi? Non volevo, ma è successo e questo è tutto.» Oltrepassò Elayne a grandi passi verso il passaggio e stavolta Elayne ci mise parecchio a raggiungerla.

Certamente spiegava alcune cose. Con quanto nervosismo Min aveva sempre evitato di parlarne. I ricami sui risvolti. E, a meno che non lo stesse immaginando, Min si era truccata. Cosa provo? si chiese. Non riusciva a capirlo. «Chi è la terza?» chiese con calma.

«Non lo so.» rispose torva Min. «So solo che ha un brutto carattere. Non Nynaeve, grazie alla Luce.» Rise debolmente. «Non credo che avrei potuto resistere a questa evenienza.» Ancora una volta guardò Elayne di traverso e con sguardo cauto. «Che cosa significa tutto questo fra noi due? Mi piaci. Non ho mai avuto una sorella, ma a volte mi sembra che tu... voglio essere tua amica, Elayne, e non voglio smettere di esserlo qualunque cosa accada, ma non posso smettere di amarlo.»

«Non mi piace l'idea di dover condividere un uomo» rispose rigida Elayne, ed era certamente un eufemismo.

«Nemmeno a me, solo che... Elayne, mi vergogno ad ammetterlo, ma lo accetterei in ogni modo possibile. Non che una di noi abbia delle possibilità. Luce, ha sconvolto tutta la mia vita.

Solo pensare a lui mi sconvolge.» Sembrava che Min non sapesse se ridere o piangere.

Elayne sospirò lentamente. Non era colpa di Min. Era meglio che fosse lei piuttosto che, per esempio, Berelain o qualcun'altra che non poteva soffrire. «Ta'veren» disse. «Piega gli eventi attorno a lui. Siamo delle schegge prese nel vento. Ma mi sembra di ricordare che tu, io ed Egwene avevamo giurato che non avremmo mai lasciato che un uomo si intromettesse nella nostra amicizia. Troveremo una soluzione, Min. E quando scopriremo chi è la terza... Be', sistemeremo anche lei. In qualche modo.» Una terza! Che si trattasse di Berelain? Oh, sangue e ceneri!

«In qualche modo» ripeté Min tetramente. «Intanto tu e io siamo prese in trappola. So che c'è un'altra. So che non posso farci nulla, ma ho avuto abbastanza problemi a pacificarmi con te e... le donne di Cairhien non sono tutte come Moiraine. Una volta ho visto una nobile cairhienese a Baerlon. In apparenza poteva somigliare a Moiraine o Leane, ma a volte diceva qualcosa, suggeriva. E la sua aura! Non credo che un solo uomo in tutta la città fosse al sicuro con lei, a meno che non fosse brutto, storpio o morto.»

Elayne tirò su con il naso, ma riuscì a rendere la voce spensierata. «Non preoccupartene. Abbiamo un'altra sorella, tu e io, una che non abbiamo mai visto. Aviendha sta tenendo d'occhio Rand e non fa un passo senza un corteo di Fanciulle della Lancia.» Una donna cairhienese? Aveva incontrato Berelain e di lei sapeva qualcosa. No, non si sarebbe arrovellata come

una ragazza senza cervello. Una donna adulta affrontava il mondo com'era e ne ricavava il meglio. Chi poteva essere?

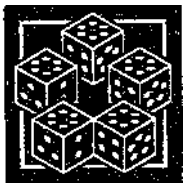
Erano giunte in uno spazio aperto punteggiato da ceneri fredde. Grossi bollitori, molti bucati nei punti dove era stata rimossa la ruggine, erano appoggiati al circostante muro di pietra, scalzato in diversi punti dove erano cresciuti gli alberi. Malgrado le ombre che attraversavano il cortile, due bollitori fumanti ancora erano sul fuoco e tre novizie, con i capelli intrisi di sudore e le gonne bianche tirate su e fermate, lavoravano sodo sulle tavole per strofinare, infilate dentro ampi catini pieni di acqua saponata.

Lanciando un'occhiata alle camicie sotto il braccio di Min, Elayne abbracciò saidar. «Lascia che ti aiuti con queste.» Incanalare per svolgere i lavori che ti erano stati assegnati era vietato, il lavoro fisico fortificava il carattere, almeno così aveva sentito dire, ma non poteva essere la stessa cosa. Se avesse fatto vorticare forte le camicie in acqua, non avrebbero avuto motivo di bagnarsi le mani. «Dimmi tutto. Siuan e Leane sono cambiate come sembra? Come sei arrivata qui? Logain si trova ancora qui? E perché stai lavando le camicie di un uomo? Raccontami tutto.»

Min rise, chiaramente contenta di cambiare discorso. «Per dirti tutto avrei bisogno di una settimana, ma ci proverò. Prima ho aiutato Siuan e Leane a scappare dalle segrete dove Elaida le aveva rinchiuse e poi...»

Accompagnata da versi di stupore, Elayne incanalò Aria per rimuovere uno dei bollitori dal fuoco. Aveva notato appena lo sguardo incredulo delle novizie, era abituata alla propria forza e raramente pensava di fare cose che alcune Aes Sedai non potevano. Chi era la terza donna? Aviendha avrebbe fatto bene a tenerlo d'occhio con molta attenzione.

## 51



## Novità giungono a Cairhien

Un sottile filo di fumo azzurro saliva dalla semplice pipa dal corto cannello che aveva fra i denti; Rand aveva appoggiato una mano sulla balaustra di pietra del balcone e scrutava il giardino sottostante. Le ombre sottili stavano allungandosi, il sole era una sfera rossa che scendeva in picchiata

attraverso un cielo senza nuvole. Dieci giorni a Cairhien e questo era il primo momento in cui si fermava quando non era addormentato. Selande gli stava vicina, con il viso pallido inclinato per guardare lui, non il giardino. I capelli non erano acconciati in modo elaborato come quelli di una donna di rango più elevato, ma aggiungevano comunque trenta centimetri alla sua statura. Cercò di ignorarla, ma era difficile con una donna che insisteva a premere il seno contro il tuo braccio. La riunione era durata molto a lungo e adesso desiderava riposarsi. Aveva capito che era stato un errore fin dal momento in cui Selande lo aveva seguito.

«Conosco uno stagno appartato» disse sottovoce. «Dove forse potremmo sfuggire a questo caldo. Uno stagno riparato, dove nulla ci disturberebbe.» La musica dell'arpa di Asmodean proveniva dagli archi squadrati alle loro spalle. Qualcosa di leggero, un suono fresco.

Rand soffiò il fumo con maggior vigore. Il caldo. Nulla a confronto del deserto. Doveva giungere l'autunno, eppure quel pomeriggio sembrava estate profonda. Un'estate senza pioggia.

Alcuni uomini nel giardino che indossavano solo la camicia stavano annaffiando con dei secchi, attività che svolgevano nelle ultime ore della giornata per evitare che l'acqua evaporasse, ma troppe piante erano secche o morenti. Quel tempo non era naturale. Il sole cocente era insolito. Moiraine era d'accordo, come anche Asmodean, ma nessuno sapeva cosa fare o come, compreso lui. Sammael. Sammael avrebbe potuto fare qualcosa.

«Acqua fresca» mormorò Selande, «tu e io da soli.» Si fece più vicina, anche se Rand non capiva come fosse possibile. Si chiese quando sarebbe giunto il prossimo scherzo. Nessun moto d'ira, qualsiasi cosa avesse fatto Sammael. Una volta che la sua opera metodica a Tear fosse terminata, allora avrebbe rilasciato il fulmine. Un colpo schiacciante per porre fine a Sammael e aggiungere allo stesso tempo Illian nell'affare. Con Illian, Tear e Cairhien, più un esercito aiel abbastanza grande da sopraffare qualsiasi nazione nell'arco di poche settimane, lui...

«Non ti piacerebbe nuotare? Io non nuoto bene, ma di certo mi insegnerai.»

Rand sospirò. Per un momento desiderò che Aviendha fosse con lui. No. L'ultima cosa che voleva era una Selande livida che andava in giro correndo con gli abiti stracciati.

Proteggendosi gli occhi Rand guardò in basso verso la donna e parlò con calma, la pipa fra i denti. «Posso incanalare.» La donna batté le palpebre tirandosi indietro senza muovere un muscolo. Non capivano mai perché ne

parlava, per loro era qualcosa su cui sorvolare, da ignorare possibilmente. «Dicono che impazzirò, ma ancora non è successo. Non ancora.» Rise profondamente, quindi si interruppe di colpo e divenne impassibile. «Insegnarti a nuotare? Posso tenerti a galla con il Potere. Laidi è contaminato come sai. Il tocco del Tenebroso. Tu però non lo sentirai.» Un'altra risata, con un accenno di respiro affannato. Gli occhi scuri della donna erano sbarrati, il sorriso paralizzato. «Allora a dopo. Voglio restare da sola per pensarci...» Rand si chinò su di lei come se volesse baciarla ma con un grido stridulo lei gli rivolse la riverenza così improvvisamente che all'inizio Rand pensò che le gambe della donna fossero collassate.

Allontanandosi, facendo una riverenza a ogni passo, bofonchiò qualcosa circa l'onore di servirlo, del suo più profondo desiderio di farlo, tutto con la voce sull'orlo dell'isteria, fino a quando non andò a finire contro uno degli archi squadrati. Un'ultima riverenza e la donna scomparve nel palazzo.

Facendo una smorfia Rand si voltò di nuovo verso la ringhiera. Spaventare le donne. La donna sarebbe andata via se le avesse chiesto di farlo, avrebbe preso la richiesta solo come un temporaneo rifiuto a meno che non le avesse detto di sparire, e anche allora... forse stavolta la storia si sarebbe diffusa. Doveva tenere a bada il temperamento, adesso perdeva la pazienza con troppa facilità. Per la siccità non poteva fare nulla, i problemi saltavano fuori come erbacce ovunque guardasse. Ancora qualche momento da solo con la sua pipa. Chi vorrebbe governare una nazione potendo avere un lavoro più semplice, come portare acqua in cima a una collina dentro a un setaccio?

Oltre il giardino, fra le due torri con le scale del palazzo reale, si vedeva Cairhien, coperta di luci e ombre nette, più che scivolare sulle colline parevano sovrastarle. La bandiera cremisi con l'antico simbolo Aes Sedai pendeva floscia sopra una delle due torri, una copia allungata della bandiera del Drago issata sopra l'altra. La seconda torre si estendeva per una dozzina di passi sopra la città, inclusa la più alta di quelle incomplete, proprio di fronte a lui. Gridare era servito a poco come anche dare ordini. Né i Tarenesi né i Cairhienesi credevano che volesse davvero tenerne una sola e agli Aiel non importava nulla delle bandiere.

Anche adesso, dentro al palazzo, poteva sentire il brusio provenire dalla città zeppa di persone. Rifugiati da ogni angolo della terra, più spaventati di fare ritorno alle terre d'origine che d'essere vicino al Drago Rinato. I mercanti che si infilavano ovunque, vendendo qualsiasi cosa la gente potesse permettersi di comperare e comprando qualsiasi cosa che la gente

non poteva permettersi di tenere. Lord e uomini armati che si radunavano sotto la sua bandiera o qualche altra. Cercatori del Corno che pensavano lo avrebbero trovato vicino a lui, una dozzina di abitanti del passaggio Anteriore, o forse un centinaio, pronti a venderlo a uno qualsiasi di loro. I manovali ogier che erano giunti da Stedding Tsofu per vedere se c'era lavoro per le loro mitiche capacità. Avventurieri, alcuni che forse fino a una settimana prima erano banditi, venuti a controllare cosa potevano arraffare. C'era anche stato un centinaio di Manti Bianchi, andati via non appena avevano capito che l'assedio era stato rimosso. Forse l'adunata dei Manti Bianchi ordinata da Pedron Niall lo riguardava. Egwene gli dava dei consigli, ma vedeva le situazioni dal punto di vista della Torre Bianca, per chiunque lei parteggiasse. Il punto di vista delle Aes Sedai non era il suo.

Almeno le carovane di carri piene di grano stavano iniziando ad arrivare da Tear con una certa regolarità. La gente affamata poteva scatenare una sommossa. Desiderava semplicemente lasciare il grano e rallegrarsi che non fossero più tanto affamati, ma non poteva. I banditi erano pochi. La guerra civile non era ricominciata. Ancora. Altre buone notizie. Doveva accertarsi che le cose non cambiassero. Altre buone notizie. Doveva accertarsi che rimanesse così prima di poter inseguire Sammael. Rhuarc e Bael erano i soli capi di cui ancora si fidava, quelli che avevano marciato dal Rhuidean insieme a lui. Ma se non poteva fidarsi degli altri quattro clan che si erano uniti per la marcia verso Tear, poteva fidarsi di loro liberi dentro Cairhien? Indirian e gli altri lo avevano accettato come car'a'carn, ma lo conoscevano poco e lui non conosceva loro. Il messaggio di quella mattina poteva essere un problema. Berelain, la Prima di Mayene, si trovava solo a poche centinaia di chilometri dalla città, mentre si apprestava a raggiungerlo con un piccolo esercito. Non aveva idea di come lo avesse guidato attraverso Tear. Stranamente, nella sua lettera aveva chiesto se Perrin si trovasse con lui. Senza dubbio temeva che Rand potesse dimenticare la sua piccola nazione se non rimaneva con lui. Sarebbe quasi stato un piacere vederla gareggiare con le Cairhienesi; le ultime si erano presentate con una lunga processione di Prime che erano riuscite a evitare che Tear ingoiasse la nazione giocando il Gioco delle Casate. Forse se l'avesse messa in carica qui... Avrebbe portato Meilan e gli altri Tarenesi con lui quando fosse giunto il momento. Se mai fosse giunto.

Ma aveva i suoi problemi anche all'interno. Rimuovendo il tabacco consumato dalla pipa spense le ultime scintille con la suola dello stivale. Non c'era bisogno di rischiare un fuoco in giardino, sarebbe divampato come

una torcia. La siccità. Il clima innaturale. Si rese conto che stava ringhiando. Doveva lavorare sulle cose che era in grado di modificare. Dovette fare uno sforzo per assumere un'espressione calma prima di rientrare.

Asmodean, vestito bene come un lord, con delle cascate di merletto attorno al collo, suonava un motivo rilassante seduto su uno sgabello in un angolo, appoggiato contro i pannelli scuri come se potesse prendersela comoda. Gli altri che erano seduti balzarono in piedi non appena apparve Rand e tornarono a sedersi dopo un suo gesto. Meilan, Torean e Aracome occupavano sedie scolpite e dorate da un lato del tappeto rosso scuro, ognuno con un giovane lord tarenese dietro le spalle, davanti ai Cairhienesi dall'altro lato. Dobraine e Maringil avevano dei giovani lord a fargli compagnia, ognuno con la parte anteriore del cranio rasata e incipriata, come Dobraine. Selande dal viso pallido era seduta alle spalle di Colavaere; cominciò a tremare quando Rand guardò nella sua direzione.

Dominandosi, Rand si diresse a grandi passi verso la sua sedia. Era l'unico motivo per cui si dominava. Era un nuovo regalo di Colavaere e gli altri due, nello stile di Tairen. Forse gli piaceva la vistosità tarenese, governava Tear e li aveva inviati qui. Era sostenuta da draghi scolpiti, tutti rossi e oro, a smalto e doratura, al posto degli occhi avevano dei grandi rubini. Due formavano i braccioli e altri ancora risalivano l'alto schienale. Un numero considerevole di artigiani dovevano aver perso il sonno per costruire quell'oggetto. Rand si sentiva uno sciocco a sedercisi sopra. La musica di Asmodean era cambiata, adesso era grandiosa, una marcia trionfale. Eppure negli occhi dei Cairhienesi c'era una maggiore diffidenza, che rifletteva quella dei Tarenesi. L'aveva notata anche prima di uscire. Forse nel tentativo di entrare nelle sue grazie avevano commesso un errore di cui si rendevano conto solo ora. Tutti cercavano di ignorare cosa fosse Rand, facevano finta che fosse un semplice ragazzo che potevano tenere sotto controllo e manipolare. Quella sedia, quel trono, mostrava loro chi era in realtà.

«Quei soldati stanno procedendo come deciso, lord Dobraine?» Il suono dell'arpa scomparve non appena incominciò a parlare. Asmodean lo osservava con attenzione.

L'uomo dal viso rugoso sorrise torvo. «Sì, mio lord Drago.» Niente altro che questo. Rand non si illudeva che lord Dobraine lo apprezzasse come anche gli altri, o che non avrebbe provato a trarne vantaggio quando avesse potuto, ma Dobraine sembrava effettivamente pronto a tenere fede al giuramento che aveva prestato. Le strisce colorate davanti alla giacca erano

logore per via del pettorale di metallo che vi era sempre legato sopra.

Maringil si avvicinò alla sua sedia, snello e alto per essere un Cairhienese, con i capelli bianchi che gli arrivavano quasi alle spalle. Non era rasato, e la giubba, con le strisce di colore che arrivavano quasi alle ginocchia, non era consumata. «Abbiamo bisogno di quegli uomini qui da noi, mio lord Drago.» Gli occhi di falco lampeggiarono alla vista del trono, quindi ritornarono su Rand. «Ci sono ancora molti banditi in giro.» Cambiò di nuovo posizione, per non dover guardare i Tarenesi. Meilan e gli altri sorrisero debolmente.

«Ho mandato gli Aiel a caccia di banditi» rispose Rand. Avevano ordine di spazzare via tutti i briganti in cui si imbattessero. Ma di non andare fuori strada per cercarli. Perfino gli Aiel non potevano farlo senza rallentare. «Mi è stato riferito che tre giorni fa i Cani di Pietra hanno ucciso circa duecento banditi vicino Morelle.» Era il confine più a sud dichiarato da Cairhien negli ultimi anni, a metà strada dal fiume Iralell. Non c'era bisogno di lasciare che questo bel gruppetto sapesse che gli Aiel adesso forse si trovavano presso il fiume. Potevano coprire lunghe distanze più velocemente dei cavalli.

Maringil insisté, aggrottando le sopracciglia a disagio. «C'è un altro motivo. Metà delle nostre terre a est dell'Alguenya sono nelle mani di Andor.» Esitò. Tutti sapevano che Rand era cresciuto in Andor, si diceva che fosse il figlio di una casata andorana o anche che fosse figlio di Morgase, cacciato perché poteva incanalare o fuggito perché altrimenti lo avrebbero domato. Quest'uomo magrissimo proseguì come se stesse camminando fra dei pugnali scalzo e bendato. «Non sembra che Morgase voglia conquistare altro per ora, ma dobbiamo riprenderci quello che ha già preso. I suoi araldi hanno anche proclamato il diritto a...» si fermò di colpo. Nessuno di loro sapeva a chi Rand voleva assegnare il trono del Sole. Forse proprio a Morgase.

Gli occhi scuri di Colavaere avevano recuperato equilibrio davanti a Rand. La donna aveva parlato poco sino ad allora. Non lo avrebbe fatto finché non avesse scoperto perché il volto di Selande era così pallido.

Rand si sentì improvvisamente stanco dei rifiuti dei nobili e di tutte quelle manovre del Daes Dae'mar. «Mi occuperò delle pretese di Andor su Cairhien quando avrò tempo. Quei soldati andranno a Tear. Seguirai il buon esempio e l'obbedienza del sommo signore Meilan, e non voglio più sentirne parlare.» Si rivolse di scatto verso i Tarenesi. «Il tuo esempio è buono, Meilan, non è vero? E il tuo, Aracome? Se vado via domani, non

troverò mille difensori della Pietra accampati a dieci chilometri a sud mentre invece dovrebbero essere in marcia verso Tear già da due giorni, vero? O duemila uomini armati di diverse casate tarenesi?»

I vaghi sorrisi scomparvero a quelle parole. Meilan si immobilizzò, gli occhi scuri che brillavano, e il viso sottile di Aracome impallidì, se a causa della rabbia o paura, era difficile dirlo. Torean si tamponò il viso butterato con un fazzoletto che aveva estratto dalla manica. Rand governava Tear e voleva farlo sul serio. Callandor affondata nel Cuore delle Pietra lo dimostrava. Era il motivo per cui non avevano protestato contro l'invio dei soldati cairhienesi a Tear. Credevano di ottenere nuove tenute, forse dei reami qui, lontano da dove governava Rand.

«Non li troverai, mio lord Drago» disse lord Meilan alla fine. «Domani cavalcherò con te e potrai comprendere.»

Rand non ne dubitava. Un messaggero sarebbe stato inviato a sud non appena l'uomo fosse riuscito a organizzarsi e domani quei soldati sarebbero stati in marcia verso Tear. Per ora andava bene. «Ho finito, potete andare via.»

Alcuni sobbalzarono, mascherando la sorpresa; si alzarono tutti, inchinandosi e facendo riverenze, Selande e i giovani lord uscirono camminando all'indietro. Si erano aspettati di più. Un'udienza con il Drago Rinato era sempre lunga e tortuosa dal loro punto di vista, con lui che li piegava con fermezza nella direzione che voleva; o dichiarando che Tairen poteva reclamare terre a Cairhien senza sposarsi con una casata cairhienese, o rifiutando l'espulsione degli abitanti del passaggio Anteriore, o facendo rispettare leggi ai signori prima d'ora applicate solo alla gente comune.

Seguì Selande con lo sguardo per un momento. Non era la prima e nemmeno l'ultima in dieci giorni. Non la decima o la dodicesima. All'inizio Rand era tentato. Quando mandava via una donna snella, una paffuta la rimpiazzava; una alta o scura, in ogni caso per Cairhien, rimpiazzava una bassa e chiara. Una ricerca costante della donna che lo avrebbe soddisfatto. Le Fanciulle cacciavano quelle che provavano a intrufolarsi di notte nelle sue stanze, con fermezza ma più gentilmente di Aviendha. Aviendha interpretava la proprietà di Elayne su di lui con serietà quasi mortale. Eppure, con il suo senso dell'umorismo aiel trovava divertente tormentarlo. Aveva visto la soddisfazione sul viso della donna quando si era lamentato e aveva nascosto il viso mentre lei incominciava a spogliarsi per la notte. Rand avrebbe odiato quella serietà mortale se non avesse velocemente capito cosa si nascondeva dietro quella serie di dame graziose.

«Mia signora Colavaere?»

La donna si fermò non appena sentì il suo nome. Occhi freddi e calmi, nascosti sotto l'acconciatura elaborata di ricci scuri. Selande non ebbe scelta se non rimanere con lei, anche se era chiaramente riluttante a farlo come lo erano gli altri ad andare. Meilan e Maringil si inchinarono e uscirono per ultimi, così concentrati su lady Colavaere e cercando di capire perché le era stato chiesto di rimanere che non si erano accorti di essere fianco a fianco. I loro occhi erano identici, scuri e predatori.

La porta con i pannelli scuri si chiuse alle loro spalle. «Selande è una ragazza molto graziosa» disse Rand. «Ma alcuni preferiscono la compagnia di una donna più matura... più consapevole. Stasera cenerai con me, da sola, durante l'ora seconda. Attendo con piacere il momento dell'incontro.» Le fece cenno prima che la donna potesse rispondere. Se poteva. L'espressione della dama non era cambiata, ma la riverenza era leggermente instabile. Selande sembrava stupita. E infinitamente rilassata.

Una volta che la porta si richiuse dietro alle due donne, Rand reclinò il capo indietro e rise. Una risata dura, sardonica. Era stanco del Gioco delle Casate, per cui lo giocava senza pensare. Era disgustato con se stesso perché aveva spaventato una donna, e adesso ne aveva spaventata un'altra. Era un motivo sufficiente per ridere. Colavaere si trovava in piedi dietro la linea di giovani donne che si erano gettate su Rand. Trovare una compagna di letto per il lord Drago, una giovane donna che potesse manovrarlo tirando i fili e Colavaere avrebbe avuto un filo strettamente legato a Rand. Ma era un'altra donna che voleva infilargli nel letto, e forse anche far sposare. Adesso avrebbe sudato fino all'ora seconda. Certamente doveva sapere di essere carina, anche se non bella; se rifiutava tutte le ragazze che gli inviava, forse era perché ne voleva una con quindici anni in più.

E di certo non avrebbe osato dire di no all'uomo che avrebbe tenuto in pugno Cairhien. Quella notte sarebbe stata gradevole e forse questa idiozia sarebbe terminata. Aviendha probabilmente avrebbe tagliato la gola di qualsiasi donna scoprisse nel suo letto, inoltre non aveva tempo per tutte queste colombelle che si spaventavano facilmente, convinte di sacrificarsi per Cairhien e Colavaere. C'erano troppi problemi di cui occuparsi e non aveva tempo.

Luce, cosa faccio se Colavaere decide che vale la pena sacrificarsi? pensò. Avrebbe potuto. La donna aveva dimostrato sangue freddo. Allora devo fare in modo che sia freddezza mista a paura. Non sarebbe stato difficile. Poteva percepire saidin come qualcosa appena dietro l'angolo. Poteva

anche avvertirne la contaminazione. A volte pensava che la contaminazione fosse dentro di lui, la feccia depositata da saidin. Si accorse che guardava furioso Asmodean. Sembrava che l'uomo lo stesse studiando, con il volto inespressivo. La musica riprese, come acqua che scendeva fra le rocce, calmante. Per cui aveva bisogno di essere calmato, vero?

La porta si aprì senza che nessuno avesse bussato ed entrò Moiraine con Egwene e Aviendha, gli abiti aiel delle giovani donne incorniciavano la seta azzurro chiaro dell'Aes Sedai. Per chiunque altro, anche Rhuarc o un capo clan ancora in prossimità della città o un'altra delegazione di Sapienti, sarebbe entrata una Fanciulla per annunciarli. Queste tre le Fanciulle le facevano entrare anche se Rand stava facendo il bagno. Egwene lanciò un'occhiata a Natael e fece una smorfia, mentre la musica si abbassò e, per un po', intricata, forse una danza, prima di stabilizzarsi su quello che sarebbe stato il sospiro di una brezza. L'uomo aveva in volto un sorriso contorto, gli occhi fissi sull'arpa.

«Sono sorpreso di vederti, Egwene» disse Rand. Scavalcò il bracciolo della sedia con una gamba. «Come mai per questi... sei giorni mi hai evitato? Mi porti altre buone notizie? Masema ha saccheggiato Amador in mio nome? O forse queste Aes Sedai che sostieni mi supportano si sono convertite all'Ajah Nera? Avrai notato che non ho chiesto chi fossero. Nemmeno come fai a saperlo. Non ti chiedo di divulgare i segreti delle Aes Sedai, o delle Sapienti, o di chiunque siano. Limitati a riferirmi le piccole parti che ritieni opportuno e lascia che mi preoccupi se quello che non vuoi riferirmi mi colpirà alle spalle nella notte.»

Egwene lo guardò con calma. «Sai quello che devi sapere e non ti rivelerò quello che non hai bisogno di sapere.» Era quanto aveva detto sei giorni fa. Era Aes Sedai quanto Moiraine, anche se una indossava abiti aiel e l'altra seta azzurro chiaro.

Aviendha era inquieta. Si mosse per piazzarsi spalla a spalla con Egwene, gli occhi verdi che dardeggiavano, la schiena talmente rigida che avrebbe potuto essere di ferro. Fu sorpreso che Moiraine non si fosse unita a loro, affinché potessero tutte e tre fissarlo con odio. Il suo giuramento di obbedienza copriva parecchie cose e le tre sembravano essere divenute amiche in seguito alla discussione avuta con lui. Non che fosse stata una gran lite, non si poteva discutere con una donna dallo sguardo così freddo, che non alzava mai la voce e si rifiutava di rispondere alle domande.

«Cosa volete?» chiese loro.

«Queste sono giunte per te nell'ultima ora» disse Moiraine, porgendogli

delle lettere ripiegate. La voce della donna pareva accordarsi con la melodia armoniosa che risuonava nella stanza.

Rand si alzò sospettoso per prenderle. «Se sono per me, come hanno fatto a finire nelle tue mani?» Una era indirizzata a 'Rand al'Thor' con una bella calligrafia angolare, le altre erano per 'il lord Drago Rinato' con una calligrafia svolazzante. I sigilli erano intatti. Una seconda occhiata lo fece sussultare. I due sigilli sembravano della stessa cera rossa, su uno c'era l'immagine della Fiamma di Tar Valon, sull'altro una torre in quella che sembrava aver riconosciuto come l'isola di Tar Valon.

«Forse per il luogo di provenienza» rispose Moiraine, «e per il mittente.» Non era una spiegazione, ma era tutto quello che avrebbe ottenuto a meno che non avesse posto altre domande. Anche allora avrebbe dovuto spronarla a rispondergli. La donna manteneva il giuramento a modo suo. «Non ci sono aghi avvelenati nei sigilli. Nemmeno delle trappole intessute.»

Rand si soffermò con il pollice contro la Fiamma di Tar Valon, non aveva nemmeno pensato a quell'evenienza, quindi lo spezzò. Un'altra Fiamma di cera rossa si trovava di fianco alla firma. Elaida do Avriny a'Roihan, uno scarabocchio frettoloso sopra ai titoli. Il resto era scritto con calligrafia angolare.

Non ci sono dubbi che tu sia l'uomo menzionato nelle profezie, eppure in molti cercheranno di distruggerti per tutto quello che rappresenti. Per la salvezza del mondo, non può essere permesso. Due nazioni si sono inginocchiate ai tuoi piedi, come anche i selvaggi aiel, ma il potere dei troni è polvere a confronto dell'Unico Potere. La Torre Bianca ti offrirà rifugio e riparo contro quelli che rifiutano di vedere quello che va visto. La Torre Bianca farà in modo che tu sopravviva fino a Tarmon Gai'don. Nessun altro può farlo. Una scorta di Aes Sedai verrà a prenderti per scortarti a Tar Valon con onore, con il rispetto che meriti. Hai la nostra parola.

«Non me lo ha nemmeno chiesto» disse Rand sarcasticamente. Si ricordava bene Elaida anche avendola incontrata una sola volta. Una donna abbastanza dura da far sembrare Moiraine un gattino. L'onore e il rispetto che meritava. Era pronto a scommettere che quella scorta di Aes Sedai sarebbe casualmente stata di tredici elementi.

Passando la lettera di Elaida a Moiraine aprì l'altra. La pagina era scritta con stessa calligrafia che aveva scritto l'indirizzo.

Con il dovuto rispetto, chiedo umilmente di introdurmi al grande signore il Drago Rinato, che la Luce lo benedica come salvatore del mondo.

Tutto il mondo deve alzarsi con riverenza nei tuoi confronti, l'uomo che ha conquistato Cairhien in un giorno, come Tear. Ma sii cauto. Ti imploro, perché il tuo splendore ispirerà gelosia anche in quelli che non lavorano per l'Ombra. Anche qui nella Torre Bianca ci sono delle persone cieche che non riescono a vedere il tuo vero fulgore, che ci illuminerà tutti. Ma sappi anche che alcune saranno felici della tua venuta, e saranno deliziate di servirti per la tua gloria. Non siamo quelle che ruberanno il tuo lustro a nostro beneficio, ma piuttosto quelle che si inginocchieranno per crogiolarsi nel tuo splendore. Salverai il mondo, secondo le Profezie e il mondo sarà tuo. Con somma vergogna devo chiederti di non far leggere questa lettera a nessuno e di distruggerla non appena l'avrai letta. Sono priva della tua protezione, fra alcune che potrebbero usurpare il tuo potere; e non credo ci sia, fra le persone che ti sono vicine, una che ti sia fedele come lo sono io. Mi hanno detto che forse Moiraine Damodred si trova con te. Potrebbe servirti con devozione, obbedire alle tue parole come se fossero legge, come farei io; ma non posso esserne certa, perché la ricordo come una donna riservata, molto dedita ai complotti, come tutti i Cairhienesi. Anche se credi che sia una tua creatura, ti prego di mantenere segreta questa lettera, anche a lei. La mia vita è racchiusa fra le tue dita, mio lord Drago Rinato, e sono la tua serva.

Alviarin Freidhen

La lesse di nuovo, quindi la diede a Moiraine. La donna guardò la lettera superficialmente prima di passarla a Egwene, che stava leggendo l'altra insieme ad Aviendha. Forse Moiraine ne conosceva già il contenuto?

«È un bene che tu abbia prestato giuramento» disse Rand. «Il modo in cui ti comportavi prima, nascondendomi tutto, avrebbe fatto nascere in me dei sospetti. Davvero un bene che adesso tu sia più aperta.» La donna non reagì. «A cosa pensi?»

«Deve aver sentito parlare della tua testa montata» disse Egwene sottovoce. Rand non credeva che la frase fosse rivolta a lui. Scuotendo il capo Egwene disse ad alta voce, «A me non sembra affatto Alviarin.»

«La calligrafia è la sua» rispose Moiraine. «Tu che cosa ne pensi, Rand?»

«Credo che ci sia una spaccatura nella Torre, che Elaida ne sia al corrente o meno. Suppongo che un Aes Sedai non possa scrivere una menzogna come non la possa dire.» Non attese che Moiraine annuisse. «Se Alviarin fosse stata meno fiorita, avrei potuto pensare che stessero lavorando assieme per incastrarmi. Credo che Elaida non pensi nemmeno la metà di quello che ha scritto Alviarin e non riesco a immaginare che possa avere una Custode in grado di scriverlo, non se ne fosse stata al corrente.»

«Non lo farai» disse Aviendha, stringendo la lettera di Elaida fra le mani. Non era una domanda.

«Non sono uno sciocco.»

«A volte non lo sei» disse Aviendha malvolentieri e la situazione peggiorò quando sollevò un sopracciglio mentre guardava Egwene, la quale ci pensò un attimo e poi si strinse nelle spalle.

«Vedi altro?» chiese Moiraine.

«Vedo spie della Torre Bianca» le disse asciutto. «Sanno che ho preso la città.» Per almeno due o tre giorni dopo la battaglia gli Shaido devono aver bloccato tutto quello che si dirigeva a nord, tranne i piccioni. Anche un messaggero che sapeva dove cambiare i cavalli, non una cosa sicura fra Cairhien e Tar Valon, non avrebbe potuto raggiungere la Torre in tempo per consentire a queste lettere di giungere oggi.»

Moiraine sorrise. «Impari velocemente. Te la caverai bene.» Per un momento sembrò quasi affettuosa. «Che cosa vuoi fare a riguardo?»

«Nulla, tranne accertarmi che la 'scorta' di Elaida non si avvicini troppo.» Tredici delle Aes Sedai più deboli potevano sopraffarlo se fossero state legate fra loro e non pensava che Elaida avrebbe inviato donne deboli. «Questo e il fatto di essere consapevole che la Torre conosce le mie azioni nel momento in cui le compio. Null'altro fino a quando non ne saprò di più. Che Alviarin sia una delle tue misteriose amiche, Egwene?»

La donna esitò e Rand si chiese improvvisamente se Egwene aveva confidato a Moiraine qualcosa di più di quanto aveva riferito a lui. Manteneva i segreti delle Aes Sedai o quelli delle Sapienti? Almeno la donna rispose semplicemente, «Non lo so.»

Qualcuno bussò e Somara introdusse la testa bionda nella stanza. «È arrivato Matrim Cauthon, Car'a'carn. Dice che lo hai mandato a chiamare.»

Lo aveva fatto quattro ore prima, non appena aveva scoperto che Mat era ritornato in città. Quale sarebbe stata la scusa stavolta? Era il momento di

farla finita con i pretesti. «Rimanete» disse alle donne. Le Sapienti mettevano Mat a disagio quasi quanto le Aes Sedai, queste tre lo avrebbero indotto a parlare. Non ci aveva pensato due volte a usarle. Avrebbe usato anche Mat. «Fallo entrare, Somara»

Mat si fece avanti nella stanza sorridendo, come se fosse una sala comune. Aveva la giubba verde sbottonata, la camicia mezza slacciata, a mostrare la testa di volpe d'argento sul petto sudato; ma la sciarpa di seta scura era avvolta attorno al collo per nascondere la cicatrice provocata dall'impiccagione, a dispetto del caldo. «Scusa se ci ho messo tanto. C'erano alcuni Cairhienesi che credevano di saper giocare a carte. Non conosce nulla di più vivace?» chiese, rivolgendosi ad Asmodean.

«Ho sentito» disse Rand, «che ogni giovane in grado di brandire una spada vuole unirsi alla Banda della Mano Rossa. Talmanes e Nalesean devono cacciarne via a frotte. E Daerid ha raddoppiato il numero dei fanti.»

Mat fece una pausa mentre si sedeva sulla sedia che aveva usato Aracome. «È vero, un bel gruppo di giovani... che vogliono essere eroi.»

«La Banda della Mano Rossa» mormorò Moiraine. «Shen an Calhar. Davvero un gruppo di eroi leggendari, anche se gli uomini che lo componevano devono essere cambiati molte volte durante una guerra che è durata ben oltre trecento anni. Si dice che siano stati gli ultimi a cadere per mano dei Trolloc, vegliando su Aemon in persona, quando morì Manetheren. La leggenda narra come sia sgorgata una sorgente nel punto in cui sono caduti, per segnare il punto del loro passaggio, ma credo che fosse già presente.»

«Non ne so nulla.» Mat toccò il medaglione d'argento con la testa di volpe, e la voce acquistò vigore. «Qualche sciocco ha preso il nome da chissà dove e hanno iniziato a usarlo.»

Moiraine lanciò un'occhiata carica di disprezzo al medaglione. La piccola pietra azzurra che pendeva sulla fronte della donna sembrava cogliere la luce e risplendere, anche se l'angolo era sbagliato. «Sei molto coraggioso a quanto pare, Mat.» Lo disse con voce atona e il silenzio che seguì le fece irrigidire il volto. «Molto coraggioso» disse alla fine, «per guidare Shen an Calhar oltre l'Alguenya, e a sud contro gli Andorani. Anche più coraggioso, perché gira voce che sei andato in avanscoperta da solo, Talmanes e Nalesean hanno dovuto cavalcare fino allo sfinimento per raggiungerti.» Egwene tirò su con il naso rumorosamente mentre seguiva la conversazione. «Non molto saggio per un lord che guida i suoi uomini.»

Mat fece una smorfia. «Non sono un lord. Ho rispetto per me.»

«Ma molto coraggioso» disse Moiraine come se Rand non avesse parlato affatto. «I carri andorani delle provvigioni bruciati, avamposti distrutti. E tre battaglie. Tre battaglie e tre vittorie. Con delle piccole perdite da parte tua, anche se eravate in minoranza.» Mentre toccava uno strappo sulla giubba all'altezza della spalla, Mat ricadde indietro per quanto la sedia glielo consentisse. «Sei attirato dalle battaglie, o sono loro che attirano te? Sono quasi sorpresa che tu sia tornato. A sentire quel che si dice, avresti potuto spingere gli Andorani oltre l'Erinin se fossi rimasto.»

«Credi che sia divertente?» ringhiò Mat. «Se hai qualcosa da dire, dillo. Puoi giocare al gatto per tutto il tempo che vuoi, ma io non sono un topo.» Per un istante gli occhi di Mat si rivolsero verso Egwene e Aviendha, che lo stavano osservando a braccia conserte; poi toccò di nuovo il medaglione d'argento con la testa di volpe. Probabilmente stava riflettendo. Aveva evitato che una donna che poteva incanalare lo toccasse. Ne avrebbe bloccate tre?

Rand si limitava a guardare. Osservava l'amico che veniva ammorbidito per quello che lui aveva intenzione di fargli. Non mi è rimasto nient'altro oltre la necessità? si chiese. Fu un pensiero rapido, svanito immediatamente. Avrebbe fatto quello che doveva.

La voce dell'Aes Sedai assunse una velatura gelida mentre parlava, quasi un'eco. «Facciamo tutti quello che dobbiamo, come decreta il Disegno. Per alcuni vi è meno libertà che per altri. Non importa se scegliamo o siamo scelti. Quello che deve essere, sarà.»

Mat non sembrava affatto ammorbidito. Diffidente sì, e di certo arrabbiato, ma non ammorbidito. Avrebbe potuto essere un gatto selvatico stretto in un angolo da tre segugi. Un gatto selvatico che non voleva proprio farsi catturare. Sembrava aver dimenticato che vi fossero altre persone nella stanza oltre a lui e le tre donne. «Devi sempre costringere un uomo a fare quello che vuoi tu, vero? Prenderlo a calci, se non vuole essere guidato per il naso. Sangue e maledette ceneri! Non guardarmi furiosa, Egwene, parlo come mi pare! Che io sia folgorato! Ci vorrebbe solo Nynaeve adesso, che si tira la treccia in quel modo furioso ed Elayne che ti guarda dall'alto in basso. Be', sono contento che non sia qui per sentire le novità, ma anche se avessi Nynaeve con te non verrei spinto...»

«Quali novità?» chiese Rand deciso. «Novità che Elayne non dovrebbe sentire?»

Mat guardò Moiraine. «Intendi dire che c'è qualcosa che non ti è stato estorto?»

«Quali novità, Mat?» chiese di nuovo Rand.

«Morgase è morta.»

Egwene rimase a bocca aperta, mettendosi entrambe le mani davanti alla bocca, gli occhi spalancati. Moiraine mormorò qualcosa che avrebbe potuto essere una preghiera. Le dita di Asmodean non esitarono nemmeno un momento sull'arpa.

Rand si sentiva come se gli avessero estirpato l'intestino. Elayne, perdonami, pensò. «Ne sei certo?»

«Certo quanto posso essere senza aver visto il corpo. Sembra che Gaebril sia stato nominato re di Andor. E anche di Cairhien, per essere precisi. Pare sia stata Morgase a farlo. Con la scusa che i tempi attuali richiedevano la mano forte e decisa di un uomo o una cosa simile, come se chiunque avesse potuto essere più forte di Morgase. Solo che gli Andorani a sud hanno detto di non averla vista per settimane. Qualcosa di più di voci. Dimmi tu a quali conclusioni si giunge. Andor non ha mai avuto un re, ma adesso ne ha uno, e la regina è svanita. Gaebril voleva Elayne morta. Ho cercato di dirglielo, ma sai come si comporta, come se ne sapesse sempre più di un contadino con i piedi sporchi di fango. Non credo che avrebbe esitato un secondo a tagliare la gola di una regina.»

Rand si rese conto di essersi seduto su una sedia di fronte a Mat, anche se non si ricordava di essersi mosso. Aviendha gli appoggiò una mano sulla spalla, lo sguardo preoccupato. «Sto bene» disse duramente. «Non c'è bisogno di andare a chiamare Somara.» Il viso della donna divenne rosso, ma lui non vi prestò attenzione.

Elayne non lo avrebbe mai perdonato. Lui sapeva che Rahvin - Gaebril - teneva Morgase prigioniera, ma lo aveva ignorato perché il Reietto poteva aspettarsi che l'avrebbe aiutata. Era andato per la propria strada, per fare quello che non si aspettavano. Ed era finito rincorrendo Couladin invece di fare quello che aveva progettato. Lo sapeva e si era concentrato su Sammael. Perché l'uomo si faceva beffe di lui. Morgase poteva aspettare mentre Rand avrebbe chiuso la trappola tesagli da Sammael assieme al Reietto stesso. E adesso Morgase era stata uccisa. Elayne lo avrebbe maledetto fino alla fine dei suoi giorni.

«Ti dirò una cosa» proseguì Mat. «Ci sono molti uomini della regina qui. Non sono convinti di voler combattere per un re. Trova Elayne. Metà di loro verrà dalla tua parte se la metterai sul...»

«Stai zitto!» gridò Rand. Tremava talmente per la rabbia che Egwene si allontanò e anche Moiraine lo guardò con cautela. La presa di Aviendha si

fece più forte sulle sue spalle, ma lui la rimosse. Morgase era morta perché lui non aveva fatto nulla. Era stata sua la mano sul pugnale invece che quella di Rahvin. Elayne. «La vendicherò. Rahvin, Mat. Non Gaebril. Lo appenderò per i talloni, fosse l'ultima cosa che faccio!»

«Oh, sangue e maledette ceneri!» gemette Mat.

«Questa è follia.» Egwene sobbalzò, come se si fosse resa conto di quello che aveva detto, ma mantenne la voce ferma e calma. «Devi ancora sistemare le cose qui a Cairhien, per non parlare degli Shaido a nord e qualsiasi cosa stai progettando di fare a Tear. Vuoi iniziare un'altra guerra, con due già sul piatto della bilancia e una terra in rovina?»

«Non una guerra. Posso giungere a Caemlyn in un'ora. Un'incursione... giusto, Mat? Un'incursione, non una guerra. Strapperò il cuore a Rahvin.» La voce di Rand era un martello. Aveva la sensazione che nelle vene gli scorresse l'acido. «Vorrei avere le tredici Aes Sedai di Elaida con me, per sistemarlo e consegnarlo alla giustizia. Processato e impiccato per omicidio. Questa sarebbe giustizia. Ma dovrà morire in qualsiasi momento io decida.»

«Domani» disse Moiraine sommessamente.

Rand la guardò torvo. Ma aveva ragione. Domani sarebbe stato meglio. Una notte per smaltire la rabbia. Doveva essere freddo quando avrebbe affrontato Rahvin. Adesso voleva afferrare saidin e cospargersene il corpo, distruggere. La musica di Asmodean era di nuovo cambiata, adesso era un motivo che i musicisti di strada avevano suonato durante la guerra civile. Si sentiva ancora di tanto in tanto quando passava un nobile per Cairhien. *Lo sciocco che credeva di essere un re*. «Esci, Natael. Esci!»

Asmodean si alzò con lentezza inchinandosi, ma il viso era glaciale e attraversò rapido la stanza, come se fosse incerto su cosa sarebbe accaduto se ci avesse impiegato un secondo di più. Spingeva sempre, ma forse stavolta aveva esagerato. Mentre apriva la porta Rand parlò di nuovo.

«Ti vedrò stanotte, o ti vedrò morto.»

L'inchino di Asmodean stavolta non fu tanto aggraziato. «Come ordina il mio lord Drago» rispose rauco, chiudendosi velocemente la porta alle spalle.

Le tre donne guardarono Rand inespressive e senza battere ciglio. «Andate via anche voi.» Mat praticamente si scagliò verso la porta. «Non tu. Devo ancora dirti delle cose.»

Mat si fermò di colpo, sospirando pesantemente e giocherellando con il medaglione. Era il solo che si fosse mosso.

«Non hai tredici Aes Sedai» disse Aviendha, «ma ne hai due. E me. Forse non so tante cose quanto Moiraine Sedai, ma sono forte come Egwene e la danza non mi è nuova.» Alludeva alla danza delle lance, il modo aiel di evocare la battaglia.

«Rahvin è mio» le rispose con calma. Forse Elayne avrebbe potuto perdonargli qualcosa se avesse almeno vendicato la madre. Probabilmente no, ma forse lui si sarebbe potuto perdonare. Un po'. Si costrinse a mantenere le mani lungo i fianchi per non stringere i pugni.

«Gli segnerai una linea in terra che dovrà oltrepassare?» chiese Egwene. «Ti metterai un'esca sulla spalla per attirarlo? Hai considerato che Rahvin potrebbe non essere solo se adesso si fa chiamare re di Andor? A cosa ti servirà se quando apparirai una delle sue guardie ti trapasserà il cuore con una freccia?»

Rand si ricordava di un tempo in cui desiderava che Egwene non gridasse contro di lui, ma allora era tutto molto più facile. «Credete che intenda andare solo?» Era effettivamente sua intenzione. Non aveva mai pensato a qualcuno che gli guardasse le spalle; anche se adesso sentiva un debole sussurro, gli piace attaccare alle spalle, ai fianchi. Non riusciva a pensare con chiarezza. La rabbia che lo pervadeva sembrava avere vita propria, alimentava il fuoco che la faceva ribollire. «Ma non con voi. Questa è una faccenda pericolosa. Moiraine può venire se lo desidera.»

Egwene e Aviendha non si guardarono prima di fare un passo avanti, ma si mossero all'unisono, senza fermarsi, finché non furono talmente vicine che Aviendha dovette spostare indietro il capo per guardare Rand. «Moiraine può venire se lo desidera.» ripeté Egwene.

Se la sua voce era glaciale, quella di Aviendha era pietra fusa.

«Ma per noi è troppo pericoloso.»

«Sei diventato mio padre? Ti chiami Bran al'Vere?»

«Se tu avessi tre lance, ne metteresti due da parte come se non esistessero?»

«Non voglio rischiare le vostre vite» rispose rigido.

Egwene inarcò le sopracciglia. «Oh?» Fu tutto.

«Non sono la tua gai'shain.» Aviendha snudò i denti. «Non puoi scegliere i rischi che decido di correre, Rand al'Thor. Mai. Sappilo fin d'ora.»

Avrebbe potuto... cosa? Avvolgerle in saidin e lasciarle dove si trovavano. Ancora non poteva schermarle. Per cui potevano essere loro a intrappolarlo. Un bel guaio, tutto perché le donne si erano impuntate.

«Hai pensato a delle guardie» disse Moiraine, «ma cosa farai se con Ra-

hvin si trovano anche Semirhage o Graendal? O magari Lanfear? Queste due potrebbero sopraffarne uno, ma tu saresti in grado di affrontare una delle donne e Rahvin insieme?»

Nella voce della donna era affiorato qualcosa nel pronunciare il nome di Lanfear. Temeva che se Lanfear fosse stata presente forse alla fine si sarebbe unito a lei? Cosa avrebbe fatto se fosse effettivamente stata presente? Cosa poteva fare lui? «Possono venire» disse, anche se a denti stretti. «Adesso volete andare via?»

«Ai tuoi ordini» rispose Moiraine, ma non si mossero subito. Aviendha ed Egwene si occuparono di sistemare con ostentazione gli scialle prima di muoversi verso la porta. I signori e le dame forse scattavano davanti a un suo ordine, non loro.

«Non hai cercato di convincermi a non farlo» disse Rand all'improvviso.

Si riferiva a Moiraine, ma Egwene parlò per prima, rivolgendosi ad Aviendha con un sorriso. «Cercare di far cambiare idea a un uomo è come togliere una caramella a un bambino. A volte devi farlo, ma in altri casi non ne vale la pena per tutti i problemi che procura.» Aviendha annuì.

«La Ruota tesse come vuole» fu la risposta di Moiraine. Stava ritta sotto la soglia sembrando più Aes Sedai che mai, il viso privo dei segni dell'età, con gli occhi scuri che sembravano pronti a ingoiarlo, snella e leggera, eppure così regale che avrebbe potuto dare ordini a una stanza piena di regine anche se non fosse stata in grado di incanalare.

Quella pietra azzurra sulla fronte che coglieva nuovamente la luce.

«Te la caverai bene, Rand.»

Questi fissò a lungo la porta dopo che si fu chiusa alle spalle delle donne.

Fu il rumore di stivali a rammentargli la presenza di Mat, il quale stava cercando di raggiungere la porta, muovendosi lentamente per non essere notato.

«Ho bisogno di parlare con te, Mat.»

Mat fece una smorfia. Toccando il medaglione con la testa di volpe come fosse un talismano, si girò di scatto a fronteggiare Rand. «Se credi che metterò la testa sul ceppo solo perché queste sciocche donne lo hanno fatto, puoi scordartelo. Non sono un maledetto eroe e non voglio diventarlo. Morgase era una bella donna, mi piaceva addirittura, per quanto possa piacerti una regina, ma Rahvin è Rahvin, che tu sia folgorato, e io...»

«Taci e ascolta. Devi smettere di scappare.»

«Che io sia folgorato se lo faccio! Non è un gioco che ho scelto io e

non...»

«Ti ho detto di fare silenzio!» Rand spinse la testa di volpe contro il petto di Mat con un dito. «So dove l'hai preso. C'ero anche io, ricordi? Ho tagliato la corda dalla quale penzolavi. Non so con esattezza cosa ti hanno infilato in testa, ma qualsiasi cosa sia, ne ho bisogno. I capi clan conoscono la guerra, ma in qualche modo anche tu la conosci e forse anche meglio. Ne ho bisogno! Per cui questo è quello che farai, tu e la Banda della Mano Rossa...»

«Siate prudenti domani» si raccomandò Moiraine.

Egwene si fermò davanti alla porta della sua stanza. «Certo che saremo prudenti.» Aveva lo stomaco sottosopra, ma mantenne la voce ferma. «Sappiamo quanto sarà pericoloso affrontare uno dei Reietti.» A giudicare dall'espressione di Aviendha sembrava che stessero discutendo la cena. Ma lei non aveva mai paura di niente.

«Lo sapete?» disse Moiraine. «Siate comunque molto prudenti, che crediate uno dei Reietti sia vicino oppure no. Rand avrà bisogno di tutte e due voi nei giorni a venire. Sapete gestire bene le sue intemperanze, anche se devo dire che i vostri metodi sono insoliti. Avrà bisogno di persone che non possono essere allontanate o dominate dai suoi accessi di ira, che gli diranno quello che deve sentire invece che quello ritengono voglia sentirsi dire.»

«Tu lo fai, Moiraine» le rispose Egwene.

«Certo. Ma avrà comunque bisogno di voi. Riposate bene. Domani sarà... un giorno difficile per tutti noi.» Si allontanò lungo il corridoio, passando dall'oscurità a delle pozze di luce proiettate dalle lampade, per poi ritornare nel buio. La notte stava già scendendo in questi corridoi scuri, e l'olio per le lampade scarseggiava.

«Vuoi restare un po' con me, Aviendha?» chiese Egwene. «Ho più voglia di parlare che di mangiare.»

«Devo dire ad Amys quello che ho promesso di fare domani. E devo trovarmi nella camera da letto di Rand al'Thor quando arriverà.»

«Elayne non potrà mai lamentarsi che tu non abbia tenuto d'occhio Rand per lei. Hai davvero trascinato lady Berewin per il corridoio tirandola per i capelli?»

Le guance di Aviendha s'imporporarono lievemente. «Credi che queste Aes Sedai a Salidar lo aiuteranno?»

«Fai attenzione a pronunciare quel nome, Aviendha. A Rand non può

essere permesso di trovarle senza che sia preparato.» Per come era adesso probabilmente lo avrebbero domato, o almeno avrebbero mandato tredici Sorelle ad aiutarlo. Egwene avrebbe dovuto trovarsi con loro in tel'aran'rhiod, lei Nynaeve ed Elayne e sperare che quelle Aes Sedai si fossero impegnate al punto di non ritorno prima che si accorgessero di quanto Rand fosse ai limiti.»

«Farò attenzione. Riposa bene. E mangia stanotte. Non mangiare nulla la mattina. Non fa bene danzare le lance a stomaco pieno.»

Egwene la guardò mentre si allontanava prima di premersi le mani sullo stomaco. Non credeva che avrebbe mangiato nulla quella notte né la mattina. Rahvin. E forse Lanfear o uno degli altri. Nynaeve aveva affrontato Moghedien e vinto. Ma Nynaeve era più forte di lei o Aviendha, quando poteva incanalare. Poteva non essercene un'altra. Rand aveva detto che i Reietti non si fidavano l'uno dell'altro. Voleva quasi desiderare che avesse torto o che almeno non ne fosse tanto certo. Era spaventoso quando vedeva un altro uomo che la osservava con gli occhi di Rand, o sentiva le parole di quello uscirgli dalla bocca. Non doveva essere così. Tutti rinascevano con il volgere della Ruota. Ma gli altri non erano il Drago Rinato. Moiraine non voleva parlarne. Cosa avrebbe fatto Rand se Lanfear fosse stata presente? Lanfear aveva amato Lews Therin Telamon, ma cosa aveva provato il Drago per lei? Quanto di Rand era ancora Rand?

«Lo sai che se continui a rimuginarci sopra ti metti in agitazione» disse con fermezza. «Non sei una bambina. Comportati da donna.»

Quando un'inserviente le portò la cena, di fagiolini, patate e pane appena sfornato, si costrinse a mangiare. Il cibo sapeva di cenere.

Mat si fece avanti a grandi passi nei corridoi scuri del palazzo e spalancò la porta della stanza che era stata riservata per il giovane eroe delle battaglie contro gli Shaido. Non che avesse trascorso molto tempo in quella stanza. Non ci stava quasi mai. Gli inservienti avevano acceso due delle lampade. Eroe! Non era un eroe! Cosa otteneva un eroe? Un'Aes Sedai che ti dava dei buffetti sulla testa prima di mandarti fuori come un cane. Una nobildonna accondiscendente che ti baciava, o che ti avrebbe portato i fiori sulla tomba. Camminava avanti e indietro nell'anticamera, per una volta senza assegnare un prezzo al tappeto fiorato di Illian, o le sedie, le panche, i tavoli dorati e incisi con l'avorio.

L'incontro turbolento con Rand era durato fino al tramonto, con lui che schivava, rifiutandosi di collaborare e Rand che lo braccava caparbiamen-

te, come Hawkwing nella disfatta del Passo di Cole. Cosa doveva fare? Se fosse di nuovo uscito a cavallo, Talmanes e Nalesean lo avrebbero certamente seguito con tutti gli uomini che sarebbero stati in grado di mettere in sella, aspettandosi che avrebbe trovato un'altra battaglia. Probabilmente lo avrebbe fatto. Era proprio quello che lo faceva rabbrividire. Per quanto odiava ammetterlo, l'Aes Sedai aveva ragione. Era attirato dalle battaglie o forse l'inverso. Nessuno avrebbe potuto tentare con maggiore ostinazione di evitarne una dall'altro lato dell'Alguenya. Anche Talmanes aveva fatto delle osservazioni a riguardo. Il secondo tentativo di allontanarsi da uno dei gruppi di Andorani lo aveva portato dove non c'era altra opportunità di combattere di nuovo. E ogni volta sentiva i dadi rotolare nella sua testa. Era quasi come un allarme, che lo avvisava che una battaglia era proprio dietro la prossima collina.

C'era sempre una nave, avrebbe potuto esserci, ai moli oltre le chiatte del grano. Era difficile trovarsi in una battaglia su una nave nel mezzo di un fiume. Solo che gli Andorani avevano in pugno metà di una riva del fiume Alguenya sotto la città. Per come stava girando la fortuna, la nave si sarebbe incagliata sulla riva di ponente con metà dell'esercito andorano accampato in quel punto.

Non lasciava spazio se non a quello che voleva Rand. Riusciva a vederlo.

«Buon giorno, sommo signore Weiramon e tutti voi, sommi signori e signore. Io sono un giocatore d'azzardo, un contadino, e sono qui per assumere il comando del vostro maledetto esercito! Il dannato Drago Rinato sarà con noi non appena si sarà occupato di un'altra maledetta faccenda!»

Afferrando la lancia con il manico nero che era in un angolo, la scagliò verso l'altro lato della stanza. Colpì un arazzo con una scena di caccia; dalla parete di pietra provenne un suono metallico, quindi cadde in terra lasciando i cacciatori tagliati a metà. Imprecando si affrettò a raccoglierla. La lama non era sbeccata o macchiata. Certo che no. Opera di Aes Sedai.

Toccò i corvi sulla lama. «Sarò mai libero dall'opera delle Aes Sedai?»

«Cos'era quello?» chiese Melindhra dalla soglia della porta.

Mat la guardò mentre appoggiava la lancia contro la parete e per una volta non fu attratto dai capelli biondo oro, dagli occhi azzurro chiaro o dal suo corpo fermo. Sembrava che ogni Aiel prima o poi si recasse al fiume, per osservare in silenzio tanta acqua in un solo posto, ma Melindhra vi si recava ogni giorno. «Kadere ha trovato delle navi?» Kadere non si sarebbe recato a Tar Valon su delle chiatte per il grano.

«I carri degli ambulanti sono ancora qui. Non so nulla di... navi.» Pronunciò la parola insolita con difficoltà. «Perché vuoi saperlo?»

«Starò via per un po'. Per Rand.» aggiunse velocemente. Il volto della donna era completamente immobile. «Ti porterei con me se potessi, ma non tu non vorresti lasciare le Fanciulle.» Una nave, o il proprio cavallo? E verso dove? Questo era il punto. Avrebbe raggiunto Tear più velocemente su un battello fluviale che in groppa a Pips. Se era così sciocco da fare quella scelta. Se aveva scelta.

Melindhra tese leggermente le labbra. Si sorprese a pensare che il punto non era che la stava lasciando. «Quindi stai ritornando all'ombra di Rand al'Thor. Hai guadagnato molto onore per tuo conto, fra gli abitanti delle terre bagnate. Il tuo onore, non un riflesso di quello del car'a'carn.»

«Può tenere il suo onore e portarlo a Caemlyn o nel Pozzo del Destino per quanto mi riguarda. Non preoccuparti. Troverò molto onore. Ti scriverò per raccontartelo. Da Tear.» Tear? Non sarebbe mai riuscito a sfuggire a Rand o alle Aes Sedai, se avesse fatto quella scelta.

«Sta andando a Caemlyn?»

Mat represse un sussulto. In teoria non doveva parlarne. Qualsiasi cosa decidesse di tutto il resto, questo poteva farlo. «Solo un nome che ho fatto a casaccio. Per via degli Andorani a sud immagino. Non saprei dove voglia...»

Mat non ebbe il tempo di accorgersene. Un istante prima la dorma era ritta davanti a lui, l'attimo dopo si era trovato un piede nello stomaco, che gli tolse il respiro e lo abbatté. Con gli occhi sgranati Mat lottò per restare in piedi, per pensare. Perché? La donna roteò come una ballerina, all'indietro, colpendolo con l'altro piede su una tempia facendolo barcollare. Senza dargli tregua diede un balzo colpendolo in pieno viso con un morbido stivale.

Quando la vista di Mat si schiarì per consentirgli di nuovo di vedere, era sdraiato in mezzo alla stanza lontano da lei. Sentiva il sangue scorrerle sul viso. Aveva la sensazione di avere la testa imbottita di lana e gli sembrava che la stanza rullasse. Poi Melindhra estrarre un pugnale, una lama sottile non molto più lunga di una mano, che brillava alla luce della lampada. Avvolgendosi lo shoufa attorno al capo con un movimento rapido sollevò il velo nero davanti al viso.

Barcollante, Mat si mosse seguendo l'istinto, senza pensare. La lama trapassò la manica, lasciando la mano come se fluttuasse nella gelatina. Solo allora si rese conto di quello che aveva fatto e si protese disperatamente,

cercando di recuperarla.

L'impugnatura spuntava fra i seni della donna, che ricadde in ginocchio e poi all'indietro.

Mat si alzò rimanendo tremante carponi. Non sarebbe riuscito a mettersi in piedi neanche se ne fosse dipesa la sua vita, ma la raggiunse strisciando, mormorando selvaggiamente, «Perché? Perché?»

Tirò il velo di lato e quegli occhi azzurro chiaro si concentrarono su di lui. Addirittura sorrise. Mat non guardò l'impugnatura del pugnale. Il suo pugnale. Sapeva dove si trovava il cuore. «Perché Melindhra?»

«Mi sono sempre piaciuti i tuoi occhi belli» sussurrò, così debolmente che Mat dovette sforzarsi per sentirla.

«Perché?»

«Alcuni giuramenti sono più importanti di altri, Mat Cauthon.» Il pugnale dalla lama sottile salì agilmente, la donna stava usando tutta la forza che le era rimasta in quell'ultimo gesto, la punta orientata verso il medaglione con la testa di volpe appoggiato al petto di Mat. Quello non avrebbe dovuto bloccare una lama, ma l'angolo era sbagliato e qualche imperfezione nascosta nel metallo la spezzò separandola dall'impugnatura proprio mentre Mat le prendeva la mano. «Hai la fortuna del Sommo Signore.»

«Perché?» le chiese. «Che tu sia folgorata, perché?» Mat sapeva che non ci sarebbe stata risposta. La bocca della donna rimase aperta, come se avesse qualcos'altro da dire, ma gli occhi stavano già diventando vitrei.

Mat iniziò a tirarle su il velo, per coprirle il viso e gli occhi fissi, quindi lasciò ricadere la mano. Aveva ucciso uomini e Trolloc, ma mai una donna. Fino a ora. Le donne erano contente quando Mat entrava nelle loro vite. Non era una vanteria. Le donne gli sorridevano. Anche quando le lasciava, sorridevano come se gli avrebbero di nuovo dato il benvenuto. Era tutto quello che aveva sempre voluto dalle donne; un sorriso, un ballo, un bacio e essere ricordato con tenerezza. Si rese conto che i pensieri vagavano. Tirando via l'impugnatura della lama dalla mano di Melindhra, vide che era d'oro montata su giada, incisa con delle api dorate; la lanciò nel caminetto di marmo sperando che si rompesse. Voleva piangere, gridare. Io non uccido le donne! si disse. Le bacio, non...!

Doveva pensare con chiarezza. Perché? Non perché stava andando via. Non aveva quasi reagito a quella notizia e poi lei pensava che Mat stesse inseguendo il suo onore, questo lo aveva sempre approvato. Qualcosa che Melindhra aveva detto gli ronzava nell'orecchio, quindi gli tornò in mente, facendolo rabbrividire. La fortuna del Sommo Signore. Aveva sentito

quella frase molte volte, ma in maniera differente. La fortuna del Tenebroso. Un'Amica delle Tenebre. Domanda o certezza? Sperava che quel pensiero rendesse la sua azione più facile da accettare. Si sarebbe portato il ricordo di quel viso fin dentro la tomba.

Tear. Le aveva detto che si sarebbe recato a Tear. Il pugnale. Le api dorate sulla giada. Avrebbe potuto scommettere che erano nove anche senza guardare. Nove api d'oro in campo verde. Il simbolo di Illian. Dove governava Sammael. Che Sammael avesse paura di lui? Come faceva Sammael a sapere? Erano passate solo poche ore da quando Rand aveva chiesto a Mat - gli aveva ordinato - di andare a Tear e non era nemmeno certo di quello che avrebbe fatto. Forse Sammael non voleva correre rischi? Giusto. Uno dei Reietti spaventato da un giocatore d'azzardo, anche se pieno dei ricordi di battaglia di altri uomini. Era ridicolo.

Tutto si riduceva a questo. Poteva credere che Melindhra non era stata un'Amica delle Tenebre, che aveva deciso di ucciderlo per il carpaccio di un momento, che non c'era connessione fra l'impugnatura di giada con le api dorate e la possibilità che lui andasse a Tear per condurre un esercito contro Illian. Poteva crederlo se fosse stato sciocco come un'oca. Era meglio essere prudenti, se lo ripeteva in continuazione. Uno dei Reietti lo aveva notato. Di certo adesso non era all'ombra di Rand.

Strisciando sul pavimento si sedette con la schiena appoggiata contro la porta, fissando il volto di Melindhra e cercando di decidere cosa fare. Quando un'inserviente bussò per portargli la cena le gridò di andare via. Il cibo era l'ultima cosa che voleva. Cosa avrebbe fatto? Desiderava non sentire i dadi che gli rotolavano in testa.

## 52



## Scelte

Dopo aver appoggiato il rasoio, Rand rimosse gli ultimi residui di schiuma da barba dal viso e iniziò ad allacciarsi la camicia. La luce del mattino filtrava attraverso gli archi squadrati sul balcone della sua camera da letto. Erano state usate le pesanti tende invernali, ma erano legate per

lasciar passare l'aria. Voleva essere presentabile per quando avrebbe ucciso Rahvin. Quel pensiero gli fece venire un leggero moto d'ira che gli agitò lo stomaco. Lo respinse. Sarebbe stato presentabile e calmo. Nessun errore.

Quando distolse lo sguardo dalla cornice dorata, Aviendha era seduta sul pagliericcio arrotolato e appoggiato contro la parete, sotto un dipinto che riproduceva delle torri d'oro da un'altezza impossibile. Si era offerto di farle portare un letto, ma la donna aveva risposto che i materassi erano troppo morbidi per dormire. Lo guardava con attenzione e aveva la sottoveste fra le mani. Rand aveva fatto in modo di non guardarsi intorno mentre si radeva per darle il tempo di vestirsi, ma oltre le calze bianche, non indossava nient'altro.

«Io non ti svergognerei davanti ad altri uomini» disse Aviendha di colpo.

«Svergognarmi? Cosa vuoi dire?»

La donna si alzò in un unico movimento fluido, sorprendentemente chiara di carnagione nei punti in cui il sole non la toccava, snella e dalla muscolatura forte, ma con le rotondità e morbidezze che tormentavano i sogni di Rand. Era la prima volta che la guardava apertamente mentre si metteva in mostra, ma lei non ne sembrava consapevole. Quei grandi occhi verdi erano fissi nei suoi. «Non sono stata io a chiedere a Sulin di includere Somara, Enaila o Lamelle quel primo giorno. Non ho nemmeno chiesto loro di controllarti, o di fare qualcosa se tu avessi vacillato. Era solo una loro preoccupazione.»

«Mi hai lasciato credere che avrebbero cercato di portarmi di peso come un bambino se avessi tentennato. Una bella differenza.»

Il tono della sua voce non ebbe alcun effetto sulla donna. «Almeno sei stato attento quando dovevi.»

«Capisco» rispose secco. «Be', in ogni caso ti ringrazio per avermi promesso di non svergognarmi in pubblico.»

Aviendha sorrise. «Non ho detto quello, Rand al'Thor. Ho detto non davanti ad altri uomini. Se lo richiedi, per il tuo bene...» Il sorriso della donna divenne ampio.

«Intendi venire in questo modo?» Rand gesticolò irritato, guardandola dalla testa ai piedi.

Aviendha non era mai sembrata minimamente imbarazzata nel trovarsi nuda davanti a lui, al contrario, ma quella volta si guardò, poi rivolse lo sguardo verso di lui e divenne rossa. Di colpo fu circondata da un turbine di lana marrone scuro e algode bianco, infilandosi con tale velocità nei

suoi indumenti che Rand credeva quasi stesse incanalando per vestirsi. «Hai organizzato tutto?» disse mentre si vestiva. «Hai parlato con le Sapienti? Sei arrivato tardi la scorsa notte. Chi altri viene con noi? Quanti ne puoi portare? Nessun abitante delle terre bagnate, spero. Non puoi fidarti di loro. Specialmente non degli assassini degli alberi. Puoi davvero portarci a Caemlyn in un'ora? È come quello che ho fatto la notte...? Voglio dire, come farai? Non posso fidarmi di entrare in cose che non conosco e non capisco.»

«Tutto è organizzato, Aviendha.» Perché la donna straparlava? E si rifiutava di guardarlo negli occhi? Si era incontrato con Rhuarc e gli altri capi clan ancora vicini alla città. Non avevano apprezzato questo piano, ma lo vedevano in termini di ji'e'toh e nessuno pensava che avesse altra scelta. Ne parlarono velocemente, concordarono, quindi si misero a discutere di altre cose. Nulla a che fare con il Reietto o Illian o le battaglie. Donne, caccia, se l'acquavite di Cairhien poteva essere messa a confronto con l'oosquai o il tabacco degli abitanti delle terre bagnate contro quello che cresceva nel deserto. Per un'ora aveva quasi dimenticato cosa lo aspettasse. Sperava che le Profezie del Rhuidean fossero in qualche modo sbagliate, che non avrebbe distrutto questi uomini. Le Sapienti erano andate da lui, una delegazione di oltre cinquanta donne, avvisate da Aviendha in persona e guidate da Amys, Melaine e Bair, o forse Sorilea. Con le Sapienti spesso era difficile capire chi fosse al comando. Non erano venute per convincerlo a non fare qualcosa, di nuovo ji'e'toh, ma per accertarsi che capisse che i suoi obblighi nei confronti di Elayne non superassero quelli nei confronti degli Aiel e lo avevano trattenuto nella sala delle riunioni fino a quando non furono soddisfatte. Altrimenti le avrebbe sollevate di peso per raggiungere l'uscita. Quando volevano, quelle donne sapevano ignorare le grida, come Egwene. «Scoprirò quanti posso portarne con me quando ci proverò. Solo Aiel.» Se aveva fortuna, Meilan e Maringil con il resto non avrebbero saputo che era andato via fino a quando non lo avesse fatto. Se la Torre aveva delle spie a Cairhien, forse le avevano anche i Reietti; e come poteva fidarsi che questa gente mantenesse un segreto se non riuscivano a vedere il sorgere del sole senza cercare di usarlo come fatto nel Daes Dae'mar?

Una volta indossata la giubba rossa ricamata in oro, un'ottima lana adatta a un palazzo reale, che fosse Caemlyn o Cairhien - il pensiero gli procurò un tetro divertimento - e anche Aviendha a quel punto era quasi vestita. Per lui era una meraviglia come potesse vestirsi così rapidamente pur non

avendo nulla in disordine. «La scorsa notte è venuta una donna mentre eri via.»

Luce! pensò. Aveva dimenticato Colavaere. «Cos'hai fatto?»

Aviendha fece una pausa mentre legava i lacci della blusa, fissandolo con sguardo penetrante, ma il tono di voce era disinvolto. «L'ho riportata nelle sue stanze, dove abbiamo parlato per un po'. Non ci saranno altre bamboccie assassine degli alberi che busseranno alla tua porta, Rand al'Thor.»

«Esattamente quello che volevo, Aviendha. Luce! Le hai fatto del male? Non puoi andare in giro a picchiare le dame.

Questa gente mi crea già abbastanza problemi, e non ho certo bisogno che ti ci metta anche tu.»

Aviendha tirò forte su con il naso e riprese ad allacciare la blusa. «Dame! Una donna è una donna, Rand al'Thor. A meno che non sia una Sapiente» aggiunse con prudenza. «Quella stamattina dovrà stare attenta a sedersi, i lividi possono essere nascosti e con un giorno di riposo sarà in grado di lasciare le sue stanze. E adesso sa come stanno le cose. Le ho detto che se ti crea di nuovo problemi... qualsiasi tipo di problema, ritornerò di nuovo a parlare con lei. Farà quello che dici quando lo dici. Sarà di esempio per le altre. Gli assassini degli alberi non comprendono altro.»

Rand sospirò.

Non era un metodo che lui avrebbe potuto usare o scelto, ma avrebbe comunque funzionato. O forse avrebbe solo reso Colavaere e le altre più subdole d'ora in avanti. Aviendha non si preoccupava di eventuali ripercussioni contro di lei, sarebbe rimasto sorpreso se la donna avesse anche solo preso in considerazione una tal cosa; ma una donna in una posizione elevata di una casata potente non era paragonabile a una giovane nobile di rango inferiore. Qualunque fosse stato l'effetto su di lui, Aviendha poteva essere sorpresa in un corridoio scuro e ricevere dieci volte quello che aveva riservato a Colavaere, se non peggio. «La prossima volta lascia che gestisca queste situazioni a modo mio. Io sono il car'a'carn, ricordalo.»

«Hai della schiuma da barba su un orecchio, Rand al'Thor.»

Borbottando, prese bruscamente l'asciugamano e gridò, «Avanti!» quando sentì bussare alla porta.

Entrò Asmodean, con il merletto chiaro che spuntava dal colletto e i polsini della giubba nera, l'arpa appesa dietro la schiena e la spada al fianco. Sembrava inverno per quanto era freddo in viso, ma gli occhi scuri erano diffidenti.

«Cosa vuoi, Natael?» chiese Rand. «Ti ho già assegnato i tuoi compiti la scorsa notte.»

Asmodean umettò le labbra e guardò Aviendha, che lo fissava torva. «Istruzioni sagge. Immagino che potrei scoprire qualcosa a tuo vantaggio se rimanessi qui in osservazione, ma le voci di stamattina riguardano tutte le grida che provenivano dalle stanze di lady Colavaere la scorsa notte. Si dice che sia contrariata con te, ma nessuno sembra saperne la ragione. Quell'incertezza fa camminare tutti in punta di piedi. Dubito che qualcuno si azzarderà a respirare nei prossimi giorni senza pensare a come potresti reagire.» Il volto di Aviendha era una maschera di insopportabile soddisfazione.

«Per cui vuoi venire con me?» chiese sommessamente Rand. «Vuoi essere alle mie spalle quando affronterò Rahvin?»

«Quale posto migliore per il bardo del lord Drago? Ma meglio ancora sarebbe stare sotto ai tuoi occhi. Dove posso mostrarti la mia lealtà. Non sono forte.» La smorfia di Asmodean sembrava abbastanza appropriata a chiunque facesse una simile ammissione, ma per un istante Rand percepì saidin che colmava l'altro uomo, la contaminazione che gli storceva la bocca. Solo per un istante, ma abbastanza a lungo perché potesse trarne le conclusioni. Se Asmodean aveva attinto rutto quello che poteva, sarebbe stato forte per affrontare una delle Sapienti in grado di incanalare. «Non sono forte, però forse posso aiutarti in qualche modo.»

Rand desiderava poter vedere lo schermo che Lanfear aveva elevato. Gli aveva spiegato che con il tempo si sarebbe dissolto, ma Asmodean non sembrava in grado di incanalare con maggior forza ora di quanto aveva potuto i primi giorni che era nelle mani di Rand. Forse Lanfear aveva mentito, dando ad Asmodean false speranze, per far credere a Rand che l'uomo sarebbe diventato abbastanza forte da insegnargli più di quanto volesse. Era una cosa tipica della donna, pensò. Non era certo che si trattasse di un pensiero di Lews Therin ma era sicuro che fosse vero.

La lunga pausa indusse Asmodean a umettarsi di nuovo le labbra. «Un giorno o due qui non faranno la differenza. A quel punto sarai tornato o sarai morto. Lascia che ti dimostri la mia lealtà. Forse posso fare qualcosa. Un pelo di forza in più dalla tua parte potrebbe fare la differenza.» Ancora una volta percepì saidin, solo per un momento. Rand avvertì una sensazione di tensione, ma era un flusso flebile. «Sai quali sono le mie scelte. Sono appeso a quel ciuffo d'erba che sporge dal dirupo, sperando che resista ancora per un po'. Se fallisci io sono peggio che morto. Devo fare in modo

che tu vinca e viva.» Guardando improvvisamente Aviendha sembrò rendersi conto che forse aveva rivelato troppo. La risata dell'uomo era un suono vuoto. «Altrimenti come faccio a comporre le canzoni sulla gloria del lord Drago? Un bardo deve avere qualcosa su cui lavorare.» Il caldo non lo toccava, un trucco mentale lo sosteneva, non dovuto al Potere, ma le gocce di sudore adesso gli imperlavano la fronte.

Sotto agli occhi o lasciarselo dietro? Forse sarebbe andato a cercarsi un nascondiglio quando avesse incominciato a chiedersi cosa stava accadendo a Caemlyn. Asmodean sarebbe stato l'uomo che era fino a quando non fosse morto e rinato, forse anche dopo. «Sotto agli occhi» disse Rand sommessamente. «E se solo sospetto che quel pelo di differenza è contro di me!..»

«Ho fiducia nella generosità del lord Drago. Attenderò fuori.»

Rand si guardò attorno mentre l'uomo si allontanava, camminando all'indietro e inchinandosi. La sua spada era appoggiata sulla cassa dorata ai piedi del letto, il cinturone con la fibbia rappresentante il Drago era avvolto attorno alla custodia e la lancia seanchan. Gli omicidi quel giorno non sarebbero stati commessi con l'acciaio, non da parte sua. Si toccò la tasca, sentì la sagoma solida del piccolo uomo grasso con la spada. Era la sola spada di cui avrebbe avuto bisogno. Per un momento prese in considerazione l'idea di compiere un volo aleggiato a Tear, per riprendere Callandor, o di andare nel Rhuidean per quello che vi aveva nascosto. Poteva distruggere tutta Caemlyn con uno dei due oggetti. Ma poteva fidarsi di se stesso? Così tanto potere. Così tanto dell'Unico Potere. Laidi era lì, proprio fuori dalla visuale. La contaminazione sembrava parte di lui. La rabbia trapelava proprio sotto la superficie, contro Rahvin. Contro se stesso. Se la liberava e avesse avuto fra le mani anche Callandor... Cosa avrebbe fatto? Sarebbe stato invincibile. Con l'altro avrebbe fatto un volo aleggiato fino a Shayol Ghul stessa, per porre fine a tutto, in un modo o nell'altro. In un modo o nell'altro. No. Non era da solo in tutto questo. Non poteva permettersi altro che una vittoria.

«Ho il mondo sulle spalle» mormorò. Improvvisamente gridò e si mise una mano su una natica, aveva la sensazione di essere stato punto con un ago. Gli venne la pelle d'oca: sapeva cosa era accaduto. «Perché l'hai fatto?» gridò contro Aviendha.

«Solo per vedere se il lord Drago era ancora fatto di carne come il resto di noi mortali.»

«Lo sono» disse atono afferrando saidin, tutta la dolcezza e la lordura,

solo abbastanza a lungo per incanalare brevemente.

Aviendha sgranò gli occhi, ma non si mosse, lo guardò come se non fosse successo nulla. Eppure, mentre attraversavano l'anticamera si strofinò furtivamente il posteriore mentre pensava che Rand stesse guardando da un'altra parte. Sembrava che anche lei fosse fatta di carne. Che io sia folgorato, pensavo di averle insegnato le buone maniere, si disse.

Aprì la porta e uscì rimanendo in piedi a guardarsi attorno. Mat era appoggiato alla sua strana lancia con il cappello a falde larghe abbassato, un po' più di lato vi era Asmodean, ma non fu quello che lo prese in contropiede. Non c'erano Fanciulle. Avrebbe dovuto capire che qualcosa non andava quando Asmodean era entrato senza essere annunciato. Anche Aviendha si guardava attorno stupita, come se si aspettasse di vederle dietro agli arazzi.

«Melindhra ha tentato di uccidermi la scorsa notte» disse Mat e Rand si fermò pensando alle Fanciulle. «Un minuto parlavamo, il successivo cercava di staccarmi testa.»

Mat raccontò l'accaduto in frasi brevi. Il pugnale con le api d'oro. Le sue conclusioni. Chiuse gli occhi dicendo come era andata a finire, con un semplice, freddo: «L'ho uccisa» poi li aprì di nuovo velocemente, come se cercasse di sfuggire a una visione che gli era apparsa quando era a occhi serrati.

«Mi dispiace che tu sia stato costretto a farlo» rispose con calma Rand, e Mat si strinse nelle spalle.

«Meglio lei che io, immagino. Era un'Amica delle Tenebre.» Ma dal tono di voce non sembrava che facesse una gran differenza.

«Mi occuperò di Sammael non appena sono pronto.»

«E quanti ne resteranno dopo?»

«I Reietti non sono qui» scattò Aviendha. «E nemmeno le Fanciulle della Lancia. Dove sono? Che cosa hai fatto, Rand al'Thor?»

«Io? Ce ne erano venti proprio qui quando sono venuto a letto ieri sera, e da allora non ne ho vista una.»

«Forse è perché Mat...» iniziò a dire Asmodean e si fermò quando Mat lo guardò, un miscuglio di dolore e prontezza a colpire qualcosa o qualcuno.

«Non siate sciocchi» disse Aviendha con un tono di voce fermo. «Far Dareis Mai non proclamerebbero un toh contro Mat Cauthon per questo. Ha cercato di ucciderlo, e lui si è difeso. Anche sua sorella prossima non lo farebbe, se ne avesse una. E nessuna proclamerebbe un toh contro Rand

al'Thor per quanto ha fatto un altro, a meno che non fosse un suo ordine. Tu hai fatto qualcosa, Rand al'Thor, qualcosa di enorme e oscuro, altrimenti sarebbero qui.»

«Non ho fatto nulla» le rispose duro. «E non intendo restarmene qui impalato a discutere. Sei pronto per cavalcare verso sud, Mat?»

Mat infilò una mano in tasca, toccando qualcosa. Di solito in quel posto conservava i dadi e il contenitore per lanciarli. «Caemlyn. Sono stanco di vederli arrivare furtivamente contro di me. Voglio essere io a farlo, tanto per cambiare. Spero solo di ricevere il maledetto buffetto sul capo invece del maledetto fiore» aggiunse con una smorfia.

Rand non gli chiese cosa intendesse dire. Un altro ta'veren. Due insieme per distorcere, forse, le possibilità. Non c'era modo di dire come, o anche se vi fosse riuscito, ma... «Sembra che resteremo insieme ancora per un po'.» Mat sembrava più rassegnato che altro.

Prima che si fossero allontanati dal corridoio coperto di arazzi, Moiraine ed Egwene gli andarono incontro, camminando assieme come se non avessero dovuto fare altro quel giorno che passeggiare in uno dei giardini. Egwene, con gli occhi freddi e calma, il Gran Serpente d'oro al dito, poteva davvero sembrare un'Aes Sedai malgrado gli indumenti aiel e lo scialle, o la fascia attorno ai capelli, mentre Moiraine... Dei ricami dorati colsero la luce, ricami che coprivano delicatamente la gonna di brillante seta azzurra. La piccola pietra dello stesso colore le pendeva sulla fronte dalla catenina d'oro intrecciata nei capelli scuri, brillava come il grande zaffiro montato su oro che aveva al collo.

Forse era il fatto di trovarsi lì, dove una volta la casata Damodre aveva il Trono del Sole, ma il portamento di Moiraine era più regale di quanto Rand avesse mai visto. Nemmeno la presenza di 'Jasin Natael' poteva rovinare quella regale serenità e, sorprendentemente, rivolse a Mat un caldo sorriso. «Allora anche tu stai andando, Mat. Impara a fidarti del Disegno. Non sprecare tempo tentando di cambiare ciò che non può essere cambiato.» A giudicare dall'espressione di Mat, probabilmente stava cambiando idea sulla sua presenza lì, ma l'Aes Sedai distolse l'attenzione da lui senza una traccia di preoccupazione. «Queste sono per te, Rand.»

«Altre lettere?» chiese. Su una c'era il suo nome scritto con una calligrafia elegante che riconobbe immediatamente. «Da te, Moiraine?» Sull'altra vi era il nome di Thom Merrilin. Entrambe erano state sigillate con della cera azzurra, apparentemente con l'anello del Gran Serpente, visto che riportavano l'immagine di un serpente che si mordeva la coda. «Perché mi

scrivi una lettera? E sigillata? Non hai mai avuto paura di dirmi in faccia quello che volevi. Se mai me ne dimenticassi, Aviendha mi rammenta costantemente che io sono solo fatto di carne e ossa.»

«Sei cambiato dal ragazzo che ho visto per la prima volta fuori la locanda della Fonte del Vino.» La voce della donna era un delicato festoso scampanellio. «Non sei più lo stesso. Prego che tu sia cambiato abbastanza.»

Egwene mormorò qualcosa. A Rand era sembrato, «Prego che tu non sia cambiato troppo.» Stava guardando torva le lettere come se anche lei si chiedesse quale fosse il contenuto. Anche Aviendha faceva lo stesso.

Moiraine proseguì spensierata ed energica. «I sigilli assicurano la riservatezza. Contiene cose che desidero tu esamini con attenzione, ma non ora. Quando avrai tempo di pensare. Per la lettera di Thom, non conosco mani più sicure delle tue in cui piazzarla. Dagliela quando lo rivedrai. Adesso c'è qualcosa che devi vedere ai moli.»

«Ai moli?» chiese Rand. «Moiraine, stamattina proprio non ho tempo di...»

Ma la donna stava già dirigendosi lungo il corridoio come se fosse sicura che l'avrebbe seguita. «Ho fatto preparare i cavalli. Anche uno per te, Mat, in caso di bisogno.» Egwene esitò solo un momento, quindi lì seguì.

Rand aprì la bocca per richiamare Moiraine. Aveva giurato di obbedire. Qualsiasi cosa avesse da mostrargli, poteva vederla un altro giorno.

«Che male può fare un'ora?» mormorò Mat. Forse ci stava ripensando.

«Non sarebbe fuori luogo se tu la vedessi stamattina» intervenne Asmodean. «Rahvin potrebbe venirlo a sapere non appena accade. Se ha dei sospetti, magari per qualche spia che ha origliato dal buco della serratura, potrebbe alleviarli per oggi.»

Rand guardò Aviendha. «Anche tu consigli di ritardare?»

«Io ti consiglio di prestare ascolto a Moiraine Sedai. Solo gli sciocchi ignorano le Aes Sedai.»

«Cosa potrebbe esserci di molto più importante di Rahvin?» gridò scuotendo il capo. C'era un proverbio nei Fiumi Gemelli, che non veniva detto ad alta voce dove le donne potevano ascoltare. 'Il Creatore ha fatto le donne per compiacere l'occhio e creare preoccupazioni'. Le Aes Sedai non erano certamente differenti sotto quest'aspetto. «Un'ora.»

Il sole non era ancora abbastanza alto per cancellare le ombre delle mura della città dal molo di pietra dove i carri di kadere erano allineati, ma

l'uomo si tamponava comunque il viso con il grande fazzoletto. Non era solo colpa del caldo se sudava. Le lunghe mura di pietra che si snodavano di fianco al fiume da ogni lato delle file di moli facevano sembrare il porto una scatola scura, con lui intrappolato nel mezzo. C'erano solo grandi chiatte per il grano ancorate in questo punto e altre erano ferme nel fiume in attesa di essere scaricate. Aveva considerato di intrufolarsi in una di esse quando fosse salpata, ma significava abbandonare quasi tutto quello che possedeva. Eppure se avesse creduto che il lento passaggio a fondovalle lo avrebbe portato ovunque tranne che alla sua morte, lo avrebbe fatto. Lanfear non era ricomparsa nei suoi sogni, ma aveva ancora le bruciature sul petto a rammentargli i suoi ordini. Solo il pensiero di disobbedire a una dei Prescelti lo faceva rabbrividire, anche con il sudore che gli colava sul viso.

Se solo avesse saputo di chi fidarsi. Era addirittura quasi possibile fidarsi di uno qualsiasi degli Amici delle Tenebre. L'ultimo dei suoi conducenti che avevano prestato giuramento era svanito due giorni prima, molto probabilmente a bordo di una delle chiatte per il grano. Ancora non sapeva quale delle donne aiel aveva infilato quel messaggio sotto la porta del carro: 'Non sei solo fra estranei. Una via è stata scelta' ma aveva diverse idee. Nel porto vi erano quasi tanti Aiel quanti braccianti, venuti a guardare il fiume. Aveva visto alcuni di quei volti più spesso di quanto sembrasse ragionevole e alcuni lo avevano osservato a lungo. Lo avevano fatto anche alcuni Cairhienesi e un lord tarenese. Il fatto in se stesso non significava nulla ovviamente, ma se avesse trovato alcuni uomini con cui lavorare...

Un gruppo di persone a cavallo apparve da uno dei cancelli, in testa vi erano Moiraine e Rand al'Thor, con il Custode subito dietro, mentre passavano fra i carri che portavano via i sacchi di grano. Con loro si muoveva un'ondata di acclamazioni.

«Gloria al Drago Rinato!» e «Salutate il lord Drago!» di tanto in tanto anche: «Gloria a lord Matrim! Gloria alla Mano Rossa!»

Per una volta l'Aes Sedai si era diretta verso la fine della fila di carri senza nemmeno guardare Kadere. Ne era felice. Anche se non fosse stata Aes Sedai, anche se non lo avesse fissato come se conoscesse ogni recesso della sua mente, non avrebbe comunque guardato da vicino una delle cose che la donna aveva caricato sui suoi carri. La sera precedente gli aveva fatto rimuovere i teloni da quella strana soglia ritorta di granito nel carro proprio dietro al suo. Sembrava che la donna provasse un piacere perverso a farsi aiutare da lui con qualsiasi cosa volesse studiare. Avrebbe ricoperto quell'oggetto se fosse riuscito ad avvicinarsi, o lo avrebbe fatto fare a uno

qualsiasi dei suoi conducenti. Nessuno di quelli che erano con lui adesso aveva visto cadere Herid attraverso quella cosa nel Rhuidean e scomparire parzialmente. Herid era stato il primo a scappare una volta superato il passo Jangai. Non si era sentito del tutto bene dopo che il Custode lo aveva recuperato e potevano guardare l'oggetto, vedere il modo in cui gli angoli non si incontravano correttamente, il modo in cui non potevi seguirne i contorni con lo sguardo senza battere gli occhi e avere le vertigini.

Kadere ignorò i primi tre cavalieri come l'Aes Sedai aveva ignorato lui, e Mat Cauthon fece altrettanto. L'uomo aveva il suo cappello e lui non era mai stato in grado di trovare un buon rimpiazzo. La sguattera aiel, Aviendha, cavalcava in sella assieme alla giovane Aes Sedai, entrambe con le gonne tirate su fin sopra al ginocchio. Se aveva bisogno di conferme sul fatto che la donna aiel andasse a letto con al'Thor, doveva solo osservare il modo in cui lo guardava. Una donna che si era portata un uomo a letto lo guardava sempre con quella luce di possesso che adesso lei aveva negli occhi. Ma, cosa più importante, anche Natael era con loro. Era la prima volta che Radere si trovava tanto vicino a lui da quando avevano superato la Dorsale del Mondo. Natael, che aveva una posizione elevata fra gli Amici delle Tenebre. Se fosse riuscito a superare le Fanciulle per raggiungerlo...

Di colpo Kadere batté le palpebre. Dov'erano le Fanciulle? Al'Thor aveva sempre una scorta di donne armate di lancia. Aguzzando la vista si accorse che non riusciva a vedere nemmeno una Fanciulla fra gli Aiel sui moli del porto.

«Non vuoi nemmeno guardare una vecchia amica, Hadnan?»

Quella voce melodiosa fece voltare di scatto il capo di Kadere, che rimase a bocca aperta davanti al naso aquilino, e gli occhi scuri quasi nascosti da rotoli di grasso. «Keille?» era impossibile. Nessuno sopravviveva da solo nel deserto se non gli Aiel. Credeva fosse morta. Invece era lì davanti a lui, vestita di seta bianca, con i pettinini di avorio fra i ricci scuri.

Sulle labbra aveva un sorriso appena accennato e si voltò con una grazia che ancora lo sorprendeva in una donna tanto grossa, quindi salì con leggerezza i gradini del suo carro.

Per un po' Kadere esitò, quindi si affrettò a seguirla. Preferiva che Keille Shaogi fosse morta nel deserto, la donna lo tiranneggiava ed era detestabile; non doveva illudersi di ottenere un solo centesimo per il poco che era riuscito a ricavare, ma lei aveva una posizione elevata come quella di Jasin Natael. Forse avrebbe risposto a qualche domanda. Almeno avrebbe avuto

qualcuno con cui lavorare. Nel peggiore dei casi qualcuno da incolpare. Più si è in altro, più si ha potere, ma aumenta anche il peso delle responsabilità in caso di fallimento. In più di un'occasione aveva dato in pasto ai suoi superiori quelli in posizioni più elevate della sua per coprirsi.

Si voltò chiudendo con cautela la porta, e avrebbe gridato se non avesse avuto la gola strozzata.

La donna in piedi davanti a lui indossava la seta bianca, ma non era grassa. Era la donna più bella che avesse mai visto, gli occhi sembravano laghi di montagna senza fondo, attorno alla vita sottile aveva una cintura d'argento lavorato e fra i capelli scuri delle mezze lune d'argento. Kadere conosceva quel volto per averlo visto nei sogni.

L'impatto con il suolo mentre si inginocchiava gli fece tornare il fiato. «Somma signora» disse rauco. «Come posso servirti?»

Sembrava che Lanfear stesse guardando un insetto, che avrebbe potuto schiacciare o meno. «Obbedendo ai miei ordini. Sono stata troppo impegnata per osservare Rand al'Thor da sola. Dimmi cos'ha fatto, a parte conquistare Cairhien, e cosa ha in mente di fare.»

«È difficile, somma signora. Uno come me non può avvicinarsi a uno come lui.» Un insetto, era il messaggio di quegli occhi freddi, al quale veniva permesso di vivere finché fosse stato utile. Kadere cercò di ricordare tutto quello che aveva visto, sentito o immaginato. «Sta inviando molti Aiel a sud, somma signora, ma non conosco il motivo. Tarenesi e Cairhienesi non sembrano prestarvi attenzione, ma non credo che riescano a riconoscere un Aiel dall'altro.» Nemmeno lui poteva. Non avrebbe osato mentirle, ma se lo credeva più utile di quanto fosse... «Ha fondato una scuola, in un palazzo in città che apparteneva a una casata con nessun sopravvissuto...» All'inizio non c'era modo di dire se alla donna piacesse quello che stava sentendo, ma mentre proseguiva il volto della Reietta divenne cupo.

«Cosa vuoi che veda, Moiraine?» chiese Rand con impazienza, legando le redini di Jeade'en alla ruota dell'ultimo carro della fila.

La donna stava in punta di piedi per guardare oltre il bordo del carro una coppia di barili che avevano un aspetto familiare. A meno che non si stesse sbagliando, contenevano i due sigilli di cuendillar, imballati nella lana come protezione, adesso che non erano più infrangibili. Qui percepiva fortemente la contaminazione del Tenebroso. Sembrava quasi che provenisse dai barili, un debole miasma che emanava da qualcosa che stava imputridendo in un luogo nascosto.

«Sarà al sicuro qui» mormorò Moiraine, sollevando la gonna con grazia e fissando la fila di carri. Lan le stava alle calcagna, un lupo mezzo domato, con il mantello che gli pendeva dietro le spalle, onde di colore e nulla a disturbare la vista.

Rand guardò furioso la scena. «Ti ha detto di cosa si trattava, Egwene?»

«Solo che dovevi vedere qualcosa. Che comunque dovevi venire qui.»

«Devi fidarti delle Aes Sedai» aggiunse Aviendha, quasi atona, ma con un cenno di dubbio. Mat sbuffò.

«Be', ho intenzione di scoprirlo in questo momento. Natael, vai a dire a Bael che sarò da lui fra...»

Dall'altro capo della fila il fianco del carro di Kadere esplose e le schegge ricaddero sugli Aiel e gli abitanti della città. Rand sapeva. Non aveva bisogno della pelle d'oca per capire. Corse verso il carro, dietro Moiraine e Lan. Il tempo sembrò rallentare, tutto parve accadere nello stesso istante, come se l'aria fosse gelatina che si appiccicava a ogni momento.

Lanfear uscì circondata da un silenzio stupito salvo i lamenti dei feriti; aveva qualcosa di inanimato, pallido e striato di rosso fra le mani, che trascinava dietro di sé mentre scendeva gradini invisibili. Il volto era una maschera scolpita nel ghiaccio. «Me l'ha detto, Lews Therin» gridò quasi, lanciando quella cosa chiara in aria. Quindi si gonfiò per un momento in una statua trasparente e insanguinata di Hadnan Kadere, tutta la pelle rimossa. La figura collassò e cadde mentre la voce di Lanfear divenne stridula. «Hai lasciato di nuovo che un'altra donna ti toccasse! Ancora!»

Con il tempo rallentato tutto accadde nello stesso momento.

Prima che Lanfear raggiungesse le pietre del molo, Moiraine sollevò la gonna e incominciò a correrle incontro. Pur essendo veloce, Lan era più veloce di lei, e ignorava le sue grida: «No, Lan!»

Questi estrasse la spada, le lunghe gambe lo portarono davanti a lei, il mantello dal colore cangiante ondeggiava alle sue spalle mentre attaccava. Di colpo sembrò che corresse contro un muro invisibile, rimbalzò all'indietro e cercò, barcollando, di andare di nuovo avanti. Fece un passo e fu come se una mano gigante lo avesse schiacciato da una parte, volò dieci passi in aria ricadendo pesantemente sulle rocce. Mentre si trovava a mezz'aria Moiraine si fece avanti di scatto scivolando sul pavimento, fino a trovarsi faccia a faccia con Lanfear. Fu solo un attimo. La Reietta la guardò come se si chiedesse che cosa aveva davanti agli occhi, quindi Moiraine venne scagliata di lato con tale forza che rotolò fino a scomparire sotto uno dei carri.

Il molo era in tumulto. Erano passati pochi momenti dall'esplosione, eppure solo i ciechi potevano non vedere che la donna vestita di bianco adoperava l'Unico Potere. Lungo i moli le asce volavano per recidere le corde, liberando le chiatte mentre le ciurme tentavano disperatamente di portare le imbarcazioni nelle acque aperte e fuggire. I marinai a torso nudo e i cittadini vestiti di nero lottavano per salire a bordo. Nella direzione opposta uomini e donne si ammucchiavano e gridavano come se stessero lottando per superare i cancelli della città. Fra loro delle figure in cadin'sor si velarono e scattarono verso Lanfear con lance, pugnali o a mani nude. Non vi era dubbio che fosse la fonte dell'attacco e senza dubbio combatteva con il Potere. Correvano a danzare le lance senza badare a chi fosse il nemico.

Il fuoco li oltrepassò a ondate. Delle frecce di fuoco trafiggevano quelli che si facevano avanti con gli abiti in fiamme. Lanfear non combatteva contro di loro e non prestava attenzione. Sembrava che stesse scansando dei moscerini o dei 'mordimi'. Quelli in fuga bruciavano come quelli che tentavano di combattere. La donna si muoveva verso Rand come se non esistesse altro.

Solo i battiti del cuore.

Aveva fatto tre passi quando Rand afferrò la metà maschile della Vera Fonte, acciaio fuso e ghiaccio che poteva frantumare l'acciaio, miele dolce e ammasso di rifiuti. In fondo al vuoto la lotta per la sopravvivenza era distante, come la battaglia che si svolgeva davanti ai suoi occhi. Mentre Moiraine svaniva sotto al carro Rand incanalò, togliendo il calore dal fuoco di Lanfear, affondandolo nel fiume. Le fiamme che avevano avvolto figure umane solo un momento prima svanirono. Nello stesso momento creò un altro flusso e una cupola di nebbia grigia si materializzò, un lungo ovale che racchiuse lui, Lanfear e la maggior parte dei carri, un muro quasi trasparente che aveva chiuso fuori tutto. Mentre Rand legava i flussi, non era certo di cosa fosse o da dove fosse venuto, qualche ricordo di Lews Therin forse, il fuoco di Lanfear colpì e si fermò. Riusciva appena a vedere le persone al di fuori, che agitavano le braccia in modo convulso. Aveva spento le fiamme, ma l'odore della pelle bruciata ancora aleggiava nell'aria. All'interno vi erano anche dei corpi, monticelli di tessuto carbonizzato, alcuni che si muovevano febbrilmente lamentandosi. A lei non importava, le fiamme incanalate svanirono, i moscerini erano stati eliminati e la donna non si guardò mai di lato.

Palpiti. Rand era freddo nella vastità del vuoto e se era dispiaciuto per i morti, i moribondi e i feriti, il sentimento era talmente lontano da non av-

vertirlo. Lui era il freddo. Era il vuoto in persona. Lo colmava solo la rabbia di saidin.

Ci fu un movimento da entrambi i lati. Aviendha ed Egwene con gli occhi concentrati su Lanfear. L'intenzione di Rand era di chiuderle fuori, lontano da tutto questo. Probabilmente avevano gareggiato con lui. Mat e Asmodean erano rimasti fuori, la parete aveva escluso gli ultimi carri. Nella calma glaciale Rand incanalò Aria per intrappolare Lanfear. Egwene e Aviendha potevano schermarla mentre lui la distraeva.

Qualcosa recise i suoi flussi, ritornarono indietro con tale forza che Rand sbuffò.

«Una di loro?» ringhiò Lanfear. «Qual è Aviendha?» Egwene reclinò indietro il capo e gridò, con gli occhi sporgenti, l'agonia del mondo che gridava attraverso la sua bocca. «Quale?» Aviendha adesso era in punta di piedi, tremante, le sue grida rincorrevano quelle di Egwene mentre salivano sempre più in alto.

Il pensiero fu di colpo nel vuoto. Spirito intessuto a quel modo, con Fuoco e Terra. Ecco. Rand sentì qualcosa che veniva tagliato, qualcosa che non poteva vedere, ed Egwene ricadde come un peso morto, Aviendha carponi, con la testa bassa e barcollando.

Lanfear vacillò, gli occhi andavano dalle donne a lui, pozze scure di fuoco nero. «Tu sei mio, Lews Therin! Mio!»

«No.» A Rand sembrò che la propria voce giungesse da un tunnel chilometrico. *Distraila dalle ragazze.* Continuò a muoversi in avanti senza guardare indietro. «Non sono mai stato tuo, Mierin. Sono sempre appartenuto a Ilyena.» Il vuoto fu scosso dal dolore e dalla perdita. Disperatamente Rand lottò contro qualcosa estraneo al raschiare di saidin. Per un po' la situazione fu in equilibrio. Io sono Rand al'Thor, pensò, e anche, *Ilyena, sempre e comunque il mio cuore.* In bilico sulla lama di un rasoio. Io sono Rand al'Thor. Altri pensieri cercarono di farsi avanti, una moltitudine, di Ilyena, Mierin o di cosa potesse fare per sconfiggerla. Li respinse tutti, anche l'ultimo. Se scendeva dal lato sbagliato... Io sono Rand al'Thor! «Ti chiami Lanfear e piuttosto muoio prima di amare una Reietta!»

Qualcosa di simile all'angoscia le attraversò il viso, quindi divenne di nuovo una maschera di marmo. «Se non sei mio» disse freddamente, «allora morirai.»

Con l'agonia in petto come se il cuore stesse per esplodere, avvertiva dei chiodi bianchi e roventi che gli affondavano nel cervello, il dolore era così forte all'interno del vuoto che voleva gridare. La morte era lì e Rand lo sa-

peva. Con furore, anche nel vuoto, follia; il nulla scintillava, diminuiva, intrecciò Spirito, Fuoco e Terra, scagliandoli più volte. Il cuore di Rand non batteva più. Delle dita di dolore oscuro schiacciavano il vuoto. Dei veli grigi gli scesero davanti agli occhi. Avvertiva i suoi flussi che attraversavano e facevano a brandelli quelli della donna. Il bruciore del respiro nei polmoni vuoti, ma il cuore riprese a pompare. Adesso poteva di nuovo vedere, dei puntini neri e argentati aleggiavano davanti agli occhi fra lui e il viso di pietra di Lanfear, che ancora cercava di recuperare l'equilibrio dal contraccolpo dei propri flussi. Avvertiva il dolore nella testa e nel torace, come ferite, ma il vuoto si consolidava e la sofferenza fisica era remota.

Era un bene che fosse distante perché non aveva tempo di riprendersi. Costringendosi a camminare in avanti, la colpì con Aria, un colpo che avrebbe abbattuto la donna lasciandola priva di sensi. La Reietta fendette quel flusso e Rand colpì nuovamente, ancora e ancora, e ogni volta che la donna fendeva l'ultimo flusso, lanciava una pioggia furiosa di colpi che in qualche modo lei vedeva e schivava, sempre avvicinandosi. Se riusciva a tenerla occupata ancora per un po', se uno di questi manganelli invisibili fosse atterrato sul suo capo, se avesse potuto avvicinarsi abbastanza per colpirla con un pugno... Priva di sensi sarebbe stata innocua come chiunque altro.

Di colpo Rand sembrò rendersi conto di cosa stesse facendo. Mentre Lanfear ancora bloccava i suoi colpi con facilità estrema, come se li vedesse, arretrò fino a quando con le spalle toccò il carro che aveva dietro di sé. A quel punto sorrise come l'inverno. «Morirai lentamente, e mi implorerai di amarmi prima che tu muoia» disse.

Stavolta non colpì lui direttamente. Fu un colpo contro il legame con saidin.

Il panico risuonò nei vuoto come un gong al primo colpo deciso, il Potere diminuì mentre scivolava profondamente fra lui e la Fonte. Con Spirito, Fuoco e Terra tagliò la lama, sapeva dove trovarla, sapeva dov'era il legame, poteva sentire quel primo taglio. Il tentativo della donna di creare uno schermo svanì, riapparve, ritornava non appena Rand lo tagliava, ma sempre con il momentaneo deflusso di saidin, attimi in cui quasi falliva, le sue difese servivano a malapena a sventare gli attacchi di Lanfear. Maneggiare due flussi al contempo doveva essere facile, lui poteva maneggiarne dieci e più, ma non quando si trattava di difesa disperata contro qualcosa che non sapeva fosse lì fino a quando non era quasi troppo tardi. Adesso, quando i pensieri dell'altro uomo cercavano di emergere dentro al vuoto, tentavano

di dirgli come sconfiggerla. Se avesse prestato ascolto, forse sarebbe stato Lews Therin Telamon ad andare via, con la voce di Rand al'Thor che di tanto in tanto gli passava per la testa.

«Costringerò queste due sguattere a guardarti implorare» disse Lanfear.

«Ma dovrei lasciare che siano loro a guardarti morire, o il contrario?» Quando era salita nel carro aperto? Doveva guardarla, cercare un qualsiasi suggerimento che indicasse stanchezza, perdita di concentrazione. Era una vana speranza. In piedi di fianco alla soglia ritorta la donna lo guardò, una regina che stava per emettere una sentenza; eppure ancora aveva tempo per lanciare gelidi sorrisi a un bracciale d'avorio scuro che faceva costantemente girare fra alle dita. «Quale delle due opzioni ti farebbe più male, Lews Therin? Voglio vederti soffrire. Voglio che tu conosca un dolore che nessun uomo ha mai provato prima!»

Più spesso era il flusso che attingeva dalla Fonte, più sarebbe stato difficile reciderlo. Strinse la mano sulla tasca della giubba, il piccolo uomo grasso con la spada premeva forte contro il marchio dell'airone sul palmo. Attinse più saidin che poteva, finché la contaminazione galleggiò nel vuoto con lui come pioggia nebulizzata.

«Dolore, Lews Therin.»

E vi fu il dolore, il mondo venne ingoiato dall'agonia. Non il cuore o la testa stavolta, ma tutto, ogni parte del corpo, aghi roventi che penetravano il vuoto. Gli sembrava quasi di poter sentire il sibilo per lo scontro del calore con il freddo a ogni affondo e ognuno era più profondo del precedente. I tentativi della donna di schermarlo non la rallentarono, i colpi erano sempre più veloci, più forti. Rand non riusciva a credere che la Reietta fosse tanto forte. Aggrappato al vuoto, al rovente, frenetico saidin, si difendeva selvaggiamente. Lui poteva farla finita, ucciderla. Poteva evocare i fulmini, avvolgerla in un fuoco proprio come aveva ucciso lei.

Le immagini sfrecciavano attraverso il dolore. Una donna in abiti neri da mercante che cadeva da cavallo, la spada rossa di fuoco leggera fra le mani di Rand. Era venuta per ucciderlo, con una manciata di Amici delle Tenebre. Gli occhi tetri di Mat, l'ho uccisa, pensò. Una donna bionda che giaceva in un corridoio in rovina dove, sembrava, le pareti stesse si erano fuse ed erano fluite. *Ilyena, perdonami!* pensò. Era un grido disperato.

Poteva farla finita. Solo che non poteva. Sarebbe morto, forse il mondo con lui, ma non poteva uccidere un'altra donna. In qualche modo sembrava lo scherzo più bello che il mondo avesse visto mai.

Rimuovendo il sangue dalle labbra, Moiraine strisciò fuori da sotto al carro e si alzò barcollante, con il suono della risata di un uomo nelle orecchie. Senza che potesse controllarli, i suoi occhi scattarono alla ricerca di Lan, trovandolo disteso in terra quasi contro la parete grigia e nebbiosa della cupola che si estendeva sopra le loro teste. L'uomo si mosse, forse alla ricerca della forza per alzarsi, forse in agonia. Moiraine si costrinse a non pensare a lui. Le aveva salvato la vita così tante volte che per diritto avrebbe dovuto appartenergli, ma lei aveva fatto da molto tempo quanto poteva per essere sicura che sopravvivesse alla sua guerra solitaria contro l'Ombra. Adesso doveva vivere o morire senza di lei.

Nell'aria risuonò la risata di Rand, in ginocchio sulla pietra del molo. Rideva con le lacrime che gli striavano il volto contorto, come quello di un uomo sotto la mano di un inquisitore. Moiraine fu scossa da un brivido. Se era impazzito non avrebbe potuto intervenire. Poteva solo fare quello che poteva. Quello che doveva.

La vista di Lanfear la colpì come una bastonata. Non la sorpresa, ma l'emozione di vedere la scena che era stata nei suoi sogni tante volte dopo il Rhuidean. Lanfear in piedi sul carro, che risplendeva lucente come il sole colma di saidar, incorniciata dalla soglia ritorta del ter'angreal mentre fissava Rand, con un sorriso spietato sulle labbra. La Reietta faceva girare un braccialetto fra le mani. Un angreal, a meno che Rand non avesse avuto il suo di angreal, poteva schiacciarlo con quello. O Rand aveva l'oggetto o Lanfear stava giocando con lui. Non importava. A Moiraine non piaceva quel cerchietto di avorio invecchiato. A prima vista era sembrato un acrobata piegato all'indietro che si afferrava le caviglie. Solo guardandolo attentamente era possibile scorgere che le caviglie e i polsi erano legati assieme. Non le piaceva, ma lo aveva portato fuori dal Rhuidean. Il giorno precedente aveva tolto il bracciale da un sacco che conteneva oggetti insoliti e lo aveva lasciato ai piedi della soglia.

Moiraine era leggera, una donna piccola. Il suo peso non aveva disturbato il carro mentre vi saliva sopra. Fece una smorfia quando il vestito rimase impigliato in una scheggia e si strappò, ma Lanfear non si voltò. La donna si era occupata di ogni minaccia tranne Rand, lui era il solo spicchio di mondo che riconosceva, almeno in quel momento.

Reprimendo una piccola ombra di speranza - non poteva permettersi un tale lusso - Moiraine si tirò su recuperando l'equilibrio in fondo al carro, quindi abbracciò la Vera Fonte e balzò contro Lanfear. La Reietta avvertì il movimento, abbastanza in fretta da voltarsi prima che Moiraine la colpisse,

sfilandole il braccialetto. Faccia a faccia caddero attraverso la soglia ter'angreal. La luce bianca ingoiò tutto.

## 53



### Parole evanescenti

Nelle profondità del vuoto che si restringeva Rand vide Moiraine precipitarsi, quasi spuntando dal nulla, per agguantare Lanfear. Gli attacchi contro di lui cessarono mentre le due donne piombavano attraverso la soglia ter'angreal, avvolte da un lampo infinito di luce bianca. Colmò la subdola soglia ritorta come se cercasse di fuoriuscirne e colpire qualche barriera invisibile. I fulmini si elevavano, argentati e azzurri, attorno al ter'angreal, sempre più volenti. Dei ronzii graffianti scoppiavano nell'aria.

Rand barcollò. Il dolore non era sparito, ma la pressione sì, con la promessa che avrebbe portato via anche il dolore. Non riusciva a distogliere gli occhi dal ter'angreal. Moiraine. Quel nome gli risuonava nella testa scivolando attraverso il vuoto.

Lan si avvicinò a lui barcollando, con gli occhi fissi sul carro, sporto come se solo camminando in avanti avrebbe evitato di cadere.

In quei momenti Rand aveva appena la forza per rimanere in piedi. Incanalò e avvolse il Custode in un flusso di Aria. «Non... non puoi fare nulla, Lan. Non puoi seguirla.»

«Lo so» rispose Lan disperato. Con il passo sospeso non si opponeva, fissava il ter'angreal che aveva ingoiato Moiraine. «Che la Luce adesso mi mandi la pace, lo so.»

In quel momento il carro prese fuoco. Rand cercò di spegnere le fiamme. Non appena spegneva una fiamma, i fulmini ne appiccavano un'altra. Anche la soglia incominciava a fumare, benché fosse di pietra, un fumo bianco e acre che stava addensandosi velocemente sotto la cupola grigia. Anche se poco, il fumo bruciava nelle narici di Rand facendolo tossire, la pelle prudeva e pizzicava dove passava. Velocemente rilasciò i flussi della cupola, li dissipò piuttosto che aspettare e intessé attorno al carro un'alta ciminiera di Aria che risplendeva come vetro, per portare i fumi in alto.

Solo allora rilasciò Lan. Avrebbe potuto seguire comunque Moiraine se fosse riuscito a raggiungere il carro. Adesso era completamente in fiamme, anche la soglia di granito, che si fondeva come se fosse di cera, ma per un Custode non aveva importanza.

«È scomparsa, non riesco a percepire la sua presenza.» Sembrava che le parole fossero strappate dal petto di Lan. Si voltò e iniziò a camminare lungo la fila di carri senza guardarsi indietro.

Seguendo il Custode con lo sguardo, Rand vide Aviendha in ginocchio che teneva Egwene. Rilasciando saidin iniziò a correre lungo il molo. Il dolore fisico che era stato un'entità lontana si rifece vivo, ma continuò a correre, anche se goffamente. Asmodean era con loro, si guardava attorno come se si aspettasse che Lanfear saltasse fuori da dietro a un carro o un calesse capovolto. E Mat, con la lancia sulle spalle che sventolava Egwene con il cappello.

Rand si fermò di colpo. «È...?»

«Non lo so» rispose Mat miseramente.

«Respira ancora.» La voce di Aviendha lasciava capire che era incerta su quanto sarebbe durato, ma gli occhi di Egwene si aprirono quando Amys e Bair si fecero largo spingendo da parte Rand, assieme a Melaine e Sorilea. Le Sapienti si inginocchiarono attorno alle giovani donne, mormorando da sole e parlando fra loro mentre esaminavano Egwene. «Sento...» Iniziò a spiegare debolmente Egwene, fermandosi per deglutire. Il viso era incredibilmente pallido. «Mi fa... male tutto.» Da un occhio scivolò una lacrima.

«Certo» rispose energica Sorilea. «Questo è quello che accade quando ti lasci invischiare nei piani di un uomo.»

«Non può venire con te, Rand al'Thor.» La bellezza di Melaine dai capelli rosso oro era pura rabbia, ma non stava guardando lui. Forse era rabbia contro di lui, o forse contro l'accaduto.

«Starò bene come acqua di fonte... con un po' di riposo» sussurrò Egwene.

Bair bagnò un panno con una sacca dell'acqua e lo appoggiò sulla sua fronte. «Starai bene se ti riposi molto. Temo che stanotte non potrai venire all'incontro con Nynaeve ed Elayne. Non ti avvicinerai al tel'aran'rhiod per alcuni giorni, finché non sarai di nuovo forte. Non guardarmi con quell'espressione ostinata, ragazza. Controlleremo i tuoi sogni per essere sicure, se ce ne è bisogno, e ti affideremo alle cure di Sorilea se solo pensi di disobbedire.»

«Non mi disobbedirai più di una volta, Aes Sedai o no» intervenne Sori-

lea, ma con una nota di simpatia che bilanciava l'espressione torva del volto rugoso. La frustrazione era chiara sul volto di Egwene. «Almeno io sto abbastanza bene per fare quello che va fatto» aggiunse Aviendha. Per la verità non sembrava meno stanca di Egwene, ma riuscì a rivolgere uno sguardo di sfida a Rand, aspettandosi chiaramente una discussione. Poi si rese conto che le Sapienti la stavano guardando. «Sto bene» mormorò.

«Ma certo» rispose Rand ironico.

«Sto bene» insisté Aviendha, rivolgendosi a lui. Evitava con cura di incontrare lo sguardo delle Sapienti. «Lanfear mi ha tenuta un momento meno di Egwene. Questo è bastato per fare la differenza fra noi due. Ho un toh nei tuoi confronti, Rand al'Thor. Non credevo che saremmo sopravvissuti. Era molo forte.» Gli occhi scattarono verso il carro in fiamme. Quelle feroci si erano già ridotte a carboni informi che salivano nella ciminiera. Il ter'angreal di granito ormai non era più visibile. «Non ho visto tutto quello che è accaduto.»

«Loro sono...» Rand si schiarì la gola. «Sono andate entrambe. Lanfear è morta. E anche Moiraine.» Egwene iniziò a piangere, scossa dai singhiozzi fra le braccia di Aviendha, che appoggiò la testa sulla spalla dell'altra donna come se anche lei fosse sull'orlo del pianto.

«Sei uno sciocco, Rand al'Thon» disse Amys, in piedi. Quel volto sorprendentemente giovane sotto alla fascia che legava i capelli bianchi era duro come la pietra. «Riguardo a questo e a molte altre cose, sei uno sciocco.»

Rand distolse lo sguardo dall'accusa negli occhi della donna.

Moiraine era morta. Perché lui non era stato in grado di uccidere una dei Reietti. Rand non sapeva se aveva voglia di piangere o ridere selvaggiamente. Se avesse cominciato, non sarebbe più stato capace di fermarsi. La parte del molo che stava svuotandosi quando aveva creato la cupola era di nuovo piena, anche se pochi si avvicinavano al punto dove era sorta la nebbia grigia. Le Sapienti stavano aiutando gli ustionati e confortavano i moribondi, assistite dai gai'shain vestiti di bianco e dagli uomini in cadin'sor. I lamenti e le grida lo colpirono. Non era stato abbastanza veloce. Moiraine era morta, nemmeno la guarigione per i feriti gravi. Perché lui... Non potevo. Che la Luce mi aiuti, non potevo! si disse.

Altri Aiel lo guardavano, alcuni stavano abbassando il velo solo ora. Ancora non vedeva le Fanciulle. Non solo gli Aiel erano presenti. Dobraine, a capo nudo in groppa a un castrone, non distoglieva gli occhi da Rand e non lontano Talmanes, Nalesean e Daerid stavano a cavallo mentre os-

servavano Mat quasi con la stessa attenzione di Rand. La gente era allineata in cima alle mura della città, in ombra per via del sole nascente con altre persone appresso. Due di queste sagome in ombra si voltarono quando Rand guardò in alto, le vide a soli venti passi di distanza una dall'altra, e parvero indietreggiare. Avrebbe scommesso che si trattava di Meilan e Maringil.

Lan era ritornato con i cavalli dietro l'ultima fila di carri e carezzava il muso bianco di Aldieb. La giumenta di Moiraine.

Rand andò da lui. «Mi dispiace, Lan. Se fossi stato più veloce, se io...» sospirò gravemente. Non potevo uccidere l'una, per cui ho ucciso l'altra, si disse. Che la Luce mi accechi! Se fosse accaduto in quel momento, non gli sarebbe importato.

«La Ruota tesse.» Lan andò da Mandarb, dandosi da fare per controllare il sottopancia dello stallone. «Era un soldato, una guerriera a modo suo, come me. Sarebbe potuto accadere duecento volte in questi ultimi vent'anni. Lei lo sapeva, come anche io. Un buon giorno per morire.» La voce di Lan era dura come non era mai stata, ma quegli occhi freddi e azzurri erano striati di rosso.

«Mi dispiace comunque, avrei dovuto...» L'uomo non avrebbe tratto conforto da queste parole, e faceva male all'anima di Rand. «Spero che tu possa ancora essere mio amico, Lan, dopo... ho sempre tenuto in alta considerazione il tuo consiglio e l'addestramento nella scherma, avrò bisogno di entrambi nei giorni a venire.»

«Sono tuo amico, Rand, ma non posso rimanere.» Lan montò in sella. «Moiraine mi ha fatto qualcosa che non è stato fatto per centinaia di anni, non da quando le Aes Sedai legavano i Custodi che lo volessero o meno. Ha alterato il mio legame per passarlo a un'altra al momento della sua morte. Adesso devo trovare l'altra Aes Sedai e diventare uno dei suoi Custodi. Lo sono già. Posso percepirla debolmente, da qualche parte a ovest e lei può percepire me. Devo andare, Rand. È parte di quello che ha fatto Moiraine. Aveva detto che non mi avrebbe permesso di morire nel tentativo di vendicarla.» Afferrò le redini come per mantenere Mandarb, come se volesse evitare di affondare i talloni nei fianchi dell'animale. «Se mai rivedrai Nynaeve dille...» Per un istante quel volto di pietra fu attraversato dall'angoscia, un istante, per tornare immediatamente a essere di granito. Mormorò, ma Rand sentì ugualmente. «Una ferita pulita guarisce prima e fa meno male.» Ad alta voce aggiunse: «Dille che ho trovato un'altra. Le Sorelle Verdi a volte sono molto vicine ai loro Custodi, come le donne ai mariti. In

tutti i modi. Dille che sono diventato l'amante di una Sorella Verde, come anche la sua spada. Queste cose accadono. È passato molto tempo da quando l'ho vista l'ultima volta.»

«Le dirò quello che vuoi, Lan, ma non so se mi crederà.»

Lan si inchinò in avanti per afferrare una spalla di Rand. Rand si era ricordato di aver definito l'uomo un lupo parzialmente domato; quegli occhi adesso sembravano quelli di un cagnolino. «Siamo simili in molti modi, tu e io. C'è qualcosa di oscuro in noi. Oscurità, dolore, morte. Irradiano da noi. Se mai amerai una donna, Rand, lasciala e permettile di trovare un altro uomo. Sarà il più bel regalo che potrai farle.» Tirandosi su sollevò una mano. «Che la pace favorisca la tua spada. Tai'shar Manetheren.» L'antico saluto. Il vero sangue del Manetheren.

Rand sollevò la mano. «Tai'shar, Malkier.»

Lan spronò Mandarb e lo stallone balzò in avanti, sparpagliando Aiel ovunque fuori dal suo cammino, come se stesse portando l'ultimo dei Malkieri ovunque volesse dirigersi, al galoppo per tutta la via.

«L'ultimo abbraccio della madre ti dà il benvenuto, Lan» mormorò Rand, rabbrividendo. Quella frase faceva parte dei servizi funebri nello Shienar, e in altri punti delle Marche di Confine.

Tutti ancora lo guardavano, gli Aiel, la gente sulle mura. La Torre sarebbe venuta a sapere dell'accaduto di oggi non appena un piccione avesse potuto volare da loro. Se Rahvin aveva modo di osservarli - tutto quello che serviva era un corvo in città, un ratto lungo il fiume - certamente oggi non avrebbe avuto nulla da temere. Elaida avrebbe pensato che si era indebolito, forse più malleabile, e Rahvin...

Si rese conto di cosa stava facendo e sobbalzò. Smettila! Almeno per un minuto, smettila e addolorati! si disse. Non voleva tutti quegli occhi puntati su di sé. Gli Aiel si fecero indietro davanti a lui come avevano fatto con Mandarb.

Il riparo dal tetto di ardesia del capitano del molo era un'unica stanza di pietra priva di finestre, piena di scaffali coperti di libri mastri, pergamene e carte varie, illuminato da due lampade su un rozzo tavolo coperto di sigilli per le tasse e timbri della dogana. Rand si chiuse duramente la porta alle spalle per tenere fuori gli sguardi.

Moiraine era morta, Egwene ferita e Lan andato via. Un prezzo alto da pagare per Lanfear.

«Soffri, che tu sia folgorato!» gridò. «Merita almeno questo! Non ti sono rimasti dei sentimenti?» Ma più che altro si sentiva intorpidito. Il corpo

doleva, ma sotto al dolore vi era la morte.

Incurvando le spalle infilò la mano in tasca e sentì le lettere di Moiraine. Le estrasse lentamente. Alcune cose sulle quali avrebbe dovuto meditare, gli aveva detto. Rimise a posto quella di Thom, ruppe il sigillo dell'altra. Le pagine erano coperte dall'elegante grafia della donna:

> Queste parole svaniranno qualche momento dopo che la lettera lascerà le tue mani, una difesa fatta apposta per te, per cui sii prudente. Se stai leggendo significa che gli eventi al molo si sono succeduti come speravo...

Rand si fermò fissando la lettera, quindi proseguì velocemente.

> Fin dal giorno in cui ho raggiunto il Rhuidean sapevo - non devi preoccuparti di capire come. Alcuni segreti appartengono ad altri e non li tradirò - cosa sarebbe accaduto a Cairhien quando fossero giunte notizie di Morgase. Non sapevo di cosa si sarebbe trattato. Se quello che abbiamo sentito è vero, che la Luce abbia pietà della sua anima, era testarda e ostinata, con il carattere di una leonessa a volte, ma anche se tutto questo è vero, era una regina brava e buona. Ma ogni volta le notizie portavano agli eventi al porto del giorno seguente. C'erano tre sentieri che si snodavano dal molo, ma se stai leggendo la lettera, io sono andata, come Lanfear...

Rand strinse le mani sulle pagine. Moiraine sapeva. Sapeva e lo aveva comunque guidato il quel posto. Velocemente lisciò la carta stropicciata.

> Gli altri due percorsi erano anche più pericolosi. In uno, Lanfear ti uccideva. Nell'altro ti portava via e quando ti avremmo rivisto, ti saresti presentato come Lews Therin Telamon e saresti stato il suo amante devoto.
>
> Spero che Egwene e Aviendha siano sopravvissute incolumi. Non so cosa sia accaduto nel mondo dopo il momento della mia dipartita, tranne forse una piccola cosa che comunque non ti riguarda.
>
> Non potevo dirtelo per lo stesso motivo per cui non ho potuto dirlo a Lan. Anche con le diverse opzioni, non potevo essere certa

di quali avresti scelto. Sembra che gli uomini dei Fiumi Gemelli hanno in loro molto del fatidico sangue di Manetheren, tratti in comune con gli uomini delle Marche di Confine. Si dice che un uomo delle Marche di Confine si lascerebbe ferire da una pugnalata per evitare che venisse fatto del male a una donna, considerandolo uno scambio equo. Non ho osato rischiare che tu potessi anteporre la mia vita alla tua, sicura che in qualche modo avesti potuto eludere il fato. Non un rischio, temo, ma una sciocca certezza, come di certo ha provato la giornata di oggi...

«Una mia scelta, Moiraine» mormorò. «Solo mia.»

Alcuni punti conclusivi.

Se Lan non è già andato via, digli che quello che gli ho fatto, l'ho fatto per il suo bene. Un giorno capirà e, spero, mi benedirà per averlo fatto.

Non fidarti completamente di nessuna donna che sia Aes Sedai adesso. Non parlo solo dell'Ajah Nera, anche se devi sempre essere cauto. Sospetta di Verin come di Alviarin. Abbiamo fatto danzare il mondo cantando per tremila anni. È un'abitudine difficile da spezzare, come ho imparato danzando al suono della tua canzone. Devi ballare libero, e anche le Sorelle con le migliori intenzioni potrebbero cercare di guidare i tuoi passi come una volta ho fatto io.

Ti prego di consegnare la lettera a Thom Merrilin non appena lo vedi. C'è una piccola faccenda di cui una volta gli ho parlato che devo chiarire per dargli la pace mentale. In ultimo, fai attenzione a mastro Jasin Natael. Non posso approvare completamente, ma capisco. Forse era il solo modo. Ma stai attento a lui. È lo stesso uomo, non è cambiato. Ricordatelo sempre. Che la Luce ti illumini e ti protegga, te la caverai bene.

Era firmata semplicemente 'Moiraine'. Non aveva usato quasi mai il nome della sua casata.

Rand lesse di nuovo il secondo paragrafo con maggiore attenzione. In qualche modo la donna aveva capito chi fosse Asmodean. Doveva trattarsi di quello. Sapeva che uno dei Reietti le stava proprio di fronte e non aveva mai battuto ciglio. Ne aveva capito anche il motivo, se aveva letto bene.

Rand avrebbe pensato, in una lettera che diventa bianca non appena la posi, che avrebbe potuto uscire allo scoperto e dire esattamente quello che voleva. Non solo riguardo Asmodean. Su come aveva scoperto le cose che sapeva nel Rhuidean, qualcosa che aveva a che fare con le Sapienti, a meno che non si sbagliasse di grosso, e aveva le stesse possibilità di scoprire altro dalla lettera quanto dalle Sapienti. Riguardo le Aes Sedai, perché aveva nominato Verin? E perché Alviarin invece di Elaida? Anche riguardo Thom e Lan. Per qualche motivo non pensava che Moiraine avesse lasciato una lettera per Lan. Il Custode non era il solo a credere nelle ferite pulite. Era tentato di aprire la lettera di Thom, ma forse l'aveva schermata allo stesso modo della sua. Aes Sedai e Cairhienese, si era avvolta nel mistero e nella manipolazione fino alla fine. Fino alla fine.

Era quanto stava cercando di evitare con tutto questo cianciare di mantenere i segreti. Sapeva cosa sarebbe accaduto e si era fatta avanti con lo stesso coraggio di un Aiel. Si era lanciata nella morte sapendo che era lì ad attenderla. Era morta perché lui non poteva uccidere Lanfear. Non poteva uccidere una donna, per cui un'altra era morta. Gli occhi di Rand ricaddero sulle ultime parole.

...te la caverai bene.

Tagliavano come la lama di un rasoio.

«Perché piangi da solo, Rand al'Thor? Ho sentito dire che alcuni abitanti delle terre bagnate credono sia una vergogna essere visti piangere.»

Rand guardò furioso Sulin, in piedi sulla soglia. La donna era completamente equipaggiata, arco nella custodia dietro le spalle, faretra appesa alla cintura, lo scudo di cuoio rotondo e tre lance in mano. «Io non sto...» aveva le guance umide e le pulì. «Fa caldo qui. Sudo come un... Cosa vuoi? Credevo che aveste deciso di abbandonarmi e ritornare nella terra delle Tre Piegature.»

«Non siamo noi ad abbandonarti, Rand al'Thor.» Chiudendosi la porta dietro le spalle, si sedette in terra appoggiando lo scudo e due lance. «Sei tu ad aver abbandonato noi.» Con un solo movimento mise un piede sull'ultima lancia che aveva fra le mani, la sollevò e la spezzò in due.

«Cosa stai facendo?» La donna lanciò di lato i pezzi e prese un'altra arma. «Ho detto, cosa stai facendo?» Il volto della Fanciulla dai capelli bianchi superava anche quello di Lan, ma Rand si inchinò e afferrò la lancia con ambo le mani. Il piede della donna, che indossava i morbidi stivali, si appoggiò sulle nocche di Rand. Non con leggerezza.

«Ci farai indossare le gonne, trovare marito e accudire i fuochi? O dob-

biamo giacere vicino al tuo fuoco e leccarti la mano mentre ci lanci dei pezzi di carne?» I muscoli della donna si tesero e la lancia si spezzò, ferendo il palmo della mano di Rand con le schegge.

Rand ritirò la mano libera imprecando, rimuovendo delle gocce di sangue. «Non era quello che intendevo fare. Credevo che aveste capito.» La donna raccolse la lancia, sistemò il piede ma Rand incanalò, intessendo Aria mentre la immobilizzava. La donna lo fissò senza parole. «Che io sia folgorato, non hai detto nulla! Per cui ho tenuto le Fanciulle fuori dalla battaglia con Couladin. Non tutti hanno combattuto quel giorno. E tu non hai mai detto una parola.»

Sulin sgranò gli occhi incredula. «Tu ci hai tenute lontane dalla danza delle lance? Noi abbiamo tenuto te lontano. Eri come una ragazza appena sposata alla lancia, pronto a correre e uccidere Couladin senza mai pensare alla lancia che avrebbe potuto colpirti alle spalle. Tu sei il car'a'carn. Non hai alcun diritto di correre rischi inutili.» La voce della donna divenne atona. «Adesso te ne vai a combattere il Reietto. Il segreto è ben custodito, ma ho sentito abbastanza da quelli che sono a capo delle altre società.»

«E vuoi tenermi fuori anche da questa battaglia?» disse Rand con calma.

«Non essere sciocco, Rand al'Thor. Chiunque avrebbe potuto danzare le lance con Couladin, era da bambini pensare che tu corressi il rischio. Ma nessuno fra noi può affrontare le Anime dell'Ombra, se non te.»

«Allora perché...?» Rand si fermò, sapeva già la risposta. Dopo il giorno intriso di sangue dello scontro con Couladin, Rand si era convinto che alle Fanciulle non importava. Aveva voluto crederlo.

«Quelli che verranno con te sono stati scelti.» Le parole giungevano come sassi scagliati. «Uomini di ogni società. Uomini. Non ci sono Fanciulle, Rand al'Thor. Le Far Dareis Mai portano il tuo onore, e tu ci togli il nostro.»

Rand sospirò profondamente alla ricerca delle parole giuste. «Non... mi piace vedere morire una donna. Lo odio, Sulin. Mi fa sentire male. Non potrei uccidere una donna anche se ne dipendesse la mia vita.» Le pagine della lettera di Moiraine frusciarono fra le mani di Rand. Morta perché lui non poteva uccidere Lanfear. Non sempre la sua vita. «Sulin, preferirei andare da solo contro Rahvin piuttosto che vedere morire una di voi.»

«Sciocchezze. Tutti hanno bisogno di qualcuno che gli guardi le spalle. Come Rahvin. Anche Roidan dei Camminatori del Tuono e Turol dei Cani di Pietra ne hanno bisogno.» La donna guardò il piede sollevato appoggiato contro la lancia dallo stesso flusso che le immobilizzava le braccia. «Ri-

lasciami, e parleremo con calma.»

Dopo un po' di esitazione Rand rilasciò il flusso. Era pronto a bloccarla di nuovo se ne avesse avuto bisogno, ma la donna si limitò a incrociare le gambe e si sedette facendo rimbalzare la lancia fra le mani. «A volte dimentico che sei stato allevato da gente non del nostro sangue, Rand al'Thor. Ascoltami. Io sono quello che sono. Questo è quello che sono» disse sollevando la lancia.

«Sulin...»

«Ascolta, Rand al'Thor. Io sono la lancia. Quando un amante si frappone fra me e la lancia, io scelgo la lancia. Alcune scelgono l'altra soluzione. Alcune decidono di aver corso abbastanza a lungo con la lancia, vogliono un marito e un bambino. Io non ho mai voluto altro. Nessun capo esiterebbe a inviarmi dove la danza è più focosa. Se morissi in quel frangente, le mie sorelle prime piangerebbero la mia scomparsa, ma non una lacrima in più di quando è caduto il nostro fratello primo. Un assassino degli alberi che mi pugnalasse al cuore durante il sonno mi renderebbe un onore maggiore di quello che fai tu. Mi hai capita adesso?»

«Capisco, ma...» Rand non capiva. La donna non voleva che lui facesse di lei qualcosa di diverso da quel che era. Tutto quello che doveva fare era essere disposto a vederla morire. «Cosa succede se spezzi l'ultima lancia?»

«Se non posso avere onore in questa vita, forse nell'altra...» disse come se fosse solo un'altra spiegazione. Rand ci mise un po' a capire. Tutto quello che doveva fare era essere disposto a vederla morire.

«Non mi lasci altra scelta, vero?» Proprio come aveva fatto Moiraine.

«Ci sono sempre delle scelte, Rand al'Thor. Tu hai una scelta, come ne ho una io. Ji'e'toh non ne consente altre.»

Rand aveva voglia di mettersi a ringhiare contro la donna, di maledire ji'e'toh e tutti quelli che lo seguivano. «Scegli le tue Fanciulle, Sulin. Non so quante ne posso portare, ma le Far Dareis Mai avranno tanti elementi quanto le altre società.»

Rand superò la donna e il suo sorriso improvviso. Non sollievo. Piacere. Piacere di avere un'occasione di morire. Avrebbe dovuto lasciarla avvolta in saidin, per occuparsi di lei una volta che fosse tornato da Caemlyn. Spalancando la porta si fece avanti a grandi passi lungo il molo e... si fermò.

Enaila guidava una fila di Fanciulle, ognuna con tre lance fra le mani, una fila che giungeva fino alla casa del capitano, scomparendo sotto al cancello della città. Alcuni degli Aiel sul molo lo guardarono incuriositi, ma era ovviamente qualcosa fra le Far Dareis Mai e il Car'a'carn, non affari

delle altre società. Amys e tre o quattro delle Sapienti che erano state Fanciulle stavano guardando con maggiore attenzione. La maggior parte dei non Aiel era andata via, tranne alcuni uomini che cercavano di sollevare i calessi del grano che erano caduti, tentando di guardare altrove. Enaila si fece avanti verso Rand, quindi si fermò e sorrise a Sulin quando uscì. Non sollievo. Piacere. Sorrisi compiaciuti si diffusero lungo tutta la fila di Fanciulle. Anche sui visi delle Sapienti e un cenno deciso del capo da parte di Amys, come se avesse messo fine a un qualche comportamento indecente.

«Credevo che sarebbero entrate una alla volta e ti avrebbero baciato per alleviare i tuoi dolori» disse Mat.

Rand lo guardò corrucciato, in piedi appoggiato alla sua lancia, mentre sorrideva, con il cappello a falde larghe tirato indietro sul capo. «Come fai a essere così allegro?» L'odore della carne bruciata aleggiava ancora nell'aria insieme ai lamenti di uomini e donne ustionati che venivano curati dalle Sapienti.

«Perché sono vivo» scattò Mat. «Cosa vuoi che faccia, che mi metta a piangere?» si strinse nelle spalle a disagio. «Amys ha detto che Egwene svanirà in pochi giorni.» Non si guardò intorno, come se non sopportasse quello che vedeva. «Che io sia folgorato, se dobbiamo fare questa cosa, allora facciamola. Dovie'andi se tovya sagain.»

«Cosa?»

«Ho detto che è il momento di lanciare i dadi. Sulin ti ha forse tappato le orecchie?»

«Il momento di lanciare i dadi» concordò Rand. Le fiamme erano morte dentro la ciminiera di Aria, ma il fumo bianco ancora saliva mentre consumava il ter'angreal. Moiraine. Avrebbe dovuto... Quel che era fatto era fatto. Le Fanciulle stavano affollandosi attorno a Sulin, tutte quelle il molo poteva contenere. Quel che era fatto era fatto e doveva vivere con quel pensiero. La morte sarebbe stata un sollievo rispetto al pensiero con cui avrebbe convivere. «Facciamolo.»

## 54



### A Caemlyn

Cinquecento Fanciulle scortarono Rand al palazzo reale, con Sulin in testa. Bael attendeva nel grande cortile oltre i cancelli frontali, assieme ai Camminatori del Tuono, gli Occhi Neri e i Cercatori d'Acqua, oltre a uomini appartenenti a tutte le altre società. Erano talmente tanti che riempivano il cortile e il palazzo, da ogni porta fino alla più piccola stanza degli inservienti. Alcuni osservavano dalle finestre basse, aspettando il loro turno per uscire. I balconi di pietra circostanti erano vuoti. In tutto il cortile, solo un uomo che non era aiel attendeva; Tarenesi e Cairhienesi, in particolar modo questi ultimi, restavano lontani dalle riunioni di Aiel. L'eccezione si trovava sopra Bael, sui grandi scalini che guidavano dentro al palazzo. Pevin, con la bandiera cremisi che pendeva mollemente dall'asta, impassibile, circondato dagli Aiel, come sempre.

Aviendha, dietro la sella di Rand, lo stringeva forte, con i seni premuti contro la sua schiena, fino al momento in cui Rand smontò da cavallo. C'era stato uno scambio di informazioni fra lei e alcune delle Sapienti quando ancora erano ai moli e lui era convinto che non avrebbe dovuto sentire quelle parole.

«Vai con la Luce» disse Amys, toccando il viso di Aviendha. «E stagli molto vicina. Sai quanto dipende da lui.»

«Molto dipende da voi due» aggiunse Bair rivolgendosi ad Aviendha, quasi nello stesso momento in cui Melaine diceva irritata, «Sarebbe più facile se tu avessi avuto successo.»

Sorilea sbuffò. «Ai miei tempi anche le Fanciulle sapevano come gestire gli uomini.»

«Ha avuto più successo di quanto tu creda» rispose Amys. Aviendha scosse il capo, il braccialetto di rose e spine scivolò sull'avambraccio mentre sollevava una mano per precedere l'altra donna, ma Amys proseguì ignorando la parziale protesta. «Aspettavo che ce lo dicesse lei, ma visto che non lo ha fatto...» Vide Rand in piedi a soli dieci passi di distanza, con le redini di Jeade'en in mano e si interruppe bruscamente. Aviendha si voltò per vedere cosa stesse fissando Amys, e quando lo vide, arrossì leggermente, quindi sbiancò con una tale velocità che anche il viso abbronzato sembrò pallido. Le quattro Sapienti lo fissarono inespressive.




Asmodean e Mat giunsero alle sue spalle guidando i cavalli. «Le donne imparano a lanciarti quelle occhiate quando ancora sono nella culla?» mormorò Mat. «Sono le madri a insegnarglielo? Direi che il potente Car'a'carn verrà tirato per le orecchie se resta qui intorno ancora un po'.»

Smontato da cavallo e scuotendo la testa, Rand prese Aviendha per la vita, guardandola negli occhi azzurro verdi. La ragazza non distolse lo sguardo e non cambiò mai espressione, ma strinse lentamente le mani sugli avambracci di Rand. In cosa doveva aver avuto successo? Credeva che il suo compito fosse di fare la spia per conto delle Sapienti; ma se avesse mai

posto una domanda su cose che Rand nascondeva alle Sapienti, lo aveva fatto palesando tutta la rabbia per quei segreti. Mai subdolamente, mai nel tentativo di estorcergli qualcosa. Forse priva di tatto, ma mai indagatrice. Rand aveva preso in considerazione la possibilità che Aviendha fosse come una di quelle giovani donne di Colavaere, ma solo per un momento. Aviendha non si sarebbe mai lasciata usare a quel modo. E poi anche se lo avesse fatto, concedendogli le sue delizie per poi negargli anche un solo bacio, per non parlare del fatto che aveva dovuto inseguirla per mezzo mondo, non era quello il modo di ottenere dei risultati. Se era disinvolta a rimanere nuda davanti a lui, be', le usanze aiel erano diverse. Il fatto che lui si sentisse a disagio le dava piacere probabilmente perché pensava fosse molto divertente giocare con lui. Per cui in cosa avrebbe dovuto avere successo? Era circondato da complotti. Che tutti stessero tramando qualcosa? Rand poteva vedere il proprio viso negli occhi di Aviendha. Chi le aveva regalato quella collana d'argento?

«Mi piacciono questi slanci d'affetto, come a qualsiasi altro uomo» disse Mat, «ma non credi che ci siano troppe persone qui a guardare?»

Rand lasciò la vita di Aviendha e si scostò, ma non fu rapido quanto lei. La donna reclinò il capo, si sistemò la gonna e si lamentò del fatto che andare a cavallo l'aveva stropicciata, ma aveva le guance rosse. Be', non era stata sua intenzione imbarazzarla.

Guardandosi attorno con espressione cupa, Rand disse: «Ti ho già detto che non so quanti ne posso portare, Bael.» Con le Fanciulle che fluivano dai cancelli sulle rampe, c'era a malapena spazio per muoversi, nel cortile. Cinquecento elementi di ogni società significava seimila Aiel. I corridoi dentro il palazzo dovevano essere affollati.

Il grosso capo aiel si strinse nelle spalle. Come ogni altro Aiel, aveva lo shoufa avvolto attorno al capo, pronto a velarsi. Nessuno aveva la bandana rossa, anche se sembrava che almeno la metà avesse il disco bianco e nero sulla fronte. «Ogni lancia che può seguirti, lo farà. Le due Aes Sedai ci raggiungeranno presto?»

«No.» Era un bene che Aviendha avesse mantenuto la promessa di non permettergli di toccarla. Lanfear aveva tentato di uccidere lei ed Egwene perché non sapeva chi fosse Aviendha. Come lo aveva scoperto Kadere per riferirglielo? Non importava. Lan aveva ragione. Le donne trovavano il dolore, o la morte, quando gli erano vicine. «Non verranno.»

«Abbiamo sentito parlare di... problemi... al fiume.»

«Una grande vittoria, Bael» rispose debolmente Rand. «E molto onore

guadagnato.» Ma non da me, pensò. Pevin oltrepassò Bael per mettersi vicino alla spalla di Rand con la bandiera, il sottile volto sfregiato assolutamente inespressivo. «Tutto il palazzo ne è al corrente?» chiese Rand.

«Ho sentito...» disse Pevin. Mosse la bocca alla ricerca di altre parole. Rand gli aveva trovato una giacca nuova, buona lana rossa e l'uomo vi aveva fato ricamare sopra dei draghi che si arrampicavano, uno per ogni lato del torace. «...che stavi andando da qualche parte.» Questa frase sembrò esaurire il suo repertorio.

Rand annuì. Le voci crescevano in quel palazzo come funghi. Finché Rahvin non lo avesse scoperto. Osservò i tetti e le cime delle torri. Nessun corvo. Non ne vedeva da un po', anche se aveva sentito che gli altri uomini li uccidevano. Forse adesso lo evitavano. «Siate pronti.» Afferrò saidin e galleggiò nel vuoto, un mondo privo di emozioni. Il passaggio apparve in fondo alle scale. Prima una linea luminosa che sembrava girare, aprendosi in un buco quadrato su un'oscurità larga quattro passi. Dagli Aiel non provenne nemmeno un mormorio. Quelli oltre Rand lo avrebbero visto come attraverso un vetro affumicato, uno scintillio fosco, ma per loro era come attraversare una delle pareti del palazzo. Visto di lato il passaggio sarebbe stato invisibile se non ai pochi abbastanza vicini, che avrebbero visto un sottile, lungo capello in tensione.

Quattro passi era la massima larghezza che Rand potesse creare. C'erano dei limiti per un uomo, sosteneva Asmodean; sembrava che ci fossero sempre. La quantità di saidin che attingevi non importava. L'Unico Potere aveva poco a che fare con i passaggi, solo la creazione. Oltre essi vi era qualcos'altro. Il sogno di un sogno, lo aveva definito Asmodean.

Rand fece un passo su quello che sembrava un pavimento lastricato sollevato dal cortile, ma qui il quadrato grigio era sospeso nel mezzo della totale oscurità, con la sensazione che in ogni direzione non ci fosse nulla. Nulla, per sempre. Non era come la notte. Riusciva a vedere perfettamente se stesso e la pietra. Ma tutto il resto, ovunque, era avvolto nell'oscurità.

Era giunto il momento di vedere quanto sarebbe stata grande la piattaforma che poteva creare. Con quel pensiero apparvero altre pietre tutte nello stesso momento, duplicando perfettamente il cortile. Lo immaginò ancora più largo. Alla velocità del pensiero la pietra grigia si estese fino a dove arrivava lo sguardo. Sobbalzando si rese conto che gli stivali stavano incominciando ad affondare nella pietra sotto ai suoi piedi. Non aveva un aspetto diverso, eppure cedeva lentamente come fango, salendo sugli stivali. Velocemente riportò tutto alla dimensione di un quadrato grande come

il cortile, quello almeno era solido, quindi incominciò ad aggiungere le pietre una alla volta. Non ci mise molto a capire che non poteva rendere la piattaforma più grande del primo tentativo. La pietra sembrava compatta, non sprofondava sotto ai piedi, ma la seconda fila che aveva aggiunto emanava la sensazione di... incorporeo, come un guscio sottile che poteva spezzarsi al primo passo falso. Forse perché questo era il limite massimo della cosa? O perché non l'aveva pensata più larga fin dall'inizio? *Siamo noi a creare i nostri limiti.* Questo pensiero scivolò sorprendentemente da qualche parte. *E li allarghiamo, più di quanto abbiamo diritto di fare.*

Rand rabbrividì. Nel vuoto aveva la sensazione di percepire la presenza di qualcun altro che rabbrividiva a sua volta. Era un bene rammentarsi che Lews Therin fosse ancora dentro di lui. Doveva fare attenzione a non ritrovarsi a combattere con se stesso mentre affrontava Rahvin. Se non fosse stato per quello avrebbe potuto... No. Quello che era accaduto sul molo faceva parte del passato. Non ne avrebbe fatto una frittata per colazione.

Riducendo la dimensione della piattaforma di un giro di pietre, si voltò. Bael aspettava fuori quella che sembrava una grande soglia quadrata, immersa nella luce del giorno, davanti alle scale. Pevin non sembrava turbato da quello che vedeva, come non lo era il capo clan. Avrebbe portato quella bandiera in qualsiasi posto Rand si fosse recato, anche nel Pozzo del Destino, senza battere ciglio. Mat spinse indietro il cappello per grattarsi il capo, quindi lo abbassò di nuovo, mormorando qualcosa sul fatto di avere dei dadi in testa.

«Impressionante» disse Asmodean con calma. «Abbastanza impressionante.»

«Lusingalo in qualche altro momento, arpista» disse Aviendha. Lei fu la prima a passare, mentre osservava Rand, non dove metteva i piedi. Camminò fino a raggiungerlo senza mai distogliere lo sguardo dal volto di Rand. Quando però lo raggiunse, fu solo per girarsi di colpo, sistemandosi lo scialle sui gomiti, studiando l'oscurità. A volte le donne erano più strane di qualsiasi altra cosa che il Creatore aveva fatto.

Bael e Pevin giunsero subito dopo, quindi Asmodean, con una mano stretta sulla tracolla della custodia dell'arpa che gli passava davanti al petto e l'altra con le nocche bianche sull'elsa della spada; poi Mat, ondeggiando, ma un po' riluttante e lamentandosi come se discutesse fra sé. Nella lingua antica. Sulin sostenne l'onore di essere prima, ma presto seguirono non solo Fanciulle della Lancia, ma Tain Shari, il Vero Sangue, - e Far Aldazar Din, Fratelli delle Aquile, gli Scudi Rossi e i Corridori dell'Alba, i Cani di

Pietra e le Mani dei Pugnali, rappresentati di ogni società, una gran processione.

Mentre lo stordimento aumentava, Rand si mosse dal lato della piattaforma opposto al passaggio. Non c'era bisogno di vedere dove stava andando, ma preferiva rendersi conto. Per la verità avrebbe potuto rimanere dall'altro lato, o poteva entrare, le direzioni qui erano mutevoli, ma tutte lo avrebbero portato a Caemlyn, se lo avesse fatto come doveva. O nell'oscurità infinita del nulla, se avesse sbagliato.

Se non per Bael. Sulin e naturalmente Aviendha, gli Aiel lasciarono poco spazio fra lui e Mat, Asmodean e Pevin. «State lontano dai bordi» disse Rand. Gli Aiel vicino a lui si mossero di un passo. Rand non riusciva a vedere oltre la foresta di teste avvolte negli shoufa. «È piena?» chiese ad alta voce. La piattaforma poteva contenere solo la metà di quelli che volevano andare, non molti altri. «È piena?»

«Sì» giunse la voce di una donna alla fine, con riluttanza. Gli era sembrata la voce di Lamelle, ma davanti al passaggio vi erano ancora molte persone. Aiel certi che doveva esserci spazio ancora per un altro.

«Basta!» gridò Rand. «Nessun altro! Allontanatevi dal passaggio! Tutti lontani!» Non voleva che quello che era accaduto alla lancia seanchan accadesse anche a persone in carne e ossa.

Vi fu una pausa, poi una voce: «È libera.» Era Lamelle. Avrebbe scommesso fino all'ultimo centesimo che Enaila e Somara erano da qualche parte.

Il passaggio sembrò roteare, assottigliandosi fino a svanire con un ultimo lampo di luce.

«Sangue e ceneri!» mormorò Mat, appoggiandosi disgustato alla lancia. «Questo è peggio delle maledette Vie!» Cosa che gli fece guadagnare un'occhiataccia di Asmodean e uno sguardo pensieroso di Bael. Mat non vi fece attenzione, era troppo impegnato a scrutare l'oscurità.

Non vi era la sensazione del movimento, non c'era aria e la bandiera di Pevin non si muoveva. Sembrava che fossero immobili. Ma Rand sapeva come stavano le cose. Poteva quasi percepire il luogo dove stavano andando che si avvicinava.

«Se arrivi troppo vicino a lui, ti percepirà.» Asmodean si umettò le labbra evitando di guardarsi intorno. «Almeno questo è quello che ho sentito dire.»

«So dove sto andando» disse Rand. Non troppo vicino. Ma non troppo lontano. Si ricordava bene il punto dove voleva arrivare.

Nessun movimento. Nero infinito e loro sospesi dentro. Nessun movimento. Era trascorsa forse mezz'ora.

Fra gli Aiel vi fu un leggero movimento.

«Cosa succede?» chiese Rand.

Dalla piattaforma giunsero dei mormorii. «Qualcuno è caduto» rispose alla fine un uomo robusto che gli stava vicino. Rand lo riconobbe. Meciar. Era un Cor Darei, una Lancia della Notte. Aveva la fascia rossa.

«Non una delle...» iniziò a dire Rand, quindi vide lo sguardo di Sulin che lo osservava a occhi socchiusi.

Si voltò per guardare fuori nel buio, la rabbia era un disonore appeso al vuoto privo di emozioni. Per cui adesso non doveva importargli se una delle Fanciulle era caduta, vero? Invece gli importava. Cadere per sempre nell'oscurità infinita. La sanità mentale sarebbe durata fino a quando non fosse sopraggiunta la morte, di fame, sete o paura? In quella caduta, anche un Aiel doveva spaventarsi abbastanza da far fermare il cuore. Lo sperava quasi. Doveva essere meglio che l'altra opzione.

Che io sia folgorato, cosa ne è di tutta quella durezza di cui andavo tanto fiero? Una Fanciulla o un Cane di Pietra, una lancia è una lancia, si disse. Solo che anche pensandoci non riusciva a convincersi. Sarò duro! Avrebbe lasciato che le Fanciulle danzassero le lance dove preferivano. Lo avrebbe fatto. E sapeva che avrebbe cercato di scoprire il nome di tutte quelle che fossero morte, che ogni nome sarebbe stato un altro taglio profondo nella sua anima. Sarò duro. Che la Luce mi aiuti, lo sarò. Che la Luce mi aiuti, pensò.

Quasi immobile, sospeso nel buio.

La piattaforma si fermò. Era difficile spiegare come faceva a saperlo e come prima potesse dire che si stesse muovendo, ma era capace di farlo.

Incanalò e si aprì un passaggio come aveva fatto nel cortile di Cairhien. L'angolatura del sole era cambiata di poco, ma qui la luce del mattino risplendeva su una strada lastricata ed era visibile un declivio macchiato di marrone, erba e fiori selvatici secchi per la siccità, sormontato da un muro di pietra alto due spanne o forse anche più, con la pietra lavorata rozzamente per sembrare naturale.

Oltre quel muro poteva vedere la cupola d'oro del palazzo reale di Andor, alcune delle chiare guglie sormontate da bandiere che garrivano, facendo increspare il leone bianco nella brezza. Dall'altro lato c'era il giardino dove aveva incontrato Elayne per la prima volta.

Gli occhi azzurri fluttuarono accusatori fuori dal vuoto, i ricordi fulminei

dei baci rubati a Tear, della lettera dove Elayne confessava di aver deposto il cuore e l'anima ai suoi piedi, un messaggio riferito da Egwene che professava amore. Cosa avrebbe detto se fosse venuta a sapere di Aviendha, di quella notte che avevano trascorso assieme nel riparo di ghiaccio? Ricordi di un'altra lettera che lo respingeva con freddezza, una regina che condannava un porcaro alle tenebre. Non importava. Lan aveva ragione. Ma lui voleva... Cosa? Chi? Occhi azzurri, verdi e castano scuro. Elayne, che forse lo amava e forse non riusciva a fare una scelta? Aviendha, che lo perseguitava con quello che non gli avrebbe più lasciato toccare? Min, che rideva di lui, che lo riteneva un sempliciotto? Tutto questo superò i confini del vuoto. Rand cercò di ignorarlo, di ignorare i ricordi angosciosi di un'altra donna con gli occhi azzurri, morta in uno dei corridoi del palazzo, molto tempo prima.

Doveva restare fermo sul posto mentre gli Aiel spuntavano da dietro a Bael, distribuendosi a destra e a sinistra. Era la sua presenza a mantenere la piattaforma. Sarebbe svanita non appena avesse varcato il passaggio. Aviendha attendeva quasi con la stessa calma di Pevin, anche se occasionalmente infilava la testa fuori per osservare in una direzione o l'altra della strada. Asmodean toccava la spada e respirava troppo velocemente; Rand si chiedeva se l'uomo sapesse come usare quell'oggetto. Non che ne avrebbe avuto bisogno. Mat guardò il muro come se avesse un brutto ricordo. Una volta anche lui era entrato nel palazzo da questa parte.

L'ultimo Aiel velato superò la porta e Rand fece uscire gli altri, quindi li seguì. Il passaggio svanì, lasciandolo nel mezzo di un lungo circolo di Fanciulle circospette. Alcuni Aiel correvano oltre le curve della strada che seguiva la linea della collina; tutte le strade della città interna seguivano la terra, scomparendo dietro gli angoli mentre cercavano e catturavano tutti quelli che avrebbero potuto dare l'allarme. Altri stavano risalendo il declivio e alcuni avevano addirittura incominciato a scalare il muro, usando piccoli ganci e catene come appigli.

Di colpo Rand si mise a osservare un punto. Alla sua sinistra la strada si dirigeva verso il basso fino a scomparire dalla vista; la discesa apriva la visuale oltre le torri dai tetti coperti di tegole che risplendevano nel sole del mattino con centinaia di colori diversi, e oltre, fino ai molti parchi della città interna, con i viottoli bianchi e i monumenti che formavano una testa di leone quando venivano osservati da quell'angolo. A destra la strada saliva un po' prima di curvare, si vedevano altre torri sormontate da guglie o cupole di diverse forme che splendevano sopra i tetti. Gli Aiel riempivano

le strade, aprendosi velocemente a ventaglio attorno al palazzo. Aiel e nessun altro. Il sole era abbastanza alto perché la gente fosse fuori a sbrigare le proprie faccende, anche così vicino al palazzo.

Come in un incubo il muro sopra di lui cadde in avanti in una mezza dozzina di punti diversi, Aiel e pietre cadevano su quelli che ancora si stavano arrampicando. Prima che i pezzi di pietra che rimbalzavano e rotolavano raggiungessero la strada nelle aperture, apparvero dei Trolloc; lasciavano cadere gli arieti che avevano usato ed estraevano le spade a forma di falce, altri con le asce chiodate e lance uncinate, enormi forme umane con la cotta di maglia nera, chiodi sulle spalle e sui gomiti, grandi volti umani deformati da musi e grugni, becchi, corna e piume, scendevano a precipizio dal pendio, mentre un Myrddraal si stagliava come un serpente di mezzanotte al centro del gruppo. Lungo tutta la strada Trolloc ululanti e Myrddraal silenziosi fluivano copiosi dai varchi nel muro, balzavano fuori dalle finestre. Dal cielo senza nuvole partì un fulmine.

Rand lavorò flussi di Fuoco e Aria per controbattere Fuoco e Aria, uno scudo che si espanse lentamente per contenere la caduta del fulmine. Troppo lento. Un fulmine colpì lo schermo sopra la testa di Rand, dissolvendosi in un bagliore accecante, e altri ne seguirono tanto che i capelli di Rand si rizzarono come se l'aria vibrasse in seguito a un tremendo colpo di martello. Perse quasi la presa sui flussi, il vuoto, ma tesseva quello che non poteva vedere con gli occhi ancora abbagliati dalla luce brillante; estendeva lo scudo contro i fulmini che scendevano dai cieli, e li sentiva schiantarsi contro. Cercavano di raggiungerlo, e la situazione poteva cambiare da un momento all'altro. Attingendo saidin dal ter'angreal che aveva in tasca, lavorò lo scudo finché non fu sicuro che aveva coperto almeno la metà della città interna, quindi lo legò. Mentre si alzava in piedi la vista cominciò a tornare, acquosa e dolorosa dapprincipio. Doveva muoversi velocemente. Rahvin sapeva che lui era lì. Doveva...

Tutto era avvenuto in pochi attimi. A Rahvin non importava quanti dei suoi avesse abbattuto. Trolloc e Myrddraal storditi lungo il pendio cadevano colpiti dalle lance delle Fanciulle, molte delle quali erano a loro volta instabili. Alcune Fanciulle, quelle più vicine a Rand, si stavano rialzando da dove erano state scagliate e Pevin era in piedi a gambe divaricate, mantenendosi in equilibrio con il supporto dell'asta della bandiera rossa, il volto sfregiato, inespressivo come ardesia. Altri Trolloc emersero dalle aperture del muro soprastante e il clamore della battaglia riempì le strade, ma avrebbe anche potuto essere in un'altra nazione per quanto riguardava

Rand.

La maggior parte dei fulmini era stata scagliata nella prima raffica, ma non tutti erano stati diretti contro di lui. Gli stivali fumanti di Mat si trovavano a una dozzina di passi da lui, che era disteso sul dorso. Fili di fumo salivano dall'asta nera della sua lancia, dalla giubba, e dal medaglione d'argento con la testa di volpe che pendeva fuori dalla camicia, che non lo aveva protetto da un uomo che incanalava. Asmodean era una sagoma di carbone contorta, riconoscibile solo dalla custodia carbonizzata dell'arpa ancora legata dietro la schiena. E Aviendha... Incolume, sembrava che stesse riposando, con gli occhi sgranati puntati in direzione del sole.

Rand si inchinò per toccarle una guancia. Stava diventando fresca. Emanava la sensazione... non di carne.

«RAAAHVIIIIN!»

Rimase leggermente stupito sentendo quel suono sgorgagli dalla gola. Sembrava che fosse seduto da qualche parte in fondo alla propria testa, il vuoto che lo circondava più vasto, più vuoto di quanto non fosse mai stato. Laidi infuriava dentro di lui. Non gli sarebbe importato se lo avesse consumato. La contaminazione filtrava da ovunque, lucidava tutto. Non gli importava.

Tre Trolloc superarono le Fanciulle, brandendo grandi asce chiodate e lance uncinate, gli occhi fin troppo umani fissi su di lui, apparentemente incolume. Quello con le zanne di cinghiale cadde grazie alla lancia di Enaila che gli aveva trapassato la schiena. Becco d'aquila e muso d'orso gli corsero incontro, uno con gli stivali, l'altro su delle zampe.

Rand stava sorridendo.

Dai due Trolloc eruppe il fuoco, una fiamma per ogni poro che sgorgava dalla cotta di maglia nera. Mentre spalancavano le bocche per gridare si aprì un passaggio vicino a loro. Delle metà di Trolloc incendiati, tranciate di netto, caddero al suolo, ma Rand fissava l'apertura. Non era buio, e si vedeva una grande sala con delle colonne e dei pannelli di pietra con incisi dei leoni, dove un grosso uomo con le tempie bianche fra i capelli scuri lo fissava sorpreso da un trono dorato. Una dozzina di uomini, alcuni vestiti come dei lord, altri con i pettorali di metallo, si voltarono per seguire lo sguardo del loro signore.

Rand non prestò loro alcuna attenzione. «Rahvin» lo chiamò. O forse qualcun altro, non era certo di chi avesse parlato. Lanciando fuoco e fulmini davanti a lui, scavalcò il passaggio e lasciò che si chiudesse alle sue spalle. Rand era la morte.

Nynaeve non aveva alcun problema a mantenere l'umore adatto a incanalare un flusso di Spirito nella donna dormiente scolpita nell'ambra che portava nel sacchetto appeso alla cintura. Anche la sensazione di occhi invisibili non poteva toccarla, schermata com'era dalla rabbia di quella mattina. Siuan si trovava davanti a lei in una strada di Salidar nel tel'aran'rhiod, una strada deserta se non per la loro presenza e alcune mosche. Si fermò a osservarle incuriosita prima di proseguire.

«Devi concentrarti» gridò Nynaeve. «La prima volta avevi più controllo. Concentrati!»

«Mi sto concentrando, sciocca ragazza!» L'abito di lana e semplice di Siuan divenne improvvisamente di seta. Aveva la stola di sette colori dell'Amyrlin Seat attorno al collo e un serpente d'oro si mordeva la coda attorno a un dito. Mentre lanciava un'occhiata torva, Nynaeve non sembrava consapevole del cambiamento, anche se era la quinta volta che quel giorno indossava quella stessa combinazione. «Se ci sono delle difficoltà, dipendono da quel disgustoso intruglio che mi hai somministrato! Ne sento ancora il sapore. Come gallette di pesce!» Stola e anello svanirono, il collo alto dell'abito di seta divenne abbastanza basso da rivelare l'anello di pietra che aveva al collo, appeso a una sottile catenina d'oro.

«Se non avessi insistito per farti insegnare a usare l'anello quando avevi bisogno di qualcosa per dormire, non ti sarebbe servito.» Nella mistura aveva aggiunto un po' di radice di linguapecora e alcune altre cosette che non erano davvero necessarie. La donna meritava di sentire quel saporaccio.

«Non riesci a insegnarmi nulla quando addestri Sheriam e le altre.» La seta divenne chiara, il collo di nuovo alto, circondato da merletto bianco e fra i capelli un cappuccio tempestato di perle. «O preferiresti che venissi dopo di loro? Dici di avere bisogno di un po' di sonno indisturbato.»

Nynaeve tremava con i pugni chiusi lungo i fianchi. Sheriam e le altre non erano le sole a provocare la sua rabbia. Lei ed Elayne facevano dei turni per portarle nel tel'aran'rhiod due per volta, capitava anche tutte e sei in una notte, e sebbene lei fosse l'insegnante le facevano pensare che fosse Ammessa e loro Aes Sedai. Una parola dura quando commettevano un errore sciocco... Elayne era solo stata mandata una volta a pulire le pentole, ma le mani di Nynaeve erano rovinate per via dell'acqua calda e saponata, in ogni caso nel luogo in cui il suo corpo dormiva. Ma non erano le peggiori. E non lo era nemmeno il fatto che riusciva appena ad avere un mo-

mento per investigare cosa, se era possibile, poteva essere fatto per la quietatura e la domatura. Logain cooperava di più rispetto a Siuan e Leane. Grazie alla Luce capiva che doveva mantenere il segreto. O lo pensava. Probabilmente credeva che la donna prima o poi lo avrebbe guarito. No, la cosa peggiore era che Faolain era stata esaminata e promossa... non Aes Sedai, non senza la Verga dei Giuramenti che era conservata alla Torre, ma qualcosa di più che Ammessa. Adesso Faolain indossava gli abiti che preferiva e se non poteva portare la stola o scegliere un'Ajah di appartenenza, le era stato conferito un tipo diverso di autorità. Nynaeve pensava di avere servito più tazze d'acqua, portato più libri a posto, lasciati deliberatamente in giro - di questo era certa - più spille e boccette di inchiostro negli ultimi quattro giorni di quanto avesse fatto per tutta la permanenza nella Torre. Eppure Faolain non era la peggiore. Non voleva nemmeno pensarci. La rabbia che provava avrebbe potuto scaldare una casa d'inverno.

«Che cos'è oggi che ti ha messo un amo nelle branchie, ragazza?» Siuan indossava un abito come quelli di Leane, solo più trasparente di quanto l'altra avrebbe mai portato in pubblico, talmente sottile che era difficile dire di che colore fosse. Non era la prima volta quel giorno. Che cosa aveva in mente la donna? Nel Mondo dei Sogni cose come il cambiamento di abiti tradivano pensieri che forse non eri nemmeno consapevole di avere. «Sei quasi stata una compagnia decente fino a oggi» continuò arrabbiata Siuan, facendo poi una pausa. «Fino a oggi. Adesso capisco. Ieri pomeriggio Sheriam ha assegnato a Theodrin l'incarico di aiutarti a superare quel blocco che ti sei costruita. È questo che ti ha messa di malumore? Non ti piace che Theodrin ti dica cosa fare? Anche lei è una selvatica, ragazza. Se qualcuna può aiutarti a incanalare senza prima dover mangiare le ortiche, lei...»

«E che cosa ti ha resa tanto nervosa che non riesci nemmeno a mantenere lo stesso abito?» Theodrin, era quello che davvero le faceva male. Il fallimento. «Forse si tratta di qualcosa che ho sentito la scorsa notte?» Theodrin aveva un carattere moderato, buon umore ed era paziente. Aveva spiegato che non poteva essere fatto in un solo incontro. Lei ci aveva impiegato mesi a superare il suo blocco, e alla fine si era resa conto che incanalava da molto tempo prima di recarsi alla Torre. Eppure il fallimento faceva male, e peggio di tutto, se qualcuno avesse scoperto che si era messa a piangere come una bambina fra le braccia di Theodrin che tentava di confortarla quando aveva capito quel fallimento... «Ho sentito dire che hai

tirato gli stivali in testa a Gareth Bryne quando ti ha detto di sederti e lucidarli come si deve; ancora non sa che è Min l'addetto a quelle incombenze, vero? Per cui ti ha girata e...»

Lo schiaffo a mano piena di Siuan le fece risuonare le orecchie. Per un instante poté solo osservare l'altra donna, sgranando gli occhi. Con un grido inarticolato cercò di dare un pugno in un occhio a Sheriam. Ci aveva provato perché Siuan l'aveva presa per i capelli. Dopo un po' si ritrovano in terra per la strada, rotolando e gridando, agitandosi selvaggiamente. Sbuffando, Nynaeve credeva di stare per avere la meglio anche se non sapeva se si trovava sopra o sotto l'altra donna, che stava cercando di strapparle la treccia di testa con una mano mentre con l'altra la colpiva sulle costole o in qualsiasi altro punto le capitasse a tiro. Lei faceva altrettanto, e Siuan stava indebolendosi: in un altro momento le avrebbe fatto perdere i sensi, per poi rasarla a zero. Nynaeve gridò quando le arrivò un calcio negli stinchi. La donna scalciava! Nynaeve cercò di metterla in ginocchio, ma non era facile con la gonna. Scalciare non era leale!

Di colpo si accorse che Siuan tremava. All'inizio credeva che la donna stesse piangendo. Poi si accorse che rideva. Alzandosi, si tolse delle ciocche di capelli dal viso, la treccia era tutta disfatta, e guardò furiosa l'altra donna. «Che cos'hai da ridere? Di me? Se stai...!»

«Non di te, di noi.» Ancora scossa dalle risate Siuan si tolse Nynaeve di dosso. Anche lei aveva i capelli in disordine e la polvere copriva l'abito semplice di lana che aveva indosso, consumato e rammendato in diversi punti. Era anche scalza. «Due donne adulte che si rotolano in terra come... Non lo facevo da quando avevo... dodici anni, credo. Pensavo che la grassa Cian sarebbe venuta a tirarmi per un orecchio per dirmi che le ragazze non lottano. Ho sentito dire che una volta ha colpito uno stampatore ubriaco fino a farlo svenire, ma non so perché.» Ridacchiava di nuovo, quindi divenne calma di colpo e si alzò, spolverandosi gli abiti. «Se non andiamo d'accordo su qualcosa, possiamo chiarirci da persone adulte.» Con tono prudente aggiunse, «Sarebbe comunque una buona idea non parlare di Gareth Bryne.» Sobbalzò vedendo che l'abito consumato si trasformava in uno rosso con dei ricami nero e oro tutto attorno all'orlo e alla scollatura profonda.

Nynaeve stava seduta a fissarla. Cosa avrebbe fatto in veste di Sapiente se avesse trovato due donne avvinghiate a lottare come avevano fatto loro? La risposta che si era data tenne a freno la rabbia. Siuan ancora non sembrava rendersi conto che non c'era bisogno di togliere la polvere con le

mani in tel'aran'rhiod. Rimuovendo le dita che stavano sistemando la treccia, Nynaeve si alzò velocemente, prima che fosse del tutto in piedi la treccia era perfetta e le scendeva su una spalla, mentre l'abito dei Fiumi Gemelli sembrava fresco di bucato.

«Sono d'accordo» disse. Nynaeve avrebbe fatto pentire qualsiasi donna avesse trovato in quelle condizioni prima di trascinarla davanti alla Cerchia delle donne. Cosa pensava di fare scagliando pugni come uno sciocco uomo? Prima Cerandin, che non voleva pensare a quell'episodio, ma era accaduto, poi Latelle e adesso questo. Voleva superare il suo blocco rimanendo sempre arrabbiata? Sfortunatamente, o forse il contrario, quel pensiero non fece nulla per influenzarle l'umore. «Se abbiamo delle discordie possiamo parlarne.»

«Il che suppongo significa che grideremo» aggiunse asciutta Siuan. «Be', meglio questo che l'altro.»

«Non dovremmo gridare sei tu...!» Inspirando profondamente Nynaeve distolse lo sguardo, non era quello il modo di iniziare. Il respiro le rimase in gola e voltò di nuovo la testa verso Siuan con tale velocità che sembrava stesse scuotendo il capo. Sperava fosse così. Per un istante aveva visto un volto in una finestra dall'altro lato della strada. Avvertiva qualcosa nello stomaco, un conato di paura, un'esplosione d'ira per essersi spaventata. «Penso che sia ora di tornare» disse con calma.

«Ritornare! Hai detto che quella mistura disgustosa mi avrebbe fatto dormire per due ore e non siamo rimaste qui nemmeno la metà di quel tempo.»

«Qui il tempo trascorre in maniera diversa.» Si era trattato di Moghedien? Quel viso era svanito con tale velocità che forse era stato solo un sogno. Se era Moghedien, non dovevano, per nessun motivo, farle capire che l'avevano vista. Dovevano andare via. La paura stava eliminando la rabbia. «Te l'ho detto. Un giorno in tel'aran'rhiod potrebbe essere un'ora nel mondo reale o il contrario. Dobbiamo...»

«Sono fradicia, altro che uno spacco nel secchio, ragazza. Non credere di cavartela con spiegazioni sbrigative. Mi insegnerai tutto quello che hai insegnato alle altre, come concordato. Possiamo andare via quando mi sveglio.»

Non c'era tempo. Se si era trattato di Moghedien. Il vestito di Siuan adesso era di seta verde e la stola dell'Amyrlin con il Gran Serpente erano riapparsi, ma stranamente la scollatura era molto profonda. L'anello ter'angreal si trovava sopra ai seni e faceva in qualche modo parte di un girocol-

lo di smeraldi. Nynaeve si mosse senza pensare. Protese le mani in avanti, strappò il girocollo dal collo di Siuan, la quale sgranò gli occhi, ma non appena il fermaglio si ruppe, la donna svanì, collana e anello si dissolsero fra le mani di Nynaeve. Per un istante si guardò le mani vuote. Cosa accadeva a qualcuno che veniva cacciato via a quel modo da tel'aran'rhiod? Aveva rimandato Siuan nel corpo addormentato? O forse altrove? Magari nel nulla?

Fu travolta dal panico e se ne stava immobile. Fuggì rapida come il pensiero, il mondo dei sogni sembrò cambiare attorno a lei.

Si ritrovò in piedi in una stradina di terra battuta di un villaggio di case di legno, non più alte di un piano. Il Leone Bianco di Andor ondeggiava sulla punta di un'asta e un molo di pietra si protendeva in un fiume dove uno stormo di uccelli dal collo lungo volava verso sud, basso sull'acqua. Sembrava tutto vagamente familiare, ma ci mise un po' a capire dove si trovasse. Si trattava di Jurene. A Cairhien. Il fiume era l'Erinin. Era stato qui che lei, Egwene ed Elayne erano salite a bordo della *Perca*, la stessa cattiva scelta di nome come il *Serpente di fiume*, per continuare il viaggio verso Tear. Quei tempi sembravano qualcosa letto in un libro molto tempo addietro.

Perché era saltata a Jurene? Era una domanda semplice e la risposta fu immediata. Jurene era un posto che conosceva abbastanza bene in tel'aran'rhiod e forse Moghedien no. Si erano trovate in quel luogo per un'ora, prima che Moghedien venisse a conoscenza della sua esistenza, ed era sicura che né lei né Elayne ne avevano più parlato. In tel'aran'rhiod o da sveglie.

Ma questo portava a un'altra domanda. La stessa, in un certo senso. Perché Jurene? Perché non saltare fuori dal sogno e svegliarsi nel suo letto, se lavare i piatti e pulire i pavimenti non l'aveva stancata al punto tale da rimanere comunque addormentata? Posso ancora uscire, si disse. Moghedien l'aveva vista a Salidar. Posso dirlo a Sheriam, pensò. Ma come? Ammettendo che stava dando lezioni a Siuan? In teoria non doveva mettere mano a quei ter'angreal tranne quando Sheriam o le altre Aes Sedai erano con lei. Come faceva Siuan a prenderli ogni volta che voleva, Nynaeve non ne aveva idea. No, non aveva paura di altre ore da trascorrere con le braccia immerse nell'acqua calda. Aveva paura di Moghedien. La rabbia le bruciava nello stomaco con tale forza che desiderava avere della menta dell'oca fra le erbe che si era portata appresso. Mi sento così... così maledettamente stanca di avere paura, si disse.

Davanti a una delle case c'era una panca, che guardava verso il fiume. Nynaeve si sedette e analizzò la sua situazione da ogni punto di vista. Era ridicolo. La Vera Fonte era pallida. Incanalò una fiamma che danzò davanti a lei, sopra la mano. Sembrava solida, almeno ai suoi occhi, ma attraverso di essa riusciva a vedere il fiume. La legò e svanì come nebbia non appena il nodo si strinse. Come poteva affrontare Moghedien se la più debole delle novizie a Saidar era al suo livello o forse anche più forte? Era il motivo per cui era fuggita invece di lasciare tel'aran'rhiod. Spaventata e arrabbiata per avere paura, troppo furiosa per pensare con chiarezza, per elaborare le proprie debolezze.

Sarebbe uscita dal sogno. Qualsiasi fosse stato il piano di Siuan, era finito. Avrebbe dovuto accettarne le conseguenze insieme a Nynaeve. Il pensiero di dover pulire altri pavimenti le fece aumentare la presa sulla treccia. Per giorni probabilmente, e forse si sarebbe presa anche le frustate di Sheriam. Forse non l'avrebbero mai più lasciata avvicinare a uno dei ter'angreal, uno qualsiasi. La avrebbero affidata a Faolain invece che a Theodrin. La fine degli studi su Siuan, Leane e Logain, forse anche la fine dello studio della guarigione.

Furiosa, incanalò un'altra fiamma. Se era più forte, non riusciva a vederlo. A tanto era servito cercare di aumentare la rabbia nella speranza che l'avrebbe aiutata. «Non posso fare altro che dir loro che ho visto Moghedien» mormorò, tirando forte la treccia fino a farsi male. «Luce, mi consegneranno a Faolain. Preferirei quasi morire!»

«Però sembra che ti diverti a fare le commissioni per lei.»

Quella voce canzonatoria fece alzare Nynaeve dalla panca come se delle mani la tirassero su dalle spalle. Moghedien era in mezzo alla strada tutta vestita di nero, e scuoteva la testa a quella vista. Nynaeve lavorò un flusso di Spirito con tutta la forza che aveva e lo lanciò fra l'altra dorma e saidar. O almeno cercò di farlo. Era come tentare di abbattere un albero con un'accetta di carta. Moghedien sorrise prima di recidere il flusso di Nynaeve, con la stessa indifferenza di chi scaccia un moscerino, un 'mordimi', davanti al viso. Nynaeve la fissò come se fosse stata colpita da un'ascia. Dopo tutti gli sforzi era giunta a questo risultato. L'Unico Potere era inutile. Tutta la rabbia che ribolliva in lei era inutile. Anche tutti i suoi piani, le sue speranze. Moghedien non si prese il disturbo di ricambiare l'attacco. Non incanalò nemmeno uno schermo, dimostrando così tutto il suo disprezzo.

«Temevo che mi avessi vista. Sono diventata imprudente quando te e

Siuan avete incominciato a litigare. A mani nude.»

Moghedien rise spregevolmente. Stava intessendo qualcosa, pigramente, perché non aveva alcun motivo di sbrigarsi. Nynaeve non sapeva di cosa si trattasse, ma voleva gridare. La furia ribolliva dentro di lei, ma la paura le rallentava i riflessi, la aveva ancorata al suolo.

«A volte penso che sei troppo ignorante per essere addestrata, tu, la ex Amyrlin Seat e tutte le altre. Ma non posso permetterti di tradirmi.» Quel flusso la stava raggiungendo. «Sembra che sia giunto il momento di portarti via, alla fine.»

«Aspetta, Moghedien» gridò Birgitte.

Nynaeve rimase a bocca aperta. Era Birgitte nella sua vecchia forma, con la corta giubba bianca e gli ampi pantaloni gialli, una treccia elaborata sulle spalle e la freccia d'argento incoccata su un arco dello stesso metallo. Era impossibile. Birgitte non apparteneva più al tel'aran'rhiod, si trovava a Salidar, per accertarsi che nessuno scoprisse che Nynaeve o Siuan dormissero con il sole alto e incominciassero a porre domande.

Moghedien era talmente stupita che il flusso che aveva intessuto svanì. Lo stupore durò meno di un momento. La freccia splendente lasciò l'arco di Birgitte e... evaporò. Come anche l'arco. Qualcosa sembrò afferrare l'arciera, tirandole in alto le braccia, sollevandola dal suolo. Fu legata quasi immediatamente, mani e piedi a diversi centimetri da terra.

«Avrei dovuto considerare la possibilità della tua presenza.» Moghedien rivolse la schiena a Nynaeve per dirigersi verso Birgitte. «Ti diverte essere di nuovo in carne e ossa? Senza Gaidal Cain?»

Nynaeve pensò di incanalare. Ma cosa? Un pugnale che forse non avrebbe nemmeno penetrato la pelle della donna? Fuoco che non le avrebbe nemmeno bruciato la gonna? Moghedien sapeva che lei era inutile, non la stava nemmeno guardando. Se avesse sospeso il flusso di Spirito nella placca con la donna dormiente, si sarebbe svegliata a Salidar e avrebbe potuto dare l'allarme. Il viso si distorse quasi fino a giungere alle lacrime mentre guardava Birgitte. La donna con i capelli biondi era sospesa davanti a lei e guardava con aria di sfida Moghedien. Quest'ultima la osservava come uno scultore del legno poteva guardare un tronco.

Ci sono solo io, pensò Nynaeve. Potrei benissimo non essere in grado di incanalare, ci sono solo io, si disse.

Sollevare quel primo piede fu come uscire fuori dal fango fino alle ginocchia, il secondo non fu più facile. Verso Moghedien. «Non farmi del male» gridò Nynaeve. «Ti prego, non farmi del male.» Fu scossa da un

brivido. Birgitte era scomparsa. Una bambina di forse tre o quattro anni, con una corta giubba bianca e ampi pantaloni gialli stava davanti a lei e giocava con un arco d'argento della dimensione di un giocattolo. Lanciando la treccia dietro le spalle, la bambina puntò l'arco verso Nynaeve e rise, quindi si mise un dito in bocca come se pensasse di aver fatto qualcosa di sbagliato. Nynaeve cadde in ginocchio. Era difficile strisciare con una gonna, ma non credeva che avrebbe potuto rimanere in piedi. In qualche modo vi riuscì, protendendo una mano implorante e piagnucolando: «Ti prego, non farmi del male. Ti prego. Non farmi del male.» Continuava a ripetere quella frase mentre strisciava verso la Reietta, uno scarafaggio che strisciava nella terra.

Moghedien la guardò in silenzio, poi disse: «Una volta pensavo che fossi più forte di quello che vedo. Adesso mi accorgo che mi piace davvero vederti in ginocchio. Fermati, sei abbastanza vicina. Non credo che tu abbia abbastanza coraggio per strapparmi i capelli...»

Sembrava divertita all'idea.

La mano di Nynaeve si agitava a una spanna di distanza da Moghedien. Doveva essere abbastanza vicina. C'era solo lei. E tel'aran'rhiod. Nella testa della donna si formò l'immagine, e apparve: un braccialetto d'argento attorno al polso. Un guinzaglio d'argento lo univa al collare attorno al collo di Moghedien. Non era solo l'a'dam che aveva in testa, ma Moghedien che lo indossava, Moghedien e l'a'dam, una parte di tel'aran'rhiod che manteneva nella forma che preferiva. Aveva una mezza idea di cosa l'aspettava. Aveva brevemente indossato il bracciale dell'a'dam in un'altra occasione, a Falme. In uno strano modo era consapevole della presenza di Moghedien come del proprio corpo; due gruppi distinti di emozioni ma ognuno nella sua testa. Aveva sperato in una sola cosa, perché Elayne insisteva che così era. Gli oggetti erano davvero un legame. Poteva percepire la Fonte attraverso l'altra donna.

La mano di Moghedien scattò verso il collare, con lo stupore dipinto negli occhi. Rabbia e orrore. Più rabbia che orrore all'inizio. Nynaeve avvertiva quelle emozioni quasi come se fossero sue. Moghedien doveva sapere cosa fossero quel bracciale e il collare, eppure aveva tentato di incanalare in ogni caso. Simultaneamente, Nynaeve avvertì un leggero cambiamento dentro di sé, nell'a'dam, mentre l'altra donna cercava di piegare tel'aran'rhiod alla sua volontà. Reprimere il tentativo di Moghedien fu semplice. L'a'dam era il legame, e lei aveva il controllo. Saperlo rendeva tutto più facile. Nynaeve non voleva incanalare quei flussi, per cui non ve-

nivano incanalati. Era come se Moghedien stesse provando a sollevare una montagna a mani nude. L'orrore superò la rabbia.

Alzandosi in piedi Nynaeve consolidò la visione mentale. Non si era limitata a immaginare Moghedien al guinzaglio dell'a'dam, 'sapeva' che Moghedien era legata, con la stessa precisione con cui conosceva il proprio nome. «Smettila» disse severa. L'a'dam non si mosse, ma sembrava che tremasse invisibile. Aveva pensato a un nido di vespe nere che sfiorava leggermente l'altra donna dalle spalle alle ginocchia. Moghedien tremò, ed espirò in preda alle convulsioni. «Smettila, ho detto, o farò di peggio.» L'attrito si interruppe. Moghedien la guardò circospetta, sempre stringendo il collare d'argento attorno al collo, sembrando che fosse in punta di piedi, pronta a combattere.

Birgitte - la bambina che era o che era stata - le guardava incuriosita. Nynaeve formò l'immagine della donna adulta, concentrata. La bambina si rimise il dito in bocca e iniziò a studiare l'arco giocattolo. Nynaeve sospirò furiosa. Era difficile cambiare quello che qualcun altro stava mantenendo. Inoltre Moghedien sosteneva di poter rendere permanenti i cambiamenti. Ma quello che poteva fare, lo poteva disfare. «Riportala al normale.»

«Se mi rilasci...»

Nynaeve pensò nuovamente al nido di vespe e stavolta non una leggera frizione. Moghedien respirò a denti stretti, tremando come un lenzuolo nel vento forte.

«Questa» disse Birgitte, «è stata la cosa più spaventosa che mi sia mai successa.» Era di nuovo se stessa, indossava la giubba corta e gli ampi pantaloni, ma non aveva arco e faretra. «Ero una bambina, ma allo stesso tempo non ero io, non sul serio, solo una fantasia che fluttuava nella testa di una bambina. E ne ero consapevole. Sapevo che avrei solo potuto stare a guardare quello che succedeva...» Lanciando la treccia dorata dietro le spalle, guardò duramente Moghedien.

«Come sei arrivata qui?» chiese Nynaeve. «Sono grata che tu capisca, ma... come?»

Birgitte rivolse a Moghedien un ultimo sguardo durissimo, quindi aprì la giubba per pescare qualcosa da sotto la camicia, estraendo l'anello di pietra ritorta appeso a un laccio di cuoio. «Siuan si è svegliata per un momento e non completamente. Abbastanza a lungo per borbottare qualcosa in merito al fatto che le avevi strappato l'anello dal collo. Quando non ti sei svegliata subito dopo di lei ho capito che c'era qualcosa di sbagliato, per cui ho preso l'anello e parte della mistura che Siuan aveva lasciato.»

«Ne era rimasta poca, solo un fondo.»

«Abbastanza per farmi addormentare. Aveva un sapore orribile, sa lo vuoi sapere. Dopo di quello è stato tutto facile, come trovare delle danzatrici delle piume a Shiota. In qualche modo è come se fossi ancora...» Birgitte si interruppe lanciando un'altra occhiata furiosa a Moghedien. L'arco d'argento riapparve fra le sue mani e una faretra piena di frecce d'argento appesa al fianco, ma dopo un po' svanirono di nuovo. «Il passato è passato e davanti a me c'è il futuro» disse con fermezza. «Non mi ha sorpreso vedere che eravate in due nel tel'aran'rhiod. Sapevo che doveva essercene un'altra e quando sono arrivata e vi ho viste...

Sembrava che ti avesse già catturata, ma speravo che se l'avessi distratta potevi fare qualcosa.»

Nynaeve provò una fitta di vergogna. Aveva considerato di abbandonare Birgitte. Era stato il pensiero di un momento, respinto non appena si era formato, ma c'era stato. Era davvero una gran codarda. Era sicura che Birgitte non aveva mai avuto paura. «Io...» un vago sapore di felcegatta bollita e polvere di foglia dell'intenditore. «Sono quasi fuggita» disse debolmente. «Ero così spaventata che la lingua mi si era appiccicata al palato. Sono quasi scappata abbandonandoti.»

«Oh?» Nynaeve si sentiva male mentre Birgitte rifletteva. «Ma non l'hai fatto, vero? Avrei dovuto rilasciare la freccia prima di chiamarla, ma non mi piace colpire qualcuno alle spalle. Anche lei. Comunque ha funzionato. Cosa ne facciamo adesso?»

Moghedien sembrava aver superato le proprie paure. Ignorando il collare d'argento attorno alla gola guardò Nynaeve e Birgitte come se fossero loro le prigioniere, non lei, e fosse in grado di decidere cosa fare di loro. Tranne dei leggeri movimenti della mano, come se volesse grattarsi nel punto in cui ancora provava la sensazione del nido di vespe, sembrava l'incarnazione della serenità vestita di nero. Solo l'a'dam comunicava a Nynaeve che la donna aveva paura, che quasi tremava, malgrado stesse mantenendo un forte controllo. Desiderava che quell'oggetto le avesse lasciato scoprire quello che pensava Moghedien, oltre a ciò che provava. Ma in fondo era anche contenta di non avere accesso alla mente che si celava dietro quegli occhi scuri e freddi.

«Prima che pensi a qualsiasi soluzione... drastica» disse Moghedien, «ricordati che io so molte cose che potrebbero esserti utili. Ho osservato gli altri Prescelti, spiato i loro schemi. Non sono informazioni preziose?»

«Vediamo se è davvero così» rispose Nynaeve. Cosa poteva fare con

quella donna?

«Lanfear, Graendal, Rahvin e Sammael stanno complottando insieme.»

Nynaeve tirò leggermente il guinzaglio. «Questo lo so già. Dimmi qualcosa di nuovo.» La donna qui era prigioniera, ma l'a'dam esisteva solo qui, nel tel'aran'rhiod.

«Sai che stanno spingendo Rand al'Thor ad attaccare Sammael? Ma quando lo farà, troverà anche degli altri: è una trappola. Quantomeno troverà Graendal e Rahvin. Credo che Lanfear stia giocando a qualche altro gioco, uno che gli altri non conoscono.»

Nynaeve scambiò delle occhiate preoccupate con Birgitte. Bisognava avvertire Rand. Sarebbe accaduto, non appena lei ed Elayne avessero parlato con Egwene quella sera. Se riuscivano a mettere le mani sul ter'angreal.

«Questo è quanto» mormorò Moghedien. «Se vive abbastanza a lungo per trovarli.»

Nynaeve afferrò il guinzaglio d'argento nel punto in cui si univa al collare e tirò il viso della Reietta vicino al suo. Gli occhi scuri inespressivi incontrarono lo sguardo di Nynaeve, ma riusciva a percepire la rabbia attraverso l'a'dam, e la paura che cercava di emergere e veniva respinta. «Stammi a sentire. Credi che non sappia perché fingi di cooperare? Credi che se parli abbastanza a lungo commetterò qualche errore per permetterti di fuggire. Pensi che più a lungo parliamo, più sarà difficile per me ucciderti.» Era abbastanza vero. Uccidere qualcuno a sangue freddo, anche una dei Reietti, sarebbe stato difficile, forse non avrebbe potuto farlo. Cosa avrebbe fatto di questa donna? «Ma cerca di capire una cosa: non ti permetterò di fare allusioni. Se cerchi di tenermi qualcosa nascosta, ti farò qualsiasi cosa tu abbia pensato di fare a me.» Il terrore avanzava attraverso il guinzaglio, come se fossero grida agghiaccianti nel fondo della mente di Moghedien. Forse non sapeva così tanto degli a'dam come Nynaeve aveva pensato. Forse credeva che Nynaeve potesse leggerle il pensiero se ci avesse provato.,«Adesso, se sei al corrente di qualcosa che minaccia Rand, qualcosa oltre Sammael e gli altri, me lo devi dire. Subito!»

Le parole sgorgarono dalla bocca di Moghedien, che continuava a umettarsi le labbra. «Al'Thor vuole dare la caccia a Rahvin. Oggi Stamattina. Perché crede che Rahvin abbia ucciso Morgase. Non so se l'abbia fatto davvero, ma al'Thor ne è convinto. Rahvin non si è mai fidato di Lanfear. Non si è mai fidato di nessuno di loro. Perché dovrebbe? Sospetta che possa essere una trappola contro di lui, per cui ha teso a sua volta delle trappo-

le. Ha piazzato alcuni schermi per tutta Caemlyn, per cui se un uomo incanala una sola scintilla, lui verrà avvisato. Al'Thor vi passera dritto attraverso. Quasi certamente l'ha già fatto. Credo che avesse intenzione di lasciare Cairhien subito dopo l'alba. Io non c'entro in tutto questo. Non è opera mia. Io...»

Nynaeve voleva che la donna smettesse di parlare, il sudore provocato dalla paura sulla fronte della donna la faceva stare male, ma se doveva ascoltare quella voce implorante... Iniziò a incanalare, chiedendosi se sarebbe stata abbastanza forte per frenare la lingua di Moghedien, quindi sorrise. Era legata a Moghedien, e aveva il controllo. Moghedien sgranò gli occhi mentre intesseva flussi per bloccarsi da sola e li legava. Nynaeve aggiunse anche dei tappi per le orecchie, prima di rivolgersi a Birgitte. «Cosa pensi?»

«A Elayne si spezzerà il cuore. Amava la madre.»

«Lo so!» Nynaeve sospirò. «Piangerò con lei sentendo ogni lacrima, ma adesso devo preoccuparmi di Rand. Credo che stesse dicendo la verità. Potevo quasi sentirla.» Prese il guinzaglio d'argento proprio sotto al collare e lo tirò. «Forse è questo o forse lo sto immaginando. Cosa credi tu?»

«Penso che sia la verità. Non è mai stata coraggiosa, a meno che fosse chiaro che avesse il controllo, o credeva di poterlo guadagnare. E tu di certo le hai infilato in corpo la paura della Luce.»

Nynaeve fece una smorfia. Ogni parola di Birgitte la faceva adirare ancor più. Non era davvero coraggiosa a meno che non avesse il controllo. Valeva anche per lei. Aveva infilato in Moghedien la paura della Luce. Lo aveva fatto, e aveva creduto in ogni parola quando l'aveva pronunciata. Tirare le orecchie a qualcuno quando lo meritava era una cosa, minacciare la tortura, voler torturare, anche solo Moghedien, era un'altra. E adesso stava cercando di evitare quello che sapeva di dover fare. Coraggiosa solo quando aveva palesemente il gioco in mano. Stavolta la rabbia si nutrì di se stessa. «Dobbiamo andare a Caemlyn. Almeno io. Con lei. Potrei non essere abbastanza forte per incanalare solo per strappare un pezzo di carta in queste condizioni, ma con l'a'dam posso usare la sua forza.»

«Non sarai in grado di interferire con il mondo reale da tel'aran'rhiod» rispose con calma Birgitte.

«Lo so! Lo so, ma devo fare qualcosa.»

Birgitte reclinò indietro il capo e rise. «Oh, Nynaeve, è imbarazzante essere associata a una tale codarda come te.» Sgranò gli occhi di colpo, sorpresa. «Non era rimasta molta della tua pozione. Credo che mi sto sve...» a

mezza frase la donna scomparve.

Inspirando profondamente Nynaeve rilasciò i flussi attorno a Moghedien. O lo fece fare alla donna. Con l'a'dam era difficile dirlo. Sperava che Birgitte fosse ancora con lei. Un altro paio di occhi. Qualcuna che forse conosceva tel'aran'rhiod meglio di chiunque altra. Una donna coraggiosa. «Adesso faremo un viaggetto, Moghedien, e mi aiuterai con tutte le tue forze. Se qualsiasi cosa mi coglie di sorpresa... Basta dire che qualsiasi cosa che accade a chi indossa il bracciale accade a quella che ha il collare. Dieci volte peggio.» Lo sguardo malato di Moghedien diceva che le credeva. Il che era un bene, visto che tutto era vero.

Un altro sospiro profondo e Nynaeve iniziò a formare l'immagine del solo posto a Caemlyn che conosceva abbastanza bene per ricordarlo. Il palazzo reale, dove l'aveva portata Elayne. Rahvin doveva trovarsi lì. Ma nel mondo reale, non nel Mondo dei Sogni. Eppure doveva fare qualcosa. Tel'aran'rhiod mutò attorno a lei.

## 55



## I fili bruciano

Rand si fermò. Una bruciatura lungo le pareti del corridoio delineava il punto in cui costosi arazzi erano stati ridotti in cenere. Le fiamme si sovrapponevano, cassapanche intarsiate e tavoli erano ridotti a rovine carbonizzate.

Non era stata opera sua. Trenta passi avanti corpi di uomini in giubba rossa, pettorali di metallo ed elmetti con la visiera calata giacevano in posizioni contorte sulle mattonelle bianche, le inutili spade strette in mano. Nemmeno questa era opera sua. Rahvin aveva sacrificato i propri uomini nel tentativo di raggiungerlo. Era stato furbo con gli attacchi e furbo nella fuga, ma dal momento in cui aveva abbandonato la stanza del trono non aveva fronteggiato Rand per più dell'istante necessario a colpire e fuggire. Ravhin era forte, forse quanto lui e aveva più esperienza, ma Rand aveva il piccolo uomo grasso angreal in una tasca mentre Ravhin non ne aveva nessuno. Il corridoio era vagamente familiare. Lo aveva già visto in preceden-

za e altri simili.

Ho camminato da questa parte il giorno in cui Elayne e Gawyn mi hanno portato a conoscere Morgase, ricordò. Quel pensiero era scivolato dolorosamente attraverso i confini del vuoto. Dentro faceva freddo, era privo di emozioni. Laidi infuriava e bruciava, ma lui era calmo.

Gli giunse un altro pensiero come una pugnalata. Giaceva su un pavimento come questo, i capelli biondo oro sparsi in terra come se fosse addormentata. *Ilyena capelli d'oro. La mia Ilyena.*

Anche Elaida si trovava al palazzo reale quel giorno lontano. Aveva previsto il dolore che avrei provato. Conosce l'oscurità che mi porto dentro. Abbastanza, pensava Rand.

*Ilyena, non sapevo cosa stavo facendo. Ero pazzo! Sono pazzo! Oh, Ilyena!*

Elaida sapeva, almeno in parte, ma non aveva rivelato tutto. Sarebbe stato meglio se lo avesse fatto? si interrogava Rand.

*Oh, Luce, ma non c'è perdono? Ho fatto quel che ho fatto in preda alla pazzia. Non c'è pietà?*

Gareth Bryne mi avrebbe ucciso se avesse saputo. Morgase avrebbe ordinato la mia condanna a morte e adesso sarebbe viva. Mat, Moiraine. Quanti sarebbero ancora in vita se fossi morto? continuava a pensare.

*Ho guadagnato il tormento. Mi merito finalmente di morire. Oh, Ilyena, merito di morire.*

Merito di morire.

Nel sentire rumore di passi Rand si voltò. Spuntarono da un ampio corridoio a nemmeno venti passi di distanza da lui. Due dozzine di uomini con i pettorali di metallo, elmetti e la giubba rossa con il colletto bianco delle guardie della regina. Solo che Andor adesso non aveva una regina, e questi uomini non l'avevano servita mentre era in vita. Erano guidati da un Myrddraal, il volto pallido privo di occhi come qualcosa che si trovi sotto una roccia, l'armatura di placche sovrapposte nere che incrementavano l'illusione di un serpente mentre si muoveva. Lo sguardo del Senza Occhi era terrore, ma la paura era un sentimento lontano nel vuoto. Gli uomini esitarono quando lo videro, quindi il Mezzo Uomo sollevò la spada dalla lama nera. Gli uomini che non avevano già snudato le lame portarono le mani sulle else.

Rand, gli sembrava che quello fosse il suo nome, incanalò in un modo che non ricordava aver mai usato prima.

Uomini e Myrddraal si irrigidirono sul posto. Il gelo crebbe su di loro,

gelo che fumava come avevano fumato gli stivali di Mat. Le braccia sollevate del Myrddraal si spezzarono con un forte schianto. Quando raggiunsero le mattonelle in terra braccia e spade si ridussero in briciole.

Rand percepiva il freddo. Sì, quello era il suo nome, Rand, freddo come un pugnale mentre camminava oltre e svoltava nella direzione dalla quale erano giunti.

Freddo, eppure più caldo di saidin.

Un uomo e una donna accovacciati contro la parete, servitori in livrea rossa e bianca, quasi di mezza età, si stringevano a vicenda per proteggersi. Vedendo Rand - c'era altro in quel nome che solo Rand - l'uomo incominciò ad alzarsi dal nascondiglio che si era trovato contro il Myrddraal e la sua banda, ma la donna lo tirò per una manica.

«Andate in pace» disse Rand allungando una mano. Al'Thor. Sì, Rand al'Thor. «Io non vi farò del male, ma potreste essere comunque colpiti se rimanete.»

Gli occhi castani della donna rotearono. Sarebbe svenuta sul posto se l'uomo non l'avesse afferrata con le labbra sottili che si muovevano veloci, come se stesse pregando senza però riuscire a pronunciare le parole.

Rand volse gli occhi nella stessa direzione in cui stava guardando l'uomo. Aveva allungato abbastanza la mano e la testa del drago dalla criniera dorata era in vista. «Non vi farò del male» disse proseguendo e lasciandoli dov'erano. Doveva prendere Ravhin. Doveva ucciderlo. E poi?

Nessun rumore tranne quello degli stivali contro le mattonelle. In fondo alla testa un mormorio debole e addolorato che parlava di Ilyena e di perdono. Si sforzò per captare Rahvin che incanalava, per sentire l'uomo colmato dalla Vera Fonte. Nulla. Laidi gli ustionava le ossa, gelava la carne, raschiava l'anima, ma senza era difficile vedere se non quando eri molto vicino. Un leone fra l'erba alta gli aveva detto una volta Asmodean. Un leone rabbioso. Asmodean era fra quelli che non avrebbero dovuto morire? O Lanfear? No, non...

Ebbe solo un momento di preavviso per lanciarsi a terra, un momento infinitesimale fra il percepire i flussi intessuti improvvisamente e una barra di luce bianca spessa come un braccio, fuoco liquido che tagliò il muro, ondeggiò come una spada nel punto in cui si era trovato il torace di Rand. Dal punto in cui era partita la barra, da entrambi i lati del corridoio, mura e fregi, porte e arazzi cessarono di esistere. Pezzi recisi di muro e blocchi di pietra, pezzi di intonaco, ricaddero al suolo.

Era la paura che avevano i Reietti di usare il fuoco malefico. Chi glielo

aveva detto? Moiraine. Lei certamente meritava di vivere.

Il fuoco malefico lasciò le mani di Rand, un'asta bianca e brillante che venne scagliata nel punto di origine dell'altra svanì mentre colpiva il muro, lasciando un'immagine purpurea che gli ondeggiava davanti agli occhi. Rand rilasciò il flusso. Aveva finalmente avuto successo?

Alzandosi in piedi incanalò Aria, spalancando le porte rovinate con tale forza da scardinarle. La stanza era vuota. Una sala delle udienze, con sedie disposte davanti a un grande camino di marmo. Il fuoco malefico di Rand aveva rimosso un pezzo di arco che conduceva in un piccolo cortile con una fontana e un pezzo di colonna scanalata lungo il passaggio laterale.

Rahvin non era andato da quella parte e non era morto nell'esplosione. Nell'aria permaneva un residuo, resti di saidin che svanivano. Rand lo riconobbe. Diverso dal passaggio che aveva creato per il volo aleggiato fino a Caemlyn, o quello per Viaggiare - adesso sapeva cosa aveva fatto - nella stanza del trono. Ma ne aveva visto uno simile a Tear, ne aveva fatto uno anche lui.

Adesso ne stava creando un altro. Un passaggio, un'apertura, un buco nella realtà. Dall'altro lato non vi era oscurità. Non aveva saputo che il passaggio fosse lì se non avesse visto la tessitura, forse non se ne sarebbe accorto. Davanti a lui c'erano gli stessi archi che davano sullo stesso cortile con la fontana, il medesimo passaggio affiancato da colonne. Per un istante i tagli netti nell'arco e colonna causati dal fuoco malefico tremolarono, si riempirono, quindi tornarono a essere buchi. Ovunque quel passaggio conducesse, era in un altro luogo, un riflesso del palazzo reale come una volta era stato il riflesso della Pietra di Tear. Rimpianse vagamente di non averne parlato con Asmodean quando ne aveva avuto l'opportunità, ma non era mai stato in grado di parlare di quel giorno con nessuno. Non importava. Quel giorno aveva avuto Callandor, ma l'angreal che aveva in tasca aveva già dimostrato di essere abbastanza per dare la caccia a Rahvin.

Entrandovi velocemente rilasciò il flusso e corse nel corridoio mentre il passaggio svaniva. Rahvin avrebbe percepito l'apertura se fosse stato abbastanza vicino e vi avesse provato. Il piccolo uomo grasso di pietra non significava che poteva restarsene fermo ad aspettare di essere attaccato.

Nessun segno di vita, tranne lui e una mosca. Anche a Tear era stato lo stesso. Le lampade nel corridoio erano spente, con gli stoppini chiari che non avevano mai visto la fiamma, eppure anche in quello che avrebbe dovuto essere il corridoio più scuro, c'era luce, proveniente da ovunque e da nessun luogo. A volte quelle lampade si muovevano, insieme ad altri og-

getti. Fra uno sguardo e l'altro un'alta lampada poteva muoversi di trenta centimetri, un vaso in una nicchia di qualche centimetro. Piccole cose, come se qualcuno le avesse spostate mentre distoglieva lo sguardo. Qualsiasi cosa fosse, era uno strano luogo.

Gli venne in mente, mentre correva sotto al colonnato cercando di captare Rahvin, che non aveva più sentito la voce che si lamentava per Ilyena da quando aveva incanalato il fuoco malefico. Forse era riuscito a cacciare via Lews Therin.

Meglio. Si fermò ai limiti di uno dei giardini del palazzo. Le rose e i cespugli di stelle bianche sembravano soffrire per la mancanza d'acqua proprio come nel mondo reale. Su alcune delle guglie bianche che si elevavano al di sopra dei tetti garriva la bandiera con il leone bianco, ma potevano cambiare in un baleno. Bene, se vuol dire che non devo condividere la testa con...

Si sentiva strano, incorporeo. Sollevò un braccio e lo fissò. Poteva vedere il giardino attraverso di esso, come fosse fatto di nebbia. Stava dissolvendosi. Quando guardò si accorse di poter vedere la pavimentazione attraverso se stesso.

No! Non era stato un suo pensiero. Un'immagine incominciò a consolidarsi. Un uomo alto con gli occhi scuri e il volto con espressione preoccupata, fra i capelli più bianco che nero. *Io sono Lews Ther...*

Sono Rand al'Thor, pensò. Non sapeva cosa stesse accadendo, ma il debole Drago incominciava a svanire dal braccio nebbioso che teneva davanti a sé. Il braccio incominciò a scurirsi, le dita ad allungarsi. Io sono io, si disse. Echeggiò nel vuoto. Io sono Rand al'Thor.

Lottò per creare l'immagine mentale di se stesso, faticò per creare l'immagine di quello che vedeva ogni giorno mentre si radeva, quello che vedeva nello specchio quando si vestiva. Era una lotta frenetica. Non si era mai guardato bene. Non lo aveva mai fatto con attenzione. Le due immagini si sovrapposero e scemarono, il vecchio uomo con gli occhi scuri e il giovane con quelli grigio azzurri. Lentamente quella del giovane si rafforzò e quella del vecchio si indebolì, le braccia ripresero consistenza. Le sue braccia, con i Draghi avvolti su di esse e gli aironi marchiati sui palmi. Vi erano stati momenti in cui aveva odiato quei marchi, ma adesso, anche rinchiuso nel vuoto, quasi sorrise nel vederli.

Perché Lews Therin aveva cercato di prendere il sopravvento? Per infilare lui dentro Therin. Era sicuro dell'identità corretta di quell'uomo dal volto sofferente. Perché adesso? Perché in questo posto poteva farlo, qualsiasi

luogo fosse? Aspetta. Era stato Lews a gridare quel no inflessibile. Non un attacco da parte di Lews Therin, ma di Rahvin, senza usare il Potere. Se l'uomo avesse potato farlo a Caemlyn, lo avrebbe fatto. Doveva essere una capacità che aveva sviluppato in quel posto. E se l'aveva sviluppata Rahvin, forse lo aveva fatto anche lui. L'immagine di se stesso era stata quella che lo aveva trattenuto, che lo aveva riportato indietro.

Si concentrò sul più vicino cespuglio, un oggetto alto una spanna e lo immaginò svanire, diventare nebbioso. Obbedientemente, svanì, ma non appena l'immagine mentale che aveva formato si ridusse a nulla, il cespuglio di rose riapparve improvvisamente, nella forma originaria.

Rand annuì freddamente. Quindi c'erano dei limiti. C'erano sempre limiti e regole e quelli vigenti in quel luogo non li conosceva. Ma conosceva il Potere, quanto Asmodean gli aveva insegnato e quanto aveva imparato da solo, saidin ancora lo colmava, tutta la dolcezza della vita, tutta la corruzione della morte. Rahvin doveva averlo visto attaccare. Con il Potere dovevi vedere qualcosa per influire su esso, o sapere esattamente dove si trovava rispetto a te, fino al millesimo. Forse qui era diverso, anche se non ne era convinto. Desiderava quasi che Lews Therin non si fosse nuovamente zittito. L'uomo forse conosceva questo posto e le sue regole.

Balconi e finestre si affacciavano sul giardino, in alcuni punti erano alti quattro piani. Rahvin aveva provato a... disfarlo. Attinse al torrente furioso di saidin attraverso il ter'angreal. Dal cielo piovvero fulmini, centinaia di biforcazioni che colpirono ogni finestra, ogni balcone. I tuoni rimbombarono nel giardino, facendo cadere pezzi di pietra. L'aria crepitò, i peli sulle braccia e sul petto si rizzarono sotto alla camicia. Anche i capelli incominciarono a rizzarsi. Lasciò morire i fulmini. Di tanto in tanto cadevano dei pezzi di pietra, cornici di finestre e pezzi di balcone, il rumore della loro caduta era sopraffatto dal fragore del tuono che ancora gli risuonava nelle orecchie.

Adesso dove una volta vi erano state le finestre si aprivano dei buchi, come orbite di un teschio mostruoso, i balconi in rovina sembravano una dozzina di bocche scheggiate. Se Rahvin si fosse trovato dietro uno qualsiasi di quelle, certamente era morto. Rand non ci avrebbe creduto fino a quando non avesse visto il corpo. Voleva vedere Rahvin morto.

Con un'espressione distorta che non sapeva di avere, rientrò a grandi passi nel palazzo. Aveva voluto vedere morire Rahvin.

Nynaeve si appiattì e strisciò lungo i pavimenti del corridoio mentre

qualcosa attraversò il muro vicino a lei. Moghedien fece lo stesso a gran velocità, ma se non l'avesse fatto, l'avrebbe tirata dall'a'dam. Era stato Rand o Rahvin? Aveva visto delle barre di fuoco bianco, luce liquida, come quella a Tanchico e non voleva trovarsi di nuovo vicina a una di quelle. Non sapeva di cosa si trattasse e non aveva alcuna intenzione di scoprirlo. Voglio guarire, che entrambi questi sciocchi uomini siano folgorati, non imparare un modo estroso di uccidere! Pensò.

Nynaeve si accovacciò a guardare nella direzione dalla quale erano venute. Nulla. Il corridoio vuoto di un palazzo. Con uno squarcio di tre metri su entrambe le pareti, preciso come quello che avrebbe potuto fare un costruttore, con brandelli di arazzi in terra. Nessun segno dei due uomini. Fino a quel momento non li aveva nemmeno intravisti. Solo il loro operato era visibile. A volte ne aveva quasi fatto parte. Era un bene che potesse attingere dalla rabbia di Moghedien, estrarla dal terrore che la attanagliava e lasciare che penetrasse in lei. Era una sensazione pietosa che non le avrebbe nemmeno permesso di percepire la Vera Fonte, meno ancora incanalare il flusso di Spirito che la manteneva in tel'aran'rhiod.

Moghedien era ripiegata sulle ginocchia a vomitare. Nynaeve tese le labbra. La donna aveva di nuovo provato a rimuovere l'a'dam. La sua cooperazione era svanita velocemente quando avevano scoperto che Rand e Rahvin si trovavano in tel'aran'rhiod. Be', tentare di togliersi il collare dal collo era una punizione in se stessa. Almeno stavolta Moghedien non aveva nulla nello stomaco.

«Ti prego» Moghedien prese la gonna di Nynaeve. «Dobbiamo andare via.» Il panico puro rendeva la voce della donna straziante. Aveva il terrore dipinto in volto. «Sono qui in carne e ossa. In carne e ossa!»

«Sta' zitta» le rispose assente Nynaeve. «A meno che tu non mi abbia mentito, questo per me è un vantaggio.» L'altra donna sosteneva che essere nel Mondo dei Sogni fisicamente limitava il controllo che potevi avere sul sogno. O meglio, lo aveva ammesso, dopo essersi lasciata sfuggire un po' della sua conoscenza. Aveva anche ammesso che Rahvin non conosceva tel'aran'rhiod bene quanto lei. Nynaeve sperava che avesse voluto dire che non lo conosceva bene quanto 'lei.' Ne sapeva più di Rand, su questo non aveva dubbi. Quell'uomo sciocco! Qualunque fossero i motivi per inseguire Rahvin, non avrebbe mai dovuto permettere all'uomo di portarlo lì, dove non conosceva le regole, dove i pensieri potevano uccidere.

«Perché non vuoi capire quello che ti dico? Anche se si fossero solo sognati qui, ognuno dei due sarebbe più forte di noi. Qui, in carne e ossa, po-

trebbero schiacciarci senza nemmeno battere ciglio. In carne e ossa possono attingere saidin più profondamente di come possiamo attingere noi a saidar sognando.»

«Siamo legate.» Sempre senza prestare attenzione, Nynaeve tirò forte la treccia. Non c'era modo di capire in quale direzione fossero andati. E nulla poteva avvertirle della loro presenza, se non il vederli. Reputava ingiusto che loro potessero incanalare quando lei non era in grado di vedere o percepire i flussi. Una lampada tagliata in due divenne improvvisamente integra, poi si spezzò di nuovo. Quel fuoco bianco doveva essere incredibilmente potente. Tel'aran'rhiod si aggiustava velocemente da solo, qualunque cosa si tentasse di fare.

«Tu, stupida senza cervello» singhiozzò Moghedien, scuotendo la gonna di Nynaeve con entrambe le mani. «Non ha importanza quanto tu sia coraggiosa. Siamo legate, ma tu non contribuisci per niente nel tuo stato. Nemmeno un po'. È la mia forza e la tua follia. Loro sono presenti in carne e ossa, non nel sogno! Stanno usando cose che non ti sei nemmeno mai sognata! Ci distruggeranno se restiamo!»

«Parla a voce bassa» scattò Nynaeve. «Vuoi portare uno di loro dritto su di noi?» Guardò velocemente in entrambe le direzioni, ma il corridoio sembrava ancora vuoto. Aveva sentito dei passi? Rand o Rahvin? Sia l'uno che l'altro dovevano essere avvicinati con molta prudenza. Un uomo che lottava per la propria vita poteva colpire prima di vedere che si trattava di amici. Be', lei almeno lo era.

«Dobbiamo andare via» insisteva Moghedien, ma a voce bassa. Si era alzata, la sfida impunita le distorceva la bocca. Paura e rabbia la facevano fremere, la prima più forte, poi la seconda. «Perché dovrei aiutarti ancora? Questa è una follia!» «Preferisci di nuovo il nido di vespe?»

Moghedien strinse gli occhi, che rimasero comunque ostinati. «Credi che lascerei che mi uccidessero piuttosto che subire del dolore inflitto da te? Sei pazza. Non mi muoverò da qui finché non mi porterai via.»

Nynaeve tirò di nuovo la treccia. Se Moghedien si rifiutava di camminare avrebbe dovuto trascinarla. Il che avrebbe ritardato la sua ricerca in quelli che sembravano chilometri di corridoi ancora da investigare. Avrebbe dovuto essere più severa la prima volta che aveva provato a fermarsi. Al posto di Nynaeve Moghedien l'avrebbe uccisa senza un momento di esitazione, o, se avesse pensato che l'altra poteva essere utile, avrebbe usato quel trucchetto per impossessarsi della volontà altrui, facendosi adorare. Nynaeve lo aveva provato una volta, a Tanchico, e anche se avesse saputo

come farlo, non credeva che avrebbe potuto usarlo contro qualcun altro. Disprezzava la donna, la odiava con tutte le sue forze. Ma anche se non avesse avuto bisogno di lei, non avrebbe potuto ucciderla a sangue freddo. Il problema era che aveva paura che Moghedien lo sapesse.

Era anche vetro che la Sapiente guidava la Cerchia delle Donne, anche quando la Cerchia non era d'accordo, e le donne della Cerchia punivano quelle che trasgredivano la legge o offendevano profondamente le usanze. Per alcune trasgressioni puniva anche gli uomini. Forse non aveva lo stesso stomaco di Moghedien per gli assassinii, per schiacciare la mente delle persone, ma...

Moghedien aprì la bocca e Nynaeve la riempì con un bavaglio di Aria. O meglio, lo fece fare a Moghedien. Con l'a'dam che le legava era come se fosse lei a incanalare, ma Moghedien sapeva che erano le sue capacità a venire usate, come un attrezzo fra le mani di Nynaeve. Gli occhi scuri brillarono indignati mentre il flusso di Moghedien le bloccava le braccia lungo i fianchi e le stringeva la gonna attorno alle caviglie. Per il resto, Nynaeve aveva usato l'a'dam, come con il nido di vespe, creando la sensazione che voleva far provare all'altra donna. Non la realtà. La sensazione della realtà.

Moghedien si irrigidì nel suo legame mentre una cinghia di cuoio parve colpirla sul fondoschiena. Era la sensazione che avrebbe provato. Oltraggio e umiliazione passarono attraverso il guinzaglio. E disprezzo. A confronto dei sistemi elaborati della donna per far del male agli altri, questa sembrava la punizione adatta a una bambina.

«Quando sarai pronta a cooperare di nuovo» disse Nynaeve, «fammi un cenno con il capo.» Non poteva durare troppo a lungo. Non poteva starsene impalata mentre Rand e Rahvin cercavano di uccidersi a vicenda. Se moriva quello sbagliato solo perché lei stava evitando il pericolo lasciando che Moghedien la trattenesse lì...

Nynaeve si ricordò di un giorno quando aveva sedici anni, proprio dopo che era stata giudicata abbastanza grande per portare la treccia. Aveva rubato un budino di prugne a Corin Ayellin per una sfida con Nela Thane ed era uscita dalla porta della cucina per incontrare proprio comare Ayellin. Aggiungendo la sensazione che era seguita a quell'incontro e facendola scorrere attraverso il guinzaglio fece strabuzzare gli occhi di Moghedien.

Torva, Nynaeve lo fece di nuovo. Non mi fermerà per molto! si disse. Di nuovo. Aiuterò Rand, qualsiasi cosa lei pensi! Di nuovo. Anche a costo di morire! Ancora. Oh, Luce, forse ha ragione, Rand potrebbe ucciderci entrambe prima di sapere che sono io. Ancora. Luce, odio avere paura! An-

cora. La odio! Ancora. La odio! Ancora.

Di colpo si rese conto che Moghedien era in preda alle convulsioni, annuendo con tale violenza che sembrava la testa sarebbe volata via. Per un momento Nynaeve rimase a bocca aperta vedendo le lacrime sul viso dell'altra donna, quindi smise di fare quello che stava facendo e velocemente dissolse il flusso d'Aria. Luce, cosa aveva fatto? Lei non era Moghedien. «Suppongo che non mi creerai altri problemi?»

«Ci uccideranno» rispose debolmente l'altra donna, quasi incomprensibile per via dei singhiozzi, ma allo stesso tempo annuì ubbidiente.

Nynaeve si indurì. Moghedien meritava tutto quello che era capitato e anche di più, molto di più. Nella Torre una delle Reiette sarebbe stata quietata e giustiziata non appena si fosse concluso il processo, e sarebbero servite poche prove oltre l'identità dell'accusata. «Bene. Adesso noi...»

Il tuono fece tremare tutto il palazzo, o qualcosa molto simile al tuono, e la polvere si sollevò dal suolo. Nynaeve finì quasi contro Moghedien, mentre cercavano di mantenere l'equilibrio. Prima che la scossa svanisse del tutto, fu rimpiazzata da un ruggito come di un qualche fuoco mostruoso che saliva da una ciminiera della dimensione di una montagna. Durò un attimo. Il silenzio che seguì sembrò più profondo di prima. No. Erano stivali. Un uomo che correva. Il rumore echeggiava nel corridoio. Proveniente da nord. Nynaeve spinse l'altra donna. «Andiamo.»

Moghedien si mise a frignare, ma non oppose resistenza nell'essere trascinata lungo il corridoio. Aveva gli occhi sgranati e respirava velocemente. Nynaeve pensò che fosse una buona idea che Moghedien fosse con lei e non solo per accedere all'Unico Potere. Dopo tutti gli anni trascorsi a nascondersi, il Ragno era una tale codarda che, al confronto, Nynaeve si sentiva coraggiosa. O quasi. Era solo la rabbia contro la propria paura a permetterle di mantenere quel flusso di Spirito per rimanere in tel'aran'rhiod in quel momento. Moghedien era terrore puro fino alle ossa.

Tirandosela appresso con il guinzaglio rilucente, Nynaeve accelerò. Stava inseguendo il rumore di quei passi.

Rand emerse circospetto nel cortile rotondo. Metà della pavimentazione bianca della struttura circolare saliva per tre piani, l'altra metà era delimitata da un semicerchio di pietra sopra delle chiare colonne alte cinque passi, che spuntavano in un altro giardino, con dei percorsi di ghiaia ombreggiati sotto i rami bassi degli alberi. Panche di marmo circondavano uno stagno con i gigli acquatici. E pesci, dorati, bianchi e rossi.

Di colpo la panca scivolò via, fluttuò, mutò in sagome anonime di uomini, anche se bianche e dure come pietra. Rand aveva già imparato che modificare qualcosa che Rahvin aveva alterato era difficile. Sulla punta delle dita danzava il fulmine, che riduceva la pietra a pezzi.

L'aria divenne acqua.

Sentendosi soffocare, Rand si mosse a fatica verso le colonne; poteva vedere il giardino oltre di esse. Doveva esserci qualche barriera per fermare l'acqua che stava uscendo. Prima che potesse incanalare, delle sagome dorate, rosse e bianche avevano incominciato a sfrecciare attorno a lui, più grandi dei pesci nello stagno. E con i denti. Cercavano di morderlo, il sangue saliva nella nebbia rossa. Istintivamente Rand agitò le mani, ma la sua parte fredda, in fondo al vuoto, incanalò. Il fuoco malefico lampeggiò contro la barriera come se non ci fosse, in qualsiasi punto Rand potesse vedere nel cortile. L'acqua ribollì scagliandolo in giro, mentre scorreva per colmare il vuoto creato dal fuoco malefico. Lampi d'oro, bianco e rosso sfrecciavano contro di lui, aggiungendo nuove striature rosse nell'acqua. Essendo in movimento, non riusciva a prendere la mira contro quegli attacchi selvaggi che scattavano in ogni direzione. Non gli era rimasto altro fiato. Cercava di pensare all'aria, dall'acqua tramutata in aria.

Di colpo si trasformò. Cadde sul pavimento fra i piccoli pesci che si agitavano, rotolò su un fianco e si tirò su. Era di nuovo aria, anche gli abiti erano asciutti. L'anello di pietra vacillò fra i sostegni in rovina con la metà delle colonne abbattute. Alcuni degli alberi erano aggrovigliati con i tronchi, poi di nuovo interi, quindi ancora una volta abbattuti. Il palazzo alle sue spalle aveva dei buchi sulle pareti bianche, ve ne era anche uno attraverso una cupola dorata, degli squarci passavano attraverso le finestre lavorate. Tutti i danni tremarono, svanirono e riapparvero. Non il lento movimento di prima, ma costante. Danno, poi nulla, poi qualche danno, poi nulla, poi ancora i danni.

Trasalendo, si appoggiò la mano sul fianco, sulla vecchia ferita parzialmente guarita. Faceva male come se lo sforzo l'avesse quasi squarciata. Aveva dolori ovunque, a seguito di una dozzina o più di morsi che lo facevano sanguinare. Quello non era cambiato. Gli strappi insanguinati sulla giubba e le brache erano ancora presenti. Era riuscito a trasformare l'acqua in aria? O forse una delle sue aste di fuoco malefico aveva fatto fuggire Rahvin, o magari lo avevano ucciso? Non importava, a meno che non fosse l'ultima risposta.

Pulendosi il sangue dagli occhi, Rand studiò le finestre e i balconi che

circondavano il giardino, il colonnato in lontananza era alto. O meglio, iniziò a farlo, ma qualcosa da lontano colse la sua attenzione. Sotto al colonnato riusciva a vedere i resti evanescenti di un flusso. A quanto sembrava si trattava di un passaggio, ma per capire di che tipo e dove portava, doveva avvicinarsi. Saltando su un ammasso di pietra lavorata che svanì mentre vi saliva sopra, corse nel giardino, schivando gli alberi caduti sul passaggio. Quel residuo era quasi svanito; doveva avvicinarsi prima che scomparisse del tutto.

Cadde di colpo, con la ghiaia che gli aveva ferito le mani mentre cercava di tenersi. Non riusciva a vedere dove aveva potuto inciampare. Si sentiva confuso. Quasi come se fosse stato colpito alla testa. Cercò di alzarsi in piedi, di raggiungere quel residuo. A quel punto si rese conto di essere in preda alle convulsioni. Aveva le mani coperte da lunghi peli, sembrava che le dita rimpicciolissero, rientrando nelle mani. Erano quasi delle zampe. Una trappola. Rahvin non era fuggito. Il passaggio era una trappola, e lui vi era entrato.

La disperazione era appesa al vuoto mentre Rand si affannava a rimanere se stesso. Le sue mani. Erano mani. Quasi mani. Si costrinse ad alzarsi. Sembrava che le gambe si piegassero al contrario. La Vera Fonte si ritirò, il vuoto si era ritirato. Delle strisce di panico divamparono oltre il vuoto privo di emozioni. In qualsiasi cosa Rahvin stesse cercando di cambiarlo, adesso non poteva incanalare. Laidi stava scivolando, riducendosi, sottile anche se attinto tramite il ter'angreal. I balconi circostanti lo fissavano, vuoti, come il colonnato. Rahvin doveva trovarsi dietro una di quelle finestre con le cornici di pietra, ma quale? Non aveva la forza di scatenare cento fulmini stavolta. Un'esplosione. Questo poteva farlo. Se agiva velocemente. Quale finestra? Lottava per rimanere se stesso. Lottava per attirare saidin verso di lui, dare il benvenuto a ogni macchia della contaminazione come prova che aveva ancora il Potere. Barcollando in un circolo storto, cercando invano, gridò il nome di Rahvin. Sembrò il ruggito di una bestia selvaggia.

Nynaeve svoltò l'angolo tirandosi appresso Moghedien. Davanti a lei un uomo svanì, lasciandosi alle spalle solo il rumore degli stivali. Nynaeve non sapeva da quanto tempo li stava seguendo. A un certo punto il rumore era svanito e Nynaeve aveva dovuto sedersi e aspettare di sentirlo di nuovo per sapere in quale direzione andare. A volte quando si fermavano accadeva qualcosa. Non le aveva viste, ma una volta il palazzo aveva risuonato

come una campana, un'altra volta i capelli di Nynaeve si erano quasi rizzati mentre l'aria sembrava crepitare, quella successiva... non aveva importanza. Era la prima volta che era riuscita a lanciare un'occhiata all'uomo che stava seguendo. Non credeva che fosse Rand a indossare quella giubba nera. L'altezza era la stessa, ma era troppo pesante, troppo ampio di torace.

La donna si mise a correre prima di rendersene conto. Le scarpe robuste che indossava si erano da tempo trasformate in delicate scarpette di velluto per non fare rumore. Se lei sentiva lui, avveniva anche il contrario. Il respiro frenetico e affannato di Moghedien era più forte del rumore dei passi.

Nynaeve raggiunse l'angolo e si fermò, guardando con cautela dall'altra parte. Manteneva la presa su saidar, attraverso Moghedien, ma era lei ad agire, pronta a incanalare. Non c'era bisogno. Il corridoio era vuoto. Su una parete lontana si stagliava una finestra con le balaustre decorate ad arabeschi, ma non credeva che fosse andato tanto lontano. Più vicino vi era un corridoio, proprio sulla destra. Si affrettò a raggiungerlo, facendosi di nuovo circospetta. Vuoto. Ma una scala saliva in alto nel punto in cui i corridoi si incontravano.

Esitò un attimo. Quel corridoio riportava nel punto da dove erano venute. Possibile che stesse correndo per tornare indietro? Decise di salire.

Trascinandosi appresso Moghedien salì lentamente le scale, sforzandosi di sentire qualcos'altro oltre il respiro angosciato della Reietta, quasi isterico e il sangue che pulsava nelle proprie orecchie. Se si fosse trovata faccia a faccia con lui... sapeva che l'uomo era lì, da qualche parte davanti a lei. Doveva sfruttare il vantaggio della sorpresa.

Giunta al primo piano si fermò. Il corridoio rispecchiava quello inferiore. Era altrettanto vuoto, altrettanto silenzioso. Era salito ancora?

Le scale tremarono leggermente sotto i suoi piedi, come se il posto fosse stato colpito da un ariete, poi un altro colpo. Un'altra barra di luce bianca passò attraverso i battenti della finestra che si aprirono obliquamente verso l'alto, e il soffitto fu illuminato.

Nynaeve deglutì, battendo le palpebre nello sforzo vano di liberarsi di quel viola pallido che le era rimasto davanti agli occhi. Doveva trattarsi di Rand che cercava di colpire Rahvin. Se era troppo vicina, Rand avrebbe potuto colpirla per sbaglio. Se stava colpendo a casaccio a quel modo - a lei così sembrava - avrebbe potuto colpirla senza accorgersene.

Il tremito era cessato. Gli occhi di Moghedien brillavano di terrore. Da quello che Nynaeve percepiva tramite l'a'dam, era strano che la donna non stesse contorcendosi in terra, gridando e schiumando dalla bocca. Anche

Nynaeve aveva voglia di gridare. Si costrinse a mettere il piede sul gradino successivo. Salire era una decisione come un'altra. Lentamente, però. Il secondo gradino fu quasi altrettanto difficile. Non c'era bisogno di arrivare improvvisamente davanti all'uomo. Doveva mantenere la sorpresa dalla sua parte. Moghedien la seguiva come un cane bastonato, tremante.

Mentre Nynaeve saliva le scale abbracciò saidar al massimo delle sue possibilità, tutto quello che Moghedien riusciva a maneggiare, al punto che la dolcezza di saidar si fece quasi dolorosa. Quello era l'avviso. Di più non l'avrebbe sopportato, si sarebbe quietata da sola, bruciando la capacità di incanalare. O forse eliminandola per Moghedien, date le circostanze. O magari entrambe. In ogni caso adesso sarebbe comunque stato un disastro. Si fermò a quel punto, la... vita... la colmava al limite massimo, a una frazione dal collasso. Era quanto avrebbe potuto abbracciare se lo avesse fatto da sola. Lei e Moghedien avevano praticamente la stessa forza con il Potere, Tanchico lo aveva provato. Era abbastanza? Moghedien insisteva a sostenere che gli uomini erano più forti. Almeno Rahvin, Moghedien lo conosceva, e non credeva che Rand avrebbe potuto sopravvivere tanto a lungo se non fosse stato altrettanto forte. Non era giusto che gli uomini avessero i muscoli e una forza maggiore nell'uso del Potere. Le Aes Sedai nella Torre avevano sempre detto che le forze erano uguali. Questo non era...

Stava blaterando. Inspirando profondamente trascinò Moghedien per le scale. Giunsero all'ultimo piano.

Anche quel corridoio era vuoto. Andò nel punto in cui i corridoi si incrociavano e guardò. Eccolo. Un uomo alto vestito di nero, grosso, con le tempie striate di bianco fra i capelli scuri, che guardava da una delle fessure ricurve dei battenti della finestra di pietra verso qualcosa sotto di lui. Sul viso dell'uomo erano visibili sudore e sforzo, ma sembrava che sorridesse. Un bel viso, come quello di Galad, ma il suo cuore non accelerò.

Qualsiasi cosa stesse fissando, forse Rand, aveva preso tutta la sua attenzione, ma Nynaeve non gli diede l'opportunità di vederla. Forse si trattava di Rand. Non era in grado di dire se Rahvin stesse incanalando o meno. Nynaeve riempì il corridoio attorno all'uomo di fuoco, da una parete all'altra, dal pavimento al soffitto, versando in esso tutto saidar, un fuoco talmente caldo che anche la pietra fumò. Il calore la fece indietreggiare.

Rahvin gridò in mezzo alle fiamme e si allontanò da lei barcollando, nel punto in cui il corridoio si trasformava in un percorso affiancato da colonne. Un attimo, forse meno, mentre lei ancora indietreggiava, e l'uomo fu in piedi, in mezzo alle fiamme ma circondato da aria pulita. Ogni minima

parte di saidar che poteva incanalare era concentrata in quell'inferno, ma l'uomo lo teneva sotto controllo. Riusciva a vederlo attraverso le fiamme. Tutto aveva un riflesso rosso, ma riusciva a vedere. Dalla giubba bruciacchiata saliva del fumo. Il volto era completamente ustionato, un occhio bianco latteo. Ma entrambi avevano una luce maligna quando li rivolse verso di lei.

Nessuna emozione proveniva dall'a'dam, solo opprimente apatia. Lo stomaco di Nynaeve era in subbuglio. Moghedien si era arresa. Perché davanti a loro avevano la morte.

Il fuoco spuntò attraverso i battenti intagliati delle finestre sopra Rand, le fiamme riempirono ogni buco danzando verso il colonnato. In quel momento, la lotta interiore cessò improvvisamente. Divenne se stesso con tale immediatezza che fu quasi un colpo. Aveva attinto disperatamente saidin, cercando di trattenerne una parte. Adesso scorreva dentro di lui, una valanga di fuoco e ghiaccio che gli faceva tremare le ginocchia, pareva vibrare nel vuoto con il dolore che lo sfiorava e scivolava come sul sapone.

Rahvin barcollò all'indietro uscendo dal colonnato, con il viso rivolto verso l'interno. Era avvolto dalle fiamme, ma in qualche modo allo stesso tempo vi stava in piedi nel centro senza esserne toccato. Ma se adesso non veniva lambito da esse, prima lo era stato. Solo l'imponenza del corpo, l'impossibilità che si trattasse di qualcun altro, gli diceva che si trattava di Rahvin. Il Reietto era una figura di carbone e carne viva e lacerata che avrebbe fatto affaticare chiunque ne avesse tentato la guarigione. L'agonia doveva essere terrificante. Ma si trovava nel vuoto dei resti dell'uomo bruciato, avvolto nel nulla dove il dolore fisico era distante e saidin a portata di mano.

Laidi infuriava dentro Rand e lui lo rilasciò completamente. Non per guarire. «Rahvin!» gridò, mentre dalle mani emanò barre di fuoco malefico, luce fusa più grande di un uomo, guidata da tutto il potere che poteva attingere.

Colpì il Reietto e Rahvin cessò di esistere. I Segugi Neri nel Rhuidean erano divenuti pulviscolo prima di svanire, qualsiasi tipo di vita avessero cercato di mantenere, o forse era il Disegno che cercava di mantenere se stesso anche per loro. Rahvin invece aveva semplicemente... cessato di esistere.

Rand lasciò morire il fuoco malefico e respinse leggermente saidin. Nel tentativo di rimuovere l'immagine violacea che aveva davanti agli occhi

fissò la voragine nella balaustra di marmo, quel che rimaneva di una colonna, adesso a forma di zanna, sopra di essa e fissò quella gemella nel tetto del palazzo. Queste non guizzavano, come se quanto aveva appena compiuto fosse eccessivamente forte anche per quel posto. Dopo tutto sembrava fin troppo facile. Forse c'era qualcosa lassù che lo avrebbe convinto della definitiva morte di Rahvin. Corse verso la porta.

Nynaeve cercava freneticamente di stringere di nuovo le fiamme attorno a Rahvin. Le venne in mente che avrebbe dovuto usare dei fulmini, Sarebbe morta. Quegli orribili occhi avevano fissato Moghedien, non lei, ma sarebbero perite entrambe.

Del fuoco liquido attraversò le colonne, così caldo da far sembrare freddo il suo fuoco. Lo stupore le fece rilasciare i suoi flussi e alzò una mano per proteggersi il viso, ma prima che l'avesse parzialmente sollevata il fuoco liquido scomparve. Come anche Rahvin. Non pensava che fosse fuggito. Era stato un istante, così breve che era convinta di averlo immaginato, quando quella barra bianca lo aveva toccato ed era divenuto... nebbia. Solo un istante. Forse lo aveva solo pensato. Ma non credeva fosse così. Sospirò tremante.

Moghedien si teneva il viso fra le mani e singhiozzava sconvolta. La sola emozione che Nynaeve percepiva tramite l'a'dam era sollievo, così potente che soffocava tutto il resto.

Dalle scale sotto di loro si sentiva un rumore di passi.

Nynaeve si girò di scatto e fece un passo verso le scale. Fu sorpresa di accorgersi che stava attingendo saidar, tenendosi pronta per qualsiasi evento.

Lo stupore svanì quando vide Rand. Non era come se lo ricordava lei. I lineamenti erano gli stessi, ma il volto era duro. Gli occhi erano di ghiaccio azzurro. Gli strappi insanguinati nella giubba e nelle brache erano in sintonia con quell'espressione.

Con quell'aspetto non si sarebbe meravigliata se avesse ucciso Moghedien sul colpo non appena avesse scoperto di chi si trattava. Nynaeve aveva ancora bisogno di lei. Rand avrebbe riconosciuto l'a'dam. Riflettendoci ancora lo modificò, facendo svanire il guinzaglio e lasciando solo il bracciale d'argento al suo polso e il collare sull'altra donna. Ci fu un momento di panico quando si rese conto di quello che aveva fatto, poi un sospiro quando si accorse che ancora avvertiva l'altra donna. Funzionava esattamente come aveva detto Elayne. Forse Rand non se ne era avveduto. Lei si

trovava fra lui e Moghedien, il guinzaglio era stato alle sue spalle.

Rand lanciò appena un'occhiata a Moghedien. «Ho pensato a quelle fiamme che provenivano da qui. Credevo che poteva trattarsi di te o... Dove siamo? È il luogo dove incontri Egwene?»

Guardandolo Nynaeve cercò di deglutire. Un volto così freddo. «Rand, le Sapienti hanno detto cos'hai fatto e cosa stai facendo, pericoloso e anche malvagio. Dicono che perdi qualcosa di te stesso quando entri in questo mondo in carne e ossa, una parte di ciò che ti rende umano.»

«Le Sapienti sanno tutto?» L'attraversò con lo sguardo, fissando il colonnato. «Una volta credevo che le Aes Sedai conoscessero ogni cosa. Ma non importa. Non so quanto il Drago Rinato possa permettersi di essere umano.»

«Rand, io...» non sapeva cosa dire. «Ecco, lascia almeno che ti guarisca.»

Rand rimase immobile per permetterle di prendergli la testa fra le mani. Nynaeve dovette evitare di sobbalzare. Le ferite fresche non erano serie, ma numerose. Si chiedeva cosa poteva averlo morso, era sicura che si trattasse di quello. Ma la vecchia ferita, quella curata solo in parte e mai guarita che aveva nel fianco, era una voragine nell'oscurità, un pozzo pieno di ciò che riteneva fosse la contaminazione di saidin. Nynaeve incanalò dei flussi complessi, Aria, Acqua, Spirito e anche Fuoco e Terra in piccole quantità, creando la guarigione. Rand non si mosse. Non batté nemmeno le palpebre. Tremò. Ecco tutto. Quindi l'afferrò per i polsi e tolse le mani dal viso. Nynaeve non fu riluttante. Le nuove ferite erano scomparse, ogni morso, graffio e livido, ma non la vecchia. Nulla aveva potuto mutarne l'aspetto. Tutto quello che non era morte poteva essere guarito, anche quella. Tutto!

«È morto?» chiese Rand con calma. «Lo hai visto morire?»

«È morto, Rand. Ho visto.»

Rand annuì. «Ma ce ne sono altri, vero? Altri... Prescelti.»

Nynaeve percepì un'ondata di paura provenire da Moghedien, ma non la guardò. «Rand, devi andare via. Rahvin è morto e questo posto per te è pericoloso. Devi andare e non tornare qui in carne e ossa.»

«Andrò.»

Rand non fece nulla che lei potesse percepire o vedere, chiaramente non era in grado, ma per un momento le sembrò che il corridoio dietro di lui si fosse... girato in qualche modo. Non pareva comunque diverso. Solo che... batté le palpebre. Non c'era la colonna infranta dietro di lui, o il buco sulla

balaustra di pietra.

Rand proseguì come se non fosse accaduto nulla. «Di' a Elayne... chiedile di non odiarmi. Chiedile...» Il dolore deformava il suo viso. Per un momento Nynaeve vide il ragazzo che conosceva, aveva lo sguardo di chi sapeva che qualcosa di prezioso gli era stato strappato. Si protese per consolarlo e lui si fece indietro, il viso di nuovo indurito e tetro. «Lan aveva ragione. Di' a Elayne di perdonarmi, Nynaeve. Dille che ho trovato un'altra da amare e per lei non è rimasto alcuno spazio. Lan voleva che ti riferissi la stessa cosa. Anche lui ha trovato un'altra. Ha detto che devi dimenticarlo. Sarebbe meglio per voi non essere mai nate che amarci.» Fece un altro passo indietro, poi tre lunghi passi: il corridoio, o almeno una parte di esso, sembrò vorticare mentre lui vi si trovava all'interno. Poi scomparve.

Nynaeve fissò il punto in cui si era trovato e non la colonna danneggiata che si era messa a lampeggiare. Lan gli aveva detto di dirle 'cosa'?

«Un uomo... notevole» disse Moghedien sommessamente. «Un uomo molto, molto pericoloso.»

Nynaeve la guardò. Adesso attraverso il bracciale le giungeva una nuova sensazione. La paura ancora permaneva, ma trasformata in... 'aspettativa' era la parola migliore per descrivere quello stato d'animo.

«Sono stata d'aiuto, non ti pare?» disse Moghedien. «Rahvin è morto, Rand al'Thor salvo. Niente di tutto ciò sarebbe stato possibile senza di me.»

Adesso Nynaeve capiva. Speranza più che aspettativa. Prima o poi Nynaeve avrebbe dovuto svegliarsi. L'a'dam sarebbe svanito. Moghedien stava cercando di ricordarle del soccorso prestato - come se non avesse dovuto estorcerlo - in caso Nynaeve avesse deciso di ucciderla prima di allontanarsi. «Adesso devo andare via anch'io» rispose Nynaeve. L'espressione di Moghedien non cambiò, ma la paura e la speranza si rafforzarono. Fra le mani di Nynaeve apparve un grande calice d'argento, apparentemente pieno di tè. «Bevilo.»

Moghedien si fece indietro. «Cosa...?»

«Non è veleno. Potrei ucciderti facilmente anche senza, se fosse il mio scopo. Dopo tutto, quello che ti accade qui è vero anche nel mondo reale e vale pure per te.» Adesso la speranza era molto più forte della paura. «Ti farà dormire. Un sonno profondo, troppo profondo per toccare tel'aran'rhiod. Si chiama radice biforcuta.»

Moghedien prese il calice con lentezza. «Per cui non posso seguirti? Non discuterò.» Reclinò indietro il capo e bevve fino a svuotare la coppa.

Nynaeve la guardò. Tutto quell'infuso l'avrebbe fatta dormire presto. Eppure un istinto crudele la spinse a parlare. Sapeva che era un'azione malvagia e non le importava. Moghedien non doveva riposare tranquilla nemmeno un po'. «Sai che Birgitte non è morta.» Lo sguardo di Moghedien divenne acuto. «Sai anche chi è Faolain.» L'altra provò a sgranare gli occhi, ma era già assonnata. Nynaeve sentiva che la radice biforcuta stava facendo effetto. Si concentrò su Moghedien, la tratteneva in tel'aran'rhiod. Non aveva intenzione di concedere un sonno sereno a una dei Reietti. «E sai chi è Siuan, che era l'Amyrlin Seat. Non ne ho mai parlato in tel'aran'rhiod. Mai. Ti vedrò molto presto. A Salidar.»

Moghedien roteò gli occhi. Nynaeve non era certa se si trattasse della radice biforcuta o se fosse svenuta, ma non importava. Rilasciò l'altra donna e Moghedien scomparve. Il collare d'argento risuonò quando cadde al suolo. Elayne di questo sarebbe stata contenta.

Nynaeve uscì dal sogno.

Rand correva lungo i corridoi del palazzo. Gli sembrava che i danni fossero minori di quelli che ricordava, ma non guardava con attenzione. Uscì nel vasto cortile davanti al palazzo. Dei colpi di Aria abbatterono gli alti cancelli scardinandoli parzialmente. Oltre di essi era visibile una grande piazza ovale e quello che stava cercando. Trolloc e Myrddraal. Rahvin era morto e gli altri Reietti si trovavano altrove, ma a Caemlyn c'erano Trolloc e Myrddraal da uccidere.

Stavano combattendo, una massa di centinaia di elementi, forse migliaia, che circondavano qualcosa che non era in grado di vedere attraverso la barriera di cotte di maglia nere, alti come i Myrddraal a cavallo. Riusciva appena a scorgere la sua bandiera cremisi nel centro della mischia. Qualcuno si girò per guardare il palazzo e i cancelli scardinati.

Rand però rimase immobile. In mezzo alla folla densa di cotte di maglia nere ammassate volavano palle di fuoco e c'erano Trolloc in fiamme ovunque. Non poteva essere.

Senza osare sperare o pensare, incanalò. Aste di fuoco malefico scattarono dalle sue mani veloci quanto poteva lavorarle, più sottili di un dito, precise e interrotte non appena colpivano. Erano molto meno potenti di quelle che aveva usato contro Rahvin alla fine, ma non poteva correre il rischio di raggiungere le persone intrappolate al centro di tutti quei Trolloc. Sembrava che facesse una piccola differenza. Il primo Myrddraal colpito cambiò colore, divenne una sagoma vestita di bianco, quindi pulviscolo

fluttuante e svanì mentre il cavallo fuggiva impazzito. Trolloc, Myrddraal, chiunque si voltasse verso di lui incappava nello stesso destino, poi incominciò a scavare fra quelli rivolti dal lato opposto, per cui l'aria sembrava satura di polvere luccicante, che si rinnovava non appena evaporata.

Non avrebbero resistito a questo attacco. Grida bestiali di rabbia divennero ruggiti di paura e tutti fuggirono in ogni direzione, tranne che verso di lui. Vide un Myrddraal cercare di farli voltare e li travolse, cavallo e cavaliere, ma il resto fece allontanare gli animali. Rand li lasciò andare. Era impegnato a guardare gli Aiel velati che spuntavano dal circolo con le lance e i pugnali con le lame pesanti. Era uno di loro che portava la bandiera. Gli Aiel non ne portavano, ma questo, da sotto allo shoufa si vedeva un lembo di bandana rossa, lo stava facendo. Da qualche parte per le strade che portavano alla piazza si svolgevano delle battaglie. Aiel contro Trolloc. Anche gli uomini armati con l'uniforme delle guardie della regina combattevano contro i Trolloc. Quindi alcuni di quelli che erano pronti a uccidere una sovrana non sopportavano i Trolloc. Rand lo notò a malapena. Cercava in mezzo agli Aiel.

Eccola. Una donna con indosso una blusa bianca teneva sollevata con una mano la gonna ingombrante mentre colpiva i Trolloc in fuga servendosi di un corto pugnale; un istante dopo le fiamme avvolsero la figura con il muso d'orso.

«Aviendha!» Rand non si rese conto di correre finché gridò: «Aviendha!»

E c'era anche Mat, con la giubba strappata e il sangue sulla lama della lancia, mentre si sosteneva con l'asta osservando i Trolloc in fuga, felice di lasciare il combattimento a qualcun altro quando era possibile. E Asmodean, tenendo goffamente la spada tra le mani nel tentativo di guardare simultaneamente in tutte le direzioni, in caso qualche Trolloc decidesse di tornare indietro. Rand percepiva saidin nell'uomo, anche se debole. Non credeva che la battaglia di Asmodean si fosse svolta con quella lama.

Fuoco malefico. Il fuoco malefico che eliminava bruciandolo un filo del Disegno. Più forte era, più indietro nel passato veniva distrutto il filo. Qualsiasi cosa quella persona aveva fatto, non esisteva più. Non gli importava se il colpo contro Rahvin avesse sconvolto mezzo Disegno. Non se questi erano i risultati.

Si accorse che le sue guance erano rigate dalle lacrime e rilasciò saidin e il vuoto. Questo voleva provarlo. «Aviendha!» Prendendola e sollevandola la fece turbinare, mentre la donna lo fissava come se fosse impazzito. Non

voleva lasciarla, ma dovette farlo. Così avrebbe potuto abbracciare Mat. O provarci.

Mat lo allontanò. «Cosa ti prende? Sembra quasi che tu abbia creduto che fossimo morti. Non che non stesse per accadere. Penso che essere un generale sia più sicuro di questo!»

«Sei vivo» rise Rand. Portò indietro i capelli di Aviendha. Aveva perso la fascia e adesso erano sciolti attorno al collo. «Sono felice che siate vivi. Ecco tutto.»

Guardò di nuovo la piazza e la gioia svanì. Nulla poteva estinguerla, ma i corpi che giacevano in terra nei punti in cui si erano trovati gli Aiel la attenuarono. Troppi di loro non erano abbastanza grandi per essere considerati uomini. C'era Lamelle, il velo scomparso insieme a parte del collo; non gli avrebbe mai più preparato la minestra. Pevin, con entrambe le mani sull'asta della lancia trolloc che gli aveva trapassato il torace e la prima espressione che Rand avesse mai visto su quel viso. Sorpresa. Il fuoco malefico aveva raggirato la morte per i suoi amici, ma non per gli altri. Troppi. Troppe Fanciulle.

*Prendi quello che puoi. Gioisci di quello che puoi salvare e non piangere troppo a lungo per le perdite.* Non era un suo pensiero, ma lo accettò. Sembrava un buon sistema per evitare di impazzire prima che la contaminazione di saidin lo conducesse comunque a quella fine.

«Dove sei andato?» chiese Aviendha. Non in collera. Al contrario, sembrava sollevata. «Un secondo eri qui, quello dopo eri scomparso.»

«Dovevo uccidere Rahvin» rispose Rand con calma. Aviendha aprì la bocca, ma lui vi appoggiò sopra le dita per farla tacere, quindi la spinse gentilmente da parte. Prendi quello che puoi. «Non chiedere altro. È morto.»

Bael giunse zoppicante, con lo shoufa ancora avvolto attorno al capo ma il velo calato sul petto. Sulla gamba aveva del sangue, come anche sulla punta della sola lancia che gli era rimasta. «Coloro che Percorrono la Notte e i Deviati dall'Ombra sono in fuga, car'a'carn. Alcuni degli abitanti delle terre bagnate si sono uniti a noi e hanno danzato contro di loro. Anche alcuni di quelli in armatura, anche se prima ci combattevano.» Sulin era alle sue spalle senza velo, con un brutto squarcio rosso sulla guancia.

«Dategli la caccia ed eliminateli, per quanto tempo possa richiedere» disse Rand. Incominciò a camminare, incerto sulla direzione da prendere, purché fosse lontano da Aviendha. «Non li voglio liberi per le campagne. Tenete d'occhio anche le guardie. Più tardi scoprirò quali erano al servizio

di Rahvin e quali...» Si allontanò parlando senza voltarsi indietro. *Prendi quello che puoi.*

## 56



### Tizzoni ardenti

La finestra era molto spaziosa e Rand non aveva problemi a restare in piedi all'interno di essa, alta com'era sopra la sua testa e ampia dai lati delle spalle, almeno sessanta centimetri per lato. Con le maniche tirate su osservava uno dei giardini del palazzo reale. Aviendha faceva scorrere la mano in una delle fontane di granito, ancora affascinata da una così grande quantità d'acqua raccolta senza uno scopo preciso, ma solo per starla a guardare e tenervi i pesci ornamentali. All'inizio era rimasta indignata quando Rand le aveva detto che non poteva andare a caccia di Trolloc per le strade. Non era sicuro che non vi si sarebbe recata se non fosse stato per la scorta di Fanciulle che Sulin non riteneva Aviendha avesse notato. In teoria Rand non avrebbe dovuto sentire la Fanciulla dai capelli bianchi che le rammentava che non era più una Far Dareis Mai e non ancora una Sapiente. Senza giubba ma con il cappello per proteggersi dal sole, Mat stava seduto sul bordo della vasca e parlava con Aviendha. Senza dubbio stava cercando di sapere se gli Aiel avevano ordine di bloccare le persone che cercavano di andare via. Anche se Mat aveva deciso di accettare il suo destino, difficilmente avrebbe smesso di lamentarsi. Asmodean stava seduto su una panca all'ombra, sotto a un albero di mirto rosso, e suonava l'arpa. Rand si chiedeva se l'uomo sapesse cosa era accaduto o se lo sospettasse. In teoria non doveva avere ricordi - per lui non accadeva mai - ma chi poteva dire cosa uno dei Reietti sapeva o poteva dedurre?

Un educato colpo di tosse lo distolse dal giardino.

La finestra all'interno della quale stava in piedi era distante circa trenta centimetri da terra, nella parete occidentale della sala del trono, la Grande Sala dove la regina di Andor aveva ricevuto gli ambasciatori ed emesso verdetti per almeno mille anni. Era il solo posto che gli fosse venuto in mente dal quale poteva osservare Mat e Aviendha senza essere visto o di-

sturbato. Di fianco al corridoio si snodavano file di colonne bianche alte venti passi. La luce che proveniva dalle alte finestre nella parete si fondeva con quella che proveniva dalle aperture sul soffitto arcuato, dove i leoni bianchi si alternavano con i ritratti delle varie regine del reame e scene delle grandi vittorie di Andor. Enaila e Somara non sembravano impressionate.

Rand si calò dalla finestra. «Ci sono notizie di Bael?»

Enaila si strinse nelle spalle. «La caccia ai Trolloc prosegue.» A giudicare dal tono di voce, la donna minuta avrebbe voluto fare parte del gruppo di cacciatori. Accanto a Somara sembrava ancora più bassa. «Alcuni dei cittadini stanno aiutando. La maggior parte si nasconde. I cancelli della città sono sotto controllo. Nessuno dei Deviati dall'Ombra sfuggirà, suppongo, ma temo che alcuni di Coloro che Percorrono la notte vi riusciranno.» Era difficile uccidere i Myrddraal e altrettanto metterli alle strette. A volte era facile credere alle vecchie favole, le creature cavalcavano le ombre e svanivano voltandosi di fianco.

«Ti abbiamo portato qualcosa da mangiare» disse Somara, accennando con la testa bionda verso un vassoio d'argento coperto da un panno, appoggiato sul palco dov'era sistemato il trono del leone. Intagliato e dorato, con delle enormi zampe alle estremità di ogni sostegno, il trono era una sedia massiccia sopra una serie di quattro scalini in marmo bianco coperti da un tappeto rosso. Il leone di Andor, fatto di pietra di luna su un campo di rubini, torreggiava sopra il capo di Morgase quando si sedeva. «Aviendha ha detto che non hai ancora cenato. Sono i piatti che di solito ti preparava Lamelle.»

«Immagino che nessuno dei servitori abbia fatto ritorno» sospirò Rand. «Uno dei cuochi forse? Un aiutante?» Enaila scosse il capo sdegnosamente. Avrebbe scontato il periodo da gai'shain con buona grazia, se mai le fosse accaduto, ma l'idea di qualcuno che trascorreva tutta la vita a servire qualcun altro la disgustava.

Salendo le scale Rand si chinò per spostare il panno. Storse il naso. A giudicare dall'odore, qualunque Fanciulla avesse cucinato non era una cuoca migliore di Lamelle. Il rumore di passi che provenivano dal corridoio gli fornì il pretesto per voltare le spalle al vassoio. Con un po' di fortuna, forse non avrebbe dovuto mangiare quella roba.

L'uomo che si avvicinava lungo il corridoio con le mattonelle rosse e bianche di certo non era andorano, con la corta giubba grigia e i pantaloni a sbuffo infilati negli stivali con un risvolto sulle ginocchia. Snello e solo

poco più alto di Enaila, aveva il naso adunco e gli occhi scuri a mandorla. Fra i capelli neri spuntavano delle ciocche grigie e folti baffi scendevano come corni ricurvi attorno alla grande bocca. Si fermò un attimo per un piccolo inchino, maneggiando la lama ricurva al fianco con grazia malgrado avesse in una mano due calici d'argento e una brocca di coccio sigillata nell'altra.

«Perdona l'intrusione» disse l'uomo, «ma non c'era nessuno che mi annunciasse.» Gli abiti forse erano di foggia semplice e anche consumati dal viaggio, ma dietro il cinturone della spada appariva una verga d'avorio sormontata da una testa di lupo d'oro. «Sono Davram Bashere, maresciallo generale di Saldea. Sono qui per parlare con il lord Drago, le voci in città dicono che si trova a palazzo. Immagino che è a lui che mi sto rivolgendo?» Per un istante gli occhi dell'uomo si volsero sui draghi splendenti rossi e dorati attorcigliati attorno agli avambracci di Rand.

«Io sono Rand al'Thor, lord Bashere. Il Drago Rinato.» Enaila e Somara si erano sistemate fra Rand e l'uomo, ognuna con la mano appoggiata sull'impugnatura dei lunghi pugnali, pronte a indossare i veli. «Sono sorpreso di trovare un lord della Saldea a Caemlyn, ancor più che voglia parlare con me.»

«Per la verità sono giunto a Caemlyn per parlare con Morgase, ma sono stato bloccato dai leccapiedi di lord Gaebrilre Gaebril dovrei dire? È ancora vivo?» Il tono di Bashere lasciava intendere che ne dubitava e nemmeno gli importava. In ogni caso non si fermò. «Molti in città dicono che anche Morgase sia morta.»

«Sono morti entrambi» rispose tetro Rand. Si sedette sul trono con il capo appoggiato contro il leone in pietra di luna di Andor. Quel trono era fatto per le donne. «Ho ucciso Gaebril, ma non prima che uccidesse Morgase.»

Bashere sollevò un sopracciglio. «Dovrei lodare re Rand di Andor in questo caso?»

Rand si chinò in avanti infuriato. «Andor ha sempre avuto una regina e ancora l'ha. Elayne è l'erede al trono. Visto che la madre è morta lei adesso è la sovrana. Forse prima deve essere incoronata, non conosco la legge, ma per quanto mi riguarda lei è la regina. Io sono il Drago Rinato. Questo è tutto quello che voglio e forse anche più. Che cosa cerchi da me, lord Bashere?»

Se la rabbia di Rand disturbava Bashere, l'uomo non lo manifestava. Quegli occhi a mandorla guardavano attentamente Rand, ma non era a di-

sagio. «La Torre Bianca ha permesso a Mazrim Taim di fuggire. Al falso Drago.» Fece una pausa, quindi proseguì quando Rand non disse nulla. «La regina Tenobia non voleva che ci fossero di nuovo problemi in Saldea, per cui sono stato inviato per dargli la caccia. L'ho inseguito verso sud per molte settimane. Non devi avere paura che abbia portato un esercito straniero in Andor. A parte una scorta di dieci elementi, il resto è rimasto accampato nella foresta di Baem, a nord di qualsiasi confine Andor abbia mai proclamato in duecento anni. Ma Taim si trova ad Andor. Ne sono sicuro.»

Rand si appoggiò di nuovo allo schienale del trono, esitante. «Non puoi averlo, lord Bashere.»

«Posso sapere perché no, mio lord Drago? Se desideri usare gli Aiel per incalzarli, non ho alcuna obiezione. I miei uomini rimarranno nella foresta di Barem fino al mio ritorno.»

Non era intenzione di Rand rivelare tanto presto questa parte del suo piano. I ritardi potevano costargli parecchio, ma prima voleva avere un saldo controllo sulla nazione. Tanto valeva che iniziasse ora. «Sto per pronunciare un'amnistia. Io posso incanalare, lord Bashere. Perché un altro dovrebbe essere cacciato e ucciso o domato perché può fare la stessa cosa che posso fare io? Annuncerò che ogni uomo che può toccare la Vera Fonte, ogni uomo che desideri imparare, può venire da me e ottenere la mia protezione. L'Ultima Battaglia si avvicina, lord Bashere. Forse nessuno di noi avrà il tempo di impazzire e non sprecherei la vita di un solo individuo per il rischio dell'evento. Quando i Trolloc sono usciti dalla Macchia durante le Guerre Trolloc, hanno marciato con i Signori del Terrore, uomini e donne che manipolavano il Potere per l'Ombra. Li affronteremo di nuovo durante Tarmon Gai'don. Non so quante Aes Sedai si schiereranno dalla mia parte, ma non manderò via un uomo in grado di incanalare se marcerà con me, Mazrim Taim è mio, lord Bashere, non tuo.»

«Capisco» fu la risposta atona. «Hai preso Caemlyn. Ho sentito dire che Tear è tua e lo sarà presto anche Cairhien, se non è già successo. Intendi conquistare il mondo con i tuoi Aiel e l'esercito di uomini che incanalano il Potere?»

«Se devo» rispose Rand altrettanto atono. «Qualsiasi governante o alleato sarà per me il benvenuto, finché mi accetterà allo stesso modo, ma sino a ora non ho visto che manovre per ottenere il potere, oppure aperta ostilità. Lord Bashere, a Tarabon e Arad Doman regna l'anarchia e non lontano dalle due nazioni, a Cairhien. L'Amadicia mira ad Altara. I Seanchan - po-

tresti aver sentito delle voci anche riguardo loro in Saldea, le peggiori probabilmente sono vere - dall'altro lato del mondo ci guardano tutti con avidità. Uomini che combattono le loro insignificanti battaglie personali con Tarmon Gai'don all'orizzonte. Abbiamo bisogno di pace. Prima che giungano i Trolloc, prima che il Tenebroso si liberi, ci serve tempo per prepararci. Se il solo modo in cui posso ottenere tempo e pace per il mondo è l'imposizione, lo farò. Non voglio, ma lo farò.»

«Ho letto il Ciclo Karaethon» rispose Bashere. Infilandosi i calici sotto al braccio per un momento, ruppe il sigillo di cera sulla brocca e li riempì di vino. «Cosa più importante, anche la regina Tenobia ha letto le Profezie. Non posso parlare per Kandor, Arafel o lo Shienar. Credo che si schiereranno dalla tua parte, anche i bambini nelle Marche di Confine sanno che l'Ombra aspetta nella Macchia per discendere su di noi, ma non posso parlare per loro.» Enaila guardò sospettosa il calice, ma salì le scale e lo passò a Rand. «In verità» continuò Bashere, «non posso nemmeno parlare per la Saldea. La governante è Tenobia, io sono solo il suo generale. Ma penso che, una volta inviato un messaggero veloce da lei, la risposta sarà che la Saldea marcia con il Drago Rinato. Nel frattempo ti offro i miei servigi e quelli di novemila soldati di cavalleria della Saldea.»

Rand fece roteare il calice fissando il vino rosso scuro. Sammael a Illian e altri Reietti la Luce sola sapeva dove. I Seanchan che aspettavano oltre l'oceano Aryth e uomini pronti a scattare per il proprio interesse, qualunque costo fosse costretto a pagare per il mondo. «La pace è ancora molto lontana» sussurrò Rand. «Ancora per qualche tempo tutto sarà sangue e morte.»

«È sempre così» rispose sereno Bashere, ma Rand non sapeva quale delle frasi stesse commentando. Forse si riferiva a entrambe.

Infilandosi l'arpa sotto braccio Asmodean si allontanò da Mat e Aviendha. Gli piaceva suonare, ma non per le persone che non ascoltavano e nemmeno apprezzavano. Non era certo di quanto fosse accaduto quella mattina, nemmeno di volerlo sapere. Troppi Aiel si erano sorpresi quando era apparso, sostenendo di averlo visto morto. Asmodean non desiderava conoscere i dettagli. Nel muro davanti a lui c'era uno squarcio profondo. Sapeva cosa aveva creato quei bordi precisi, le superfici levigate come ghiaccio, più lisce di quanto qualsiasi mano avrebbe potuto renderle in cento anni.

Pigramente, ma anche con un brivido, si chiese se essere rinato a questo

modo facesse di lui un uomo nuovo. Non credeva. L'immortalità l'aveva perduta. Era un dono del Sommo Signore. Usava il nome solo nella sua testa, qualsiasi cosa domandasse al'Thor. Era una prova sufficiente a dimostrare che era ancora se stesso. L'immortalità era svanita - sapeva che era solo frutto di immaginazione, ma a volte sentiva il tempo trascorrere, trascinandolo verso una tomba in cui non aveva mai pensato di scendere - e attingere il poco saidin cui riusciva ad accedere era come bere acque di scarico. Non gli dispiaceva che Lanfear fosse morta. Nemmeno che fosse morto Rahvin, ma in particolare Lanfear, per quello che gli aveva fatto. Avrebbe riso quando fossero morti anche gli altri, per sempre. Non era rinato come un uomo nuovo, ma sarebbe rimasto appeso a quel ciuffo d'erba sul bordo precipizio per tutto il tempo che poteva. Prima o poi le radici avrebbero ceduto e la sua sarebbe stata una caduta interminabile, ma fino ad allora era ancora vivo.

Aprì una porticina con l'intenzione di cercare la strada per la dispensa. Doveva esserci del vino decente. Fece un passo e si fermò, pallido in viso. «Tu? No!» Le sue parole erano ancora sospese nell'aria quando la morte lo colse.

Il sudore imperlava il volto di Morgase, che si rimise il fazzoletto nella manica e sistemò di nuovo il cappello di paglia logoro. Almeno era riuscita a comperare un abito da cavallo decente, anche se la delicata lana grigia non era confortevole con quel caldo. Per la verità era Tallanvor che lo aveva acquistato. Lasciando andare il cavallo al passo osservò l'alto giovane che cavalcava fra gli alberi. Le rotondità di Basel Grill mettevano in risalto l'altezza di Tallanvor. Le aveva dato il vestito dicendole che le stava meglio di quella cosa pruriginosa con la quale era fuggita da palazzo, guardandola dall'alto, senza mai battere ciglio, senza mai dire una parola rispettosa. Lei per prima aveva deciso che non era prudente che tutti sapessero chi fosse, specialmente dopo aver scoperto che Gareth Bryne aveva abbandonato la Sorgente di Kore. Perché l'uomo aveva deciso di andare a caccia di incendiarie di fattorie quando aveva bisogno di lui? Non importa. Se la sarebbe cavata altrettanto bene senza. Ma c'era qualcosa che la disturbava negli occhi di Tallanvor quando la chiamava semplicemente Morgase.

Sospirando si voltò indietro. Il grosso Lamgwin cavalcava scrutando la foresta, Breane al suo fianco lo guardava come tutto il resto. Il suo esercito non era cresciuto dopo Caemlyn. In troppi avevano sentito parlare di nobili in esilio senza alcun motivo e di leggi ingiuste nella capitale per limitarsi a

ridere al minimo accenno di intervento a sostegno della legittima governante. Dubitava che, se anche avessero saputo chi era a rivolgersi loro, questo avrebbe fatto la differenza. Adesso stava attraversando Altara, rimanendo il più possibile nella foresta perché sembrava che ovunque vi fossero gruppi di uomini armati; cavalcava in compagnia di un uomo di strada sfregiato, una donna esaltata che era fuggita da Cairhien, un grosso locandiere che non poteva fare a meno di inchinarsi ogni volta che lo guardava e un giovane soldato che a volte la fissava come se indossasse uno degli abiti che piacevano a Gaebril. E naturalmente Lini. Non c'era modo di dimenticarsi di Lini.

Come se quel pensiero ne avesse evocato la presenza, la vecchia nutrice si avvicinò. «Meglio se tieni gli occhi avanti» disse con calma. «Un giovane leone attacca rapidamente e quando meno te lo aspetti.»

«Credi che Tallanvor sia pericoloso?» chiese dura Morgase. Lini la guardò di traverso, soppesandola.

«Solo nel modo in cui ogni uomo può esserlo. Ha una piacevole figura, non trovi? Molto alto. Mani forti, mi pare. Non serve a nulla lasciare che il miele invecchi troppo prima che te lo mangi.»

«Lini» disse Morgase per avvisarla. La vecchia donna aveva fatto di queste allusioni troppo spesso negli ultimi tempi. Tallanvor era un uomo attraente, le mani sembravano forti e aveva dei bei polpacci, ma era giovane e lei era una regina. Meno che mai aveva bisogno di incominciare a guardarlo come un uomo invece che come un sottoposto e un soldato. Stava per dire tutto questo a Lini, e che aveva perso il buon senso se pensava che lei si sarebbe messa con uno di dieci anni più giovane del figlio più piccolo, ma Tallanvor e Gill si voltarono. «Fai silenzio, Lini. Se metti stupide idee in testa a quel ragazzo, ti lascerò da qualche parte.»

Per come sbuffò, qualsiasi nobile di Cairhien avrebbe inflitto a Lini un periodo di punizione da trascorrere in una cella per meditare. Se Morgase avesse ancora avuto un trono, lo avrebbe fatto.

«Sei certa di volerlo, fanciulla? Sarebbe troppo tardi poi per cambiare idea, una volta che salti dalla scogliera.»

«Troverò i miei alleati dove posso» le rispose rigida Morgase.

Tallanvor si avvicinò, seduto dritto in sella. Il sudore gli imperlava il viso, ma sembrava ignorare il caldo. Mastro Gill aveva tirato il colletto del giustacuore coperto di dischi di metallo, come se desiderasse togliersi.

«Davanti a noi il bosco cede il posto alle fattorie» disse Tallanvor, «ma non credo che qualcuno ti riconoscerà.» Morgase sostenne il suo sguardo.

Giorno dopo giorno diventava sempre più difficile riuscirci. «Altri dieci chilometri dovrebbero portarci a Cormaed. Se quel tizio a Sehar non stava mentendo, dovrebbe esserci un traghetto e potremmo arrivare in Amadicia prima che sia scuro. Sei certa di volerlo fare, Morgase?»

Il modo in cui pronunciava il suo nome... No, stava lasciando spazio alle ridicole fantasie di Lini. Era colpa del maledetto caldo. «Ho preso la mia decisione, giovane Tallanvor» rispose fredda, «e non mi aspetto che tu metta tutto in discussione una volta che ho deciso.»

Morgase spronò il cavallo, spingendolo avanti per interrompere il contatto visivo con l'uomo, e si portò avanti. Avrebbe trovato i suoi alleati dove poteva. Si sarebbe ripresa il trono e avrebbe inferto una condanna clamorosa a Gaebril, o a qualsiasi uomo credesse di potervi sedere al suo posto.

E la gloria della Luce brillò su di lui.
Diede agli uomini la pace della Luce.
Legò le nazioni a sé. Creandone una da tante.
Eppure infrangere i cuori lo feriva.
E quello che una volta era fece ritorno
nel fuoco e nella tempesta
spezzando tutto in due
per la sua pace...
...era la pace...
...era la pace...
...della spada.
E la gloria della Luce brillò su di lui.

Da *Glori del Drago* Composta da Meane sol Ahelle, Epoca Quarta

Fine
del quinto libro
della Ruota del Tempo

## Glossario



***Nota sulle date***

Il Calendario Tornano (ideato da Toman dur Ahmid) fu adottato circa due secoli dopo la morte dell'ultimo Aes Sedai e registrò gli anni dopo la Frattura del mondo (d.F.) Molte registrazioni andarono distrutte durante le Guerre Trolloc, al punto che al termine del conflitto vi erano discussioni a proposito dell'anno esatto secondo l'antico sistema. Tiam di Gazar propose un nuovo calendario, per celebrare la presunta liberazione dalla minaccia dei Trolloc, nel quale ogni anno era registrato come Anno Libero (A.L.). Nel giro di vent'anni dalla conclusione delle guerre, il calendario gazarano fu ampiamente accettato. Artur Hawkwing tentò di istituire un nuovo calendario basato sulla fondazione del proprio impero (F.I., dalla fondazione dell'impero), ma al giorno d'oggi esso è noto solo agli storici, gli unici a farvi riferimento. Dopo l'estesa distruzione, la morte e la disgregazione provocata dalla Guerra dei Cento Anni, un quarto calendario fu ideato da Uren din Jubai, 'il Gabbiano che si leva in alto', uno studioso del Popolo del Mare, e promulgato dal panarca Farede di Tarabon. Il calendario faredese, che partiva dalla data, arbitrariamente stabilita, della conclusione della Guerra dei Cento Anni e registrava gli anni della Nuova Era (N.E.), è quello di uso corrente.

***Adan, Heran:*** Governatore di Baerlon.

***A'dam:*** Congegno seanchan, consistente in un collare e un bracciale uniti da un guinzaglio di metallo argentato, che può essere usato per controllare, contro la sua volontà, qualsiasi donna in grado di incanalare. Il collare viene indossato dalla *damane,* il bracciale dalla *sul'dam.* Vedi anche: Damane; Sul'dam.

***Adelin:*** Donna appartenente alla setta Jindo degli Aiel Taardad. Una Fanciulla della Lancia che si è recata alla Pietra di Tear.

***Aes Sedai:*** Chi esercita l'Unico Potere. Dal tempo della Follia, tutte le Aes Sedai sopravvissute sono donne. Ampiamente sospettate e temute, perfino odiate, da molti sono ritenute responsabili della Frattura del Mondo, e in genere sono sospettate di immischiarsi negli affari delle nazioni. D'altra parte pochi governanti fanno a meno di una consigliera Aes Sedai, anche nelle terre dove l'esistenza di un simile legame dev'essere tenuta se-

greta. Usato anche come titolo onorifico, in 'Sheriam Sedai', o regale, come 'Sheriam Aes Sedai'. Vedi anche: Ajah; Amyrlin Seat.

***Agelmar, lord Agelmar di casa Jagad:*** Signore di Fal Dara. Emblema: tre volpi rosse in corsa.

***Aiel:*** La popolazione del deserto Aiel. Gente feroce e dura. Si velano il volto prima di uccidere, usanza dalla quale deriva il detto: 'fare come un Aiel velato di nero' per indicare chi ha un comportamento violento. Guerrieri micidiali, sia con le armi, sia a mani nude, si rifiutano di toccare le spade. Vanno in battaglia, che chiamano 'la danza', accompagnati dalla musica di cornamuse.

***Aiel:*** *legami di parentela.* Le relazioni di parentela aiel sono espresse in maniera così complessa che gli estranei le considerano difficili; gli Aiel invece le reputano precise. Alcuni esempi bastano per dimostrarlo, poiché servirebbe un intero volume per spiegarle con precisione. Fratelli e sorelle primi hanno la stessa madre. Fratelli e sorelle secondi sono i figli della madre di uno dei fratelli o sorelle primi, una sorella madre o fratello padre sono sorelle e fratelli primi della madre di uno dei due. Nonni e nonne sono i genitori della propria madre, mentre i parenti del padre sono nonni secondi, poiché un legame di sangue è più stretto con la madre che con il padre. Oltre queste spiegazioni le complicazioni aumentano, influenzate da fattori come la stabilità degli amici intimi o dall'adottarsi reciprocamente come fratelli e sorelle primi. Si consideri che donne aiel amiche intime a volte decidono di sposare lo stesso uomo e diventando sorelle mogli, sposandosi anche fra loro oltre che con l'uomo, nel qual caso i circoli viziosi diventano anche più apparenti.

***Aiel:*** *Società Guerriere*. I guerrieri aiel sono tutti membri di una delle società guerriere, come i Cani di Pietra, gli Scudi Rossi, le Fanciulle della Lancia. Ogni società ha le sue usanze, e, a volte, specifici incarichi. Per esempio, gli Scudi Rossi agiscono da poliziotti. I Cani di Pietra spesso giurano di non ritirarsi mai una volta che si sono uniti alla battaglia e che moriranno fino all'ultimo uomo, se necessario, per tenere fede al giuramento. I clan degli Aiel combattono di frequente fra di loro, ma non i componenti della stessa società, anche se i clan di appartenenza sono in battaglia. In questo modo, esiste sempre una linea di contatto fra clan, anche quando sono in aperta ostilità. Vedi anche: Aiel; deserto Aiel; Far Dareis Mai.

***Aile Jafar****:* Gruppo di isole del Popolo del Mare approssimativamente a ovest di Tarabon.

***Aile Somera:*** Gruppo di isole del Popolo del Mare approssimativamente

a ovest di Capo Toman.

***Ajah:*** Fazioni in cui sono divise le Aes Sedai, identificate dai colori: Ajah Azzurra, Rossa, Bianca, Verde, Marrone, Gialla e Grigia. Ciascuna società segue una particolare filosofia riguardante l'uso dell'Unico Potere e gli scopi delle Aes Sedai. Per esempio, l'Ajah Rossa impiega tutte le proprie energie nella ricerca degli uomini che tentano di servirsi del potere, allo scopo di domarli. L'Ajah Marrone, d'altro canto, abbandona ogni coinvolgimento con il mondo e si dedica alla ricerca della conoscenza. Esistono voci sull'esistenza (negate con forza e alle quali è pericoloso fare accenno in presenza di qualsiasi Aes Sedai) di un'Ajah Nera, dedicata al servizio del Tenebroso.

***Alanna Mosvani:*** Un'Aes Sedai dell'Ajah Verde.

***Alantin:*** Nella lingua antica 'Fratello', versione abbreviata di tia avende alantin, 'Fratello degli Alberi'.

***Alar:*** La più anziana fra gli Anziani di Stedding Tsofu.

***Aldieb:*** Nella lingua antica, 'Vento di Ponente', il vento che porta le piogge di primavera.

***Al Ellissande!:*** Nella lingua antica, 'Per la Rosa del Sole!'.

***al'Meara, Nynaeve:*** Donna natia di Emond's Field, la Sapiente, nel distretto dei Fiumi Gemelli di Andor.

***al'Thor, Rand:*** Giovane contadino e pastore dei Fiumi Gemelli.

***al'Thor, Tarn:*** Contadino e pastore dei Fiumi Gemelli. Da giovane si era avventurato a fare il soldato, ritornando con una moglie (Kari, ora defunta) e un bambino (Rand).

***Alteima:*** Una somma signora di Tear, ambiziosa e preoccupata per la salute del marito.

***al'Vere, Egwene:*** La figlia minore del locandiere e sindaco di Emond's Field.

***Alviarin Freidhen:*** Una Aes Sedai appartenente all'Ajah Bianca, eletta Custode degli Annali, seconda solo all'Amyrlin Seat nell'ambito della gerarchia Aes Sedai. Una donna dalla logica fredda e ambiziosa.

***Amadicia:*** Nazione a sud delle montagne della Nebbia, fra Tarabon e Altara. La capitale, Amador, patria dei Figli della Luce, sotto la guida del lord capitano comandante, di fatto e di nome, più potente del re. Chiunque sia in grado di incanalare in Amadicia è considerato fuori legge. Questi elementi vengono imprigionati o esiliati, ma spesso vengono uccisi per 'resistenza all'arresto'. La bandiera dell'Amadicia rappresenta una stella argentata a sei punte sovrapposta a un cardo rosso in campo blu. Vedi anche:

incanalare, Figli della Luce.

***Amalasan, Guaire:*** Vedi: Guerra del Secondo Drago.

***Amalisa, lady:*** Shienarese di casa Jagad, sorella di lord Agelmar.

***Ambulanti:*** Vedi: Tuatha'an.

***Amici delle Tenebre:*** Coloro che seguono il Tenebroso, convinti di ricavare così grande potere e ricompense, quando egli sarà liberato dalla prigionia.

***Amyrlin Seat:*** Titolo della massima autorità delle Aes Sedai. Eletta a vita dal Consiglio della Torre, il più importante organo delle Aes Sedai che consta di tre rappresentanti (chiamate Adunanti) per ciascuna delle sette Ajah. L'Amyrlin Seat ha, almeno in teoria, autorità quasi suprema sulle Aes Sedai. Come rango equivale a un re o una regina. Nel titolo meno formale si può usare solo Amyrlin. Amyrlin Seat è anche il termine usato per riferirsi al trono sul quale siede la guida delle Aes Sedai.

***Amys:*** Sapiente della Fortezza di Rocce Fredde e una camminatrice dei sogni. Aiel appartenente alla setta delle Nove Valli degli Aiel Taardad. Moglie di Rhuarc, sorella moglie di Lian, padrona di casa della Fortezza di Rocce Fredde e sorella madre di Aviendha.

***Ammesse:*** Giovani donne in fase di addestramento per diventare Aes Sedai che hanno raggiunto un certo livello di potere e superato determinate prove. Di solito trascorrono da cinque a dieci anni prima di essere promosse da novizie ad Ammesse, le quali sono, in qualche modo, meno limitate dalle regole rispetto alle novizie. A loro è permesso scegliere l'area di interesse nello studio, entro certi limiti. Un'Ammessa ha il diritto di portare l'anello del Gran Serpente, ma solo al medio della mano sinistra. Quando un'Ammessa viene promossa Aes Sedai, sceglie l'Ajah d'appartenenza, ottiene il diritto di indossare lo scialle e può portare l'anello a qualsiasi dito, o non portarlo se le circostanze lo richiedono.

***Anaiya:*** Una Aes Sedai dell'Ajah Azzurra.

***Andor:*** Il regno in cui si trova la provincia dei Fiumi Gemelli. L'emblema di Andor è un leone rampante bianco in campo rosso.

***Angreal:*** Oggetti assai rari che permettono a chiunque sia in grado di incanalarlo, di manipolare l'Unico Potere, in quantità superiore a quella utilizzabile in piena sicurezza e senza aiuti. Resti dell'Epoca Leggendaria, lo scopo della loro creazione è sconosciuto. Ne sono rimasti pochi in circolazione. Vedi anche: sa'angreal; ter'angreal.

***Arad Doman:*** Una nazione sull'oceano Aryth. Attualmente devastata dalla guerra civile e da guerre contro coloro che si sono dichiarati a favore

del Drago Rinato e contro Tarabon. La maggior parte dei mercanti domanesi è costituita da donne e secondo un detto, 'lasciare che un uomo commerci con una Domanese' equivale a fare qualcosa di molto sciocco. Le donne domanesi sono celebri - o il contrario - per la loro bellezza, capacità di seduzione e abiti scandalosi.

***Arafel:*** Una delle Marche di Confine. L'emblema dell'Arafel è composto da tre rose bianche in campo rosso, inquadrate con tre rose rosse in campo bianco.

***Aram:*** Giovane di bell'aspetto che appartiene ai Thuata'an.

***Artur Hawkwing:*** Re leggendario, Artur Paendrag Tanreall, regnò durante il periodo A.L. 943-94. Unificò tutte le terre a ovest della Dorsale del Mondo come anche alcune oltre il deserto Aiel. Inviò l'esercito oltre l'oceano Aryth (A.L. 992), con cui si persero i contatti alla sua morte, evento che diede inizio alla Guerra dei Cento Anni. Il suo emblema era un falco dorato in volo. Vedi Anche Guerra dei Cento Anni.

***Assemblea:*** Un consiglio di Illian, eletto dai mercanti e dagli armatori, che in teoria dovrebbe consigliare sia il re che il Consiglio dei Nove, ma che storicamente ha sempre conteso loro il potere.

***Atha'an Mere:*** Vedi Popolo del Mare.

***Avendesora:*** Nella lingua antica 'Albero della Vita'. Citato in diverse favole e leggende.

***Avendoraldera:*** Un albero cresciuto nella città di Cairhien da un germoglio di Avendesora. Il germoglio fu regalato al re dagli Aiel nel 566 N.E., malgrado il fatto che nessuna documentazione riporti legami di nessun tipo fra gli Aiel e Avendesora. Vedi anche: Guerra Aiel.

***Aviendha:*** Donna della setta Acqua Amara degli Aiel Taardad, Far Dareis Mai, una Fanciulla della Lancia.

***Aybara, Perrin:*** Giovane proveniente da Emond's Field, in precedenza apprendista fabbro ferraio.

***Ba'alzamon:*** Nella lingua trolloc, 'Cuore delle Tenebre'. Si ritiene che sia il nome dato dai Trolloc al Tenebroso. Vedi anche: Tenebroso; Trolloc.

***Bain:*** Donna della setta Roccia Nera degli Aiel Shaarad. Una Fanciulla della Lancia.

***Bair:*** Sapiente della setta Haido degli Aiel Shaarad. Anche camminatrice dei sogni.

***Baerlon:*** Città dell'Andor, sulla strada da Caemlyn alle miniere delle montagne della Nebbia.

***Barthanes, Signore di casa Damodred:*** Signore originario di Cairhien,

secondo solo al re. Il suo stemma personale è un cinghiale che carica. Lo stemma di casa Damodred è la corona e l'albero.

***Bashere, Zarine:*** Giovane donna della Saldea, Cercatrice del Corno. Vuole essere chiamata Faile che, nella lingua antica, significa 'falco'.

***Belai:*** Uno dei Reietti.

***Bel Tine:*** Festa della primavera, per celebrare la fine dell'inverno, lo spuntare dei primi raccolti e la nascita dei primi agnelli.

***Berelain sur Paendrag:*** Prima di Mayene, Benedetta dalla Luce, Difensore delle Onde, Somma Carica di casa Patron. Una donna bellissima dotata di grande forza di volontà oltre che una brava governante. Ottiene sempre quello che vuole, a qualsiasi costo, e mantiene sempre la parola. Vedi Mayene.

***Birgitte:*** Eroina leggendaria dai capelli biondo oro e protagonista di centinaia di storie narrate dai menestrelli. Nota per la sua bellezza oltre che per la bravura come arciera. Possiede un arco e delle frecce d'argento, ed è dotata di una mira infallibile. Una degli eroi richiamati dalla tomba quando verrà suonato il Corno di Valere, è legata all'eroe spadaccino Gaidal Cain. Vedi anche Cain, Gaidal. Corno di Valere.

***Bomhald, Dain:*** Ufficiale dei Figli della Luce, figlio del lord capitano Geofram Bomhald.

***Bomhald, Geofram:*** Lord capitano dei Figli della Luce.

***Byar, Jaret:*** Ufficiale dei Figli della Luce.

***Breane, Taborwin:*** Un tempo dama di alto rango in Cairhien, adesso una povera rifugiata che ha trovato la felicità con il tipo d'uomo da cui una volta rifuggiva.

***Bryne, Gareth:*** Nell'Andor, capitano generale delle guardie della regina. Ricopre anche la funzione di Primo Principe della Spada di Morgase. Emblema: tre stelle d'oro a cinque punte.

***Caccia Furiosa:*** Molti credono che il Tenebroso (spesso chiamato il Torvo o Vecchio Torvo, a Tear, nel Murandy, Altara e nel Ghealdan) cavalchi nella notte in compagnia dei 'cani neri', o i Segugi Neri, a caccia di anime. Questa è la Caccia Furiosa. La pioggia può tenere lontani i Segugi Neri, ma una volta che seguono una traccia, devono essere affrontati e sconfitti, o la morte della vittima è inevitabile. Si crede che il solo vedere la Caccia Furiosa di passaggio sia presagio di morte imminente, di chi l'ha vista o di qualcuno a lui caro.

***Cadin'sor:***. Indumento dei guerrieri aiel, giubba e brache marroni e grigi che si confondono fra le rocce o nell'ombra, con morbidi stivali allacciati

all'altezza del ginocchio. Nella lingua antica 'indumenti da lavoro'.

***Caemlyn:*** La capitale di Andor.

***Cain, Gaidal:*** Eroe spadaccino leggendario e storico, sempre legato a Birgitte. Si narra fosse attraente quanto lei. Si sostiene anche che fosse invincibile quando combatteva nella sua terra natia. Uno degli eroi richiamati dalla Tomba quando verrà suonato il Corno di Valere. Vedi anche Birgitte. Corno di Valere.

***Cairhien:*** Nazione che si trova lungo la Dorsale del Mondo; è anche il nome della capitale. La città fu incendiata e saccheggiata durante la Guerra Aiel (976-978 N.E.) come molte altre città. Il conseguente abbandono dei terreni coltivati vicino la Dorsale del Mondo rese necessario importare elevate quantità di grano. L'assassinio del re Galldrian (998 N.E.) sfociò in una guerra civile fra le casate nobili per la successione al Trono del Sole, provocando la sospensione degli invii di grano e la carestia. L'emblema di Cairhien è un sole d'oro raggiato che si leva dal fondo di un cielo azzurro.

***Calderai:*** Vedi: Tuatha'an.

***Callandor:*** La spada che non è una spada, la spada che non può essere toccata. Un'arma di cristallo custodita nella Pietra di Tear, nella stanza del Cuore della Pietra. Nessuna mano può toccarla se non quella del Drago Rinato. Secondo le Profezie, uno dei segni principali della rinascita del Drago e dell'avvicinamento di Tarmon Gai'don sarà quando il Drago avrà ripreso Callandor.

***Camminatrice dei sogni:*** Vedi: Nome Aiel per definire una donna in grado di accedere nel tel'aran'rhiod.

***Cani di Pietra:*** Società guerriere aiel.

***Cantore d'alberi:*** Ogier che ha la capacità di intonare un canto per gli alberi (chiamato appunto 'canto degli alberi'), per guarirli, aiutarli a far nascere i fiori e per creare oggetti di legno senza danneggiare l'albero. Gli oggetti ricavati in questo modo vengono chiamati 'legno cantato' e sono rari e preziosi. Rimangono pochi Ogier che possono chiamarsi Cantori d'alberi. Sembra che il Talento stia svanendo.

***Carai an Caldazar!:*** Nella lingua antica 'per l'onore dell'Aquila rossa!'. Antico grido di battaglia del Manetheren.

***Carai an Ellissande!:*** Nella lingua antica 'per l'onore della Rosa del Sole!'. Grido di battaglia dell'ultimo re del Manetheren.

***Carallain:*** Una delle nazioni estorta all'impero di Artur Hawkwing durante la Guerra dei Cento Anni. Si indebolì subito dopo e le sue ultime tracce svanirono attorno al 500 N.E.

***Carridin, Jaichim:*** Inquisitore della Mano della Luce, alto ufficiale dei Figli della Luce.

***Catturatori:*** Vedi: Myrddraal.

***Cauthon, Abell:*** Contadino dei Fiumi Gemelli, padre di Mat Cauthon. Sua moglie è Natti, le figlie sono Eldrin e Bodewhin, chiamata Bode.

***Cauthon, Mat:*** Giovane dei Fiumi Gemelli. Nome completo: Matrim Cauthon.

***Chaendaer:*** Montagna nel deserto Aiel che sorge sopra la valle del Rhuidean. Vedi anche, deserto Aiel, il Rhuidean.

***Cento Compagni:*** Cento Aes Sedai maschi, fra i più potenti dell'Epoca Leggendaria. Sotto la guida di Lews Therin Telamon, sferrarono il colpo finale che pose termine alla Guerra dell'Ombra sigillando di nuovo il Tenebroso nella sua prigione. La replica del Tenebroso contaminò saidin; i Cento Compagni impazzirono e diedero il via alla Frattura del Mondo. Vedi anche: Tempo della Follia; Frattura del Mondo; Vera Fonte; Unico Potere.

***Cerchia delle Donne:*** Gruppo di donne elette dalla popolazione femminile di un villaggio, responsabile delle decisioni in faccende considerate tipicamente femminili (per esempio, il periodo della semina e del raccolto). Pari in autorità al Consiglio del Villaggio, con aree ben precise di responsabilità, si trova spesso in lotta con esso.

***Cercatori di Verità:*** Organizzazione di polizia e spionaggio del Trono Imperiale di Seanchan. La maggior parte dei Cercatori è proprietà della famiglia imperiale; possiede ampi poteri. Anche uno del Sangue (un nobile seanchan) può essere arrestato per non aver risposto a qualsiasi domanda posta da un Cercatore, o per non aver cooperato completamente; l'arresto è deciso dal Cercatore stesso, soggetto solo alla revisione dell'Imperatrice.

***Charia, Jain:*** Vedi: Farstrider, Jain.

***Chiad:*** Donna della setta Fiume Roccioso degli Aiel Goshien, che ha un antagonismo di sangue con gli Shaarad. Una Fanciulla della Lancia.

***Cinque Poteri:*** L'Unico Potere comprende diversi fili, e ogni individuo in grado di incanalare l'Unico Potere in genere ne utilizza alcuni meglio di altri. Questi fili sono stati battezzati in conformità con le opere che si possono realizzare usandoli. Terra, Aria, Fuoco, Acqua e Spirito, chiamati i Cinque Poteri. Ogni manipolatore dell'Unico Potere mostrerà una forza maggiore in uno, o forse due, di questi campi e forza minore nei rimanenti. Alcuni individui possono avere forza maggiore in tre campi ma, dall'Epoca Leggendaria, nessuno è mai stato forte in tutti e cinque i Poteri. Anche a

quei tempi era cosa estremamente rara. Il grado di forza varia notevolmente da un individuo all'altro, per cui alcune persone in grado di incanalare il Potere sono più forti di altre. Eseguire certe azioni usando l'Unico Potere richiede una determinata abilità con uno o più dei Cinque Poteri. Per esempio, accendere o dominare un fuoco richiede l'uso di Fuoco, e influenzare il tempo atmosferico richiede l'uso di Aria e Acqua, mentre la guarigione richiede Acqua e Spirito. Mentre Spirito era riscontrato in egual misura in uomini e donne, grandi capacità con Terra e Fuoco erano maggiormente riscontrate negli uomini e quelle con Acqua e Aria nelle donne. Ci furono eccezioni, ma talmente rare che Terra e Fuoco furono considerati poteri maschili, Aria e Acqua femminili. In generale non c'era una abilità considerata superiore alle altre, anche se esiste un detto fra le Aes Sedai, 'non c'è roccia così dura che acqua e vento non possano logorare, nessun fuoco così fiero che l'acqua non possa soffocare o che vento non possa estinguere'. Bisogna notare che questo detto venne in uso molto tempo dopo che morì l'ultimo Aes Sedai maschio. Non si ha più notizia dell'eventuale esistenza di un analogo detto fra gli Aes Sedai maschi.

***Colavaere:*** Nobile di Cairhien, manipolatrice e macchinatrice. Il suo nome serve a descrivere in generale la nobiltà di Cairhien, che ha sempre avuto gran potere al punto da dimenticare la propria fragilità.

***Congar, Daise:*** Donna dei Fiumi Gemelli, ora Sapiente di Emond's Field, sposata con Wit.

***Consiglio del Villaggio:*** Nella maggior parte dei villaggi, un gruppo di uomini, eletto dagli abitanti e capeggiato da un sindaco. Il consiglio prende decisioni riguardanti l'intero villaggio e tratta con i Consigli di altri villaggi sulle questioni che riguardano i rapporti congiunti. In parecchi villaggi è in contrasto con la Cerchia delle Donne, al punto che questo antagonismo è quasi tradizionale. Vedi anche: Cerchia delle Donne.

***Consiglio dei Nove:*** Specifico di Illian, un consiglio formato da nove signori che dovrebbero consigliare il re, ma che da sempre gli hanno conteso il potere. Entrambi sono in contesa con l'Assemblea.

***Corenne:*** Nella lingua antica 'Ritorno', o 'il Ritorno'.

***Corno di Valere:*** Oggetto leggendario della Grande Caccia al Corno. Si ritiene che possa evocare gli eroi defunti dalla tomba per combattere contro l'Ombra.

***Couladin:*** Uomo ambizioso della setta Domai degli Aiel Shaido. Appartiene alla società guerriera Seia Doon, Occhi Neri.

***Cuendillar:*** Anche conosciuta come Pietra dell'Anima. Vedi anche: Pie-

tra dell'Anima.

***Cuore della Pietra:*** Vedi: Callandor.

***Cupola della Verità:*** Grande sala delle udienze dei Figli della Luce, situata ad Amador, la capitale dell'Amadicia. C'è un re in Amadicia, ma sono i Figli della Luce a governare. Vedi anche: Figli della Luce.

***Custode:*** Guerriero legato a un'Aes Sedai. Il legame è opera dell'unico Potere e concede al Custode doni come la capacità rapida guarigione, di restare a lungo senza cibo, acqua o riposo e di percepire la contaminazione del Tenebroso a distanza. Finché un Custode è in vita, l'Aes Sedai ne capta la presenza a qualsiasi distanza; quando muore questa si accorgerà subito dell'esatto momento e della natura della sua morte. Il legame però non le dice quanto si trovi lontano, o in quale direzione. Molte Ajah credono che ogni Aes Sedai dovrebbe avere un solo Custode per volta legato a lei, l'Ajah Rossa rifiuta di averne del tutto, mentre l'Ajah Verde ritiene che un'Aes Sedai possa legarsi a quanti Custodi desidera. Moralmente il Custode deve acconsentire al legame, ma non mancano casi in cui esso si è instaurato involontariamente. Il vantaggio che le Aes Sedai ottengono da questo legame è un segreto gelosamente custodito. Vedi anche: Aes Sedai.

***Custode degli Annali:*** Seconda in autorità all'Amyrlin Seat, fra le Aes Sedai, ricopre anche il ruolo di segretaria dell'Amyrlin. Nominata a vita dal Consiglio della Torre, di solito appartiene alla stessa Ajah dell'Amyrlin. Vedi anche: Amyrlin Seat; Ajah.

***Daes Dae'mar:*** Il Grande Gioco, anche conosciuto come il Gioco delle Casate. Nome dato a complotti, schemi e manipolazioni a vantaggio delle casate nobili. Gran valore è dato alle sottigliezze, consistenti nel mirare a uno scopo mostrando interesse per un altro, e raggiungendo il risultato con il minor sforzo visibile.

***Dai Shan:*** Un titolo diffuso nelle Marche di Confine, che significa 'lord cinto da diadema in battaglia'. Vedi anche: Marche di Confine.

***Damane:*** Nella lingua antica 'le Incatenate'. Termine seanchan per indicare donne che possono incanalare e che sono, secondo il loro parere, controllabili solo con l'uso di un a'dam. In tutto il Seanchan le giovani donne vengono messe alla prova fino all'età in cui la capacità innata di incanalare dovrebbe manifestarsi da sola. Proprio come avviene con i giovani uomini in grado di incanalare (che vengono giustiziati) le damane vengono cancellate dai registri di famiglia e rimosse dal ruolo di cittadine, cessando a tutti gli effetti di essere persone. Le donne che possono incanalare ma che non sono state ancora fatte damane vengono chiamate marath'damane, lette-

ralmente 'coloro che devono essere legate'. Donne che possono incanalare e che sono tenute prigioniere da un a'dam e usate dai Seanchan per diversi scopi, primo fra tutti come armi in battaglia. Vedi anche: Seanchan; A'dam; Sul'dam.

***Damodred, lord Galadedrid:*** Unico figlio di Taringail Damodred e Tigraine; fratellastro di Elayne e Gawyn. Il suo emblema è una spada d'argento alata, con la punta rivolta in basso.

***Damodred, principe Taringail:*** Principe reale di Cairhien, marito di Tigraine e padre di Galadedrid. Quando Tigraine scomparve e fu dichiarata morta, sposò Morgase e generò Elayne e Gawyn. Anche lui scomparve in circostanze misteriose e per molti anni fu ritenuto morto. Il suo emblema era un'ascia da guerra a doppia lama, d'oro.

***Deserto Aiel:*** La terra aspra, accidentata, quasi arida, a levante della Dorsale del Mondo. Pochi forestieri vi si avventurano, non solo perché l'acqua è quasi impossibile da trovare per chi non sia nato nel deserto, ma anche perché gli Aiel si considerano in guerra perenne contro tutti gli altri popoli e non accolgono bene gli stranieri.

***Din Jubai Vento Selvaggio, Coine:*** Una donna degli Atha'an Miere, il Popolo del Mare, Maestra delle Vele del perlustratore *Danzatore delle onde*, sorella di Jorin.

***Din Jubai Ala Bianca, Jorin:*** Donna degli Atha'an Miere, il Popolo del Mare, Cercavento del perlustratore *Danzatore delle onde*, sorella di Jorin.

***Disegno di un'Epoca:*** La Ruota del Tempo intesse i fili delle vite umane nel Disegno di un'Epoca, spesso chiamato solo Disegno, che forma la sostanza della realtà di quell'Epoca. Vedi anche: ta'veren.

***Djevik Kshar:*** Nella lingua Trolloc, 'la Terra Morente'. Nome trolloc per indicare il deserto Aiel.

***Dobraine:*** Nobile di Cairhien che ritiene che i giuramenti vadano mantenuti alla lettera.

***Domare:*** Azione, eseguita dalle Aes Sedai, rivolta a spegnere in un maschio la capacità di incanalare l'Unico Potere. Ciò è necessario perché qualsiasi uomo che impara a incanalare è destinato a impazzire a causa della contaminazione di saidin e, quasi certamente, compirà azioni orribili usando il Potere nel suo stato di alterazione. Un uomo che è stato domato può ancora percepire la Vera Fonte, ma non la può toccare. Qualsiasi forma di pazzia si sia già manifestata, viene arrestata dal fatto stesso di essere domato, ma non curata da questo, e se l'uomo viene domato in modo tempestivo la morte può essere evitata. Vedi anche: Unico Potere; Quietare.

***Do Miere A'vron:*** Vedi: le Vedette sulle Onde.

***Domon, Bayle:*** Capitano della *Spray*, che ama collezionare oggetti. Nato a Illian, un tempo fu prigioniero dei Seanchan, ora un contrabbandiere ricco nelle terre devastate dalla guerra fra Tarabon e Arad Doman. A volte colleziona antichità ed è un uomo che paga i suoi debiti.

***Dorsale del Mondo:*** Catena montuosa imponente, con pochi valichi, che separa il deserto Aiel dalle terre occidentali.

***Draghkar:*** Una creatura del Tenebroso, generata in origine da esseri umani deformati. Un Draghkar ha le sembianze di un uomo di grande corporatura, dotato di ali simili a quelle di un pipistrello, dalla pelle chiara e gli occhi molto grandi. Il canto del Draghkar può attirare la sua preda verso di lui, annientandone la volontà. C'è un detto: 'il bacio del Draghkar è la morte'. Non morde, ma il suo bacio consuma prima l'anima delle vittime e poi la vita.

***Drago:*** Nome con il quale Lews Therin Telamon era noto durante la Guerra dell'Ombra. Nella follia che sopraffece gli Aes Sedai maschi, Lews Therin uccise ogni essere vivente che aveva con lui un legame di parentela, come anche tutti coloro che amava, guadagnandosi così il nome di Kinslayer (Assassino del proprio sangue). Attualmente c'è un modo di dire, 'preso dal Drogo o 'posseduto dal Drogo, per indicare chi metta in pericolo la gente attorno a sé o la minacci, soprattutto senza motivo. Vedi anche: Drago Rinato; Profezie del Drago.

***Drago Rinato:*** In conformità con le Profezie e leggende, il Drago rinascerà nell'ora di maggior bisogno dell'umanità per salvare il mondo. Non è un avvenimento che la gente aspetti con ansia, sia perché le Profezie proclamano che il Drago Rinato porterà una nuova Frattura del Mondo, sia perché quello di Lews Therin Kinslayer, il Drago, è un nome che dà i brividi, anche dopo oltre tremila anni dalla sua morte. Vedi anche: Drago; Falso Drago; Profezie del Drago.

***Easar:*** Re Easar della casata Togita: Re dello Shienar. Il suo emblema è un cervo bianco, che, secondo le usanze locali, è considerato anche emblema dello Shienar, insieme con il Falco Nero.

***Egeanin:*** Donna capitano di una nave seanchan in missione.

***Elaida do Avriny a'Roihan:*** Un'Aes Sedai che apparteneva all'Ajala Rossa, adesso eletta Amyrlin Seat. Un tempo consigliera della regina Morgase di Andor. A volte ha la capacità della Predizione.

***Elayne:*** Figlia della regina Morgase, erede al trono di Andor. Adesso un'Ammessa. Il suo stemma è un giglio dorato.

***Else:*** Else Grinwell. Figlia di un contadino, incontrata sulla via per Caemlyn.

***Enaila:*** Una Fanciulla della Lancia. Appartenente alla setta Jarra degli Aiel Chareen. Suscettibile riguardo la propria altezza, ha un comportamento molto possessivo nei confronti di Rand al'Thor, considerando che ha quasi un anno più di lui.

***Epoca Leggendaria:*** Epoca conclusa dalla Guerra dell'Ombra e dalla Frattura del Mondo. Un periodo in cui le Aes Sedai compivano imprese ora solo sognate. Vedi anche: Ruota del Tempo; Frattura del Mondo; Guerra dell'Ombra.

***Erede:*** Titolo dell'erede al trono di Andor. La figlia maggiore della regina succede al trono della madre. Se la figlia non le sopravvive, il trono va alla parente più stretta della regina.

***Estanda:*** Somma signora di Tear che crede nel principio di restituire quanto dovuto, poco a poco ma in maniera completa.

***Fade:*** 'Colui che svanisce nell'ombra'. Vedi: Myrddraal.

***Faile:*** Nella lingua antica significa 'falco'. Nome assunto da Zarine Bashere, una giovane donna della Saldea.

***Fain, Padan:*** Venditore ambulante che giunge a Emond's Field il giorno precedente la Notte d'Inverno. In seguito imprigionato come Amico delle Tenebre, nelle segrete di Fal Dara.

***Falso Drago:*** Occasionalmente degli uomini si proclamano Drago Rinato e a volte alcuni di loro radunano numerosi seguaci, per la cui repressione si rende necessario un esercito. Taluni hanno dato inizio a guerre che hanno coinvolto parecchie nazioni. Nel corso dei secoli molti di questi Falsi Draghi sono stati incapaci di usare l'Unico Potere, ma alcuni potevano farlo. Tutti costoro, in ogni caso, scomparvero o furono catturati e uccisi senza che si avverassero le Profezie riguardanti la rinascita del Drago. Questi uomini sono chiamati falsi Draghi. Fra quelli che potevano incanalare, i più potenti furono Raolin Darksbane (335-36 A.B.), Yurian Stonebow (circa 1300-1308 A.B.), Davian (F.Y. 351), Guaire Amalasan (F.Y. 939-43) e Logain (997 N.E.). Vedi anche: Drago Rinato.

***Faolain Orande:*** Un'Ammessa alla quale non piacciono le selvatiche.

***Far Dareis Mai:*** Letteralmente 'Fanciulle della Lancia'. Una società guerriera degli Aiel, che, a differenza delle altre, accetta solo ed esclusivamente donne. Una Fanciulla non si può sposare e rimanere nella stessa società e non può nemmeno combattere se è incinta. Ogni figlio di una Fanciulla viene affidato a un'altra donna per essere allevato, in modo tale

che nessuno sappia chi sia la vera madre del bambino ('tu puoi appartenere a un uomo, ma nessun uomo può essere tuo e nemmeno alcun bambino. La lancia è il tao amante, tuo figlio e la tua vita'). Questi bimbi sono tenuti in gran conto, poiché è stato profetizzato che il figlio generato da una Fanciulla unirà tutti i clan e gli Aiel ritorneranno alla grandezza che conobbero durante l'Epoca Leggendaria. Vedi anche: Aiel; società guerriere aiel.

***Farstrider, Jain:*** Il Viaggiatore, eroe delle terre settentrionali che visitò molti territori ed ebbe innumerevoli avventure; autore di parecchi libri e soggetto a sua volta di libri e storie. Scomparve nel 994 N.E., di ritorno da un viaggio nella Grande Macchia che secondo alcuni lo portò fino a Shayol Ghul.

***Fiamma di Tar Valori:*** Simbolo di Tar Valon, dell'Amyrlin Seat e delle Aes Sedai. Rappresentazione stilizzata di una fiamma, consiste in una goccia bianca con la punta rivolta verso l'alto.

***Figlia della Notte:*** Vedi: Lanfear.

***Figli della Luce:*** Società che si attiene a pratiche rigidamente ascetiche, dedita alla sconfitta del Tenebroso e alla distruzione di tutti gli Amici delle Tenebre. Fondata durante la Guerra dei Cento Anni da Lothair Mantelar allo scopo di fare proseliti contro il numero sempre maggiore di Amici delle Tenebre, si sviluppò durante la guerra in una vera e propria organizzazione militare, molto rigida nelle proprie regole e portatrice dell'assoluta convinzione di essere l'unica depositaria della verità e della giustizia. I Figli della Luce odiano le Aes Sedai considerandole, insieme a coloro che le appoggiano o gli sono amici, Amiche delle Tenebre. Sono anche conosciuti con il termine dispregiativo di Manti Bianchi. Il loro emblema è un sole sorgente raggiato in campo bianco.

***Fortezza della Luce:*** La grande fortezza dei Figli della Luce, situata ad Amador, capitale dell'Amadicia, dove regna nominalmente il re, ma governano i Figli della Luce. Vedi anche: Figli della Luce.

***Frattura del Mondo:*** Quando Lews Therin Telamon e i Cento Compagni sigillarono di nuovo la prigione del Tenebroso, il contraccolpo contaminò saidin. Alla fine, ogni Aes Sedai maschio impazzì. Nella loro follia, questi uomini, che potevano manipolare l'Unico Potere a livelli attualmente sconosciuti, cambiarono la faccia della terra. Provocarono grandi terremoti, spianarono catene montuose, innalzarono nuovi rilievi, sollevarono terre aride dove un tempo esistevano mari. Molte zone del mondo rimasero totalmente spopolate e i superstiti si dispersero come polvere al vento. Questa distruzione è ricordata nelle favole, nelle leggende e nella storia

come la Frattura del Mondo. Vedi anche: Cento Compagni.

***Gaidin:*** Letteralmente, 'fratello delle battaglie'. Un titolo usato dalle Aes Sedai per i Custodi. Vedi anche: Custodi.

***Gai'shain:*** nella lingua antica: 'l'impegno della pace in battaglia'. Un Aiel preso prigioniero da un altro Aiel durante un'incursione o una battaglia deve, secondo il ji'e'toh, servire colui o colei che l'ha catturato umilmente e obbedientemente per un anno e un giorno, senza toccare un'arma o commettere violenza. Una Sapiente, un fabbro, un bambino o una donna con un bambino che abbia meno di dieci anni non possono essere fatti gai'shain.

***Galad:*** Vedi: Damodred, lord Galadedrid.

***Galldrian su Riatin Rie:*** Letteralmente, 'Galldrian di casa Riatin, re'. Re di Cairhien. Vedi anche: Cairhien.

***Gaul:*** Aiel della setta Imran degli Aiel Shaarad, abitante delle terre bagnate. Uno Shae'en M'taal, Cane di Pietra.

***Gawyn:*** Figlio della regina Morgase e fratello di Elayne, che sarà Primo Principe della Spada quando Elayne salirà al trono. Il suo emblema è il cinghiale bianco.

***Gelb, Florali:*** Un ex marinaio che ha ragione di evitare Bayle Domon.

***Gioco delle Casate:*** Vedi: Daes Dae'mar.

***Giorno del Sole:*** Giorno di festa e celebrazione di mezza estate, osservato in molte parti del mondo.

***Girovaghi:*** Vedi: Tuatha'an.

***Goaban:*** Una della nazioni conquistate all'impero di Artur Hawkwing durante la Guerra dei Cento Anni. Si indebolì e scomparve nel 500 N.E. circa. Vedi anche: Artur Hawkwing; Guerra dei Cento Anni.

***Grande Gioco:*** Vedi: Daes Dae'mar.

***Grande Caccia al Corno:*** Ciclo di storie che narrano la leggendaria caccia al Corno di Valere, negli anni fra la fine delle Guerre Trolloc e l'inizio della Guerra dei Cento Anni. Raccontato per intero, il ciclo richiederebbe diversi giorni.

***Grande Disegno:*** La Ruota del Tempo intesse i Disegni delle Epoche nel Grande Disegno, il complesso dell'esistenza e delle realtà, passate, presenti e future. Noto anche come Intreccio delle Epoche. Vedi anche: Disegno di un'Epoca; Ruota del Tempo.

***Grande Macchia:*** Zona dell'estremo settentrione, completamente sotto il degradante dominio del Tenebroso. Covo di Trolloc, Myrddraal e altre creature dell'Ombra.

***Gran Serpente:*** Simbolo che rappresenta il tempo e l'eternità, risalente a tempi anteriori dell'inizio dell'Epoca Leggendaria, raffigura un serpente che si morde la coda. Un anello nella foggia del Gran Serpente viene consegnato alle donne che vengono promosse al grado di Ammesse fra le Aes Sedai.

***Grinza del Destino:*** Grande cambiamento nel Disegno di un'Epoca, incentrato attorno a una o più persone ta'veren.

***Guerra Aiel:*** (976,78 N.E.) Quando il re Laman di Cairhien tagliò Avendoraldera, diversi clan aiel oltrepassarono la Dorsale del Mondo. Saccheggiarono e incendiarono la capitale del Cairhien, come anche molte altre città e villaggi, e il conflitto si estese fino ad Andor e Tear. La teoria comunemente accreditata sostiene che gli Aiel vennero infine sconfitti durante la battaglia delle Mura Lucenti, davanti Tar Valon. In realtà Laman fu ucciso durante questa battaglia e, avendo portato a termine ciò che erano venuti a fare, gli Aiel varcarono di nuovo la Dorsale e tornarono indietro. Vedi anche: Avendoraldera, Cairhien.

***Guerra del Potere:*** Vedi: Guerra dell'Ombra.

***Guerra dei Cento Anni:*** Una serie di guerre sovrapposte fra alleanze sempre mutevoli, scoppiate a seguito della morte di Artur Hawkwing e la conseguente lotta per il suo impero. Durò dal A.L. 994 al A.L. 1117. La guerra spopolò vaste zone delle terre fra l'oceano Aryth e il deserto Aiel, dal Mare delle Tempeste alla Grande Macchia. La distruzione fu così grande che di quel periodo rimangono solo delle documentazioni frammentarie. L'impero di Artur Hawkwing fu smembrato e nacquero così le attuali nazioni. Vedi anche: Artur Hawkwing.

***Guerra dell'Ombra:*** Nota anche come Guerra del Potere, pose termine all'Epoca Leggendaria. Iniziò poco dopo il tentativo di liberare il Tenebroso e ben presto coinvolse tutto il mondo. Quando perfino il ricordo di una guerra era stato dimenticato, ogni minimo aspetto di essa fu riscoperto, spesso deformato dal tocco del Tenebroso, e l'Unico Potere fu usato come arma. La guerra terminò con il nuovo imprigionamento del Tenebroso. Vedi anche: Cento Compagni; il Drago.

***Guerra del Secondo Drago:*** La guerra combattuta (A.L. 939-43) contro il falso Drago Guaire Amalasan. Durante essa guerra un giovane re di nome Artur Tanreall Paendrag, più tardi conosciuto come Artur Hawkwing, salito al massimo potere.

***Guerre Trolloc:*** Serie di guerre, iniziate circa nel 1000 A.B. e durate più di trecento anni, durante le quali le armate trolloc devastarono il mondo.

Alla fine i Trolloc furono trucidati o ricacciati nella Grande Macchia, ma alcune nazioni cessarono di esistere, mentre altre rimasero quasi del tutto spopolate. Tutte le documentazioni relative a quel periodo sono frammentarie. Vedi anche: Patto delle Dieci Nazioni.

***Hailene:*** Nella lingua antica, 'coloro che arrivano prima', o i 'predecessori'.

***Hardan:*** Una della nazioni conquistate all'impero di Artur Hawkwing, ormai da lungo tempo dimenticata. Si trovava fra Cairhien e lo Shienar.

***Hawkwing, Artur:***. Re leggendario (A.L. 943-994) che unì tutte le terre a ponente della Dorsale del Mondo, più alcune oltre il deserto Aiel. Inviò perfino degli eserciti oltre l'oceano Aryth (A.L. 992), ma tutti i contatti con essi andarono perduti alla sua morte, che diede inizio alla Guerra dei Cento Anni. Il suo emblema era un falco d'oro in volo. Vedi anche: Guerra dei Cento Anni.

***Heartfang, Heartsbane:*** Vedi: Tenebroso.

***Hopper:*** Un lupo.

***Hurhr:*** Sbienarese che ha capacità di fiutare dove è stata perpetrata violenza e seguire la traccia dei colpevoli. Chiamato 'fiutatore', è al servizio della giustizia del re di Fal Dara, nello Shienar.

***Illiali:*** Grande porto sul Mare delle Tempeste, capitale della nazione omonima. L'emblema di Illian è costituito da nove api d'oro in campo verde scuro.

***Illuminatori, Gilda degli:*** Setta che custodisce gelosamente il segreto della fabbricazione dei fuochi d'artificio, pronta perfino a uccidere per difenderlo. La Gilda prende il nome dalla grande manifestazione, chiamata illuminazione, offerta ai re e talvolta ai governanti. Alla gente comune vengono venduti i fuochi d'artificio meno pregiati, ma con il funesto avvertimento del disastro che può scaturire dal tentativo di capire come sono fatti. La sede principale della Gilda si trova a Tanchico, la capitale del Tarabon. Una seconda era stata stabilita a Cairhien, ma non è più attiva.

***Incanalare:*** Controllare il flusso dell'Unico Potere.

***Incatenata:*** Vedi: Damane.

***Ingtar, signore di casa Shinowa:*** Guerriero shienarese. Il suo simbolo è il Gufo Grigio.

***Inquisitori:*** Suddivisione interna ai Figli della Luce. Il loro dichiarato scopo è scoprire la ragione nelle dispute e smascherare gli Amici delle Tenebre. Nella ricerca della verità e della Luce, come la intendono loro, si mostrano anche più zelanti dei normali Figli della Luce. Il loro metodo a-

bituale di inquisizione consiste nella tortura; la loro normale attitudine consiste nel ritenere di conoscere la verità a priori preoccupandosi soltanto che la vittima confessi. Gli Inquisitori si definiscono la Mano della Luce, la mano che scava la verità, e in certe occasioni agiscono come se fossero del tutto separati dai Figli e dal Consiglio degli Illuminati, che comanda i Figli. Il capo degli Inquisitori è il Sommo Inquisitore, che siede al Consiglio degli Illuminati. Il loro simbolo è un pastorale rosso sangue.

***Intreccio delle Epoche:*** Vedi: Disegno di un'Epoca.

***Isendre:*** Bellissima donna misteriosa che viaggia attraverso il deserto Aiel.

***Ishamael:*** Nella lingua antica, 'Traditore della Speranza', uno dei Reietti. Nome dato al capo degli Aes Sedai che passò al servizio del Tenebroso durante la Guerra dell'Ombra. Si dice che anche lui abbia dimenticato il suo vero nome. Vedi anche: Reietti.

***Ji'e'toh:*** Nella lingua antica: 'onore e obbligo' o 'onore e dovere'. Il complesso codice di vita degli Aiel, che richiederebbe interi volumi per essere spiegato. Per riportare un piccolo esempio, ci sono molti sistemi per ottenere onore in battaglia. Il più semplice consiste nelle uccisioni, poiché chiunque è in grado di uccidere. Il più arduo consiste invece nel toccare un Aiel armato e vivo senza nemmeno ferirlo. A metà fra le due cose vi è il prendere qualcuno prigioniero come gai'shain. Per portare un altro esempio, la vergogna, che ha diversi livelli di ji'e'toh, è considerata peggiore del dolore, delle ferite o anche della morte. Vi sono molti livelli di toh, obblighi, ma anche il più elementare deve essere affrontato con la massima serietà. Il Toh è al di sopra di tutto: gli Aiel sono disposti ad accettare la vergogna, se necessario, per soddisfare un obbligo che potrebbe sembrare trascurabile per un estraneo. Vedi anche gai'shain.

***Kadere, Hadnan:*** Ambulante che attraversa il deserto Aiel. Un uomo con delle informazioni da vendere se riesce a ottenere il giusto prezzo.

***Kaf:*** Bevanda seanchan, infuso nero che va bevuto bollente, a volte dolcificato ma spesso sorbito amaro. Dall'effetto stimolante.

***Kandor:*** Una delle Marche di Confine. L'emblema di Kandor è un cavallo rosso rampante in campo verde chiaro.

***Karaethon, il Ciclo:*** Vedi: Profezie del Drago.

***Keille, Shaogi:*** Vedi Shaogi Keille.

***Ko'bai:*** Vedi: Trolloc.

***Laman:*** Re di Cairhien, di casa Damodred, che perse il trono e la vita durante la Guerra Aiel.

***Lamgwin Dora:*** Uomo di strada e rissaiolo, leale alla sua regina.

***Lan:*** Al'Lan Mandragoran. Custode legato a Moiraine. Re non incoronato del Malkier, Dai Shan, e ultimo sopravvissuto dei signori del Malkier. Vedi anche: Moiraine; Malkier; Dai Shan.

***Lanfear:*** Nella lingua antica, 'Figlia della Notte'. Una dei Reietti, forse la più potente dopo Ishamael. A differenza degli altri Reietti, si è scelta questo nome da sola. Si dice che sia stata innamorata di Lews Therin Telamon. Vedi anche: Reietti; il Drago.

***Laras:*** responsabile delle cucine alla Torre Bianca, il centro del potere delle Aes Sedai a Tar Valon. Una donna dalle conoscenze sorprendenti e un passato impressionante.

***Leane Sharif:*** Una volta Aes Sedai dell'Ajah Azzurra e Custode degli Annali. Adesso deposta e quietata, alla ricerca di se stessa. Vedi anche: Ajah.

***Lega:*** Unità di misura pari a sei chilometri e mezzo.

***Legno cantato:*** Vedi Cantori degli Alberi.

***Lews Therin Telamon; Lews Therin Kinslayer****:* Vedi: il Drago.

***Liandrin:*** Un'Aes Sedai dell'Ajah Rossa, originaria di Tarabon.

***Lini:*** Governante di Elayne e prima ancora della madre, Morgase, come anche della madre di quest'ultima. Una donna dalla grande forza interiore, considerevole capacità di percezione e conoscenza di molti proverbi.

***Lingua antica:*** La lingua parlata durante l'Epoca Leggendaria. È opinione comune che i nobili e le persone con una buona educazione l'abbiano imparata, ma la maggior parte ne conosce solo alcune parole.

***Logain:*** Un falso Drago, domato dalle Aes Sedai.

***Loial:*** Ogier originario di Stedding Shangtai.

***Luc; lord Luc di casa Mantear:*** Fratello di Tigraine, che sarebbe stato Primo Principe della Spada quando lei fosse salita al trono. La sua scomparsa nella Grande Macchia (971 N.E.) si ritiene fosse collegata con la successiva scomparsa di Tigraine. Il suo emblema era una ghianda.

***Lugard:*** Teoricamente, capitale del Murandy, anche se essendo quella nazione dominata dagli interessi privati di lord e dame, e chiunque siede sul trono raramente esercita un reale controllo sulla città. Lugard è un centro di intensa attività commerciale e un luogo assai frequentato dai ladri, ove la licenziosità e il generale discredito sono più che diffusi.

***Luhan, Haral:*** Fabbro dei Fiumi Gemelli e membro del Consiglio del Villaggio di Emond's Field. Sua moglie si chiama Alsbet e fa parte della Cerchia delle Donne.

***Luthair:*** Vedi: Mondwin, Luthair Paendrag.

***Machera, Elyas:*** Uomo incontrato da Perrin ed Egwene nella foresta, fratello dei lupi.

***Mahdi:*** Nella lingua antica, 'Cercatore'. Titolo del capo di una tribù dei Tuatha'an.

***Macchia:*** Vedi: Grande Macchia

***Macura, Ronde:*** Sarta dell'Amadicia che ha cercato di servire troppi padroni e padrone ignorandone l'esatta identità.

***Maigandhe:*** Una delle grandi battaglie delle Guerre Trolloc. La vittoria dell'umanità in questo frangente aveva dato il via alla cacciata finale dei Trolloc, nuovamente respinti nella Grande Macchia. Vedi anche: Grande Macchia; Guerre Trolloc.

***Malkier:*** Nazione, un tempo appartenente alle Marche di Confine, ora di fatto inglobata nella Macchia. L'emblema del Malkier era una cicogna dorata in volo.

***Mandarb:*** Nella lingua antica, 'Spada'.

***Manetheren:*** Una delle Dieci Nazioni che strinsero il Secondo Patto, e anche capitale della nazione omonima. Sia la città sia la nazione furono rase al suolo durante le Guerre Trolloc.

***Manipolo:*** L'unità militare di base dei Trolloc, composta da un numero variabile di individui, mai inferiore a cento né superiore a duecento. Un manipolo è di solito, ma non sempre, comandato da un Myrddraal.

***Manti Bianchi:*** Vedi: Figli della Luce.

***Maradon:*** Capitale della Saldea.

***Maiath'damane:*** Nella lingua antica, 'coloro che devono essere Incatenate'. Termine usato dai Seanchan nei confronti delle donne che possono incanalare, ma che non sono ancora state catturate e messe al guinzaglio. Vedi anche: Damane; A'dam; Seanchan.

***Marche di Confine:*** Le nazioni confinanti con la Grande Macchia. Saldea, Arafel, Kandor e Shienar.

***Masema:*** Soldato dello Shienar, acerrimo nemico degli Aiel.

***Mayene:*** Città stato sul Mare delle Tempeste, la cui indipendenza e ricchezza dipendono dalla conoscenza dell'esatta ubicazione dei banchi di pesce da cui si ricava un olio che fa concorrenza all'olio di oliva di Tear, Illian e Tarabon. entrambi i tipi di olio vengono usati per la combustione delle lampade. L'attuale reggente di Mayene è Berelain, la Prima di Mayene, la quale proclama di essere una discendente di Artur Hawkwing. Il simbolo di Mayene è uno sparviero dorato in volo.

***Mashiara:*** Nella lingua antica, 'amata', ma significa anche un amore che è andato perduto irrimediabilmente.

***Meilan della casata Meridiana:*** Un sommo signore di Tear. Generale competente, ma molto ambizioso e pieno d'odio. Vedi anche: sommi signori di Tear.

***Melaine:*** Sapiente appartenente alla setta Jhirad degli Aiel Goshien. Una camminatrice dei sogni.

***Melindhra:*** Fanciulla della Lancia, della setta Jumai degli Aiel Shaido. Una donna divisa fra vari soggetti cui ha giurato lealtà. Vedi anche: Aiel, società guerriere.

***Menestrello:*** Narratore di storie, musico, giocoliere, prestigiatore e intrattenitore girovago. Riconoscibile dal mantello tipico della professione, composto da toppe multicolori; tiene spettacolo principalmente nei villaggi e nei piccoli borghi, poiché nei paesi più grandi e nelle città esistono altre forme di divertimento.

***Merletto delle Epoche:*** Nome alternativo del Disegno. Vedi anche Disegno di un Epoca.

***Merrilin, Thom:*** Menestrello che arriva a Emond's Field per tenere spettacolo durante la festa di Bel Tine.

***Mezzi uomini:*** Vedi: Myrddraal.

***Min:*** Giovane donna con la capacità di leggere le aure che a volte circondano una persona.

***Moiraine:*** Aes Sedai dell'Ajah Azzurra.

***Mondwin, Luthair Paendrag:*** Figlio di Artur Hawkwing, era il comandante dell'esercito che andò oltre l'oceano Aryth. Il suo stemma è un falco dorato ad ali spiegate che artiglia un fulmine. Vedi anche: Hawkwing, Artur.

***Mordeth:*** Consigliere che convinse la città di Aridhol a usare i metodi degli Amici delle Tenebre contro il Tenebroso, portandola così alla distruzione e facendole guadagnare il nuovo nome di Shadar Logoth ('Ove l'Ombra attende'). L'unica entità a sopravvivere a Shadar Logoth, a parte l'odio che la distrusse, è Mordeth in persona, legato alle rovine della città da duemila anni, in attesa di qualcuno che gli si avvicini e di cui possa consumare l'anima e riprendere il corpo.

***Morgase:*** Per grazia della Luce, regina di Andor. Alto Seggio di casa Trakand. Il suo emblema è formato da tre chiavi d'oro. L'emblema di casa Trakand è una chiave di volta in argento.

***Myrddraal:*** Creature del Tenebroso, comandanti dei Trolloc. Prole de-

forme dei Trolloc, in cui il ceppo umano usato per creare questi è riemerso, ma contaminato dal male che ha generato i Trolloc. Fisicamente hanno aspetto di uomini e, pur non avendo gli occhi hanno una vista d'aquila nella notte. Possiedono poteri che derivano dal Tenebroso, inclusa la capacità di generare terrore paralizzante con un solo sguardo e svanire ovunque ci sia dell'ombra. Una delle loro poche debolezze è la riluttanza ad attraversare acque correnti. A seconda dei luoghi sono conosciuti con differenti nomi, fra i quali Mezzi Uomini, Senza Occhi, Uomini Ombra, Lurk e Fade.

***Nataci, Jasin:*** Menestrello che attraversa il deserto Aiel.

***Nedeal, Corianin:*** Vedi: Talenti.

***Niall, Pedron:*** Lord capitano Comandante dei Figli della Luce. Vedi anche: Figli della Luce.

***Nisura, lady:*** Nobildonna shienarese e una delle damigelle di lady Amalisa.

***Nominare il Tenebroso:*** Pronunciare il vero nome del Tenebroso, Shai'tan, attira l'attenzione dello stesso e inevitabilmente porla sfortuna nel migliore dei casi, o conduce al disastro nel peggiore. Per questo motivo sono usate varie perifrasi, fra cui il Tenebroso, Padre delle Menzogne, Accecatore, Signore della Tomba, Pastore della Notte, Heartsbane, Heartfang, Bruciaerba, Macchiafoglie. Di chi sembra invitare la cattiva sorte a volte si dice che 'nomina il Tenebroso'.

***Ogier:*** Razza non umana, caratterizzata da altezza elevata (tre metri sono considerati statura media per un adulto), corporatura robusta, nasi somiglianti a musi e lunghe orecchie pelose. Vivono in aree chiamate stedding. La separazione da questi stedding dopo la Frattura del Mondo (un periodo chiamato dagli Ogier 'l'Esilio') diede origine al fenomeno chiamato la Nostalgia. Un Ogier che vive troppo a lungo lontano dallo stedding si ammala e muore. Molto noti come fantastici costruttori delle grandi città degli umani dopo la Frattura, considerano la lavorazione della pietra solo come un'attività appresa durante l'Esilio e non così importante come accudire gli alberi degli stedding, in particolar modo quelli di grandi dimensioni. Tranne che per esercitare la loro opera di costruttori, di rado lasciano gli stedding e di solito hanno pochi contatti con gli umani, i quali hanno una scarsa conoscenza della loro razza; alcuni ritengono che gli Ogier siano solo una leggenda. Anche se sono ritenuti un popolo pacifico e molto lento ad arrabbiarsi, alcune vecchie storie riportano che combatterono a fianco degli esseri umani durante le Guerre Trolloc e li definiscono nemici implacabili. Sono estremamente gelosi delle loro conoscenze e nei loro li-

bri spesso si rinvengono storie e informazioni ormai perdute per gli umani. La vita media di un Ogier dura circa tre o quattro volte quella degli umani. Vedi anche: Frattura del Mondo, Stedding.

***Ordeirh*:** Nella lingua antica: 'Tarlo'. Nome assunto da un uomo che consiglia il lord capitano Comandante dei Figli della Luce.

***Patto delle Dieci Nazioni:*** Accordo stretto nei secoli successivi alla Frattura del Mondo (200 D.F. circa) per conseguire la sconfitta del Tenebroso e infranto in seguito alle Guerre Trolloc.

***Pietra dell'anima:*** Sostanza indistruttibile creata durante l'Epoca Leggendaria. Qualsiasi forza conosciuta usata nel tentativo di spezzarla viene assorbita, rendendo la Pietra dell'anima ancora più forte.

***Pietra di Tear:*** Fortezza che difende la città di Tear, costruita dopo il Tempo della Follia o, secondo alcuni, durante quel periodo, subito dopo la Frattura del Mondo, con l'uso dell'Unico Potere. Assediata e attaccata innumerevoli volte, sempre senza successo. La Pietra è nominata due volte nelle Profezie del Drago. In una è riportato che la Pietra non sarebbe mai caduta fino all'arrivo del Popolo del Drago. Nell'altra invece si dice che la Pietra non sarebbe mai stata conquistata fino a quando la mano del Drago non avesse impugnato la spada che non può essere toccata, Callandor. Alcuni sostengono che queste Profezie siano il motivo della scarsa simpatia da parte dei sommi signori nei confronti dell'Unico Potere e della legge di Tairen che proibisce di incanalare. Malgrado questa avversione, nella Pietra è custodita una collezione di an'greal e ter'angreal che fa concorrenza a quella della Torre Bianca, o, come sostengono alcuni, nel tentativo di sminuire l'importanza della custodia di Callandor. Vedi anche: Tear.

***Popolo del Mare:*** più propriamente Atha'an Miere, il Popolo del Mare. Abitanti delle isole nell'oceano Aryth e nel Mare delle Tempeste, vi trascorrono poco tempo, passandone la gran parte sulle loro imbarcazioni. In prevalenza i commerci marittimi sono praticati dalle navi del Popolo del Mare.

***Primo Principe della Spada:*** Titolo solitamente riservato al fratello maggiore della regina di Andor, addestrato fin da bambino per comandare gli eserciti della regina in tempo di guerra e per farle da consigliere in tempo di pace. Se la regina non ha fratelli, concede il titolo a un uomo meritevole.

***Profezie del Drago:*** Poco conosciute e poco discusse, le Profezie, raccolte nel Ciclo Karaethon, prevedono che il Tenebroso sarà di nuovo liberato per toccare il mondo e che Lews Therin Telamon, il Drago, il Frattura-

tore del Mondo, rinascerà per combattere Tarmon Gai'don, l'Ultima Battaglia contro l'Ombra. Vedi anche: il Drago.

***Quietare:*** L'atto, compiuto dalle Aes Sedai, per impedire a una donna di incanalare l'Unico Potere. Colei che sia stata quietata può percepire la Vera Fonte, ma non può raggiungerla.

***Ragan:*** Guerriero shienarese.

***Reietti:*** Nome dato a tredici dei più potenti Aes Sedai mai conosciuti, che si votarono al Tenebroso durante la Guerra dell'Ombra in cambio della promessa di immortalità. Secondo le leggende e documentazioni frammentarie, furono rinchiusi insieme con il Tenebroso quando la sua prigione venne sigillata di nuovo. I loro nomi vengono tuttora evocati per spaventare i bambini. Questi erano: Aginor, Asmodean, Balthamel, Be'lal, Demandred, Graendal, Ishamael, Lanfear, Mesaana, Moghedien, Sammael e Semirhage.

***Rendra:*** Donna di Tarabon, locandiera del Cortile delle tre susine a Tanchico.

***Renna:*** Donna seanchan; una sul'dam. Vedi anche: Seanchan; Sul'dam.

***Rhuarc:*** Aiel, capo clan degli Aiel Taardad.

***Rhuidean:*** Luogo nel deserto Aiel dove deve recarsi ogni uomo che voglia essere un capo clan e ogni donna che voglia essere una Sapiente. Gli uomini possono entrarvi una sola volta, le donne due. Solo un uomo su tre sopravvive al viaggio nel Rhuidean. Il tasso di sopravvivenza femminile è più alto in entrambe le occasioni. Il punto esatto dove si trova questo luogo è un segreto gelosamente custodito dagli Aiel. La punizione prevista per un non Aiel che accede alla valle del Rhuidean è la morte, anche se chi è oggetto di un trattamento privilegiato (ambulanti o menestrelli per esempio) viene semplicemente spogliato, munito di una borraccia d'acqua e poi gli si concede la possibilità di tentare di lasciare il deserto a piedi.

***Rhyagelle:*** Nella lingua antica, 'coloro che tornano a casa'.

***Rogosh occhio d'Aquila:*** Eroe leggendario nominato in diverse vecchie storie.

***Ruota del Tempo:*** Il tempo è una ruota con sette raggi, ognuno dei quali rappresenta un'Epoca. Mentre la Ruota gira, le Ere giungono e passano, ciascuna lascia dei ricordi che sfumano nelle leggende, poi nel mito e alla fine cadono nel totale oblio fino al momento in cui quell'Epoca ritorna. Il Disegno delle Epoche è leggermente diverso ogni volta che un'Epoca si ripropone e in ogni momento è soggetto a grandi cambiamenti, ma ogni volta si tratta della medesima Epoca.

***Sa'angreal:*** Oggetto che consente a un individuo di incanalare una quantità maggiore dell'Unico Potere che in altri casi non sarebbe sicura. Un sa'angreal è simile, ma più potente, a un angreal. La quantità di Potere che può essere manipolata con un sa'angreal è paragonabile a quella che si può ottenere con un angreal, rispetto all'assenza di un aiuto esterno. Resti dell'Epoca Leggendaria, il significato della loro costruzione è ormai sconosciuto. Ne rimangono solo pochi, ancor meno degli angreal.

***Sa'sara:*** Un ballo indecente diffuso in Saldea, messo al bando da diverse regine della Saldea senza ottenere grandi risultati. Nella storia della Saldea si registrano tre guerre, due ribellioni e un numero imprecisato di unioni o antagonismi fra casate nobili, come anche innumerevoli duelli, scaturiti da una donna che ballava la sa'sarà. Una ribellione veniva soffocata quando la regina sconfitta ballava per il generale vittorioso, il quale la sposava e la rimetteva sul trono. Questa storia non si trova in nessuna fonte ufficiale ed è stata negata da ogni regina della Saldea.

***Saidar, Laidi*:** Vedi: Vera Fonte.

***Sandar, Juilin:*** Cacciatore di ladri di Tear.

***Sala dei Servitori:*** Durante l'Epoca Leggendaria era la grande sala delle riunioni Aes Sedai.

***Saldea:*** Una delle Marche di Confine. Emblema: tre pesci d'argento in campo blu scuro.

***Sanche, Siuan:*** Aes Sedai che apparteneva all'Ajah Azzurra. Elevata al ruolo di Amyrlin Seat nel 985 N.E. L'Amyrlin Seat rappresenta tutte le Ajah e non parteggia per nessuna.

***Sapiente:*** Nei villaggi, una donna scelta dalla Cerchia delle Donne per il possesso di conoscenze di cose come la guarigione, la capacità di prevedere il tempo, e dotata di comune buon senso. Occupa una posizione di grande responsabilità e autorità, effettive e implicite. Viene in genere considerata allo stesso livello del sindaco, proprio come la Cerchia delle Donne è considerata al livello del Consiglio del Villaggio. A differenza del sindaco, la Sapiente è scelta a vita ed è molto raro che venga rimossa dalla sua carica prima della propria morte. A seconda delle terre, le può essere attribuito un titolo differente, come Guida, Guaritrice, Donna Saggia, Lettrice.

***Sapiente:*** Fra le donne aiel le Sapienti sono coloro che vengono scelte da altre Sapienti e addestrate nella guarigione con erbe e altri rimedi, pressappoco come le Sapienti dei villaggi. Di solito c'è una sola Sapiente per ogni clan o setta. Si dice che alcune Sapienti abbiano incredibili capacità di guarigione e possano compiere atti all'apparenza miracolosi. Hanno grande

autorità e responsabilità, come anche grande influenza con i capi setta e clan, anche se questi ultimi le accusano spesso di immischiarsi.

***Scudi Rossi:*** Vedi: Società guerriere aiel.

***Seanchan:*** Discendenti degli eserciti di Artur Hawkwing inviati oltre l'oceano Aryth, che hanno fatto ritorno per reclamare le terre dei loro avi. Anche nome della loro terra di provenienza. Credono che ogni donna in grado di incanalare debba essere controllata per la loro salvezza e quella degli altri, ogni uomo che incanala deve essere ucciso per lo stesso motivo. Vedi anche: Hailene; Corenne; Rhyagelle.

***Seana:*** Sapiente della setta Rupi Nere degli Aiel Nakai. Una camminatrice dei sogni.

***Seandar:*** Capitale di Seanchan, dove l'imperatrice siede sul Trono di Cristallo alla Corte delle Nove Lune.

***Secondo Patto:*** Vedi: Patto delle Dieci Nazioni.

***Segugi Neri:*** Vedi: Caccia Furiosa.

***Selene:*** Donna incontrata nel viaggio verso Cairhien. Nome adottato da Lanfear come copertura.

***Selvatica:*** Donna che ha imparato da sola a incanalare l'Unico Potere, sopravvivendo alle crisi come avviene a una su quattro. Tali donne solitamente elevano barriere contro la consapevolezza delle loro azioni, ma se possono essere rimosse le selvatiche sono fra le più potenti nell'incanalare. Il termine viene spesso usato in tono denigratorio.

***Senzanima:*** vedi: Uomini Grigi.

***Seta:*** Donna seanchan; una sul'dam. Vedi anche: Seanchan; Sul'dam.

***Sevanna:*** Donna della setta Domai degli Aiel Shaido. Vedova di Sladric che era capo clan degli Shaido. di conseguenza padrona di casa della Fortezza Comarda fino a quando sarà prescelto un nuovo capo.

***Shadar Logoth:*** Nella lingua antica, 'il luogo dove l'Ombra attende'. Città abbandonata ed evitata fin dalle Guerre Trolloc. Il suo suolo è contaminato, e non è prudente sfiorarne nemmeno un sasso. Vedi anche: Mordeth.

***Shaogi, Keille:*** Ambulante che attraversa il deserto Aiel. Una donna con piani anche più grandi di lei. Nome adottato da Lanfear come copertura.

***Shai'tan:*** Vedi: Tenebroso.

***Shayol Ghul:*** Montagna nelle Terre Inaridite, luogo della prigione del Tenebroso.

***Sheriam:*** Aes Sedai dell'Ajah Azzurra maestra delle novizie alla Torre Bianca.

***Shienar:*** Una delle Marche di Confine. Il simbolo dello Shienar è un

falco nero in picchiata.

***Shoufa:*** Indumento aiel. Si tratta di un panno, di solito del colore della sabbia o della roccia, che viene avvolto attorno alla testa e al collo, lasciando solo il viso scoperto.

***Signori del Terrore:*** Uomini e donne che, capaci di incanalare l'unico Potere, si votarono all'Ombra durante le Guerre Trolloc e operarono come comandanti delle orde Trolloc.

***Sognatrice:*** Vedi: Talenti.

***Sommi signori di Tear:*** Agendo in consiglio, i sommi signori di Tear governano la nazione, nella quale non regnano re o regine. Non essendo in numero fisso, variano da venti a sei componenti. Non vanno confusi con i signori delle terre, signori minori di Tear.

***Sommo Signore delle Tenebre:*** Appellativo con cui gli Amici delle Tenebre si riferiscono al Tenebroso, ritenendo blasfemo l'uso del suo vero nome.

***Stedding:*** Terra natale degli Ogier. Molti stedding furono abbandonati dopo la Frattura del Mondo. Nelle narrazioni e nelle leggende sono dipinti come rifugio, e a ragione. In qualche modo ormai incomprensibile, sono schermati, al punto che al loro interno nessuna Aes Sedai può incanalare l'Unico Potere e neppure percepire l'esistenza della Vera Fonte. Qualsiasi tentativo di incanalare l'Unico Potere al di fuori degli stedding non ha alcuna influenza all'interno dei confini degli stedding stessi. Nessun Trolloc entrerebbe mai in uno stedding, a meno che non vi sia costretto, e anche un Myrddraal lo farà solo in caso di estrema necessità e perfino allora con la massima riluttanza e disgusto. Anche gli Amici delle Tenebre si sentono a disagio in prossimità degli stedding.

***Sul'dam:*** Donna che ha superato la prova per dimostrare di essere in grado di indossare il bracciale da a'dam e, di conseguenza, di controllare una damane. Vedi anche: A'dam; Damane.

***Suroth, Somma Signora:*** Nobildonna Seanchan di alto lignaggio.

***Sursa:*** Sottili bacchette laccate usate per mangiare nell'Arad Doman al posto delle forchette. Alcuni sostengono che la difficoltà di servirsi delle sursa sia la causa della famosa perseveranza delle commercianti domanesi, altri che sia l'origine dell'altrettanto famoso carattere domanese.

***Tai'shar:*** Nella lingua antica, 'del Vero Sangue'.

***Taim, Mazrim:*** Falso Drago che ha sollevato il caos in Saldea fino a quando fu sconfitto e catturato. Ha una grande capacità di incanalare. Vedi anche: falso Drago.

***Talenti:*** Conoscenze dell'uso del Potere in determinati campi. Il più noto è la guarigione. Alcuni, come il viaggiare o la capacità di spostarsi da un luogo a un altro istantaneamente, sono andati perduti. Altri, come la preveggenza, la capacità di vaticinare eventi futuri, ma in modo generico, sono riscontrati ormai solo raramente. Un altro talento che si credeva andato perduto da lungo tempo è sognare, che include, fra le altre cose, interpretare i sogni per prevedere il futuro anche con maggiore precisione di quanto potrebbe fare una veggente. Alcune Sognatrici hanno il talento di poter accedere a Tel'aran'rhiod, il Mondo dei Sogni e, si ritiene, anche ai sogni delle altre persone. L'ultima Sognatrice conosciuta era Corianin Nedeal, che morì nel 526 N.E.

***Tallanvor, Martyn:*** Luogotenente delle guardie della regina, incontrato a Caemlyn.

***Ta'maral'ailen:*** Nella lingua antica, 'Grinza del Destino'. Un grande cambiamento nel Disegno di un'Epoca, accentrato attorno a una o più persone che sono ta'veren. Vedi anche: Disegno di un'Epoca; Ta'veren.

***Tanchico:*** Capitale di Tarabon.

***Tanreall, Artur Paendrag:*** Vedi: Hawkwing, Artur.

***Tarmon Gai'don:*** L'Ultima Battaglia. Vedi anche: Profezie del Drago; Corno di Valere.

***Tar Vaioli:*** Città situata su un'isola del fiume Erinin. Centro del potere delle Aes Sedai e luogo in cui sorge la Torre Bianca.

***Ta'veren:*** Persone attorno alle quali la Ruota del Tempo intessé i fili delle vite circostanti, forse i fili di tutte le vite, per formare una Grinza del Destino. Vedi anche: Disegno di un'Epoca.

***Tarabon:*** Nazione dell'oceano Aryth di cui Tanchico è la capitale. Una volta era forte nel commercio di tappeti, colori e fuochi di artificio prodotti dalla Gilda degli Illuminatori, fra le altre cose. Ora devastata dalla guerra civile come anche da altre guerre contro l'Arad Doman e la gente che si è schierata con il Drago Rinato.

***Tarabuso:*** Strumento musicale che può avere sei, nove o dodici corde; si tiene piatto sulle ginocchia e si suona pizzicando o battendo le corde.

***Tarmon Gai'don:*** L'Ultima Battaglia. Vedi anche Drago, Profezie del, Corno di Valere.

***Tear:*** Grande porto sul Mare delle Tempeste. Emblema: tre mezzelune bianche in campo rosso e oro.

***Tel'aran'rhiod:*** Nella lingua antica, 'il Mondo Invisibile', o il Mondo dei Sogni'. Un mondo visibile di sfuggita durante i sogni che gli antichi crede-

vano pervadesse e circondasse tutti i mondi possibili. A differenza di quanto avviene nel sonno normale, ciò che accade agli esseri viventi nel Mondo dei Sogni è reale. Una ferita subita in questo luogo sarà ancora presente al risveglio e chi muore in quel mondo non si risveglia mai più. Molti possono toccario per qualche momento nei sogni, ma pochi sono stati in grado di accedervi secondo la loro volontà, anche se alcuni ter'angreal recentemente hanno permesso di farlo.

***Telamon, Lews Therin:*** Vedi: Drago.

***Tempo della Follia:*** Anni seguenti al contraccolpo del Tenebroso che contaminò la metà maschile della Vera Fonte, quando gli Aes Sedai maschi impazzirono e fratturarono il Mondo. La durata esatta di questo periodo è sconosciuta, ma si pensa che sia di circa cento anni. Finì del tutto con la morte dell'ultimo Aes Sedai uomo. Vedi anche: Cento Compagni; Vera Fonte; Unico Potere; Frattura del Mondo.

***Tenebroso:*** Il nome più comune, usato in ogni terra, per menzionare Shai'tan. La fonte del male, l'antitesi del Creatore. Imprigionato da quest'ultimo al momento della Creazione nelle viscere di Shayol Ghul. Un tentativo di liberarlo provocò la Guerra dell'Ombra, la contaminazione di saidin, la Frattura del Mondo e la fine dell'Epoca Leggendaria.

***Ter'angreal:*** Residuo dell'Epoca Leggendaria che usa l'Unico Potere. A differenza degli angreal e dei sa'angreal, ogni ter'angreal era stato concepito per eseguire un incarico ben preciso. Per esempio, far sì che i giuramenti presi vengano rispettati. Alcuni vengono usati dalle Aes Sedai, ma il loro scopo originario è del tutto ignoto. Possono uccidere, o distruggere la capacità di incanalare di qualsiasi donna li usi. Vedi anche: Angreal, Sa'angreal.

***Terre Inaridite:*** Terre desolate che circondano Shayol Ghul, oltre la Grande Macchia.

***Thakan'dar:*** Valle eternamente avvolta dalle nebbie, ai piedi di Shayol Ghul.

***Tia avende alantin:*** 'Fratello degli Alberi'.

***Tia mi aven Moridin isainde vadin:*** Nella lingua antica, 'la tomba non è sbarramento al mio richiamo'. Scritta incisa sul Corno di Valere. Vedi anche: Corno di Valere.

***Tigraine:*** Come erede al trono di Andor, sposò Taringail Damodred e diede alla luce il figlio Galadedrid. La sua scomparsa nel 972 N.E., poco dopo quella del fratello Luc nella Macchia, fu la causa della lotta ad Andor chiamata Successione e degli eventi a Cairhien che alla fine sfociarono

nella Guerra Aiel. Il suo simbolo era la mano di una donna che ghermiva il gambo spinoso di una rosa bianca in boccio.

***Torean:*** Un sommo signore di Tear. Un uomo che desidera ciò che né la sua fortuna né il suo aspetto gli faranno guadagnare.

***Torre Bianca:*** Il palazzo dell'Amyrlin Seat a Tar Valon, e il luogo dove le Aes Sedai vengono addestrate.

***Traditore della Speranza:*** Vedi: Ishamael.

***Tre Giuramenti:*** I giuramenti pronunciati dalle Ammesse al momento del passaggio ad Aes Sedai. Proclamati impugnando la Verga dei Giuramenti, un ter'angreal che rende obbligatorio ubbidire ai giuramenti prestati. Essi sono: non proferire parola che non sia vera, non fabbricare armi con le quali un uomo possa ucciderne un altro, non usare mai l'Unico Potere come arma, tranne contro la progenie dell'Ombra, o in caso estremo di difesa della propria vita, di quella del proprio Custode o di un'altra Aes Sedai. Questi giuramenti non erano obbligatori una volta, ma diversi eventi seguiti alla Frattura del Mondo li hanno resi necessari. Il secondo giuramento fu il primo a essere adottato, come reazione alla Guerra dei Poteri. Il primo giuramento, anche se osservato alla lettera, viene spesso eluso parlando in modo calcolato. Si crede che gli ultimi due siano inviolabili.

***Trolloc:*** Creature del Tenebroso originate durante la Guerra dell'Ombra. Di statura alta, sono un miscuglio deforme fra uomini e animali. Immorali di natura, uccidono per il puro piacere di farlo. Disonesti fino all'estremo, non ci si può fidare di loro a meno che non siano obbligati con la paura a ubbidire. Sono onnivori e mangiano ogni tipo di carne, compresa quella umana e la loro stessa. Possono accoppiarsi con gli esseri umani, ma la prole generalmente viene abortita e raramente sopravvive. Sono divisi in bande simili a tribù, fra cui Ahf'frait, Al'ghol, Ban'sheen, Dha'vol, Dai'mon, Dhjin'nen, Ghar'ghael, Gobh'hlin, Ghraem'lan, Ko'bal e Kno'mon.

***Tuatha'an:*** Popolo nomade, anche conosciuto con i nomi di Girovaghi o Calderai. Vivono dentro carrozzoni dipinti a colori brillanti e seguono una filosofia del tutto pacifista chiamata la Via della Foglia. Gli utensili riparati dai Calderai sono spesso migliori dei nuovi. I Tuatha'an sono scacciati da molti villaggi perché si dice che rapiscono i bambini e cerchino di convertire i giovani. Sono fra i pochi che possono attraversare il deserto Aiel indisturbati, poiché gli Aiel evitano in tutti i modi i contatti con loro.

***Turak, sommo signore di casa Aladon:*** Un Seanchan di alto lignaggio, comandante degli Hailene. Vedi anche: Seanchan; Hailene.

***Uccisori degli Alberi:*** Nome dato dagli Aiel ai Cairhienesi, sempre pronunciato con un tono di orrore e disgusto.

***Unico Potere:*** Il Potere attinto dalla Vera Fonte. La maggioranza delle persone è del tutto incapace di incanalare l'Unico Potere. Un numero assai ridotto di individui può imparare a incanalare, e uno ancora minore ne ha la capacità innata. Per questi ultimi, non c'è bisogno di insegnamenti; toccheranno la Vera Fonte e incanaleranno l'Unico Potere, che lo vogliano o meno, senza nemmeno accorgersi di quel che stanno facendo. Questa capacità innata di solito si manifesta spontaneamente durante la tarda adolescenza o nei primi anni della maturità. Se non si impara a dominare il Potere, per mezzo dell'apprendimento o per esperienza personale (cosa assai difficile, con una percentuale di successo di uno a quattro), la morte è certa. Fin dal Tempo della Follia, nessun uomo è stato capace di incanalare il Potere senza diventare completamente pazzo; e anche quando abbia acquisito un parziale controllo sul Potere, senza morire di una malattia logorante che provoca la sofferenza della decomposizione del corpo ancora in vita, causata, come la pazzia, dalla contaminazione del Tenebroso su saidin. Per una donna, la morte che deriva dall'uso incontrollato dell'Unico Potere è meno orribile. Le Aes Sedai cercano ragazze con il talento innato sia per salvarle sia per incrementare il loro stesso numero. La ricerca degli uomini dotati del talento serve invece a fermare le terribili azioni compiute inevitabilmente con il Potere nella follia. Vedi anche: Incanalare; Tempo della Follia; Vera Fonte.

***Uomo Grigio:*** Chiunque, uomo o donna, abbia ceduto volontariamente l'anima per diventare un assassino al servizio dell'Ombra. Gli Uomini Grigi hanno un aspetto talmente ordinario da passare sempre inosservati Per lo più gli Uomini Grigi sono di sesso maschile, ma c'è una piccola componente di donne.

***Vecchio Torvo:*** Vedi: Tenebroso, Caccia Furiosa.

***Vedette sulle Onde:*** Gruppo che crede che gli eserciti di Artur Hawkwing mandati oltre l'oceano Aryth un giorno faranno ritorno. Stanno di vedetta nella città di Falme, a Capo Toman.

***Vera Fonte:*** La forza motrice dell'universo, che fa girare la Ruota del Tempo. È divisa in una metà maschile (saidin) e una metà femminile (saidar) che operano al tempo stesso in unione e antagonismo. Solo un uomo può attingere a saidin, solo una donna a saidar. Fin dall'inizio del Tempo della Follia, saidin è stato contaminato dal tocco del Tenebroso. Vedi anche: Unico Potere.

***Viaggi di Jaim Farstrider, I:*** Un libro molto conosciuto di racconti di viaggi e osservazioni scritti da un famoso viaggiatore malkier. La prima edizione fu stampata nel 968 N.E. e da allora è stata riedita molte volte. Jaim Farstrider scomparve poco dopo la Guerra Aiel e da allora lo si considera morto.

***Verin, Mathwin:*** Un'Aes Sedai dell'Ajah Marrone, vista l'ultima volta nei Fiumi Gemelli, in teoria alla ricerca di ragazze in grado di incanalare. Vedi anche: Ajah.

***Zanna del Drago:*** Simbolo stilizzato, di solito in nero, a forma di lacrima in equilibrio sulla punta. Disegnato su una porta o sul muro di una casa, è un'accusa di malvagità nei confronti della persona che vi abita, o un tentativo di attirare l'attenzione del Tenebroso su di essa.

FINE